LEXICON TOPOGRAPHICUM URBIS ROMAE

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA

LEXICON TOPOGRAPHICUM URBIS ROMAE

Comitato scientifico

Eva Margareta Steinby, *direttore*
Margherita Cecchelli
Filippo Coarelli
Adriano La Regina
Silvio Panciera
Carlo Pietrangeli
Giuseppina Pisani Sartorio
Paolo Sommella

Alla realizzazione dell'opera ha contribuito

l'Assessorato alla Cultura,
Centro Regionale per la documentazione
dei beni culturali e ambientali del Lazio

© 1995 Roma - Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
Via IV Novembre, 152 - 00187 Roma

ISBN 88-7140-073-9

LEXICON TOPOGRAPHICUM URBIS ROMAE

Volume Secondo

D-G

a cura di
Eva Margareta Steinby

EDIZIONI QUASAR

AUTORI DELLE VOCI DEL SECONDO VOLUME

Maddalena Andreussi
Lucilla Anselmino
Giovanna Arciprete
Jaakko Aronen
Franco Astolfi
Heinrich Bauer
Alessandro Bonanni
Carlo Buzzetti
Jacqueline Calzini Gysens
Alessandra Capodiferro
M. Cecilia Cartocci
Alessandro Cassatella
Claudia Cecamore
Margherita Cecchelli
Laura Chioffi
Paola Ciancio Rossetto
Filippo Coarelli
Donatella Degrassi
Giuseppe De Spirito
Werner Eck
Laura Fabbrini
Maurizio Fora
Rosanna Friggeri
Giuseppina Ghini
Giuseppe Giannelli
Cairoli F. Giuliani
Pierre Gros
Federico Guidobaldi
Henry Hurst
Irene Iacopi
Vincent Jolivet
Valentin Kockel
Clemens Krause
Eugenio La Rocca
Claudia Lega
Elisa Lissi Caronna
Paolo Liverani
Sonia Maffei
Mariangela Marinone
Claudio Moccheggiani Carpano
Chiara Morselli
Giuseppe Nieddu
Domenico Palombi
James Packer
Clementina Panella
Stefania Panella
Emanuele Papi
Neda Parmegiani
Giuseppina Pisani Sartorio
Nicholas Purcell
Christoph Reusser
Emilio Rodríguez Almeida
Mariano delle Rose
Riccardo Santangeli Valenzani
Luca Sasso D'Elia
Russell T. Scott
Giandomenico Spinola
Maria José Strazzulla
Gianluca Tagliamonte
Mario Torelli
Edoardo Tortorici
Anna Laura Trinci
Laura Vendittelli
Patrizia Verduchi
Françoise Villedieu
Alessandro Viscogliosi
Mariette de Vos
Albrecht Weiland
T. Peter Wiseman
M. Gabriella Zanotti

NOTA INTRODUTTIVA

Nella introduzione del volume I del *Lexicon Topographicum Urbis Romae* sono stati definiti sia l'oggetto, sia i limiti cronologici e spaziali dell'opera: edifici e monumenti, pagani e cristiani, sacri e civili, situati all'interno delle Mura Aureliane e eretti prima del VII sec. d.C. La tendenza è stata di includere i casi dubbi, piuttosto che escludere edifici che potrebbero corrispondere a tale definizione. Si è anche delineato il contenuto della scheda "ideale" (v. *LTUR* I, 9 s.), si sono stabilite abbreviazioni sia per autori antichi che moderni (p. 10), e si è spiegato l'ordine in cui i singoli articoli vengono presentati (p. 10).

Proprio su quest'ultimo punto occorre ritornare, non per ritrattare quanto detto, ma per chiarire le ragioni delle scelte. C'è chi ha invano cercato la *ara Pacis* sotto la voce *ara*, dimenticando che tutti gli edifici sacri vanno cercati sotto il nome della divinità o del santo in questione. È la soluzione adottata in tutti i dizionari, sia per evitare l'affollamento di *aedes* e di *templum*, sia per evitare di dover scegliere fra termini che le fonti antiche spesso usano parallelamente.

Diversamente, gli edifici e i monumenti civili sono stati ordinati sotto le voci che ne definiscono la funzione: *basilica, domus, equus* (per separare le statue equestri dalla massa delle altre), *horti, porticus*, ecc. Il punto di riferimento è ancora l'illustre esempio di S. B. Platner e Th. Ashby, che non abbiamo però ritenuto opportuno seguire nel caotico ordinamento delle *domus*: apparentemente senza logica, esse si trovano, infatti, talvolta sotto il *cognomen*, talvolta sotto il gentilizio del proprietario.

La soluzione qui adottata probabilmente non è facile per chi non è pratico dei cambiamenti negli usi onomastici dei Romani, né dei criteri adottati dagli studiosi di prosopografia. Ha, comunque, il pregio di una sistematicità basata sul principio che le *domus* di personaggi di età repubblicana e dell'alto impero vanno cercati sotto il *gentilicium*. Questo è, infatti, il principio adottato sia nella *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* che nella *Prosopographia Imperii Romani*, cioè nelle opere a cui si fa riferimento per la identificazione di persone di quell'epoca. Durante il tardo impero prevale l'uso del solo *cognomen*; ne abbiamo preso atto, adeguandoci al sistema dei (ormai tre) volumi del *Prosopography of the Later Roman Empire*. Abbiamo comunque cercato di facilitare la consultazione dell'opera con frequenti rimandi, anticipando un tipo di informazione che, in linea di principio, è prevista per gli 'Indici' che saranno pubblicati nell'ultimo volume.

Da quando i primi articoli del secondo volume del *LTUR* sono stati mandati in stampa, ormai anche tre o quattro anni fa, sono state pubblicate molte opere che avrebbero dovuto essere citate: articoli che riguardano singoli monumenti, ma soprattutto lavori come *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome* di L. Richardson jr, e *The Temples of Mid-Republican*

Rome and their Historical and Topographical Context di A. Ziolkowski, ambedue nel 1992. Riferimenti a tali opere sono stati aggiunti a posteriori, redazionalmente, solo laddove ciò è stato possibile senza interferire sulle pagine composte.

Come nel volume I, Alessandra Capodiferro è l'autrice dell'apparato illustrativo e Emanuele Papi autore delle 'Abbreviazioni bibliografiche'. Emanuele Papi ha inoltre eseguito numerosi controlli dei manoscritti, collaborato nella ricerca di nuove voci (che spesso ha anche scritto), e letto tutte le bozze. In quest'ultimo lavoro sono stata assistita anche da Giovanna Ghia che, in qualità di addetta alla redazione del *LTUR* presso la casa editrice si è presa cura degli aspetti tecnici della produzione del libro, nonché di molti altri lavori dietro le quinte: dall'aggiornamento del lemmario alla impaginazione delle illustrazioni. A questa piccola redazione di un grande lavoro vanno i miei più sentiti ringraziamenti a cui, penso, il lettore si associerà.

Eva Margareta Steinby

D

DEA CARNA, FANUM. Probabilmente non si tratta di un edificio templare (Platner - Ashby, 148), ma di un *fanum* (Tert. *nat.* 2.9.7) votato da L. Iunius Brutus il 1 giugno dell'anno della cacciata di Tarquinio, in un punto imprecisato del Celio (Macr. *Sat.* 1.12.31: (L. Iunius Brutus) *sacrum Carnae deae in Caelio monte voti reus refecit*). La natura e le caratteristiche dell'antica divinità, forse una ninfa legata al mondo infero ma anche alla sfera protettrice del corpo umano, dei bambini e della casa (una manifestazione della Mater Larum per Mastrocinque), erano già oscure agli antichi (Ov. *fast.* 6.101 ss.).

Wissowa, 'Carna', in Roscher I.1 (1890), 854 s. W. F. Otto, 'Römische Sondergötter', *RhM* 64 (1909), 460 ss. R. Pettazzoni, 'Carna', *StEtr* 14 (1940), 163 ss. Colini, *Celio*, 40. W. Fauth, 'Römische Religion im Spiegel der *Fasti* des Ovid', *ANRW* II 16.1 (1978), 130 ss. G. Radke, *Die Götter Altitaliens* (1965), 83 s. D. Porte, *L'étiologie religieuse dans les Fastes d'Ovide* (1985), 230 ss. A. Mastrocinque, *Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana* (1988), 41 ss.

D. Palombi

DEA NENIA, SACELLUM. PAUL. FEST. 157 L: *Neniae deae sacellum extra portam Viminalem fuerat dedicatum*. Null'altro è noto di questo sacello fuori della porta Viminale. Evidentemente in connessione con l'area dell'antica necropoli Esquilina era dedicato alla personificazione delle lamentazioni funebri (Fest. Paul. 154-155 L: *Nenia est carmen, quod in funere laudandi gratia cantatur ad tibiam et fides*; cfr. Aug. *civ.* 6.9, Arnob. *nat.* 4.7).

Santangelo, 'Quirinale', 77 ss. G. Radke, *Die Götter Altitaliens* (1965), 227.

D. Palombi

DEA ROMA. V. *Roma*.

DEA SATRIANA, LUCUS. Si tratta verosimilmente di un boschetto sacro da localizzare presso S. Spirito in Sassia, oltre il Tevere, nella regione Vaticana, ove si rinvenne un altare marmoreo con la dedica *Lucus Sacer Deae Satrianae* (*CIL* VI 114 = 30695). La divinità è sconosciuta ed in genere connessa ad un culto gentilizio della *gens Satria* che però non mostra caratteri di particolare antichità ed annovera personaggi di qualche rilievo solo a partire dal I sec. a. C. imparentati con i Minucii (Cic. *off.* 3.74) e giunti al Senato soltanto in età flavia (*PIR* S 146-155; *RE* IIA (1921), 190 s.).

Otto, 'Satriana', in Roscher IV (1910), 425. Latte, 58. G. Radke, *Die Götter Altitaliens* (1965), 282.

D. Palombi

DEA SYRIA. "Interpretatio romana" di 'Ttr(t)'th (aram.), somma dea del panteon di Hierapolis-Bambyke (aram. Mabbûg) nel NE della Siria. Ipostasi o paredros di Hadad-Iuppiter Hierapoli-

tanus. Il culto, celebre (Plin. *nat.* 5.19; Plut. *Crass.* 17), fu all'epoca ellenistica favorito da Seleuko I Nicatore (Lucian. *Syr. D.* 16-19), e si diffuse in occidente a partire dal II sec. a.C. Le fonti letterarie greche e latine tramandano il nome orientale (bilingue greco palmirense *CIG* 7041, 7046) della dea trascritto: Ἀταργάτις - Atargatis (Strab. 16.1.27; Macr. *Sat.* 1.23.18) o privilegiano la forma ευρίης θεός - ευρία θεά - Dea Syria (Suet. *Nero* 56; Paus. 4.31.2, 7.26.7; Apul. *met.* 8.24, 25.9.10). Luciano di Samosata nell'opuscolo dedicato περὶ τῆς ευρίης θεοῦ l'identificava con Hera (*Syr. D.* 14) e faceva notare che i suoi attributi richiamavano quelli di Atena, Afrodite, Selene, Rhea, Artemide, Fortuna e le Parche (*Syr. D.* 32). La tradizione mitografica l'assimilava anche a Derketo di Ascalone (P. L. Van Berg). Le fonti epigrafiche greche e latine attestano l'uso generalizzato di ευρία θεά - Dea Syria (con varianti: Diasura, Iasura) o si riferiscono a ἁγνὴ θεὰ Ἀφροδίτη, forma che attesta la ellenizzazione del culto almeno a livello onomastico (Cumont, *RE*; lista completa in F. Bömer).

L'iscrizione *CIL* VI 399 = *ILS* 3674, ritrovata nei pressi del *clivus Capitolinus*, che associa la Dea Syria a Iuppiter Capitolinus e al *Genius Venalicii*, è databile fra l'età neroniana e domizianea se non prima; essa confermerebbe il ruolo privilegiato della dea nell'ambito del commercio degli schiavi (Cumont, Coarelli). La tesi di Cumont, secondo cui la diffusione del culto sarebbe stata favorita dalla presenza di mercanti e banchieri siriani e dalla notevole introduzione di manodopera servile di origine orientale, è stata ridimensionata da Bömer.

Ad una scarsa documentazione epigrafica non si aggiungono finora testimonianze archeologiche della diffusione del culto nell'Urbe. Sussiste una sola fonte letteraria che si riferisce all'esistenza di uno specifico luogo di culto della *D. S.* (nella forma corrotta *Iasura*): il *Chronogr. a. 354* che menziona un aneddoto dell'epoca di Alessandro Severo ambientato *ad templum Iasurae* (Jordan). Nell'unico riferimento epigrafico ad un edificio di culto questo viene situato nella III regione, *Isis et Serapis*, valle compresa tra l'Esquilino e il Celio (v.); si tratta dell'epitafio di C. Iulius Abdedera (aram. Abd-Hadarân), *gallus Diasuriae ab Isis et Serapis* (*CIL* VI 32462; Lanciani).

L'ipotesi di localizzazione di un tempio nella zona dell'*Emporium* o nella *Regio XIV Transtiberim* si fonda soprattutto sulla presunta provenienza dei monumenti epigrafici di culti orientali appartenenti alla collezione cinquecentesca dei Mattei in Trastevere, oltreché sulla scoperta del santuario siriaco del Gianicolo. Tra i monumenti degli Orti Mattei figurano due *arae* consacrate a Diasura con figura acefala della dea seduta tra i leoni attributi (*CIL* VI 115=30696, 116). L'abrasione per *damnatio memoriae* del nome e parte della titolatura dell'imperatore al quale veniva dedicato *CIL* VI 116 (ed il suo pendant *CIL* VI 117, con figura di Iuppiter Hierapolitanus) fa ipotizzare la datazione all'epoca di Maximus Thrax (Henzen, Hörig) o di Nerone o Domiziano (Jordan, Dessau, Savage, Coarelli). La popolarità del culto in età neroniana, fu forse favorita dall'interesse, anche se effimero, dimostrato per la *D. S.* dallo stesso imperatore (Suet. *Nero* 56: *Religionum usque quaque contemptor praeter unius Deae Syriae, hanc mox ita sprevit ut urina contaminaret, alia superstitione captus* ...).

Il livello più antico del santuario siriaco del Gianicolo venne attribuito, in seguito al suo rinvenimento nel 1908, all'epoca di Nerone e al culto della *D. S.* (P. Gauckler). L'ipotesi è stata accettata da Cumont, Kiepert - Hülsen, Platner - Ashby, Savage e Pietrangeli. Scarsi e problematici d'altra parte sono gli elementi avanzati per sostenere tale attribuzione (v. *Iuppiter Heliopolitanus*).

H. Jordan, 'Das Templum Deae Syriae in Rom', *Hermes* 6 (1872), 314-322. R. Lanciani, *BCom* 1880, 10 n. 152. F. Cumont, 'Atargatis', *RE* II (1896), 1896; 'dea Syria', *RE* IV (1901), 2236-2243; *Les religions orientales dans le paganisme romain* (1909), 251, n. 11. P. Gauckler, 'Les trois temples superposés du "Lucus Furrinae" ', *CRAI* (1909), 644-645. L. Cesano, 'Dea Syria', *Diz. Ep.* II, 1467-1472. Kiepert - Hülsen, 7. Platner - Ashby, 148. S. Savage, 'The Cults of Ancient Trastevere', *MemAmAc* 17 (1940), 43-44. G. Groossens, *Hiérapolis de Syrie* (1943). C. Pietrangeli, *Musei Capitolini. I monumenti dei culti orientali* (1951), cap. 1, N. 5, 14. H. Seyrig, 'Les dieux de Hierapolis', *Syria* 37 (1960), 233-251. F. Bömer, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom* (1961), 326-351. P. L. Van Berg, *Corpus Cultus Deae Syriae* I-II (1972). M. Hörig, *Dea Syria. Studien zur religiösen Tradition der Fruchtbarkeitsgöttin in Vorderasien* (1979). H. J. W. Drijvers, 'Die Dea Syria und andere Syrische Gottheiten im Impe-

rium Romanum', in *Die orientalischen Religionen im Römerreich* (1981), 241-263. R. E. A. Palmer, 'The Topography and Social History of Rome's Trastevere (Southern Sector)', *ProcAmPhilosSoc* 125.5 (1981), 368-397. F. Coarelli, 'I monumenti dei culti orientali in Roma', in *Soteriologia*, 50-53. H. Solin, 'Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt', *ANRW* II 29.2 (1983), 587-789.

J. Calzini Gysens

DEA VIRIPLACA, SACELLUM. L'esistenza di questo sacello è testimoniata soltanto da Val. Max. 2.1.6.: *Quotiens vero inter virum et uxorem aliquid iurgi intercesserat, in sacellum deae Viriplacae quod est in Palatio veniebant et ibi invicem locuti quae voluerant contentione animorum deposita concordes revertebantur*. La divinità appartiene sicuramente alla sfera femminile e matrimoniale e potrebbe costituire una manifestazione di Venere (Lugli), forse nella particolare accezione di Verticordia (Gagé).

R. Peter, *'Indigitamenta'*, in Roscher II.1 (1894), 232. Lugli, *Roma antica*, 446. J. Gagé, *Matronalia* (1963), 182 n.1. G. Radke, *Die Götter Altitaliens* (1965), 340.

D. Palombi

DECEM TABERNAE. La località è citata dai Cataloghi Regionari entro la *Reg. VI* (109, 171 VZ I; cfr. l'edizione interpolata di Pomponio Leto: 218 VZ I). La localizzazione sul Viminale, in un'area compresa tra *s. Agatha (Gothorum)* e S. Lorenzo in Panisperna (Valentini - Zucchetti I, 109 n. 2, Platner - Ashby, 149), forse nell'area dell'attuale Ministero degli Interni (Rodríguez Almeida), si basa esclusivamente sulla notizia del rinvenimento presso la chiesa di S. Agata di una epigrafe con la menzione delle *Decem Tabernae* (F. Albertini, *Opusculum de Mirabilibus novae et veteris Urbis Romae* (1510) = 468 VZ IV). Difficile valutare l'attendibilità dell'informazione, sulla quale pesa non solo la mancanza di prove materiali, ma anche una certa contraddittorietà della fonte (Platner - Ashby, 149 n. 1).

Jordan - Hülsen I.3, 374. H. Armini, 'Romtopografiska bidrag', *Eranos* 22 (1924), 88 ss. E. Rodríguez Almeida, 'Alcune notule topografiche sul Quirinale di epoca domizianea', *BCom* 91 (1986), 49 ss. fig. 2.

D. Palombi

DECENNENSES. Nei *Decennenses* menzionati in un frammento (*CIL* VI 31893b=*ILS* 6072) dell'editto del prefetto urbano Tarracius Bassus (sull'editto v. *Aquilenses*) sono probabilmente da riconoscere gli abitanti della zona a SO del Laterano, tra questo e l'odierna Porta Metronia. Qui è infatti una depressione che, nel medioevo, era occupata da una palude, il cui nome, attestato soltanto per l'età medievale, era appunto *Decenniae* (cfr. Jordan II, 318; erroneamente *Decennia* in Gnoli). Il quartiere viene inserito da Jordan - Hülsen nella *Reg. II*, da Lugli (*Fontes* IV, 35 N. 44), senza alcuna motivazione di supporto, nella *Reg. V*, da Rodríguez Almeida nella *Reg. I*, mentre secondo Lanciani (*FUR*, tav. 42) e Platner - Ashby sarebbe esterno alle Mura Aureliane.

G. Gatti, *BCom* 1891, 343, 355 s. Jordan - Hülsen I.3, 220 e n. 3. Platner - Ashby, 149. Lugli, *Monumenti* III, 325. Gnoli, *Topografia*, 93. Lugli, *Itinerario*, 1, 67. A. M. Colini, *BCom* 68 (1940), 261. Rodríguez Almeida, *Forma*, 169 n. 3.

C. Lega

DECIANAE. V. *thermae Decianae*.

DEI CONSENTES, AEDES. Il complesso per cui nella letteratura moderna si è consolidata la denominazione Portico degli *Dei Consentes*, viene in realtà nominato una sola volta in fonti antiche come *aedes*, v. Varro *ling.* 8.71: *cur appellant omnes aedem Deum Consentium et non Deorum Consentium?* Lo stesso Varro (*rust.* 1.1.4) menziona *duodecim deos consentis ... urbanos quorum imagines ad forum auratae stant*. L'identificazione del complesso è basata sull'iscrizione *CIL* VI 102, che ricorda un tardo restauro a cura di Vettius Agorius Praetextatus (*PLRE*

I Praetextatus 1), *praefectus urbi* nel 367 d.C., noto come fervido sostenitore dei culti aviti: *[Deum C]onsentium sacrosanta simulacra cum omni lo[ci totius adornatio]ne cultu in f]ormam antiquam restituto]*... L'iscrizione sta sull'architrave del portico situato sopra il *clivus Capitolinus* e sotto il *Tabularium*, accanto all'*aedes divi Vespasiani*, oggi largamente ricostruito.

L'introduzione del culto si fa risalire alla seconda guerra punica, quando la minaccia di Annibale convinse i Romani a celebrare un *lectisternium* in loro onore (Liv. 22.10.8). E. Forcellini (*Lexicon* II, 406 s.) formula due ipotesi riguardo all'etimologia; la prima ne vede l'origine da *consentio*, la seconda dal vieto *conso -is*, con significato di "deliberare, decidere". In *Diz. Ep.* II.1, 606 s. non si accoglie la prima ipotesi, pur ammettendo che gli antichi hanno sostanzialmente recepito tale significato, considerando le dodici divinità quale supremo consesso divino che presiede alle azioni degli uomini (per il culto v. Aust, *RE* IV (1900), 910 s.).

Il monumento rimesso in luce negli aa. 1833-34 (v. A. Nibby, *Roma nell'anno 1838* I, 545-548), consta di un'area trapezoidale pavimentata (un precedente livello, anch'esso a lastre marmoree, è visibile presso la colonna d'angolo), su cui si imposta una fila di otto taberne in laterizio di modulo identico a quello della vicina cella dell'*aedes divi Vespasiani*. Le prime cinque da sinistra per chi guarda si addossano al *clivus Capitolinus*; le tre rimanenti, formando un angolo ottuso, si addossano invece al *Tabularium*. Sulla fronte si erge il colonnato, formato da dodici colonne rudentate, sormontate da capitelli corinzi con trofei di armi riprodotti sulle quattro facce e contornati a loro volta da rosette (Mercklin, *Figuralkapitelle*, 261 s.; Nieddu 1986, 40 ss.). Architrave e fregio mostrano una decorazione di *routine* sulla fronte, mentre il lato inferiore è attraversato da un festone conservato per lunghi tratti, affiancato da un *kyma* lesbio (Wegner, *Soffitten*, 74-76, fig. 11a). L'area degli Dei Consenti poggia sulle volte di altre sette taberne in opera laterizia, affrontate al podio dell'*aedes divi Vespasiani*.

FIG. 1

FIG. 2

L'analisi dei diversi elementi del monumento consente di stabilire varie fasi cronologiche a partire dall'età repubblicana a cui risalgono i resti di fondazioni visibili sul fondo della sesta taberna, appartenenti all'edificio che Delbrück (*Hellenistische Bauten* I, 31, 46) pose nell'angolo S del *Tabularium*, da identificare a nostro avviso con la *aedes Deum Consentium*.

Un problema a parte è costituito dal muro di fondo dell'ottava taberna, aggiunto successivamente, che ha restituito un bollo di età traianea (*CIL* XV 823); ciò può sottendere un intervento traianeo, seppure molto circoscritto, come pure si può configurare nell'ambito del ben più consistente intervento adrianeo operato sul portico, i cui capitelli si apparentano ad esemplari della Villa Adriana di Tivoli e ad altri manufatti della prima metà del II sec. d.C. di Ostia ed Aquileia (Nieddu 1986, 46-48).

Non è agevole individuare la *aedes* della fase imperiale. Castagnoli (*ArchCl* 16 (1964), 195) ha proposto di identificare le taberne con gli *Atria VII* di Domiziano (v.), considerato che il termine *atrium* designa la sede di uffici pubblici (*Diz. Ep.* I, 760-762); ancora, Pensabene (*Tempio di Saturno*, 80) ipotizza per le stesse una destinazione ad uffici dell'*aerarium Saturni*. In tal modo il luogo di culto si limiterebbe all'area antistante il portico, la cui sistemazione resta tuttavia indefinita sulla base delle nostre attuali conoscenze.

Dai dati emersi trova sostanziale conferma l'ipotesi di due consistenti interventi in età domizianea e adrianea. Non determinante appare invece, sotto il profilo strutturale, il tardo ripristino del monumento ad opera di Praetextatus, pur se legato ad un chiaro intento di restaurazione politico-religiosa.

Platner - Ashby, 421 s. Blake, *Roman Construction* II, 97. Nash II, 241 ss. G. Nieddu, in *Roma* I, 24-28; *BdA* 37-38 Suppl. (1986), 37-52.

G. Nieddu

DELUBRUM CN. DOMITI. V. *Neptunus, aedes.*

DIAETA. V. *Hermaeum.*

DIAETA APOLLINIS. V. *horti Lamiani*; *horti Maecenatis*.

DIAETAE MAMMAEAE. *Hist. Aug. Alex. Sev.* 26.9: *In matrem Mammaeam unice pius fuit, ita ut Romae in Palatio faceret diaetas nominis Mammaeae, quas imperitum vulgus hodie "ad Mammam" vocat* ... (cfr. Aur. Vict. *Caes.* 24.6). Il termine *diaeta* sembrerebbe indicare in questo contesto una parte del palazzo imperiale riservata agli appartamenti privati della madre dell'imperatore (*ThLL* V.1 (1910), 947; Mau, 'Diaeta', *RE* V (1903), 307). L'informazione, ritenuta falsa da von Domaszewski, è al contrario perfettamente plausibile. Il toponimo popolare *ad Mammam* non è altrimenti noto.

A. von Domaszewski, 'Die Topographie Roms bei den SHA', *SBHeidelberg* 1916.7, 13. D. M. Robathan, 'A Reconsideration of the Roman Topography in the HA', *TransactAmPhilAss* 70 (1939), 515 ss. A. W. Benario, 'Severan Rome and the Historia Augusta', *Latomus* 20 (1961), 288. E. W. Merten, *Stellenbibliographie zur Historia Augusta* II (1986), 214 ss.; IV (1987), 339.

D. Palombi

DIANA, SACELLUM ?. Il lemma, incluso per completezza da Platner - Ashby (151), nasce dall'ipotesi formulata da Richmond di riconoscere un tale edificio nella figurazione di un aureo (*RIC* I², 61 N. 273) che reca sul dritto la testa di Diana e sul rovescio un trofeo navale di armi entro un tempietto decorato sul frontone dalla triskelis siciliana. Il riferimento alla decisiva battaglia dell'Artemisio a Nauloco nel 36 a.C. sembra evidente (Sutherland) ma non è da escludere che, se un tale monumento fu mai realizzato, sorgesse sul luogo della battaglia (Hill). L'esistenza a Roma del *sacellum*, e la sua eventuale localizzazione sul Palatino restano comunque ipotetiche.

FIG. 3

O. L. Richmond, 'The Augustan Palatium', *JRS* 4 (1914), 219. Fuchs, *Architekturdarstellungen*, 39, tav. 7.83. C. H. V. Sutherland, 'Octavian's Gold and Silver Coinage from c. 32 to 27 BC', *NumAntCl* 5 (1976), 154, tav. 2.25. Ph. H. Hill, 'Buildings and Monuments on Augustan Coins', *NumAntCl* 9 (1980), 215.

D. Palombi

DIANA, TEMPLUM. La *passio* (VII sec. ?) *s. Martinae*, XXVII e XXXII (*Act. Sanct., Ian.* I, 14 s.), ricorda un *templum Artemidis*, ove una folgore *idolum in favillam redegit*. Secondo i *Mirabilia* (Valentini - Zucchetti III, 61, 93, 124; IV, 148) *in cilio Montis fuit templum Iovis et Dianae, quod nunc vocatur Mensa imperatoris, super palatium Constantini*. Valentini - Zucchetti pensano che corrisponda al tempio di *Serapis* (v.) sul Quirinale, ma è poco probabile. In analogia con l'uso dei Cataloghi Regionari di associare edifici prossimi ma diversi, è possibile che si tratti di un *templum Dianae*. Questo, dato che il *Cilius mons* potrebbe corrispondere al *mons Apollinis et Clatrae* (v.), si innalzava forse nell'area tra le odierne Piazza Fiume e Piazza Sallustio.

Valentini - Zucchetti III, 61 n. 3.

G. De Spirito

DIANA AVENTINA, AEDES. Il tempio di Diana sull'Aventino fu fondato, secondo la tradizione antica, da Servio Tullio che avrebbe convinto i popoli Latini a costruire il tempio come santuario federale delle popolazioni Latine, ad imitazione del tempio di Artemide ad Efeso, santuario federale delle popolazioni Ioniche (Varro *ling.* 5.43; Liv. 1.45.2-6; Dion. Hal. 4.26; *Vir. ill.* 7.9). Servio stabiliva così la supremazia di Roma nella Lega Latina. L'episodio del sacrificio della vacca sabina (Liv. 1.45.4), raffigurato in un denario di A. Postumius Albinus nell'a. 81 a.C. (*RRC* 372/1), conferma l'idea della legittimazione della supremazia di Roma legata al santuario. Non sembra potersi ritenere che il santuario di Roma prese il posto di quello, pure federale, di Ariccia che è probabilmente più tardo. Ancora in età augustea era possibile vedere nel santuario aventinese la stele bronzea iscritta a caratteri arcaici con il patto tra Roma e le città Latine (Dion. Hal. 4.26) e, probabilmente, nell'area del santuario era anche contenu-

to il testo di una *lex arae Dianae* che serviva da modello di regolamento per altri culti (*CIL* III 1933; XI 361; XII 4333). Il tempio molto probabilmente fu preceduto da un culto presso una semplice ara in un *lucus* del colle.

Il tempio era il più antico e il più importante che sorgesse sul colle tanto che questo veniva identificato come *collis Dianae* (Mart. 12.18.3; 7.73.1) e la dea era denominata *Aventina* (Prop. 4.8.29) o *Aventinensis* (Fest. 164 L; Mart. 6.64.13; Val. Max. 7.3.1). Il giorno della dedicazione era il 13 agosto, ricordato in molti calendari (Mart. 12.67.2; *Inscr. It.* XIII.2, 494-496); fu celebrato in tutta Italia (Stat. *silv.* 3.1.59-60) specialmente dagli schiavi poiché Servio Tullio, nato schiavo, avrebbe in quel giorno dedicato il tempio sotto la cui tutela sono gli schiavi (Fest. 460 L).

Il tempio fu ricostruito da L. Cornificius (*PIR* C 1503) sotto Augusto (Suet. *Aug.* 29.5) e forse è raffigurato in un aureo di Augusto ove è effigiato un tempio tetrastilo (*RIC* I², 61 N. 273); con l'epiteto di (*aedes* o *templum Dianae*) *Cornifici(ae)* o *Cornifici(anae)* è rappresentato nel fr. *FUR* 22 vicino al tempio di Minerva; in *CIL* VI 4305 è nominato un *aedituus Dianae Cornif.* Il tempio era pure definito semplicemente *aedes Dianae in Aventino* (*CIL* VI 32323,10, 32). Esso, indicato per lo più come *aedes* è definito, altresì, *templum* (Varro *ling.* 5.43; Liv. 1.45.2-6), *fanum* (Liv. 1.45.2-6), νεώς (Dion. Hal. 4.26), ἱερόν (Dion. Hal. 3.43; 10.32; Plut. *C. Gracc.* 16), Ἀρτεμίσιον (App. *bell. civ.* 1.26; Plut. *q. Rom.* 4), *Dianium* (Oros. 5.12; *CIL* VI 33922 dove è citato un *vestiarius de Dianio*). Nel fr. *FUR* 22 il tempio è raffigurato ottastilo e diptero e circondato da un doppio colonnato, come pare fosse l'Artemision di Efeso nella ricostruzione della seconda metà del IV sec. a.C. FIG. 3 FIG. 4

I rapporti con le popolazioni ioniche, circa l'origine del santuario, sono altresì avvalorati dalla tradizione che nel tempio era contenuto lo *xoanon* della dea nella stessa forma di quello venerato nella colonia Focea di Marsiglia (Strabo 4.1.5).

Il simulacro in età arcaica aveva l'aspetto della *Kore* come si vede sulle monete dall'a. 48 a.C. di L. Hostilius Saserna (*RRC* 448/3) e non l'aspetto della dea con i noti attributi (polimastia etc.) di età successiva al IV sec. a.C. La notizia di Plin. *nat.* 36.32, secondo il quale dietro il Tempio di Diana vi era un altro simulacro della dea "in marmo splendente", oggetto di grande ammirazione, si deve riferire al santuario di Efeso; comunque, sull'Aventino fu rinvenuta, nel 1722, una statua di alabastro raffigurante Artemis Efesia con i noti attributi "non molto lontano da S. Sabina" ed, altresì, è stata rinvenuta la statua di una *Kore* acefala, arcaizzante, di età augustea, reimpiegata nelle murature del Convento di S. Alessio, identificata come Diana, e forse da ritenersi pertinente al culto o alla decorazione architettonica del rifacimento del tempio curato da L. Cornificius nell'ultimo venticinquennio del I sec. a.C.

Nel santuario era conservata anche un'altra stele con il testo della *Lex Icilia de Aventino publicando* (Dion. Hal. 10.32; Liv. 3.31) del 456 a.C., con la quale si definiva il colle *ager publicus* e si concedevano le terre ai plebei ove potessero edificarvi le case. Censorino riporta la notizia che secondo alcuni il primo orologio solare in Roma fosse stato posto presso l'*a. D.* (Cens. 23.6-7).

Il tempio era ancora esistente nel IV sec. d.C. ed è ricordato nei Cataloghi Regionari nella *Reg. XIII.*

La localizzazione del tempio sull'Aventino non è ancora nota e diverse ipotesi sono state formulate al riguardo nell'ambito dei complessi problemi di localizzazione ed identificazione di edifici e strutture nella topografia antica del colle.

L'ipotesi generalmente accolta fino ad ora collocava il tempio nell'area tra S. Sabina, S. Alessio e S. Prisca, nell'angolo che descrivono le vie moderne di S. Prisca (ritenuta essere il tracciato del *clivus Publicius*, v.) e di S. Sabina (ritenuta essere il tracciato del *vicus Armilustri*, v.) con il fronte rivolto a E. Tale ipotesi era inoltre basata sul presupposto della identificazione del *balneum Surae* (rappresentato nel fr. *FUR* 21) nei resti presenti nell'attuale area dell'Accademia di Danza, a N di Via di S. Prisca, e sull'indicazione topografica offerta da Marziale che descrive la *domus* di L. Licinius Sura (v.) prospiciente il *circus Maximus* e vicina al Tempio di Diana (Mart. 6.64). Il tentativo di un simile posizionamento del fr. *FUR* 22, sulla base, soprattutto,

della ricostruzione della pianta del 1960 e del successivo aggiornamento del 1980, è stato operato nel 1985.

I due saggi di scavo aperti dalla SAR a partire dal 1985 nell'area tra Via di S. Prisca e Via di S. Sabina (prospicienti Via S. Alberto Magno) e il prosieguo delle indagini e delle acquisizioni di dati archeologici utili a stabilire alcuni caposaldi circa la topografia antica del colle, hanno portato alla messa a punto di un'altra ipotesi di localizzazione che posizionava il tempio con il fronte rivolto a NE e lo collocava lungo la Via di S. Sabina. Il terzo saggio eseguito all'interno delle mura di S. Sabina a fianco del lato S della basilica, ove si sono riscontrate rilevanti convergenze tra le strutture rinvenute e gli edifici raffigurati nel fr. *FUR* 22, ha condotto alla formulazione di una più puntuale ipotesi che dovrà tuttavia essere confermata da un successivo saggio di scavo.

La localizzazione ipotizzata per l'*a. D.* è dunque l'area della Via di S. Sabina all'incrocio con Via S. Alberto Magno a S delle mura di S. Sabina prospicienti la via omonima, con il fronte della cella orientato a NE. Nell'ipotesi proposta trova coerente collocazione il tempio "vicino alle mura di S. Sabina", i resti del cui podio furono disegnati da Dosio. Tale posizionamento dell'*a. D.* potrebbe essere confortato da Ovidio che colloca il Tempio di Minerva Aventina *in arce* (Ov. *fast.* 6.728), definizione che si attaglia perfettamente al luogo, il più alto e ripido del colle lungo il suo margine NO. Il Tempio di Minerva (v.), nell'ipotesi proposta, andrebbe a collocarsi quasi al centro dell'odierna Villa Balestra (Giardino degli Aranci). L'ipotesi di posizionamento suddetta fornisce, altresì, in generale, una visione convincente della topografia antica di questa parte del colle. Infatti viene più agevolmente compreso l'asserragliarsi di C. Gracchus nel Tempio di Diana come in una fortezza (Plut. *C. Gracch.* 16; App. *bell. civ.* 1.26; Oros. *hist.* 5.12; *Vir. ill.* 65) e più facilmente assunto come *clivus Publicius* il tracciato viario che dal fondo valle raggiunge la sommità dell'Aventino arrivando direttamente al santuario più antico e illustre del colle, quello appunto di Diana e ciò indipendentemente dall'identificazione, pure possibile, del percorso antico dell'attuale Clivo di Rocca Savella come l'inizio del *clivus Publicius* stesso. Convincente sarebbe il percorso compiuto da C. Gracchus nella sua fuga dal Tempio di Diana a quello di Minerva e, da questo, verso il *pons Sublicius*.

F. Ficoroni, *Vestigia e Rarità di Roma Antica* (1744), 70. A. Pellegrini, 'Le Terme Suriane e Deciane e la casa privata di Traiano', *BdI* 1868, 178-180. R. Lanciani, 'Recenti scoperte di Roma e del suburbio', *BCom* 1983, 5-6. A. Bartoli, *Disegni* V (1914), tav. 484. A. Momigliano, 'Sul *dies natalis* del santuario federale di Diana sull'Aventino', *RendLinc* 17 (1962), 387-392. F. Darsy, *Ricerche archeologiche a S. Sabina* (1968), tav. 5. C. Ampolo, 'L'Artemide di Marsiglia e la Diana dell'Aventino', *PP* 25 (1970), 200-210. P. Pensabene, *Frammenti antichi del Convento di S. Alessio* (1982), 56, tav. 18. A. Cassatella - L. Vendittelli, 'Santuario di Diana sull'Aventino. Il problema della localizzazione', in *Roma* II, 442-451. A. Corso - R. Mugellesi - G. Rosati (trad. e comm.), *Gaio Plinio Secondo, Storia naturale* V (1988), 573 nn. 4-5, 651 nn. 1-2. L. Vendittelli, 'La localizzazione del *balneum Surae* e del Tempio di Diana', *BA* 5-6 (1990), 163-169.

L. Vendittelli

DIANA, SACELLUM IN CAELICULO. Cic. *har. resp.* 32: *L. Pisonem quis nescit his temporibus ipsis maximum et sanctissimum Dianae sacellum in Caeliculo sustulisse?* In questo passo della violentissima orazione pronunciata da Cicerone nel 56 a.C. contro Clodio, a discolpa dell'accusa mossagli di sacrilegio, sono contenute tutte le informazioni circa questo sacello di Diana ignoto da altra fonte: grande e venerabile, si trovava al *Caeliculus* (v.), e fu distrutto da L. Calpurnius Piso, console del 58 (Broughton II, 193), probabilmente nell'anno stesso del suo consolato. È chiaro dal brano seguente dell'orazione ciceroniana che presso il *s. D.* si svolgevano annualmente sacrifici gentilizi (*multi sunt etiam in hoc ordine qui sacrificia gentilicia illo ipso in sacello stato loco anniversario factitarint*), ma non è possibile dedurne che il *sacellum* appartenesse ai Calpurnii che lo avrebbero demolito per far posto ad altre costruzioni (Marquardt, Colini). La demolizione si inserisce probabilmente in una più ampia politica religiosa perseguita da L. Calpurnius Piso contro alcuni culti stranieri (Varro in Tert. *apol.* 6.8, *nat.* 1.10.17-18) e forse contro altri di matrice gentilizia ostile (Panciera). La localizzazione del *sacellum* nel

settore NE del Celio sembra certa, mentre è certamente da escludere l'identificazione con il *Dianium* (v.) dell'Esquilino proposta da Bayet, Ogilvie e Thomsen.

J. Marquardt, *Le culte des Romains* I (1889), 157. J. Bayet, *Tite-Live. Histoire romaine I* (1944), 79 n. 1. Platner - Ashby, 150. Colini, *Celio*, 40. R. M. Ogilvie, *A Commentary on Livy, Books 1 - 5* (1965), 193. J. O. Lenaghan, *A Commentary on Cicero's Oration de haruspicum responso* (1969). S. Panciera, 'Nuovi documenti epigrafici per la topografia di Roma antica', *RendPontAcc* 43 (1970-71), 132 s. S. Lunais, *Recherches sur la Lune* I (1979), 132, 136. R. Thomsen, *King Servius Tullius* (1980), 282.

D. Palombi

DIANA, AEDES IN CIRCO. Insieme con il tempio di Iuno Regina, la *aedes Dianae in Circo* fu votata da M. Aemilius Lepidus (*RE* I Aemilius 68) nel 187 a.C. (Liv. 39.2), e fu dedicata durante la sua censura del 179 a.C. (cfr. Liv. 40.52, che la definisce *templum*). Come il tempio di Iuno Regina, ebbe per *dies natalis* il 23 dicembre, e viene definita *in Campo* (*fasti Antiates*: A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 25, 544); da Livio e da Iul. Obseq. è definita *in circo Flaminio* (Castagnoli, 'Campo Marzio', 113). Di qui la proposta di riconoscere la *a. D.* in uno dei templi di Largo Argentina (G. Marchetti Longhi, *BCom* 76 (1956-58), 77 ss., 92 ss.). Una volta chiarito che l'uso dei toponimi *in Campo* ed *in Circo* non costringe ad una reduplicazione dei culti di Iuno Regina e di Apollo Medicus (cfr. F. Coarelli, *BCom* 80 (1968), 39 ss.), ma può indicare una localizzazione al confine tra le due zone, si ammetterà anche l'unicità del tempio di Diana (Coarelli, *DialA* (1968), 199 s.), da localizzare presso il *circus Flaminius*, e forse non lontano dal tempio di Giunone Regina (cfr. Zevi, 1059). Una fase augustea del tempio, di cui non si hanno altre menzioni antiche, è stata riconosciuta (Coarelli) in base ad alcune emissioni di Ottaviano collegate alla vittoria navale di Nauloco, avvenuta presso il santuario di Arthemis Phakelitis (B. Pace, '*Arthemis Phacelitis*', *ArchStorSicOr* 16 (1926)). In particolare un aureo di Ottaviano (K. Kraft, *Zur Münzprägung des Augustus* (1968), 214, tav. 2.19; *RIC* I², 61 N. 273) mostra sul recto un busto di Diana, mentre sul verso è raffigurato un edificio di modeste dimensioni, forse un sacello tetrastilo che ospita un trofeo. Dovendosene ricercare l'eventuale localizzazione nell'area *in Circo*, non ritenendo vincolante la contiguità al tempio di Iuno Regina, Coarelli ha proposto di riconoscerlo in uno dei piccoli edifici raffigurati sul frammento *FUR* 31s, raffigurante l'area tra il Tevere e l'edificio scenico del Teatro di Marcello. Egli ha arguito che la *a. D.*, non più nominata nei calendari augustei e successivi, fosse tra i templi demoliti da Cesare per la fondazione del teatro, e ricostruita da Ottaviano in scala minore e con le caratteristiche già esposte. A corollario di questa ipotesi, Coarelli collega a questo tempio i c.d. "fregi di S. Lorenzo" con elementi figurati afferenti a vittorie navali (cfr. Leoncini), ed un gruppo di antefisse ad analogo soggetto, tutti provenienti da una zona tra il Portico d'Ottavia ed il Tevere. Ma mentre la datazione delle antefisse è solo genericamente augustea, i fregi di San Lorenzo sono assai meglio collegabili ad una fase troppo avanzata della stessa cultura figurativa, rispetto all'edificio cui li si vorrebbe attribuire; gli elementi figurativi, poi, sembrano piuttosto onorare i sacerdozi di Augusto e la sua vittoria aziaca (Hölscher). Le due strutture visibili dietro la scena del Teatro di Marcello sono state interpretate come le basi delle statue colossali del *divus Augustus* e della *diva Augusta;* La Rocca (in uno studio ancora inedito) ritiene il culto di Diana *in Circo* "ospitato" nell'*aedes Apollinis in Circo* (v.), ove erano esposte statue di Apollo, di Leto e di Diana, nonché un gruppo di Niobidi, soggetto notoriamente legato alla triade deliaca.

FIGG. 126-126a

Jordan - Hülsen I.3, 487. Platner - Ashby, 150. A. M. Colini, *BCom* 68 (1940), 262 ss. J. M. Crous, *RM* 55 (1940), 65 ss. F. Coarelli, 'Il tempio di Diana *in circo Flaminio* e alcuni problemi connessi', *DialA* 2 (1968), 191-209. F. Zevi, 'L'identificazione del tempio di Marte *in circo* ed altre osservazioni', in *Mélanges J. Heurgon* II (1976), 1047-1064. Ch. F. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums* (1971), 225 ss. T. Hölscher, 'Actium und Salamis', *JdI* 99 (1984), 205 ss.; 'Denkmäler der Schlacht von Actium', *Klio* 67 (1985), 81-102. L. Leoncini, 'Frammenti con trofei navali e strumenti sacrificali dei Musei Capitolini. Nuova ipotesi ricostruttiva', *Xenia* 13 (1987), 13 ss.; 'Storia e fortuna del c.d. "fregio di S. Lorenzo" ', *Xenia* 14 (1987), 59-110. E. La Rocca, 'L'adesione senatoriale al *consensus*', in *L'Urbs*, 347-372. T. Hölscher, 'Historische Reliefs', in *Kaiser Augustus*, 351-362.

A. Viscogliosi

DIANA IN INSULA LYCAONIA. Il *templum* è ricordato nella *passio* (VI sec.) *s. Eugeniae*, XXVIII (*PL* 21, 1121 s.; *PL* 73, 619). Dato che nella *passio* coeva *ss. Proti et Hyacinthi* (Mombritius II, 217v) Eugenia frantuma *simulachrum Dianae*, è possibile che questo ornasse il *templum* in esame. È così probabile che ad esso si riferiscano le menzioni di un *simulacrum Dianae* nella *passio* (fine VI - inizi VII sec.) *ss. Simplicii, Faustini et Viatricis*, XIII (*Act. Sanct., Mai* II, 617) e nella *passio* (VI sec.) *ss. Felicis et Adaucti*, V (*ibid., Aug.* VI, 547). Non vi sono però prove di un *templum Dianae* sull'isola Tiberina (Brucia).

B. Mombritius, 217v. M. A. Brucia, *Tiber Island* (1991), 37-43.

G. De Spirito

DIANA PLANCIANA, AEDES. È praticamente certa la localizzazione nella *Reg. VI*, e più precisamente in quell'angolo del Quirinale su cui oggi s'innalza l'edificio dell'Angelicum, ai SS. Domenico e Sisto presso l'incrocio tra Via Panisperna e la Salita del Grillo, di una *aedes* di Diana, contraddistinta, tra i numerosi sacrari urbani in suo onore, dall'epiteto di *Planciana*, verosimilmente dal nome del suo fondatore, da mettere in relazione con il titolare dell'omonima *statua Planci* (v.) sul *vicus Longus* (v.). Lo si deduce dal ritrovamento, nel 1932, di materiali diversi ed in particolare di due epigrafi (S. Panciera, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 126-134, *AE* 1971, 31-32), collegabili per il contenuto ad una terza già nota (*CIL* VI 2210, cfr. p. 3826, opistografa di *CIL* VI 1772, cfr. pp. 3174 e 3814), menzionanti liberti imperiali in qualità di *aeditui* del tempio stesso. Se l'attività svolta da questi ultimi consente di pensare ad una costruzione di non modeste dimensioni, la loro appartenenza alla famiglia giulio-claudia orienta all'inizio dell'età di Augusto l'esistenza della *aedes*. Tenuto conto del suo carattere di edificio pubblico privatamente costruito e di alcuni aspetti stilistici, deducibili dal recupero contestuale di alcuni frammenti marmorei di statua femminile di tipo arcaistico appartenuti probabilmente alla statua di culto, non dovrebbe comunque situarsi oltre l'inizio dell'impero l'epoca in cui visse il suo costruttore. Costui, personaggio di sicuro spicco sociale oltre che di patrimonio cospicuo, può essere identificabile, per ragioni prevalentemente storiche, con il Cn. Plancius edile curule dell'a. 54 a.C. difeso da Cicerone dall'accusa di broglio elettorale (*RE* XX Plancius 3); ovvero, per ragioni prevalentemente cronologiche, con L. Munatius Plancus (*PIR* M 728), restauratore *ex manubiis* dell'*aedes Saturni* nel Foro Romano (S. Panciera, *ArchLaz* 3 (1980), 202; in *L'Urbs*, 80-84). Meno probabile sembra, invece, un'identificazione con i Plancii di Perge, inquadrabili nella seconda metà del I sec. (C. P. Jones, *HarvStClPhil* 80 (1976), 235-237; H. Halfmann, *Senatoren*, 104 ss.).

L. Chioffi

DIANA (VICUS PATRICIUS). Il tempio, ricordato soltanto da Plutarco (*q. Rom.* 3) ἐν τῷ Πατρικίῳ στενωπῷ si distingueva dagli altri santuari di Diana perché vi era vietato l'ingresso agli uomini. L'arcaico tabù dell'interdizione maschile, indice della notevole antichità del santuario (H. J. Rose, *The Roman Questions of Plutarch* (1929), 170), si giustificava con l'aition di una tentata violenza da parte di un uomo nei confronti di una devota della dea, che sarebbe intervenuta facendo sbranare il maleintenzionato dai cani (cfr. S. Lunais, *Recherches sur la Lune* I (1979), 133). Le analogie con il mito di Atteone sono evidenti, mentre sembra significativa la localizzazione nel "quartiere patrizio" di questo culto in relazione a quello maggiore del "colle plebeo" (v. *Diana Aventina*).

D. Palombi

DIANIUM. Ricordato una sola volta da Livio, a proposito dell'uccisione di Servio Tullio (1.48.6): *cum se domum reciperet pervenissetque ad summum Ciprium vicum, ubi Dianium nuper fuit, flectenti carpento dextra in Urbium clivum ut in collem Exquiliarum exeheretur*. Dovrebbe trattarsi di un sacello di Diana, connesso con la *domus* di Servio Tullio (v.), all'angolo

tra *vicus Cuprius* e *clivus Urbius* (o *Orbius*, v.). Il sacello era scomparso da poco (*nuper*) in età augustea. È possibile che esso debba collegarsi con quello del *vicus Patricius* (v.) ricordato da Plutarco (*q. Rom.* 3). Si possono forse riferire al *Dianium* due iscrizioni: *CIL* VI 33922 (*vestiarii de Dianio*) e 10006 (*unguentaria ab D[ianio?]*). Altri sacelli di Diana sull'Esquilino o nelle immediate adiacenze sono documentati da iscrizioni (*CIL* VI 127, 30864). Ciò spiega il nome che Marziale attribuisce all'Esquilino, in rapporto al *vicus Patricius* e alla *domus Maximi* (v.), di *collis Dianae*.

Jordan - Hülsen I.3, 339. H. Armini, *Eranos* 22 (1924), 151 s. Platner - Asbby, 151. Coarelli, *Foro Boario*, 316.

F. Coarelli

DIASURA. V. *Dea Syria*.

DIIOVIS. V. *Veiovis*.

DIDASKALEION CALLIXTI. È attestato in Hippol. *haer.* 9.12 (L. Duncker - F. G. Schneidewin, *S. Hippolyti episcopi et martyris Refutatio omnium haeresium* (1859), 452 s.), senza ulteriore precisazione topografica. Dal Covolo pensa che il *d. C.* sia il *coenaculum* citato nella *passio* (fine del sec. V?) *s. Callixti* I (217-222; v. *domus Pontiani*), il quale corrisponderebbe alla *domus Callixti* (v.). Quest'ultima però non sembra sia mai esistita. Verrando opina che il *d. C.* corrisponda al *titulus Callixti* (v.), il che è probabile, aggiungendo però che titulo e *coenaculum* dovrebbero equivalere.

G. N. Verrando, 'La passio Callisti e il santuario della via Aurelia', *MEFRA* 96 (1984), 1060, 1077. E. Dal Covolo, 'Una *domus ecclesiae* a Roma sotto l'impero di Alessandro Severo', *EphLit* 102 (1988), 64-71; *I Severi e il Cristianesimo* (1989), 181-190. G. Dix, *The Treatise on the Apostolic Tradition of St. Hippolytus of Rome* (1992), XXIV-XXVII.

G. De Spirito

DIDASKALEION HIPPOLYTI. L'esistenza di una scuola diretta dal teologo Ippolito di Roma all'interno della città ed in contrapposizione al *didaskaleion Callixti* (v.) è attestata dal cap. IX.11-12 dei suoi *Philosophumena* (L. Duncker - F. G. Schneidewin, *S. Hippolyti episcopi et martyris Refutatio omnium haeresium* (1859), 448-453). Ulteriore testimonianza, seppure indiretta, si rinviene in Eus. *hist. eccl.* 6.14 (*PG* 20, 553 s.), secondo la quale Origene visitò Roma (forse prima del 210; H. Crouzel, 'Origene', *Diz. Patr.* II, 2518; *Origene* (1986), 35) ed assistette ad una predica di Ippolito. La scuola doveva essere il centro di una piccola congregazione in piena comunione con la maggioranza della chiesa romana, ma isolata all'interno di essa per le idee professate (Dix). Sembra probabile che Ippolito, fautore della dottrina del Logos, abbia ripreso la scuola che era stata di Giustino. Il *d. H.* rappresenterebbe così la continuazione logica e spaziale del *didaskaleion Iustini* (v.).

Quanto all'ubicazione, si potrebbe pensare alla sua *memoria* nel *vicus Patricius* (Dix), ma tale tradizione non sembra sia accettabile (v. *domus Hippolyti*). Si potrebbe suggerire la *crypta Nepotiana* (v.) sita *in vico Patricio*, ove s. Lorenzo incontrò Iustinus *presbyter* e la comunità cristiana (*Act. Sanct., Aug.* II, 141, VI = *AnalBolland* 51 (1933), 84, XVI), ma essa sembra legata in origine alla memoria del pontefice Pontianus: *Lib. Pont.* I, 4: *Pontianus* (variante *Nepotianus*) *episcopus et Yppolytus presbyter exoles sunt deportati in insula nociva Severo et Quintiano cons.* Infine, la *domus Hyppolyti* è la dimora dell'Ippolito custode del martire e non dell'Ippolito dottore romano. È probabile invece che la *d. H.* equivalga al *balneum in Subura* (v.) degli Atti greci di s. Lorenzo (entro inizi del sec. IX; Follieri, 48) ed al sito dell'odierna chiesa di S. Lorenzo in Panisperna.

Dix lega alla scuola l'ubicazione primitiva della statua di Ippolito dottore (restaurata da Pirro Ligorio tra 1564 e 1565 come effigie di questi, ed ora collocata nella sala d'ingresso della Biblioteca Vaticana; in origine forse l'opera rappresentava un personaggio femminile, proba-

bilmente Themistia di Lampsaco: E. Prinzivalli, 'Ippolito (statua di)', in *Diz. Patr.* II, 1798 ss.; ma C. D'Onofrio, *Un popolo di statue racconta. Storie, fatti, leggende della città di Roma antica medievale e moderna* (1990), 78 s., 94-101 ha riaperto la questione della "femminilità" del s. Ippolito). Secondo M. Guarducci (*RendPontAcc* 47 (1974-75),163-190; in *Ricerche su Ippolito* (1977), 17-30; in *Nuove ricerche su Ippolito* (1989), 61-74; *Il primato della Chiesa di Roma* (1991), 102 s.; *S. Pietro e S. Ippolito. Storia di statue famose in Vaticano*, in prep.) ed E. Dal Covolo (*I Severi e il Cristianesimo* (1989), 17 e n. 25, 74 s., 92; *Augustinianum* 32 (1992), 51-59), essa non si sarebbe trovata nella zona della catacomba, sita sulla *via Tiburtina* verso il Castro Pretorio e tradizionalmente legata alla memoria del Padre della Chiesa come testimoniano Pirro Ligorio (nel 1551; *Cod. Neap., Bibl. Naz. ms.* XIII.B.7, f. 424; *Cod. Taur., Arch. di Stato, ms.* J. A. III, 11, f. 52v) e gli sterri compiuti da Marcello Corvini tra 1548 e 1555 (*ICUR* VII 19933-19935), ma nella *bibliotheca Panthei* (v.), ordinata per volere di Alessandro Severo da Sex. Iulius Africanus (cfr. *POxy* 412; F. Grancer, 'Iulius Africanus and the Library of the Pantheon', *Journal of Theological Studies* 34 (1913), 157-161; Dal Covolo 1992). È però difficile che una biblioteca pubblica in Roma conservasse opere di scrittori cristiani (G. Cavallo, 'Introduzione', in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale* (1988), XVI ss.).

Non può così escluersi ancora l'ipotesi che la statua sia stata pensata dal primo momento per il cemeterio ippoliteo della *via Tiburtina* (A. Ferrua, *CivCatt* 141 (1990), 409; D'Onofrio). Altrimenti, se si vuol pensare che essa fosse in origine all'interno della città, è probabile che sia stato il *didaskaleion* ad ospitarla.

E. Follieri, 'Antiche chiese romane nella *passio* greca di Sisto, Lorenzo ed Ippolito', *RStBiz* 17-19 (1980-82), 48 ss., 53-57. G. Dix, *The Treatise on the Apostolic Tradition of St. Hippolytus of Rome* (1992), XXVI ss., XXXI n. *.

G. De Spirito

DIDASKALEION S. IUSTINI. È attestato solo indirettamente dagli Atti del martirio del teologo, III (P. Franchi de' Cavalieri, *Note agiografiche* I (1902), 27, 34; G. Lazzati, 'Gli Atti di S. Giustino martire', *Aevum* 27 (1953), 492; status quaestionis in A. Bisbee, *Pre-Decian Acts of Martyrs and Commentary* (1989), 102 s., 107), ove si afferma che egli si incontrava con i suoi discepoli in un *balneum* (v. *b. in Subura*; Dix). Il *d. s. I.* sembra rappresentare il centro dei sostenitori della dottrina del Logos in Roma e lovrebbe essere divenuto in seguito il *didaskaleion Hippolyti* (v.). Il suo sito potrebbe corrispondere all'attuale S. Lorenzo in Panisperna.

G. Dix, *The Treatise on the Apostolic Tradition of St. Hippolytus of Rome* (1992), XXVII n. *.

G. De Spirito

DIRIBITORIUM. Grande costruzione posta all'estremità meridionale dei *Saepta* (v.), dove si svolgeva l'azione dello spoglio (*dirimere, diribere*) dei voti, origine del nome dell'edificio. Per tutta l'età repubblicana, quando i *Saepta* furono solo dei *tabulata* provvisorii, certamente esistette uno spazio ai *Saepta* congiunto, ma al tempo stesso da questi separato e munito della stessa funzione del *Diribitorium* di età imperiale, anche se nessuna fonte ce ne parla in maniera esplicita (cfr. tuttavia il contesto topografico dato da Varro *rust.* 3.2). Agrippa, nel quadro della sua vasta opera edilizia nel Campo Marzio, dedicò i *Saepta* nel 26 a.C., ma il *Diribitorium*, appunto collegato strettamente ai *Saepta*, fu da lui solo incominciato e venne terminato da Augusto nel 7 a.C. (Cass. Dio 55.8), con un ritardo spiegabile forse con le difficoltà incontrate nel reperire i colossali tronchi d'albero necessari per la copertura del grandioso edificio, forse quella stessa copertura che Cicerone (*Att.* 4.16.8) afferma essere nei progetti di Cesare per il rifacimento dei *Saepta*. La copertura del *D.* fu infatti realizzata con travi di larice lunghi cento piedi e spessi un piede e mezzo, che costituivano una delle meraviglie dell'edilizia romana e da soli uno dei motivi di attrazione per la visita dell'edificio (Cass.Dio *l.c.*; Plin. *nat.* 16.201 e 36.102): non a caso uno dei travi, rimasto inutilizzato, era esposto nei *Saepta*. Caligola vi tenne spettacoli teatrali in occasione di una forte calura (Cass. Dio 59.7), mentre Claudio nel

38 d.C. assistette all'incendio degli (*horrea*) *Aemiliana* dall'alto del suo tetto (Suet. *Claud.* 18). Nel grande incendio dell'80 d.C. anche il *D.* bruciò (Cass. Dio 66.24). L'edificio, anche per la perdita delle sue funzioni, non venne restaurato, ma rimase scoperchiato, come lo vide agli inizi del III sec. Cassio Dione (55.8); in epoca tardo-antica il sito è stato occupato da edifici, che dalla pianta, malgrado la vicinanza delle Terme di Agrippa, sembra di poter identificare con delle costruzioni termali (Lanciani, *FUR*, tav. 21).

La pianta del *D.* ci è in parte restituita dalla lastra *FUR* 35 l, p, q, r, 375, 440; la sua ricostruzione, operata appunto sulla base della *FUR* da L. Cozza e G. Gatti (*Pianta marmorea*, 97-102), ha posto termine alle discussioni che si sono svolte fino a quel momento. L'edificio, di pianta rettangolare allungata, doveva misurare circa 43 m. di larghezza all'esterno e 33 all'interno, con una lunghezza di oltre 120 m., che almeno sul lato E sorpassava la larghezza dei *Saepta* cui il *D.* si appoggiava. Sempre dalla *FUR* risulta che l'edificio all'interno, dopo una sorta di corridoio (scoperto?) di passaggio con i *Saepta*, presentava — almeno in relazione con il portico E (*porticus Meleagri*) di questi — un'articolazione a nicchie e colonne (ben visibile all'angolo NE un vano con scala, evidentemente per raggiungere il tetto), con contrafforti esterni fra nicchia e nicchia, come sembra doversi interpretare uno spazio in questa posizione rappresentato interamente campito sulla pianta, contrafforti assai potenti resi verosimilmente necessari dalla pesantissima travatura. Nella parte conservata non sono visibili aperture sul lato di comunicazione con la piazza dei *Saepta*: tuttavia, sulla pianta, adiacenti a questo lato, ma ben all'interno della piazza e in posizione centrata rispetto alle due *porticus* laterali, sono visibili i resti di una struttura rettangolare stretta e lunga, con rientranza sul lato S, che potrebbe essere interpretata, meglio che come *tribunal*, come il luogo per i *pontes* delle votazioni, delimitante a sua volta gli ingressi nel *D.* immediatamente retrostante: c'è da chiedersi se questo non sia un tratto canalizzato in vasca dell'*amnis Petronia* (v.) o un ricordo di essa, soprattutto se la parte finale di questo corso d'acqua, cruciale per la presa degli auspici, va riconosciuta in questa zona, e cioè nella "magna cloaca" rinvenuta in Piazza Mattei (Lanciani, *FUR*, tav. 21). Sul lato O, ma forse non in diretto rapporto con l'edificio vero e proprio del *D.*, sono invece visibili tre o più aperture che collegano quest'area con l'adiacente *porticus*, probabilmente il pompeiano *Hecatostylum* (v.). Sul modello del *D.* di Roma infine sembra sia stato costruito il c.d. "portico" antistante la basilica di Alba Fucens ed aperto sul foro, il quale a sua volta doveva fungere da *Saepta* od *ovile* (v.).

FIGG. I, 122-122a

Sono stati occasionalmente rinvenuti resti archeologici pertinenti all'edificio: un grande muro, scoperto nei lavori per la realizzazione di Corso Vittorio (*NSc* 1884, 104; *BCom* 1893, 13, 190) corrispondente al muro di delimitazione S, e un muro sotto la chiesa delle Stimmate, che ne dovrebbe essere invece la delimitazione settentrionale (Lanciani, *FUR*, tav. 21).

Jordan - Hülsen I.3, 562 ss. Platner - Ashby, 151. L. Cozza - G. Gatti, in *Pianta marmorea*, 97-102. Taylor, 46-58. Rodríguez Almeida, *Forma*, 122-126. Coarelli, *Roma*, 269, 278, 296. M. Torelli, in 'Cinquantenario degli scavi dell'Accademia Belgica' (1990), in stampa.

M. Torelli

DIS PATER, AEDES. Menzionata solo da *Not. Reg. XI*, dopo *XII portas* e *templum Mercurii* e prima di *Cererem* e *portam Trigeminam*. Si tratta dunque di un sacello nel, o in prossimità del Circo Massimo, probabilmente sul lato dell'Aventino, talvolta identificato col *templum Summani* (v.), probabilmente a torto (Jordan - Hülsen; Platner - Ashby). Il confronto con l'analogo culto del *Tarentum* potrebbe far preferire l'assimilazione con *Consus* (v.), cui era dedicata un'analoga ara sotterranea nel circo.

Jordan - Hülsen I.3, 119. Platner - Ashby, 151. R. Peter, Roscher IV (1909), 1601 s. S. Fasce, 'Dite', *Enc. Virg.* II (1985), 107.

F. Coarelli

DIS PATER ET PROSERPINA, ARA. Altare dedicato alle divinità infere, situato nel *Tarentum* (v.), *in campo Martio extremo* (Fest. 440 L). Secondo la tradizione fondato da Valesius, Sabino di Eretum, in seguito ad un oracolo, come ex voto per la guarigione dei suoi figli (Val. Max. 2.4.5; Zosim. 2.1-3, 3.1-3). Il culto sarebbe stato rinnovato da P. Valerius Publicola all'inizio della repubblica, oppure fondato da lui stesso (Val. Max., Zosim. *ll.cc.*; Fest. 440, 478 s. L; Plut. *Popl.* 21). L'ara, costruita a venti piedi di profondità (Fest., Val. Max., *ll.cc.*) veniva scoperta solo in occasione dei *ludi*. Essa era al centro di un culto catactonio, su cui in origine si celebravano dei *ludi Terentini*, sostituiti in seguito dai *ludi Saeculares* (Liv. *perioch.* 49; Phleg. *Macr.* 37.5.2-47; Cens. 17.8). Essa è probabilmente rappresentata su monete di Domiziano relative
FIGG. 5-6 ai *ludi Saeculares* dell'88 d.C. (*RIC* II, 201 s., 375-387 tav. 6.97, 103, 104; cfr. P. di Manzano, *BCom* 89 (1984), 297 ss., figg. 7, 7a, 7b).

L'*ara Ditis* fu falsamente identificata con il monumento scoperto tra il 1886 e il 1887 sotto Palazzo Cesarini, al momento dell'apertura di Corso Vittorio Emanuele (cfr. *sepulcrum Agrippae*). La posizione reale si può riconoscere con certezza in base alla scoperta delle iscrizioni con gli *acta ludorum saecularium* nell'area dell'attuale Piazza Paola, di fronte a Ponte Vittorio Emanuele II.

Jordan - Hülsen I.3, 477-479. Platner - Ashby, 152. G. B. Pighi, *De ludis saecularibus* (1941). P. Romanelli, *NSc* 1931, 315-345. Ch. Hülsen, *RhM* 81 (1932), 366-394. Castagnoli, 'Campo Marzio', 152-157. E. Welin, *OpRom* 1 (1954), 170-178. F. Coarelli, *QuadIstTopAnt* 5 (1968), 27-37. S. Quilici Gigli, in *Città e architettura*, 47-57. La Rocca, *Riva* (cfr. *Tarentum*).

F. Coarelli

DIUS FIDIUS. V. *Semo Sancus.*

DIVA CAELESTIS. V. *Caelestis.*

DIVORUM, AEDES. Gli Atti degli Arvali del 145 d.C. e del 218 d.C. (*CIL* VI 32379; 2087; 2104) registrano riunioni della confraternita in un tempio del Palatino con questo nome, che
FIGG. I, 78-79 si è voluto riconoscere anche nell'edificio ottastilo rappresentato su monete con legenda *templum* div(i) Aug(usti) rest(itutum) battute da Antonino Pio tra il 145 e il 161 d.C. (v. *templum novum divi Augusti*). Ora, mentre il tempio degli *Acta Arv.* va identificato forse con un rifacimento del *sacrarium* e poi *templum divi Augusti* ancora esistente sotto Adriano (v.), le monete di Antonino Pio sembrano meglio riferibili al *templum (novum) divi Augusti* sorto con Tiberio tra *vicus Tuscus* e *vicus Iugarius* (v.). La *lex collegii Aesculapii et Hygiae* del 153 d.C. (*CIL* VI 10234), che ripete ben tre volte la frase *in templo Divorum in aede divi Titi*, deve infine riferirsi non a questo santuario palatino, ma al sacello di Tito, posto con quello gemello di Vespasiano sul lato N dell'edificio nel Campo Marzio detto *Divorum* (v.), nome che va dunque inteso come abbreviazione di *templum Divorum* piuttosto che di *porticus Divorum.*

Jordan - Hülsen I.3, 81. Gilbert III, 131 ss. Platner - Ashby, 153. G. Lugli, *BCom* 69 (1941), 29-58. Torelli, *Typology*, 73-78.

M. Torelli

DIVORUM, PORTICUS, TEMPLUM. Edificio costruito da Domiziano nel *campus Martius* in onore di Vespasiano e Tito divinizzati. L'attribuzione è assicurata dal *Chronogr. a. 354* 146 M: *Domitiano imperatore operae publicae fabricatae sunt ... Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam,* e la datazione è confermata da Hier. *chron. a. Abr.* 2105 e Eutropio (7.23) che ricordano gli stessi edifici nello stesso ordine: *Divorum porticus, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam* (da cui si deduce che si trattava di una *porticus*). La conferma che gli edifici così nominati sono collegati anche topograficamente risulta dai Cataloghi Regionari (*Not. Reg. IX: Iseum et Serapeum, Divorum; Cur.: Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Divorum*)
FIGG. I, 122-122a e soprattutto da *FUR*, lastra 35, in cui l'edificio è collocato immediatamente a SE dell'*Iseum*

del Campo Marzio. Dalla pianta se ne riconosce con esattezza non solo la posizione, ma anche la forma generale e le singole parti: si tratta sostanzialmente di una grande area di pianta rettangolare allungata (m. 194 per 77 ca.), chiusa all'esterno da un muro continuo, preceduto sui tre lati S, E ed O da un portico colonnato rialzato su gradini (comprendente circa 33 colonne sui lati lunghi e 15 sul lato corto meridionale). Quattro file di minuscoli cerchietti che occupano l'area interposta rappresentano probabilmente teorie di alberi. Una grande esedra rettangolare preceduta da tre colonne si apriva sul lato E (forse affiancata da almeno un'altra, nel settore perduto della pianta), mentre un'esedra assai più piccola si nota all'estremità meridionale del lato O.

L'ingresso principale si apriva al centro del lato N e consisteva in un grande arco a tre fornici, preceduto da tre gradini. Ai lati di questo sono due ambienti bipartiti, con gli ingressi rivolti verso l'interno del portico. Gli angoli NE e NO di questo sono occupati da due tempietti prostili tetrastili, sorgenti su podio (come si deduce dalle scalinate antistanti; dimensioni m. 20 per 13 ca.) Al centro della opposta estremità meridionale si nota un edificio quadrangolare, con quattro colonne agli angoli, dotato di scalinate sui lati N e S (un tetrastilo con altare?), cui si collega a S un elemento sottile e allungato, che attraversa il portico, prolungandosi all'esterno dell'edificio (una canalizzazione?). L'aspetto complessivo non diverge da quello caratteristico di grandi sedi ufficiali di corporazioni, come ad esempio la "Schola del Traiano" ad Ostia.

L'ovvia attribuzione dei due tempietti a Vespasiano e Tito è confermata da un'iscrizione con lo statuto del *collegium Aesculapi et Hygiae* (*CIL* VI 10234), del 153 d.C., dove si accenna a un *decretum ... quod gestum est in templo Divorum in aede divi Titi*. È interessante che la denominazione dell'edificio (certamente quella ufficiale) sia *templum*, non *porticus* (in analogia, ad esempio, con il *templum Pacis*, anch'esso un'area porticata, o con il *lucus deae Diae* di età imperiale, che sono in effetti aree porticate che includono un *lucus*). La scelta del luogo non è certamente casuale: esso è adiacente all'Iseo del Campo Marzio, e corrisponde al luogo dove Vespasiano e Tito trascorsero la notte precedente al loro trionfo giudaico (Fl. Ios. *bell. Iud.* 7.5.4). È stato proposto, con buoni argomenti (Richardson), che il *Divorum* occupasse il luogo dove sorgeva in origine la *Villa Publica*, nell'area interposta tra i *Saepta* (v.) e l'*ara Martis* (v.). Sostanzialmente, l'edificio riveste un significato strettamente connesso con la vittoria militare e il trionfo. Un restauro in età adrianea (nel 126) è segnalato nei *fasti Ostienses* (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.1, 203).

Si è pensato che il toponimo *Diburi*, *Diburio*, collegato con la vicina chiesa di S. Ciriaco in Camilliano (cfr. arcus Tiberii) possa spiegarsi in rapporto con il *Diribitorium*. È più probabile però che esso derivi dal nome di un arco antico prossimo alla chiesa, noto da altri documenti come *arcus Tiberi* (v.).

Pochi resti del monumento sono stati visti nel corso di lavori edilizi di varia epoca: chiesa del Gesù e adiacente Casa Professa, palazzi Altieri e Grazioli (sotto quest'ultimo, un tratto del colonnato orientale). Particolarmente importante è la scoperta avvenuta nel 1925, in Via del Plebiscito, di un tratto del muro periferico orientale, che permette di fissare sul terreno la posizione esatta del monumento.

Jordan - Hülsen I.3, 564-567. L. Canina, *Indicazione topografica di Roma antica* (1831), 178. A. Pellegrini, *BdI* 1870, 117. *NSc* 1880, 228, 467; 1883, 340. G. B. De Rossi - G. Gatti, *BCom* 1893, 189-193. Ch. Hülsen, *RM* 18 (1903), 17-32. G. Mancini, *NSc* 1925, 239-243. Platner - Asbby, 152 s. E. Sjöqvist, *OpArch* 4 (1946), 106-112, 115-120. G. Carettoni, *Pianta marmorea*, 97 ss. tav. 31. L. Richardson Jr., 'The Villa Publica and the Divorum', in *In memoriam O. J. Brendel*, 159-172.

F. Coarelli

DOLICHENUM, DOLOCHENUM. V. *Iuppiter Dolichenus*.

DOLIOLA. Luogo di culto la cui origine è attribuita da Varrone (*ling.* 5.157) a Numa, mentre da altri autori è collegata con l'incendio gallico (Paul. Fest. 60 L; Liv. 5.40.7-8 (*CGL* V,

16, 61 s.v. *delioca, delioqua*, con riferimento a Cicerone); Plut. *Cam.* 20.7.8), quando nei *D.* sarebbero stati nascosti oggetti sacri che non era stato possibile portare via. Le indicazioni più ampie ed attendibili sono quelle di Varrone: *locus qui vocatur Doliola ad cluacam Maximam, ubi non liceret despuere, a doliolis sub terra. Eorum duae traditae historiae quod alii inesse aiunt ossa cadaverum, alii Numae Pompilii religiosa quaedam post mortem eius infossa.* Varrone conosceva certamente la tradizione che collegava i *D.* con l'incendio gallico: il fatto che non ne faccia parola vuol dire che egli non le attribuiva alcun valore e preferiva attribuirne la fondazione ad epoca molto più antica: la giustezza di questa opinione emerge anche dal fatto che il luogo non appare dedicato ad alcuna divinità personalizzata (ciò che si riscontra per alcuni sacelli particolarmente antichi, come ad esempio i *sacraria Argeorum*, v.). Del resto lo stesso Varrone non sa praticamente nulla del culto anche se ci fornisce alcune utili informazioni: la spiegazione del nome da alcuni vasi (*doliola*) sepolti, l'interdizione di sputare nel luogo (cfr. Paul., Liv. *ll.cc.*), la probabile presenza di resti umani inumati, oltre alla localizzazione presso la *cloaca Maxima*. Tutto ciò sembra da spiegare con un culto di carattere catactonio, confermato da un passo di Servio (*Aen.* 6.238), dal quale, nonostante una serie di equivoci, si ricava il collegamento dei *D.* con una palude e il loro carattere infero. Da questi dati emerge una possibile localizzazione del culto. In primo luogo, va esclusa quella, vulgata, nel *forum Boarium* che non è confermata da nessuna testimonianza antica. Il rapporto con la *cloaca Maxima*, infatti, permette molte altre soluzioni, mentre da due testi almeno si ricava un probabile collegamento con l'area del Foro Romano: in Livio (*l.c.*) infatti, i *Doliola* sono interpretati come oggetti sacri del tempio di Vesta, e il luogo del seppellimento è collocato in prossimità della *domus* del *flamen Quirinalis* (v.), che dallo stesso testo sembra essere in qualche modo collegato con il culto: *Flamen interim Quirinalis virginesque Vestales, omissa rerum suarum cura, quae sacrorum secum ferenda, quae, quia vires ad omnia ferenda deerant, relinquenda essent, consultantes, quisve ea locus fideli adservaturus custodia esset, optimum ducunt condita in doliolis sacello proximo aedibus flaminis Quirinalis, ubi nunc despui religio est, defodere.* La lettura del passo di Varrone già citato, se teniamo conto delle frasi precedenti, fornisce un ulteriore dato topografico: *Aequimelium quod aequata Meli domus publice quod regnum occupare voluit. Is locus ad busta Gallica ... locus qui vocatur Doliola ...* ecc. Se stacchiamo *is* da *voluit* e lo colleghiamo con il successivo *locus* (come impone la grammatica), otteniamo una evidente progressione topografica, dall'*Aequimelium* (v.) ai *busta Gallica* (v.) ai *Doliola*. La posizione accertata del primo, nell'area del Velabro a N di S. Omobono, e quella probabile del secondo alle pendici del Campidoglio verso il Foro, costituiscono altrettante conferme della posizione dei *D.* nell'area o negli immediati paraggi del Foro, probabilmente nel punto dove la *cloaca Maxima* si immetteva nel Velabro.

FIGG. 77, 79

In base a questi dati si è proposto di riconoscerli nel sacello erroneamente identificato nell'*equus Domitiani* (v.), del quale si sono identificate almeno quattro fasi successive, tra l'età di Cesare e quella di Costantino. Oltre alla posizione, perfettamente corrispondente a quella delineata in precedenza, contribuiscono all'identificazione alcuni dati archeologici: la scoperta, in immediato contatto con il sacello, ma ad un livello certamente arcaico degli scheletri inumati senza corredo di una donna con un neonato e di un uomo, che appaiono legati e probabilmente seppelliti vivi, ma soprattutto, la presenza entro il podio in cementizio di età augustea di una serie di teche lapidee, tre delle quali scoperchiate e probabilmente svuotate al momento del rifacimento dell'edificio (probabilmente in età domizianea), mentre la quarta, più profonda e rimasta intatta, ha restituito un gruppo omogeneo di cinque vasi, databili nel secondo quarto del VII sec. a.C. (ciò che permette di ristabilire l'esatta cronologia dei più antichi *D.*).

Jordan I.2, 486-487. W. Helbig, *BdI* 1879, 76 s. G. Gatti, *NSc* 1901, 354 s., 422 s., 481-483; *BCom* 1901, 141-145, 283 s.; *DissPontAcc* 8 (1903), 253-270. Platner - Ashby, 153 s. G. Lugli, *Monumenti minori*, 150-159. C. Bémont, *MEFR* 72 (1960), 140. Coarelli, *Foro Romano* I, 282-298.

F. Coarelli

DOMINICUM CLEMENTIS. Una placca di bronzo relativa ad un collare di schiavo o di cane conserva un'iscrizione che attesta un *Victor accolitus a(d) dominicu(m) Clementis* (*CIL* VI 7192; P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2150 s. N. 24; *ILCV* 94a) o *a dominicu Clementis* (De Rossi, *BAC* 1863, 25). L'epigrafe, datata in età costantiniana (*CIL*) o alla fine del IV sec. (H. Leclerc, 'Clement', *DACL* III (1913), 1874), si riferisce alla basilica di S. Clemente (v.; per il termine *dominicum* = *basilica* cfr. *ThLL* V, 1891).

Sul retro della lamina si conserva una seconda iscrizione, datata alla metà del IV sec. (*CIL*) che ricorda un Eu{p}logius (Solin, *Namenbuch* II, 705 s.) *ex o(fficio) pr(ae)f(ecti) urb(i)* o *pr(ae)f(ecturae) urb(anae)*.

E. Papi

DOMUS: M. ACENNA CESILLANUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* aus Rom erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7367). Er gehört mit größter Wahrscheinlichkeit zu der senatorischen Familie, aus der M. Acenna Saturninus, *procos. Baeticae*, stammt (cf. *PIR* A 24; W. Eck, *EOS* I, 203, 210; C. Castillo, *EOS* II, 488; Caballos Rufino, *Senadores* I, 27 ff.). Dressel datiert die *fistula* nach der Buchstabenform ins 2. Jh. n. Chr.

W. Eck

DOMUS: ACILIUS GLABRIO FAUSTUS. V. *domus: Faustus*.

DOMUS: AEBUTII. L'Aventino fa da sfondo in Livio 39.9-14 alla lunga narrazione dei fatti che portarono alla denuncia e alla repressione dei Baccanali a Roma nel 186 a.C. Qui infatti si trovava la casa del giovane protagonista della storia, P. Aebutius (*RE* Aebutius 8), di rango equestre, e quella della sua amante, la liberta Hispala Fecennia, meretrice di professione ma timorata degli dei. Che le due case fossero vicine si deduce da Livio 39.9.6 (*Huic (Hispala) consuetudo iuxta vicinitatem cum Aebutio fuit*), e che quella della liberta fosse all'Aventino è detto esplicitamente in 39.12.1. Inoltre, anche la casa della zia Aebutia, presso la quale il giovane si rifugia scacciato dalla casa paterna perché rifiuta l'iniziazione ai riti bacchici, si trova sull'Aventino (39.11.3-4). Se ne deduce che gli Aebutii, *gens* equestre di alterna fortuna (Klebs, *RE* I (1894), 442 s.; Suolahti; Nicolet) che sembra migliorare la propria condizione dopo questo episodio di "collaborazionismo" (Pailler), possedevano le loro case in un punto non meglio definibile dell'Aventino.

J. Suolahti, *The Junior Officers of the Roman Army in the Republican Period. A Study of Social Structure* (1955), 156 s., 175 n. 6. P. V. Cova, 'Livio e la repressione dei Baccanali', *Athenaeum* 72 (1974), 82 ss. C. Nicolet, *L'ordre equestre a l'époque republicaine* I (1966), 89; II (1974), 757. O. de Cazanove, 'Lucus Stimulae. Les aiguillons des Bacchanales', *MEFRA* 95 (1983), 56 ss. J. P. Pailler, *Bacchanalia* (1988), 251, 355 ss.

D. Palombi

DOMUS: AELII. Val. Max. 4.8 ricorda questa piccola *domus* come esempio della dignitosa povertà nella quale viveva la *gens* degli Aelii: *Quid Aelia familia, quam locuples! XVI eodem tempore Aeli fuerunt, quibus una domuncula erat eodem loci, quo nunc sunt Mariana monumenta*. Plut. *Aem.* 5.4 riferisce lo stesso episodio al ramo della *gens* degli Aelii Tuberones (Klebs, *RE* I (1894), 533 ss.). La *domuncula* si trovava nel luogo successivamente occupato dai *Mariana monumenta* (v.), senza poter stabilire se si tratti di quelli Capitolini o della *aedes Honoris et Virtutis*, detta *monumenta Mariana* (v.), che si trovava al Campidoglio (Platner - Ashby, 259) o *in summa Sacra via* (Palmer, Richardson, Coarelli; contra Castagnoli). Quest'ultima localizzazione spiegherebbe la scelta di Adriano di costruire nell'area il *templum Veneris et Romae* (Coarelli).

R. E. A. Palmer, *Roman Religion and Roman Empire. Five Essays* (1974), 187. Shatzman, 147 s. L. Richardson Jr., 'Honos et Virtus and the Sacra Via', *AJA* 82 (1978), 240. Coarelli, *Foro Romano* I, 102 s. n. 29. F. Castagnoli, 'Questioni di terminologia e di tipologia', *BSR* 52 (1984), 14.

D. Palombi

DOMUS: AELIA ATHENAIS. Auf einer *fistula aquaria*, die in der Via dello Statuto auf dem Esquilin südlich der *porta Esquilina* (cf. Lanciani, *FUR*, tav. 23) gefunden wurde, ist sie als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7377). Wegen der Bezeichnung *h(onesta) f(emina)*, kann sie am ehesten ins 3. Jh. datiert werden; sie gehörte einer ritterlichen Familie an.

W. Eck

DOMUS: AELIA LUCILLA. Auf einer *fistula aquaria*, die "in fundamentis aedis S. Apollinaris" (*Reg. IX*) gefunden wurde, ist sie möglicherweise als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung genannt; auf derselben *fistula* erscheinen offensichtlich auch zwei Personen, die den Namen Aurelius Telesphorus tragen (*CIL* XV 7411, cf. 7410 von unbekannten Ort; nach Bruun, *Water Supply*, 90 f. handelt es sich bei den Personen eher um die Hersteller der Wasserrohre). Da die *fistula* zusammen mit einer anderen der *statio patrimonii* (v.) des Antoninus Pius gefunden wurde (*CIL* XV 7315), war an der Fundstelle selbst wohl kein privater Haus- oder Grundbesitz; vielmehr waren dort nur mehrere Wasserzuleitungen verlegt. Wegen der Namen gehört die *fistula* kaum vor den Beginn des 3. Jh.s. Der soziale Status der Besitzerin ist nicht näher zu bestimmen (cf. allerdings W. Eck, *EOS* I, 210).

W. Eck

DOMUS: P. AELIUS COERANUS. Am 19. und 20. Mai des J. 213 versammelten sich die Arvalen *in domo Aeli Coerani* zu einem kultischen Mahl und zu Opfern (*CIL* VI 2086 = 32380). Über die Lage dieses Hauses ist nichts bekannt. Aelius Coeranus, Sohn des gleichnamigen Senators, der als erster Ägypter zum Konsulat gelangte (Cass. Dio 76.5.3 ff.), durchlief eine übliche senatorische Karriere, die ihn nach dem Prokonsulat in Makedonien schließlich zum Konsulat führte (*CIL* XIV 3586 = *ILS* 1158); dem Kollegium der Arvalen gehörte er mindestens von 213 bis 240 an (*PIR* A 162; Dietz, *Senatus*, 41 ff. Nr. 2; Scheid, *Collège*, 112, 442 ff.). Zu *CIL* XV 7487 vgl. *Suburbium* s.v. *domus: P. Aelius Coeranus.*

W. Eck

DOMUS: AELIUS MAXIMUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nahe den *thermae Antoninianae* (*Reg. XII*) im Verbund mit antikem Mauerwerk gefunden wurde, ist er mit der Bezeichnung *Aug(ustorum) lib(ertus)* als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7374). Der Fundzusammenhang läßt auf Hausbesitz gerade in dieser Gegend schließen. Er ist Freigelassener von Hadrian oder Antoninus Pius und muß mit großer Wahrscheinlichkeit mindestens bis in den Anfang der Regierung des Marcus und Verus gelebt haben (cf. Weaver, 58 ff.); ob *CIL* VI 29174 auf ihn zu beziehen ist, muß offen bleiben.

W. Eck

DOMUS: T. AELIUS NAEVIUS ANTONIUS SEVERUS. V. *domus: Naevius.*

DOMUS: C. AELIUS PESCENNIANUS. Auf einer nicht lokalisierten *fistula aquaria* ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7375); die nach dem Namen folgenden Buchstaben V·A· (?) sind nicht näher deutbar, obschon man am ehesten einen Rangtitel erwartet (ein weiterer Name ist unwahrscheinlich); vielleicht Anfang 3. Jh. und möglicherweise in senatorischen Zusammenhang gehörig (W. Eck, *EOS* I, 210).

W. Eck

DOMUS: AELIUS PTOLEMAEUS. Auf einer *fistula aquaria*, deren Fundort unbekannt ist (cf. Dressel, *CIL* XV ad Nr. 7369), erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung. Nach Dressel gehört die *fistula* in den Anfang des 3. Jhs. (*CIL* XV 7376). Die Person ist sonst nicht näher bekannt.

W. Eck

DOMUS: P. AELIUS ROMULUS (?). Cf. *domus: Q. Blaesius Iustus.* Er ist, da er in *CIL* XV 7418 im Nominativ genannt ist, trotz der in *CIL* XV 7411, 7413 angezeigten Möglichkeit, daß auch Personen im Nominativ Besitzer von Wasserzuleitungen gewesen sein können, eher als Hersteller der *fistula* zu betrachten; cf. Bruun, *Water Supply*, 311.

W. Eck

DOMUS: P. AELIUS SECUNDINUS. Am 20. Mai des J. 219 kamen die Arvalen *in domum P. Aeli Secundini mag(istri)* zusammen (*CIL* VI 2067). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Aelius Secundinus gehörte dem Kollegium mindestens bis zum J. 237 an (*CIL* VI 37164). Vermutlich stammt er aus Africa; ob er konsularen Rang erreichte, ist unsicher; doch gehörte er auf jeden Fall auch dem *collegium* der *VII viri epulonum* an (*PIR* A 254; Scheid, *Collège*, 119, 451 f.).

W. Eck

DOMUS: P. AELIUS SEIANUS. V. *Fortuna Seiani.*

DOMUS: T. AELIUS SEPTIMUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 27). Er war vermutlich entweder selbst kaiserlicher Freigelassener oder Nachkomme eines *Augusti libertus;* nicht vor Mitte des 2. Jhs. n. Chr.

W. Eck

DOMUS: AEMILIA PAULINA ASIATICA. I resti di alcuni ambienti con murature in opera laterizia, rinvenuti nel 1887 nell'area del Palazzo delle Esposizioni (*Reg.* VI), e più precisamente tra quest'ultimo e Via Genova, sono stati riconosciuti come parti di una *domus* di proprietà di una donna, certamente di nobile famiglia, vissuta forse intorno alla metà del II sec. d.C. (Dressel in *CIL* XV ad N. 7379), Aemilia Paulina Asiatica (*PIR* A 424; W. Eck, in *EOS* I, 210; Raepsaet-Charlier, 55 N. 35, Aemilia Paulina Asiatica, stemma VI; possibile una parentela con M. Lollius Paullinus D. Valerius Asiaticus Saturninus (*PIR* L 320), console nel 125 d.C.), grazie alla scoperta di alcune fistule che conservavano il suo nome (*CIL* XV 7380). A questa casa sono stati riferiti anche due brevi tratti di muro in laterizio rinvenuti nel 1930 nella serra del Palazzo delle Esposizioni (Gatti 1930; *Cart. Gatti*, r. VI, 4/VII/1930) ed altre strutture, sempre laterizie, con pavimenti in opera spicata (*Cart. Gatti*, r. VI, 19/XII/1933). La pianta dei ritrovamenti di fine Ottocento compare in Lanciani, *FUR*, tav. 16 e in uno schizzo misurato dello stesso Lanciani (*Cod. Vat. Lat.* 13035, f. 205; cfr. de Caprariis, fig. 1: la *domus* si collocherebbe nel punto C). Diversamente, secondo F. de Caprariis, è dubbio che tali planimetrie rappresentino effettivamente la dimora di Aemilia Paulina Asiatica (rinvenuta all'incirca nel luglio 1887), mentre invece sarebbero da mettere in relazione con dei resti rinvenuti nel 1888 (la data, 16 gennaio 1888, compare nello schizzo di Lanciani). I resti antichi risultano orientati nella *FUR* di Lanciani secondo l'asse della Via di S. Vitale (de Caprariis, 17 s. n. 3 ritiene non del tutto improbabile una rotazione di queste strutture rispetto all'orientamento reale, tuttavia anche altri rinvenimenti successivi avvenuti nella zona erano orientati, a detta degli autori, secondo l'asse del *vicus Longus*, cfr. C. Buzzetti, *BCom* 90 (1985), 328-331, figg. 22, 28) ricalcante secondo Lanciani il percorso del *vicus Longus* (v.; riguardo ai dubbi su questa identificazione cfr. de Caprariis, 18 n. 3). Tra il 1887 e il 1958 furono rinvenuti nell'area vari resti antichi (cfr. Fiorelli, *NSc* 1887, 275, 321, 374 s., 400, 446 s.; *NSc* 1888, 225, 275, 390. G. Gatti, *BCom* 1887, 222 s., 253, 282-285, 320, 329; *BCom* 1888, 173; *BCom* 1931, 223; BCom 1938, 252; C. Buzzetti, *BCom* 90 (1985), 328-331, figg. 22, 28) che vennero in gran parte attribuiti alla *d. A. P. A.* (Hülsen 1889, 1891 e 1894; Jordan-Hülsen; Gatti 1930; Lugli, *Fontes* IV, 329 s. Nn. 192-198, mette in connessione con la *d. A. P. A.* una serie di laterizi bollati, appartenenti ad epoche diverse, rinvenuti nell'area). Sembra tuttavia che la zona fu interessata da una serie

FIG. 7

di interventi costruttivi, che abbracciano un arco di tempo abbastanza ampio, da ricondursi probabilmente a varie abitazioni a carattere privato (cfr. de Caprariis). Non tutte le strutture rinvenute nella zona possono quindi essere attribuite alla *d. A. P. A.*, anche se la documentazione che ci resta non sempre permette di operare una cernita accurata. Difficile risulta quindi stabilire, in mancanza di un adeguato rifermento cartografico, se la notizia di stratigrafie intatte, ritrovate solo nell'angolo di una piccola stanza rinvenuta nel settembre del 1887 (Fiorelli, *NSc* 1887, 374 s.; G. Gatti, *BCom* 1887, 283-285) e caratterizzate da ingenti tracce di materiale combusto riferibile forse ad un incendio, sia da mettere in relazione o meno con la *d. A. P. A.*

Fiorelli, *NSc* 1887, 275, 374 s., 400, 446 s. G. Gatti, *BCom* 1887, 222 s., 282-285, 329. Ch. Hülsen, *RM* 4 (1889), 276; *RM* 6 (1891), 121. Lanciani, *FUR*, tav. 16. Ch. Hülsen, 'Zur Topographie des Quirinals', *RhM* 49 (1894), 386. Jordan - Hülsen I.3, 425. Platner - Ashby, 154. G. Gatti, *BCom* 1931, 223. Lugli, *Monumenti* III, 315. Santangelo, 'Quirinale', 149. Blake, *Roman Construction* II, 91, n. 143. F. de Caprariis, 'Le pendici settentrionali del Viminale ed il settore sud ovest del Quirinale', in *Topografia romana*, 17-20, 28, fig. 1 e tavv. 1-2.

C. Lega

DOMUS: M. AEMILIUS AEMILIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die an der *via Tiburtina* beim Bau der Mauer für den Campo Verano gefunden wurde, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7378 = *ILS* 528); da die Produzentin der *fistula*, Marcia Caenis, auch auf einer fragmentarischen *fistula*, die beim Bau des Finanzministeriums bei den Diokletiansthermen in *Reg. VI* ausgegraben wurde, erscheint, kann man noch eine zweite private Wasserzuleitung des Aemilius Aemilianus bzw. ein weiteres Teilstück desselben Leitungsstranges innerhalb des Stadtgebietes vermuten, zumal die beiden Inschriften sich typologisch sehr gleichen (*CIL* XV 7378 b). Eine Identifizierung mit M. Aemilius Aemilianus, der im J. 253 für kurze Zeit Kaiser war (*PIR* A 330), ist nach Dressel wegen des höheren Alters der *fistula* ausgeschlossen, ebenso die Identifizierung mit einem ritterlichen Statthalter der *provincia Arabia* im J. 282/283 (cf. W. Eck, *RE* Suppl. XV, 3 f.).

W. Eck

DOMUS: L. AEMILIUS IUNCUS. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Esquilin gefunden wurde, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7379). Aemilii Iunci sind von der traianischen Zeit bis zum Beginn des 3. Jh.s bekannt: Aemilius Iuncus, *procurator* wohl in traianischer Zeit (*PIR* A 354); L. Aemilius Iuncus, *suff.* 127 (*PIR* A 355); ein Aemilius Iuncus, *suff.* vielleicht in antoninischer Zeit (*PIR* A 352), und ein L. Aemilius Iuncus, *suff.* 179 und *proconsul Asiae* 193/194 (*PIR* A 353; zuletzt dazu H. Malay, *EpigrAnat* 12 (1988), 47 ff.; C. Römer, *ZPE* 82 (1990), 152 f.; ferner G. W. Bowersock, *EOS* II, 657-659, 661, 666).

W. Eck

DOMUS M. AEMILIUS LEPIDUS (COS. 78 V.CHR.). Lepidus (*RE* I Aemilius 72) soll nach Plin. *nat.* 36.109 in seinem Konsulatsjahr das schönste Haus in Rom besessen haben: *domus pulchrior non fuit Romae quam Lepidi ipsius*. In seinem Haus hat er, ebenso wie in der *basilica Aemilia*, Porträtschilde, *clupei*, aufhängen lassen (Plin. *nat.* 35.13). Nach Shatzman, 262, könnte der Wert etwa 6 Millionen Sesterzen betragen haben. Angaben zur Lokalisierung fehlen.

W. Eck

DOMUS: M. AEMILIUS LEPIDUS (COS. 46, 42 V.CHR.). Der gleichnamige Sohn (*RE* I Aemilius 73) des Konsuls von 78 (s. oben) besaß Anfang des J. 52, während er als *interrex* amtierte, eine *domus*, die nach dem Tod des Clodius von dessen Anhängern belagert und erstürmt wurde; im Atrium befanden sich die *imagines maiorum*, aber auch Webstühle, die zerstört wurden (Cic. *Mil.* 13; Ascon. pp. 33, 42 f. Clark; Schol. Bob. 281). Vgl. auch. Plut. *Caes.* 67.2; Cass. Dio 45.17.4 (vielleicht eher auf die *Regia*, als Amtsgebäude des *pontifex maximus*, zu bezie-

hen). Ob das Haus mit dem seines Vaters identisch ist, lässt sich nicht klären; doch könnte das Vorhandensein der *imagines maiorum* dafür sprechen. Vgl. Shatzman, 289.

W. Eck

DOMUS: M. AEMILIUS LEPIDUS PORCINA. La *d.* è attestata da Velleio Patercolo (2.10), che narra come i censori del 125 a.C. abbiano ammonito M. Aemilius Lepidus Porcina, *cos.* 137 a. C. (*RE* I Aemilius 83), per la *luxuria* mostrata nella locazione di una casa per seimila sesterzi (*quod sex milibus HS aedes conduxisset*) e nella costruzione di una *villa* ad Alsium, *nimis sublime extructa* (Val. Max. 8.1.7).

E. Papi

DOMUS: L. AEMILIUS PAULLUS. Der Konsul des J. 182 v. Chr. und Sieger bei Pydna (*RE* I Aemilius 114) besaß nach Plut. *Paul.* 39.5 und Liv. 45.39.14 in Rom ein Haus, in dem er im J. 160 starb. Eine Lokalisierung ist nicht möglich. Klebs, *RE* I, 576 ff.; Shatzman, 243.

W. Eck

DOMUS: M. AEMILIUS SCAURUS. La *tam magnifica domus* di M. Aemilius Scaurus, *pr.* 56 a.C. (*RE* I Aemilius 141), si trovava *in ea parte Palatii quae, cum ab Sacra via descenderis et per proximum vicum qui est a sinistra parte prodieris, posita est* (Ascon. *Scaur.* p. 23). Essa fu costruita demolendo la casa che Scaurus aveva probabilmente ereditato dal padre (*RE* I Aemilius 141) nel 90-88 a.C. e la confinante casa degli Octavii (Cic. *off.* 1.138) acquisita tra il 74, anno della morte di L. Octavius (v. *domus*: *Cn. Octavius*), e il 58 a.C. quando iniziarono i rifacimenti. In quell'anno, durante l'edilità, Scaurus aveva fatto costruire un teatro provvisorio, demolito dopo circa un mese, per ornare il quale furono trasportate a Roma 360 colonne. Quattro colonne di marmo luculleo, alte 38 piedi, vennero riutilizzate da Scaurus per costruire un atrio tetrastilo nella propria dimora *in Palatio* (Ascon. *l. c.*; Plin. *nat.* 36.2.5-6; v. anche Quint. *inst.* 5.13.40). Alla fine del 53 a.C., probabilmente in seguito a debiti (v. Shatzman), Scaurus vendette la casa a Clodius per 14 milioni e 800.000 sesterzi (Ascon. *Mil.* p. 28; Plin. *nat.* 24.106). L'edificio dovette subire un'integrale ristrutturazione negli anni immediatamente precedenti il 17 a.C. quando le colonne dell'atrio vennero utilizzate per decorare il *theatrum Marcelli* (v.). In età giulio-claudia la *domus* era di proprietà di C. Caecina Largus, *cos.* 42 d.C. (*PIR* C 101), al quale appartenevano anche la casa e il famoso giardino con i *lotoe* che erano stati di L. Licinius Crassus (v.), confinanti quindi con la dimora di Scaurus (Plin. *nat.* 17.1.5), dal quale erano stati forse acquisiti.

Sulla base delle indicazioni di Asconio è possibile localizzare la *domus* presso l'incrocio della *Sacra via* con il Clivo Palatino a Ovest dell'Arco di Tito (v. Castagnoli, Degrassi, Coarelli), nei resti scavati da Boni e interpretati da Lugli come *caupona/lupanar* (v. Carandini; al contrario Tamm ha ipotizzato l'edificio presso il fronte settentrionale della *domus Tiberiana*). Dell'edificio si conserva parte del piano ipogeo in opera reticolata; esso è costituito da un quartiere servile con un larario e una cinquantina di piccoli *cubicula*, che hanno battuti pavimentali di scaglie di travertino e pitture con simboli dionisiaci. Le dimensioni di questa *basis* sotterranea (60 per 90 piedi) corrispondono a quelle dell'atrio ricostruito da Coarelli sulla base dell'altezza delle colonne e delle indicazioni di Vitruvio (6.5.1-2). Della *domus* si conoscono anche le terme in opera reticolata con mosaici bianchi e neri. Nei recenti scavi sono venuti alla luce i resti delle *domus* precedenti (fondazioni in opera cementizia) e di rifacimenti in opera laterizia di età augustea e giulio-claudia. FIG. 8

Lugli, *Monumenti minori*, 139-150. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 32. N. Degrassi, *RendPontAcc* 39 (1966-67), 89. Shatzman, 290-292. A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 360-373. F. Castagnoli, in *Topografia romana*, 99-114. F. Coarelli, in *Munus non ingratum*, 178-187.

E. Papi

DOMUS: AFRICANUS. Bei Fundamentierungsarbeiten für die Chiesa Anglicana an der Kreuzung der Via del Babuino und Via di Gesù e Maria in *Reg. VII* wurden die Reste eines vermutlich frühkaiserzeitlichen Privathauses freigelegt (G. Fiorelli, *NSc* 1880, 466); möglicherweise gehört in diesen Fundzusammenhang ein epigraphischer Text, auf dem zwei Personen genannt werden, die vermutlich beide das Cognomen Africanus tragen. Der eine war zum Zeitpunkt der Setzung der Inschrift zum Prätor designiert. Vermutlich handelt es sich um die Ehrung zweier Personen aus einer Familie auf einer breiten Basis oder um eine Inschrift, die im Lararium des Hauses angebracht war (*CIL* VI 31684; R. Lanciani, *BCom* 1881, 29). Wenn die Inschrift, die nach der Buchstabenform ins 1. Jh. datiert werden kann, in situ gefunden wurde, stand dort die *domus* einer senatorischen Familie; allerdings ist die Herkunft der Inschrift nicht vollkommen gesichert (cf. Jordan - Hülsen I.3, 451 mit Anm. 17). Der Text wird allgemein auf T. Sextius Africanus, *cos. suff.* 59, bezogen, doch tragen zahlreiche andere Senatoren das Cognomen (cf. *PIR* A 448 ff.).

W. Eck

DOMUS: AGRIPPA. V. *domus: M. Antonius.*

DOMUS: Q. AIACIUS CENSORINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Gelände der *thermae Antoninianae* in *Reg. XII* gefunden wurde, erscheint er mit dem Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* zusammen mit Q. Aiacius Modestus, *c(larissimus) v(ir)* (*CIL* XV 7381). Nach Barbieri Nr. 21, 22 könnten beide Brüder sein (*PIR* A 169, 470). Einer von diesen sollte mit Q. Aiacius Modestus Crescentianus, Statthalter von Arabien unter Septimius Severus, *cos. suff.* und *XVvir sacris faciundis* im J. 204 (W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 14 f.) identisch sein. Dieser hatte die Söhne Q. Aiacius Censorinus Celsinus Arabianus und L. Aiacius Modestus Aurelianus Priscus Agricola Salvianus (W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 14 Nr. 1, 1a); wegen des verschiedenen Praenomens Lucius können diese beiden Brüder nicht die Personen auf der *fistula* sein (cf. M. Corbier, *EOS* II, 743 ohne einen möglichen Bruder des Q. Aiacius Modestus in Betracht zu ziehen). Nicht möglich ist es auch, in den Personen den *cos. suff.* und seinen Sohn Q. Aiacius Censorinus (mit verkürztem Namen) zu sehen, da auf der *fistula* die Namen sonst mit größter Wahrscheinlichkeit in der Reihenfolge Modestus - Censorinus, also zunächst der Vater und dann der Sohn erscheinen müßten. Die Reihenfolge ist aber umgekehrt.

W. Eck

DOMUS: Q. AIACIUS MODESTUS. V. *domus: Q. Aiacius Censorinus.*

DOMUS: ALBINOVANUS PEDO. Il poeta epigrammatico augusteo (*PIR* A 479), amico di Ovidio (*Pont.* 4.10), considerato da Marziale come un modello del genere (1, *praef.*; 2.77.5; 5.5.6), abitò, secondo il poeta iberico, una modesta casa (*parva domus*) sull'Esquilino (*Reg. V*), presso il *lacus Orphei* (10.19.10-11). Finché è durato l'equivoco della estramuraneità della *Reg. V* e si è cercato il *lacus* nei pressi di Piazza Vittorio Emanuele, è rimasto ben radicato l'errato convincimento che la casa di Pedo fosse la stessa di Plinio il Giovane (a cui l'epigramma di Marziale è indirizzato, cfr. Plin. *epist.* 3.21.5), vicinissima anch'essa alla fontana. L'ubicazione proposta originariamente da Jordan - Hülsen (I.3, 345), è stata mantenuta dai filologi ed editori di Marziale. Plinio, però, secondo la testimonianza del poeta, abitava una magione, mentre la *parva domus* di Pedo si trovava su un piano rialzato cui faceva da decorazione la raffigurazione di Ganimede con l'aquila, in volo sul fastigio della fontana di Orfeo (*caelata est aquilae minore pinna*). La rappresentazione planimetrica che la *FUR* ci dà del monumento conferma che la fontana si appoggiava ad un edificio d'angolo, situabile con precisione in Piazza S. Martino ai Monti; v. *lacus Orphei*. Vi è una allusione alla collocazione della casa anche in Sen. *epist.*

FIG. 47
FIGG. I, 12, 153-154

122.15, che la cita in relazione locale, forse anche strutturale, con la *domus* di un contemporaneo, tale Sex. Papinius. Il nostro Pedo sembra essere lo stesso che nell'a. 15 d.C. appare come *praefectus equitum* sotto Germanico, come risulterebbe (se si tratta della stessa persona) da Tac. *ann.* 1.60 (v. R. Syme, *History in Ovid* (1978), 88 s.).

E. Rodríguez Almeida, *Forma*, 82-91; 'I confini interni della Reg. V', in *Archeologia in Roma capitale*, 113; in *L'Urbs*, 415 ss.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: ALBINUS. V. *domus: Nummii.*

DOMUS: ALBINUS V. I. Nota solo per un decreto Teodoriciano: *Albino v. i. patricio Theodericus Rex. ... Porrecta itaque supplicatione testatus est curvae Porticus quae iuxta domum Palmatam posita forum in modum areae decenter includit, superimponendis fabricis licentiam condonari, ut et privatarum aedium habitatio protendatur et antiquis moenibus novitatis crescat adspectus. Ita fit ut quod per incuriam poterat labi, manentum videatur diligentia sustineri, quia facilis est aedificiorum ruina incolarum subtracta custodia et cito vetustatis decoctione resolvitur, quod hominum praesentia non tuetur* (Cassiod. *var.* 4.30). Albinus, membro della prestigiosa famiglia dei Caecina Decii (*PLRE* II Albinus 9), fu console nel 493 e *praefectus praetorio* tra il 500 e il 503.

Sembra logico intendere che Albinus chiedesse di prolungare la propria casa sopra la *porticus curva* che è stata in generale identificata con la *porticus Absidata* (v.) che conclude verso la *Subura* il Foro Transitorio (*Reg. IV*). L'identificazione è resa ancor più probabile dalla descrizione, che ricorda la forma a raggiera come in uno stadio (*in modum areae*), e dai rilevamenti di Bauer che ha notato sul muraglione in opera quadrata dell'adiacente Foro di Augusto le tracce di incassi per le nuove strutture sovrapposte in età tardoantica alla *porticus*. Meno sicura è l'identificazione della *d. A.* con la *domus Palmata* che potrebbe invece essere solo adiacente e non coincidente.

La collocazione topografica della *d. A.* può essere ulteriormente precisata se si attribuisce ad essa, come è stato proposto recentemente (Guidobaldi), la grande aula absidata, databile al IV-V sec. e tuttora esistente, che fu trasformata in chiesa *ss. Quirici et Iulittae* (v.) forse solo pochi anni dopo l'editto di Teodorico, cioè durante il pontificato di Vigilio (538-555). In effetti una *domus* patrizia che avesse dovuto ampliarsi verso il Foro Transitorio non avrebbe potuto essere tanto piccola da non includere l'edificio citato che è quasi aderente alla *porticus Absidata*. FIG. 9

Più complessa resta l'identificazione progressiva: *domus Albini / domus Palmata / domus "quae est ad Palmam"* (v. *domus: Anicius Acilius Glabrio Faustus*). L'ultimo passaggio, *Palmata = ad Palmam*, è stato suggerito a suo tempo da Gatti e De Rossi prima che la *porticus curva* venisse identificata (si riteneva fosse nel Foro) ed è stato accettato da Platner - Ashby e ribadito da Marchetti-Longhi che però colloca l'intera serie di edifici (inclusa la *porticus Absidata*) presso S. Pietro in Vincoli, cioè presso il Tempio della Tellus: ipotesi, questa, che non ha avuto seguito. Anche l'identificazione tra *domus Palmata* e *domus ad Palmam* non si può considerare sicura poiché il significato di *Palmata* sembra di contenuto descrittivo (forse in relazione alla forma o alla decorazione) e comunque non topografico come quello di *ad Palmam* (v.).

L'eventuale coincidenza tra le due *domus* si potrebbe forse giustificare, tuttavia, dal punto di vista prosopografico: Albinus era imparentato, probabilmente per matrimonio, con Anicius Probus Faustus iunior Niger (*PLRE* II Faustus 9) per il quale non è certo impossibile un collegamento "orizzontale" con Anicius Acilius Aginantius Faustus (Albus) (*PLRE* II Faustus 4) che, con ogni probabilità, è un discendente dal già citato Anicius Acilius Glabrio Faustus proprietario della *domus ad Palmam* (*PLRE* II, Stemma 24).

L'eventuale passaggio di proprietà dell'edificio che abbiamo indicato al papa Vigilio (*PLRE* II Vigilius 4) potrebbe poi essere avvenuto per donazione di Albinus, che era cristiano ferven-

te, o della moglie Glaphyra (*PLRE* II Glaphyra), anch'essa devotissima (forse sopravvisse alla possibile esecuzione di Albinus da parte di Teodorico), oppure per semplice eredità: è noto infatti che Vigilio apparteneva ad una insigne famiglia senatoria, poiché il padre, di cui non si conosce il casato (*PLRE* II Ioannes 67), era stato console e prefetto del Pretorio e la madre era figlia di un Olybrius (*PLRE* II Olybrius 5).

La data del passo di Cassiodoro al 507-511 ci fornisce comunque un riferimento cronologico per la *domus*, che doveva essere preesistente, ma che probabilmente fu ampliata ed abbellita dopo la concessione teodoriciana.

G. B. De Rossi - G. Gatti, 'Il luogo appellato *ad palmam* ed il suo emiciclo nel foro romano', *BCom* 1887, 64-66. Platner - Ashby, 604 s. S. Corbett, *CBCR* IV, 35-48. G. Marchetti-Longhi, 'Senatus ad Palmam, Porticus curva e Porticus absidata', *RendPontAcc* 25-26 (1949-51), 183-229. H. Bauer, 'Porticus Absidata', *RM* 90 (1983), 111-184 in part. 111 s., 121 e tav. 1. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 207.

F. Guidobaldi

DOMUS: CAECINA DECIUS ALBINUS IUNIOR. In Platner - Ashby è indicata una *domus: Caecina Decius* sull'Aventino e ad essa vengono associate due iscrizioni che però sono riferibili a due personaggi diversi. La prima è su una base con dedica ad Arcadio (*CIL* VI 1192) posta da Caecina Decius Albinus iunior (*PLRE* I Albinus 10), *praef. urbi* nel 402; la seconda è invece su una fistula (*CIL* XV 7420) ed indica Caecina Decius Maximus Basilius da identificarsi probabilmente con Flavius Caecina Decius Maximus Basilius iunior (*PLRE* II Basilius 12) che fu *patricius*, console nel 480 e *praefectus praetorio* nel 483. I due personaggi sono probabilmente legati da parentela diretta e poiché altre due iscrizioni (*CIL* VI 1659 e 1703) provenienti dalla stessa zona (una però si riferisce a restauri delle *thermae Decianae*) contengono il nome del probabile figlio di Albinus, cioè Caecina Decius Acinatius Albinus (*PLRE* II Albinus 7) che fu *praef. urbi* nel 414, ma potrebbe essere identico a Flavius Albinus (*PLRE* II Albinus 10) che fu *praef. urbi* nel 426 e console nel 444, si potrebbe pensare in questo caso ad un insediamento quasi secolare di una stessa famiglia nella stessa area (*Reg. XIII*). Purtroppo il sito esatto non può essere precisato ma è probabile che fosse tra S. Alessio e le Terme Deciane (Lanciani, *FUR*, tav. 34), che probabilmente furono oggetto di restauri da parte di Acinatius Albinus (*CIL* VI 1703); tuttavia anche la zona tra S. Alessio e S. Sabina, proposta a suo tempo per questa *domus* (De Rossi), non può essere del tutto esclusa poiché le indicazioni dei ritrovamenti delle citate iscrizioni (che peraltro non sono sempre di tipo sicuramente domestico) sono tanto generiche e variate da lasciare molti dubbi e da non permettere neppure di escludere che esistessero su quella parte dell'Aventino due diverse, ma prossime, residenze di questa famiglia, che certo era una delle più ricche e potenti di Roma nel V secolo.

Quanto alla continuità dell'insediamento nel VI sec. si deve tener presente che, dei due probabili figli di Basilius, uno (Faustus?) Albinus (*PLRE* II Albinus 9) aveva probabilmente una *domus* presso il *forum Transitorium* (v. *domus: Albinus*), che poteva eventualmente provenire dalla moglie o dal ramo materno e quindi solo l'altro, Flavius Avienus iunior (*PLRE* II Avienus 3), potrebbe aver mantenuto la residenza aventinese.

G. B. De Rossi, 'Scavi nell'orto di S. Sabina sull'Aventino', *BdI* 1855, 48-54. R. Lanciani, *BCom* 1878, 256; *FUR*, tav. 34. Merlin, *L'Aventin*, 319, 336, 352-355. Platner - Ashby, 174.

F. Guidobaldi

DOMUS: ALEXANDER. Dell'abitazione di s. Alexander, *miles* è fatta menzione due volte nella relativa *passio* (tra VII e VIII sec.; IV, *Act. Sanct., Mai* III, 194). L'ubicazione è sconosciuta.

M. C. Cartocci

DOMUS: ALFENIUS CAEIONIUS IULIANUS. V. *domus: Iulianus.*

DOMUS: AMETHYSTUS DRUSI CAESAR(IS). Auf mehreren *fistulae aquariae* ist der Name eines *Amethystus Drusi Caesar(is) (servus)* überliefert (*CIL* XV 7383); sie wurden unter der Casa Basseggio in der Via del Babuino Nr. 46 unterhalb des Pincio in *Reg. VII* gefunden (cf. Lanciani, *FUR*, tav. 1). Amethystus war Sklave des Drusus Iulius Caesar, des Sohnes des Tiberius, der im J. 23 umkam (*PIR* I 219). Da der Name im Genetiv erscheint, müßte er, obwohl Sklave, wohl Besitzer einer privaten Wasserzuleitung gewesen sein.

W. Eck

DOMUS: P. AMPELIUS. Nota solo per due citazioni di Simmaco, entrambe databili intorno al 397: *Ampelium clarae et inlustris recordationis virum parvas aedes quas pretioso auxit ornatu, sub clivo Salutis emisse ... reminisceris. Triginta annorum die incanuit aetas possessionis. Auctor ei Postuminus nepos Iovii fuit inter cetera parentis suae Porphyriae bona hanc quoque adeptus domum per successionem* (Symm. *epist.* 5.54.2), e *Ampeli inlustris memoriae viri necessitudines incessuntur lite privata ... Ampelius ... domunculam Romae de Postumino c.v. Porphyriae herede mercatus est* (Symm. *epist.* 5.66.2). Ampelius (*PLRE* I Ampelius 1) fu *praef. urbi* nel 370.

La collocazione *sub clivo Salutis* (v.) collegabile alle pendici del Quirinale secondo Santangelo è l'unica indicazione topografica a cui possiamo far riferimento (*Reg. VI*). Per la struttura sappiamo solo che era piccola (*domuncula*) e che fu nobilitata, dallo stesso Ampelius, *pretioso ornatu*.

La datazione è dubbia poiché la casa è preesistente ad Ampelius che la possedette per trenta anni e quindi probabilmente anche prima della sua prefettura del 370 (nel 397 era morto da tempo); prima apparteneva alla famiglia di una Porphyria (*PLRE* I Porphyria), figlia di Iovius (*PLRE* I Iovius 1) anch'egli *clarissimus*, dalla quale passò al figlio Postuminus (*PLRE* II Postuminus). Solo la ristrutturazione (o ridecorazione) è dunque databile nel periodo di possesso di Ampelius o forse, più precisamente, intorno agli anni della sua prefettura.

Platner-Ashby, 155. Santangelo, 'Quirinale', 154. Chastagnol, *Fastes*, 188. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 227.

F. Guidobaldi

DOMUS: ANATOLIA. È citata nella *passio* (VII sec.) *s. Anatoliae*, II (*Act. Sanct., Iul.* II, 677), al tempo di Decio.

G. De Spirito

DOMUS: ANCUS MARCIUS. La tradizione antica sulla localizzazione della casa del re Ancus Marcius sembrerebbe a prima vista discorde: Sol. 1.23 *Ancus Martius in summa Sacra via ubi aedes Larum est*; Non. 852 L (= 531 M) *Ancum in Palatio ad porta Mugionis secundum viam sub sinistra*. Al contrario Coarelli (*Foro Romano* I, 34 s.) ritiene concordanti e complementari le due indicazioni e giunge a ritenere contigui i differenti monumenti citati (v. *Sacra via, aedes Larum, porta Mugonia*), da localizzarsi tutti, insieme alla *domus* di Ancus Marcius (ma anche al tempio di Iuppiter Stator, e alla *domus* di Tarquinius Priscus, v.) sul lato meridionale della *Sacra via*, presso la *domus Publica* (v.). A prescindere da queste considerazioni di ordine topografico, per le quali è da ricordare lo scetticismo espresso da F. Castagnoli ('Aedes deum Penatium in Velia', *RFil* 110 (1982), 497), occorre rilevare che entrambi gli autori citati derivano da Varrone. Nonio Marcello nello stesso brano rivela la sua fonte (*Varro de vita populi Romani lib. I*), e Solino fa lo stesso qualche capoverso prima del passo citato, iniziando la narrazione della fondazione e della storia regia di Roma *ut adfirmat Varro auctor diligentissimus*. Mettendo allora a confronto i due brani si noterà che la citazione di Nonio potrebbe costituire una sintesi fortemente corrotta dell'originale varroniano:

Sol. 1.22 *Tullus Hostilius in Velia ubi postea deum Penatium aedes facta est.*	Non. 852 L *Tullum Hostilium in Veliis ubi nunc est aedis deum Penatium.*

Sol. 1.23 *Ancus Marcius in summa Sacra via ubi aedes Larum est.*	Non. 852 L *Ancum* [...].
Sol. 1.24 *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra summam Novam viam.*	Non. 852 L [...] *in Palatio ad portam Mugionis secundum viam sub sinistra.*

D. Palombi

DOMUS ANICIANA. Nota solo come denominazione generica ma certamente non in senso figurato: *Ego namque fateor non tali diligentia nec tanta industria Anicianae domus micare marmora quanta tua scripta perlucet eloquentia* (*Secundini epistula* 3, in Aug. *c. Secundin.*) Non ci sono indicazioni topografiche ma solo una datazione del passo all'a. 398.

F. Guidobaldi

DOMUS: ANICII. Nonostante l'importanza della *gens Anicia* ed il numero notevole di membri di questa famiglia che nei suoi vari rami giunse alle più alte cariche dello stato è difficile individuare una *domus* del nucleo principale del IV secolo. Platner - Ashby riprendono una ipotesi precedente che indicava presso il *circus Flaminius* (*Reg. IX*) una *domus* restaurata da Anicius Acilius Glabrio Faustus (v.) in base al ritrovamento di una iscrizione su epistilio (*CIL* VI 1676) che ricorda un intervento strutturale, che è invece certamente da attribuirsi ad un'opera pubblica (*porticus Minucia* ?).

Per quanto riguarda il ramo degli Anicii Petronii abbiamo probabilmente indizi interessanti ma solo per il V-VI sec. (cfr. *domus: Gregorius I* e *domus* sotto S. Saba) e per lo stesso Anicius Acilius Glabrio Faustus abbiamo indicazioni più dettagliate ma pur sempre insufficienti ad ottenere qualche certezza (cfr. *domus: Anicius Acilius Glabrio Faustus; domus Palmata e ad Palmam*). Oltre a ciò non restano che allusioni generiche (cfr. *domus Aniciana*).

Lanciani, *Ruins*, 452. Platner - Ashby, 155.

F. Guidobaldi

DOMUS: ANICII PETRONII. Indizi di una o più *domus* di proprietà di questa famiglia nel V e VI sec. si ricavano soprattutto in riferimento al papa Gregorio I ed ai suoi antenati cristiani (cfr. *domus: Gregorius I* e *domus* sotto S. Saba).

F. Guidobaldi

DOMUS: ANICIA FALTONIA PROBA. V. *domus Pinciana.*

DOMUS: ANICIUS ACILIUS GLABRIO FAUSTUS. V. *domus: Faustus.*

DOMUS: FLAVIUS ANICIUS AUCHENIUS BASSUS. V. *domus: Bassus.*

DOMUS: ANINIA SENECILLA. Auf einer nicht lokalisierten *fistula aquaria* ist ihr Name als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung erhalten (*CIL* XV 7384). Nach dem *nomen gentile* ist sie möglicherweise eine Angehörige der senatorischen Familie des L. Aninius Sextius Florentinus, der nach einer längeren Laufbahn als kaiserlicher Legat von Arabia im J. 126/127 in dieser Provinz starb (W. Eck, *Chiron* 13 (1983), 158 ff.; Raepsaet-Charlier, 63 Nr. 48).

W. Eck

DOMUS: L. ANNAEUS SENECA. In *epist.* 83.5 erwähnt Seneca, Berater Neros und *cos. suff.* im J. 55 (*PIR* A 617; G. Camodeca, *ZPE* 63 (1986), 201 ff.) sein Haus, das mit einem Bad ausgestattet war; es muß in der Nähe des *circus Maximus* gelegen haben, da Seneca das Geschrei der Zuschauer hören konnte (*epist.* 83.7). Ob es mit den bei Tac. *ann.* 14.52 f., 55 und Iuv. 10.16 erwähnten *horti Anniani* verbunden war, ist nicht zu erkennen.

W. Eck

DOMUS: ANNAEUS SUCCES[SUS]. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisiert ist, wird er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7385). Zeit und sozialer Status des Besitzers lassen sich nicht bestimmen.

W. Eck

DOMUS: M. ANNAEUS VIC[TOR]. Auf einer *fistula aquaria* (nicht lokalisierbar) ist sein Name überliefert (*CIL* XV 7386). Da er im Nominativ, allerdings ohne den Zusatz *fecit*, genannt ist, dürfte es sich nach Dressel eher um den Besitzer einer Wasserzuleitung als um den *plumbarius* handeln. Dressel datiert die *fistula* nach der Buchstabenform ins 2. Jh. n. Chr.

W. Eck

DOMUS ANNIANA. V. *domus: T. Annius Milo.*

DOMUS: ANNIA CORNIFICIA FAUSTINA. Sorella minore di Marco Aurelio e moglie di Ummidius Quadratus (*PIR*[1] V 601). Del tutto ipotetica è la provenienza della fistula urbana *CIL* XV 7442, in cui si legge *Cornificiae* (cfr. *CIL* XV 7567; v. *domus: Ummidia Quadratilla*), dalla *XII regio*, dove Lanciani (*FUR*, tav. 41) propose di localizzare la *domus;* cfr. *domum Cornificies* nei Cataloghi Regionari, *Reg. XII*, dopo *domum Cilonis* e *cohortem IIII vigilum*, e prima di *privatam Hadriani*. Cfr. *PIR* A 708; add. II, p. XIII; C 1505. Raepsaet-Charlier, 73-74.

M. Fora

DOMUS: L. ANNIUS ITALICUS HONORATUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* wird er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7387). Da er im J. 224 als kaiserlicher Statthalter von Moesia inferior bezeugt ist, war er kurz vorher zum Suffektkonsulat gelangt (*PIR* A 659; Leunissen, 177 f., 253, 384).

W. Eck

DOMUS: C. ANNIUS LAEVONICUS MATURUS. Auf zwei *fistulae aquariae* ist er mit dem Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* (*PIR* A 661) als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt: *CIL* XV 7388, ohne Fundortangabe, und *CIL* XV 7424, die zwischen Porta S. Lorenzo (*porta Tiburtina*) und Porta Maggiore (*porta Praenestina/Labicana*) auf dem Esquilin gefunden wurde. Auf dieser *fistula* sind noch die Namen von P. Attius Pudens, Carminia Liviana Diotima und T. Flavius Valerianus überliefert. Hierbei dürfte es sich entweder um das Teilstück der bereits privaten Verbindungsleitung zwischen dem *castellum publicum* und dem *castellum privatum*, von dem aus die (private) Wasserverteilung erfolgte, handeln, oder es ist eine von dem *castellum privatum* abgezweigte gemeinschaftliche Versorgungsleitung, von der vermutlich kleinere Zuleitungen zu den einzelnen Besitzungen abführten. Nach Dressel gehören beide *fistulae* ans Ende des 2. bzw. an den Beginn des 3. Jhs.

W. Eck

DOMUS: T. ANNIUS MILO. È incerto se le fonti letterarie attestino una o due case di T. Annius Milo, *pr.* 55 a.C. (*RE* I Annius 67). Secondo Cicerone (*Mil.* 64) essa si trovava *in clivo Capitolino*, mentre in un passo corrotto di una lettera ad Attico del 57 a.C. (*Att.* 4.3.3) la *domus Anniana* sarebbe localizzata *in Cermalo* (per l'ipotesi di identificazione di quest'ultima *domus* con la precedente v. *domus: P. Cornelius Sulla*). La casa era stata probabilmente ricevuta in eredità dal nonno (cfr. Shatzman, 293 s.) e sembra essere entrata in possesso di Q. Lucretius Vespillo (*RE* XIII Lucretius 36) e della moglie Turia, dopo la condanna di Milo nel 53 quando i suoi beni furono messi in vendita (cfr. il frammento della *laudatio Turiae*: *NSc* 1898, 412-418 = *CIL* VI 37053). Non è escluso che lo stesso Cicerone abbia tentato di acquisire la proprietà attraverso Philotimus, liberto e amministratore della moglie (v. Cic. *Att.* 5.8.2-3; Ascon. *Mil.* 54.20-21).

E. Papi

DOMUS: A. ANNIUS PLOCAMUS. Nordöstlich der Diokletiansthermen wurde an der Via Volturno/Ecke Via Goito (da beide Straßen parallel verlaufen, mögliche Konjektur Via Gaeta?) eine *fistula aquaria* gefunden, die ihn als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung ausweist (*CIL* XV 7391). Der sozial nicht näher einzuordnende Plocamus gehört vielleicht ans Ende des 1. Jh.s. Er ist nicht mit dem bei Plin. *nat.* 6.84 genannten Pächter des *maris Rubri vectigal* identisch (*PIR* A 676), da dieser nach *SEG* XIII 614 (cf. *CIL* X 2389) ein P. Annius Plocamus war (cf. G. Camodeca, *Puteoli* 3 (1979), 23 ff.; W. Eck, *EOS* I, 211).

W. Eck

DOMUS (M. ANNII) VERI. *Hist. Aug. Aur.* 1 informa che Marco Aurelio *educatus est in eo loco in quo natus est* (cioè negli *horti Domitiae Lucillae*, sua madre) *et in domo avi sui Veri* (*PIR* A 695) *iuxta aedes Laterani*. Purtroppo queste ultime (v. *domus Laterani*) sono collocabili solo genericamente nelle vicinanze della basilica di S. Giovanni in Laterano. Di conseguenza per la *d. V.* ci si dovrà contentare di una posizione ancora più vaga negli stessi dintorni.

Non ha fondamento la proposta di identificare la *d. V.* nei resti di una ricca *domus* scavati in più riprese sotto la corsia Mazzoni dell'Ospedale di S. Giovanni comprendente un peristilio affiancato a NO da strutture termali (Santa Maria Scrinari). Tale complesso ha una lunga vita e mostra un'importante fase databile in base a bolli laterizi del 123 e del 137 d.C. Al centro del peristilio è un nucleo cementizio in cui si è voluto riconoscere, senza prove, il basamento del monumento equestre di Marco Aurelio attualmente in Campidoglio (Santa Maria Scrinari 1968-69).

Per quanto riguarda la storia successiva è probabile che la *domus* sia compresa nell'eredità di Marco Aurelio (*Hist. Aug. Aur.* 4.7) e sia dunque passata nella proprietà imperiale; ciò sarebbe rafforzato anche da *CIL* VI 8666 *D. M. / Niciae / Caesaris n(ostri) / servo diae[t]ar/[c]hae ex hortis / Annianis* se si accetta l'identificazione di tali *horti* con la *domus* in questione.

Ch. Hülsen, 'Horti Anniani', *RE* I (1894), 2257. Jordan - Hülsen I.3, 245. G. Calza, 'domus Annii Veri', *Diz. Ep.* II.2 (1900), 2048. G. Lugli, 'horti Anniani', *Diz. Ep.* III (1928), 997. Platner - Ashby, 156, 197, 265. Colini, *Celio*, 373-375. Blake, *Roman Construction* II, 127. V. Santa Maria Scrinari, *RendPontAcc* 26 (1963-64), 5. N. Neuerburg, 'L'architettura delle fontane e dei ninfei dell'Italia antica', *MemNap* 5 (1965), 209, N. 155. V. Santa Maria Scrinari, *RendPontAcc* 38 (1965-66), 8-9; 'Scavi sotto la Sala Mazzoni all'ospedale di S. Giovanni in Roma', *RendPontAcc* 41 (1968-69), 167-189 (tav. I con scala errata, 1:200 invece che 1:400). W. von Sydow, *AA* 1973, 550 s. E. Nash, *RömQSchr* 71 (1976), 13. V. Santa Maria Scrinari, 'Il Laterano e le fornaci di epoca imperiale', in *Città e architettura*, 203-218. M. E. Micheli, *Prospettiva* 51 (1987), 4. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 891-915. V. Santa Maria Scrinari, in *Actes XI CongrIntArchChrét* (1986; 1988), 2205-2210. C. Parisi Presicce, in A. Melucco Vaccaro (ed.), *Marco Aurelio* (1989), 27, 103-126. M. Torelli, *ibid.*, 95. W. Letzner, *Römische Brunnen und Nymphea in der westlichen Reichshälfte* (diss., Münster 1989), 468, N. 376, tav. 133.1. P. Liverani, in *S. Giovanni in Laterano*, 24. V. Santa Maria Scrinari, *Il Laterano imperiale* I. *Dalle "aedes Laterani" alla "Domus Faustae"* (1991), 44, tav. A.

P. Liverani

DOMUS: ANTONIA. Auf einer *fistula aquaria*, die beim Teatro Nazionale am Fuße des Quirinals gefunden wurde, ist eine Antonia zusammen mit *[--]lius Severus* und *[--]lius Celer* (v.) als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung überliefert (*CIL* XV 7393). Wenn nach ihrem Namen der Zusatz L[I]VI[--] (*uxor*) zu ergänzen ist, könnte sie mit den frühkaiserzeitlichen senatorischen Livii zusammenhängen (cf. W. Eck, *EOS* I, 211; nach den Buchstabenformen datiert Dressel Ende 1./Anf. 2. Jh.).

W. Eck

DOMUS: ANTONIA. V. *domus: M. Antonius.*

DOMUS: [-- A]NTONINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Viminal (*Reg. VI*) gefunden wurde, erscheint der Name des Besitzers einer Wasserzuleitung in der Form *[-- A]ntonini;* nach Dressel soll die *fistula* ins 1. Jh. gehören (*CIL* XV 7575). Wenn dies zutrifft, ist der Verweis Dressels auf *CIL* XV 7456, wo T. Flavius Vedius Antoninus (v.) erscheint, hinfällig, da dieser zeitlich erheblich später liegt. Da die *fistula* einen "modulus magnus" aufweist (cf. Bruun,

Water Supply, 138), was bei einer Einzelperson eher unwahrscheinlich wäre, könnte man allerdings auch damit rechnen, daß die von Dressel angegebene Zeit nicht zutrifft und ein Kaiser mit dem Namen Antoninus genannt war.

W. Eck

DOMUS: M. ANTONIUS. La dimora di M. Antonius, *trevir r. p. c.* 43-38 a.C. (*RE* I Antonius 30) si trovava sul Palatino (Cass. Dio 53.27.5; non è certo se essa sia ricordata anche da Cic. *Phil.* 2.88, 3.30, 5.11 che potrebbe riferirsi anche alla casa sulla Velia, già di Cn. Pompeius Magnus, v.). Dopo la morte del proprietario, nel 30 a.C., e la confisca dei suoi beni, essa dovette entrare a far parte del patrimonio di Augusto che la offrì a M. Vipsanius Agrippa (*PIR*^{1} V 457) e a M. Valerius Messalla Corvinus (*PIR*^{1} V 90). L'edificio fu distrutto nel 25 a.C. da un incendio, in seguito al quale Augusto accolse Agrippa nella propria dimora ed elargì del denaro a Messalla. La collocazione topografica della *d.* non è determinabile con sicurezza. L'ipotesi di Richmond secondo il quale essa sarebbe da identificare nei resti di età repubblicana in opera reticolata sulla pendice meridionale del Palatino nell'area antistante il Tempio di Apollo non pare verosimile per la posizione di queste strutture, adiacenti alla *domus Augusti*, e l'attestazione di Dione Cassio (*l. c.*) che Augusto rese Agrippa σύνοικος solamente dopo il 25 a.C. Anche la congettura di Tamm, seguita da Royo, che M. Antonius non possedesse una casa avita sul Palatino (contra cfr. Shatzman) e che avesse acquisito nel 45 a.C. la dimora di Clodius attraverso il matrimonio con Fulvia (v. *domus: Fulvia*), vedova del tribuno, non pare probabile per la testimonianza che il complesso delle case di Clodius non entrò a far parte dei possedimenti di Augusto, restando di proprietà privata fino in età giulio-claudia quando apparteneva a C. Caecina Largus, *cos.* 42 d.C. (*PIR* C 101; v. *domus: P. Clodius Pulcher*). Coarelli ha proposto di identificare la *d.* nei resti della casa repubblicana detta Aula Isiaca, sotto la "basilica" della *domus Flavia*. Essa presenta una fase in opera reticolata con pitture di II stile databili alla metà del I sec. a.C.; il rifacimento dopo l'incendio del 25 a.C. sarebbe testimoniato da nuove strutture in laterizi e dalle pitture egittizzanti di II stile avanzato. Secondo l'ipotesi di Carandini la dimora sarebbe piuttosto da localizzare nella zona del Palatino imminente gli *horrea Agrippiana* nel Velabro, presso i bastioni farnesiani, dove sono stati rinvenuti i resti di una grande casa repubblicana con criptoportici, ancora inedita. L'edificio sarebbe prossimo alla *domus Germanici* (v.) dove visse Caligola tra il 29 e il 31 d.C., *domus* appartenuta alla nonna Antonia, figlia di M. Antonio. Tutto il complesso delle proprietà di Antonio sarebbe stato inglobato definitivamente nelle proprietà imperiali da Tiberio e Caligola.

O. L. Richmond, *JRS* 4 (1914), 205. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 47, n. 23. Shatzman, 297-304. M. Royo, *REL* 65 (1987), 196. A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 386, n. 94. Coarelli, *Roma*, 141-142.

E. Papi

DOMUS: M. ANTONIUS EUTACTUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* ist sein Name als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung überliefert (*CIL* XV 7392). Wegen des Cognomens ist ein Freigelassenenstatus zu vermuten.

W. Eck

DOMUS: M. ANTONIUS GNIPHO. V. *domus: C. Iulius Caesar.*

DOMUS: M. ANTONIUS GORDIANUS SEMPRONIANUS ROMANUS AFRICANUS. Nach der *Hist. Aug. Gord.* soll der spätere Kaiser Gordian (I; *PIR* A 833) das Haus des Pompeius in Rom (v. *domus Pompeiorum*) besessen haben 2.3: *Romae Pompeianam domum possidens*; 3.6: *extat silva eius memorabilis, quae picta est in domo rostrata Cn. Pompei, quae ipsius et patris eius et proavi fuit, quam Philippi temporibus vester fiscus invasit*; cf. 6.5; 17.2. Diese Angaben für Gordian den Älteren, der um das J. 220 Suffektkonsul sowie 237/238 Prokonsul von Africa war, gehören vermutlich zu den fiktiven Angaben des Autors der *Hist. Aug.*, mit dem die soziale

Stellung der Familie Gordians herausgestellt werden sollte; Quellenwert ist ihnen nicht zuzubilligen (cf. R. Syme, *Emperors and Biography* (1971), 166 ff. zur Problematik der Erfindungen in diesem Zusammenhang; ferner Dietz, *Senatus*, 59 mit Anm. 85; doch cf. in Kürze F. Kolb, in *HistAugColl* 1991.

W. Eck

DOMUS: C. ANTONIUS (HYBRIDA). Der Sohn des Redners M. Antonius, der zusammen mit Cicero Konsul im J. 63 v.Chr. war (*RE* I Antonius 19), besaß nach Q. Cic. *pet.* 8 zur Zeit seiner Bewerbung um den Konsulat ein Haus in Rom.

W. Eck

DOMUS: M. ANTONIUS IUVENIS. In einem nicht näher präzisierbaren Jahr am Ende des 2. Jhs. versammelten sich die *fratres Arvales [in domum M. Antonji Iubenis* (!) *aput magistrum [Sulpicium Pollionem]* (A. Ferrua, *BCom* 78 (1961-62), 126 f. = *AE* 1964, 71 = Scheid, *Collège*, 89, 406, 415). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Man geht im allgemeinen davon aus, daß er mit dem gleichnamigen *curator operum publicorum* des J. 183 n. Chr., der kurz zuvor zum Suffektkonsulat gekommen war, identisch sein könnte (*PIR* A 847; cf. Scheid, *Collège*, 415; Leunissen, 138; A. Kolb, *Die kaiserliche Bauverwaltung in der Stadt Rom* (1993), 232 f.). Angesichts der Häufigkeit des *nomen gentile* Antonius bleibt dies sehr unsicher.

W. Eck

DOMUS: APOLLONIUS. È menzionata nella *passio* (inizi VII sec.) *s. Apolloniae*, XXV (*Act. Sanct., Febr.* II, 280), al tempo dell'imperatore Giuliano.

G. De Spirito

DOMUS: SEX. APPIUS SEVERUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* ist er als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (G. Gatti, *BCom* 1907, 231 Nr. 6). Er ist möglicherweise mit dem Senator der vespasianischen Zeit identisch, der nach der Quästur noch vor 79 n.Chr. starb (*CIL* VI 1348 = *ILS* 1003; cf. *PIR* A 953).

W. Eck

DOMUS: L. APPULEIUS SATURNINUS. Val. Max. 6.3.1: *et M. Flacci et L. Saturnini seditionissimorum civium corporibus trucidatis penates ab imis fundamentis eruti sunt.* La spregiudicata carriera del tribuno della plebe del 103 e 100 a.C. (Klebs, *RE* Appuleius 29; Broughton I, 563, 575 s.) si concluse drammaticamente nel 99 a.C. La sua casa, di cui ignoriamo la localizzazione, fu demolita mentre le altre proprietà vennero confiscate (Oros. *hist.* 5.17.8-10).

Platner - Ashby, 156.

D. Palombi

DOMUS: APRONIANUS. Auf einem Halsband eines Sklaven, das wohl ins 4. Jh. gehört, steht der Text: *revoca me Aproniano palatino ad Mappa aurea in Abentino* (!) (*CIL* XV 7182). Der Besitzer des Sklaven, der im kaiserlichen Dienst stand, hatte vermutlich ein Haus auf dem Aventin (v. *Mappa aurea*). Cf. *PLRE* I Apronianus 3.

W. Eck

DOMUS: APRONIANUS. È ricordata nella *passio* (metà VI sec.?) *s. Marcelli* I (307-309 ?), III (*Act. Sanct., Ian.* II, 370).

G. De Spirito

DOMUS: APRONIANUS. V. *domus: Turcii.*

DOMUS: C. APRONIUS CRISPINUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* ist er mit dem ritterlichen Rangtitel *egregius vir* als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7394; *PIR* A 973). Er mußte somit ein prokuratorisches Amt erhalten haben. Durch die Buchstabenformen ist nach Dressel eine Datierung ins beginnende 3. Jh. möglich.

W. Eck

DOMUS AQUILINEA. Nella *passio s. Leopardi* (VI sec. ?; I, *Act. Sanct., Sept.* VIII, 416): *Leopardus qui etiam habitabat in domo Aquilinea.* A p. 417 n. b, si legge: "domum C. Aquilii equitis Romani et clarissimi iuris periti in collem Viminali olim celebrem". Evidentemente la stessa *domus* compare nella *Notitia* dove si legge di una *domus Aquilii iurisconsulti* nella *Reg. V* (215 VZ I). Potrebbe trattarsi della casa di C. Aquilius Gallus (v.) sul Viminale (Plin. *nat.* 17.2).

Platner - Ashby, 156.

M. C. Cartocci

DOMUS: C. AQUILIUS GALLUS. La sontuosa *domus* appartenuta al giurista e pretore del 66 a.C. (Broughton II, 152), stimato amico di Cicerone (Klebs - Jörs, *RE* Aquilius 23) si trovava in un luogo non meglio definibile del Viminale, e ci è nota da un passo di Plinio (*nat.* 17.2), che ne parla in termini particolarmente ammirati: *multo vero pulcherrima consensu omnium aetate ea in colle Viminalis C. Aquili, equitis Romani clarioris illa etiam quam iuris civilis scientia.* Da qui nasce probabilmente la *domus Aquilea* che Mag. Gregorius (fine XII-inizio XIII sec.) ricorda, però in relazione ad edifici connessi alla *porta Asinaria* (157 VZ III) e la *domus Aquilii iurisconsulti* che Pomponio Leto (tra il 1476 e 1488) inserisce, più correttamente, tra i monumenti della *Reg. V* nella sua edizione interpolata dei Cataloghi Regionari (215 VZ I). V. *domus Aquilinea.*

D. Palombi

DOMUS: ARADII. Un recente "recupero" epigrafico (Panciera) permette di indicare con una certa sicurezza sulle pendici della collinetta del Monte d'Oro, verso l'inizio dell'attuale Via di Porta Latina (*Reg. I*), ed in particolare nell'area della Villa Grandi ora dell'Ambasciata Canadese, il sito della *domus* gentilizia degli Aradii sia nel III sec., con il capostipite del "ramo romano" Q. Aradius Rufinus Optatus Elianus (*PIR* A 1016 o 1017) e, probabilmente, con i suoi più immediati discendenti, sia nel IV sec. con altri successori talvolta imparentati con i Valerii. L'iscrizione opistografa in questione nomina, da un lato la probabile moglie del primo Aradius Rufinus, dall'altro, in una più tarda utilizzazione che oblitera la precedente, un Aradius Proculus e un Aradius Rufinus che Panciera identifica rispettivamente con L. Aradius Valerius Proculus s. Populonius (*PLRE* I Proculus 11), *praefectus urbi* nel 337-338 e 351-352 e *consul* nel 340, e con Aradius Rufinus (*PLRE* I Rufinus 11), *praefectus urbi* nel 376, suo figlio.

Dato però che, come è noto (v. *domus: Valerii*), quello stesso Proculus è ricordato in iscrizioni dedicatorie nella casa dei Valerii che egli certamente abitò per parentela acquisita, la recente analisi di Panciera permette di stabilire che, dopo questo temporaneo insediamento degli Aradii (allora Aradii Valerii), quella *domus* tornò (o restò) ai Valerii e gli Aradii tornarono alla casa avita della *Reg. I*: è possibile così stabilire che ci fu una continuità della proprietà domestica degli Aradii per circa due secoli.

Qualcosa si può dire a proposito della decorazione della *domus* che fu scavata solo in parte nella prima metà di questo secolo: delle due stanze rinvenute, una era pavimentata a mosaico e l'altra in *opus sectile*; quest'ultima probabilmente era un *lararium* poiché in essa si rinvennero, oltre all'iscrizione citata con dedica *Mercurio Larum Penatium comiti adque custodi*, varie statue frammentarie assai coerenti con un sacello domestico. Il ricordo di edifici con "grande aula" o di "nobilissime ruine" fissato da Lanciani (*FUR*, tav. 42) nelle zone più a N e NO ci permette di comprendere quanto l'area fosse adatta ad una ricca *domus* e ci indica anche alcuni

resti attribuibili, con ogni probabilità, a *domus* limitrofe o comunque prossime a quella degli Aradii.

K. Caprino, 'Notiziario di scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e campagna Romana 1941-1945', *BCom* 72 (1946-48), 183. S. Panciera, 'Due famiglie senatorie di origine africana ed una di origine italica: Aradii, Calpurnii e Suetrii alla luce di una nuova iscrizione urbana', in *L'Africa Romana* III, 1985 (1986), 251-262; 'Ancora sulla famiglia senatoria "africana" degli Aradii', in *L'Africa romana* IV, 1986 (1987), 547-572.

F. Guidobaldi

DOMUS: ARESCUS. Auf einer nicht lokalisierten *fistula aquaria* ist der Name Arescus überliefert (*CIL* XV 7395). Der Anfang der Inschrift ist nicht erhalten, der Name erscheint daher unvollständig; da er jedoch im Genetiv genannt wird, ist Arescus mit großer Wahrscheinlichkeit der Besitzer einer privaten Wasserzuleitung. Der Name weist nicht auf einen der beiden höheren *ordines* hin.

W. Eck

DOMUS ARIPPORUM ET ULPIORUM VIBIORUM. Scoperta nel 1930 durante i lavori di costruzione del Seminario Pontificio di Studi Orientali (Via Napoleone III, 3), nell'area interna dell'isolato (*Reg. V*) e aderente alla *domus* di Iunius Bassus (v.) della quale riapparve, durante quei lavori, la grande aula absidata (basilica). Distrutta totalmente subito dopo con l'eccezione dei mosaici che furono distaccati e conservati presso lo stesso Istituto, ove ancora si trovano attualmente. Identificata in base all'iscrizione entro *tabula ansata* di una delle stanze: *Domus Aripporum et Ulpiorum Vibiorum felix* composta a mosaico nel pavimento di una delle stanze (pubblicata da Lugli - Ashby). Le famiglie degli Arippii e degli Ulpii Vibii mancano nella *PLRE*.

FIG. 28 L'unica pianta un po' sommaria dell'edificio articolato in più stanze si trova unita alla pianta della *domus* di Iunius Bassus nella pubblicazione del ritrovamento curata da Lugli e Ashby. La datazione proposta da Lugli e dalla Blake per i mosaici (anche quelli figurati di un altro ambiente) è fra il III e il IV sec. d.C., mentre la struttura dell'edificio primitivo è considerata da Lugli della fine del I sec. d.C.; Coarelli propone invece per l'insieme il III sec.

Non è facile interpretare la pianta e le poche foto rimasteci; è chiaro però che il mosaico appartiene alla seconda fase di una stanza alla quale esso fu aggiunto in coerenza con la costruzione di un bancale a forma di U che si può collegare ad una funzione tricliniare.

E. Junyent, *Il titolo di S. Clemente* (1932), 131. G. Lugli - Th. Ashby, 'La basilica di Giunio Basso sull'Esquilino', *RACr* 9 (1932), 221-255 in part. 241-244. G. Gatti, *BCom* 1933, 249. Blake, *Mosaics* II, 88 e 95-96. Nash I, 307-309. P. Testini, 'Nota complementare', *RACr* 44 (1986), 259. Coarelli, *Roma*, 216. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 185 e 451.

F. Guidobaldi

DOMUS: L. ARRUNTIUS STELLA. Personaggio di origine patavina, di famiglia appartenente all'ordine senatorio, arrivato al consolato nel 101 d.C. (*PIR* A 1151). Stazio (*silv.* 1.2.71 s.) e Marziale (6.21; 6.47; 7.15; 7.50) frequentano il suo cenacolo poetico (era poeta lui stesso) e commemorano le sue nozze con Violentilla (chiamata da Marziale per assimilazione del suono, ἴον "viola", Ianthis). Da tale intimità nasce il fatto che la casa di entrambi venga segnalata dal poeta iberico con alcune precisazioni importanti. In primo luogo, che si trova nel tratto basso del *clivus Suburanus* (12.2.9-10: ... *prima gradiere Subura; / atria sunt illic consulis alta mei*); in secondo luogo, che nella casa esisteva un grande ninfeo a grotta, con rappresentazione del mito di Hercules, Hylas e le Nymphae, nominato in quasi tutti i passi marzialiani relativi all'amico Stella. Il collegamento con le ninfe fa pensare che il ninfeo non dipendesse da un acquedotto, ma piuttosto da una sorgente naturale; se così fosse, è possibile che la fontana, forse esterna alla casa, abbia fornito l'occasione di denominare la zona come *ad Nymphas* o *Nymphae*, un nome attestato, proprio per la *Subura*, in un'epigrafe cristiana del Cimitero di Ciriaca (*CIL* VI 9526: *Donatus lintearius qui manet in Sebura maiore ad Nymphas*, dove *Sebura maior* dovrebbe stare per il nucleo più basso del quartiere, presso i fori; v. *Subura*). Il ninfeo potrebbe essere lo stesso che in epoca tarda (fine IV o inizio V sec.) venne restaurato da Fla-

vius Philippus, *c. v., praefectus urbi* (forse console, con Auchenius Bassus, nel 408) in quanto *foedatum et marmorum nuditate deformem* (*CIL* VI 1728a-b = 31912). Alla stessa località *ad Nymfas* allude probabilmente ancora un'iscrizione tarda della *via Ostiensis* (*NSc* 1912, 38).

W. Eck, *Chiron* 12 (1982), 327 n. 181. R. Syme, *Roman Papers* IV, 384 s.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS ARSICIA, MONASTERIUM. Di origine e collocazione topografica ignota, il monastero è conosciuto unicamente perché due suoi rappresentanti (*Conon et Stephanus presbyteri et monachi monasterii quod appellatur domus Arsicia, positi similiter in antiqua Roma*) si trovano tra i firmatari del concilio di Costantinopoli del 680 (Mansi, *Conc. Coll.* XI, 630). Il nome del monastero, interpretato come alterazione di *domus Anicia* (v.) e ricollegato alla *gens* di Gregorio Magno, è stato considerato (Testini) come ulteriore appellativo del cenobio di S. Saba (v. *Cellae Novae*); in realtà tale identificazione non è verosimile dal momento che anche un monaco di *Cellae Novae* è attestato tra i firmatari di quel concilio. Al monastero è stato riferito il toponimo *casale quod vocatur casa Arsicia*, noto da una bolla di Gregorio VII del 1081 (Antonelli, 119; Testini, 9); il casale però si trovava tra la *via Praenestina* e la *Tiburtina* e difficilmente può riferirsi a un monastero posto *in antiqua Roma*.

F. Antonelli, 'I primi monasteri di monaci orientali a Roma', *RACr* 5 (1928), 106 ss. Ferrari, *Monasteries*, 117. P. Testini, *S. Saba* (1961), 9 s. Sansterre, *Moines* I, 24, 37 s., 120 s.; II, 83.

M. delle Rose

DOMUS: C. ART( ) GERMANIANUS. V. *domus: Germanianus*.

DOMUS: ARTEMIUS. È menzionata nella *passio* (fine VI sec. ?) *ss. Artemii, Candidae et Paulinae*, II (*Act. Sanct., Iun.* I, 624), al tempo di Diocleziano.

G. De Spirito

DOMUS: FLAVIUS EUGENIUS ASELLUS. Nota soltanto per una menzione di Sidonio Apollinare (del tutto marginale) che ci indica che si trovava sul Campidoglio (*Reg. VIII*): *In Capitolio custodiebatur ab hospite Flavio Asello comite sacrarum largitionum* (Sidon. *epist.* 1.7.4). Il proprietario (*PLRE* II Asellus 2) fu console nel 468/469 e *praefectus urbi* poco dopo.

Platner - Ashby, 180.

F. Guidobaldi

DOMUS: L. ASINIUS RUFUS. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Aventin (*Reg. XIII*) gefunden wurde, ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7396). Er gehörte mit größter Wahrscheinlichkeit einer senatorischen, möglicherweise konsularen Familie an (*PIR* A 1248, 1250). Er ist vielleicht identisch mit dem bei Plin. *epist.* 4.15 erwähnten *amicus* des Plinius und Tacitus (cf. Syme, *Roman Papers* VII, 604).

W. Eck

DOMUS: ASTERIUS. È citata nella *passio* (VI sec. ?) *ss. Marii et sociorum*, VIII (*Act. Sanct., Ian.* II, 581), al tempo di Claudio Gotico.

G. De Spirito

DOMUS: FL(AVIUS) ASTERIUS. Bei Grabungen zwischen der Piazza Venezia und der Via dei Fornari an der Stelle der früheren Casa Torlonia und des Ospedale S. Maria di Loreto (*Reg. VII*) wurden zwei *fistulae aquariae* mit der Aufschrift EL ASTERI VC gefunden (G. Gatti, *NSc* 1903, 462, 510; *BCom* 1903, 277, 366 = *AE* 1904, 46); der Text muß am ehesten als *Fl(avi) Asteri v(iri) c(larissimi)* verstanden werden. Die *fistula* bezeugt ihn als Besitzer einer privaten

Wasserzuleitung. Vermutlich gehörte Asterius zu der spätantiken senatorischen Familie, aus der auch der *consul ordinarius* des J. 449 n. Chr., Fl. Turcius Rufius Apronius Asterius, stammte (cf. *PLRE* II Asterius 11 und 12). Zur *domus* der spätantiken Turcii cf. unten.

W. Eck

DOMUS: ATEDIUS MELIOR. Si trovano in Marziale numerose menzioni di questo amico ricco (2.69.7) e raffinato (*nitidus*: 4.54.8), nonché del suo liberto Glaucias (6.28; 6.29) e del servo Blaesus (8.38). Del luogo della sua casa abbiamo solo un accenno in Stazio (*silv.* 2.3.14-16) che la indica sul monte Celio: ... *Caelica tecta (tesca, tesqua)* ... / ... *qua nunc placidi Melioris aperti / stant sine fraude lares* ... Per il personaggio, cfr. *PIR* A 1277.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: PRISCUS ATTALUS. Menzionata in una lettera di Symmachus a Priscus Attalus (*PLRE* II Attalus 2), l'usurpatore di Honorius nel 409-410 e nel 414-415: *Reverteris, ut spero, post repotia in Coelium larem* (Symm. *epist.* 7.19).

Colini, *Celio*, 402.

F. Guidobaldi

DOMUS ATTICI. V. *domus: T. Pomponius Atticus.*

DOMUS: M. NUMMIUS ATTIDIUS TUSCUS. V. *domus: Nummii.*

DOMUS: ATTIA CAMPANILLA. Auf 9 Fragmenten einer *fistula aquaria*, deren Fundort unbekannt ist, wird sie zusammen mit P. Attius Decianus Felix Matutinus als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung genannt; durch den Rangtitel *c(larissima) f(emina)* ist sie als Mitglied des Senatorenstandes ausgewiesen (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 28); nach Pietrangeli könnte die *fistula* ins 3. Jh. gehören. Campanilla dürfte mit den senatorischen P. Attii des späten 2. und des 3. Jh.s zusammenhängen (W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 66 Nr. 35 b; cf. H. Halfmann, *EOS* II, 628 f.; cf. unten *domus: P. Attius Decianus Felix Matutinus; P. Attius Pudens*).

W. Eck

DOMUS: ATTIUS CAECILIUS MAXIMILIANUS. V. *domus: Tertullus.*

DOMUS P. ATTIUS DECIANUS FELIX MATUTINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisiert werden kann, ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt; der Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* weist ihn als Mitglied des *ordo senatorius* aus (*CIL* XV 7397; C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941),191 Nr. 28, hier zusammen mit Attia Campanilla (v.) genannt). Nach Dressel soll die *fistula* etwa ins 3. Jh. gehören. Er könnte mit den senatorischen Publii Attii zusammenhängen, von denen mehrere Mitglieder aus dem späteren 2. und dem 3. Jh. bekannt (cf. *PIR* A 1354) sind; die Familie kommt wohl aus Ephesus (W. Eck, *ZPE* 37 (1980), 45 ff.; H. Halfmann, *EOS* II, 628 f.).

W. Eck

DOMUS: ATTIUS INSTEIUS TERTULLUS. V. *domus: Tertullus.*

DOMUS: P. ATTIUS PUDENS. Auf einer *fistula aquaria* vom Esquilin ist er mit anderen als Besitzer einer Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7424; v. *domus: C. Annius Laevonius Maturus*). Vermutlich ist auch die nicht näher lokalisierte *fistula aquaria CIL* XV 7581 mit ihm in Verbindung zu bringen. P. Attius Pudens, *clarissimus vir* (*PIR* A 1362), entstammt einer konsularen Familie aus Ephesos (W. Eck, *ZPE* 37 (1980), 45 ff.; H. Halfmann, *EOS* II, 628 f.) und

war mit der auf derselben *fistula aquaria* genannten Carmina Liviana Diotima (v.) verheiratet; wahrscheinlich Ende 2./Anf. 3. Jh.

W. Eck

DOMUS: FLAVIUS ANICIUS AUCHENIUS BASSUS. V. *domus: Bassus.*

DOMUS: AUFIDIA CORNELIA VALENTILLA. Auf *fistulae aquariae,* die in der Nähe von S. Croce bei der *aqua Claudia* in *Reg. V* gefunden wurden, erscheint sie als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung; die *fistula* gehört nach Dressel etwa in die Mitte des 3. Jh.s (*CIL* XV 7398). Die *fistulae* scheinen zu einem Haus geführt zu haben, das bereits zu Beginn des 2. Jh. n.Chr. existiert hat und das in der 2. Hälfte des 3. Jh. teilweise umgebaut wurde. Die Teile des 2. Jh. wiesen schwarz-weiße Mosaiken auf, während zu der Konstruktion des späteren 3. Jh. auch Marmorsäulen gehörten (G. Gatti - L. Borsari, *NSc* 1887, 70, 108; E. Gatti, *BCom* 1925, 176 ff.). Ob andere *fistulae* aus der Via Solferino nordöstlich der Piazza dei Cinquecento in *Reg. VI* bzw. aus der Nähe des *circus Maximus,* auf denen derselbe *plumbarius,* Valerius Colonicus, begegnet (*CIL* XV 7398 β, γ), ebenfalls mit Aufidia Cornelia Valentilla zusammenhängen, muß offenbleiben. Die Besitzerin könnte nach Groag (*PIR* A 1396) vornehmer Herkunft gewesen sein, wobei freilich bei einer Datierung ins 3. Jh. das Fehlen des Rangtitels *c(larissima) f(emina)* auffällig ist. Bezeugt ist ein Q. Cornelius Valens CV[—] Honestianus Iunianus, der in seiner senatorischen Laufbahn schließlich Statthalter von Numidien zwischen 202 und 211 wurde (W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 109 Nr. 398 a).

W. Eck

DOMUS: C. AUFIDIUS VICTORINUS. Ein Fragment einer Statuendedikation durch die Saguntini aus der Hispania Tarraconensis wurde im "auditorium Maecenatis" auf dem Esquilin gefunden (*CIL* VI 31821). Victorinus war nach einem Suffektkonsulat im J. 155 und verschiedenen anderen Ämtern Statthalter der Tarraconensis geworden, schließlich *consul II* im J. 183 sowie *praefectus urbi* (cf. G. Alföldy, *Fasti Hispanienses* (1969), 38 ff.; W. Eck, *Statthalter,* 67 ff.; *PIR* A 1393). Da er über seine Frau Gratia (*PIR* G 219) Erbe des M. Cornelius Fronto wurde, zu dessen Besitz das "auditorium Maecenatis" gehörte (v. *domus: M. Cornelius Fronto*), wird Victorinus auch den Besitz auf dem Esquilin übernommen haben (cf. E. Champlin, *Fronto and Antonine Rome* (1980), 22 ff.).

W. Eck

DOMUS AUGUSTANA, AUGUSTIANA. Casa di Augusto; casa costruita da Augusto; casa abitata da Augusto (o dagli Augusti); le tre possibili traduzioni costituiscono anche il nodo interpretativo intorno a cui ruotano le diverse localizzazioni, le interpretazioni funzionali e la stessa definizione dei confini del complesso monumentale del Palatino.

Casa di Augusto. In tal senso Castagnoli 1964; si sostiene che il termine indica la casa di Augusto, e cioè il complesso di abitazioni repubblicane acquistate e ristrutturate da Augusto per farne la sua residenza; le successive costruzioni ad opera dei Flavi nella medesima area avrebbero mantenuto la denominazione tradizionale. Dall'enunciato deriva che: deve esserci necessariamente corrispondenza di massima tra il sito e l'estensione della casa di Augusto (non esattamente identificato quando scriveva Castagnoli) e quello della successiva *d. A.* costruita da Domiziano; non necessariamente la costruzione dei Flavi aveva le stesse funzioni della precedente casa di Augusto; con tale nome sarebbe da identificare una parte della più vasta costruzione flavia.

Casa costruita da Augusto. In tal senso Carettoni 1966-67, a seguito degli scavi sul lato S del Palatino che hanno portato alla luce un complesso unitario attribuibile con certezza all'età augustea e che si lega al Tempio di Apollo e alle annesse biblioteche che secondo le fonti facevano parte della casa di Augusto (v. *domus Augusti*). Da tale interpretazione deriva che: la casa di Augusto fu il primo dei palazzi imperiali costruiti sul Palatino, ebbe carattere di complesso

unitario costruito ex novo e non fu soltanto una ristrutturazione di vecchie abitazioni tra loro adiacenti; il termine *domus Augusti* non può essere esteso ad una parte del palazzo flavio (come testimoniano le fonti) se non ipotizzando che almeno una parte di esso sopravvisse con le stesse funzioni e fu inglobato in essa; attualmente non è identificabile la *d. A.* cui si riferiscono le fonti successive all'età flavia poiché non è noto alcun punto in cui la casa costruita da Augusto abbia mantenuto dopo l'epoca Flavia la sua funzionalità.

Casa abitata dall'Augusto o dagli Augusti. In tal senso Wataghin Cantino 1966, per cui andrebbe intesa tale denominazione come relativa alla parte privata del complesso palaziale del Palatino indipendentemente dall'imperatore autore delle costruzioni. Da tale interpretazione deriva: l'identificazione della *d. A.* con la zona del peristilio inferiore e delle altre fabbriche ad esso strutturalmente legate; il perdurare della residenza imperiale; l'esistenza comunque di una *pars publica* che di volta in volta prendeva il nome dall'imperatore che la costruiva (*domus Tiberiana, Flavia, Severiana*).

Le tre interpretazioni si elidono a vicenda e se ciascuna ha il pregio di risolvere parte dei problemi topografici dei resti monumentali che interessano tutto il lato meridionale del Palatino diverse sono le incongruenze che da ciascuna ipotesi derivano.

L'ipotesi di Castagnoli appare superata dagli scavi Carettoni e a ben vedere le altre *domus* imperiali del Palatino (*Tiberiana, Transitoria, Aurea, Flavia, Severiana*) si riferiscono tutte a nuove costruzioni per cui è difficile credere che non sia identico il processo per la *d. A.* Limitare l'identificazione tra *d. A.* e casa costruita da Augusto non spiega il persistere del toponimo dopo l'età flavia quando tale costruzione non esisteva più. Infine attribuire il termine *d. A.* alla parte privata del palazzo imperiale flavio appare del tutto arbitrario dal momento che non c'è corrispondenza topografica di massima con la zona del palazzo costruito da Augusto; anzi a ben vedere cozza anche contro la logica. Infatti se la *domus Tiberiana* è la casa di Tiberio (nel senso del palazzo in cui abitava l'imperatore al Palatino) è logico affermare che la *domus Flavia* costruita da Rabirius (Mart. 7.55-58) è la casa privata della famiglia Flavia mentre la *d. A.* viene ad essere la casa degli Augusti e cioè la parte di rappresentanza del complesso palaziale Palatino.

Tale rovesciamento dell'identificazione tradizionale (cfr. Lugli 1940) è confermato da varie epigrafi tra cui *CIL* VI 2271, 8640-8652, 33736; *CIL* XV 1860 ed un'altra inedita conservata nell'Antiquario Palatino e proveniente dal peristilio inferiore, in cui si nominano espressamente liberti e servi della *domus Augustiana* o *Augustana*, nonché da *CIL* XV 7246 relativa a due *fistulae aquariae* con chiaramente indicato il nome *domus Augustana*. [I Cataloghi Regionari, *Reg. X*, accorpano *domus Augustiana et Tiberiana*, che vengono menzionate separatamente solo nella versione interpolata, v. Valentini - Zucchetti I, 130 n. 1. Il nome non compare nei frammenti conservati della *FUR*, lastra 20; cfr. G. Carettoni, *Pianta marmorea*, 77 s. e tav. 22; Rodríguez Almeida, *Forma*, 99 s. e tav. 14. - n. d. r.].

Da tali documenti che sono poi le uniche attestazioni del toponimo giunte sino a noi, si evince l'esistenza di una *domus Augustiana* (o *Augustana*) come entità giuridica cui fanno riferimento dei liberti e, ancor più importante dal nostro punto di vista, che ha degli allacciamenti sul Palatino all'acquedotto; è del tutto trascurabile la datazione dei singoli documenti epigrafici (peraltro distribuiti tra l'età flavia ed il tardo III sec. d.C.) che in ogni caso avvalorano l'ipotesi che il termine *domus Augustiana* vada riferito se non all'intero complesso sicuramente alla parte pubblica e di rappresentanza dello stesso, l'unica che potesse conservare una identità giuridica propria col mutare degli imperatori. [Cfr. la voce *Palatium* (residenza imperiale).]

Da quanto fin qui osservato si evince chiaramente che non c'è, allo stato attuale degli studi, certezza né sui limiti né sulla funzione della *domus Augustana*; tuttavia imponenti sono i resti affioranti che tradizionalmente sono con essa identificati per cui occorre comunque tenerne conto non fosse altro per il fatto che l'abbondante bibliografia che li riguarda fa tutta riferimento alla *d. A.* Ci riferiremo di seguito alla *d. A.* intesa come parte del palazzo adibita a quartiere abitativo (anche se siamo convinti che tale ipotesi vada rovesciata o comunque integrata con quella di Platner - Ashby), distinguendola dalla parte di rappresentanza cui faremo riferi-

Water Supply, 138), was bei einer Einzelperson eher unwahrscheinlich wäre, könnte man allerdings auch damit rechnen, daß die von Dressel angegebene Zeit nicht zutrifft und ein Kaiser mit dem Namen Antoninus genannt war.

W. Eck

DOMUS: M. ANTONIUS. La dimora di M. Antonius, *trevir r. p. c.* 43-38 a.C. (*RE* I Antonius 30) si trovava sul Palatino (Cass. Dio 53.27.5; non è certo se essa sia ricordata anche da Cic. *Phil.* 2.88, 3.30, 5.11 che potrebbe riferirsi anche alla casa sulla Velia, già di Cn. Pompeius Magnus, v.). Dopo la morte del proprietario, nel 30 a.C., e la confisca dei suoi beni, essa dovette entrare a far parte del patrimonio di Augusto che la offrì a M. Vipsanius Agrippa (*PIR*¹ V 457) e a M. Valerius Messalla Corvinus (*PIR*¹ V 90). L'edificio fu distrutto nel 25 a.C. da un incendio, in seguito al quale Augusto accolse Agrippa nella propria dimora ed elargì del denaro a Messalla. La collocazione topografica della *d.* non è determinabile con sicurezza. L'ipotesi di Richmond secondo il quale essa sarebbe da identificare nei resti di età repubblicana in opera reticolata sulla pendice meridionale del Palatino nell'area antistante il Tempio di Apollo non pare verosimile per la posizione di queste strutture, adiacenti alla *domus Augusti*, e l'attestazione di Dione Cassio (*l. c.*) che Augusto rese Agrippa σύνοικος solamente dopo il 25 a.C. Anche la congettura di Tamm, seguita da Royo, che M. Antonius non possedesse una casa avita sul Palatino (contra cfr. Shatzman) e che avesse acquisito nel 45 a.C. la dimora di Clodius attraverso il matrimonio con Fulvia (v. *domus: Fulvia*), vedova del tribuno, non pare probabile per la testimonianza che il complesso delle case di Clodius non entrò a far parte dei possedimenti di Augusto, restando di proprietà privata fino in età giulio-claudia quando apparteneva a C. Caecina Largus, *cos.* 42 d.C. (*PIR* C 101; v. *domus: P. Clodius Pulcher*). Coarelli ha proposto di identificare la *d.* nei resti della casa repubblicana detta Aula Isiaca, sotto la "basilica" della *domus Flavia*. Essa presenta una fase in opera reticolata con pitture di II stile databili alla metà del I sec. a.C.; il rifacimento dopo l'incendio del 25 a.C. sarebbe testimoniato da nuove strutture in laterizi e dalle pitture egittizzanti di II stile avanzato. Secondo l'ipotesi di Carandini la dimora sarebbe piuttosto da localizzare nella zona del Palatino imminente gli *horrea Agrippiana* nel Velabro, presso i bastioni farnesiani, dove sono stati rinvenuti i resti di una grande casa repubblicana con criptoportici, ancora inedita. L'edificio sarebbe prossimo alla *domus Germanici* (v.) dove visse Caligola tra il 29 e il 31 d.C., *domus* appartenuta alla nonna Antonia, figlia di M. Antonio. Tutto il complesso delle proprietà di Antonio sarebbe stato inglobato definitivamente nelle proprietà imperiali da Tiberio e Caligola.

O. L. Richmond, *JRS* 4 (1914), 205. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 47, n. 23. Shatzman, 297-304. M. Royo, *REL* 65 (1987), 196. A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 386, n. 94. Coarelli, *Roma*, 141-142.

E. Papi

DOMUS: M. ANTONIUS EUTACTUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* ist sein Name als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung überliefert (*CIL* XV 7392). Wegen des Cognomens ist ein Freigelassenenstatus zu vermuten.

W. Eck

DOMUS: M. ANTONIUS GNIPHO. V. *domus: C. Iulius Caesar.*

DOMUS: M. ANTONIUS GORDIANUS SEMPRONIANUS ROMANUS AFRICANUS. Nach der *Hist. Aug. Gord.* soll der spätere Kaiser Gordian (I; *PIR* A 833) das Haus des Pompeius in Rom (v. *domus Pompeiorum*) besessen haben 2.3: *Romae Pompeianam domum possidens*; 3.6: *extat silva eius memorabilis, quae picta est in domo rostrata Cn. Pompei, quae ipsius et patris eius et proavi fuit, quam Philippi temporibus vester fiscus invasit*; cf. 6.5; 17.2. Diese Angaben für Gordian den Älteren, der um das J. 220 Suffektkonsul sowie 237/238 Prokonsul von Africa war, gehören vermutlich zu den fiktiven Angaben des Autors der *Hist. Aug.*, mit dem die soziale

Stellung der Familie Gordians herausgestellt werden sollte; Quellenwert ist ihnen nicht zuzubilligen (cf. R. Syme, *Emperors and Biography* (1971), 166 ff. zur Problematik der Erfindungen in diesem Zusammenhang; ferner Dietz, *Senatus*, 59 mit Anm. 85; doch cf. in Kürze F. Kolb, in *HistAugColl* 1991.

W. Eck

DOMUS: C. ANTONIUS (HYBRIDA). Der Sohn des Redners M. Antonius, der zusammen mit Cicero Konsul im J. 63 v.Chr. war (*RE* I Antonius 19), besaß nach Q. Cic. *pet.* 8 zur Zeit seiner Bewerbung um den Konsulat ein Haus in Rom.

W. Eck

DOMUS: M. ANTONIUS IUVENIS. In einem nicht näher präzisierbaren Jahr am Ende des 2. Jhs. versammelten sich die *fratres Arvales [in domum M. Antonji Iubenis* (!) *aput magistrum [Sulpicium Pollionem]* (A. Ferrua, *BCom* 78 (1961-62), 126 f. = *AE* 1964, 71 = Scheid, *Collège*, 89, 406, 415). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Man geht im allgemeinen davon aus, daß er mit dem gleichnamigen *curator operum publicorum* des J. 183 n. Chr., der kurz zuvor zum Suffektkonsulat gekommen war, identisch sein könnte (*PIR* A 847; cf. Scheid, *Collège*, 415; Leunissen, 138; A. Kolb, *Die kaiserliche Bauverwaltung in der Stadt Rom* (1993), 232 f.). Angesichts der Häufigkeit des *nomen gentile* Antonius bleibt dies sehr unsicher.

W. Eck

DOMUS: APOLLONIUS. È menzionata nella *passio* (inizi VII sec.) *s. Apolloniae*, XXV (*Act. Sanct., Febr.* II, 280), al tempo dell'imperatore Giuliano.

G. De Spirito

DOMUS: SEX. APPIUS SEVERUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* ist er als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (G. Gatti, *BCom* 1907, 231 Nr. 6). Er ist möglicherweise mit dem Senator der vespasianischen Zeit identisch, der nach der Quästur noch vor 79 n.Chr. starb (*CIL* VI 1348 = *ILS* 1003; cf. *PIR* A 953).

W. Eck

DOMUS: L. APPULEIUS SATURNINUS. Val. Max. 6.3.1: *et M. Flacci et L. Saturnini seditionissimorum civium corporibus trucidatis penates ab imis fundamentis eruti sunt.* La spregiudicata carriera del tribuno della plebe del 103 e 100 a.C. (Klebs, *RE* Appuleius 29; Broughton I, 563, 575 s.) si concluse drammaticamente nel 99 a.C. La sua casa, di cui ignoriamo la localizzazione, fu demolita mentre le altre proprietà vennero confiscate (Oros. *hist.* 5.17.8-10).

Platner - Ashby, 156.

D. Palombi

DOMUS: APRONIANUS. Auf einem Halsband eines Sklaven, das wohl ins 4. Jh. gehört, steht der Text: *revoca me Aproniano palatino ad Mappa aurea in Abentino* (!) (*CIL* XV 7182). Der Besitzer des Sklaven, der im kaiserlichen Dienst stand, hatte vermutlich ein Haus auf dem Aventin (v. *Mappa aurea*). Cf. *PLRE* I Apronianus 3.

W. Eck

DOMUS: APRONIANUS. È ricordata nella *passio* (metà VI sec.?) *s. Marcelli* I (307-309 ?), III (*Act. Sanct., Ian.* II, 370).

G. De Spirito

DOMUS: APRONIANUS. V. *domus: Turcii.*

DOMUS: C. APRONIUS CRISPINUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* ist er mit dem ritterlichen Rangtitel *egregius vir* als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7394; *PIR* A 973). Er mußte somit ein prokuratorisches Amt erhalten haben. Durch die Buchstabenformen ist nach Dressel eine Datierung ins beginnende 3. Jh. möglich.

W. Eck

DOMUS AQUILINEA. Nella *passio s. Leopardi* (VI sec. ?; I, *Act. Sanct., Sept.* VIII, 416): *Leopardus qui etiam habitabat in domo Aquilinea.* A p. 417 n. b, si legge: "domum C. Aquilii equitis Romani et clarissimi iuris periti in collem Viminali olim celebrem". Evidentemente la stessa *domus* compare nella *Notitia* dove si legge di una *domus Aquilii iurisconsulti* nella *Reg. V* (215 VZ I). Potrebbe trattarsi della casa di C. Aquilius Gallus (v.) sul Viminale (Plin. *nat.* 17.2).

Platner - Ashby, 156.

M. C. Cartocci

DOMUS: C. AQUILIUS GALLUS. La sontuosa *domus* appartenuta al giurista e pretore del 66 a.C. (Broughton II, 152), stimato amico di Cicerone (Klebs - Jörs, *RE* Aquilius 23) si trovava in un luogo non meglio definibile del Viminale, e ci è nota da un passo di Plinio (*nat.* 17.2), che ne parla in termini particolarmente ammirati: *multo vero pulcherrima consensu omnium aetate ea in colle Viminalis C. Aquili, equitis Romani clarioris illa etiam quam iuris civilis scientia.* Da qui nasce probabilmente la *domus Aquilea* che Mag. Gregorius (fine XII-inizio XIII sec.) ricorda, però in relazione ad edifici connessi alla *porta Asinaria* (157 VZ III) e la *domus Aquilii iurisconsulti* che Pomponio Leto (tra il 1476 e 1488) inserisce, più correttamente, tra i monumenti della *Reg. V* nella sua edizione interpolata dei Cataloghi Regionari (215 VZ I). V. *domus Aquilinea.*

D. Palombi

DOMUS: ARADII. Un recente "recupero" epigrafico (Panciera) permette di indicare con una certa sicurezza sulle pendici della collinetta del Monte d'Oro, verso l'inizio dell'attuale Via di Porta Latina (*Reg. I*), ed in particolare nell'area della Villa Grandi ora dell'Ambasciata Canadese, il sito della *domus* gentilizia degli Aradii sia nel III sec., con il capostipite del "ramo romano" Q. Aradius Rufinus Optatus Elianus (*PIR* A 1016 o 1017) e, probabilmente, con i suoi più immediati discendenti, sia nel IV sec. con altri successori talvolta imparentati con i Valerii. L'iscrizione opistografa in questione nomina, da un lato la probabile moglie del primo Aradius Rufinus, dall'altro, in una più tarda utilizzazione che oblitera la precedente, un Aradius Proculus e un Aradius Rufinus che Panciera identifica rispettivamente con L. Aradius Valerius Proculus s. Populonius (*PLRE* I Proculus 11), *praefectus urbi* nel 337-338 e 351-352 e *consul* nel 340, e con Aradius Rufinus (*PLRE* I Rufinus 11), *praefectus urbi* nel 376, suo figlio.

Dato però che, come è noto (v. *domus: Valerii*), quello stesso Proculus è ricordato in iscrizioni dedicatorie nella casa dei Valerii che egli certamente abitò per parentela acquisita, la recente analisi di Panciera permette di stabilire che, dopo questo temporaneo insediamento degli Aradii (allora Aradii Valerii), quella *domus* tornò (o restò) ai Valerii e gli Aradii tornarono alla casa avita della *Reg. I*: è possibile così stabilire che ci fu una continuità della proprietà domestica degli Aradii per circa due secoli.

Qualcosa si può dire a proposito della decorazione della *domus* che fu scavata solo in parte nella prima metà di questo secolo: delle due stanze rinvenute, una era pavimentata a mosaico e l'altra in *opus sectile*; quest'ultima probabilmente era un *lararium* poiché in essa si rinvennero, oltre all'iscrizione citata con dedica *Mercurio Larum Penatium comiti adque custodi*, varie statue frammentarie assai coerenti con un sacello domestico. Il ricordo di edifici con "grande aula" o di "nobilissime ruine" fissato da Lanciani (*FUR*, tav. 42) nelle zone più a N e NO ci permette di comprendere quanto l'area fosse adatta ad una ricca *domus* e ci indica anche alcuni

resti attribuibili, con ogni probabilità, a *domus* limitrofe o comunque prossime a quella degli Aradii.

K. Caprino, 'Notiziario di scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e campagna Romana 1941-1945', *BCom* 72 (1946-48), 183. S. Panciera, 'Due famiglie senatorie di origine africana ed una di origine italica: Aradii, Calpurnii e Suetrii alla luce di una nuova iscrizione urbana', in *L'Africa Romana* III, 1985 (1986), 251-262; 'Ancora sulla famiglia senatoria "africana" degli Aradii', in *L'Africa romana* IV, 1986 (1987), 547-572.

F. Guidobaldi

DOMUS: ARESCUS. Auf einer nicht lokalisierten *fistula aquaria* ist der Name Arescus überliefert (*CIL* XV 7395). Der Anfang der Inschrift ist nicht erhalten, der Name erscheint daher unvollständig; da er jedoch im Genetiv genannt wird, ist Arescus mit großer Wahrscheinlichkeit der Besitzer einer privaten Wasserzuleitung. Der Name weist nicht auf einen der beiden höheren *ordines* hin.

W. Eck

DOMUS ARIPPORUM ET ULPIORUM VIBIORUM. Scoperta nel 1930 durante i lavori di costruzione del Seminario Pontificio di Studi Orientali (Via Napoleone III, 3), nell'area interna dell'isolato (*Reg. V*) e aderente alla *domus* di Iunius Bassus (v.) della quale riapparve, durante quei lavori, la grande aula absidata (basilica). Distrutta totalmente subito dopo con l'eccezione dei mosaici che furono distaccati e conservati presso lo stesso Istituto, ove ancora si trovano attualmente. Identificata in base all'iscrizione entro *tabula ansata* di una delle stanze: *Domus Aripporum et Ulpiorum Vibiorum felix* composta a mosaico nel pavimento di una delle stanze (pubblicata da Lugli - Ashby). Le famiglie degli Arippii e degli Ulpii Vibii mancano nella *PLRE*.

FIG. 28 L'unica pianta un po' sommaria dell'edificio articolato in più stanze si trova unita alla pianta della *domus* di Iunius Bassus nella pubblicazione del ritrovamento curata da Lugli e Ashby. La datazione proposta da Lugli e dalla Blake per i mosaici (anche quelli figurati di un altro ambiente) è fra il III e il IV sec. d.C., mentre la struttura dell'edificio primitivo è considerata da Lugli della fine del I sec. d.C.; Coarelli propone invece per l'insieme il III sec.

Non è facile interpretare la pianta e le poche foto rimasteci; è chiaro però che il mosaico appartiene alla seconda fase di una stanza alla quale esso fu aggiunto in coerenza con la costruzione di un bancale a forma di U che si può collegare ad una funzione tricliniare.

E. Junyent, *Il titolo di S. Clemente* (1932), 131. G. Lugli - Th. Ashby, 'La basilica di Giunio Basso sull'Esquilino', *RACr* 9 (1932), 221-255 in part. 241-244. G. Gatti, *BCom* 1933, 249. Blake, *Mosaics* II, 88 e 95-96. Nash I, 307-309. P. Testini, 'Nota complementare', *RACr* 44 (1986), 259. Coarelli, *Roma*, 216. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 185 e 451.

F. Guidobaldi

DOMUS: L. ARRUNTIUS STELLA. Personaggio di origine patavina, di famiglia appartenente all'ordine senatorio, arrivato al consolato nel 101 d.C. (*PIR* A 1151). Stazio (*silv.* 1.2.71 s.) e Marziale (6.21; 6.47; 7.15; 7.50) frequentano il suo cenacolo poetico (era poeta lui stesso) e commemorano le sue nozze con Violentilla (chiamata da Marziale per assimilazione del suono, ἴον "viola", Ianthis). Da tale intimità nasce il fatto che la casa di entrambi venga segnalata dal poeta iberico con alcune precisazioni importanti. In primo luogo, che si trova nel tratto basso del *clivus Suburanus* (12.2.9-10: ... *prima gradiere Subura; / atria sunt illic consulis alta mei*); in secondo luogo, che nella casa esisteva un grande ninfeo a grotta, con rappresentazione del mito di Hercules, Hylas e le Nymphae, nominato in quasi tutti i passi marzialiani relativi all'amico Stella. Il collegamento con le ninfe fa pensare che il ninfeo non dipendesse da un acquedotto, ma piuttosto da una sorgente naturale; se così fosse, è possibile che la fontana, forse esterna alla casa, abbia fornito l'occasione di denominare la zona come *ad Nymphas* o *Nymphae*, un nome attestato, proprio per la *Subura*, in un'epigrafe cristiana del Cimitero di Ciriaca (*CIL* VI 9526: *Donatus lintearius qui manet in Sebura maiore ad Nymphas*, dove *Sebura maior* dovrebbe stare per il nucleo più basso del quartiere, presso i fori; v. *Subura*). Il ninfeo potrebbe essere lo stesso che in epoca tarda (fine IV o inizio V sec.) venne restaurato da Fla-

vius Philippus, *c. v.*, *praefectus urbi* (forse console, con Auchenius Bassus, nel 408) in quanto *foedatum et marmorum nuditate deformem* (*CIL* VI 1728a-b = 31912). Alla stessa località *ad Nymfas* allude probabilmente ancora un'iscrizione tarda della *via Ostiensis* (*NSc* 1912, 38).

W. Eck, *Chiron* 12 (1982), 327 n. 181. R. Syme, *Roman Papers* IV, 384 s.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS ARSICIA, MONASTERIUM. Di origine e collocazione topografica ignota, il monastero è conosciuto unicamente perché due suoi rappresentanti (*Conon et Stephanus presbyteri et monachi monasterii quod appellatur domus Arsicia, positi similiter in antiqua Roma*) si trovano tra i firmatari del concilio di Costantinopoli del 680 (Mansi, *Conc. Coll.* XI, 630). Il nome del monastero, interpretato come alterazione di *domus Anicia* (v.) e ricollegato alla *gens* di Gregorio Magno, è stato considerato (Testini) come ulteriore appellativo del cenobio di S. Saba (v. *Cellae Novae*); in realtà tale identificazione non è verosimile dal momento che anche un monaco di *Cellae Novae* è attestato tra i firmatari di quel concilio. Al monastero è stato riferito il toponimo *casale quod vocatur casa Arsicia*, noto da una bolla di Gregorio VII del 1081 (Antonelli, 119; Testini, 9); il casale però si trovava tra la *via Praenestina* e la *Tiburtina* e difficilmente può riferirsi a un monastero posto *in antiqua Roma*.

F. Antonelli, 'I primi monasteri di monaci orientali a Roma', *RACr* 5 (1928), 106 ss. Ferrari, *Monasteries*, 117. P. Testini, *S. Saba* (1961), 9 s. Sansterre, *Moines* I, 24, 37 s., 120 s.; II, 83.

M. delle Rose

DOMUS: C. ART( ) GERMANIANUS. V. *domus: Germanianus*.

DOMUS: ARTEMIUS. È menzionata nella *passio* (fine VI sec. ?) *ss. Artemii, Candidae et Paulinae*, II (*Act. Sanct., Iun.* I, 624), al tempo di Diocleziano.

G. De Spirito

DOMUS: FLAVIUS EUGENIUS ASELLUS. Nota soltanto per una menzione di Sidonio Apollinare (del tutto marginale) che ci indica che si trovava sul Campidoglio (*Reg. VIII*): *In Capitolio custodiebatur ab hospite Flavio Asello comite sacrarum largitionum* (Sidon. *epist.* 1.7.4). Il proprietario (*PLRE* II Asellus 2) fu console nel 468/469 e *praefectus urbi* poco dopo.

Platner - Ashby, 180.

F. Guidobaldi

DOMUS: L. ASINIUS RUFUS. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Aventin (*Reg. XIII*) gefunden wurde, ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7396). Er gehörte mit größter Wahrscheinlichkeit einer senatorischen, möglicherweise konsularen Familie an (*PIR* A 1248, 1250). Er ist vielleicht identisch mit dem bei Plin. *epist.* 4.15 erwähnten *amicus* des Plinius und Tacitus (cf. Syme, *Roman Papers* VII, 604).

W. Eck

DOMUS: ASTERIUS. È citata nella *passio* (VI sec. ?) *ss. Marii et sociorum*, VIII (*Act. Sanct., Ian.* II, 581), al tempo di Claudio Gotico.

G. De Spirito

DOMUS: FL(AVIUS) ASTERIUS. Bei Grabungen zwischen der Piazza Venezia und der Via dei Fornari an der Stelle der früheren Casa Torlonia und des Ospedale S. Maria di Loreto (*Reg. VII*) wurden zwei *fistulae aquariae* mit der Aufschrift EL ASTERI VC gefunden (G. Gatti, *NSc* 1903, 462, 510; *BCom* 1903, 277, 366 = *AE* 1904, 46); der Text muß am ehesten als *Fl(avi) Asteri v(iri) c(larissimi)* verstanden werden. Die *fistula* bezeugt ihn als Besitzer einer privaten

Wasserzuleitung. Vermutlich gehörte Asterius zu der spätantiken senatorischen Familie, aus der auch der *consul ordinarius* des J. 449 n. Chr., Fl. Turcius Rufius Apronius Asterius, stammte (cf. *PLRE* II Asterius 11 und 12). Zur *domus* der spätantiken Turcii cf. unten.

W. Eck

DOMUS: ATEDIUS MELIOR. Si trovano in Marziale numerose menzioni di questo amico ricco (2.69.7) e raffinato (*nitidus*: 4.54.8), nonché del suo liberto Glaucias (6.28; 6.29) e del servo Blaesus (8.38). Del luogo della sua casa abbiamo solo un accenno in Stazio (*silv.* 2.3.14-16) che la indica sul monte Celio: ... *Caelica tecta (tesca, tesqua)* ... / ... *qua nunc placidi Melioris aperti / stant sine fraude lares* ... Per il personaggio, cfr. *PIR* A 1277.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: PRISCUS ATTALUS. Menzionata in una lettera di Symmachus a Priscus Attalus (*PLRE* II Attalus 2), l'usurpatore di Honorius nel 409-410 e nel 414-415: *Reverteris, ut spero, post repotia in Coelium larem* (Symm. *epist.* 7.19).

Colini, *Celio*, 402.

F. Guidobaldi

DOMUS ATTICI. V. *domus: T. Pomponius Atticus.*

DOMUS: M. NUMMIUS ATTIDIUS TUSCUS. V. *domus: Nummii.*

DOMUS: ATTIA CAMPANILLA. Auf 9 Fragmenten einer *fistula aquaria*, deren Fundort unbekannt ist, wird sie zusammen mit P. Attius Decianus Felix Matutinus als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung genannt; durch den Rangtitel *c(larissima) f(emina)* ist sie als Mitglied des Senatorenstandes ausgewiesen (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 28); nach Pietrangeli könnte die *fistula* ins 3. Jh. gehören. Campanilla dürfte mit den senatorischen P. Attii des späten 2. und des 3. Jh.s zusammenhängen (W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 66 Nr. 35 b; cf. H. Halfmann, *EOS* II, 628 f.; cf. unten *domus: P. Attius Decianus Felix Matutinus; P. Attius Pudens*).

W. Eck

DOMUS: ATTIUS CAECILIUS MAXIMILIANUS. V. *domus: Tertullus.*

DOMUS P. ATTIUS DECIANUS FELIX MATUTINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisiert werden kann, ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt; der Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* weist ihn als Mitglied des *ordo senatorius* aus (*CIL* XV 7397; C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941),191 Nr. 28, hier zusammen mit Attia Campanilla (v.) genannt). Nach Dressel soll die *fistula* etwa ins 3. Jh. gehören. Er könnte mit den senatorischen Publii Attii zusammenhängen, von denen mehrere Mitglieder aus dem späteren 2. und dem 3. Jh. bekannt (cf. *PIR* A 1354) sind; die Familie kommt wohl aus Ephesus (W. Eck, *ZPE* 37 (1980), 45 ff.; H. Halfmann, *EOS* II, 628 f.).

W. Eck

DOMUS: ATTIUS INSTEIUS TERTULLUS. V. *domus: Tertullus.*

DOMUS: P. ATTIUS PUDENS. Auf einer *fistula aquaria* vom Esquilin ist er mit anderen als Besitzer einer Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7424; v. *domus: C. Annius Laevonius Maturus*). Vermutlich ist auch die nicht näher lokalisierte *fistula aquaria CIL* XV 7581 mit ihm in Verbindung zu bringen. P. Attius Pudens, *clarissimus vir* (*PIR* A 1362), entstammt einer konsularen Familie aus Ephesos (W. Eck, *ZPE* 37 (1980), 45 ff.; H. Halfmann, *EOS* II, 628 f.) und

war mit der auf derselben *fistula aquaria* genannten Carmina Liviana Diotima (v.) verheiratet; wahrscheinlich Ende 2./Anf. 3. Jh.

W. Eck

DOMUS: FLAVIUS ANICIUS AUCHENIUS BASSUS. V. *domus: Bassus.*

DOMUS: AUFIDIA CORNELIA VALENTILLA. Auf *fistulae aquariae,* die in der Nähe von S. Croce bei der *aqua Claudia* in *Reg. V* gefunden wurden, erscheint sie als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung; die *fistula* gehört nach Dressel etwa in die Mitte des 3. Jh.s (*CIL* XV 7398). Die *fistulae* scheinen zu einem Haus geführt zu haben, das bereits zu Beginn des 2. Jh. n.Chr. existiert hat und das in der 2. Hälfte des 3. Jh. teilweise umgebaut wurde. Die Teile des 2. Jh. wiesen schwarz-weiße Mosaiken auf, während zu der Konstruktion des späteren 3. Jh. auch Marmorsäulen gehörten (G. Gatti - L. Borsari, *NSc* 1887, 70, 108; E. Gatti, *BCom* 1925, 176 ff.). Ob andere *fistulae* aus der Via Solferino nordöstlich der Piazza dei Cinquecento in *Reg. VI* bzw. aus der Nähe des *circus Maximus,* auf denen derselbe *plumbarius,* Valerius Colonicus, begegnet (*CIL* XV 7398 β, γ), ebenfalls mit Aufidia Cornelia Valentilla zusammenhängen, muß offenbleiben. Die Besitzerin könnte nach Groag (*PIR* A 1396) vornehmer Herkunft gewesen sein, wobei freilich bei einer Datierung ins 3. Jh. das Fehlen des Rangtitels *c(larissima) f(emina)* auffällig ist. Bezeugt ist ein Q. Cornelius Valens CV[–] Honestianus Iunianus, der in seiner senatorischen Laufbahn schließlich Statthalter von Numidien zwischen 202 und 211 wurde (W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 109 Nr. 398 a).

W. Eck

DOMUS: C. AUFIDIUS VICTORINUS. Ein Fragment einer Statuendedikation durch die Saguntini aus der Hispania Tarraconensis wurde im "auditorium Maecenatis" auf dem Esquilin gefunden (*CIL* VI 31821). Victorinus war nach einem Suffektkonsulat im J. 155 und verschiedenen anderen Ämtern Statthalter der Tarraconensis geworden, schließlich *consul II* im J. 183 sowie *praefectus urbi* (cf. G. Alföldy, *Fasti Hispanienses* (1969), 38 ff.; W. Eck, *Statthalter,* 67 ff.; *PIR* A 1393). Da er über seine Frau Gratia (*PIR* G 219) Erbe des M. Cornelius Fronto wurde, zu dessen Besitz das "auditorium Maecenatis" gehörte (v. *domus: M. Cornelius Fronto*), wird Victorinus auch den Besitz auf dem Esquilin übernommen haben (cf. E. Champlin, *Fronto and Antonine Rome* (1980), 22 ff.).

W. Eck

DOMUS AUGUSTANA, AUGUSTIANA. Casa di Augusto; casa costruita da Augusto; casa abitata da Augusto (o dagli Augusti); le tre possibili traduzioni costituiscono anche il nodo interpretativo intorno a cui ruotano le diverse localizzazioni, le interpretazioni funzionali e la stessa definizione dei confini del complesso monumentale del Palatino.

Casa di Augusto. In tal senso Castagnoli 1964; si sostiene che il termine indica la casa di Augusto, e cioè il complesso di abitazioni repubblicane acquistate e ristrutturate da Augusto per farne la sua residenza; le successive costruzioni ad opera dei Flavi nella medesima area avrebbero mantenuto la denominazione tradizionale. Dall'enunciato deriva che: deve esserci necessariamente corrispondenza di massima tra il sito e l'estensione della casa di Augusto (non esattamente identificato quando scriveva Castagnoli) e quello della successiva *d. A.* costruita da Domiziano; non necessariamente la costruzione dei Flavi aveva le stesse funzioni della precedente casa di Augusto; con tale nome sarebbe da identificare una parte della più vasta costruzione flavia.

Casa costruita da Augusto. In tal senso Carettoni 1966-67, a seguito degli scavi sul lato S del Palatino che hanno portato alla luce un complesso unitario attribuibile con certezza all'età augustea e che si lega al Tempio di Apollo e alle annesse biblioteche che secondo le fonti facevano parte della casa di Augusto (v. *domus Augusti*). Da tale interpretazione deriva che: la casa di Augusto fu il primo dei palazzi imperiali costruiti sul Palatino, ebbe carattere di complesso

unitario costruito ex novo e non fu soltanto una ristrutturazione di vecchie abitazioni tra loro adiacenti; il termine *domus Augusti* non può essere esteso ad una parte del palazzo flavio (come testimoniano le fonti) se non ipotizzando che almeno una parte di esso sopravvisse con le stesse funzioni e fu inglobato in essa; attualmente non è identificabile la *d. A.* cui si riferiscono le fonti successive all'età flavia poiché non è noto alcun punto in cui la casa costruita da Augusto abbia mantenuto dopo l'epoca Flavia la sua funzionalità.

Casa abitata dall'Augusto o dagli Augusti. In tal senso Wataghin Cantino 1966, per cui andrebbe intesa tale denominazione come relativa alla parte privata del complesso palaziale del Palatino indipendentemente dall'imperatore autore delle costruzioni. Da tale interpretazione deriva: l'identificazione della *d. A.* con la zona del peristilio inferiore e delle altre fabbriche ad esso strutturalmente legate; il perdurare della residenza imperiale; l'esistenza comunque di una *pars publica* che di volta in volta prendeva il nome dall'imperatore che la costruiva (*domus Tiberiana, Flavia, Severiana*).

Le tre interpretazioni si elidono a vicenda e se ciascuna ha il pregio di risolvere parte dei problemi topografici dei resti monumentali che interessano tutto il lato meridionale del Palatino diverse sono le incongruenze che da ciascuna ipotesi derivano.

L'ipotesi di Castagnoli appare superata dagli scavi Carettoni e a ben vedere le altre *domus* imperiali del Palatino (*Tiberiana, Transitoria, Aurea, Flavia, Severiana*) si riferiscono tutte a nuove costruzioni per cui è difficile credere che non sia identico il processo per la *d. A.* Limitare l'identificazione tra *d. A.* e casa costruita da Augusto non spiega il persistere del toponimo dopo l'età flavia quando tale costruzione non esisteva più. Infine attribuire il termine *d. A.* alla parte privata del palazzo imperiale flavio appare del tutto arbitrario dal momento che non c'è corrispondenza topografica di massima con la zona del palazzo costruito da Augusto; anzi a ben vedere cozza anche contro la logica. Infatti se la *domus Tiberiana* è la casa di Tiberio (nel senso del palazzo in cui abitava l'imperatore al Palatino) è logico affermare che la *domus Flavia* costruita da Rabirius (Mart. 7.55-58) è la casa privata della famiglia Flavia mentre la *d. A.* viene ad essere la casa degli Augusti e cioè la parte di rappresentanza del complesso palaziale Palatino.

Tale rovesciamento dell'identificazione tradizionale (cfr. Lugli 1940) è confermato da varie epigrafi tra cui *CIL* VI 2271, 8640-8652, 33736; *CIL* XV 1860 ed un'altra inedita conservata nell'Antiquario Palatino e proveniente dal peristilio inferiore, in cui si nominano espressamente liberti e servi della *domus Augustiana* o *Augustana*, nonché da *CIL* XV 7246 relativa a due *fistulae aquariae* con chiaramente indicato il nome *domus Augustana*. [I Cataloghi Regionari, *Reg. X*, accorpano *domus Augustiana et Tiberiana*, che vengono menzionate separatamente solo nella versione interpolata, v. Valentini - Zucchetti I, 130 n. 1. Il nome non compare nei frammenti conservati della *FUR*, lastra 20; cfr. G. Carettoni, *Pianta marmorea*, 77 s. e tav. 22; Rodríguez Almeida, *Forma*, 99 s. e tav. 14. - n. d. r.].

Da tali documenti che sono poi le uniche attestazioni del toponimo giunte sino a noi, si evince l'esistenza di una *domus Augustiana* (o *Augustana*) come entità giuridica cui fanno riferimento dei liberti e, ancor più importante dal nostro punto di vista, che ha degli allacciamenti sul Palatino all'acquedotto; è del tutto trascurabile la datazione dei singoli documenti epigrafici (peraltro distribuiti tra l'età flavia ed il tardo III sec. d.C.) che in ogni caso avvalorano l'ipotesi che il termine *domus Augustiana* vada riferito se non all'intero complesso sicuramente alla parte pubblica e di rappresentanza dello stesso, l'unica che potesse conservare una identità giuridica propria col mutare degli imperatori. [Cfr. la voce *Palatium* (residenza imperiale).]

Da quanto fin qui osservato si evince chiaramente che non c'è, allo stato attuale degli studi, certezza né sui limiti né sulla funzione della *domus Augustana*; tuttavia imponenti sono i resti affioranti che tradizionalmente sono con essa identificati per cui occorre comunque tenerne conto non fosse altro per il fatto che l'abbondante bibliografia che li riguarda fa tutta riferimento alla *d. A.* Ci riferiremo di seguito alla *d. A.* intesa come parte del palazzo adibita a quartiere abitativo (anche se siamo convinti che tale ipotesi vada rovesciata o comunque integrata con quella di Platner - Ashby), distinguendola dalla parte di rappresentanza cui faremo riferi-

mento con il termine tradizionale di *domus Flavia* e dal complesso meridionale che sempre in ossequio alla tradizione chiameremo stadio.

Domus Augustana. L'identificazione dell'area compresa tra lo stadio, il Convento della Visitazione, il *circus Maximus* e il Tempio di Apollo con la *d. A.* o comunque con la casa di Augusto (in pratica Villa Mills), che trae probabilmente origine dalla tradizione rinascimentale, è comunque attestata con certezza già dagli scavi del 1775 effettuati a scopo di lucro da Rancoureil che dovette in qualche modo esplorare l'intera area se Mori, autore della pianta poi pubblicata da Guattani ce ne dà una planimetria nelle grandi linee abbastanza fedele. Tale identificazione viene poi avvalorata anche da tutti gli architetti dell'Accademia di Francia a Roma che ritrarranno i resti nei loro "Envois" (cfr. Royo 1985). Dopo lo scavo di Rancoureil, del quale peraltro non abbiamo resoconti diretti, dovettero restare in qualche modo accessibili almeno le sale poligonali verso N se nel 1893 mentre era in corso lo sterro dello stadio si aprì, per migliorarne l'accessibilità, il corridoio di comunicazione tra il peristilio inferiore e lo stadio demolendo i resti della scala monumentale di accesso da SE. FIG. 10

La maggior parte del complesso, se si eccettua lo scalone monumentale di accesso da NO scavato da Boni nel 1912, è stata comunque definitivamente riportata alla luce da Bartoli negli anni '30. Lo scavo ha comportato anche la demolizione della Villa Mills e delle strutture ad essa connesse ed il nuovo assetto di tutte le pendici del colle verso il circo; oltre a tali lavori si è contemporaneamente avviata un'opera sistematica di restauro che spesso ha avuto le caratteristiche di una vera e propria ricostituzione come documentano foto e filmati d'epoca, per cui quello che oggi appare come un complesso unitario e senza fasi intermedie lo è per lo più per tale opera di ricostruzione che ha eliminato molte murature aggiunte successivamente e ricostruito pareti, volte e strutture senza alcun indizio certo sulla loro morfologia.

La tecnica costruttiva è in opera laterizia con ricorsi di bipedali e fondazioni con cementizio a scaglie di selce gettato entro casseforme lignee. Si tratta principalmente di un complesso articolato su due piani (ma non si può escludere che originariamente ve ne fosse anche un terzo) e che ha il suo centro nel peristilio inferiore. La vasca attorno a cui girava un portico coperto da una volta a botte poggiante su pilastri (o meno probabilmente su colonne) ha al centro quattro corpi a forma di pelta che indubbiamente dovevano ospitare una decorazione plastica come sembrano indicare le impronte di basi presenti ai quattro angoli e al centro delle pelte. Sul lato N si affacciavano tre sale voltate mentre su quello O due vasche fungevano da pozzi di luce per gli ambienti adiacenti. Nell'angolo NO era uno degli accessi attraverso uno scalone monumentale collegato ad un'altra vasca che aveva anch'essa la funzione di distribuire la luce, l'altro accesso era sul lato E con un'altra scala monumentale di cui restano solo le tracce lungo i muri; non vi era invece alcuna comunicazione con la fronte sul Circo Massimo e l'attuale passaggio è frutto di un'arbitraria ricostruzione di Bartoli (v. sotto).

Si tratta certamente di una costruzione di rilevante impegno architettonico con ambienti destinati al soggiorno estivo, che in qualche modo superano e arricchiscono la tipologia architettonica del criptoportico integrandola con quella del ninfeo articolandosi in sale ottagone con volte ad ombrello, stretti corridoi e ambienti voltati vari. Le tracce della ricca decorazione pavimentale e parietale in marmo, i resti di stucco e decorazione musiva nelle volte, testimoniano inequivocabilmente che non si tratta di ambienti di servizio ma al contrario siamo nella parte residenziale del palazzo.

Dal punto di vista strutturale occorre notare che tutto il peristilio inferiore non si lega alle strutture palaziali del piano superiore ma è certamente ad esse posteriore in quanto per la sua costruzione furono riportate alla luce le fondazioni del palazzo che furono sottofondate e rivestite direttamente con la decorazione (cfr. Le Pera - D'Elia) per cui la stessa datazione in età flavia andrebbe verificata sulla base di dati certi (desumibili solo dallo scavo o da uno studio strutturale ed architettonico del complesso) e non solo sulla base delle tradizionali fonti letterarie (cfr. *Chronogr. a. 354*, p. 146 M). FIG. 11

Il crollo delle volte (parzialmente ricostruite da Bartoli e da ultimo negli anni '60) ci ha privato di una cospicua parte del piano superiore che non necessariamente doveva essere l'ulti-

mo, per cui allo stato attuale è difficile ricostruirne in modo completo anche la planimetria, soprattutto in assenza di uno studio analitico corredato da un rilievo a scala adeguata.

Spicca tra i resti una piccola latrina di forma ottagonale e le terrazze verso il circo che hanno subito lo stesso pesante lavoro ricostruttivo di Bartoli per cui non pochi dubbi si possono avanzare sulla loro rispondenza alla realtà. Resta il fatto che su questo lato del Palatino su cui viene tradizionalmente collocata la *d. A.* non sono attualmente visibili né desumibili dagli scavi strutture che siano riferibili a *cubicula* od *hospitalia*, e non è possibile dire se ciò sia dovuto al lacunoso stato dei resti o al fatto che la parte più propriamente residenziale va collocata altrove.

FIG. 10 *Domus Flavia*. Tale nome è stato attribuito al complesso che occupa la parte centrale del Palatino, compreso tra il peristilio inferiore, gli Orti Farnesiani, l'area Palatina e l'area occupata dal convento di S. Bonaventura, i cui imponenti resti sono sicuramente databili all'età flavia.

L'imponenza dei ruderi ha attirato l'attenzione degli scavatori già nel 1700, per cui è l'oggetto principale della trattazione di mons. Bianchini (Bianchini 1738), che dirigeva i lavori di sterro per conto del duca di Parma, che ne ricavò oltre a molte statue e frammenti di decorazione architettonica anche materiale da costruzione. L'assetto attuale fu raggiunto in seguito agli sterri di Rosa (Rosa 1873) mentre le indagini al di sotto dei pavimenti e la liberazione del peristilio si devono all'opera di Boni.

Dall'analisi architettonica si può dedurre con certezza che si tratta della parte di rappresentanza del complesso palaziale Flavio, anche se non è chiaro quale debba essere la sua denominazione (v. sopra). È composta da tre aule di grandi dimensioni, che avevano certamente portici a due piani sui lati NO e SE, un peristilio sul lato SO su cui si aprivano vari ambienti minori ed una grande aula su *suspensurae* verso SO fiancheggiata da due ninfei.

I nomi tradizionalmente attribuiti alle varie parti del complesso provengono o dalla tradizione antiquaria (Aula Regia, *basilica*, Larario) o da fonti (*cenatio Iovis*, *Hist. Aug. Pert.* 11.4-6; fonti letterarie in Lugli, *Fontes* VIII, 181 ss.) e sono stati ripresi dagli studiosi dell'inizio del secolo (cfr. Hülsen 1908). Tuttavia non sono basati su alcuna prova certa; in realtà manca uno studio globale ed approfondito sul palazzo flavio che ne interpreti in modo convincente tutte

FIGG. 12-14 le parti e le funzioni. Per la parte che costituiva la fronte verso la Velia lo studio di Giuliani (cfr. Giuliani 1977) propone una convincente ipotesi ricostruttiva, grazie anche al confronto con un denario di Domiziano [*BMCEmp* II, 406 tav. 81.3; W. Haberey, *BJb* 160 (1960), 292 tav. 42.1] e all'analisi puntuale delle strutture. La grande aula centrale sarebbe stata coperta con una capriata poggiante su un colonnato aereo mentre le due sale laterali sarebbero state coperte con terrazze probabilmente accessibili ed in comunicazione con i portici di lato. La fronte sarebbe stata priva di scale come un alto podio che fungesse anche da tribuna per l'imperatore. [Per un'interpretazione diversa della moneta v. *templum gentis Flaviae*].

Un secondo peristilio, parallelo al primo verso S, fu riportato alla luce da Bartoli e da lui attribuito alla *d. A.*; i successivi studi della Wataghin Cantino e di Finsen hanno invece proposto di considerarlo omogeneo con la *domus Flavia* ed anch'esso opera di Rabirius. In realtà, anche se esistono indubbiamente dei punti di cesura che indicano come il peristilio inferiore sia certamente posteriore a queste costruzioni, andrebbe condotto uno studio sulla base delle particolarità costruttive per comprendere l'articolazione dell'intero palazzo e le funzioni delle sue singole parti, considerando anche che, analogamente a quanto notato per la *d. A.*, notevolissimi sono stati gli interventi di restauro volti spesso a cancellare le testimonianze di fasi intermedie e a ricostruire interi ambienti senza troppi indizi sulla loro reale forma. Analogamente maggiore attenzione andrebbe dedicata allo studio dei percorsi che legano le varie parti del palazzo, considerando anche che alcuni di essi sono ancora interrati e non se ne conosce esattamente lo sviluppo.

Verso il convento di S. Bonaventura fu sterrata da Bartoli un'area quadrangolare circondata da potenti e articolate fondazioni di opera cementizia. Potrebbe trattarsi di un ulteriore peristilio o, come propone Finsen, di una corte monumentale. Quanto siano comunque azzardate allo stato attuale queste ipotesi lo dice il nome che lo stesso Finsen ha attribuito alla zona per individuarla nel suo rilievo: "No man's Land", letteralmente terra di nessuno.

mento con il termine tradizionale di *domus Flavia* e dal complesso meridionale che sempre in ossequio alla tradizione chiameremo stadio.

Domus Augustana. L'identificazione dell'area compresa tra lo stadio, il Convento della Visitazione, il *circus Maximus* e il Tempio di Apollo con la *d. A.* o comunque con la casa di Augusto (in pratica Villa Mills), che trae probabilmente origine dalla tradizione rinascimentale, è comunque attestata con certezza già dagli scavi del 1775 effettuati a scopo di lucro da Rancoureil che dovette in qualche modo esplorare l'intera area se Mori, autore della pianta poi pubblicata da Guattani ce ne dà una planimetria nelle grandi linee abbastanza fedele. Tale identificazione viene poi avvalorata anche da tutti gli architetti dell'Accademia di Francia a Roma che ritrarranno i resti nei loro "Envois" (cfr. Royo 1985). Dopo lo scavo di Rancoureil, del quale peraltro non abbiamo resoconti diretti, dovettero restare in qualche modo accessibili almeno le sale poligonali verso N se nel 1893 mentre era in corso lo sterro dello stadio si aprì, per migliorarne l'accessibilità, il corridoio di comunicazione tra il peristilio inferiore e lo stadio demolendo i resti della scala monumentale di accesso da SE. FIG. 10

La maggior parte del complesso, se si eccettua lo scalone monumentale di accesso da NO scavato da Boni nel 1912, è stata comunque definitivamente riportata alla luce da Bartoli negli anni '30. Lo scavo ha comportato anche la demolizione della Villa Mills e delle strutture ad essa connesse ed il nuovo assetto di tutte le pendici del colle verso il circo; oltre a tali lavori si è contemporaneamente avviata un'opera sistematica di restauro che spesso ha avuto le caratteristiche di una vera e propria ricostituzione come documentano foto e filmati d'epoca, per cui quello che oggi appare come un complesso unitario e senza fasi intermedie lo è per lo più per tale opera di ricostruzione che ha eliminato molte murature aggiunte successivamente e ricostruito pareti, volte e strutture senza alcun indizio certo sulla loro morfologia.

La tecnica costruttiva è in opera laterizia con ricorsi di bipedali e fondazioni con cementizio a scaglie di selce gettato entro casseforme lignee. Si tratta principalmente di un complesso articolato su due piani (ma non si può escludere che originariamente ve ne fosse anche un terzo) e che ha il suo centro nel peristilio inferiore. La vasca attorno a cui girava un portico coperto da una volta a botte poggiante su pilastri (o meno probabilmente su colonne) ha al centro quattro corpi a forma di pelta che indubbiamente dovevano ospitare una decorazione plastica come sembrano indicare le impronte di basi presenti ai quattro angoli e al centro delle pelte. Sul lato N si affacciavano tre sale voltate mentre su quello O due vasche fungevano da pozzi di luce per gli ambienti adiacenti. Nell'angolo NO era uno degli accessi attraverso uno scalone monumentale collegato ad un'altra vasca che aveva anch'essa la funzione di distribuire la luce, l'altro accesso era sul lato E con un'altra scala monumentale di cui restano solo le tracce lungo i muri; non vi era invece alcuna comunicazione con la fronte sul Circo Massimo e l'attuale passaggio è frutto di un'arbitraria ricostruzione di Bartoli (v. sotto).

Si tratta certamente di una costruzione di rilevante impegno architettonico con ambienti destinati al soggiorno estivo, che in qualche modo superano e arricchiscono la tipologia architettonica del criptoportico integrandola con quella del ninfeo articolandosi in sale ottagone con volte ad ombrello, stretti corridoi e ambienti voltati vari. Le tracce della ricca decorazione pavimentale e parietale in marmo, i resti di stucco e decorazione musiva nelle volte, testimoniano inequivocabilmente che non si tratta di ambienti di servizio ma al contrario siamo nella parte residenziale del palazzo.

Dal punto di vista strutturale occorre notare che tutto il peristilio inferiore non si lega alle strutture palaziali del piano superiore ma è certamente ad esse posteriore in quanto per la sua costruzione furono riportate alla luce le fondazioni del palazzo che furono sottofondate e rivestite direttamente con la decorazione (cfr. Le Pera - D'Elia) per cui la stessa datazione in età flavia andrebbe verificata sulla base di dati certi (desumibili solo dallo scavo o da uno studio strutturale ed architettonico del complesso) e non solo sulla base delle tradizionali fonti letterarie (cfr. *Chronogr. a. 354*, p. 146 M). FIG. 11

Il crollo delle volte (parzialmente ricostruite da Bartoli e da ultimo negli anni '60) ci ha privato di una cospicua parte del piano superiore che non necessariamente doveva essere l'ulti-

mo, per cui allo stato attuale è difficile ricostruirne in modo completo anche la planimetria, soprattutto in assenza di uno studio analitico corredato da un rilievo a scala adeguata.

Spicca tra i resti una piccola latrina di forma ottagonale e le terrazze verso il circo che hanno subito lo stesso pesante lavoro ricostruttivo di Bartoli per cui non pochi dubbi si possono avanzare sulla loro rispondenza alla realtà. Resta il fatto che su questo lato del Palatino su cui viene tradizionalmente collocata la *d. A.* non sono attualmente visibili né desumibili dagli scavi strutture che siano riferibili a *cubicula* od *hospitalia*, e non è possibile dire se ciò sia dovuto al lacunoso stato dei resti o al fatto che la parte più propriamente residenziale va collocata altrove.

FIG. 10 *Domus Flavia*. Tale nome è stato attribuito al complesso che occupa la parte centrale del Palatino, compreso tra il peristilio inferiore, gli Orti Farnesiani, l'area Palatina e l'area occupata dal convento di S. Bonaventura, i cui imponenti resti sono sicuramente databili all'età flavia.

L'imponenza dei ruderi ha attirato l'attenzione degli scavatori già nel 1700, per cui è l'oggetto principale della trattazione di mons. Bianchini (Bianchini 1738), che dirigeva i lavori di sterro per conto del duca di Parma, che ne ricavò oltre a molte statue e frammenti di decorazione architettonica anche materiale da costruzione. L'assetto attuale fu raggiunto in seguito agli sterri di Rosa (Rosa 1873) mentre le indagini al di sotto dei pavimenti e la liberazione del peristilio si devono all'opera di Boni.

Dall'analisi architettonica si può dedurre con certezza che si tratta della parte di rappresentanza del complesso palaziale Flavio, anche se non è chiaro quale debba essere la sua denominazione (v. sopra). È composta da tre aule di grandi dimensioni, che avevano certamente portici a due piani sui lati NO e SE, un peristilio sul lato SO su cui si aprivano vari ambienti minori ed una grande aula su *suspensurae* verso SO fiancheggiata da due ninfei.

I nomi tradizionalmente attribuiti alle varie parti del complesso provengono o dalla tradizione antiquaria (Aula Regia, *basilica*, Larario) o da fonti (*cenatio Iovis, Hist. Aug. Pert.* 11.4-6; fonti letterarie in Lugli, *Fontes* VIII, 181 ss.) e sono stati ripresi dagli studiosi dell'inizio del secolo (cfr. Hülsen 1908). Tuttavia non sono basati su alcuna prova certa; in realtà manca uno studio globale ed approfondito sul palazzo flavio che ne interpreti in modo convincente tutte

FIGG. 12-14 le parti e le funzioni. Per la parte che costituiva la fronte verso la Velia lo studio di Giuliani (cfr. Giuliani 1977) propone una convincente ipotesi ricostruttiva, grazie anche al confronto con un denario di Domiziano [*BMCEmp* II, 406 tav. 81.3; W. Haberey, *BJb* 160 (1960), 292 tav. 42.1] e all'analisi puntuale delle strutture. La grande aula centrale sarebbe stata coperta con una capriata poggiante su un colonnato aereo mentre le due sale laterali sarebbero state coperte con terrazze probabilmente accessibili ed in comunicazione con i portici di lato. La fronte sarebbe stata priva di scale come un alto podio che fungesse anche da tribuna per l'imperatore. [Per un'interpretazione diversa della moneta v. *templum gentis Flaviae*].

Un secondo peristilio, parallelo al primo verso S, fu riportato alla luce da Bartoli e da lui attribuito alla *d. A.*; i successivi studi della Wataghin Cantino e di Finsen hanno invece proposto di considerarlo omogeneo con la *domus Flavia* ed anch'esso opera di Rabirius. In realtà, anche se esistono indubbiamente dei punti di cesura che indicano come il peristilio inferiore sia certamente posteriore a queste costruzioni, andrebbe condotto uno studio sulla base delle particolarità costruttive per comprendere l'articolazione dell'intero palazzo e le funzioni delle sue singole parti, considerando anche che, analogamente a quanto notato per la *d. A.*, notevolissimi sono stati gli interventi di restauro volti spesso a cancellare le testimonianze di fasi intermedie e a ricostruire interi ambienti senza troppi indizi sulla loro reale forma. Analogamente maggiore attenzione andrebbe dedicata allo studio dei percorsi che legano le varie parti del palazzo, considerando anche che alcuni di essi sono ancora interrati e non se ne conosce esattamente lo sviluppo.

Verso il convento di S. Bonaventura fu sterrata da Bartoli un'area quadrangolare circondata da potenti e articolate fondazioni di opera cementizia. Potrebbe trattarsi di un ulteriore peristilio o, come propone Finsen, di una corte monumentale. Quanto siano comunque azzardate allo stato attuale queste ipotesi lo dice il nome che lo stesso Finsen ha attribuito alla zona per individuarla nel suo rilievo: "No man's Land", letteralmente terra di nessuno.

Sul lato verso il circo una imponente facciata curvilinea faceva sicuramente parte del progetto originale (risulta infatti precedente rispetto al peristilio inferiore retrostante). A giudicare dalla possente fondazione in cementizio che ne ripete la forma poco più avanti era forse dotata di un portico monumentale. Poco noti e parzialmente ancora ingombri di terra sono gli ambienti laterali e di risulta di questo avancorpo, mentre l'ingresso centrale è frutto di una ricostruzione molto dubbia operata da Bartoli, dal momento che la sala cui darebbe accesso non ha alcuna comunicazione col resto del palazzo nè con altri ambienti per cui è più probabile che si trattasse di una semplice nicchia posta sull'asse centrale della facciata (Le Pera - D'Elia).

Stadio Palatino. Si estende sul lato S del complesso palaziale ed è costituito da un portico a due piani che corre intorno ad un'area stretta e lunga con il lato O curvilineo. Fu riportato alla luce alla fine del secolo scorso e identificato con uno stadio per la sua forma (cfr. Lanciani 1877). In realtà non è ben chiara la sua funzione, assimilabile probabilmente a quella di un peristilio, anche se è possibile che l'area centrale sia stata usata come palestra. È invece da escludere l'identificazione con lo *Hippodromus Palatii* della *passio s. Sebastiani* (*Act. Sanct., Ian.* II, 278; Mombritius II, 476): ad un suo uso, anche solo come maneggio si oppongono insormontabili barriere architettoniche. FIG. 10

La quota del suo piano inferiore è la medesima del peristilio inferiore con il quale tuttavia non aveva alcuna comunicazione. Delle varie fabbriche flavie del palazzo è l'unica che testimonia importanti interventi edilizi posteriori. Il portico perimetrale, coperto da un'esile volta a botte cassettonata, fu rinforzato con arcate in laterizio in epoca severiana (cfr. Massaccesi 1939), mentre la grande esedra posta al centro di uno dei lati lunghi dovette essere parzialmente ricostruita nel suo lato O a seguito di un dissesto (cfr. Le Pera - D'Elia) con conseguente modifica dell'apparato decorativo. Bolli laterizi di Adriano e Settimio Severo rinvenuti negli scavi testimoniano di tali interventi di manutenzione e ricostruzione.

Attorno all'esedra, che doveva essere coperta con una semicalotta a giudicare dalle controspinte fornite dalle volte delle sale adiacenti, correva un corridoio anulare su tre livelli: il primo corrispondente al piano dello stadio, il secondo a quello dell'esedra, il terzo all'imposta della semicalotta di copertura. Tutti i corridoi erano coperti con volte a botte cassettonate e a ridosso di questi erano varie sale voltate quadrangolari. La zona è poco nota e solo parzialmente scavata, tuttavia sembra essere questa, e non il c.d. stadio, il centro della costruzione che doveva costituire il limite sul fianco del colle del complesso palaziale e proprio per questo si articolava su più piani con molti ambienti ancora oggi non del tutto sterrati e conosciuti. L'esedra, più che una tribuna sullo stadio sembrerebbe essere un ninfeo monumentale o forse un triclinio estivo posto lungo l'asse N-S del complesso palaziale.

L. Borsari, *Topografia di Roma Antica* (1897), 340-342. Lanciani, *Ruins*, 138-144, 155-165, 172-178. D. Cancogni, *Le rovine del Palatino* (1909), 147-150. Platner - Ashby, 159, 162-164. Lugli, *Roma antica*, 486-492, 509-516. Bloch, 27-29, 210-218. P. Romanelli, *Il Palatino* (1950), 14-17, 20-23. Blake, *Roman Construction* II, 118-122. Lugli, *Fontes* VIII.1, 10, 97, 183, 181-189. G. Carettoni, *RendPontAcc* 39 (1966/67), 55 ss. Coarelli, *Guida*, 147-158. Nash I, 316-338 figg. 376-382. M. Royo, in *Roma Antiqua*, 304-342.

DOMUS AUGUSTANA: R. Lanciani - E. Visconti, *Guida del Palatino* (1873), 98. Lanciani, *Acque*, 153-154, 234. Middleton I, 183-190. Richter, *Topographie*, 107. G. Gatti, *NSc* 1893, 358-360, 418-419. R. Lanciani, *RM* 9 (1894), tavv. 1-3; *St. d. Scavi*[1] II, 34-51. A. Bartoli, *NBAC* 13 (1907), 191-204. Jordan - Hülsen I.3, 87-90, 94-96. A. Bartoli, *Rassegna Contemporanea* 1 (1908), 89-102; *NSc* 1929, 3-29; *Domus Augustana* (QuadStRom, 1938). G. Lugli, *Atti III CongrStArchit* (1940), 95-102; *Monumenti antichi*, Suppl., 121-131. G. Carettoni, *BdA* 33 (1948), 289-294. G. Lugli, *Il Foro Romano e il Palatino* (1957), 132-138, 144-148. E. Ponti, *Palatino* 5 (1961), 96. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 173 ss. G. Wataghin Cantino, *La Domus Augustana* (1966). H. Finsen, *La résidence de Domitien sur le Palatin* (*AnalRom* 5, *Suppl.*, 1969). L. D'Elia - S. Le Pera Buranelli, in *Roma* I, 176-179.

DOMUS AUGUSTANA E *FLAVIA*: E. Bianchini, *Il Palazzo dei Cesari* (1738). G. A. Guattani, *Monumenti antichi inediti* (1785), 23-30, 51-53, 59-63. C. Thon, *Il Palazzo de' Cesari sul Palatino* (1828). A. Nibby, *Roma nell'anno 1838* II (1839), 414-420. G. Henzen, *BdI* 1862, 225-233. P. Rosa, *AdI* 1865, 346-358. F. Gori, *Sugli Edifizi Palatini* (1867), 13-22, 25-32. F. Dutert, *RA* 25 (1873), 32-39, 104-110, figg. 2-3. H. Deglane, *Gazete archeologique* 13 (1888), 124-130, 145-163, 211-224, figg. 22-23, 30. Ch. Hülsen, *RM* 10 (1895), 252-283. G. T. Rivoira, *Architettura Romana* (1925), 100-109. Hülsen, *Forum*, 78-82. von Blanckenhagen, *Flavische Architektur*, 64-76. G. Giovannoni, *AttiCongrStArchit* III (1940), 85-94. I. Sieveking, *JdI* 54 (1941), 72-90. M. Marella Vianello, *Antichità* 1 (1947), 3-34, fig. 3. G. Carettoni, *NSc* 1949, 73-76. A. Bartoli, *RendPontAcc* 39 (1956-57), 17-21. L. Crema, *L'architettura romana* (1959), 316-319, 324. G. Carettoni, *JRS* 50 (1960), 197-199. M. Petrignani, *Bollettino dei Congressi Storici di Storia dell'Ar-*

chitettura 16 (1960), 57-75. H. Finsen, *Domus Flavia sur le Palatin; Aula Regia - Basilica* (*AnalRom 2, Suppl.*, 1962). H. Kähler, *Rom und sein Imperium* (1964), 116-121. W. L. MacDonald, *The Architecture of the Roman Empire* (1965), 47-74. B. Tamm, *OpRom* 6 (1968), 145-191; in *Opuscola C. Kerényi dedicata* (*Stockholm Studies in Classical Archaeology* 5, 1968), 135-242. C. F. Giuliani, *RM* 84 (1977), 91-106; [*ANRW* II. 21.1, 246-254]. I. Iacopi - G. Tedone, *BCom* 91.2 (1986), 526-528. L. D'Elia, *BCom* 91.2 (1986), 529-532. S. Buranelli Le Pera, *BCom* 91.2 (1986), 532-534. A. Cassatella, *BCom* 91.2 (1986), 535-539.

STADIO: P. Rosa, *Scoperte archeologiche*, 78-80. R. Lanciani, *NSc* 1877, 201-204. F. Gori, in *Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma* 1877, 374-377. I. Sturm, *Das kaiserliche Stadium auf dem Palatin* (1888). H. Deglane, *MEFR* 9 (1889), 184-229. F. Bernabei, *MonAnt* 5 (1895), 17-84. F. Marx, *JdI* 10 (1895), 129-143. F. Wirth, *Römische Wandmalerei* (1934), 129-131. V. Massaccesi, *BCom* 1939, 121-130. I. Iacopi - G. Tedone, *BCom* 91.2 (1986), 540 s. S. Buranelli Le Pera - L. D'Elia, *BCom* 91.2 (1986), 541 s.

L. Sasso D'Elia

FIG. 15

DOMUS AUGUSTANA (VIGNA BARBERINI). Gli scavi nel sito di Vigna Barberini hanno messo in luce una serie di strutture che impongono una reinterpretazione della planimetria generale della *d. A.* Un primo gruppo di fondazioni, che possiamo datare in via del tutto preliminare tra la fine del II sec. a.C. ed i primi anni del I d.C., mostra l'orientamento della *d. A.*; si tratta certamente di un edificio di notevole entità, come mostrano lo spessore delle fondazioni e le opere di terrazzamento che ne hanno preceduto la costruzione. Queste strutture furono demolite per la realizzazione di un vasto complesso la cui caratteristica principale è un muro curvilineo, verosimilmente parte di una grande esedra, che sembra fare eco a quella che si trova sul lato Sud della *d. A.* Il rinvenimento della fondazione di un portico in relazione con questo muro non può che rafforzare il parallelo.

L'asse dell'esedra è determinato da una serie di ambienti ad essa coordinati ad O e a S il cui orientamento è quello del cd. Clivo Palatino. L'insieme mostra dunque un orientamento diverso dal corpo principale della *d. A.*, ma questa rotazione, che potrebbe costituire un ostacolo all'attribuzione delle nuove strutture al palazzo imperiale, è già attestata negli ambienti della *d. A.* a N dell'ippodromo.

Dell'esedra è stato attualmente messo in luce poco meno della metà: essa mostra proporzioni in tutto simili a quella sul lato S della *d. A.*; è stato inoltre rilevato che la sua estremità orientale, secondo la ricostruzione proposta, verrebbe a coincidere con una delle fondazioni lungo il limite orientale della terrazza di età flavia.

In un momento che possiamo fissare fra gli anni 160 e 180 d.C. una serie di affossamenti del terreno compromisero definitivamente il portico, che fu quindi completamente demolito. Il muro di fondo del portico invece rimase a costituire il limite N della *d. A.* In questa stessa fase furono eseguite profonde ristrutturazioni nelle sale alle spalle dell'esedra. Da questo momento in poi si susseguirono rapidamente danni e riparazioni nei pavimenti, finché l'intera ala del palazzo fu demolita, forse a seguito di un incendio, in un momento che, allo stato attuale delle conoscenze, non dovette essere posteriore al 180 d.C.

Relazioni di scavo in *MEFRA* 104 (1992), 478 s., fig. 6; 105 (1993), 419-427, figg. 2-3.

C. Cecamore - F. Villedieu

DOMUS: AUGUSTUS (AD CAPITA BUBULA). È la casa dove Augusto nacque (Suet. *Aug.* 5) e dove sorse il *sacrarium* (v.) a lui intitolato; l'edificio si trovava nella regione detta *ad Capita Bubula* (v.), presso le *curiae Veteres* (v.), luoghi forse tra loro coincidenti (cfr. Serv. *Aen.* 8.361). Secondo un'altra versione non ufficiale, ma chiaramente ispirata da certa propaganda augustea (Suet. *Aug.* 6), Augusto sarebbe nato (o concepito?) nel *suburbanum* avito presso Velletri, dove egli avrebbe comunque vissuto fanciullo: anche in quel luogo, tradizionalmente identificato con la villa tardo-repubblicana di S. Cesareo (*NSc* 1910, 188 ss.; *BCom* 1930, 5-28), sorse un piccolo luogo di culto, forse continuato da una chiesa dedicata appunto a S. Cesareo. [V. *domus: C. Laetorius*].

Jordan - Hülsen I.3, 63 n. 3. Platner - Ashby, 156.

M. Torelli

DOMUS: AUGUSTUS (PALATIUM). Alle diverse interpretazioni cui si è prestata fino dal decorso secolo l'ubicazione della *palatina domus* di Augusto, il primo nucleo dei possedimenti imperiali sul colle, hanno messo un punto fermo le indagini che, alle soglie degli anni '60, G. Carettoni ha eseguito nella zona compresa tra le biblioteche domizianee e le *scalae Caci*, dove sterri superficiali erano stati già iniziati da Rosa nel 1865/70 e continuati da Bartoli nel 1937. Ancora recentemente (Lugli, Tamm) se ne era accettata l'identificazione colla c.d. Casa di Livia (v. *domus: Livia*) ed erano state accolte vecchie ipotesi che la ubicavano sul sito del palazzo di Domiziano (Lanciani, Jordan - Hülsen, Haugwitz) ritenendo suoi annessi i resti augustei della Casa dei Grifi e dell'Aula Isiaca sottostanti la *domus Flavia* (Castagnoli, Andreae). Gli esiti delle recenti ricerche hanno confermato l'ipotesi sostenuta da Lugli (già avanzata da Reber, Pinza e Richmond) che, pur nell'assenza di una testimonianza archeologica certa, riconosceva nel basamento templare a SO della c.d. Casa di Livia, da Rosa attribuito a Iuppiter Victor, il Tempio di Apollo Palatino e indicava nella zona ad esso circostante il luogo delle costruzioni di Augusto. L'assoluta precisazione per quanto concerne l'identificazione della *domus* coll'edificio messo in luce in prossimità delle *scalae Caci*, ad O del nucleo templare, è determinata dalla perfetta aderenza alla tradizione antica.

Secondo le indicazioni fornite da Vell. 2.81, nell'a. 36 a.C., di ritorno dalla vittoriosa impresa di Nauloco, Ottaviano decise l'acquisto di numerose case per ampliare la propria, le *modicae aedes Hortensianae* (v. *domus: Q. Hortensius*) nelle quali visse in grande semplicità, come annota Suet. *Aug.* 72.1, dopo aver abitato *iuxta Romanum forum, supra scalas Anularias*; v. *domus: C. Licinius Macer Calvus*. Nello stesso anno i cittadini stabilirono di costruirgli una casa a spese dello Stato sul terreno da lui acquistato e dichiarato bene pubblico (Cass. Dio 49.15.5); in quella parte della dimora che gli aruspici rivelarono essere desiderata dal dio sorse il tempio di Apollo (Suet. *Aug.* 29.3), la divinità con la quale Augusto divise la proprietà fino al 12 a.C., quando in essa per decreto del Senato venne accolta anche Vesta, così "... egli stesso come terzo — ricorda Ov. *fast.* 4.952 — occupa ciò che sopravanza a quelli". La presenza della dea del focolare, benché entrata come ultima nella serie delle divinità protettrici del *princeps* non poteva mancare *in domu Caesaris Augusti* (*CIL* I², p.317, 236; 213), dopo che questi venne eletto pontefice massimo ed ebbe fatto dono alle Vestali della *domus Publica* (Cass. Dio 44.27.4).

I passi della tradizione storiografica concordano, dunque, sul carattere pubblico che Augusto volle attribuire alla sua abitazione. Già nel 36 a.C. egli promise di destinarla *publicis usibus*, ma, pur avendone ufficializzato una parte nel 12 a.C. (Cass. Dio 54.27.3), per risiedervi in qualità di pontefice massimo, la proclamò interamente di pubblico dominio soltanto nel 3 d.C. (Cass. Dio 55.12.5): a seguito del rovinoso incendio che devastò anche l'attiguo tempio di Cibele (Val. Max. 1.8.2) la *domus* venne da Augusto ceduta allo Stato, perchè ricostruita ancora una volta col concorso dei cittadini (Suet. *Aug.* 57.2) e perché era pontefice massimo e quindi "egli viveva in una casa contemporaneamente privata e pubblica" (Cass. Dio 55.12.4-5). Ad essa il popolo tributò attestazioni d'onore (Cass. Dio 49.15.5) e il Senato, nell'a. 27 in cui Ottaviano assunse il nome di Augusto, decretò (Cass. Dio 53.16.4) ad ornamento dell'ingresso due lauri e la corona civica (raffigurati su rilievi e monete e in particolare sull'*aureus* di L. Caninius Gallus, *RIC* I², 419, tav. 7) cui si aggiunse, scolpito *in vestibulo aedium*, come rievoca lo stesso Augusto (*R. Gest. div. Aug.* 34, 35), l'epiteto *pater patriae* attribuito all'imperatore nell'a. 2 a.C. FIG. 16

Le caratteristiche di semplicità e modestia che Suet. *Aug.* 72 assegna inoltre alla *domus* hanno suscitato dubbiosità da parte di qualche studioso (Castagnoli) in quanto ritenute un portato della seriore storiografia, confutabile col confronto del testo ovidiano (*trist.* 3.1.31) dove l'accenno ai *tecta digna deo* riferiti all'abitazione imperiale, sarebbe allusivo della grandiosità della stessa. Il passo che troverebbe significativo riscontro in Serv. *Aen.* 4.410 e Cass. Dio 53.16.5, i quali chiamano la dimora rispettivamente *Palatium* e τὰ βασίλεια (termini ritenuti poco consoni a designare una dimora improntata alle severe forme del regime repubblicano), confermerebbe secondo altri (N. Degrassi), senza porsi in contraddizione colla testimonianza svetoniana, la vastità della *domus* intesa nel significato più lato del termine, per cui l'abitazione dell'imperatore costituirebbe soltanto uno dei molteplici edifici, da quelli destinati ai familiari, a quelli

per i servi e i liberti imperiali, che in essa dovevano trovar luogo (cfr. la *domus Catulina* che fu annessa al *Palatium*; Suet. *gramm.* 17).

Il dato archeologico comunque non ha rilevato nell'impianto abitativo alcuna espressione di monumentalità e di fasto, conformemente al carattere e alla politica dell'imperatore, ma ha definito i limiti, certamente non modesti, della proprietà di Augusto su cui si sviluppavano i restanti organismi, anch'essi di recente rinvenimento, quali sale di riunione, biblioteche, portici, collegati tra loro a costituire un complesso edilizio unitario dominato dal santuario apollineo. Dell'ampia superficie (12.000 mq.) l'abitazione occupa un'area di 350 mq.; confinando a N con la via pubblica che la separa dalla c.d. Casa di Livia, si articola lungo il pendio meridionale della collina, su due terrazzi artificiali impostati, a diversi livelli, su concamerazioni voltate incorporanti i resti delle abitazioni private che in età tardorepubblicana occupavano il sito. I ricchi ambienti di una di queste, con pavimentazioni a mosaico e pitture ancora della fase a "parete chiusa", localizzati verso il limite settentrionale lungo la via pubblica, ne hanno lasciato supporre (Coarelli) la pertinenza alla *domus* di Q. Lutatius Catulus, magnificata da Plin. *nat.* 17.1.2 per la sua sontuosità.

FIG. 17 La *palatina domus*, la cui planimetria non trova raffronti con altre case note a Roma, aveva i locali, pur adattati alla natura del luogo, disposti in modo non del tutto dissimile dal tipo noto della casa ellenistico-romana: i cubicoli più importanti dell'abitazione privata, oggi scomparsi, si svolgevano al piano superiore attorno a un piccolo atrio (A) già tornato alla luce durante gli scavi di Bartoli nell'area adiacente al basamento templare, laddove i locali di rappresentanza si dislocavano al piano inferiore lungo i lati settentrionale e orientale del peristilio.

Concordemente colla tradizione letteraria le consistenze monumentali ne attestano la duplice funzione, ufficiale e privata insieme. Il complesso che si sviluppa a livello inferiore consta infatti di due appartamenti ben distinti, l'occidentale dei quali, collegato per mezzo di una scala ai cubicoli posti sul terrazzo superiore, denuncia chiaramente la sua assegnazione all'ambito familiare e privato. I locali (1-6), di ridotte dimensioni, e disimpegnati da uno stretto corridoio centrale (C), sono decorati con semplici tessellati pavimentali geometrici, in bianco e nero tipologicamente affini a quelli della c.d. Casa di Livia, e con pitture parietali dagli elementi essenziali del secondo stile architettonico, a semplici riquadrature o ad architetture dalle complesse prospettive, ispirate alle scene teatrali o ravvivate da santuari agresti (5-6). Tra i locali del settore, in parte destinati alla funzione di servizio e corpo di guardia (1) o di passaggio (2) e comunicazione tra i due piani (3), e in parte a quella di magazzini (X), emergono i due ambienti noti dalle rispettive decorazioni pittoriche che li caratterizzano, come "stanza delle maschere" (5) e "dei festoni di pino" (6).

Riconoscibile come la parte aulica e di rappresentanza è il complesso delle sale di vaste proporzioni (8-13) prospettanti il peristilio per mezzo di ampi vestiboli che differiscono dalla sala vera e propria per decorazione e architettura; coperte da volte ornate di stucchi (8, 10, 13) e pitture (12) esse esibiscono lussuose decorazioni pavimentali a intarsi marmorei a motivi geometrici e ricchi affreschi parietali. Alcuni di questi, pur nella ripetitività della sintassi decorativa rievocante l'ambiente teatrale tardo-ellenistico si distinguono per le studiate prospettive architettoniche (11) o per la vivacità delle volte a lacunari (12) e dei fregi animati anche da figure rese in quello stile floreale e fantastico (15) tanto deprecato da Vitruvio (7.3.4). Uno dei locali più importanti di cui è costituito il quartiere nobile, posto in posizione enfatica ed assiale rispetto al peristilio è forse un *tablinum* (10), contrassegnato da un podio ricorrente lungo le pareti laterali e di fondo; la funzione di *alae* è esplicata da due locali (9, 11) ai lati di esso. Nella fascia immediatamente retrostante erano vani adibiti a magazzini e ai servizi. Due biblioteche private (8, 8 bis), una greca e una latina, concludevano la serie degli ambienti più rappresentativi ubicati sul lato settentrionale del peristilio. Al centro dell'ala orientale di quest'ultimo si apriva un *oecus* tetrastilo e con ampia nicchia nella parete di fondo (13); attiguo e comunicante era l'ambiente munito di rampa (12) che permetteva il collegamento diretto tra la casa e il luogo di culto. Il cubicolo (15) situato al piano superiore, accessibile unicamente dal terrazzo del portico del peristilio, ricalcante le dimensioni (m. 3.40 per 3.50 per 4.05) di quello sotto-

stante (14) che comunicava col grande *oecus*, è stato identificato (Carettoni, *RM* 90 (1983), 418), in virtù dell'eccellenza e originalità della decorazione pittorica, nonché della particolarità della sua ubicazione, con quel singolare luogo di studio e di meditazione, ricordato da Suet. *Aug.* 72.2, che Augusto chiamava *Syracusas et Technyphion*, dove l'imperatore era solito isolarsi per trattare indisturbato questioni segrete. Il locale era stato da Lugli (*Centro*, 467) precedentemente ravvisato nel portico superiore della casa oltreché per la posizione elevata, per le caratteristiche monumentali dello stesso che avrebbero forse consentito tale denominazione; ad una struttura architettonica di analoga configurazione allude già anche Platner - Ashby, 503, che lo assimila a quel luogo della *domus Flavia* (il peristilio) *qui appellatur Sicilia* (*Hist. Aug. Pert.* 11.6).

La connessione esistente tra la *domus* e l'edificio templare, peculiarità del complesso palatino nonostante se ne siano voluti vedere i presupposti nelle regge pergamene degli Attalidi collegate al *temenos* del tempio di Athena (Zanker), evidenzia la contestualità costruttiva dei due edifici, sulla cui contemporaneità danno, per altro, chiara notizia anche gli autori antichi. Pertanto la costruzione dell'abitazione, il cui sistema strutturale è l'*opus quadratum* di tufo unito all'*opus reticulatum*, si colloca nel periodo compreso tra il 36 a.C., anno della fondazione del Tempio di Apollo e il 28, anno della sua inaugurazione: ambito cronologico cui bene si adattano anche gli elementi stilistici dell'edificio. In particolare il ricco complesso degli affreschi pertinenti al piano inferiore della casa, pervenuto in buono stato di conservazione, è attribuito ad una fase precedente il ciclo pittorico dell'Aula Isiaca, della Casa di Livia e della Villa della Farnesina, in quanto giudicato "più legato ad una tradizione severa e propriamente romana", dove ancora non si assiste alla profusione di quegli elementi "alessandrini" che, evidenti, si rinvengono nella decorazione di queste case. Di livello superiore a quello riscontrabile nella restante parte della casa sono le pitture che adornavano le pareti e la volta del cubicolo (15) dalla speciale destinazione, cui il restauro recentemente attuato degli intonaci, recuperati nello scavo in centinaia di frammenti, ha restituito la primitiva unità della composizione. La minuziosa e raffinatissima decorazione dai forti effetti coloristici e dalla diffusa presenza di motivi decorativi riconducibili alla valle del Nilo e alla sfera isiaca, è stata attribuita ad una individualità artistica di ambiente tolemaico attiva per Augusto subito dopo il trionfo di Azio. Gran parte della consistenza pittorica della *domus*, tuttavia, è andata perduta a causa dell'opera di spoliazione dei materiali da costruzione che essa subì fin dall'età antica. Al suo definitivo abbandono e interramento risalgono anche le sistematiche asportazioni delle parti decorative avvenute essenzialmente ai danni del settore pubblico.

I dati di scavo hanno comunque documentato che già in età augustea entrambi i quartieri dell'appartamento che si svolge a livello del terrazzo inferiore vennero interessati da modificazioni; ad una fase post augustea sono inoltre ascrivibili le strutture murarie in opera laterizia relative ai successivi riadattamenti cui furono soggetti alcuni dei suoi locali anche nobili (10), declassati probabilmente ad ambienti di servizio. Ad eccezione dei locali (1-X) più prossimi alle *scalae Caci* per i quali la variazione della originaria destinazione perdurò alcuni secoli dopo Augusto, nella sua ultima trasformazione la casa non dovette vivere a lungo: in età flavia un poderoso interramento necessario a colmare il dislivello di nove metri esistente tra il terrazzo inferiore e il nuovo piano domizianeo, occultò la *palatina domus* che dopo Augusto non venne, comunque, più ricordata dalle fonti letterarie.

R. Lanciani, 'Il tempio di Apolline Palatino e il tempio della Vittoria', *BCom* 1883, 185-205. Platner - Ashby, 156-157. A. Bartoli, 'Scavi sul Palatino (*Domus Augustana*)', *NSc* 1929, 26-28. G. E. Rizzo, 'La base di Augusto', *BCom* 1932, 7 ss. G. Lugli, *Roma antica*, 458-468; 'Il tempio di Apollo Aziaco e il gruppo augusteo sul Palatino', *AnnAccSanLuca* 1 (1953), 26-55. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 46-56. F. Castagnoli, 'Casa di Augusto', *ArchCl* 16 (1964),186-187. H. G. Beyen, 'Die neuentdeckten Malereien auf dem Palatin', *BABesch* 39 (1964), 110-143. B. Andreae, in Helbig - Speier[4] II, 876. G. Carettoni, 'I problemi della zona augustea sul Palatino alla luce dei recenti scavi', *RendPontAcc* 39 (1966-67), 55-75. N. Degrassi, 'La dimora di Augusto sul Palatino e la base di Sorrento', *RendPontAcc* 39 (1966-67), 77-116. G. Carettoni, *NSc* 1967, 287-319. M. L. Morricone Matini, *Mos. Ant. It. Roma, Palatium*, 49-53. G. Carettoni, *RM* 87 (1980), 131-136. F. Coarelli, *Roma*, 129-133. P. Gros, *Aurea Templa*, 17 s. G. Carettoni, 'La decorazione pittorica della Casa di Augusto sul Palatino', *RM* 90 (1983), 373-419; *Das Haus des Augustus auf dem Palatin* (1983). P. Zanker, 'Der Apollotempel auf dem Palatin', in *Città e architettura*, 24 s. I. Iacopi - G. Tedone, 'Lo "studiolo" di Augusto: ricomposizione e ripristino', *BA* 1-2 (1990), 143-148.

I. Iacopi

DOMUS: AUGUSTUS (SUPRA SCALAS ANULARIAS). V. *domus: C. Licinius Macer Calvus.*

FIG. 18

DOMUS AUREA. Principesca residenza voluta da Nerone in sostituzione della *domus Transitoria* bruciata nell'incendio del 64 d.C.: come questa si estendeva dal Palatino all'Esquilino. La vastità di questa residenza, all'acme di una tendenza ad occupare con *domus* sempre più vaste e lussuose il Palatino e le aree presso il Foro Romano, trova eco in molti scrittori latini: *unaque iam stabat in urbe domus* (Mart. *epigr.* 2); *Roma domus fiet: Veios migrate, Quirites, / si non et Veios occupat ista domus* (Suet. *Nero* 39). Tac. *ann.* 15.42 ricorda che conteneva *arva et stagna et in modum solitudinum hinc silvae, inde aperta spatia et prospectus.* Più che una sia pure lussuosa *domus* era un complesso di edifici articolati e disposti su un territorio che includeva il Palatino, la Velia, l'Oppio e il Celio. I limiti dei lati SE erano probabilmente costituiti dalle mura del IV sec. a.C., mentre quelli NO seguivano il confine della *domus*, d'età giulio-claudia, entro la rinascimentale Villa Rivaldi per includere poi i resti sotto S. Pietro in Vincoli e nel giardino di Palazzo Brancaccio, lasciando fuori la *porticus Liviae* (presso l'odierna Via in Selci). La ricerca archeologica conferma tale estensione con i numerosi resti di complessi edilizi identificati recentemente che si affiancano al nucleo del colle Oppio. Gli scavi sul Palatino (nell'area della *domus Tiberiana*, della *domus Flavia*, della Vigna Barberini e presso la *Meta Sudans*) confermano che la ricostruzione della *domus* neroniana assunse uno speciale carattere urbanistico con grandiose opere di taglio e contenimento di colli, come per le pendici S della Velia e quelle N del Palatino tra le quali era collocato il vestibolo, o per l'area NO del Palatino che si affacciava sul Foro con un giardino pensile sostruito. La concezione della *domus* giunge con Nerone a creare un mondo separato da ciò che resta della città nel quale vengono giustapposti idillici paesaggi agresti e relativa flora e fauna alle più sofisticate architetture: un microcosmo nel quale egli sentiva finalmente di poter abitare come un uomo (Suet. *Nero* 31).

L'esclamazione di Seneca (*epist.* 90) *felix illud saeculum ante architectos fuit, ante tectores* contiene insieme indignazione e disapprovazione per questa eccessiva espressione di *luxuria* i cui artefici materiali erano i *magistri et machinatores* Severus e Celer. Svetonio (*Nero* 31) ne dà l'idea più completa: "per capirne la vastità e lo splendore basterà dire che il vestibolo consentì di innalzare una statua di Nerone alta centoventi piedi; il complesso era tanto ampio da comprendere portici a tre bracci, della lunghezza totale di mille passi, uno stagno, quasi un mare, con costruzioni sulle rive che sembravano città e poi un parco con colture varie, vigne, pascoli e boschi in cui vagavano animali domestici e selvatici delle specie più ricercate. Il complesso di abitazione era tutto coperto di dorature, impreziosito da pietre rare, conchiglie e perle; il cassettonato del triclinio era munito di listelli d'avorio mobili e forati da cui piovevano sui convitati fiori e profumi. La sala più ampia, rotonda, girava su se stessa sia di giorno che di notte a somiglianza del mondo. Nelle sale termali scorrevano sia le acque marine che quelle sulfuree". Complessi meccanismi mossi dall'acqua dovevano essere stati ideati per muovere la volta della *cenatio rotunda* ed un acquedotto raggiungeva il Palatino dal Celio per garantire anche la forza motrice oltre che l'alimentazione degli impianti termali. Controversa è l'attribuzione della cisterna detta "Sette Sale" alle Terme di Traiano o alla *d. A.* anche se è di questa che riprende l'orientamento.

Severus e Celer, cui va affiancato il pittore Fabullus (o Famulus ovvero Amulius, Plin. *nat.* 35.120) per la decorazione pittorica, idearono una complessa macchina scenica per la delizia del principe che toccava tutti i registri dell'arte del costruire: dalla disposizione degli edifici su scala urbanistica all'ambientazione paesistica, dalla invenzione planimetrica e volumetrica alla cura del dettaglio architettonico, alla scelta dei preziosi materiali decorativi.

Un programma così vasto non potè essere concluso nel breve regno di Nerone (54-68 d.C.) e la *d. A.* rimase incompiuta nonostante che in seguito Otone stanziasse una forte somma per il suo completamento (Suet. *Otho* 7).

Una progressiva restituzione alla città delle aree da essa occupata fu attuata nel periodo da Vespasiano ad Adriano. Il vestibolo fu aperto al passaggio pubblico, in accordo col progetto

di costruzione dell'*Amphitheatrum*, nel sito dello stagno di Nerone e con la necessità di ripristinare i collegamenti con la Velia e la valle dell'Anfiteatro. In questo senso si intende la notizia di Cass. Dio 56.15.1 che il *Colossus* coincidesse, nel periodo di Vespasiano, con la *Sacra via*, mentre solo con la costruzione del Tempio di Venere e Roma si presentò, per Adriano, l'effettiva necessità di spostare la colossale statua. Plinio (*nat.* 34.84) riferisce che anche le opere d'arte profuse nella *d. A.* per il godimento esclusivo del principe furono restituite ai cittadini da Vespasiano collocandole in luogo pubblico, cioè nel *templum Pacis* (Isager, 103). La costruzione dell'arco dedicato da Domiziano al fratello Tito divinizzato rientra ugualmente in questo programma. L'intervento di Domiziano dopo l'incendio dell'80 d.C. restrinse al Palatino la nuova residenza imperiale, che cancellò sul colle le tracce della follia costruttiva di Nerone, pur rimanendone condizionata nella disposizione planimetrica. Anche l'Oppio venne restituito ad uso pubblico con nuovi edifici: le Terme di Tito e, dopo l'incendio del 104 (Hier. *chron. a. Abr.* 2120, Orosius 7.12.4), quelle di Traiano.

La *invisa et spoliis civium extructa domus* (Tac. *ann.* 15.52) venne così progressivamente sepolta. Già intorno all'80 d.C. Marziale (*epigr.* 2) può scrivere:

Hic ubi sidereus propius videt astra colossus
et crescunt media pegmata celsa via,
invidiosa feri radiabant atria regis
unaque iam tota stabat in urbe domus.
Hic ubi conspicui venerabilis amphitheatri
erigitur moles, stagna Neronis erant.
Hic ubi miramur velocia munera thermas,
abstulerat miseris tecta superbus ager.
Claudia diffusas ubi porticus explicit umbras,
ultima pars aulae deficientis erat.
Reddita Roma sibi est et sunt te praeside, Caesar,
deliciae populi, quae fuerant domini.

F. Weege, 'Das Goldene Haus des Nero', *JdI* 1913, 127-244. E. B. Van Deman, 'The Neronian Sacra Via', *AJA* 27 (1923), 383-424. E. B. Van Deman - A. G. Clay, 'The Sacra Via of Nero', *MemAmAc* 5 (1925), 115-126. H. P. L'Orange, 'Domus Aurea, der Sonnenpalast', in *Serta Eitremiana* (*SymbOslo, Suppl.* 11, 1942), 68-100. C. C. Van Essen, 'La topographie de la Domus Aurea Neronis', *MedKonNedAkWetLett* 17. 12 (1954), 371-398. A. Boethius, *The Golden House of Nero* (1960), 94-128. [M. P. O. Morford, *Eranos* 66 (1968), 158 ss.] C. F. Giuliani, 'Note sull'architettura delle residenze imperiali dal I al III sec. d.C.', *ANRW* II 2.1 (1982), 246-254. G. Pisani Sartorio, 'Una domus sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia', in *Città e architettura*, 147-168. C. Krause, *Domus Tiberiana* (1985). J. L. Voisin, '*Exoriente Sole*', in *L'Urbs*, 509-543. C. Panella, 'La Valle del Colosseo nell'antichità', *BA* 1-2 (1990), 62 ss.

A. Cassatella

DOMUS AUREA: VESTIBULUM. Da Suet. *Nero* 31, è noto che il *Vestibulum* della *d. A.* contenesse una statua colossale con l'immagine dell'imperatore, alta centoventi piedi. È controverso se il termine di Svetonio, *tanta laxitas* fosse riferito al solo vestibolo oppure all'intera residenza imperiale. Nella prima ipotesi il vestibolo conterrebbe portici triplici di un miglio (Van Deman e altri), nella successiva i portici sarebbero contenuti, come lo stagno ed altre strutture caratteristiche, nell'intera *domus* (Castagnoli).

I resti di tali portici, dei quali recenti scavi hanno confermato la datazione al periodo neroniano, già proposta da Van Deman, sono visibili lungo la *Sacra via* (v.) presso il *clivus ad Carinas* e lungo il Clivo Palatino.

Dal testo di Svetonio, già ricordato, si evince il rapporto tra il vestibolo ed il *Colossus* (v.) in esso contenuto; la notizia di Cass. Dio 56.15.1, contrariamente all'interpretazione di numerosi studiosi (Platner - Ashby ed altri), testimonia chiaramente la coincidenza tra il *Colossus* e la *Sacra via* durante l'impero di Vespasiano (75 d.C.). Se Adriano fu costretto per la costruzione del Tempio di Venere e Roma (*Hist. Aug. Hadr.* 19.12-13) allo spostamento del *Colossus*

che, nella situazione d'età vespasianea, era ἐν τῇ ἱερᾷ ὁδῷ, si può istituire con certezza un rapporto tra la *Sacra via* ed il Tempio di Venere e Roma, ma non necessariamene tra il vestibolo e lo stesso tempio. La stretta connessione tra il *clivus Sacer* ed il Colosso è chiaramente testimoniata da Mart. 1.70.3-11 ... *inde sacro veneranda petis Palatia clivo, / plurima qua summi fulget imago ducis*; altrove (*epigr.* 2.1-4) egli colloca nell'area del Colosso e dell'antico atrio della *d. A.* un cantiere di montaggio per macchinari scenici: *Illic ubi sidereus propius videt astra colossus / et crescunt media pegmata celsa via, / invidiosa feri radiabant atria regis*. Ciò fa pensare ad una contiguità dell'atrio della *domus* neroniana con l'area che sarà poi occupata dall'*Amphitheatrum*.

Secondo Van Essen il perimetro della *d. A.* sarebbe stato interrotto da un grande portico d'ingresso collocabile nel sito del Tempio di Venere e Roma; ivi resti di tali strutture sono da riconoscere nelle diversità dell'opera cementizia; di Nerone in basso e di Adriano più in alto. La disposizione a gradoni di conglomerato con scaglie di selce e travertino è visibile sul lato meridionale del tempio, lungo l'attuale Via Sacra. La fondazione del Tempio di Venere e Roma conserva anche in altri punti tracce della stuttura neroniana riconoscibili nell'opera cementizia in scaglie di selce della metà orientale del podio del tempio. Accettando l'ipotesi che tali strutture siano pertinenti alla *d. A.* si può credere (Carandini) che nella metà orientale del tempio sia riconoscibile l'atrio d'ingresso e nella metà occidentale il vero e proprio vestibolo, resti del quale sono tuttora visibili nell'angolo NO non perfettamente allineato con la fondazione del Tempio di Venere e Roma e nelle strutture che tagliano la *domus* tardorepubblicana presso l'attuale Clivo di Venere Felice (Barosso). [La *domus* è stata attribuita a Cn. Domitius Ahenobarbus, il padre di Nerone; v. *domus Domitiana*].

E. B. Van Deman, *AJA* 27 (1923), 383-424; *MemAmAc* 5 (1925), 115-126. C. C. Van Essen, 'La topographie de la Domus Aurea Neronis', *MedKonNedAkWettLett* 17.2 (1954), 371-398. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 195-199. A. Carandini, *BCom* 91.1 (1986), 272 ss. R. Santangeli Valenzani - R. Volpe, *BCom* 91.2 (1986), 416 ss. A. Capodiferro - M. Piranomonte, *ArchLaz* 9 (1988), 4 ss.

A. Cassatella - S. Panella

DOMUS AUREA: AREA DELLO STAGNUM. L'unica fonte antica che consente di includere la valle tra Celio, Esquilino e Palatino (attuale Piazza del Colosseo) nella *d. A.*, è Mart. *epigr.* 2.5-6, ove gli *stagna Neronis* ricordati anche da Svetonio (*Nero* 31: *stagnum*) e da Tacito (*ann.* 15.42: *stagna*) come uno degli elementi caratterizzanti la reggia neroniana, sono menzionati in riferimento al sito su cui sorgerà l'*Amphitheatrum*. Il lago veniva perciò a trovarsi in uno spazio che appare al centro dei diversi nuclei della reggia finora riconosciuti sul terreno (residenza del Palatino, *atrium/vestibulum* della Velia, padiglione dell'Oppio, ninfeo del Celio). Il che consente di individuare nella valle del Colosseo il bacino naturale intorno a cui ruota l'intero complesso realizzato dopo l'incendio del 64 d.C.

In diverse occasioni sono state attribuite alla *d. A.* una serie di strutture rinvenute nell'attuale Piazza durante la messa in opera dei servizi moderni, o nel corso di scavi sistematici (cfr. Platner - Asbhy, 169; Colini, *Celio*, 157 s.; Van Essen, 382-384 e la bibliografia ivi citata), ma i resti più consistenti sono stati riportati alla luce nell'area della *Meta Sudans*, tra l'Arco di Costantino e la base adrianea del Colosso di Nerone (scavi 1986-89: Panella 1990, 34-88). Sulla base di precisi riscontri stratigrafici essi risultano posteriori ai crolli provocati da un incendio, che è possibile attribuire alla catastrofe dell'a. 64, e anteriori alla realizzazione dell'*Amphitheatrum* (70-80 d.C.) e della *Meta* (dopo 80 d.C.). I ritrovamenti sono stati identificati come parti di sostruzioni di aree porticate e/o di terrazze prospicienti il lago (corpi di fabbrica più prossimi al sito occupato oggi dal Colosseo). Alcune di queste strutture possono inoltre aver costituito un raccordo in quota tra la valle e le costruzioni situate sulle colline circostanti (corpi di fabbrica verso il Palatino e la Velia).

FIG. 19 *La viabilità*. Sono stati riconosciuti nello scavo tre corpi di fabbrica delimitati da due direttrici stradali tra loro ortogonali. La prima via, forse mai definitivamente allestita, con direzio-

ne N-S, collega la sella tra Palatino e Celio (attuale Via di S. Gregorio) alla valle del Colosseo salendo all'Esquilino, e riproduce ad una quota più alta un percorso documentato già in età repubblicana.

Il secondo asse, con direzione E-O, unisce la valle al Palatino e si innesta su quello N-S nel punto occupato in seguito dalla *Meta Sudans*. La nuova strada regolarizza ad una quota più alta un tracciato più antico che, correndo ai piedi della pendice NE del colle, consentiva in età repubblicana ed augustea di raggiungere dall'imbocco dell'attuale Via di S. Gregorio la *Sacra via* in prossimità del punto su cui sorgerà l'Arco di Tito. Lo scavo ha restituito parte del basolato originario il quale si presenta privo di tracce di usura, come se non fosse mai stato utilizzato. La via è inoltre delimitata in questa fase da due file di portici che accompagnano la salita al Palatino (v. pianta). Il muro di fondo del portico settentrionale coincide con il limite meridionale del Tempio di Venere e Roma, il cui podio si sarebbe sovrapposto in tutto o in parte all'*atrium/vestibulum* della *d. A.* (Van Deman 1923; Colini, in *Città e architettura*). FIG. 19

L'incrocio tra i due assi stradali è occupato dalle fondazioni della fontana flavia. Si può tuttavia supporre che la via che scendeva dal Palatino terminasse in una struttura quadrangolare la quale potrebbe aver sostenuto un propileo, cioè un ingresso monumentale al colle, conservando il ricordo di un "segno" topografico che doveva esistere in quest'area in età augustea e che la *Meta* flavia avrebbe monumentalmente riproposto. L'intervento neroniano ha infatti completamente cancellato, seppellendola sotto quattro metri di detriti, un'organizzazione urbanistica, la quale prevedeva in questo settore della valle la convergenza di cinque assi stradali fondamentali per i collegamenti della città antica, i quali per altro definivano nell'organizzazione amministrativa augustea i limiti di altrettante *regiones* (II, III, IV, X e forse I; Panella 1990, fig. 21).

L'eliminazione in particolare del proseguimento dell'asse E-O verso la attuale Via dei SS. Quattro e quindi verso il Celio e la Via Tuscolana e la soppressione dello sbocco nella valle della strada che delimitava le sostruzioni occidentali del *Claudium* ripropongono il problema di una *domus* che fa propria una parte di città troncando, o meglio spostando oltre i suoi confini, le vecchie infrastrutture viarie. In questa prospettiva anche la strada N-S (Circo Massimo/Esquilino) che fin dall'età repubblicana era percorsa dai trionfi e che apparentemente viene conservata nell'impianto della *d. A.*, potrebbe aver perso il suo valore di grande asse di collegamento tra l'accesso S alla città (*via Appia/porta Capena*) e i quartieri centrali del Palatino e dell'Esquilino, svolgendo la sola funzione di raccordo tra le varie parti della reggia. I resti conservati di questa via consentono infatti di pensare che essa si trasformasse, già prima o subito dopo l'incrocio con l'asse diretto al Palatino, in una *via tecta*. Sembrerebbe cioè che la viabilità principale sia stata spostata in alto, al livello dei colli su cui si aprivano i nuclei principali della residenza, utilizzando il vecchio asse come percorso di servizio.

I corpi di fabbrica occidentali. Il gruppo di strutture esistente lungo i margini del sistema Palatino/Velia risulta diviso in due blocchi dalla strada E - O diretta al Palatino. Quello meridionale, prossimo all'Arco di Costantino (C), è molto mal conservato e perciò difficilmente interpretabile. Si ha tuttavia l'impressione che il disegno organico che caratterizza le varie parti del complesso riportato alla luce, si interrompa in questa zona con un'apparente perdita di simmetria. Poco chiari appaiono i rapporti delle strutture con le pendici del Palatino, verso le quali tuttavia si dirigono le fondazioni con orientamento E-O rinvenute nello scavo. FIG. 19

Meglio conservato è il corpo di fabbrica settentrionale, parallelo al Tempio di Venere e Roma (B), costituito da una sola fila di ambienti lunghi e stretti grosso modo analoghi per tecnica edilizia e per dimensioni a quelli prossimi al Colosseo. Le quote di spiccato dei muri salgono progressivamente verso O e verso N e risultano più alte rispetto al resto del complesso. Le dimensioni delle fondazioni N-S (che superano i 4 m. di spessore), realizzate nella parte finale in blocchi di travertino, la presenza di muri di rinforzo, le quote estremamente differenziate e i ripensamenti in corso d'opera fanno pensare ad una struttura con funzione particolare all'interno del complesso: potrebbe trattarsi della sostruzione a valle della Velia, creata per FIG. 19

estendere artificialmente verso il lago la terrazza su cui sorgeva l'*atrium/vestibulum* della *d. A.* Di essa resta solo l'angolo SE, ma riteniamo che il sistema, percorribile su più piani, proseguisse almeno fino al basamento del Colosso in modo da sostenere a valle la collina ampliandone notevolmente la superficie.

FIG. 19 *Il corpo di fabbrica orientale* (A). L'asse stradale N-S delimita ad E (verso il Colosseo) due blocchi edilizi separati da un corridoio. Quello più vicino alla via è costituito da una serie di ambienti uguali per forma e dimensione (ca. m. 7×4), realizzati in opera laterizia su fondazioni gettate in cavo armato. Essi si aprono, con due ingressi contrapposti sui lati brevi, sia sulla strada che sul corridoio retrostante. Utilizzati forse alla quota della strada come magazzini, tali vani potrebbero aver sostenuto ai piani superiori un porticato (o una terrazza) posto al medesimo livello del vestibolo/atrio.

Parallelo ad essi è un secondo blocco edilizio, il quale sembra avanzare notevolmente nell'area poi occupata dall'*Amphitheatrum*. Esso è costituito da una doppia fila di ambienti di forma quadrangolare, apparentemente molto più grandi di quelli precedentemente descritti, ma realizzati alla stessa quota e con la stessa tecnica (opera laterizia). Immaginando uno sviluppo verticale di un solo piano, essi fungerebbero da *basis* di un'ulteriore terrazza situata ad una quota intermedia tra il vestibolo/atrio e la valle (Medri).

Se poi è valida l'ipotesi che l'asse stradale N - S sia stato una *via tecta*, i corpi di fabbrica occidentale e orientale rappresenterebbero un unico blocco contenente a quote diverse, servizi, scale, percorsi e, sulla sommità, porticati o loggiati. *Circumsaeptum aedificiis ad urbium speciem* appare infatti lo *stagnum* nella descrizione di Svetonio.

Stagnum. Le strutture fin qui descritte integrate con i pochi resti trovati in passato in altri punti della valle spingono a supporre: 1. che lo *stagnum* era più piccolo della costruzione flavia; 2. che esso era inserito all'interno di un complesso di forma quadrangolare, costituito da aree porticate e terrazze, le cui tracce sono documentate finora solo lungo le pendici del Palatino e della Velia e lungo quelle dell'Oppio (Panella 1990, 68, nn. 57-58). Le evidenze si perdono man mano che si procede verso E, ove nel sito poi occupato dal *ludus Magnus* sono state riconosciute tracce cospicue dell'incendio del 64 d.C., sulle quali tuttavia, a differenza di quanto è stato riscontrato nell'area della *Meta Sudans*, non sembra che siano sorti edifici anteriormente all'età domizianea (Colini - Cozza, 91-92, fig. 126). Se l'assenza di strutture neroniane su questo versante venisse confermata, si potrebbe pensare che la parte orientale della valle verso il Celio prevedesse uno di quei parchi che vengono ricordati dalla tradizione scritta (Suet. *Nero* 31; Tac. *ann.* 15.42) come uno degli elementi caratterizzanti la reggia.

Le indagini presso la *Meta Sudans* e nel *ludus Magnus* consentono inoltre di affermare che l'incendio del 64 d.C. distrusse in questa zona un intero quartiere di abitazioni di età augustea e tiberiano-claudia, a loro volta impostate su case di età tardo-repubblicana. La bonifica della valle, ottenuta mediante la costruzione di condutture sotterranee, potrebbe invece risalire ad età tardo-arcaica (Panella 1990, 41-42). Ne consegue che in età neroniana non esisteva più da secoli il corso d'acqua (il c.d. Rivo Labicano: G. De Angelis d'Ossat, "Geologia del colle Palatino in Roma", *Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia* 32 (1956), 64-67, fig. 7) che, con direzione NE-SO (dall'attuale Via Labicana all'odierna Via di S. Gregorio) aveva inciso e formato in età preurbana la valle.

Lo stagno della *d. A.* fu perciò una creazione completamente artificiale, sia per quanto attiene alle strutture che dovevano contenerlo e delimitarlo, sia per quanto attiene al rifornimento dell'acqua che doveva far capo all'acquedotto Celimontano tramite il Ninfeo del Celio (Colini, *Celio*, 153-157), interpretato come "un sistema degradante di passaggi e fontane", per la cui realizzazione gli architetti di Nerone riutilizzarono in tutto o in parte le sostruzioni del *templum divi Claudii*.

È possibile inoltre ritenere che l'intervento neroniano nella valle dopo l'incendio sia consistito in uno sgombero parziale delle macerie, seguito da un progressivo innalzamento del piano di calpestio ottenuto mediante scarichi di detriti combusti, di cui è stata trovata traccia

in più punti della odierna piazza (Panella 1990, 62-63), nonché nella attuale Via di S. Gregorio (R. Lanciani, *Destruction*, 19 s. fig. 6). Tale rialzamento può essere valutato mediamente intorno ai 4 m. ed è in esso che vengono scavate le fosse di fondazione dei nuovi impianti. Il piano di calpestio si attesta così intorno ai m. 20 o 21 s.l.m., contro i m. 16 o 17 s.l.m. che caratterizzavano i piani d'uso delle costruzioni augustee e tiberiano-claudie della zona.

Nel luogo scelto per la costruzione dello *stagnum* la dinamica dell'intervento potrebbe essere stata invece di segno opposto: alla rimozione degli edifici bruciati sarebbe seguito lo scavo dei livelli sottostanti ad essi fino al raggiungimento delle sabbie e dei limi che costituivano i depositi alluvionali della valle di età preurbana. Questi ultimi avrebbero garantito infatti l'impermeabilità necessaria al mantenimento dell'acqua del bacino. È possibile perciò che il lago sia stato impiantato alla quota di m. 15 o 15.50 s.l.m., che corrisponde a quella della superficie del riempimento vallivo della zona (Panella 1990, 40-41). Questa ipotesi trova una conferma nel fatto che al di sotto della pavimentazione degli ipogei dell'*Amphitheatrum*, che si trova a m. 16 s.l.m., la stratificazione alluvionale è intatta (Mocchegiani Carpano 1984, 44: carotaggio T4). Pertanto se il lago si trovava nell'area del Colosseo come afferma Marziale, il suo fondo non poteva essere ad una quota più bassa dei m. 15.50 s.l.m.

Tale interpretazione si fonda su un certo numero di dati oggettivi. L'abbassamento della terra nel settore destinato allo *stagnum* (di modesta entità, visto che in questo punto la stratigrafia di età storica era cresciuta rispetto all'ambiente preurbano di poco più di un metro), accompagnato dal progressivo rialzamento dei bordi destinati alle terrazze e ai porticati, avrebbe creato infatti una differenza di quote tra le due aree di 4 o 5 m. ca. Tale dislivello potrebbe fornire la profondità del bacino.

Esso appare infine inquadrato da un complesso che ha lo stesso orientamento dell'*Amphitheatrum* e del Tempio di Venere e Roma, ove dobbiamo immaginare l'*atrium/vestibulum* della reggia neroniana. L'asse ancora riconoscibile *Amphitheatrum* — Tempio di Venere e Roma potrebbe essere la sopravvivenza dell'antico asse *stagnum* — *atrium/vestibulum*.

Queste osservazioni rendono sostenibile l'ipotesi che gli ipogei dell'edificio flavio si siano impostati in tutto o in parte sul lago della *d. A.* Ciò non significa che il piano sotterraneo dell'*Amphitheatrum* appartenga alle fabbriche neroniane. Le fondazioni che reggono gli ipogei, profonde m. 6 e che raggiungono la quota di 9.50 o 10 m. s.l.m., hanno senso solo in rapporto al peso delle gallerie superiori e rispondono perciò a logiche statiche e tecniche non comparabili con quelle di un bacino artificiale. È possibile invece che gli architetti flavi, piuttosto che riempire l'invaso creato da Nerone per poi riscavare parte della valle per le fondazioni del nuovo edificio, si siano attestati sul vuoto esistente, utilizzando per il piano sotterraneo il fondo dello *stagnum* e per l'arena il livello raggiunto dalle costruzioni che lo delimitavano.

Non sappiamo se le costruzioni progettate per la valle furono interamente realizzate; certamente esse non furono terminate. Nell'area della *Meta Sudans* non è stata trovata traccia né di rivestimenti parietali, né di soglie, né di pavimenti. La morte di Nerone, sopraggiunta a soli cinque anni di distanza dall'inizio dei lavori, determina un'interruzione (Suet. *Otho* 7) e poi il definitivo abbandono del progetto, sostituito dai Flavi da un nuovo intervento urbanistico, il quale modifica radicalmente funzione ed uso della conca tra Palatino, Esquilino e Celio.

Le strutture rinvenute nell'area di scavo appaiono rasate ad una quota più o meno costante ed interrate; le parti realizzate in travertino vengono demolite e i blocchi asportati; il piano di calpestio viene elevato in alcuni punti di 2 m. per eliminare i dislivelli previsti nel progetto neroniano; sulla strada che scendeva dal Palatino viene realizzata la *Meta*, in asse con il contemporaneo Arco di Tito posto sulla sommità del colle; il luogo dello *stagnum* viene occupato dall'*Amphitheatrum*; intorno ad esso una piazza pubblica si sovrappone ad un intero quartiere residenziale.

E. B. Van Deman, 'The Neronian Sacra Via', *AJA* 27 (1923), 383-424. Platner - Ashby, 166-172 (in part. 169). A. M. Colini, 'Meta Sudans', *RendPontAcc* 13 (1937), 15-39; *Celio*, 9-10, 153-158 e passim. C. C. Van Essen, 'La

topographie de la Domus Aurea Neronis', *MedKonNedAkWetLett* 17.12 (1954), 371-398 (in part. 382-384). Blake, *Roman Construction* II, 52-53. Nash I, 339. A. M. Colini - L. Cozza, *Ludus Magnus* (1962), 89-92 e passim. A. M. Colini, 'Considerazioni su la Velia da Nerone in poi', in *Città e architettura*, 129-145. C. Mocchegiani Carpano, 'Lo stagno della valle dell'Anfiteatro', in *Roma sotterranea*, 43-46. A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 376-377, 383-384. C. Panella, 'La valle del Colosseo nell'antichità', *BA* 1-2 (1990), 34-88 (in part. 62-74). M. Medri, 'Suet., *Nero* 31.1: elementi e proposte per la ricostruzione del progetto della Domus Aurea', in C. Panella (a cura di), *Un'area sacra in Palatio e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, in stampa.

C. Panella

DOMUS AUREA: PORTICUS TRIPLICES MILIARIAE. Sono ricordate unicamente da Svetonio tra gli esempi dello *spatium* e del *cultus* della *domus Aurea: vestibulum eius fuit, in quo colossus CXX pedum staret ipsius effigie; tanta laxitas, ut porticus triplices miliarias haberet...* (Suet. *Nero* 31). Gli studiosi moderni hanno interpretato e identificato le *p. t. m.* (abbreviate negli studi come *porticus miliaria* o *porticus triplex*) con un portico di tre lati della lunghezza complessiva di un miglio (Boëthius - Ward Perkins, Castagnoli, Grimal, Platner - Ashby, Rakob, Sogliano), con tre portici distinti lunghi ciascuno un miglio (Platner - Ashby), con un portico a tre file di colonne (Grimal) o con un porticato tripartito (Lugli). Anche sulla posizione delle *p. t. m.* sono state avanzate ipotesi diverse. Secondo Boethius - Ward Perkins e Rakob la *tanta laxitas*, testimoniata da Svetonio, si riferirebbe al *vestibulum* della *domus Aurea* e di conseguenza le *porticus* sarebbero state edificate intorno al *Colossus*, nell'area poi occupata dal Tempio di Venere e Roma. Secondo Van Deman e Lugli invece, il *vestibulum* si sarebbe esteso dalla *Regia* all'area del Tempio di Venere e Roma, occupando la pendice settentrionale del Palatino e la pendice meridionale della Velia, per una lunghezza di trecento metri pari a mille piedi (Svetonio parla tuttavia di un miglio, cioè di mille passi): i resti delle *p. t. m.* sarebbero da riconoscere nelle fondazioni di pilastri riutilizzate nella costruzione degli *horrea Piperataria* e degli *horrea Vespasiani* (v.); i portici sarebbero stati tripartiti dalla *Sacra via* e dalla *Nova via* (ma oltre quest'ultima strada il sistema dei pilastri non è attestato). Castagnoli e Platner - Ashby hanno interpretato le *p. t. m.* come *porticus* private, costruite in una zona non identificata della *domus Aurea*, a cui si riferirebbe la *tanta laxitas* ricordata da Svetonio.

Il significato di *triplex*, che non pare altrimenti attestato con sicurezza come aggettivo di *porticus*, è incerto. Esso potrebbe indicare la forma del portico articolato su tre lati (v. sopra) ovvero la presenza di tre file di colonne similmente alle *porticus duplices*, con doppio colonnato, distinte dalle *porticus simplices* (Vitr. 5.1.1, 5.9.2, 5.11.1, 5.11.2-4; Plin. *nat.* 34.7.1; *CIL* III 3288); cfr. anche le cisterne *duplices* e *triplices* rispettivamente a due e tre ambienti: Vitr. 8.6.15; v. infine una *tripertita porticus*, attestata dall'epigrafia di Leptis Magna: *IRT* 467).

Anche il significato di *miliariae* non è del tutto sicuro. L'aggettivo potrebbe riferirsi all'estensione complessiva di mille passi (= un miglio) delle *porticus* o, più probabilmente, potrebbe indicare che la lunghezza dei portici era "misurata" e che consentiva così di conoscere la misura del percorso compiuto (v. Castagnoli). L'esistenza di portici "misurati" in frazioni di un miglio è infatti attestata in molti complessi edilizi di carattere privato come probabilmente la *porticus miliarensis* negli *horti Sallustiani* utilizzata da Aureliano per gli esercizi ginnici (*Hist. Aug. Aurel.* 49.2), il "Pecile" di Villa Adriana: *CIL* XIV 3695a (v. Coarelli) e lo Stadio della *domus Augustana* (v.) sul Palatino lungo un decimo di miglio; agli esempi sopra elencati sono da aggiungere alcune iscrizioni relative a portici di ville del Suburbio in cui è elencato il numero di percorsi necessari per compiere un miglio (*CIL* VI 29774-29778), un'iscrizione di Baiae che attesta probabilmente una *porticus tri[plex]* costruita a imitazione delle *p. t. m.* (*NSc* 1887, 242; cfr. anche la *porticus ut mille passum conficiatur* ricordata da Cicerone, *Att.* 4.16.8; i portici pubblici concepiti da Gordiano III erano invece di mille piedi: *Hist. Aug. Gord.* 32.6).

E. B. Van Deman, 'The Neronian *Sacra via*', *AJA* 27 (1923), 383-424. A. Sogliano, *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti* 8 (1924), 123-147. E. B. Van Deman, 'The *Sacra via* of Nero', *MAAR* 5 (1925), 115-126. Platner - Ashby, 168, 271-272, 424, 429. A. Boëthius, 'Nero's Golden House', *Eranos* 44 (1946), 442-459. F. Casta-

gnoli, 'Note sulla topografia del Palatino e del Foro Romano', *ArchCl* 16 (1964), 195-199. Lugli, *Roma antica*, 218-219. P. Grimal, *Les jardins romains*[2] (1969), 155, 324. Boëthius - Ward Perkins, fig. 90. F. Rakob, *RM* 81 (1974), 81, n. 3. A. Aiardi, 'Per un'interpretazione della Domus Aurea', *PP* 33 (1978), 90-103. Coarelli, *Lazio*, 63-64.

E. Papi

DOMUS AUREA: IL PALAZZO SULL'ESQUILINO. In seguito a scavi e a ricerche, condotti in gran parte dopo la seconda guerra mondiale, la fisionomia del palazzo neroniano, che occupa le pendici sud-occidentali dell'Esquilino, risulta radicalmente cambiata e notevolmente ampliata, rispetto a quanto si conosceva precedentemente (Platner - Ashby). Ai due blocchi edilizi asimmetrici, separati da un cortile a cinque lati, che si presumevano contrapposti e documentanti due tendenze architettoniche diverse e persino cronologicamente differenziate — blocco occidentale, gravitante intorno a un peristilio tradizionale e blocco orientale, organizzato con schema nuovo e frazionato intorno a una sala ottagonale (Nash, fig. 407: cfr. da ultimi Warden e Giuliani) — può ora sostituirsi una visione molto più organica e razionale dell'insieme, giungendo ad intuire, con buona approssimazione, lo schema originario del progetto. Si tenta qui, per la prima volta, di delineare un quadro di sintesi del complesso palaziale in base a risultati concreti di scavi e sondaggi e ai numerosi elementi, emersi dall'indagine analitica delle sue componenti: soltanto di parte di essi si sono date notizie preliminari (Fabbrini). FIG. 20

Questa fabbrica, che deve la propria sopravvivenza al fatto di essere stata sfruttata come contenitore della colmata, con la quale si realizzò il grande terrazzamento di supporto alle Terme di Traiano, non era che la parte anteriore di un enorme complesso, la cui parte posteriore si estendeva direttamente sulla sommità — resa pianeggiante — del colle, articolandosi probabilmente con padiglioni e giardini: come lasciano intravvedere i resti di strutture neroniane viste a S dell'abside occidentale del recinto delle stesse Terme (Fabbrini 1983, 180 e n. 28), alcuni muri nelle costruzioni sotto S. Pietro in Vincoli (Colini, cfr. Fabbrini 1983, 181 e n. 32), un settore di orlo di bacino e un resto di massetto pavimentale con le impronte di un *opus sectile*, rinvenuti sotto le grandi cisterne traianee denominate "Sette Sale" (Cozza; De Fine Licht) e l'*euripus*, recentemente emerso alle spalle del quartiere della "Sala Ottagona" (Fabbrini 1983, 169-171, con figura nel testo).

Tutto il complesso era orientato secondo i punti cardinali. La parte anteriore del palazzo si affacciava verso la valle e costituiva un organismo di per sé unitario. Era strutturato in *opus testaceum*, misto di mattoni e tegole fratte, senza ricorsi di bipedali. Si componeva di due piani: il piano superiore, alla stessa quota del piano di calpestìo del colle, fu tagliato di netto — da 30 a 60 cm. al di sopra dei massetti pavimentali — nel livellamento superiore del terrapieno traianeo. FIG. 21 FIG. 25

La scoperta di tre dei cinque lati di un secondo cortile poligonale ad E del quartiere della "Sala Ottagona" ha permesso di ridisegnarne teoricamente la fronte postulando, per la parte orientale del palazzo, una terminazione in armonia simmetrica con il blocco occidentale (Fabbrini 1983, 176-178). Il prospetto si componeva, quindi, di tre blocchi edilizi: i due radiali si raccordavano con quello centrale attraverso una serie di vani, articolati intorno ai tre lati settentrionali dei due cortili gemelli, aperti a valle. L'asse N - S del complesso passava al centro della "Sala Ottagona", determinando la rispondenza simmetrica delle parti e le equivalenze strutturali delle masse murarie. Il blocco occidentale era limitato anteriormente da un portico a falda (De Romanis): uno analogo doveva, presumibilmente, essere anteposto al blocco orientale. Recenti ricerche hanno provato l'esistenza di un terzo portico, coperto da una lunga volta a botte, davanti al quartiere centrale. Non ci sono tracce, invece, sui muri degli interposti cortili, che provino la presenza di porticati. Poiché il colonnato del portico anteriore al quartiere occidentale terminava di netto all'estremo O con una testata, è molto probabile che la stessa disposizione si riflettesse, simmetricamente, davanti al quartiere orientale. Ne consegue che il prospetto del palazzo, con i suoi due piani mistilinei, doveva affacciarsi direttamente sulla valle, nel cui fondo brillava lo *stagnum Neronis*. È verosimile che una serie di muri di FIG. 21 FIG. 22 FIG. 21

contenimento con intestate scalee colmasse scenograficamente il salto di livello e, insieme, fornisse l'accesso alla parte inferiore del palazzo, così come era nell'uso della più genuina tradizione architettonica romana, documentata dai grandi santuari repubblicani e dalle ville d'*otium* (Z. Mari, *Tibur* IV (1991), 40 ss.).

Il grande terrazzo a mezza costa, sul quale si estendeva la zona anteriore del palazzo, era stato ricavato in gran parte artificialmente, sia mediante la distruzione e il seppellimento di case precedenti (Sanguinetti 1958, 42-45; Fabbrini 1983, 183 s., n. 29; 1986-87, 132, n. 6), che con lo sbancamento del tufo naturale dell'Esquilino. Al limite O il profilo del colle era stato regolato da un grosso muro di contenimento contro cui si addossavano direttamente le testate dei muri del settore. Lungo il lato settentrionale, invece, estesi criptoportici (19, 79, 92, 142) provvedevano ad isolare dall'umidità i quartieri antistanti e permettevano, insieme, uno scorrimento veloce: il criptoportico 92, attraverso i brevi anditi 87 e 140, collegava direttamente i due cortili. L'estensione O-E di questo complesso, che doveva aggirarsi sui m. 370, è attualmente documentabile per m. 240 ca. La sua profondità N-S va da un minimo di m. 35 a un massimo di m. 60. Su un totale, giunto fino a noi, di ca. centocinquanta vani, una gran parte è stata liberata fino alla quota pavimentale, quindici sono tuttora interrati fino all'imposta della volta o poco al di sotto (43, 103-106, 108-111, 138-140, 142-144), otto non sono raggiungibili in alcun modo (78, 82, 107, 133-135, 137): ad E del vano 144 tutto ci è ignoto (Fabbrini 1983, 176).

Caratteristica di questa parte anteriore del palazzo era la invadenza della luminosità, una vera e propria ossessione della luce, che penetrava a fasci dai due cortili a cinque lati, che si incuneavano in profondità nel tessuto progettualmente organico del complesso. Così dai peristili e dai portici radiali, attraverso i grandi varchi architravati e le sovrapposte finestre il passaggio della luce era garantito — direttamente o indirettamente — anche a gran parte dei vani interni.

La traduzione in opera del vasto disegno d'insieme comportò problemi quanto mai complessi: appare evidente che essa, a parte la difficoltà e l'enorme lavoro di livellamento delle aree prescelte, fu resa anche più ardua da limiti di tempo imposti, che costrinsero i realizzatori e le maestranze a notevoli condizionamenti, per il superamento dei quali si dovette modificare la logica e la coerenza della progettazione teorica, ben degna dei due grandi ingegneri, il cui nome ci è stato tramandato da Tacito (*ann.* 15.42): Severus e Celer. Questo spiega le anomalie e gran parte degli infelici incastri tra i vari blocchi edilizi e perché interi settori di strutture in *opus testaceum*, precedenti il palazzo, anziché essere demolite furono forzosamente inglobate e coordinate nel nuovo sistema. Così si preferì riutilizzare i vani 84, 85, 86, già pertinenti ad un precedente complesso di *horrea*, anziché completare il braccio orientale del criptoportico 79, che era stato chiaramente progettato in rispondenza simmetrica con il braccio occidentale del criptoportico 142. Ugualmente, ad un lungo muro di direzione SO-NE, sempre risparmiato nello stesso complesso, vennero addossati i vani 70, 72, 75, 77, e presumibilmente (78), che risultarono, così, ampiamente disorganici. Un terzo muro sempre precedente, quantunque di andamento meno obliquo, costrinse i costruttori a strane anomalie di compensazione nel raccordo tra i vani a N e a S del corridoio 62 (Fabbrini 1985-86).

Per organizzare meglio le masse murarie si giunse a rifilare, secondo la verticale dei muri soprastanti, fondazioni messe allo scoperto (92, 93, 97, 100), si assottigliarono gli spessori dei muri (50, 53-55, 69) e si variarono forme, cavandone, a taglio, absidi e nicchie (51, 52, 89). Il fondo curvilineo, che completa a NE il vano 90, fu ottenuto con fodere laterizie, addossate a sagoma contro muri ortogonali. Già durante la costruzione del palazzo si determinarono pentimenti e modifiche, che trovano la loro giustificazione più probabile nel fatto che passaggi e aperture, previsti nel progetto, dovettero risultare infelici sul piano pratico (Cass. Dio 64.4.1-2) e pericolosi sul piano statico: in questi casi i tamponamenti dei passaggi precedettero l'assetto decorativo degli ambienti. Nel quartiere della "Sala Ottagona" è il caso di una lunga serie di passaggi sull'asse O-E, che, attraverso la catena di vani 116-(134), coinvolgeva, nell'asse ottico tra i due cortili, il centro dello stesso ottagono. Nei brevi corridoi 121 e 127 il muro meridio-

nale era perforato da tre varchi, che si aprivano direttamente sul portico anteriore. Due di essi — rispettivamente i due occidentali per 121 e i due orientali per 127 — erano finestroni gemelli, impostati a cm 45 dal piano di calpestìo. Anche essi vennero rinchiusi, forse ancora in corso d'opera o subito dopo. Per dare luce alla serie di ambienti a S della parte occidentale del criptoportico 92 furono ritagliate nel suo muro meridionale sette finestre strombate (Nash, fig. 413), in posizione tale da intercettare e trasmettere la luce, penetrante dalle bocche di lupo, che, nello stesso criptoportico, si aprivano in asse nelle reni della volta sul muro contrapposto.

Come risulta da tutta una serie di fattori, è molto probabile che parte del quartiere occidentale fosse già in via di costruzione prima dell'incendio del 64: vani 20-36, "vestibolo" 44 (a cielo aperto), prima organizzazione dei vani a N e a S dello stesso vano 44. Successivamente, alla ripresa dei lavori, subentrarono modifiche, oggettivamente documentabili, tra cui la creazione del criptoportico 19 e la copertura del grande vano 44, previo quasi raddoppio dello spessore dei muri portanti (Fabbrini 1985-86, 168). L'enorme volta (m. 13.60 di luce = 46 piedi ca.) fu impostata sui due muri longitudinali, perforati da tre passaggi, mentre un doppio diaframma colonnato sostituiva i due muri trasversali consentendo, a chi veniva dal peristilio, di cogliere con lo sguardo lo splendore del coassiale ninfeo 45, allora illuminato da otto finestre abbracciando tutti i volumi interni nei loro valori architettonici e prospettici: degna introduzione monumentale alle meraviglie del blocco edilizio centrale (Zander 1958, 56 s.; Fabbrini 1985-86, 177-179). FIG. 24

Gli ambienti, nella quasi totalità, mostrano una copertura con volte a botte, gettate in concreto cementizio su centine e organizzate in serie parallele, disposte, quando è staticamente opportuno, anche a settori contrastanti; talvolta sono deformate in conoidi a causa della pianta irregolare dei vani. La loro altezza al culmine dell'intradosso oscilla — con la sola eccezione del "vestibolo" 44 — tra i m. 10 e i m. 11. In casi particolari e per scopi evidentemente estetici in ambienti minori l'altezza viene notevolmente ridotta mediante l'inserimento di un soffitto a sesto ribassato o piatto, strutturato con il sistema della "camera a canna". Tracce sicure si sono lette nei seguenti vani: corridoio tra 23 e 24, 58, 62, 63, 70, 76, 77, 81, 91, 115, 117, 118, 121, 127, i sei piccoli vani triangolari di raccordo intorno alla "Sala Ottagona" 131, probabilmente anche 120 e 130. Nella planimetria generale la loro posizione sembrerebbe indicare l'asse di percorsi preferenziali.

In tale tessuto ripetitivo, anche se capace di proposte ardite quali l'impennata della volta nel citato vano 44 (alt. calcolata al sommo presumibile dell'intradosso: m. 13.95) spicca la "Sala Ottagona" con la sua corona di ambienti (121-128) (Giovannoni; Nash, fig. 417), due dei quali (123, 125) sono tra le più antiche soluzioni a crociera dell'architettura romana. L'organismo è garantito da solidissime fondazioni, gettate all'interno di trincee, tagliate nel tufo naturale del colle (sondaggi inediti). La sua volta a padiglione con raccordo emisferico intorno al *lumen* è sorretta da un tamburo ottagonale con le pareti traforate da grandi passaggi architravati in modo tale da apparire quasi sospesa su pilastri (doppio apotema m. 13.60 = piedi 45 ca.; altezza all'intradosso secondo Giovannoni m. 10.53). In realtà gli ambienti radiali, che si aprono sui suoi lati, fanno da validi contrafforti e, con la disposizione a V dei loro muri controbilanciano perfettamente la spinta prevalentemente verticale della cupola. C'è inoltre qui, già chiara, una prima vera e propria ricerca di compenetrazione spaziale tra il poligono e gli ambienti radiali. Tale unione è cementata dalla luce che, derivata dallo spazio strombato tra l'estradosso della volta e i muri verticali dell'ottaedro, entra negli ambienti radiali attraverso grandi finestre, aperte negli stessi muri, al di sopra delle grandi piattabande rettilinee, che limitano i passaggi. Essa illumina quindi, direttamente, gli ambienti sottostanti e, indirettamente, la stessa sala che, a sua volta, riceve luce diretta dal grande *lumen* al centro della cupola: l'organismo risulta così unificato dalla sorprendente fusione di luce diretta e indiretta. La "Sala Ottagona" può, a buon diritto, considerarsi una vera e propria anticipazione, rispetto a soluzioni raggiunte soltanto nella piena maturità dell'architettura romana. Tra l'altro essa, anche se non supera con l'estradosso la quota delle volte circostanti, appare già, a differenza delle più caute FIG. 23 FIG. 21

involuzioni flavie — documentate nel palazzo di Rabirius sul Palatino — strutturalmente delineata all'interno e all'esterno della volta, anticipando di sessant'anni le geniali estrosità, realizzate nella Villa di Adriano a Tivoli (Fabbrini 1983, 184 s., n. 37).

FIG. 21 In un contesto di così largo respiro ci si sarebbe aspettati di trovare in affreschi, appositamente studiati per rivestire pareti, volte e soffitti, una pittura a larghe campiture di colore, alternate a scorci arditi e a fughe prospettiche in un insieme illusionistico, che si coordinasse felicemente con il giuoco reale delle architetture, uno sviluppo, cioè, nella direzione che, da almeno un secolo, era venuta da pitture di secondo stile, legate a grandi complessi edilizi quali le ville di Boscoreale, dei Misteri, di Oplontis e della stessa Casa di Livia sul Palatino. Tale rapporto di coerenza, anche se ridotto all'essenzialità, fu forse realizzato nella decorazione marmorea che — a giudicare dalle impronte rimaste sugli intonaci di allettamento — rivestiva completamente, fino all'imposta della volta, le pareti dei vani di più ampio volume (29, 44, 80, 122-126, 128), disponendosi in ordini sovrapposti di diatoni o di ortostati, scanditi da paraste e sormontati da fasce e cornici. Per il resto, nonostante le *mirabilia* che lascia intendere Plinio (*nat.* 35.120) sulla personalità del pittore prescelto per l'impresa, il cui nome varia, a seconda della lezione dei codici, in Fabullus, Famulus, Famulis, Amulius (cfr. *EAA*), dobbiamo ammettere che nei sistemi decorativi — ad affresco o misti di stucco e affresco — impiegati per l'edificio, dai più raffinati ai più modesti, il comune denominatore sia la incomprensione più totale per la grandiosità architettonica dell'insieme. L'ossessione miniaturistica del particolare, inserito in riquadri di modeste dimensioni, il modo trito e filiforme di ripartire gli spazi, il decorativismo lineare a sfondo piatto sono il comune denominatore di queste visioni pittoriche, dove gli esseri viventi — uomini e animali — assumono lo stesso peso decorativo di un padiglione filiforme. Spesso non esiste un rapporto di simmetria tra lo schema pittorico generale, steso sulle pareti di un ambiente, e le aperture — porte e finestre — che sulle stesse pareti sono state praticate: al punto che esse spezzano brutalmente il connettivo pittorico, mutilando quadretti di genere e membrature architettoniche: proprio come succede nelle case più modeste di Pompei e di Ostia. Se tali difetti sono riscontrabili specialmente nelle stanze a decorazione pittorica meno curata (es.: criptoportici 79 e 92), ricevendo anche qui conferma della fretta con cui si dovettero realizzare in breve tempo chilometri di affreschi, negli ambienti più raffinatamente dipinti — come per es. nei vani 119 e 129 — una paziente, perfetta esecuzione a punta di pennello, spesso con lumeggiature in oro e scandìta da filettature di stucco a finissimo rilievo, è riservata non alla parte inferiore delle pareti, che sono rivestite per oltre m. 5 di *crustae* marmoree, ma alla parte più alta di esse e all'intradosso della volta, che ha il suo cervello a m. 10.10 dal piano di calpestìo. A quell'altezza i particolari miniaturistici non potevano essere percepiti anche dall'occhio più acuto: pertanto, l'abilità pittorica dovette restare fine a se stessa. Se essa piacque agli artisti del Rinascimento tanto da ispirare loro un nuovo squisito genere decorativo, ciò avvenne perché, calandosi essi dall'alto nelle "grotte" semiinterrate, il loro rapporto con gli affreschi fu, indubbiamente, di primo piano e avulso da un reale rapporto architettonico con la fabbrica. Nasce, pertanto, il sospetto che il programmatore e i suoi collaboratori fossero abituati ad operare in ambienti di modeste dimensioni, per cui, al momento di estendere a grandi superfici le tecniche e le tematiche del loro repertorio, si siano limitati a moltiplicare all'infinito — in orizzontale e in verticale — gli schemi acquisiti, con un lavoro diligentemente paratattico spinto talvolta all'ossessione, anziché formulare un piano organico e potentemente originale, come avrebbe richiesto la grandiosità dell'apparato loro proposto. Tale sistema decorativo è stato inquadrato nell'àmbito del genere pittorico di IV stile e documenterebbe due correnti fortemente differenziate e di consistenza artistica diversa. Tra di esse una gamma infinita di variazioni, che sfuggono spesso a schemi predeterminati (cfr. Dacos, Peters, Meyboom). Di fatto, la soluzione del problema della loro contemporaneità o del loro succedersi potrà essere chiarito solamente dopo una lettura precisa della storia edilizia del palazzo, quale emerge dall'analisi delle sue strutture.

Oltre ai rivestimenti di marmi, di affreschi e di stucchi è documentata la presenza di mosaico parietale policromo. Esso copriva, con i suoi pannelli orlati di conchiglie, la parte superiore delle pareti del ninfeo 45 (Zander 1958, fig. 7, 57-59; Lavagne) e si inseriva con cinque medaglioni nell'intradosso della volta, spezzando l'uniformità monocroma della copertura in *opus pumiceum*. Il medaglione centrale, l'unico sopravvissuto, contiene la celebre rappresentazione, desunta dall'*epos* omerico, di Ulisse che offre vino a Polifemo. Un secondo rivestimento a mosaico, legato forse ad una decorazione articolata, ha lasciato tracce sulle reni superstiti della grande volta che copriva il vano 44 e conchiglie nell'intersezione del muro orientale con la stessa volta. Anche nell'intradosso, che sovrasta il ninfeo 124, restano tracce di mosaico e conchiglie nell'intersezione. Sulla pertinenza di tali rivestimenti al palazzo neroniano o ad un restauro posteriore è problema aperto. FIG. 24

La pavimentazione di questa parte inferiore del complesso era per lo più costituita da *opus sectile* di marmi policromi. Essi hanno lasciato la propria impronta sui massetti di allettamento superstiti, ma nessun settore integro è oggi sopravvissuto. Un solo ambiente, il 116, è coperto da un mosaico geometrico con un giuoco di quadrati neri intorno ad esagoni e a triangoli di risulta bianchi; gli altri tre che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ci sono noti (72, 77, 114), sono bianchi a tessitura obliqua, limitati talvolta da fascia nera (114).

Il piano superiore, alla stessa quota del piano di calpestìo del colle, si estendeva sul quartiere centrale, documentando un progetto molto più semplice di quello sottostante (Fabbrini 1982; 1983, 169-171); la continuazione verso NE delle sue strutture può autorizzare a ritenere che un piano superiore potesse esistere anche per gli altri settori. L'esiguo spessore dei muri (da 1 piede a $1^1/_2$) fa pensare che la sua altezza fosse moderata. FIG. 25

Costruito direttamente sul colle, un lungo *euripus* dagli orli mistilinei e limitato, alle due estremità, da due absidi contrapposte (m. 49.26 per m. 5.04 = 166 per 17 piedi), sottolineava la fusione tra la parte anteriore e la parte posteriore del palazzo. Subito a S del suo asse trasversale iniziava la "scala d'acqua", che, attraversando su un ponte il criptoportico 92 e l'adiacente vano 102, sfociava nell'abside del ninfeo 124, che si apre sulla "Sala Ottagona". Il piano era limitato da quattro portici: quello settentrionale, affacciato verso N sull'*euripus*, si estendeva al di sopra del criptoportico 92; quello meridionale, già impostato al di sopra del portico, che limitava a S il piano inferiore, doveva, presumibilmente, articolarsi tra due absidi. La superficie, compresa tra questi due portici, era divisa in due parti uguali da un lungo muro longitudinale: alle due estremità della parte a monte due bacini-impluvi triangolari raccordavano, a livello superiore, i lati obliqui — rispettivamente orientale e occidentale — dei due cortili a cinque lati con le fronti colonnate dei due portici laterali. Due serie di piccoli vani frazionati si raggruppavano intorno a due bacini simmetrici rettangolari, dagli orli mistilinei, conservanti le impronte delle apparecchiature per zampilli e giuochi d'acqua. La parte a S del muro appare dominata dai limiti ottagonali del padiglione inferiore. Intorno le strutture si disponevano in due ali equivalenti, che delimitavano un'area trapezoidale. Non sappiamo quale fosse esattamente la situazione sull'estradosso della cupola, dato che essa fu occultata — a quel che risulta senza traccia di documentazione — negli anni '50 in lavori di protezione. Tutto quello che è stato detto a proposito di due solchi, impressi nel manto cementizio intorno all'*oculus* e conservanti l'impronta di presunti binari, che avrebbero permesso ad una struttura lignea — immaginata sopra e dentro la cupola — di girare, confermando il famoso passo di Svetonio (*Nero* 31; Nash, fig. 416; Prückner - Storz), è, purtroppo, da scartare allo stato attuale delle nostre conoscenze, accresciute dal risultato negativo dei sondaggi praticati all'interno dei vani 100, 101, 102, 124, 128 (inediti). FIG. 23

Come il piano inferiore, il piano superiore era pavimentato in *opus sectile* di marmi, che ha lasciato le proprie impronte sui massetti pavimentali. L'*euripus* e i due bacini erano rivestiti di lastrame marmoreo. Solamente nei due vani all'estremità NE la pavimentazione era a mosaico geometrico bianco e nero: quello più settentrionale ripeteva, su scala maggiore, lo stesso disegno presente nel vano 116 del piano inferiore (Fabbrini 1983). A differenza del piano sot- FIG. 25 FIG. 21

tostante, la storia edilizia del piano superiore non appare tormentata: c'è solamente l'eliminazione di un tramezzo, che divideva in due il vano all'estremità NE del bacino occidentale. Rivestimenti di *crustae marmoreae* hanno lasciato tracce alla base delle pareti.

È probabile che il palazzo non fosse stato mai completato in tutte le parti previste dal progetto. Numerosi vani, specialmente nel settore alle spalle della "Sala Ottagona", presentano cortine prive della rasatura finale e non hanno traccia di intonaci; altri ebbero rivestimenti parietali solo in maniera parziale. Molti intradossi di volte conservano intatto il negativo del manto ligneo, sovrapposto alle centine, e sono privi di qualsiasi traccia di rivestimento: in tale categoria si pone anche l'intradosso della "Sala Ottagona". Della vita del palazzo, tuttavia, sono documentate varie fasi e trasformazioni. In numerosi ambienti, finestre e passaggi furono ridotti o tamponati o ricavati ex novo, tagliando le strutture con i relativi rivestimenti. L'intervento più complesso riguarda il "vestibolo" 44, nel quale fu sostituito il diaframma colonnato orientale con un muro pieno, perforato da tre modesti passaggi e da tre finestre: l'unico muro in tutto il palazzo, che presenti nella struttura testacea ricorsi — non regolari — di bipedali. Tamponati i due grandi passaggi centrali nei muri N e S, le pareti del vano furono rivestite completamente di *crustae* marmoree. Contemporaneamente le finestre del ninfeo 55 furono trasformate in nicchie. I vani 38 (Fabbrini 1983, 179 s., fig. 14), 131, 132 furono adattati a scale. Probabilmente è di questo tempo la creazione del vano 141 (Fabbrini 1983, 182 n. 13).

Nell'ultimo periodo di sopravvivenza del palazzo, mentre alcune sue parti dovevano già essere state abbandonate, altre furono adattate e sfruttate per usi di ripiego: magazzini e stanze di fortuna, forse già legati alla prima organizzazione dei lavori per il rinforzo e la strutturazione del terrazzamento per le *thermae Traiani*. Così il piano pavimentale fu rialzato e coperto di un modesto *opus spicatum* (estremità O di 19 e vani 38, 51, 52); tramezzi in *opus mixtum* furono inseriti nei vani addossati al colle nell'estremità occidentale (9, 13, 14, 15); mediante l'inserimento di travi lignee furono creati soppalchi e ballatoi, evidentemente accessibili dall'alto (42, 48, 50, 53, 54, 55, 92 zona orientale, 141) e intercomunicanti attraverso aperture, ritagliate nella struttura palaziale. È probabile che risalgano a questo periodo i graffiti, che si sono letti sui suoi muri (Solin - Volpe, 82 s.).

FIG. 20 L'ultima fase si configura con il completamento delle terme. L'edificio neroniano, ormai spogliato dei marmi e di tutte le decorazioni asportabili, fu tagliato, nella sua parte anteriore, a livello dei pavimenti del piano superiore. Il piano a mezza costa fu rinforzato, frazionando i tre cortili noti con muri approssimativamente paralleli agli assi neroniani, organizzati in una serie di gallerie con l'estradosso a livello della quota richiesta (in Lanciani, *FUR*, tav. 30 appare frazionato solamente il peristilio occidentale; il muro obliquo, all'interno del primo cortile a cinque lati, è errato). Anche la grande volta del vano 44 fu demolita e il volume interno
FIG. 24 suddiviso in due gallerie parallele (Zander 1958). Alcune volte neroniane, che non offrivano sufficiente garanzia, furono rinforzate con anelli di bipedali (54, 55, 58). Tutte le aperture verso l'esterno — porte e finestre — furono accuratamente tamponate in *opus mixtum* o in *opus testaceum*. L'enorme contenitore fu riempito e stipato di terra di varia origine e consistenza: perforazioni e brecce, praticati al sommo delle volte, permisero una colmatura adeguata. Addossando in obliquo una serie di gallerie — tra loro parallele — a quella che era stata la fronte del palazzo, si conseguì il nuovo orientamento secondo l'asse NO-SE, come esigevano le rego-
FIG. 20 le invalse per un migliore sfruttamento della luce e del calore. Queste gallerie avevano il piano di calpestìo a mezza costa, sopraelevato di m. 1.60 ca. rispetto alla quota neroniana (galleria anteriore al vano 36). Esse dovettero essere sfruttate, probabilmente, quali depositi dei materiali necessari al funzionamento delle terme. Il dislivello tra le due quote fu utilizzato per istallazioni di scarico. Quella parte del complesso anteriore, che usciva fuori dai limiti del terrazzamento previsto, dovette essere in gran parte demolita, così come quella parte della fabbrica, che si estendeva direttamente sul colle.

Al di sotto del palazzo esiste un grosso complesso fognario, strutturato in *opus testaceum* e coperto a cappuccina, indagato tuttora in minima parte. Sicuramente neroniano — come at-

testano oggi ben sei bolli in situ *CIL* X 8048.7 = XV *Suppl.* 489 (Bloch, 44) — è il sistema a raggiera, che sotto la "Sala Ottagona" riceveva gli scarichi sia dai discendenti verticali, inseriti nelle pareti del padiglione, sia dalla "scala d'acqua" — sfociante nell'abside del vano 124 — attraverso due derivazioni convergenti (saggio inedito). Il suo collettore principale, disposto lungo l'asse mediano N-S del blocco edilizio, prosegue per lungo tratto a S del quartiere, debitamente ristrutturato — se non costruito ex novo — in tempi successivi: bolli *CIL* XV 1100 e 695, entrambi utilizzati nella costruzione delle Terme di Traiano (Bloch, 38 N. 38, 39 N. 48). Nella rete fognante, che si articola intorno al peristilio 20 nel quartiere occidentale, accanto ad un più antico bollo in situ di L. Ru. Sosia (*CIL* XV 986a; Bloch, 38 N. 42) e ad un secondo erratico, sono documentati numerosissimi bolli di epoca flavia e traianea, soltanto in minima parte visti da A. De Romanis. FIG. 21

Nei lavori, legati alla creazione del terrazzamento traianeo, furono costruite, all'interno della struttura palaziale, numerose fogne a vari livelli, perforando, per il loro passaggio, sia le pareti che le volte neroniane in un intrico fittissimo e organizzato, che confluiva autonomamente nei grandi collettori, già appartenuti al palazzo.

Il piano superiore, dopo l'asportazione del manto pavimentale ad opera delle maestranze traianee, fu intaccato nel vivo della massicciata sottostante da tutta una serie di canali con bolli di Traiano sul piano di scorrimento (alcuni pubblicati in Fabbrini 1982, 15, n. 14). Ugualmente bolli traianei furono rinvenuti nei vespai, che impermeabilizzavano il complesso di gallerie a S del quartiere della "Sala Ottagona" (Fabbrini 1982, 15 n. 15: per la parte a S della zona trapezoidale). A contatto con il massetto pavimentale scoperto, erano rimasti evidenti residui di cantiere (tre bessali con il bollo *CIL* XV 582b; Bloch, 48). Da quanto sopra — di edito e di inedito — appare confermata la datazione traianea delle Terme, già dimostrata da H. Bloch (si veda, da ultimo, P. Romeo, 'Restauro nelle Terme di Traiano', *BCom* 84 (1974-75), 249-259). Da respingere è, invece, la teoria, (ultimamente raccolta da J. C. Anderson Jr., *AJA* 89 (1985), 499-509), che il complesso termale sarebbe stato iniziato da Domiziano.

L'insieme di vani, ancora sostanzialmente inedito, che si estende subito a SO del grande emiciclo meridionale del recinto delle Terme di Traiano, conservando l'orientamento del palazzo neroniano, fu costruito in età adrianea con riprese in epoche successive. Il suo piano di calpestìo è analogo a quello dei "grottoni" traianei, che si addossano alla fronte neroniana. La grande quantità di bolli laterizi, che si sono letti sulle strutture in situ, durante i lavori di consolidamento, e il gran numero di altri, provenienti dal disfacimento degli stessi muri e conservati nel magazzino, confermano la datazione, già avanzata da H. Bloch (p. 44). FIG. 20

Difficilmente il ninfeo sotto il "parco di Traiano" (D. Bizzarri Vivarelli, *MEFRA* 88 (1976), 719 ss.) può essere appartenuto al palazzo neroniano, a causa delle sue strutture murarie del tutto differenti.

Il ninfeo di Via degli Annibaldi è certamente precedente, rispetto al complesso neroniano, come strutture ed elementi decorativi confermano (Neuerburg, 203 s., fig. 88).

C. Cameron, *The Baths of the Romans* (1772). L. Mirri - G. Carletti, *Le antiche camere delle Terme di Tito e le loro pitture* (1776). N. Ponce, *Description des bains de Titus* (1786). A. De Romanis, *Le antiche camere esquiline, dette comunemente delle Terme di Tito* (1822). L. Correra, 'Graffiti di Roma', *BCom* 1895, 23-25. F. Weege, 'Das goldene Haus des Nero', *JdI* 28 (1913), 1-118, tavv. 4-22. Platner - Ashby, 166-172. G. Giovannoni, 'La cupola della Domus Aurea neroniana', *Atti I CongrNazStArchit* (1936), 3-6. A. Terenzio, *BCom* 1938, 244. H. P. L'Orange, '*Domus Aurea*, der Sonnenpalast', in *Serta Eitremiana (SymbOslo*, Suppl. 11, 1942), 68-100. Lugli, *Roma antica*, 348-355, 358-369, 373-374 (bibl. prec.). C. C. Van Essen, 'La topographie de la Domus Aurea Neronis', *MedKonNed AkWetLett* 17.12 (1954), 371-398. J. B. Ward Perkins, 'Nero's Golden House', *Antiquity* 30 (1956), 209-219. F. Sanguinetti, 'Lavori recenti nella Domus Aurea', *Palladio* 7 (1957), 126 s. Lugli, *Tecnica* I, 590, 591, 687; II, tavv. 152.3, 161.1, 167.4, 199.4. F. Sanguinetti, 'Il mosaico del ninfeo ed altre recenti scoperte nella Domus Aurea', *BArchit* 12 (1958), 35-45. G. Zander, 'La Domus Aurea: nuovi problemi architettonici', *BArchit* 12 (1958), 47-64. A. Boëtius, *The Golden House of Nero* (1960), 94-128. R. Bianchi Bandinelli, 'Fabullus', *EAA* III (1960), 566 s. P. Mingazzini, 'Tentativo di ricostruzione grafica della *cenatio rotunda* della Domus Aurea', in *Saggi di storia dell'architettura in onore di V. Fasolo* (1961), 25 s. F. Rakob, 'Ein Grottentriklinium in Pompeji', *RM* 71 (1964), 189-194. MacDonald, *Architecture* (1965), 31-46. N. Neuerburg, *L'architettura delle fontane e dei ninfei* (1965), 200 s. G. Zander, 'Nuovi studi e ricerche su la *Domus Aurea*', *Palladio* 15 (1965), 157-159. A. M. Colini - G. Matthiae, 'Ricerche

intorno a S. Pietro in Vincoli', *MemPontAcc* 9.2 (1966), 23, 41 ss. n. 31, cfr. 49. N. Dacos, 'Per la storia delle Grottesche. La riscoperta della Domus Aurea', *BdA* 51 (1966), 43-49; 'Fabullus et l'autre peintre de la Domus Aurea', *DArch* 2 (1968), 210-226. Nash I, 339-346 (bibl. prec.). N. Dacos, *La découverte de la Domus Aurea et la formation des Grotesques à la Renaissance* (1969). H. Lavagne, 'Le nymphée au Polyphème de la Domus Aurea', *MEFRA* 82 (1970), 673-721. Coarelli, *Guida*, 198-203. L. Cozza, 'I recenti scavi delle Sette Sale', *RendPontAcc* 47 (1974-75), 89-91, fig. 13. H. Prückner - S. Stolz, 'Beobachtungen im Oktogon der Domus Aurea', *RM* 81 (1974), 323-339. H. Solin - R. Volpe, 'I graffiti della Domus Aurea', *Tituli* 2 (1980), 81-93. A. Giuliano, 'Pitture della Domus Aurea in disegni rinascimentali, *Xenia* 11 (1981), 78-82. P. G. Warden, 'The Domus Aurea Reconsidered', *JSocArchitHist* 40 (1981), 271-278. L. Fabbrini, 'Domus Aurea: il piano superiore del quartiere orientale', *MemPontAcc* 14 (1982), 5-24. C. F. Giuliani, 'Note sull'architettura delle residenze imperiali dal 1° al 3° sec. d.C.', *ANRW* II 12.1, 233-258. Y. Perrin, 'Nicolas Ponce et la Domus Aurea de Neron: une documentation inédite', *MEFRA* 94 (1982), 833-891. W. J. T. Peters, 'La composizione delle pitture parietali di IV stile a Roma e in Campania', in *La regione sotterrata dal Vesuvio* (1982), 635-645; 'Die Landschaftsbilder in den Wand- und Deckenmalereien der Domus Aurea', *BABesch* 57 (1982), 52-59. W. J. T. Peters - P. G. P. Meyboom, 'The Roots of Provincial Roman Painting. Results of Current Research in Nero's Domus Aurea', in *Roman Provincial Wall Painting of the Western Empire* (Oxford 1982), 33-74. L. Fabbrini, 'Domus Aurea: una nuova lettura planimetrica del palazzo sul Colle Oppio', in *Città e architettura*, 169-186. P. G. P. Meyboom, 'Fabullus démasqué', in *Feestbundel W. J. T. Peters* (1984), 31-39. A. Barbet, *La peinture murale romaine* (1985), 191 s., 215-223. L. Fabbrini, 'I corpi edilizi che condizionarono la realizzazione del progetto del palazzo esquilino di Nerone', *RendPontAcc* 58 (1985-86), 129-179. G. Rocco, 'Alcune osservazioni sul valore architettonico dell'antica decorazione parietale: la Domus Aurea di Nerone', *Palladio* 1 (1988), 121-134. D. Hemsoll, 'Reconstructing the octagonal dining room of Nero's Golden House', *Architectural History* 32 (1988), 1-17. E. Salza Prina Ricotti, 'Le tende conviviali e la tenda di Tolomeo Filadelfo', in *Studia Pompeiana et classica in Honor of W. F. Jashemski* II (1989), 221 s. D. Campanile, '*Praecipua cenationum rotunda*', *Athenaeum* 78 (1990), 186-191. K. De Fine Licht, *Sette Sale. Untersuchungen an den Trajansthermen zu Rom* 2 (1990), 11 ss., 96-98. W. Letzner, *Römische Brunnen und Nymphaea in der westlichen Reichshälfte* (1990). D. Hemsoll, 'The Architecture of Nero's Goldeu House', in *Architecture and Architectural Sculpture in the Roman Empire*, 29 (Oxford 1990), 10-38.

L. Fabbrini

DOMUS AUREA: COMPLESSO DEL PALATINO. Elementi relativi alla parte della *d. A.* che, secondo Suet. *Nero* 31.1, si estendeva anche sul Palatino, sono stati visti, ma non identificati, sin dagli scavi di Pirro Ligorio (1545 ca.) ed in seguito di Bianchini, Rosa e Boni nella *domus Augustana*. La *d. A.* restò in uso fino all'80 d.C. quando un nuovo incendio (Tac. *ann.* 15.52) rese necessaria la costruzione di un nuova residenza imperiale che Domiziano restrinse al solo Palatino, proseguendo la politica di restituzione al popolo delle aree già occupate dalla *d. A.* Il progetto di Rabirius tenne conto delle rovine del complesso neroniano che avrebbero comportato lunghe e costose demolizioni. Rilevante conseguenza di tale condizionamento planimetrico fu che almeno alcune parti della nuova residenza dei Flavi mantennero determinate funzioni nello stesso sito della dimora neroniana. Ciò sembra provato per l'Aula Regia al cui interno sono state rinvenute le fondazioni di due aule, una successiva all'altra, che la hanno preceduta condizionandone l'orientamento. La sequenza delle fasi costruttive entro la *domus Augustana* permette di assegnare tali aule, così come il ninfeo sotto il triclinio domizianeo (c.d. Bagni di Livia) e la costruzione circolare che lo mette fuori uso, rispettivamente alla *domus Transitoria* (v.) e alla *d. Aurea*.

FIG. 26

L'edificio circolare che precede il triclinio domizianeo, le cui fondazioni furono parzialmente scavate da Bianchini (parte occidentale entro i Bagni di Livia) e prima da Ligorio (parte orientale entro la Vigna Paulostati-Mattei), fa parte di un ampio progetto, che include anche altre strutture, compiuto e rimasto in vita fino alla costruzione della *domus Flavia*. Di esso sono note parti di due fondazioni circolari concentriche raccordate da bracci radiali. Sulla più esterna di esse (diam. m. 35 ca.) è documentato l'elevato in opera laterizia impermeabilizzata da uno strato di cocciopesto e da un sovrastante rivestimento in marmo: esso risulta il margine dell'edificio che sorgeva in un ampio bacino quadrangolare (lato N di m. 42.5 ca.) del quale si conserva parte del perimetro in opera laterizia e della pavimentazione in lastre di marmo bianco allettata sopra un signino idraulico (resti nell'angolo NE, sotto l'Antiquario Palatino, ed in quello SO, a S dell'abside del triclinio domizianeo; quota m. 47.78 s.l.m.). Lo schema di tale edificio costituisce un precedente per l'analoga concezione del c.d. Teatro Marittimo di Villa Adriana. Per l'edificio neroniano si può pensare ad una struttura parzialmente lignea

e ad una copertura a cupola. Per la forma esterna simile a quella di un *tholus* e considerando che nelle lussuose dimore ad edilizia estensiva, quale anche la *d. A.*, le *cenationes* tendono ad assumere la veste architettonica di tali edifici templari, si è ipotizzato che l'edificio palatino sia identificabile con il *Caesareus tholus* (v.) che Mart. 2.59 pone in antitesi con una *mica* o *cenatio parva*. Alla corrispondenza tra i versi di Marziale (... *rosas cape, tingere nardo* ...) e la descrizione che Suetonio dà delle *cenationes* della *d. A.*, nelle quali si profondevano *flores* e *unguenta*, si aggiunge che la forma della *praecipua rotunda cenationum* doveva essere tale non solo all'interno ma anche all'esterno: ciò rende plausibile la corrispondenza tra la *cenatio* di Suetonio ed il *Caesareus tholus* di Marziale. Con tale soluzione la posizione del triclinio domizianeo, con relativi ninfei ellittici, nello stesso sito del precedente edificio circolare incluso in un bacino d'acqua risulta un caso di mantenimento di funzione analogo a quello riscontrato per l'Aula Regia.

Altri resti di fondazioni e murature, anche in elevato, osservati nella *domus Augustana*, seppure consentono una ricostruzione solo parziale della planimetria della *d. A.*, indicano comunque che la sua estensione interessa interamente l'area del complesso domizianeo. Nella zona tra il peristilio inferiore e quello superiore della *domus Augustana* sono state identificate, oltre a strutture minori che le collegano, due aule simmetriche che precedono due analoghi ambienti della *domus Augustana*, in uno dei quali si conserva la "loggetta Mattei". Questi ultimi reimpiegano delle precedenti aule i lati corti meridionali, caratterizzati da una nicchia semicircolare volta a N. Risulta da ciò che in questa area il progetto di Rabirius mantiene lo stesso asse di simmetria individuato dalle due aule neroniane. Per la più occidentale di esse è accertato che era aperta con un porticato, di cui restano le impronte delle sottobasi delle colonne, verso l'edificio circolare.

H. Finsen, *La résidence de Domitien sur le Palatin* (*AnalRom* 5, Suppl., 1969). C. F. Giuliani, 'Note sull'architettura delle residenze imperiali dal I al III secolo d.C.', *ANRW* II 12.1 (1982), 246-254. A. Cassatella, 'Antiquario Palatino. Fasi edilizie sotto l'ex convento della Visitazione', *BCom* 91.2 (1986), 535-539; 'Edifici palatini nella Domus Flavia', *BA* 3 (1990), 91-104.

A. Cassatella

DOMUS AUREA. V. *Christoclinium*.

DOMUS: AURELIA CAELESTINA. V. *domus: Aurelius Laches*.

DOMUS: AURELIA DIONYSIAS. Auf zwei Fragmenten einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* sind zwei Personen in der Form *Aurelia Dionusias h(onesta) p(uella) (et) Cl(audius) Marcellus fec(erunt ?)* genannt; nach Dressel gehörten beide Stücke ohne Zweifel zusammen (*CIL* XV 7413), doch seien die Personen nicht als Hersteller der *fistulae* anzusehen; vielmehr sei wie in *CIL* XV 7411 *sibi utrisque* zu ergänzen, womit sie als Besitzer einer Wasserzuleitung betrachtet werden müßten. Dagegen sieht Bruun, *Water Supply*, 91 f., wohl zu Recht, in Cl. Marcellus nur den Hersteller der *fistula*. Der Rangtitel *h(onesta) p(uella)* kennzeichnet Aurelia Dionysias als Angehörige einer ritterlichen Familie. Dressel datiert die *fistula* um die Mitte des 3. Jh.s, womit auch die Angabe des Rangtitels harmonieren würde.

W. Eck

DOMUS: AURELIA SEVERA. Auf einer *fistula aquaria*, die entweder auf dem Gelände der Diokletiansthermen oder östlich davon innerhalb der *castra Praetoria* gefunden wurde, ist eine Aurelia Sebera als Inhaberin einer Wasserzuleitung überliefert (*CIL* XV 7415). Nach C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 29 und Barbieri Nr. 657 und Nr. 2277 könnte sie mit [Aurel]ia Severiana, *clarissima femina* (v.) verwandt sein. Ende 2./Anf. 3. Jh. n. Chr. Eine Identifizierung mit Aurelia Severa (*PIR* A 1667), nach Cass. Dio 77.16 eine der Vestalinnen, die von Caracalla zum Tode verurteilt wurden, ist möglich.

W. Eck

DOMUS: [?AUREL]IA SEVERIANA. Ihr Name erscheint auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* mit dem Rangtitel *c(larissima) f(emina)* als Besitzerin einer Wasserzuleitung (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 29: [Aurel]iae Seberianae). Nach den Buchstabenformen, dem Rangtitel und der Namensform Seberiana könnte sie in das 3. Jh. gehören. Ob eine Verwandtschaft mit Aurelia Severa (v.) besteht, muß offen bleiben.

W. Eck

DOMUS: L. AURELIUS AGACLYTUS. Auf zwei *fistulae aquariae* ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7401, nicht näher zu lokalisieren, und *CIL* XV 7402, vermutlich in der Nähe der Via delle Tre Cannelle in *Reg. VII* gefunden). Da er in 7402 *Sabinae Aug(usti) sor(oris) (maritus)* genannt wird, dürfte er mit dem Agaclytus identisch sein, der bei L. Verus großen Einfluß besaß (cf. *PIR* A 452; Raepsaet-Charlier, 622 Nr. 800); die *fistula* stammt erst aus der Zeit des Commodus, da der erste Mann der Vibia Aurelia Sabina, L. Antistius Burrus, im J. 187 umkam; auch die Bezeichnung *Aug(usti) sor(oris)* weist auf die Regierungszeit des Commodus hin.

W. Eck

DOMUS: M. AURELIUS CARUS. V. *equus: M. Aurelius Carus.*

DOMUS: AURELIUS (CERVIANUS). Un'iscrizione su una placca pertinente ad un collare di schiavo ricorda *in regione pr(i)ma* la presenza di un Aurelius e probabilmente della sua *domus* (*CIL* XV 7183 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2151 N. 28). Il personaggio, il cui *cognomen* (Cervianus) sembra essere indicato dalla protome di cervo che segue il gentilizio, è forse nominato anche in un'epigrafe su un disco bronzeo (*CIL* XV 7164), che attesterebbe lo svolgimento del *cursus* militare di Aurelius nella *leg(io) (vicesima) V(aleria) Victrix* e nella *leg(io) secunda Augus(ta).*

E. Papi

DOMUS: C. AURELIUS COTTA. Nell'*exedra* di questa *domus* si svolge il dialogo *De natura deorum*, pubblicato circa nel 45 a.C., ma che Cicerone ambienta negli anni 77-76 a.C. (M. van den Bruwaene, *Ciceron. De natura deorum. Livre premier* (1970), 6 s.); cfr. Cic. *nat. deor.* 1.15. C. Aurelius Cotta, brillante oratore e console del 75 a.C. (*RE* II Aurelius 96; Broughton II, 96), è lo stesso che probabilmente partecipò ai lavori sillani nell'area del Foro con la ripavimentazione della piazza e la costruzione del *tribunal Aurelii* (v.; Coarelli, *Foro Romano* I, 159 s., 172; II, 193 ss.). La localizzazione della *domus* rimane incerta, ma un altro passo della stessa opera ciceroniana (2.61: *Vides Virtutis templum, vides Honoris a M. Marcello renovatum* ...), già correttamente inteso come semplice espressione figurata (A. S. Pease, *Marci Tulli Ciceronis De natura deorum* I (1955), 162 s.; II (1958), 694), ha fatto ipotizzare una qualche relazione topografica con la *aedes Honoris et Virtutis* presso la *porta Capena*, che sarebbe risultata visibile dall'*exedra* della casa di Cotta (H. Rackham, *Cicero. De natura deorum* (1956), 180 n. b).

D. Palombi

DOMUS: [AURELIUS] HERMOGENIANUS. V. *domus: Hermogenianus.*

DOMUS: AURELIUS LACHES. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Aventin südwestlich der *thermae Antoninianae* gefunden wurde (*Reg. XII*), erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung zusammen mit einer Aurelia Caelestina (*CIL* XV 7404). Chronologische Hinweise außer dem *nomen gentile* Aurelius fehlen; vielleicht gehört die *fistula* ins 3. Jh. Die Namen lassen keinen Rückschluß auf die soziale Position zu.

W. Eck

DOMUS: AURELIUS MARINUS. Ipotizzata da Lanciani in base al ritrovamento, nel 1667, di una semplice iscrizione (*CIL* VI 1701b) col nome di Aurelius Marinus (*PLRE* I Marinus 5 = *PIR* A 1554) nel convento di S. Martino ai Monti, quindi a N o NO della chiesa (*Reg. III*).

Lanciani, *FUR*, tav. 23.

F. Guidobaldi

DOMUS: AURELIUS MARTIALIS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* erscheint er offensichtlich als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung, nicht als Funktionsträger innerhalb der *cura aquarum* (*CIL* XV 7405; C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 20 Nr. 16). Da er als *Aug(usti) lib(ertus)* bezeichnet wird, ist er frühestens in die 2. Hälfte des 2. Jh.s zu datieren (cf. auch Boulvert, *Domestique*, 205).

W. Eck

DOMUS: M. AURELIUS MAXIMUS. Sein Name ist auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisiert ist, überliefert und weist ihn als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung aus (*CIL* XV 7406). Nach Dressel soll die *fistula* ans Ende des 1. Jh.s gehören, woran man wegen des Namens M. Aurelius zweifeln kann; eine soziale Zuordnung ist wegen des indistinktiven Cognomens nicht möglich.

W. Eck

DOMUS: M. AURELIUS SERVANDUS. Auf einer *fistula aquaria*, die möglicherweise auf dem Esquilin gefunden wurde, ist er als Besitzer einer privaten Wasserleitung überliefert (*CIL* XV 7408). Nach Dressel gehört die *fistula* ins ausgehende 2. Jh.; Servandus könnte damit durchaus kaiserlicher Freigelassener gewesen sein (cf. W. Eck, *EOS* I, 203).

W. Eck

DOMUS: M. AURELIUS SOLANUS. Auf 7 *fistulae aquariae* vom Esquilin ist er als Besitzer einer Wasserzuleitung überliefert (*CIL* XV 7409); der genaue Fundort ist das Gelände westl. der *horti Maecenatis* (v.) zwischen den Vie Merulana, Buonarotti, Macchiavelli und Ferruccio (Lanciani, *Acque*, Sill. 38), an der Stelle, wo die Via Merulana die Severianische Mauer schneidet (G. Fiorelli, *NSc* 1877, 85; cf. Lanciani, *FUR*, tav. 23). Möglicherweise ist er ein kaiserlicher Freigelassener des frühen 3. Jh.s n. Chr. (W. Eck, *EOS* I, 203), doch ist auch eine höhere soziale Einordnung möglich. Der Hersteller Sextus Egnatius Reditus wird außerdem auf einer *fistula* des Severus Alexander genannt (*CIL* XV 7333, cf. 7512).

W. Eck

DOMUS: Q. AURELIUS SYMMACHUS. V. *domus: Symmachus.*

DOMUS: AURELIUS TELESFORUS. Auf *fistulae aquariae* sind *Aur. Telesfori et Aelia Lucilla* als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7411, aus *Reg. IX*, unter S. Apollinare); cf. dazu *domus: Aelia Lucilla.* In der Form *Aurelii Telesphori* auch auf *CIL* XV 7410, aber ohne Aelia Lucilla genannt (nicht lokalisierbar). Dressel (zu *CIL* XV 7411) interpretierte *Aur. Telesfori* als Nominativ Plural. Möglicherweise ist zumindest einer der beiden Aurelii Telesphori kaiserlicher Freigelassener gewesen (W. Eck, *EOS* I, 203 Anm. 31; anders Bruun, *Water Supply*, 90 ff.).

W. Eck

DOMUS: P. AUTRONIUS PAETUS. L'*Autroniana domus* è attestata da Cicerone che, in una lettera ad Attico (1.13.6), ricorda che alla fine del 62 o agli inizi del 61 a.C. l'edificio fu venduto da P. Autronius Paetus, *cos. des.* 65 a.C. (*RE* I Autronius 7), a M. Valerius Messalla Niger,

cos. 61 a.C. (*RE* VIIIA Valerius 266). Dal prezzo pagato da Messalla, Cicerone poteva affermare di aver fatto un buon affare nell'acquisto, per tre milioni e mezzo di sesterzi, della sua *domus* palatina alla fine del 62 a.C. (v. *domus: M. Tullius Cicero*); l'oratore scriveva inoltre ad Attico come fosse oramai evidente che si potesse accrescere la propria reputazione sociale, acquistando una casa appropriata ricorrendo anche all'aiuto degli amici (*quod ea emptione et nos bene emisse iudicati sumus et homines intellegere coeperunt licere amicorum facultatibus in emendo ad dignitatem aliquam pervenire*). La cifra dell'acquisto, corrotta dalla tradizione dei codici, è ricostruita in tre milioni e quattrocentomila sesterzi da Tyrrel e Purser (*The Correspondence of M. Tullius Cicero* I (1904), 201), che spiegano la soddisfazione di Cicerone, ipotizzando che la sua dimora sia stata di maggiore valore rispetto al prezzo pagato. Shakleton Bailey (*Cicero's Letters to Atticus* I (1965), 306) ritiene invece che la casa sia stata pagata tredici milioni e quattrocentomila sesterzi, una cifra non improbabile, considerando che nel 53 a.C. P. Clodius Pulcher acquistò la *domus* di M. Aemilius Scaurus per una cifra ancora superiore (v. *domus: P. Clodius Pulcher*).

E. Papi

DOMUS: AVIANIUS VINDICIANUS. V. *domus: Vindicianus*; *domus: Maxima.*

DOMUS: T. AVIDIUS QUIETUS. Auf dem Quirinal wurden im Garten des Palazzo Rospigliosi *fistulae aquariae* gefunden, die ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung ausweisen. Eine der *fistulae* wurde dort in den Ruinen einer Cryptoporticus entdeckt (R. Lanciani, *NSc* 1876, 73; *CIL* XV 7400). Dies könnte auf ein Haus des Avidius Quietus an dieser Stelle hinweisen. Allerdings ist auch deutlich, daß in dieser Gegend des Palazzo Rospigliosi sich ein *castellum aquae* befunden hat, womit die *fistulae* nicht unbedingt auf eine *domus* ebendort verweisen müssen; cfr. Hülsen, *RhM* 49 (1984), 390 Anm. 1; V. Vespignani, *BCom* 1877, 59 ff. Vermutlich in dieser *domus* sollte nach dem Beschluß der Veteranen der *legio VIII Augusta,* die in Deultum in Thracia im J. 82 angesiedelt wurden, die Patronatstafel *CIL* VI 31692 plaziert werden; der Fundort der Tafel selbst sagt über die Lage eines Hauses nichts aus, da dort das Depot eines Altmetallhändlers lag (typischerweise ist die Tafel auch fragmentarisch). Avidius Quietus (*PIR* A 1410), der vermutlich aus Faventia stammte, gelangte nach dem Prokonsulat von Achaia etwa im J. 91/92 (W. Eck, *Chiron* 12 (1982), 319), im J. 93 zum Suffektkonsulat und verwaltete im J. 98 die Provinz Britannia (Birley, *Fasti,* 85 ff.). Er ist als *familiaris* von Paetus Thrasea und *amicus* Plutarchs bezeugt (cf. *PIR* A 1410). Es ist nicht absolut ausgeschlossen, daß sich die *fistuale* auf seinem gleichnamigen Sohn, *cos. suff.* 111 n.Chr., beziehen (cf. *PIR* A 1409). Zu weiterem Grundbesitz des Avidius Quietus v. *Suburbium.*

W. Eck

DOMUS: AVIENUS. V. *domus: Albinus.*

DOMUS BALBINI. Nota solo da *Hist. Aug. Max. Balb.* 16: *Domus Balbini etiam nunc Romae ostenditur in Carinis, magna et potens et ab eius familia huc usque possessa.* La posizione è generica ma relativamente circoscritta (*Reg. IV*). È un esempio di continuità della proprietà che non sembra molto frequente nella tarda antichità. In Platner - Ashby si ricorda il sospetto di una pura invenzione (v. *domus Tetricorum*).

Platner - Ashby, 173.

F. Guidobaldi

DOMUS ... BALNEATA IN CLIVO SALUTIS. V. *clivus Salutis.*

DOMUS: BARONIA IUSTA. Sie wird auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Esquilin gefunden wurde, als Besitzerin einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7416). Nach Dressel soll die *fistula* in den Anfang des 2. Jh.s gehören. Ein Zusammenhang mit dem *aedilis curulis* P. Baronius Barba aus der späten Republik ist unwahrscheinlich (*PIR* B 56).

W. Eck

DOMUS: BASILIUS. V. *domus: Albinus*.

DOMUS: BASILLA. È citata nella *passio* (VI sec.) *s. Eugeniae*, XXV (*PL* 21, 1120; *PL* 73, 610; Mombritius I, 140r = *passio* coeva *ss. Proti et Hyacinthi*: Mombritius II, 217rv.) al tempo di Valeriano. Basilla è *neptis Gallieni episcopi* (?).

B. Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum* (s. d.) I, 140r; II, 217rv.

G. De Spirito

DOMUS: FLAVIUS ANICIUS AUCHENIUS BASSUS (?). Nel corso degli scavi condotti sotto S. Maria Maggiore tra il 1966 ed il 1971, sono affiorati resti di un edificio, in cui Magi propone di riconoscere il *macellum Liviae* (v.). Il corpo principale sotto il settore NO della basilica sembra risalire al I sec. d.C. ed utilizzare come limite il terrazzamento che segnava in antico il dislivello tra le odierne Piazza S. Maria Maggiore e Piazza dell'Esquilino e che fu poi colmato da Sisto III (432-440), quando edificò *S. Maria maior* (v.). L'edificio sembra fornito di una grande corte porticata (m. 37.30 per 30) e, forse, di una serie di ambienti sul lato NO, ove sorse poi l'abside della basilica. Magi data la fase ad epoca augustea, mentre Liverani a Claudio o Nerone. Il muro di terrazzamento venne foderato a cavaliere del I e II sec. d.C., età in cui si ha una completa ristrutturazione dell'edificio: lo spazio del cortile prospiciente il vano VI (numerazione Magi) viene ad essere occupato da stanze in una delle quali resta pavimento a mosaico; una piccola esedra (vano IV), sita all'angolo N ed in cui Coarelli riconosce ingiustamente la *basilica Liberii* (v.), viene innalzata direttamente su di un primitivo ambiente non absidato e fornito di *suspensurae*. Questo in origine non si affacciava sul cortile e faceva parte di un complesso termale. Demolita nel II sec. la divisione, si ricostruisce un'ampia porta e tramite l'abside il vano viene isolato dalle terme; nel vano II si chiudono forse gli ingressi agli ambienti posti a NE di esse e davanti a quella più meridionale sembra entrare in funzione una vasca o fontana. FIG. 27

Tra la fine del II e la prima metà del III sec., si rasano i muri che avevano sbarrato il lato di fondo del portico per innalzare nuove strutture la cui funzione non è chiara. Su tale lato vengono poi ricavate due stanze: quella S espone un mosaico; quella a N pare sia una taberna. Tra di esse si pone con un'anta il vano VII di non facile interpretazione. Magi pensa sia un sacello, ma è improbabile. La muratura presenta due fasi di intervento molto vicine tra loro. L'edificio presenta un po' ovunque tracce e residui di paramento marmoreo, che ebbe però breve durata, giacché venne sostituito da un ciclo pittorico. Si tratta di un calendario che correva sui lati lunghi del portico. Presenta, alternate, fasce rosse su cui, in bianco, è dipinta la successione dei giorni e delle festività di ciascun mese (in frammenti sono giunti ottobre, novembre, dicembre e luglio) e grandi riquadri con scene agresti (settembre è il più conservato, ma sussistono lacerti di novembre, dicembre ed agosto). Alla base correva uno zoccolo di cruste marmoree. Il ciclo, datato da Magi, Stern e Coarelli alla prima metà del IV sec., sembra ascrivibile tra 176 e 275 (Mielsch, Salzman, Andaloro) e, più precisamente, al secondo quarto del III sec. (Levin). Allo stesso periodo sembrano ascrivibili il restringimento della porta e la nuova decorazione del vano IV. Il calendario viene poi soppiantato nel corso del IV sec. dall'ultima fase decorativa. Infine sopraggiunge l'intervento sistino.

All'interno ed al di sotto della navata centrale della basilica si rinvenne nel Settecento, scavando l'altare maggiore, una struttura in selcetti, in cui Magi riconosce il *tholus* del *macellum*,

ma essa si trova invece m. 6 sotto il livello del pavimento romano (Liverani). Sembra dunque che in tale edificio sia più probabile riconoscere una *domus*, che Torelli (cfr. anche de Caprariis) pensa corrisponda alla *domus* dei Naeratii (v.). Coarelli la vorrebbe invece di proprietà dei Palmati sulla base di *Lib. Pont.* I, 233. Il passo della vita di Sisto III informa però che la *domus* di questa *gens* era *iuxta* S. Maria Maggiore. Liverani rivela come nelle vicinanze della basilica vi fossero le *domus* di Q. Canusius Praenestinus (v.), console del 157, di L. Naeratius Cerealis (v.), console del 103 e del 129 e di Iunius Bassus (v.), console del 331, ad un centinaio di metri. Sembra però che Sisto III, a seguito della vittoria nel processo che egli subì al debutto del suo pontificato (*Lib. Pont.* I, 232; *gesta de Xysti Purgatione*, inizi VI sec.: *PL Suppl.* III, 1249-1252), abbia ottenuto in risarcimento da Valentiniano III i beni del suo accusatore Bassus, da identificare con il console del 431 Flavius Anicius Auchenius Bassus (*PLRE* II Bassus 8), il cui nonno, Anicius Auchenius Bassus, prefetto dell'Urbe nel 382/3 (*PLRE* I Bassus 11) era stato *patronus* della *Regio (E)squilina.*

Quanto al calendario, non sembra vi siano di esso tracce nei vani a NE del cortile. Non pare altresì sicuro che lo stesso cortile sia sussistito nelle ultime fasi della *domus*. Non è dunque improbabile che l'altro semestre del calendario vada ricercato altrove, forse all'interno dell'area non scavata al di sotto della navata centrale della basilica.

F. Magi, *Calendario* (1972), 1-103. H. Mielsch, rec. a Magi, in *Gnomon* 48 (1976), 499-504; 'Zur stadtrömischen Malerei des 4. Jahrhunderts n. Chr.', *RM* 85 (1978), 203 s. M. R. Salzman, 'New Evidence for the Dating of the Calendar at Santa Maria Maggiore in Rome', *TransactAmPhilAss* 111 (1981), 215-227. H. Stern, 'Les calendriers romains illustrés', *ANRW* II 12.2 (1981), 431-475. I. Levin, 'A Reconsideration of the Date of the Esquiline Calendar and of its Political Festivals', *AJA* 86 (1982), 429-435. M. Torelli, in *EOS* I, 177. F. Coarelli, *Roma sepolta* (1984), 186 ss. Matthiae - Andaloro, 240. F. de Caprariis, *BCom* 92 (1987-88), 124 n. 45. P. Liverani, 'L'ambiente nella basilica', in *Santa Maria Maggiore* (1988), 45-53. M. R. Salzman, *On Roman Time* (1990), 7 s., 10 s., 172, 175 s., 270. G. De Spirito, 'Contra pelagianos o delle cause storiche e teologiche che presiedettero alla edificazione della basilica di S. Maria Maggiore in Roma', *Romanobarbarica* (1994), in stampa.

G. De Spirito

FIG. 28 DOMUS: IUNIUS BASSUS. Una grande aula absidata, trasformata già in antico in chiesa di s. Andrea (v.) conservando però una preziosa decorazione parietale in *opus sectile* che denunciava chiaramente l'origine pagana e privata, era visibile fino al XVII sec., presso S. Maria Maggiore nell'ambito del convento di s. Antonio sull'Esquilino (*Reg. V*). Già in abbandono nel XV sec. cadde poi lentamente in rovina tanto che nel 1870 De Rossi ne distingueva a malapena qualche resto emergente e, poco dopo, Lanciani non poteva più neanche individuarne la posizione poiché nella *FUR* (tav. 23) ne riporta la pianta ripresa da Ciampini collocandola in modo del tutto errato. I lavori di costruzione del Seminario Pontificio di Studi Orientali, in Via Napoleone III, 3, fecero riemergere i resti dell'edificio nel 1930 ma ne causarono anche la ingiustificata distruzione totale assai poco compensata da una sommaria documentazione grafica e fotografica (Ashby - Lugli).

L'iscrizione più antica che si trovava nell'abside dell'aula (*CIL* VI 1737) fu ricostruita da De Rossi che ne studiò le frammentarie trascrizioni del XVI e XVII sec. e poté stabilire che l'edificio era stato fondato nel IV sec. da uno Iunius Bassus durante il suo consolato. Lo stesso studioso, integrando un'altra iscrizione (*ILCV* 1785) aggiunta successivamente nella stessa abside (insieme al mosaico di soggetto cristiano) e collegandola con una precisa notizia del *Lib. Pont.* (I, 249), poté stabilire che, poco dopo la metà del V sec., il proprietario era un *patricius* goto romanizzato di nome Valila, detto anche Flavius Theodovius (*PLRE* II Valila), che poi donò l'edificio al papa Simplicio (468-483) il quale infine ne trasformò l'aula absidata nella basilica di *s. Andreas* (v.).

In base alle numerosissime descrizioni e ricostruzioni grafiche e coll'aiuto delle foto e della pianta del 1930 è possibile avere un'idea piuttosto precisa dell'aula e della sua decorazione parietale della quale sopravvivono quattro notissimi pannelli oggi divisi tra il Museo Nazionale Romano ed i Musei Capitolini.

L'aula absidata a navata unica con un ampio finestrato e con atrio biabsidato ed ingresso a trifora è stata quasi sempre indicata col nome di *basilica* e non di rado è stata intesa come organismo indipendente al punto che si sono coniate per essa anche definizioni ad hoc del tutto insolite come soprattutto *schola domestica* o filosofica (cfr. Lugli, Krautheimer, Nash, Bertelli, Becatti, ecc.) oppure biblioteca (Enking) e persino tomba. È però assai probabile (anche Becatti in generale lo riteneva) che l'edificio facesse parte di una grande *domus* degna della illustrissima famiglia che vi abitò. La tipologia dell'aula, il tipo di decorazione "domestica", la posizione stessa in un'area in cui sono state accertate molte grandi *domus* tardoantiche, sono tutti elementi che spingono ad interpretare i resti ricostruibili come parte di un complesso assai vasto, estendentesi a NO piuttosto che a SE dell'aula stessa, che deve alla sua trasformazione in chiesa la lunga sopravvivenza rispetto alle altre parti del probabile complesso domestico. Il fondatore, Iunius Bassus, ricordato come *consul ordinarius* nell'iscrizione dedicatoria, è personaggio ben noto della prima metà del IV sec. (*PLRE* I Bassus 14) e fu console nel 331. È probabile che abbia ceduto questa proprietà al figlio Iunius Bassus *signo* Theotecnius (*PLRE* I Bassus 15) morto cristiano nel 359, durante la sua prefettura urbana. Il consolato del 331 menzionato nell'iscrizione di fondazione fornisce una data applicabile anche alla decorazione (Becatti); quindi l'articolazione in due fasi, ricavabile dalla presenza di due livelli pavimentali (l'*opus sectile* è coerente col secondo, ma il primo non ha decorazione) non va posta dal 331 in poi (Cagiano, Testini) ma, semmai, prima del 331 cioè con una eventuale stasi costruttiva prima della decorazione e della dedicazione.

Dopo il possesso dei Bassi, al quale non è facile attribuire una durata, dobbiamo registrare un passaggio di proprietà a Valila che sarà avvenuto probabilmente per acquisto diretto (non si può comunque escludere un matrimonio) e che si può collocare ad una certa distanza dal definitivo passaggio a chiesa poiché nell'iscrizione di Simplicio (*ILCV* 1785) sono contenuti sia l'allusione al precedente uso di *domus* (Guidobaldi), sia qualche indizio di una acquisizione testamentaria, verificatasi cioè dopo la morte di Valila (posteriore al 471), ma ovviamente, prima di quella di Simplicio (483).

G. Ciampini, *Vetera Monimenta* I (1690), 52-64, 242-249 e tavv. 1, 21-25 e 76. G. B. De Rossi, 'Della basilica di Giunio Basso console sull'Esquilino', *BAC* 2 (1871), 5-29 e 46-64. Ch. Hülsen, 'Die Basilica des Iunius Bassus und die Kirche S. Andrea Cata Barbara auf dem Esquilin', in *Festschrift J. Schlosser* (1927), 53-57. Hülsen, *Chiese*, 179-181. Platner - Ashby, 80-81. Th. Ashby - G. Lugli, 'La basilica di Giunio Basso sull'Esquilino', *RACr* 9 (1932), 221-255. R. Krautheimer, *CBCR* I, 64-65. C. Bertelli, *EAA* III (1960), 928-929. R. Enking, *S. Andrea Catabarbara e S. Antonio Abate sull'Esquilino* (1964). Nash I, 190-195. M. Cagiano de Azevedo, 'La datazione delle tarsie di Giunio Basso', *RendPontAcc* 40 (1967-68), 151-170. P. Testini, 'L'oratorio scoperto al "Monte della Giustizia" presso la porta Viminale a Roma. Nota complementare', *RACr* 44 (1968), 258-260. G. Becatti, 'La basilica di Giunio Basso sull'Esquilino', in G. Becatti, *L'edificio con opus sectile fuori porta Marina* (Scavi di Ostia VI, 1969), 181-215. Coarelli, *Roma*, 215-216. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 183-186. R. Paris, 'Le tarsie di Giunio Basso', in *Archeologia a Roma*, 147-150; *BA* 1-2 (1990), 194-202; *BA* 7 (1991), 91-97.

F. Guidobaldi

DOMUS: BELLICIUS ULPIANUS QUI ET IULIANUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung zusammen mit Septimius Marianus (v.) genannt (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 23 Nr. 34 = *AE* 1954, 71). Eine zeitliche Fixierung ins 3. Jh. ist wegen der *qui et* Formulierung im Namen wahrscheinlich. Wenn Septimius Marianus ritterlich-senatorischen Ranges war, könnte auch Bellicius Ulpianus zumindest dem *ordo equester* angehört haben.

W. Eck

DOMUS: L. BELLIENUS. La casa di questo ignoto personaggio (Klebs, *RE* Bellienus 6) fu incendiata durante i disordini che scoppiarono per i funerali di Cesare, ed è dunque molto probabile che si trovasse in prossimità del Foro (Platner - Ashby, 173). Cicerone (*Phil.* 2.91) accusò direttamente Antonio di aver armato la mano degli attentatori che aggredirono oltre alla

casa di Bellienus anche quelle di altri nobili. Sembra improbabile che il personaggio sia del tutto ignoto, se abitava realmente un quartiere tanto esclusivo, ed è forse da ricercare nella famiglia di L. Annius Bellienus, pretore in Africa nel 105 a.C. (*RE* Bellienus 5; Broughton I, 556; III, 34) e C. Annius Bellienus, legato in Gallia nel 72 a.C. (*RE* Bellienus 35).

D. Palombi

DOMUS: BETITIUS PERPETUUS ARZYGIUS. V. *domus: Perpetuus.*

DOMUS: Q. BLAESIUS IUSTUS. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Esquilin zwischen den Vie Amedeo, Farini, Gioberti und Mazzini gefunden wurde, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7418); wegen des auf derselben *fistula* genannten P. Aelius Aug(ustorum) lib(ertus) Romulus wird er am ehesten in die Zeit zwischen Hadrian und Marc Aurel gehören.

W. Eck

DOMUS: BONIFACIUS IV. V. *s. Bonifacius; domus: Euphemianus.*

DOMUS: BRUTTIUS PRAESENS. Nota soltanto dai Cataloghi Regionari, *Reg. III* che la collocano tra *ludus Magnus / Matutinus et Dacicus* (v.) e *Summum Choragium* (v.). Non si conoscono le strutture né è stato identificato il proprietario poiché il nome è ampiamente noto nel II e III sec. (*PIR* B 161-168), ma è documentato anche nel IV sec. (*PLRE* I Praesens).

Platner - Ashby, 173.

F. Guidobaldi

DOMUS: CAECILII. Secondo la *passio*, s. Cecilia subì il martirio nel *balneum* della sua casa (*BHL* 1495). Mentre sull'epoca della *passio* si registra un generale orientamento per il V sec., su quella del martirio la maggior parte degli studiosi propende per il III sec., con alcune eccezioni che propongono un'anticipazione al periodo di Marco Aurelio e Commodo o una posticipazione a quello di Giuliano l'Apostata.

FIG. I, 114 Nell'ambito del complesso archeologico situato sotto la chiesa di S. Cecilia in Trastevere sono individuabili i resti di una *domus* della fine del II sec. a.C., consistenti in parte di un atrio (A) e in un bel pavimento in cocciopesto (B) (Morricone Matini, *Pav. sign. rep. Roma*, pav. 37, tavv. 7, 12.12). Questa *domus*, le cui caratteristiche denotano l'elevato rango sociale dei proprietari, non può essere posta in relazione con la famiglia dei Caecilii e tanto meno, per considerazioni di carattere cronologico, con il martirio della santa.

In epoca traianea fu costruita un'*insula* a più piani, di cui restano numerose testimonianze, che inglobò la *domus* o comunque, quanto rimaneva di essa. La parte iniziale di una sua scala d'ingresso (C), larga m. 1.78 e con le pareti in opera laterizia, si trova sul lato E di un tratto di strada romana che correva, parallelamente alla *via Portuensis*, sotto l'attuale Via Anicia. A SE della scala, ad una distanza di m. 12 ca., vi era il cortile interno dell'*insula* (D), che occupò lo spazio dell'atrio della precedente *domus*, con la nicchia contenente il noto rilievo della Minerva (Gatti, 13 s.).

A N del cortile si sviluppava un'ampia aula (E) terminante con una piccola esedra nella parete settentrionale. L'aula era dotata di due ingressi a S e di due a N, ai lati dell'esedra, che conducevano ad uno spazio rettangolare probabilmente aperto. In un ambiente dell'*insula*, situato ad 8 m. di distanza dall'aula in direzione E, sono stati rinvenuti i resti di un *balneum* (F) (v. *s. Caecilia*) che è da attribuire ad un più tardo intervento di ristrutturazione.

A partire almeno dal V sec. tale ambiente fu identificato con il luogo del martirio, come dimostra l'insediamento, nello stesso sito, del *titulus* e dell'annesso battistero.

P. Crostarosa, 'Scoperte in S. Cecilia in Trastevere', *NBAC* 5 (1899), 261-278; 6 (1900), 143-160, 265-279. G. Gatti, 'Scavi sotto S. Cecilia in Trastevere', *NSc* 1900, 12-27. 'Les découvertes et les restauration à Sainte Cécile',

Le monde catholique illustré 4 (1902), 687-689. Kirsch, *Titelkirchen*, 113-116. Platner - Ashby, 173 s. Krautheimer, *CBCR* I, 100-104. Lugli, *Monumenti* III, 648 s. Nash I, 349-351. N. Parmegiani - A. Pronti, 'Il complesso archeologico sotto la basilica di S. Cecilia in Trastevere', *ArchLaz* 10 (1990), 105-111.

N. Parmegiani

DOMUS: CAECILIA METELLA. In ihrem Haus nahm sie Sex. Roscius Amerinus (*RE* IA Roscius 6) im J. 80 v.Chr. auf, als er vor seinen Anklägern floh (Cic. *S. Rosc.* 27); ob es sich um ihr eigenes Haus oder das ihres Mannes handelte, ist nicht zu sehen. Sie war Tochter des Caecilius Metellus Balearicus, Konsul im J. 98, und Frau des App. Claudius Pulcher, Konsul im J. 79 (*RE* III Caecilius 135).

W. Eck

DOMUS: CAECILIUS CAPITO. Auf einer *fistula aquaria*, die in *Reg. IX* zwischen der *via Lata* und der *porticus Argonautarum*, nördlich den *saepta Iulia*, gefunden wurde, ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7419). In der Nähe des Fundortes befand sich ein von der *aqua Virgo* gespeistes Wasserkastell: cf. Frontin. *aq.* 22.2; M. Hainzmann, *Untersuchungen zur Geschichte und Verwaltung der stadtrömischen Wasserleitungen* (1975), 115 f. Weitere *fistulae* aus diesem Fundgebiet gehören zu Wasserleitungen, die vermutlich ebenfalls von diesem Verteilerbecken abgezweigt wurden: v. Lanciani, *FUR*, tav. 15 und *BCom* 1883, tavv. 1-2. Damit muß die *domus* nicht unmittelbar an dieser Stelle gestanden haben. Caecilius Capito gehörte möglicherweise einer senatorischen Familie an (W. Eck, *EOS* I, 212).

W. Eck

DOMUS: Q. CAECILIUS METELLUS CELER. V. *domus: Q. Caecilius Metellus Numidicus.*

DOMUS: Q. CAECILIUS METELLUS NUMIDICUS. La *domus*, attribuita erroneamente da Platner - Ashby ad un L. Caecilius Metellus, è attestata *in Palatio* da Cicerone (*orat.* 2.263) che ne ricorda anche il proprietario, *cos.* 109 a.C. (*RE* III Caecilius 97). Secondo Royo, ma l'ipotesi non è confermata da alcuna fonte, la casa sarebbe poi appartenuta, per eredità, al nipote Q. Caecilius Metellus Celer, *cos.* 60 a.C. (*RE* III Caecilius 80). In questo caso la *domus* sarebbe confinante con quella di proprietà di Q. Lutatius Catulus (... *cum parietem saepe feriens (Metellus) eum qui Q. Catulo fuerat communis*: Cic. *Cael.* 24.59-60; v. *domus: Q. Lutatius Catulus*), presso le *scalae Caci*, inglobata nella dimora di Augusto dopo il 36 a.C. (v. *domus Augusti*; per l'ipotesi di identificazione della casa di Metellus Celer nella Casa dei Grifi cfr. Pepe).

Platner - Ashby, 173. L. Pepe, *GiornItFil* 13 (1960), 193-209. M. Royo, *REL* 65 (1987), 92.

E. Papi

DOMUS: Q. CAECILIUS METELLUS PIUS SCIPIO NASICA. V. *domus: P. Plautius Hypsaeus.*

DOMUS: L. CAECILIUS RUFUS. Attestata unicamente da Cicerone (*Mil.* 38) che ricorda come la *d.* di L. Caecilius Rufus, *pr.* 57 a.C. (*RE* III Caecilius 110) fosse stata *oppugnata* da Clodius. Da Asconio (*Mil.* 48) non si ha alcuna notizia: *de oppugnata domo nusquam adhuc legi.*

E. Papi

DOMUS: CAECINA DECIUS ALBINUS, CAECINA DECIUS MAXIMUS BASILIUS, CAECINA DECIUS ACINATIUS ALBINUS. V. *domus: Albinus.*

DOMUS: C. CAECINA LARGUS. V. *domus: M. Aemilius Scaurus*; *domus: L. Licinius Crassus.*

DOMUS: C. CAECINA TUSCUS. Eine *fistula aquaria,* die an der Straßenkreuzung Via Piemonte - Via Campania, also unmittelbar innerhalb der aurelianischen Stadtmauer in der *Reg. VII* gefunden wurde und seinen Namen trägt (*CAR* II, 73 Nr. 142bis), weist ihn als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung aus. Bekannt ist aus neronischer Zeit ein gleichnamiger Ritter, dessen namentlich unbekannter Vater *nutrix Neronis* war (Suet. *Nero* 35.5; cf. *PIR* C 109). Es ist sehr wohl möglich, daß der Vater den gleichen Namen trug wie sein Sohn, der unter Nero *praefectus Aegypti* wurde (G. Bastianini, *ZPE* 17 (1975), 274; 38 (1980), 77; cf. Pflaum, *Carrières* I, 44 ff.). Die *fistula* kann sich auf den neronischen *praefectus Aegypti,* doch ebenso auf seinen Vater beziehen, der in besonders engem Kontakt zum Haus des Prinzeps stand. Eine weitere *domus* mit einem turmartigen Gebäude besaß er im J. 69 in der Nähe der *horti Serviliani* (v.; Tac. *hist.* 3.38.1).

W. Eck

DOMUS: CAEDICIUS CRESCENS. Zwischen der *via Portuensis* und dem Tiber wurde in der *Reg. XIV* eine *fistula aquaria* mit seinem Namen gefunden (G. Gatti, *BCom* 1908, 291). Es ist anzunehmen, daß der Besitzer dieser privaten Wasserzuleitung über Grund- oder Hausbesitz in der *regio Transtiberiana* verfügte. Die Befundsituation macht eine Datierung in die 1. Hälfte des 1. Jh.s wahrscheinlich, da die *fistula* unter einem Abzugskanal vespanianischer Zeit verlegtwar (Ziegelstempel des Statius Marcius Fortunatus, cf. *CIL* XV 1275).

W. Eck

DOMUS: ALFENIUS CAEIONIUS IULIANUS. V. *domus: Iulianus.*

DOMUS: C. CAEIONIUS RUFIUS VOLUSIANUS. V. *domus: Volusianus.*

DOMUS: CAELIA GALLA. Caelia Galla könnte eine *femina nobilis* gewesen sein (cf. *PIR* C 144; W. Eck, *EOS* I, 212; Raepsaet-Charlier, 159 Nr. 163). V. *domus: Maecii.*

W. Eck

DOMUS: M. CAELIUS RUFUS. M. Caelius Rufus, *pr.* 48 a.C. (*RE* III Caelius 35), si era trasferito prima del 56 a.C. dalla casa paterna, lontana dal Foro, in un'*insula* di Clodius sul Palatino per poter frequentare la vicina casa di Cicerone e tenere più facilmente contatti con i suoi amici che abitavano nei quartieri circostanti (Cic. *Cael.* 17-18). Durante il processo intentato a Caelius *de vi,* gli fu imputato anche il *sumptus habitationis* che avrebbe affittato per trentamila sesterzi; Cicerone, nella sua difesa, definisce tuttavia l'abitazione come *aediculae,* che sarebbero costate diecimila sesterzi: *conduxit Palatio non magno domum.* È probabile che l'appartamento di Caelius Rufus fosse connesso alla dimora di Clodius, prossima a quella di Cicerone (v. Allen), piuttosto che facesse parte di un'*insula* sul Palatino, di proprietà del tribuno (v. Austin).

W. Allen, *CJ* 35 (1939), 139, n.19. R. G. Austin, *M. Tulli Ciceronis pro M. Caelio oratio*³ (1960), 66 *ad loc.*

E. Papi

DOMUS: C. CAELIUS SATURNINUS. V. *domus: Saturninus.*

DOMUS: CAESAR. Suet. *Iul.* 46.1: (Caesar) *Habitavit primo in Subura modicis aedibus, post autem pontificatum maximum in Sacra via domo publica* (cfr. Cass. Dio 43.44.6). È quanto sappiamo della casa di Cesare: una modesta *domus* nel popolare quartiere della *Subura* (v.) nella quale visse fino al 63 a.C., anno in cui rivestì il pontificato massimo (Broughton II, 171). La *domus* doveva essere ben nota a Svetonio (*gramm.* 7) che ricorda come il grammatico M. Antonius Gnipho (Goetz, *RE* I (1894), 2618) *docuit primum in divi Iulii domo pueri adhuc, deinde*

in sua privata. Forse in questa stessa casa Cicerone seguiva le lezioni del celebre grammatico (Macr. *Sat.* 3.12.8 *item Antonius Gnipho vir doctus cuius scholam Cicero post laborem fori frequentabat*). Cicero *Att.* 12.45 non si riferisce a una *domus* (come proposto da Richardson, *Dictionary*, 122) ma a una statua eretta nel 45 a.C. nel Tempio di Quirino (cfr. Cass. Dio 43.45.3).

D. Palombi

DOMUS: CAESETIUS RUFUS. La *domus* è ricordata da Appiano (*bell. civ.* 4.29; cfr. Val. Max. 9.5.4), ed appartenne a P. Caesetius Rufus, senatore di rango equestre (*RE* Caesetius 5; C. Nicolet, *L'Ordre equestre à l'époque républicaine* II (1974) N. 74). Pur ignorando la sua esatta posizione sappiamo che era prossima a quella di Fulvia, la moglie di Antonio, la quale per appropriarsene non esitò ad indurre il marito a proscrivere e poi a far assassinare Rufus (43 a.C.), la cui testa fu appesa davanti alla casa. V. *domus: Fulvia*.

C. L. Babcock, 'The Early Career of Fulvia', *AJPh* 86 (1965), 22. F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine* (1985), 439 s.

D. Palombi

DOMUS: C. CAESIUS CINNA. L'indicazione generica dell'ubicazione di una probabile *domus* deriva dal ritrovamento di una fistula nel 1929, durante la demolizione del Teatro Drammatico Nazionale in Via IV Novembre. Nel corso dei lavori, finalizzati alla costruzione del palazzo dell'INA, emerse un piccolo gruppo di fistule (v. *domus: L. Laecanius Bassus* e *domus: P. Petronius Turpilianus*), rimaste inedite, attualmente conservate nel Museo Nazionale Romano, alcune delle quali replicano marchi già testimoniati dalle numerose tubazioni rinvenute nella costruzione del teatro negli anni 1884-87 (*CIL* XV 7253, 7475, 7500b, 7533, 7611). Il ritrovamento di tale elevato numero di fistule è motivato dalla presenza in questa parte del Quirinale di un castello dell'*aqua Marcia* che fornisce, quindi, solo l'indicazione dell'origine delle tubazioni ma non certo il luogo di destinazione. Pertanto, riguardo alle *domus*, i proprietari delle quali sono indicati nelle fistule, si può affermare semplicemente che esse dovevano trovarsi lungo le pendici SO del colle o nella valle immediatamente sottostante, ma non è possibile neppure avanzare ipotesi sul loro sito preciso. Infatti mancano notizie dettagliate sia sulle strutture del grande quartiere residenziale che sorgeva sul Quirinale, sia sulla posizione e la direzione delle fistule stesse.

Il personaggio indicato nel marchio, che reca l'iscrizione *C. Caesi Cinnae* (MNR inv. 113274), non è noto da altre fonti. L'onomastica non fornisce elementi sulla condizione del proprietario delle fistula: il gentilizio risulta piuttosto diffuso a Roma ed il *cognomen* si trova attestato sia per *ingenui* anche di alto rango, sia per liberti e schiavi. Si conoscono diversi ed illustri C. Caesii (cfr. *RE* III (1897), 1312 ss.; Suppl. XII (1970), 134 s.; Suppl. XIV (1974), 81; *PIR* C 191, 202, 205, 206); in particolare intorno all'età neroniana, alla quale sembra appartenere la quasi totalità delle fistule rinvenute nella demolizione del teatro, è da ricordare C. Caesius T. f. Clu. Aper, *adlectus inter senatorios* probabilmente da Nerone (W. Eck, *Senatoren*, 40, 41 n. 7).

R. Friggeri

DOMUS: CALLIXTUS (?). Nella *passio* (fine V sec.?) *s. Callisti* (217-222), I s. (*Act. Sanct., Oct.* VI, 439 = *passio* (VI sec?.) *ss. Calepodii et Pontiani*, III, *ibid., Mai* II, 499; *passio* (fine VI sec.?) *ss. Marii et socc.*, I, *ibid., Ian.* II, 580 s.) si colloca *quoddam coenaculum* cristiano ove opera Callixtus *in regione trans Tiberim in urbe Ravennatium*, in una *domus* fornita di *puteus* battesimale. Nella catacomba di Calepodius, tra frammenti di dipinti databili all'età di Gregorio IV (817-824; ma cfr. Nestori, Andaloro), ne compare uno con la scritta DOM(V)S CAL/LISTI, che, secondo Nestori, potrebbe far pensare al *titulus Callixti* (v.). Il *titulus* è tradizionalmente legato alla *domus Callixti* (Hülsen), ma il frammento assicura solo, se davvero si riferisce alla

d./titulus C., che nell'alto medioevo si era instaurata l'idea dell'esistenza di una *d.* C. Momo e Verrando affermano che la *passio* citi una *d.* C., ma che, per ignoranza della reale ubicazione di questa, il compilatore l'abbia allora posta *in quondam loco*. La *passio*, però, sembra usare tale espressione proprio per indicare che il *coenaculum* si teneva in una *domus* ove Callixtus operava, ma di cui non era proprietario. D'altra parte, Hippol. *haer.* 9.12 (L. Duncker - F. G. Schneidewin, *S. Hippolyti episcopi et martyri Refutatio omnium haeresium* (1859), 458 s.) ricorda che Callixtus era *servus Carpophori ex Caesaris genere*. È quindi plausibile che l'effettivo proprietario della *d.* fosse Carpophorus, di fede cristiana (Cecchelli, Kinney). Forse questi concesse a Callixtus di ospitare la comunità nella sua *domus* ed all'interno, o dell'area riservata al suo servo, o di un vano pubblico, come una *taberna*, dato in concessione. In tal caso non sarebbe impossibile pensare alla *taberna Meritoria* (v.). Comunque, è probabile che il *coenaculum* della *passio* corrisponda al *didaschaleion* di Callixtus (v. *domus Pontiani*). È dunque possibile che in tale *domus* sia poi sorto il *titulus Callixti*.

La sua posizione resta però ancora imprecisata, dato che non vi sono argomenti per riconoscerlo nell'attuale S. Callisto (v. *s. Callixtus*) od in *s. Maria trans Tiberim* (v.). Momo ribadisce la prima tesi, in quanto in un vano della cappella a sinistra entrando nella chiesa di S. Callisto si trova un pozzo che rimanderebbe a quello della *passio*. Siccome nella stessa si dice che anche la *domus Pontiani* ne era provvista, S. Callisto corrisponderebbe anche a quest'ultima *domus*, poi trasformata in oratorio e quindi in chiesa da Gregorio III (731-741; *Lib. Pont.* I, 419), ma è impossibile. C. Cecchelli, invece, limitandosi a presentare l'ipotesi di Tulli, secondo cui degli avanzi rinvenuti in basso alla scala che scende dalla Canonica di S. Maria in Trastevere sarebbero la *d.* C., ricorda che sussiste la possibilità che questa equivalga alla basilica mariana trasteverina, ma essa corrisponde invece al *titulus Iulii* (v.) sito *iuxta urbem Ravennatium* e non *in urbe Ravennatium* come la *domus* "frequentata" da Callixtus.

Hülsen, *Chiese*, 234 N. 13. A. Tulli, 'Il problema archeologico di S. Maria in Trastevere', *Atti II CongrNaz StRom* I (1930), 238-241. C. Cecchelli, *S. Maria in Trastevere* (1933), 12-18, 22 s. G. Momo, *Relazione sui lavori* (1938), 5, 10 ss., 17. M. Moroni-Lumbroso, 'Due cisterne di chiostri. S. Stefano Rotondo e S. Callisto', *Fede e Arte* 14 (1966), 220-227. A. Nestori, 'La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia Vetus e i sepolcri dei papi Callisto I e Giulio I (I parte)', *RACr* 47 (1971), 204. D. Kinney, *S. Maria in Trastevere from its Foundings to 1215* (1975), 6-17, 73-81. G. N. Verrando, 'La passio Callisti e il santuario della via Aurelia', *MEFRA* 96 (1984), 1060, 1077. Matthiae - Andaloro, 292 s.

G. De Spirito

DOMUS: M. CALPURNIUS BIBULUS. La *domus* è ricordata da Appiano (*bell. civ.* 2.11) come sede di una riunione non ufficiale del Senato indetta dallo stesso Bibulus, console del 59 a. C. con Giulio Cesare (Broughton II, 187) in opposizione alla legge agraria proposta da Cesare. La localizzazione è incerta, né è possibile stabilire la sorte della *domus* durante le alterne fortune del figlio di Bibulus, proscritto nel 43 e successivamente graziato (App. *bell. civ.* 4.38).

Shatzman, 44 n. 120. F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine* (1985), 441. Bonnefond-Coudry, *Sénat*, 250 ss.

D. Palombi

DOMUS: P. CALPURNIUS LANARIUS. Er kaufte von Ti. Claudius Centumalus *in Caelio monte* ein Haus; da der Verkäufer verschwiegen hatte, daß die Auguren verlangt hatten, einen Teil des hohen Gebäudes wegen der Behinderung der Vogelschau abzutragen, wurde von M. Porcius Cato als Schiedrichter gegen Centumalus entschieden (Cic. *off.* 3.66 f.). Nach Plut. *Sert.* 7.3 tötete ein Calpurnius Lanarius im J. 81 v.Chr. im Sertoriuskrieg Iulius Salinator, der auf Befehl des Sertorius Pyrenäenpässe besetzt hatte. Er hatte sicher nicht senatorischen Rang erreicht, könnte aber Ritter gewesen sein. Er ist zweifelsohne mit dem Hausbesitzer identisch (Münzer, *RE* III Calpurnius 49).

W. Eck

DOMUS: CN. CALPURNIUS PISO. Nach Tac. *ann.* 3.9.3 besaß Piso, *cos. ord.* von 7 v. Chr. (*PIR* C 287), eine *domus foro imminens* im J. 20 n. Chr., als er von seiner Statthalterschaft in Syrien zurückkehrte. Eine nähere Lokalisierung ist nicht möglich; doch müßte nach dem Ausdruck des Tacitus die *domus* nicht allzu weit vom *Forum Romanum* entfernt gelegen haben. Nach einem unpublizierten *senatus consultum* vom J. 20 n. Chr. hat er bei der *porta Fontinalis* (v.) mehrere *domus privatae* besessen, die er in einer nicht näher bekannten Weise verbunden hatte: *supra portam Fontinalem, qua⌈e⌋ inaedificasset iungendarum domum privatarum causa ea curatores ... tollenda dimolienda curarent.* Wenn die *porta Fontinalis* tatsächlich zwischen Quirinal und Kapitol gelegen hat, kann sie (in vortraianischer Zeit) durchaus etwa nördlich des Forums auf erhöhtem Gelände gestanden haben (cf. W. Eck, *Cahiers G. Glotz* 4 (1993), 198 f.) . Dann wäre es nicht unmöglich, die bei Tacitus erwähnte *domus* mit dem Besitz des Calpurnius Piso an der *porta Fontinalis* zu identifizieren. Ob die *domus* nach der Einziehung des Gesamtvermögens auf Grund eines Senatsbeschlusses vom 10. Dez. 20 (Tac. *ann.* 3.17 f.; *senatus consultum de Cn. Pisone patre* vom J. 20) wieder an einen der beiden Söhne zurückgegeben wurden, ist unbekannt.

W. Eck

DOMUS: L. (CALPURNIUS) PISO. V. *domus: Piso.*

DOMUS: L. CALPURNIUS PISO CAESONINUS. Seine angebliche *domus* auf dem Palatin nahe beim Haus Ciceros, die aus Cic. *p. red. in sen.* 18 (vgl. *dom.* 113) erschlossen wurde, ist tatsächlich das Haus seiner Schwiegermutter, die Frau des P. Rutilius Nudus war (Münzer, *RE* IA, 1268, 1281), deren Namen jedoch bereits Asconius nicht mehr kannte. Von ihrem Haus aus, das nahe bei dem Ciceros auf dem Palatin lag, soll ihr Schwiegersohn, L. Calpurnius Piso Caesoninus, *cos.* 58 v.Chr. (*RE* III Calpurnius 90), in eben diesem Jahr die Plünderung von Ciceros *domus* beobachtet und dorthin auch die Marmorsäulen aus dem Haus Ciceros haben bringen lassen: *apud socrum tuam prope a meis aedibus, cuius domum ad meam domum exhauriendam patefeceras, sedebas* (Cic. *Pis.* 26); *columnae marmoreae ex aedibus meis ... ad socrum consulis portabantur* (Cic. *dom.* 62); vgl. auch Cic. *dom.* 113; *p. red. in sen.* 18; *Sest.* 54. Daß Piso selbst auf dem Palatin eine *domus* nahe bei der Ciceros besessen haben soll (zuletzt Shatzman, 314), ist nicht nachzuweisen; bei Cic. *p. red. in sen.* 18 liegt nur eine gegenüber *Pis.* 26 und *dom.* 62 verkürzte und verschärfte Ausdrucksweise vor. Das Haus der Schwiegermutter sollte wie das Ciceros am Nordhang des Palatin gelegen haben (vgl. *domus: M. Tullius Cicero*).

W. Eck

DOMUS: P. CALVISIUS TULLUS *. Marito di Domitia Cn. f. Lucilla (*PIR* D 182), padre di Domitia P. f. Lucilla (*PIR* D 183) e nonno di Marco Aurelio (*PIR* C 357). Una fistula con il suo nome fu rinvenuta durante lavori compiuti nel palazzo lateranense nel 1964 "nel cavo a 5 m. a sud dell'ascensore", quindi nell'angolo SO; la fistula è attualmente conservata nei magazzini dei Musei Vaticani, inv. 18606. La vicinanza con gli *horti Domitiae Lucillae* (v.) fa pensare a uno stretto collegamento con questa proprietà.

L'Attività della Santa Sede, 1964, 719. V. Santa Maria Scrinari, *RendPontAcc* 41 (1968-69), fig. 7.6. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 894. V. Santa Maria Scrinari, in *Actes XI CongrIntArchChrét* (1986; 1988), fig. 1.G (inesatto); *Il Laterano imperiale* I. *Dalle 'aedes Laterani' alla 'Domus Faustae'* (1991), p. 10, n. 63, tav. A.

P. Liverani

* Per le relazioni familiari di P. Calvisius Tullus Ruso v. R. Syme, *Chiron* 15 (1985), 49 ss. = *Roman Papers* V, 531 ss.; G. Di Vita-Evrard, in C. Castillo (ed.), *Novedades de Epigrafía jurídica romana* (1989), 159 ss.

W. Eck

DOMUS: Q. CANUSIUS PRAENESTINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nahe S. Maria Maggiore in *Reg. IV* gefunden wurde, ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7423). Er war senatorischen Ranges und kam 156 oder 157 zum Suffektkonsulat (*PIR* C 402; cf. A. Licordari, *EOS* II, 38 f.); möglicherweise ist er mit dem durch Ziegelstempel bezeugten Besitzer von *figlinae* identisch (*CIL* XV 913). Zur Herkunft vgl. G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand* (1977), 309.

W. Eck

DOMUS: CARMINIA LIVIANA DIOTIMA. Sie ist zusammen mit C. Annius Laevonicus Maturus (v., mit näherer Lokalisierung) und anderen als Besitzerin einer Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7424; *PIR* C 442). Sie war *c(larissima) f(emina)* und lebte vermutlich in severischer Zeit; ihre Familie, die konsularen Rang erreicht hatte, stammte aus Attuda in Karien. Sie ist die Gattin des auf derselben fistula genannten P. Attius Pudens (v.; W. Eck, *ZPE* 37 (1980), 46, 48; H. Halfmann, *EOS* II, 628 f.).

W. Eck

DOMUS: CARPHOPHORUS (?). V. *domus: Callixtus.*

DOMUS: CARUS. V. *equus: Carus.*

DOMUS: CASSIUS. Nel 62/61 (R. Y. Tyrrel - L. C. Purser, *The Correspondence of M. Tullius Cicero* II (1906), N. 126) o 46 a.C. (D. R. Shackleton Bailey, *Cicero: Epistulae ad Familiares* II (1977), N. 209) Cicerone scriveva all'amico M. Fadius Gallus (*RE* VI Fadius 6), per informarlo delle operazioni per l'acquisto di una casa vicinissima a quella dell'oratore (*non modo prope me sed plane mecum*: Cic. *fam.* 7.23.4; v. *domus: M. Fadius Gallus* e *M. Tullius Cicero*). La *domus* appartenente a un Cassius, probabilmente da identificare con L. Cassius Longinus fratello del tirannicida (*RE* III Cassius 65), era allora occupata da Licinia, sorella (o sorellastra) del proprietario che non era disposta a traslocare in assenza del marito Dexius, non altrimenti attestato.

E. Papi

DOMUS: CASSIUS ARGILLUS. Secondo Servio lo stesso quartiere dell'*Argiletum* avrebbe preso il nome da un non altrimenti noto Cassius Argillus, dopo che la casa venne distrutta, per ordine del senato, a causa dell'indegnità del proprietario (Serv. *Aen.* 8.345: *domumque eius dirutam et locum Argiletum appellatum*).

Platner - Ashby, 174.

E. Tortorici

DOMUS: CASSIUS DIO. V. *domus Dionis.*

DOMUS: C. CASSIUS LONGINUS. Al celebre giurista (*PIR* C 501), *consul suffectus* nel 30 d.C. e governatore di Siria tra il 44 e il 50 d.C., esiliato da Nerone e ritornato a Roma sotto Vespasiano, allude, a proposito delle confische neroniane, Iuv. 10.16: ... *Longinum et magnos Senecae praedivitis hortos / clausit ... / tota cohors ...*, dove *Longinum* non si riferisce alla persona ma alla sua proprietà (Syme). La *d.*, di cui Ummidia Quadratilla (v. *domus: Ummidia Quadratilla*) era entrata in possesso grazie al suo senso degli affari (Schuster) ovvero attraverso un'eredità (Syme), passò dopo la morte della donna al nipote C. Ummidius Quadratus (*PIR*^{1} V 603), *consul suffectus* con Adriano nel 118 (Plin. *epist.* 7.24.8-9: *laetor etiam quod domus aliquando C. Cassi, huius qui Cassianae scholae princeps et parens fuit, serviet domino non minori. Implebit enim illam Quadratus meus ...*). Si ignora la localizzazione della *d.*, cui è forse pertinente la

fistula urbana *CIL* XV 7567 (cfr. *CIL* XV 7442; v. *domus: Annia Cornificia Faustina*), che riporta elementi onomastici identificabili con quelli di Ummidia.

M. Schuster, *RE* IX (1961), 603. R. Syme, 'The Ummidii', *Historia* 17 (1968), 75-76 = *Roman Papers* II (1979), 662-663; 'Missing Persons III', *Historia* 11 (1962), 154 = *Roman Papers* II (1979), 538. A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny* (1966), 433-434. W. Kunkel, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen*² (1967), 130 s. W. Eck, *EOS* I, 197 ss., 223. D. Nörr, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino* (1984), 2957 ss.

M. Fora

DOMUS: L. CASSIUS LONGINUS. V. *domus: Cassius.*

DOMUS: SP. CASSIUS VICELLINUS. La *domus* (Cic.; Val. Max.) o *aedes* (Liv.), situata sulla strada per le *Carinae* (v.), fu rasa al suolo dopo l'uccisione del proprietario (*RE* III Cassius 91) per *adfectatio regni* nel 485 a.C. (*ut penatium quoque strage puniretur*: Val. Max. 6.3.1b; cfr. anche Dion. Hal. 8.79.3; Cic. *dom.* 101; Liv. 2.41.11). Sul luogo fu quindi costruito il tempio di *Tellus* (v.), come *religiosae severitatis monumentum* (Val. Max.), che occupò la superficie della *domus* (Val. Max.; Cic.) o parte di essa (Dion. Hal.) o l'area antistante (Liv.).

Platner - Ashby, 174.

E. Papi

DOMUS: CASTULUS. Secondo la *passio* (fine VI sec.?) *s. Sebastiani*, LXIX e LXXXVI (*Act. Sanct., Ian.* II, 640 ss. = *passio* coeva *s. Castuli*, I, *ibid., Mart.* III, 610) la *d.* sorgeva *prope palatium in superiori loco*. Dato che i fatti si svolgono al tempo di papa Gaio (283-296) e di Diocleziano sul Palatino, la *d.* era qui situata.

G. De Spirito

DOMUS CATULINA. V. *domus: Q. Lutatius Catulus.*

DOMUS: CEIONIUS. V. *Caeionius.*

DOMUS: [- - -]LIUS CELER. Sein Name wird auf einer *fistula aquaria* zusammen mit Antonia (v.) und [- - -]lius Severus genannt (*CIL* XV 7393). Er erscheint mit den beiden Genannten als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung. Das *nomen gentile* könnte z.B. zu Iulius oder Aelius ergänzt werden (cf. W. Eck, *EOS* I, 213).

W. Eck

DOMUS: CENSORINUS. Nella breve biografia di Censorinus (*PLRE* I Censorinus), usurpatore fallito del regno di Claudio il Gotico, è ricordata la sua *domus pulcherrima adiuncta gentibus Flaviis, quae quondam Titi principis fuisse perhibetur* (*Hist. Aug. trig. tyr.* 33.6). L'edificio si trovava quindi sul Quirinale nella zona chiamata *ad Malum Punicum* (v.) presso l'attuale chiesa di S. Susanna, contiguo alla casa dei Flavi, che Domiziano *postea in templum gentis Flaviae convertit* (v.; Suet. *Dom.* 1.5). È ovviamente da escludere la *domus Titi imperatoris* (v.) sull'Oppio, eliminata da Traiano dopo il 104 d.C. per la realizzazione delle *thermae Traiani* (v.).

E. Papi

DOMUS: (L. MARCIUS) CENSORINUS. Nach Vell. 2.14.3 übernahm er das Haus Ciceros auf dem Palatin. Zur Identifizierung der Person (*PIR* M 223) cf. *domus: Sisenna Statilius Taurus.*

W. Eck

DOMUS CEREALIS. V. *arcus Stellae.*

DOMUS: NAERATIUS CEREALIS. Scoperta nel 1873 durante gli scavi per la costruzione dell'edificio di proprietà Bambi-Pistacchi compreso tra Piazza Esquilina, Via Cavour, Via Farini e Via Manin, poi ulteriormente scavata nel 1878 e nel 1905 sempre nella stessa area (*Reg. V*). Identificabile in base ad una epigrafe (*CIL* VI 1744a = 31916a) trovata in situ su "un cippo o piedistallo di marmo", in cui si legge: *Naeratius Cerealis v(ir) c(larissimus) cons(ul) ord(inarius) conditor balnearum censuit.* Il fatto che una base analoga (*CIL* VI 1744c = 31916b) sia stata trovata in precedenza nella stessa area negli Orti Peretti, ove pure altre iscrizioni (*CIL* VI 1745 e 1746) su basi dedicate rispettivamente a Naeratius Cerealis (*PLRE* I Cerealis 2) e a suo figlio Naeratius Scopius (*PLRE* I Scopius 1) erano state rinvenute nel passato, ha fatto pensare ad una vasta installazione termale voluta da Naeratius Cerealis *praefectus urbi* nel 352-353, console nel 358 e legato da parentela con la famiglia imperiale. Tuttavia la sicura testimonianza di almeno altre tre iscrizioni (*CIL* VI 1744a = 31916c; 1744b = 31916d; 1744k = 31916e), ma forse anche sei o sette, identiche alla prima, che erano conservate nel XVII e XVIII sec. nei punti più disparati di Roma dalla Villa Matteiana del Celio a Villa Borghese (*CIL* VI 31916 f-i), suggerisce di essere prudenti nel considerarle un riferimento topografico preciso.

D'altronde sia Lanciani che Gatti ammettono l'esistenza, già in età precedente a Cerealis, di una *domus* in prossimità delle eventuali terme e ciò in base al ritrovamento, sempre tra le stesse rovine, di una iscrizione mutila ma attribuibile ad un ascendente della stessa famiglia (*CIL* VI 31917). Ancor più anticamente comunque la residenza di famiglia poteva trovarsi più a NO poiché una fistula con l'iscrizione *II Neratiorum C. et Marcelli*, databile alla prima metà del II sec. (v. *domus: Neratii*) fu trovata nel 1905 all'angolo tra Via Urbana e Via di S. Maria Maggiore: è impensabile infatti che un'unica *domus* potesse estendersi da Via Farini a Via Urbana. In base ai resti epigrafici noti è dunque da ritenere che la residenza (o le proprietà fondiarie urbane) dei Neratii si fossero spostate nel tempo e che le strutture rinvenute a Via Farini appartenessero alla *domus* di famiglia fondata (o rifondata) nel IV sec. nella quale non erano necessariamente incluse delle terme pubbliche perché sembra più probabile che l'espressione *conditor balnearum* si riferisse a qualche importante edificio pubblico che Cerealis aveva avuto l'opportunità di inaugurare o riattivare nei dintorni o anche in area del tutto diversa.

FIG. 29 Dei resti della probabile *domus* di Cerealis ci rimangono solo la descrizione di Lanciani e le piante, una allegata all'articolo dello stesso Lanciani, l'altra, più chiara, in *FUR*, tav. 17. Da queste non si ricava un'idea precisa dell'edificio che sappiamo d'altronde essere costruito su un ripido pendio con dislivelli fino a 17 m. e quindi in modo irregolare in adattamento al profilo dell'Esquilino. Neppure è possibile individuare ambienti con funzione termale specifica ed evidente, quindi l'ipotesi secondo cui nell'area scavata non ci fossero terme prende una sua consistenza e ciò anche in funzione dei frammenti di una splendida decorazione marmorea (cariatidi in rosso antico e varie altre bellissime sculture) rinvenuta tra le strutture ove pure un pavimento marmoreo a lastre di cipollino, un tratto di *sectile* parietale a motivo floreale, 30 m. di cornicione di rosso antico ed abbondanti resti di colonne di giallo antico e nero antico furono raccolti. Questo tipo di decorazione si adatterebbe bene ad una ricca *domus* del IV sec.; anche le strutture murarie scoperte furono considerate tardoantiche da Lanciani che si basò sia sull'aspetto delle cortine, sia sulla presenza in numerosissimi esemplari di un bollo laterizio certamente tardo (*CIL* XV 1608a, 3-5) che permetteva di attribuirle alla prima metà del IV sec.: in effetti il consolato di Naeratius Cerealis indicato nell'epigrafe (358 d.C.) può fornire solo un *terminus ante quem* per la costruzione della *domus*. Per eventuali successivi proprietari v. *domus Palmati*.

R. Lanciani, 'Bagni di Nerazio Ceriale', *BCom* 1874, 84-88; *Notes*, 45. G. Gatti, 'La casa e le terme dei Naeratii', *BCom* 1905, 294-299. Platner - Ashby, 70. Lugli, *Monumenti* III, 400 s. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 459.

F. Guidobaldi

DOMUS: CET(H)EGUS. La *d.* è probabilmente attestata da un'iscrizione su una placca di un collare di schiavo di età post-costantiniana che ricorda il *dominu(s) Cet(h)egus, v(ir) c(larissi-*

mus) in macellu Libiani regione tertia (*NSc* 1940, 312 = *AE* 1946, 211). Il personaggio è verosimilmente da identificare con il Cethegus *v. c.* (*PLRE* I Cethegus) padre di Furius Maechius Gracchus (*PLRE* I Gracchus 3), nominato su una base di statua (*CIL* VI 1709 = 31907) e con l'omonimo senatore decapitato *adulterii reus* nel 370/371 (Amm. 28.1.16). L'attestazione del *macellum Liviae* (v.) nella *Reg. III*, invece che nella *Reg. V*, può essere spiegata con la localizzazione della *d.* nella *Reg. III* al confine con la *V* o, più probabilmente, con il riferimento alla terza regione ecclesiastica che comprese ambedue le regioni civiche.

E. Papi

DOMUS: CHROMATIUS. La menzione della *domus* è in due *passiones*: nella *passio s. Castuli* (fine VI sec.; I, *Act. Sanct., Mar.* III, 611) in cui si legge che, durante la persecuzione di Diocleziano, Chromatius ospita *in domo sua* molti cristiani. Ivi poi papa Gaio (283-296) riunisce la comunità. Nella *passio s. Sebastiani* (fine VI sec.; XXXVIII, *Act. Sanct., Ian.* II, 635) Chromatius, prefetto di Diocleziano, fa venire *ad se* Tranquillus, padre di Marcus e Marcellianus. Nella casa (*ibid.*, 638) è un *cubiculum holovitreum*. Infine (*ibid.*, 639) papa Gaio qui riunisce la comunità (v. *palatium Chromatii*).

M. C. Cartocci

DOMUS: CHRYSOGONIS (?). Nei *gesta de Xysti purgatione* (inizi del sec. VI), 3 (*PL* Suppl. III, 1250), Sisto III (432-440) è accusato di aver stuprato *consecratam Chrysogonitem*. La fonte non fa alcuna menzione di una *domus Chrysogonitis*, ma il termine *consecrata* permette di supporre che Chrysogonis praticasse la vita ascetica nella sua residenza privata, secondo l'uso delle aristocratiche romane del sec. IV e della prima metà del sec. V.

Come d'abitudine per le donne, il suo nome presuppone la derivazione dal maschile, quasi sicuramente paterno, Chrysogonus. A puro titolo di ipotesi, si potrebbe dedurre che la dimora di Chrysogonis corrispondesse alla *domus* ove venne impiantato il *titulus Chrysogoni* (v.) al Trastevere. In questo caso, la fondazione titulare dovrebbe ascriversi, se non all'operato stesso di Sisto III, ad un'epoca prossima, comunque compresa nella prima metà del sec. V.

G. De Spirito

DOMUS CILONIS. V. *domus: L. Fabius Cilo.*

DOMUS: CLAUDIA CAPITOLINA. Auf einer nördlich von S. Giovanni in Laterano gefundenen *fistula aquaria* ist sie als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung genannt und zwar in der Form *Reginaes Claudiaes Capitolinaes* (*CIL* XV 7520). Da *regina* nicht Teil des Namens, sondern ganz offensichtlich Titel ist, muß sie mit großer Wahrscheinlichkeit mit der Tochter des Claudius Balbillus und Frau eines Iunius Rufus, die in Pergamon geehrt wurde, identisch sein (*IGRRP* IV 459); da ihr Mann seinerseits mit dem *praefectus Aegypti* 94-98 n. Chr. identisch sein dürfte (cf. *PIR* C 1086; I 812; Bastianini, *ZPE* 17 (1975), 278 f.), gehört sie in das Ende des 1. Jh.s. bzw. den Anfang des 2. Jh.s (cf. M. Steinby, *BCom* 84 (1974-75),101 zu Ziegelstempeln mit ihrem Namen). Vgl. Halfmann, *Senatoren*, 121.

W. Eck

DOMUS: CLAUDIA CERVONIA. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Esquilin gefunden wurde, erscheint sie in der Form *Claudia Cerbonia* als Besitzerin einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7431). Die Schreibung *Cerbonia* deutet eher auf das 3. Jh. als auf frühere Zeit. Da sie keinen Rangtitel trägt, ist eine Zugehörigkeit zum Senatorenstand zweifelhaft (cf. W. Eck, *EOS* I, 214); doch ist auf einen [—]s Cervonius, *salius Palatinus* im J. 182 hinzuweisen (*PIR* C 683).

W. Eck

DOMUS: CLAUDIA MARCIA. Auf einer *fistula aquaria* ohne nähere Lokalisierung ist sie, wohl mit dem Rangtitel *c(larissima) f(emina)*, als Besitzerin einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7433; *PIR* C 1105). Sie dürfte ins 3. Jh. gehören (cf. Barbieri Nr. 2173).

W. Eck

DOMUS: CLAUDIA VERA. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Quirinal zwischen Piazza Magnanapoli und S. Silvestro a Monte Cavallo gefunden wurde, erscheint sie mit dem Rangtitel *c(larissima) f(emina)* als Besitzerin einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7434). Da sich in dieser Gegend ein *castellum aquae* befand (Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 390 Anm. 1), lag ihre *domus* bzw. ihr Grundbesitz eher nicht unmittelbar am Fundort. Sie dürfte frühestens ins späte 2. Jh., eher ins frühe 3. Jh. gehören. Zu einem möglichen Zusammenhang mit T. Flavius Claudius Claudianus cf. *PIR* C 1131, F 238; ferner C. Römer, *ZPE* 82 (1990), 151.

W. Eck

DOMUS CLAUDII. Nella *passio* (inizi VI sec.?) *s. Maximi comitis*, X (*Act. Sanct., Febr.* III, 63), si nomina la *domus* al tempo di papa Gaio (283-296) e di Diocleziano. Suggestivo sarebbe riconoscere in tale dimora la *domus Claudii* (v. *PLRE* II *Claudius* 3), citata tra i possedimenti di S. Maria Maggiore (Sisto III; 432-440) e sita *in Sicininum* (v. *basilica Sicinini*; *Sicininum*) secondo il *Lib. Pont.* (I, 233), v. sotto. Zecchini ricorda però che questo Claudius doveva appartenere alla *gens* gallica dei Claudii.

G. Zecchini, 'I *gesta de Xysti purgatione* e le fazioni aristocratiche a Roma alla metà del V secolo', *RSCI* 34 (1980), 70.

G. De Spirito

DOMUS CLAUDII IN SICININUM. Nota solo perché menzionata tra i beni da rendita attribuiti alla basilica di S. Maria Maggiore al momento della fondazione da parte di papa Sisto III (432-440). La breve menzione: *domus Claudi, in Siciniuum, praest. sol. CIIII* (*Lib. Pont.* I, 233) indica la posizione in prossimità della basilica (*Reg. V*; v. *Siciniuum*) e suggerisce una dimensione notevole poiché la rendita di 104 solidi aurei annuali si può considerare decisamente alta.

I dati prosopografici sono insufficienti per una proposta di identificazione con i numerosi aristocratici del IV e del V sec. che recavano tale gentilizio. [V. *domus Claudii*.]

F. Guidobaldi

DOMUS: APPIUS CLAUDIUS. V. *domus: P. Clodius Pulcher*.

DOMUS: CLAUDIUS AMPHIO. Auf einer *fistula aquaria*, die in der *regio Transtiberina* zwischen der Piazza Mastai und S. Crisogono gefunden wurde, werden in der Form *Claudiorum Amphionis et Erotionis* zwei Personen als gemeinsame Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7425). Aus *CIL* VI 14917 ist zwar ein Ti. Claudius August[i l(ibertus)] Amphio bekannt; doch gibt es angesichts der Häufigkeit des Namens Amphio keine Möglichkeit, eine Identifizierung vorzunehmen, cf. W. Eck, *EOS* I, 203 Anm. 31. Dressel hielt eine Datierung Anf. des 3. Jh.s für möglich; wenn dies Zutrifft, ist eine Identifizierung sogar ausgeschlossen.

W. Eck

DOMUS: TI. CLAUDIUS CELER. Nach einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7426). Die Person kann in ihrem Sozialstatus nicht bestimmt werden; nach Dressel könnte die *fistula* vielleicht ins 2. Jh. gehören.

W. Eck

DOMUS: TI. CLAUDIUS CENTUMALUS. L'edificio (*aedes, insula*) e il suo proprietario (*RE* III Claudius 107) sono ricordati da Cicerone (Cic. *off.* 3.66) e da Valerio Massimo (Val. Max. 8.2.1). L'altezza della costruzione, che sorgeva sul Celio, impediva di prendere gli auspici agli auguri, che ne ordinarono così la distruzione. Ti. Claudius Centumalus mise tuttavia in vendita la proprietà acquistata da P. Calpurnius Lanarius (v.; *RE* III Calpurnius 49), che fu quindi costretto a demolire l'immobile. La controversia, sorta tra i due personaggi, fu risolta da M. Porcius Cato (*RE* XXII Porcius 12), il cui anno di morte, 91 a.C., fornisce un *terminus ante quem* per la cronologia dell'edificio.

E. Papi

DOMUS: TI. CLAUDIUS CRISPINUS. An der Via Nazionale in *Reg. VI* nahe der Banca d'Italia wurde eine *fistula aquaria* ausgegraben, die *Ti. Claudius Q. Crispinus* als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung überliefert (G. Gatti, *NSc* 1901, 295; *BCom* 1901, 130 = *AE* 1903, 33; zur Namensform cf. W. Eck, *EOS* I, 203 Anm. 79). Die *fistula* wurde "in una casa dei primi secoli dell'impero poi coperta dalle Terme di Costantino", in einem rechteckigen Wasserbecken gefunden, offenbar in situ in der zentralen Einlaßöffnung. Für eine Identifizierung gibt es keine Hinweise.

W. Eck

DOMUS: CLAUDIUS EROTIO. V. *domus: Claudius Amphio.*

DOMUS: TI. CLAUDIUS GERMANICUS. V. *domus Gai; domus Tiberiana.*

DOMUS: CLAUDIUS HIERONYMIANUS. *C(larissimus) v(ir)*, dem *Umbrius Primus domum per fideicommissum reliquit,* unzweifelhaft in Rom (*Dig.* 33.7.12.40). Vermutlich ist er mit einem Senator identisch, der Legionslegat in Britannien und Statthalter von Cappadocia wohl Anfang des 3. Jh.s war; cf. Birley, *Fasti,* 263 ff.; *PIR* C 888.

W. Eck

DOMUS: CL(AUDIUS) LIB[—]. Auf einer *fistula aquaria,* die bei der Porta S. Paolo auf dem Aventin (*Reg. XIII*) gefunden wurde, ist offensichtlich als Besitzer einer Wasserzuleitung eine Person mit dem Namen Cl. Lib[eralis] überliefert (*CIL* XV 7432); das *nomen gentile* kann zu Cl(audii) oder Cl(audiae) aufgelöst werden (cf. Dressel zur Stelle und W. Eck, *EOS* I, 213). Eine genauere soziale Einordnung ist nicht möglich.

W. Eck

DOMUS: M. CLAUDIUS MACRINIUS VINDEX HERMOGENIANUS. V. *domus: Hermogenianus.*

DOMUS: CL. MARCELLUS. V. *domus: Aurelia Dionysias.*

DOMUS: M. CLAUDIUS MARCELLUS (COS. 222, 215, 214, 210, 208 V. CHR.). In seiner Anklage gegen Verres behauptet Cicero *Verr.* II 4.121, M. Claudius Marcellus, Eroberer von Syrakus (*RE* III Claudius 220), habe von der Beute *nihil in aedibus, nihil in hortis posuit, nihil in suburbano,* vielmehr *ad aedem Honoris et Virtutis* und an anderen Orten aufstellen lassen, wo alles noch zu seiner Zeit zu sehen sei (vgl. Cic. *Verr.* II 1.55). Nach Shatzman, 246 Anm. 30, soll dieser Besitz bis in die Zeit Ciceros in der Familie der M. Claudii Marcelli geblieben sein; s. unten.

W. Eck

DOMUS: M. CLAUDIUS MARCELLUS (COS. 51 V. CHR.). Der Gegner Caesars (*RE* III Claudius 229) besaß ein Haus in Rom, das jedoch von Caesar nicht konfisziert wurde (Cic. *fam.* 4.7.4 aus dem J. 46). Wenn er nicht mit dem Marcellus von Cic. *Att.* 4.3.5 identisch ist, kann die *domus* nicht näher lokalisiert werden (irrig Shatzman, 321). Vgl. oben.

W. Eck

DOMUS: [CLA]UDIUS MARCIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisierbar ist, wird er als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 30). Der soziale Status ist nicht bestimmbar; denn für eine Identifizierung mit einem ritterlichen Präfekten dieses Namens in *CIL* VII 649 = R. G. Collingwood - R. P. Wright, *The Roman Inscriptions of Britain* I (1965), 2071 gibt es keinen Grund (cf. Devijver, *PME* C 156 und Suppl. C 156).

W. Eck

DOMUS: APP. CLAUDIUS MARTIALIS. Eine *fistula aquaria*, die ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung bezeugt, wurde auf der Westseite des Quirinals in der "vigna del cardinale di Ferrara", d. h. im westlichen Teil des Palazzo del Quirinale, gefunden (*CIL* XV 7427). Er ist mit großer Wahrscheinlichkeit mit dem Senator identisch, der zwischen 161 und 163 als Statthalter von Thrakien amtierte (*PIR* C 931; G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand* (1977), 259).

W. Eck

DOMUS: (TI. CLAUDIUS) NARCISSUS. V. *domus: Narcissus.*

DOMUS: TI. CLAUDIUS NERO. V. *domus: Livia*; *domus: Augustus.*

DOMUS: TI. CLAUDIUS NERO GERMANICUS. Haus, das der spätere Princeps Claudius vor seiner Herrschaftsübernahme bewohnte. Nach einem Brand (nach B. Levick, *Claudius* (1990), 24 wohl im J. 15 n. Chr.) sollte es durch Senatsbeschluß auf Staatskosten wieder aufgebaut werden, was Tiberius verhinderte, der selbst die Kosten trug, Suet. *Claud.* 6.2. Die Lage ist unbekannt.

W. Eck

DOMUS: M. CLAUDIUS NESTOR. Auf einer *fistula aquaria*, die aus Rom stammt, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7428); nach Dressel gehört die *fistula* etwa ans Ende des 1. Jhs. Der Name allein läßt keine soziale Einordnung zu.

W. Eck

DOMUS: APPIUS CLAUDIUS PULCHER. Ovviamente non esiste alcuna *domus* appartenuta a questo personaggio, fratello dell'acerrimo nemico di Cicerone, Clodio, e console del 54 a. C. (*RE* Claudius 297; Broughton II, 221), posta *in campo Martio extremo*, come proponevano Platner - Ashby (176), in base a Varro *rust.* 3.2.5. Varrone infatti parla semplicemente della *villa Publica* (v.) nella quale si reca accompagnato dal senatore Q. Axius e nella quale incontrano Appius Claudius Pulcher, lì in veste di augure durante l'elezione degli edili (Varro *rust.* 3.2.1-2). Al contrario, prima I. Shatzman (323, 446) e poi R. E. A. Palmer ('A Poem of all Seasons: *AE* 1928.108', *Phoenix* 30 (1976), 159 ss.), hanno sostenuto l'esistenza di una sfarzosa villa con *horti* e *aviarium*, Palmer portando a conferma della localizzazione anche l'iscrizione *AE* 1928, 108 ed altri documenti epigrafici menzionanti membri e liberti della famiglia dei Claudii. Dopo l'avvertimento di D. R. Shackleton Bailey (recensione a Shatzman in *Phoenix* 30 (1976), 209), è giunto definitivo e chiarificatore l'intervento di J. Linderski ('De villa Appio

Claudio Pulchro falso adtributa', *PP* 35 (1980), 272 ss.). Altra cosa sono evidentemente la *domus* e gli *horti* di Appius Claudius Pulcher cui allude vagamente Cicerone (*dom.* 111-112), la stessa forse nella quale mentre era censore nel 50 (Broughton II, 247), incluse illegalmente un pubblico sacello (Cic. *epist.* 8.12.3).

D. Palombi

DOMUS: TI. CLAUDIUS SERENUS Auf *fistulae aquariae*, die wohl alle aus Rom stammen (nach Dressel zu *CIL* XV 7429 aber nicht näher lokalisierbar; G. Mancini, *NSc* 1925, 49 hingegen gibt einen Fundort an der Via Sicilia nahe der aurelianischen Stadtmauer (*Reg. VI*) an), wird er mit dem senatorischen Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7429; *PIR* C 1018). Bekannt ist ein ritterlicher *hiereus archidicastes* in Ägypten um das J. 139/140 (W. Eck, *RE* Suppl. XV, 91 Nr. 341a), ferner der ritterliche *procurator rationis privatae provinciae Asiae et Phrygiae et Cariae* aus den Jahren 211/212 (*Die Inschriften von Ephesos* III 647; *PIR* C 1017). Der Senator könnte mit diesem letzteren identisch oder dessen Sohn sein und dann in die 1. Hälfte des 3. Jh.s gehören; W. Eck, *EOS* I, 213; cf. Devijver, *PME* Suppl. I C 184.

W. Eck

DOMUS: TI. CLAUDIUS SULPICIUS IULIANUS. V. *domus: Sulpicius Iulianus.*

DOMUS: CLEMENS. Ipotizzata tradizionalmente nel sito del *titulus Clementis* (v. *s. Clemens*) e dell'attuale basilica di S. Clemente tra la Via Labicana, Via dei Normanni, Via di S. Giovanni in Laterano e Piazza di S. Clemente. L'ipotesi più diffusa riferisce la *domus* al papa Clemente I, che era *natione romanus de regione Coeliomonte* (*Lib. Pont.* I, 123) e che avrebbe quindi donato alla *ecclesia* romana, prima di morire martire all'inizio del regno di Traiano, la sua casa sita ai margini della *Reg. II.*

In appoggio a tale tradizione si indicava già nel XVI sec. la menzione di S. Girolamo che, parlando del papa verso la fine del III sec., afferma che la *memoria nominis eius* era custodita allora in una chiesa *extructa* di Roma (Hier. *vir. ill.* 15). Gli scavi del 1857-1870 che rimisero in luce sia la basilica paleocristiana (v. *s. Clemens*), sia una parte degli edifici sottostanti ed attribuibili al I sec., comportarono la costruzione di ulteriori e più dettagliate ipotesi (De Rossi 1863 e 1870) che videro nell'edificio decorato con stucchi e più tardi invaso da una installazione mitraica (v. *mithraeum: s. Clemens*) l'originaria *domus* del papa, poi trasformata alla sua morte nella *memoria* ricordata da S. Girolamo, successivamente profanata dal mitreo e recuperata verso il IV sec. al culto cristiano che avrebbe poi impostato sulla ex *memoria* l'abside della basilica paleocristiana. La eccessiva complessità di questa ipotesi, non suffragata da prove, fu in parte superata (Kirsch) ammettendo che il Clemens della eventuale *domus* vivesse nel III sec. e fosse un proprietario cristiano che chiuse il mitreo e fondò il nuovo centro cultuale (v. *s. Clemens*; cfr. *domus Domitillae* e *domus: Sisinius.*

Le strutture rinvenute a più riprese a partire dal 1957 sotto la basilica primitiva, analizzate più recentemente (Krautheimer, Guidobaldi), permettono di scartare sia l'ipotesi di De Rossi che quella di Kirsch. Dei due edifici individuati, uno infatti è sicuramente utilitario (*horrea* o edificio industriale o forse parte della *Moneta*) e l'altro è probabilmente in origine una ricca *domus* che però, per la datazione ricavata dai bolli laterizi (al 90-96 d.C.) non può essere considerata la casa natale di Clemente e, per la ricchezza e la presenza di decorazioni a soggetto mitologico recentemente riprese in esame (Bragantini), non può essere considerata un'abitazione fondata dal papa stesso verso la fine del suo pontificato; infine essa non si può ritenere trasformata in centro cultuale cristiano da un altro ipotetico Clemens del III sec., poiché la struttura cultuale mitraica sussisteva certamente nel IV secolo.

Se si vuole collocare nell'area della chiesa attuale una *domus Clementis* si può forse fare riferimento, piuttosto che a limitatissimi resti attribuiti al II sec. (Cecchelli Trinci, Heres), all'edificio del III sec. con grandi ambienti longitudinali, identificato da Krautheimer nel primo pia-

no dell'edificio horreario e più recentemente riesaminato ed integrato con nuove strutture (Guidobaldi). In questo caso si dovrebbe però ritenere che il Clemens cristiano, eventuale proprietario e poi donatore, fosse un personaggio del IV sec., e ciò in analogia con quanto si è accertato per altri *tituli* di Roma (Guidobaldi).

G. B. De Rossi, 'Prime origini della basilica di S. Clemente', *BAC* 1 (1863), 25-31; 'I monumenti scoperti sotto la basilica di S. Clemente', *BAC* 1 (1870), 129-168. Kirsch, *Titelkirchen*, 36-41. C. Cecchelli, *S. Clemente* (1930). E. Junyent, *Il titolo di S. Clemente* (1932). Platner - Ashby, 176 s. R. Krautheimer, *CBCR* I, 118-136. E. Junyent, 'Nuove indagini sotto la basilica primitiva di S. Clemente', *RACr* 15 (1938), 147-152. Nash I, 353-356. M. Cecchelli Trinci, 'Osservazioni sulla basilica inferiore di S. Clemente', *RACr* 50 (1974), 93-120. F. Guidobaldi, *Il complesso archeologico di S. Clemente* (1978). Ch. Pietri, 'Recherches sur les domus ecclesiae', *REAug* 24 (1978), 3-21. Heres, *Paries*, 245-254. F. Guidobaldi, 'Chiese titolari', 387; *S. Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocrstiana e le fasi altomedievali* (1992). I. Bragantini, 'Le decorazioni dell'edificio del mitreo', *ibid.* Appendice I.

F. Guidobaldi

DOMUS: CLODIA. Nach Cic. *Cael.* 38 besaß sie neben einem Gut in Baiae auch in Rom *horti* und eine *domus*. Die *horti* lagen am Tiber (*Cael.* 36); ob die *domus* damit verbunden war, ist nicht ersichtlich. Clodia, eine (*RE* IV Clodius 66) der Schwestern des P. Clodius Pulcher, ist wahrscheinlich mit der Frau des Q. Caecilius Metellus Celer, *consul* 60, und der Lesbia Catulls identisch. Falls sie Celers Haus auf dem Palatin geerbt haben sollte (so Shatzman, 309), wäre die *domus*, die bei Cic. *Cael.* 38 für das J. 56 genannt wird, dort zu lokalisieren. Vgl. *domus: Q. Caecilius Metellus Celer; domus: P. Clodius Pulcher.*

W. Eck

DOMUS: CLODIA MARCIANA. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* erscheint sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7435). In *CIL* VI 29321 ist eine Ulpia M. f. Clodia Marciana bezeugt; ein Zusammenhang kann nicht nachgewiesen werden. Im 2./3. Jh. sind sowohl senatorische als auch ritterliche Clodii bezeugt.

W. Eck

DOMUS: CLODIUS HERMOGENIANUS OLYBRIUS. V. *domus: Olybrius.*

DOMUS: P. CLODIUS PULCHER. La *domus* di P. Clodius Pulcher, *aed.* 56 a.C. (*RE* IV Clodius 48), si trovava sul Palatino, confinante con la casa di Cicerone che sorgeva ad una quota inferiore (Cic. *har. resp.* 33) e con la *domus* di Q. Seius Postumus (v.) localizzata invece ad un livello superiore. Secondo Carandini (*Schiavi in Italia* (1988), 359-387) poteva trattarsi della dimora avita dei Claudii risalente fino ad Appius Claudius, *cos.* 495 (*RE* III Appius 321), la cui abitazione è attestata vicino al Foro (Liv. 3.49.5). Non è certo se la casa della sorella di cui Clodius tentò di impossessarsi chiudendo con un muro il *vestibulum*, fosse congiunta alla sua o se sia invece da localizzare altrove (Cic. *Mil.* 75). L'edificio, che doveva presentare dimensioni cospicue anche per l'annessione di abitazioni vicine (v. sotto), è definito come *insula*, all'interno della quale doveva trovarsi l'appartamento dato in affitto a M. Caelius Rufus (Cic. *Cael.* 17-18; v. *domus: M. Caelius Rufus*).

Nel 58 Clodius concepì un ambizioso e complesso programma di rinnovamento della propria dimora (*habitare laxe et magnifice voluit*: Cic. *dom.* 115; *ut omnium domos et laxitate et dignitate superaret*: Cic. *dom.* 116), intraprendendo alcuni interventi edilizi (v. anche *Libertas*). Acquisì alla sua proprietà *duas et magnas et nobiles domos* (Cic. *dom.* 116), identificabili con la casa adiacente di Q. Seius Postumus, e con la casa di Cicerone, che era stata distrutta e incendiata (v. *domus: M. Tullius Cicero*), piuttosto che con la *porticus Catuli*, già casa di M. Fulvius Flaccus e con la casa di Cicerone. Quest'ultima non fu tuttavia occupata integralmente, sebbene Clodius fosse stato ben desideroso di farlo (Cic. *dom.* 107). La *pars inferior* dell'edificio, forse non completamente distrutta, fu assegnata alla *gens Fonteia*, la famiglia adottiva di Clodius (Cic. *dom.* 116), mentre circa un decimo della superficie occupata dalla *domus* venne aggiunto alla adiacente *porticus Catuli* che venne demolita con la cancellazione della memoria

del costruttore (Cic. *Att.* 4.1.7, 3.3; *dom.* 102, 114, 116; *har. resp.* 58; v. *porticus Catuli*). L'area fu quindi dedicata da Clodius alla Libertas e fu concepita la costruzione di un nuovo complesso edilizio (App. *bell. civ.* 2.15.57-58; Cic. *dom.* 51, 100, 103, 104, 108, 110, 112, 122, 132; Cass. Dio 38.17.6; Plut. *Cic.* 33.1; v. *Libertas*).

Il progetto di Clodius, forse non ancora realizzato completamente, si interruppe nella seconda metà del 57 quando il Senato decretò la restituzione della casa di Cicerone al proprietario e la ricostruzione della *porticus Catuli*. Alla fine del 53 Clodius acquisì la dimora di M. Aemilius Scaurus (v.) per 14 milioni e 800.000 sesterzi (Ascon. *Mil.* p. 28; Plin. *nat.* 24.106). Nel 52 il suo cadavere fu esposto nell'atrio della nuova abitazione (Ascon. *l. c.*). Per le ipotesi di localizzazione della *domus* v. *domus: M. Tullius Cicero*.

E. Papi

DOMUS: M. COCCEIUS NERVA. Eine *fistula aquaria* mit seinem Namen wurde auf dem Esquilin gefunden (*CIL* XV 7437). Da die *fistula* nichts mit dem Amt des *curator aquarum* des M. Cocceius Nerva, *cos. suff.* 21 oder 22 (zuletzt R. Syme, *Roman Papers* IV, 185, 351 f.), zu tun hat, ist eine Identifizierung des Besitzers nicht möglich. Bekannt sind 4 homonyme Personen, die in Frage kommen: der *cos. ord.* 36 v. Chr., der *cos. suff.* 21 oder 22 n. Chr., sein Sohn, nur als *iurisconsultus* bekannt, und der *cos. ord.* von 71 und 90, der spätere Kaiser (*PIR* C 1224-1227). Eine weitere *fistula* wurde 1913 beim Bau des Ministero dell'Interno auf dem Viminalis gefunden (F. de Caprariis, *BCom* 92 (1987-88), 124 Anm. 45). Ob die *fistula* sich auf dieselbe Wasserzuleitung und damit dieselbe Person bezog, ist nicht zu beweisen, doch angesichts der relativen Nähe der Fundorte wahrscheinlich.

W. Eck

DOMUS: SEX. COCCEIUS VIBIANUS. Eine kleine Basis mit *urceus* und *patera* wurde in den Resten eines Privathauses in der Via S. Nicola da Tolentino nahe der Piazza Barberini in der Senke zwischen Pincio und Quirinal offensichtlich in situ gefunden; die Inschrift nennt Sex. Cocceius Vibianus, der *quindecimvir sacris faciundis* im J. 204 und wahrscheinlich *proconsul Africae* war (*CIL* VI 37065; cf. Leunissen, 166; *PIR* C 1232). Es könnte sich somit um das Privathaus des Senators gehandelt haben, in dem postum eine Statue oder eher ein Porträt des Verstorbenen errichtet wurde.

W. Eck

DOMUS COMMODIANA. V. *domus Palatina Commodiana*.

DOMUS: CORNELIA L. F. Auf mehreren Teilen einer *fistula aquaria*, die unter der großen Exedra der Thermen Diokletians zusammen mit Resten früherer Gebäude gefunden wurden (G. Fiorelli, *NSc* 1887, 234; cf. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 388 f. mit Anm. 2), wird sie in der Form *Corneliae L(uci) f(iliae) Volusi Saturnini p.* als Besitzerin einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7441); *p.* könnte als *p(atris)* oder *p(raefecti)* aufgelöst werden. Während sie etwa von Groag, *PIR* C 1476 als Frau des L. Volusius Saturninus, *cos. suff.* 3 n. Chr. und *praefectus urbi* bis zum J. 56 n. Chr., angesehen wird, hält F. Coarelli, in *I Volusii Saturnini* (1982), 39 f. sie für die Frau des L. Volusius Saturninus, *cos. suff.* 12 v. Chr., was aber sehr unsicher bleiben muß. Die *fistula* führte wegen des Fundortes eher zu *horti* mit einer *domus* als zu einer *domus* allein.

W. Eck

DOMUS: (STATILIA) CORNELIA TAURI F. Eine *fistula aquaria*, die in der Via Nazionale auf dem Quirinal östlich der Via dei Serpenti gefunden wurde, bezeugt sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung; sie wird *Cornelia Tauri f(ilia) T. Axi (uxor)* genannt (*CIL* XV 7440; cf. R. Lanciani, *BCom* 1881, 17). Sie war vermutlich eine Tochter des T. Statilius Sisenna Taurus, *cos. ord.* 16 n. Chr. (cf. G. Camodeca, *EOS* II, 156; *PIR* C 1477); verheiratet war sie mit einem T.

Axius, der am ehesten mit dem gleichnamigen Legaten von Galatien und *cos. suff.* nach 39 zu identifizieren ist (cf. W. Eck, *ZPE* 42 (1981), 252 ff.; M. Torelli, *EOS* II, 195). Von ihr sind Sklaven und liberti in Rom bekannt (cf. Raepsaet-Charlier, 578 Nr. 727).

W. Eck

DOMUS S. CORNELII. La *regia* del papa è citata nella *passio* (inizi VII sec.) *s. Pancratii*, II (*Act. Sanct., Mai* III, 21); nella versione di Mombritius (II, 188r) si legge invece *ad ianuam s. Cornelii*. I tempi sono quelli di Diocleziano. Dato che Pancratius abita in Roma *in insula Cuminiana* (v.) sita sul Celio, è plausibile che nella stessa zona si situasse la residenza del papa (251-253).

G. De Spirito

DOMUS: P. CORNELIUS ANULLINUS. Nach Ps. Aur. Vict. *epit.* 20.6 machte Septimius Severus mehreren seiner Freunde Häuser zum Geschenk (*qui Lateranum Cilonem Anullinum Bassum ceterosque alios ditaret aedibus quoque memoratu dignis*), darunter auch P. Cornelius Anullinus. Über die Lage in Rom selbst ist nichts bekannt. Der Senator, der vermutlich aus Iliberris (Granada) in der Baetica stammte, gelangte nach einer längeren prätorischen Laufbahn wohl 174 zum Konsulat; schließlich wurde er *praefectus urbi* und *cos. II ord.* im J. 199 (cf. *PIR* C 1322; Eck, *Statthalter*, 71 f.; G. Alföldy, *FuBerBadWürt* 12 (1987), 303 ff.; Caballos Rufino, *Senadores* I, 99 ff.).

W. Eck

DOMUS: L. CORNELIUS BALBUS. La casa di L. Cornelius Balbus, *cos. suff.* 40 a.C. (*RE* IV Cornelius 69), era probabilmente in costruzione nel marzo/aprile del 46 a.C. (Cic. *Att.* 12.2.2: *at Balbus aedificat*; cf. anche Cic. *fam.* 9.19). Il personaggio è definito da Cicerone come *non recta sed voluptuaria quaerens*. Per il patrimonio di Balbus v. Shatzman, 329 s.

E. Papi

DOMUS: L. CORNELIUS CHRYSOGONUS. Da Cic. *Rosc.* 133 f. wohl auf den Freigelassenen Sullas (*RE* IV Cornelius 101) zu beziehen ist, müßte dieser auf dem Palatin eine *domus* besessen haben: *alter tibi descendit de Palatio et aedibus suis*. Das Haus war nach Cicero verschwenderisch mit kostbaren Statuen, Teppichen, Geräten und mit einem zahlreichen Sklavenpersonal ausgestattet.

W. Eck

DOMUS: M. CORNELIUS FRONTO. Auf zahlreichen *fistulae quariae*, die auf dem Esquilin "a breve distanza dal punto nel quale le mura serviane tagliano la Via Merulana", nahe dem "auditorium Maecenatis", gefunden wurden, erscheint er in der Form *Cornelio(rum) Front(onis) et Quadra(ti)* bzw. *Corneli(orum) Fronto(nis) et Quadrati* (*CIL* XV 7438). Fronto ist ohne Zweifel der aus Cirta in Africa stammende Rhetoriklehrer Marc Aurels, der im J. 143 n. Chr. *cos. ord.* wurde und bis etwa 167 gelebt hat (E. Champlin, *Fronto and Antonine Rome* (1980), 139 ff.). Nach Fronto *epist. ad M. Caes.* 1.8 p. 23 N = 1.122 H; v. *PIR* C 1364) besaß er einen Teil der Gärten des Maecenas, wohl einschließlich des "auditorium Maecenatis", woher die *fistulae* stammen. Im "auditorium" wurde auch *CIL* VI 31821 ausgegraben, ein Fragment einer Statuenweihung durch *Segontini* aus der Hispania Tarraconensis, vermutlich an C. Aufidius Victorinus; dieser war mit der einzigen Tochter und Erbin Frontos, Gratia, verheiratet und hat wohl den Besitz auf dem Esquilin übernommen. Noch im 12. Jh. wird von einer *domus Frontiniana* auf dem Esquilin berichtet (Champlin, 21 ff.). Q. Cornelius Quadratus, der Bruder Frontos (v.), hatte entweder mit Fronto gemeinsamen Besitz auf dem Esquilin oder wohl in unmittelbarer Nähe (cf. auch M. Le Glay, *EOS* II, 765). Cf. *domus: Fronto*.

W. Eck

DOMUS: L. CORNELIUS PUSIO. Eine Bronzetafel mit einem titulus honorarius, gestiftet durch M. Vibrius Marcellus, *centurio legionis XVI*, wurde auf dem Quirinal unter dem Palazzo Campanari an der Via Nazionale zusammen mit dem Bronzekopf eines Mannes gefunden (*CIL* VI 31706 = 37056; cf. P. Bienkowski, *RM* 7 (1892), 197 ff.; G. Gatti, *NSc* 1893, 194). An der gleichen Stelle wurden auch antike Mauerreste aufgedeckt (G. Gatti, *NSc* 1878, 368; 1900, 219). Wenn die Funde in situ gemacht wurden, müßte sich dort eine *domus* des Senators befunden haben, die allerdings, wenn die antiken Mauerzüge sich auf diese beziehen, später umgebaut worden sein müßte. Pusio (*PIR* C 1425) war Legionslegat in Germania inferior in den Jahren um 54 n. Chr. (zuletzt W. Eck, *ZPE* 57 (1984), 149 ff.) und *cos. suff.* 70 oder 71 (cf. W. Eck, *Chiron* 12 (1982), 288 Anm. 21); er stammte vermutlich aus der baetischen Stadt Gades (cf. C. Castillo, *EOS* II, 499 und Caballos Rufino, *Senadores* I, 108 ff.). In *AE* 1915, 60 = *Inscr. It.* IV.1, 107 ist eher sein Sohn bzw. ein enger Verwandter genannt. Zum Porträt G. Lahusen - E. Formigli, *BJb* 190 (1990), 65 ff. mit irrigen prosopographischen Ausführungen.

W. Eck

DOMUS: Q. CORNELIUS QUADRATUS. Zur Lage seines Hauses auf dem Esquilin v. M. Cornelius Fronto. Er war *cos. suff.* im J. 147 (L. Vidman, *Fasti Ostienses*² (1974), 51, 127). Zu der sonstigen Laufbahn, der Herkunft aus Cirta in Africa und den Lebensumständen cf. G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand* (1977), 249 f.; *PIR* C 1426; E. Champlin, *Fronto and Antonine Rome* (1980), 9 mit Anm. 31, 14.

W. Eck

DOMUS: SEX. CORNELIUS REPENTINUS. Eine *fistula aquaria*, die auf dem Aventin nahe bei S. Alessio gefunden wurde, bezeugt ihn mit der Bezeichnung *pr(aefectus) pr(aetorio) c(larissimus) v(ir)* als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7439). Repentinus (*PIR* C 1428) begann seine ritterliche Laufbahn als *advocatus fisci* und beendete sie als *praefectus praetorio* mit der Verleihung der *ornamenta consularia*, weshalb er auch *clarissimus vir* genannt wird (G. Camodeca, *Puteoli* 3 (1979), 41 ff. und *ZPE* 43 (1981), 43 ff. = *AE* 1980, 235). Als Prätorianerpräfekt amtierte er zwischen Ende 160 und 165/166.

W. Eck

DOMUS: P. CORNELIUS SCIPIO AFRICANUS. L'*aedes P. Africani*, di P. Cornelius Scipio Africanus *cos.* 205 (*RE* IV Cornelius 336), si trovava presso il lato meridionale del Foro Romano *pone Veteres (tabernas) ad Vortumni signum* (Liv. 44.16.10; cfr. anche Liv. 28.38.8). L'edificio, dopo essere stato acquisito con denaro pubblico dal genero dell'Africanus Ti. Sempronius Gracchus (*RE* Sempronius 53), fu demolito per la costruzione della *basilica Sempronia* (v.) nel 169 a.C. FIG. I, 101

Alla *d.* si potrebbero riferire alcuni resti rinvenuti negli anni '60 (v. Carettoni - Fabbrini) sotto il pavimento della navata centrale della *basilica Iulia*, costituiti da strutture in opera quadrata di cappellaccio e peperino tra cui, secondo gli scavatori, anche un grande impluvio (che potrebbe essere tuttavia interpretato anche come un ambiente di altra destinazione); i resti presentano un orientamento leggermente divergente da quello delle future basiliche. È possibile che l'impianto originario della casa, se l'identificazione è giusta, risalga ad età arcaica o alto-repubblicana, come indicherebbero i materiali da costruzione e l'assenza di tecnicbe edilizie in cementizio.

Per altre proprietà dell'Africanus a Roma v. *horti Scipionis* e in generale cfr. Shatzman, 246-248.

G. Carettoni - L. Fabbrini, 'Esplorazioni sotto la Basilica Giulia al Foro Romano', *RendLinc* 16 (1961), 43-60, tavv. 1-4. Coarelli, *Foro Romano* II, 138 s., 155 s.

E. Papi

DOMUS: P. CORNELIUS SCIPIO AFRICANUS AEMILIANUS. Nominata unicamente dalle *Periochae* di Livio a proposito della morte di P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus, *cos.* 147

a.C. (*RE* III Cornelius 335): *cum ... domum se recepisset, mortuus in cubiculo inventus est* (Liv. *perioch.* 72 Rossbach).

E. Papi

DOMUS: P. CORNELIUS SCIPIO NASICA, P. CORNELIUS SCIPIO NASICA CORCULUM. V. *domus: Scipio Nasica.*

DOMUS: SER. CORNELIUS (SCIPIO) SALVIDIENUS ORFITUS. Nach Suet. *Nero* 37.1 wurde Salvidienus Orfitus (*PIR* C 1444) von Nero (wohl im J. 66) vorgeworfen, *quod tabernas tres de domo sua circa forum civitatibus ad stationem locasset* (cf. auch Cass. Dio 62.27.1 ohne Namensnennung; Tac. *hist.* 4.42). Orfitus muß somit in der Nähe des (republikanischen) Forums eine *domus* besessen haben, das zur Straßenseite *tabernae* einschloß. Orfitus war Patrizier und bekleidete mit Claudius zusammen den ordentlichen Konsulat im J. 51; Prokonsul von Africa wurde er 62/63 (cf. R. Syme, *Roman Papers* II, 812, 821; Vogel-Weidemann, 199 ff.).

W. Eck

DOMUS: L. CORNELIUS SULLA. V. sotto.

DOMUS: P. CORNELIUS SULLA. La casa di P. Cornelius Sulla, *cos.* 66 a.C. (*RE* IV Cornelius 386) è localizzata generalmente *in Cermalo*, sulle pendici occidentali del Palatino; nel 57 a.C. venne utilizzata da Clodius per dare l'assalto alla *domus Anniana*, la vicina casa di T. Annius Milo (Cic. *Att.* 4.3.3: *Ipse (Clodius) Milonis domum, eam quae est in Cermalo ... expugnare et incendere conatus est ...*). Castagnoli, dubitando della lettura del passo di Cicerone (dai codici è tramandato *meamque ceramio* emendato in *eam quae est in Cermalo*), ipotizza che la casa si trovasse sul *clivus Capitolinus*, dove è ricordata una casa di Milo (Cic. *Mil.* 24, 64). Essa coinciderebbe con la casa del dittatore L. Cornelius Sulla, *cos.* 88 a.C. (*RE* IV Cornelius 392), nel cui atrio furono appese le teste dei senatori uccisi dalle proscrizioni così come intorno al vicino *lacus Servilius* presso il *vicus Iugarius* e la *basilica Iulia* (App. *bell. civ.* 1.104.485-486, *Mith.* 51.204; Cic. *Rosc.* 89; Sen. *prov.* 3.7; Val. Max. 3.2.1).

F. Castagnoli, *RivFil* 105 (1977), 15-19, n. 2.

E. Papi

DOMUS CORNIFICIES. V. *domus: Annia Cornificia Faustina.*

DOMUS (CORONATA). La *d.*, di ignota localizzazione, è ricordata da un'iscrizione su una placca di un collare di schiavo di età post-costantiniana (*CIL* XV 7196); l'epiteto (*Coronata*) potrebbe essere denotato da una corona raffigurata sulla *bulla.*

E. Papi

DOMUS: COSMAS. Sein Name erscheint in griechischer Form und Schrift mit der Bezeichnung Arzt auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* (*CIL* XV 7569). Wegen der Verwendung der griechischen Sprache kann man nicht etwa an eine private Wasserleitung denken, die nicht an einen öffentlichen Aquädukt angeschlossen war; denn die Fistulae und damit auch die Inschriften wurden stets privat in Auftrag gegeben, weshalb auch Griechisch verwendet werden konnte. Die Zeit läßt sich nicht bestimmen.

W. Eck

DOMUS: COSMUS. Sein Name erscheint auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Aventin unter dem Kloster S. Sabina innerhalb der Mauern eines Hauses aus dem 2. Jh. (Merlin, *L'Aventin*, 319) gefunden wurde, in der Form *Cosmi Aug(usti) lib(erti) a rat[ionibus];* er ist damit als Besitzer einer Wasserzuleitung gekennzeichnet (*CIL* XV 7443). Dort dürfte sich wohl seine

domus befunden haben. Er ist wahrscheinlich mit dem gleichnamigen Freigelassenen, der im J. 168 und einige Jahre später als *a rationibus Augustorum* bekannt ist (*CIL* VI 455; *CIL* IX 2438 = *FIRA* I Nr. 61), identisch (*PIR* C 1535).

W. Eck

DOMUS: CRASSUS. Nel 62 a.C. Cicerone comprò da Crassus per tre milioni e mezzo di sesterzi la *domus* sul Palatino, appartenuta a M. Livius Drusus (Cic. *epist.* 5.6.2; v. *domus: M. Livius Drusus*). Il personaggio è stato generalmente identificato con M. Licinius Crassus, *cos.* 70 a.C. (*RE* XIII Licinius 68), che avrebbe ereditato la casa dal padre P. Licinius Crassus, *cos.* 97 a.C. (*RE* XIII Licinius 61), proprietario dell'edificio dopo la morte di Drusus nel 91 a.C. È da escludere che la casa coincida con quella ereditata dal padre e abitata da M. Crassus, dato che essa era appartenuta a Drusus morto nel 91 a.C., mentre M. Crassus, nato verso il 115 a.C., aveva vissuto nella casa del padre, ucciso nell'87, fino all'85 (Plut. *Crass.* 1.1, 4.1). Si può ipotizzare che P. Crassus abbia acquistato la *domus* dopo la morte di Drusus, ma, secondo un'ipotesi ancora inedita di G. Koeppel, è possibile identificare il Crassus nominato da Cicerone con P. Licinius Crassus, *pr.* 57 a.C. (*RE* XIII Licinius 71), il cui *praenomen* è attestato da Ps. Sall. *in Tull.* 3 e da Ps. Cic. *in Sall.* 14, 20 e che si trovava in quegli anni in difficoltà economiche (Cic. *Att.* 2.13.2).

E. Papi

DOMUS: L. CREPEREIUS ROGATUS SECUNDINUS. V. *domus: Rogatus.*

DOMUS: CRONIUS EUSEBIUS. V. *domus: Eusebius.*

DOMUS: M. CURIUS DENTATUS. Al vincitore dei Sanniti, due volte trionfatore, console del 290 a.C. (*RE* Curius 9; Broughton I, 183) che aveva rifiutato la sua parte di terre conquistate, si assegnò una casa pubblica presso il luogo detto *Tiphata* (*Vir. ill.* 33.10: *Ob haec merita domus ei apud Tiphatam et agri iugera quingenta publice data*), che da allora mutò il nome in *curia Tiphata* (Paul. Fest. 43 L: *curia Tiphata a Curio dicta est qui[a] eo loco domum habuerat*). La località sembra essere urbana in base a Paul. Fest. 503 L (che la distingue dall'omonima località presso Capua), ma che fosse sul Quirinale (Platner - Ashby, 538) è pura congettura. V. *Tifata Curia, Tifata Mancina.*

D. Palombi

DOMUS CYRIACAE. È ricordata nelle *passiones* (tutte databili tra V e VII sec.): *s. Laurentii*, I (*Act. Sanct., Aug.* II, 568=XIV, *AnalBolland* 51 (1933), 82); *s. Cyriacae*, III (*Act. Sanct., Aug.* IV, 403 s.); *s. Sisti* (257-258), IV (*Act. Sanct., Aug.* II, 141); come sita *in Celio monte (Reg. II).* J. Pinius, riprendendo da Panciroli, afferma che la *d. C.* corrisponde a *s. Maria in Domnica* (v.), in quanto "Dominica alias Cyriaca, quae vox graeca idem, quod Dominica significet".

J. Pinius, *Act. Sanct., Aug.* II, 505, XCVI. H. Delehaye, 'Recherches sur le légendier romain', *AnalBolland* 51 (1933), 82.

G. De Spirito

DOMUS CYRIACI. È citata: nella *passio* (VI sec.) *ss. Cyriaci et socc.*, XXXVI (*Act. Sanct., Aug.* II, 333); nella *passio* coeva *ss. Antemii et socc.*, XIV (*ibid., Mai* II, 617), che la colloca *iuxta thermas Diocletianas* (v.); nella *passio* coeva *s. Marcelli* I (307-309 ?), XII e XIV (*ibid., Ian.* II, 371 s.), in cui si afferma che Carpanus trasforma il *baptisterium* della *d. C.* in un *balneum*. Nell'*Itin. Eins.* (fine VIII sec.; 184 VZ) *s. Susanna* (v.) e *s. Cyriacus* (v.) sono posti rispettivamente dopo le *thermae Sallustianae* (v.) e le *thermae Diocletianae.*

Le strutture rinvenute appena fuori le Terme di Diocleziano all'angolo tra Via XX Settembre e Via Pastrengo (Lanciani) sono state associate a *s. Cyriacus* (Cavazzi 1907; Rava), ma resta incerta la posizione del *titulus* e non sussistono prove archeologiche di una *domus* precedente

(Guidobaldi). Nella vita di Adriano I (772-795) si legge *tectum sanctae Susannae martyris, qui appellatur Duas Domos, situm iuxta sanctum Quiriacum* (variante: *Cyriacum*) ... *et titulum beati Cyriaci martyris seu ecclesia sancti Laurentii, quae appellatur ad Formonsum* (*Lib. Pont.* I, 507). Sembra così che *s. Susanna* paleocristiana si ergesse presso *s. Cyriacus*, il quale corrispondeva a *s. Laurentius ad Formonsum* (v.; cfr. *seu* che non presenta varianti). Montenovesi, Tomassi, Cotti, Armellini - Cecchelli, Geertman, sulla base di un passo, attribuito falsamente a Gregorio di Tours mentre spetta a Ludovico di Liegi (sec. XI; Hülsen, *Chiese*, LXXXVIII) e frainteso da Hülsen, pensano che la chiesa di s. Lorenzo in Formoso corrisponda a *s. Laurentius in Panisperna* (v.), ma è impossibile. L'*Itin. Eins.* (179, 189 VZ) ricorda *s. Laurentius in Formoso, ubi ille assatus est.* La *passio* (tra V e VII sec.) *s. Laurentii*, XXVII e XXIX (*AnalBolland* 51 (1933), 91, 93), pone il suo martirio nelle *thermae Olympiadis* (v.), site *iuxta palatium Salustii* e la *craticula in palatio Tyberii* (v.), ove è esposta. *S. Laurentius ad Formonsum* doveva ubicarsi tra l'*arcus portae Salariae* (v.), cioè l'attuale Piazza Fiume e le Terme di Diocleziano, nell'area dunque di *s. Cyriacus*. La vita di Leone III (795-816; *Lib. Pont.* II, 20 s.) distingue *s. Cyriacus* da *s. Laurentius ad Formonsum*, ma non sussistono contrasti con il passo di Adriano I, in quanto *titulus* ed *ecclesia* dovevano essere due edifici confinanti e partecipi di un unico organismo. Conferma in Cencio (Valentini - Zucchetti III, 264): *s. Laurentii a sancto Ciriaco* (v.; Cavazzi 1908); e nei Cataloghi di Parigi e di Torino (Valentini - Zucchetti III, 278, 295).

Lanciani, *FUR*, tavv. 10, 23. C. Cavazzi, *Un monastero benedettino medioevale in Roma* (1907), 10; *La diaconia di S. Maria in via Lata* (1908), 274 s. Hülsen, *Chiese*, 594. A. Rava, *San Ciriaco in Thermis* (1928), 60 ss. Armellini - Cecchelli I, 249 s., 488, 581; II, 1016 s., 1325. Valentini - Zucchetti II, 180 n. 2, 184 n. 2. O. Montenovesi, 'Chiese romane. Note e appunti: San Gregorio della Divina Pietà. San Lorenzo in Miranda. San Lorenzo in Panisperna', *L'Urbe* 7.11-12 (1942), 8 ss. Valentini - Zucchetti III, 295 n. 6; IV, 264 n. 57. P. Tomassi, *Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna* (1967), 5 ss. L. Cotti, 'S. Lorenzo in Panisperna', *Alma Roma* 14.5-6 (1973), 14 ss. H. Geertman, *More Veterum* (1975), 154-169. F. Guidobaldi, 'Chiese titolari', 388 Nn. 8 e 15.

G. De Spirito

DOMUS: DAPHINS. V. *domus: Iulius Martialis*

DOMUS: DAFROSA. V. *domus: Flavianus et Dafrosa.*

DOMUS: Q. DELLIUS. Q. Dellius (*RE* IV Q. Dellius), già amico di Dolabella, passato poi ad Antonio e datosi infine, poco prima di Azio, ad Ottaviano, ottenendo poi numerosi favori dallo stesso imperatore, seppe mutare partito nei momenti più opportuni (Messalla Corvinus lo definiva *desultor bellorum civilium*: Sen. *suas.* 1.7). In questo modo probabilmente mantenne ed accrebbe le proprietà ricordate, con scarsa simpatia, da Orazio tra il 30 ed il 23 a.C. in *carm.* 2.3.17 ss.: *Cede coemptis saltibus et domo / villaque, flavos quam Tiberis lavit, / cedes, et extructis in altum / divitiis potietur heres.* Le *domus villaque* bagnate dal biondo Tevere, costituirono probabilmente la villa urbana di Dellius (cfr. tra gli altri R. G. M. Nisbet - M. Hubbard, *A Commentary on Horace Odes Book II* (1978), 63). Insieme ad altre ricche dimore dell'epoca, essa è stata localizzata nel Trastevere, lungo il fiume (P. Grimal, *Les jardins romains* (1984), 110 ss.): D. Palombi, 'Roma', in *Enc. Oraz.*

D. Palombi

DOMUS: DEXIUS. V. *domus: Cassius.*

DOMUS: DEXTER. V. *area Macarii.*

DOMUS: DIADUMENUS. Eine *fistula aquaria*, die auf dem Caelius bei den Aushubarbeiten für das Ospedale Militare gefunden wurde, nennt ihn in der Form *Diadumenu(s) Aug(usti) lib(ertus) a libellis* (*CIL* XV 7444; *PIR* D 65). Obwohl er offensichtlich im Nominativ erscheint, dürfte er als Besitzer einer Wasserzuleitung bezeichnet sein, da eine andere Person als *plumbarius* noch

eigens genannt wird. Nach Dressel gehört die *fistula* etwa in die Mitte 1. Jh. Eine Identifizierung mit anderen kaiserlichen *liberti* ist nicht möglich (Weaver, *Familia Caesaris*, 260 Anm. 6).

W. Eck

DOMUS DIOCLETIANI. V. *palatium Diocletiani.*

DOMUS DIONIS. Nota soltanto da una menzione della *Not.* che la colloca nella X Regione e quindi sul Palatino citandola tra *aedes Iovis Victoris* (v.) e *Curiae Veteres* (v.). Il Dio in questione può essere identificato con lo scrittore Cassius Dio (*PIR* C 492) che fu console nel 229 d.C.; in *PLRE* I Dio, si propone comunque un Cassius Dio del IV sec., probabile discendente dello storico.

Platner - Ashby, 178.

F. Guidobaldi

DOMUS: DOMITIA LUCILLA. V. *horti Domitiae Lucillae; domus Domitillae.*

DOMUS DOMITIANA. Il nome e la posizione in *Sacra via* della casa del padre di Nerone, Cn. Domitius Ahenobarbus, *cos.* 32 d.C. (*PIR* D 127), sono ricordati da quattro iscrizioni che celebravano il sacrificio annuale dei *Fratres Arvales* di fronte all'abitazione *ob memoriam Domiti patris* (*CIL* VI 2037, 2039, 2041, 2042). Blake e Carandini hanno identificato la *domus* nei resti conservati o documentati presso l'angolo N del Tempio di Venere e Roma, generalmente attribuiti alla *domus Transitoria* (Morricone). Della casa sono noti alcuni ambienti semisotterranei costruiti secondo l'orientamento del Clivo di Venere Felice: una sala ottagona con quattro corridoi radiali realizzati nella seconda metà del I sec. a.C. con muri in cementizio e decorati da un *opus sectile* di paste di vetro; a queste strutture fu aggiunto in età giulio-claudia un criptoportico costruito in laterizi. FIG. 32

È probabile che un vasto complesso di edifici sulle pendici meridionali della Velia verso la *Sacra via* sia appartenuto agli Ahenobarbi. Oltre alla *d. D.* vi si trovavano anche le *thermae Domitii* (v.) e un *horreum* la cui costruzione fu probabilmente realizzata dalla famiglia (Palombi). È verisimile che l'atrio della *domus Aurea* sia stato edificato da Nerone in un'area di sua proprietà, ereditata dal padre (Suet. *Nero* 6.3).

Blake, *Roman Construction* I, 36-37. M. L. Morricone, 'Edificio sotto il Tempio di Venere e Roma', *BollNumRoma* 4 Suppl. (1987), 69-82. A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 359-387. D. Palombi, 'Gli horrea della via Sacra: dagli appunti di G. Boni ad un'ipotesi su Nerone', *DArch* 8.1 (1990), 53-72.

E. Papi

DOMUS: DOMITIANUS. V. *domus: T. Flavius Sabinus; gens Flavia, templum.*

DOMUS DOMITILLAE. È citata nella *passio* (tra V e VI sec.?) *ss. Nerei et Achyllei*, II e IX (*Act. Sanct., Mai* III, 7 s.): Domitilla è *nobilissima virgo, neptis Domitiani imperatoris* e *filia Plautillae, sororis Clementis senatoris*. La *passio* (V sec. ?) *s. Clementis* I (90-99 ?; Mombritius I, 193r) ricorda che sposò un ignoto Aurelianus. Egli, insieme con Sisinius, marito di Theodora, è *amicus Nervae*. Sordi pensa che si tratti di Flavia Domitilla (Raepsaet-Charlier I, 322 s. N. 369), ma è impossibile. In base al fraintendimento di Cassio Dione 67.14, si è equiparato od avvicinato Clemente papa a T. Flavius Clemens (*PIR* F 242), giustiziato come cristiano nel 95 o 96, rendendolo così membro della *gens Flavia* e padre o parente di Domitilla (Duchesne; Quasten); ma è impossibile anche se le pseudoclementine (*Hom.* 4.7: *PG* 2, 161 s.; *Epit. de gest. s. Petri*, 46, 143: *PG* 2, 575 s.) affermano che egli era *ex genere Tiberii Augusti*. Il *Lib. Pont.* (I, 123) afferma che Clemente fu *de regione Coeliomonte, ex patre Faustino* (variante: *Faustiano*), ma dipende da una pseudoclementina (*Recogn.* 7.8: *PG* 1, 1359) e da Pseudo - Abdia (Mo-

raldi, 1451). L'agiografia però non indica Clemente come parente di Domitilla, ma afferma che essa era *filia Plautillae*. Probabilmente si tratta di Sergia Plautilla (Raepsaet-Charlier I, 564 s. N. 704), madre di Nerva ed il cui suocero fu M. Cocceius Nerva (*PIR* C 1225), *comes* di Tiberio. È possibile che papa Clemente, originario del Celio, fosse legato a Sergia Plautilla. Il nome Domitilla è frutto della tradizione che lega Clemente all'omonimo console, sposo di Flavia Domitilla. La contiguità agiografica tra Domitilla e Theodora, come tra i loro mariti, rende plausibile che la *d. D.* non disti dalla *domus Theodorae* sita *in vico Canario* (v. *basilica Theodorae*). I *Mirabilia* ricordano una *domus Lucilli/Lucillae in vico Canario ad Velum Aureum* (Valentini - Zucchetti III, 24, 83, 189). Moretti pensa a *s. Georgios ad Velum Aureum* (v.), ma il *vicus*, su cui era la *domus Narcissi* (v.), va posto presso la *via Nova* (v.). Sembra quindi che la *domus Lucilli/Lucillae* corrisponda alla *d. D.* Il nome *Domitilla* è la probabile crasi di *Domit(ia Luc)illa*. La proprietaria della *d. D.* doveva essere Domitia Lucilla (*maior*: Raepsaet-Charlier I, 289 s. N. 328), che forse la riprese da Sergia Plautilla e la inserì nei suoi *horti* (v.). Ivi venne spostato il *titulus Fasciolae* (v.) e creato *ss. Nereus et Achylleus*.

L. Duchesne, *Lib. Pont.* I, 123 n. 1. M. Sordi, *Il cristianesimo* (1965), 109 ss. L. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo testamento* II (1971), 1451 (13). P. Quasten, *Patrologia* I (1983), 46 s., 60. Raepsaet-Charlier I, 323 N. 369 e n. 3. L. Moretti, 'Vicus Canarius', *RendPontAcc* 61 (1988-89), 353-356; *IGUR* IV, 118 N. 1659.

G. De Spirito

DOMUS: CN. DOMITIUS AHENOBARBUS. Ricordata da Cicerone (*Deiot.* 31) e da Valerio Massimo (6.5.5) la *d.* di Cn. Domitius Ahenobarbus, *cos.* 96 a.C. (*RE* V Domitius 21) è di incerta localizzazione. Per le proprietà sulla Velia dei Domitii v. *domus Domitiana* e *domus: Cn. Domitius Calvinus*.

E. Papi

DOMUS: L. DOMITIUS AHENOBARBUS. Menzionata più volte dalle fonti, che tuttavia non forniscono alcun elemento utile ad una sua identificazione (Cic. *Att.* 2.24.3; Plut. *Cat. min.* 42.1; App. *bell. civ.* 2.17). Per le fortune del personaggio, *cos.* 54 a.C. (*RE* V Domitius 27) v. Shatzman, 339; per le proprietà sulla Velia lungo la *Sacra via* dei Domitii Ahenobarbi v. *domus Domitiana*.

E. Papi

DOMUS: CN. DOMITIUS CALVINUS. La *domus* di Cn. Domitius Calvinus, *cos.* 54, 40 a.C. (*PIR* D 139), è ricordata da Festo a proposito del sacello di Mutinus Titinus (v.), adiacente all'abitazione sulla Velia, che fu distrutto in età augustea per la costruzione dei *balnearia* della casa (Fest. 142 L: *Mutini Titini sacellum fuit in Veliis, adversum murum Mustellinum in angiportu, de quo aris sublatis balnearia sunt facta domus Cn. Domitii Calvini, cum mansisset ad urbe condita ad principatum Augusti inviolatum religioseque et sancte cultum*). È verisimile che la proprietà di Cn. Domitius Calvinus fosse situata, vicino ad un angiporto (v. Fest. *cit.*), sulle pendici meridionali della Velia a O della residenza dei Domitii Ahenobarbi (v. *domus Domitiana, thermae Domitii*) e degli *horrea* prospicienti la *Sacra via* e in prossimità della *Regia* (v. Val. Max. 8.11.3), restaurata nel 36 a.C. da Calvinus stesso nel corso del suo pontificato (v. *Regia*).

Jordan II, 419. Gilbert I, 156; II, 369 s. Platner - Ashby, 179. Torelli, *Lavinio* (1984), 153-156.

E. Papi

DOMUS ELPIDI V. C. V. *domus Helpidi*.

DOMUS: EMERITUS. V. *divus Mamurii*.

DOMUS: Q. ENNIUS. Sappiamo da Suetonio (in Hier. *chron. a. Abr.* 1777) che il poeta Q. Ennius abitava sull'Aventino, probabilmente non lontano dal Tempio di Minerva, assegnato agli *scribae* ed agli *histriones* a partire dalla seconda guerra punica, per i meriti poetici di Livio Andronico (Fest. 446, 448 L). Egli era infatti vicino dei Ser. Sulpicii Galbae (Suet. in Hier. *chron.* 2.123; Cic. *ac.* 2.51), i *praedia* dei quali si trovavano ai piedi della zona meridionale dell'Aventino (cfr. *praedia Galbana; sepulcrum: Ser. Sulpicius Galba*). La posizione precisa della casa si può forse ricavare da un passo mutilo di Varrone (*ling.* 5.163): *⟨re⟩ligionem Porcius designat cum de Ennio scribens dicit eum coluisse Tutilinae loca. Sequitur porta Naevia ... Deinde Rauduscula ... Hinc Lavernalis.* Appare chiaro che qui Varrone sta citando le porte della cinta serviana in senso orario, partendo dalla *Trigemina* e terminando alla *Lavernalis* (che è infatti l'ultima della serie). Nella lacuna precedente, di circa due pagine, cadevano dunque le altre porte: il passo relativo a Ennio non può riferirsi che alla *porta Capena*, presso la quale era il santuario di *Tutilina* (v.), ricordato da Tertulliano (*spect.* 8) tra quelli del *circus Maximus*. Di conseguenza, la casa di Ennio doveva trovarsi alle estreme pendici settentrionali dell'Aventino, all'altezza della *porta Capena*.

Jordan - Hülsen I.3, 154. Platner - Ashby, 179. O. Skutsch, *BICS* 17 (1970), 121 ss. E. Badian, 'Ennius and His Friends', *Entretiens Hardt* 17 (1971), 151-199.

F. Coarelli

DOMUS: EQUITIUS. V. *praedia Equitii.*

DOMUS: N. EQUITIUS CUPPES. V. *forum Cuppedinis.*

DOMUS: SEX. ERUCIUS CLARUS. Sein Name erscheint auf einer *fistula aquaria*, die in der Via Porta S. Lorenzo unter dem Militärarsenal (*Reg. V*) gefunden wurde (*CIL* XV 7445). Mit größter Wahrscheinlichkeit ist der Besitzer dieser Wasserzuleitung mit dem Konsul von 117 und 146 (*cos. II*) identisch, der 146 als *praefectus urbi* starb (*PIR* E 96; L. Vidman, *EOS* I, 298 ff. und *Fasti Ostienses*² (1982), 50; cf. R. Syme, *Roman Papers* II, 488). Denn der Konsul von 170 trägt nur in Papyri das Praenomen Sextus, sonst aber Gaius (*PIR* E 95). Ein *servus de domu Eruci Clari* (*CIL* 22471) ist vielleicht auch auf ihn zu beziehen.

W. Eck

DOMUS: EUCARPUS. Sein Name erscheint in vollständiger Form auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* mit der Bezeichnung *Aug(usti) l(ibertus)*; er wird dadurch als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung ausgewiesen (*CIL* XV 7446). Nach Dressel soll die *fistula* in den Anfang des 2. Jh.s gehören.

W. Eck

DOMUS: EUGENIA. È ricordata nella *passio* (VI sec.) *s. Eugeniae*, XIX ss. (*PL* 21, 1118; *PL* 73, 617 s.; Mombritius I, 140r = *passio* coeva *ss. Proti et Hyacinthi:* Mombritius II, 216v-217v). Il padre di Eugenia, Philippus, corrisponde a Cn. Domitius Philippus (*PIR* C 157; Sordi).

È citato in un'iscrizione (*CIL* VI 1092) proveniente dalla *statio* della I coorte dei vigili, sita nell'attuale Piazza SS. Apostoli. In *ss. Philippus et Iacobus* (v.), poi SS. Apostoli, una cappella era dedicata a s. Eugenia. La *passio s. E.*, XIX, rapporta Philippus all'omonimo Apostolo: *ut particeps nominis Philippi esset particeps et coronae.* Sembra così (Sordi) che la *statio* sia il luogo del martirio di Philippus e che nei pressi vi fosse la sua *domus* = *d. E.* = *ss. Philippus et Iacobus.*

Mombritius I, 140r; II, 216-217rv. M. Sordi, 'Un martire romano della persecuzione di Valeriano, il prefetto Cn. Domizio Filippo', *RSCI* 33 (1979), 5 ss. I. Mazzuccato, *Filippo e Giacomo Apostoli nel loro santuario romano* (1982), 55, 60 n. 6.

G. De Spirito

DOMUS: EUNOMIA. V. *domus: Turcii.*

DOMUS: EUPHEMIANUS. Dalla *passio s. Alexii* (VIII sec. ?; I, *Act. Sanct., Iul.* IV, 251) sappiamo che, al tempo di Onorio, Euphemianus ospitava i poveri *in domo sua* e che suo figlio s. Alexius si sposò nella chiesa *s. Bonifacii* dove poi fu sepolto, quando Arcadio, Onorio ed Innocenzo I (402-417) ivi traslarono il suo corpo. Dalla tradizione della *passio* si evincerebbe, dunque, che la chiesa esisteva agli inizi del V sec. e che era distinta dalla *domus*. In un documento del 1002 (Niederer, 506) che pretende di essere un atto di donazione genuino del VI sec. si legge: *Ego Euphemianus ... dono tibi beate Bonifacii martiri palatium meum aestivale, quod est prope horrea publica in extrema parte montis Aventini iuxta vestram ecclesiam.* Risulterebbe quindi confermata la tradizione agiografica.

J. Niederer, *The Roman Diaconiae* (1984), 36, 39, 208 s., 305 ss, 409 ss., 506 N. 9.

M. C. Cartocci

DOMUS: S. EUSEBIUS. V. *s. Eusebius, titulus.*

DOMUS: CRONIUS EUSEBIUS. Una base con iscrizione onoraria (*CIL* VI 1715) con dedica a Cronius Eusebius (*PLRE* II Eusebius 27), *vicarius Italiae* nel 399, fu notata, in epoca imprecisata, nella zona di S. Pietro in Vincoli, oppure sulla Via Flaminia nei pressi delle mura (le notizie sono contrastanti). Dato che la eventuale statua sembra offerta dal senato e dall'imperatore, non è certo che fosse destinata ad essere collocata in ambito domestico; comunque, in caso affermativo, la *domus* poteva essere una di quelle che affollavano la zona prossima alla *praefectura urbana* (*Reg. IV* ?).

F. Guidobaldi

DOMUS: FABERIUS. La casa sull'Aventino di Faberius *scriba*, identificato con il segretario di Cesare (*RE* VI Faberius 1), è attestata da Vitruvio, che ricorda come il proprietario *cum ... voluisset habere domum eleganter expolitam, perystilio parietes omnes induxit minio ...* (Vitr. 7.9.2).

E. Papi

DOMUS: FABIA PAULINA. V. *domus: Praetextatus.*

DOMUS: L. FABIUS CILO. In Aur. Vict. *epit.* 20.6: *... Lateranum, Cilonem, Anullinum, Bassum, ceterosque alios ditaret, aedibus quoque memoratu dignis, quarum praecipuas videmus Parthorum quae dicuntur et Laterani*, si allude probabilmente ad una *domus* donata dall'imperatore Settimio Severo a L. Fabius Cilo (*PIR* F 27) console nel 193 e 204 e *praef. urbi* più volte.

FIG. 31 La posizione di questa importante abitazione (*aedes*) sulle pendici dell'Aventino verso la *vallis Murcia* (*Reg. XII*) è in parte ricavabile dal frammento *FUR* 677 = 3A in Rodríguez Almeida, *Forma*; è inoltre genericamente confermata dalla menzione di *Not.* e *Cur.* nell'ambito della *Reg. XII* ed infine è stata ulteriormente e definitivamente precisata dal rinvenimento di fistule acquarie che recavano il nome dello stesso proprietario (*CIL* XV 7447). La citazione di questa *domus* nei Cataloghi Regionari a distanza di almeno un secolo dalla donazione a Fabius Cilo è certo indizio di una notevole importanza e rappresentatività dell'edificio; ma le strutture rinvenute nell'area, la notevole sommarietà degli scavi eseguiti da forzati sotto il controllo di religiosi del luogo, e la mancanza di rilievi e collegamenti precisi con i resti emergenti non permettono oggi di stabilire né l'estensione, né la pianta, né le eventuali fasi della *domus*.

FIG. I, 82 È di Lanciani l'ipotesi che lega alla *domus Cilonis* l'edificio in cui attualmente si trova la chiesa di *s. Balbina* anche se non è esatta la datazione all'età severiana e non è vero che l'abside fosse un'aggiunta cristiana: è stato infatti accertato (Krautheimer) che essa è contemporanea al corpo rettangolare della grande aula che è databile, in base alla struttura muraria, al IV sec. (Krautheimer; Heres; Guidobaldi, 'Edilizia abitativa'), e quindi non può essere stata costruita

da Fabius Cilo. D'altronde anche i resti rinvenuti durante gli scavi del 1859 sembrano in generale pertinenti ad epoche precedenti per cui è probabile che Cilo sia semplicemente divenuto proprietario di una *domus* preesistente e probabilmente edificata in età tardo-adrianea: a tal proposito si deve ricordare l'analisi di Bloch che, in base ai bolli laterizi provenienti dagli scavi, suggerisce la presenza di una fase adrianea e di una dell'età di Marco Aurelio (che corrisponderebbe però ad una assolutamente improbabile pavimentazione dell'aula) ed indica anche una ristrutturazione di età severiana. In realtà non abbiamo indicazioni valide per stabilire la struttura e la cronologia della *domus*. Anche gli scavi eseguiti recentemente nella zona ed all'interno del complesso (Di Manzano - Quinto) non hanno dato per ora risultati decisivi a tal proposito. Possiamo dunque ricordare soltanto che molte murature erano in opus mixtum (l'epoca adrianea potrebbe essere la più probabile per esse) e che nell'insieme erano identificabili una struttura semicircolare di notevole dimensione (Lanciani, *FUR*, tav. 41) ed alcune FIG. 30
installazioni di tipo termale (Visconti). Gli abbondantissimi marmi rinvenuti nello scavo fanno pensare a rivestimenti ricchi e preziosi e i frammenti scultorei ed epigrafici (Lanciani ritiene che le iscrizioni onorarie *CIL* VI 1408-1410 provengano da quell'area) indicano un alto livello qualitativo dell'abitazione senza però aiutarci a comprenderne l'articolazione, anche se, per quanto riguarda l'estensione, sembra possibile affermare che essa corrispondesse al sito del grosso complesso conventuale di S. Balbina tuttora esistente. Solo Kirsch, confutato poi da Krautheimer, rifiuta di far coincidere la *domus Cilonis* con l'aula poi occupata dalla chiesa di S. Balbina e ritiene invece, ma senza fornire alcuna prova, che coesistessero due *domus* adiacenti, una delle quali fu poi cristianizzata e che, comunque, è ormai ritenuta un esempio ancora pressoché intatto di aula domestica tardoantica con abside ed articolazione laterale a nicchie rettangolari e semicircolari che trovano un confronto stringente (cfr. *domus: Albinus*) in un'altra *domus* urbana tardoantica (Guidobaldi).

Non conosciamo il nome del proprietario dell'abitazione nel IV sec. avanzato ma sembra probabile che, fino all'età costantiniana, non siano mai subentrati in essa personaggi tanto illustri da offuscare il ricordo di Fabius Cilo. Certo una modificazione importante della *domus* (con la costruzione dell'aula absidata) e quindi, forse, un proprietario di notevole importanza (sempre della *gens Fabia* o di altra famiglia; cfr. *domus Fabii Fortunati*), corrisposero probabilmente alla metà circa del IV sec. o poco oltre: in ogni caso la ristrutturazione precedette la trasformazione in *titulus* cristiano per la quale disponiamo soltanto di un *terminus ante quem* al 499 se accettiamo l'identificazione del *titulus Tigridae* (v.) col *titulus sanctae Balbinae* (v.) che è invece documentato solo nel VI sec. (Krautheimer).

C. L. Visconti, 'Escavazioni a S. Balbina', *BdI* 1859, 10-18. R. Lanciani, *NSc* 1884, 223; *Ruins*, 540 s.; 'L'itinerario di Einsiedeln e l'Ordo di Benedetto Canonico', *MonAnt* (1891), 490-492; *FUR*, tav. 41; *BCom* 1916, 196-207. J. P. Kirsch, *Titelkirchen*, 11-12 e 94-96. Platner - Ashby, 176. A. Muñoz, 'Il restauro di una basilica cristiana. S. Balbina', *Capitolium* 7 (1931), 34-43. Lugli, *Monumenti* I, 413-414. R. Krautheimer, *CBCR* I, 84-93. Bloch, 281 s. Matthiae, *Chiese*, 85. Nash I, 352. Coarelli, *Guida*, 302; *Roma*, 332. Rodríguez Almeida, *Forma*, 57-62. Heres, *Paries*, 212-214. P. Di Manzano - R. Quinto, *BCom* 89 (1984), 68-81. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 181-184.

F. Guidobaldi

DOMUS: FABIUS FELIX PASSIFILUS PAULINUS. V. *domus: Paulinus*.

DOMUS: FABIUS FORTUNATUS. Si trovava *in clivo Capsari(o)* (v.) *in Aventino maior(e)* (v.). È menzionata in un passo degli Atti degli Arvali relativo all'a. 240 d.C. (Mancini - Marucchi = *AE* 1915, 102 = *ILS* 9522 (trascrizione parziale del testo) = A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album* III, 73-80 N. 288, tav. 137). Descrivendo le cerimonie che si tennero in onore della Dea Dia, si dice che il primo giorno gli Arvali si radunarono, appunto, nella casa del *promagister* Fabius Fortunatus (*PIR* F 34; Barbieri, 208 s. N. 1028, 275 N. 1562, 508 s.; Dietz, *Senatus*, 154 s. N. 36). Fabius Fortunatus Victorinus era già noto dagli Atti degli Arvali degli anni 224 (*CIL* VI 2107), 231 (*CIL* VI 2108), 239 (*CIL* VI 37165) e 241 (*CIL* VI 2114); v. Scheid, *Collège*, 127). Secondo Mancini - Marucchi, Marucchi 1914 e 1915, Wissowa, Platner - Ashby, la *domus* si

collocherebbe sulla cima principale dell'Aventino dove si trova la chiesa di S. Sabina e quindi nella *Reg. XIII*; mentre per Piganiol, che (riprendendo un'ipotesi di Groag, *RE* VI (1909) Fabius 77, non riconfermata dallo stesso in *PIR* F 34) ha proposto di riconoscere in Fabius Fortunatus un nipote ed erede di L. Fabius Cilo (*PIR* F 27; Corbier, *Aerarium Saturni*, 410-420), la cui *domus* (v.) si colloca nell'area del convento presso S. Balbina (oggi ospizio di Santa Margherita), la casa di Fabius Fortunatus sarebbe da individuare in questo punto e pertanto si situerebbe nella *Reg. XII*. Per l'opinione contraria di Castagnoli (*Topografia* (1980), 113 s.) v. *clivus Capsarius*.

G. Mancini - O. Marucchi, *NSc* 1914, 473 s. O. Marucchi, 'Breve notizia sulla scoperta di una importante iscrizione arvalica', *BCom* 1914, 37; *DissPontAcc* 12 (1915), 32 s. G. Wissowa, 'Zum Ritual der Arvalbrüder', *Hermes* 52 (1917), 334. Platner - Ashby, 179. A. Piganiol, 'Observation sur le rituel le plus récent des frères Arvales', *CRAI* 1946, 243 s. (= *Scripta Varia* III (1973), 168-170).

C. Lega

DOMUS: L. FABIUS GALLUS. Sein Name erscheint auf 3 *fistulae aquariae*, die mit 2 anderen, auf denen der Name der Umbria C. f. Albina erscheint, zusammen gehören. Sie wurden in der Via dei Serpenti (heute in diesem Abschnitt Via degli Annibaldi) zwischen Via S. Pietro in Vincoli und Via della Polveriera am Westhang des Oppius gefunden (G. Gatti, *NSc* 1895, 206, 232; *BCom* 1895, 127); auf zwei weiteren *fistulae*, die an der Stelle des späteren Finanzministeriums in der Via XX Settembre auf dem Quirinal zu Tage kamen, ist er allein genannt (*CIL* XV 7449; *PIR* F 35). In den beiden Fällen hat es sich wegen der Entfernung und der unterschiedlichen Namenssangaben ohne Zweifel um zwei verschiedene Wasserzuleitungen gehandelt; er muß somit an zwei Stellen über eine *domus* bzw. Grundbesitz verfügt haben. In der Via dei Serpenti wurden antike Mauerreste aus Retikulat und Ziegeln sowie ein Travertinblock mit Marmorbasis und Marmorsäule freigelegt (G. Gatti, *NSc* 1895, 232).

W. Eck

DOMUS: Q. FABIUS MAXIMUS AEMILIANUS. Ricordata unicamente da Polibio che consente di localizzare la *d.* probabilmente in prossimità del Foro (Polyb. 31.23.7: ἐκ τῆς οἰκίας τῆ τοῦ Φαβίου, συνέβη τὸν μὲν Φάβιον ἐπὶ τὴν ἀγορὰν ἀπονεῦσαι. Secondo Shatzman Q. Fabius Maximus Aemilianus, *cos.* 145 a.C. (*RE* VI Fabius 109) avrebbe ereditato la *d.* dal padre L. Aemilius Paullus.

E. Papi

DOMUS: Q. FABIUS MEMMIUS SYMMACHUS. V. *domus: Symmachus.*

DOMUS FABRICIA. V. *compitum Fabricium.*

DOMUS: M. FADIUS GALLUS. Epikuräischer Freund Ciceros, der nicht dem Senat angehörte (*RE* VI Fadius 6). Im J. 49 v.Chr. [?] schreibt Cicero (*fam.* 7.23.4) von seinem *Formianum* aus, er schätze es außerordentlich, daß Gallus *eam domum sumeres, ut non modo prope me sed plane mecum habitare posses*. Falls sich dies auf Rom bezieht, müßte Gallus ein Haus am Nordabhang des Palatin erworben haben.

W. Eck

DOMUS: (FAMINIA) NOVATILLA. V. *domus: Novatilla.*

DOMUS FAUSTAE. Il vescovo Optato di Milevi, 1.23, narrando le vicende del sinodo riunitosi nel 313 sotto la guida di papa Milziade per giudicare la questione dello scisma donatista, informa che i partecipanti *convenerunt in domum Faustae in Laterano*. La ricostruzione tradizionale (bibl. in Nash) vi riconosceva la casa dell'imperatrice Flavia Maxima Fausta (*PLRE* I

Fausta), moglie di Costantino, casa che quest'imperatore avrebbe donato in tutto o in parte al papa, forse in occasione del sinodo e comunque in connessione con l'erezione della basilica del Salvatore (oggi nota come S. Giovanni in Laterano).

Gli scavi degli anni '60 per la costruzione del nuovo palazzo dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS), all'angolo tra Via dei Laterani e Via Amba Aradam, hanno portato alla luce un complesso articolato su un pendio terrazzato, non più percepibile nella topografia moderna. Sono state riconosciute più fasi: la più antica in opera reticolata del I sec. d.C., l'ultima del IV, di cui è stata proposta l'identificazione con la *d. F.* Tralasciando la discussione delle prime fasi, il nucleo principale della fase tarda è costituito da un grandioso corridoio in laterizio, scavato solo parzialmente, e da un'esedra. Il corridoio presenta finestre sul lato S e grandiosi affreschi, assai mal conservati, su quello N. Sono rappresentati personaggi la cui interpretazione oscilla tra figure divine (Mielsch) e membri della famiglia costantiniana (Santa Maria Scrinari, Guarducci). Sullo zoccolo dell'affresco era dipinta un'iscrizione di cui restano tracce di discussa lettura. Un basamento al centro dell'esedra è stato identificato, senza motivo, con quello della lupa capitolina (Santa Maria Scrinari). FIG. 33

L'identificazione tradizionale di Fausta con l'imperatrice, basata su argomentazioni di verosimiglianza storica, sembra tutt'altro che sicura. Fausta infatti lasciò Roma bambina di cinque anni per non tornarvi più, cosicché sembra difficile esistesse una casa col suo nome a Roma. L'unica notizia conservataci da Optato è troppo ermetica per potersi pronunciare positivamente; infine la donazione di un palazzo lateranense dell'imperatore al papa è leggenda attestata solo a partire dal *Constitutum Constantini*, il famoso falso della fine dell'VIII secolo.

La proposta di identificare i resti sotto l'INPS con la *d. F.* è ancora più debole: gli affreschi sembrano in realtà databili al secondo quarto del IV sec. (Mielsch), e quindi posteriori, anche se di poco, al periodo massenziano, datazione necessaria per chi sostiene l'identificazione (Santa Maria Scrinari, Guarducci). Per di più tali resti si trovano 250 metri dietro alla basilica (in linea d'aria, ma sul terreno la distanza è forse quasi doppia) e, rispetto alla basilica stessa, dalla parte opposta al luogo in cui sorse effettivamente l'episcopio medievale, il che contrasta con la teoria che vede nella *d. F.* il primo nucleo della sede lateranense del vescovo di Roma.

Più prudente quindi è ritenere la *d. F.* una delle ricche dimore private che sul Celio esistevano in buon numero, proprietà di una Fausta non meglio identificabile. Non sono attestate finora altre Faustae per questo periodo, ma si possono citare per esempio gli Anicii Fausti (*PLRE* I Faustus 8, Flavianus 8, Paulinus 16-17, Paulinianus) o Val. Faustus (*PLRE* I Faustus 10).

De Spirito concorda che la *d. F.* rappresenti una proprietà degli Anicii Fausti, in quanto il concilio del 313 venne indetto per questioni concernenti l'Africa e questa famiglia non solo è d'origine africana, ma è anche direttamente implicata nelle vicende ad esso connesse. Egli pensa che Fausta sia probabilmente la figlia di Anicius Faustus (*PLRE* I Faustus 6). Sulla base dell'iscrizione di una fistula aquaria di origine ignota: (*Sergia? Pa*)*ulla* (*Anici*) *Fausti (uxor)* (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 N. 32), De Spirito sospetta che Paulla (Raepsaet-Charlier N. 600), probabile prima moglie di Q. Anicius Faustus (*PIR* A 595), appartenga ai Sergii Paulli. La *d. F.* potrebbe così essere stata un'antica proprietà di questi ultimi e coincidere forse con la *domus Sergiae Paullinae* (v.).

Contrariamente a quanto da molti affermato, nessun rapporto è documentabile con altre proprietà note nell'area (*domus Veri*, *domus Pisonis*, ecc.).

Nessun nome infine può proporsi per la ricca *domus* tardoantica sotto il palazzo dell'INPS; se la lettura delle iscrizioni dipinte sullo zoccolo dell'affresco venisse confermata, la menzione di numerosi membri della famiglia imperiale della prima metà del IV sec. autorizzerebbe l'ipotesi di una proprietà imperiale, il che non stupirebbe in una zona per larga parte di proprietà demaniale.

Colini, *Celio*, 376, 418. V. Santa Maria Scrinari, 'Per la storia e la topografia del Laterano', *BdA* 50 (1965), 38-44; *RendPontAcc* 38 (1965-66), 8-9; *Egregiae Lateranorum aedes* (ed. uff. stampa INPS, 1967). M. de Vos, *BCom* 81 (1968-69), 170. V. Santa Maria Scrinari, *RendPontAcc* 43 (1970-71), 207-222. M. Guarducci, 'Nuove testimonian-

ze per la "Domus Faustae"?', *ArchCl* 24 (1972), 386-392. G. Pelliccioni, 'Il concilio lateranense e la domus Faustae', *Capitolium* 51 (1976), 13-17. E. Nash, *'Convenerunt in domum Faustae in Laterano'*, *RömQSchr* 71 (1976), 1-21. H. Mielsch, *ANRW* II 2.2 (1981), 204. Joyce, 31. P. Bruun, *NumAntCl* 10 (1981), 359-363. W. Pohlkamp, *FrühMittSt* 18 (1984), 371-375. M. Guarducci, in *Studien F. W. Deichmann* I (198?), 249-263. V. Santa Maria Scrinari, *Sistema Previdenza* 70-71 (1987), III-XXI. M. Guarducci, *BdA* 52 (1988), 1-5. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 891-915. V. Santa Maria Scrinari, in *Actes XI CongrIntArchChrét* (1986; 1989), 2207-2209, 2218. P. Liverani, in *S. Giovanni in Laterano*, 28. V. Santa Maria Scrinari, *Il Laterano imperiale* I. *Dalle 'aedes Laterani' alla 'Domus Faustae'* (1991).

P. Liverani

DOMUS: FAUSTUS (?). Nella *passio* (seconda metà del sec. VI), *s. Pimenii*, III (Delehaye, 260 s.), si narra di un certo Faustus, martire per ordine di Giuliano l'Apostata e fratello di Dafrosa, a sua volta moglie di Flavianus, *vir illustris ex praefectura Urbis*, e madre di Dimitria (cioè Demetrias) e di Biviana (Viviana), che Dafrosa *collegit corpus eius et sepelivit in domo sua iuxta domum sanctorum Iohannis et Pauli. Et post dies quinque orando Dominum, emisit spiritum* (*ibid.* IV, Delehaye, 261). Fedini e Delehaye pensano che Faustus sia stato sepolto nella propria dimora. Delehaye aggiunge che Dafrosa, una volta compiuto quell'atto sarebbe ritornata nella sua casa, ove, poco dopo, sarebbe morta. Quest'ultima abitazione corrisponderebbe a quella di proprietà del marito, Flavianus, sita *ad Caput Tauri iuxta palatium Luciani* (variante *licinianum: ibid.*, Delehaye, 262); lì ove Dafrosa venne poi inumata insieme alle sue due figlie e su cui sorse infine *s. Bibiana* (v.). Il testo agiografico, però, riporta che Dafrosa seppellì Faustus *in domo sua*, non *eius*, cioè non in quella del fratello (così anche in Mombritius I, 278: *cuius* (Faustus) *corpus Dafrosa in domo sua sepelivit*). Questa *domus Fausti* sembra dunque non essere mai esistita. Da alcune versioni più tarde della *passio s. Bibianae* (probabilmente, inizi del sec. VII o poco dopo), *excerptum* della *passio s. Pimenii* (Fedini, 57 ss.), si può forse arguire che la *domus ad Caput Tauri* appartenesse all'Olympia che eresse nel 363 *s. Bibiana*. La *domus iuxta domum sanctorum Iohannis et Pauli* pare così rappresentare la *domus* di *Flavianus et Dafrosa* (v.).

A puro titolo di ipotesi, si può supporre che in questa dimora, prossima alla chiesa dei ss. Giovanni e Paolo al Celio (v.), ed alla quale sono legate le memorie di un Faustus, di un Flavianus e di una Dimitria (Demetrias), cioè di nomi comuni a membri della *gens Anicia*, sia possibile riconoscere la (una delle) *domus Aniciorum*, corrispondente, forse, al sito ove poi si erse *s. Erasmus* (v.) od alla *domus Gordiani* (v.).

Mombritius I (ante 1480?), 278. D. Fedini, *La vita di S. Bibiana* (1627), 31 ss., 57 ss. H. Delehaye, *Étude sur le légendier romain* (1936), 130.

G. De Spirito

DOMUS: ANICIUS ACILIUS GLABRIO FAUSTUS. Menzionata in riferimento ad Anicius Acilius Glabrio Faustus (*PLRE* II Faustus 8), per tre volte *praefectus urbi* tra il 408 e il 437 e console nel 438, come luogo della promulgazione, proprio nel 438, del *codex Theodosianus: ... Anicius Achillius Glabrio Faustus v. c. et inlustris tertio expraefecto, praefectus praetorio et consul ordinarius, in domo sua quae est ad Palmam ...* (*Cod. Theod. gest. in sen.* 12-3). Il toponimo *ad Palmam* (v.) compare in altre fonti tarde ed è stato collegato sia all'area antistante la *Curia* nel Foro Romano, sia ad una zona meno definita alle pendici del Colle Oppio verso la Velia.

Comunque si deve ammettere che non c'è spazio per una *domus* nelle aree prossime alla *Curia* che sono tutte occupate da edifici pubblici. Anche allontanandosi fino all'estremità del Foro Transitorio e cercando la coincidenza con la *domus Palmata* (v. *domus: Albinus*) non si giunge a risultati soddisfacenti. Dato che il senato convenne nella *domus* questa dovette essere dotata di una grande aula di rappresentanza, anche se poi sappiamo che la riunione non fu molto affollata.

A proposito del motivo per il quale l'importantissima cerimonia si svolse in una casa invece che in un edificio pubblico, possiamo accettare l'ipotesi ribadita da Chastagnol, secondo la quale la *praefectura* era seriamente danneggiata nel 438, poiché il prefetto Bellicius, per il quale non conosciamo esattamente la data di permanenza nella carica (ma era assai prossima

ad Acilius Glabrio) restaurò appunto la *praefectura*. Ferme restando, comunque, le numerose incertezze, una collocazione di questa *domus* nella *Reg. IV* a ridosso dell'area forense, ma piuttosto verso la prefettura urbana (Chastagnol, 288), sembra la più accettabile.

Un'altra *domus* di Faustus viene ipotizzata da Chastagnol nel Campo Marzio, verso il Tevere, in relazione con il luogo di rinvenimento di altre testimonianze epigrafiche: tre basi dedicatorie (*CIL* VI 1678, 1767 e 37119) poste da Faustus in un *forum* fondato da suo padre (*PLRE* II Sibidius 1) recavano infatti statue di familiari, cioè suo padre, suo suocero ed un altro incognito proavo. Non sembra tuttavia necessario porre una casa dei Glabriones in prossimità di tale *forum*.

Platner - Ashby, 187, 382. G. Marchetti-Longhi, *'Senatus ad Palmam, Porticus Curva* e *Porticus Absidata'*, *RendPontAcc* 25-26 (1949-51), 183-229. Chastagnol, *Fastes*, 286-289. (Bibl. agg. alla voce *ad Palmam*).

F. Guidobaldi

DOMUS: FECENIA HISPALA. V. *domus: Aebutii.*

DOMUS: FESTUS. V. *domus: Rufius Festus.*

DOMUS: FLAMEN QUIRINALIS. Livio (5.40.8) ricorda espressamente questa *domus* nella narrazione del seppellimento dei *sacra populi Romani, in doliolis sacello proximo aedibus flaminis Quirinalis* da parte delle Vestali e dello stesso *flamen* durante l'assedio Gallico. La casa dunque si trovava presso i *Doliola* (v.), probabilmente nel settore SE del Foro, verso il *Velabrum* (v). Coarelli (*Foro Romano* I, 283 s.) ne ha sottolineato la stretta relazione topografica e probabilmente funzionale con quella del *flamen Dialis* (v.) e con la *Regia* (v.), ed ha proposto di attribuire alla *domus* le terracotte architettoniche arcaiche rinvenute dal Boni in un saggio profondo subito a S dell'ex *equus Domitiani* (*ibid.*, 295).

D. Palombi

DOMUS FLAMINIA. I riferimenti a questa *domus*, residenza del *flamen Dialis*, sono molti ma assai vaghi. Paul. Fest. 77, 94 L e Gell. 10.15.7 ricordano il divieto di portare il fuoco fuori di questa casa se non per motivi religiosi (cfr. Serv. *Aen.* 8.363). Ancora Gell. 10.15.8 e Serv. *Aen.* 2.57 informano che un qualsiasi prigioniero che entrasse nella *d. F.* doveva essere liberato dalle catene e queste gettate dall'*impluvium* al di sopra del tetto nella pubblica via. La *domus* si trovava certamente al Palatino (Cass. Dio 54.24) in un punto imprecisato, ma non troppo vicina alla *aedes Vestae* (come invece propone Coarelli, *Foro Romano* I, 236 s.) se in essa si misero in salvo i *sacra* del tempio minacciati dall'incendio del 14 a.C. Il rapporto proposto da Coarelli tra *d. F.* e *scalae Graecae* (v.) connesse al particolare divieto imposto alla *Flaminica Dialis* di non salire più di tre gradini di una scala a meno che non si trattasse appunto di *scalae Graecae* (Gell. 10.15.29; Serv. *Aen.* 4.646), potrebbero orientarne la localizzazione sul versante NO del Palatino (contra F. Castagnoli, *'Ibam forte Via Sacra* (Hor. *sat.* I.9.1.)', in *Topografia romana*, 104 n. 24).

D. Palombi

DOMUS: FLAVIA PROCILLA. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisierbar ist, erscheint die Tochter eines C. Flavius als Besitzerin einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7458). Wegen unterschiedlicher Filiation ist sie nicbt mit *PIR* F 437 identisch. (Irrig W. Eck, *EOS* I, 215 Anm. 90; denn es ist kaum anzunehmen, daß C·F· als Standesbezeichnung verstanden werden müßte, aber auf der *fistula* fälschlich als Filiation erscheint). Allerdings ist das Praenomen C. im Zusammenhang mit dem *nomen gentile* Flavius außerordentlich auffallend; ein C. Flavius Turpilus erscheint in *CIL* XV 7454 außerhalb der Porta S. Sebastiano, ohne daß aber ein Zusammenhang hergestellt werden kann.

W. Eck

DOMUS: FLAVIANUS ET DAFROSA. Nella *passio s. Pimeni* (Delehaye, *Étude*, 260) si afferma (cap. I) che Flavianus, ex prefetto, *occulte cum omni domo sua* avrebbe abbracciato il cristianesimo sotto Giuliano l'Apostata. In seguito, la moglie Dafrosa (p. 261, cap. IV) seppellì il corpo di Fausto *in domo sua iuxta domum sanctorum Iohannis et Pauli*. Quindi Bibiana (p. 262, cap. IV) è deposta accanto alla madre Dafrosa ed alla sorella Demetria *domi, ad caput Tauri* (v.) *iuxta palatium Luciani* (v.). Anche la *passio* di s. Bibiana, un evidente *excerptum* della precedente e che potrebbe risalire insieme con quella di s. Pimenius alla seconda metà del VI sec. od al più tardi agli inizi del VII, conferma che la martire avrebbe trovato sepoltura *domi ad caput Tauri iuxta palatium Luciani* (Mombritius I, 489). Un raffronto dei dati esposti pone in evidenza un problema trascurato. La stessa *domus* infatti sarebbe sita al contempo vicino alla basilica *ss. Iohannis et Pauli* sul Celio ed alla chiesa di *s. Bibiana* sull'Esquilino (v.). Sembra allora di dover distinguere tra la *domus* di Flavianus e Dafrosa, che probabilmente sorgeva presso i SS. Giovanni e Paolo, e la dimora ove s. Bibiana trovò sepoltura. Rifacendosi alla tradizione antiquaria secondo la quale la matrona Olympina, parente di Flavianus e Dafrosa, avrebbe innalzato nel 363 una basilica sul luogo della *depositio* (Fedini), sembra possibile che le martiri siano state inumate nella *domus* di sua proprietà. La letteratura agiografica pretese poi che la dimora della loro sepoltura coincidesse con la loro. La *domus Olympinae*, il cui nome non è ancora possibile rintracciare per l'epoca tradita (metà del IV sec.), potrebbe forse corrispondere alla *domus* di un *Olympius* (v.) menzionata nella *passio* di Stefano I. V. *domus: Faustus*.

Fedini, *La vita di S. Bibiana* (1627), 58. H. Delehaye, *Étude sur le légendier romain* (1936), 130 s., 261 s. B. Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*³ I (1978), 489, 665.

G. De Spirito

DOMUS: FLAVIUS. Il personaggio, non altrimenti attestato, e probabilmente la sua *domus in via Lata*, sono ricordati da un'iscrizione su una placca di collare di schiavo, databile ad età post-costantiniana (*CIL* XV 7186 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2146 s. N. 16).

E. Papi

DOMUS: FLAVIUS ANICIUS AUCHENIUS BASSUS. V. *domus: Bassus*.

DOMUS: FL(AVIUS) ASTERIUS. V. *domus: Asterius*.

DOMUS: FLAVIUS AVIENUS. V. *domus: Albinus*.

DOMUS: FLAVIUS CAECINA DECIUS MAXIMUS BASILIUS. V. *domus: Albinus*.

DOMUS: T. FLAVIUS CELSUS. Auf einer *fistula aquaria* "inedita del Museo delle Terme (inv. 60759) proveniente dagli sterri per il Ministero dell'Interno" (Viminal, *Reg. VI*), gefunden am 15. März 1913, erscheint er als Besitzer einer Wasserzuleitung mit dem Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* (Barbieri, 646 Nr. 2014b; F. de Caprariis, *BCom* 92 (1987-88), 124 Anm. 45). Da als *plumbarius* C. Calpurnius Licinianus genannt wird, der nach *CIL* XV 7235, 7826 nicht vor den Anfang des 3. Jh.s gehört, ist Flavius Celsus etwa in die Zeit des Septimius Severus/Caracalla zu setzen.

W. Eck

DOMUS: T. FLAVIUS CLAUDIUS CLAUDIANUS. Unter dem Palazzo Rospigliosi nahe der Via Mazzarino wurden *fistulae aquariae* mit seinem Namen gefunden (*CIL* XV 7450). Da in der unmittelbaren Nähe ein *castellum aquae* lag (G. Gatti, *BCom* 1887, 8 ff.), hat seine *domus* eher nicht unmittelbar an dieser Stelle gestanden. Allerdings wurde nicht weit entfernt auch

eine *fistula* der Claudia Vera, *c(larissima) f(emina)* entdeckt (*CIL* XV 7434; cf. oben). *CIL* VI 29767 mit dem Text: *balineum Claudianum* befand sich in 18./19. Jh. im nahegelegenen Palazzo Sacripante; doch ist der eigentliche Fundort unbekannt. Mitglieder des Senatorenstandes mit dem Namen T. Flavius Claudianus sind von der Zeit Marc Aurels bis in den Anfang des 3. Jh.s bekannt (C. Römer, *ZPE* 82 (1990), 151; *PIR* F 235-236); der Besitzer der Wasserleitung dürfte zu dieser Familie gehört haben.

W. Eck

DOMUS: FLAVIUS EUGENIUS ASELLUS. V. *domus: Asellus.*

DOMUS: FLAVII GARTEMII. Auf einer *fistula aquaria,* die in der Nähe der Piazza Colonna gefunden wurde, wurde folgende Inschrift gelesen: *Fl. Fl. Gartemiorum G(---) d(e) r(e)g(ione) VII* (L. Cantarelli, *BCom* 1915, 220 = E. Gatti, *NSc* 1917, 15 = *AE* 1917/18, 113). Wenn die Lesung zutrifft, werden zwei Personen gleichen Namens (Vater und Sohn eher als zwei Brüder) als Besitzer eines Hauses in der *Reg. VII* genannt. Die Formulierung weist am ehesten auf das 4. Jh., das *nomen gentile* Flavius wohl auf Zugehörigkeit zum kaiserlichen Dienst.

W. Eck

DOMUS: FLAVIUS IUNIUS QUARTUS PALLADIUS. V. *domus: Palladius.*

DOMUS: Q. FLAVIUS MAESIUS EGNATIUS LOLLIANUS. V. *domus: Lollianus.*

DOMUS: T. FLAVIUS POSTUMIUS TITIANUS, T. FL. P. VARUS. V. *domus: Postumii.*

DOMUS: T. FLAVIUS SABINUS. La casa di T. Flavius Sabinus (*PIR* F 352), fratello del futuro imperatore Vespasiano e preminente personaggio dell'età neroniana, perito per mano vitelliana nella battaglia per la conquista di Roma, era posta sul Quirinale, come molti dati letterari, archeologici e numismatici ci consentono di concludere. Abbiamo innanzi tutto il ritrovamento di una *fistula aquaria* con il suo nome "entro l'area della nuova chiesa metodista-episcopale in via Firenze", all'angolo di Via XX Settembre (*CIL* XV 7451; cfr. W. Eck, *EOS* I, 215 n. 88) e di un *terminus* con indicazione di *ambitus* pure di sua proprietà dalla Vigna Sadoleti, purtroppo di incerta localizzazione, ma di certo sempre sul Quirinale (*CIL* VI 29788 = *ILS* 5988); la collocazione della casa è ulteriormente precisata dal trovamento di un'iscrizione di Sabinus con dedica a Silvanus (evidentemente l'area dei giardini della *domus*) dalle pendici del Quirinale nel luogo dell'attuale Banca d'Italia (*CIL* VI 31021 = *ILS* 3531; cfr. 31020, 31022) e dal movimento di Sabinus e delle sue truppe in direzione dell'area forense, movimento durante il quale accade il primo scontro fra questi e i Vitelliani (Tac. *hist.* 3.69) presso il *lacus Fundani* (v.), sito nella zona fra le attuali vie Quattro Novembre e Magnanapoli. Dall'isolato tra Piazza Esedra, Via delle Terme, Largo S. Susanna e Via Torino, poco distante dunque dal luogo di ritrovamento della *fistula*, provengono invece i noti rilievi Hartwig con tutta probabilità pertinenti alla decorzione del *templum Gentis Flaviae* (v.), che sappiamo sorse sul Quirinale appunto sul luogo della *domus* di Flavius Sabinus e casa natale di Domiziano. Infine un raro sesterzio domizianeo (Nash; *BMCEmp* II, 406, n.*), della cui autenticità si è a torto dubitato (Hill), rappresenta questo tempio come un ottastilo posto su grandi sostruzioni, evidentemente quelle che lo sostenevano sulla valle sotto gli *horti Sallustiani*; del pari, la presenza del Tempio di Quirinus sui rilievi Hartwig sembra avere lo scopo di duplice messaggio allusivo alle origini sabine della famiglia flavia e di una collocazione appropriatamente vicina del *templum Gentis Flaviae*. Tutti questi dati sembrano far coincidere il sito della *domus* (e del successivo tempio flavio) con una zona dell'*Alta Semita*, affacciata sia sul ciglio SE del *collis Quirinalis* che sulla Valle Sallustiana. Poco distante dal luogo di ritrovamento della fistula, nelle cantine della Ca-

serma dei Corazzieri, cospicui resti di sostruzioni in reticolato e in blocchi poste in direzione della Valle Sallustiana, con eleganti decorazioni musive parietali di I sec. d.C., sono stati riconosciuti da F. Coarelli come appartenenti alla *domus* di T. Flavius Sabinus, poi integrati nel *templum Gentis Flaviae.*

Jordan - Hülsen I.3, 425. Platner - Ashby, 180. E. Nash, *ArchCl* 11 (1959), 234 s. Ph. V. Hill, *NumAntCl* 8 (1979), 205-223. Coarelli, *Roma*, 244 s. F. Coarelli, *Roma sepolta* (1984), 147 ss. M. Torelli, in *L'Urbs*, 563-570. E. Rodríguez Almeida, *BCom* 91 (1986), 56 ss. R. Paris, *BdA* 52 (1988), 26-42.

M. Torelli

DOMUS: T. FLAVIUS SALINATOR. Eine *fistula aquaria*, die auf dem Quirinal nahe dem Palazzo delle Esposizioni an der Via Nazionale gefunden wurde, nennt ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7452). Nach Dressel soll die *fistula* an das Ende des 1. oder den Anfang des 2. Jh.s gehören. Über den Zusammenhang mit *CIL* VI 29788 (= *ILS* 5988), 31021 und XV 7451 (T. Flavius Sabinus) cf. G. L. Gregori, *ZPE* 62 (1986), 185 ff. Zu einer ritterlichen Familie, in der der Name Flavius Salinator verbreitet war, cf. G. L. Gregori, *ZPE* 65 (1986), 239 ff.

W. Eck

DOMUS: FLAVIUS THEODOVIUS. V. *domus: (Iunius) Bassus.*

DOMUS: T. FLAVIUS TIBERIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Esquilin an der Kreuzung Via Napoleone III und Via Mazzini (Casa Montanari) gefunden wurde, erscheint er als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7453). Dort wurden auch Reste eines Privathauses des 1. Jh.s mit einer "eccellente cortina del secolo primo" aufgedeckt (R. Lanciani, *BCom* 1884, 51 f.). Nach Dressel soll die *fistula* allerdings erst ans Ende des 2. Jh.s gehören. Zu der zweiten Namensinschrift auf der *fistula* v. *domus: M. Tuticius Capito.*

W. Eck

DOMUS: FL(AVIUS) VALENTIN[—]. V. *domus: Valentin[--].*

DOMUS: T. FLAVIUS VALERIANUS. Als *c(larissimus) i(uvenis)* auf einer *fistula aquaria* genannt, die zwischen der Porta S. Lorenzo (*porta Tiburtina*) und Porta Maggiore (*porta Praenestina/Labicana*) gefunden wurde (*CIL* XV 7424; *PIR* F 389). Er gehört vermutlich in den Anf. des 3. Jh.s; cf. *domus: C. Annius Laevonicus Maturus.* Möglicherweise kann eine Verbindung hergestellt werden zu *[--] Valerianus*, dessen Name auf der Bleiplatte eines Wasserverteilers an der Via Tiburtina außerhalb des aurelianischen Stadtgebietes (unweit des obigen Fundortes beim Campo Verano) überliefert ist (*CIL* XV 7584).

W. Eck

DOMUS: T. FLAVIUS VEDIUS ANTONINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die in *Reg. VI* beim Aushub für die Fundamente des Finanzministeriums gefunden wurde, erscheint er mit dem Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7456; cf. 7575); an derselben Stelle wurden Reste einer antiken *domus* gefunden. Aus einer ephesischen Familie sind zwei gleichnamige Senatoren bekannt: der eine war *cos. suff.* Anfang des 3. Jh.s und Prokonsul von Africa, der andere, sein Sohn, gelangte auf jeden Fall bis zur Prätur; er zumindest war Patrizier (*PIR* F 392, 393; cf. H. Halfmann, *EOS* II, 629).

W. Eck

DOMUS: T. FLAVIUS VESPASIANUS. Nach Suet. *Dom.* 1.1 wurde der jüngste Sohn Vespasians am 24. Oktober 51 n. Chr. *regione urbis sexta ad Malum Punicum, domo quam postea in templum gentis Flaviae convertit,* geboren. Diese *domus* dürfte sich in der Nähe des Besitzes seines Bruders, T. Flavius Sabinus, befunden haben; auch diese *domus* lag in der *Reg. VI* auf dem Quirinal. Möglicherweise ist dieses Haus mit der *domus* identisch, in der nach Plinius, *nat.* 36.37 (*in Titi imperatoris domo*) die Laokoongruppe vor dem J. 77 aufgestellt war. Vorher hatte Vespasian in der Nähe des *Septizonium* gewohnt; denn nach Suet. *Tit.* 1 wurde dieser im J. 37 am 30. Dezember *prope Septizonium sordidis aedibus, cubiculo vero perparvo et obscuro,* das zur Zeit der Abfassung der suetonischen Kaiserbiographien noch existierte, geboren. Fiktiv ist sicher die Angabe der *Hist. Aug. trig. tyr.* 33.6 über die *domus pulcherrima adiuncta gentibus Flaviis, quae quondam Titi principis fuisse perhibetur,* die angeblich später Censorinus gehört haben sollte. In welcher *domus* Iosephus, der jüdische Historiker, von Vespasian Wohnrecht erhielt (Fl. Ios. *vita* 423), ist nicht sicher zu entscheiden, doch ist die *domus* in *Reg. VI* wahrscheinlicher. Vgl. *domus Titi imperatoris.*

W. Eck

DOMUS: FONTEII. V. *domus: P. Clodius Pulcher.*

DOMUS: FRONTO. Er besaß in Rom ein Haus, in dem nach Iuv. 1.12 f. Dichtungen vorgelesen wurden. Mitglieder der Senatorenstandes mit dem Cognomen Fronto sind aus dem späteren 1. und dem frühen 2. Jh. zahlreich bekannt. Eine Identifizierung ist jedoch nicht möglich (*PIR* F 485). Nach den Scholien zu Iuvenal soll die *domus* früher im Besitz von Horaz gewesen sein (cf. E. Rodríguez Almeida, in *L'Urbs,* 417 Anm. 12, 13). Ein Bezug auf M. Cornelius Fronto (s. oben) ist aus chronologischen Gründen ausgeschlossen.

W. Eck

DOMUS FRONTONIANA. V. *domus: M. Cornelius Fronto.*

DOMUS: C. FUFIUS IUNIUS TADIUS MEFITANUS. V. *domus: Iunius.*

DOMUS: FULVIA. Si tratterebbe secondo Appiano (*bell. civ.* 4.29) della casa di Fulvia, moglie di Antonio (Stein, *RE* VII Fulvia 113), di incerta localizzazione e vicina a quella di Caesetius Rufus (v.), inglobata dopo le proscrizioni del 43 a.C. che colpirono anche Rufus per volontà di Fulvia decisa a prendergli la casa. Differenti elementi potrebbero orientare la localizzazione della *d. F.* nell'area del Palatino, tra le altre ricche dimore della zona. Fulvia era l'ultima erede di quella famiglia cui appartenne M. Fulvius Flaccus console del 125 a.C. (*RE* Fulvius 58) che possedeva una casa al Palatino (v. *domus: M. Fulvius Flaccus*) la cui area (tutta o in parte) venne occupata dalla *porticus Catuli* (v.) vicina alla casa di Cicerone (v. *domus: M. Tullius Cicero*). Fulvia inoltre sposò in prime nozze nel 62 a.C. Clodio, il famigerato tribuno che, possedendo già una *domus* al Palatino, la ampliò a dismisura a danno della *domus* di Q. Seius Postumus (v.), di quella di Cicerone e della stessa *porticus Catuli* (v. *domus: P. Clodius Pulcher*). Questa casa Fulvia avrà ereditato (tutta o in parte) alla morte di Clodio nel 52 (Shatzman, 328). Dopo un secondo matrimonio con C. Scribonius Curius (*RE* Scribonius 11), Fulvia sposò in terze nozze nel 46 a.C. Antonio che forse già possedeva una sua casa al Palatino (v. *domus: M. Antonius*) cui fu probabilmente aggiunta la dote di Fulvia (Shatzman, 299 s.). L'assassinio del senatore Caesetius Rufus, sfortunato vicino di casa di Fulvia, si colloca proprio nel 43, durante le proscrizioni antoniane. Non si può dunque escludere che la *domus* di Fulvia di cui parla Appiano costituisca l'abitazione Palatina di Antonio e Fulvia, esito finale di vari passaggi di proprietà, acquisizioni ed aggiunte, passata in seguito certamente nelle proprietà imperiali.

C. L. Babcock, 'The Early Career of Fulvia', *AJPh* 86 (1965), 1 ss. Shatzman, 272. F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine* (1985), 439 s.

D. Palombi

DOMUS: M. FULVIUS FLACCUS. Si trovava sul Palatino, confinante con la casa che sarà poi di Cicerone (Cic. *dom.* 38). Nel 121 a.C. dopo l'uccisione del proprietario, *cos.* 125 a.C. (*RE* VII Fulvius 58), la casa fu confiscata e distrutta (Cic. *l. c.*). L'*area Flacciana* (Val. Max. 6.3.1), rimase inedificata fino al 101-100 a.C. quando vi fu costruita la *porticus Catuli* (Cic. *dom.* 102, 114; per la localizzazione v. *porticus Catuli* e *domus: M. Tullius Cicero*).

E. Papi

DOMUS: C. FULVIUS PLAUTIANUS. Nella *Reg. VII*, tra Via in Arcione, Via dei Maroniti e Vicolo dei Maroniti, negli anni 1969-73 (v. *CAR* II, H), fu messo in luce un insieme edilizio che potrebbe essere considerato appartenente alla *d. C. F. P.*, dato che nel 1902 furono rinvenuti in zona vicina due tratti di *fistula aquaria* plumbea con il nome di C. Fulvius Plautianus, *praef(ectus) pr(aetorio), v(ir) c(larissimus)* (G. Gatti, *BCom* 1902, 63 s., 292; *NSc* 1902, 132 s.; 1903, 20 = *AE* 1902, 190; 1903, 45, 125, 126 = *ILS* 8689) *.

FIG. 34 La zona scavata, ampia mq. 1540, comprende tre complessi divisi da due strade basolate, che hanno andamento parallelo alla *via Lata*, con lo stesso orientamento delle *insulae* messe in luce negli anni 1914-15 e dei resti rinvenuti nel 1955 per il sottopassaggio a Largo Chigi. Il complesso A, il più ad O, comprende un ambulacro, ad O del quale è la fronte di un edificio con una serie di aperture tra pilastri, chiuse, ad eccezione di quella più a N, in un secondo momento; ad E dell'ambulacro vi è una serie di *tabernae* ed un vano che nella prima fase serviva come passaggio tra l'ambulacro e la prima strada basolata e nella seconda fase fu chiuso. Le *tabernae* hanno l'ingresso sulla prima strada basolata, molto ampia (m. 8.25). Ad E della prima strada basolata vi è il secondo complesso (B1), che ebbe lunga vita e numerose trasformazioni. Un ampio vano rettangolare, entro il quale fu poi costruita un'abside rivestita di marmi, presenta un primo pavimento in *signinum*, un secondo in mosaico geometrico in bianco e nero e l'ultimo a lastre marmoree bianche. Un ninfeo, con vasca lunga e stretta, rivestita di marmo, fu costruito lungo il muro che separa il complesso dalla strada basolata, verso gli inizi del IV sec. d.C. Un ambulacro che delimita a N e ad E il vano rettangolare ha la parete O rivestita di *opus sectile* (larghe specchiature alternate a lesene) ed il pavimento di lastre marmoree. Una seconda strada basolata, larga m. 6, divide il complesso B1 dal complesso B2. In questo si nota la presenza di un muro in opera laterizia con ampi archi di scarico che, durante la prima fase, dovette essere muro perimetrale esterno N della parte più a S dell'edificio. Nella struttura di questa parte S sono inglobati tratti di murature attribuibili a varie fasi e nei vani vari tratti di pavimenti in mosaico bianco e nero, con numerosi restauri. La parte più a N dell'edificio, la più tarda, ha una ricchissima decorazione parietale in *opus sectile* (specchiature riquadrate con lesene dai motivi floreali). I vani hanno pavimenti di formelle in marmi policromi. Nel complesso si notano due absidi: una che invade la seconda strada basolata, con apertura nella parete in curva, chiusa parzialmente in un periodo successivo, ed un'altra, tamponata in periodo molto tardo, all'estremità E. Le strutture murarie, conservate in media per l'alt. di m. 3, sono varie, dall'*opus mixtum* all'*opus testaceum* di moduli vari, all'*opus vittatum mixtum*. Tutto l'insieme è databile tra l'inizio del II e la prima metà del IV sec. d.C.; non si sono trovate tracce del *lavacrum Plautiani* (v.) noto dalla *Hist. Aug. Heliog.* 8.6. Nella zona si impiantò in seguito una calcara. Un massiccio riempimento, contenente anche frammenti di periodo precedente, venne compiuto in periodo medioevale, poiché si rese forse necessario per bonificare la zona soggetta ad allagamenti per la presenza della falda d'acqua proveniente dalla c.d. Acqua Sallustiana. A questo periodo è databile un piccolo vano costruito sul percorso della prima strada basolata. Tra il materiale mobile rinvenuto, statue acefale di Fortuna, di Artemide e il gruppo di due personaggi, probabilmente imperiali, rappresentati nello schema di Marte e Venere.

Le strutture del complesso assumono un aspetto particolarmente ricco solo alla fine del III sec. e nella prima metà del IV d.C., mentre all'inizio del III sec., cioè nel periodo del potere di C. Fulvius Plautianus, non hanno nessuna caratteristica per essere attribuite alla *domus* di

un personaggio emergente. Non è escluso però che una parte di esse, in particolare la B2, abbia subito una radicale trasformazione, specie nella decorazione parietale, in *opus sectile.*

L. Mariani, 'Sculture provenienti dalla galleria sotto il Quirinale', *BCom* 29 (1901), 158-179. R. Bonfiglietti, 'Gli orti di Fulvio Plauziano sul Quirinale', *BCom* 1926, 145-175. E. Lissi Caronna, 'Un complesso edilizio tra via in Arcione, via dei Maroniti e vicolo dei Maroniti', in *Roma* II, 360-365.

E. Lissi Caronna

* Nelle fistule Plautianus, che era *cos. ord. II* nel 203, prefetto del pretorio e suocero di Caracalla, compare come proprietario di una conduttura d'acqua. La formula del testo corrisponde a quella delle condutture imperiali: viene infatti nominato anche il procuratore responsabile. Le fistule sono databili fra l'a. 203 e il gennaio del 205, data di morte di Plautianus (*PIR* F 554: A. R. Birley, *Septimius Severus. The African Emperor*² (1988), 221).

W. Eck

DOMUS GABINII. Secondo la *passio* (VI sec.?) *s. Maximi comitis*, II, V s., VIII, XVII, XIX (*Act. Sanct., Febr.* III, 62, 64 s.), nella *domus* di Gabinius, padre di Susanna, sita *ad arcum portae Salariae* (v.) *iuxta palatium Salustii* (v.), il fratello, papa Gaio (283-296) istituisce *ecclesiam*. Nella *passio* (VI sec.?) *s. Susannae* la *d. G.* è posta *in regione Salustii* e *iuxta domum Gaii episcopi* (v.). Ivi la santa subisce il martirio per ordine di Diocleziano e, di conseguenza, *ad domum Gavinii presbyteri iungebatur beati Gaii episcopi, et statio disputata in Duas Domos* (v.), *quod est usque in hodiernum diem. Factum est autem hoc Romae in regione sexta iuxta vicum Mamurtini* (v.) *ante forum Salustii* (II, IV ss., VIII, *ibid., Aug.* II, 632).

Da sempre si pensa che il *titulus Gaii* o *s. Susanna* (v.) corrisponda alla basilica attuale. Da ultimo Bonanni, nel condurre degli scavi sotto la chiesa, ha posto in luce resti di una *domus*, la cui ultima fase si collegherebbe alla fondazione titolare (v. *Duae Domus*). La tradizione agiografica esplica viceversa che le *domus Gabinii* e *Gaii* erano site presso *porta Salaria*, cioè l'attuale zona di Piazza Fiume. Infatti il *Lib. Pont.* (I, 507) alla vita di Adriano I (772-795) afferma che il papa *tectum tituli beatae Susannae martyris, qui appellatur Duas Domos, situm iuxta sanctum Quiricum* (variante: *Cyriacum*) ... *a noviter restauravit*. La fonte vede il *titulus* nei pressi di *s. Cyriacus*, che sorgeva anche esso presso la *porta Salaria* (v. *domus Cyriaci*). Altresì, la tradizione agiografica collega le vicende dei due santi, quando nella *passio* (VI sec.?) *s. Cyriaci*, XXXVI (*Act. Sanct., Aug.* III, 333) si narra di come Cyriacus venga *ad sanctum Gaium*. Sembra plausibile che Leone III (795-816) abbia spostato il *titulus* nel luogo ove tutt'oggi sorge, forse ricollegandosi alla *passio s. Susannae*, VI (*ibid., Aug.* II, 634), secondo la quale Serena, moglie di Diocleziano, avrebbe traslato le reliquie della martire *in capsam argenteam in palatio suo* (v.). Tale residenza potrebbe corrispondere all'attuale S. Susanna, fondazione non titolare ascrivibile forse agli inizi del V sec. (v.).

A. Bonanni, 'La basilica di S. Susanna a Roma. Indagini topografiche e nuove scoperte archeologicbe', in *Atti XII CongrArchChrist*, in stampa.

G. De Spirito

DOMUS GAI. The extension which Caligula made to the imperial palace is clearly located in two ancient sources: *partem Palatii ad Forum usque promovit, atque aede Castoris et Pollucis in vestibulum transfigurata...* (Suet. *Cal.* 22); τό τε Διοσκόρειον τὸ ἐν τῇ ἀγορᾷ τῇ Ῥωμαίᾳ ὂν διατεμὼν διὰ μέσου τῶν ἀγαλμάτων ἔσοδον δί αὐτοῦ ἐς τὸ παλάτιον ἐποιήσατο... (Cass. Dio 59.28.5). Further explanation of the general nature of the imperial palace under Caligula is given in Josephus's account of his assassination (*ant. Iud.* 19.115): although a single building, it had been enlarged part by part and the additions were named after the individuals who had completed or started some part of the building. The main nucleus of the palace was evidently the *domus Tiberiana* (v.) not as yet rebuilt in its unitary Neronian design. Caligula's extension thus lay at the north-

west corner of the Palatine Hill between the *domus Tiberiana* and the Temple of Castor and Pollux. Cf. Plin. *nat.* 36.111.

Boni's excavations of 1900-01 between the Temple of Castor and Pollux, the *vicus Tuscus*, the *horrea Agrippiana* and the *domus Tiberiana* revealed remains which were earlier in date than the standing Domitianic structures. These included a marble-lined *piscina*, whose structure produced early imperial tile stamps. Following Delbrueck's (1921) careful publication of the area, Van Deman (1924) attempted to reconstruct the *piscina* within a large peristyle and combine that with other pre-Domitianic remains to make a suggested plan of the House of Caligula.

A fragment of a marble slab inscribed *ger*MANICI F was found in the *piscina* and taken by Hülsen (*RM* 17 (1902), 81) and Van Deman (p. 376) as supporting the association with Caligula. But the *piscina* was probably filled with debris deposited in association with the general medieval or postmedieval robbing of the area, so that the inscription should be regarded as an unstratified find. Hülsen notes that it showed signs of reuse in antiquity.

Before Boni's excavations, this area was identified with the *templum divi Augusti* and a shrine of Minerva (cf., for example, Lanciani, *FUR*, tav. 29). This location was derived from a combination of Suetonius (*Cal.* 22), *super templum divi Augusti ponte transmisso Palatium Capitoliumque coniunxit*, and Pliny (*nat.* 12.94), *in Palatii templo quod fecerat divo Augusto* ... i.e. the temple was between the Palatine and Capitoline, but on the Palatine. The proximity of a shrine of Minerva to the Temple of Augustus was suggested by the phrase *fixa in muro post templum divi Augusti ad Minervam* for the public display of *diplomata honestae missionis* and also by Mart. 4.53, *hunc quem saepe vides intra penetralia nostrae Pallados et templi limina, Cosme, novi (templum Novum* being a frequently-used name for the temple of Augustus). Delbrueck's publication effectively showed that the identification of the structures excavated by Boni with the Temple of Augustus was impossible, but the traditional identification persisted for a while (e.g. Platner - Ashby, 62-65). The Temple of Augustus is now generally located in the unexcavated part of the Velabrum, west of the *vicus Tuscus* (thus discounting Pliny's phrase *Palatii templo*).

FIGG. 35-36 Excavations carried out on behalf of the Soprintendenza alle Antichità di Roma between 1983 and 1989 have shown that the building containing the *piscina* consisted of a probable *atrium* complex together with the *piscina* area, which was probably bounded to the south and east by further rooms, including possibly a ramp or staircase leading from the Forum level to the *domus Tiberiana*. The recent excavations were concentrated on the first of these areas (interim account given as Hurst 1988, corrected as here in the light of subsequent information).

The presumed *atrium* itself measured c. 27×22.5 m. internally, with a massive central foundation probably surrounding an *impluvium*. No floor or *impluvium* surface survived and the nature of the structural remains exposed suggests that the principal rooms may have been at first-floor level with vaulted service and storage-areas at ground-floor level. Interpretation as an *atrium* could thus be questioned, but it makes best sense of the structural remains; and there was evidence that this structure had replaced a large, probably first-floor, *atrium* of a late Republican and Augustan *domus*.

A *terminus post quem* dating for it of c. AD 25-30 was provided by a group of pottery and lamps sealed beneath its construction; it was also shown to have been constructed later than the adjacent *horrea Agrippiana*. Secondary alterations to the presumed *atrium* included drains with brick stamps normally assigned to the Neronian/early Flavian period. The whole complex was demolished to make way for the construction of the surviving Domitianic buildings. Combined with the early-imperial brick stamps found in association with the *piscina*, this evidence goes as far as archaeological evidence can in supporting a construction date around the time of Caligula.

Although the long axis of the presumed *atrium* was east-west, suggesting entry from the *vicus Tuscus* on the west, the principal entry may have been from the direction of the Temple

of Castor and Pollux to the north, since on the opposite side from this there was a suite of three rooms arranged about the short axis of the *atrium*. Given the references already cited in Suetonius and Cassius Dio to Caligula's use of the Temple of Castor and Pollux as a vestibule or entry to the palace, it may be suggested that Caligula literally made his entry to the palace through the temple, possibly by cutting an opening in the rear of the *cella* (hence διατεμών in Dio) and making a bridge over the narrow gap which divided the palace from the rear of the temple; this would also accord with the architectural indications that the principal rooms of the *atrium* complex were at first-floor level or at about the level of the top of the temple *podium*. Dio's further information that Claudius 'gave back' (ἀπέδωκε: 60.6.8) the temple to the Dioscuri after Caligula's death sustains the suggestion that Caligula had made full use of it as an entry to the palace. Regrettably the Domitianic and later buildings constructed in the area have probably removed all direct evidence for the way this side of the Caligulan building was treated. However, there was an area about half the size of the presumed *atrium* between that and the presumed facade towards the temple, which was probably triangular in plan, since it would have had to present a facade parallel to the rear of the temple. This arrangement may be reflected in a pre-Severan (presumed Flavian; E. M. Steinby, in *Lacus Iuturnae* I, 24-33) fragment of a marble plan (*FUR* 18a), which shows a building south of the temple having a parallel facade (to the temple), but obliquely-angled internal walls. FIG. I, 92

There is little doubt that the *piscina* found by Boni formed part of the same structural complex as the presumed *atrium*. It seems to have been set within an open area measuring about 41×23 m., lying directly east of the *atrium* (probably a peristyle, though there is no direct evidence; it could not have had the same plan as that reconstructed by Van Deman, since that included elements now known to have lain in the *atrium* area), with further space for suites of rooms to its south and east. These could have included a ramp or staircase leading from the Forum level to the Palatine. Van Deman suggested that a stretch of early imperial brick wall with a decorative niche, surviving at first-floor level and incorporated into the E side of the Domitianic ramp which replaced these structures, belonged to the Caligulan building. This is possible; and the decorative treatment of this stretch of wall would suggest that it belonged to a room rather than a stair-well or ramp structure.

Although many gaps remain in our knowledge of this building complex, a tentative reconstruction can be made as follows. Caligula's building covered the whole northwest corner of the Palatine hill between the Temple of Castor and Pollux, the *vicus Tuscus*, the *horrea Agrippiana* and the *domus Tiberiana*. It contained a suite of rooms for the formal activities of an aristocratic householder: an *atrium* complex; a *piscina* area, with which, perhaps, a formal dining room was associated, in the unknown areas south or east of the *piscina*. These two areas would cover, as it were, the secondary, more privileged stages of social contact. The first contact — *exhibitio* and *adoratio* — took place in the Temple converted into a *vestibulum*, as Suetonius (*l. c.*) says: *inter fratres deos, medium se adorandum adeuntibus exhibebat.*

R. Delbrueck, 'Der Südostbau am Forum Romanum', *JdI* 36 (1921), 8-32. E. B. Van Deman, 'The House of Caligula', *AJA* 28 (1924), 368-398. Platner - Ashby, 192. H. Hurst, 'Nuovi scavi nell'area di Santa Maria Antiqua', *ArchLaz* 9 (1988), 13-17.

H. Hurst

DOMUS: GAIUS ET SUSANNA. V. *duae domus; s. Susanna.*

DOMUS: GALERIA FUNDANA. Frau des Kaisers Vitellius; das Haus ihrer Eltern, in dem sie geboren wurde, stand auf dem Aventin und war im J. 69 noch in ihrem Besitz, Tac. *hist.* 3.70.1, 3.84.4; *PIR* G 33, cf. Raepsaet-Charlier, 344 Nr. 399.

W. Eck

DOMUS: GALERIUS. Vater der zweiten Gattin des Vitellius, Senator mit prätorischem Rang (Suet. *Vit.* 6). Er besaß auf dem Aventin ein Haus, das in den Besitz seiner Tochter Galeria Fundana (*PIR* G 33) überging (Tac. *hist.* 3.70.1, 3.84.4); er war zumindest vor dem J. 69 gestorben. Er könnte der Vater oder ein Bruder des P. Galerius Tracchalus (*PIR* G 30), *cos. ord.* 68 n.Chr., gewesen sein (cf. Tac. *hist.* 2.60) und wie dieser aus Ariminum stammen (cf. A. Donati, *EOS* II, 305). Vgl. W. Eck, *ZPE* 101 (1994), im Druck.

W. Eck

DOMUS: S. GALLICANUS. È citata nella *passio* (VI sec.?) *s. Gallicani*, VI (*Act. Sanct., Iun.* VII, 34), al tempo di Costantino. Gallicanus dovrebbe corrispondere ad Ovinius Gallicanus (*PLRE* I Gallicanus 3, probabilmente identico a Flavius Gallicanus 1), console nel 317 e donatore alla basilica dei ss. Pietro, Paolo e Giovanni ad Ostia (*Lib. Pont.* I, 187). Dato che la *passio ss. Iohannis et Pauli* è parte degli Atti di s. Gallicano, ove questi santi compaiono citati come *praepositus et primicerius* (II, *ibid.*, 33), non è improbabile che la *domus* si trovi nei pressi della *domus ss. Iohannis et Pauli* = *basilica ss. Iohannis et Pauli* (v.).

E. Champlin, 'Saint Gallicanus (consul 317)', *Phoenix* 36 (1982), 71-76.

G. De Spirito

DOMUS: Q. GALLIUS. La *d.*, della quale non conosciamo la localizzazione, fu devastata nel 43 a.C. quando il proprietario, *pr.* 43 a.C. (*RE* VII Gallius 7), fu condannato a morte per aver cospirato contro Ottaviano (App. *bell. civ.* 3.95: τὴν δ' οἰκίαν διήρπασεν ὁ δῆμος; cfr. anche Suet. *Aug.* 27).

E. Papi

DOMUS: GALLUS. In due epigrammi di Marziale è menzionata la *domus* del suo protettore Gallus (*RE* VII Gallus 6). In un componimento degli anni 84-85 d.C. essa è localizzata in Trastevere (*pulchra quidem, verum transtiberina domus:* Mart. 1.108), mentre in un epigramma del 98 il poeta si lamenta di dover attraversare l'Aventino per poter servire il suo patrono (*per Aventinum ire:* Mart. 10.56.1-2; per altre attestazioni di Gallus v. anche Mart. 3.92 e 10.83). Non è chiaro se le attestazioni si riferiscano a due *domus* diverse o ricordino la medesima casa del Trastevere raggiungibile attraverso l'Aventino.

E. Papi

DOMUS: GARTEMII. V. *domus: Flavii Gartemii.*

DOMUS: GAUDENTIUS. La nobile abitazione, non ancora indagata in tutta la sua estensione (stimabile in circa mq. 1.300, che la pone tra le *domus* romane di medie dimensioni), è sita a ridosso dell'antica *via Caelemontana* (l'odierna Via di S. Stefano Rotondo) lungo il crinale del Celio (*Reg. II*), all'interno dell'Ospedale Militare. La *domus* nasce nella seconda metà del II sec. d.C. con la fusione in un unico complesso abitativo di due *insulae* con fronti a *tabernae* e dell'angiporto che le serviva.

FIGG. 37, 51 Al centro della casa è un cortiletto (C) pavimentato in *tessellatum* e fornito di una piccola fontana a zampillo (N); su questo spazio aperto si affacciano tutti gli ambienti nobili della casa. Da un lato è una sala, pavimentata in *opus sectile*, identificata come il tablino (D). Sul lato opposto, oltre un portichetto (E) con arcate girate su colonne rudentate con capitelli ionici (parzialmente richiuso nel III sec. d.C.), si apre il triclinio (F). Questo vano, con tappeto musivo geometrico al centro ed una serie di lastre di marmo ai lati (ove si disponevano i letti e lungo le zoccolature), era servito da un ingresso secondario dell'abitazione (H), sul cui fondo prendeva posto un fornetto in muratura (S). Poco più a N è una saletta di rappresentanza (B), impreziosita da un pavimento in *opus sectile* di gran pregio, destinata al ricevimento dei *clien-*

tes, che si raccoglievano in attesa seduti sui banconi (T) di un grande vestibolo adiacente (A). I vani servili, una piccola *fullonica* (L), un latrina (Q), alcuni *cubicula*, le cantine ed i sottoscala (P), si disponevano tutti in ambito periferico o su di un piano superiore.

Da un ambiente absidato (non ancora rinvenuto) della parte S della *d. G.*, forse il fondo del corridoio (M), proviene probabilmente il noto Antinoo Casali, attribuibile ai suoi arredi sulla base della descrizione del luogo di rinvenimento (Colini, *Celio*, 274 n. 120).

Una tabella musiva con l'iscrizione GAVDENTI VIV[AS] viene inserita al centro del mosaico del triclinio nell'ultima fase edilizia della *domus* (IV sec. d.C.); questo augurio certamente era rivolto ad uno degli ultimi proprietari dell'abitazione. Un Gaudentius (*PLRE* II Gaudentius 3) senatore tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C. (Symm. *epist.* 4.38; 7.45; 9.33) e *vicarius Africae* nel 409 d.C. (*Cod. Th.* 7.15.1), risulta essere molto legato a Q. Aurelius Symmachus, il noto uomo politico romano (*PLRE* I Symmachus 4) che abitava in una *domus* sulla sommità del Celio (v.). Nel 401 d.C. Gaudentius si presta come emissario di Symmachus a corte e per questo particolare ruolo è forse lecito riconoscere in lui anche un vicino di casa del vecchio senatore pagano. In questo caso l'abbandono della *domus* (metà del V sec. d.C.) seguirebbe di pochi decenni l'incarico di *vicarius Africae*, che ha allontanato Gaudentius da Roma.

A. Carignani - A. Gabucci - P. Palazzo - G. Spinola, *ArchLaz* 10 (1990) 76, 78-79.

G. Spinola

DOMUS GELOTIANA. Nel racconto della vita di Caligola, Svetonio narra come l'imperatore *commisit et subitos (ludos), cum e Gelotiana apparatum circi prospicientem pauci ex proximis maenianis postulassent* (Suet. *Cal.* 18.3). Il proprietario della *d. G.* è verosimilmente da identificare con il ricco liberto di Augusto C. Iulius Gelos, attestato da due iscrizioni di Veii dove nel 26 d.C. venne insignito di speciali benemerenze dai *cemtumviri* del municipio in riconoscenza delle sue munificienze (*CIL* XI 3805) e dove nel 44 d.C. egli pose una lapide in nome del figlio morto (*CIL* VI 10339 = *CIL* XI 3806). È verosimile che la sua abitazione palatina sia ricordata dalle fonti anche a proposito di Augusto (*circenses ex amicorum fere libertorumque cenaculis spectabat*: Suet. *Aug.* 45.1), e di Tiberio (καὶ τούς γε τῶν ἵππων ἀγῶνας ἐξ οἰκίας καὶ αὐτὸς τῶν ἀπελευθέρων τινὸς πολλάκις ἐώρα: Cass. Dio 57.11.15). L'esistenza di un *tesserarius ser(vus) Caesaris de domo Gelotiana* (*CIL* VI 8663) può dimostrare che la casa venne incorporata nella dimora imperiale, forse dopo la morte del proprietario in età claudia o neroniana. La *d. G.* sorgeva probabilmente nell'area ad E della *domus Augusti*, sulla sommità del Palatino e non sulla pendice meridionale dove è stata identificata nei resti della c. d. Schola Praeconum (Lanciani, Platner - Ashby).

Lanciani, *Ruins*, 185-187. Platner-Ashby, 180.

E. Papi

DOMUS GEMELLIANA. La *d.* con il proprietario o inquilino Concessus è ricordata, secondo la lettura di Mommsen, da un'iscrizione su una placca pertinente ad un collare di schiavo, databile ad età post-costantiniana (*CIL* XV 7185 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2146 N. 7). L'edificio è localizzato *ad Poli cliv(um)*, non altrimenti noto, forse identificabile in via del tutto ipotetica con il *clivus Pullius* (v.).

E. Papi

DOMUS: GEMELLINU(S). La *d. in bia Lata*, con il suo proprietario *Gemellinu(s) medicu(s)*, è forse attestata da una placca di collare di schiavo di età post-costantiniana (*CIL* XV 7187 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2147 N. 17, fig. 3096).

E. Papi

DOMUS: GEMINIA BASSA. Mit dem Titel *c(larissima) f(emina)* wird sie auf einer *fistula aquaria*, die "sul margine destro della strada uscendo dalla porta Viminale e volgendo verso il bottino idraulico" im Nordosten der Piazza dei Cinquecento gefunden wurde (R. Lanciani, *NSc* 1878, 132), als Besitzerin einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7463). Da an derselben Stelle *fistulae* Domitians und des Q. Munatius Celsus (v.) aufgedeckt wurden (*CIL* XV 7280, 7497), lag an dieser Stelle nicht die *domus* oder der Grundbesitz der Geminia Bassa (*PIR* G 157). Nach Dressel gehört die *fistula* in den Beginn des 3. Jh.s, womit auch der Rangtitel übereinstimmt.

W. Eck

DOMUS GEMINIANI. È ricordata nella *passio* (seconda metà VII sec. - inizio VIII sec.) *ss. Luciae et Geminiani* (Mombritius II, 58v; *Act. Sanct., Sept.* V, 288, XI) al tempo di Diocleziano e Massimiano. Sembra sconosciuta l'ubicazione.

G. De Spirito

DOMUS: GENUCIUS MARINIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die südöstlich von S. Maria Maggiore in der Via Carlo Alberto vor S. Antonio Abate (*Reg. IV*) gefunden wurde, erscheint er als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7464; *PIR* G 166). Nach Dressel stammt die *fistula* aus der Mitte des 3. Jh.s.

W. Eck

DOMUS: C. ART( ) GERMANIANUS. Ipotizzabile pur se solo genericamente, in base ad una fistula acquaria con il nome abbreviato (*CIL* XV 7462) rinvenuta nel 1876 presso l'angolo SE delle *thermae Constantini* (*Reg. VI*), cioè sotto l'angolo N della attuale Banca d'Italia tra Via Nazionale e Via dei Serpenti (Lanciani, *FUR*, tav. 22). Considerata del IV-V sec. per i caratteri redazionali e formali ed attribuita ad un *clarissimus* come è specificato nell'iscrizione stessa. Il nome non è sicuro nella lettura proposta dal *CIL* (G·AR·T ecc.) e compare come C. Art(orius?) Germanianus in *PLRE* I Germanianus 2 e come C. Art. ? Germanianus in Lanciani ed Eck; quest'ultimo però propone per la fistula una datazione alla seconda metà del III secolo. Non abbiamo notizia delle eventuali strutture di pertinenza della fistula.

Lanciani, *Notes*, 152; *FUR*, tav. 22. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 386. Platner - Ashby, 181. Santangelo, 'Quirinale', 146. W. Eck, *EOS* I, 216.

F. Guidobaldi

DOMUS GERMANICI. The only mention of the house of Germanicus Iulius Caesar (*PIR* I 221) in a topografical sense is given in Flavius Josephus's account of the assassination of his son, Caligula (*ant. Iud.* 19.117): the assassins came to the house of Germanicus, which was contiguous to the imperial palace; for the palace, although a single edifice, had been enlarged part by part and this occasioned the naming of the additions after those members of the imperial family who completed or began some part of the building (the exact text in this passage is corrupt, but there is general agreement that συνημμένη, in the nominative or accusative case, meaning "joined to", refers to τὴν Γερμανικοῦ ... οἰκίαν τοῦ Γαίου πατρός).

We do not know where this house of Germanicus was located within the imperial complex on the Palatine, although attempts to place it have been made (cf. Platner - Ashby, 157, with refs., and 181). The possibility that is could be identified with Caligula's extension to the palace at the northwestern corner of the Palatine (v. *domus Gai*) deserves consideration. In favour is an association of this area with the name Germanicus, which survives later in the reference to *horrea Germaniciana et Agrippiana* in the Regionary Catalogues. Also *a priori* one might assume that Caligula might be inclined to make his father's former property the focus of his own building activities. The recent excavation of the *domus Gai* suggested that it overlay the remains of a grand house of late Republican and Augustan date, so perhaps the

Augustan phase could be identified with Germanicus who died in AD 19 (the *domus Gai* itself had a *terminus post quem* of c. AD 25-30). However, this would mean that we would have to stretch the sense of Josephus' observation: what was called Germanicus' house at the time of Caligulas death was not what Germanicus himself built, but what his son rebuilt on the same site. And is it necessary to make such an elaborate speculation, especially since the later association of the name Germanicus with the area can be explained by the fact that Gaius himself was also called Germanicus? The safe conclusion is that there is still no firm location for the *domus Germanici*.

H. Hurst

DOMUS: M. GONGIUS NESTORIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisierbar ist, wird er als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt; der Zusatz *p.* könnte vielleicht als *p(raefectus)* aufgelöst werden oder (so der Vorschlag Dressels) als *p(atris)* (*CIL* XV 7465). Denkbar wäre allerdings auch, falls der Text unvollständig ist, *p(erfectissimus) [v(ir)]*. Gongius Nestorianus ist als *procurator* in den Donauprovinzen zwischen 198 und 211 (oder 209/211) sowie als *praefectus classis Ravennatis* zwischen 213 und 217 bezeugt (*PIR* G 191; Pflaum, *Carrières* II, 769 f. cf. A. und J. Šašel, *Inscriptiones Latinae 1960-1970* (1978), 192 Nr. 1150.

W. Eck

DOMUS: GORDIANUS. V. *domus: M. Antonius Gordianus.*

DOMUS: GORDIANUS VICARIUS. Nella *passio s. Gordiani* (VII sec. ?; II, *Act. Sanct., Mai* II, 551): *Gordianus vicarius* al tempo della persecuzione di Giuliano (331-363) *iussit eum (Ianuarium) in domo sua teneri.*

M. C. Cartocci

DOMUS: GRAPTUS. Auf drei *fistulae aquariae*, die in der Via Portuense "presso la chiesetta della B. Vergine del Riposo" auf der rechten Tiberseite gefunden wurden, ist sein Name in der Form *Gr[a]pti Aug(usti) l(iberti)* überliefert (*CIL* XV 7466; L. Borsari, *NSc* 1893, 519). Er ist somit als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung ausgewiesen. Mit größter Wahrscheinlichkeit ist Graptus mit dem gleichnamigen Freigelassenen neronischer Zeit gleichzusetzen (Tac. *ann.* 13.47; cf. *PIR* I 347 und Weaver, 2). Sein Sohn dürfte Ti. Iulius Grapti f. Natal[is] in *CIL* X 6638 sein, womit Graptus als tiberischer Freigelassener gekennzeichnet ist. *CIL* XV 7286 mit einem *Graptus C(aesaris) n(ostri) ser(vus)* unter Domitian ist nicht auf ihn zu beziehen.

W. Eck

DOMUS: CORNELIA GRATIA. V. *domus: C. Aufidius Victorinus.*

DOMUS: GREGORIUS I (ANICII PETRONII ?). Il *Liber Pontificalis* (I, 312), fornendoci la notizia ufficiale della trasformazione della *domus* familiare del Papa Gregorius I: *hic domum suam constituit monasterium*, fornisce implicitamente la collocazione della abitazione che deve essere ricercata nell'area o nelle immediate vicinanze del grosso complesso dell'attuale chiesa e monastero di S. Gregorio sul Celio, con gli annessi oratori di s. Andreas, s. Silvia e s. Barbara (*Reg. II*).

La notizia è confermata dalla biografia del papa: *Septimum intra urbis moenia, sub honore s. Andreae apostoli iuxta basilicam ss. Iohannis et Pauli ad clivum Scauri monasterium in proprio domate fabricavit* ... (Ioh. Diac. *vita Gregorii* 1.6). Le menzioni, pur se tarde, di un *triclinium*, un cortile ed un *nymphaeum* (*ibid.* 4.83-84, 89) coincidono perfettamente con l'ipotesi di una *domus* tardoantica pur se nel testo sono riferiti al *monasterium*.

Assai più complessa è l'identificazione dei resti superstiti poiché si può escludere sia che la basilica attuale conservi strutture emergenti precedenti al XII sec. (Krautheimer), sia che l'o-

ratorio di s. Barbara, impostato su un'*insula* dell'inizio del III sec. e l'altro di s. Andrea, inglobante un muro dell'inizio del II sec. (il terzo, di s. Silvia, è del XVI sec.), offrano testimonianze di una fase tardoantica. L'unico resto monumentale superstite e databile alla fine del IV sec. o all'inizio del V è la grande struttura con abside e luminoso finestrato (v. *bibliotheca Agapeti*) che si trova sul *clivus Scauri*, a N, e ad un livello superiore rispetto ai citati oratori, e che è stata interpretata come grande aula di rappresentanza di una *domus* (Guidobaldi).

FIGG. I, 109-110

Una ipotesi già avanzata in precedenza (Colini, Guidobaldi), suggerisce di porre il complesso altomedievale e quindi anche la *domus* tardoantica più in alto dell'attuale basilica e monastero del XII sec., ma le prove specifiche in tal senso sono solo indiziarie. Ad una *domus* aristocratica posta in quell'area si potrebbe comunque ascrivere (Guidobaldi) una stanza con volta affrescata a motivi vegetali e ritratti di famiglia (Colini, *Celio*, tav. 12 e fig. 170). Gregorio Magno è probabilmente collegato agli Anicii Petronii poiché, come egli stesso ci ricorda, ebbe come trisavolo il papa Felice III (Greg. M. *in evang.* 38.15) coniugato con Petronia (*PLRE* II Petronia 1); anche la parentela di Gregorio con papa Agapito (535-536) sembra piuttosto scontata a causa della ripetitività dei nomi dei genitori, entrambi Gordianus.

Lanciani, *Ruins*, 349 s. E. Wüscher-Becchi, 'Le memorie di Gregorio Magno nella sua casa del Monte Celio', *DissPontAcc* 8 (1903), 419-450. Platner - Ashby, 181. H. I. Marrou, 'Autour de la Bibliothèque du Pape Agapite', *MEFR* 48 (1931), 124-169. R. Krautheimer, *CBCR* I, 217-223. Colini, *Celio*, 199-213. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 198-202, 453.

F. Guidobaldi

DOMUS: GREGORIUS II. Il *Liber Pontificalis* testimonia l'esistenza di una *domus propria* di Gregorius II e quindi dei suoi genitori Marcellus e Honesta e la trasformazione di essa, verso il 718, in monastero e chiesa di s. Agatha (*Lib. Pont.* I, 402). La collocazione di questo complesso, certo più antico dell'epoca della sua trasformazione, è stata ipotizzata in coincidenza colla chiesa di *s. Agatha Transtiberim* nota però solo a partire dal XII sec., oppure *s. Agatha in Subura* (o *Gothorum*, v.) o in *s. Agatha Capitis Africae*. Non sembra, però, per il momento, che si sia giunti ad una identificazione soddisfacente.

Ch. Hülsen - C. Cecchelli et al., *S. Agata dei Goti* (1924), 47-51. Hülsen, *Chiese*, 163-168. R. Krautheimer, *CBCR* I, 13. Ferrari, *Monasteries*, 19-22.

F. Guidobaldi

DOMUS: HADRIA. *Domus* di sconosciuta ubicazione ricordata dalla *passio* (inizi VII sec.) di s. Eusebio e compagni (II, *Act. Sanct., Nov.* IV, 94) che si svolge al tempo di papa Stefano I (254-257).

M. C. Cartocci

DOMUS: HADRIANUS. V. *privata Hadriani.*

DOMUS: ATERIUS LATRONIANUS. Eine *fistula aquaria*, die beim Ministero delle Finanze auf dem Quirinal zusammen mit Resten eines antiken Hauses gefunden wurde, nennt ihn in der Form *Ateri Latroniani* als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7467; zur genauen Lokalisierung des Fundortes cf. *CAR* III, 117 Anm. 1). Latronianus (*PIR* H 28) ist mit einem gleichnamigen jungen Mitglied des *ordo senatorius* zu identifizieren, der zwischen 161/163 als *tribunus militum* mit seinem Vater Ti. Haterius Saturninus, Statthalter von Pannonia inferior und *cos. suff.* 164, in Aquincum bezeugt ist (*CIL* III 3473; *AE* 1962, 118; *PIR* H 32; cf. auch G. Di Vita-Evrard, *EOS* I, 455 ff.) Ein Bezug zu Q. Haterius, dessen Grab bei der *porta Nomentana* gefunden wurde, ist schon allein aus Gründen der sozialen Zugehörigkeit auszuschließen.

W. Eck

DOMUS ELPIDI V. C. Nota soltanto da una iscrizione per collare di schiavo (o animale domestico). La menzione è esplicita poiché ingiunge di riportare il fuggitivo a Bonosus *in Celiomonte ad domu Elpidi v. c.* (*CIL* XV 7190). La casa sarebbe dunque nella *Reg. II.*

La menzione del rango senatorio suggerisce, ma solo a livello di ipotesi, una possibile identificazione con qualcuno dei personaggi noti con quel nome ed attivi a Roma nel IV sec. (*PLRE* I, 413-416): le difficoltà sono notevoli se si ritiene che il simbolo cristiano che conclude il testo si riferisca all'Elpidius dell'iscrizione (*PLRE* I Helpidius 10), ma diminuiscono decisamente se si ritiene, come sembra più probabile, che il simbolo si riferisse al proprietario dello schiavo (Bonosus) e non coinvolgesse necessariamente Helpidius. La *domus Elpidi* potrebbe peraltro essere intesa anche come riferimento topografico, non vincolando così la collocazione cronologica del suo fondatore o proprietario alla datazione dell'iscrizione che viene in genere assegnata al tardo IV secolo.

G. B. De Rossi, 'Dei collari dei servi fuggitivi ...', *BAC* 5 (1874), 41-67. Platner - Ashby, 179. Colini, *Celio*, 296 e fig. 9.

F. Guidobaldi

DOMUS: [- - -] HERMOGENIANUS. Sein Name erscheint in fragmentarischer Form mit dem Rangtitel *c(larissmus) v(ir)* (*PLRE* I Hermogenianus 1), auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria*, wodurch er als Besitzer einer Wasserzuleitung gekennzeichnet ist (*CIL* XV 7578). Das Cognomen findet sich im späten 2. bzw. 3. Jh. (cf. Dressel, der die *fistula* in die Mitte des 3. Jh.s setzt) bei M. Claudius Macrinius Vindex Hermogenianus (*PIR* C 918), *cos. suff.* und *proconsul Africae* wohl unter Septimius Severus (Leunissen, 148, 220), und bei Aurelius Hermogenianus, *praefectus praetorio* unter Diocletian, bezeugt in *AE* 1987, 456, dort allerdings noch mit dem Rangtitel *v(ir) [em(inentissimus)]* (cf. A. Chastagnol, *ZPE* 78 (1989), 165 ff.); er käme somit für die Identifizierung nur in Frage, wenn er noch, wie wahrscheinlich, Mitglied des *ordo senatorius* geworden ist.

W. Eck

DOMUS: L. HERMONIUS IUSTUS. Auf einer *fistula aquaria*, die in der Via dei Banchi Vecchi nahe der Via del Pavone in *Reg. IX* gefunden wurde, erscheint er als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7468). Sein *nomen gentile* ist weder für den *ordo senatorius* noch für den *ordo equester* bezeugt. Nach Dressel soll die *fistula* in die 2. Hälfte des 1. Jh.s gehören.

W. Eck

DOMUS: HILARIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die vermutlich aus Rom stammt, wird er in der Form: *[--] Hilariani Aug(usti) l(iberti), prox(imi) a rat(ionibus)* genannt (F. Grossi Gondi, *BCom* 1906, 34 = C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 20 Nr. 18-19 = *AE* 1954, 65; *PIR* H 176). Da er auf der *fistula* im Genetiv erscheint, müßte er nach methodischen Prinzipien wie auch in den anderen Fällen als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt sein. Freilich ist nicht auszuschließen, daß vor *Hilariani* noch *[sub cura]* zu ergänzen ist; doch erscheint in diesem Fall fast ausschließlich die Funtionsbezeichnung *proc(urator)*. Der *proximus* dürfte der Stellvertreter des Leiters der kaiserlichen Finanzadministration, des *a rationibus*, soweit sie diesem unterstand, gewesen sein. Das früheste Beispiel für einen *proximus* kennen wir vermutlich erst aus der Zeit Hadrians, sicher nicht vor Traian (Weaver, 252 ff.). Damit dürfte auch Hilarianus kaum vor das 2. Jh. zu datieren sein.

W. Eck

DOMUS HIPPOLYTI. È citata nella *passio s. Hippolyti vicarii* che è parte della *passio* (tra V e VII sec.) *s. Laurentii* (I, *Act. Sanct.*, *Aug.* III, 13 = II e IV, *ibid.*, *Aug.* II, 518 = XIX - XXI,

XXX s., *AnalBolland* 51 (1933), 86, 93 s.). Un'iscrizione (Bertonière, 30 s. N. 7) allude a lavori compiuti da Ilicius *presbyter* in onore del martire. La Vita di Gregorio Agrigentino (VIII sec. ?), LXXII (*PG* 98, 677 s.) ricorda che egli è condotto *ad tribunal parvum in sancti Hippolyti templum ..., quod carceri proximum erat, in quo sanctus Gregorius degebat.* Cencio (Valentini - Zucchetti III, 251) ricorda una chiesa dedicata *sancto Ypolito*, che il Catalogo di Parigi (*ibid.*, 287, 293) pone tra *s. Nicola de Trivio* e *s. Iohannis de Ficotia*, il Catalogo di Torino invece (*ibid.*, 302) tra *s. Laurentius in Panisperna* (v.) e *s. Vitalis* (v.). I *Mirabilia* ricordano la chiesa *ubi erat domus sancti Ypoliti* (*ibid.* IV, 87). Valentini e Zucchetti pensano che *s. Hippolytus* sia nel rione Trevi. L'iscrizione per De Rossi spetterebbe a *s. Laurentius in Fontana* (v.), ricordata nel Catalogo di Torino (*ibid.* III, 30), che però la distingue da *s. Hippolytus* (Bertonière). Franchi de' Cavalieri, Sartorio, Follieri, M. Cecchelli sostengono così che sia presso S. Lorenzo in Fonte, ma è impossibile sia per ragioni archeologiche (de Caprariis), sia perché solo nel VIII sec. vi si stabilì il ricordo ippoliteo dovuto alla traslazione delle reliquie (Testini, 'Vetera', 'Nota'). L'iscrizione concerne la basilica subdiale del martire sulla *via Tiburtina* (Testini, 'Vetera'). Pirro Ligorio (Napoli, *ms.* XIII.B.7, f. 424; *Cod. Taur.* J.A.III,11, f. 52v; Vagenheim) ricorda che v'era un'altra chiesa in Roma, ove venne trovata la statua di s. Ippolito (Guarducci). Si tratta sicuramente della basilica sopra terra sempre sulla *via Tiburtina* (Testini, 'Vetera'). Testini nega il valore dei Cataloghi ma, siccome sussistono la tradizione agiografica che lega S. Lorenzo al Quirinale, ove egli accolse il martirio (v. *domus Cyriaci*) e la Vita di Gregorio Agrigentino, sembra probabile che la *basilica/d. H.* sia da ricercare presso *s. Cyriacus* (v.). La sua ubicazione potrebbe essere stata spostata lì ove le fonti medioevali la pongono (v. *ss. Hippolytus et Cassianus*). Cfr. anche *didaskaleion Hippolyti.*

G. B. De Rossi, 'I monumenti del secolo quarto spettanti alla chiesa di s. Pudenziana', *BAC* 5.4 (1867), 57 s. Valentini - Zucchetti III, 251 n. 3, 301 n. 4, 302 n. 3; IV, 87 n. 8. P. Franchi de' Cavalieri, *Note agiografiche* IX (1953), 43. P. Sartorio, *La chiesa di San Lorenzo in Fonte* (1976), 7 s., 19, 35 s. E. Follieri, 'Antiche chiese romane nella passio greca di Sisto, Lorenzo ed Ippolito', *RStBiz* 17-19 (1980-82), 48 n. 23, 55 ss. M. Cecchelli, 'Note storico topografiche: ancora su Ippolito', *ArchCl* 34 (1982), 214; 'Note sui "titoli" romani', *ArchCl* 37 (1985), 296 n. 17. G. Bertonière, *The Cult Centre of the Martyr Hippolytus on the Via Tiburtina* (1985), 30 ss., 74 ss. G. Vagenheim, 'Les inscriptions ligoriennes', *Italia Medievale e Umanistica* 30 (1987), 248s., 266-270, 277. F. de Caprariis, 'Topografia archeologica dell'area del Palazzo del Viminale', *BCom* 92.1 (1987-88), 121, 126 n. 88. P. Testini, 'Vetera e Nova su Ippolito', in *Nuove ricerche su Ippolito* (1989), 11 ss., 17 s. M. Guarducci, 'La "statua di Sant'Ippolito" e la sua provenienza', *ibid.*, 6 ss. P. Testini, 'Nota di topografia romana: gli edifici del prete Ilicio', in *Quaeritur inventus colitur* II (1989), 781 ss.

G. De Spirito

DOMUS: HISPALA FECENIA. V. *domus: Aebutii.*

DOMUS HOMULLI. Die *domus* eines Homullus wird, ohne nähere Lokalisierung, in *Hist. Aug. Pius* 11.8 erwähnt: *cum domum [H]omulli visens miransque columnas porphyreticas requisisset, unde eas haberat* ... Der Genannte ist mit Valerius Homullus identisch, der auch in *Hist. Aug. Aur.* 6.9 genannt ist. Allerdings ist in ihm nicht der *cos. ord.* von 152 zu sehen, vielmehr eher dessen Vater, der ebenfalls zum Konsulat gekommen sein dürfte, vielleicht im J. 128 (H.-G. Pflaum, in *HistAugColl 1964/65* (1966), 147 f.; cf. *PIR*[1] V 61).

W. Eck

DOMUS: [P]UBLICIUS HONORATUS. Sein Name erscheint auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria*, die ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung ausweist (*CIL* XV 7572). Nach Dressel gehört die fistula ins 3. oder 4. Jh.

W. Eck

DOMUS: ROMANIUS HONORATUS. Eine *fistula aquaria* mit seinem Namen und der Rangbezeichnung *c(larissimus) v(ir)*, die nördlich der Traiansthermen in der Via delle Sette Sale (*Reg. III*) gefunden wurde, weist ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung aus (C. Pietrangeli, *BCom*

69 (1941), 192 Nr. 35 = *BCom* 72 (1948), 185). Nach *PLRE* I Honoratus 12 soll er möglicherweise ins 4. Jh. zu datieren sein, womit auch das aus dem Cognomen Romanus gebildete *nomen gentile* Romanius harmonieren würde.

W. Eck

DOMUS: HONORIUS. Nota da un'aggiunta alla vita di Onorio I (625-638) del *Liber Pontificalis* (I, 324: *fecit autem in domum suam iuxta Lateranis monasterium*). Per la localizzazione dell'edificio nell'area dell'Ospedale di S. Giovanni v. *Andreas et Bartholomaeus, monasterium* e *Honorius, monasterium*.

E. Papi

DOMUS: Q. HORATIUS FLACCUS, DOMUS HORATIANA. Svetonio sottolinea alla fine della *vita* di Orazio che il poeta venne seppellito *extremis Esquiliis, iuxta Maecenatis tumulum* (v.), ma non precisa, come per Virgilio (Don. *vita Verg.* 13), che la sua casa fosse dono di Mecenate. Tuttavia ciò risulta indirettamente da più fonti: la prima è proprio un passo del poeta (*sat.* 2.6.30-31) che non fa distinzione alcuna tra "casa mia" e "casa di Mecenate". D'altra parte, M. Cornelius Fronto, che a metà del sec. II possedeva gli *horti Maecenatis* (Fronto *ad M. Caes.* 1.8.5) collega il possedimento con il ricordo preciso di Orazio (*mihi propter Maecenatem ac Maecenatianos hortos meos non alienus*), e pertanto, con la sua casa (v. *horti Maecenatis*). Sebbene gli orti avessero il loro maggiore sviluppo oltre le mura repubblicane, le dimore dovevano trovarsi all'interno di esse come testimonia lo stesso Orazio (*epist.* 2.2.65-67), che ne mette in evidenza la vicinanza al *trames Suburae peractae* (v.), il tratto orientale dell'attuale Via in Selci. Pertanto, pare chiaro che la casa del poeta (come quella di Virgilio e, probabilmente quella di Properzio, Prop. 3.23.24; 4.8.1), formava parte del comprensorio della dimora di Mecenate. Sotto Tiberio, tutto questo lembo interno dell'Oppio-Cispio subì probabilmente una drastica trasformazione con frantumazione della proprietà originaria; Giovenale (1.12-13) insinua che al principio del sec. II tale proprietà è degradata (*Frontonis platani convulsaque marmora*; il suo scoliasta precisa che si tratta della *Horatiana domus, in qua poetae recitabant*). Il Fronto di Giovenale non è il retore amico di Marco Aurelio, ma forse il padre in quanto la casa era passata ai Cornelii molto prima di tale epoca. Recenti osservazioni archeologiche confermano che notevoli trasformazioni ebbero luogo in questa zona dell'Oppio nella prima età imperiale (F. Astolfi - L. Cordischi, *BA* 1-2 (1990), 176-184).

E. Rodríguez Almeida, in *L'Urbs*, 415 ss.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: Q. HORTENSIUS. Secondo Svetonio Augusto, dopo aver abitato la casa che era stata dell'oratore C. Licinius Calvus presso le *scalae Anulariae*, si stabilì *in Palatio, sed nihilo minus aedibus modicis Hortensianis, et neque laxitate neque cultu conspicuis, ut in quibus porticus breves essent Albanarum columnarum et sine marmore ullo aut insigni pavimento conclavia* (Suet. *Aug.* 72). Le *aedes Hortensianae* sono probabilmente da identificare con la casa di Q. Hortensius, *pr.* 45 a.C. (*RE* VIII Hortensius 8). È probabile che Augusto si sia impossessato della casa dopo il 42 a.C. quando il proprietario morì nella battaglia di Filippi e i suoi beni vennero confiscati (Shatzman; Corbier; al contrario Platner - Ashby e Degrassi ipotizzano che Augusto abbia acquistato la proprietà). La casa era stata verosimilmente ereditata da Hortensius dal padre Q. Hortensius Hortalus, *cos.* 69 a.C. (*RE* VIII Hortensius 13), morto nel 50 a.C. (Val. Max. 5.9.2). L'edificio, identificato con la Casa di Livia (Tamm, Degrassi, Lugli), con i resti situati a S di questa (Royo), con la Casa dei Grifi (Castagnoli), sembra piuttosto da riconoscere negli scarsi resti di età repubblicana sotto il Tempio di Apollo. Nel 36 a.C. infatti, quando Augusto aveva incaricato alcuni procuratori di acquistare le case circostanti a quella appartenuta a Hortensius (Vell. 2.81.3) per ampliare la propria dimora, un fulmine colpì parte della

sua abitazione manifestando la volontà del dio di abitare in quel luogo (Suet. *Aug.* 29.3). La casa dovette quindi essere distrutta per la costruzione del Tempio di Apollo e della nuova casa di Augusto, che fu ultimata poco dopo il 30 a.C.

Platner - Ashby, 186. Lugli, *Itinerario*, 167 ss. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 50 ss. F. Castagnoli, 'Note sulla topografia del Palatino e del Foro romano', *ArchCl* 16 (1964), 187. N. Degrassi, *RendPontAcc* 39 (1966-67), 82. Shatzman, 344 ss. M. Royo, *REL* 65 (1987), 96. M. Corbier, 'De la maison d'Hortensius à la *curia* sur le Palatin', *MEFRA* 104 (1992), 872 ss.

E. Papi

DOMUS: L. IASDIUS SNV(?) AEMILIANUS HONORATIANUS POSTUMUS. Am 17. Mai des J. 241 versammelten sich *in domum Iasdi Aemiliani*, der damals vermutlich *magister* des Kollegiums war, die Arvalen zu einem Opfer und zu einem Kultmahl (*CIL* VI 2114). Über die nähere Lage des Hauses ist nichts bekannt. Iasdius Aemilianus (*PIR* I 11) ist Nachkomme eines Iasdius, der mehrere konsulare Statthalterschaften erhalten hatte (*CIL* VI 1428a-c = 31651 = A. Licordari, *BCom* 87 (1980-81), 111 ff.), entweder unter Septimius Severus oder unter Alexander Severus (cf. Eck, *Statthalter*, 196 f.). Über seine eigene senatorische Laufbahn ist nichts bekannt (cf. Scheid, *Collège*, 134).

W. Eck

DOMUS: L. INSTEIUS TERTULLUS. V. *domus: Tertullus.*

FIG. 38 DOMUS SS. IOHANNIS ET PAULI *. L'insieme delle strutture situate sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, appartenenti al settore superstite della grande casa sulla quale si è impostato l'edificio titolare, costituiscono il risultato di varie fasi costruttive che hanno avuto per oggetto alcuni edifici appartenenti ad un isolato compreso tra il *clivus Scauri* a S e una via (probabilmente la Celimontana) che correva lungo un lato delle sostruzioni del Tempio di Claudio a NO.

A giudicare dai resti attualmente visibili, nel sito si sono succeduti tre o quattro diversi nuclei edilizi (Krautheimer, *CBCR* I, 275; Colini, *Celio*, 164), di tipo prevalentemente abitativo, in sintonia con il carattere residenziale della zona. Prescindendo da vari rinvenimenti avvenuti in più periodi sotto la sacrestia della chiesa e nell'orto del convento (p. Germano 1894, 77 s.; Armellini, *Chiese*, 510 s.), che riguardano strutture non chiaramente inseribili nel quadro del complesso attuale, è possibile attribuire ad una prima fase unitaria, cronologicamente inquadrabile nella prima metà del II sec. d.C., almeno tre distinte costruzioni: due che si affacciavano sul *clivus Scauri*, e l'altra, caratterizzata da un diverso orientamento, che aveva l'ingresso sulla via lungo il Tempio di Claudio.

I pochi resti dei due primi edifici, costituiti da strutture in *opus mixtum*, sono riconoscibili attualmente in una parete addossata al muro di fondo della navata sinistra della chiesa, e in alcuni tratti di muro riutilizzati nelle fondazioni della casa a botteghe e appartamenti (*insula*), che costituisce ora la parte principale delle fabbriche situate sotto la chiesa stessa. La parete presso l'abside faceva parte del muro perimetrale E di un edificio che aveva il suo sviluppo verso la parte bassa del clivo e che è andato completamente distrutto perché rimasto fuori del perimetro del complesso ecclesiastico. Gli altri resti in *opus mixtum* dovevano appartenere ad uno o più edifici demoliti per far posto al successivo caseggiato a carattere intensivo.

Alla casa che aveva probabilmente l'ingresso sulla via verso il Tempio di Claudio, appartengono le strutture situate sotto la parte NO della chiesa e una facciata con porte e finestre visibile sul clivo a monte di quella dell'*insula* (Colini, *Celio*, 168). L'edificio, costituito da un ambiente termale al piano terra e vani di abitazione ai piani superiori, è stato costruito sfruttando uno scoscendimento del terreno, dovuto alla differenza di livello tra il *clivus Scauri* e la via del tempio. Tale situazione è chiaramente avvertibile nel cortile interno che separa le due case dove, da una sorta di chiostrina triangolare (la cui forma è dovuta al diverso orientamento degli edifici che vi si affacciano), prende luce l'ambiente termale, che a prima vista sem-

bra sotterraneo rispetto alle botteghe dell'*insula*. Il cortile, originariamente diviso in due settori articolati su livelli diversi, una volta regolarizzato avrà un ruolo fondamentale nel processo di unificazione delle due case.

All'inizio del III sec. (Colini, *Celio*, 168), viene costruita l'*insula* la cui facciata, conservata per due piani, è visibile per tutta la sua lunghezza sul *clivus Scauri*. Questa casa, che si presentava in origine con le caratteristiche proprie della costruzione a carattere utilitario (portico con botteghe al piano terra e ambienti di abitazione ai piani superiori), già alla fine del III sec. (Colini, *Celio*, 177) è interessata da una serie di interventi che riguardano l'intero isolato e che hanno lo scopo di unificare i due edifici principali in un'unica grande *domus*. Le botteghe dell'*insula* vengono in parte ristrutturate e riutilizzate come vani di abitazione: vengono ridotte le aperture verso la strada, modificate le porte interne, rifatti i pavimenti ed affrescate pareti e soffitti. In questa operazione il cortile interno viene a costituire il punto nevralgico dell'intera casa: arricchito con fontane, mosaici e con un grande affresco a soggetto marino, diviene l'elemento centrale verso il quale gravitano gran parte degli ambienti dei due edifici. Per far ciò il cortile stesso viene parzialmente interrato per unificarne i livelli, con conseguente abbandono dell'ambiente termale che da questo prendeva luce. Anche i piani superiori delle due case saranno interessati dalle ristrutturazioni e collegati con gli ambienti del piano terra mediante due scale, sotto una delle quali sono state ritrovate le due fosse tradizionalmente interpretate come le sepolture originarie dei SS. Giovanni e Paolo.

G. Gatti, *BCom* 1887, 151 ss., 321; 1892, 65 ss.; 1909, 122 ss.; *NSc* 1887, 532 ss., 1891, 161 ss. D. Marchetti, *NSc* 1890, 79. p. Germano di S. Stanislao, *BAC* 5 (1887), 38 ss.; *RömQSchr* 2 (1888), 137 ss., 322 ss.; *NSc* 1890, 150 ss. G. B. De Rossi, *BAC* 6 (1888-89), 68 ss., 89 ss. J. P. Kirsch, *RömQSchr* 3 (1889), 70 ss. O. Marucchi, *NBAC* 15 (1909), 144. Armellini, *Chiese*, 511 ss. p. Germano di S. Stanislao, *La casa celimontana dei SS. Giovanni e Paolo* (1894). Lanciani, *FUR*, tav. 35; *Ruins*, 350 ss. Marucchi, *Basiliques*, 203 ss. Religioso Passionista, *Pittura romana scoperta nella casa dei SS. Giovanni e Paolo* (1911). G. Calza, *MonAnt* 23 (1914), 575. Wilpert, *Mosaici* II, 631 ss.; IV tavv. 126-129. H. Leclercq, *DACL* II (1910), 2832-2870. S. Ortolani, *SS. Giovanni e Paolo* (s.d.). Platner - Ashby, 182. Stanislao dell'Addolorata, *La basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo* (1930). Lugli, *Monumenti* I, 229 ss. E. Junyent, *Il titolo di S. Clemente* (1932), 107 ss. F. Wirth, *Römische Wandmalerei* (1934), 80 ss. R. Krautheimer, *CBCR* I, 265 ss. E. Gasdía, *La casa pagano-cristiana del Celio* (1937). Armellini - Cecchelli, 617 ss., 1314 ss. Colini, *Celio*, 164 ss. Lugli, *Roma antica*, 379 ss. A. Prandi, *Il complesso monumentale della basilica celimontana* (1953); *SS. Giovanni e Paolo* (s.d.). Testini, *Archeologia cristiana*, 552 ss. M. Borda, *La pittura romana* (1958), 320 ss. Matthiae, *Chiese*, 21 ss. Nash I, 357 ss. M. Cecchelli, *Atti IX CongrArchCrist* (1975), 551 ss. B. M. Apollonj Ghetti, *ibid.*, 491 ss. Coarelli, *Roma*, 168 ss.

F. Astolfi

* Essa si ritrova citata nella *passio* (metà VI sec.) *ss. Iohannis et Pauli*, III (*Act. Sanct.*, *Iun.* VII, 140); nella *passio* coeva *ss. Crispi, Crispiniani et Benedictae*, I (*ibid.*, *Iun.* VII, 230); e nella *passio* (VI sec.) *s. Pimenii*, III (Delehaye). I fatti si svolgono al tempo dell'imperatore Giuliano.

H. Delehaye, *Étude sur le légendier romain* (1936), 260.

G. De Spirito

DOMUS: IOVIUS. V. *domus: P. Ampelius.*

DOMUS: IULIA AUGUSTA. V. *domus: Livia.*

DOMUS: IULIA MAMAEA A[UG(USTA)]. Una proprietà di Iulia Avita Mamaea (*PIR* I 649) è documentata da una *fistula aquaria* con il bollo D N IVLIAE MAMAEAE A[VG] (*CIL* XV 7336), rinvenuta nell'area del complesso di S. Giovanni in Laterano (Lanciani, 'L'itinerario', 502). È ignoto il tipo di edificio o complesso (*domus*, *horti*, *horrea*, *thermae*, etc.), cui la conduttura era pertinente. È possibile che esso sorgesse nel luogo dove nel I sec. d. C. si trovava una

proprietà di un L. Lusius Petellinus (v.), attestata da un'altra conduttura iscritta (per le proprietà nell'area lateranense cfr. Liverani).

P. Liverani, 'Le proprietà private nell'area lateranense fino all'età di Costantino', *MEFRA* 100 (1988), 906 s.

E. Papi

DOMUS: IULIA SEVERA. Eine *fistula aquaria* mit ihrem Namen wurde in der «Vinea Ludovici chirurgi Fanensis» gefunden; sie war *Ti(berii) f(ilia)* (*CIL* XV 7478). Eine nähere Identifizierung ist angesichts der Häufigkeit der Namen nicht möglich (cf. *PIR* I 700; W. Eck, *EOS* I, 216).

W. Eck

DOMUS: IULIA TYCHE. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* ist ihr Name überliefert (*CIL* XV 7479). Eine Identifizierung mit der Mutter des C. Antius A. Iulius Quadratus aus Pergamon, *cos.* II 105 (*PIR* I 707), ist unwahrscheinlich, da diese ihre Heimatstadt nicht verlassen hat.

W. Eck

DOMUS: IULIA VITALIS. Eine *fistula aquaria*, die auf dem Esquilin etwa an der Kreuzung Via Principe Amadeo und Via Cattaneo zwischen der Servischen Stadtmauer und dem Aquaedukt des *Anio vetus* gefunden wurde (Lanciani, *FUR*, tav. 17), nennt sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7480). Nach Dressel soll sie vielleicht ans Ende des 1. Jh.s gehören.

W. Eck

DOMUS: IULIANA. V. *domus: Olybrius.*

DOMUS: ALFENIUS CAEIONIUS IULIANUS S. CAMENIUS. Due iscrizioni onorarie, dedicate ad Alfenius Caeionius Iulianus s. Kamenius (*PLRE* I Iulianus 25), vicario d'Africa nel 381, morto nel 384 e piuttosto simili tra loro, furono ritrovate in epoche diverse nell'area dei Giardini e Orti Barberini. La prima (*CIL* VI 1625 = 31992), già nota nel XVIII sec., proviene dalla zona N verso il Palazzo Barberini, la seconda (*CIL* VI 31940) fu rinvenuta nel 1883, circa 100 m. più a S, negli scavi per la fondazione della chiesa scozzese, quasi su Via XX Settembre ed in corrispondenza con l'ingresso attuale del Ministero della Difesa (*Reg. VI*). Dato che quest'ultima iscrizione è integrabile con *in domo sua* è logico ricercare la *domus* del citato personaggio tra le strutture rinvenute a più riprese nel 1869, 1875, 1883 e 1919 nella zona. Tali resti erano piuttosto estesi e disomogenei e si svolgevano soprattutto lungo il lato N di Via XX
FIGG. 39-40 Settembre. I rilievi e le descrizioni di cui possiamo disporre sono quasi tutti di Lanciani per il periodo ottocentesco e sono di E. Gatti per il 1919.

Iulianus era probabilmente fratello di Tarracius Bassus (*PLRE* I Bassus 21) e quindi figlio di P. Publilius Ceionius Iulianus (*PLRE* I Iulianus 27) e nipote di M. Ceionius Iulianus s. Kamenius (*PLRE* I Iulianus 26), *praef. urbi* nel 333.

Esaminando le schede manoscritte vaticane di Lanciani, le sue *Notes* inglesi e la *Forma Urbis* (*FUR*, tav. 9), si comprende che la zona scavata nell'Ottocento non includeva una *domus* intera ma parti forse periferiche di più edifici. I resti rilevati dovevano inoltre appartenere a diversi livelli e quindi a varie fasi cronologiche; in particolare una parte dei muri riportati doveva essere a livello di fondazione poiché erano visibili in situ i cuscini di travertino, che fungevano da sottobasi per le colonne; tuttavia erano pure visibili notevoli resti del colonnato "in marmo bigio" che potevano in qualche punto essere conservati al di sopra del livello pavimentale. Le strutture pertinenti erano: "opera laterizia del secolo terzo, risarcita nel secolo quarto scadente" (Lanciani).

FIG. 39 L'unica indicazione specifica che ricaviamo dalla descrizione di Lanciani è quella relativa alla presenza di un peristilio: nella pianta però sussiste solo una fila di colonne apparentemen-

te indipendente da quelle che si svolgono parallelamente nella zona più ad E e che Lanciani invece considera pertinenti allo stesso edificio (ciò non spiega, però, le lunghe partizioni intermedie ottenute con muri senza aperture che sembrano delimitare proprietà diverse). In conclusione è possibile che solo la fila di colonne più ad O appartenga alla *domus* di Iulianus, mentre l'altro gruppo di strutture, che include anche un'abside semicircolare e varie pavimentazioni marmoree e musive (descritte nelle schede vaticane di Lanciani ove sono riportate anche interessanti note sugli scavi eseguiti nell'area adiacente già nel 1875), potrebbe essere pertinente ad un'altra vasta *domus*, con fasi cronologicamente diverse (la prima probabilmente del I sec. d.C.).

Integrando invece i resti dell'area O con quelli rinvenuti nel 1919, si possono avere indizi più convincenti di una *domus* del IV sec. In particolare il rinvenimento di una grande stanza absidata, con muri in opera listata e con nicchie quadrangolari sia ai lati dell'abside, sia su una delle pareti e con pavimento in *opus sectile* di una certa complessità "circoli, rombi e quadrati artisticamente disposti", fa pensare ad un'aula privata di una certa importanza (m. 8.35 per 4.88) da interpretarsi probabilmente come triclinio o sala di rappresentanza piuttosto che come biblioteca (Gatti), poiché le nicchie, rialzate da terra di 1.22 m., erano rivestite di marmo e quindi non predisposte per ricevere ripiani o mobilio. Non conosciamo l'estensione della *domus*, ma la tipologia dei resti rinvenuti fa pensare ad una dimora di media dimensione. FIG. 40

R. Lanciani, *Bdl* 1869, 229 s.; *Cod. Vat. Lat.* 13035, ff.197-201; *BCom* 1884, 43 s.; *Notes*, 218. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 387. E. Gatti, *NSc* 1920, 277s. Santangelo, 'Quirinale', 153. Platner - Ashby, 155. Lugli, *Monumenti* III, 315. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 213. *CAR* II, I 76, 77, 85 e 96.

F. Guidobaldi

DOMUS IULII SENATORIS. V. *basilica Iulii, Iuliae.*

DOMUS: TI. IULIUS AUGUSTAL(IS). Sein Name ist als THVLI · AVGVSTAL auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* überliefert, womit er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt ist (*CIL* XV 7470). Möglicherweise handelt es sich um einen kaiserlichen Freigelassenen oder um den Nachkommen eines solchen (W. Eck, *EOS* I, 203 Anm. 31). Wegen des Namens gehört er frühestens in die Zeit des Tiberius.

W. Eck

DOMUS: C. IULIUS AVITUS. Eine *fistula aquaria* mit seinem Namen wurde auf dem Viminal (*Reg. VI*) zwischen den Vie Torino, Nazionale, Firenze, Viminale bei den Aushubarbeiten zum Teatro dell'Opera gefunden (*CIL* XV 7471), vermutlich an einer antiken Straße, innerhalb eines reich ausgestatteten Privathauses (Jordan - Hülsen I.3, 377 Anm. 11; R. Lanciani, *NSc* 1879, 113). Da der *plumbarius* Naevius Syntrophus der *fistula* auch auf *CIL* XV 7487, die wohl in die Zeit um 219 gehört, erscheint, ist Iulius Avitus mit großer Wahrscheinlichkeit mit dem Gatten der Iulia Maesa, der Schwester der Iulia Domna, C. Iulius Avitus Alexianus (*PIR* I 190, 192) identisch, der nach einer ritterlichen Laufbahn von Septimius Severus in den Senat aufgenommen wurde, das Konsulat um 200 erhielt und 215/216 als Prokonsul nach Asia ging (cf. H. - G. Pflaum, *BayVgBl* 27 (1962), 82 ff.; H. Halfmann, *Chiron* 12 (1982), 217 ff.; *PIR* I 678). Da er noch nicht den Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* trägt, könnte die *fistula* und der damit verbundene Hausbesitz bereits in die Zeit vor der Aufnahme in den Senat gehören.

W. Eck

DOMUS: C. IULIUS CAESAR. V. *domus: Caesar.*

DOMUS: GERMANICUS IULIUS CAESAR. V. *domus Germanici.*

DOMUS: TI. IULIUS CANDIDUS CAECILIUS SIMPLEX. Am 17. und 20. Juni des J. 111 versammelten sich die Arvalen *in domum Ti. Iuli Candidi Cae[cili Simplicis promag(istri) ap]ut C. Ant[ium]* bzw. *in domo [Ti.] Iuli Candidi Caecilii Si[mplicis promag(istri)]* (A. Ferrua, *BCom* 78 (1961-62), 118 f. = *AE* 1964, 69); das Jahr bietet eine Abweichung von der Regel, da üblicherweise diese Versammlung im Haus des *magister*, nicht des *promagister* stattfand (cf. J. Scheid, *Romulus et ses frères* (1990), 175). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Er war Sohn des Ti. Iulius Candidus Marius Celsus (cf. unten); doch ist von seinen senatorischen Ämtern nur die Mitgliedschaft bei den Arvalen bekannt (*PIR* I 237; Scheid, *Collège*, 41, 362), die Prätur vor dem J. 106 ist zu erschließen (Eck, *Senatoren*, 21 ff.).

W. Eck

DOMUS: TI. IULIUS CANDIDUS MARIUS CELSUS. Am 20. Juni des J. 109 versammelten sich die Arvalen *[in domo Ti. Iuli Can]didi Mari Celsi mag(istri)* (A. Ferrua, *BCom* 78 (1961-62), 117 f.; *AE* 1964, 69). Marius Celsus (*PIR* I 241), *magister III* des Kollegiums, war *cos. suff.* im J. 86, *cos. II ord.* im J. 105 und *praefectus urbi* (*Die Inschriften von Ephesos* III 810; W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 207 Nr. 166; Halfmann, *Senatoren*, 107 Nr. 11; Scheid, *Collège*, 5 f., 320 ff.). Sein Sohn Ti. Iulius Candidus Caecilius Simplex (siehe oben) besaß offensichtlich eine eigene *domus*.

W. Eck

DOMUS: IULII CEFALII. Auf *fistulae aquariae*, von denen eine oberhalb der *thermae Antoninianae*, also in *Reg. XII*, zwischen *porta Ardeatina* und Porta S. Sebastiano (*porta Appia*) gefunden wurde, die andere in der Nähe der Porta S. Sebastiano, erscheinen sie in der Form *Iuliorum Cefaliorum cc. vv. (= clarissimorum virorum)* als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7472); es handelt sich am ehesten um Vater und Sohn. Nach Dressel gehören sie in den Anfang des 3. Jh.s (cf. *PIR* I 254), doch ist auch das 4. Jh. nicht ausgeschlossen.

W. Eck

DOMUS: T. IULIUS FRUGI. L'identificazione di questa *domus* con quella rinvenuta nel 1878 nell'area del costruendo palazzo della Banca d'Italia (*NSc* 1878, 341; *BCom* 1878, 261) fu proposta da Lanciani ('Studi di artisti nella Roma antica', *BCom* 1922, 7) in base al rinvenimento di un ampio frammento epigrafico con il *cursus honorum* del senatore T. Iulius Frugi (*PIR* I 330), già noto *frater Arvalis* sotto Marco Aurelio (Scheid, *Collège*, 416 s.). L'epigrafe era però riutilizzata in una fogna moderna (*BCom* 1886, 185), in un'area ricca di altri frammenti lapidei probabilmente raccolti in una calcara post-classica insediata entro la *domus* (Platner - Ashby, 182).

W. Eck, 'Zu zwei Stadtrömischen Inschriften', *HispAnt* 3 (1973), 299 ss. G. Alföldy, *Konsulat und Senatorstand unter den Antoninen* (1979), 52.

D. Palombi

DOMUS: (TI. IULIUS) GRAPTUS. V. *domus: Graptus.*

DOMUS: IULIUS HIERAX. Sein Name erscheint zusammen mit dem des Cn. Sergius Craterus auf einer *fistula aquaria*, die am Südabhang des Quirinal zusammen mit antiken Mauern zwischen dem Palazzo Campanari und der Villa Colonna gefunden wurde (*CIL* XV 7533); er ist somit als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt. Da an derselben Stelle noch andere *fistulae* ausgegraben wurden, dürfte an dieser Stelle nur ein *castellum aquae* zu lokalisieren sein, nicht seine *domus* (cf. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 390 mit Anm. 1). Nach Dressel sollen die Buchstaben in die 2. Hälfte des 2. Jh.s weisen.

W. Eck

DOMUS: IULIUS MARTIALIS. Marziale (3.5.4-5) nomina la casa di Iulius (da altri luoghi si deduce che di *cognomen* è anche lui Martialis) e sua moglie, amici carissimi (*PIR* I 411). Inviando un suo libro da Imola lo avverte che, arrivando a Roma (dalla *via Flaminia*, l'accesso naturale), li troverà *protinus in limine (viae) tectae*, ove l'avverbio sta ad indicare che la strada incide direttamente sulla via consolare e che la casa si trova al loro incrocio: o a Est (*campus Agrippae*) oppure a Ovest (*campus Martius*).

La contiguità e stretta relazione tra le strade e la prossimità del luogo al centro monumentale si deducono da un altro passo del poeta iberico che parla di un gallo lingone ubriaco che torna a notte alta al suo alloggio *a tecta Flaminiaque* (8.75.2), specificazione che farebbe preferire il Campo Marzio. Proprio qui sembra collocare la via Seneca (*apocol.* 13); poiché il passo allude (anche se ironicamente) alla morte di Claudio, che viene trascinato agli inferi *inter Tiberim et viam tectam*, bisogna interpretare che essa finiva al Tevere presso il *Tarentum*, luogo sacro alle divinità infernali Dis e Proserpina (v.). La via risulta in tal modo riconoscibile nell'asse Via dei Coronari - Via delle Coppelle - Via della Colonna Antonina, e la casa di Iulius Martialis va ricercata proprio nei pressi di Piazza Colonna. R. Lanciani (*Forma*, tav. 15) deforma il nome della strada in *Recta*.

La casa in questione era un tempo appartenuta, secondo Marziale, ad un Daphnis (*PIR* D 8) non meglio conosciuto (3.5.6: *quos tenuit Daphnis nunc tenet ille Lares*). Iulius Martialis era amico caro al poeta, che gli dedica molte sue composizioni (1.15; 3.5; 4.64; 5.20; 7.17; 9.97; 10.47), ma al momento della partenza di questi per la Spagna, ci dovette essere fra loro qualche incomprensione (12.34). Uomo di cultura e benestante, Iulius Martialis possedeva anche fuori dalla città, su Monte Mario (*longo Ianiculi clivo*; 4.64.3), un piccolo predio (*iugera pauca*; 4.64.1) molto piacevole (*rus delicatum*: 7.17.1) con vista su Roma, e una biblioteca, dove il poeta aveva depositato i suoi poemi autografi.

Platner - Ashby, 568.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: IULIUS NAUCELLIUS. V. *domus: Naucellius.*

DOMUS: IULIUS POMPEIUS RUSONIANUS. Auf mehreren *fistulae aquariae*, die in der Via Nazionale zwischen dem Palazzo Campanari und der Villa Colonna gefunden wurden, erscheint Iulius Pompeius Rusonianus als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7475). Da dort ein *castellum aquae* lag (G. Gatti, *BCom* 1887, 8 ff.; Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 390 Anm. 1), ist die *domus* nicht unmittelbar an dieser Stelle zu lokalisieren. Er ist mit großer Wahrscheinlichkeit mit dem Pompeius Rusonianus, *consularis*, identisch, der als *magister* der *quindecimviri sacris faciundis* an der Säkularfeier des J. 204 n. Chr. teilnahm (*PIR* I 476).

W. Eck

DOMUS: C. IULIUS PROCULUS. La casa di questo personaggio* è menzionata solamente da Marziale (1.70) ma con tale accuratezza nei dettagli che il luogo può essere determinato con precisione. Ciò nonostante, errate analisi del testo hanno provocato notevole confusione. Le prime interpretazioni (riportate da Platner - Ashby, 183; cfr. Castagnoli, Lugli), la situavano sulla *Velia*, nei pressi dell'Arco di Tito, un luogo ove in epoca flavia non esistevano invece case private. La ragione della confusione sta, da una parte, nell'errato concetto che si aveva fino a poco tempo fa del percorso della *summa Sacra via* (v.) e, dall'altra, nell'aver interpretato la menzione dei *Penates* di Proculus (cioè, la sua casa) al verso 11 come riferita ai *Penates publici* della *Velia*. Con lo stesso significato di "casa" al verso 2 sono menzionati i *Lares* (di Proculus). Il libro che il poeta manda a Proculus deve fare un percorso prestabilito che contiene i seguenti punti di riferimento: si parte dall'*Argiletum* (*taberna libraria* di Atrectus e Secundus, editori di Marziale; v.) per passare davanti al Tempio dei Castori e alla *domus virginum Vesta-*

lium (vv. 3-4); si prende il *clivus Sacer* (sicuramente da non confondere con la *Sacra via*) che porta al *Palatium* (v. 5), passando presso edifici decorati con molte immagini di Domiziano (v. 6), cioè l'arco palatino di quest'ultimo (v.) e la *domus Flavia*. La *Velia* e il *Colossus* di Nerone (allora nel *vestibulum* della *domus Aurea*, sulla *Velia*; v.) vanno lasciati alle spalle (vv. 7-8); segue una *flexio viarum* da identificare con il giro a destra tra le *domus Flavia* e *Tiberiana* (v. 9) per arrivare a un luogo in cui si trova un santuario di *Lyaeus (Bacchus) madidus* ("ubriaco"), probabilmente il *fanum* collegiale dei poeti della casa di Augusto (v. *Bacchus*), contiguo al Tempio della Magna Mater Cybele (v. 10), con la sua grande volta (*tholus*) dipinta con temi e personaggi del culto (*picto Corybante*). Una volta davanti al tempio, a sinistra si trovano i *clari Penates* di cui si va in cerca (v. 11), gli *excelsa atria* della casa di Proculus (v. 12), la quale non deve incutere soggezione (v. 13): è aperta e ospitale (v. 14); nessuna più amata dal vicino Phoebus (l'Apollo Aziaco presso la casa di Augusto) e le "dotte sorelle" (le Muse della *bibliotheca Palatina*; v. 15).

Questo dettagliato itinerario assicura che la casa di Proculus si trovava sul ciglio del Palatino, tra le *scalae Caci* (v.) e l'angolo SO del colle, di fronte al tempio della *Magna Mater*, una zona fortemente trasformata sotto Adriano (P. Pensabene, 'Area sudoccidentale del Palatino', in *Roma* I, 179 ss.), ma sempre occupata da abitazioni private (G. Lugli, *Itinerario*, 166, fig. 105, con *insulae*).

Per l'interpretazione topografica tradizionale di Mart. 1.70, v. F. Castagnoli, 'Roma nei versi di Marziale', *Athenaeum* 28 (1950), 67-68; G. Lugli, 'La Roma di Domiziano nei versi di Marziale e Stazio', *StRom* 9 (1961), 1-17; F. Coarelli, *Foro Romano* I, 41. E. Rodríguez Almeida, *BCom* 88 (1982-83), 87-95; *BCom* 92 (1987-88), 293-298.

E. Rodríguez Almeida

* Un C. Iulius C. f. Fab. Proculus (*PIR* I 491) è conosciuto da un'ara funeraria (P. E. Arias, *BCom* 70 (1942), 112), che è stata però datata in età claudia (D. Boschung, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms* (1987), 25, 103 N. 772). Di diversa *tribus* è C. Iulius M. f. Volt. Proculus, console suffetto nel 109 d.C. (*PIR* I 497), che forse è troppo tardo per essere identificato con il Iulius Proculus di Marziale.

W. Eck

DOMUS: C. IULIUS SILANUS. Am 19. und 20. Mai des J. 87 versammelten sich die Arvalen *Romae domo apud mag(istrum) C. Iulium Silanum*; Iulius Silanus selbst war nicht anwesend, wurde vielmehr durch den *promagister* vertreten (*CIL* VI 2065). Über die Lage seines Hauses ist nichts überliefert, ebenso ist seine Laufbahn fast unbekannt. Da er jedoch in den Jahren 86 und 87 nicht an den Sitzungen des Kollegiums der Arvalen teilnahm, verwaltete er in dieser Zeit vermutlich ein Amt in einer Provinz. Im J. 92 wurde er Suffektkonsul; außerdem war er *VIIvir epulonum*. Möglicherweise stammt er aus dem gallischen Bereich (cf. *PIR* I 579; R. Syme, *Some Arval Brethren* (1980), 53).

W. Eck

DOMUS: (SEX. IULIUS) SPARSUS. Nach *Mart.* 12.57.18 ff. lebte Sparsus in Rom *Petilianis delicatus in regnis, cui plana summos despicit domus montis, et rus in urbe est vinitorque Romanus ... intraque limen latus essedo cursus.* Sparsus hatte somit ausgedehnten, auch landwirtschaftlich genutzten Besitz eines Petillius in Rom einschließlich einer Rennbahn und einer ruhigen *domus* übernommen (cf. *ager L. Petilii; domus: Petilius*). Er ist vermutlich mit Sex. Iulius Sparsus, *cos. suff.* im J. 88, identisch, der aus Spanien stammen könnte (*PIR* I 586; R. Syme, *Roman Papers* IV, 108, 149; V, 605; Caballos Rufino, *Senadores* I, 169 f.).

W. Eck

DOMUS: T. IULIUS VALERIANUS. Auf einer *fistula aquaria* ohne nähere Fundortangabe ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7476). Daß er mit dem Brief-

partner des jüngeren Plinius gleichen Namens identisch ist, erscheint möglich (*PIR* I 612), ohne daß dies aber durch irgendeinen direkten Beleg gestützt werden könnte. Die Zeit bleibt unklar.

W. Eck

DOMUS: M. IULIUS VESTINUS ATTICUS. Nach Tac. *ann.* 15.69.1 besaß der aus Gallien stammende *cos. suff.* des J. 65 (*PIR* I 624) in diesem Jahr *imminentes Foro aedes*, wo er auf Befehl Neros ermordet wurde. Das Haus könnte am Abhang des Palatin oder auf der Velia gestanden haben. Doch cf. den identischen Ausdruck bei Cn. Calpurnius Piso (v.).

W. Eck

DOMUS: IUNIA PROC[ULA, -ULINA]. Ihr Name erscheint auf einer *fistula aquaria*, die nahe der Piazza Vittorio Emanuele auf dem Esquilin als Teil eines mit Marmor verkleideten Brunnens gefunden wurde (*CIL* XV 7482). Dort ist somit ihre *domus* zu lokalisieren oder vielleicht auch *horti*. Ob sie mit dem Senator L. Iunius Rufinus Proculianus, *cos. suff.* kurz vor dem J. 184 (*PIR* I 810), verwandt ist, muß offenbleiben.

W. Eck

DOMUS: IUNIUS. Senator der tiberischen Zeit, in dessen Haus auf dem Caelius bei einem Brand im J. 27 nur das Bild des Tiberius unversehrt blieb (Tac. *ann.* 4.64.3). Eine Identifizierung mit einem der senatorischen Iunii aus der 1. Hälfte des 1. Jh.s n. Chr. ist nicht möglich. Cf. Colini, *Celio*, 137.

W. Eck

DOMUS: IUNIUS BASSUS. V. *domus: Bassus.*

DOMUS: D. IUNIUS BRUTUS ALBINUS. La *d.*, *Foro propinqua* in una posizione non meglio precisabile, è attestata solamente da Sallustio che narra come vi siano stati condotti gli ambasciatori degli Allobrigi in assenza del proprietario, *pr.* 45 a.C. (*RE* Suppl. V Iunius 55a; Sall. *Cat.* 40.5). Per il patrimonio di Brutus v. Shatzman, 374 s.

E. Papi

DOMUS: P. IUNIUS KARUS. Auf einer nicht lokalisierten *fistula aquaria* ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 21 Nr. 20). Bekannt ist ein D. Iunius Carus, als *sodalis Augustalis* im J. 115 kooptiert, der auf einer *fistula* aus Lorium als D. Iunius Karus erscheint (*CIL* XV 7779 = XI 3741; *PIR* I 742). Beide könnten mit P. Iunius Karus verwandt oder vielleicht identisch sein, wenn auf der *fistula aquaria* in *Epigraphica* 13 (1951), 21 Nr. 20 das Praenomen irrig gelesen sein sollte.

W. Eck

DOMUS: D. IUNIUS IUVENALIS. Che il poeta (*PIR* I 765), contemporaneo e amico di Marziale, abitasse nel rione suburbano, in *Reg. IV*, risulta più o meno direttamente sia da Marziale (12.8.1-2), sia attraverso Giovenale stesso. Questi allude più volte al quartiere, quasi sempre con fastidio (3.5. ss.; 3.194 ss.), ma anche con estrema familiarità, come cuore della città (10.156), pullulante di gente e traffico (*fervens*, 11.51). Diversi passaggi indicano che abitava una casa d'affitto (*meritoria*, 3.234, cfr. 3.225) al pianoterra (*gradibus imis*, 3.200), su una strada troppo rumorosa, che non permetteva di dormire (3.236-237). La strada, dotata di una grande cloaca, penetrava fino alla *media Subura* (5.106): deve trattarsi dunque del *clivus Suburanus* (v.) che penetrava fino alla sella finale in cui si uniscono i colli Oppio e Cispio (v. *altus trames Suburae peractae*). La descrizione del traffico confusionario e pericoloso, che vi regnava di giorno e di

FIG. I, 12

notte coincide con altre di Orazio (*epist.* 2.2.65-76) e di Marziale (5.22.5-8) che si riferiscono inequivocabilmente al suddetto *trames*; quest'ultimo è da situare nella metà orientale della medioevale Via in Selci.

E. Rodríguez Almeida, *MEFRA* 103 (1991), 529 s.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: APP. IUNIUS SILANUS. V. *domus: App. Silvius Iunius Silvinus.*

DOMUS: C. FUFIUS IUNIUS TADIUS MEFITANUS. Am 17., 19. und 20. Mai des J. 81 versammelten sich die Arvalen *in domo Iuni Mefitani*, der in diesem Jahr *magister* der Arvalen war (*CIL* VI 2060; cf. 32364). Eine nähere Lokalisierung der *domus* wird nicht angegeben. Außer seiner Mitgliedschaft bei den Arvalen zwischen 78 und 81 ist nichts bekannt (*PIR* I 840; Scheid, *Collège*, 9).

W. Eck

DOMUS: IUSTA. Nella *passio s. Restituti* (fine VIII sec.; V, *Act. Sanct.*, *Mai* VII, 12) la *domus* di Iusta risulta situata *iuxta Metam Sudantem*, dove era ubicata anche la *domus* di *Quirinus subdiaconus*. Entrambe le tradizioni confermano come nell'Alto Medioevo la zona fosse abitata.

M. C. Cartocci

DOMUS QUAE COGNOMINATUR AD LACUM. Attestata dal *Liber Pontificalis* (I, 221) nella vita di Innocenzo I (401-417) tra i possedimenti della basilica dei SS. Gervasio e Protasio (v.). La *d.* era situata *iuxta basilicam*, sul *vicus Longus* (v.). Il *Lacus* che definiva il toponimo presso cui sorgeva l'edificio non è facilmente definibile; l'unico *lacus* noto nella zona è il *l. Fundani* (v.), attestato nella *Reg. VI* (il *l. Longus* si trovava invece nella *Reg. III*: v. Richardson, *Dictionary*, 231).

E. Papi

DOMUS: C. LAECANIUS BASSUS. Una fistula (MNR inv. 113273) con il marchio *C. Laecani Bassi*, fu trovata nel corso della demolizione del Teatro Drammatico Nazionale in Via IV Novembre, sul versante SO del Quirinale (v. *domus: C. Caesius Cinna*).

Il personaggio è identificabile con uno di due omonimi, con ogni probabilità padre e figlio: C. Laecanius Bassus, il padre (*PIR* L 30), fu console suffetto nel 40 d.C. e *magister sodalium Augustalium Claudialium* nel 64, anno del consolato del figlio (*Inscr. It.* XIII.1, 312; A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album* I, 118). C. Laecanius C. f. Vel. Bassus, il figlio (*PIR* L 31; cfr. G. Alföldy, *EOS* II, 330) morì nel 67. Suo erede o piuttosto figlio adottivo fu C. Laecanius Bassus Caecina Paetus, figlio minore del console del 37 A. Caecina Paetus, che fu *consul suffectus* nel 79 (*PIR* L 33; W. Eck, *Senatoren*, 84; R. Syme, *EOS* I, 399 n. 1).

R. Friggeri

DOMUS: LAELIA. La *d.* di Laelia, amante di Marziale, è ricordata dal poeta *in vico Patricio* (v.; Mart. 10.68.1-4; per altre attestazioni del personaggio cfr. anche 5.75 e 12.13).

E. Papi

DOMUS: C. LAELIUS. Di incerta localizzazione la *d.* è attestata soltanto da Cicerone, che la nomina due volte (*rep.* 1.18, 61). Per il patrimonio del proprietario, *cos.* 140 (*RE* XII Laelius 3), v. Shatzman, 253.

E. Papi

DOMUS: M. LAELIUS FULVIUS MAXIMUS. Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Quirinal beim Ministero delle Finanze gefunden wurde, erscheint er mit dem Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7483; zur Lokalisierung des Fundortes cf. *CAR* III, 117 Anm. 1). Er gehörte zu der wohl aus Norditalien stammenden senatorischen Familie der Laelii Maximi. Ein M. Laelius Firminus Fulvius Maximus, *praetor*, ist gegen Ende des 2. Jh.s aus Brixia bekannt, ein M. Laelius Maximus als Legionslegat im J. 195, ein M. Laelius Maximus Aemilianus als *cos. ord.* im J. 227 (*PIR* L 52, 53, 55, 56; G. Alföldy, *EOS* II, 363; A. Garzetti, *Athenaeum* 64 (1986), 159 ff. und *Supplementa Italica* 8 (1991), 220 f.).

W. Eck

DOMUS: C. LAETORIUS. Nach Suet. *Aug.* 5 behauptete C. Laetorius in einem Prozeß vor dem Senat, *esse possessorem ac velut aedituum soli, quod primum divus Augustus nascens attigisset* (v. *domus: Augustus*). Da der spätere Augustus am 23. Sept. 63 v. Chr. *regione Palatii ad Capita Bubula* geboren war, hatte C. Laetorius, der patrizischen Ranges war, oder eher einer seiner Vorfahren nach 63 v. Chr. diese *domus* übernommen. Zu unbestimmter Zeit nach dem Tod des Augustus wurde zumindest ein Teil dieser *domus* aus dem Besitz des Laetorius in das *sacrarium divi Augusti* (v.) umgewandelt. Außer der Zugehörigkeit zum Patriziat ist über Laetorius nichts bekannt (*PIR* L 66). Der Prozess kann frühestens unter Tiberius stattgefunden haben.

W. Eck

DOMUS LAMIAE. V. *horti Lamiani.*

DOMUS LAMII. V. *domus: Q. Tullius Cicero.*

DOMUS: LARCIANI. Auf einer *fistula aquaria* mit großem Durchmesser, die bei Fundamentierungsarbeiten für Turm 39 der Aurelianischen Mauer am Corso d'Italia (zwischen Via Romagna und Via Puglia) gefunden wurde, ist, offensichtlich in fragmentarischer Form, die Besitzerinschrift *[--] Larcianorum* erhalten (*CAR* II, 68 Nr. 143; eine Publikation der *fistula* erfolgte bisher nicht). Nähere Angaben über den paläographischen Befund fehlen. Auffällig ist die Angabe insoweit, als sonst zwar *nomina gentilia* auf den *fistulae* im Plural erscheinen, jedoch kaum *cognomina*; es bestehen deshalb unter diesem Gesichtspunkt gewisse Zweifel an der Lesung. Vergleichbar sind nur die Flavii Gartemii (v. oben). Larciani finden sich, zumindest im senatorisch-ritterlichem Kontext, nur sehr selten (cf. *PIR* V, 16).

W. Eck

DOMUS: A. LARCIUS LYDUS. Auf zwei *fistulae aquariae* werden ein A. Larcius Lydus und ein A. Larcius Macedo genannt (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 21 Nr. 21 und 22; cf. *AE* 1954, 66). Larcius Macedo ist mit einem gleichnamigen Senator prätorischen Ranges der traianischen Zeit bzw. dessen gleichnamigen Sohn, Statthalter von Galatien in den J. 120-122 identisch (*PIR* L 97, 98). Da der traianische Senator Nachkomme eines Freigelassenen war, ist Larcius Lydus, der mit einer gleichnamigen Person neronischer Zeit zu identifizieren ist, dessen Vater (*PIR* L 96; cf. W. Eck, *ZPE* 42 (1981), 245 f.; *EOS* I, 201 f., 217). Ein Fundort für die *fistulae* ist nicht überliefert. Doch cf. den nahe S. Balbina am Osthang des Aventin gefundenen Altar (*CIL* VI 30756 = 404), der auf Grundbesitz *in praedis Larci Macedonis* vermutlich am Ort verweist; dazu Merlin, *L'Aventin*, 324.

W. Eck

DOMUS: A. LARCIUS MACEDO. V. *domus: A. Larcius Lydus.*

DOMUS: LATERANI. Vanno tenute distinte le *aedes Lateranorum* (*a. LL.*), dalle *aedes Laterani* (*a. L.*).

Le prime furono occupate militarmente da Nerone (Iuv. 10.15-18: *temporibus diris igitur iussuque Neronis / Longinum et magnos Senecae praedivitis hortos / clausit, et egregias Lateranorum obsidet aedes / tota cohors: rarus venit in coenacula miles*; cfr. Schol. *Iuv.* 10.15.2), evidentemente all'epoca della congiura dei Pisoni, alla quale aveva partecipato anche il loro proprietario, console designato per l'anno 65 Plautius Lateranus (*PIR*[1] P 354). Una loro collocazione topografica è possibile sulla base di Hier. *epist.* 77.4, ca. 400 d.C. (cfr. anche Prud. *c. Symm.* 1.585-586; 402-403 d.C.) che parla della penitenza compiuta dalla patrizia romana Fabiola nella *basilica quondam Laterani, qui Cesariano truncatus est gladio*. Dal contesto si deduce che la basilica in questione deve essere quella lateranense che viene definita *quondam Laterani* per sovrapposizione topografica. Sotto alla basilica e ai *Castra Nova Equitum Singularium* (v.), a cui si è sovrapposta la chiesa, esistono effettivamente i resti di almeno due *domus*, ma nessuna delle strutture attualmente visibili pare attribuibile all'età neroniana: le murature più antiche sono quelle della *domus* orientale (Colini, fig. 284, ambienti β e adiacenti), in opera reticolata con ammorsature in blocchetti di tufo e un ricorso in laterizio al piano di spiccato, che non sembra anteriore a Domiziano, epoca a cui risale in genere anche l'urbanizzazione dell'area circostante. Non si può escludere però che futuri saggi evidenzino fasi anteriori.

Le *a. L.* nascono invece dal dono di Settimio Severo al suo generale T. Sextius Lateranus (*PIR*[1] S 469) delle *aedes Parthorum* (Ps. Aur. Vict. *epit.* 20.6) (v.) ed erano vicine alla *domus Veri* (*Hist. Aug. Aur.* 1.7). Il ritrovamento avvenuto "prope ecclesiam" nel 1595 di tre fistole (*CIL* XV 7536, ora nel museo della basilica) recanti il nome di Sextius Lateranus assieme a quello del fratello Sextius Torquatus (*PIR*[1] S 478) permette di collocarle solo con larga approssimazione nelle vicinanze della basilica di S. Giovanni. È probabilmente da riferire alle *a. L.* anche un'iscrizione della catacomba di Pretestato, databile agli ultimi decenni del IV sec., ove si cita un *Quintus lactearius ... qui fuit de domum Laterani* (*ICUR* 14583), testimonianza di una sopravvivenza della casa ancora nella tarda antichità. Ciò non stupisce poiché il toponimo del Laterano conservato fino ad oggi prende origine proprio da queste *a. L.*

Oltre questo nucleo più sicuro non è possibile andare: non è dimostrabile la contiguità, la sovrapposizione o addirittura l'identità delle *a. LL.* con le *a. L.*, ma solo una certa vicinanza, né è possibile identificare con le *a. L.* alcun resto noto. In particolare è stato proposto più volte di identificarle con la "casa a pianta trapezoidale", alle spalle dell'abside della basilica lateranense (da ultimo Nash). Le peculiarità planimetriche di questa struttura però non si adattano alle sontuose *a. L.* e inoltre la loro datazione, posteriore agli adiacenti *Castra Nova Equitum Singularium*, è in contrasto con le fonti che parlano di una *domus Parthorum* preesistente. Non esistono infine elementi per collegare o identificare le *a. L.* con altre case attestate nella zona (v. *domus: Piso, domus Faustae*).

E. Stevenson, 'Scoperte di antichi edifici in Laterano', *AdI* 1877, 332-384. Jordan - Hülsen I.3, 243 ss. Platner - Ashby, 183 s. Colini, *Celio*, 344-347, 350 ss., 372 s. V. Santa Maria Scrinari, *RendPontAcc* 38 (1965-66), 8; *Egregiae Lateranorum aedes* (ed. uff. stampa INPS, 1967), 17-20. E. Nash, *RömQSchr* 71 (1976), 11-20. Joyce, 27 s., 41 s. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 891-915. V. Santa Maria Scrinari, in *Actes XI CongrIntArchChrét* (1986; 1988), 2205-2208. P. Liverani, in *S. Giovanni in Laterano*, 23-26. V. Santa Maria Scrinari, *Il Laterano imperiale* I. *Dalle 'aedes Laterani' alla 'Domus Faustae'* (1991), 44-45, tav. A. P. Liverani, 'Note di topografia lateranense: le strutture di Via Amba Aradam', *BCom* 95 (1993), in stampa.

P. Liverani

DOMUS: LAURENTIUS. Bei Grabungen an der Stelle der Casa Torlonia nahe der Piazza Venezia wurden *fistulae aquariae* mit der Aufschrift: *Laurenti v(iri) c(larissimi) regione VII* gefunden (G. Gatti, *NSc* 1902, 627). Laurentius hat somit in der *Reg. VII* nahe dem Traiansforum ein Haus besessen. Laurentii sind vor allem im 5./6. Jh. bekannt (*PLRE* II, 658 f.), darunter ein Laurentius, *v(ir) s(pectabilis)*, der zwischen 530/533 n. Chr. starb, sowie eine Laurentia *s(pec-*

tabilis) f(emina), die im J. 454 starb (zu *CIL* VI 32008 = *ICUR* II 5040 cf. R. S. Bagnall et al., *Consuls of the Later Roman Empire* (1987), 678 Anm. 5; cf. *PLRE* II Laurentia und Laurentius 10). Der Besitzer der *fistula* sollte mit dieser Familie zusammenhängen.

W. Eck

DOMUS: LENAEUS. V. *domus: (Cn. Pompeius) Lenaeus.*

DOMUS: LEONTIUS. La *d.* è probabilmente ricordata da un'iscrizione incisa su una placca di collare di schiavo (*CIL* XV 7178 = *ILS* 8278 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2143 N. 2), che indica il proprietario *scrin(iarius) s(enatus?)* o *s(ecuritatum?)*, non altrimenti noto, presso il *clivus Triarius* (v.) nella *Reg. XII.*

E. Papi

DOMUS LIBIANA. V. *basilica Libiana.*

DOMUS: LICINIA. V. *domus: Cassius.*

DOMUS LICINIANA. V. *domus Luciniana.*

DOMUS: L. LICINIUS CRASSUS. La *domus magnifica* di L. Licinius Crassus, *cos.* 95 a.C. (*RE* XIII Licinius 55), sorgeva *in Palatio* ed era stata forse ereditata dal padre. Edile tra il 105 e il 103 aveva ornato la scena di un teatro provvisorio con sei colonne (dieci secondo Val. Max. 9.1.4) di marmo dell'Imetto che utilizzò poi per costruire nella sua casa il primo atrio di Roma con colonne di marmo provenienti da cave situate fuori dall'Italia; per questo era stato soprannominato *Venus Palatina* (Plin. *nat.* 36.7-8). Dalla lunghezza dei fusti, che non oltrepassavano i dodici piedi (m. 3.56), è forse possibile ipotizzare un atrio di m. 5.5 per 8.5 circa, sulla base delle misure consigliate da Vitruvio per questi ambienti (Vitr. 6.5.1-2). La *domus*, famosa per sei alberi (dieci per Val. Max.) di *lotoe* (= Celtis Australis L.) che durarono fino all'incendio del 64 d.C., fu causa di controversie tra il proprietario e il collega della censura del 92 Cn. Domitius Ahenobarbus (*RE* V Domitius 21), che era disposto ad acquistarla per sei milioni di sesterzi ma solo se gli alberi fossero stati lasciati sul luogo. Essa venne inglobata da Scaurus nella sua dimora o da Clodio (v. *domus: M. Aemilius Scaurus* e *P. Clodius Pulcher*) e faceva parte della casa di C. Caecina Largus, console del 42 d.C. (*PIR* C 101). Sulla base della localizzazione della *domus* di Scaurus (v.) Carandini ha riconosciuto la casa di Licinius Crassus nei resti scavati sulla pendice settentrionale del Palatino a O del complesso di Scaurus. L'edificio originario, prospicente la *Sacra via*, si data su base stratigrafica agli inizi del II sec. a.C. quando furono costruite alcune fondazioni in cementizio e muri in opera incerta; agli inizi del I sec. a.C., nel corso di rifacimenti, venne inglobata una metà circa della casa confinante ad O che fu trasformata in giardino.

A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 360-373.

E. Papi

DOMUS: M. LICINIUS CRASSUS. L'identificazione della casa di M. Licinius Crassus, *cos.* 70 a.C. (*RE* XIII Licinius 68), con quella acquisita da Cicerone sul Palatino è probabilmente da escludere (v. *domus: Crassus*). Della *d.*, si hanno alcune testimonianze che non ne individuano la localizzazione (Richardson la ipotizza senza fondamento sul Palatino). Cicerone la ricorda come una *castissima domus* (*Cael.* 4.9), costruita secondo Plutarco dallo stesso Crassus (Plut. *Crass.* 2.6) e quindi non identificabile con la piccola casa del padre P. Licinius Crassus, *cos.* 97 a.C. (*RE* XIII Licinius 61, cfr. Plut. *Crass.* 1.1; altre attestazioni in Pers. 2.36 e Varro *Men.*

36). Per l'attività edilizia di Crassus e per l'ipotesi dell'acquisizione per eredità anche della casa del fratello v. Shatzman.

Shatzman, 375-378. Richardson, *Dictionary*, 125.

E. Papi

DOMUS: (P. LICINIUS) CRASSUS. V. *domus: Crassus.*

DOMUS: C. LICINIUS MACER CALVUS. Augusto, secondo la testimonianza di Svetonio, prima di prendere residenza sul Palatino nella *domus Hortensiana* (v.), *habitavit primo iuxta Romanum forum supra scalas Anularias in domo quae Calvi oratoris fuerat* (Suet. *Aug.* 72), probabilmente tra il 44 e il 40 a.C. Le *scalae Anularie* (v.), sopra le quali sorgeva la casa di C. Licinius Calvus (*RE* XIII Licinius 113), non sono altrimenti attestate. Con qualche probabilità esse potrebbero essere localizzate a SO del Foro Romano, vicino al Campidoglio e verso il Velabro, in un'area dove forse fu più tardi costruito il tempio del divo Augusto (v. Coarelli).

F. Coarelli, *Roma sepolta* (1984), 111.

E. Papi

DOMUS: C. LICINIUS MUCIANUS. V. *domus: Mucianus.*

DOMUS: Q. LICINIUS NEPOS. Am 17., 19. und 20. Mai des J. 183 versammelten sich die Arvalen *in domum Q. Licini Nepotis mag(istri)* (*CIL* VI 2099; cf. 32386). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Licinius Nepos war senatorischer Herkunft und gelangte unter Commodus/Septimius Severus zum Suffektkonsulat und später zwischen 198 und 211 zum Prokonsulat von Asia (cf. *PIR* L 223; Scheid, *Collège*, 99).

W. Eck

DOMUS: L. LICINIUS SURA (1). Sulla base della indicazione di Mart. 6.64.12-13, che pone la *domus* di L. Licinius Sura (*PIR* L 253) sull'Aventino in posizione tale da poter da essa vedere i giochi del circo, e quindi, presumibilmente, sul margine del colle prospiciente il *circus Maximus*, e sul presupposto, altresì, che la *domus* fosse nelle vicinanze del *balneum Surae* i cui resti venivano identificati con i resti di impianto termale d'età traianea presenti a N di S. Prisca, si è ipotizzata la identificazione della *domus* con le strutture rinvenute sotto la chiesa di S. Prisca (Coarelli, *Guida*, 299; *Roma*, 345).

FIG. 41 La *domus*, che si estende sotto la metà settentrionale delle navate e parte del cortile N della chiesa, era del tipo "a cortile" e probabilmente aveva un giardino a S ed un altro a E circondato, quest'ultimo, da un quadriportico ad arcate su pilastri di travertino. È databile alla fine del I sec. d.C. (verso l'a. 95). Questa casa ebbe una seconda fase, di pochissimi anni posteriore, in cui l'ala O del quadriportico venne trasformata in vani di sostruzione di una terrazza affacciantesi sul giardino E. Il giardino S venne arricchito di un ninfeo che riceveva l'acqua da una derivazione dell'*aqua Marcia* (Van Deman, *Aqueducts*, 142 s.) che corre a poca distanza verso E. Il livello del ninfeo e del giardino è pochissimo superiore a quello della strada antica che corre a ca. 2 m. sotto il tracciato dell'odierna Via di S. Prisca.

Agli inizi del II sec. (intorno al 110) la casa si estese al resto del giardino E e i muri furono appoggiati all'interno del muro perimetrale del giardino. Questa seconda casa ha un seminterrato senza porte né finestre che consiste in un triportico a volta circondante una sala centrale pure voltata sopra la quale esisteva un cortile. Una nuova terrazza venne costruita sul lato S del complesso, poggiante su sostruzioni voltate poste davanti alla linea del ninfeo e dell'acquedotto. Il livello degli estradossi, cioè della terrazza, corrisponde all'attuale pavimento della chiesa.

Marginali variazioni furono apportate alla *domus* probabilmente in epoca adrianea, come attestano i bolli laterizi rinvenuti; esse non mutarono sostanzialmente la fisionomia del complesso finché alla fine del II sec. (circa l'a. 195) si edificò sul complesso un "edificio a navate" che si estese come un rettangolo occupando la parte meridionale della *domus*, dal muro esterno E della casa II fino alla Via di S. Prisca, e tutta la terrazza S.

L'ipotesi di identificazione della *domus* non è accettata da tutti gli studiosi. Vermaseren e Van Essen sostengono l'identificazione con i *privata Traiani* (così anche Santa Maria Scrinari), la casa che l'imperatore abitò prima di ascendere al trono e forse continuò ad abitare come privato dopo l'ascesa al trono, momento a cui si dovrebbe ascrivere l'ampliamento relativo alla seconda fase della casa I intorno all'a. 98. Castagnoli localizza la *d. L. S.* all'Aventino genericamente "sul versante del Circo" (Castagnoli, *Topografia*, 116).

Il problema della identificazione della *d. L. S.* rimane connesso a quello della identificazione della *domus* di I sec. a.C. - I sec. d.C. in Largo Arrigo VII - Via Eufemiano (M. Cappelletti - M. Cipollone, in *Roma sotterranea*, 85-89); l'ipotesi che si tratti di quest'ultima potrebbe essere avvalorata dalla localizzazione del complesso del *balneum Surae* nell'area limitrofa prospiciente Via S. Alberto Magno (v. *Diana Aventina*), nonché all'identificazione degli ambienti descritti da J. H. Parker come pertinenti ad "una casa di importanza del tempo di Traiano" rinvenuti nel XIX sec. nell'area della Vigna Torlonia (*AJA* 27 (1870), 171 s.). Tali ambienti sono stati localizzati da L. La Follette sulla base di una pianta delle fortificazioni eseguite intorno al casale Torlonia nel 1867-68 e messi in relazione con gli ambienti attualmente visibili sotto la Piazza del Tempio di Diana che l'autrice identifica come i probabili *privata Traiani*.

Valentini - Zucchetti I, 141 n. 4. M. J. Vermaseren - C. C. Van Essen, *Santa Prisca*, 107. C. C. Van Essen, 'Considerazioni sulle strutture romane di Santa Prisca a Roma', *Palladio* 19 (1969), 54-59. V. Santa Maria Scrinari, in *Il Castello dei Cesari* (1979), 11 ss. L. La Follette, 'Le Terme Deciane sull'Aventino', *ArchLaz* 7 (1985), 139-144.

L. Venditteli

DOMUS: L. LICINIUS SURA (2). Si era sempre considerata come relativa a L. Licinius Sura, amico di Traiano e di Marziale (1.49.40; 6.64.13; 7.47), tre volte console (*PIR* L 253), la base epigrafica *CIL* VI 1444 = *ILS* 1022 con *cursus honorum*, che si supponeva dedicata nel complesso di una sua casa sul Celio (Platner - Ashby, 184; G. Lugli, *Fontes* III, 170 s. Nn. 24-25). Il ritrovamento vicino al Laterano di un frammento di *titulus* simile (*CIL* VI 1548 = *ILS* 1019) sembrava confermarlo. Ma recentemente *CIL* VI 1444 è stato attribuito (Molisani; contra Eck) con valide ragioni a D. Terentius Scaurianus (*PIR*[1] T 68), in base alla comparazione col titolo *CIL* XII 3169, da Nemausum (Nîmes). Secondo Molisani la base proverrebbe dal *forum Augusti*, fatto che invaliderebbe per entrambi i personaggi e le loro case ogni riferimento topografico alla zona del Laterano.

G. Molisani, in *EOS* I, 499-509. W. Eck, *ZPE* 52 (1983), 151-156.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: LIVIA. L'attribuzione a Livia dell'abitazione privata di età repubblicana situata sul *Cermalus*, tra il *supercilium scalarum Caci* e la *domus Tiberiana*, fu indotta, essenzialmente, dall'associazione della notizia di Svetonio (*Tib.* 5) al nome *Iuliae Aug(ustae)* riportato sulla fistula plumbea (*CIL* XV 7264) rinvenuta nella galleria ad E della casa. La ricca *domus*, tuttavia, non è stata ancora esattamente identificata anche se recentemente Coarelli, escludendo le precedenti attribuzioni che coinvolgevano i nomi di Germanicus (Lanciani), di Ti. Claudius Nero il primo marito di Livia (Jordan - Hülsen; *RE* Claudius 254), di Hortensius e quindi di Augusto (Parker, Richmond, Platner - Ashby, Lugli, Tamm) riconosce in essa l'appartamento riservato a Livia nella prossima abitazione del principe, v. *domus: Augustus* (*Palatium*).

Incassata nel tufo del colle a quota m. 41.11 s.l.m. presenta in entrambi i due piani di cui consta un livello più basso rispetto al circostante piano stradale. Il prospetto esterno in blocchi FIG. 42

squadrati di tufo l'accomuna alle abitazioni ostiensi e pompeiane di età tardorepubblicana, ma dagli schemi tradizionali di queste ultime si discosta per la dislocazione su due distinti livelli dei locali di rappresentanza e dei cubicoli di abitazione.

Il nucleo originario della casa, che ha subito modificazioni riconducibili all'età augustea, è costituito (come già in parte evidenziato da M. Blake, che in essa distingueva due fasi), da un atrio quadrangolare su cui si aprono quattro ambienti, tre sul fondo e uno sulla destra, convenzionalmente chiamati *tablinum*, *alae* e *triclinium*, da tre cubicoli destinati all'abitazione privata situati, insieme con altrettanti locali di servizio al piano superiore e da un cortile posteriore posto su questo stesso piano. Una scala, collocata nell'intercapedine compresa tra la parete dell'atrio e il triclinio, raccordava il settore di rappresentanza a quello riservato all'abitazione, mentre un vestibolo coperto immetteva all'atrio dal lato O. Sussiste comunque l'ipotesi che il vero atrio sia da localizzare, insieme con l'ingresso principale, sul lato SE della casa, la cui *pars postica* sarebbe rappresentata dall'atrio attuale. Nella forma conservatasi, con due soli pilastri centrali, questo non presenta peculiarità tipologiche chiare, anche se Lanciani riconosce in esso il tipo meno tradizionale, quello testudinato, senza impluvio.

La tecnica costruttiva nella prima fase dell'abitazione è l'*opus reticulatum* con testate in blocchetti tufacei parallelepipedi. La tessitura del paramento è piuttosto irregolare con *cubilia* di tufo di Grotta Oscura, misti, in alcune parti, ad altri di tufo di colore rossiccio, di cm 5 o 6 di lato, legati con malta di colore grigio. Tale struttura costituisce un elemento certo ai fini di una precisazione cronologica dell'edificio e trova raffronto, per alcune caratteristiche, in un monumento sicuramente datato quale il Teatro di Pompeo. Per il tipo di muratura, che considera un *opus quasi reticulatum*, Lugli è indotto, tuttavia, ad attribuire la *domus* alla prima metà del I sec. a.C. ritenendola di tre quarti di secolo anteriore alla decorazione pittorica che data in età augustea. Le restanti valutazioni cronologiche inerenti il complesso pittorico della casa variano tra il periodo compreso tra Cesare e Augusto (nel quale ambito cronologico si trovano elementi di confronto sia nel campo della pittura che del rilievo decorativo) e i primi anni del principato di questi.

Il sistema decorativo, puramente architettonico nei locali secondari, più elaborato con scene di genere e pannelli figurati in quelli più rappresentativi, esibisce infatti gli elementi caratteristici della fase evoluta del II stile e presenta, rispetto alla produzione precedente, alcune innovazioni, come la prostasi al centro della parete, che lo pongono in una fase più matura di quella della Villa di Boscoreale e della Villa dei Misteri. Ove si consideri, come sembra accertato, l'inesistenza di una fase pittorica precedente, l'attuale decorazione risulta connessa con la *domus* di prima fase e la supposizione avanzata che un intervallo di tempo sia trascorso tra la costruzione della casa e l'esecuzione delle pitture lascerebbe presupporre che questa sia rimasta per un certo periodo priva di elemento decorativo parietale.

Come quello pittorico anche l'apparato musivo, ascrivibile all'età tra Cesare e Augusto, è legato all'impianto primitivo. Nella serie dei pavimenti, ornati di mosaico bianco e nero a piccole tessere, i cui schemi decorativi associano i cubicoli dell'abitazione privata ai locali di rappresentanza, sottolineandone la contemporaneità, emergono i tessellati del *tablinum* e quelli delle soglie e dei "tappeti" che mettono in risalto il passaggio ai vari ambienti.

Attinente ad una seconda fase edilizia, che comportò una serie di modificazioni anche strutturali riferibili, sulla base del dato di scavo, al periodo augusteo, è l'impiego di un'opera reticolata a tessitura analoga a quella della prima fase ma con elementi di tufo rosso, misti anche ad altri di tufo di colore giallo e di Grotta Oscura, di cm 5 o 6 di lato, legati con malta di colore rossiccio. Le modifiche, limitate nel piano inferiore al vano della primitiva scala che venne messa fuori uso, coinvolsero prevalentemente il settore legato ai servizi dell'abitazione, lungo il lato che fiancheggia a S l'antica strada basolata, nonché la vasta area retrostante le tre grandi sale dipinte dove le costruzioni che ancora permangono si dimostrano di difficile interpretazione. Ivi lo spazio fu suddiviso in una serie di 28 *cubicola*, distribuiti su due piani lungo tre lati, venutisi a creare a seguito dell'erezione di setti murari in opera reticolata inseriti

tra i lati perimetrali dell'area e la costruzione in opera cementizia di selce e travertino, situata al centro di essa, che Richmond e Blake attribuiscono, senza fondamento, a Domiziano.

Nei pilastri di travertino che esistono lungo tre lati dell'area, con esclusione di quello di NO (successivamente inglobati lungo i lati di NE e SO, nei setti murari di opera reticolata) si è voluto ravvisare un originario quadriportico con l'*impluvium deorum penatium* al centro (Lugli, Crema), ma le ampie indagini archeologiche che negli anni '50 investirono la casa, a prosecuzione di quelle eseguite nel primo decennio del secolo, hanno evidenziato le finalità statiche e sostruttive di tali manufatti. Questi, insieme coi cubicoli esistenti a livello del piano inferiore, avrebbero dovuto sostenere una soprastante costruzione ormai scomparsa: Kähler ritiene trattarsi di un atrio sulla base della supposta esistenza di un piano nobile a livello superiore con sottostante appartamento estivo da identificarsi nelle grandi sale decorate.

Gli ultimi cambiamenti apportati all'edificio, verificatisi presumibilmente a seguito delle nuove sistemazioni edilizie circostanti, sono da porsi in relazione con l'abbandono dei locali nobili che, tagliati da muri in opera laterizia (quello che foderava la parete sinistra del *tablinum* venne distrutto da P. Rosa nel 1869 al momento della scoperta della casa) e intaccati nelle decorazioni, vennero assegnati a differenti e più modeste destinazioni d'uso. Anche i locali minori al piano superiore vennero interessati da interventi di analoga tipologia, come si rivela dai resti murari in opera laterizia e reticolata (ad elementi di tufo di colore rossiccio di cm 7.5 o 8 di lato) aggiunti alle preesistenti strutture. Nonostante le radicali trasformazioni subite, la *domus* continuò comunque a sussistere come nucleo destinato ai servizi del palazzo, quindi proprietà imperiale, come attestano le due fistule acquarie di età domizianea (*CIL* XV 7265) e severiana (*CIL* XV 7285) rinvenute nella parte posteriore della casa, entrambe connesse con quella della nota iscrizione *Iuliae Aug(ustae)*.

D. L. Richmond, 'The Augustan Palatium', *JRS* 4 (1914), 196-199, 208-214. Platner - Ashby, 156-158, 604. G. E. Rizzo, *Le pitture della "Casa di Livia"* (*MonPitt* III.2, 1936; ivi bibl. prec.). Lugli, *Itinerario*, 167-173. Blake, *Roman Construction* I, 258 s. H. G. Beyen, in *Studia C. W. Vollgraff* (1948), 11 ss. G. Carettoni, *NSc* 1953, 126-147. L. Borrelli Vlad, *BRest* 17-20 (1954), 107-121; 25-28 (1986), 11-39. G. Carettoni, 'Una nuova pittura della "Casa di Livia"', *BdA* 40 (1955), 210-214; *NSc* 1957, 72. H. Kähler, *Rom und seine Welt-Erleuterungen* (1960), 150-152. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 46-56. Morricone Matini, *MosAntIt* I, 54-59. Coarelli, *Guida*, 141-143.

I. Iacopi

DOMUS: M. LIVIUS DRUSUS. Fu costruita *in Palatio, in eo loco ubi est quae quondam Ciceronis* (Vell. 2.14.), da M. Livius Drusus *tr. pl.* 91 a.C. (*RE* XIII Livius 18), in modo che tutti potessero vedere ciò che il proprietario facesse all'interno (Vell. *l. c.*, cfr. anche Sen. *benef.* 6.34.1). Dopo la morte di Drusus, accoltellato *in atrio domus suae* nel 91 (Vell. *l. c.*), la *domus* fu di proprietà di Crassus (Cic. *epist.* 5.6.2, per l'identificazione del personaggio v. *domus: Crassus*), che nel 62 a.C. la vendette a Cicerone per tre milioni e mezzo di sesterzi (Cic. *epist.* 5.6.2; per la localizzazione v. *domus: M. Tullius Cicero*).

E. Papi

DOMUS: Q. FLAVIUS MAESIUS EGNATIUS LOLLIANUS S. MAVORTIUS. Una base con iscrizione dedicatoria trovata in due pezzi (*CIL* VI 1723, 1757) e ricomposta da Seek (*CIL* VI 37112) ci permette di ipotizzare la posizione della *domus* di Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus s. Mavortius (*PLRE* I Lollianus 5), *praefectus urbi* nel 342 e console nel 355, o, eventualmente, di suo figlio Placidus Severus (*PLRE* I Severus 28). È quest'ultimo infatti che dedica una statua al padre, con la relativa base che fu poi ritrovata davanti all'ingresso della chiesa di *s. Alexius* sull'Aventino (*Reg. XIII*). Potrebbero appartenere a questa *domus* alcuni elementi architettonici rinvenuti negli scavi eseguiti nel 1880 davanti a S. Alessio e S. Maria del Priorato e rendicontati in modo insolitamente lacunoso.

R. Lanciani, *NSc* 1880, 228. L. Cantarelli - R. Lanciani, *BCom* 1893, 278-282. R. Lanciani, *Notes*, 86 s.; *FUR*, tav. 34. Merlin, *L'Aventin*, 320. Chastagnol, *Fastes*, 116.

F. Guidobaldi

DOMUS: L. LUCCEIUS. Senator, der im J. 67 v.Chr. zur Prätur gelangte und sich später Pompeius anschloß (*RE* XIII Lucceius 6). Neben Grundbesitz bei Puteoli und bei Tusculum besaß er Mietshäuser in Rom (Cic. *Att.* 7.3.6) und möglicherweise eine *domus*; denn es ist leichter vorstellbar, daß der alexandrinische Gesandte Dio in einer *domus* des Lucceius zu Gast war (Cic. *Cael.* 51: *Alexandrinus Dio, qui tum apud Lucceium habitabat*), als daß er in einem von dessen Mietshäusern logierte. Vgl. Shatzman, 382. Im J. 50 v.Chr. war er gezwungen, sein *Tusculanum* und seine Mietshäuser in Rom zu verkaufen; ob auch seine *domus* betroffen war, erwähnt Cicero nicht (*Att.* 6.1.23, 7.3.6).

W. Eck

DOMUS S. LUCIAE VIDUAE. È citata nella *passio* (seconda metà del VII - inizio VIII sec.) *ss. Luciae et Geminiani* (Mombritius II, 57v) al tempo di Diocleziano e Massimiano. Sembra ignota la sua localizzazione.

G. De Spirito

DOMUS: C. LUCILIUS. Secondo la testimonianza di Asconio, il poeta C. Lucilius (*RE* XIII Lucilius 4) fu proprietario della *domus* che era stata costruita a spese pubbliche per il figlio di Antiochus, residente a Roma come ostaggio (Ascon. *Pis.* 12: *tradunt at Antiochi regis filio obsidi domum publice aedificatam ... quae postea dicitur poetae Lucilii fuisse*). Il personaggio è da identificare con il figlio di Antiochus III Magnus poi divenuto re come Anthiocus IV Epiphanes (*RE* I Antiochus 27), inviato a Roma dopo la battaglia di Magnesia del 190 a.C.; da respingere l'ipotesi di C. Cichorius (*Untersuchungen zu Lucilius* (1908), 10) che lo identifica con il futuro Demetrius I Soter, figlio di Seleucus e non di Antiochus (v. B. A. Marshall, *A Historical Commentary on Asconius* (1985), 105 s.).

E. Papi

DOMUS: LUCINA. È ricordata nella *passio* (VI sec.?) *ss. Antemii et socc.*, XI, XIII, XV (*Act. Sanct., Mai* II, 616 s.), al tempo di Diocleziano. Lucina è moglie di Pinianus e non va quindi confusa con Lucina sposa di Marcus (v. *domus Lucinae*). Suggestivo sarebbe riconoscere nella moglie di Pinianus la proprietaria della *domus* ove venne istituito il *titulus Lucinae* (v.) e nei cui pressi Sisto III (432-440) fondò *s. Laurentius in Lucinis* (v.).

G. De Spirito

DOMUS LUCINAE. È citata: nella *passio* (metà VI sec.?) *s. Marcelli* I (307?-309?), X, XII (*Act. Sanct., Ian.* II, 370, 378); nella *passio* (fine VI sec.) *s. Sebastiani*, XC (*ibid.*, 642) al tempo di Massimiano e Massenzio. Ivi Marcello I fonda *ecclesiam*. Nella sua *vita* (*Lib. Pont.* I, 164) si ricorda *matrona quaedam, nomine Lucina, vidua ... cum viro suo Marco ...; quae domum suam nomine beati Marcelli titulum* (v.) *dedicavit*. La moglie di Marcus va dunque distinta dalla omonima moglie di Pinianus (v. *domus: Lucina*). L'*actus Petri cum Simone*, III ss., XIII, XIX s., XXIX (Lipsius I, 56-61, 66, 68 s., 78 s.; entro il V sec.) e la *passio* (tra V e VI sec.) *ss. Nerei et Achyllei*, XIII (*Act. Sanct., Mai* III, 10), ricordano la *domus Marcelli senatoris, filii Marci praefecti*, ove è ospitato Pietro. È probabile che la *domus Marcelli* corrisponda alla *d. L.*, moglie di Marcus. Il nome del papa si è sovrapposto a quello del fondatore del *titulus*.

Kirsch, *Titelkirchen*, 77-80. Platner - Ashby, 184. R. A. Lipsius, *Acta* I (1959), 56-61, 66, 68 s., 78 s. M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento* II (1966), 150-152, 156-158, 160, 163, 165. Guidobaldi, 'Chiese titolari', 389.

G. De Spirito

DOMUS LUCINIANA (LICINIANA ?). Nel 56 a.C. Cicerone avvisa il fratello (*ad Q. fr.* 2.3.7) che, durante i lavori da effettuare nella di lui casa, ha provveduto ad affittargli provvisoriamente una *domus Luciniana ad lucum* (altri leggono *lacum*, fontana) *Pisonis*. Non conosciamo

la posizione di quest'ultimo, ma possiamo intuirne una collocazione generica. Sappiamo di due case di Quintus (v.), una *in Carinis*, affittata ai Lamia, l'altra *in Argileto*, finita d'acquistare nel 61 d.C., quella che era sotto restauro (*Att.* 1.14.7; *ad Q. fr.* 3.1.14, 3.2.3). Sono, dunque, vicine fra loro e probabilmente (viste le difficoltà di trasloco all'interno del nucleo abitato) vicine alla casa d'affitto. Tutto ciò fa pensare che essa si trovasse nel comprensorio *Argiletum - in Tellure - Carinae*. La presenza in quest'area degli *atria Licinia* (v.) presso le *fauces Macelli* (Cic. *Quinct.* 3.12 e 6.25), edifici poi soppiantati dal *templum Pacis* vespasianeo (v.), rafforza questa possibilità: il nome della *domus*, allora, assieme al *lucus Pisonis*, avrebbe il valore di una seconda determinazione locativa e non deriverebbe da un gentilizio.

G. Stara-Tedde, *BCom* 1905, 229 s. Platner - Ashby, 184.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: Q. LUCRETIUS VESPILLO. V. *domus: T. Annius Milo.*

DOMUS: L. LUSIUS PETELLINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die bei den Aushubarbeiten zu Nebengebäuden der Lateransbasilika gefunden wurden, steht sein Name als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7488; Platner - Ashby, 184; Colini, *Celio*, 350). Nach Dressel gehört die *fistula* in die 2. Hälfte des 1. Jhs. Eine weitere *fistula* mit seinem Namen wurde 1964 in einiger Entfernung südwestlich vom Fundort der ersten ausgegraben (*L'attività della S. Sede* (1964), 728; P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 907: sein Schluß, daß die *domus* südlich der Via Tuscolana gelegen habe und später im Besitz der Iulia Mamaea Augusta gewesen sei, ist allerdings allein auf Grund des Zeugnisses der *fistula* nicht möglich). Ein L. Lusius Geta ist als *praefectus praetorio* und *praefectus Aegypti* unter Claudius bekannt (*PIR* L 435), senatorische Lusii erscheinen vor allem im 2. Jh. (*PIR* L 436 f., 443 ff.).

W. Eck

DOMUS: Q. LUTATIUS CATULUS. A una casa dei Lutatii Catuli va attribuita l'indicazione di Svetonio (*gramm.* 17) che ricorda nella *vita* del celebre grammatico ed antiquario M. Verrius Flaccus che questi *transiit in Palatium cum tota schola docuitque in atrio Catulinae domus quae pars Palatii tunc* (prima del 4 a.C.) *erat*. L'attribuzione a Catilina (Platner - Ashby) è infatti certamente errata (*Catulinus* è formazione aggetivale normale da Catulus: cfr. *aedes Metellina* da Metellus ecc.; cfr. *ThLL Onom.* II, 277). Ora, l'esistenza di una casa di Q. Lutatius Catulus (*RE* XIII Lutatius 7), console del 102 a.C. con Mario, sul Palatino è conosciuta anche da altre fonti: Plin. *nat.* 17.2 *domus ei (L. Crassi) magnifica, sed aliquanto praestantia in eodem Palatio Q. Catuli, qui Cimbros cum C. Mario fudit*. In genere si ritiene che la casa fosse prossima alla *porticus* (v.) costruita dallo stesso Catulus alle pendici settentrionali del Palatino, in prossimità della casa di Cicerone (v.), ma si tratta di un'illazione del tutto priva di basi. Il passo del *de grammaticis* di Svetonio precisa che essa era tra quelle incluse da Augusto nella sua casa (v.). Potrebbe identificarsi con i resti di una *domus* repubblicana scoperta in prossimità delle *scalae Caci*.

Jordan - Hülsen I.3, 47. O. L. Richmond, 'The Augustan Palatium', *JRS* 4 (1914), 211-213. Platner - Ashby, 175. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 33. F. Coarelli, *Roma sepolta* (1983), 140. M. Royo, 'Le quartier républicain du Palatin', *REL* 65 (1987), 97 s.

F. Coarelli

DOMUS: M'. MACELLUS. V. *Macellum; forum Cuppedinis.*

DOMUS: MAECILIUS FUSCUS. Auf einer *fistula aquaria*, deren Fundort in Rom nicht bekannt ist und die ihn als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt, wird er als *v(ir) c(la-*

rissimus) bezeichnet (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 21 Nr. 23 = *AE* 1954, 67). Wahrscheinlich ist er mit dem prätorischen Statthalter von Britannia inferior unter Gordian zu identifizieren (*PIR* M 41; Birley, *Fasti*, 197).

W. Eck

DOMUS: MAECII. Auf *fistulae aquariae*, die beim Bau des Monuments für Vittorio Emanuele und auf dem Gelände des ehemaligen Klosters Aracoeli auf dem Kapitol gefunden wurden, werden genannt: *Q. Maecior(um) Blandi* und *Cae[l]iae Gallae* (*CIL* XV 7489). Sie waren somit die Besitzer von Wasserzuleitungen. Neben Q. Maecius Blandus muß, wegen des Plurals, noch ein Sohn oder ein Bruder genannt gewesen sein. Nach Dressel soll die *fistula* aus dem Ende des 1. Jh.s n. Chr. stammen. Aus dieser Zeit sind senatorische Maecii bekannt, die aber nicht das Praenomen Q. tragen (cf. *PIR* M 48, ferner M 51, 57, 58, 62; cf. *domus: Caelia Galla*).

W. Eck

DOMUS: Q. MAECIUS BLANDUS. V. *domus: Maecii.*

DOMUS: SP. MAELIUS. V. *Aequimelium.*

DOMUS: C. MAENIUS. V. *atrium Maenium.*

DOMUS: MAMURRA. Nota solo in base a Plin. *nat.* 36.48: *Primum Romae parietes crusta marmoris operuisse totius domus suae in Celio Monte Cornelius Nepos tradidit Mamurram Formiis natum, equitem romanum, praefectum fabrorum C. Caesaris in Gallia*; dallo stesso autore sappiamo che le colonne erano tutte di marmo *lunense* e *carystio* (cipollino).

L'*eques* Mamurra (*RE* XIV, 966-967) accumulò poco onestamente ingenti quantità di denaro in conseguenza della sua posizione nell'ambito dell'esercito di Cesare. È probabile che la casa sia stata costruita al suo ritorno a Roma, cioè intorno alla metà del I sec. a.C.

Platner - Ashby, 184. G. Becatti, *L'edificio con opus sectile fuori Porta Marina* (*Scavi di Ostia* VI, 1969), 123.

F. Guidobaldi

DOMUS: MANCINUS. V. *tifata Mancina.*

DOMUS: M'. MANILIUS. Cic. *parad.* 6.50 (*M'. Manilius*) *Habuit enim aediculas in Carinis et fundum in Labicano*. La modesta dimora del console del 149 a.C. (*RE* Manilius 12; Broughton I, 458) oratore celebre e giureconsulto, si trovava in un punto non definibile nel quartiere delle *Carinae* (v.).

D. Palombi

DOMUS M. MANLII CAPITOLINI. Nel giardino pubblico situato a sinistra del Palazzo Senatorio, presso la Piazza del Campidoglio, in cui è stata individuata la *summa arx* (v. *Arx*), è venuto in luce un grande muro a blocchi: la parte principale, in cappellaccio, la minore, sovrapposta, in tufo di Fidene. Se quest'ultima, databile dopo il 426 a.C. (anno della conquista romana di Fidene), testimonia l'*aedes Iunonis Monetae* (v.), votata nel 345 a.C. da L. Furius Camillus (Liv. 7.28.4), la più antica apparterrebe alla *domus M. Manlii Capitolini* (*RE* XIV Manlius 50), demolita dal senato nel 384 a.C. (Liv. 6.20.13). Ma invero anche la fase arcaica del muro appartiene ad un edificio sacro: lo attestano, oltre la monumentalità e la tipologia dell'impianto, le caratteristiche dei due reperti fittili rinvenuti nell'area e datati rispettivamente all'ultimo quarto del VI sec. a.C. e al 480-470 a.C. È probabile pertanto che si tratti del tempio di Hera/Iuno menzionato, con riguardo all'assedio gallico, da Plutarco (*Cam.* 27; *fort. Rom.* 12) e da Dion. Hal. 13.7.3, ma del quale non vi sono successive notizie. Spiegare tale silenzio,

nonché conciliare tradizione e resti archeologici appare possibile solo nel caso (escluso dalla critica storica che nega la partecipazione di Manlius all'assedio del 390) che si ammetta che il tempio arcaico, sconsacrato al pari degli altri edifici (e luoghi) sacri della città (Liv. 5.39.11), sia divenuto proprio nel 390 casa di Manlius, come indicherebbe il passo: *Domum ... in Capitolio (M. Manlius) publice accepit (Vir. ill.* 24.5). Ne deriverebbe che la costruzione demolita nel 384 in quanto *domus M. Manlii,* ma tale solo per sua ultima destinazione (390-384 a.C.), sarebbe in realtà l'antico tempio di Hera/Iuno di Plutarco e di Dionigi. Nel 345 a.C., il senato, scegliendo l'area occupata dagli avanzi della *domus* per erigere il tempio di Iuno Moneta, mostrerebbe di ben conoscere la natura sacra, e sacra a Giunone, dell'area (*Dig.* 1.8.6.3) e dei resti, segnando pertanto il ripristino della dea Iuno, dopo 46 anni, nella sua antica sede templare, rinnovata, ingrandita e solennemente dedicata dai due consoli in carica nel 344 a.C. (Liv. 7.28.5-6).

BCom 1876, 34; *NSc* 1876, 73. T. P. Wiseman, *Historia* 28 (1979), 32-50. G. Giannelli, 'Il tempio di Giunone Moneta e la casa di Marco Manlio Capitolino', *BCom* 87 (1980-81), 23-36. N. Horsfall, *BICS* Suppl. 52 (1987), 72-74.

G. Giannelli

DOMUS: MARCELLA. Nota solo da una menzione di S. Gerolamo che scrisse più volte a Marcella (*PLRE* I Marcella 2) o a proposito di Marcella, ma menzionò solo una volta il luogo della sua abitazione: ... *vel a sancta Marcella, quae manet in Aventino* (Hier. *epist.* 47.3). Lo stesso autore narrando poi la vita di Marcella ci assicura che nei suoi ultimi giorni, nel 410 d.C., essa viveva ancora nella casa avita sebbene in povertà (Hier. *epist.* 127.13). Marcella apparteneva certamente ad una cospicua famiglia senatoria ma non conosciamo il nome di suo padre — si è pensato comunque ad un discendente di Claudius Marcellus (*PLRE* I Marcellus 10), *praef. urbi* nel 292/3 — né quello di suo marito, entrambi morti nell'anno che seguì il matrimonio; da allora sappiamo che visse in vedovanza e rifiutò le seconde nozze con Naeratius Cerealis (*PLRE* I Cerealis 2); il nome della madre (*PLRE* I Albina 1) è un elemento indicativo poiché può far pensare che essa fosse figlia di Caeionius Rufius Albinus (*PLRE* I Albinus 14), console nel 335 e *praef. urbi* nel 335-337 (che sarebbe così il nonno materno di Marcella), al quale però è difficile attribuire l'eventuale *domus* che proveniva più probabilmente dal ramo paterno di Marcella e che comunque doveva essere una delle più notevoli dell'Aventino verso la fine del IV secolo.

R. Lanciani, *BCom* 1893, 11. Merlin, *L'Aventin*, 320, 336, 358 s., 421-428. Platner - Ashby, 184. Ch. Pietri, *Roma christiana* I (1976), 147, 435, 639 s.

F. Guidobaldi

DOMUS: MARCELLINUS. V. *domus: Rufius Festus.*

DOMUS: MARCELLUS. V. *domus: Gregorius II.*

DOMUS MARCELLI SENATORIS. V. *domus Lucinae.*

DOMUS: L. MARCIUS CENSORINUS. V. *domus: Censorinus; domus: Sisenna Statilius Taurus.*

DOMUS: T. MARCIUS FIGULUS. La *domus* è ricordata soltanto da Livio (43.13.6) poiché in essa avvenne uno dei prodigi dell'a. 169 a.C.: *palmam enatam* [*in*] *impluvio suo T. Marcius Figulus nuntiabat.* Il personaggio è ignoto, ma già Münzer (*RE* Marcius 65) notava che doveva trattarsi di un membro della stessa *gens* cui appartennero il console ed il pretore di quell'anno (Broughton I, 423 s.), momento cruciale della guerra contro Perseo di Macedonia.

D. Palombi

DOMUS: Q. MARCIUS REX. Una proprietà (*domus* ?) di Q. Marcius Rex *cos.* 118 a.C. (*RE* XIV Marcius 91) o, più probabilmente, dell'omonimo figlio *cos.* 68 a.C. (*RE* XIV Marcius 92) è verosimilmente attestata sul Palatino da un cippo di travertino, reimpiegato in una costruzione sul settore meridionale del colle, con l'iscrizione *[Q.] Marc[i]us Q. [f.] / Rex cos.* (*CIL* I² 660 = VI 3825 = 31613, p. 3799 = *ILLRP* 375).

E. Papi

DOMUS: MARINUS. V. *domus: Aurelius Marinus*; *domus: Rufius Festus.*

DOMUS: MARIA ATTICILLA. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* wird sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7491). Ihr Name könnte auf senatorische Zusammenhänge hindeuten (cf. *PIR* M 324a).

W. Eck

DOMUS: C. MARIUS. La casa di C. Mario (*RE* XIV Marius 15) è ricordata solo da Plutarco (*Mar.* 32), secondo il quale essa si trovava in vicinanza del Foro. Non è possibile precisare ulteriormente la sua posizione, anche se la possibile vicinanza con la *aedes Mariana Honoris et Virtutis* (v.; cfr. anche *monumenta Mariana*), forse da porre nell'area in seguito occupata dal Tempio di Venere e Roma, potrebbe far pensare a un'analoga localizzazione della casa (una lussuosa *domus* repubblicana è inglobata nel podio del tempio adrianeo).

L. Morricone, in *Studi per Laura Breglia* III (1987), 69-82.

F. Coarelli

DOMUS: M. MARIUS GRATIDIANUS. Figlio adottivo di M. Marius di Arpino (*RE* XIV Marius 22), del quale fu probabilmente erede (v. Shatzman, 282), M. Marius Gratidianus, *pr.* 85 a.C. (*RE* XIV Marius 42) aveva venduto a C. Sergius Orata (*RE* IIA Sergius 33) una casa che *ab eodem ipse paucis ante annis emerat* (Cic. *off.* 3.67; *de orat.* 1.178). Nell'atto di vendita Gratidianus non aveva dichiarato che parte della casa era soggetta ad un'ipoteca (*neque servire quamdam earum aedium partem, in mancipi lege dixisset*, Cic. *off.* 3.67). Per il personaggio e i suoi rapporti con i Marii, i Tullii Cicerones e i Gratidii, v. B. Marshall, 'Catilina and the Execution of M. Marius Gratidianus', *ClQ* 35 (1985), 124-133.

E. Papi

DOMUS: L. MARIUS MAXIMUS PERPETUUS AURELIANUS. Scoperta intorno al 1553 sul Celio nella Vigna Strozzi, poi Villa Fonseca, su una vastissima area (attualmente Comprensorio Militare di Villa Fonseca) adiacente all'Ospedale di S. Giovanni (*Reg. II*). Identificata e fissata topograficamente da Lanciani in base ad una iscrizione frammentaria (*CIL* VI 1453) e ad altre due analoghe, scoperte nel 1708 (*CIL* VI 1450-1451); tutte onorarie ed incise su piedistalli di statue dedicati a L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus (*PIR* M 308), il famoso storico che fu console due volte (una nel 223) e *praefectus urbi* nel 217 (v. G. Alföldy, *ZPE* 70 (1987), 195 ss.).

Le scarne e non del tutto attendibili descrizioni che possediamo (Ligorio) sono relative alla prima fase di scavo ed accennano ad un vastissimo recinto quadrangolare forse con torri angolari che conteneva un estesissimo peristilio, varie stanze e "quattuor conclavia"; al centro sembra si trovasse un tempietto rotondo con colonne di porfido e granito rosa. Numerose e preziosissime le statue e gli altri oggetti mobili rinvenuti anche in epoche successive ed in buona parte ancora esistenti ma dispersi in vari musei (Colini).

Gli scavi comunque proseguirono a più riprese con fasi particolarmente significative all'inizio del XVIII sec. e all'inizio del XX ad opera di E. Gatti. Si trattò però di saggi di estensione spesso ridotta oppure limitati agli scassi quasi lineari per le fondazioni dell'edificio (parte del-

l'Ospedale Militare) attualmente esistente. In base a queste indagini è comunque possibile stabilire l'esistenza di criptoportici decorati e soprattutto di accertare l'esistenza di due strati di costruzioni del I e del II sec. d.C. (Colini) o forse più tardi, che si trovano a profondità decisamente diverse.

Dato che le ingenti sostanze di Marius Maximus furono accumulate durante la sua vita è probabile che l'enorme edificio (se è corretta almeno in parte la descrizione), che dovrebbe corrispondere allo strato superiore, sia stato costruito alla fine del II sec. d.C. o all'inizio del III secolo. La struttura potrebbe essere simile a quella di molte tarde residenze di governatori nelle province con un enorme cortile e più aule absidate affiancate nel lato principale interno: non si tratta però di una tipologia edilizia testimoniata in altri esempi di Roma.

E. Gatti, *NSc* 1901, 510; 1902, 15, 94, 132 e 267; 1916, 227. Lanciani, *Ruins*, 346; *St. d. Scavi*[1] III, 66-68; *Notes*, 186 s. Platner - Ashby, 185. Colini, *Celio*, 258-263.

F. Guidobaldi

DOMUS: C. MARIUS PUDENS CORNELIANUS. Eine Patronatstafel, nach der ihn das *consilium conventus Cluniensis* in der Provinz Hispania Tarraconensis am 13. April des J. 222 n. Chr. zum Patron erwählte und die in Rom in seiner *domus* aufgehängt wurde, fand sich in den Gärten bei S. Prisca auf dem Aventin (*CIL* VI 1454; cf. 31659 = *ILS* 6109). Wenn die *tabula* nicht verschleppt wurde, müßte sich die *domus* in der Nähe von S. Prisca befunden haben (cf. Lanciani, *FUR*, tav. 35). Er war senatorischen Ranges und kommandierte in den Jahren vor 222 die *legio VII Gemina* in Leon (cf. *PIR* M 317).

W. Eck

DOMUS: L. MARIUS VEGETINUS MARCIANUS MINICIANUS MYRTILIANUS. *CIL* VI 1455, eine Dedikation an den Senator ohne Nennung des Dedikanten, wurde auf dem Quirinal "prope thermas in vinea di Bonathi" gefunden; *CIL* VI 1456, eine Dedikation durch die *viatores, qui ei apparu[erunt]* (wohl während des Konsulats und der Prätur) befand sich 1708 in einem "Palazzo" an der Via Quattro Fontane, also nicht allzuweit entfernt. Deshalb ist der Schluß erlaubt, daß er auf dem Quirinal eine *domus* (bzw. Gärten) besaß, wo die Dedikationen erfolgten (cf. M. Santangelo, *MemPontAcc* 3 (1940), 153). Der Senator gelangte nach einer längeren Laufbahn, die vollständig bekannt ist, bis zum Suffektkonsulat, das vermutlich zwischen dem späten 2. und der Mitte des 3. Jh.s anzusetzen ist (P. M. M. Leunissen, *ZPE* 68 (1987), 263 ff.; *PIR* M 323).

W. Eck

DOMUS: PUBLIA MARTIA SERGIA FUSCA. Auf einer *fistula aquaria*, die an der Via Nazionale in Höhe der Villa Aldobrandini auf dem Quirinal gefunden wurde, wird sie mit dem senatorischen Rangtitel *c(larissima) f(emina)* als Besitzerin einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7493; cf. R. Lanciani, *BCom* 1881, 17). Sie war ganz offensichtlich verwandt mit P. Martius Sergius Saturninus, *cos. ord.* 198, cf. *PIR* M 346, 349; sie könnte entweder seine Schwester oder seine Tochter gewesen sein, gehört also entweder in das Ende des 2. oder die ersten Jahrzehnte des 3. Jh.s (nach Dressel in die Mitte des 3. Jh.s, was aber beim vermuteten Verwandtschaftsverhältnis eher zu spät ist).

W. Eck

DOMUS MARTII. V. *balneum Timothinum*.

DOMUS: P. MARTIUS PHILIPPUS. Auf einer *fistula aquaria*, die am rechten Tiberufer in *Reg. XIV* zwischen *pons Cestius* und *pons Aemilius* gefunden wurde, ist er offensichtlich als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt, obwohl sein Name im Nominativ erscheint (*CIL* XV 7492;

die Einwände bei Bruun, *Water Supply*, 349 sind m. E. nicht durchschlagend). Er könnte mit dem aus *CIL* XIV 169 = *ILS* 6172 bekannten Ritter identisch sein, der auch *curator viae Praenestinae* und *patronus corporis fabrum navalium Ostiensium* war (*PIR* M 345). Wenn sich *AE* 1974, 11 auch auf ihn bezieht, gehört er in die 2. Hälfte des 2. Jh.s.

W. Eck

DOMUS: P. MARTIUS SERGIUS SATURNINUS. V. *domus: P. Martius Verus.*

DOMUS: P. MARTIUS VERUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* werden als Besitzer von Wasserzuleitungsrechten genannt: *Ofilli Macedonis et Marti Veri et Sergi Saturnini* (*CIL* XV 7504). P. Martius Verus war *cos. suff.* im J. 166, später Statthalter von Cappadocia und Syria, im J. 179 *cos. ord. II*; wohl im J. 190 ist er gestorben (*PIR* M 348). Sein Sohn P. Martius Sergius Saturninus wurde im J. 180 als Patrizier *salius Palatinus* und 198 *cos. ord.* (*PIR* M 346). Die *fistula* könnte auf gemeinsamen Besitz oder nur auf eine über eine bestimmte Strecke gemeinsam geführte Wasserzuleitung hinweisen. Cf. *PIR*[1] S 379.

W. Eck

DOMUS: MATIDIA AUG. F. Lanciani, *FUR*, tav. 23 segnala una fistula con questo nome nell'isolato che separa il settore centrale di Via in Selci della moderna Via G. Lanza (già Via dello Statuto, nome che è rimasto per il tratto orientale, fra Via Merulana e Piazza Vittorio Emanuele). Tale collocazione indicherebbe il sito sul *clivus Suburanus*, di fronte all'ingresso suburano della *porticus Liviae*. La precisione di Lanciani nel segnare la fistula in questo luogo è però dubbia, in quanto egli e *CIL* XV 7306 danno indicazioni del tutto diverse: "Nell'Esquilino, in Via dello Statuto, isolato XXIV [del quartiere allora in costruzione], tra Piazza Vittorio Emanuele e le vie Buonarroti e Ferruccio". Il luogo si trova appena fuori le mura, dietro il c.d. Auditorium di Mecenate; ben 250 m. in linea d'aria lo separano dall'ingresso della *porticus Liviae*. Lanciani stesso (*BCom* 1883, 220 N. 627) dice solo "in Via dello Statuto". Si può dunque concludere solo che la *domus* si trovava quasi certamente nella *Reg. V*, ma l'esatta collocazione rimane sub iudice.

La proprietaria può essere identificata tanto come Matidia maior (*PIR* M 367) quanto come Matidia minor (*PIR* M 368). Cfr. *domus: Salonia Matidia.*

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: MAXART(— ?). Auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Aventin gefunden wurde, steht als Besitzerangabe: V·IV·MAXART· C·V· (E. Gatti, *NSc* 1925, 399). Deutlich wird daraus auf jeden Fall, daß der Besitzer der privaten Wasserzuleitung den Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* trug. Wenn der Name richtig gelesen wurde, so deutet er auf das 4./5. Jh. hin. Doch könnten sich hinter MAXART z.B. auch zwei abgekürzte Namensbestandteile, *Max(---) Art(---)* verbergen.

W. Eck

DOMUS: NONIA MAXIMA. Zusammen mit ihrem Mann Avianius Vindicianus, *consularis Campaniae* wohl im späten 4. Jh., wird sie auf zwei *fistulae aquariae* genannt, die in der *Reg. IX* an der Passeggiata di Ripetta am Tiberufer gefunden wurden (G. Gatti, *NSc* 1890, 321; *CIL* XV 7399). Sie trägt wie ihr Mann einen senatorischen Rangtitel: *c(larissima) f(emina)*. Sie dürfte auf Grund der Nomenklatur mit Nonius Atticus Maximus, *cos. ord.* 397, verwandt gewesen sein (*PLRE* I Maxima 5).

W. Eck

DOMUS (?): MAXIMIANUS. Un'iscrizione su una placca per collare di schiavo di età postcostantiniana ricorda la presenza *in foro Martis* (v. *forum Augusti*) di Maximianus *antiquarius*

(*CIL* XV 7190 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2148 N. 20). È incerto se il personaggio avesse la propria dimora presso il Foro mentre è più probabile che egli lì esercitasse l'attività di *antiquarius*; il termine nelle fonti tarde assume il significato di maestro di calligrafia, amanuense della cancelleria imperiale o conservatore di codici di biblioteche pubbliche (*Diz. Ep.* I (1895), 496). La presenza *in foro Martis* in età tardo-antica di personaggi dediti alla conservazione di vecchi codici e di professori di eloquenza è attestata anche da un codice fiorentino delle Metamorfosi di Apuleio, che ricorda nel 395 un Sallustius che lesse ed emendò l'opera *controversiam declamans oratori Endelchio* (v. G. B. De Rossi, 'Dei collari dei servi fuggitivi', *BAC* 5 (1874), 52-54).

E. Papi

DOMUS: MAXIMILIANUS. V. *domus: Tertullus.*

DOMUS: MAXIMUS. Questa *domus* è indirettamente citata nella *passio s. Eusebii* (inizi VII sec.; X, *Act. Sanct., Mar.*, 90) in cui si legge che il *commentariensis*, durante il regno di Decio, mentre entra *in domo sua* è preso dal demonio. Sanato da papa Stefano I (254-257), vive con quest'ultimo. Ubicazione ignota.

M. C. Cartocci

DOMUS: MAXIMUS. Nach Mart. 7.73 besaß Maximus an verschiedenen Stellen in Rom eine *domus: Esquiliis domus est, domus est tibi colle Dianae, et tua patricius culmina vicus habet: hinc viduae Cybeles, illinc sacraria Vestae, inde novum, veterem prospicis inde Iovem.* Er wird somit als eine Person geschildert, die auf dem Esquilin, dem Aventin sowie im *vicus Patricius* je eine *domus* besaß, die er auch selbst bewohnt haben soll. (Zur Lokalisierung der Häuser v. E. Rodríguez Almeida, *L'Urbs*, 424 ff.). Bei der Identifizierung des Maximus hatte man an C. Vibius Maximus (*PIR*[1] V 389), *praefectus Aegypti* zwischen 103 und 107 n. Chr., gedacht (cf. z.B. A. Stein, *RE* XIV, 2540 Nr. 6; zu Vibius Maximus R. Syme, *Roman Papers* V, 442 ff.); doch ist dies in keiner Weise nachzuweisen. Es ist allerdings auch zu fragen, ob nicht mit Maximus lediglich der Typus des mehrfachen Hausbesitzers gekennzeichnet werden soll (cf. *PIR* M 422; doch siehe R. Syme, *Roman Papers* V, 445 Anm. 35).

W. Eck

DOMUS: PETRONIUS MAXIMUS. Ipotizzata sulle pendici dell'Esquilino nell'area subito a N della attuale basilica di San Clemente (*Reg. III*) in base al ritrovamento nel XVIII sec. di due epigrafi (*CIL* VI 1197, 1198), su architravi, con dedica a Valentiniano III da parte di Petronius Maximus, che nel 455 divenne imperatore (*PLRE* II Maximus 22).

Nella seconda di queste Petronius si autodefinisce *fori conditor*, e quindi sembrerebbe logico pensare che le iscrizioni coronassero un monumento (una *porticus* ?) dedicato all'imperatore, e quindi si trovassero in un luogo pubblico, forse in un *forum* (v. *forum Petronii Maximi*) allestito in quel luogo dallo stesso Petronius (Platner - Ashby; *PLRE* II, 750); è vero in effetti che una delle iscrizioni fu trovata in mezzo a grandi quantità di marmi decorativi, statue e colonne, ma è anche da tener presente che la denominazione di *fori conditor* compare nell'epigrafia solo dopo il 410 e potrebbe quindi più genericamente riferirsi ad un titolo d'onore per quei *praefecti urbi* che a più riprese riattivarono, restaurarono e decorarono il Foro Romano, nel quale altre basi di statue con la menzione di Petronius Maximus come *curator* sono state rinvenute (*CIL* VI 36956, 37109, 37110).

Platner - Ashby, 187 e 229 s.

F. Guidobaldi

DOMUS: C. MEMMIUS CAECILIANUS PLACIDUS. V. *domus: Placidus.*

DOMUS: MEMMIUS SYMMACHUS. V. *domus: Symmachus.*

DOMUS: MEMMIUS VITRASIUS ORFITUS. V. *domus: Orfitus.*

DOMUS: MENECRATES. Nach Suet. *Nero* 30.2 *Menecratem citharoedum et Spiculum murmillonem triumphalium virorum patrimoniis aedibusque donavit.* Da das Geschenk in senatorischen *domus* bestand, müssen sich die Häuser in Rom befunden haben; vermutlich handelte es sich um *domus* von Senatoren, die im Zusammenhang der pisonischen Verschwörung hingerichtet worden waren. Zu Menecrates cf. *PIR* M 493.

W. Eck

DOMUS MERULANA. Nota soltanto per una menzione di papa Gregorio Magno: *Quia ergo ecclesiam positam iuxta domum Merulanam regione tertia, quam supertitio diu Arriana detinuit, in honore beati Severini cupimus consecrare* (Greg. M. *epist.* 3.19). La menzione è del 593 ma la *domus* poteva essere più antica e tanto importante da essere usata come riferimento topografico. La posizione nella III regione ecclesiastica non è ulteriormente precisabile in coincidenza di altri edifici noti poiché non sono convincenti le ipotesi che identificano (Tomassetti, 7 s.) con il *titulus Matthaei* (v.), la chiesa ariana poi trasformata in *s. Severinus* (v.), della quale il passo citato resta l'unica menzione (e che forse quindi non fu mai realizzata). L'unico appiglio topografico resta dunque il sussistere, nell'VIII e IX sec. (*Lib. Pont.* I, 482 e II, 29) di *Merulana* (senza specificazione né di *domus* né di *via*) come toponimo (per un'area di estensione non precisabile posta a N del complesso lateranense in direzione di S. Maria Maggiore), certamente derivato dalla *domus* (*Lib. Pont.* I, 515 n. 11) e non da mura merlate o simili (Cecchelli, 'Topografia'). Proprio in base alla seconda citazione del *Lib. Pont.* si potrebbe semmai collocare nell'ambito della *domus* la chiesa *beati Basilidis martyris sita in Merulana* di cui si riparò il tetto appunto nel IX secolo.

Un ritrovamento relativamente recente permette di riproporre una derivazione del nome della *domus* dal suo eventuale fondatore o possessore, scelto però, non riferendosi a un Merula di epoca troppo antica (Tomassetti, 6 s.), ma giungendo ad epoca più prossima a Gregorio Magno.

Un'iscrizione di Catania (*AE* 1956, 259) nomina infatti un *Merulus v. c. et spect.* (*PLRE* II Merulus) consolare della Sicilia tra V e VI sec. che appartenendo alla classe senatoria poteva certamente avere una lussuosa *domus* a Roma e, comunque, insieme ad altri esempi, attesta almeno la sussistenza di quel nome nella tarda antichità avanzata.

G. Tomassetti, *Cenno storico della chiesa di S. Matteo in Merulana* (1883). Hülsen, *Chiese*, 208, 386 s., 476. Platner - Ashby, 185. Cecchelli, 'Topografia', 204, 220, 227. M. Cecchelli, 'Spazio cristiano e monumenti eretici in Roma', in *Atti IV CongrArchCrist* (1986), 287-296 in part. 295.

F. Guidobaldi

DOMUS: P. METILIUS SECUNDUS. Am 17., 19. und 20. Mai des J. 117 versammelten sich die *fratres Arvales* in Rom im Haus des P. Metilius Secundus, der in diesem Jahr *magister* des Collegiums war (*CIL* VI 2076). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Secundus war vermutlich Sohn des Suffektkonsuls von 91 n. Chr. (cf. W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 281 f. Metilius 11,19) und gelangte selbst, wohl im J. 124, zum Suffektkonsulat und anschließend zu konsularen Ämtern; das letzte bezeugte Amt ist eine konsulare Statthalterschaft in einer unbekannten Provinz (*PIR* M 549; Scheid, *Collège*, 44 f., 373 ff.).

W. Eck

DOMUS: MINICIUS FAUSTINUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* aus Rom erscheint er als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7495). Nach Dressel soll die *fi-*

stula ins 2. Jh. gehören. Bekannt sind zwei Senatoren mit dem Namen Cn. Minicius Faustinus, *cos. suff.* 91 bzw. 117 (*PIR* M 609, 610). Der Sohn des letzteren trug den Namen Cn. Minicius Faustinus Sex. Iulius Severus, *suff.* 127 (*PIR* I 576); cf. J. Šašel, *EOS* II, 562.

W. Eck

DOMUS: MUCIANUS. Der Name erscheint auf einer *fistula aquaria,* die in die Substruktionen der *thermae Constantini* an der Ecke zwischen der Via Mazzarino und Via Nazionale (*Reg. VI*) eingemauert gefunden wurde, womit er als Besitzer einer Wasserzuleitung gekennzeichnet ist (*CIL* XV 7496). Das Cognomen ist bei verschiedenen senatorischen Familien bezeugt, bei Licinii und Nonii (cf. *PIR* V, 309). Da noch kein Rangtitel zum Namen hinzugesetzt ist, möchte man die *fistula* eher in das 1. oder frühe 2. Jh. datieren. Damit wäre vor allem C. Licinius Mucianus, *cos.* II im J. 70, *cos.* III im J. 72, sowie enger Vertrauter Vespasians, als Besitzer der *fistula* vorstellbar (*PIR* L 216; zu T. Licinius Mucianus in der 2. Hälfte des 2. Jh.s cf. *PIR* L 217; zu den Nonii Muciani, *PIR* N 114, 115, 145, 146).

W. Eck

DOMUS: Q. MUNATIUS CELSUS. Mehrere *fistulae aquariae* mit seinem Namen, die im Nordosten der Piazza dei Cinquecento in *Reg. VI* nahe dem *castellum aquae* gefunden wurden (cf. oben *domus: Geminia Bassa*), nennen ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7497). Er könnte mit dem gleichnamigen *procurator provinciae Mauretaniae Caesariensis* im J. 212 oder dessen Sohn identisch sein (*PIR* M 720, 721). Seine *domus* oder sein Grundbesitz in Rom kann nicht unmittelbar an der Fundstelle der *fistula* gelegen haben.

W. Eck

DOMUS: NAERATIUS CEREALIS. V. *domus: Cerealis; domus Palmati.*

DOMUS: T. AELIUS NAEVIUS ANTONIUS SEVERUS. Ein titulus honorarius, ihm gewidmet von einem *frumentarius* und einem Legionscenturio, wurde bei den Erdarbeiten für den Bau des Palazzo Huffer, Via Nazionale 191 in *Reg. VI*, gefunden (*IG* XIV 1071 = *ILS* 8837 = Moretti, *IGUR* 58). Ein weiterer titulus honorarius für ihn ist in den Orti Santarelli auf dem Esquilin bezeugt, dediziert von seinem *nutritor* (*CIL* VI 1332); eine weitere Statuenbasis für einen T. Aelius Naevianus, durch seinen *arkarius* geweiht, wurde ebendort gefunden (*CIL* VI 9147; cf. Moretti zu *IGUR* 58). Alle diese Texte sind ursprünglich im privaten Bereich errichtet worden. Ob an beiden Orten eine *domus* des Severus bzw. seiner Familie stand, ist nicht zu entscheiden. Severus war Mitglied des *ordo senatorius* und gelangte, vielleicht in der Mitte des 3. Jh.s zum Suffektkonsulat (*PIR* N 5).

W. Eck

DOMUS: L. NAEVIUS CLEMENS. *Fistulae aquariae* (*CIL* XV 7499; *PIR* N 11), die ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung bezeugen, wurden an zwei Stellen in *Reg. VI* gefunden: eine nahe dem Wasserkastell innerhalb der severianischen Mauer an der Nordostseite der Piazza dei Cinquecento (R. Lanciani, *BCom* 1876, 135 f.), die andere an der Via Nazionale unter dem Palazzo Rospigliosi zwischen Orto Mercurelli und Via Mazzarino (G. Fiorelli, *NSc* 1876, 55; cf. R. Lanciani, *BCom* 1876, 135 f.), wo ebenfalls ein Wasserkastell der *aqua Marcia* stand (Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 390 Anm. 1). Beide *fistulae* deuten folglich mit größter Wahrscheinlichkeit auf zwei verschiedene Wasserzuleitungen hin, die möglicherweise zu einer *domus* sowie zu *horti* führten. Nach Dressel sollen die *fistulae* etwa ins ausgehende 1. Jh. gehören. Senatorische L. Naevii finden sich in der 1. Hälfte des 1. Jh.s (*PIR* N 16, 17) sowie im 2./3. Jh. (cf. *PIR* N 6, 13, 14).

W. Eck

DOMUS NARCISSI. Secondo la *passio* (tra V e VII sec.) *s. Laurentii*, I (*Act. Sanct., Aug.* II, 518 = XV, *AnalBolland* 51 (1933), 83 s.) nella *d. N.*, sita in *vico, qui dicitur Canarius* (v.), Laurentius ridà la vista a Crescentio. Stiltingus, in merito alla *passio* (inizi VII sec.) *s. Eusebii et socc.*, III *lectio* II (*ibid.*, V, 115), che ricorda un *vicus Lannarius* (varianti: *Canarius, Charnarius, Carnarius*), riteneva che il *vicus Canarius* non fosse mai esistito e che fosse migliore la lezione *Lanarius*, attestato nella III regione augustea o nella VII come *vicus Lanarius ulterior* (Münnich, 31, 41). I *Mirabilia* (Valentini - Zucchetti III, 24, 83, 189) citano una *domus Lucilli/Lucillae in vico Canario*. Platner e Ashby dubitano della notizia, mentre Moretti, accertando l'esistenza del *vicus Canarius* (*IGUR* IV, 118 N. 1659), pensa a *s. Georgios ad Velum Aureum* (v.). Sembra che la *domus Lucilli/Lucillae* corrisponda alla *domus Domitillae* (v.). Quanto a Narcissus, pare possa identificarsi con l'omonimo che, nel *actus Petri cum Simone*, VI, XIII s. (Lipsius I, 53, 61; tra fine II e V sec.), ospita Pietro. Il *martyrium* (fine V, inizi VI sec.) *beati Petri Apostoli a Lino episcopo conscriptum*, V (Lipsius I, 6), afferma che l'Apostolo risiede vicino alla *custodia Mamertini* (v.). Il carcere non dista dalla *via Nova* (v.). Sembra probabile che la *d. N.* fosse non lungi dalla *custodia Mamertini*, sita presso l'*arcus Stellae* (v.), cioè alla *porta Appia*. Quanto a Crescentio, il *Lib. Pont.* (I, 218) afferma che Anastasio I (399-402) *fecit ... basilicam quae dicitur Crescentiana, in regione II, via Mamertini*. Sembra plausibile che la basilica sia sorta in ricordo del miracolo e che l'ingresso sia stato spostato dal *vicus Canarius* alla *via Mamertini*. La *d. N.* non pare possa coincidere con il luogo ove, secondo la *passio* (V sec. ?) *s. Clementis* I (90-99 ?; Mombritius I, 193r), il papa avrebbe tolto e ridato la vista a Sisinius, marito di Theodora (forse il *titulus Clementis*?).

I. Stiltingus, *Act. Sanct., Aug.* V, 117 n. g. B. Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum* (s. d.), 193r. P. Franchi de' Cavalieri, *Note agiografiche* V (1915), 19 n. 4. Platner - Ashby, 571. H. Delehaye, 'Recherches sur le légendier romain', *AnalBolland* 51 (1933), 34 ss., 80 ss. R. A. Lipsius, *Acta* I (1959), 6, 53, 61. M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento* II (1966), 147, 152 ss., 155. L. Moretti, 'Vicus Canarius', *RendPontAcc* 61 (1988-89), 353-356.

G. De Spirito

DOMUS: NARCISSUS. *Fistulae aquariae*, die ihn mit der Bezeichnung *Aug(usti) lib(ertus), ab epistulis* als Besitzer einer Wasserzuleitung bezeugen (die gegenteilige Ansicht bei Bruun, *Water Supply*, 83 f. ist methodisch und sachlich nicht haltbar), sind an zwei Stellen gefunden worden: am Fuß des Quirinal beim Teatro Eliseo an der Via Nazionale und unter der Kirche S. Ignazio auf dem Marsfeld (*CIL* XV 7500 = *ILS* 1666). Da an beiden Stellen jeweils ein *castellum aquae* gesichert ist (cf. G. Gatti, *BCom* 1887, 8 ff. und R. Lanciani, *BCom* 1883, tavv. 1-2), läßt sich aus der *fistula* nur jeweils der Anfang einer privaten Wasserzuleitung, nicht bereits die Lage einer *domus* bestimmen. Narcissus ist identisch mit dem mächtigen und reichen Freigelassenen des Claudius; aus dieser Stellung ist auch das große Kaliber der *fistulae* erklärlich (cf. Bruun, 83 Anm. 32). Anfang der neronischen Zeit wurde er von Agrippina in den Tod getrieben (Tac. *ann.* 13.1.3; cf. *PIR* N 23).

W. Eck

DOMUS: IULIUS (?) NAUCELLIUS. Ipotizzabile in base ad una allusione in una lettera di Symmachus a Naucellius (*PLRE* I Naucellius 1): *Quin ergo eluctatus longi otii cariem Coelium nostrum revisas* (Symm. *epist.* 3.12). Anche se il significato non è certo (il *nostrum* potrebbe solo essere un *pluralis maiestatis*), l'indicazione è da tener presente per una eventuale abitazione sul Celio (*Reg. II*).

Colini, *Celio*, 402.

F. Guidobaldi

DOMUS: NEPOS. Erroneamente attribuita da Lugli (*Fontes* IV (1957), 282 N. 27) allo storico Cornelius Nepos morto nel 32 a. C. (*RE* IV Cornelius 275), la *d.* apparteneva invece ad un

amico di Marziale non altrimenti noto. La dimora sorgeva vicino al Tempio di Flora (v.) sul Quirinale ed era prossima alla casa del poeta (Mart. 6.27.1-4; per altre attestazioni del proprietario cfr. anche Mart. 10.40.5 e 13.124).

E. Papi

DOMUS: NERATII. Mehrere *fistulae aquariae*, die auf dem Esquilin westlich von S. Maria Maggiore gefunden wurden, weisen Neratii als Besitzer privater Wasserzuleitungen aus. Eine *fistula* wurde an der Kreuzung Via di S. Maria Maggiore, Via Urbana entdeckt; sie trägt die Inschrift: *(duorum) Neratiorum G(ai) et Marcelli* (G. Gatti, *BCom* 1905, 294 = *AE* 1906, 133). Andere *fistulae* wurden beim Bau des Ministero dell'Interno auf der Seite, die der Via C. Balbo zugewandt ist, ausgegraben (F. de Caprariis, *BCom* 92 (1987-88), 124 Anm. 45) mit der Aufschrift: *L(uci) Nerati Pr(isci)*. Da die Entfernung zu dem Komplex, der von Lanciani, *FUR*, tav. 17 der spätantiken Familie der Neratii zugewiesen wird, mindestens rund 400 m. beträgt (cf. auch *domus: (Naeratius) Cerealis*), müssen sich die verschiedenen Zeugnisse, von der zeitlichen Distanz einmal abgesehen, keineswegs auf ein und dasselbe Besitztum beziehen. Die Identifizierung der genannten Personen, die alle dem *ordo senatorius* angehörten, ist nicht mit Sicherheit möglich. Personen mit dem Namen (L.) Neratius Priscus sind zwischen der flavischen Zeit und dem Anfang des 3. Jh.s bekannt (*PIR* N 57, 58, 59, 60, 61); ein L. Neratius Marcellus war *cos. suff.* 95 und *cos. II ord.* 129; er gehörte auch dem Patriziat an (*PIR* N 55). Das Praenomen Gaius erscheint im Zusammenhang mit den Neratiern erst bei den Neratii Fufidii (cf. *PIR* F 501, 504, 506). Zur Problematik cf. insbesondere zuletzt *PIR* N 51.

W. Eck

DOMUS: NERITUS. Auf einer *fistula aquaria*, die 1932 in Rom bei Grabungen "sotto la Torre delle Milizie" gefunden wurde, wird ein kaiserlicher Freigelassener in folgender Form genannt: *Neriti Aug(usti) l(iberti) a tab(ulario) castr(ensi)* (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 190 Nr. 26 = *AE* 1948, 76). Nach den auch sonst üblichen Formen der Bezeichnung des Besitzers einer privaten Wasserzuleitung müsste auch Neritus in dieser Eigenschaft genannt sein, nicht etwa als Funktionsträger. Zumindest ist der Text auf der *fistula* vollständig erhalten; *sub cura* hat somit jedenfalls nicht vor dem Namen gestanden. Er müßte demnach in Rom ein Haus oder Grund und Boden erworben haben. Nach der Abkürzung *Aug(usti) l(iberti)* dürfte die *fistula* am ehesten ins 1. Jh. gehören (cf. H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser* (1966), 147 ff.; Weaver, 72 ff.).

W. Eck

DOMUS NICOSTRATI PRIMISCRINII. È menzionata nella *passio* (fine VI sec.) *s. Sebastiani*, XXIV, XXX ss., XXXV (*Act. Sanct., Ian.* II, 633 ss.), al tempo di Diocleziano. Suggestivo sarebbe riconoscere in Nicostratus l'omonimo *senator*, resuscitato nel *forum* (?) da Pietro (*actus Petri cum Simone*, XXVIII: Lipsius I, 74 s.; entro il V sec.). L'ubicazione della *d. N.* resta ignota.

R. A. Lipsius, *Acta* I (1959), 74 s.

G. De Spirito

DOMUS: NONIA MAXIMA. V. *domus: Maxima.*

DOMUS: (NONIUS) MUCIANUS. V. *domus: Mucianus.*

DOMUS NOVATI. È citata nella *passio* (VI-VII sec. ?) *s. Pastoris*, IV (*Act. Sanct., Mai* IV, 299). La critica, sulla base dell'inciso del *Lib. Pont.* (I, 132): Pio *ex rogatu beati Praxedis dedicavit aecclesiam thermas Novati in vico Patricii, in honore sororis suae sanctae Potentianae*, il quale dipende dalla *passio*, VIII (*ibid.*: *thermasque Novati dedicavit ecclesiam sub nomine beatae virgi-*

nis Potentianae), concorda nell'affermare che le terme corrispondano al sito di *s. Pudentiana*. Duchesne ed Hülsen avvertono però che il passo del *Lib. Pont.* è stato interpolato nel sec. XI e Venuti pensa ad uno scambio di Patricius per Latericius. Quanto agli Atti, *s. Pudentiana* si troverebbe al contempo eretta nella *domus Pudentis* (v.), e nelle terme, che dovrebbero corrispondere alla *d. N.* La *passio* distingue però nettamente le due *domus*. Quanto alle fondazioni titolari gli Atti così si esprimono esattamente: Praxes, ereditando le proprietà di Novatus, chiede a Pio I *ut thermas Novati, quae iam in usu non erant, ecclesiam consecraret*; e, solo dopo, Pio *thermasque Novati dedicavit ecclesiam, sub nomine beatae virginis Potentianae* (varianti: *sanctae virginis Praxedis: ibid.*, 300 n. K) *[in vico Patricii. Dedicavit autem et aliam sub nomine sanctae virginis Praxedis] infra urbem Romam; in vico qui appellatur Lateranus* (ma Martinelli riporta *in vico qui appellatur Laterici*; v.), *ubi constituit et titulum Romanum: in quo loco consecravit baptisterium*. Krautheimer afferma che il passo concernente s. Prassede è inserto seriore, ma trascura la variante di questa per *Potentiana* e che esso, se escluso, elimina anche la localizzazione delle *thermae Novati* nel *vicus Patricius*. Già per gli eruditi dal Rinascimento in poi risultava controversa l'ubicazione delle terme (Paperbrochius). Martinelli, riprendendo Panvinio, le pone nella regione esquilina e non sul Viminale, osservando che esse sono state ivi poste solo nelle moderne Regioni alterate da Pomponio Leto. Quest'ultimo è probabile che abbia a sua volta ripreso dalla *passio*, ma il passo concernente le terme è stato evidentemente interpolato e corretto con la variante *Potentiana* invece di Prassede in un'epoca in cui ormai non si ricordava ove fosse il titolo originario di S. Prassede ed era invalsa la tradizione che *s. Pudentiana* sorgeva su di esse. La pianta del Cod. Rediano (a. 1474) 77, fol. 76 (De Rossi, tav. IV; Scrinari, 23 fig. 3) pone le *thermae Noma(n)tin(a)e* tra l'attuale S. Prassede e la Torre de' Conti e non sotto *s. Pudentiana*. È probabile che ivi vada ricercato il *titulus* originario, che sorse sulla *d. N.* = *thermae Novati*.

D. Paperbrochius, *Act. Sanct., Mai* IV, 296, V. Fl. Martinelli, *Primo trofeo* (1655), 44 s. L. Duchesne, *Lib. Pont.* I, 133 n. 8. G. B. De Rossi, *Piante icnografiche* (1879), tav. IV. Hülsen, *Chiese*, 425 n. 25. R. Krautheimer, *CBCR* III (1971), 237 n. 3. R. Venuti, *Descrizione topografica delle antichità di Roma* (rist. 1977), 136. V. Santa Maria Scrinari, *Il Laterano imperiale* I (1991), 23 fig. 3.

G. De Spirito

DOMUS: [—]IA NOVATILLA. Eine nicht näher lokalisierte *fistula aquaria* überliefert den unvollständig erhaltenen Namen einer Novatilla, Tochter eines Gaius, als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 31). Das Cognomen ist im Senatoren- und Ritterstand außerordentlich selten belegt (*PIR* V, 386). Eine Faminia Novatilla ist als Gattin des Laecanius Vitalianus und Mutter des C. Laecanius Novatillianus, *subpraefectus vigilum* im J. 207, bekannt (*PIR* F 110; L 37, 38).

W. Eck

DOMUS: L. NOVIUS PRISCUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* ist er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7502). Nach der Buchstabenform datiert Dressel die *fistula* etwa ins ausgehende 2. Jh., so daß eine Identifizierung mit dem *cos. suff.* von 165/168 möglich wäre; cf. G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand* (1977), 196, 310; zu anderen Novii Prisci cf. *PIR* N 183-187 und Eck, *Statthalter*, 146 f., 191 f.

W. Eck

DOMUS: NOVIUS VINDEX. Non sappiamo molto del personaggio (*PIR* N 194); giocatore di dama (Mart. 7.72) e collezionista o amatore d'arte (Stat. *silv.* 4.6; Mart. 9.43 e 44; i passi si riferiscono all'acquisto di un *archetypum* dell'Hercules Epitrapezios di Lisippo e furono scritti per celebrarlo), era amico e vicino di casa di Marziale. Dunque, la sua casa si trovava *ad Pirum* (v. *domus: M. Valerius Martialis*), all'angolo NE del Quirinale, nella *Reg. VI Alta Semita*.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: NUMA. Secondo Solin. 1.21 Numa avrebbe abitato *in colle primum Quirinali, deinde propter aedem Vestae in Regia, quae adhuc ita appellatur*. La notizia, isolata, della dimora sul Quirinale si spiega con il carattere "sabino" del colle. La tradizione più diffusa è però quella che colloca la dimora del secondo re di Roma in vicinanza del Tempio di Vesta, anch'esso fondazione numaica, nella *Regia* (v.; Serv. *Aen.* 8.363: *quis enim ignorat regiam ubi Numa habitavit in radicibus Palati finibusque Romani fori esse*?; cfr. Ov. *fast.* 6.263 s.; *trist.* 3.1.28 ss.; Tac. *ann.* 15.41; Plut. *Numa* 14; Cass. Dio fr. 6.2).

Jordan I.1, 156.

F. Coarelli

DOMUS: P. NUMICIUS PICA CAESIANUS. Am 1. April 1873 wurden bei Erdarbeiten an der Straßenecke Via Principe Amedeo und Via Viminale auf dem Viminal zwei *trapezophora* gefunden, von denen das eine von der *provincia Asia*, das andere von acht Personen P. Numicius Pica Caesianus gewidmet wurde (*CIL* VI 31742, 31743; cf. G. Henzen, *AdI* 45 (1873), 130 ff.; R. Lanciani, *BCom* 1874, 222 f.). Vermutlich waren die acht Dedikanten Römer, die in der Provinz wohnten und als Gesandte der Provinz handelten. Die *trapezophora* waren entweder im Haus oder im Garten des Pica Caesianus aufgestellt worden. Der Geehrte war Mitglied des Senats und als Quästor in die Provinz Asia gegangen; als die *trapezophora* errichtet wurden, hatte er bereits das Volkstribunat übernommen. Seine Laufbahn gehört mit größter Wahrscheinlichkeit in die augusteische Zeit (cf. *PIR* N 203; T. P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate* (1971), 246).

W. Eck

DOMUS: NUMMII. Scavata a più riprese a partire dal 1877, ma soprattutto negli anni 1883-1886, e poi nel 1893 su un'area relativamente vasta centrata sullo sbocco di Via Firenze su Via XX Settembre (sito della chiesa di S. Caio) ed estesa a SO nell'angolo del Ministero della Difesa e a NE in corrispondenza della chiesa metodista e delle case Vismara, Mariani e Scafati (*Reg. VI*). FIG. 43

Identificabile per una iscrizione onoraria su base di statua, rinvenuta nello scavare le fondazioni di S. Caio già nel 1629 (*CIL* VI 1748) e dedicata a Nummius Albinus s. Triturrius (*PLRE* I Albinus 13) dal figlio Nummius Secundus (*PLRE* I Secundus 2). Più sicuramente identificata poi per altre iscrizioni (*CIL* VI 31378b, 32024-32026) riferibili a Nummius Tuscus (*PLRE* I Tuscus 1).

Non si può dire quasi nulla della struttura poiché le descrizioni in dettaglio erano soprattutto dedicate alle epigrafi. La pertinenza alla *gens* dei Nummii sembra accertata per una notevole estensione (include anche almeno un terzo dell'attuale Ministero della Difesa); non si può escludere comunque che fossero due unità abitative contigue, entrambe prospicienti sull'*Alta Semita*, a comporre questa grande proprietà familiare. Una pianta parziale dei resti è riportata da Lanciani (*FUR*, tavv. 10, 16, 17) e mostra la presenza di criptoportici e di un *viridarium* nella zona Sud. La descrizione di Capannari ci fa comunque intendere che molte strutture erano abbastanza superficiali e furono demolite subito dopo la scoperta senza lasciare il tempo necessario per lo studio ed il rilievo. FIG. 44

Pavimenti musivi e marmorei e decorazioni parietali pittoriche e marmoree sono comunque segnalati insieme a numerosi ma frammentari avanzi architettonici, scultorei ed epigrafici; infine un cortile sul quale si apriva un'aula con fronte aperta a due colonne fu visto nella zona E (casa Mariani). In sintesi si può constatare che lo scavo di questo complesso è stato registrato in modo talmente sommario e frammentario che è oggi difficile farsene un'idea corretta; sembra però evidente che si trattasse di una *domus* vastissima di tipo in parte tradizionale impostata probabilmente su peristilio con relativo criptoportico al livello inferiore. In generale, comunque, non si può dire neppure se i resti segnalati appartenessero ad un solo livello o fossero invece riferibili a più fasi costruttive.

Bolli laterizi *in situ* ci danno una datazione a partire dall'inizio del IV sec. almeno per la parte a NE di Via Firenze ove peraltro si trovava l'iscrizione di Nummius Albinus che appartiene a quella stessa epoca. L'edificio base potrebbe però essere precedente poiché in esso si è rinvenuta anche un'iscrizione (*CIL* VI 32026) relativa a M. Nummius Attidius Tuscus (*PIR* A 1345) che sembra vissuto nel II secolo.

Il proprietario più documentato è Nummius Tuscus (*PLRE* I Tuscus 1), console prima del 295 e prefetto urbano nel 302, che compare in tre iscrizioni sia nella zona E che nella zona O della proprietà. È probabile però che si debba attribuire a Nummius Albinus (*PLRE* I Albinus 13), console nel 345 o a Nummius Secundus (*PLRE* I Secundus 2), suo figlio, almeno un restauro di tutto l'edificio o di parte di esso.

È notevole comunque in questo caso la documentazione di una certa continuità della proprietà nell'ambito di uno stesso nucleo familiare, anche se non si può del tutto escludere che il materiale epigrafico più antico sia stato in parte trasferito da un'altra precedente abitazione e che quindi la *domus* sia di fondazione tardoantica.

R. Lanciani, *NSc* 1877, 268; 1881, 137-138 e 167; 1883, 208 e 339; 1884, 40, 102-103, 190 e 422; 1885, 226-227; *BCom* 1877, 168; 1884, 9 s. W. Henzen, *BdI* 1885, 68. A. Capannari, *BCom* 1885, 5-11 e 1886, 17-25. G. Gatti, *NSc* 1893, 263, 357, 418, 430 e 517; 1894, 13-14 e 93. Lanciani, *Notes*, 146, 159 e 217. Platner - Ashby, 186. Lugli, *Monumenti* III, 315. Santangelo, 'Quirinale', 153. *CAR* II, J 86, 87, 100-102 e 132.

F. Guidobaldi

DOMUS: OCTAVIA LUCANA. Auf einer *fistula aquaria*, deren Fundort in Rom unbekannt ist, wird sie als Tochter eines M(anius) genannt (so die Lesung von C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 22 Nr. 26 = *AE* 1954, 69). In *CIL* II 3437 (Carthago Nova in der Tarraconensis) erscheint eine gleichnamige Frau, die aber Tochter eines M(arcus) ist, die vielleicht ins späte 1. oder den Anfang des 2. Jh.s gehört. Wenn die Lesung von Pietrangeli zutrifft, ist keine Identifizierung, wohl aber eine Verwandtschaft möglich. Der soziale Status dürfte hoch gewesen sein (cf. W. Eck, *EOS* I, 218; *PIR* O 69).

W. Eck

DOMUS: C. OCTAVIUS. Nach Suet. *Aug.* 5 wurde der spätere *Augustus* am 23. September 63 v. Chr. *regione Palatii ad Capita Bubula* geboren (cf. auch Servius *Aen.* 8.361). Vermutlich handelte es sich bei dem Haus um die *domus* seines Vaters C. Octavius (*RE* Octavius 15), der damals bereits dem Senat angehörte und im J. 61 v. Chr. zur Prätur gelangte. Das Haus ging später in den Besitz des C. Laetorius (siehe oben) über (Suet. *Aug.* 5). Cf. *domus: Augustus.*

W. Eck

DOMUS: CN. OCTAVIUS. Cn. Octavius, *cos.* 165 a.C. (*RE* XVII Octavius 17), aveva fatto costruire *in Palatio* una casa *praeclara et plena dignitatis*, che fu determinante per la conquista del consolato da parte di questo *homo novus* (Cic. *off.* 1.138). È possibile identificare questa casa anche con la *Octavi domus* vicina alla *Sacra via* (Sall. *hist.* frg. 2.45), da attribuire a L. Octavius, *cos.* 75 a.C. e nipote di Cn. Octavius (*RE* XVII Octavius 26). La casa confinava con la proprietà di M. Aemilius Scaurus dal quale venne acquisita, dopo la morte del proprietario nel 74 a.C., e demolita per ampliare e ricostruire la propria dimora (v. *domus: M. Aemilius Scaurus*). Scarsi resti della *d.*, costituiti da fondazioni in opera cementizia, sono identificabili al di sotto delle strutture della casa di Scaurus all'incrocio tra la *Sacra via* e il Clivo Palatino.

Jordan - Hülsen I.3, 55-56. A. Carandini, *Schiavi in Italia*, (1988), 360-373. F. Coarelli, in *Munus non ingratum*, 178-187.

E. Papi

FIG. 45 DOMUS: L. OCTAVIUS FELIX. Nel 1872 fu rinvenuta, nell'attuale Via Giolitti (allora Via Principessa Margherita) subito a Sud dell'incrocio con Via Manin (*Reg. IV*), buona parte di

una piccola *domus* che una fistula (trovata sotto il pavimento del cortiletto interno e collegata direttamente ad una fontana) con l'iscrizione *L. Octavius Felix c.v.* * (*CIL* XV 7503), permette di attribuire ad un proprietario specifico. La datazione attribuita al complesso è alla prima metà del III sec., ma la tipologia dell'insieme permette di pensare che la *domus* possa giungere anche al IV. Notevole la piccola aula absidata con pavimento in *opus sectile* composto con pavonazzetto, africano, giallo antico, alabastro e portasanta; altri ambienti erano pavimentati in mosaico bianco e nero e nel maggiore era una fontanina interna. Il cortiletto era invece lastricato da un mosaico a grandi tessere bordato da lastre marmoree, ed era ornato da un portichetto. Alcune pitture con volatili ornavano le pareti di due stanze ed altre con architetture ne ornavano un'altra; un ipocausto era posto in una della stanze; altri ambienti, del tutto distrutti in un momento imprecisabile, dovevano completare la *domus*.

R. Lanciani, 'Delle scoperte principali avvenute nei colli Viminale ed Esquilino', *BCom* 1872-73, 66-90 in part. 79-81; *FUR*, tav. 17. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 223, 226. B. Van Den Abeele, 'Comparison of the Roman domus with the domus of Ostia', *ActArchLovan* 28-29 (1989-90), 49-63, in part. 51.

F. Guidobaldi

* L. Octavius Felix, *c(larissimus) v(ir)* è membro dell'*ordo senatorius*; secondo Dressel (v. il comm. a *CIL* XV 7503) la fistula è databile all'inizio del III secolo. Si conosce un *eques* omonimo, che fu procuratore della Dacia Apulensis fra gli anni 198 e 209 e in seguito procuratore della Dalmatia. Egli potrebbe identificarsi con il senatore, dato che sotto Settimio Severo e Caracalla i procuratori vennero ammessi nell'*ordo* senatorio più spesso di prima, ma potrebbe trattarsi anche di un discendente, forse del figlio dell'*eques* (cf. *PIR* O 31, 32 e Pflaum, *Carrières* II, 712 s.). In *CIL* VI 35199 = *ILS* 7857 viene menzionata la tomba di un Octavius Felix che non può essere identificato con il proprietario della *domus*.

W. Eck

DOMUS: OFILLIUS MACEDO. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisierbar ist, wird er zusammen mit Martius Verus und Sergius Saturninus als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7504; cf. oben *domus: P. Martius Verus)*. Er dürfte ritterlicher Herkunft, aber selbst wohl bereits senatorischen Ranges gewesen sein (W. Eck, *EOS* I, 218; *PIR* O 87). Möglicherweise ist er mit Ofilius Valerius Macedo identisch, der im J. 198 *curator alvei Tiberis* und damit bereits vorher *cos. suff.* gewesen, also etwa gleichaltrig mit Sergius Saturninus (*cos. ord.* 198) war (cf. *PIR* O 83).

W. Eck

DOMUS OLLIANA. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisierbar ist, wird eine *domus Olliana* genannt (*CIL* XV 7256). Buchstabenform und Art der Inschrift weisen nach Dressel möglicherweise in die Spätantike; cf. G. Gatti, *BCom* 1890, 74.

W. Eck

DOMUS: Q. CLODIUS HERMOGENIANUS OLYBRIUS. La posizione di una *domus* di Tyrrania Anicia Iuliana (*PLRE* I Iuliana 3), e quindi anche di suo marito Q. Clodius Hermogenianus Olybrius (*PLRE* I Olybrius 3), console nel 378 e più volte *praefectus urbi*, si può porre in coincidenza con l'area di ritrovamento di una grande base, con dedica a Iuliana (*CIL* VI 1714) indicata come *patrona perpetua*. L'iscrizione, certamente di destinazione domestica, fu trovata con ogni probabilità nella chiesa di *s. Maria de Portugallo* o meglio *de Cambiatoribus* esistente a valle di S. Pietro in Vincoli ed abbattuta probabilmente verso la metà del XVI secolo.

La base doveva trovarsi riutilizzata nella muratura o nel pavimento della chiesa e quindi, se è vero che era molto grande, doveva provenire dalle immediate vicinanze. Non ci aiutano a precisare ulteriormente il luogo di questa *domus* le numerose altre iscrizioni dovute ad Oly-

brius o a lui dedicate sia a Roma che in Africa (Chastagnol); comunque la posizione sulle pendici dell'Esquilino verso la basilica di Massenzio, prossima alla *praefectura*, era tipica delle abitazioni dei *praefecti* più prestigiosi della tarda antichità.

Hülsen, *Chiese*, 316-318. Chastagnol, *Fastes*, 178-184.

F. Guidobaldi

DOMUS OLYMPII. La dimora di Olympius, *tribunus* di Valeriano, si trova citata nella *passio* (inizi del VII sec.) *s. Stephani* I (254-257), VI (*Act. Sanct., Iul.* VI, 303). Se risultasse fondata l'ipotesi di una plausibile parentela tra Olympius ed Olympina, fondatrice della *basilica s. Bibianae* (v.), anche se quest'ultima sarebbe vissuta circa un secolo dopo, le rispettive *domus* potrebbero coincidere (v. *domus: Flavianus et Dafrosa*).

G. De Spirito

DOMUS: OPELLII. Zwei *fistulae aquariae* mit der Aufschrift *M. Opelli Macrini pr(aefecti) pr(aetorio) c(larissimi) v(iri)* und *M. Opelli Diadumeniani c(larissimi) p(ueri)* wurden auf dem Caelius (*Reg. II*) zwischen der Lateransbasilika und der Aurelianischen Mauer gefunden (*CIL* XV 7505 α, β); eine weitere nur mit dem Namen des Diadumenianus wurde in situ gefunden, "nel giardinetto annesso alla farmacia dell'Ospedale di S. Giovanni in Laterano" (L. Borsari, *NSc* 1898, 409 ff.). Die *fistulae* gehören ohne Zweifel alle zu einer Wasserleitung, die von der *aqua Marcia* zu einer *domus* der Opellii wohl am Südostabhang des Caelius führte. Opellius Macrinus war Prätorianerpräfekt Caracallas, vielleicht ab dem J. 212 bis 217, als er nach der Ermordung Caracallas in Syrien selbst zum Kaiser ausgerufen wurde (*PIR* O 108; zu seinem Sohn O 107).

W. Eck

DOMUS: MEMMIUS VITRASIUS ORFITUS S. HONORIUS. Cinque basi marmoree con iscrizioni onorarie (*CIL* VI 1739-1741 più altre due molto corrose) con dediche da parte di varie corporazioni a Memmius Vitrasius Orfitus *s.* Honorius (*PLRE* I Orfitus 3) due volte *praefectus urbi* nel 353-355 e 357-359, sono state osservate nel XV sec. da Cyriacus Anconitanus dietro la basilica lateranense verso il sacello detto Sancta Sanctorum (*Reg. II*), quindi forse al margine del complesso del Patriarchio, incorporate in parte in muratura e riutilizzate come basi di colonne di una chiesa a quei tempi diruta. Un'altra base analoga fu trovata a S. Prisca sull'Aventino (*CIL* VI 1742).

È probabile che il sito della casa di Orfitus si debba comunque ricercare nei pressi di S. Giovanni in Laterano presso la facciata N o il lato O del Patriarchio, ove la colloca anche Stevenson. Nulla possiamo dire della struttura e decorazione della eventuale *domus*.

E. Stevenson, 'Scoperte di antichi edifizi al Laterano', *AdI* 1877, 332-384 in part. 370-371. Colini, *Celio*, 420. Chastagnol, *Fastes*, 139.

F. Guidobaldi

DOMUS: OTACILIA POSTUMA. Auf einer nicht näher zu lokalisierenden *fistula aquaria* wird sie als Tochter eines C(aius) genannt (*CIL* XV 7506; *PIR* O 177). Nach der Buchstabenform der fistula-Aufschrift schlägt Dressel eine Datierung ins spätere 1. Jh. vor. Eine nähere Identifizierung ist nicht möglich; Otacilii, die dem Senatoren- oder Ritterstand angehören, sind nur wenige bekannt (cf. *PIR* O 170 ff.; ein Otacilius Catulus war *cos. suff.* im J. 88: *PIR* O 171; siehe auch Raepsaet-Charlier, 484 Nr. 589).

W. Eck

DOMUS: P. OVIDIUS NASO. Nel racconto della sua ultima notte a Roma, Ovidio (*trist.* 1.3) descrive visibile da casa sua il levarsi della luna sul Campidoglio nelle prime ore della notte

e del Lucifero alle prime luci dell'alba. Dal fatto (vv. 27-30) che i templi capitolini si frapponevano fra la luna e la casa del poeta, vicinissima al Campidoglio (*iuncta*, v. 30), si può dedurre che questa era situata a occidente del colle, dalla parte e nella regione del *circus Flaminius*. La lettura di *Pont.* 1.9.33 ss., che enumera le località e gli edifici più familiari in patria, tutti del *campus Martius*, conferma la collocazione della casa nel nucleo più interno della *Reg. IX*.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS PACILIANA. La casa e il suo non meglio identificabile proprietario sono attestati da Cicerone nel 61 a.C. quando Q. Tullius Cicero cercava di vendere la tenuta di Tusculum con il cui ricavato potesse acquistare l'edificio (Cic. *Att.* 1.14.7). È possibile che la *d. P.* sia da identificare con la dimora sul Palatino di cui Quintus era proprietario nel 59 a.C. (v. *domus: Q. Tullius Cicero*).

E. Papi

DOMUS: PACTUMEIA LUCILLA. Ipotizzata in Platner - Ashby sulla base del ritrovamento di una fistula acquaria (*CIL* XV 7507) nello scavo (Gatti) per le fondazioni del campanile della chiesa benedettina di S. Anselmo sull'Aventino (*Reg. XIII*). Il nome inciso è indicato da Gatti come Pactumeia Lucilia ma si ritiene che sia da interpretare come Pactumeia Lucilla (Raepsaet-Charlier N. 593) vissuta probabilmente nel pieno II sec.

Molti ritrovamenti sono riportati nella zona per gli anni 1892-94, appunto durante la costruzione del complesso di S. Anselmo, ma è difficile stabilire quale di questi si potrebbe attribuire alla *domus* in questione. Oltre un mosaico con rappresentazione di Orfeo numerosi altri pavimenti furono individuati soprattutto nella zona orientale dell'attuale convento ove anche quattro pavimentazioni successive (di cui ben tre in *opus sectile*) furono rinvenute in una stessa stanza. Lanciani (*FUR*, tav. 40) fornisce una pianta delle strutture rinvenute ma ciò non è sufficiente alla ricostruzione di un edificio. Assai più dettagliate sono le indicazioni planimetriche ricavate dalla Cavallo, che ha pure ritrovato alcuni rilievi inediti delle strutture e dei pavimenti; mancano però, anche in questo caso, elementi cronologici specifici. È evidente comunque che numerose fasi, dal I sec. a.C. al III e forse al IV, si susseguirono sullo stesso luogo. FIG. 46

G. Gatti, *NSc* 1892, 314, 408, 477; 1893, 32, 70, 119, 194, 239; 1894, 313, 362, 405. Lanciani, *FUR*, tav. 40. Platner - Ashby, 186. D. Cavallo, *BCom* 88 (1982-83), 213-223.

F. Guidobaldi

DOMUS PALATINA. Il nome indica genericamente il Palazzo imperiale e si trova con una certa frequenza *domus Palatinae*, nelle epigrafi funerarie dei servi e dei *praepositi* della Reggia (*CIL* VI 8656-8661). Nella stessa accezione è probabilmente da intendere *Hist. Aug. Comm.* 12.7 *in domo Palatina Commodiana* (v.), e la denominazione poetica *domus Parrhasia* di Rabirius in Mart. 7.56.

D. Palombi

DOMUS PALATINA COMMODIANA. Da *Hist. Aug. Comm.* 12.7 si evince chiaramente che si tratta del palazzo imperiale del Palatino nel quale Commodo fu affidato alla protezione perpetua dell'esercito e del Senato il 22 ottobre del 180 d.C. Non si tratta di una parte di esso costruita da Commodo (Lugli, Robathan), ma come ben videro Platner - Ashby (177) della denominazione encomiastica data al palazzo in onore dell'imperatore, così come alcuni suoi adulatori modificarono i nomi dei mesi con gli appellativi di Commodo (*Hist. Aug. Comm.* 11.7). V. *domus Palatina*.

D. M. Robathan, 'A Reconsideration of Roman Topography in the Historia Augusta', *TransactAmPhilAss* 70 (1939), 521. Lugli, *Monumenti* I, 291. H. Nesselhauf, 'Die Vita Commodi und die Acta Urbis', *HistAugColl 1964-65* (1966), 127 ss. E. W. Merten, *Stellenbibliographie zur Historia Augusta* I (1985), 216.

D. Palombi

DOMUS: PALIS. Sie wird zusammen mit drei weiteren Personen auf einer *fistula aquaria*, die an der Piazza del Gesù in der *Reg. IX* gefunden wurde, in folgender Form genannt: *[--- v(iri) s]p(ectabilis) et i(nlustris), Theodos(i) v(iri) d(evoti), Palis cl(arissimae) f(eminae), Theodor(i) v(iri) c(larissimi)* (R. Lanciani, *BCom* 1884, 45 Nr. 772 = *CIL* XV 7583). Die *fistula* deutet entweder auf gemeinsamen (Haus-?)Besitz der genannten Personen hin oder ist Teil einer gemeinsamen Wasserzuleitung zu einem privaten Verteilerkastell, von dem die Leitungen zu den einzelnen Häusern bzw. Besitzungen abzweigten. Cf. *PLRE* II Palis.*

W. Eck

* [Per una possibile identificazione della *domus*, v. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 175-191 N. 3].

DOMUS PALLADII. È ricordata nella *passio* (VII-VIII sec.) *ss. Sophiae cum filiabus* (Mombritius II, 207r) al tempo di papa Anacleto. Palladius è qualificato come *illustris*.

G. De Spirito

DOMUS: FLAVIUS IUNIUS QUARTUS PALLADIUS. Scoperta nel 1926 negli scavi per la fondazione del villino Zevi ca. 20 m. ad E di Via di S. Sabina in corrispondenza del monastero di S. Anselmo (*Reg. XIII*). Dalla scarna descrizione di Cantarelli non si ricava che l'indicazione di una stanza di medie dimensioni e di una struttura muraria del V sec.

Identificata in base ad una splendida epigrafe onoraria posta sulla base di una statua (*AE* 1928, 80). Questa, come indica Cantarelli che per primo la pubblicò, raffigurava appunto Fl. Iunius Quartus Palladius (*PLRE* II Palladius 19), *praefectus pretorio* nel 416-421 e console nel 416, e fu eretta *ad decorem domus* dal fratello (non altrimenti noto) di Palladius: quindi si trovava nella casa di famiglia o, semmai, in quella del fratello, che l'aveva lì posta perché l'immagine restasse *inter se ac suos*.

La datazione si basa sull'epigrafe ma la casa potrebbe essere più antica. L'iscrizione è comunque posteriore alla morte di Palladius nell'a. 421.

L. Cantarelli, *BCom* 1926, 35-41. Platner - Ashby, 604.

F. Guidobaldi

DOMUS PALMATA. Nota solo per Cassiod. *var.* 4.30 che la riferisce probabilmente al *patricius Albinus* (cfr. *domus: Albinus*; *domus: Anicius Acilius Glabrio Faustus*; *ad Palmam*).

Platner - Ashby, 187 e 604 s.

F. Guidobaldi

DOMUS PALMATI. Nota solo da una menzione del *Liber Pontificalis* nel quale viene annoverata tra le dotazioni "immobiliari" della nuova basilica di *s. Maria Maior* nell'atto di fondazione di Sisto III (432-440): *domus Palmati, intra urbe, iuxta inibi basilicae, cum balneum et pistrinum, praestans solidos CLIII, siliquas III* (*Lib. Pont.* I, 233).

Poiché la collocazione deve essere intorno alla basilica di *s. Maria Maior* (*Reg. V*) è logico pensare ad una coincidenza con la *domus* di Naeratius Cerealis (v.) che in effetti doveva possedere un *balneum*. L'ultimo proprietario potrebbe così essere Neratius Palmatus *praefectus urbi* nel 412 (*PLRE* I Palmatus 1 = Palmatus 2 = *PLRE* II Palmatus 1) che potrebbe essere figlio o nipote di Naeratius Scopius (*PLRE* I Scopius 1), e quindi nipote o comunque parente diretto di Neratius Cerealis (*PLRE* I Cerealis 2) console del 358 (*PLRE* I, Stemma 26). Il fatto che Palmatus sia l'ultimo personaggio noto col gentilizio dei Neratii permette di ritenere che esso fosse l'ultimo erede di quella famiglia imparentata colla dinastia costantiniana e che fosse l'ultimo possessore della *domus* esquilina. Questa poi, già trent'anni dopo la *praefectura* di Nera-

tius Palmatus, sarebbe passata, probabilmente per donazione, alla chiesa ed inglobata come casa d'affitto (da rendita) nella dotazione patrimoniale della basilica patriarcale. In favore della serie di identificazioni proposte sarebbe anche l'alta rendita della casa che è in pratica quasi la più alta tra quelle registrate per un'abitazione urbana nel *Liber Pontificalis* e quindi corrisponderebbe bene alla lussuosa *domus* di Neratius Cerealis.

Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 459.

F. Guidobaldi

DOMUS (?): S. PANCRATIUS. V. *insula Cuminiana.*

DOMUS: SEX. PAPINIUS. Seine *domus* befand sich auf dem Esquilin, wo Albinovanus Pedo (v.) nach Sen. *epist.* 122.15 ein Haus *supra domum Sex. Papini* besaß; die Beschreibung bei Seneca weist darauf hin, daß die beiden *domus* an einem Abhang übereinander gelegen haben müssen. Er ist wahrscheinlich mit dem Sohn des *cos. ord.* des J. 36, Sex. Papinius Allenius (*PIR*[1] P 76) identisch, der sich im J. 36/37 angeblich wegen der gegen ihn und seine Mutter erhobenen Anschuldigungen zu Tode stürzte (*PIR*[1] P 74; M. T. Griffin, *Seneca. A Philosopher in Politics* (1976), 48 Anm. 4).

W. Eck

DOMUS PARRHASIA. V. *domus Palatina.*

DOMUS: PAPIRII. La possibile localizzazione di una dimora della celebre *gens* repubblicana si può ricavare da due iscrizioni bilingui (latina e greca), con dediche a Hercules Defensor e Silvanus Custos da parte dei Papirii (*CIL* VI 309-310; L. Moretti, *IGUR* 171, 195). Gli epiteti delle due divinità sembrano infatti da spiegare in rapporto con la tutela di una dimora. Le iscrizioni sono di età imperiale, e dovrebbero riferirsi quindi a un tardo ramo della *gens*, quella dei Papirii Aeliani (*PIR*[1] P 80-81). Non è da escludere che questi abbiano abitato una dimora appartenente a un ramo repubblicano della celebre *gens* (Papirii Cursores o Papirii Carbones). Le iscrizioni provengono difatti da una zona alle pendici del *Cispius* in direzione del *vicus Patricius*, occupata dalla Vigna Santarelli (Lanciani, *FUR*, tav. 23), che è la stessa della casa di Via Graziosa, da cui provengono le celebri pitture con soggetti dell'Odissea, ora ai Musei Vaticani (Helbig - Speier I[4], N. 465). Nelle immediate vicinanze doveva trovarsi la *aedes Mefitis* (v.), che potrebbe essere una dedica di L. Papirius Cursor (*RE* XVIII Papirius 53) console nel 293 e nel 272, trionfatore sui Sanniti in ambedue le occasioni.

F. Coarelli, *RendPontAcc*, in stampa.

F. Coarelli

DOMUS PARTHORUM. Ps. Aur. Vict. *epit.* 20.6 riferisce che Settimio Severo *Lateranum Cilonem Anullinum Bassum ceterosque alios ditaret aedibus quoque memoratu dignis, quarum praecipuas videmus Parthorum quae dicuntur ac Laterani.* Il testo può essere tradotto in due modi, intendendo che l'imperatore donò "case degne di memoria" 1) "delle quali sembrano eccezionali quella che è detta dei Parti e (quella) di Laterano"; 2) "delle quali sembra eccezionale (quella) dei Parti detta anche di Laterano". La prima interpretazione, grammaticalmente possibile ma involuta, evita la reduplicazione con le *VII domos Parthorum* (v.) menzionate dai Cataloghi Regionari (Valentini - Zucchetti I, 138, 180, 242) specialmente se si accetta la lezione che corregge il testo dei Cataloghi sdoppiandolo in *VII domos / domus Parthorum* (Armini). La seconda sembra preferibile perché *praecipuus* acquista valore pregnante se indica un solo caso tra molti e soprattutto perché il costrutto grammaticale risulta più semplice e uniforme con l'usus scribendi dell'epitomatore: in caso contrario ci saremmo dovuti aspettare *quarum praecipuas videmus quae Parthorum dicuntur ac Laterani* (cfr. espressioni analoghe Ps. Aur. Vict. *epit.* 1.16,

9.10, 9.13, 13.10, 21.4, 23.2-3, 31.1, 41.8). Secondo tale lettura le *aedes Parthorum* sono identiche alle *aedes Laterani* (v.). In ogni caso la *d. P.* deve probabilmente il suo nome all'avere alloggiato qualche ostaggio di riguardo nel corso delle guerre contro i Parti. V. *domus: Sextius Lateranus.*

G. Calza, 'Domus septem parthorum', *Diz. Ep.* II.2 (1900), 2056. Platner - Ashby, 187. H. Armini, in *Strena Philologica Upsaliensis. Festskrift P. Persson* (1922), 30. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 903.

P. Liverani

DOMUS: PASCAL(I)S. Auf einer *fistula aquaria,* die vermutlich auf dem Platz vor S. Maria del Popolo an der antiken *via Flaminia* gefunden wurde, wird sein Name in der Form *[---] Pascal(i)s n(o)t(arii)?* genannt (*CIL* XV 7579). Die Person, die nicht näher bekannt ist und durch die *fistula* als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt ist, könnte die erst im 4. Jh. wichtig gewordene Funktion eines *notarius* ausgeübt haben.

W. Eck

DOMUS: PAULINA. V. *domus: Praetextatus.*

DOMUS: FABIUS FELIX PASSIFILUS PAULINUS. Una base con iscrizione (*AE* 1923, 65) trovata *in situ* sotto la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma, probabilmente (Buzzetti - Colini) nell'angolo in cui si congiungono Via della Polveriera e Via Eudossiana (*Reg. III/IV*), ha fatto pensare ad una possibile "residenza" di Fabius Felix Passifilus Paulinus (*PLRE* II Paulinus 13) *praefectus urbi* e poi *patricius*, forse un po' prima del 476 e comunque non oltre il 483. Altre tre iscrizioni analoghe con semplice formulario di dedica da parte di Paulinus furono trovate nel passato sempre nell'area prossima alla basilica di S. Pietro in Vincoli a S verso il Colosseo o la Via Labicana (*CIL* VI 1120b, 1166c, 1656), e furono considerate pertinenti alla *praefectura urbana* (v.), cioè dedicate da Paulinus per ornamento dell'edificio (Chastagnol), ciò che sarebbe coerente sia con la molteplicità che con la tipologia di tali epigrafi. Una collocazione della *praefectura* in quell'area è però considerata poco probabile (*CIL* VI 31882; Buzzetti - Colini, 90), poiché altri ritrovamenti epigrafici fanno pensare alla zona più ad O. Non si può comunque escludere né che le eventuali statue fossero destinate ad altro edificio pubblico o privato, né che il luogo di ritrovamento, almeno delle tre basi scoperte nel 1589, sia da spostare più ad O; l'ipotesi di una *domus* di Paulinus in coincidenza con l'iscrizione ritrovata in situ non sembra tuttavia da escludere del tutto anche perché si sa che la zona in questione era affollata di *domus* aristocratiche di alto livello. La posizione in questo caso sarebbe presso l'angolo O delle Terme Traiane.

R. Lanciani, *BCom* 1892, 19-37. E. Gatti, *NSc* 1922, 219-222. Chastagnol, *Préfecture*, 245 e 368. C. Buzzetti - A. M. Colini, 'Il Fagutale e le sue adiacenze', *RendPontAcc* 36 (1963-64), 75-91, in part. 82-84 e 90.

F. Guidobaldi

DOMUS: PAULLA. Mitbesitzerin einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7517; cf. *domus: M. Postumius Festus*).

W. Eck

DOMUS: [PA]ULLA FAUSTI. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* wird eine *[Pa]ulla Fausti (uxor)* als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung überliefert (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 32). Ob sie Gattin des Q. Anicius Faustus *cos. suff.* 198 (?) (*PIR* A 595; Leunissen, 134) war, muß unsicher bleiben (cf. Raepsaet-Charlier, 489 Nr. 600; O. Salomies, *Arctos* 19 (1985), 129; cf. M. Kajava, *Arctos* 22 (1988), 88; weitere Senatoren mit dem

Cognomen Faustus *PIR* III, 137). Immerhin scheint ein Zusammenhang mit dieser Familie deswegen wahrscheinlich, weil sich in späteren Generationen die Cognomina Faustus und Paulinus bzw. Paulinianus bei verschiedenen Personen verbunden finden (v. *PIR* A 598 ff.).

W. Eck

DOMUS: PELAGIUS II. Nota solo per una menzione del *Liber Pontificalis* che ci segnala la sua trasformazione in ospizio per i poveri: *Hic (Pelagius) domum suam fecit ptochium pauperum senum* (*Lib. Pont.* I, 309). Nulla sappiamo a proposito dell'ubicazione di tale edificio.

F. Guidobaldi

DOMUS: PERCENNII. Auf mehreren *fistulae aquariae*, deren Fundort unbekannt ist, werden D. Percennius Marcianus *c(larissimus) v(ir)* und D. Percennius Rufinus *c(larissmus) v(ir)* als Besitzer einer gemeinsamen Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7509; *PIR*[1] P 169, 171). Es handelt sich entweder um Vater und Sohn oder um zwei Brüder. Einer von beiden könnte identisch sein mit einem D. Per[cennius] Ru[finus], der in mehreren Provinzen *legatus Augusti pro praetore* war und vermutlich auch zum Suffektkonsulat gelangte (*CIL* VI 31745). Wohl Anfang des 3. Jh.s.

W. Eck

DOMUS: BETITIUS PERPETUUS ARZYGIUS. Ipotizzata solo in base ad una iscrizione in greco (*IG* XIV 1078a = *CIL* VI 31961) trovata già riutilizzata in un tardo lastricato presso la nota ara dell'incendio neroniano, all'angolo tra Via del Quirinale e Via Ferrara dal lato della chiesa di S. Andrea al Quirinale nell'area dell'ex noviziato dei Gesuiti (Lanciani, *FUR*, tav. 16).

La collocazione della eventuale *domus* di appartenenza è dunque incerta e comunque approssimativa (*Reg. VI*), ma l'iscrizione, per la sua stessa struttura e composizione (assenza di riferimenti a magistrati urbani), è indicata da Gatti come riferibile alla *domus* di Perpetuus (*PLRE* I Perpetuus 2), attivo in età costantiniana, piuttosto che ad un luogo pubblico o semipubblico.

L'epigrafe (*CIL* VI 1702 = 31904), dedicata ad un omonimo (*PLRE* I Perpetuus 3) che però, per le cariche ricoperte, doveva essere attivo nella seconda metà del IV sec. e quindi essere un figlio o un nipote del nostro, poteva provenire dalla stessa *domus* dei Betitii ma purtroppo non ne conosciamo il luogo di ritrovamento.

G. Gatti, *NSc* 1888, 493-496; *BCom* 1888, 391. Lanciani, *Notes*, 218. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 387. Platner - Ashby, 173. Lugli, *Monumenti* III, 315. Santangelo, 'Quirinale', 149. *CAR* II, H 150b.

F. Guidobaldi

DOMUS PESCENNIANA. *Domus eius hodie Romae visitur in campo Iovis, quae appellatur Pescenniana, in qua simulacrum eius in trichoro constitutum post annum ex Thebaico marmore ...* (*Hist. Aug. Pesc.* 12.4) *. Questa indicazione non conduce all'identificazione topografica della eventuale *domus* poiché il *campus Iovis* (v.) non è altrimenti noto e solo dubitativamente è stato collocato nella *Reg. VII*. Interessante la menzione di una *trichora* che tuttavia sembra un po' anacronistica trattandosi di struttura più in uso nella tarda antichità avanzata.

Per i problemi di attendibilità topografica della *Historia Augusta* v. *domus Tetricorum*.

Platner - Ashby, 91, 187.

F. Guidobaldi

* C. Pescennius Niger Iustus (*PIR*[1] P 185) fu console suffetto sotto Commodo; nel 193, mentre rivestiva la carica di governatore della Siria, egli aspirò all'impero, ma nel 194 fu sconfitto da Settimio Severo e giustiziato. È del tutto inverosimile che la sua *domus* avesse conser-

vato il nome dopo l'uccisione del proprietario. La notizia data da questa *vita* della *Historia Augusta* è fittizia, come lo è la maggior parte delle informazioni contenute in essa. Richardson (*Dictionary*, 133) conclude, sulla base di due iscrizioni, che la casa fosse situata vicino a Piazza Vittorio Emanuele. *CIL* XV 7509 e VI 31745 si riferiscono però, non a Pescennii, ma a Percennii (inoltre, della prima non si conosce il luogo di ritrovamento, mentre il luogo in cui furono raccolti i frammenti della seconda non necessariamente coincide con il posto dove l'iscrizione fu originariamente collocata).

W. Eck

DOMUS: PETILIUS. Nach Mart. 12.57.18 f. besaß (Sex. Iulius) Sparsus, wohl der *cos. suff.* von 88 n. Chr., eine *domus*, die er von einem Petillius übernommen hatte: *Petilianis ... in regnis*, die außerordentlich ausgedehnt waren (v. *domus: (Sex. Iulius) Sparsus)*. Es könnte sich um den Besitz der Petillii Ceriales handeln. Letztes bekanntes Mitglied der Familie war Petillius Cerialis Caesius Rufus, *cos. ord. II* im J. 83 (R. Syme, *Roman Papers* IV, 108; cf. zuletzt auch Birley, *Fasti*, 66 ff.). Es ist nicht ausgeschlossen, daß mit diesem Besitz der *ager L. Petilii* (v.) zu verbinden ist; cf. auch *CIL* XV 7510, *PIR*¹ P 191.

W. Eck

DOMUS: PETRONIA LASCIVA. Auf *fistulae aquariae* wird sie als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung genannt: *AE* 1907, 215 mit der Fundangabe "nahe dem Corso Umberto I", in der Form *Petroniae Lascivae*; in *CIL* XV 7570 ohne nähere Lokalisierung, ist der Name in der Form *[Pet]roniaes Lascivaes* überliefert. Dressel datiert XV 7570 ins ausgehende 2. Jh. Eine nähere Identifizierung der Person ist nicht möglich.

W. Eck

DOMUS: PETRONIUS MAXIMUS. V. *domus: Maximus.*

DOMUS: SEX. PETRONIUS PROBUS. V. *domus: Probus.*

DOMUS: M. PETRONIUS SURA MAMERTINUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* aus Rom werden als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung zwei Petronii in folgender Form genannt: *[Petro]nior(um) Surae Mamer(tini) et Suraes Septim(iani)* (*CIL* XV 7511). Es handelt sich um zwei Brüder (*PIR*¹ P 229, 230), die vermutlich Söhne des *cos. suff.* von 150, M. Petronius Mamertinus, waren. Sura Mamertinus, auf den vermutlich die fragmentarische Laufbahn in *CIL* VI 1488 = 31666 zu beziehen ist (cf. M. Corbier, *Aerarium Saturni*, 283 ff.), gelangte 182 zum ordentlichen Konsulat. Er war verheiratet mit Cornificia, einer Tochter Marc Aurels, von dem er vermutlich auch in das Patriziat aufgenommen wurde. Commodus ließ ihn Anfang 191 zusammen mit seinem Bruder töten (W. Hoffmann, *RE* XIX, 1224 f. Nr. 71, 72).

W. Eck

DOMUS: M. PETRONIUS SURA SEPTIMIANUS. Cf. oben *domus: M. Petronius Sura Mamertinus*. Er war sicher Mitglied des Patriziat und gelangte im J. 190 zusammen mit Commodus zum ordentlichen Konsulat (cf. Leunissen, 132, 365).

W. Eck

DOMUS: P. PETRONIUS TURPILIANUS. Nota da una fistula (MNR inv. 113277) emersa in Via IV Novembre, sul lato SO del Quirinale (per l'incerta ubicazione della *domus* cfr. *domus: C. Caesius Cinna*).

Il personaggio è identificabile con il console del 61 (*PIR*¹ P 233; cfr. *PIR*¹ P 198 e *RE* XIX Petronius 75), che fu *curator aquarum* nel 63-64 (Frontin. *aq.* 102). Inviato da Nerone contro

i rivoltosi, pare che si accordasse con Galba, dal quale fu comunque ucciso nel 68. È con molta probabilità sua sorella la Petronia moglie dell'imperatore Vitellio (cfr. anche G. Camodeca, *EOS* II, 146).

R. Friggeri

DOMUS PHILIPPI. Nel *Cur.* e nella *Not.* è menzionata, nella *Reg. II*, una *d. Ph.* della quale non si hanno ulteriori notizie, e che è stata indicata senza motivi precisi (Platner - Ashby, 187) come abitazione dell'imperatore Iulius Philippus (*PIR* I 461). Lanciani, omettendo questa citazione, ipotizzava invece una *d. Ph.* (anche questa riferita all'imperatore) sul Celio, in base al luogo di ritrovamento (alle pendici del colle, sotto la Villa Mattei) di una iscrizione dedicatoria (*CIL* VI 150), posta da un (*servus*) *Philipporum*.

Nel primo caso abbiamo la documentazione certa dell'esistenza di una *domus* nel IV sec., ma non sembra indispensabile che il Philippus sia l'imperatore: si potrebbe pensare infatti anche ad un importante membro dell'aristocrazia nell'età costantiniana, come ad es. il *vicarius urbis Romae* del 326 (*PLRE* I Philippus 2). L'altra iscrizione è invece riferibile all'imperatore (anzi agli imperatori) di quel nome ma non può essere ritenuta indizio certo di una *domus*.

Lanciani, *Ruins*, 248. Platner - Ashby, 187. Colini, *Celio*, 60.

F. Guidobaldi

DOMUS: PHYLLIS. In un'elegia di Properzio è nominata una Phyllis che stava presso il Tempio di Diana sull'Aventino (*Phyllis Aventinae quaedam est vicina Dianae:* Prop. 4.8.29). È possibile che l'attestazione possa riferirsi, oltre che al luogo dove la donna esercitava la prostituzione, anche alla casa da lei abitata.

E. Papi

DOMUS PINCIANA. Nel 507-511 Cassiodoro riporta una richiesta di Teodorico di fare inviare a Ravenna *marmora, quae de domo Pinciana constat esse deposita* (Cassiod. *var.* 3.10.7). Questa *domus Pinciana* è con ogni probabilità da identificarsi con il complesso di edifici che, nel 536-537, è indicato come *palatium Pincianum* e *palatium Pincis* (*Lib. Pont.* I, 291 s.), ed è menzionato come residenza del generale e *patricius* Vilisarius (Belisario) durante le guerre gotiche.

Una precisa indicazione topografica ci viene fornita da Procopio (*bell. Goth.* 2.9.7) che narra del tentativo dei Goti di penetrare in Roma percorrendo un acquedotto, sicuramente identificabile con quello dell'*aqua Virgo* (v.): Belisario aveva fatto murare lo speco dell'acquedotto in un punto dove una rampa saliva nel *Palation*; la rampa esiste tuttora, e porta nell'angolo NE di Villa Medici (Lanciani, *FUR*, tav. 1). La posterula chiamata *Pinciana* già da Procopio, e la basilica di S. Felice *in Pincis*, che Lanciani localizza sotto Villa Malta, costituiscono due altri punti sicuri della *domus*. Il *palatium Pincianum* occupava dunque un'ampia area che coincide con l'area degli *horti Luculliani* (v.) all'interno dei quali venne costruita, in età giulio-claudia, una grandiosa struttura curvilinea, che occupa tutto il terreno compreso tra Trinità dei Monti e Villa Medici.

Per quanto riguarda l'origine della *d. P.*, è logico riferirsi alla *gens Pincia*, nota solo da una epigrafe (*CIL* VI 1754) databile al 395, con dedica ad Anicia Faltonia Proba (*PLRE* I Proba 3), la quale è indicata come *Amnios Pincios Aniciosque decoranti*. È probabile che essa e suo marito Sex. Petronius Probus (*PLRE* I Probus 5) siano stati possessori nel IV sec. di una *d. P.*, poiché un'epigrafe con dedica a Probus (*CIL* VI 1751), rinvenuta dietro la sagrestia della chiesa della SS. Trinità dei Monti, è del tipo di quelle che venivano poste nelle *domus*. Alla fase Pinciana della *domus* possono essere attribuite (v. *horti Luculliani*) diverse modifiche della struttura curvilinea di Trinità dei Monti, probabilmente identificabile con il *nympheum Iovis* dei Cataloghi Regionari: a Nord sono stati ritrovati pavimenti di mosaico, di cui uno simile a un

pavimento nella *domus* di Amore e Psiche ad Ostia, datato intorno al 300 d.C.; più a Sud, la chiusura di un'esedra con un muro di *opus vittatum mixtum*. A Villa Medici, la grande cisterna successivamente tagliata dalla loggia rinascimentale potrebbe appartenere alla stessa fase.

Dopo la presa di Roma, Proba vendette le sue *avitas possessiones* (Hier. *epist.* 130.7) e la proprietà passò probabilmente al fisco imperiale. Onorio ebbe così l'opportunità di controllare una zona cruciale per la difesa della città (come doveva dimostrare di nuovo l'assedio di Vitiges), della quale intendeva potenziare il sistema difensivo, acquistando allo stesso tempo un palazzo che poteva sostituire quello degli *horti Sallustiani* (v.), distrutto durante il saccheggio, e che non fu più ricostruito (Proc. *bell. Goth.* 3.2.24). Una fistula dell'*aqua Pinciana* (v.), che menziona Valentiniano III, testimonia che, almeno durante il suo regno, il palazzo era proprietà imperiale. Risalgono a tale fase gli ultimi lavori di trasformazione del *nympheum Iovis*: in una delle terrazze venne costruita una grande cisterna absidata la cui volta era alleggerita con anfore della metà del V sec. d.C.

La proprietà imperiale è confermata da due episodi posteriori: il decreto di Teodorico che ordina la spoliazione della *domus Pinciana* (il primo caso di spoliazione sistematica di un monumento romano attestato dalle fonti, v. Cassiod. *var.* 3.10.7), e l'installazione del quartiere generale di Belisario nel *Palation* (Proc. *bell. Goth.* 2.9.1-11), durante l'assedio di Vitiges (v. sopra). L'ultimo episodio attestato nella *domus Pinciana* è la deposizione, da parte di Belisario, di papa Silverio e l'installazione del suo successore Vigilio, nel 537 (*Lib. Pont.* I, 291 s.). La proprietà passò successivamente, almeno in parte, alla chiesa; sembra risalire all'VIII sec. la menzione di *bineae qui sunt in Pincis* nell'inventario dei beni di S. Maria in Cosmedin (Jordan - Hülsen I.3, 447 n. 8).

R. Lanciani - G. Gatti, *BCom* 1886, 81 s. R. Lanciani, *BCom* 1891, 132-155; *FUR*, tavv. 1, 2, 9. Jordan - Hülsen I.3, 446 s. Hülsen, *Chiese*, 252. Platner - Ashby, 187, 264, 605. *CAR* II, 111 E40. H. Broise - V. Jolivet, in *L'Urbs*, 751-753; in *La Villa Médicis à Rome* II (1991).

F. Guidobaldi - V. Jolivet

DOMUS: PINIANUS. V. *domus: Valerii.*

DOMUS: L. PISO. Eine *fistula aquaria* mit dem Namen *L. Piso[nis]* wurde in *Reg. II* westlich des Baptisterium von S. Giovanni in Laterano bei der Via della Ferratella gefunden (*CIL* XV 7513; cf. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 907). Nach Dressel könnten die Buchstabenformen in die Mitte des 1. Jh.s gehören; deshalb vermutete er, es könnte sich um L. Calpurnius Piso, *cos. ord.* 57 und *curator aquarum* 60-63 (*PIR* C 294), handeln. Doch muß dies insgesamt sehr unsicher bleiben.

W. Eck

DOMUS: PLACIDII. V. *s. Erasmus.*

DOMUS: C. MEMMIUS CAECILIANUS PLACIDUS. Ipotizzabile all'angolo tra Via Cavour ed il lato O di Piazza Esquilino (*Reg. V*), in base al luogo di ritrovamento di un cippo con iscrizione dedicatoria (*CIL* VI 31737) a C. Memmius Caecilianus Placidus *consul suffectus* ed *augur* (v. *PLRE* I Placidus 3) vissuto probabilmente intorno alla metà del III secolo. Nulla sappiamo della decorazione della eventuale casa se non che nella stessa area furono rinvenute due statue frammentarie ed un sedile marmoreo con sostegni decorati con zampe e teste di leone.

G. Gatti, *BCom* 1886, 91; 1887, 179 s. G. Biasiotti, 'La basilica di S. Maria Maggiore a Roma', *BdA* 9 (1915), 20-32 in part. p. 28.

F. Guidobaldi

DOMUS: PLACIDUS SEVERUS. V. *domus: Lollianus.*

DOMUS: A. PLATORIUS NEPOS. An der Via dei Fori Imperiali wurden zwei Fragmente einer *fistula aquaria* gefunden, auf der er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung erscheint (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 33). Er ist entweder mit dem *cos. suff.* des J. 119 (*PIR*[1] P 337) oder dessen Sohn, A. Platorius Nepos Calpurnianus (*PIR*[1] P 338), *cos. suff.* im J. 160 (W. Eck, *KölnJbVFrühGesch* 1993), *curator alvei Tiberii et riparum et cloacarum urbis* 161, identisch. Zur Herkunft der Familie aus der Baetica C. Castillo, *EOS* II, 512 f.; ferner Birley, *Fasti*, 100 ff.; U. Laffi, *Antichità Altoadriatiche* 19 (1981), 150 ff.

W. Eck

DOMUS: PLAUTIA SERVILLA. Auf einer *fistula aquaria*, die in der Villa Palombara (Via Ariosto / Viale Manzoni) auf dem Esquilin gefunden wurde, ist sie mit dem Rangtitel *c(larissima) f(emina)* als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7514; *PIR*[1] P 367). Sie war vermutlich die Mutter des *cos. ord.* des J. 209, Q. Hedius Lollianus Plautius Avitus; dann dürfte sie Gattin des *cos. suff.* unter Commodus, Q. Hedius Rufus Lollianus Gentianus gewesen sein (*PIR* H 36, 42; cf. Raepsaet-Charlier, 501 Nr. 618). Doch ist es nicht ausgeschlossen, sie mit (Hedia) Lolliana Plautia Sestia Servilla (*PIR* H 43), der Tochter des Konsuls von 209, zu identifizieren.

W. Eck

DOMUS: P. PLAUTIUS HYPSAEUS. La *d.* di P. Plautius Hypsaeus, *pr.* 55 a.C. (*RE* XXI Plautius 23), è attestata insieme a quella di Q. Caecilius Metellus Pius Scipio Nasica, *cos.* 52 a.C. (*RE* III Caecilius 99), da Asconio (*Mil.* 29) che ricorda come, dopo la morte di Clodio nel 53 a.C., la *Clodiana multitudo ... fasces ex luco Libitinae raptas attulit ad domum Scipionis et Hypsaei, deinde ad hortos Cn. Pompeii ...* La localizzazione delle due case non è ricostruibile con esattezza; è possibile che esse si trovassero tra l'Esquilino (v. *lucus Libitinae*) e le *Carinae* o il Campo Marzio (v. *domus* e *horti Cn. Pompeii*; per i patrimoni dei due proprietari cfr. Shatzman, 309 s., 388).

E. Papi

DOMUS: PLAUTIUS LATERANUS. V. *domus: Laterani.*

DOMUS: PLAUTUS. L'espressione *in Carinis ad Plautum*, iscritta in un collare di schiavo fuggitivo potrebbe fare riferimento ad una (*domus*) *Plauti* considerando il gran numero delle *domus* nell'area delle *Carinae* (v.).

H. Solin, in *Herman Post, Tagebuch seiner Reise in den Jahren 1716 bis 1718* (1993), 293 s.

J. Aronen

DOMUS: C. PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS. In *epist.* 3.21.5, Plinio il Giovane (*PIR*[1] P 370) precisa che la sua casa si trova nella *Reg. V* (*Esquiliis*), e da un altro passo della corrispondenza (*epist.* 1.5.9) si deduce indirettamente che doveva trovarsi vicina alla *porticus Liviae* (v.). Marziale è ancora più preciso: in 10.19 egli segnala che si trova appena oltre l'*altus trames Suburae peractae* (v.), presso la modesta casa che fu del poeta Albinovanus Pedo e presso il *lacus Orphei*. Quest'ultimo dato ha fatto pensare, erroneamente, che le due case si identificassero, mentre Marziale precisa (vv. 10-11) che l'abitazione di Pedo era modestissima (*parva*) e situata su un piano alto. Dopo la localizzazione del *lacus Orphei* (v.) sappiamo con sicurezza che la casa si trovava nei pressi dell'attuale Piazza di S. Martino ai Monti, all'incontro dell'Oppio e del Cispio.

Trattandosi verosimilmente di una grande magione patrizia, cui bisogna accedere *reverenter* (Mart. 10.19, cfr. Plin. *epist.* 3.21.5), è plausibile la sua identificazione con una grande *domus* presso il *lacus*, visibile nel frammento *FUR* 10aa = 706 (noto solo da disegno rinascimentale) integrato di recente. Essa aveva un ingresso a scalea sotto una facciata porticata e curvili- FIG. 47

nea sulla contorta strada che dal *lacus* rimonta l'Oppio verso SE, una via che in antico fungeva probabilmente da divisorio tra le regioni III (*Isis et Serapis*) e V (*Esquiliae*), forse la *via in Figlinis* (v.) nominata da Varrone. La casa ha un atrio irregolare con una piccola scala a destra; oltre l'atrio si susseguono due peristili. La lacuna della pianta e la perdita del frammento non permettono maggiori approfondimenti.

Platner - Ashby, 187. E. Rodríguez Almeida, *Forma*, 80, 88 s.; in *L'Urbs*, 421 ss.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: C. PLOTIUS SABINIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die wohl in Rom gefunden wurde, aber nicht näher zu lokalisieren ist, wird er als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (G. Gatti, *BCom* 1908, 352). Bekannt ist ein L. Plotius C.f. Pol(lia tribu) Sabinus, der in der Zeit des Antoninus Pius lebte (*CIL* VI 31746 = *ILS* 1078). Zwischen beiden könnten verwandtschaftliche Beziehungen bestanden haben. Vgl. auch *domus: Plutius Niceforus*; *domus: L. Plotius* (im Suburbium).

W. Eck

DOMUS: PLUTIUS NICEFORUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* werden in der Form *Plutior(um) Nicefori, Niceforian(i) et filioru(m)* mehrere Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7515). Weder im Senatorennoch im Ritterstand der Kaiserzeit sind Plutii bekannt. Möglicherweise ist das *nomen gentile* als Plotius zu lesen. Niceforus und Niceforianus waren vermutlich Brüder, die entweder gemeinsamen Hausbesitz hatten oder deren *domus* benachbart waren.

W. Eck

DOMUS: M. POBLICIUS NICEROS. Er erscheint auf einer *fistula aquaria*, die an der Via Nazionale bei den Ausschachtungsarbeiten für die Banca d'Italia (*Reg. VI*) gefunden wurde, als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7516). Zur möglichen sozialen Einordnung der Person cf. W. Eck, *EOS* I, 202.

W. Eck

DOMUS: POLEMIUS. La *domus*, o meglio, il *triclinium* di Polemius, padre di Chrysantus, è citato nella *passio* (VI sec.?) *ss. Chrysanti et Dariae*, IV (*Act. Sanct., Oct.* XI, 471), al tempo dell'imperatore Numeriano.

G. De Spirito

DOMUS: POLLENIUS AUSPEX. Am 30. Mai eines unbekannten Jahres, vermutlich unter Commodus, versammelten sich die Arvalen *in domum Polleni Auspic[is mag(istri)]* (*CIL* VI 2101). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Wenn Pollenius Auspex mit dem älteren Senator dieses Namens identisch ist, dann war er Suffektkonsul, Statthalter von Dalmatien, *praefectus alimentorum* sowie Prokonsul von Africa unter Marc Aurel und Commodus (*ILS* 8841; cf. *PIR*[1] P 410; B. E. Thomasson, *Laterculi praesidum* I (1984), 384 f.; Scheid, *Collège*, 102 f., 427 ff.; I. Piso, *Fasti provinciae Daciae* I (1993), 186 ff.).

W. Eck

DOMUS POMPEIORUM. Detta anche *domus Pompeiana* (Suet.), era la casa del padre di Pompeo Magno, Cn. Pompeius Strabo (*RE* XII Pompeius 45), sita sul *Fagutal*, nel quartiere delle *Carinae*, vicino al Tempio di Tellus (Plut. *Pomp.* 40.5; Suet. *gramm.* 15). Pompeo vi si rifugiò dopo un tentativo di assassinio nel 58 (Cic. *har. resp.* 49). Confiscata con gli altri beni di Pompeo passò probabilmente, come i suoi *horti*, ad Antonio nel 44 a.C. (App. *bell. civ.* 2.126); essa viene particolarmente ricordata da Sex. Pompeius (*RE* XXI Pompeius 33) prima del trat-

tato di Misenum (Vell. 2.77; Flor. 2.18.4; Cass. Dio 48.38; *Vir. ill.* 84). "Piccola e senza lussi" (Plut. l.c.), la casa fu abitata da Tiberio fino al 1-2 d.C., prima che egli si trasferisse negli *horti Maecenatis* (Suet. *Tib.* 15.1).

Opinione comune (ripresa da Guilhember), basata su una delle spiegazioni del nome *Carinae* fornite da Servio (*Aen.* 8.361: *Carinae sunt aedificia facta in carinarum modum, quae erant circa templum Telluris*), è che il vestibolo della casa fosse decorato con i rostri delle navi pirata della campagna del 67 a.C. (Cic. *Phil.* 2.68 s.). È però più probabile che la *domus rostrata Cn. Pompei* (*Hist. Aug. Gord.* 3) sia quella edificata negli *horti Pompeiani* (v.), sia perché i rostri richiedevano un vestibolo molto ampio, sia perché il quartiere delle *Carinae* fu quasi completamente distrutto dall'incendio del 64 d.C.

Platner - Ashby, 187 s. V. Jolivet, *MEFRA* 95 (1983), 117, 119 s. J.-P. Guilhember, *MEFRA* 104 (1992), 787-816.

V. Jolivet

DOMUS: SEX. POMPEIUS. Una *domus* di proprietà del governatore della Macedonia nell'8-9 d.C. e console del 14 d.C. (*PIR*[1] P 450*; da non confondere quindi con il Sex. Pompeius figlio di Pompeius Magnus), è testimoniata dalle fonti letterarie: ci si riferisce in particolare a due passi di Ovidio dai quali inoltre si ricava una relazione topografica assai stretta con il *forum Augusti* (Ov. *Pont.* 4.5.9-10: *Protinus inde domus vobis Pompeia petatur:/ non est Augusto iunctior ulla foro*; 4.15.15-20: *quam domus Augusto continuata foro*).

Di recente si è proposto di identificare questa casa con alcune strutture ancora oggi visibili dietro l'esedra settentrionale del foro di Augusto; si tratta di un vasto ambiente rettangolare delimitato da muri in opera quadrata di travertino e articolato su un cortile scoperto, circondato da un portico ad arcate su pilastri pure in travertino. L'attuale stato di conservazione di tali strutture si deve al fatto che su di esse venne fondata nel XII sec. la Casa dei Cavalieri di Rodi ed in seguito la chiesa del Sovrano Militare Ordine di Malta. FIG. 48

Se questa identificazione è giusta ci troveremmo di fronte alla testimonianza archeologica non solo di una delle case del settore residenziale dell'*Argiletum*, ma addirittura di uno degli edifici privati che, come dice Svetonio (*Aug.* 56.2), Augusto *non ausus extorquere possessoribus* e che vennero dunque risparmiati dagli espropri e dagli sbancamenti per la costruzione del foro. Il fatto che il console Sex. Pompeius fosse imparentato con la famiglia imperiale (Cass. Dio 56.29.5) e vantasse relazioni di amicizia con Caesar Germanicus (Ov. *Pont.* 4.5.25-26), può forse spiegare il fatto che la sua proprietà non venne demolita e rimase, appunto, *continuata foro*. V. anche *Argiletum*.

C. Ricci, 'Foro di Augusto', 7 ss. *Capitolium* 6 (1930), 157 ss. A. von Gerkan, *Gnomon* 1 (1925), 244 ss.; *Gnomon* 3 (1927), 58 ss. G. Fiorini, 'Il ripristino della casa di Rodi', *Rivista del Sovrano Militare Ordine di Malta* 4 (1946), 1 ss.; *La casa dei Cavalieri di Rodi al foro di Augusto* (1951), 14 ss., 91 ss. Tortorici, *Argiletum*, 66 ss.

E. Tortorici

* Su Sex. Pompeius v. R. Syme, *History in Ovid* (1978), 156 ss.; Vogel-Weidemann, *Statthalter*, 258 ss. Dopo la morte, avvenuta prima del 29 d.C., i suoi possedimenti devono essere andati in eredità a un altrimenti ignoto figlio, Pompeius, per confluire nel patrimonio imperiale in seguito all'assassinio di quest'ultimo sotto Caligola (cfr. Sen. *dial.* 9.11.10 e il commento di Syme, *op. cit.*, 162 e *Roman Papers* IV, 349; v. anche Vogel-Weidemann, 260 s.).

W. Eck

DOMUS: Q. POMPEIUS FALCO. In der Umfassungsmauer der Villa Palombara an der Via Merulana, Ecke Via Labicana (*Reg. V*) wurde CIL VI 31752, das Fragment einer Inschrift für Q. Pompeius Falco, *cos. suff.* 108 (*PIR*[1] R 68), gefunden. Nicht weit entfernt davon, an der Ecke der Piazza S. Giovanni in Laterano, wo die Via Boiardo abzweigt, fand sich *CIL* VI 31753, das Fragment einer Inschrift für Q. Pompeius Senecio Sosius Priscus, *cos. ord.* 169 (*PIR*[1] P 492).

Man könnte vermuten, daß sich in dieser Gegend eine *domus* dieser Familie befand. Cf. Birley, *Fasti*, 95 ff., 377 ff.; B. Rémy, *Les fastes sénatoriaux des provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire* (1988), 177 ff.; H. Halfmann, *EOS* II, 647; M. Le Glay, *EOS* II, 775. Die Herkunft der Familie ist unsicher, doch könnte sie aus Sizilien stammen; cf. O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire* (1992), 123 f.; W. Eck, in *Catania antica* (Atti Convegno 1992), im Druck.

W. Eck

DOMUS: POMPEIUS HELIODORUS. Er wird zusammen mit M. Postumius Festus (cf. unten) und dessen Familie auf einer *fistula aquaria* als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7517; zur Lokalisierung der *domus* auf dem Ostabhang des Pincio v. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 390 Anm. 1; cf. G. Calza, *Diz. Ep.* II, 2056 s.v. *domus Postumiorum Festi et Heliodori*). Die *fistula* gehört in die Zeit des Antoninus Pius und Marc Aurel. Auf einen Freigelassenenstatus der Person (so Lambertz, *RE* XXII, 951 s.v. Postumius 72) gibt es keinen Hinweis, eher könnte senatorischer oder ritterlicher Rang vermutet werden.

W. Eck

DOMUS: (CN. POMPEIUS) LENAEUS. Suet. *gramm.* 15: *Lenaeus, Magni Pompei libertus et paene omnium expeditionum comes, defuncto eo filiisque eius schola se sustentavit; docuitque in Carinis ad Telluris, in qua regione Pompeiorum domum fuerat.* È molto probabile, come propongono Platner - Ashby (184), che Lenaeus abbia esercitato l'insegnamento nella propria abitazione, una *domus* avuta forse dallo stesso Pompeo nel "quartiere di famiglia", le *Carinae* (v.), presso il *templum Telluris* (v.). Lenaeus, che nel nome conserva memoria dell'origine greca, fu grammatico, poeta e autore del primo trattato latino di farmacologia (Plin. *nat.* 25.3; *PIR*[1] P 467).

H. Bardon, *La littérature latine inconnue* I (1952), 296, 303, 365. W. Richter, 'Lenaeus', *RE* Suppl. IX (1962), 385 ss. S. Baldwin, *Suetonius* (1983), 435 s.

D. Palombi

DOMUS: CN. POMPEIUS MAGNUS. V. *domus Pompeiorum*; *horti Pompeiani.*

DOMUS: Q. POMPEIUS SENECIO SOSIUS PRISCUS. V. *domus: Q. Pompeius Falco.*

DOMUS: CN. POMPEIUS STRABO. V. *domus Pompeiorum.*

DOMUS POMPONII. V. *domus: T. Pomponius Atticus.*

DOMUS: M. POMPONIUS. La *d.* di M. Pomponius, *tr. pl.* 362 a.C. (*RE* XXI Pomponius 8), è nominata unicamente da Valerio Massimo (5.4.3).

E. Papi

DOMUS: T. POMPONIUS ATTICUS. T. Pomponius Atticus, der Freund Ciceros (*RE* Suppl. VIII Pomponius 102), *domum habuit in colle Quirinali Tamphilianam, ab avuncolo hereditate relictam* (Nep. *Att.* 13.1), nahe den Tempeln des Quirinus und der Salus (Cic. *Att.* 4.1.4;12.45.2; *leg.* 1.1.3), das keine großen Umbauten erlebt hatte, so daß es in der Zeit des Atticus nicht modern wirkte, *cuius amoenitas non aedificio, sed silva constabat* (Nep. *Att.* 13.2 f.). In derselben Gegend, in der "Vinea" des Kardinals Sadoletti, wurde 1558 eine bronzene Patronatstafel gefunden (*CIL* VI 1492; nach Pirro Ligorio noch "intagliata e fitta in una colonna"; nach R. Lanciani, *St. d. Scavi*[1] III, 192 war der Fundort an der Kreuzung von *Alta Semita* und *clivus Salutis*; cf. Ch. Hülsen, *RM* 6 (1891), 120; *RhM* 49 (1894), 398 f.). T. Pomponius Bassus (*PIR*[1]

P 530), *cos. suff.* 94 (L. Vidman, *Fasti Ostienses*², 45), war Statthalter von Cappadocia-Galatia etwa von 94-99/100 (?) (W. Eck, *Chiron* 12 (1982), 322 ff.); die Patronatstafel wurde 101 n. Chr. von den Ferintini in seinem Haus in Rom dediziert. Wenn die Tafel in situ gefunden wurde, könnte ein baulicher Zusammenhang zwischen dem Haus des Pomponius Atticus und des Pomponius Bassus bestehen; da Atticus aber keinen männlichen Nachkommen hatte, wäre vorstellbar, daß einer seiner Freigelassenen das Haus erwarb, dessen Familie sodann nach einigen Generationen den Aufstieg in den Senatorenstand geschafft hätte.

W. Eck

DOMUS: T. POMPONIUS BASSUS. V. *domus: T. Pomponius Atticus.*

DOMUS PONTIANI. La *passio* (fine V sec.?) *s. Callisti* I (217-222), V-VII (*Act. Sanct., Oct.* VI, 440 s. = *passio* (VI sec.?) *ss. Calepodii et Pontiani*, VI, *ibid., Mai* II, 500), afferma che il papa si rifugia *in domo Pontiani iuxta urbem Ravennatium* ove muore gettato *in puteum*. I *castra Ravennatium* (v.) dei Cataloghi Regionari sono probabilmente i *castra* ricordati insieme con un *carcer* dalla *passio* (fine VI sec.?) *ss. Marii et socc.*, I e IV (*ibid., Ian.* II, 580). L'area occupata prima dai *castra*, poi dall'*urbs Ravennatium* si estendeva tra *s. Chrysogonus* (v.) e *s. Maria trans Tiberim* (v.) a S di Via della Lungaretta, nel triangolo formato da Viale Trastevere e Via S. Francesco a Ripa. Sulla base di *Hist. Aug. Alex.* 49.6, Dal Covolo pensa che il *locus* conteso tra cristiani e *popinarii* (forse la *taberna Meritoria* (v.), ove nel 38 a.C. sarebbe scaturito il *fons olei* (v.; Hier. *chron. a. Abr.* 2: *PL* 27, 431 s., cfr. Bull-Simonsen Einaudi) sia l'*area Callisti* (v.), che deve riferirsi al papa (Kinney). Ivi sarebbe anche un *coenaculum* cristiano che si tiene in una *domus* (di Callixtus ?; v.). Nell'*area Callisti* sarebbe sorta *s. Maria trans Tiberim*: cfr. *Lib. Pont.* I, 62, 141: *Callistus ... ex patre Domitio, de regione Urberavennatium, fecit basilicam trans Tiberim*; *ibid.* I, 8, 206: Giulio I (337-352) edificò *basilicam trans Tiberim regione XIIII iuxta Callistum*. Tutti questi centri farebbero così pensare ad una *domus ecclesia* sotto Alessandro Severo. Verrando opina invece che l'*area Callisti* sia il *didaschaleion* di Callixtus citato da Hippol. *haer.* 9.12 (L. Duncker - F. G. Scheneidewin, *S. Hippolyti episcopi et martyri Refutatio omnium haeresium* (1859), 452 s., 458 s.). Quanto al padre, sarebbe il servo di Cn. Domitius Lucanus e Tullus, ma è impossibile, dato che Callixtus è *servus Carpophori* (*ibid.*, 458 s.). Hülsen, Momo ed Armellini - Cecchelli pensano invece che la *d. P.* equivalga al *titulus Callixti* (v.). La *passio* (VI sec.?) *s. Anastasii*, I (*Act. Sanct., Iul.* I, 8) cita la *domus s. Urbani episcopi* (222-230) come centro liturgico già al tempo di Giuliano l'Apostata. Il *Lib. Pont.* I, 62, 143, ricorda *Urbanus ... ex patre Pontiano*. Sembra quindi che la *d. P.* equivalga alla *domus Urbani*. Ivi, probabilmente, Giulio I fondò la sua basilica, poi S. Maria in Trastevere, cioè *iuxta Callistum* / *iuxta urbem Ravennatium*. Il *titulus Callisti* invece era *in urbe Ravennatium*.

G. B. De Rossi, 'L'esame archeologico e critico della storia di Callisto narrata nel libro nono dei Filosofumeni', *BAC* 4 (1866), 4, 87 ss. Ch. Hülsen, 'Note di topografia antica e medioevale', *BCom* 1928, 85 ss. C. Cecchelli, *S. Maria in Trastevere* (1933), 16 s. G. Momo, *Relazione sui lavori* (1938), 5, 10. Armellini - Cecchelli II, 796. Valentini - Zucchetti I, 22 n. 3; III, 36 n. 2, 82 n. 8. D. Kinney, *S. Maria in Trastevere from its Foundings to 1215* (1975), 17. G. N. Verrando, 'La passio Callisti e il santuario della via Aurelia', *MEFRA* 96 (1984), 1041 ss. E. Dal Covolo, 'Una *domus ecclesia* a Roma sotto l'impero di Alessandro Severo?', *EphLit* 102 (1988), 64 ss. K. Bull-Simonsen Einaudi, *'Fons Olei* e Anastasio Bibliotecario', *RIA* 13 (1990), 211-222.

G. De Spirito

DOMUS: PORPHYRIA. V. *domus: P. Ampelius.*

DOMUS: M. PORCIUS CATO UTICENSIS. Secondo la testimonianza di Plutarco (Plut. *Cat. min.* 4.1), M. Porcius Cato, *pr.* 54 a.C. (*RE* XXII Porcius 16), quando gli fu conferito il sacerdozio di Apollo, cioè il quindecimvirato (Gagé, *Apollon romain*, 465), cambiò il suo domicilio e prese la sua parte di eredità paterna che ammontava a centoventi talenti, cominciando a vive-

re più semplicemente di prima (secondo Shatzman, 393 s., Cato avrebbe acquistato la nuova dimora con il denaro dell'eredità). Negli anni dell'infanzia M. Porcius aveva vissuto con il fratellastro Q. Servilius Caepio e con la sorella Porcia nella *domus* palatina dello zio materno M. Livius Drusus (v.), assassinato nel 91 a.C. (Plut. *Cat. min.* 1.1 s.). Poiché il personaggio deve aver assunto il sacerdozio e acquisito l'eredità nel 78 a.C., a diciassette anni, si deve probabilmente ipotizzare che al tempo risiedesse in un'abitazione diversa da quella di Drusus.

E. Papi

DOMUS: M. PORCIUS LAECA. V. *Falcarii.*

DOMUS: POSTUMII. Una base con iscrizione onoraria (*CIL* VI 1418) e dedica a T. Flavius Postumius Titianus (*PLRE* I Titianus 9), console nel 301 e *praef. urbi* nel 305-306, fu rinvenuta nel 1591 nella "Vigna del Card. Sermoneta", cioè probabilmente sulle pendici del Pincio, verso il Quirinale. L'iscrizione di una fistula (*CIL* XV 7517) che nomina M. Postumius Festus (*PIR*¹ P 660), il bisnonno di Titianus, fu trovata "in aede Felicis" cioè a S. Felice in Pincis (v. *domus Pinciana*).

La prima iscrizione sembra del tipo di quelle poste nella *domus* del personaggio e quindi giustificherebbe una collocazione dell'abitazione di Titianus ad E della chiesa della SS. Trinità dei Monti, cioè a S o a SE della *domus Pinciana* (v.); sembra probabile inoltre che la fistula provenisse dall'*aqua Virgo* e quindi si dirigesse verso le pendici SE del Pincio. Una continuità della proprietà nella zona, forse al confine tra la *Reg. II* e la *Reg. VI*, potrebbe così essere ipotizzata per quattro generazioni. Va ricordato comunque che un'altra base con iscrizione dedicatoria (*CIL* VI 1416) offerta da T. Flavius Postumius Varus (*PLRE* I Varus 2), *praefectus urbi* nel 271 e anch'esso pronipote di Postumius Festus e quindi probabilmente cugino di Titianus, fu vista per la prima volta nel XVIII sec. presso S. Silvestro al Quirinale in un cortile: ciò ha spinto Lanciani e poi Lugli ad indicare una seconda *domus* dei Postumii alle pendici S del Quirinale. Tuttavia tale ipotesi, che tenderebbe peraltro a spostare sul Quirinale l'abitazione dello stesso Festus, non sembra convincente, poiché non è certo che la base in questione provenga dall'area nella quale è stata poi conservata, e comunque non è neppure certo che fosse destinata ad un ambito privato.

Lanciani, *Notes*, 158; *FUR*, tav. 22. Platner - Ashby, 188. Santangelo, 'Quirinale', 146. Lugli, *Monumenti* III, 309. *CAR* II Appendice, 287 N. 2.

F. Guidobaldi

DOMUS: POSTUMINUS. V. *domus: P. Ampelius.*

DOMUS: M. POSTUMIUS FESTUS. Auf einer *fistula aquaria,* die vermutlich vom Pincio stammt, wo sie im 15. Jh. in "aede S. Felicis" vorgefunden wurde, erscheint er in der folgenden Form: *M. Postumi Festi et Paullae eius et filiorum et Pompei Heliodori* (*CIL* XV 7517); alle genannten Personen sind damit als Besitzer einer Wasserzuleitung gekennzeichnet. Die *domus* des Postumius kann möglicherweise auf dem (Süd-)Osthang des Pincio lokalisiert werden (cf. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 390 Anm. 1 und Jordan - Hülsen I.3, 446; zu der verwandtschaftlichen Beziehung mit den in *CIL* VI 1417 und 1418 genannten T. Flavii Postumii cf. M. LeGlay, *EOS* II, 774). Postumius Festus (*PIR*¹ P 660) ist offensichtlich mit dem *cos. suff.* vom J. 160 identisch (L. Vidman, *Fasti Ostienses*², 52, 135), der auch zum Prokonsul von Asia bestimmt gewesen war und mehrere Priesterämter bekleidete (*CIL* VI 1416 = *ILS* 2929). Er war *amicus* des Cornelius Fronto und selbst ein anerkannter *orator.* Seine Frau und seine Kinder sind nicht näher zu identifizieren. Cf. *domus: Postumii.*

W. Eck

DOMUS POTITI. Auf einem Sklavenhalsband wird erwähnt: *revoca me in Abentino* (!) *in domu(m) Potiti v(iri) c(larissimi) ad Decianas* (*CIL* XV 7181). Der Senator, der auf dem Halsband als Besitzer einer *domus* auf dem Aventin bei den *thermae Decianae* genannt ist, gehört sicher in die Zeit nach 251 n. Chr., vermutlich ins 4. Jh. Damit könnte er mit dem *vicarius urbis Romae* der Jahre 379/380 identisch sein (*PLRE* I Potitus 1).

W. Eck

DOMUS: PRAESENS. V. *domus: Bruttius Praesens.*

DOMUS: PRAEIECTUS. Il personaggio, *officinalis* del *praefectus Annonae* è ricordato da una placca di un collare di schiavo (*CIL* XV 7172 = *ILS* 8727 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2150 N. 26, fig. 3099), che indica la sua presenza *ad Flora(m) ad To(n)sores*. L'edificio è da identificare con il tempio di Flora sulla pendice dell'Aventino lungo il *clivus Publicius* (v.), presso il Circo Massimo (v. *Flora, aedes*) dove è forse attestata l'esistenza di una *schola* di *tonsores* (cfr. anche l'editto prefettizio *CIL* VI 31900; v. *To(n)sores*). È incerto se nei dintorni si trovasse la *d.* di Praeiectus o se l'iscrizione si riferisca al luogo dell'attività del personaggio, la *statio Annonae* (v.), presso il Foro Boario (per l'*officium Annonae* v. Pavis D'Escurac, 100 s.).

G. B. De Rossi - G. Gatti, *BCom* 1893, 186-189. G. Pani, 'Note sul formulario dei testi epigrafici relativi ai "servi fuggitivi" ', *VeteraChr* 21 (1984), 124 s.

E. Papi

DOMUS: VETTIUS AGORIUS PRAETEXTATUS. Una base con iscrizione onoraria (*CIL* VI 1777) nella quale una statua viene dedicata a Vettius Agorius Praetextatus (*PLRE* I Praetextatus 1), il famoso *praefectus urbi* del 367-368, dal figlio rimasto però anonimo, fu rinvenuta nel XVI sec. sull'Aventino di fronte a S. Alessio, ma in un'area non precisabile con esattezza (*Reg. XIII*). La eventuale *domus* doveva essere molto estesa se era rappresentativa dell'importanza e del censo del suo proprietario: purtroppo però non abbiamo notizie sulla sua struttura e decorazione.

Un'altra proprietà viene attribuita da Lanciani (*FUR*, tav. 24) allo stesso personaggio, sulla base del ritrovamento di tratti di fistule acquarie (*CIL* XV 7563) ancora in situ nell'isolato tra le Vie Turati, Rattazzi, Cappellini e Principe Amedeo (*Reg. V*), in cui compare anche la moglie Fabia Paulina (*PLRE* I Paulina 4).

Le strutture di pertinenza sono una sorta di porticato a pilastri senza decorazione e una grande vasca circolare larga m. 17; esse vengono considerate parte di *horti*, piuttosto che resti di abitazione, comunque dovevano essere di proprietà di Praetextatus poiché le *fistulae* erano inglobate in uno dei muri della costruzione; resta inoltre a favore dell'ipotesi Lanciani il fatto che le strutture in questione erano del IV secolo.

D'altronde lo stesso Lanciani (*FUR*, tav. 23; *Ruins*, 230) colloca una *domus* di Praetextatus a non molta distanza dal portico citato: il che ci fa sospettare che le *fistulae* potessero recare l'acqua alla *domus* da qualche prossimo *castellum aquarum* passando attraverso le strutture che abbiamo in precedenza indicato.

Di questa *domus* l'indizio principale consiste nel ritrovamento nella zona indicata da Lanciani di due iscrizioni, una onoraria (*CIL* VI 2145) dedicata appunto a Praetextatus dall'ultima delle *Vestales Maximae*, Coelia Concordia (*PLRE* I Concordia 1), e un'altra frammentaria (*CIL* VI 1781) di più difficile interpretazione. Lanciani indica l'area di questa abitazione presso l'angolo tra la Via dell'Arco di S. Vito e la Via Merulana, ma non ci sono note le strutture emerse in quella zona insieme alle citate iscrizioni.

R. Lanciani, *BCom* 1874, 58-61 e 83 s.; *Ruins*, 230; *FUR*, tavv. 24 e 34. Merlin, *L'Aventin*, 357. Platner - Ashby, 197 s. Lugli, *Monumenti* III, 477. Chastagnol, *Fastes*, 172.

F. Guidobaldi

DOMUS: [---] M. F. PRISCA. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisiert werden kann, erscheint ihr Name in der Form *[---] M. f. Priscae G. Rufi[---]*, wodurch sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung gekennzeichnet ist (*CIL* XV 7580). Der nachfolgende Name G. Rufi[—] könnte entweder ihren Gatten bezeichnen oder, weniger wahrscheinlich, eine zweite Person mit einer Wasserkonzession. Nach Dressel gehört die *fistula* ins 1. Jh., was aber möglicherweise durch sein Verständnis von *G. Rufi[---]* beeinflußt sein kann (cf. *PIR* F 511).

W. Eck

DOMUS: PRISCUS ATTALUS. V. *domus: Attalus.*

DOMUS: ANICIA FALTONIA PROBA. V. *domus Pinciana.*

DOMUS: SEX. PETRONIUS PROBUS. Collocabile topograficamente soltanto in base al luogo di ritrovamento di una iscrizione onoraria (*CIL* VI 1751). Si tratta di una base con dedica a Sex. Petronius Probus (*PLRE* I Probus 5), datata al 378 e rinvenuta nel 1742 dietro la sagrestia della chiesa della SS. Trinità dei Monti (*Reg. VII*). Probabilmente l'edificio include il grande emiciclo dei cosiddetti *horti Aciliorum* (v.) e coincide con la *domus Pinciana* (v.).

Lanciani, *FUR*, tav. 9. Platner - Ashby, 264.

F. Guidobaldi

DOMUS: PROCULUS. V. *domus: Rufius Festus*; *domus: Aradii*; *domus: Valerii.*

DOMUS: PROIECTA. Il ritrovamento nel XVIII sec. di un cospicuo tesoro di argenteria domestica in un sotterraneo tra S. Pietro in Vincoli e la Via in Selci permette di pensare all'abitazione di Proiecta (*PLRE* I Proiecta), il cui nome è riportato su due degli oggetti. Esistono seri indizi per identificare nella stessa area una *domus* della *gens* dei Turcii a cui apparteneva il marito di Proiecta; v. *domus: Turcii* (2).

F. Guidobaldi

DOMUS: SEX. PROPERTIUS. Si considera (Platner - Ashby, 188) che la casa sia solo genericamente localizzabile nell'Esquilino, non dando il poeta stesso (3.23.24; 4.8.1) altri più concreti riferimenti locali. Tuttavia, noi sappiamo che Properzio era molto legato a Mecenate e alla sua corte di poeti; alcune sue elegie (1.1; 2.9) sono testimonianza di totale devozione e legame indissolubile. In questo contesto non è difficile immaginare che, come Virgilio e Orazio (v. le rispettive *domus*), anche Properzio avesse casa nel complesso mecenatiano sull'Oppio interno (v. anche *horti Maecenatiani*).

E. Rodríguez Almeida

FIG. I, 75

DOMUS PUBLICA. In his life of Caesar, *Iul.* 46, Suetonius identifies the *d. P.* with the residence of the Pontifex Maximus and locates it along the *Sacra via*, where, according to Festus, 372 L, popular tradition also located the residence of the Rex Sacrificulus/Rex Sacrorum (q.v.): *Habitavit primo* (sc. Caesar) *in Subura modicis aedibus, post autem pontificatum maximum in Sacra via domo Publica.* Servius further reports in his commentary on *Aen.* 8.363 that the residence of the pontifex used also to be called *Regia*: *domus ... in qua pontifex habitabat regia dicitur*, and Cicero, *Att.* 10.3a, also uses the word *regia* to refer to the place of meeting between Atticus and Caesar in Rome in 49, where it is not clear whether the reference is to be taken literally or ironically and so whether *Regia* or Caesar's residence in the *d. P.* is meant: *Visum te aiunt in Regia nec reprehendo, quippe istam reprehensionem non fugerim.* Finally, Cassius Dio, 54.27.3, writes that Augustus, on his succession to the pontificate following the death

of Lepidus in 12 B.C., ceded the residence of the pontifex, which he terms that ot the βασιλεὺς τῶν ἱερῶν to the Vestals ... ἐπειδὴ ὁμότοιχος ταῖς οἰκήσεσιν αὐτῶν (sc. ἀειπαρθένων) ἦν.

While the failure of these sources to speak with a single voice about the name of the residence of the Pontifex Maximus over time continues to provoke different responses from scholars, its location in the late republican period is fixed by reference to the *Sacra via* and its proximity to the precinct of Vesta; and suitable archaeological remains, found incorporated into the so-called Porticus Neroniana on the south side of the *Sacra via* to the E of the precinct of Vesta, have been known and variously interpreted since 1879 (Lanciani). Supplementary investigations by G. Carettoni in 1968-70 would seem to confirm the general shape of the *d. P.*, although its limits on the S and E remain unknown. Its entrance is from the *Sacra via* to the N and at one stage in its development it was separated from the precinct of Vesta on the W by a rusticated masonry wall in blocks of Grotta Oscura tufa. Its plan was based on that of a regular atrium house with rooms opening at the sides and rear, and Carettoni's plan shows marked axiality continuing from the street entrance to the rear of the atrium. [For further notes on the various building phases see *domus Regis sacrorum*].

Nevertheless, irregularities of plan as well as the variety of building materials and techniques observable in the overall remains indicate different stages in its development. In addition, recent work to the S and E of the *domus* has uncovered extensive remains of upper class housing fronting on the *Sacra via* and on the "Clivus Palatinus" that date from the early 2nd c. B.C. onwards, while work to the W in the precinct of Vesta shows that it too underwent substantial architectural development at the same time (Carandini 1986; Scott 1988 and 1993). Given the close linkages between the Roman aristocracy and the religious offices of the republic on the one hand and, on the other, between the Pontifex Maximus and the cultus of the *Regia* and Vesta (q.v.), his emergence to prominence in an appropriately enhanced residence to be identified with the *d. P.* should also have occurred by that time (Coarelli, *Foro Romano* I). The latest embellishments to it date from the time of Caesar (Morricone Matini).

R. Lanciani, *NSc* 1879, 68, 219-228. J. Middleton, 'The Temple and Atrium of Vesta and the Regia', *Archaeologia* 49 (1886), 391-423. E. B. Van Deman, *The Atrium Vestae* (1909), 9-14; 'The Neronian Sacra Via', *AJA* 27 (1923), 383-424. A. Momigliano, 'Il *rex sacrorum* e l'origine della repubblica', *Quarto contributo*, 395-402. Nash I, 362-364. M. L. Morricone Matini, *Pav. sign. rep. Roma*, 10-11. G. Carettoni, 'La *domus Virginum Vestalium* e la *domus publica* del periodo repubblicano', *RendPontAcc* 51-52 (1978-80), 325-355. Coarelli, *Foro Romano* I, 22 s.; II, 21-26. S. Buranelli Le Pera - L. D'Elia, '*Sacra via*: note topografiche', *BCom* 91 (1986), 241-262. A. Carandini, '*Domus* e *insulae* sulla pendice settentrionale del Palatino', *BCom* 91 (1986), 263-273; in *La grande Roma dei Tarquinii*, 97-99.

R. T. Scott

DOMUS: [P]UBLICIUS HONORATUS. V. *domus: Honoratus.*

DOMUS: M. P⟨U⟩BLICIUS NICEROS. V. *domus: M. Poblicius Niceros.*

DOMUS: PUBLICIUS VICT[OR]. Auf einer *fistula aquaria*, die an der Via Cavour in *Reg. IV* gefunden wurde, erscheint er als Besitzer einer Wasserzuleitung (C. Pietrangeli, *BCom* 68 (1940), 197 Nr. 3). Eine nähere soziale Einordnung ist nicht möglich.

W. Eck

DOMUS PUDENTIS. È ricordata nella *passio* (secc. VI-VII?) *s. Pastoris*, I ss. (*Act. Sanct., Mai* IV, 298 s.), che la pone *in vico Patricio* (v.). In essa, alla morte della moglie Savinilla, Pudens, figlio di Punicus e Priscilla, fonda il *titulus Pastoris* (v.; cfr. M. Cecchelli), poi fornito di un battistero. La *d. P.* sembra corrispondere al *titulus* omonimo (v.) o *s. Pudenziana* (v.), ma non alle *thermae Novati* (v.) o *domus Novati* (v.), su cui sorse *s. Praxes* (v.). La confusione, nata nel corso dell'alto Medioevo, si basa sul fatto che S. Pudenziana sorge su di una terma privata del sec. II, ristrutturata alle soglie del sec. IV (Guidobaldi).

Il proprietario della *domus* potrebbe corrispondere a Q. Servilius Pudens (*PIR*[1] *S* 423), dato che nell'area circostante S. Pudenziana sono stati rinvenuti bolli laterizi provenienti dalle sue figline (in particolare, *CIL* XV 1430 s. (a. 127), 1436: A. Petrignani, *La Basilica di S. Pudenziana in Roma* (1934), 25, tav. 1; Bloch, 244 n. 182, 248).

M. Cecchelli, *Romanobarbarica* 9 (1986-87), 47-64, Guidobaldi, 'Chiese titolari', 390 N. 24.

G. De Spirito

DOMUS PULVERATA. È nominata unicamente nell'iscrizione su di un collare di schiavo (*CIL* XV 7179 = P. Allard, *DACL* III (1913), 2143 N. 3), di età probabilmente posteriore alla fine del IV sec., rinvenuto nel 1892 in occasione della demolizione di S. Maria *in caccabariis* (presso Piazza Cairoli). Quilici, riprendendo con nuove argomentazioni la tesi di De Rossi, già rifiutata da Hülsen, secondo la quale il sito della *d. P.* sarebbe da riconoscere nel Vicolo del Polverone, mette in evidenza che: la strada moderna sembrerebbe essere un asse antico e come tale compare nelle carte topografiche di Roma (Kiepert - Hülsen, tav. 1; Valentini - Zucchetti I, tav.; Lugli - Gismondi, tav. 1; F. Coarelli, *MEFRA* 89 (1977), 819, n. 23 e tav.; F. Castagnoli, *Roma antica. Profilo urbanistico* (1978), tav. 15; Castagnoli, *Topografia*, pianta); inoltre al suo sbocco sul Tevere doveva probabilmente aprirsi nelle Mura Aureliane una posterula (C. Corvisieri, *ArchStorPatria* 1 (1878), 156-160; P. Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo* I (1881), 75; Richmond, *City Wall*, 238; G. Proia - P. Romano, *Arenula* (1935), 90; J. Le Gall, *Le Tibre*, 290; C. Pietrangeli, *Guide Rionali di Roma. Rione VII - Regola* III (1976), 6, 60, 63; Quilici, 67) nelle cui vicinanze doveva essere un luogo detto *Pulvinus* (cfr. gli Statuti del Comune di Roma del tempo di Paolo II, Lib. III de *Posterolatico*, rubrica CLVII). Questa località e la *d. P.* deriverebbero il loro nome da quello antico del Vicolo del Polverone: *vicus Pulveratus* (su questa ipotetica denominazione v. Quilici, 67 n. 64, 70 n. 118 con bibl.). Il nome si spiegherebbe con la polvere che si sollevava nella zona, dove la toponomastica medievale porta ad individuare un largo arenile (sul toponimo *Arenula* v. Quilici, 66 s. e n. 64).

Il sito di rinvenimento del collare di schiavo potrebbe però non corrispondere affatto alla zona dove deve essere ubicata la *d. P.* La fonte che ricorda la località *Pulvinus* è poi troppo recente perché si possa avere la certezza che il nome derivi effettivamente da quello antico del *vicus*. È da escludere una connessione con il *vicus Pulverarius* (v.).

D. Marchetti, *NSc* 1892, 23. G. B. De Rossi, *BCom* 1892, 11-18. Lanciani, *FUR*, tav. 20. Jordan - Hülsen I.3, 524 n. 45. Platner - Ashby, 188. G. Pani, *VeteraChr* 21 (1984), 120. L. Quilici, in *Città e architettura*, 70 e n. 118.

C. Lega

DOMUS: (PUPIENIA) SEXTIA (PAULINA) CET(H)EGILLA. V. *domus: Sextius Lateranus.*

DOMUS: M. PUPIUS PISO. Secondo la testimonianza di Cicerone (*Phil.* 2.62) nel 47 a.C. M. Antonius (*RE* I Antonius 30) si impossessò della *d.* di M. Pupius Piso, identificabile con il *pr.* 44 a.C. (*RE* XXIII Pupius 12), piuttosto che con l'omonimo padre, *cos.* 61 a.C. (*RE* XXIII Pupius 10; cfr. R. Syme, *JRS* 50 (1960), 15).

E. Papi

DOMUS: [— QU]ADRATUS. Er war mit größter Wahrscheinlichkeit Senator, da er zusammen mit L. Ser(gius) Paulus (v.) auf einer nicht lokalisierbaren *fistula aquaria* als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt wird (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 34). Wegen der Häufigkeit des Cognomens ist eine Identifizierung nicht möglich.

W. Eck

DOMUS: QUINTA. In *CIL* VI 37805 wird ein Agrypnus *ex domo Quintae matris* genannt. Da im selben Text *ex domo L. Tari Ruf⌈i⌉* (s. unten) erwähnt wird, könnte sie die Mutter des

cos. suff. von 16 v.Chr., L. Tarius Rufus, gewesen sein; vgl. E. Groag, *RE* IVA (1932), 2322 f. der *mater* für einen Ehrentitel, der durch das *collegium* verliehen wurde, hält und deshalb in Quinta eher die Gattin des Rufus erblickt; außerdem hält er sie möglicherweise mit *Quinta Barbi filia* (*RE* XXIV Quinta 1) in *CIL* VI 9245 identisch, vielleicht Tochter des Rubrius Barbarus, *praef. Aegypti* (*RE* IA Rubrius 16); Zweifel bei G. Alföldy, *EpigrStud* 5 (1968), 102 Anm. 21. Einen Hinweis für die Lokalisierung gibt es nicht.

W. Eck

DOMUS: QUINTILII CONDIANUS ET MAXIMUS. La presenza di tale *domus* sul Celio, ipotizzata in un primo tempo su basi insufficienti, è stata riproposta dalla notizia del rinvenimento di una fistula recante l'iscrizione *Quintiliorum Gordiani et Maximi*. La scoperta è avvenuta durante gli scavi per l'ampliamento dell'Ospedale di S. Giovanni, tra i resti di una *domus* posta in corrispondenza dell'estremità dell'ala occidentale della nuova costruzione. Deve trattarsi evidentemente di una cattiva lettura per *Quintiliorum Condiani et Maximi* (cfr. *CIL* XV 7518), consoli del 151 (*PIR*[1] Q 19, 24), ma fino alla pubblicazione definitiva degli scavi non si può affermare niente di più su eventuali rapporti con le altre proprietà attestate nella stessa area. In ogni caso non sembra dimostrabile alcuna relazione con la *domus Vectiliana* (v.) che, secondo i Cataloghi Regionari, doveva sorgere più a occidente, non lontana dall'Anfiteatro Flavio.

V. Santa Maria Scrinari, *RendPontAcc* 41 (1968-69), 184, fig. 8.2. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 897 s. V. Santa Maria Scrinari, in *Actes XI CongrIntArchChrét* (1986; 1988), 2206 s., figg. 1.B, 6.B; *Il Laterano imperiale* I. *Dalle "aedes Laterani" alla "Domus Faustae"* (1991), 10 n. 65, 45, tav. A.

P. Liverani

DOMUS QUIRINI. È ricordata nella *passio* (fine VI sec.?) *ss. Alexandri et socc.*, III (*Act. Sanct., Mai* I bis, 376 ss.); v. *s. Balbina*.

G. De Spirito

DOMUS: QUIRINUS. V. *domus: Iusta*.

DOMUS: QUIRINUS SUBDIACONUS. Nella *passio* dei *ss. Abdon et Sennen* (VI sec.?; VII, *Act. Sanct., Iul.* VII, 149) si legge che *Quirinus subdiaconus*, durante la persecuzione di Decio, depose i corpi, gettati *ante simulachrum Solis*, dei ss. Abdon e Sennen *in domo sua*.

Una chiesa dei *ss. Abdon et Sennen* sorgeva *prope Amphitheatrum* e viene menzionata, fin dal 1127, dai cataloghi di Cencio Camerario, di Parigi, di Torino e da Signorini (Valentini - Zucchetti III, 242, 285, 303; IV, 183). Sembrerebbe che la chiesa fu fondata lì dove si credeva che i santi fossero stati seppelliti cioè nella *domus Quirini subdiaconi* che sarebbe dunque da ricercarsi presso l'*Amphitheatrum*, nel luogo in cui il *simulachrum Solis*, cioè il *colossus* di Nerone (v.) era stato trasportato dal tempo di Adriano (Armellini - Cecchelli).

Armellini - Cecchelli, *Chiese* I, 639. Hülsen, *Chiese*, 1638. Valentini - Zucchetti III, 242 n. 3. Lanciani, *St. d. Scavi*[1] II, 245.

M. C. Cartocci

DOMUS: L. RAGONIUS QUINTIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die in Rom gefunden wurde, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7519). Nach Dressel soll die fistula wegen der Buchstaben ins ausgehende 2. Jh. gehören. Bekannt sind L. Ragonius Urinatius Larcius Quintianus (*PIR*[1] R 13), *cos. suff.* zu Beginn der Regierungszeit des Commodus, und L. Ragonius Urinatius Tuscenius Quintianus (*PIR*[1] R 14), *cos. suff.* um das J. 210 (Leunissen, 138, 171; G. Alföldy, *EOS* II, 335 f.). In der stadtrömischen *domus* dieser Familie sind

vermutlich die zu *CIL* VI 1502-1505 gehörigen Statuen von Angehörigen der Familie durch *amici*, einen *libertus* und einen *servus* errichtet worden.

W. Eck

DOMUS: REPENTINUS. Genannt auf einer *fistula aquaria*, deren Fundort in Rom unbekannt ist, als *Caesaris* (*servus/libertus* ?) (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 22 Nr. 27 f.). Wenn der Text vollständig ist, dürfte Repentinus somit Besitzer einer *domus*, von Grundbesitz oder eines Produktionsbetriebes gewesen sein. Eine sichere zeitliche Fixierung ist nicht möglich, doch ist das 1. Jh. wahrscheinlich.

W. Eck

DOMUS REGIS SACRORUM / SACRIFICULI. Secondo la testimonianza di Servio Danielino con il termine *regia* veniva indicato non solo l'edificio con i *sacraria* di Ops Consiva e di Marte tra il Tempio di Vesta e quello di Antonio e Faustina (v. *Regia*) ma anche la *domus Publica* (v.) del pontefice massimo, poiché nella stessa casa aveva risieduto il *rex sacrificulus* (Serv. Dan. *Aen.* 8.363: *domus ... in qua pontifex habitat regia dicitur, quod in ea rex sacrificulus habitare consuesset, sicut flaminia domus, in qua flamen habitat, dicebatur*; la casa del pontefice massimo
FIG. 49 è definita *regia* anche da Plin. *epist.* 4.11.6). La localizzazione della *d. R. s.* sulla *Sacra via* è precisata da Festo che a proposito del percorso della strada afferma che *ut vulgus opinatur, sacra appellanda est a regia ad domum regis sacrificuli, sed etiam a regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a regia usque in arcem* (Fest. 372 L; secondo Varro *ling.* 5.45 la *Sacra via* intesa in senso limitato sarebbe terminata *primore clivo* in coincidenza quindi della *d. R. s.*; v. *Sacra via*). La posizione dell'edificio è ulteriormente puntualizzata da Cassio Dione secondo cui la *domus* era confinante con la Casa delle Vestali, alle quali fu donata da Augusto nel 12 a.C. quando trasferì la sede del pontefice massimo presso la sua dimora palatina (v. *domus: Augustus*; cfr. Cass. Dio 54.27: οὔτ' οἰκίαν τινὰ δημοσίαν ἔλαβεν, ἀλλὰ μέρος τι τῆς ἑαυτοῦ ὅτι αρχιέρον ἐν κοινῷ πάντως οἰκεῖν ἐχρῆν ἐδη μοσίωσεν, τὴν μέντοι τοῦ βασιλέως τῶν ἱερῶν ταῖς ἀειπαρθένοις ἔδωκεν, ἐπειδὴ ὁμότοιχος ταῖς οἰκήσεις αὐτῶν ἦν).

Le fonti antiche sulla *d. R. s.* sono state differentemente intrepretate dagli studiosi moderni che hanno avanzato due ipotesi diverse circa la localizzazione dell'edificio. Secondo l'opinione più comune essa si troverebbe presso l'Arco di Tito, in base al presupposto che qui sia da localizzare la *summa Sacra via* (v. *Sacra via*). Secondo Becker il passo di Servio Danielino (*cit.*) non indicherebbe la *regia* intesa come *d. R. s.* presso la Casa delle Vestali poiché così non si spiegherebbe la testimonianza di Festo (*cit.*) per cui la *Sacra via* si estenderebbe dalla *regia* alla *regia*. Castagnoli ha inoltre spiegato l'affermazione di Servio Danielino con il fatto che lo scoliasta avrebbe interpretato l'etimologia della *regia* abitata dal pontefice massimo, con l'attribuzione della casa al *rex sacrificulus*. L'identificazione di Cassio Dione e Servio Danielino della *d. R. s.* con quella del *pontifex maximus*, obbligando alla conclusione che la *Sacra via* inizia dalla *regia* e termina di fronte ad c. d. Portichetto Medievale, trascinerebbe con sé, secondo Castagnoli, una serie di incongruenze topografiche non facilmente risolvibili; Cassio Dione sarebbe quindi caduto in errore confondendo la *regia*, intesa come *domus Publica* annessa all'*atrium Vestae*, con la *d. R. s.*; Castagnoli ha sostenuto inoltre che Augusto avrebbe rinunziato alla *domus Publica* sulla *Sacra via* che gli spettava come pontefice massimo e non alla *d. R. s.* (per altre attestazioni della *domus Publica* v. Cass. Dio 43.44; Cic. *dom.* 104, *har. resp.* 3.4; Plin. *nat.* 19.23; Suet. *Caes.* 46; per l'identificazione dell'edificio anche con la casa di M. Valerius Maximus v. *domus: M. Valerius Maximus*).

Altri studiosi (Ambrosch, Piganiol, Coarelli, Carandini) considerando giuste le affermazioni delle fonti antiche hanno proposto di identificare la *d. R. s.* nella *domus Publica* del pontefice massimo, in una posizione identica alle case di Anco Marcio e dei Tarquini (v. Coarelli e Carandini; cfr. *domus: Ancus Marcius* e *Tarquinii*), immediatamente a E della Casa delle Vestali, sulla pendice settentrionale del Palatino, di fronte al c. d. Tempio di Romolo sulla *sum-*

ma Sacra via, dove terminerebbe la *Sacra via* intesa in senso limitato. Secondo Coarelli il pontefice massimo avrebbe sostituito nei suoi poteri il *rex sacrorum* nel corso del II sec. a.C., prendendo possesso anche della sua abitazione (v. *domus: Scipio Nasica*).

Seguendo questa seconda ipotesi la *d. R. s.* sarebbe da identificare nei resti a E della Casa delle Vestali, scavati nella seconda metà del secolo scorso (Fiorelli, Boni, Vaglieri) e pubblicati da Carettoni (alcuni resti pertinenti probabilmente all'*atrium Vestae* sono stati invece attribuiti alla *domus Publica*; cfr. Vaglieri, Van Deman, Thédenat, Nash). La fase più antica dell'edificio, nel quale si identifica comunque la *domus Publica* (v.) del pontefice massimo, è rappresentata da un muro in opera quadrata di cappellaccio i cui conci presentano dimensioni analoghe (cm 30×60×45 ca.) a quelli impiegati nelle costruzioni degli edifici situati più a E sulla pendice del Palatino, recentemente scavati (v. Carandini) e datati all'ultimo quarto del VI sec. a.C. La fase edilizia meglio documentata è costituita da muri in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura costruiti secondo un asse N - S, ruotato di circa 90° rispetto a quello della Casa delle Vestali, le cui strutture seguono un andamento E - O. Il limite tra i due edifici è segnato da un muro che marca anche una differenza di circa un metro tra i livelli pavimentali delle due case. L'accesso alla *domus* avveniva dalla *Sacra via* attraverso un lungo vestibolo che immetteva in un atrio con un impluvio di peperino al centro (le dimensioni dell'ambiente non sono conservate). Dietro l'atrio si trovava un ambiente distilo, probabilmente scoperto. Il settore orientale della casa così come il limite E sono ignoti (in via ipotetica si potrebbe supporre che l'impluvio segnasse il centro della costruzione). Sono invece noti alcuni ambienti della parte occidentale le cui funzioni non sono precisabili. I più antichi pavimenti, relativi a questa fase o a rifacimenti posteriori sono signini o battuti di scaglie di travertino con tessere colorate (v. Morricone). Il limite meridionale dell'edificio è sconosciuto; oltre il muro situato più a S è stato rinvenuto un tratto di pavimento in *opus spicatum* che indica che la casa si estendeva ulteriormente in quella direzione. Non è attualmente possibile stabilire se e come siano connessi all'edificio il recinto sacro con ara centrale in cappellaccio, rinvenuti a SE, datati da Frank al IV sec. a.C. La datazione della fase edilizia della *domus* in tufo di Grotta Oscura non è facile da stabilire sulla sola base delle tecniche costruttive e della decorazione pavimentale (attribuita dubitativamente da Morricone ad età sillana), in assenza di dati stratigrafici. L'impiego del cementizio sembra limitato alla preparazione di un pavimento mentre pare assente nella costruzione delle strutture murarie per le quali l'utilizzazione del tufo di Grotta Oscura fornisce come terminus post quem gli inizi del IV sec. a.C. Secondo Frank la fase si daterebbe al II sec. a.C. quando anche tutto il quartiere situato a E subì una radicale trasformazione. È possibile che la ristrutturazione dell'area sia conseguente ad uno degli incendi ricordati dalle fonti come quello del 210 (Liv. 26.27.1-5 e 11) o del 148 a.C. (Liv. *ep. Oxyrh.* 127-129 Rossbach e Obseq. 19 Rossbach; cfr. Coarelli). L'ultima fase della *domus* è testimoniata da alcuni muri di tramezzo in opera laterizia e da nuove pavimentazioni, datate da Carettoni ad età cesariana. - V. *domus Publica*.

J. A. Ambrosch, *Studien und Andeutungen im Gebiet des altrömischen Bodens und Cultus* (1839), 3, 4, 20-47, 52, 113, 115. W. A. Becker, *Handbuch der römischen Alterthümer* I (1843), 225-239. Jordan I.1, 157, 508; II, 425. G. Fiorelli, *NSc* 1882, 228. Thédenat, *Forum*, 276 s. G. Boni, *NSc* 1899, 332 s. D. Vaglieri, 'Gli scavi nel Foro romano', *BCom* 1903, 78-80, fig. 11. E. B. Van Deman, *The Atrium Vestae* (1909), 13 s., tav. A (ambiente XIII). A. Piganiol, 'Les origines du Forum', *MEFR* 28 (1908), 238-240. Frank, *Roman Building*, 85 s. Platner - Ashby, 58-61, 440-443. Blake, *Roman Construction* I, 256, 295 s. Nash I, 362-364. Morricone, *Pav. sign. rep. Roma*, 10 Nn. 27 e forse 25 e 26, tav. I N. 27. G. Carettoni, 'La *domus Virginum Vestalium* e la *domus publica* del periodo repubblicano', *RendPontAcc* 51-52 (1978-80), 315-355. Coarelli, *Foro Romano* I, 15, 18, 21-23, 25, 27, 33, 35, 38, 58, 65, 68, 75, 79, 228, 269; II, 188; in *SRIT* II, 4-5, nn. 18-19. A. Carandini, in *Schiavi in Italia* (1988), 360-373. F. Castagnoli, in *Topografia romana*, spec. 101. A. Ziolkowski, 'The *sacra via* and the temple of Juppiter Stator', *OpRom* 17 (1989), 225-239.

E. Papi

DOMUS: L. CREPEREIUS ROGATUS SECUNDINUS. Mit fast eindeutiger Sicherheit in den Bereich zwischen dem *vicus Patricius*, der heutigen Via Urbana, Via S. Maria Maggiore, Via Cavour und Via delle Vasche lokalisiert, 1613 aufgefunden und vermutlich spätestens unter

Urban VIII. (1623-1644) beseitigt. Auch als Basilica Crepereia bekannt, ist die *domus* nur durch antiquarische Texte des 17. Jh. überliefert (Lanciani 1891). Den ältesten Text (um 1620) bringt G. Grimaldi im *Cod. Barb. Lat.* 2733, f. 285r mit einer Skizze eines fast intakten dreischiffigen
FIG. 50 Raumes (kürzere Fassung in Karteikarten des G. B. Doni in Florenz, vermutlich zwischen 1622 und 1640 angelegt; eine dritte Fassung mit einer flüchtigen Skizze des dreischiffigen Raumes versehen scheint ebenfalls von Text und Zeichnung Grimaldis abhängig zu sein; Weiland, 779-781).

Der unterirdische oder halbunterirdische Raum ohne Fenster und mit rechteckig vorspringender Apsis war mit drei Tonnengewölben gedeckt, die zwischen Mittel- und Seitenschiff auf je zwei Granitsäulen ruhten. Die Wände waren mit Marmorintarsien verkleidet, wobei große rechteckige Marmortafeln in zwei oder drei Zonen übereinander mit kleinteiligen Marmorornamenten gerahmt wurden. Der Apsisstirnbogen trug eine mosaizierte bevölkerte Ranke, die aus zwei Krateren links und rechts emporwuchs. Die Seintenwände der Apsis waren mit je einem *lupercus*, ihre Wölbung mit einem stehenden Mars innerhalb eines Tondo und die Rückwand mit einer *lupa romana*, alle Figuren in Mosaik, ausgestattet. An der Rückwand der Apsis stand ein breiter gemauerter Altar, zu dem mehrere Stufen hinaufführten. Die kostbaren Materialien und die Ikonographie der Mosaikdekoration lassen darauf schließen, daß es sich bei dem Raum um einen privaten Kultraum einer großen, herrschaftlichen *domus* gehandelt haben könnte, wofür es in Rom mehrere Beispiele gibt (vgl. z.B. *basilica Hilariana*). Vermutlich wurden in ihm synkretistische Riten abgehalten, bei denen sowohl das uralte römische Fest der Luperkalien als auch ein besonderer Romkult eine wichtige Rolle spielten.

Die Zuweisung des Kultraumes und damit der *domus* an L. Crepereius Rogatus Secundinus, *v. c.* (*PLRE* I Rogatus 2) und seine Frau L. Baebia Sallustia Crescentilla, *c. f.* (*PLRE* I Crescentilla) ist sehr wahrscheinlich. Ihre Namen sind auf zwei Ehrenbasen erhalten (*CIL* VI 1397, 1398 = *ILS* 1203, 1204 heute in den Vatikanischen Museen). Rogatus wird als Mitglied hoher Priesterkollegien und als *insignus lupercus* bezeichnet, der ein Gebäude gestiftet hat, das vermutlich mit dem o.g. Kultraum identisch ist. Er wird noch in einer Liste prominenter Senatoren (vielleicht *septemviri epulonum*) genannt, die in die Zeit des Maxentius datiert wird (vgl. *PLRE*). Das erste Viertel des 4. Jh. dürfte auch der zeitliche Rahmen für die Errichtung des Kultraumes in der *domus* am *vicus Patricius* gewesen sein, wie die reichen Marmorintarsien, die im 4. Jh. eine Blüte erleben und der Romkult, der unter Maxentius besonders gefördert wurde, nahelegen.

R. Lanciani, *BCom* 1891, 305-311, 341, Taf. 12-13.1; *BCom* 1918, 69-84. A. Weiland, in *Memoriam Sanctorum Venerantes. Miscellanea Victor Saxer* (1992), 773-793.

A. Weiland

DOMUS: L. ROIUS AUCTUS. Er erscheint auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7521). Auf Grund der Buchstabenformen soll die *fistula* nach Dressel entweder in die augusteische Zeit oder sogar noch früher gehören. Cf. unten, *domus: Roius Hilario.*

W. Eck

DOMUS: ROIUS HILARIO. Eine *fistula aquaria,* die ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung ausweist, wurde in der Via dei Cerchi zwischen *circus Maximus* und Palatin unter antikem Straßenpflaster gefunden. Die Richtung der *fistula* wies zum Palatin (*CIL* XV 7522; cf. Lanciani, *Acque,* Sill. 159), wo vermutlich eine *domus* des Hilario stand. Nach Dressel weisen die Buchstabenformen in augusteische Zeit oder sogar in die Zeit davor. Ein Zusammenhang mit L. Roius Auctus (s. oben) ist sehr wahrscheinlich.

W. Eck

DOMUS: ROMANIUS HONORATUS. V. *domus: Honoratus.*

DOMUS: L. ROSCIUS AELIANUS PACULUS. Am Eingang der Villa Wolkonsky nordöstlich vom Lateran (*Reg. V*), an der antiken *via Labicana,* wurden mehrere *fistulae aquariae* gefunden, die ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung bezeugen (*CIL* XV 7523; cf. *domus: Seius Carus*). Von den bekannten Personen der Familie, die wohl seit flavischer Zeit im Senat saß, ist am ehesten L. Roscius Aelianus Paculus (*PIR*[1] R 64), *cos. ord.* 187, mit dem Eigentümer der *fistula* identisch, da sein Sohn mit vollem Namen Roscius Aelianus Paculus Salvius Iulianus heißt (G. Alföldy, *EOS* II, 365 f.); es sei denn, man nähme auf der *fistula* einen abgekürzten Namen an.

W. Eck

DOMUS ROSTRATA. V. *domus Pompeiorum; horti Pompeiani.*

DOMUS: RUBELLIA BASSA. Eine *fistula aquaria* mit ihrem Namen wurde zusammen mit einer *fistula* des Roius Hilario (s. oben) in der Via dei Cerchi zwischen Palatin und *circus Maximus* unter der antiken Straßensohle gefunden (*CIL* XV 7524). Ihr Haus dürfte in der Nachbarschaft der *domus* des Roius Hilario gelegen haben (Lanciani, *Acque*, 447). Sie war ohne Zweifel senatorischen Ranges. Bekannt ist eine Rubellia Bassa (*PIR*[1] R 86), Tochter des Rubellius Bassus, *suff.* 18 n. Chr. (*CIL* XIV 2610 = *ILS* 952); da nach Dressel die Buchstabenformen in den Anfang des 2. Jh.s verweisen, könnte sie z.B. auch eine Tochter des Rubellius Blandus, eines Sohnes des *suff.* von 18 n. Chr., sein (cf. R. Syme, *Roman Papers* IV, 181 ff.; Raepsaet-Charlier, 536 Nr. 667). Ein Zusammenhang mit der *domus* des Rubellius Plautus ist nicht nachzuweisen. Zur Verwandschaft der Rubellii mit dem Kaiserhaus cf. R. Syme, *Roman Papers* IV, 177 ff.

W. Eck

DOMUS: SERG. RUBELLIUS PLAUTUS. Eine *fistula aquaria* mit seinem Namen ist aus Rom ohne näheren Fundort bekannt (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 22 Nr. 29 = *AE* 1954, 70). Er könnte ein Sohn des C. Rubellius Blandus, *suff.* 18 n. Chr., und der Iulia, der Tochter des Drusus minor und der Livia (so *PIR*[1] R 85), ebenso jedoch auch erst dessen Sohn sein (cf. R. Syme, *Tacitus* (1958), 628 und *Roman Papers* IV, 183; Vogel-Weidemann, *Statthalter,* 112). Der Sohn des Konsuls vom J. 18 wurde auf Befehl Neros im J. 65 getötet.

W. Eck

DOMUS: RUFINUS. V. *domus: Aradii.*

DOMUS: VULCACIUS RUFINUS. Scoperta alla fine del 1883 in un pozzo di fondazione quasi al centro del lato SE del Ministero della Difesa a N della terminazione di Via Napoli (*Reg. VI*). Essendo stata rinvenuta a notevole profondità (41 m. ca. s.l.m. contro i 52 m. di Via XX Settembre ed i 47 di Via Napoli) potrebbe essere restata interrata o inglobata nelle fondazioni del Ministero. Sembra comunque probabile che altri cospicui resti siano ancora interrati.

Identificata in base ad un documento epigrafico inequivocabile cioè una base in situ con iscrizione onoraria (*CIL* VI 32051) nella quale era specificata la dedicazione di una statua *in vestibulo domus* a Vulcacius Rufinus (*PLRE* I Rufinus 25) console nel 347 e *praefectus praetorio* nel 354 e 365-368.

Proprio in questo caso in cui è notevole la sicurezza dell'identificazione abbiamo pochi dati per stabilire le caratteristiche della *domus*. Conosciamo infatti la posizione topografica della stanza in cui fu trovata la base e che doveva essere dunque il vestibolo (Lanciani, *FUR*, tav. 16 e *BCom* 1885, tavv. 1-2), e sappiamo solo che essa era pavimentata di ricchi marmi (bigio, broccatello, alabastro a nuvoli) ed aveva le pareti rivestite "di altri splendidissimi mar-

mi". Queste caratteristiche sono appena sufficienti a farci percepire l'alto livello decorativo e a farci rendere conto che il contesto era anch'esso tardoantico e coerente con l'iscrizione (il broccatello entra in uso a Roma solo nella tarda antichità). Una datazione intorno alla metà o semmai nella prima metà del IV sec. sembra dunque generalmente accettabile.

R. Lanciani, *NSc* 1883, 232-233; 1884, 40, 45 e 102 s. A. Capannari, *BCom* 1885, 17-21 e tavv. 1-2. Lanciani, *Notes*, 159, 217 s. Platner - Ashby, 198. R. Paribeni, *Le terme di Diocleziano e il Museo nazionale romano* (1932), 459. Lugli, *Monumenti* III, 315. Santangelo, 'Quirinale', 152.

F. Guidobaldi

DOMUS: RUFIUS FESTUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* (*CIL* XV 7525) werden drei Senatoren als Besitzer einer Wasserzuleitung in der folgenden Form erwähnt: *[R]ufiorum Festi patris et Mar[cell]ini et Proculi filiorum ccc vvv = c(larissimorum) v(irorum).* Die Familie stammt aus Volsinii. Da der Sohn Rufius Proculus mit größter Wahrscheinlichkeit mit dem gleichnamigen *curator rei publicae* von Cosa im J. 236 identisch ist (AE 1982, 325), sind die drei Senatoren in die 1. Hälfte des 3. Jh.s zu setzen (cf. M. Torelli, *EOS* II, 292; *PLRE* I Festus 11, Marinus 8, Proculus 10).

W. Eck

DOMUS: RUFIUS MARCELLINUS, R. PROCULUS. V. *domus: Rufius Festus.*

DOMUS (?): SABINA AUG(USTA). Una *fistula aquaria* con il bollo SABINA AVG (*CIL* XV 7313), rinvenuta sull'Esquilino tra la chiesa di S. Eusebio e l'incrocio tra Via Napoleone III e Piazza Vittorio (Lanciani, *Acque*, 489 N. 475), sembra attestare nella zona una proprietà (*domus, insula, horti*, etc.) di Vibia Sabina moglie dell'imperatore Adriano (Raepsaet-Charlier 802), tra il 119 o 123, quando ricevette il titolo di *Augusta*, e il 136/7, anno della sua morte.

E. Papi

DOMUS: C. SABUCIUS MAIOR CAECILIANUS. Eine Basis mit einer Statue, die ihm nach seinem Tod sein Enkel errichtete, wurde bei oder in den *thermae Antoninianae* in *Reg. XII* gefunden (*CIL* VI 1510). Statuen dieser Art standen häufig innerhalb von Privathäusern. Da der Senator (*PIR*[1] S 34) im J. 186 *cos. suff.* war (M. Roxan, *Roman Military Diplomas* (1978), Nr. 69), könnte sich sein Haus im Bereich der späteren Caracallathermen befunden haben. Vgl. zu seiner Laufbahn *CIL* VI 1509 = *ILS* 1123; ferner auch Leunissen, 131, 284, 293.

W. Eck

DOMUS: C. SALLUSTIUS CRISPUS. V. *horti Sallustiani*

DOMUS: M. SALLUSTIUS RUFUS TITILIANUS. Zwei Teilstücke einer *fistula aquaria*, die in der Via di Porta S. Lorenzo (*Reg. V*) beim Bau des Militärarsenals gefunden wurden, weisen ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung aus (*CIL* XV 7526). Nach Dressel gehört die *fistula* etwa in die Mitte des 2. Jh.s. Nach *PIR*[1] S 67 könnte man an einen Fehler im Namen denken (cf. allerdings Dressel zu XV 7526) und einen T. Atilius Rufus Titianus vermuten, der dann mit dem *cos. ord.* von 127 identisch sein könnte; dieser ist jedenfalls auf einer *fistula aquaria* aus Antium genannt (*CIL* X 6688, XV 7794; cf. *PIR* A 1305). Wegen des Namens dürfte der Inhaber der Wasserleitung jedenfalls einen hohen sozialen Status eingenommen haben.

W. Eck

DOMUS: SALONIA MATIDIA. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* aus Rom ist ihr Name in der Form *[S]aloniae Matidiae Aug(usti) sor(oris) f(iliae)* überliefert (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 18 Nr. 7 = *AE* 1954, 62). Sie kann mit Matidia maior (*PIR* M 367),

der Tochter der Schwester Traians, Ulpia Marciana, und des Senators C. Salonius Matidius Patruinus identifiziert werden (Raepsaet-Charlier, 546 Nr. 681; W. Eck, *RE* Suppl. XV, 131 f. s.v. Matidius; 909 Vibius 72b; cf. zur Familie G. Alföldy, *ZPE* 39 (1980), 255 ff.; H. Temporini, *Die Frauen am Hofe Traians* (1978), 184 ff.). Die *fistula* weist sie als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung aus, die zu ihrer *domus* oder zu *horti* führte. Vgl. *domus: Matidia Aug. f.*

W. Eck

DOMUS: CAELIUS SATURNINUS S. DOGMATIUS (HONORIUS). Due iscrizioni onorarie (*CIL* VI 1704-1705) dedicate a C. Caelius Saturninus *s.* Dogmatius (o Honorius) (*PLRE* I Saturninus 9), *praefectus praetorio* nella piena età costantiniana, da suo figlio C. Flavius Caelius Urbanus (*PLRE* I Urbanus 4), ci danno indizio probabile del sito della casa del padre, che si ritiene sia il primo personaggio emergente della famiglia (forse di origine gallica), oppure del figlio stesso. La prima delle due basi, ancora in situ, fu rinvenuta con la sua statua nelle fondamenta del Palazzo Filippani, nel lato N di Piazza della Pilotta (*Reg. VII*): è logico indicare in questo sito appunto la *domus* di Caelius Saturninus o comunque dei Caelii. Nulla possiamo dire della decorazione e della struttura di questa eventuale abitazione, poiché le notizie relative sono assai scarne; non sembrano comunque pertinenti ad una *domus* i due ambienti ancora esistenti sotto il palazzo medesimo, segnalati recentemente da Ferdinandi. Un collegamento potrebbe, invece, esistere con gli estesi resti di una *domus* rinvenuta sotto l'adiacente Palazzo Potenziani, tra Via dei Lucchesi e Vicolo del Monticello.

G. B. De Rossi, *AdI* 1858, 273. Th. Mommsen, *MemInst* 2 (1865), 298-332. Lanciani, *FUR*, tav. 16. Platner - Ashby, 174. Lugli, *Monumenti* III, 272. P. Santangelo - S. Ferdinandi, 'Ambienti romani presso Piazza della Pilotta', *ArchLaz* 10 (1990), 88-94.

F. Guidobaldi

DOMUS: SCOLASTIC(I)US. Per la dimora di Scolastic(i)us, *v(ir) sp(ectabilis)* (*PLRE* II Scolastic(i)us 2), v. *domus Pulverata.*

E. Papi

DOMUS: SCIPIO NASICA. L'attestazione di Pomponius: *Caius Scipio Nasica, qui optimus a senatu appellatus est: cui etiam publice domus in Sacra via data est quo facilius consuli posset* (*Dig.* 1.2.2.37) si riferirebbe secondo Münzer a P. Cornelius Scipio Nasica Corculum, *cos.* 162, 155 a.C. (*RE* IV Cornelius 353), considerando un errore il *praenomen* tramandato, Caius, estraneo alla *gens* Cornelia. Coarelli, che segue questa ipotesi, identifica la casa con la *domus Publica* (v.), offerta a Nasica Corculum quando egli rivestì il pontificato massimo tra il 150 e il 141 a.C. Il personaggio potrebbe tuttavia essere riconosciuto anche in P. Cornelius Scipio Nasica, *cos.* 191 a.C. (*RE* IV Cornelius 350) che nel 204 a.C. fu scelto dal Senato, come migliore dei Romani, per accogliere il simulacro della Magna Mater giunto da Pessinunte (Amm. 22.9.5: *vir optimus iudicabatur*; Cic. *har. resp.* 13.26: *optimus iudicatus*; Cass. Dio 27 fr. 57.61; *Iuv.* 3.137-139; Liv. 29.14: *iudicaverunt (eum) virum optimum esse*; Ov. *fast.* 5.347; Schol. *Iuv.* 3.137.2; Val. Max. 7.5.2, 8.15.3). Anche seguendo quest'altra identificazione non è da escludere che gli fosse stata concessa la *domus Publica* sulla *Sacra via.*

Coarelli, *Foro Romano* I, 23.

E. Papi

DOMUS: (L. SCRIBONIUS) LIBO RUPILIUS FRUGI. Auf einer *fistula aquaria* mit zwei kleineren Abzweigungen, die auf dem Esquilin zwischen dem zentralen Hemizyklus der Traiansthermen und der Via Labicana gefunden wurde, wird er als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (A. M. Colini, *BCom* 1938, 244 = *AE* 1940, 39). Da auf der *fistula* nur ein Wasserberechtigter genannt ist, weisen die Ableitungen vom Hauptstrang, die an der Fistula erhalten

geblieben sind vermutlich auf Verzweigungen auf seinem Grundbesitz hin; er hatte also mit großer Wahrscheinlichkeit an der Fundstelle eine *domus*. Wahrscheinlich ist der Besitzer mit dem Suffektkonsul Frugi des J. 88 und dem Rupilius (Li)bo der *Hist. Aug. Aur.* 1.4 identisch (A. R. Birley, *Historia* 15 (1966), 249 f.; *PIR* L 166; W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 123 f., 590; R. Syme, *Roman Papers* IV, 153 f.). Er wäre dann der Schwiegervater des Annius Verus, *cos. III* 126.

W. Eck

DOMUS: SECONDIANUS. La *domus* di Secondianus, definito *togatus*, di ignota ubicazione, viene menzionata in XIII, *Act. Sanct., Mar.* IV, 98 nella *passio s. Eusebii* (inizi VII sec.).

M. C. Cartocci

DOMUS: SECUNDUS. V. *domus: Nummii*; *domus: Turcii*.

DOMUS: M. SEDATIUS SEVERIANUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* wird er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7527). Er ist wohl identisch mit dem aus der *civitas Pictonum* in Aquitanien stammenden M. Sedatius Severianus Iulius Acer Metilius Nepos Rufinus Rutilianus Censor (*PIR*^{1} S 231), der nach dem Suffektkonsulat im J. 153 etwa ab 157 Statthalter von Cappadocia wurde, wo er 161 oder Anfang 162 von den Parthern besiegt und getötet wurde (cf. Y. Burnand, *EOS* II, 424; I. Piso, *Fasti provinciae Daciae* (1993), 61 ff.).

W. Eck

DOMUS: SEIA FUSCINILLA. V. *domus: Seius Carus*.

DOMUS: SEIUS CARUS. Er erscheint zusammen mit Seia Fuscinilla, entweder seiner Schwester oder, weniger wahrscheinlich, seiner Tochter, auf einer *fistula aquaria*, die an der alten *via Labicana* nahe dem Eingang zur Villa Wolkonsky in *Reg. V* gefunden wurde (*CIL* XV 7523; cf. *domus: L. Roscius Aelianus Paculus)*. Er ist vermutlich mit dem Enkel des Seius Fuscianus, des *cos. II ord.* im J. 188, identisch, der von Elagabal 219 wegen angeblicher Verschwörung hingerichtet wurde (*PIR*^{1} S 242; E. Groag, *RE* IIA, 1122 ff.). Doch wäre wegen des Cognomens der Seia Fuscinilla auch möglich, daß sie beide Kinder des *cos. II* von 188 waren (*PIR*^{1} S 243), womit sie in das spätere 2. Jh. gehören könnten.

W. Eck

DOMUS: Q. SEIUS POSTUMUS. La casa del cavaliere Q. Seius Postumus (*RE* II Seius 12) si trovava sul Palatino, confinante con quella di Clodius che intorno al 58 a.C., dopo aver avvelenato il proprietario riluttante a venderla, l'acquistò per la metà più cara di quanto fosse valutata, distruggendo un *sacellum* che si trovava presso la casa (Cic. *dom.* 115, 129; *har. resp.* 30; per la localizzazione della *d.* e l'identificazione delle strutture cfr. *domus: P. Clodius Pulcher* e *M. Tullius Cicero*).

E. Papi

DOMUS: L. SEMPRON[—]. La proprietà è documentata da una *fistula aquaria* con il bollo L SEMPRON[—] (*CIL* XV 7713), rinvenuta presso l'angolo NO del Ministero delle Finanze (Lanciani, *Acque*, N. 83). Incerta è l'identificazione del personaggio con L. Sempronius Proculus *c(larissimus) v(ir)* (*PIR*^{1} S 271), del quale è nota una proprietà suburbana tra Via Labicana e Via Latina (*CIL* XV 7529; Lanciani, *Acque* 470 N. 334), o con L. Sempronius Rufus (*PIR*^{1} S 275, v. anche 274), nominato da una *fistula* di fine II - inizi III sec. d.C. rinvenuta in Trastevere presso la Farnesina (*CIL* XV 7530; Lanciani, *Acque*, 499 Nn. 574-575).

E. Papi

DOMUS: C. SEMPRONIUS GRACCHUS. Der Volkstribun des J. 123 v.Chr. (*RE* IIA Sempronius 47) besaß eine *domus* auf dem Palatin, in der er bis zum J. 122 lebte; als seine politische Position nach der Rückkehr aus Karthago geschwächt war, zog er in ein Haus beim Forum um (Plut. *C. Gracch.* 12.1); ob er dieses Haus erwarb oder dort zu Miete wohnte, wird nicht berichtet. Wenn das Haus auf dem Palatin nicht zur Mitgift seiner Frau Licinia gehörte, wurde es nach seinem Tod konfisziert (Plut. *C. Cracch.* 17.5; *Dig.* 24.3.66; Oros. 5.12.9). Nach Appian *bell. civ.* 119 (cf. Cic. *dom.* 102) wurde sein Haus wie das des Fulvius Flaccus *ex senatus sententia* zerstört und der Grund in öffentliches Eigentum überführt. Auf welches der beiden genannten Häuser sich diese Nachricht bezieht, läßt sich nicht entscheiden.

W. Eck

DOMUS: TI. SEMPRONIUS GRACCHUS. Der zweimalige Konsul (177 und 163 v.Chr.) und Censor (169 v.Chr.; *RE* IIA Sempronius 53) hat in seine *domus*, nachdem er dort zwei Schlangen gefunden hatte, das Augurenkollegium zur Beratung gerufen (Cic. *div.* 1.36, 2.62). Ob diese *domus* mit der seines jüngeren Sohnes C. Sempronius Gracchus (s. oben) auf dem Palatin identisch ist, läßt sich den Quellen nicht entnehmen.

W. Eck

DOMUS: SENECA. V. *domus: L. Annaeus Seneca.*

DOMUS SEPTEM PARTHORUM. *Cur.* e *Not. Reg. XII* riportano, tra le *thermae Antoninianae* e la *domus Cilonis*, il toponimo *VII Domos Parthorum* (Valentini - Zucchetti I, 138, 180, 242). Coglie probabilmente nel segno l'ipotesi di H. Armini che vede in questo lemma una corruzione del testo originario, che doveva riportare due distinti toponimi, *VII Domos* e *Domus Parthorum*, confusi per una facile aplografia tra *domos* e *domus*. Una *aedes Parthorum* è citata da Aur. Vict. *Caes.* 20.6, insieme alla *aedes Laterani*, tra le case donate da Settimio Severo ad alcuni suoi amici. P. Liverani interpreta il passo come riferentesi a una sola *domus*, che si sarebbe chiamata prima *Parthorum* e successivamente, dopo che Severo l'ebbe donata a T. Sextius Lateranus, *Laterani*. La maggioranza degli studiosi interpretano invece il passo come riferentesi a due distinti edifici, il primo dei quali sarebbe da identificare appunto con la *domus Parthorum* dei Cataloghi Regionari. Il nome viene generalmente fatto derivare dall'essere stata usata come abitazione da parte di Orientali residenti a Roma come ostaggi o ambasciatori. Proposta per primo da G. B. De Rossi, ma priva, come osservato già da Lugli, di ogni fondamento, è l'identificazione della *domus Parthorum* con i resti di un edificio di notevoli dimensioni all'interno del moderno Stadio delle Terme, presso le Terme Antoniniane.

G. B. De Rossi, *StDocStorDir* 5 (1884),116-124. R. Lanciani, *BCom* 1916, 204. H. Armini, in *Strena Philologica Upsaliensis. Festskrift P. Persson* (1922), 28-30; *Eranos* 22 (1924), 88 ss. Platner - Ashby, 187. Lugli, *Monumenti* I, 411 s. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 903.

R. Santangeli Valenzani

DOMUS: SEPTIMIA PROCILLA. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* wird sie in der Form *Septimiae Procfill]ae* genannt, womit sie nach der Typologie der *fistulae* als Besitzerin ausgewiesen sein müßte (*CIL* XV 7531). Auf anderen *fistulae*, die auf dem Esquilin im Gebiet der Villa Palombara gefunden wurden, findet sich dagegen die Form *Sep. Procilla et Sep. Datibus fecc.* (= *fecerunt*) (*CIL* XV 7532). Nach Dressel sollte man in beiden Personen Besitzer der Wasserzuleitung sehen (cf. im Kommentar zu *CIL* XV 7532), während Bruun, *Water Supply*, 91 f. in beiden Produzenten sehen möchte. Wegen *CIL* XV 7531 erscheint die Sicht Dressels wahrscheinlicher. Doch ist es auch möglich, daß sie Produzentin von Fistulae war und auch selbst eine private Wasserzuleitung erworben hat. Eine soziale Einordnung ist nicht möglich; nach Dressel sollen beide Personen in die Mitte des 3. Jh.s gehören.

W. Eck

DOMUS: SEPTIMIUS DATIVUS. V. *domus: Septimia Procilla.*

DOMUS: SEPTIMIUS MARIANUS IUNIOR. Zusammen mit *Bellicius Ulpianus qui et Iulianus* (v.) ist er auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 23 Nr. 34 = *AE* 1954, 71). Ein [S]ept. Maria[nus] ist durch *CIL* VI 1630 als ritterlicher Procurator bekannt (*PIR*¹ S 336), der vielleicht Anfang des 3. Jh.s in den Senatorenstand aufgenommen und Statthalter von Pontus wurde (cf. Pflaum, *Carrières* II, 778 ff.; D. H. French, *ZPE* 43 (1981), 160, 166 f.; M. Christol - X. Loriot, *Centre J. Palerne. Mémoirs Univ. St.-Etienne* 7 (1986), 18; G. W. Bowersock, *EOS* II, 667). Wenn der Besitzer der *fistula* mit ihm identisch oder möglicherweise sein Sohn ist, würde er in die 1. Hälfte des 3. Jh.s gehören.

W. Eck

DOMUS: C. SEPTIMIUS SEVERUS. Sein Name erscheint auf einer wohl stadtrömischen *fistula aquaria*, womit er als Besitzer einer Wasserzuleitung gekennzeichnet ist (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 23 Nr. 35 = *AE* 1954, 72). Er wird mit dem Senator identisch sein, dessen vollständiger *cursus honorum* durch *ILAlg* I 1283 bekannt ist; er war *cos. suff.* 160, Statthalter von Germania (wohl *inferior*, cf. Eck, *Statthalter*, 178 f.) und *proconsul Africae* im J. 174 (*AE* 1967, 536; cf. auch *AE* 1971, 534 zur Filiation und Tribus). Er war ein enger Verwandter des späteren Kaisers L. Septimius Severus, der sein Legat während des Prokonsulats in Africa war (cf. W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 662; A. R. Birley, *Septimius Severus. The African Emperor*² (1988), 219; M. Corbier, *EOS* II, 723).

W. Eck

DOMUS: L. SEPTIMIUS SEVERUS. Nach *Hist. Aug. Sept. Sev.* 4.5 kaufte Septimius Severus (*PIR*¹ S 346), der spätere Kaiser, vor seinem Aufbruch in die Provinz (vermutlich Pannonia superior) *hortos spatiosos ... cum antea aedes brevissimas Romae habuisset et unum fundum in Ven[it]etia[m]* (was sich vielleicht auf Veii bezieht). Eine Lokalisierung ist nicht möglich (cf. A. R. Birley, *Septimius Severus. The African Emperor*² (1988), 83).

W. Eck

DOMUS SERGIAE PAULLINAE. È attestata in nove iscrizioni funerarie (*CIL* VI 9149, 10260-10264 = *ILS* 7333 ss.; Waltzing, Nn. 203-209; Bonfioli - Panciera, Nn. 2-7, 13 s.), nelle quali si ricorda l'esistenza al suo interno di un *collegium* composto da esponenti della famiglia (servi e clienti compresi). Comparando *CIL* VI 10264 *([col]lecium m[aiorum?] et min[orum? qui] sunt in [domo])* con *CIL* VI 10260 e 10263: *ex collegio familiae Serg(iae) Paull(inae)*, si evince che *domus* equivale a *familia*, ma la menzione del *collegium* sembra concedere a *domus* il senso di sede del consorzio (White).

Sordi e Cavigiolo pensano che si tratti di un *collegium* cristiano degli inizi del II sec. (*domus ecclesiae*), ma Bonfioli e Panciera respingono l'ipotesi. La parentela tra i Sergii Paulli e gli Acilii Glabriones al tempo di Sergia Paullina sarebbe secondo Sordi tra due *gentes* ormai votate alla nuova fede, ma Bonfioli e Panciera hanno dimostrato che non con Sergia Paullina (*PIR*¹ S 383; Raepsaet-Charlier I, 562 ss. N. 703), ma con il matrimonio tra la figlia e M'. Acilius Glabrio, console nel 124 (*PIR*¹ A 68) si instaura un legame tra i Sergii Paulli e gli Acilii Glabriones, e che non vi sono prove di cristianizzazione all'interno della prima famiglia al tempo di Sergia Paullina.

L'integrazione di *CIL* VI 10264 vale anche per *maior et minor* (da scartare la lezione *maius et minus* di *ILS* 711) e, se accettata, attesterebbe due *collegia* all'interno della *d. S. P.* Un'epigrafe (Bonfioli - Panciera, 133 N. 20), proveniente da Via C. Colombo, Piazza dei Navigatori,

menziona un *collegium Lucii*, padre di Sergia Paullina. Sembra che le due istituzioni coincidano, ma Sordi opina che la fonte sia un indizio della cristianità dei Sergii Paulli.

Sembra sconosciuta l'ubicazione della *d. S. P.*, ma è possibile che essa rappresenti una proprietà passata agli Anicii Fausti nel corso del III sec., dato che Q. Anicius Faustus (*PIR* A 595; cfr. *PLRE* I Paulinus 16) sembra abbia sposato una Sergia Paulla (*fistula aquaria* di provenienza ignota: *[Sergia? Pau]lla (Anici) Fausti (uxor)* (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 N. 32). Raepsaet-Charlier (N. 600) pensa sia la prima moglie di Q. Anicius Faustus che poi avrebbe sposato Vesia Rustica (Raepsaet-Charlier N. 791; M. Christol, 'À propos des Anici: le IIIe siècle', *MEFRA* 98 (1986), 144 ss., 163). W. Eck (in *EOS* II (1982), 218) propone che Paulinus, *cognomen* degli Anicii Fausti nel III sec., derivi da Paullus. La *d. S. P.* potrebbe essere passata in proprietà agli Anicii Fausti in occasione del matrimonio e potrebbe così equivalere alla *domus Faustae* al Laterano (v.).

M. Sordi - M. L. Cavigiolo, 'Un'antica "chiesa domenistica" di Roma? (Il *Collegium quod est in domo Sergiae Paullinae)', RSCI* 25 (1971), 369-374. M. Bonfioli - S. Panciera, 'Della cristianità del *collegium quod est in domo Sergiae Paullinae*', *RendPontAcc* 44 (1971-72), 185-201; '*In domo Sergiae Paullinae*. Nota aggiuntiva', *ibid.* 45 (1972-73), 133-138. M. Sordi, 'Sergia Paullina e il suo collegium', *RendIstLombScLett* 113 (1979), 14-20. M. Sordi, *I cristiani e l'Impero romano* (1986), 185 s. L. M. White, *Building God's House in the Roman World. Architectural Adaptation among Pagans, Jews, and Christians* (1990), 46 s., 166 n. 82.

G. De Spirito

DOMUS: CN. SERGIUS CRATERUS. V. *domus: Iulius Hierax.*

DOMUS: L. SER(GIUS) PAULUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisierbar ist, erscheint er in der Form *[--- Qu]adrati et L. Ser(gi) Pauli* als Besitzer einer Wasserzuleitung (C. Pietrangeli, *BCom* 69 (1941), 191 Nr. 34). Senatorische L. Sergii Pauli sind seit der tiberischen Zeit bekannt, darunter der *cos. suff.* im J. 70 (?) und der *cos. II ord.* von 168 (*PIR*[1] S 377), der auch *praefectus urbi* war (Halfmann, *Senatoren*, 101, 105, 163 f.; *EOS* II, 645). Eine sichere Zuweisung der *fistula* ist nicht möglich, auch wenn wegen des sehr hohen Sozialstatus der *cos. II* von 168 als Besitzer wahrscheinlicher ist. Cf. *domus: [Qu]adratus.*

W. Eck

DOMUS: SERGIUS SATURNINUS. V. *domus: P. Martius Verus.*

DOMUS: M. SERVILIUS FABIANUS MAXIMUS. Ein titulus honorarius, der ihm als *amicus* nach seiner Statthalterschaft von Moesia inferior von *Licinii Fortis et Honoratus, centurio leg. I [---]* errichtet wurde, fand sich bei Ausgrabungen "nel monastero di S. Lucia in Selci" auf dem Esquilin südlich des antiken *clivus Suburanus* (*CIL* VI 1517 = *ILS* 1080). Wenn die Inschrift in situ gefunden wurde, müßte dort eine *domus* des Fabianus (*PIR*[1] S 415) gestanden haben, da Ehrenstatuen mit Inschriften solchen Typs in Rom wohl allgemein nur in Privathäusern standen. Fabianus wurde nach einer längeren senatorischen Laufbahn *cos. suff.* 158 und anschließend kaiserlicher Legat in Moesia superior und inferior (G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand* (1977), 170, 232, 234).

W. Eck

DOMUS: SERVIUS TULLIUS. La casa di Servio Tullio sarebbe stata al di sopra del *clivus Orbius* (o *Urbius*) sull'Esquilino (Solin. 1.25): *Servius Tullius Esquilinus supra clivum Urbium*. Tutte le altre informazioni si ricavano dalla narrazione mitistorica sulla morte del re e, in particolare, dall'episodio relativo alla figlia Tullia, che sarebbe passata con il suo carro sul corpo esanime del padre, in vicinanza della casa di questi (Varro *ling.* 5.159; Liv. 1.48.5-7; Dion. Hal. 4.39.4-5; Fest. 196 L; Paul. Fest. 450 s.; Val. Max. 9.11.1; *Vir. ill.* 7.18; Ov. *fast.* 6.609 s.). Ricaviamo da questi testi il nome che avrebbe assunto il *vicus Orbius* a seguito dell'episodio: *vicus Scelera-*

tus (v.). Esso si sarebbe distaccato dal *summus vicus Cuprius* (v.), dove era anche un sacello di Diana (cfr. *Dianium*). L'area dovrebbe corrispondere a quella prossima a S. Pietro in Vincoli, successivamente inclusa entro la *domus Aurea*, dove era anche un sacello di *Fortuna Virgo* (v.).

Jordan I.1, 155. Coarelli, *Foro Romano* I, 56-58; *Foro Boario*, 273, 315-318.

F. Coarelli

DOMUS: C. SESTIUS. Localizzabile in base ad un *terminus* (*CIL* VI 29790=I 1385=*ILS* 5993=*ILLRP* 493) rinvenuto in situ, nel 1628, nel sotterraneo di una casa privata presso la Chiesa della Madonna ai Monti (*Reg. IV*; cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 22). L'iscrizione, oggi perduta ma attribuibile, per onomastica e formulario, alla fine dell'età repubblicana, definiva la proprietà di C. Sestius: *murus totus proprius est et locus ubei is murus stat*. Il *murus* è forse da riconoscere in un muro in opera reticolata di grosso spessore rinvenuto nello stesso sotterraneo.

Jordan - Hülsen I.3, 332 n. 24. Platner - Ashby, 189. Lugli, *Monumenti* III, 404.

C. Lega

DOMUS: P. SESTIUS. LA *d.* di P. Sestius, *tr. pl.* 57 a.C. (*RE* IIA Sestius), era in costruzione alla fine del 62 a.C. quando i lavori furono ispezionati e approvati da Cicerone (*domum tuam atque aedificationem omnem perspexi et vehementer probabi*: Cic. *fami.* 5.6.3). La localizzazione dell'edificio è ignota; per le vicende delle proprietà di P. Sestius v. Shatzman, 398.

E. Papi

DOMUS: P. SESTIUS GALLUS. Beim Aushub für den Bau des Ministero dell'Interno auf dem Viminal wurde 1913 eine *fistula aquaria* mit dem Namen *P. Sesti Galli* gefunden (F. de Caprariis, *BCom* 92 (1987-88), 124 Anm. 45: dort als *plumbarius* aufgeführt; richtige Lesung nach Autopsie im Museo Nazionale Romano durch Bruun, *Water Supply*, 320: er betrachtet Sestius Gallus allerdings als Herrn des *plumbarius*). Ob der Besitzer der privaten Wasserzuleitung mit dem bei Suet. *Tib.* 42 genannten *senex* (*PIR*¹ S 435), der vermutlich dem Senat angehört hatte, identisch ist, kann nicht geklärt werden.

W. Eck

DOMUS: [—]LIUS SEVERUS. V. *domus: Antonia; domus: [---]lius Celer.*

DOMUS: SEVERUS. V. *domus: Lollianus; domus: Valerii.*

DOMUS: SEXTIA CETHEGILLA. V. *domus: Sextius Lateranus.*

DOMUS: T. SEXTIUS AFRICANUS. V. *domus: Africanus.*

DOMUS: SEXTIUS LATERANUS. Zwei *fistulae aquariae*, eine mit dem Namen des Sextius Lateranus, eine weitere mit den Namen der Sextii Torquatus und Lateranus, wurden auf dem Caelius "prope basilicam Lateranam" gefunden (*CIL* XV 7536a, b). Titi Sextii Laterani sind als ordentliche Konsuln in den Jahren 94, 154 und 197 bekannt (A. Degrassi, *I fasti consolari* (1952), 28, 43, 55). Dressel identifizierte den auf der *fistula* genannten Senator wegen der Buchstabenformen mit dem *cos. ord.* von 197 (*PIR*¹ S 469), was aber unsicher bleiben muß (cf. *PIR*¹ S 468). Sextius Torquatus wird häufig als Bruder des Lateranus angesehen (cf. Barbieri, Nr. 477, 478; *PIR*¹ S 478), doch kann er ebenso ein älterer Verwandter, vielleicht sein Vater gewesen sein, da er auf der *fistula* zuerst genannt wird. Die aus den Zeugnissen zu erschließende *domus* könnte in den Besitz der Sextia Cethegill[a] übergegangen sein, deren Namen auf einer weiteren *fistula* erscheint (*CIL* XV 7537; *PIR*¹ S 484); der Fundort ist nicht bekannt, wurde

aber von Lanciani auf dem Esquilin an der Piazza Vittorio Emanuele "presso l'imbocco di Via Buonarroti" vermutet (*BCom* 1881, 28 f.; cf. Dressel, *CIL* XV 7537). Sextia Cethegilla wird allgemein mit Pupie[nia] Sext(ia) Pau[lina] Cetheg[illa] c(larissima) p(uella) (*CIL* VI 31237; *PIR*¹ P 805) identifiziert, in der man eine Tochter oder Enkelin des Kaisers Pupienus sieht, die etwa in die Mitte des 3. Jh.s gehören müßte (zuletzt Dietz, *Senatus*, 129 ff.). Doch ist die Eigentümerin der *fistula* eher eine Frau aus der *gens Sextia* und könnte eine Nachkommin des Sextius Lateranus sein. Wenn alle *fistulae* sich auf eine *domus* beziehen, müßte diese am ehesten zwischen Esquilin und Caelius gelegen haben, doch könnte es sich ebenso gut um zwei verschiedene Besitztümer gehandelt haben. Der Hausbesitz auf dem Caelius könnte auch mit der *domus* identisch sein, die in Ps. Aur. Vict. *epit.* 20.6 genannt wird: *qui (sc. Septimius Severus) Lateranum, Cilonem, Anullinum, Bassum ceterosque alios ditaret aedibus quoque memoratu dignis, quarum praecipuas videmus Parthorum, quae dicuntur ac Laterani.* Auch *ICUR* 14583 (*qui fuit de domum* (!) *Laterani*) könnte sich darauf beziehen. Zur Situation auf dem Caelius cf. P. Liverani, *MEFRA* 100 (1988), 900 ff. und *domus: Laterani; domus Parthorum; domus Septem Parthorum.*

W. Eck

DOMUS: SEXTIUS TORQUATUS. V. *domus: Sextius Lateranus.*

DOMUS: SILVERIUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nahe von S. Giovanni in Laterano auf dem Caelius gefunden wurde, steht sein Name in der Form *PT·Silveri v(iri) in(lustris)* (*CIL* XV 7538). Während Dressel für PT die Auflösung *p(raeposi)t(us)* für möglich hält, dachten Platner - Ashby, 190 an *p(resby)t(eri)*, was sich jedoch kaum mit *vir inlustris* vereinbaren läßt. Die *fistula* gehört wegen *v. in.* frühestens in die 2. Hälfte des 4. Jh.s; cf. *PLRE* II, Silverius.

W. Eck

DOMUS: APP. SILVIUS IUNIUS SILVINUS. Auf dem Quirinal wurde "nella vigna del Cardinale di Ferrara", d.h. in der westlichen Hälfte des heutigen Palazzo del Quirinale (cf. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 388), eine *fistula aquaria* gefunden, auf welcher der Besitzer einer Wasserzuleitung in dieser Form genannt gewesen sein soll (*CIL* XV 7539; *PIR*¹ S 524). Wegen der Namen hatte man senatorische Herkunft vermutet (cf. W. Eck, *EOS* I, 221). Doch hat O. Salomies, *Die römischen Vornamen* (1987), 23 Anm. 15 vermutet, der Name sei korrupt überliefert und es könnte sich möglicherweise um Ap. Iunius Silanus (*PIR* I 822), *cos. ord.* 28 n. Chr., handeln.

W. Eck

DOMUS: D. SIMONIUS PROCULUS IULIANUS. Auf einer *fistula aquaria* wird er mit der Bezeichnung *pr(a)e(fecti) urb(i) c(larissimi) v(iri)* als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7528 = J. Colin, *BCom* 1919, 3 ff. = C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 23 Nr. 33). Die *fistula* wurde auf dem Gelände der Villa Ludovisi an der alten *via Salaria* in *Reg. VII* gefunden; zu einer Grabinschrift seines *alumnus* ebenfalls an der *via Salaria* siehe *CIL* VI 38271 und Ch. Hülsen, *RM* 21 (1906), 88. Nach Provinzialstatthalterschaften in Thrakien und Arabien (236-238) wurde er *cos. suff.* (wohl 238), später Statthalter von Dacia und Syria Coele, schließlich *praefectus urbi* vor dem J. 254 entweder unter Philippus Arabs oder unter Decius (cf. Dietz, *Senatus*, 228 ff.; *PIR*¹ S 529; I. Piso, *Fasti provinciae Daciae* (1993), 203 ff.).

W. Eck

DOMUS: SIMPLICIUS. Nella *passio* (fine V sec.) *s. Callixti* I (217-222); IV, *Act. Sanct., Oct.* VI, 440), si legge che Pontianus, console sotto Alessandro Severo, è consegnato al senatore Simplicius che lo conduce *in domo sua* per tentare di riportarlo al culto degli dei. Nella stessa casa

giunge anche Callisto I che vi battezza l'intera famiglia di Simplicius come si legge nella *passio* (fine VI - inizi VII sec.) dei ss. Calepodius, Palmatius e soci (*Act. Sanct., Mai* II, 504 s.). Forse la *domus* era situata nel Trastevere, visto che la menzione è contenuta in *acta* (*passio s. Callixti*) che vedono muoversi i personaggi in quest'area (v. *domus Pontiani*).

M. C. Cartocci

DOMUS: SISINIUS. È ricordata nella *passio* (V sec.?) *s. Clementis* I (90?-99?; Mombritius, 193v-194r). Sisinius vive al tempo di Nerva, di cui è amico; è *vir clarissimus* e sposo di Theodora, *matrona clarissima*. Franchi de' Cavalieri suppone che la *domus* sia presso *s. Clemens* (v.), ma potrebbe invece corrispondere alla *domus Theodorae* = *basilica Theodorae* (v.), sita nel Campo Laterano.

P. Franchi de' Cavalieri, *Note agiografiche* V (1915), 19.

G. De Spirito

DOMUS: SPARSUS. V. *domus: (Sex. Iulius) Sparsus.*

DOMUS: SPICULUS. V. *domus: Menecrates.*

DOMUS: SPURIUS MAXIMUS. Nel 1628, durante i lavori per l'ampliamento e la ristrutturazione di Palazzo Barberini (*Reg. VI*) fu rinvenuta una fistula acquaria (*CIL* XV 7540) che recava il nome Spurius Maximus (*PIR*[1] S 583) identificabile probabilmente con un *vir egregius* che fu *tribunus vigilum* sotto Settimio Severo. In effetti il condotto idrico era intestato agli eredi di tale personaggio e quindi l'eventuale *domus* poteva appartenere a questi ultimi che potevano anche non essere discendenti diretti.

I resti di strutture rinvenuti nell'area stessa furono indicati come *balnea* da chi osservò lo scavo del XVII sec. (cfr. Lanciani, *BCom*), poiché in essi si trovarono delle pitture "cuiusmodi solebant in balneis depingi", delle quali sono conservate copie a Windsor (Platner - Ashby, 190 n. 1). Un collegamento tra queste costruzioni ed altri resti, scoperti verso la fine del XIX sec. e brevemente segnalati da Hülsen, venne proposto da questo stesso autore in una conferenza di cui si conserva solo il riassunto: la posizione tra le scuderie del Palazzo Barberini ed il Vicolo di S. Nicola da Tolentino non coincide però necessariamente con quella degli scavi seicenteschi per i quali non disponiamo di precisi dati topografici.

R. Lanciani, *BCom* 1872-73, 227; *FUR*, tav. 9. Ch. Hülsen, 'Ausgrabungen unter Palazzo Barberini', RM 12 (1897), 85 s. Platner - Ashby, 190. Lugli, *Monumenti* III, 315-316. Santangelo, 'Quirinale', 152.

F. Guidobaldi

DOMUS: (STATILIA) CORNELIA TAURI F. T. AXII (UXOR). V. *domus: Cornelia.*

DOMUS: STATILIA MESSALINA. Auf einer *fistula aquaria*, deren Fundort unbekannt ist, wird sie in der Form *[--] Messalinae Tauri f(iliae)* als Besitzerin einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7494; *PIR*[1] S 625). Sie ist entweder Tochter des T. Statilius Taurus, *cos. ord.* 44 n. Chr., oder, weniger wahrscheinlich, des Taurus Statilius Corvinus, *cos. ord.* 45. Sie war mit M. Iulius Vestinus Atticus, *cos. ord.* 65, verheiratet und nach dessen Tod mit Kaiser Nero; Otho hinterließ ihr sein Vermögen (Raepsaet-Charlier, 579 Nr. 730; R. Syme, *The Augustan Aristocracy* (1986), 240 f.).

W. Eck

DOMUS: T. STATILIUS SUCINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die vermutlich aus Rom stammt, aber nicht näher zu lokalisieren ist, wird er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 24 Nr. 36). Weder Zeit noch soziale Position sind bestimmbar.

W. Eck

DOMUS: SISENNA STATILIUS TAURUS. Der *cos. ord.* des J. 16 n. Chr. (*PIR*[1] S 613) besaß nach Vell. 2.14.3 im J. 30 n. Chr. das Haus auf dem Palatin, das vorher im Besitz Ciceros und eines der Marcii Censorini gewesen war. Nach I. Shatzman, 399 soll der Besitz bereits von L. Marcius Censorinus, *cos.* 39 v. Chr., auf T. Statilius Taurus, *cos. suff.* 37 v. Chr. übergegangen sein. Doch ist auch ein Besitzwechsel von C. Marcius Censorinus, *cos.* 8 v. Chr., der im J. 2 n. Chr. im Osten starb (*PIR* M 222; R. Syme, *The Augustan Aristocracy* (1986), 397, 405), möglich. Cf. *domus: M. Tullius Cicero.*

W. Eck

DOMUS: T. STATILIUS TAURUS. Auf einer *fistula aquaria*, die wahrscheinlich auf dem Esquilin gefunden wurde, wird er als Besitzer einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7542). Es ist unsicher, um welches Mitglied der Statilii es sich handelt. Bekannt sind der *cos. II ord.* von 26 v. Chr., der *cos. ord.* 11 n. Chr. und der *cos. ord.* 44 n. Chr. (Nagl, *RE* IIIA, 2199 ff.; *PIR*[1] S 615, 617, 618). Am wahrscheinlichsten ist der Konsul des J. 44 mit dem auf der *fistula* genannten Senator zu identifizieren; dieser wurde nach seinem Prokonsulat in Africa von Agrippina, die angeblich seine Gärten in ihren Besitz bringen wollte und ihn deshalb wegen Repetunden anklagen ließ, zum Selbstmord getrieben (Tac. *ann.* 12.59; cf. Vogel-Weidemann, *Statthalter*, 154 ff.). Ob die *fistula* sich auf die *horti Tauriani* (v.) oder auf eine *domus* bezieht, muß offen bleiben.

W. Eck

DOMUS: C. STERTINIUS XENOPHON. Er erscheint als Besitzer einer Wasserzuleitung auf einer *fistula aquaria*, die auf dem Caelius in der Villa Casali gefunden wurde (*CIL* XV 7544; *PIR*[1] S 666). Xenophon, der aus Cos stammte, war Arzt von Tiberius, Caligula und Claudius, erhielt Ritterrang und von Claudius anläßlich seines Triumphes über Britannien auch Triumphalabzeichen; schließlich erledigte er als *procurator ducenarius* die griechische Korrespondenz des Claudius; im J. 54 soll er an der Ermordung des Claudius durch Gift beteiligt gewesen sein (cf. Tac. *ann.* 12.67.2; Devijver, *PME* S 79; cf. auch Suppl. I S 79).

W. Eck

DOMUS: C. SUETRIUS SABINUS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* erscheint er mit dem Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7546). Senatorische Suetrii sind seit dem späten 2. Jh. bekannt: C. Octavius Suetrius Sabinus, der es zumindest bis zur Prätur brachte (cf. G. Camodeca, *EOS* I, 545 Nr. 63; M. Torelli, *EOS* II, 185); ferner sein vermutlicher Sohn C. Octavius Appius Suetrius Sabinus, *cos. ord.* 214, *cos. ord. II* 240 mit einer langen senatorischen Laufbahn von der Spätzeit des Commodus bis zum J. 240 (*PIR*[1] O 25; cf. Dietz, *Senatus*, 192 ff.; G. Camodeca, *AAN* 96 (1985), 1 ff. = *Index* 19 (1987), 341 ff.). Wem die *fistula* zuzuweisen ist, läßt sich nicht erkennen. Auf Personen derselben Familie ist eine weitere, ebenfalls nicht lokalisierbare *fistula* zu beziehen: *CIL* XV 7545: *[?Duor]um Suaetriorum.*

Wegen *CIL* VI 1476, einer fragmentarischen Statuenbasis mit einer Dedikationsinschrift an C. Octavius Appius Suetrius Sabinus als *patronus*, die im Jesuitenkolleg bei S. Prisca auf dem Aventin gefunden wurde, vermutete man (cf. Merlin, *L'Aventin*, 321) eine *domus* des Senators auf diesem Hügel. Die Basis wurde jedoch nicht in situ angetroffen.

W. Eck

DOMUS: SULPICIA PACATA. Eine *fistula aquaria*, die in der *regio Transtiberiana* zwischen S. Crisogono und dem *excubitorium* der *cohors VII vigilum* gefunden wurde, bezeugt sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7548). Sie könnte senatorischen oder ritterlichen Ranges sein (cf. W. Eck, *EOS* I, 222).

W. Eck

DOMUS: SULPICIA PRAETEXTATA. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisiert werden kann, wird sie, *Q(uinti) f(ilia)* und Gattin eines Crassus, als Besitzerin einer Wasserzuleitung genannt (*CIL* XV 7549; *PIR*[1] S 744). Ihr Vater ist mit Q. Sulpicius Camerinus, *cos. suff.* 46, identisch, ihr Gatte mit M. Licinius Crassus Frugi, *cos. ord.* im J. 64 (cf. Raepsaet-Charlier, 591 Nr. 745).

W. Eck

DOMUS: SULPICIA TRIARIA. Eine *fistula aquaria*, die sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung nennt, wurde bei Strassenarbeiten für die Südwest-Verlängerung der Via Buonarroti nördlich des Tempels von Isis et Serapis (*Reg. III,* v.) gefunden (*CIL* XV 7550). Sie war Tochter eines C. Sulpicius (*PIR*[1] S 745). Nach Dressel soll die *fistula* ans Ende des 1. oder in den Anfang des 2. Jh.s gehören; auf Grund der Namenskombination, die auf eine Frau senatorischen Ranges hinweist, könnte sie auch erst ins spätere 2. Jh. datiert werden.

W. Eck

DOMUS: TI. CLAUDIUS SULPICIUS IULIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisiert werden kann, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung; er trägt den Titel eines *c(larissimus) v(ir)* (*CIL* XV 7430). Damit kann er nicht vor die 2. Hälfte des 2. Jh.s datiert werden. Bekannt ist ein Sulpicius Iulianus als *procurator Asiae* unter Antoninus Pius (Pflaum, *Carrières* III, 1072; *PIR*[1] S 725) sowie ein Sulpicius Iulianus als senatorischer Statthalter von Syria (in konsularem Rang) unter demselben Kaiser (Stein, *RE* IVA, 812 f. Nr. 72; B. E. Thomasson, *Laterculi praesidum* I (1984), 311 f.). Sie können mit dem Besitzer der *fistula* verwandtschaftlich zusammengehören oder auch mit ihm identisch sein.

W. Eck

DOMUS: L. AURELIUS SYMMACHUS. V. *domus: (Q. Aurelius) Symmachus.*

DOMUS: Q. AURELIUS SYMMACHUS S. EUSEBIUS. Oltre che alle numerose abitazioni suburbane o lontane da Roma Symmachus, nelle sue lettere, allude di frequente alla sua casa di Roma sul Celio: *Caelium nostrum* (Symm. *epist.* 3.12); *Caeli montis habitator* (3.88), *in Larem Caelium* o *in Caelium Larem* (7.18 e 7.19) etc., alla quale probabilmente dedica spesso i restauri e le decorazioni pittoriche o musive cui allude nell'epistolario (1.12; 6.70; 8.42; 9.17 e 9.50). Il ritrovamento, nel 1617 nell'orto di Sartorio Teofili (poi Villa Casali), di una base con iscrizione onoraria (*CIL* VI 1699) dedicata da Q. Fabius Memmius Symmachus (*PLRE* II Symmachus 10), pretore nel 401, al padre Q. Aurelius Symmachus *s.* Eusebius (*PLRE* I Symmachus 4), *praefectus urbi* nel 384-385, permette di collocare la *domus* di Memmius Symmachus in quell'area, e ciò anche in funzione del ritrovamento di un'altra iscrizione onoraria (*CIL* VI 1782) posta dallo stesso al *prosocer* Virius Nichomachus (*PLRE* I Flavianus 15), *praefectus praetorio* nel 390-392 e 393-394 e console nel 394.

Dato che il ritrovamento si verificò appunto sul Celio, nell'area dell'attuale Ospedale Militare, è logico pensare che l'eventuale *domus* fosse quella di famiglia e che quindi appartenesse prima a Symmachus padre.

Degli scavi eseguiti nell'area negli anni 1885-87, di cui Lanciani (*Ruins*, 349) ci fornisce una vivida "impressione d'insieme", non abbiamo specifiche descrizioni che permettano una "ri-

composizione" delle strutture viste a più riprese. Anche Colini trova difficoltà a dare una dimensione, una posizione ed uno schema dell'articolazione e della decorazione di questa *domus* a cui possono appartenere almeno in parte le statue famose ed i numerosi pavimenti musivi e marmorei provenienti dalla zona (Colini).

La presenza di edifici come la *basilica Hilariana* (v.), la *domus Gaudenti* (v.) ed altre strutture di carattere utilitario attribuibili al II e III sec., fa pensare che la fase tardoantica e quindi la *domus* dei Symmachi si sia sviluppata tutta su uno strato superiore, eliminato nel secolo scorso per i necessari livellamenti, oppure che tale *domus* sia da ricercare più a S sul pendio verso la Via Annia. In effetti la posizione e la dimensione esatta del Giardino Teofili, dove si rinvennero le iscrizioni onorarie dei Symmachi, non sono del tutto ricostruibili, quindi non si può escludere che la *domus*, certo di medie o medio-grandi proporzioni, si trovasse nella zona Sud, di facciata dell'Ospedale Militare o addirittura sulla piazza antistante.

Certo i dislivelli notevoli di cui parla Colini a proposito di alcune stanze con pavimenti a mosaico ed un *sectile* (Colini, *Celio*, 275-279), che furono ritrovate a 5 e 7 m. di profondità rispetto al piano della Villa Casali, suggeriscono di non cercare quelle costruzioni nella zona Nord ove i rinvenimenti attuali sono spesso a scarsa profondità o addirittura a fior di terra.

Va inoltre tenuto conto della grande abside costruita con "scaglie di marmi architettonici e figurati" (Lanciani, *BCom* 1885, 341) trovata nell'angolo SO del recinto dell'Ospedale e di altre fondamenta composte con basi, busti, frammenti scultorei, etc., trovate nell'area (Colini, *Celio*, 274 s. e 282); Lanciani stesso afferma che questo tipo di riutilizzo è indizio di vasti insediamenti tardoantichi. Molto interessanti e probabilmente attribuibili ad una *domus* tardoantica sono i resti rinvenuti nel 1825 (descritti da Valadier come tardi) corredati di pavimenti in *sectile* e rivestimenti marmorei (*ibid.*, 275 s.). Altrettanto tarda sembra pure, almeno nella sua seconda fase, una stanza larga 10 m. con ingresso tripartito da due colonne, riprodotto in un bel disegno, che Colini però attribuisce ad un'altra (?) stanza rinvenuta sotto il casino di Villa Casali e nota da una descrizione che la considera però larga solo 6 m. (*ibid.*, 277). Questa ed altre numerose incertezze fanno considerare indispensabile una revisione capillare dei dati disponibili per l'area, ma è ovvio che ciò si potrà fare — e probabilmente con buone possibilità di successo — solo quando saranno conclusi gli scavi in corso. FIG. 51

Di Symmachus padre (L. Aurelius Symmachus, *PLRE* I Symmachus 3) dovevano esistere a Roma anche altre case di cui una in Trastevere (Amm. 27.3.4), che andò distrutta in un incendio nel 367 d.C.

Per le numerosissime notizie di rinvenimento, in genere dovute a Lanciani, che si trovano su *NSc* e *BCom* v. Colini, *Celio*, 272-282. Cfr. inoltre Lanciani, *Ruins*, 348-350; *Notes*, 186; *FUR*, tav. 36. Platner - Ashby, 191. Lugli, *Monumenti* III, 529. Chastagnol, *Fastes*, 227 s.

F. Guidobaldi

DOMUS: SYMPHRONIUS. Di questa *domus* l'unica menzione è contenuta nella *passio s. Stephani* I (254-257; inizi VII sec.; VIII, *Act. Sanct., Aug.* I, 140) nella quale si parla di Symphronius, tribuno di Valeriano, che conduce Olympius *in domo sua* per trattenerlo in custodia. Potrebbe trattarsi anche del luogo in cui il prefetto dell'Urbe Symphronius (*PLRE* I) ordina l'allestimento del *tribunal* per giudicare s. Agnes come si legge nella *passio s. Agnetis* (V sec.; III, *Act. Sanct., Ian.* II, 715).

M. C. Cartocci

DOMUS: TAMPHILIANA. V. *domus: T. Pomponius Atticus.*

DOMUS: L. TARIUS RUFUS. An der privaten Gerichtsverhandlung, die L. Tarius Rufus (*RE* IVA Tarius 3) in seinem eigenen Haus gegen seinen Sohn abhielt, nahm auch Augustus teil: *venit in privatos penates* (Sen. *clem.* 1.15.3). Diese nicht lokalisierbare *domus*, die wohl auch

CIL VI 37805 genannt ist (vgl. *domus: Quinta*), gehörte zu dem großen Reichtum, den Rufus, auch durch Belohnungen von Seiten des Augustus, erworben hatte (Plin. *nat.* 18.37). Er stammte aus einer sozial nicht angesehenen Familie und gelangte, da er sich bei Actium als Kommandeur eines Teils der Flotte Verdienste um Octavian erworben hatte, zum Suffektkonsulat im J. 16 v.Chr. und wurde schließlich *curator aquarum*; ob dies erst im J. 23 n.Chr. oder schon früher geschah, ist umstritten (Frontin. *aq.* 102). G. Alföldy, *EpigrStud* 5 (1968), 100 ff.; R. Syme, *Augustan Aristocracy* (1986), 223 f.

W. Eck

DOMUS: TARQUINIUS PRISCUS. La casa di Tarquinio Prisco veniva localizzata (Solin. 1.24) *ad Mugoniam portam supra summam Novam viam*. Le ulteriori indicazioni che possediamo su di essa si ricavano dall'episodio relativo alla morte del re (Liv. 1.41.4: *cum clamor impetusque multitudinis vix sustineri posset, ex superiori parte aedium per fenestras in Novam viam versas — habitabat enim rex ad Iovis Statoris — populum Tanaquil adloquitur*; cfr. Plut. *q. Rom.* 36).

La localizzazione che in antico si proponeva è dunque da collegare con la *summa Nova via* e col tempio di *Iuppiter Stator*. In passato ambedue questi siti erano ritenuti corrispondere all'area ove ora sorge l'arco di Tito. È più verosimile, però, una localizzazione nell'area della *domus Publica* (v.), che certamente coincide con la *domus regis sacrorum* (v.; cfr. Cass. Dio 54.27; Serv. *Aen.* 8.363).

Jordan I.1, 156. Coarelli, *Foro Romano* I, 33-38; *Foro Boario*, 313 s.

F. Coarelli

DOMUS: TARQUINIUS SUPERBUS. Sulla posizione di questa casa ci restano due versioni diverse: la prima (Solin. 1.26) la colloca *supra clivum Pullium ad Fagutalem lucum* (probabile correzione del *lacum* dei codici), e cioè in vicinanza di quella di Servio Tullio (v.) sull'Esquilino (cfr. *clivus Pullius*). L'altra invece (Annius Fetialis, in Plin. *nat.* 34.28 s.), a proposito della statua equestre in genere attribuita a Clelia, e qui invece a Valeria, figlia di P. Valerius Publicola, ne definisce così la posizione: *contra Iovis Statoris aedem in vestibulo Superbi domus*. La casa cioè è identificata con quella di Tarquinio Prisco (v.) e forse con quella dei Valerii (v.).

Jordan I.1, 155. Coarelli, *Foro Romano* I, 33-38.

F. Coarelli

DOMUS: TITUS TATIUS. Collocata dalla tradizione antica sull'*Arx*, nel luogo dove in seguito sarebbe sorto il tempio di *Iuno Moneta* (Solin. 1.21: *Tatius (habitavit) in Arce, ubi nunc aedes est Iunonis Monetae*; Plut. *Rom.* 20.4).

Jordan I.1, 156. Coarelli, *Foro Romano* I, 104.

F. Coarelli

DOMUS: [---]ODONIUS TAURUS. Auf *fistulae aquariae*, die nicht näher lokalisiert werden können, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7573; *PIR*[1] T 31); durch den Titel *c(larissimus) v(ir)* ist seine Zugehörigkeit zum *ordo senatorius* bezeugt. Da der *plumbarius* dieser *fistula*, Aurelius Florentinus, wohl auch auf einer *fistula* des Sempronius Rufus erscheint (siehe oben), dürfte Taurus an das Ende des 2./Anfang des 3. Jh.s zu datieren sein. Das Gentilnomen ist, so wie es überliefert ist, nicht zu ergänzen (vgl. H. Solin - O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium* (1988), 255). Am ehesten wäre eine Form wie Hordonius, Herdonius oder vielleicht auch Petronius erwartbar. Eine Identifizierung ist jedenfalls bei der gegenwärtigen Überlieferung nicht möglich.

W. Eck

DOMUS: TEIA. In un'elegia di Properzio è nominata una Teia che stava *inter Tarpeios lucos* (*Tarpeios est inter Teia lucos:* Prop. 4.8.31), un toponimo non altrimenti conosciuto (cfr. il *Tarpeium nemus* ricordato sempre da Prop. 4.41.1). Nel caso in cui i *Tarpei luci* coincidessero con la zona nota come *inter duos lucos* (v.) tra l'*Arx* e il *Capitolium*, sarebbe da escludere che l'attestazione possa riferirsi alla casa della donna, trattandosi di un'area aperta almeno fino al 44 a.C. (Cic. *div.* 2.40); in questo caso potrebbe essere ricordato il luogo dove Teia esercitava la prostituzione (v. anche *domus: Phyllis*).

H. E. Butler - E. A. Barber, *The Elegies of Propertius* (1969), 367 *ad locum.*

E. Papi

DOMUS: TERENTIUS CULLEO. Eine *fistula aquaria*, die an der Ecke Via Merulana — Via dello Statuto etwas südwestlich der *porta Esquilina* gefunden wurde, bezeugt ihn als Besitzer einer Wasserzuleitung (*CIL* XV 7551). Er ist höchstwahrscheinlich mit dem *cos. suff.* des J. 40, Q. Terentius Culleo identisch, der unter Tiberius vermutlich Legionslegat in Syrien war und möglicherweise den abwesenden Statthalter vertrat (cf. R. Syme, *Roman Papers* III, 1382); doch ist eine Identifizierung mit dem gleichnamigen Prokonsul von Sizilien unter Augustus nicht ausgeschlossen (cf. *PIR*[1] T 53, 54).

W. Eck

DOMUS: L. TERENTIUS IUNIANUS. Auf einer nicht näher lokalisierten *fistula aquaria* wird er als Besitzer einer Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7552); nach Dressel könnte die *fistula* ins 2. Jh. gehören. Senatorische Terentii sind im 2. Jh. bezeugt (cf. *PIR*[1] T 51, 57).

W. Eck

DOMUS: D. TERENTIUS SCAURIANUS. V. *domus: L. Licinius Sura* (2).

DOMUS: M. TERENTIUS VARRO. Varro, Senator und Gelehrter, Prätor in einem unbekannten Jahr, vielleicht bald nach 76 v. Chr. (*RE* Suppl. VI Terentius 84; Broughton II, 466), müßte in Rom eine *domus* besessen haben; dies ist jedenfalls aus Cic. *fam.* 9.1.2 zu schließen: *quam ob rem sive in Tuscolano sive in Cumano ad te placebit sive, quod minime velim, Romae.* Vgl. Shatzman, 400 f.

W. Eck

DOMUS: ATTIUS INSTEIUS TERTULLUS. Nel 1776 fu scoperta nell'orto del Conservatorio delle Mendicanti, cioè in corrispondenza del tratto dell'attuale Via dei Fori Imperiali che costeggia la *basilica Constantini* (ma ad un livello assai più alto), una base con iscrizione onoraria di patronato (*CIL* VI 1696) dedicata ad Attius Insteius Tertullus (*PLRE* I Tertullus 6), *praefectus urbi* nel 307-308. Il fatto che un'altra iscrizione, stavolta frammentaria (*CIL* VI 1697), dedicata a un altro Attius (Insteius) Tertullus s. Populonius (*PLRE* I Tertullus 7), probabilmente il figlio del precedente, sia stata rinvenuta nello stesso luogo, permette di ritenere che l'abitazione urbana degli Attii Insteii si trovasse in quell'area, cioè sulla Velia (*Reg. IV*).

Una ricca *domus* con criptoportico del I sec. d.C., cioè più antica delle iscrizioni citate, fu scavata e rilevata durante gli sterri per l'apertura di Via dei Fori Imperiali nel 1932 ed è stata pubblicata recentemente dalla Pisani Sartorio, che ha peraltro documentato in essa una seconda fase di decorazione collocabile in età severiana; a questa ridecorazione la studiosa fa corrispondere una ristrutturazione parziale testimoniata da altri tratti murari e suggerisce, tra le righe, la possibilità secondo la quale L. Insteius Tertullus (*PIR* I 38), operante appunto nel 214 d.C. (*CIL* VI 1987), fosse il ristrutturatore, e quindi il proprietario della *domus* con criptoportico all'inizio del III sec., e Attius Insteius Tertullus fosse sulla linea ereditaria all'inizio

FIG. 52

del IV secolo. In questo modo si avrebbe un insediamento più che secolare degli Attii Insteii sulla Velia.

Il fatto che la *domus* in questione sia stata troncata in parte dalle strutture della *basilica Maxentii* (poi *Constantini*), non si opporrebbe all'interpretazione della Pisani Sartorio, poiché quell'imperatore avrebbe ben potuto chiedere ad un suo fautore, prima o poi nominato *praefectus urbi*, il sacrificio di una parte della sua casa che, comunque, sarebbe poi stata riadattata
FIG. 52 con muri di raccordo e nuovi ambienti che la collegavano all'angolo NE della basilica, e che sono riportati nella pianta di Gismondi del 1932, con datazione al IV e V sec., ma non commentati dalla Pisani Sartorio. Se si vuole far coincidere la *domus* di questa famiglia con il complesso edilizio citato, è tuttavia più semplice pensare che Attius Insteius Tertullus, essendo probabilmente il primo della famiglia ad avere un rango conciliabile col livello qualitativo e con la posizione di questa *domus*, fosse colui che ne ebbe l'area da Massenzio e che ne adattò quanto era riutilizzabile; va in tal senso sottolineato che le absidi e, forse, una *trichora*, aggiunte nella tarda ristrutturazione, ben si adattano ad una *domus* del IV secolo.

Concludendo, tuttavia, dobbiamo ricordare che le incertezze relative al luogo di ritrovamento delle due epigrafi, che Lanciani (*FUR*, tav. 29) colloca più a NO della *domus* con criptoportico, indicando però per lo stesso anno 1776 attività di scavo anche nella zona SE della stessa proprietà, non ci permettono di collocare in modo definitivo la *domus* degli Attii Insteii nel luogo della *domus* con criptoportico e quindi per la prima una posizione più a SE o più a NO restano possibili; è comunque probabile che almeno una parte dei numerosissimi ritrovamenti verificatisi a più riprese nel XVI, XVII e XVIII sec. nell'area del Pio Istituto Rivaldi (Lanciani, Pietrangeli) sia da attribuirsi alla residenza urbana di questa famiglia.

Infine va tenuta presente un'altra epigrafe onoraria (*AE* 1969-70, 21) rinvenuta durante i lavori di Via dei Fori Imperiali in questa stessa zona e dedicata ad Attius Caecilius Maximilianus s. Pancharius, *praefectus annonae* verso il 360 (Lanciani, *BCom* 1876, 53; *FUR*, tav. 29; *MEFR* 11 (1891), 161-167); ciò ha permesso a Colini di ipotizzare più in generale una *domus* degli Attii coincidente con quella di Tertullus: l'ipotesi tuttavia non è del tutto convincente poiché non siamo certi dell'area di ritrovamento delle varie iscrizioni.

Lanciani, *St. d. Scavi*[1] II, 209-218. Pietrangeli, *Scavi*, 31-42. L. Gatti, 'Un nuovo senatore del basso Impero', *RendLinc* 24 (1969), 321-327. G. Pisani Sartorio, 'Una *domus* sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia', in *Città e architettura*, 147-168. A. M. Colini, 'Considerazioni sulla Velia da Nerone in poi', *ibid.* 129-145, in part. 142.

F. Guidobaldi

DOMUS TETRICORUM. *Tetricorum domus hodieque extat in monte Caelio inter duos lucos contra Isium Metellinum pulcherrima in qua Aurelianus pictus est utrique potestas tribuens et senatoriam dignitatem, accipiens ab his sceptrum, coronam, cycladem - pictura est de museo* (*Hist. Aug. Trig. Tyr.* 25.4). La menzione di questa *domus* dei Tetrici, riferita al Cesare del 270-283 C. Pius Esuvius Tetricus (*PLRE* I Tetricus 2) è accurata dal punto di vista topografico e ci porta ad una collocazione sulle pendici N del Celio più o meno ad E dell'attuale chiesa dei SS. Quattuor Coronati (*Reg. II*; v. *Isium Metellinum*; *Duo Luci*). Interessante anche l'accenno ad una estesa decorazione musiva parietale figurata che non è documentata altrove in quell'epoca. La dovizia di particolari con cui questa *domus* è descritta a dei lettori che dovevano poterne controllare l'esistenza rende poco consistenti le riserve sull'attendibilità di questo e di altri passi "topografici" della *Hist. Aug.*, espresse da Domaszewski in un'epoca in cui dominavano gli atteggiamenti iperpositivisti in relazione alle più tarde fonti storiche.

Lanciani, *Ruins*, 344 s. L. Homo, 'La maison de l'empereur Tétricus à Rome', *REA* 16 (1914), 213-214. A. von Domaszewski, 'Die topographie Roms bei den Scriptores Historiae Augustae', *SBHeidelberg* 1916.7. Platner - Ashby, 191, 283. Colini, *Celio*, 310.

F. Guidobaldi

DOMUS: TETTIUS DAMION (DAMIO ?). La casa e il proprietario (*RE* V Tettius 8) sono attestati unicamente da Cicerone nel 57 a.C., quando per sfuggire ad un inseguimento di Clodio sulla *Sacra via* si rifugiò *in vestibulum Tetti Damionis* (Cic. *Att.* 4.3.3). La posizione della *domus* sul Palatino o sulla Velia non è precisabile.

E. Papi

DOMUS: THEODORA VIDUA. Un passo tratto da F. Martinelli da un antico lezionario di S. Maria in Via Lata narra la traslazione a Roma delle reliquie dei ss. Cyrus e Iohannes, e ricorda che i sacri resti, appena giunti: *hospitati sunt transtiberim apud Theodoram religiosam viduam* (*Reg. XIV*). Nulla possiamo aggiungere se non che la *vidua* in questione aveva proprietà terriere sulla *via Portuensis* e che era tanto facoltosa da poter edificare poi una chiesa in onore dei martiri. Non sappiamo quale valore attribuire a questa fonte agiografica.

F. Martinelli, *Primo trofeo della S.ma Croce eretto in Roma nella Via Lata da S. Pietro Apostolo* ... (1655), 112 s. Hülsen, *Chiese*, 161.

F. Guidobaldi

DOMUS THEODORAE IN VICO CANARIO. V. *basilica Theodorae.*

DOMUS: THEODORUS. *V(ir) c(larissimus)*, der durch *CIL* XV 7583 als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung nachgewiesen ist. Zur Lokalisierung cf. oben *domus: Palis*; ferner *PLRE* II Theodorus 36.

W. Eck

DOMUS: THEODOSIUS. *V(ir) d(evotus)*, wenn die Lesung von *CIL* XV 7583 zutrifft, woran man jedoch wegen der anderen auf der *fistula* genannten Personen zweifeln kann; möglicherweise ist statt des D (= *devotus*) eher C (= *clarissimus)* zu lesen. Zur Lokalisierung cf. oben *domus: Palis* und *PLRE* II Theodosius 13.

W. Eck

DOMUS THEODOTENIS. Nach dem Text auf einem Sklavenhalsband, das in Rom gefunden wurde, soll der Sklave, dem das Band angelegt wurde, *ad domu(m) Theodotenis ad domnum meum Vitalione(m)* zurückgebracht werden (*CIL* XV 7176). Weder Theodote (so wohl die Normalform des Namens, cf. Solin, *Namenbuch* I, 72 f.), nach der das Haus benannt ist, noch der Besitzer sind näher bekannt. Das Halsband gehört vermutlich ins spätere 3. oder 4. Jh.

W. Eck

DOMUS THESSAMINIAE VIDUAE. È citata nella *passio* (VII-VIII sec.) *ss. Sophiae cum filiabus* (Mombritius II, 205v). Sembra sconosciuta l'ubicazione, ma dal racconto si evince che la *d. T.* funziona come un monastero femminile.

G. De Spirito

DOMUS THRASONIS. Nella *passio* (metà VI sec.) di papa Marcello I (308-309; II, *Act. Sanct., Ian.* II, 374) Sisinius e Cyriacus vengono arrestati dalle guardie di Massimiano *exeuntes de domo Thrasonis*. Nella tradizione cristiana Thrason (*PLRE* I Thrason) figura come *magister militum*, battezzato da papa Gaio (283-296), e ricco protettore dei cristiani perseguitati.

M. C. Cartocci

DOMUS TIBERIANA. Il termine *domus Tiberiana* viene usato da Tacito e da Plutarco nel contesto degli eventi dell'a. 69. Durante il sacrificio celebrato davanti al Tempio di Apollo sul Palatino, Otho *per Tiberianam domum in Velabrum ... pergit*, Tac. *hist.* 1.27; cfr. Plut. *Galba* 24.7: Galba "scese attraverso la *domus* di Tiberio (διὰ τῆς Τιβερίου καλουμένης οἰκίας) al Foro". Il passo conferma la collocazione della *d. T.* (che Plutarco chiama la "cosiddetta" *domus* di Tiberio) tra il Tempio di Apollo e il Velabro. Suet. *Otho* 6.2 precisa che (*Otho*) *proripuit se postica parte Palati* la cui *antica pars* era quindi sul lato orientale dove sorgeva il Tempio di Apollo. Nello stesso anno Vitellius vide l'incendio del Campidoglio *e Tiberiana ... domo* (Suet. *Vit.* 15.3), quindi dal lato occidentale del Palatino. Un secondo gruppo di notizie relativo all'età antonina riferisce che Antonino Pio convocava *Apollonium ... ad Tiberianam domum, in qua habitat* (*Hist. Aug. Pius* 10.4) e che i principi Marco Aurelio e Lucio Vero vivevano *in domo Tiberiana* dove erano stati educati (*Hist. Aug. Marc.* 6.3 per l'a. 140; *Ver.* 2.4 e 6.3-4; Cass. Dio 71.35.4 per l'a. 161). La denominazione viene confermata da alcune iscrizioni (*CIL* VI 8653-8655) e per ultimo da *Cur.* e *Not. Reg. X (domum Augustianam et Tiberianam)*. Un *palatium Tiberi*, o *Tiberianum* (v.), con annessa *basilica Iovis* (v.) viene citato in alcuni atti di martiri, ma il riferimento è a un complesso diverso dalla *d. T.*

In genere la residenza imperiale viene designata con il termine *domus* (Suet. *Cal.* 59; Tac. *hist.* 1.29, 1.32 per l'a. 69), oppure *Palatinae domus* (Suet. *Claud.* 17.3 per l'a. 43; *Vesp.* 25.1), *Palatinae domus Caesarum* (Plin. *nat.* 36.38), (*Gai*) *Caesaris domus in Palatio* (Plin. *nat.* 35.83), *domus principis* (Tac. *ann.* 4.21 per l'a. 24), *domibus principum Gai et Neronis* (Plin. *nat.* 36.24.111). Fl. Ios. usa spesso οἰκία (*ant.* 19.8, 162, 212), ma indifferentemente anche il più significativo βασίλειον (*ant.* 18.195; 19.103, 195, 217; *bell.* 4.651; cfr. Cass. Dio 60.4.5 ἐν τῷ βασιλικῷ che corrisponde al termine *palatium* nel senso di "palazzo imperiale".

Il termine *palatium* che in primo luogo designa il colle assume il significato di "palazzo" in diversi contesti relativi all'età predomizianea (Tac. *ann.* 1.13 per l'a. 14, 2.34, 2.40 per l'a. 16, 6.23 per l'a. 33, 15.72 (?) per l'a. 65; Tac. *hist.* 1.17, 1.29, 1.39, 3.68, 3.84 per l'a. 69; Suet. *Tib.* 54.2, *Cal.* 22.2, 54.2, *Nero* 34.1 (?), *Galba* 18.1 (?), 14.2, *Otho* 6.1, 7.1, 8.2, *Vit.* 16.1). Tale significato è particolarmente chiaro quando si tratta di ubicazioni specifiche quali la prigione di Druso *in ima parte Palatii* (Suet. *Tib.* 54.2), i *fores Palatii* (Tac. *ann.* 12.69 per l'anno 54, *hist.* 1.35, 1.82 per l'anno 69), il *posticum* attraverso il quale si giunge *in Palatium* (Suet. *Claud.* 18.2; cfr. Oros. *hist.* 7.6.17, *per pseudothyrum in Palatium*), oppure la *postica pars Palati* (Suet. *Otho* 6.2, v. sopra). I diversi avvenimenti collocati *pro gradibus Palatii* intendono la scalinata d'accesso al "palazzo" (e non al "Palatino"; Suet. *Nero* 8 per l'a. 54, *Vit.* 15.2; Tac. *hist.* 3.74 per l'a. 69; Tac. *hist.* 1.29 invece colloca l'allocuzione di Piso *pro gradibus domus*). Nello stesso senso autori greci usano παλάτιον (Fl. Ios. preferisce βασίλειον tranne *ant.* 19.266, 268, παλάτιον; Cass. Dio invece παλάτιον e una volta βασίλικον; cfr. anche Plut. *Galba* 1.8). Tuttavia va osservato che Plinio che scrive prima del 79 usa sempre *domus*, mentre *Palatium* viene usato due volte da Fl. Ios. (che scrive in età domizianea) e soprattutto da Tacito e Suetonio, quindi non prima dell'età traianea.

Per quanto riguarda l'attività edilizia in età tiberiana non si hanno notizie relative alla residenza imperiale. Suet. *Tib.* 47 precisa che Tiberio non ha fatto costruire nulla tranne il Tempio del Divo Augusto restaurando inoltre il Teatro di Pompeo. Al suo ritorno da Rodi (2 d.C.) Tiberio lasciò la sua casa nelle *Carinae* e si trasferì negli *horti Maecenatis* (Suet. *Tib.* 15). Nel 14 diventò di fatto proprietario della casa di Augusto sul Palatino. D'altro canto egli disponeva della sua casa natale (Suet. *Tib.* 5), che va senza dubbio cercata nell'area della futura *d. T.* Dal 27 fino alla morte Tiberio risiedette a Capri. Stat. *silv.* 3.3.67 ricorda che il futuro imperatore Claudio viveva nella casa di Tiberio per la quale egli usa la forma poetica *Tibereia aula*.

Nella stessa area del Palatino va collocato il nucleo della *domus Gai* (v.) che Caligola aveva collegato con la casa paterna, la *domus* di Germanicus (Fl. Ios. *ant.* 19.117), poi ampliata fino al Foro inglobando il Tempio dei Castori (Suet. *Cal.* 22.2; Fl. Ios. *ant.* 19.117; Cass. Dio 59.28.5)

e collegata tramite un ponte con il *Capitolium* dove vennero gettate le fondamenta per una nuova *domus* (Suet. *Cal.* 22.4). Rispetto alla *domus* di Germanico, Fl. Ios. precisa che il palazzo stesso (ἓν τὸ βασίλειον) era stato successivamente ampliato (ἀσκηθὲν) dagli imperatori e che le diverse parti vennero designate con i nomi dei loro committenti. Caligola fu ucciso in uno stretto passaggio del suo palazzo (Fl. Ios. *ant.* 19.103-104 e passim). Secondo Plin. *nat.* 35.36.83, la *(Gai) Caesaris domus in Palatio* venne distrutta da un primo incendio (*priore incendio*, cioè prima dell'incendio del 64) forse lo stesso che avvenne dopo la morte di Caligola nel 41 (Suet. *Cal.* 59).

Nello stesso anno Claudio convocò il senato ἐπι τοῦ Παλατίου (Fl. Ios. *ant.* 19.266, 268) e restituì il Tempio dei Castori (Cass. Dio 60.6.8). In seguito alle guerre britanniche del 43, egli aveva fatto fissare *navalem coronam fastigio Palatinae domus iuxta civicam* (Suet. *Claud.* 17.3). Si ritiene inoltre che la scalinata del palazzo sia menzionata per la prima volta per l'a. 54: *proque Palati gradibus imperator (Nero) consalutatus* (Suet. *Nero* 54) poi tre volte per l'a. 69 (v. sopra). Le fonti non segnalano nessun'attività edilizia per l'età claudia.

Nero *domum a Palatio Esquilinas usque fecit quam primo Transitoriam, mox incendio absumptamque Auream nominavit* (Suet. *Nero* 31.1); *Palatium* e *domus Transitoria* vennero distrutti dall'incendio del 64: *... domui eius, qua Palatium et Maecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret. Neque tamen sisti potuit quin et Palatium et domus et cuncta circum haurirentur* (Tac. *ann.* 15.39; cfr. anche Cass. Dio 62.18.2). Già nel 65 Nero *Tigellinum et Nervam ita extollens, ut ... apud Palatium quoque effigies eorum sisteret* (Tac. *ann.* 15.72), mentre il trionfo del 68 raggiungeva il Tempio di Apollo sul Palatino (Suet. *Nero* 25.2; Cass. Dio 63.20.4). Dopo la morte di Nerone, lo stesso Tempio di Apollo, il *Palatium* (chiamato per la prima volta *domus Tiberiana*) e i *gradus Palatii* sono spesso al centro delle vicende dell'a. 69 (v. sopra; Lugli, *Fontes* VIII.1, 174 ss. Nn. 274-309). Otone intanto firma un decreto per il completamento della *domus Aurea* (Suet. *Otho* 7.1; cfr. anche Cass. Dio 65.4.1).

Dopo la morte di Vitellio nello stesso anno, la sede sul Palatino passò evidentemente a Domiziano (Tac. *hist.* 4.2: *nomen sedemque Caesaris Domitianus acceperat*). D'altro canto sappiamo che Vespasiano abitava raramente sul Palatino e che egli preferiva gli *horti Sallustiani* (Cass. Dio 66.10.4), mentre Tito abitava nella *domus Titi* che probabilmente corrisponde alla *domus Aurea* sul colle Oppio (Plin. *nat.* 36.5.37; cfr. Lugli, *ArchCl* 10 (1958), 199). Gli interventi domizianei nell'area della *domus Gaii* sul Foro e sull'intero fronte settentrionale della *d. T.* erano probabilmente diventati necessari in seguito all'incendio dell'80 che devastò il Campo Marzio e il Campidoglio e raggiunse forse l'angolo NO del Palatino (Cass. Dio 66.24; Suet. *Tit.* 8; Hier. *chron. a. Abr.* 2096; cfr. Lugli, *Roma antica*, 481). Sotto Domiziano vennero inoltre ripristinate le biblioteche distrutte dagli incendi, fra cui quella della *domus Tiberiana* (v.). Con l'inaugurazione dei *nova Palatia* (Stat. *silv.* 1.1.35, 4.1.8), nel 92, la *d. T.* perse la sua funzione di *Palatium* e assunse, forse fin da questo momento, la denominazione *domus Tiberiana* (Tamm, 77 ss.); di fatto il termine *domus Tiberiana* indica chiaramente che non si tratta della *domus Tiberii* (cfr. la distinzione fra *domus/aedes Augusti* e *domus August(i)ana*).

Dopo un silenzio di più di mezzo secolo, le fonti ricordano *Tiberianam domum* in età antonina (v. sopra). L'incendio del 191 distrusse soprattutto *aedem Vestae et Palatium* (Oros. *hist.* 7.16.3; Hier. *chron. a. Abr.* 2206; Herodian. 1.14.5). Durante i secoli successivi la *d. T.* condivide il destino dei palazzi imperiali (v. *domus Flavia, d. Augustana*). Nel 404 Onorio prende residenza a Ravenna (Proc. *bell. Vand.* 1.2.8-9). Dopo il sacco di Alarico (410) il Palatino era abitato da generali, governatori e sporadicamente da imperatori bizantini (da Bonifacio nel 432; da Valentiniano III che vi uccise Ezio e Boezio nel 454; da Severo nel 465, e dopo il restauro dei palazzi da parte di Teodorico, verso il 500, da Belisario nel 538, da Narsete nel 571, da Eraclio nel 629). L'ultimo *curator Palatii*, Plato, che fu sepolto in S. Anastasia nel 687 (*Lib. Pont.* I, 385), era padre del papa Giovanni VII (705-707), che si proponeva di sostituire il Laterano con una residenza sul Palatino, forse vicino alla chiesa di S. Maria Antiqua da lui restaurata; il terremoto che la distrusse nel 847 segnala probabilmente anche la fine della *d. T.*

Disabitata durante il medioevo, la zona della *d. T.* (compresi il versante meridionale e una parte della *domus Flavia*) diventò proprietà del cardinale Alessandro Farnese che a partire dal 1542 vi sistemò gli Orti Farnesiani. Gli orti si estesero fino al versante S del Palatino con l'area della Magna Mater e su parte della *domus Flavia*. I primi scavi sistematici intrapresi per volere di Francesco I, duca di Parma ed eseguiti da F. Bianchini tra il 1720 ed il 1729 interessarono solo parzialmente la *d. T.* Nel 1828 C. Thon pubblicò una prima pianta assai precisa del Palatino che attribuisce l'angolo NO alla "Casa di Caligola". Nel 1860 Napoleone III acquistò gli Orti e ne affidò gli scavi a P. Rosa che fin dal 1861 esplorò il versante NE, dal 1863 al 1868 il versante N e dal 1869 al 1870 il lato S e il c.d. Criptoportico neroniano. Nel 1870 gli Orti passarono allo stato italiano; dal 1882 al 1884 venne scavato il versante N fra il c.d. Clivo della Vittoria e la *Nova via*, e nel 1886 fu ultimato lo scavo del versante O del Palatino. Le piante pubblicate in seguito non superano la scala 1:1000 (P. Rosa 1865; R. Lanciani 1895; Ch. Hülsen 1907; V. Reina 1911; né la bellissima pianta a colori di M. Giammiti, né le relazioni di scavo vennero allora pubblicate). Dopo gli scavi, gli Orti Farnesiani vennero ricreati da G. Boni in un'area ormai ridotta al basamento della *d. T.* I pochi studi intrapresi in seguito rimasero limitati a zone periferiche del complesso. Fin dall'Ottocento si è attribuita la zona meridionale alla *domus Tiberiana* e la zona settentrionale alla *domus Gai* (cfr. le piante di Rosa, Lanciani e Reina), mentre il criptoportico orientale è stato attribuito a Nerone.

Nel primo studio accurato dell'angolo NO e del complesso di S. Maria Antiqua, E. B. Van Deman (1924) ha riconosciuto le tre fasi principali delle costruzioni d'ampliamento fra *d. T.*, *Nova via* e Foro attribuendo all'età di Caligola il muro di sostegno del basamento, all'età di Domiziano la facciata a due ordini, la rampa e il complesso di S. Maria Antiqua, e all'età di Adriano le sostruzioni che raggiungono la *Nova via*, datazioni già parzialmente confermate dalle ricerche di H. Delbrueck (1921) sul "Südostbau" (v. sotto). Gli studiosi che in seguito hanno affrontato il problema della *d. T.* concordano nell'ipotesi di uno svolgimento progressivo delle costruzioni a partire dalla *domus* di Tiberio. Lugli, *Tecnica*, 589 vede nel muro di sostegno retrostante alla facciata domizianea una "costruzione originale di Tiberio" (cfr. anche *Roma antica*, 481), mentre "il criptoportico di Nerone" era, secondo lui, "destinato ad unire la *domus Aurea* coi palazzi di Augusto, di Caligola e di Tiberio" (*ibid.*, 486). Blake, *Roman Construction* II, 16, 20 conferma le datazioni proposte da Van Deman (Caligola) e da Lugli (Tiberio) e qualifica l'opera muraria del criptoportico orientale e della facciata meridionale "typical Neronian" (*ibid.*, 48). Affrontando il problema partendo dalle fonti scritte, B. Tamm propone una ricostruzione del quartiere tardorepubblicano nell'area della *d. T.*, basata principalmente sull'ubicazione controversa della *domus* di Cicerone (v.); ella ipotizza un'estensione progressiva della *d. T.* da S (Augusto) verso il centro (Tiberio) e l'angolo NO (Caligola) e infine verso il lato E (Nerone).

Il problema maggiore per lo studio del nucleo della *d. T.* è stato da sempre l'inaccessibilità delle sostruzioni e delle strutture coperte dagli Orti Farnesiani. Lo stesso vale ancora per le ricerche recenti che nonostante svuotamenti e scavi condotti con interruzioni fra il 1981 e il 1987 non hanno potuto estendersi oltre la zona N (settori 7-14). Dal rilievo architettonico dell'intera area a scala 1:100 (sett. 1-29) e dall'analisi delle strutture per ora accessibili risultano tuttavia una serie di informazioni e ipotesi che permettono di portare avanti i problemi che il monumento pone a livello storico edilizio e progettuale.

L'area della *d. T.* nel senso più esteso è compresa tra la *Nova via* a N, il c.d. Clivo Palatino e l'*area Palatina* ad E, la *domus Liviae* e il santuario della Magna Mater a S e infine il c.d. Clivo della Vittoria e il complesso di S. Maria Antiqua ad O (estensione massima E-O m. 256; media N-S m. 220 ca.). Le costruzioni si svolgono sui livelli del Foro Romano, della *Nova via*, del Clivo della Vittoria, del primo e del secondo piano del basamento (dislivello massimo m. 33.24). L'area comprende 29 settori, di cui i sett. 1-9 costituiscono il nucleo della *d. T.* Si tratta di un basamento rettangolare costituito da muri perimetrali con contrafforti e da una piattafor-

ma che ricopre una serie di case di età tardo-repubblicana che rimasero in funzione fino alla prima età imperiale.

I. Vestigia del periodo edilizio anteriore alla costruzione del basamento (*periodo I*) sono stati individuati in diversi settori. *Sett. 2*, livello V: muro in blocchi di tufo con canale di scolo in travertino e pavimento a spina di pesce appartenente ad un portico (?) limitrofo al santuario della Magna Mater. *Sett. 3-6-9*, livello V: muro di sostegno in opera reticolata parallelo al lato O del basamento, forse la base di una casa affacciata sul Velabro (lungh. m. 59.30 = p. 200; muri perpendicolari m. 10.5 e m. 14.4). *Sett. 7*, livello V: resti di tre ambienti paralleli rivestiti di marmo (asportato) e mosaico (fregio e volta), orientati verso E; un criptoportico retrostante, in salita verso E, tagliato nel tufo del colle e rivestito di intonaco (lungh. conservata m. 5 ca.) e un muro in reticolato (spess. m. 1.18) allineato con il muro settentrionale del basamento, distante m. 19 ca., appartengono probabilmente alla stessa casa. *Sett. 9*, livello IV: impianto addossato al banco di tufo del colle tagliato (m. 20.80 per 30 ca.), costituito da ambienti riscaldati con pavimenti a mosaico, ad uso probabilmente termale; due muri rivestiti d'intonaco e rilievi di stucco conservati con gli aggetti delle volte (periodo I,4). L'impianto è preceduto da un pavimento a spina di pesce (periodo I,3) che ricopre una massicciata composta da blocchi di travertino e cementizio (m. 11.75×14.70×6.50 ca.) (fase 2). Durante l'ultima fase (periodo I,5) i muri in reticolato e laterizio dell'impianto termale sono stati rinforzati da pilastri in blocchi di travertino. Livello V: diversi muri in opera reticolata. *Sett. 12*, livello IV: due tratti di muri con aggetti di volta appartenenti forse ad una *via tecta* che attraversava il settore con un percorso obliquo rispetto alle altre strutture. Livello V: pozzo tagliato nel tufo del colle; scarsi resti di una cisterna e di un impianto termale (?). *Sett. 13*, livello III: muro di sostegno in opera reticolata parallelo al percorso della *Nova via* (con fondamenta circa m. 5 al di sopra della strada di età imperiale e databile forse in età augustea); sul retro (livello IV): strutture in opera reticolata ortogonali al muro precedente, fra cui una vasca (?) tagliata da fondamenta posteriori. *Sett. 16*: muri paralleli in reticolato appartenenti forse alla sequenza di muri nel sett. 13. *Sett. 28-29*, livelli II-IV: tratti di muri di sostegno in reticolato paralleli al basamento; muro di fondo e muri divisori in blocchi di tufo appartenenti ad una fila di taberne aperte sul c.d. Clivo della Vittoria. Sparsi sui quattro lati periferici del basamento, tali resti segnalano la presenza di un'ampio quartiere di *domus* dalla superficie di m. 120 per 140 ca. L'orientamento corrisponde a quello del basamento e i muri esterni corrono vicino ai muri di sostegno N, O e S del basamento. Indizi di una sopravvivenza delle strutture tardorepubblicane sono la datazione delle decorazioni musive nei primi decenni del I sec. d.C. (de Vos) e la ristrutturazione degli impianti in reticolato con muri in opera laterizia (finora non datati da bolli) e pilastri di travertino (nell'angolo NO del *sett. 9*), probabilmente contemporanei all'attività edilizia di Caligola nella zona di S. Maria Antiqua (v.). Tali strutture vanno quindi attribuite alla *Caesaris domus in Palatio* (Plin.) costituita da un insieme di antiche case successivamente inglobate nel complesso (Fl. Ios.) e ristrutturate per le esigenze della *domus* imperiale. FIGG. 53-54

II. La planimetria del basamento (*periodo II*) rivela invece una concezione unitaria e omogenea che si esprime tanto nelle misure perimetrali della piattaforma (p. 400 per 450, oppure 450 per 500 compresa la zona dei contrafforti), che nella disposizione centrale del criptoportico (p. 100 per 150) e in quella dei criptoportici che attraversano il basamento e lo suddividono in settori di p. 100 per 150 e 150 per 150. L'altezza del basamento varia fra m. 5.50 (angolo SE) e m. 17.00 (angolo NO; primo ordine p. 25, secondo ordine p. 33,3). D'altra parte, le strutture principali per ora conosciute (muri perimetrali, contrafforti, criptoportici, sostruzioni) s'inseriscono in una rete di p. 21 per 21. Gli ambienti dell'angolo NO del *sett. 9* sono disposti secondo questa rete. Sul lato O (lungo p. 450) le distanze fra muro perimetrale - criptoportico - quadriportico - criptoportico - muro perimetrale corrispondono a 4 - 1 - 2 - 7 1/3 - 2 - 1 - 4 = 21 unità di 21 piedi = p. 441, ai quali si aggiungono i p. 7 sull'asse (= p. 448 più 2). Il lato stretto (di p. 400) era suddiviso in 19 unità di 21 piedi (= p. 399 più 1) confermate fra FIG. 55

l'altro dal ritmo dei 20 contrafforti. La maggior parte delle misure non decimali risultano infatti commensurabili con p. 7, misura che rappresenta quindi il modulo (ad. es. sul lato O del quadroportico si incontra la sequenza di p. 17 - 14 - 18 (=49) - 9 - 21 - 21 - 9 - 18 - 14 - 17 per la distanza dei muri divisori degli ambienti; nel criptoportico orientale, la distanza delle bocche di lupo è di p. 14, ecc.).

In una seconda fase (II,2), l'angolo NO a due piani (*sett. 9*) fu ricostruito e coperto da un terrapieno contenuto dal muro perimetrale interno del basamento e sistemato a giardino; il sistema di impermeabilizzazione e drenaggio (bipedali su sospensure) e di areazione delle sale sottostanti (tombini verticali nelle volte) si estende lungo l'intero lato O del basamento e comprende anche il contiguo criptoportico che fin dalla fase precedente venne illuminato dal lato N. Nella seconda fase il tratto O del criptoportico fu abbassato e quello E rinforzato da due archi di sostegno. L'arco interno (m. 2.70) distante p. 100 e quello esterno (m. 3.40) distante p. 140 dall'asse N-S del basamento sorreggevano dei muri il cui esterno è da considerarsi l'angolo dell'edificio centrale. Questo edificio aperto su di un peristilio interno (corrispondente al quadriportico di p. 100 per 150) aveva probabilmente la forma di un quadrato, dato che la distanza che separa i due criptoportici del lato O è di 13 per 21 più 7 = p. 280, dunque di p. 140 rispetto all'asse E-O del basamento. Giardini pensili circondavano l'edificio centrale forse sui quattro lati (da notare che il "vivaio" ovale nell'angolo SE del basamento è collocato in un'area rimasta a cielo aperto), mentre la piattaforma era probabilmente circondata da un quadriportico esterno largo p. 25 e sorretto dai contrafforti del muro perimetrale. La piattaforma era raggiungibile tramite una scalinata (p. 100 per 66.6 per 50) addossata ai sei contrafforti mediani del lato N (*sett. 12*); questi ultimi reggevano probabilmente delle colonne che con la distanza di p. 21 avrebbero raggiunto l'altezza di p. 50.

FIG. 56 III. Il periodo successivo (*periodo III*) è caratterizzato da una serie di interventi che interessano l'intero complesso. Nel *sett. 5*, il rinforzamento dei muri del quadriportico centrale, la costruzione di un emiciclo nell'asse del muro settentrionale e la chiusura delle bocche di lupo indicano che il peristilio centrale fu trasformato in un'aula absidata coperta. Le strutture dei *sett. 6* e *9* (forse anche *3*) sono tagliate da fondazioni a sacco che probabilmente attraversano l'intero basamento alla distanza di p. 75 dall'asse mediano N-S; a queste corrispondono, sul lato opposto, delle fondazioni dello stesso tipo. Lungo l'aula del *sett. 5* esse formano dei corridoi larghi p. 25, mentre l'area del *sett. 8* si allarga da p. 100 a p. 150 (per 150). Sul lato E (*sett. 7*) confina un impianto termale composto da sei sale simmetriche di cui tre con absidi, per una superficie complessiva di p. 100 per 120. Il basamento fu ampliato a N, nell'area del *sett. 11*. Infine, la scalinata del *sett. 12* fu rimossa e sostituita da un impianto termale che venne alimentato da una cisterna sistemata nella zona dei contrafforti del *sett. 7* e riscaldato dal piano di sotto. Il *frigidarium* conserva la maggior parte del mosaico pavimentale a meandro, la latrina seminterrata ha pitture parietali con scene con gladiatori e una parte della volta con motivi vegetali abitati da uccelli. L'impianto reggeva, al piano della piattaforma, un'aula corrispondente al *caldarium* sottostante, collocata in asse con l'aula centrale e circondata da un'area porticata di p. 90 per 150. Il *sett. 8* circondato da edifici sui quattro lati doveva quindi essere un'area a cielo aperto, forse munita di una piscina, quale *natatio* delle terme.

La scalinata d'accesso alla piattaforma va cercata sul lato E, di fronte al *sett. 4*, dove l'ingresso principale doveva trovarsi fin dal periodo precedente. Nel *sett. 9* non si sono verificate trasformazioni; i settori meridionali rimangono sostanzialmente sconosciuti. Nelle terme del *sett. 12* si nota una fase di ristrutturazioni (III,2). Il pavimento a mosaico del *frigidarium* dello stesso impianto presenta tracce di un incendio.

FIG. 57 IV. L'attività edilizia del periodo successivo (*periodo IV*) riguarda soprattutto la zona N compresa fra *vicus Tuscus* e "Clivo Palatino" e limitata a N dal "Clivo della Vittoria". L'*opus latericium* usato durante questo periodo è caratterizzato dalla presenza di ricorsi di bipedali spesso datati da bolli laterizi di età domizianea. Le costruzioni iniziarono forse al livello del Foro

con la sostituzione dei fabbricati attribuibili all'attività edilizia di Caligola (Suet. *Cal.* 22.2; v. *domus Gai*). L'attuale complesso di S. Maria Antiqua fu collegato con la *d. T.* tramite una rampa che con quattro piani raggiungeva il clivo (livello IV) e, completata da altri tre piani, la piattaforma del basamento (livello VI). L'aula d'ingresso che sostituì il precedente giardino, nell'angolo NO del *sett. 9*, era preceduta da un portico e da un vestibolo ricostruibili sulla base delle sostruzioni. La facciata O del basamento venne rinforzata e in parte ricostruita ex novo con archi distanti p. 10.5 (cioè la metà di 21 piedi), mentre la facciata N del *sett. 9* venne sostituita da quella attuale, sempre a due ordini di archi, ma con un ritmo di p. 14. Il rinforzamento delle taberne del "Clivo della Vittoria" (*sett. 28-29*) risale forse alla stessa epoca. Sul lato opposto, l'impianto balneare del *sett. 7* fu demolito al livello della piattaforma, mentre le sostruzioni rimasero parzialmente in situ. Il nuovo impianto con orientamento N-S, quindi obliquo rispetto al basamento, si estende al *sett. 11*. Le sostruzioni corrispondenti sorreggevano un impianto riscaldato simile al precedente (quindi evidentemente termale), concepito su di una rete di p. 7 per 7 e iscritto in un quadrato di p. 126 (= 7 per 18) la cui metà meridionale era sistemata a giardino; il giardino sorretto dalle sostruzioni precedenti e ampliato da due esedre era forse munito di una piscina, già scavata da P. Rosa. Un corridoio separa il *sett. 11* dal contemporaneo *sett. 10*; esso si addossa a S al criptoportico che forse fin dal periodo precedente limitava il lato N della "Area Palatina". Il *sett. 12*, ricostruito ex novo in una seconda fase (IV,2), presenta un complesso di ambienti in sostruzione che sorreggeva, al piano della piattaforma, un insieme di sale di cui una parte si apriva verso l'interno (*sett. 8*), l'altra verso l'esterno su di un peristilio finestrato; l'intero impianto (p. 100 per 100) era riscaldato da 5 prefurni raggiungibili dal piano di sotto.

Incerta la datazione della chiusura del criptoportico E nel tratto in cui fu aperto il criptoportico di collegamento con la *domus Flavia* (*sett. 1*). Sul retro del muro di chiusura (riaperto in età recente), il criptoportico rinforzato da una serie di archi di sostegno doveva sorreggere un passaggio di collegamento tra i due palazzi, al livello delle rispettive piattaforme.

V. Il *periodo V*, datato da bolli laterizi in età adrianea, è documentato nell'area compresa fra *vicus Tuscus*, *Nova via* e "Clivo Palatino". Il programma comprende la risistemazione del complesso del Foro, l'ampliamento della *d. T.* fino alla *Nova via* e la creazione di una terrazza omogenea contenuta da file di taberne aperte sulla stessa via e sul "Clivo Palatino". Il *sett. 13* assume in questo contesto la funzione di cerniera rispetto agli orientamenti divergenti fra la *d. T.* e la *Nova via* (oppure fra Palatino e Foro, con la mediazione del complesso del Foro, della rampa e dell'area delle Vestali). Le sostruzioni del *sett. 13*, parzialmente ortogonali alla *d. T.*, parzialmente ortogonali alla *Nova via* e strettamente collegate con le taberne, scavalcano il clivo a m. 17 di altezza e sorreggono un peristilio quadrato (p. 120 per 120) sistemato a giardino (sistema di impermeabilizzazione e di drenaggio verificato dagli scavi), compreso fra due portici (larghi p. 25) e accessibile dall'aula d'ingresso domizianea; una scala di servizio addossata al *sett. 12* collegava il clivo con la piattaforma. Lavori di sistemazione (pavimenti, muri divisori, scale interne, piani intermedi di legno) sono stati eseguiti in diversi ambienti dei *settori 9* e *11-12*. FIG. 58

VI. Gli ultimi interventi edilizi finora individuati nel complesso della *d. T.* si notano nel *sett. 13* (archi di sostegno sopra il clivo) e lungo la *Nova via* (archi di sostegno sopra la strada; rinforzamento delle taberne). La datazione tradizionale in età severiana è confermata dalla stratigrafia del *sett. 11*; si tratta di significativi elementi provenienti da un ampio restauro del complesso termale sovrastante (*periodo VI*). Le stratigrafie osservate negli ambienti recentemente scavati nello stesso settore costituiscono per ora l'unica referenza per una distinzione provvisoria dei periodi successivi. Si tratta di due strati individuati nelle cantine e databili, l'uno fra la metà del sec. III e la fine del sec. IV e l'altro fra il sec. V e la metà del sec. VI (*periodi VII* e *VIII*). Nel sec. VII inizia l'abbandono delle cantine; due sepolture coperte da anfore sono state trovate immediatamente al di sopra dell'ultimo strato. FIG. 59

Una prima sintesi degli aspetti storici risulta dal confronto fra fonti e dati archeologici. Nel primo periodo la *domus* imperiale post-augustea è caratterizzata dalla permanenza delle case tardorepubblicane successivamente integrate; la trasformazione delle loro strutture è documentata da una serie di dati archeologici sicuri. È probabile che la *domus* di Augusto facesse parte di quel complesso che con la casa paterna (la *domus* di Ti. Claudius Nero, v.) costituiva la *domus* di Tiberio. Essa fu poi integrata nella *domus Gaii* che era collegata con la casa paterna di Caligola, (la *domus* di Germanico) e si estendeva, con nuove costruzioni, fino al Foro. Gli interventi talvolta massicci (pilastri di travertino) nelle strutture tardorepubblicane (opera reticolata) concordano con l'immagine di un complesso ampliato in tappe successive che viene designato con i nomi dei diversi proprietari (Fl. Ios.). Al contrario, tale molteplicità di nomi non accorda con il tipo d'impianto unitario rappresentato dal basamento. Questo infatti inglobava le case precedenti fino all'altezza del primo piano e le rendeva inaccessibili, mentre gran parte venne distrutta da nuove sostruzioni e fondazioni.

Il palazzo pre-neroniano con i *gradus Palatii* (sui quali Nerone fu acclamato nel 54) e munito di frontone (*fastigium Palatinae domus*), sul quale nel 43 venne fissata la *corona navalis* di Claudio, disponeva di un ingresso di rappresentanza i cui elementi principali (*gradus* e *fastigium*) sembrano attestati sul lato N (scalinata e facciata a sei assi); l'ingresso principale (con probabilmente otto assi) va tuttavia cercato sul lato E del basamento. La *domus Gai* che bruciò dopo la morte di Caligola potrebbe quindi essere stata sostituita dalla prima fase del basamento.

Dall'analisi del basamento risultano quattro fasi pre-domizianee attribuibili a due periodi edilizi di cui l'ultimo è databile in età vespasianea (periodo III). Delle due fasi precedenti, l'ultima (II,2) va probabilmente attribuita all'età neroniana post-incendio; la data è accertata dai risultati stratigrafici e da un bollo neroniano (cfr. E. M. Steinby, *Indici complementari ai bolli doliari urbani CIL* XV, 1 (1987), 36 s. N. 34). La fase II,1 databile prima del 64 sarebbe opera di Nerone o addirittura di Claudio. Infatti non esistono per ora dati archeologici sufficienti per una datazione sicura della prima fase del basamento a causa della scarsità del materiale stratigrafico e soprattutto per la mancanza di bolli laterizi. L'assenza di fonti relative all'attività edilizia di Claudio sul Palatino rimane certo un argomento ex silentio. Tuttavia, di fronte al passo di Plinio (*nat.* 36.24.111) nel quale egli ricorda i due grandi palazzi imperiali di Roma, quelli di Caio e di Nerone, tale argomento riceve un peso particolare. Tranne ulteriori dati sicuri l'ipotesi più probabile, per ora, è che il palazzo di Claudio era sostanzialmente la *domus Gai* e che la concezione di una nuova residenza imperiale risale ai primi anni del regno di Nerone.

Dopo l'incendio del 64 il palazzo assume dimensioni monumentali (spessore delle sostruzioni oltre m. 4) e una planimetria di tipo ideale (quadrato incrociato probabilmente da quattro ali). Parte integrante della *domus Aurea*, la tradizionale *domus* del Palatino poteva assumere funzioni esclusivamente pubbliche, rappresentando forse in modo simbolico la stessa *Roma quadrata*, mentre la *domus* dell'Esquilino, tipologicamente una villa suburbana, serviva soprattutto come residenza centrata sulla persona dell'imperatore.

Sappiamo che alla morte di Nerone la *domus* dell'Esquilino non era ultimata e che il concetto dualistico della *domus Aurea* neroniana non fu proseguito dai Flavi: Vespasiano risiedeva negli *horti Sallustiani*, lasciando la sede sul Palatino a Domiziano; Tito abitava forse la *domus Aurea* (v.), mentre nell'area vicina sorgevano nuovi edifici pubblici (*amphitheatrum (Flavium), thermae Titi*). Contemporaneamente la *domus* del Palatino cambiò di progetto per assumere la funzione tradizionale di palazzo-residenza. L'aula absidata che sostituisce il peristilio centrale (p. 100 per 150) va certamente attribuita alla parte pubblica (essa è paragonabile, per le stesse dimensioni e forse per la stessa funzione, con l'Aula Regia della *domus Flavia*). L'impianto termale, forse assente nell'impianto precedente (di cui esso occupa il *sett. 7*), appartiene invece alla parte privata. Infine, la sostituzione della scalinata e l'ampliamento della piattaforma sul lato N sono segni dell'abolizione della facciata rappresentativa rivolta verso il Foro. Le tra-

sformazioni sembrano quindi programmate per la necessità di riunire, nello stesso nucleo, le funzioni pubbliche e private che nel progetto neroniano erano probabilmente separate. Messo in cantiere all'inizio del regno di Vespasiano, forse da Domiziano, il palazzo doveva rimanere in funzione fino all'inaugurazione, nel 92, dei *nova Palatia* il cui progetto comporterà di nuovo una chiara separazione fra le due funzioni (v. *domus Flavia*, *domus Augustana*).

Sotto Domiziano (*periodo IV*) le trasformazioni iniziarono, se non dopo l'incendio dell'80, al più tardi al momento in cui Domiziano prese residenza nella *domus Augustana*, mentre la vecchia residenza assunse il nome di *domus Tiberiana*. Nei settori che conosciamo si tratta più che di un restauro, di una ricostruzione quasi ex novo, quindi di un progetto inerente al programma che mirava alla trasformazione dell'intero Palatino. Con la costruzione del complesso di S. Maria Antiqua (v. sotto) venne rinnovato il collegamento che esisteva fra Foro e palazzo fin dall'epoca di Caligola. La rampa permetteva di raggiungere i *nova Palatia* attaverso la *d. T.* e il passaggio che la collegava con la *domus Flavia*. La ricostruzione dell'impianto termale con orientamento obliquo (N-S) e del "soggiorno d'inverno" (*sett. 12*) costituiscono un rinnovo della parte privata, alla quale dovevano ormai appartenere anche l'aula centrale e la parte meridionale ancora sconosciuta.

In assenza di punti fermi per la datazione assoluta, soprattutto della fase edilizia II,1, proponiamo lo schema delle tre alternative possibili:

Datazione	**Periodi**		**Eventi**
	alternative 1	alternative 2	
Claudio	I	II,1	incendio del 41 *domus Gai* *domus Transitoria*?
Nerone 1	II,1		*domus Transitoria*
2	II,2	II,2	*domus Aurea*
Vespasiano	III,1-2	III,1	*domus Titi*
Tito		III,2	incendio dell'80?
Domiziano 1	IV,1-2		*domus Flavia*
2		IV,1-2	inaugurazione nel 92

Periodo I *Domus* di Tiberio, *domus* di Caligola e di Claudio (?)
Periodo II,1 Piano regolatore A1. Basamento con quadriportico centrale.
Periodo II,2 Piano regolatore A2. Impianto "quadrato" e giardini pensili.
Periodo III,1 Piano regolatore B. Aula centrale; impianti termali.
Periodo III,2 Ristrutturazioni.
Periodo IV,1 Piano regolatore C. Ricostruzione della zona settentrionale.
Periodo IV,2 Ricostruzione del sett. 12.

L'attività edilizia dell'età adrianea (periodo V) è anzitutto opera pubblica in quanto essa tende alla sistemazione definitiva dell'area NO fra il Foro e il Palatino. La funzione del *sett. 13* dimostra d'altro canto che tale programma comprendeva fin dall'inizio l'ampliamento della *d. T.* per uso privato. Il giardino pensile a peristilio addossato all'angolo NO costituiva forse solo il primo settore dell'ampliamento della piattaforma che avrebbe coperto l'intera zona fra "Clivo della Vittoria", *Nova via* e "Clivo Palatino". In quanto dipendenza del palazzo domizianeo, la *d. T.* sembra essere servita anzitutto da abitazione ai membri della famiglia imperia-

le. Sappiamo che Antonino Pio risiedeva nella *d. T.* e che i principi Marco Aurelio e Commodo vi sono stati educati (v. sopra). Al contrario, l'ampliamento della *domus Augustana* in età severiana sembra indicare un maggior interesse per il palazzo domizianeo da parte di Settimio Severo. L'incendio che nel 191 distrusse *aedem Vestae et Palatium* era probabilmente all'origine dei lavori di consolidamento nell'area della *Nova via*, del *sett. 13* e del restauro dell'impianto termale dei *sett. 7/11* che fu quindi eseguito nei primi anni dell'età severiana (*periodo VI*).

Scarsi per ora i risultati stratigrafici attribuibili alle distruzioni del 410 (*periodo VII*) e al lungo periodo in cui avvennero il restauro di Teodorico (500 ca.), la cura di Plato e il restauro di S. Maria Antiqua (705-707) e, infine, il crollo della *d. T.* nel 847: i reperti di questi periodi provengono per la maggior parte da strati di abbandono turbati dal depredamento del materiale edilizio.

La maggior parte degli elementi architettonici (frammenti di colonne, pilastri, capitelli, architravi, cornici, marmi di rivestimento ecc.) proviene dagli scavi di P. Rosa e fu sistemata nel lapidario della *d. T.* (*sett. 12*). L'insieme di questo materiale apparteneva all'architettura del "piano nobile", dato che le strutture del basamento e gli ambienti delle sostruzioni erano esclusivamente rivestiti d'intonaco o di stucco. Per i pavimenti si usava in genere l'*opus spicatum*, eccezionalmente il mosaico (terme del *sett. 12*, facciata del *sett. 9*, ambienti vicini agli ingressi dei *sett. 11* e *12*). L'intonaco degli ambienti interni al basamento è bianco, gli ambienti visibili dall'esterno erano dipinti oppure decorati di stucco (c.d. criptoportico neroniano; facciata del *sett. 9* con stucco colorato). Importanti resti di pittura parietale sono preservati in una serie di ambienti della *Nova via* e nelle latrine delle terme del *sett. 12* recentemente scoperte. Cfr. *bibliotheca domus Tiberianae*.

F. Bianchini, *Del Palazzo de' Cesari* (1738). C. Thon, *Il palazzo dei Cesari sul monte Palatino* (1828). G. Henzen, *BdI* 1862, 232 s. P. Rosa, 'Scavi del Palatino', *AdI* 1865, 365 ss. Lanciani, *Ruins*, 150-155. Jordan - Hülsen I.3, 76-79. E. B. Van Deman, *AJA* 28 (1924), 368-398. Bloch, 29-36. G. Lugli, *BCom* 69 (1941), 29-37; *Roma antica*, 479-486; *Tecnica*, 588, 590. Blake, *Roman Construction* II, 16, 20-22, 115-118. Nash I, 365-374. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963). P. Castrén - H. Lilius, *Graffiti del Palatino* II. *Domus Tiberiana* (1970). P. Romanelli, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (1973), 207-215. C. Krause, *'Domus Tiberiana* (1985)', in *Roma* I, 158-169; in *L'Urbs*, 781-798. M. A. Tomei - C. Krause - M. e A. de Vos - R. Santangeli Valenzani - R. Volpe - F. A. Caiola - G. Morganti, *BCom* 91.2 (1986), 438-470. C. Krause et al., *Domus Tiberiana* I (in preparazione).

C. Krause

FIG. 60 DOMUS TIBERIANA (FORUM EXTENSION). The standing remains of brickwork structures, probably of late Domitianic date, which replaced the *domus Gai* (v.), were cleared of later remains by Boni in 1900-01 and published in full by Delbrueck in 1921. A self-contained suite of interconnecting rooms is represented, bounted by the *horrea Agrippiana* on the south, the *vicus Tuscus* on the west, the Temple of Castor and Pollux and Juturna area to the north and the *domus Tiberiana* on the summit of the Palatine Hill on the east. The rooms include a monumental "hall" (measuring c. 31×24 m. internally), approached from the *vicus Tuscus* on the west by and apsidal-ended *narthex* or entrance portico, with steps leading up to the higher floor level of the hall (probably about 1 m. higher than the street level, though no floor survives). The east wall of the hall survives to a height of 26 m. and it is apparent that it was treated as a unitary space to this height. On the north, east and south sides of the hall were 15 decorative niches for statues. There were indications that all four walls of the hall were also designed to carry architectural ornament (as engaged columns, *aediculae* etc.,), but this seems never to have been set in place, since there are insufficient holes in the surviving masonry to allow for the attachment of these elements or even of marble veneer panels. In other words, the original design was never completed (and there are other indications of this). Although no evidence survives, it may be assumed that the hall was designed to be roofed. However, it is unlikely to have been vaulted as Delbrueck and Rivoira (110) suggested.

The two principal doorways to the interior of the building from the hall seem to have been at the east end of its north and south walls. That to the north led to a post-Domitianic

portico (below) and from there to the corridor and ramp leading to the *domus Tiberiana* proper; that to the south led to a small room from where access could be had eastwards to a peristyle. There were also subsidiary doorways in the east side of the hall leading, on the north, to a smaller rectangular room with 14 decorative niches and, on the south, to the peristyle referred to, which was similarly sized. A room with a central niche, axially placed with respect to the small niched room and the peristyle, flanked by two smaller rooms, fronted the peristyle to its south. The peristyle and southern group of rooms were later converted into the church of *s. Maria Antiqua.*

The principal entrance to this group of rooms was on the north and this gave access to the corridor and monumental ramp which led, in four stretches (two doubled back on themselves), from the floor level of the rooms described, at the general level of the Forum, to the entry to the *domus Tiberiana* proper, some 20 m. higher. There was also a subsidiary opening to the ramp from the peristyle. The corridor leading to the ramp also gave access on the north to another Domitianic building, later converted into the so called Oratory of the Forty Martyrs. To the west of that, the corridor joined the portico referred to, which was added probably early in the 2nd century and extended around the whole complex.

Prior to Boni's clearance of the structures, the great hall in the Domitianic complex was identified as the *templum divi Augusti*, with the smaller niched room and peristyle to its east being identified with a shrine of *Minerva* and the *bibliotheca templi divi Augusti*, but architecturally the temple identification is impossible (for references and discussion, cf. *domus Gai*). An attempt to revive the Minerva association has recently been made through references to the Hadrianic *Athenaeum* (cf. Platner - Ashby, 56), which Coarelli (*Roma*, 74) suggested might be identifiable with the complex, in view of the library-like architecture of the large hall, which would suit the function of the *Athenaeum* as a sort of university where lectures and readings took place, and in view of the phrase *aedes Castorum et Minervae*, found in the Regionary Catalogues. Another interpretation, which arose partly through seeing the whole complex as having "castra architecture" and partly through seeing walls added secondarily within the great hall as producing a barrack-like disposition of small rooms (Delbrueck, 23, abb. 4; he himself thought that they might have been slaves' quarters, p. 26), was that the complex served as a guarded entrance to the palace, containing accomodation for the Praetorian Guardsmen assigned to protect it (cf. Tamm, 79-85, with references). The complex was also interpreted as a suite of reception rooms for the Roman emperors (Boethius) and Delbrueck himself saw the great hall as a vestibule to the palace.

Further excavation in the hall and survey of the standing remains in 1983-89 added information, especially about the secondary structures, as a result of which they were reintepreted as *horrea*, probably the *horrea Germaniciana* of the Regionary Catalogues (v.; cf. *BCom* 91.2 (1986), 470-478; Hurst, 17). These structures were clearly later than the hall and destined for a different function — their walls partly blocked decorative niches in the hall — but brick stamps associated with them appear to be of late Domitianic types. In view also of the evidence for the unfinished nature of the Domitianic complex and its probable dating late in his reign, it may be suggested that building was stopped with his death and thereafter never completed according to the original design.

The original design seems best understood as a suite of formal reception rooms. The great hall, which was probably designed to receive lavish architectural ornament, occupied the place of an *atrium*, in that the principal entrance from the Forum to the *domus Tiberiana*, which must have been from the *vicus Tuscus*, led directly to it; and from it progress could be made via the corridor and ramp to the main core of the *domus Tiberiana*. Probably there was also an entrance from the Juturna area on the north directly to the corridor and ramp, but this was confined in scale and accessibility by the structures of the Juturna sanctuary and Temple of Castor and Pollux and it cannot have been given the monumental treatment which is ap-

parent for the *vicus Tuscus* entry. The smaller niched room, peristyle and related rooms to the east of the hall seem to function as a set, with a clear north-south line of progress from the northern entrance of the niched room to the axial room south of the peristyle. The three rooms to the south of the peristyle might have made up a dining suite similar in character, though on a smaller scale, to the great *triclinium* (identified with the *cenatio Iovis*) and related rooms in the *domus Flavia*. The central room might additionally have served as a formal audience chamber. The location and relatively modest scale of this set of rooms, nevertheless, shows their secondary or occasional role: the main entry to the palace would lead from the *vicus Tuscus* into the great hall, then up the corridor and ramps, bypassing them.

The range of functions suggested for these rooms can also be seen in a new light in relation to what is now known of the underlying *domus Gai*. The great hall overlays a probable Caligulan *atrium*, which had similar dimensions, while the set of rooms to its east overlay a Caligulan *piscina*, possibly associated with a dining area. Caligula used the Temple of Castor and Pollux as the vestibule, whereas in the Domitianic scheme, this could have been the role of a triangular forecourt between the *vicus Tuscus* and the main entry to the Domitianic buildings.

The effect of converting the great hall into *horrea* would thus be to demonumentalise the entry to the *domus Tiberiana*; entry now was presumably via the northern portico from the *vicus Tuscus* or from the Juturna area. The rest of the complex seems to have retained its essential Domitianic form until it was converted into the church of *s. Maria Antiqua* in the 6th century AD.

R. Delbrueck, 'Der Südostbau am Forum Romanum', *JdI* 36 (1921), 8-32. G. T. Rivoira, *Roman Architecture* (1925). Platner - Ashby, 63-65. A. Boethius, 'The Reception Halls of the Roman Emperors', *BSA* 46 (1951), 25-31. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963). H. Hurst, 'Nuovi Scavi nell'area di Santa Maria Antiqua', *ArchLaz* 9 (1988), 13-17.

H. Hurst

DOMUS: TIBERIUS. v. *domus Pompeiorum*.

DOMUS TITI IMPERATORIS. Secondo la testimonianza di Plinio la statua del Laocoonte si trovava *in Titi imperatoris domo* (Plin. *nat.* 36.37), mentre *in Titi imperatoris atrio* era collocato un gruppo scultoreo di Policleto raffigurante due fanciulli che giocavano a dadi, detti *astragalizantes* (Plin. *nat.* 34.35). Il Laocoonte, come è noto, fu scoperto nel 1506 nelle Terme di Traiano presso le Sette Sale, dove era stata probabilmente reimpiegata parte della decorazione della sottostante *domus Aurea* (v. Plin. *nat.* 34.84 sulle opere d'arte collocate nella reggia di Nerone); nel settore orientale della *domus Aurea*, alcuni interventi posteriori a Nerone, mostrano come l'edificio sia stato utilizzato fino al 104 d.C. e consentono di identificarvi con molta probabilità la *domus* di Tito. - Cfr. *domus: Censorinus*.

E. Papi

DOMUS: TITIANUS. V. *domus: Postumii*.

DOMUS: TRAIANUS. V. *privata Traiani*.

DOMUS TRANSITORIA. La *domus* neroniana deve il nome al fatto che collegava la residenza imperiale al Palatino con gli *horti Maecenatis* sull'Esquilino, cfr. Suet. *Nero* 31: *domum a Palatio Esquilias usque fecit, quam primum "transitoriam", mox incendio absumptam restitutamque auream nominavit*, e Tac. *ann.* 15.39: *domui eius, qua Palatium et Maecenatis hortos continuaverat.*

FIGG. 63, 65 Delle parti conservate la più cospicua è costituita dai c.d. Bagni di Livia, un ninfeo che è stato attribuito alla *d. T.* in base alla cronologia, sia relativa che assoluta. Il complesso è costruito entro un parallelepipedo di m. 31×11.50×6.70 scavato nella formazione fluviolacustre del Palatino e si trova a soli m. 40 dal Tempio di Apollo. La base del complesso poggia sul

banco di tufo litoide lionato; fu rafforzato con una fondazione in corrispondenza del costituendo ingresso dell'amb. 3, perché perforato da una galleria preneroniana. La cortina dei muri alzati contro il terrapieno è fatta di laterizi rossi con ricorsi di bipedali gialli. Nei muri di fondo degli ambienti (come si può vedere nell'amb. 5) sono stati inseriti dei canali di scolo formati da paia di coppi contrapposti, per il drenaggio dell'umidità presente nel terrapieno retrostante. Le pareti erano rivestite di *tegulae mammatae*, così da creare un'intercapedine di cm 3 in comunicazione con il vespaio alto cm 14-15 sotto il pavimento. L'intera superficie orizzontale e verticale del complesso (più di 800 mq.) era rivestita di preziosi marmi colorati, tranne le volte a botte che furono stuccate, affrescate, dorate e ornate con gemme incastonate di finto lapislazzuli.

Si accede al complesso sotterraneo mediante due scale convergenti a gradini di marmo bianco, disposte come *parodoi* ai lati della *scenae frons* del ninfeo N. L'atrio del ninfeo doveva essere a cielo aperto, come si deduce dal confronto con il padiglione P coperto da un tetto sostenuto da dodici colonne (di porfido? così la didascalia della pianta Eton Bn 13.54). Il padiglione con un basso podio ad uso tricliniare con vasca a zampillo al centro, è situato all'incrocio dell'asse della cascata a scalini del ninfeo N con quello delle cascate laterali sistemate nel muro di fondo degli ambienti distili 3 e 4. L'acqua delle cascate raccolta nell'intercapedine parietale, defluiva nei canaletti di scarico sotto il vespaio. La cascata N alimentava sia i nove zampilli antistanti il pulpito a quarantotto colonnine (di porfido e di serpentino, con base a capitello corinzio di bronzo dorato), che lo zampillo della vasca al centro del triclinio (di cui alla pianta Eton Bn 13.54). Il ninfeo che serviva da *specus aestivus* rinfrescato dall'acqua corrente e aerato per le intercapedini di pareti e pavimenti, è sotterraneo forse anche perché al piano terra lo spazio mancava per un simile impianto di carattere rappresentativo (cfr. la villa di Livia a Prima Porta, le case della élite al centro di Bulla Regia). Sopra le volte degli ambienti 2 e 3 si estendeva il pavimento solido in *opus spicatum* (del cortile o terrazzo?) del pianterreno del palazzo, sostenuto da un conglomerato di malta e da bipedali sorretti da basse *suspensurae* di *bessales*, a loro volta posate su un mosaico molto compatto di tessere di selce (cm 1.5×1); tale vespaio aveva un'altezza media di cm 7. FIG. 63

L'impianto e la decorazione del complesso sotterraneo rispettano una simmetria rigorosa: gli ambienti 3 e 4 sono entrambi provvisti di un ingresso distilo (ne restano le sole sottobasi di travertino e un frammento di fusto di granito bigio), d'una cascata a scalini, e di scene epiche dipinte nel finto cassettonato delle volte in uno stile classicheggiante a figure distanziate ben delineate; le reni delle volte degli ambienti 2 e 5 situati più addentro, sono affrescate con fregi raffiguranti il trambusto d'un tiaso dionisiaco (amb. 2) e di una amazzonomachia (amb. 5), sotto l'intradosso cosparso di dischi dorati con coppie di amorini o singole figure dionisiache. La simmetria è disturbata solo dalla profondità e dall'altezza maggiori dell'ala NE, che non si possono vedere dall'atrio. Questa ala contiene, inoltre, due alcove: per cui ci si poteva accomodare sotto la cascata affacciati sull'atrio, oppure al chiuso nel buio (a parte lo spiraglio della finestra sopra la porta di comunicazione tra gli ambienti 1 e 2). Le lastre parietali di cui rimangono le sole impronte nello strato di malta steso sulle *tegulae mammatae*, erano intarsiate con figure dionisiache, se possiamo mettere in relazione la didascalia della sezione Eton Bn 13.51, 52: "Larger and smaller Pannels of the finest Marble. The larger adorned with curious Representations of Heathen Stories in Mosaick, and the smaller with Flowers", con l'appunto di Boni sui frammenti di *sectilia* figurati ritrovati "ai piedi delle pareti" (ora nell'Antiquario Palatino).

Quel che rimaneva del rivestimento marmoreo al momento dell'abbandono per l'innesto dei muri di fondazione (f 1-6), fu asportato insieme a molte pitture staccate dalle volte durante lo scavo del 1721 condotto da F. Bianchini per conto di Francesco I Farnese, duca di Parma. I sessanta disegni eseguiti da F. Bartoli (1675-1730), l'antiquario pontificio, furono venduti a R. Topham nel 1730. Il Farnese aveva dirottato le pitture a Parma, ove "le fece porre incastra- FIG. 64

te nel muro ... con reale magnificenza". I beni farnesiani passati a Carlo di Borbone, nel 1735 le pitture vengono portate a Capodimonte e finiranno col tempo nel magazzino del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nel quale si trovano ora ventotto dei trentun dischi staccati dall'amb. 2, cinque frammenti del fregio dionisiaco per una lunghezza complessiva di m. 9.30 (originariamente m. 15.50), e un quadro raffigurante Ercole e Priamo distaccato, forse, dall'amb. 3. C. Paderni copiò nel 1738, per conto di Turnbull, la scena rimasta in situ nel tratto S della volta sopra l'alcova dell'amb. 3.

Si presume che l'incendio del 64 d.C. e la conseguente costruzione della *domus Aurea* siano all'origine dell'abbandono del complesso. Boni osservò "evidenti tracce di combustione" sul materiale di ferro e di bronzo rinvenuto nello scavo della scala, non esplorata dal Farnese.

FIG. 61 Il ninfeo risulta tagliato da una serie di fondazioni (f 1-7) di un impianto circolare neroniano post-incendio attribuito alla *domus Aurea* (v.), prototipo neroniano del Teatro Marittimo di Villa Adriana a Tivoli, nonché dai muri di fondazione del triclinio e del peristilio della *domus Flavia* (v.). Nel 1913, Boni ha aperto varchi in queste fondazioni per ripristinare l'accesso originario; ha eseguito restauro e integrazione del pulpito, in base ai pochi elementi originari scampati al doppio spoglio, e in base ai rilievi settecenteschi. Anche il restauro dei *sectilia* pavimentali è opera di Boni: i frammenti di giallo antico rimossi davanti all'ingresso dell'amb. 4 presentano i bordi frantumati tutti elegantemente limati per farli combaciare, per cui sorge qualche dubbio sull'affidabilità dell'intervento. Il restauro dell'affresco dell'alcova dell'amb. 3 è firmato "G. Candida pulì 1862". Le integrazioni delle lacune con intonaco nel quale le direttrici dello schema decorativo sono incise, visibili nella foto Parker 2227, sono probabilmente dovute all'intervento di Candida. Gli intonaci dell'amb. 4 furono tolti dall'Istituto Centrale del Restauro nel 1956, ed immagazzinati nell'Antiquario Palatino; il complesso fu coperto con tetto.

Gli scavatori farnesiani hanno definito il complesso "Bagni di Livia", perché interpretavano gli zampilli come bidet; la didascalia della sezione Eton Bn 13.51, 52 individua addirittura una gerarchia tra le "sedie" G: "Five Seats of Gial Antique for Persons of Distinction to sit in Bathing", e le "sedie" H: "Four Seats of white Marble for those of inferior Quality"; mentre la vasca del padiglione è definita "for the whole Body, surrounded by a Wall" (Bn 13.54). L'attribuzione a Livia (o ad Augusto o Tiberio) è basata su una fistula di piombo recante il nome *Augustus* e la figura di un'aquila.

FIGG. 61-62 L'identificazione del complesso con una parte della *domus Transitoria* (dovuta a Platner - Ashby, 195) è confermata dagli studi di Carettoni che ha pubblicato lo scavo di Boni, nonché dagli scavi recenti sotto l'Antiquario Palatino (Cassatella). Per la mancanza di dati stratigrafici, i reperti non sono di aiuto per la cronologia. Il bollo laterizio *CIL* XV 664c rimane un terminus post quem più sicuro che non l'architrave sporadico con la rozza iscrizione TI CLAVD (giudicata da Lugli e da Strocka un argomento per la loro datazione claudia), da considerare piuttosto una marca di cava. La tegola del bollo *CIL* XV 664c, prodotto dalle *figlinae Viccianae* quando queste erano passate a L. Iulius Rufus console nel 67 d.C., fu rinvenuta *in situ* nel vespaio sotto il pavimento dell'amb. 3. Il bollo è datato in epoca vespasianea, anche per la sua presenza nell'*Amphitheatrum*, ma non è escluso che L. Iulius Rufus sia entrato in possesso delle *figlinae* un decennio prima del suo consolato. La fistula di piombo con il nome di Vespasiano e l'immagine dell'aquila, rinvenuta sotto il pianerottolo D del corridoio di accesso alla latrina, che taglia la nicchia della cascata N, costituisce un terminus ante quem per l'abbandono. Un terminus ante quem più stretto è costituito dalle fondazioni se sono veramente neroniane post-incendio, come è probabile.

Le fonti letterarie non specificano dove esattamente si trovasse la *domus* di Nerone sul Palatino. Risulta, però, che le fondazioni sottostanti l'Aula Regia di Domiziano hanno lo stesso orientamento dei "Bagni di Livia" e dell'impianto circolare successivo ed appartengono anch'esse a due fasi di costruzione neroniane, pre- e post- incendio: per cui avremmo a che fare

con un altro tratto appartenente alla *domus Transitoria*, poi *domus Aurea* (Giuliani). Un terzo tratto (post-incendio) della *domus Aurea* è stato individuato di recente nel primo impianto del podio (400 per 450 piedi) della *domus Tiberiana*, in base a due bolli laterizi (Krause). Questo podio e i resti neroniani di cui sopra, sono orientati nello stesso senso; la *domus Tiberiana* e i "Bagni di Livia" condividono anche il sistema di impermeabilizzazione del piano dell'estradosso delle volte tramite un basso vespaio.

È da escludere che l'edificio sotto il Tempio di Venere e Roma (cfr. M. L. Morricone, in *Studi per Laura Breglia* III (*BNumRoma* 4 Suppl., 1987), 69-82) sia da attribuire alla *d. T.*, come invece sostiene Richardson (*Dictionary*, 139). [Cfr. *domus Domitiana*].

B. de Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, Suppl. III (1724), 159-161, tav. 57. F. Bianchini, *Del Palazzo de' Cesari* (1738), 44, 154, 244, 292, tav. 8. G. Turnbull, *A Treatise on Ancient Painting* (1741), tav. 28 (C. Paderni). N. Ponce, *Arabèsques antiques des bains de Livie et de la Ville Adrienne* (1789). *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia* 4 (1880), 212. R. Lanciani, 'Memorie inedite di trovamenti di antichità tratte dai codici ottoboniani di Pier Leone Ghezzi', *BCom* 1882, 212. R. Schreiber, 'Die Fundberichte des Pier Leone Ghezzi', *BerVerhLeipz* 1892, 126 N. 22. R. Lanciani, 'Il "Palazzo Maggiore" nei secoli XVI-XVIII', *RM* 9 (1894), 19-28. Ch. Hülsen, 'Untersuchungen zur Topographie des Palatins', *RM* 10 (1895), 252-276. Lanciani, *Ruins*, 162-164. G. Boni, 'Recent dicoveries on the Palatine Hill, Rome', *JRS* 3 (1913), 242-252. Th. Ashby, 'Drawings of Ancient Paintings in English Collections', *BSR* 7 (1914), 3-4, 48 N. 100, 49-55 Nn. 1-43, 57 N. 51, 59-60 Nn. 5-14. P. Grimal - J. Guey, 'A propos des "Bains de Livie" au Palatin', *MEFR* 54 (1937), 142-164. G. Carettoni, 'Roma (Palatino) - Costruzioni sotto l'angolo sud-occidentale della Domus Flavia (triclinio e ninfeo occidentale)', *NSc* 1949, 48-79. L. Vlad Borrelli, 'Il distacco di due pitture della domus transitoria con qualche notizia sulla tecnica di Fabullus', *BRest* 29-30 (1957), 30-37. Nash I, 375-378. N. Neuerburg, *L'architettura delle fontane*, 45, 76, 85, 90, 96, 220-221. T. Dohrn, '*Crustae*', *RM* 72 (1965), 127-141; in Helbig - Speier[4] II, 888-890 N. 2110. B. Andreae, in Helbig - Speier[4] II, 853-857 N. 2074. M. L. Morricone Matini, *MosAntIt Roma, Palatium*, 63-66. Lugli, *Roma antica*, 411, 506-509. F. L. Bastet, 'Domus Transitoria' I-II, *BABesch* 46 (1971), 144-172; 47 (1972), 61-87. C. F. Giuliani, 'Note sull'architettura delle residenze imperiali dal I al III secolo d. Cr.', *ANRW* II 12.1 (1982), 241-254. V. Strocka, *Häuser in Pompeji. Casa del Principe di Napoli* (1984), 38. C. Krause, 'Domus Tiberiana II. Risultati degli scavi 1984-1985', *BCom* 91.2 (1986), 446-449. A. Cassatella, 'Antiquario Palatino. Fasi edilizie sotto l'ex convento della Visitazione', *BCom* 91.2 (1986), 535-539; 'Edifici palatini nella Domus Flavia', *BA* 3 (1990), 91-104. M. de Vos, 'Nerone, Seneca, Fabullo e la *domus transitoria* al Palatino', in *Gli Orti Farnesiani sul Palatino* (1990), 167-186; 'Eracle e Priamo. Trasmissione di potere: mitologia e ideologia imperiale', in *Ercole in Occidente* (Atti Coll., Trento 1990, 1993), 81-89; 'Camillo Paderni, la tradizione antiquaria romana e i collezionisti inglesi', in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica* (1993), 99-116.

M. de Vos

DOMUS: TRIBATIA MARCELLINA. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisiert werden kann, erscheint ihr Name im Nominativ (*CIL* XV 7553; *PIR*[1] T 229). Da ein auch sonst noch bezeugter *plumbarius*, P. Aemilius Victor, ebenfalls auf der *fistula* mit dem Zusatz *f(ecit)* genannt wird, dürfte Tribatia Marcellina hier eher als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung, nicht als Herstellerin des Bleirohres erwähnt gewesen sein. Nach Dressel gehört die *fistula* ans Ende des 2. Jh.s. Cf. Bruun, *Water Supply*, 344 Anm. 26.

W. Eck

DOMUS: M. TULLIUS CICERO (1). Alla fine del 62 a.C. Cicerone, *cos.* 63 a.C. (*RE* VII Tullius 29), aveva acquistato da Crassus (v. *d.: Crassus*) la *domus* costruita sul Palatino da M. Livius Drusus (v.; Vell. 2.14.3). L'edificio era costato tre milioni e mezzo di sesterzi (Cic. *epist.* 5.6.2), due milioni dei quali erano stati presi segretamente in prestito da P. Cornelius Sulla (*RE* IV Cornelius 386; Gell. 12.12). Trasferendosi sul Palatino, Cicerone aveva ceduto la casa paterna sulle *Carinae* al fratello Quintus (Plut. *Cic.* 8.6). La scelta della nuova residenza era stata dettata dall'esigenza di risparmiare i disagi di un lungo cammino ai suoi clienti (Plut. *l. c.*) e dal desiderio di accrescere la propria reputazione (*in emendo ad dignitatem aliquam pervenire*: Cic. *Att.* 1.13.6; cfr. anche 1.16.10). La puntuale posizione della *domus* non è ricordata da alcun autore antico. Sulla base delle fonti è possibile stabilire che essa si trovava sul Palatino *in conspectu prope totius urbis* (Cic. *dom.* 100; *in pulcherrimo urbis loco*: Cic. *dom.* 103; *pulcherrimo prospectu*: Cic. *dom.* 116; *in urbis clarissimo loco*: Cic. *dom.* 132; *in oculis*: Cic. *Planc.* 66), sulla pendice settentrionale verso le *Carinae* (Cic. *har. resp.* 49). L'edificio confinava con la *porticus*

Catuli (Cic. *dom.* 102, 114), con la *domus* di P. Clodius Pulcher, situata ad un livello superiore (Cic. *har. resp.* 33), con quella di Q. Tullius Cicero (v.) ed era vicino alla *domus Publica* (Cic. *Att.* 2.24.3). Degli ambienti della casa è ricordata una *palaestra* nel 59 a.C. quando Cicerone aveva incaricato Atticus di sorvegliare i lavori di rifacimento di un muro che segnava anche il confine con la casa di Quintus (Cic. *Att.* 2.4.7; cfr. anche 2.6.2, 2.7.5).

Nel 58, appena fu votata la legge *de capite civis Romani*, la casa venne depredata dal console L. Calpurnius Piso Caesoninus che trasportò le colonne nella vicina casa della suocera e si impossessò di porte e imposte (Cic. *dom.* 60-62, 113; *Pis.* 26, 52; *p. red. in sen.* 18; *Sest.* 54), mentre Clodius si impadroniva del vasellame d'argento e della suppellettile (Cic. *dom.* 60) e le sue bande asportavano il materiale edilizio e le travi del tetto (Cic. *dom.* 61). Dopo il saccheggio l'edificio venne incendiato (Cic. *dom.* 62; *har. resp.* 15; Plut. *Cic.* 33.1; Vell. 2.45), demolito (App. *bell. civ.* 3.15; Ascon. *Pis.* p. 12; Cic. *dom.* 101) e confiscato, in seguito alla legge *de exsilio Ciceronis* (Cass. Dio 38.17.6); l'area occupata dalla *domus* fu presa in amministrazione da Clodius dal quale fu messa in vendita (Cic. *dom.* 197; Plut. *Cic.* 33.1), poi acquisita tramite il prestanome Scato (Cic. *dom.* 116) e inglobata nella sua proprietà nella quale fu intrapreso un nuovo programma edilizio (v. *domus: P. Clodius Pulcher; Libertas; porticus Catuli*).

Nel 57 la *domus*, o meglio l'*area* (Cic. *Att.* 4.1.; *epist.* 14.2.3) fu restituita integralmente a Cicerone dal Senato, invalidando la dedica e la costruzione dell'edificio sacro della Libertas su parte dell'abitazione, fatta senza seguire le norme pontificali prescritte (Cic. *dom.* passim). Le spese per la ricostruzione dell'edifico, sostenute dall'erario pubblico (Ascon. *Pis.* p. 12; Cic. *har. resp.* 15-16; Cass. Dio 39.11.1; Plut. *Cic.* 33.6; Vell. 2.45.3), furono stimate dai consoli in due milioni di sesterzi (Cic. *Att.* 4.2.5; da questa notizia è possibile calcolare in un milione e mezzo di sesterzi il prezzo del terreno). Nell'ottobre dello stesso anno erano già iniziati i lavori di ricostruzione dell'edificio (Cic. *Att.* 4.2.7), ostacolati all'inizio di novembre dalle squadre armate di Clodio che danneggiarono anche la ricostruzione della *porticus Catuli* e incendiarono l'adiacente *domus* di Q. Tullius Cicero (Cic. *Att.* 4.3.2). Le attività edilizie proseguivano alacremente nel 56 (Cic. *ad Q. fr.* 2.4.2, *Att.* 4.5.3); nel 55 gli architetti Cyrea e Philotimus avevano ultimato la costruzione di un'*ambulatio* e di un *laconicum* interpretabile come un giardino (Cic. *Att.* 4.10.2) e nel 54 i giardini dovevano essere stati allestiti (Cic. *ad Q. fr.* 3.1.14) ma i lavori, ancora incompiuti nel 54 (Cic. *ad Q. fr.* 3.2.3, 3.3.1), si protrassero almeno fino al 51 (Cic. *Att.* 5.12.3). Finalmente nel 45 Cicerone poteva affermare: *domus est, quae nulli villarum mearum cedat* (Cic. *epist.* 6.18.5).

Dopo la morte di Cicerone, alla fine del 43 a.C., la casa passò di proprietà a L. Marcius Censorinus, *cos.* 39 a.C. (*RE* XIV Marcius 48), che forse acquisì l'edificio in seguito alle proscrizioni triumvirali (v. Shatzman); in età giulio-claudia appartenne, almeno fino al 30 d.C., a Sisenna Statilius Taurus, *cos.* 16 d.C. (*PIR*[1] S 613; Vell. 2.14.3).

Gli studiosi moderni hanno avanzato ipotesi diverse circa la localizzazione della *domus* e degli edifici connessi (*domus: P. Clodius Pulcher, Q. Seius Postumus* e *Q. Tullius Cicero, Libertas, porticus Catuli*) che sono stati situati sulla pendice settentrionale del Palatino tra il c. d. Clivus Victoriae e la *Nova via* (v. Jordan - Hülsen; Witherstine; Platner - Ashby; Allen; Nisbet) oppure nella parte NO del monte sopra il *vicus Tuscus* (v. Tamm, N. Degrassi; questa ipotesi non è tuttavia sostenibile per l'appartenenza dell'edificio a L. Marcius Censorinus in età giulio-claudia quando la sommità del Palatino era stata inglobata nella *domus Tiberiana*). Secondo un'altra ipotesi (Carandini) il complesso sarebbe da identificare nei resti, in corso di scavo, lungo la *Sacra via* compresi tra la *domus Publica* ad E e la dimora di Scaurus ad O. L'abitazione di Q. Seius Postumus potrebbe essere identificata nei resti ad O del complesso di Scaurus, realizzati in opera reticolata: dalla *Sacra via* si accedeva attraverso lunghe *fauces* in un ambiente di disimpegno sul quale si aprivano alcune stanze di servizio e un corridoio, in asse con l'entrata, sul cui lato O erano gli ambienti principali della casa. Immediatamente ad O, sopra i resti di una casa arcaica, si troverebbe la *domus* di Clodius, la cui planimetria non è

ricostruibile integralmente: sono noti alcuni ambienti di servizio (cucina e dispense) e una sala, costruita sopra una cisterna, che presenta un pavimento in scaglie battute di travertino decorato con grandi tessere di calcare colorato disposte in cerchio. Ancora più ad O, nell'area prossima alla *domus Publica* il cui scavo è appena iniziato, si troverebbe sulla *Sacra via* la *porticus Catuli*, confinante a S con la casa di Cicerone, a sua volta adiacentente a S con la casa di Quintus alla quale si accedeva dalla *Nova via* ad un livello leggermente più alto.

Jordan - Hülsen I.3, 58. R. Witherstine, *CJ* 35 (1926), 566-579. Platner - Ashby, 175. Allen, *CJ* 35 (1939), 134. R. G. Nishet, *M. Tulli Ciceronis de domo sua ad pontifices oratio* (1939), 209. B. Tamm, *Auditorium and Palatium* (1963), 37-43. N. Degrassi, *RendPontAcc* 39 (1987), 85. Shatzman, 403-425. A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 359-387.

E. Papi

DOMUS: M. TULLIUS CICERO (2). Tra le proprietà immobiliari che Cicerone possedeva a Roma sono ricordate, nel 45 a.C., due case situate sull'Aventino e presso l'Argileto che l'oratore dava in affitto traendone *mercedes* (Cic. *Att.* 12.32.3).

E. Papi

DOMUS: Q. TULLIUS CICERO. Nel 62 a.C. trasferendosi nella dimora palatina, Cicerone cedette la casa ereditata dal padre presso le *Carinae* al fratello Q. Tullius Cicero, *pr.* 62 a.C. (*RE* VII Tullius 31; Plut. *Cic.* 8.3; Cic. *har. resp.* 31). Nel 61 Quintus cercava di vendere le terre di Tusculum per poter acquistare la *domus Paciliana* (v.; cfr. Cic. *Att.* 1.14.7), forse da identificare con la casa sul Palatino, confinante con quella del fratello, di cui egli era in possesso nel 59 (Cic. *Att.* 2.4.7; per la localizzazione dell'edificio cfr. *domus: M. Tullius Cicero*). Nel 57 le bande armate di Clodius rovinarono la costruzione gettando pietre dall'area di Cicerone e appiccandovi un incendio (Cic. *Att.* 4.3.2). In seguito a questo episodio Quintus dovette trasferirsi in locazione in un'altra casa. Nel 56 affittò una *domus Liciniana ad lacum Pisonis*, non altrimenti attestata, mentre la casa alle *Carinae* fu data in affitto ai Lamii (Cic. *ad Q. fr.* 2.3.7; 2.4.2). La ricostruzione dell'abitazione palatina dovette procedere parallelamente a quella della dimora di Cicerone (Cic. *ad Q. fr.* 2.4.2). Nel settembre del 54 il tetto era terminato; la costruzione, sopra il primo piano (*conclavia*), era stata realizzata in un primo tempo con un grande spiovente poi modificato con una modesta pendenza verso una *porticus* sottostante (Cic. *ad Q. fr.* 3.1.14). Alcuni lavori di miglioria sembrano essere proseguiti fino alla fine del 54 (Cic. *ad Q. fr.* 3.3.1).

E. Papi

DOMUS: TULLUS HOSTILIUS. Si conoscono due tradizioni sulla casa di Tullio Ostilio: la prima la colloca sulla Velia, in coincidenza con il tempio dei Penati (Solin. 1.22: *Tullus Hostilius (habitavit) in Velia ubi postea deum Penatium aedes facta est*; Varro, in Non. 852 L) e con la casa di P. Valerius Publicola (v.; Cic. *rep.* 2.31.53; *P. Valerius ... aedis suas detulit sub Veliam, posteaquam, quod in excelsiore loco Veliae coepisset aedificare eo ipso, ubi rex Tullus habitaverat* ...); la seconda sul Celio (Liv. 1.30.1, 31.8; Dion. Hal. 3.1.5; Val. Max. 9.12.1).

Jordan I.1, 156. Coarelli, *Foro Romano* I, 56-58; in *SRIT* II (1986), 6-7.

F. Coarelli

DOMUS: TURCII (1), (2). Una messa a punto di S. Panciera ci permette di individuare due diverse *domus* dei Turcii, almeno a partire dalla generazione successiva a quella del *praefectus urbi* del 339 L. Turcius Apronianus (*PLRE* I Apronianus 9), cioè dai suoi due figli, uno omonimo, ma con l'aggiunta del *signum* Asterius (*PLRE* I Apronianus 10) e l'altro con nome (ripreso dal nonno) L. Turcius Secundus (s. Asterius) (*PLRE* I Secundus 6).

1) Del primo dei due, Apronianus, ci restano sei iscrizioni, due delle quali su basi di statue a lui dedicate come *patronus* e quindi con ogni probabilità collocate nella sua casa (*CIL* VI 1768 e 1769). Per la prima il luogo di ritrovamento non è ricostruibile, ma per la seconda l'indicazione "apud Capoccias", cioè presso le Terme di Tito e quelle di Traiano, ci porta assai prossimi al luogo di ritrovamento (Visconti) del famoso tesoro di argenteria in gran parte attualmente al British Museum di Londra ed appartenuto a Proiecta (*PLRE* I Proiecta 1), moglie di Turcius Secundus (*PLRE* I Secundus 4), vissuta nella seconda metà del IV secolo. L'altra iscrizione fu comunque trovata negli stessi anni e quindi con ogni probabilità proviene dallo stesso scavo. È così possibile collocare una *domus Turciorum* sull'estremità del Colle Oppio tra il complesso di S. Pietro in Vincoli e la Via in Selci (*Reg. III*).

2) Una iscrizione dedicatoria (*CIL* VI 1772) al secondo figlio di Apronianus, cioè Secundus, anch'essa certamente domestica, fu rinvenuta nel 1780 nella Piazza San Marco, davanti alla basilica, insieme ad un'altra base (*CIL* VI 1773) con dedica a Paterna Eunomia (*PLRE* I Eunomia 2), moglie appunto di Secundus. Ciò ci fa essere certi di poter collocare in quel luogo (*Reg. IX*) una seconda *domus* dei Turcii contemporanea alla prima. Non mancano in questo caso indizi della decorazione poiché abbiamo notizia dei ritrovamenti associati alle iscrizioni: si tratta di molte statue, spesso "di mediocre fattura" e quindi probabilmente tardoantiche, rocchi di colonne di breccia corallina (altro materiale piuttosto tardo che non esiste a Roma prima di Adriano), capitelli, "vasi di marmo", "gran quantità di mattonella" o "una prodigiosa quantità di mattonella" (indizi certi di estesi pavimenti in *opus sectile*), "varie lastre di marmo bianco, venate a bigie" (frequentissimi rivestimenti della parte inferiore delle pareti in età tardoantica), etc. (Pietrangeli, 57-60). Una fase dello scavo è forse riprodotta in un disegno dell'Albertina di Vienna (Pietrangeli, fig. 9).

(E. Q. Visconti), *Lettera di E. Q. V. su di una antica argenteria nuovamente scoperta in Roma*, 1793. Platner - Ashby, 196. C. Pietrangeli, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI* (1958), 157-160. A. Cameron, 'The date and the owners of the Esquiline Treasure', *AJA* 89 (1985), 135-145. K. J. Shelton, 'The Esquiline Treasure: the nature of the evidence', *AJA* 89 (1985), 147-155. S. Panciera, 'Un protettore di Spoleto', *Spoletium*, 34-35 (1990), 11-20 (ivi bibl. prosopografica).

F. Guidobaldi

DOMUS: TURIA. V. *domus. T. Annius Milo Papinianus.*

DOMUS: TUSCUS. V. *domus: Nummii.*

DOMUS: M. TUTICIUS CAPITO. Er wird auf derselben *fistula aquaria* wie T. Flavius Tiberianus (v.), allerdings im Nominativ, genannt (*CIL* XV 7453). Während Lanciani ihn für einen *plumbarius* hält (R. Lanciani, *BCom* 1884, 52 ff.; cf. Bruun, *Water Supply*, 23), sieht Dressel (ad *CIL* XV 7453) in ihm einen späteren Besitzer der Wasserzuleitung.

W. Eck

DOMUS: TUTILIA PROCULA. Auf *fistulae aquariae*, die in Rom an nicht näher bekannter Stelle gefunden wurden, erscheint sie als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7554; *PIR*[1] T 321a). Nach Dressel gehören die *fistulae* etwa in die Mitte des 2. Jh.s. Tutilia Procula hängt vermutlich mit der senatorischen Familie der Tutilii zusammen (W. Eck, *EOS* I, 222; R. Etienne, *EOS* II, 527); ein L. Tutilius Lupercus Pontianus war *cos. ord.* 135 n. Chr., sein Sohn oder Enkel *cos. suff.* 183 n. Chr. (*PIR*[1] T 318, 321; cf. Raepsaet-Charlier, 603 Nr. 768).

W. Eck

DOMUS: TI. TUTINIUS SEVERUS. Am (27.), 29. und 30. Mai des J. 86 versammelten sich die Arvalen *Romae aput magis[trum Ti. Tutini]um Severum* bzw. *in domo aput mag. Ti. T[utinium Severum]* (*CIL* VI 2071). Über die Lage des Hauses ist nichts überliefert. Tutinius Seve-

rus (*PIR*[1] T 323) stammt vermutlich aus Italien; über seine sonstige Laufbahn ist nichts bekannt (R. Syme, *Some Arval Brethren* (1980), 63 f.; Scheid, *Collège*, 26, 344 f.).

W. Eck

DOMUS: TYRRANIA ANICIA IULIANA. V. *domus: Olybrius.*

DOMUS: M. ULPIUS ARABIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, deren Fundort unbekannt ist, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7566). Bekannt ist ein gleichnamiger Senator (*PIR*[1] V 540), der aus Amastris in Pontus-Bithynia stammte und spätestens um 194 Suffektkonsul, später Statthalter von Syria Palaestina und Prokonsul von Africa war (cf. B. E. Thomasson, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas* II (1960), 108; Leunissen, 151, 265, 367). Der Wasserleitungsbesitzer könnte mit ihm identisch sein.

W. Eck

DOMUS ULPIORUM VIBIORUM. V. *domus Aripporum et Ulpiorum Vibiorum.*

DOMUS: UMBRIA ALBINA. Sie wird zusammen mit L. Fabius Gallus (v.) als Besitzerin einer Wasserzuleitung in der Nähe von S. Pietro in Vincoli am Westabhang des Oppius genannt; sie war die Tochter eines C. Umbrius (*CIL* XV 7449; *PIR*[1] V 598). Bekannt sind ein C. Umbrius als *procurator* unter Hadrian (*CIL* III 180c = *AE* 1947, 137), sodann M. Umbrius M. f. Primus, *cos. suff.* in der Zeit des Commodus (Leunissen, 141) und vor allem M. Nummius Umbrius Primus Senecio Albinus, *cos. ord.* 206, und *proconsul Africae* (*PIR* N 238), deren Tochter die auf der *fistula* genannte Umbria Albina jedoch wegen *G(ai) f(ilia)* nicht sein kann; bekannt ist ferner Gaia Nummia Ceionia Umbria Rufia Albina, *clarissima puella*, wohl Mitte oder 2. Hälfte 3. Jh. zu datieren (W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 289 Nr. 18a). Wenn Umbria Albina allerdings zu dieser senatorischen Familie des 3. Jh.s gehören sollte, würde man auf der *fistula* die Standesbezeichnung *c(larissima) f(emina)* erwarten, die jedoch fehlt. Deshalb ist es wahrscheinlicher, daß sie vielleicht mit dem Prokurator C. Umbrius näher zusammenhängt und dann etwa in die Mitte des 2. Jh.s zu datieren ist. Zur Familie cf. G. Camodeca, *EOS* II, 143, ferner unten *horti Umbri Primi.*

W. Eck

DOMUS: UMMIDIA QUADRATILLA. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisierbar ist, wird sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7567; *PIR*[1] V 606). Bekannt ist ferner, daß sie das ehemalige Haus des C. Cassius Longinus (v.) besaß (Plin. *epist.* 7.24.8). Völlig spekulativ sind die Vermutungen über eine Lokalisierung ihrer *domus* auf dem Aventin (etwa Merlin, *L'Aventin*, 340 und M. Schuster, *RE* IXA, 602; cf. dagegen den Kommentar zu *CIL* XV 7442). Da sie in *CIL* XV 7567 *G(ai) f(ilia)* heißt, war sie die Tochter des C. Ummidius Durmius Quadratus, *cos. suff.* ca. 40 n. Chr. Sie dürfte auch mit der aus Casinum bezeugten Ummidia C. f. Quadratilla Asconia Secunda (A. Maiuri, *NSc* 1929, 29 f.; M. Fora, *MiscGrRom* 16 (1991), 203-215) identisch sein (cf. R. Syme, *Roman Papers* II, 538, 662 ff.) Sie starb um das Jahr 107. Cf. auch *horrea Ummid(iana)*, die auf dem Aventin lagen.

W. Eck

DOMUS: C. UMMIDIUS QUADRATUS. V. *domus: C. Cassius Longinus.*

DOMUS URBANI. V. *domus Pontiani.*

DOMUS: L. VAGELLIUS. Eine *fistula aquaria* mit seinem Namen wurde auf dem Caelius nahe dem Ospedale Militare (*CIL* XV 7555) gefunden. Er dürfte mit Vagellius, *cos. suff.* im J. 47

rus (*PIR*¹ T 323) stammt vermutlich aus Italien; über seine sonstige Laufbahn ist nichts bekannt (R. Syme, *Some Arval Brethren* (1980), 63 f.; Scheid, *Collège*, 26, 344 f.).

W. Eck

DOMUS: TYRRANIA ANICIA IULIANA. V. *domus: Olybrius.*

DOMUS: M. ULPIUS ARABIANUS. Auf einer *fistula aquaria*, deren Fundort unbekannt ist, erscheint er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung (*CIL* XV 7566). Bekannt ist ein gleichnamiger Senator (*PIR*¹ V 540), der aus Amastris in Pontus-Bithynia stammte und spätestens um 194 Suffektkonsul, später Statthalter von Syria Palaestina und Prokonsul von Africa war (cf. B. E. Thomasson, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas* II (1960), 108; Leunissen, 151, 265, 367). Der Wasserleitungsbesitzer könnte mit ihm identisch sein.

W. Eck

DOMUS ULPIORUM VIBIORUM. V. *domus Aripporum et Ulpiorum Vibiorum.*

DOMUS: UMBRIA ALBINA. Sie wird zusammen mit L. Fabius Gallus (v.) als Besitzerin einer Wasserzuleitung in der Nähe von S. Pietro in Vincoli am Westabhang des Oppius genannt; sie war die Tochter eines C. Umbrius (*CIL* XV 7449; *PIR*¹ V 598). Bekannt sind ein C. Umbrius als *procurator* unter Hadrian (*CIL* III 180c = *AE* 1947, 137), sodann M. Umbrius M. f. Primus, *cos. suff.* in der Zeit des Commodus (Leunissen, 141) und vor allem M. Nummius Umbrius Primus Senecio Albinus, *cos. ord.* 206, und *proconsul Africae* (*PIR* N 238), deren Tochter die auf der *fistula* genannte Umbria Albina jedoch wegen *G(ai) f(ilia)* nicht sein kann; bekannt ist ferner Gaia Nummia Ceionia Umbria Rufia Albina, *clarissima puella*, wohl Mitte oder 2. Hälfte 3. Jh. zu datieren (W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 289 Nr. 18a). Wenn Umbria Albina allerdings zu dieser senatorischen Familie des 3. Jh.s gehören sollte, würde man auf der *fistula* die Standesbezeichnung *c(larissima) f(emina)* erwarten, die jedoch fehlt. Deshalb ist es wahrscheinlicher, daß sie vielleicht mit dem Prokurator C. Umbrius näher zusammenhängt und dann etwa in die Mitte des 2. Jh.s zu datieren ist. Zur Familie cf. G. Camodeca, *EOS* II, 143, ferner unten *horti Umbri Primi.*

W. Eck

DOMUS: UMMIDIA QUADRATILLA. Auf einer *fistula aquaria*, die nicht näher lokalisierbar ist, wird sie als Besitzerin einer Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7567; *PIR*¹ V 606). Bekannt ist ferner, daß sie das ehemalige Haus des C. Cassius Longinus (v.) besaß (Plin. *epist.* 7.24.8). Völlig spekulativ sind die Vermutungen über eine Lokalisierung ihrer *domus* auf dem Aventin (etwa Merlin, *L'Aventin*, 340 und M. Schuster, *RE* IXA, 602; cf. dagegen den Kommentar zu *CIL* XV 7442). Da sie in *CIL* XV 7567 *G(ai) f(ilia)* heißt, war sie die Tochter des C. Ummidius Durmius Quadratus, *cos. suff.* ca. 40 n. Chr. Sie dürfte auch mit der aus Casinum bezeugten Ummidia C. f. Quadratilla Asconia Secunda (A. Maiuri, *NSc* 1929, 29 f.; M. Fora, *MiscGrRom* 16 (1991), 203-215) identisch sein (cf. R. Syme, *Roman Papers* II, 538, 662 ff.) Sie starb um das Jahr 107. Cf. auch *horrea Ummid(iana)*, die auf dem Aventin lagen.

W. Eck

DOMUS: C. UMMIDIUS QUADRATUS. V. *domus: C. Cassius Longinus.*

DOMUS URBANI. V. *domus Pontiani.*

DOMUS: L. VAGELLIUS. Eine *fistula aquaria* mit seinem Namen wurde auf dem Caelius nahe dem Ospedale Militare (*CIL* XV 7555) gefunden. Er dürfte mit Vagellius, *cos. suff.* im J. 47

(Birley, *Fasti*, 225; S. Panciera, *EOS* I, 609 ff.) und dem gleichnamigen Freund Senecas identisch sein (*PIR*[1] V 3; R. Helm, *RE* VIIA, 2073 Nr. 1; cf. zu ihm auch G. Camodeca, *EOS* II, 150).

W. Eck

DOMUS: FL(AVIUS) VALENTIN[—]. Auf einer *fistula aquaria* ist der fragmentarische Name FL BALENTIN[—] überliefert, die einen Besitzer einer privaten Wasserzuleitung mit dem Namen Fl(avius) Valentin[us] oder Valentin[ianus] bezeugen dürfte (*CIL* XV 7455). Der Fundort der *fistula* ist unbekannt. Sie gehört ins 3. oder 4. Jh.

W. Eck

DOMUS: VALERII. Numerosi rinvenimenti verificatisi nell'arco di oltre quattro secoli hanno permesso di attribuire alla famiglia dei Valerii, con temporaneo inserimento di alcuni Aradii Valerii (v. *domus: Aradii*), un estesissimo insieme di strutture ed un cospicuo contesto di elementi decorativi rinvenuti sul Celio in corrispondenza dell'attuale Ospedale dell'Addolorata e nell'area adiacente verso E (*Reg. II*).

FIG. 66 Solo dei rinvenimenti del 1902-04 abbiamo una planimetria che però non ci permette di avere un'idea precisa della struttura della *domus* nella quale doveva comunque essere inclusa una *porticus* (o un peristilio?), una grande aula rettangolare, pavimentata in *opus sectile* marmoreo, ed inoltre fontane e giardini.

Le colonne, statue, basi (o lamine bronzee) con iscrizioni dedicatorie, viste negli scavi dei secoli precedenti danno un'idea del lusso notevole dell'abitazione e ci ricordano la presenza di L. Valerius Publicola Balbinus Maximus (*PIR*[1] V 121), il console del 256 menzionato in una iscrizione (*CIL* VI 1531) trovata nella Villa Casali (dall'altro lato della Via di S. Stefano Rotondo), di Q. Aradius Rufinus Valerius Proculus *s.* Populonius (*PLRE* I Proculus 12), *praeses* della Bizacena nel 321 (*CIL* VI 1684-1689), del fratello L. Aradius Valerius Proculus *s.* Populonius (*PLRE* I Proculus 11), console nel 340 (*CIL* VI 1690-1694), e di Valerius Severus (*PLRE* I Severus 29), *praefectus urbi* nel 382 (*ILCV* 1592).

Da una fonte agiografica conosciamo anche l'ultimo proprietario Valerius Pinianus (*PLRE* I Pinianus 2), figlio di Severus che, divenuto cristiano volle vendere la casa ma non trovò chi avesse denaro sufficiente per acquistarla. Poco dopo però, nel 410, nel sacco di Roma di Alarico, questa splendida *domus* fu incendiata e poi venduta per quasi nulla: *Primo enim domum quam in urbe Roma habebant venundare volentes; sed quia ad tam magnum et mirabile opus accedere nemo ausus fuit, relicta est et postea ab hostium parte dissipata, pro nihilo venundata est quasi incensa* (*vita s. Melaniae iunioris* 14.3).

Più tadi si ha notizia sul luogo di uno *xenodochium Valeriorum* (v.) che conservò il ricordo topografico del precedente insediamento.

Lanciani, *Ruins*, 345 s. G. Gatti, 'La casa celimontana dei Valeri e il monastero di S. Erasmo', *BCom* 1902, 145-163; *NSc* 1902, 268, 356, 463, 509, *NSc* 1903, 59, 92. Platner - Ashby, 196 s. Colini, *Celio*, 353-358. Chastagnol, *Fastes*, 96-102. Guidobaldi - Guidobaldi Guiglia, *Paimenti*, 125-130. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa', 186-188 e 451 s. Cfr. *domus: Aradii* per bibl. completa.

F. Guidobaldi

DOMUS: PUBLIA VALERIA COMASIA. *Fistulae aquariae* mit ihrem Namen und dem Rangtitel *c(larissima) f(emina)* wurden "nella terza zona dell'Esquilino" (R. Lanciani, *Acque*, Sill. 51) und auf dem Aventin gefunden (*CIL* XV 7559; *PIR*[1] V 156). Wenn die Leitungen zur Versorgung jeweils einer *domus* dienten, muß es sich um zwei verschiedene *domus* gehandelt haben. Auf Grund des Namens war sie wohl eine Tochter des P. Valerius Comazon, *cos. ord. II* 220 (Leunissen, 310 f.; R. Hanslik, *RE* VIIA, 2412 f. Nr. 134).

W. Eck

DOMUS: VALERIA EUNOEA. Auf *fistulae aquariae*, die südwestlich der großen Exedra der Diokletiansthermen in den Gärten der "suore Barberine" (*Reg. VI*) gefunden wurde, erscheint ihr Name im Nominativ (*CIL* XV 7560). Während Dressel sie für die Besitzerin einer Wasserzuleitung hält, könnte es sich bei ihr auch um eine Produzentin von *fistulae* handeln, wofür auch der Name sprechen könnte; cf. auch Bruun, *Water Supply*, 344.

W. Eck

DOMUS: PUBLIA VALERIA MA[---]SSA. Eine *fistula aquaria* mit ihrem Namen wurde am Südwesthang des Quirinal in der Villa Aldobrandini gefunden (Lanciani, *Acque*, Sill. 69; cf. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 390 mit Anm. 1). Die Eigentümerin dürfte senatorischen Ranges gewesen sein und war, wenn der Name richtig gelesen wurde, möglicherweise eine Schwester der Publia Valeria Comasia (s. oben), womit sie in die Zeit um 220 n. Chr. gehören müßte.

W. Eck

DOMUS: M. VALERIUS BRADUA MAURICUS. Eine *fistula aquaria* mit seinem Namen und dem Rangtitel *c(larissimus) v(ir)* wurde auf dem Aventin nahe von S. Alessio gefunden (*CIL* XV 7556; cf. Merlin, *L'Aventin*, 346). Der Besitzer ist nach allgemeiner Annahme mit dem aus Albingaunum stammenden gleichnamigen *cos. ord.* des J. 191 (*PIR*[1] V 31) identisch, der es nach mehreren stadtrömischen Ämtern (unter Septimius Severus, um das J. 205) bis zum Prokonsul von Africa gebracht hat (*CIL* V 7783 = *ILS* 1128; M. G. Granino Cecere, *EOS* I, 631 ff.; G. Alföldy, *EOS* II, 329).

W. Eck

DOMUS: M. VALERIUS HOMULLUS. V. *domus Homulli.*

DOMUS: M. VALERIUS IUNIANUS VOLUSIUS SATURNINUS. Am 27., 29. und 30. Mai wohl des J. 150 versammelten sich die Arvalen *in domo aput M. Vale[rium Iunianum mag(istrum)* (A. Ferrua, *Epigraphica* 7 (1945), 28 f. = *AE* 1947, 59). Über die Lages des Hauses ist nichts bekannt, auch von der senatorischen Laufbahn des M. Valerius Iunianus ist nichts überliefert (*PIR*[1] V 64). Wie er mit den Volusii Saturnini zusammenhängt, bleibt unklar. Cf. Scheid, *Collège*, 55, 389 ff.

W. Eck

DOMUS: M. VALERIUS MARTIALIS. Il poeta Marziale (*PIR*[1] V 77) è molto preciso nei dati relativi alla posizione della sua dimora nella *Reg. VI Alta Semita*. Nel libro 1.117.3. egli la dice situata in un distretto detto popolarmente "il pero" (*ad Pirum*), e si tende a credere che, essendo stato pubblicato il libro in prima edizione verso l'a. 85 d.C., questa fosse l'ubicazione originaria, più tardi modificata. Infatti, in 5.22.3, dell'a. 89, egli si dichiara *accola pilae Tiburtinae*. Da questa contraddittorietà è stato dedotto che la "prima" casa *ad Pirum* fosse in affitto, mentre la "seconda", *ad pilam Tiburtinam*, fosse di proprietà. La doppia ubicazione della casa è indimostrabile, e la posizione del primo epigramma citato entro il libro primo, tra le sicure aggiunte di altre edizioni (forse degli aa. 88-93), lo conferma. D'altra parte si può dimostrare che la vicinanza alla *pila Tiburtina* (v.) non implica un nuovo distretto, ma è un riferimento ad un monumento vicinissimo al *Pirus*: l'*ara incendii Neroniani* (v.). La casa, dunque, era di proprietà, nonostante la "situazione epigrammatica" di 7.92.5 (dove si parla di *pensio*, affitto), che non necessariamente è autobiografica. Essa era modesta: *parva domus*, 9.97.8; un *coenaculum*, probabilmente una mansarda, 9.18.2, di cui Marziale, facendo sfoggio di *moderatio*, si vanta in 2.53.8 (*si tua non rectus tecta subire potes*); si trovava ad un terzo piano (*scalis tribus*, 1.117.4) e quindi in un palazzone o *insula*, come la *parva domus* che era stata di Albinovanus

Pedo (v.) presso il *lacus Orphei*. Vi mancavano comodità tipo l'acqua corrente, che Marziale sollecita da Domiziano come *largitio* nell'a. 94 (9.18).

Altri riferimenti alla situazione della casa la definiscono vicina al portico e tempio di Quirino (10.58.10; 11.1.9) e al tempio di Flora (5.22.4; 6.27.1): indirettamente se ne deduce che si trovava vicino anche alle *officinae minii (et auri) Hispani* (v.) che Plinio il Vecchio descrive fra i due templi (*nat.* 30.40.1) e alle quali fa chiara allusione Marziale in 12.57.8-10. [V. anche *Capitolium Vetus*].

Platner - Ashby, 185. G. Lugli, *Fontes* IV, 199 Nn. 51 ss. E. Rodríguez Almeida, *BCom* 87 (1980-81), 78 ss.; *BCom* 91 (1986), 49 s.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: M. VALERIUS MAXIMUS. Costruita a spese dell'erario pubblico nel punto più importante del Palatino, la *domus* venne offerta a M. Valerius Maximus, fratello di Valerius Poplicola e *cos.* 505 a.C. (*RE* VIIA Valerius 74), come dono speciale per le vittorie riportate sui Sabini (Dion. Hal. 5.39.4). Le porte della casa, vicino alle quali era un toro di bronzo, erano, con quelle del fratello Publius (Plin. *nat.* 36.112) le uniche, tra quelle degli edifici pubblici e privati di Roma, ad aprirsi verso l'esterno (Ascon. *Pis.* p. 13; Dion. Hal. *l. c.*; Plut. *Publ.* 20.1-4) per indicare, quando venivano aperte, che il proprietario aveva ricevuto anche una parte di terreno pubblico. La posizione della *domus*, che pare essere stata costruita, secondo Dionigi di Alicarnasso, in un luogo non edificato, non è facilmente determinabile. Secondo Coarelli essa sarebbe da identificare con quella dei Tarquinii in *summa Sacra via* (v.) sulla base della localizzazione *contra Iovis Statoris aedem in vestibulo Superbi domus* (Plin. *nat.* 34.29) della statua di Cloelia assimilata a Valeria, figlia di Poplicola (Plin. *cit.*). Questa *domus publica* sarebbe così da ricollegare alla *domus Publica* del pontefice massimo identica alla *domus regis sacrorum*.

Coarelli, *Foro Romano* I, 79-89.

E. Papi

DOMUS: M. VALERIUS MESSALLA CORVINUS. V. *domus: M. Antonius.*

DOMUS: M. VALERIUS MESSALLA NIGER. V. *domus: P. Autronius Paetus.*

DOMUS: P. VALERIUS PUBLICOLA. La casa del grande personaggio, uno dei primi consoli della repubblica, sarebbe stata *in excelsiore loco Veliae, ... eo ipso, ubi rex Tullus habitaverat* (Cic. *rep.* 2.31.53), e cioè nel luogo della *domus* di Tullus Hostilius, *in summa Velia* (v.), accanto al tempio dei Penati (v.). Altre fonti ne confermano la posizione (Cic. *har. resp.* 8.16; Liv. 2.7.6, 11-12; *Vir. ill.* 15.1-3; Val. Max. 4.1.1) aggiungendo che la casa era "di fronte al Foro" (Dion. Hal. 5.19.1-2; Plut. *Publ.* 10.3) e visibile da questo (Plut. *l.c.*). Secondo una tradizione forse diffusa da Velleio Anziate, Publicola, sospettato di *adfectatio regni*, avrebbe trasferito la sua dimora *sub Veliis*, nel luogo dove era anche il tempio di *Vica Pota* (v.; Liv. 2.7.12; Plut. *Publ.* 10.6) o di *Victoria* (Ascon. *Pis.* 52, p. 13 Clark). Il terreno sarebbe stato fornito a spese pubbliche (Cic. *har. resp.* 8.16) e la casa, come quella del fratello di Publicola, M. Valerius Maximus, avrebbe avuto le porte apribili verso l'esterno, e cioè sull'area pubblica (Plin. *nat.* 36.112, Plut. *Publ.* 20.2). La scoperta di un'erma con l'iscrizione *P. Valesius Valesi f. / Poplicola* (*CIL* I² 1327) e di un elogio dei Valerii Messallae (*CIL* I², p. 201 N. XL, cfr. p. 190; VI 31618) nell'area della Velia confermano la tradizione.

In rapporto con la *sub Veliis* era il sepolcro pubblico concesso a Valerius Publicola e ai suoi discendenti, eccezionalmente collocato all'interno del pomerio, anch'esso ai piedi della Velia (Dion. Hal. 5.48.3; Plut. *Publ.* 23.5, *q. Rom.* 79; Cic. *leg.* 2.23.58) presso il Foro (Dion. Hal. *l.c.*) o addirittura nel Foro (Plut. *q. Rom.* 79, che qui è impreciso).

La casa *in summa Velia* si deve di conseguenza localizzare nell'area poi occupata dalla basilica di Massenzio (v. *b. Constantini*), più o meno in corrispondenza dell'abside O. Si può supporre anzi che la scelta per il luogo della *basilica* non sia casuale, e sia dovuta al desiderio di Massenzio — il cui gentilizio (ereditato dal padre Maximianus) era appunto Valerius — di ricollegarsi alla celebre *gens* repubblicana. Una conferma se ne potrebbe ricavare dalla posizione del Tempio di Romolo (v.), che è appunto *sub Veliis*, più o meno nell'area dove la tradizione collocava il sepolcro dei Valerii.

Platner - Ashby, 196 s. F. Castagnoli, *RFil* 110 (1982), 495-499. Coarelli, *Foro Romano* I, 79-83; in *SRIT* II, 3-22.

F. Coarelli

DOMUS: M. VALERIUS TREBICIUS DECIANUS. Am 17., 19. und 20. Mai des J. 105 sowie am 27. und 30. Mai des J. 118 versammelten sich die Arvalen *aput M. Valerium Trebicium Decianum* bzw. *[in domum M.] Valeri Tr[ebici De]ciani* (*CIL* VI 2075; 2078 = 32374). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Auch über die weitere senatorische Laufbahn des M. Valerius Trebicius (*PIR*[1] V 144) ist außer der zu vermutenden Prätur nichts überliefert; dem *collegium* der Arvalen gehörte er mindestens vom J. 101 bis zum J. 118 an; zur Prätur gelangte er vor dem J. 105 (cf. Eck, *Senatoren*, 21 ff.; Scheid, *Collège*, 37 f., 351).

W. Eck

DOMUS: Q. VALERIUS VEGETUS. Nel 1641 fu rinvenuta nelle fondamenta del Monastero delle Barberine, cioè sotto la zona NO della facciata dell'attuale Ministero della Difesa in Via XX Settembre, una fistula acquaria (*CIL* XV 7558) col nome di Q. Valerius Vegetus (*PIR*[1] V 150) *consul suffectus* nel 91 d.C. Su questa base Capannari indica come *domus* di tale personaggio un insieme di strutture con ninfeo riccamente decorato di mosaici e varie stanze con pavimenti musivi anche policromi che furono rinvenute nel 1884 soprattutto sotto l'adiacente monastero delle Teresiane, in corrispondenza del quadrante O del Ministero della Difesa (*Reg. VI*). FIG. 67

I dati disponibili sembrano forse sufficienti (almeno per le quote di spiccato che si aggirano intorno ai 50 m. s.l.m., cioè solo circa 4 m. al disotto del livello attuale) a far ritenere che i resti rinvenuti appartenessero ad una sola *domus* ma non permettono di confermare la pertinenza alla *domus* stessa della fistula rinvenuta decisamente più ad E nel XVII secolo. È comunque da tener presente la datazione dell'insieme di strutture alla fine del I sec. d.C. proposta da Capannari che ci informa pure del mosaico geometrico policromo di una stanza della *domus* che fu distaccato e rimontato in un ambiente del nuovo Ministero e che probabilmente si trova ancora nell'edificio (non visitabile per la sua natura essenzialmente militare).

A. Capannari, 'Scoperte archeologiche al palazzo del Ministero della Guerra', *BCom* 1855, 11-17. Lanciani, *Notes*, 159 e 217; *FUR*, tav. 16. Platner - Ashby, 197. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 397. Santangelo, 'Quirinale', 152.

F. Guidobaldi

DOMUS: VALILA. V. *domus: Bassus*; *s. Andreas cata Barbara.*

DOMUS: M. VARENUS LIBERAL[IS]. Eine *fistula aquaria* mit seinem Namen wurde auf dem Esquilin gefunden (*CIL* XV 7562). Da der Name Varenus nur sehr selten ist, könnte eine Verbindung mit dem Prokonsul von Pontus-Bithynien der traianischen Zeit, Varenus Rufus (Plin. *epist.* 5.20), bestehen (cf. R. Hanslik, *RE* VIIIA, 375 f.). Nach Dressel soll die *fistula* allerdings ans Ende des 2. Jh.s gehören.

W. Eck

DOMUS: VARONIA IUSTA. V. *domus: Baronia Iusta.*

DOMUS: VARUS. V. *domus: Postumii.*

DOMUS: T. VATINIUS CEI[---]. Eine nicht näher lokalisierbare *fistula aquaria* trägt seinen Namen (C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 24 Nr. 37). Ein Prätor Vatinius ist als Teilnehmer an der Verschwörung gegen Caligula Anfang 41 bekannt (*PIR*[1] V 207), ebenso ein Vatinius, der eng mit Nero verbunden war (*PIR*[1] V 208; R. Hanslik, *RE* VIIIA, 520 Nr. 5 und H. Gundel, *ibid.* Nr. 4); ein verwandschaftlicher Zusammenhang ist möglich, aber nicht nachzuweisen.

W. Eck

DOMUS: VECTILIANA . Secondo *Hist. Aug. Comm.* 16.3 (Commodo) *De Palatio ipse ad Caelium montem in Vectilianas aedes migravit negans se in Palatio posse dormire.* La *domus* sembra essere diventata di fatto la residenza dell'imperatore negli ultimi giorni di vita e ricorre anche nella drammatica narrazione del suo assassinio il 31 dicembre 192 d.C. (*Hist. Aug. Pert.* 5.7 *Ad Palatium ergo Pertinax profectus, quod tunc vacuum erat, quia Commodus in Vectilianis occisus est...*; cfr. Hier. *chron. a. Abr.* 2208; Oros. *hist.* 7.16.4). La localizzazione della *d. V.* al Celio pare confermata dai Cataloghi Regionari che inseriscono il lemma *Victiliana* (*domus* ?) entro la *Reg. II*, tra gli edifici posti sul versante settentrionale del colle (94, 146 VZ I; cfr. Pomp. Let. *"Vectiliana"* e *Chronogr. a. 354:* 209, 276 VZ I). Non è affatto certo che si trattasse di una scuola gladiatoria (R. Hanslik, 'Vestilius', *RE* VIII (1958), 1778 s.; P. Soverini, *Scrittori della Storia Augusta* I (1983), 354 n. 3), né di una casa in stretta relazione con l'anfiteatro e le strutture gladiatorie (F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo* (1964), 381; M. Buonocore, 'Commodo spectator in SHA, Vita Commodi 15.3', *Latomus* 42 (1983), 636, n. 11). Al contrario si noterà che proprio al Celio era la casa in cui nacque Marco Aurelio (*Hist. Aug. Marc.* 1.5), padre di Commodo. Può inoltre essere utile ricordare Caesonius Vectilianus (*PIR* C 213; *RE* Caesonius 10) inviato dell'imperatore come ispettore presso le legioni di Siria (*Hist. Aug. Avid.* 5.5). Ritenuto un personaggio fittizio da R. Syme (*Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta* (1971), 68) e H.-G. Pflaum, 'Les personnages nommément cités par les Vitae Aelii et Avidii Cassi de l'HA', *HistAugColl 1972-74* (1976), 195) secondo i quali sarebbe stato inventato dal narratore proprio sulla base della *d. V.*, ma riconsiderato da B. Baldwin ('The Vita Avidii', *Klio* 58 (1976), 113) e E. Birley ('Some Names in the HA', *HistAugColl 1979-81* (1983), 78 s.), potrebbe essere all'origine delle fortune dei Caesonii (cfr. C. Caesonius Macer Rufinianus (*PIR* C 210) che viene insignito per meriti militari da Marco Aurelio).

Colini, *Celio*, 60. E. W. Merten, *Stellenbibliographie zur Historia Augusta* I (1985), 221.

D. Palombi

DOMUS: P. VEDIUS POLLIO. Le fonti letterarie ricordano la *domus* in riferimento alla *porticus Liviae* (v.) che ne avrebbe occupato l'area, dopo la morte del proprietario (15 a.C.), amico e consigliere di Augusto (*PIR*[1] V 213; *RE* Vedius 8; Panella, in *L'Urbs*, 612, n. 6). Di tale dimora Ov. *fast.* 6.639-644 menziona la magnificenza e lo splendore ed interpreta la decisione del *princeps* di raderla al suolo per realizzare al suo posto un edificio di pubblica utilità (giardino e collezione d'arte), come un *exemplum* contro il lusso privato senza misura (Cass. Dio 54.23.5).

La *porticus Liviae*, localizzabile sulla pendice N dell'Oppio, denuncia nella sua planimetria alcune irregolarità di impianto che potrebbero derivare dalla forma e dalla dimensione della preesistenza (Zanker, in *L'Urbs*, 478-480). Se questa ipotesi è giusta, la *domus* avrebbe occupato un'area approssimativa di 8.400 mq., pari a 12 o 10 unità abitative medie (secondo i calcoli di A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 361, 366, n. 27). Ma la proprietà potrebbe essere stata ancora più grande, se faceva parte di essa anche il terreno privato che Augusto rende pubblico, ricordato da due iscrizioni rinvenute in Via G. Lanza, presso S. Martino ai Monti (*CIL* VI 1262, 31572).

Le indagini di scavo promosse nel 1984 dalla SAR in Via delle Sette Sale 29 non hanno restituito evidenze relative a tale *domus*, ad eccezione di alcuni pezzi di pavimento di cocciope-

sto recuperati attraverso carotaggi. Tale piano di calpestio, che è sicuramente in situ viene a trovarsi 3 o 4 m. più in basso di quello della *porticus* augustea (Panella, in *Roma* II, 477; Panella, in L'*Urbs*, 624), ad una quota (m. 36/37 s.l.m.) del tutto simile a quella del *clivus Suburanus*, odierna Via in Selci (v.), su cui si aprirà in seguito l'ingresso principale dell'edificio dedicato a Livia. Se i resti pavimentali in cocciopesto appartengono realmente alla *domus* di Vedius Pollio, si può supporre che la costruzione di quest'ultima sia stata preceduta dal taglio della pendice dell'Oppio fino alla quota della strada e che l'edificio si articolasse su due o tre livelli, in modo da raggiungere il retrostante pianoro del colle, il quale veniva a trovarsi ad una quota superiore di ca. 9 o 10 m. È possibile perciò che il palazzo, oltre ad avere un ingresso sul *clivus Suburanus*, si aprisse anche sul *vicus* oggi riproposto da Via delle Sette Sale (*vicus Sabuci* ?; v. *porticus Liviae*), il quale a sua volta doveva costituire il confine tra le proprietà di Vedius Pollio e quelle di Mecenate (v. *horti Maecenatis*). Lo stupore e la meraviglia delle fonti letterarie troverebbero in tale ricostruzione, che prevede un edificio a più piani, di dimensioni inusuali per la città tardorepubblicana e augustea, una loro piena giustificazione.

Alla bibliografia riportata sotto la voce *porticus Liviae*, si aggiunga Platner - Ashby, 197.

C. Panella

DOMUS: L. VENULEIUS MONTANUS APRONIANUS. Am 30. Mai des J. 80 versammelten sich in Rom die Arvalen *in domo L. Venulei Aproniani mag(istri)* (*CIL* VI 2059 = 32363). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Venuleius Apronianus (*PIR*¹ V 255) stammte aus Pisa, war vermutlich Sohn des Konsulars Venuleius Montanus (*cos. suff.* vor 69 n. Chr.) und gelangte selbst im J. 92 zum Suffektkonsulat. Den Arvalen gehörte er mindestens vom J. 80 bis zum J. 92 an (cf. R. Syme, *Some Arval Brethren* (1980), 40 f.; Scheid, *Collège*, 24 f., 338 ff.).

W. Eck

DOMUS: L. VERATIUS QUADRATUS. Am (17.), 19. und 20. Mai des J. 91 versammelten sich die Arvalen in Rom *in domo aput magistrum L. Veratium Quadratum* (*CIL* VI 2068). Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt. Veratius Quadratus (*PIR*¹ V 269) gehörte dem *collegium* der Arvalen mindestens seit dem J. 72 an und hatte spätestens seit dem J. 77 prätorischen Rang erreicht (Eck, *Senatoren*, 23, 30). Möglicherweise stammt er aus der Narbonensis (Scheid, *Collège*, 323).

W. Eck

DOMUS: P. VERGILIUS MARO. Don. *vita Verg.* 13 annota: *possedit prope centies sestertium es liberalitatibus amicorum, habuitque domum Romae in Esquiliis iuxta hortos Maecenatianos* (cfr. M. Marchetti, *BCom* 1914, 365). La preposizione *iuxta* sembra indicare una posizione intramuranea della casa, mentre gli orti si sviluppavano per la maggior parte all'esterno delle mura repubblicane. Altre due case di poeti augustei, quelle di Orazio e di Properzio (v.) si trovavano probabilmente nella stessa relazione topografica nel complesso mecenatiano, e tutto fa pensare, soprattutto in base ai riferimenti di Orazio (*sat.* 2.6.30-31; *epist.* 2.2.65-67), che altro non fossero che elementi indipendenti di un solo grandioso complesso.

Platner - Ashby, 197.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: VERGINIA A. F. V. *Pudicitia Plebeia.*

DOMUS: C. VERRES. In seiner *domus* in Rom, die mit Säulen ausgestattet und mit einem Garten verbunden war, ließ Verres (*RE* VIIIA Verres 1) Statuen, die er nach Cicero im griechischen Osten als Proquaestor im J. 80/79 bzw. als Propraetor von Sizilien von 73-71 wider-

rechtlich geraubt hatte, aufstellen: *signa ... quae apud te nuper ad omnes columnas, omnibus etiam intercolumniis, in silva denique disposta sub divo vidimus* (Cic. *Verr.* II 1.51; vgl. 50), darunter die Statue eines *citharista* aus Aspendos *in intimis suis aedibus* (*Verr.* II 1.53, 61) sowie verschiedene Statuen aus Samos (*Verr.* II 1.51). Vgl. auch Cic. *Verr.* II 1.54 f., 4.121.

W. Eck

DOMUS VERI. V. *domus: (M. Annii) Veri.*

DOMUS: VESTRICIUS SPURINNA. Per la localizzazione della casa di questo coetaneo di Tacito e Plinio il Giovane possiamo usufruire solo di un accenno nella corrispondenza di quest'ultimo (*epist.* 1.5.9): *Nuntius a Spurinna: "Venio ad te". "Immo ego ad te". Coimus in porticum Liviae, cum alter ad alterum tenderemus.* Sappiamo che Plinio abitava una *domus* (v.) presso il *lacus Orphei*, sulla sella tra il Cispio e l'Oppio. Se immaginiamo i due amici che si muovono contemporaneamente l'uno incontro all'altro lungo la direttrice di facciata della *porticus Liviae* (v.), il cui unico grande ingresso era rivolto a N, sulla parte finale del *clivus Suburanus*, la casa di Spurinna doveva trovarsi lungo il *clivus* stesso o nei suoi pressi, nel cuore della *Subura*, in *Reg. IV*. Per il personaggio, v. *PIR*[1] V 308.

E. Rodríguez Almeida

DOMUS: VETTIUS AGORIUS PRAETEXTATUS. V. *domus: Praetextatus.*

DOMUS: M. VETTIUS BOLANUS. Beim Aushub für den Bau des Ministero dell'Interno auf dem Viminal wurde "a destra dell'ingresso di Via Venezia" eine *fistula aquaria* mit dem Text: *M. Vetti Bolani* gefunden (F. de Caprariis, *BCom* 92 (1987-88), 124 Anm. 45); die *fistula* weist den Genannten als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung aus. Bekannt sind zwei gleichnamige Senatoren: M. Vettius Bolanus, *cos. suff.* 66 n. Chr., Statthalter von Britannien 69-71 und Prokonsul von Asien unter Vespasian (Birley, *Fasti*, 62 ff.) und sein Sohn, *cos. ord.* im J. 111, der wie sein Vater dem Patriziat angehörte (*PIR*[1] V 323, 324). An ihn richtete Statius sein Gedicht *silv.* 5.2. Einer von beiden besaß offensichtlich eine *insula* in der *Reg. XIV* (Trastevere), nahe S. Cecilia (*CIL* VI 65, 67); cf. *insula Bolani.*

W. Eck

DOMUS: VIBIA HILARITAS. Auf mehreren Fragmenten von *fistulae aquariae* aus Rom, die aber nicht näher lokalisiert sind, erscheint sie mit dem senatorischen Rangtitel *c(larissima) p(uella)* als Besitzerin einer privaten Wasserzuleitung (F. Grossi-Gondi, *BCom* 1906, 35; C. Pietrangeli, *Epigraphica* 13 (1951), 24 Nr. 38-39 = *AE* 1954, 73). Vermutlich gehört sie ins 3. Jh. (cf. W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 853). Ein genealogischer Zusammenhang ist nicht erkennbar.

W. Eck

DOMUS: VIBIA SABINA. V. *domus: Sabina Aug.*

DOMUS: C. VIBIUS PANSA CAETRONIANUS. La *d.* di C. Vibius Pansa, *cos.* 43 a.C. (*RE* VIIIA Vibius 16), è ricordata a proposito di un *prodigium* avvenuto nel 43 a.C. quando una statua di bronzo raffigurante lo stesso proprietario, collocata nel vestibolo della casa, si capovolse (Cass. Dio 46, 33.1-2: ἀνδριὰς αὐτοῦ χαλκοῦς ἐν τῷ τῆς οἰκίας προθύρῳ ἑστὼς ἀνετράπη αὐτόματος; il passo di Obseq. 179 Rossbach: *C. Pansae cos. statua equestris †Antonii domi corruit* è probabilmente da emendare in *statua equestris aenea* o *antiquae domi*). Cfr. anche Shatzman, 437.

E. Papi

DOMUS (?): AVIANIUS VINDICIANUS. Una base marmorea semplice dedica di Avianius Vindicianus *custodi suo* (*CIL* VI 31005) fu trovata poco prima del 1890 nello scavare per le fondamenta del palazzo sito in Via Palestro 11 (*Reg. VI*) in un cortile nel quale attualmente non è più reperibile. Poteva forse trattarsi, come è stato osservato all'epoca della scoperta, di iscrizione domestica, ma nulla sappiamo delle strutture di pertinenza e della posizione in cui fu rinvenuta. Il fatto che la zona sia ricca di *domus* è un indizio ulteriore ma insufficiente.

Il titolare è ben noto (*PLRE* I Vindicianus 4): fu *consularis Campaniae* nella seconda metà del IV sec. ed è probabilmente fratello di Simmaco. A lui e a sua moglie Nonia Maxima (v.) appartengono anche alcuni marchi su fistule plumbee trovati presso il "ferro di cavallo" a Ripetta (*CIL* XV 7399), cioè presso l'attuale Accademia di Belle Arti sita tra Via Ripetta e Passeggiata di Ripetta, ma queste non sono collegabili a *domus*, semmai si potrebbe piuttosto pensare a condotti di alimentazione di strutture commerciali o portuali.

G. Gatti, *NSc* 1891, 250. Ch. Hülsen *RM* 7 (1892), 312. L. Cantarelli, 'Il vicariato di Roma', *BCom* 1892, 193. Platner - Ashby, 166. *CAR* III, D 154.

F. Guidobaldi

DOMUS: M. VIPSANIUS AGRIPPA. V. *domus: M. Antonius.*

DOMUS: L. VIRIUS LUPUS IULIANUS. Zwei Inschriften, die unter Ehrenstatuen angebracht waren und in privatem Zusammenhang aufgestellt waren (dediziert durch einen *libertus* bzw. durch die *nutritores*) wurden in der Via Nazionale bei der Banca d'Italia bzw. an der unmittelbar dort vorbeiführenden Via dei Serpenti gefunden (*CIL* VI 31774, 37078). *CIL* VI 37078 ist in situ, innerhalb antiker Hausstrukturen, entdeckt worden; die Basis stand an einem gemauerten Pilaster, offensichtlich im ehemaligen Atrium des Hauses (cf. A. Pasqui, *NSc* 1910, 419 f.; G. Gatti, *BCom* 1911, 201 ff.; *NSc* 1911, 316). Iulianus war patrizischen Ranges und wird allgemein mit dem *cos. ord.* des J. 232 gleichgesetzt (cf. Dietz, *Senatus*, 254 ff.; *PIR*[1] V 481). Es ist allerdings auffällig, daß beide Statuen zum selben Zeitpunkt der Laufbahn gesetzt wurden und daß Iulianus in 31774 *patronus optimus incomparabilis* genannt wird. Formulierungen dieser Art wurden im allgemeinen eher nach dem Tod verwendet; da für den Senator in VI 31774 und 37078 als letztes Amt die Prätur erwähnt wird, kann er, wenn die hier geäußerte Annahme zutrifft, nicht mit dem *cos. ord.* von 232 identisch sein.

W. Eck

DOMUS: A. VITELLIUS. Seine *domus*, die er in Rom besaß, soll er nach Suet. *Vit.* 7.2 vor seiner Abreise zur Statthalterschaft in Germania inferior in der 2. Hälfte des J. 68 n. Chr. aus Mangel an finanziellen Mitteln vermietet haben. Ob diese *domus* mit der *paterna domus* auf dem Aventin, in die Vitellius bei der Einnahme Roms durch die Truppen Vespasians floh (Suet. *Vit.* 16), identisch ist, muß offen bleiben. Vitellius (*PIR*[1] V 499), der am 1./2. Januar 69 zum Kaiser ausgerufen wurde, war im J. 48 *cos. ord.* geworden. Cf. B. Richter, *Vitellius* (1992).

W. Eck

DOMUS: L. VITELLIUS. Der Vater des späteren Kaisers (*PIR*[1] V 500; *RE* Suppl. IX, 1733 ff.) besaß auf dem Aventin in der *Reg. XII* ein Haus, in das im Dezember des J. 69 Kaiser Vitellius vor den einrückenden flavischen Truppen flüchtete, Suet. *Vit.* 16. Mit dem Haus des L. Vitellius, des Bruders des Kaisers (s. unten), kann die *domus* nicht identisch sein. Vitellius war Sohn eines ritterlichen Prokurators, gelangte selbst im J. 34, 43 und 47 zum ordentlichen Konsulat und führte mit Claudius 47/48 die Censur durch; cf. Vogel-Weidemann, *Statthalter*, 192 f.

W. Eck

DOMUS: L. VITELLIUS. Vom *forum Romanum* aus war das Haus des Bruders des Kaisers Vitellius (*cos. suff.* 48; *PIR*¹ V 501) im J. 69 zu sehen (*domum imminentem foro*), Tac. *hist.* 3.70.1, vgl. 3.68; nach Lugli, *Fontes* VIII.1 (Mons Palatinus), 153 Nr. 144 soll es auf dem Palatin gestanden haben. Doch vgl. zum Ausdruck *domus foro imminens* oben *domus: Cn. Calpurnius Piso.*

W. Eck

DOMUS: C. VITORIUS HOSIDIUS GETA. Am 27.29. und 30. Mai des J. 120 versammelten sich die Arvalen *in domum C. Vitori Hosidi Getae mag(istri)* (*CIL* VI 2080), ebenso am 27. und 30. Mai des J. 124 (?), obwohl Geta damals nicht *magister* war (*CIL* VI 2081; cf. Scheid, *Collège*, 382 f.). Auch in einem Fragment der Arvalakten aus dem J. 134 (R. Paribeni, *NSc* 1919, 103) dürfte sein Haus als Versammlungsort genannt gewesen sein. Über die Lage des Hauses ist nichts bekannt; doch ist est möglich, daß es sich um die *domus* des Vaters in der *regio Transtiberina* handelt (cf. *domus: M. Vitorius Marcellus*). Die Familie des Vitorius Hosidius Geta (*PIR*¹ V 518) stammte aus Teate in Samnium, seine Mutter, eine Hosidia, aus Histonium (cf. M. Torelli, *EOS* II, 184 f.); sein Vater war Suffektkonsul im J. 105. Er selbst gelangte nach einer nur teilweise bekannten Laufbahn wohl um 130 zum Suffektkonsulat. Dem Kollegium der Arvalen gehörte er mindestens vom J. 118 bis zum J. 134 an. Cf. zur Familie und Person W. Eck, *RE* Suppl. XV, 930; R. Syme, *Roman Papers* III, 1306; Scheid, *Collège*, 53, 379 ff.

W. Eck

DOMUS: M. VITORIUS MARCELLUS. Nach Stat. *silv.* 4.4.5 ff. besaß er in der *regio Transtiberina* nahe der *Naumachia* eine *domus*, wohin Statius das 4. Buch seiner *Silvae* schickte, das er Marcellus widmete (*silv.* 4 *praef.*). Marcellus, der aus Teate Marrucinorum stammte, hatte um 95, als Statius sein Gedicht schrieb, die Prätur erreicht und war *curator viae Latinae* geworden (Stat. *silv.* 4.4.60). Nach einem Suffektkonsulat im J. 105 könnte er um 120 Prokonsul von Africa geworden sein (R. Syme, *Roman Papers* III, 1306). Quintilian widmete ihm die *institutio oratoria* (Quint. *inst.* 1 *proem.* 6; cf. *PIR*¹ V 519).

W. Eck

DOMUS: M. VITRUVIUS VACCUS. La casa di M. Vitruvius Vaccus, cittadino di Fundi (*RE* IX Vitruvius 1), era situata *in Palatio* in un'area non identificabile. L'edificio venne confiscato e distrutto nel 329 a.C., dopo la condanna del proprietario che aveva guidato la rivolta di Privernum e Fundi contro Roma. Al posto dell'abitazione vennero creati i *Vacci prata*, affinchè il suo delitto fosse conservato nella memoria anche dal nome del luogo (Cic. *dom.* 38; Liv. 8.19.4, 8.20.8).

E. Papi

DOMUS: SEX. VITULASIUS NEPOS. Auf einer nicht näher lokalisierbaren *fistula aquaria* wird er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung genannt; die *fistula* gehört nach Dressel ins 1. Jh. n. Chr. (*CIL* XV 7565). Er dürfte mit dem *cos. suff.* des J. 78 identisch sein (*PIR*¹ V 531; W. Eck, *RE* Suppl. XIV, 912).

W. Eck

DOMUS (?) VITI PRESBYTERIS. Atanasio, *apol. c. Arian* 20 (*PG* 25, 281 s.), per ricordare il sito ove si svolse la sinodo romana convocata da Giulio I (332-354; Pietri) alla fine del 340 od agli inizi del 341, così si esprime: Λοιπὸν οὖν συνελθόντες ἐπίσκοπα πλέον πεντήκοντα, ἔνδα Βίτων ὁ πρεσβύτερος συνῆγεν.

Per Pietri si tratterebbe di una *ecclesia* la quale per Verrando rappresenterebbe *s. Vitus in Macello* (v.). Il riconoscimento sembra plausibile, aggiungendo che quest'ultimo centro dovrebbe corrispondere alla *basilica s. Viti* attestata nella vita di Stefano III (768-772; *Lib. Pont.* I, 470).

Il presbitero Vitus potrebbe aver scelto come luogo della riunione o la sua *domus* (ma la fonte non usa espressamente il termine) o, con più cautela, una sua proprietà sita accanto al *macellum Liviae* (v. *s. Bibiana*). Forse nel 366 una delle aree concesse al *macellum* (*CIL* VI 1178) potrebbe aver inglobato la *domus* (?) o la proprietà di Vitus in quanto quest'ultima poteva essere stata confiscata e riutilizzata altrimenti — o perfino demolita — nel corso del regno filoariano di Costanzo.

Durante i secc. V-VII, potrebbe essere stata quindi eretta una *basilica s. Viti*, detta *in macello* — perché in esso edificata — in ricordo del luogo ove si era svolta la sinodo. Plausibilmente verso il sec. VIII, dovrebbe essere stata fondata per il suo servizio la *diaconia s. Viti*, da ricercare probabilmente nell'area dell'odierna Piazza Fanti. Della *basilica s. Viti in Macello* sembra perdersi definitivamene traccia verso il sec. XII. La *diaconia* sopravvive invece fino al sec. XVI, quando ancora si vedeva vicino all'odierno S. Vito (Catalogo di Pio V, aa. 1556-1572: Armellini - Cecchelli I, 90), che risale solo a Sisto IV (1471-1484).

Ch. Pietri, 'Appendix prosopographique à la Roma christiana', *MEFRA* 89 (1977), 374. G. N. Verrando, *MEFRA* 97 (1985), 1023 s., n. 4.

G. De Spirito

DOMUS (?): VIVENTIUS. Un'iscrizione incisa su un collare di schiavo o animale domestico (*CIL* XV 7193) nominava l'*ar(e)a Callisti* come luogo in cui si trovava il *dominus* Viventius a cui doveva essere riportato l'eventuale fuggitivo. Non è certo che tale indicazione debba riferirsi ad una *domus*; può infatti essere relativa ad un luogo di lavoro o ad un *praedium*. Viventius non è identificato e non sembra ci sia motivo di considerare che sia il noto *praefectus urbi* del 366-367 (*PLRE* I Viventius); l'*area Callisti* (v.) viene comunque ipotizzata in prossimità di S. Maria in Trastevere (*Reg. XIV*).

Platner - Ashby, 47. G. N. Verrando, *MEFRA* 96 (1984), 1043 s.

F. Guidobaldi

DOMUS: L. VOLUMNIUS. La casa del console plebeo del 296 (*RE* IXA Volumnius 3 ; Broughton I, 176) si trovava al Quirinale, sul *vicus Longus* (Liv. 10.23.4-7). In essa la moglie di L. Volumnius, la patrizia Virginia, aveva dedicato, in un clima di forte polemica tra le due classi (Torelli), l'ara e il sacello di *Pudicitia Plebeia* (v.) essendo stata esclusa dalle altre matrone dal culto ufficiale per aver sposato un plebeo.

Platner - Ashby, 198. Santangelo, 'Quirinale', 141. Torelli, *Lavinio*, 83 s., 156.

D. Palombi

DOMUS: C. CAEIONIUS RUFIUS VOLUSIANUS S. LAMPADIUS. Nota soltanto da Amm. 27.3.8: *Collecta plebs infima domum eius prope constantinianum lavacrum iniectis facibus incenderat* ... Anche se Lanciani (*FUR*, tav. 16) dà una collocazione relativamente precisa tra le Terme Costantiniane e la Via della Consulta, non sembra ci siano in realtà i presupposti per qualcosa di più di una generica collocazione nella parte SO della *Reg. VI*. Il proprietario è ben conosciuto (*PLRE* I Volusianus 5) e fu prefetto urbano nel 365.

Platner - Ashby, 183. Santangelo, 'Quirinale', 147 s.

F. Guidobaldi

DOMUS: VOLUSIUS SATURNINUS. Auf einer *fistula aquaria*, die in "vinea Bettini prope montem Testaceum" zusammen mit zwei weiteren Wasserrohren, die mit dem kaiserlichen *patrimonium* zusammenhängen (*CIL* XV 7294, 7318), gefunden wurden, wird er als Besitzer einer privaten Wasserzuleitung bezeugt (*CIL* XV 7568). Es muß unsicher bleiben, ob die *fistula* zu einer *domus* oder möglicherweise zu einem Gewerbebetrieb oder auch zu *horrea* führte. Eine

weitere *fistula* mit dem Namen *Volusi Saturnini* wurde zusammen mit *fistulae* des Ap. Annius Marsus "in una villa del principe Borghese" (wohl auf dem Pincio) gefunden (*CIL* XV 7568; cf. 7389). Diese *fistulae* dürften sich auf die *horti Volusiani* und *horti Marsiani* beziehen, die auf einem nicht lokalisierbaren Grenzstein erwähnt sind (A. W. Van Buren, *AJPh* 48 (1927), 26 ff. = *AE* 1928, 12). Da Annius Marsus etwa in flavische Zeit zu setzen ist, könnte der Volusius Saturninus auf der *fistula* der Villa Borghese einer der Konsuln von 87 oder 92 (*PIR*¹ V 663, 665) sein; auf der *fistula* in der Nähe des Monte Testaccio aber könnte es sich auch um einen der Konsuln von 12 v., 3 v. oder 56 n. Chr. (*PIR*¹ V 660, 661, 664) handeln. Cf. zu den Volusii W. Eck, *Hermes* 100 (1972), 461 ff.; *RE* Suppl. XIV, 963 f.; F. Coarelli, in *I Volusii Saturnini* (1982), 37 ff. (öfter zu spekulativ).

W. Eck

DOMUS: VULCACIUS RUFINUS. V. *domus: Rufinus.*

S. DONATUS IUXTA TITULUM S. PRISCAE. L'unica menzione del monastero si rinviene sotto Leone III nel 806 (*Lib. Pont.* II, 24). Di *s. D.*, forse edificato per il servizio titolare di *s. Prisca* (v.; Duchesne), non si può ancora precisare l'ubicazione (Hülsen, Armellini - Cecchelli, Lunardi), né si può affermare con sicurezza l'evoluzione nel monastero di *s. Prisca* (XI sec.; Ferrari, Lunardi). Certo è invece che all'origine il monastero era latino e non greco (Bachofen, Ferrari, Lunardi, Sansterre).

L. Duchesne, *Lib. Pont.* II, 45 n. 101. A. Bachofen, 'Der Mons Aventinus zu Rom und die Benediktinerkloster auf demselben', *Studien und Mitteilungen* 19 (1898), 467-471. Hülsen, *Chiese*, 424 N. 24. Armellini - Cecchelli II, 721 s. Ferrari, *Monasteries*, 274 s. G. Lunardi, 'S. Prisca (S. Donato)', in *Monasticon Italiae* I (1981), 73 s., N. 142. Sansterre, *Moines* I, 34; II, 89 n. 237.

G. De Spirito

DUAE AEDES. V. *duo aedes.*

DUAE DOMUS. Denominazione che compare per la prima volta nella vita di Sergio I (687-701) ove è menzionato il *titulus sanctae Susannae, qui et Duas Domos vocatur* (*Lib. Pont.* I, 371), detto nella vita di Adriano I (772-795) *Duas Domus* (*ibid.* I, 507); pochi anni dopo, nella biografia di Leone III (795-816) (*ibid.* II, 3), tale denominazione non compare più. Il codice *Bernensis* del Martirologio geronimiano, datato alla fine del sec. VIII, riporta *ad duas domus iuxta duo clecinas* (corruzione di *Diocletianas* intendendo *thermas*) *natal Sce Susannae* (*Acta Sanct., Nov.* II.1, 104; Delehaye XI, 434); l'assenza di tale indicazione nel più antico codice *Epternacensis* non permette di farne risalire l'inserzione alla stesura originale del Martirologio, alla metà del V secolo. Nel finale della *passio Susannae*, testo agiografico di datazione incerta, risulta aggiunta la menzione di una *statio deputata in duas domos* specificando inoltre che *factum est autem hoc Romae in regione sexta iuxta vicum Mamuri ante forum Salustii* (*Acta Sanct., Aug.* II, 632). Il rinvenimento di testimonianze del *titulus Susannae*, parzialmente inglobato nella basilica di Leone III (Bonanni), fornisce la conferma dell'afferenza della denominazione nell'ambito topografico della zona NE del Quirinale, in stretta connessione con l'edificio titolare. Circa la genesi di tale denominazione, nessuna spiegazione pare esauriente: se infatti la *passio* insiste lungamente sull'esistenza di due case contigue sul luogo della *statio* (Duchesne, 29, 35; Franchi de' Cavalieri, 189-190), essa ne indica pure l'ubicazione *ad arcus portae Salariae iuxta palatium Salustii* (v.), quindi non in prossimità del *titulus*. Parimenti potrebbe aver influito la presenza dei due adiacenti complessi abitativi, la *domus* dei Ceionii e quella dei Nummii (Bonanni).

L. Duchesne, 'Les légendes de l'Alta Semita', *MEFR* 36 (1916-17), 27-56. Hülsen, *Chiese*, 486 s. P. Franchi De' Cavalieri, 'S. Susanna e il titulus Gai', *Note agiografiche* VII (1928), 185-202. H. Delehaye, 'Commentarius Perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin', *Acta Sanct., Nov.* II.2 (1931). A. Bonanni, 'La basilica di S. Susanna in Roma. Ricerche archeologiche ed indagini topografiche', in *XII IntKongrChristArch* 1991.

A. Bonanni

DUELONA. V. *Bellona.*

DULCITI. La sola menzione di questa denominazione, che può riferirsi ad un monastero, come ad una località altrimenti sconosciuta, compresa nell'ambito delle mura di Roma, si trova nella lista delle donazioni di Leone III (a. 806; *Lib. Pont.* II, 23): il papa dona un canestro di argento all'*oratorium sancti Stephani qui ponitur in Dulciti.* Si potrebbe anche pensare che si trattasse soltanto di un oratorio e non di una istituzione monastica di nome *Dulciti*; cfr. Ferrari.

Ferrari, *Monasteries*, 47 n. 34, 118

A. Trinci

DUO AEDES. La località è nota soltanto dalla *Not.*, che inserisce il lemma all'inizio della lista della *Reg. IX*, tra gli *stabula factionum* e la *porticus Philippi* (176 VZ I). Jordan (II, 136) e Valentini - Zucchetti (I, 176 n.1) pensarono che si trattasse dei templi di Iuppiter Stator e Iuno Regina entro la *porticus Octaviae* (v.). Al contrario F. Castagnoli ('Porticus Philippi', in *Città e architettura*, 104 n. 35) propose di riconoscere una autonoma località detta *Duo Aedes* fra il Palazzo della Cancelleria e la *porticus Philippi* (v.): ad essa sarebbe da riferire il fr. *FUR* 672 in cui si potrebbe leggere *inter aedes [II]*, e identificare uno dei templi con quello di S. Salvatore in Campo (v. *Mars* e *Neptunus, aedes in Circo*). Si ricordi comunque che lo stesso fr. 672 della *FUR* è tradizionalmente attribuito alla zona del *templum Telluris* (*in Tel[lure] aede[s]*, cfr. *Pianta marmorea*, 155 s. tav. 58), e da Coarelli riferito al *Tarentum* (*in Ter[ento] aede[s Ditis et Proserpinae]*, cfr. F. Coarelli, 'Campo Marzio', 837 ss.).

D. Palombi

DUO AMANTES. Il toponimo ritorna in vari documenti dell'XI e XII sec. riferito alla chiesa e al monastero di S. Salvatore, situati nell'attuale Piazza del Collegio Romano. A questa zona dunque si fa corrispondere la località detta *ad Duos Amantes*: Hülsen, *Chiese*, 601 s.; Gnoli, *Topografia*, 98; C. Pietrangeli, *Via del Corso* (1961), 63. In realtà, come rilevavano Valentini - Zucchetti II, 230 n. 3, già Duchesne (*Lib. Pont.* I, 188 n. 12) notava che nel *Liber Pontificalis* la località è citata tra altre dell'Esquilino, in un'area che *in hodiernum appellatur titulus Equitii, ubi et heac dona constituit: ... hortum intra urbem Romam in regione ad Duo Amantes.*

D. Palombi

DUO FURNA. Questa località è nota per una carta di locazione del tempo di Gregorio II (715-731), riguardante il monastero di S. Agnese f. l. m. (Kehr I, 53). Doveva trovarsi a un dipresso nell'area compresa tra *s. Maria Maior* e *s. Praxedis* come si ricava dalle indicazioni topografiche desunte dalle fonti di questo monastero (v. *s. Agnes qui dicitur Duo Furna*).

Ferrari, *Monasteries*, 3-10. Sansterre, *Moines* I, 171 s.

A. Trinci

DUO LUCI (1). Il toponimo è menzionato nella biografia del Cesare del 270-283 d.C., C. Pius Esuvius Tetricus (*PLRE* I Tetricus 2), a proposito della sua *domus* situata *in monte Celio inter duos lucos contra Isium Metellinum* (*Hist. Aug. trig. tyr.* 25.4; v. *domus Tetricorum* con bibliografia). Con il nome di *D. L.* si designava probabilmente un luogo (quartiere, strada, distretto, etc.) situato sulle pendici N del Celio, ad E dell'attuale chiesa dei SS. Quattro Coronati, di fronte all'*Isium Metellinum* (v.), individuato sull'Esquilino presso Piazza Iside, oltre la valle che separava questo colle dal Celio.

E. Papi

FIG. I, 129

DUO LUCI (2). Il toponimo *inter Duos Lucos*, che risultando di carattere "naturalistico" presuppone il suo formarsi in epoca anteriore a quella dell'onomastica canonica, comprendeva la *summa Arx*, come risulta dal confronto del passo di Cicerone (*dom.* 38.101), relativo alla *domus M. Manlii Capitolini* e quello di Ovidio (*fast.* 6. 132-135), riguardante sia la *domus* che l'*aedes Iunonis Monetae*.

Dalla sommità dell'altura i *duo luci* si estendevano lungo la sella situata tra *Arx* e *Capitolium*, fino a raggiungere l'area dell'*aedes Veiovis* (v.). Questo tempio infatti, indicato con diverse locuzioni topografiche (per distinguerlo dall'omonimo edificio dell'*insula Tiberina*) è localizzato anche *inter Duos Lucos* (Vitr. 4.8.4; *fasti Praen.*, *Inscr. It.* XIII.2,121), ovvero *ante Duos Lucos* (Ov. *fast.* 3.429-430).

Le tracce di un luogo di culto osservate ad O del Tempio di Vèiove (Colini) suggeriscono di porre ivi il luogo in cui fu istituito il mitico *Asylum* (v.).

Platner - Ashby, 283. A. M. Colini, 'Aedes Veiovis inter arcem et Capitolium', *BCom* 70 (1942), 25, 32, 47.

G. Giannelli

DUO PONTES. *Inter duos pontes* è una delle denominazioni con cui viene indicata l'*insula Tiberina* dopo la costruzione dei due ponti, il *Fabricius* (v.) ed il *Cestius* (v.) che la collegarono rispettivamente alla riva sinistra e alla riva destra del Tevere. L'espressione compare sul frammento *FUR* 32 b-f (*Pianta marmorea*, 93 tav. 30) in corrispondenza dello spazio libero da edifici che, sviluppandosi appunto tra i due ponti, originariamente dovette essere così designato. Il toponimo servì poi per l'isola Tiberina in generale (*Cosmogr.* 1.83; Plut. *Publ.* 8; Iustin. Mart. *apol.* 1.26; *ICUR* 684; *Chronogr. a. 354* p. 145 M: la fonte, l'unica che riferisce dell'uccisione di Tarquinius Superbus *inter duos pontes*, è forse da collegare all'origine mitica dell'*insula Tiberina*; *ILCV* 4432; per fonti più tarde v. Lugli, *Fontes* II, 137 s. Nn. 24 s., 28). L'espressione è usata anche per indicare un tratto del Tevere dove si poteva pescare il *lupus*, in una varietà particolarmente pregiata (Macr. *Sat.* 3.16.12-18: v. anche Plin. *nat.* 9.54.168 e Hor. *sat.* 2.2.31-38). In questo caso l'identificazione dei due ponti non è sicura: non sembra possa trattarsi del *Fabricius* e del *Cestius* (v. invece Besnier, 61), bensì dell'*Aemilius* e del *Sublicius* (Richter, *Topographie*, 191) o del *Sublicius* e del ponte provvisorio che collegava l'isola prima della costruzione del *Fabricius* (Jordan - Hülsen I.3, 632 n. 26).

FIG. 68

M. Besnier, *L'Ile Tibérine dans l'antiquité* (1902), 60. Le Gall, 'Inter duos pontes', *RE* IX (1916), 1707.

D. Degrassi

DUODECIM PORTAE. Una mula — cosa prodigiosa — partorì presso le *duodecim portae* (Obseq. 70) nell'anno 42 a.C. È questa la più antica citazione del locativo. Il riferimento ai *carceres* del *circus Maximus* sembra possibile, ma non appare chiaro da *Cur.* e *Not.*, *Reg. XI* se il nome sia un sinonimo di *carceres* oppure indichi la zona nei pressi, all'estremità NO del Circo. Probabilmente si trattava di una piazza lastricata o strada (*Diz. Ep.* II, 2072) in cui erano, secondo Bigot, delle basi per statue decorative coordinate alle strutture dei *carceres* (Humphrey, 152 ritiene invece che i tratti di muratura ritrovati fossero pertinenti ai *carceres* stessi).

Le *duodecim portae* sono anche citate da Plin. *nat.* 3.66, in un passo di alquanto difficile interpretazione relativo alle mura repubblicane.

P. Bigot, 'Recherche des limites du Grand Cirque', *BCom* 1908, 242-244. Platner - Ashby, 198. Säflund, 190-197. A. von Gerkan, *GGA* 209 (1955), 256 ss. J. H. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), 132 ss.

P. Ciancio Rossetto

E

ELAGABALUS, NEOS, TEMPLUM. V. *Heliogabalus.*

ELEPHAS HERBARIUS. Il termine si trova una sola volta, nella forma completa, nei Cataloghi Regionari, alla fine della *Reg. VIII*, in una posizione che dovrebbe identificarsi con l'estremità meridionale della regione. Ciò rende certa l'identificazione con il toponimo medioevale *ad Elephantum*, *ad Alaphantum* (Valentini - Zucchetti II, 171 n. 2, 276; IV, 149), che appare
FIG. 112 sempre senza aggettivo. La localizzazione di quest'ultimo coincide con l'area alle pendici del Campidoglio, verso il *forum Holitorium*, come si deduce da una serie di indicazioni convergenti. La più antica e più importante di queste è l'Itinerario di Einsiedeln (171 VZ II): *et per porticum usque ad sanctum Angelum et templum Iovis. In D. Theatrum. Iterum per porticum usque ad Elephantum*: cioè da S. Angelo in Pescheria (e dal vicino Tempio di Iuppiter Stator) al Teatro di Marcello e da qui, per un portico che non può essere altro che quello repubblicano, ancora in gran parte conservato lungo la Via del Teatro di Marcello, fino all'*E. H.* Quest'ultimo sembra quindi da collocare in corrispondenza dell' "area sacra" di S. Omobono. A conclusioni non diverse conducono le altre fonti medioevali: la bolla di Anacleto II (1130 -1138; Jordan II, 667) che, trattando degli *horti* dei Guinizo, situati presso Piazza Montanara, menziona un *templum maius quod respicit super Alaphantum*, che può essere solo il Tempio di Giove Capitolino. Lo stesso si dica della chiesa di s. Abbacyrus ad Alaphantum (Hülsen, *Chiese*, 162 s.), nota dall'VIII sec., localizzabile presso la riva del Tevere ai piedi del Campidoglio, non lontano probabilmente da S. Nicola in Carcere.

Il toponimo era con ogni evidenza collegato a una statua di elefante, il cui appellativo è da alcuni spiegato in relazione con le merci vendute nel vicino *forum Holitorium* (Hülsen), da altri (Platner, ma questa interpretazione non esclude la precedente) come particolare rappresentazione iconografica (un elefante in atto di nutrirsi di vegetali).

Jordan I.2, 476; II, 447-449. Lanciani, 'L'Itinerario', 510. Ch. Hülsen, *RE* V (1905), 2325. Lanciani, *FUR*, tav. 28. S. B. Platner, *ClPhil* 12 (1917), 194. Hülsen, *Chiese*, 162 s. G. Marchetti-Longhi, *RendPontAcc* 4 (1925-26), 305-385. H. Armini, 'De elephanto erbario', *Eranos* 23 (1925), 129. Platner - Ashby, 199 s. Coarelli, *Foro Boario*, 396 s., 454.

F. Coarelli

EMPORIUM. Alla fine del III sec. a.C. l'antico porto tiberino del *forum Boarium* era insufficiente per le accresciute esigenze della città e del traffico commerciale per via fluviale. Si indi-
FIG. 69 viduò un sito ideale nell'ampia area a valle dell'Aventino, delimitata dal corso del Tevere e compresa nella *XIII Regio, Aventinus*.

Nel 193 a.C. i consoli M. Aemilius Lepidus e L. Aemilius Paulus iniziarono la sistemazione di un settore da adibire ad emporio con la realizzazione di un portico (Liv. 35.10.12: *porticum*

unam extra portam Trigeminam emporio ad Tiberim adiecto). I lavori proseguivano probabilmente anche nel 179 (Liv. 40.51.4: *et forum et porticum extra portam Trigeminam*). Nel 174 ad opera dei censori Q. Fulvius Flaccus e A. Postumius Albinus (Liv. 41.27.8: *et extra portam Trigeminam emporium lapide straverunt stipitibusque saepserunt, et porticum Aemiliam reficiendam curarunt, gradibusque ascensum ab Tiberi in emporium fecerunt*) oltre alla costruzione di un piano lastricato in pietra delimitato da uno steccato, seguì la realizzazione di un vero e proprio edificio (v. Castagnoli, Lugli) la *porticus Aemilia* (m. 487 per 60 = piedi 1.600 per 200) in *opus incertum* (v. Lugli, *Tecnica*) costituito da 50 ambienti adiacenti muniti di porte arcuate sormontate da due finestre. I resti monumentali dell'edificio che ha subito numerosi interventi di ristrutturazione e restauro, si riconoscono ancora lungo le Vie Florio, Branca, Rubattino e Vespucci nell'attuale rione di Testaccio. A questa sistemazione possono riferirsi i resti di un molo in opera quadrata con ormeggi in travertino a testa di cinghiale, scavati e successivamente smantellati per la costruzione del muraglione di sinistra, presso l'attuale Ponte Sublicio. Attualmente alcuni elementi in tufo e un ormeggio sono visibili in una ricostruzione approssimativa inglobata nel muro moderno e realizzata dall'Ufficio del Genio Civile.

Da questo periodo in poi è certo l'inizio della costruzione di grandi *horrea* (*horrea Galbana, Aniciana, Lolliana*), della *porticus Fabaria* e del *forum Pistorum*, e di magazzini destinati alla raccolta e allo smistamento di ogni tipo di mercanzie e derrate (v. Lanciani, *FUR*; cfr. Porph. *Hor. carm.* 4.12.18: *Galbae horrea vino et oleo similibus aliis referta sunt*). Caratteristica è la testimonianza del commercio dell'olio documentato dai depositi di anfore rotte che costituiscono la collina artificiale di Testaccio (140 d.C. fino alla metà del III sec.; v. *Testaceus mons*).

Altra testimonianza sull'utilizzazione degli scali dell'Emporio è la presenza di una notevole quantità di materiali marmorei, spesso grezzi di cava, che dovevano essere scaricati in zona ed anche sottoposti ad una prima lavorazione (*NSc* 1886, 22). Nel I sec. d.C. è sicura la presenza di un addetto alla cura dei marmi (*CIL* VI 301 *Herculi Aug. sacr. ex viso primigenius imp. Caesaris Vespasiani Aug. (servus) Iuvencianus tabul(arius) a marmoribus*). La necessità di una migliore organizzazione portuale delle ripe tiberine dell'area dell'Emporio e i danni provocati dalle continue e storiche inondazioni del fiume, resero necessaria la costruzione di nuovi ormeggi in muratura e la ristrutturazione di edifici rivieraschi (Plin. *epist.* 8.17.2, anno 105; *Hist. Aug. Hadr.* 21.6 *fuit etiam Tiberis inundatio*).

Lo studio topografico delle testimonianze individuate nel 1868-1870 da Bruzza (v. Gatti), nel 1952 da Cressedi e dal 1979 dagli scavi condotti dalla SAR (v. Moccheggiani Carpano, Meneghini) confermano l'esistenza di una serie di opere portuali realizzate a partire dal I sec. d.C.

A monte del moderno Ponte Sublicio (Ponte Aventino) (v. Cressedi) sono stati scoperti nel 1919 nove vani rettangolari in *opus reticulatum* e ammorsature in tufelli, con porte munite di stipiti, architravi e soglie in travertino. Gli ambienti-magazzino, oggi scomparsi, che erano stati ristrutturati con tramezzature in mattoni, si aprivano sui resti di una banchina in *opus caementicium* che proseguiva a valle per m. 200 ca., delimitando verso il fiume un nuovo complesso edilizio (m. 170 per 40) attualmente in corso di scavo.

Nel corso della prima metà del I sec. d.C. si modificò l'andamento della riva con la costruzione di un edificio-argine su due o tre (?) piani che venne addossato alle precedenti opere portuali della *porticus Aemilia*. Si riconoscono una serie di ambienti rettangolari coperti a volta ed allineati secondo l'asse del fiume. Questi magazzini erano illuminati da alti lucernari e muniti di ampie porte carrabili che si aprivano su un lungo criptoportico, oggi parzialmente conservato. Sempre nel criptoportico, ma sul lato opposto, sono riconoscibili una serie di porte che davano accesso ad una nuova serie di ambienti voltati localizzabili sotto l'attuale tracciato del Lungotevere Testaccio.

Nel 100-120 d.C. è accertata la costruzione di una alta banchina in *opus mixtum* addossata al precedente edificio (lato fiume), costituita da una serie di ambienti adiacenti con volte a botte gettate su riempimento in terra, e delimitati verso l'acqua da un lungo muraglione. Sull'estradosso delle volte era sistemata una pavimentazione in lastre di travertino poste a costituire

il piano di carico di una banchina probabilmente utilizzata in relazione ai maggiori livelli stagionali delle acque del Tevere. Tutto il complesso subì negli anni numerose trasformazioni e gli ambienti ipogei furono utilizzati fino alla fine del IV sec. quando vennero colmati intenzionalmente con terra e detriti. Già nel VI sec. tutti gli edifici erano fatiscenti ed interrati così come testimoniano alcune tombe ad inumazione, qui scavate, e databili tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.

All'intervento di sistemazione della riva tiberina in età traianea e adrianea sono anche ascrivibili i grandiosi resti di banchine e rampe localizzate più a valle da Bruzza alla fine del XIX secolo.

Il complesso portuale studiato da G. Gatti e parzialmente riesplorato da Cressedi, è oggi completamente obliterato, se non distrutto, dalle opere di sistemazione dell'area golenale realizzate negli anni '50. Le rampe, i piani inclinati e le banchine a diversi livelli in *opus mixtum*, munite di pietre d'ormeggio in travertino, rappresentano un'importante testimonianza della complessa organizzazione delle rive del fiume anche in relazione alla variazione dei livelli medi delle acque.

Di notevole interesse è una tavoletta fittile raffigurante un'anfora (Dressel 20 ?) di cui resta soltanto documentazione fotografica (Parker N. 1169) e che era murata presso una banchina d'ormeggio, forse per facilitare le operazioni di scarico in settori specializzati. Gran parte delle opere portuali localizzate in questo tratto di riva, vennero utilizzate alla fine del III sec. come piano di fondazione del tratto, lungo m. 800 ca., delle Mura Aureliane. Leone IV dopo l'incursione dei Saraceni nel 846 d.C., proseguì la costruzione delle opere di difesa, rendendo definitivamente inutilizzabile gran parte delle opere portuali.

Il declino dell'area portuale, del complesso dell'*E.* e degli *horrea*, che iniziò presumibilmente già nel V sec. d.C., è testimoniato anche dalla mancanza di riferimenti precisi nelle fonti tarde. Nei Cataloghi Regionari non è più nominato l'*E.*, ma appare sempre il termine di *Marmorata* o di *Ripa Marmorata*. Le numerose chiese sorte sui ruderi degli antichi edifici erano dette *in Marmorata* (v. Armellini, *Chiese*: S. Anna de Marmorata, S. Nicolò de Marmorata, detta *de marmoratis* nel luogo le "marmorate" ecc.): ciò a testimoniare anche la presenza di enormi quantità di marmi depositati e l'organizzazione sul luogo di officine medievali per la lavorazione dell'abbondante materiale. Nel 1558 la Camera Apostolica concesse licenza ad Antonio Arcioni di scavare marmi "in ripa marmorata prope Tyberim".

A. Pellegrini, *BdI* 1868, 145-152. L. Brunn, *BdI* 1872, 134-145. L. Bruzza, *AdI* 1870, 106-204. R. Lanciani, *BCom* 1886, 34. Jordan I.1, 431-434. R. Lanciani, *FUR*, tavv. 34, 40. Platner - Ashby, 200. G. Gatti, *BCom* 1934, 140-142; *BCom* 1936, 55-82. Lugli, *Monumenti* III, 595-597. F. Castagnoli, *BCom* 73 (1949-50), 174. J. Le Gall, *Le Tibre* (1953), 199 ss. Nash I, 380-386. G. Cressedi, 'Scavi al lungotevere Testaccio', *NSc* 1956, 19; 'Magazzini fluviali a Marmorata', in *Amor di Roma* (1956), 113. F. Castagnoli, in *Seaborne Commerce* (1980), 35-42. Rodríguez Almeida, *Forma*, 102-105. C. Mocchegiani Carpano, 'Indagini archeologiche nel Tevere', *ArchLaz* 4 (1981), 14 ss.; 'Tevere. Premessa per un'archeologia fluviale', in *Archeologia subacquea* (*BdA* Suppl. 4, 1982), 151 ss.; 'Il Tevere. Archeologia e commercio', *BollNum* 1.2 (1984), 21-81. C. Mocchegiani Carpano - R. Meneghini, 'Saggio di pianta archeologica del Tevere', *BollNum* 5 (1985), tav. 1; *BCom* 90 (1985), 86-95; 91 (1986), 560-595. R. Meneghini, in *Roma* II, 433 ss. C. Mocchegiani Carpano, *Tevere, un'antica via per il Mediterraneo* (Cat. mostra, Roma 1986). R. Étienne, in *L'Urbs*, 235-249.

C. Mocchegiani Carpano

EPICTETENSES. Vengono nominati in uno dei frammenti (*CIL* VI 31893a=*ILS* 6072; la forma *Epictetinses* che compare sulla pietra è un errore per *Epictetenses*) dell'editto di Tarracius Bassus (v. *Aquilenses*; alla bibliografia qui fornita si aggiunga S. Pennestri, 'Distribuzioni di denaro e viveri su monete e medaglioni di età imperiale: i protagonisti, gli scenari', *MEFRA* 101 (1989), 302 s.). La posizione in cui vengono ricordati nel testo epigrafico, subito prima degli *Aquilenses* (v.) e degli *Statuavalerianenses* (v.), rende probabile una loro identificazione con gli abitanti di un distretto della *Reg. XIV* (un ipotetico e non attestato *vicus Epicteti* ? come supposto in Jordan - Hülsen e Platner - Ashby).

G. Gatti, *BCom* 1891, 342. Ch. Hülsen, *BCom* 1891, 356. Jordan - Hülsen I.3, 669 n. 124. Platner - Ashby, 200. E. De Ruggiero, 'Epictetinses', *Diz. Ep.* II, 2127. R. E. A. Palmer, *ProcAmPhilosSoc* 125 (1981), 381 n. 109.

C. Lega

EQUUS: M'. ACILIUS GLABRIO. La *statua aurata* (Liv.; Val. Max.; Amm.) *equestris* (Val. Max.) di M'. Acilius Glabrio, *cos.* 191 a.C. (*RE* I Acilius 35), venne posta nel 181 a.C. dall'omonimo figlio, *cos. suff.* 154 a.C. e forse *duovir aedis dedicandae* 181 a.C. (*RE* I Acilius 36), presso l'*aedes Pietatis* (v.) *in foro Holitorio* (v.), in occasione della dedica del tempio votato precedentemente dal padre nel 191 (Liv. 40.34.5-6; Val. Max. 2.5.1; Amm. 14.6.8). Il privilegio della statua dorata era stato concesso per la prima volta a Acilius Glabrio, per aver trionfato su Antioco III nel corso del consolato (*prima omnium in Italia statua aurata*: Liv.; *statuam auratam nec in urbe nec in ulla parte Italiae quisquam prius aspexit*: Val. Max.; *Acilio Glabrioni primo*: Amm.).

T. Hölscher, *RM* 85 (1978), 340. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 34, 56 s., 81, 122 ss. Pietilä-Castrén, *Magnificentia*, 88 ss. Bergemann, 157 s. N. L10. M. Dondin-Payre, *Exercice du pouvoir et continuité gentilice: les Acilii Glabriones* (1993), 125 s., 280-283.

E. Papi

EQUUS: M'. AEMILIUS LEPIDUS. Sul rovescio di un denario coniato nel 114/113 a.C. (*RRC* 291) è raffigurato un cavaliere, su un cavallo in posizione di riposo sopra tre archi, con corazza, corona e lancia nella destra e con la legenda M' AEMILIO LEP. Il personaggio secondo Crawford (in *RRC*) sarebbe da identificare con l'emissario piuttosto che con il soggetto onorato dal monumento (le arcate rappresenterebbero l'*aqua Marcia*, iniziata da M. Aemilius Lepidus, *cos.* 179 a.C.; cfr. Stuart). Altri studiosi (v. Mommsen, Gesche, Fuchs e Bergemann) hanno invece ipotizzato che l'immagine si riferisca ad una statua equestre posta in onore di un non meglio identificabile M'. Aemilius Lepidus; la legenda ripeterebbe l'iscrizione e nelle arcate si potrebbe riconoscere un arco onorario, un ponte o una base. FIG. 70

Th. Mommsen, *Histoire de la monnaie romaine* II (1870), 354 s. N. 155. M. Stuart, *AJA* 75 (1945), 230 s. H. Gesche, *JNG* 18 (1968), 33 ss. Fuchs, *Architekturdarstellungen*, 10 ss. Bergemann, 158 s. N. L17, nn. 216-218.

E. Papi

EQUUS: M. AEMILIUS LEPIDUS. Nel gennaio del 43 a.C. Cicerone invitò il senato a decretare in onore di M. Aemilius Lepidus, *cos.* 42 a.C. (*RE* I Aemilius 73), *pro maximis plurimisque in rem publicam meritis ... statuam equestrem inauratam in Rostris aut quo alio loco in foro* (Lepidus) *vellet* (Cic. *Phil.* 5.40-41). La richiesta fu quindi accolta; qualche tempo dopo l'oratore poteva infatti affermare: *honores ei decrevi quos potui amplissimos, in quibus vos estis adsensi. Haec causa fuit, cur decerneretis statuam in Rostris cum inscriptione praeclara* (Cic. *Phil.* 13.7-9). Nel luglio dello stesso anno, mutato l'atteggiamento nei confronti di Lepidus, lo stesso Cicerone fece rimuovere il monumento dai *Rostra* (Cic. *ad Brut.* 1.15.9: *at in Lepido reprehendimus; cui cum statuam in Rostris statuissemus idem illa evertimus*; l'onore sarebbe stato posto al solo fine di *revocare a furore* Lepidus; cfr. anche Cic. *fam.* 10.33 e Cass. Dio 46.50 s.). Un'altra statua onoraria, *bullata et incincta praetexta*, era stata posta *senatus consulto* sul Campidoglio (Val. Max. 3.1.1).

Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 15, 49, 57, 79 s. Bergemann, 161 N. L24.

E. Papi

EQUUS: AGRIPPA. Una statua equestre su piedistallo ornato da due prue è raffigurata sul rovescio di un denario del *tresvir monetalis* Cossus Cornelius Lentulus (*RIC* I², 73 N. 412; *BMCEmp* I, 25 Nn. 122-123). L'attribuzione del tipo ad Agrippa (Mattingly, Roddaz, Fullerton, Hill che la colloca in Campidoglio ?; le due prue del piedistallo potrebbero simboleggiare le sue due grandi vittorie navali: Nauloco e Azio), è legata alla definizione della cronologia dell'emissione, fissata al 12 a.C. nell'ambito delle serie che commemorarono la morte di Agrippa. Diversamente Grueber ritiene che si tratti di una statua di Augusto e data il tipo al 6 a.C. FIG. 71

H. E. Grueber *BMCRep* II, 101-103 n. 2. H. Mattingly, *BMCEmp* I, cvii s. J. M. Roddaz, *Marcus Agrippa* (1984), 600-602. M. D. Fullerton, 'The *Domus Augusti* in the Imperial Iconography of 13-12 B.C.', *AJA* 89 (1985), 473-483

(per la cronologia del *collegium* con bibl. precedente, p. 478). P. V. Hill, *The Monuments of Ancient Rome as Coin Types* (1989), 69. M. Grant, 'Agrippa's Coins', in *Il Bimillenario di Agrippa* (1990), 9-17.

A. Capodiferro

EQUUS: L. ANTONIUS. Secondo una testimonianza di Cicerone del 43 a.C., sul piedistallo dell'*equestris statua inaurata* di L. Antonius, *tr. pl.* 44 a.C. (*RE* I Antonius 23, fratello di M. Antonius: *RE* I Antonius 30), si trovava la dedica: *quinque et triginta tribus patrono* (Cic. *Phil.* 6.12: *aspicite illam a sinistra equestrem statuam inauratam in qua ... inscriptum est ...*). Il monumento, che era stato eretto nel Foro (Cic. *Phil.* 6.13: *in foro L. Antoni statuam videmus*) probabilmente presso il Tempio dei Castori (cfr. Coarelli e v. *equus: Q. Marcius Tremulus*; per l'ipotesi di localizzazione presso i *Rostra* v. Bergemann), si aggiungeva ad altre due statue dedicate allo stesso personaggio: la prima, forse equestre, era stata posta *ab equitibus Romanis equo publico* al loro *patronus* (Cic. *Phil.* 6.13); l'altra, che recava l'iscrizione *L. Antonio a Iano medio patrono* (Cic. *Phil.* 6.15), era forse situata all'estremità del lato breve orientale del Foro (v. Coarelli).

Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 57, 91 s., 148. Coarelli, *Foro Romano* II, 310, n. 12. Bergemann, 160 N. L23.

E. Papi

EQUUS: AUGUSTUS (?). Una statua equestre su base iscritta SPQR / IMP / CAES con, in secondo piano, le mura di una città e la porta è sul dritto di un denario del *tresvir monetalis* L. Vinicius, 16 a.C. (*RIC* I², 68 N. 362 tav. 7; *BMCEmp* I, 15 Nn. 82-84). Sul rovescio, l'iscrizione su cippo riconnette quest'emissione alle serie commemorative (*RIC* I², 50, Nn. 140 tav. 3 - 145) del restauro della rete stradale ad opera di Augusto, che riservò per sé la *via Flaminia* (*R. Gest. d. Aug.* 20.5; Suet. *Aug.* 30.1; Cass. Dio 53.22). L'*e. A.* sarebbe quindi da collocarsi appena fuori della città sulla *via Flaminia* (Grueber, Mattingly, Hill) alla quale sarebbe da riferirsi la porta sullo sfondo.

FIG. 72

Ambedue i tipi, dritto e rovescio, richiamano altre emissioni dello stesso L. Vinicius (*RIC* I², 68 N. 359, per la quale v. *arcus Augusti*; *RIC* I², 68 N. 361).

H. E. Grueber, *BMCRep* II, 49-50 n. 2. H. Mattingly *BMCEmp* I, cv. M. Pansa, 'Genesi e sviluppo dell'arco onorario nella documentazione numismatica', in *Studi sull'arco onorario romano* (1979), 24-25. P. V. Hill, *The Monuments of Ancient Rome as Coin Types* (1989), 66-67.

A. Capodiferro

EQUUS: M. AURELIUS CARUS. Attestata solamente dall'*Hist. Aug.* (*Car.* 6.2), l'*equestris statua* di M. Aurelius Carus (*PLRE* I Carus) era stata posta da Probo tra il 276 e il 282 d.C. come segno della considerazione verso il prefetto del pretorio e futuro imperatore. In aggiunta a questo onore Probo aveva anche richiesto al senato di far costruire per Carus una casa a pubbliche spese, con marmi che lui stesso avrebbe donato (per la statua v. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 106 e Bergemann, 168 N. L39).

E. Papi

EQUUS CAESARIS. V. *equus: L. Cornelius Sulla; forum Iulium.*

EQUUS: CARACALLA. Secondo la testimonianza della *Historia Augusta* (*Macr.* 6.8), nel 217 a.C. l'usurpatore Macrino inviò una relazione al senato circa gli onori postumi da tributare a Caracalla, tra cui vi erano *duae statuae equestres* oltre ad altre coppie di statue *pedestres*, *sedentes*, *triumphales*. È incerto se l'erezione dei monumenti sia stata mai realizzata.

Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 46, 106. Bergemann, 167.

E. Papi

EQUUS: TI. CLAUDIUS CAESAR BRITANNICUS. Ricordato da Svetonio nella vita di Tito (Suet. *Tit.* 2), che avrebbe dedicato a Britannicus (*PIR* C 820), morto nel 55 d.C., una *statua ... ex ebore equestrem*, in aggiunta di una *statua aurea in Palatio*, in ricordo della loro amicizia giovanile. Il monumento, eretto sotto il regno di Vespasiano o di Tito, era portato *circensi pompa* ancora in età adrianea (Suet. *l. c.*: *hodie*).

E. Papi

EQUUS: CLOELIA. La *statua equestris*, ἔφιππος εἰκών di Cloelia (*RE* IV Cloelia 13) fu eretta in riconoscimento dell'*audacia* e della *virtus* dimostrata dalla fanciulla nel corso della guerra contro Porsenna. Il monumento, di bronzo secondo Dionigi di Alicarnasso (Dion. Hal. 5.35.2), sorgeva sulla *Sacra via* (Plut. *mor.* 250 s.; Sen. *dial.* 6.16.2 s.; Serv. *Aen.* 8.646), *summa* (Liv. 2.13.11), εἰς Παλάτιον (Plut. *Publ.* 19.8), ἐπὶ ἱερᾶς ὁδοῦ εἰς τὴν ἀγορὰν φερούσης (Dion. Hal., *cit.*), *contra Iovis Statoris aedem in vestibulo Superbi domus* (Plin. *nat.* 34.28 s.; cfr. anche Cass. Dio 45.31; *Vir. ill.* 13 definisce la *statua* come *in foro posita*). L'erezione dell'*e. C.* sarebbe stata promossa dai compagni di prigionia di Cloelia (Dion. Hal.) o dai loro padri (Plinio) o su richiesta dello stesso Porsenna (Servio; Livio attribuisce genericamente l'iniziativa ai Romani); secondo Plinio si trattava della prima statua realizzata a spese pubbliche. Il monumento, *novo generis honoris* (Liv. *l. c.*) di derivazione o di origine greca (Plin. *nat.* 34.19), sarebbe stato realizzato, stando alle fonti, nel 508 a.C.; Ogilvie, Hölscher e Bergemann propendono per una datazione intorno al 300, quando furono poste altre statue equestri (v. *equi: Q. Marcius Tremulus, C. Maenius* e *L. Furius Camillus*).

La statua secondo Dionigi di Alicarnasso andò distrutta, prima del 30 a.C., in seguito ad un incendio delle case vicine, ma le attestazioni dell'esistenza del monumento nel I e nel IV sec. d.C. (cfr. Sen. *l. c.* e Serv. *l. c.*: *hodieque conspicimus*) indicano che l'*e. C.* deve essere poi stato ricreato ex novo, probabilmente in età augustea insieme ad altri *exempla virtutis* del passato (v. ad es. *columna rostrata C. Duilii (Forum)*; cfr. Braccesi).

L'immagine dell'*e. C.*, che rappresentava verosimilmente un personaggio (un'amazzone per Roscher) a cavallo piuttosto che seduto (v. Liv. e Sen. *insidens*; Serv. *aliquid virile*), si riferiva probabilmente ad una divinità identificabile con una Potnia hippon o Venus Equestris (v. Schwegler e Coarelli) assimilata a Cluilia / Cloacina (Cloelia e Cluilia / Cloacina sono denominazioni derivate da *cluo*; cfr. Coarelli e Corso - Mugellesi - Rosati; per l'iconografia della Venus Equestris v. *LIMC* I, 'Afrodite', Nn. 900 s.); è interessante inoltre notare come, secondo Servio (*Aen.* 1.720), il culto di Venus Equestris fosse stato introdotto da Enea, da un compagno del quale i Cloelii dichiaravano di discendere (Paul. Fest. 48 L; cfr. Ogilvie).

In base alla testimonianza di Plinio (v. sopra), secondo cui un certo Annius Fetialis sosteneva che la statua, localizzata nel vestibolo della casa dei Tarquinii, rappresentasse Valeria (*RE* VIIIA Valeria 386) figlia del console Poplicola fuggita da Porsenna (per Plut. *mor.* 250 s. alcuni avrebbero attribuito l'*e.* a Cloelia e altri a Valeria), Coarelli ha ipotizzato la localizzazione del monumento sul Palatino in *summa Sacra via* (v.) nella casa dei Tarquinii (v.), poi passata a M. Valerius Maximus (v.) e quindi al pontefice massimo (v. *domus Publica* e *Regis sacrorum*; per l'ipotesi che l'*e. C.* si trovasse sulla Velia v. Bergemann).

A. Schwegler, *Römische Geschichte*² II (1870), 185. L. Preller - H. Jordan, *Römische Mythologie* I (1881), 447. W. H. Roscher, *Berichte der Sächsischen Gesellschaft* 43 (1881), 107. G. De Sanctis, *Storia dei Romani* I (1907), 448. G. Reinach, *Revue de l'histoire des Religions* 58 (1908), 317. E. Pais, *Storia di Roma*³ (1927), 11, 111. E. H. Richardson, *MemAmAc* 21 (1953), 106 s. A. Andrén, in *Hommages à L. Hermann* (1906), 98 s. R. H. Ogilvie, *A Commentary on Livy, Books 1-5* (1965), 268. L. Braccesi, *Introduzione al De viris illustribus* (1973), 29. T. Hölscher, *RM* 85 (1978), 332, 334 s. Coarelli, *Foro Romano* I, 82 s. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 47, 77, 109. Bergemann, 157 N. L11. Isager, 89.

E. Papi

EQUUS: CONSTANTINUS. La posizione del monumento equestre del 334 (*CIL* VI 1141 = 31246 = *ILS* 698), quale si può stabilire in base alla descrizione dell'Anonimo di Einsiedeln

(123 VZ I; cfr. anche *Not. Reg. VIII, ... Genium populi Romani aureum et e. C., senatum, Atrium Minervae*) — uscendo dall'arco di Settimio Severo, subito a destra, di fronte alla Curia/S. Adriano, prima del *Forum* vero e proprio — appare in contrasto evidente con quella tradizionale in mezzo alla piazza. L'equivoco nacque forse perché all'epoca delle prime scoperte non era stato individuato un altro resto tardo di consistenza tale da poter costruire un riferimento certo negli itinerari: nonostante venissero avanzate anche interpretazioni diverse (*equus Severi*), la tradizione come sempre consolidò la prima lettura. Il basamento in mezzo alla piazza, di epoca tarda anche se non databile, non ha fondazione, è su due livelli, ed è costruito in calcestruzzo con cortina di mattoni, e fodera di blocchi di marmo. Sulla pavimentazione, tracce per il suo posizionamento, in probabile rapporto con i *rostra Diocletiani* od altro edificio di orientamento analogo. Risulterebbe topograficamente più calzante riconoscere l'*e. C.* nel resto di basa-
FIGG. 74-76 mento (m. 7.40 per 3.40) in calcestruzzo di grosse scaglie e blocchi di marmo di reimpiego addossato allo zoccolo dei c.d. *rostra Vandalica*, appoggio moderno della Base dei Decennali, che a lungo non fu visto perché inglobato nel muro di recinzione dell'*arcus Severi* e poi coinvolto nella successiva demolizione; fu scoperto del tutto, fondazione compresa, con lo smantellamento della strada.

C. Fea, *Descrizione de' Monumenti Antichi* (1819), 267. H. Jordan, *EphEpigr* 1877, 256, 283. Lanciani, *Ruins*, 260. Hülsen, *Forum*, 82, 117. E. Babut, *MEFR* 20 (1900), 209-222. R. Artioli, Giornale di Scavo (Archivio SAR) 11. XI. 1903. B. Tbédenat, *Le Forum Romain et les Forums Impériaux* (1904), 275. Nash I, 388. Giuliani - Verduchi 1980, 20, 50; 1987, 69-73, 143-147.

P. Verduchi

EQUUS: CONSTANTIUS. Un piedistallo marmoreo (m. 2.25 per 1.12 secondo Babut) con iscrizione dedicatoria (*CIL* VI 1158, pp. 3071, 3778 = *ILS* 731), conservato nei pressi dell'Arco di Settimio Severo, tramanda il ricordo di una statua, verosimilmente equestre, qui innalzata nel 352-353 da Neratius Cerealis (*PLRE* I Cerealis 2), *praefectus urbi* con funzioni di giudice d'appello, a Costanzo II in occasione della vittoria di quest'ultimo su Magnenzio. La sua attuale sistemazione non è molto difforme da quella originaria, anche se, stando agli ultimi rilevamenti, su supporto laterizio non pertinente. Dal manoscritto del Dosio (in Tedeschi Grisanti) si apprende che detta base, riemersa dai saccheggi cinquecenteschi del Foro, era stata successivamente trasportata nel giardino di Palazzo Farnese. Agli inizi del '900 essa fu ricondotta nelle immediate vicinanze del trifornice severiano, dove altre statue vennero innalzate al medesimo imperatore (*CIL* VI 1161-1162 = 36887, p. 3071; 31395, p. 3778) quando, nel 357, costui visitò Roma celebrandovi il trionfo con grande profusione di fasto (Amm. 16.10, specie 13: *Proinde Romam ingressus ... cum venisset ad rostra ... allocutus nobilitatem in Curia, populumque e tribunali ...*; cfr. *CIL* VI 1163, 31249, p. 3778 = *ILS* 736 obelisco del *circus Maximus*, poi al Laterano).

E. Babut, *MEFR* 20 (1900), 219. Platner - Ashby, 201. De Ruggiero, *Foro Romano*, 490 s. Lugli, *Roma antica*, 129. Nash I, 387. L. Gatti, *RendLinc* 23 (1968), 324. J. F. Merriman, *Aristocratic and Imperial Patronage* (1975), 257 N. 1. G. Tedeschi Grisanti, *BdA* 18 (1983), 88c, 15b. Giuliani - Verduchi 1987, 66.

L. Chioffi

EQUUS: L. CORNELIUS SULLA. La *statua inaurata equestris* (Cic. *Phil.* 9.13) di L. Cornelius Sulla (*RE* IV Cornelius 392) fu eretta nel Foro Romano, sopra o accanto ai *Rostra* (v.; App. *bell. civ.* 1.451; sulla posizione cfr. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*); si trattava di un *honos* che per trecento anni era stato tributato solo a Sulla, Cn. Pompeius, Cesare e nel 43 a. C. a Ottaviano (Vell. 2.61). Dopo la battaglia di Farsalo nel 48 a.C. la statua, insieme a quella di Pompeo fu rimossa dalla plebe (Suet. *Iul.* 75: *statuas Luci Sullae atque Pompei a plebe disiectas*; Cass. Dio 42.18.2) e fu poi ricollocata da Cesare nei nuovi *Rostra* (v.) inaugurati nel 44 (Suet. *cit.*; Cass. Dio 43.49.1; v. Coarelli).

FIG. 73 La statua fu raffigurata su un aureo del questore A. Manlius emesso nell'80 (*RRC* 381) che mostra un cavallo in posizione di riposo con un cavaliere togato rivolto a sinistra, con corona

di alloro e con il braccio destro alzato in posizione di *adlocutio* (secondo Crawford, in *RRC*, la statua sarebbe stata votata prima della dittatura di Sulla).

L'onore reso a Sulla sul Foro (secondo Cicerone la statua fu la prima tra quelle dorate ad essere innalzata: *qualis ... primum statu(t)a est*; al contrario la più antica attestazione è quella della statua di M'. Acilius Glabrio: v. Lahusen 1978) fu imitato anche in altre zone della città come attesta la base posta dal *vicus Laci Fund(ani)* (v.), che conserva un'iscrizione simile a quella tramandata da Appiano per la statua nei *Rostra* e alla legenda della moneta (*L. Cornelio L. f. Sullae Felici Dictatori: CIL* I² 721 = VI 1297 = *ILS* 827 = *ILLRP* 352).

G. Lahusen, 'Goldene und vergoldete römische Ehrenstatuen und Bildnisse', *RM* 85 (1978), 385 ss.; *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 15 ss., 57 ss. Coarelli, *Foro Romano* II, 238. Zanker, *Augustus*, 41 ss. E. La Rocca, 'Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Roma e l'Italia. Radices imperii* (1990), 457.

E. Papi

EQUUS : DRUSUS. V. *arcus Drusi (via Appia)*.

EQUUS: DOMITIANUS. Il nome ed il luogo esatto dell'*e. D.* sono attestati da Stazio (*silv.* 1.1 ss.) che fornisce anche indicazioni sulla iconografia e sulla collocazione della statua. Essa sorgeva nel mezzo del *forum Romanum*, aveva da un fianco la *basilica Iulia* e dall'altro la *basilica Paulli*, alle spalle i templi di Vespasiano e Tito e della Concordia, era rivolta verso il Palatino ed il Tempio di Vesta, adiacente era il *lacus Curtius*. Sappiamo poi che l'imperatore aveva la destra protesa (*dextra vetat pugnas*) e che il cavallo teneva sotto lo zoccolo il Reno (*crinem terit ungula Rheni*). L'iconografia è stata riconosciuta in una moneta del 95-96 d.C. (Castagnoli, *ArchCl* 5 (1953), 109; *BMCEmp* II, 406 N. †; Nash I, figg. 475 s.) che presenta precise corrispondenze: il cavallo, stante, poggia l'anteriore destro su una testa in cui va vista la raffigurazione del fiume Reno, la destra dell'imperatore è protesa secondo uno schema comune. Sulla collocazione del monumento e sulla posizione del cavallo rispetto al plinto dunque non ci sono dubbi. E proprio su esse si basò G. Boni per identificare il plinto che casualmente aveva rinvenuto nel 1902 nel liberare le gallerie sotterranee erroneamente attribuite a Cesare (G. Carettoni, *BCom* 76 (1956-58), 23-44). L'esame della giacitura relativa della fondazione e del suo rapporto coi livelli pavimentali ha escluso tuttavia la possibilità di questa identificazione (Giuliani - Verduchi 1987, 133 ss.). Il passo di Stazio che comunque imponeva di ricercare le tracce del monumento nella stessa zona ha consentito di individuare un'area rettangolare di m. 7.80 per 12.20, adiacente al plinto trovato da Boni. Di quest'area, ampia 96 mq., si conservano attualmente tre angoli ed i lati N ed O per intero, dato che il rimanente fu demolito nel 1903 per mettere in luce proprio quello che Boni riteneva fosse l'*e. D.* L'area è evidenziata da un rappezzo del lastricato disorientato rispetto alla tessitura generale della pavimentazione. Al di sotto c'è un nucleo di calcestruzzo con pietrame di tufo e travertino, con ogni probabilità da intendersi come il residuo della fondazione dell'*equus*.

FIG. 80

FIG. 77

Il rapporto del lastricato di quest'area con quello circostante della piazza dimostra che fu quest'ultimo ad accostarsi al monumento quando era ancora in piedi e che pertanto la ripavimentazione dell'area è da considerarsi posteriore a quella della piazza (contra Coarelli). Supponendo, sempre però con le cautele del caso, imposte dall'esperienza negativa del riconoscimento di Boni, che sia proprio questo il luogo dell'*e. D.* e sapendo che il pavimento intorno non può essere più antico del 203, va risolto il problema della sopravvivenza del monumento alla *damnatio memoriae* di Domiziano. Infatti la conservazione della sagoma sul lastricato severiano ed il livello del nucleo di calcestruzzo che emerge dal sottostante piano augusteo obbligano ad ammettere che il monumento domizianeo non sia stato completamente obliterato dopo il 96, ma che ne sia sopravvissuta almeno la base, forse impiegata per altro uso. A questo proposito non possiamo escludere che il basamento, più tardi, sia tornato a svolgere la sua

FIGG. 78-79

funzione originaria di supporto ad un monumento equestre, quello dell'*equus Severi* che sappiamo sorse in mezzo alla piazza (Herodian. 2.9.6) e del quale stranamente non avremmo alcuna traccia.

Platner - Ashby, 201 s. F. Castagnoli, *ArchCl* 5 (1953), 107-109. G. Carettoni, *BCom* 76 (1956-58), 23-44. Nash I, 389 s. Giuliani - Verduchi 1980, 35; 1987, 118-122. Coarelli, *Foro Romano* II, 211-217. Richardson, *Dictionary*, 144 s.

C. F. Giuliani

EQUUS: Q. FABIUS MAXIMUS VERRUCOSUS CUNCTATOR. La statua equestre di bronzo di Q. Fabius Maximus (*RE* VI Fabius 116) fu eretta dallo stesso Fabius Maximus (v. Bergemann) sul Campidoglio accanto alla statua colossale di Ercole che egli aveva portato da Taranto, dopo la conquista della città nel 209 a.C. (Plut. *Fab.* 22.6: πλησίον ἔφιππον εἰκόνα χαλκῆν ἑαυτοῦ; per il colosso v. anche Plin. 34.40).

T. Hölscher, *RM* 85 (1978), 324, 341. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 8, 82. Bergemann, 157 N. L3.

E. Papi

EQUUS: FLAVIUS THEODOSIUS. Secondo la testimonianza di Simmaco (*rel.* 9.4, 43; *MGH AA* VI, 287, 314) nel 384/385 il senato decretò l'erezione di *statuae equestres* in onore di Flavius Theodosius (*PLRE* Theodosius 3), padre dell'imperatore Teodosio, come *familiae et stirpis actor* e *Africani et Brittannici belli recordatione.*

R. H. W. Sticher, *Die römische Kaiserstatue am Ausgang der Antike* (1982), 91, N. 76.

E. Papi

EQUUS: L. FURIUS CAMILLUS. V. *equus: C. Maenius.*

EQUUS AD LUCUM LIBITINAE. Attestato da Obseq. (154 Rossbach) nel 166 a.C., nel racconto dei *prodigia* di quell'anno, quando *ad lucum Libitinae* (v.) *in statua equestri aenea ex ore et pede aqua manavit diu.*

E. Papi

EQUUS: C. MAENIUS. In riconoscimento alla *virtus* dimostrata da C. Maenius (*RE* XIV Maenius 9) e L. Furius Camillus (*RE* VII Furius 42), *coss.* 338 a.C., nella guerra contro i Latini, fu decretato oltre al trionfo l'*honos ut statuae equestres eis, rara illa aetate res, in foro ponerentur* (Liv. 8.13.9), *in Rostris* (Eutr. 2.7: *statuae consulibus ob meritum victoriae in Rostris positae sunt*). È verosimilmente da respingere l'ipotesi che la *statua equestris* di Maenius fosse collocata sopra la *columna Maenia* (v.; cfr. Lahusen e Coarelli; contra Welin, Hölscher e Bergemann).

Welin, 130 ss. T. Hölscher, *RM* 85 (1978), 338. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 57, 67 s. Coarelli, *Foro Romano* I, 43 s. Bergemann, 156 N. L9.

E. Papi

EQUUS Q. MARCI TREMULI. La *statua equestris togata* di Q. Marcius Tremulus, *cos.* 306 a.C. (*RE* XIV Marcius 106), fu eretta *in foro ante templum Castoris* per decreto pubblico, a commemorazione della sua vittoria sugli Ernici nel 306 a.C. (Liv. 9.43.22-24: *Marcius de Hernicis triumphans in urbem rediit, statuaque equestris in foro decreta est, quae ante templum Castoris posita est*; Cic. *Phil.* 6.13-15: *in foro L. Antoni statuam videmus, sicut illam Q. Tremuli, qui Hernicos devicit, ante Castoris*; Plin. *nat.* 34.23-27: ... *et ante aedem Castorum fuit Q. Marci Tremuli equestris togata*). Il monumento, forse scomparso nel corso del I sec. d.C. (Platner - Ashby; cfr. Plin. *l. c.: fuit*), è probabilmente rappresentato su un denario (*RRC* 293/1, tav. 40) coniato nel 113/112 a.C. da L. Marcius Philippus, *cos.* 91 a.C. (*RE* XIV Marcius 75), in cui è raffigurato

FIG. 81

un cavallo rampante con cavaliere che regge un ramo di alloro in segno di trionfo, identificato con Q. Marcius Tremulus, l'unico della *gens* a trionfare prima del 113 a.C. (v. Crawford in *RRC* e La Rocca; per l'errata localizzazione della statua presso il Tempio del Divus Iulius v. *statua loricata*).

Platner - Ashby, 202, 498. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 19. Coarelli, *Foro Romano* II, 310 s. E. La Rocca, 'Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Roma e l'Italia. Radices imperii* (1990), 347. Bergemann, 156 N. L10.

E. Papi

EQUUS: MAXIMUS. Attestato dalla biografia di Massimo e Balbino (*Hist. Aug. Max. Balb.* 12.4), che riferisce di una delegazione di venti senatori inviata a Massimo *cum coronis et senatus consulto, in quo ei statuae auratae equestres decernebantur.*

E. Papi

EQUI: MAXIMUS, BALBINUS, GORDIANUS. Attestati dalla *Historia Augusta* (*Max.* 26.5) che riferisce come nel 238 a.C. il senatore Cuspius Celerinus (*PIR* C 1632; Barbieri, 271 N. 1544; P. W. Townsend, *YCIS* 14 (1955), 92 n. 107) abbia proposto al senato, dopo la morte di Massimino, di onorare Massimo, Balbino e Gordiano, decretando *statuas cum elephantis ... currus triumphales ... statuas equestres ... trophaea ...*

E. Papi

EQUUS: METELLI (TURMA EQUESTRIUM). In una lettera ad Attico del febbraio del 50 a.C. (Cic. *Att.* 6.1.17), Cicerone riferisce all'amico di alcune statue dedicate nel 52 a.C. (nel 51 secondo Bergemann) da Q. Caecilius Metellus Pius Scipio Nasica, *cos.* 52 a.C. (*RE* III Caecilius 99), nelle quali era possibile constatare alcuni errori. Nella statua *ab Opis parte posita in excelso* (v. *Ops, aedes* sul Campidoglio), dedicata al *proavus* P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus, *cos.* 147 a.C. (*RE* IV Cornelius 335), il personaggio era indicato solo come *consul* mentre in quella *ad Herculem* vi era scritto *censor*; ambedue le immagini si riferivano al secondo Africanus, ma sembra che nella statua con l'indicazione del consolato Caecilius Metellus avesse voluto onorare P. Cornelius Scipio Nasica Serapio, *cos.* 138 a.C. (*RE* IV Cornelius 354; Serapio aveva a lungo atteso l'onore pubblico di una statua; v. Macr. *Sat.* 1.4.2: *nullas Nasicae statuas in publico locatas*). Altre inesattezze si ripetevano nella *turma aurata equestrium ... in Capitolio* dove vi era stato uno sbaglio di *subscriptio*, sempre attribuito allo stesso Caecilius Metellus e non un *erratum fabrile*: secondo un'iscrizione una statua sarebbe stata dedicata a Scipio Nasica Serapio, mentre l'*imago* si sarebbe riferita all'Africanus Aemilianus. Coarelli ipotizza la localizzazione della *turma equestrium*, probabile replica del gruppo equestre del Granico, vicino al Tempio di Fides (v.) e al *fornix Calpurnius* (v.) sul Campidoglio, in un luogo collegato ideologicamente alla morte di Tiberius Gracchus.

F. Coarelli, 'Le *Tyrrannoctone* du Capitole et la mort de Tiberius Gracchus', *MEFRA* 81 (1969), 137 ss.; 'Alessandro, i Licinii e Lanuvio', in *L'art décoratif*, 258 s. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 11, 57, 137, 141. Bergemann, 159 N. L16.

E. Papi

EQUUS: OCTAVIANUS. Nel gennaio del 43 a.C., su richiesta di L. Marcius Philippus (*RE* XIV Marcius 76; Cic. *ad Brut.* 16.7), il senato decretò l'erezione, sopra o presso i *Rostra* (v.), di una statua equestre dorata in onore di Ottaviano, accanto agli *equi* di Silla, Cesare e Pompeo (v.; Vell. 2.61.3: *eum senatus honoratum equestri statua quae hodie in Rostris posita aetatem eius scriptura indicat - quid non alii per CCC annos quam L. Sullae et Cn. Pompeio et C. Caesari contigerat*; App. *bell. civ.* 3.51: ἐπιχρυσόν εἰκόνα τε αὐτόῦ τεθῆναι; Cass. Dio 46.29.2).

L'iconografia del monumento è rappresentata sul rovescio di alcune monete che mostrano come il progetto iniziale sia stato modificato in connessione a diversi atteggiamenti ideologici

FIG. 83 nei confronti dell'onorato (v. Mannsperger). Due *denarii* del 43 a.C. (*RRC* 490.1 e 3) rappresentano sul rovescio Ottaviano sopra un cavallo in posizione di riposo con il braccio destro sollevato; nell'esergo la legenda S C indica il provvedimento ufficiale del senato. In un aureo
FIG. 84 del 42 (*RRC* 497.1) tra le lettere dell'esergo fu aggiunto uno sperone di nave ad alludere alla posizione del monumento presso i *Rostra*; la figura dell'onorato fu modificata rispetto all'immagine dell'anno precedente: il cavallo accenna ad un movimento mentre Ottaviano tiene un *lituus* nella destra, segno della sua autonomia nel comando militare. La quarta moneta, un de-
FIG. 85 nario posteriore al 41 a.C. (*RCC* 518.2), forse della fine degli anni trenta o degli inizi degli anni venti (v. Bergemann), mostra come il monumento sia stato infine eretto, POPVL(I) IVSSV, secondo un nuovo schema iconografico: il cavallo è rappresentato al galoppo con il cavaliere con la destra sollevata e cinto di mantello.

D. Mannsperger, in *Festschrift U. Hausmann* (1982), 331 ss., tavv. 73-74. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 15, 56 s., 59, 99, 139 s. Zanker, *Augustus*, 46 s., figg. 29-30. W. Trillmich, in *Kaiser Augustus*, 477, 495. Bergemann, 161 ss. N. L25.

E. Papi

EQUUS: PHARASMENES. La statua equestre fu posta da Antonino Pio nel Tempio di Bellona (v.) in onore di Pharasmenes, re degli Iberi caucasici, in occasione delle celebrazioni per la visita a Roma del sovrano (Cass. Dio 70.2.3; v. M.-L. Chaumont, 'L'Arménie entre Rome et l'Iran I', in *ANRW* II 9.1, 147 s.; cfr. anche Bergemann, 166 N. L33).

E. Papi

EQUUS: CN. POMPEIUS. V. *equus: L. Cornelius Sulla.*

EQUUS IN ROSTRIS. Un'iscrizione frammentaria di età imperiale, proveniente dagli scavi dei Fori Imperiali (area dei Mercati Traianei), conserva un decreto con gli onori tributati ad un personaggio del quale non si conserva il nome (R. Paribeni, *NSc* 1933, 508 N. 233); è probabile che tra le statue onorarie l'epigrafe ricordasse anche una *statua in Rostris e[questris ?].*

Bergemann, 120 N. E3.

E. Papi

EQUUS: SEPTIMIUS SEVERUS. Grande statua equestre di bronzo nel Foro Romano, menzionata solo da Erodiano (2.9.5-6) a proposito di un sogno ricordato nell'autobiografia di Settimio Severo, nei termini seguenti: "Gli sembrò di vedere un cavallo grande e nobile, ornato di falere imperiali, che attraversava Roma avanzando lungo la Via Sacra; lo cavalcava Pertinace. Giunto all'ingresso del Foro, là dove un tempo, in regime repubblicano, soleva riunirsi il popolo per le assemblee politiche, il cavallo si impennò, gettando di sella Pertinace; e si piegò davanti a Severo, che stava lì vicino, lasciandolo salire in sella; quindi lo portò senza ribellarsi e si fermò saldamente al centro del Foro, mentre Severo si ergeva sublime su lui, sicchè tutti potevano vederlo e onorarlo. Rimane ancora oggi in quel luogo una grande statua di bronzo che ricorda il sogno" (trad. F. Cassola).

Il luogo dell'avvenimento è descritto in termini che permettono di identificarlo con il *Comitium*. Sembra dunque probabile che la statua equestre occupasse un luogo prossimo al Comizio stesso, dove l'attività di Settimio Severo è ancora oggi testimoniata dalla presenza dell'arco monumentale a lui dedicato. Lungo la strada che conduce allo stesso arco, certamente contemporanea (e non di età più tarda, come in genere si ritiene: lo dimostra il passo degli *acta* dei *ludi saeculares* del 203, che ricorda una processione transitata sotto l'arco stesso: *per viam Sacram forumque Romanu[m] arcum Seve[ri et Antoni]ni Aug[g.]*: I. B. Pighi, *De ludis saec-*
FIGG. 74-76 *ularibus* (1941), 166, 270) sono visibili i resti di una grande statua equestre (m. 7.40 per 3.40) recentemente identificati. La base è orientata in asse con il fornice minore dell'arco di Settimio

Severo, e sembra da collegarsi con quest'ultimo. È probabile che successivamente la statua fosse trasformata in un monumento di Costantino (v. *equus: Constantinus*). È possibile che essa sia raffigurata in alcune monete severiane (*BMCEmp* V, 97 N. 389, tav. 16.20; 194 N. 208, tav. 32.3 = *RIC* IV.1, 113 N. 169; 118 ss. Nn. 202, 213, 222; 147 N. 415; 191 N. 740; 196 N. 773; 197 Nn. 776 s., 779; 198 N. 789; 199 N. 793). FIG. 82

E. Babut, 'Les statues équestres du Forum', *MEFR* 20 (1900), 209, 222. Ch. Hülsen, *RM* 20 (1905) 74 s. Platner - Ashhy, 202. H. Bloch, 'A dream of Septimius Severus', *CIW* 37 (1943-44), 31 s. Z. Rubin, *Civil War, Propaganda and Historiography* (1980), 23 s. Giuliani - Verduchi 1987, 69-73 n. 1.

F. Coarelli

EQUUS TIRIDATIS REGIS ARMENIORUM. Secondo la *Notitia* nella *Reg. VII* (*Via Lata*) si trovava l'*equus Tiridatis regis Armeniorum*, nominato dal *Curiosum* come *equos T. r. A.* (111, 173 VZ I; Nordh, 85). Il monumento è elencato dai Cataloghi tra la *porticus Gypsani* (= *Vipsania*) *et Constantini* e il *forum Suarium*; è possibile quindi che esso sia da localizzare in un'area compresa tra la moderna Via di Propaganda, nel Campo Marzio settentrionale, dove sorgeva il *forum Suarium* (v.) e Via del Tritone dove sono stati identificati i resti della *porticus Vipsania* (v.; cfr. anche *porticus Constantini* forse connessa alle *thermae Constantinianae*). L'*e. T. r. A.* (*equi* secondo Jordan - Hülsen e *equus* per Platner - Ashby; Valentini - Zucchetti, Lugli e Pekáry non si pronunciano sulla *lectio* del nome) è probabilmente da identificare con una statua o gruppo equestre eretta in onore di Tiridates (*RE* VIA Tiridates 6), in occasione degli *spectacula* offerti da Nerone per celebrare l'incoronazione a Roma del re dell'Armenia nel 66 d.C. (Suet. *Nero* 13; Cass. Dio 63.4-5; cfr. Chaumont). Per le identificazioni antiquarie del monumento v. Sperti.

Jordan - Hülsen I.3, 426. Platner - Ashhy, 202. Valentini - Zucchetti, 111 n. 5. Lugli, *Fontes* IV, 409. M. L. Chaumont, 'L'Arménie entre Rome et l'Iran I. De l'avénement d'Auguste à l'avénement de Dioclétien', *ANRW* II 9.1 (1986), 116-123. Th. Pekáry, *Das römische Kaiserbildnis in Staat, Kult und Gesellschaft* (1985), 52, 54, 75, 86. L. Sperti, *Nerone e la "submissio" di Tiridate in un bronzetto di Opitergium* (1990), 25, nn. 191 s. Bergemann, 164 N. L29.

E. Papi

EQUUS TRAIANI. V. *forum Traiani.*

EQUUS M. TREMULI. V. *equus Q. Marci Tremuli.*

EQUUS: C. VERRES. Secondo Cicerone nel 71 a.C. le *statuae* di Verres (*RE* VIII Verres 1) *Romae stant inauratae a communi Siciliae, quemadmodum inscriptum videmus, datae* (Cic. *Verr.* II 2.114). Le *statuae equestres* erano state dedicate dagli *aratores* siciliani *propter aedem Volcani* (v.) nel Campo Marzio (Cic. *Verr.* II 2.150: ... *statuae equestres inauratae ... propter aedem Volcani ... inscriptum esse video quondam ex his statuis aratores dedisse*; per le statue erette in Sicilia cfr. II 2.50, 154 e 160).

Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue*, 88 s., 142. Bergemann, 158 N. L10.

E. Papi

EQUUS: C. VIBIUS PANSA. V. *domus: C. Vibius Pansa.*

EQUUS: L. VOLUSIUS SATURNINUS. Un frammento di iscrizione, conservato nel Lapidario forense, contiene un estratto di un senatoconsulto, replicato anche in un'epigrafe di Lucus Feroniae (W. Eck, 'Die Familie der Volusii Saturnini in neuen Inschriften aus Lucus Feroniae', *Hermes* 100 (1972), 461-484), sugli onori tributati post mortem a L. Volusius Saturninus, *cos.* 3 d.C. deceduto nel 56 (*PIR*[1] V 661). Tra le numerose statue onorarie dedicate a Roma a Volusius Saturninus (*triumphales: in foro Augusti* e *in templo novo divi Augusti*; *consulares:*

in templo divi Iuli, in Palatio intra tripyilum, in aria Apollinis, in conspectu curiae; auguralis: in Regia; sella curuli residens: at theatrum Pompeianum in porticu Lentulorum), vi era quella *equestris proxime Rostra*; è verosimile che l'iscrizione conservata fosse pertinente ad una delle statue erette presso il Foro o sul Palatino.

S. Panciera, 'Volusiana. Appunti epigrafici sui Volusii', in *I Volusii Saturnini*, 87-89. Bergemann, 120 N. E2 con bibl.

E. Papi

S. ERASMUS. La prima menzione sicura del luogo si rinviene nella vita di Adeodato (672-676; *Lib. Pont.* I, 346), nella quale *visus est* che il papa ivi crebbe e che poi ingrandì la fondazione con nuovi edifici e fondi, istituendo una comunità diretta da un abate. Un'iscrizione greca perduta (*Reg. Subl.*, 196 N. 145; Gatti, 165; Camobreco, 274 n. 2; Ferrari, 119; Sansterre I, 95) sembra riferirsi ai fondi suburbani concessi a *s. E.* (v. *fundus Grifis*). Nella vita (sec. VIII?) di Gregorio Agrigentino, XL (*PG* 98, 619 s.), si narra come questi, fuggito da *s. Saba*, si sia rifugiato *in monasterio sancti Herasmi* (τοὺ ἁγἰου 'Ερμού ο 'Εράσμου). Nell'edizione di Valentini - Zucchetti (II, 198), l'*Itin. Eins.* (fine del sec. VIII - inizi del sec. IX) segnala nel percorso dal *Septizodium* a *porta Metronia*: a sinistra *forma Lateranense, ad s. E.*; ed a destra *clivus Tauri* (v.), *ad sanctum Stephanum in Caelio monte* (v.), *sancta Maria Dominica* (v.); Walser, 196 s.: a destra *clivus Tauri, s. Maria in Domnica*, ed a sinistra *Forma Lateranense, ad Scm. Stephanum in Caelio monte, et ad s. E.* Leone III (*Lib. Pont.* II, 5), nella rivolta del 799, viene rinchiuso a *s. E.* Il papa e poi Gregorio IV (827-844) concedono doni a *s. E.* (*ibid.* 9, 22, 79). Leone VII nel 938, dopo l'abbandono degli inizi del sec. X, unisce *s. E.* al monastero di Subiaco su istanza del *princeps* Alberico (*Reg. Subl.*, 63 s. N. 24). In questa raccolta (157 N. 111, 95 N. 55, 70 N. 31, 132 N. 87, 127 N. 83, 69 N. 29, 163 N. 116, 148 N. 103, 65 s. N. 26, 177 N. 123, 167 N. 119, 6 N. 3, 133 N. 88, 34-38 N. 14, 109 N. 66, 120 N. 77) *s. E.* compare come: *situm civitate rome iuxta sanctum stephanum qui ponitur in celio monte; in celio monte; regione secunda ante ... titulo sancti ... stephani in ... celio monte; monasterium s. H. cum cellis sue demoras; cum universibus pertinentiis suis intus et foris; cum omnibus suis pertinentibus vel adiacentibus.* Attorno al monastero sembra sorgere nel luogo detto *Decenniae* un piccolo agglomerato che si avvantaggia della vicinanza dell'acquedotto di Claudio e di Nerone allora ben funzionante a seguito dei restauri intrapresi da Adriano I (*Lib. Pont.* I, 503 ss.; Hubert). Secondo Colini, sotto Benedetto, fratello di Giovanni XVIII, *s. E.* riebbe l'autonomia da Subiaco (aa. 1003-1008 ca.), ma sicuramente nel sec. XII, secondo il *Chronicon Sublacense* (Ferrari, *Monasteries*, 122 N. 25), ritornò a Subiaco. Nel sec. XIII viene assegnato alle monache benedettine (Valentini - Zucchetti III, 356). Compare ancora nella lista del 1555 (Hülsen, *Chiese*, 82 N. 66), ma non più in quella di Pio V (a. 1561).

Ugonio (Valentini - Zucchetti II, 198 n. 1) pare affermare che *s. E.* si trovasse a sinistra rispetto all'ingresso di S. Stefano Rotondo. Del Sodo (Hülsen, *Chiese*, 249 N. 1) sembra asserire che solo il portale di *s. E.* restava e che si trovava sotto la *forma Lateranense*, cioè l'acquedotto di Claudio e Nerone. La critica propone così che *s. E.* si innalzasse nell'area dell'attuale Ospedale Militare.

Quanto alla fondazione, Mirzio (Ferrari, *Monasteries*, 123 N. 27; a. 1628) riporta per l'a. 542: *s. Scholastica obiit. s. Benedictus aedificavit Romae monasterium s. E. in Monte Celio.* Ivi, nel 601, si sarebbero rifugiati i monaci dopo la distruzione del monastero di Subiaco ad opera dei Longobardi (Mirzio, *ibid.*, 122 N. 26); ma tale tradizione, sostenuta da Michel e Carosi, non pare aver valore (Sansterre).

S. E. esisteva al tempo di Adeodato (G. Arnaldi, 'Adeodato II, papa', *Diz. Biogr. Ital.* I (1960), 272 s.), in merito al cui operato Camobreco ipotizza: che il papa abbia sostituito un semplice priorato con una congregazione retta da un abate; che il biografo abbia riportato una notizia incerta e che si sia limitato ad avvertire con *visus est* (anche Sansterre); che il papa abbia trasformato in latino un monastero greco. Ferrari respinge quest'ultima tesi, mentre concorda

sulle altre. Per Sansterre forse il papa istituì una comunità greca fino ad allora non autonoma o poco organizzata. Forse, ancora, egli affidò ai greci una fondazione in abbandono.

Quanto alla posizione, per Gatti fa difficoltà che nell'*Itin. Eins. s. E.* (versione VZ) sia al lato opposto di *s. Stephanus in Coelio monte* e di S. Maria in Domnica. Per Ferrari, invece, la questione concerne *s. Stephanus in Coelio monte*, se si percorreva il *clivus Scauri*, ma sembra che la fonte citi *s. Andreas qui appellatur Clivus Scauri* (v.). Hülsen pensa che la strada percorsa sia l'odierna Via della Navicella e, dunque, S. Stefano doveva essere a sinistra e non a destra. Walser conferma che *s. Stephanus in Coelio monte* era a sinistra.

La critica, confrontando un passo della *vita s. Placidi*, XVI (*Act. Sanct., Oct.* III, 118 = V *ibid., Iun.* I, 207), nel quale si afferma che Tertullus donò *domum vero in qua Placidus, filius eius, natus fuerat in urbe Roma in Coelio monte, beati Erasmi nomini dicans*, con le risultanze archeologiche e le testimonianze tra i secc. XVI e XIX, che pongono presso S. Stefano Rotondo la *domus Valeriorum* (v.), opina che Tertullus (*PLRE* II Tertullus 2) e Placidus (*ibid.* Placidus 3) appartengano a questa famiglia. Bloch, basandosi sul fatto che Gordianus scrisse gli Atti a Costantinopoli *in domo Aniciorum*, pensa che lo scritto testimoni l'appartenenza di Gregorio Magno (590-604) agli Anicii. Se Gregorio (?) *dial.* 2.3 (*SChr* 260, 150) conferma il legame tra Placidus e s. Benedetto, la *vita s. Placidi*, IV (*Act. Sanct., Oct.* III, 115), invece, dice di Tertullus ... *ex Aniciorum sanguine stemmatis lineam ducens.* I dati interni ed esterni degli Atti sembrano assicurare la sua ascendenza anicia (status quaestionis in J. Bollandus) e dimostrare come *s. E.* sia sorto nella (in una delle) *domus Aniciorum* (v.), confinante probabilmente con la *domus Valeriorum* e con la *domus Gordiani* (v.; dovrebbe corrispondere a *s. Andreas Clivus Scauri*), cioè del padre di Gregorio I.

È plausibile che nell'area della *domus Aniciorum* sorgesse lo *xenodochium Aniciorum* (v.), che precedette la fondazione di *s. E.*; il monastero potrebbe essere stato poi edificato per servire a questo xenodochio ed allo *xenodochium Valerii* (v.) sito nei pressi. Solo nel sec. X quest'ultimo venne inglobato nel monastero di *s. E.*

J. Bollandus, *Act. Sanct., Oct.* III, 78-82. G. B. De Rossi, 'La basilica di S. Stefano Rotondo e il monastero di S. Erasmo', *Studi e Documenti di Storia e Diritto* 7 (1886), 217-233; 'La casa dei Valeri sul Celio e il monastero di S. Erasmo', *ibid.*, 237-243. G. Gatti, 'La casa celimontana dei Valerii e il monastero di S. Erasmo', *BCom* 1902, 144-163, tavv. 6-9; 'Iscrizione greca del monastero di S. Erasmo', *ibid.*, 164-176. F. Camobreco, 'Il monastero di S. Erasmo sul Monte Celio', *ArchStorRom* 28 (1905), 265-300. Hülsen, *Chiese*, III s., 249 N. 1. Armellini - Cecchelli II, 164 ss. Valentini - Zucchetti II, 198, nn. 1-3. A. Michel, 'Die griechischen Klostersiedlungen zu Rom bis zur Mitte des 11. Jahrhunderts', *Ostkirchliche Studien* 1 (1952), 38. P. Carosi, *Il primo monastero benedettino* (1956), 154 ss. Ferrari, *Monasteries*, 119-131. A. M. Colini, 'L'epitaffio del fratello di Giovanni XVIII', *ArchStorRom* 99 (1976), 353 ss. N. del Rè, 'S. Erasmo', in *Monasticon Italiae* I, 52 N. 66. Sansterre, *Moines* I, 33, 35, 37 s., 47, 49, 86, 91, 94-100; II, 89 n. 148, 92 n. 275, 134 n. 111, 162 n. 140, 188 n. 163. Walser, *Cod. Eins.*, 199. H. Bloch, 'Peter the Deacon's Vision of Byzantium and a Rediscovered Treatise in His *Acta S. Placidi*', in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo* (1988), 797-847. É. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle* (1990), 76 s. e n. 47, 77 nn. 50 s.

G. De Spirito

ESQUILIAE (DALL'ETÀ ARCAICA ALL'ETÀ IMPERIALE). Sappiamo da Varrone (*ling.* 5.49) che le *E.* erano costituite dalle alture del Cispio e dell'Oppio (v. *Cespeus, Cespius, Cispius mons* e *Oppius mons*) e che il nome si faceva derivare da *excubiae* o da *excolere* o da *aesculeta.* Quest'ultima etimologia è preferita da Rodríguez Almeida (v. *Cespeus mons*). Meno certa sembra essere la derivazione da *excolere* (*exquilinus* contrapposto ad *inquilinus*): infatti il nome generalmente tramandato dalle fonti è *Esquiliae*, non *Exquiliae* che ricorre solo sporadicamente (Cic. *nat. deor.* 3.25.63; Varro *ling.* 5.25; *Cur. Reg. V*). Durante l'impero diviene frequente la denominazione *Esquilinus, mons Esquilinus.* Nelle fonti tarde l'Esquilino è annoverato tra i sette *montes* della città (*Cur.* e *Not., App.* etc.; v. Lugli, *Fontes* IV, 22 s.).

Secondo la tradizione le *E.* furono aggiunte alla città da Servio Tullio, che vi abitò (cfr. Liv. 1.44.3). Anche Tarquinio Superbo vi ebbe la sua dimora (Solin. 1.26). Prima della nuova suddivisione augustea le *E.* costituirono, insieme al *Fagutal* (v.), che era un'appendice dell'Op-

pio, la seconda delle quattro regioni urbane (Varro *ling.* 5.49), nell'ambito della quale erano almeno sei sacelli degli Argei (v. *Argei, sacraria*), i primi quattro sull'Oppio, il quinto ed il sesto sul Cispio (Varro *ling.* 5.50). Dalla descrizione di Varrone Rodríguez Almeida ha desunto uno schema topografico (*LTUR* I, fig. 153), in cui sono rappresentati i probabili limiti della seconda regione repubblicana.

Sulle *Esquiliae* erano i templi ed i *luci* di *Iuno Lucina* (v.) e di *Mefites* (v.), il *lucus Esquilinus* (v.), il *lucus Fagutalis* (v.), il *forum Esquilinum* (v.) presso la omonima porta delle mura "serviane". Un *vicus Africus* (v.) è ricordato da Varrone (*ling.* 5.159). Un vasto sepolcreto, in uso tra l'VIII ed il I sec. a.C., si estendeva all'interno e all'esterno del muro "serviano" (cfr. Varro *ling.* 5.25: *puticuli ... ultra Exquilias*). Ricoperto al tempo di Augusto, la sua area fu in parte occupata dagli *horti Maecenatiani* (v.), presso i quali ebbe la sua casa Virgilio (v. *domus: P. Vergilius Maro*). *Extremis Esquiliis iuxta Maecenatis tumulum* fu sepolto Orazio (Suet. *fragm.* p. 298). Secondo Rodríguez Almeida il sepolcro di Mecenate potrebbe essere identificato con la c. d. Casa Tonda, già esistente nella zona di Piazza Vittorio Emanuele (Lanciani, *FUR*, tav. 24) e distrutta alla fine del secolo scorso, le cui fondamenta sono riapparse nel 1975 (E. Gatti, 'La Casa Tonda', in *L'archeologia in Roma Capitale*, 165 s.).

Nella nuova ripartizione augustea in quattordici regioni (7 a.C.) le *E.* furono divise tra la terza (Oppio), la quarta (parte del Fagutale) e la quinta (Cispio, secondo le giuste osservazioni di Rodríguez Almeida). Quest'ultima, che conservò il nome della seconda regione repubblicana (*Cur.* e *Not. Reg. V*), inizialmente forse non superava, verso E, l'*agger Servii* (v. *murus Servii Tullii*), ma nel corso dell'età imperiale si estese notevolmente fino a raggiungere verso E e verso S le mura di Aureliano (v. *murus Aureliani*) e, verso N, la via che usciva dalla *porta Viminalis* (v.). In questa vasta area esterna al muro "serviano" le fonti pongono il *campus Esquilinus* (v.), il *campus Viminalis* (v.), numerosi *horti*, il *macellum Liviae* (v.), la località *ad Spem veterem* (zona di Porta Maggiore) attraversata da molti acquedotti (v.), il tempio ed il *lucus* di *Venus Libitina* (v.), la *cohors II vigilum* (v. *cohortium vigilum stationes*), i *castra Equitum Singularium* (v.), il *nymphaeum Alexandri* (v.), l'*amphitheatrum Castrense* (v.), il *Sessorium* (v.) e numerose *domus*.

Dalla *porta Esquilina* (v.; v. anche *arcus Gallieni*) avevano inizio la *via Tiburtina* (v.) e la *Labicana* (v.), che nel tratto urbano condivideva il percorso con la *Praenestina* (v.; cfr. Strabo 5.3.9, p. 237). Sulla sinistra della *via Labicana*, prima della Porta Maggiore, erano numerosi sepolcri, tra i quali quelli degli Arruntii e degli Statilii (v.).

Platner - Ashby, 202 s. Lugli, *Monumenti* III, 379 ss.; *Fontes* IV, 19 ss. e passim (v. indici s. vv. *Esquiliae, Esquilinus mons*). Coarelli, *Roma*, 208-234. E. Rodríguez Almeida, 'I confini interni della "regio V", Esquiliae, nella "Forma Urbis Marmorea" ', in *L'archeologia in Roma Capitale*, 106-115; 'Qualche osservazione sulle Esquiliae patrizie e il Lacus Orphei', in *L'Urbs*, 415-428. H. Erkell, *OpRom* 15 (1985), 64 s.

C. Buzzetti

FIG. 86 ESQUILIAE (ETÀ TARDO ANTICA). A partire dall'epoca altomedievale, la regione perde l'estensione che aveva fino ad allora mantenuta e la sua stessa denominazione. Essa viene ripartita nel corso dei secc. VII-XI entro le *Regiones II, III* e *IV* — ricordate con un semplice numerale — ed appare strutturata in più o meno vasti agglomerati associati a distese ampiamente ruralizzate. Al suo interno si vengono a costituire delle nuove divisioni; in particolare, il *campus s. Agathae* (tra i *castra Praetoria* e *porta Tiburtina*), la *regio massae Iulianae* (all'incirca la zona tra l'odierna Piazza Vittorio a cavallo dell'antico percorso della *via Labicana* e S. Bibiana), la *regio ad Caput Tauri* dirimpetto la *porta Tiburtina*. Sembra che con l'altomedioevo la regione subisca una netta diminuzione dei residenti, anche se nel corso della tarda antichità essa si caratterizzava per un tipo di insediamento unifamiliare d'alto rango, che si veniva a porre a corona delle residenze imperiali che si susseguono a cavaliere delle Mura di Aureliano e Probo.

Già dal sec. V si sviluppa il fenomeno dell'insediamento nella regione di comunità monastiche, a causa della presenza degli acquedotti *Marcia - Tepula - Iulia*, che, seppure fuori uso

(restauro del condotto di Claudio e Nerone ad opera di Adriano I: *Lib. Pont.* I, 503 ss.), colavano acqua dai loro condotti (*Reg. Subl.* Nn. 120 del 967 e 14 del 973; De Rossi; *Tabularium S. Mariae in via Lata* II, N. 82 del 1052; *Tabularium s. Praxedis*, N. 10 del 1091; Duchesne; Hubert). Nel corso dell'alto Medioevo sono soprattutto le postazioni di *s. Vitus* Maggiore, di *s. Andreas Renati*, di Farfa e di Subiaco a segnalarsi nell'occupazione e nel monopolio del territorio dell'Esquilino (*Reg. Subl.* N. 27 del 924, N. 121 del 937; Ferrari, *Monasteries*; Lori Sanfilippo; Hubert).

Le fonti sembrano insistere sulla cerealicoltura e sulla viticoltura, mentre sembra perpetuarsi la tradizione degli *horti* privati all'interno delle abitazioni superstiti (lieve ripresa edilizia solo con il sec. X; sulle forme ed i modi di questo fenomeno si veda Hubert) e dei monasteri (Gnoli; Toubert; Hubert, 84 n. 84).

Per quanto concerne la viabilità, le arterie fondamentali verso *porta Maior* restano la *via Tiburtina* e la *via Labicana* (Augenti) che si dipartono dalla *forma* detta nel Medioevo *Cimbrii*, e verso il Viminale il *clivus Suburanus* ed il *vicus Patricius*, ma poco altro sembra ricavarsi. Si hanno scarse notizie di *viae communes* o *vicinales* che non pare dovessero mancare. Nella regione si ha prova dell'esistenza di calcare di epoca genericamente medioevale secondo Lanciani.

Sul fronte della monumentalizzazione cristiana a partire dalla tarda antichità e dall'alto Medioevo (Vasco Rocca; Reekmans; Pietri), sembra che la regione sia stata una delle prime ad accogliere presenze cultuali. Sul *vicus Patricius* esse potrebbero risalire alla prima metà del sec. III (v. *crypta Nepotiana*). Qui sorgono importanti centri quali il *titulus Pudentis* (ovvero *s. Pudentiana*) e non lungi il *titulus Praxedis* originario (cfr. *domus Novati*). Verso l'antica *Subura*, che nel corso dell'alto Medioevo amplia i suoi confini fino a comprendere i *ss. Marcellinus et Petrus* da un lato, e *s. Laurentius in Panisperna* dall'altro, v'è *s. Agatha de/in Subura*, centro ariano per lungo tempo. Sul Cispio, Sisto III inaugura nel 435 *s. Maria Maior*, che nel corso dell'alto Medioevo ed oltre verrà circondata da una serie di monasteri di servizio (Duchesne; dati in Ferrari, *Monasteries*, ed in Gerstmeier). Nei suoi pressi, verso la fine del sec. V, sorge *s. Andreas cata Barbara*. Verso le *thermae Traiani* si innalza il *titulus Silvestri*, di cui non si è certi se corrispondeva al *titulus Equitii*, ma che difficilmente può equivalere a *ss. Silvestrus et Martinus*. Non distante dal *titulus Silvestri*, nella prima metà del sec. V, viene fondato il *titulus Apostolorum*. Nel cuore della regione (odierna Piazza Vittorio), vengono ad istaurarsi soprattutto delle fondazioni monastiche, tra le quali *s. Andreas in massa Iuliana* e *s. Scholastica*, e piccoli centri di culto come *s. Iulianus*. Verso *porta Tiburtina* o *s. Laurentii* si ergeva la *basilica Liberii* (ovvero *s. Bibiana*) con funzioni cattedrali, che, insieme con il *macellum Liviae* (Carandini) dovette rappresentare un polo d'attrazione economico-monumentale della regione fino al suo progressivo abbandono. È plausibile che il *titulus Eusebii*, sito nei pressi, sia stato costituito da Damaso come contraltare del centro liberiano. Il *forum Tauri*, edificato verso la metà del sec. IV, potrebbe aver inglobato nel 366 anche il *macellum Liviae*. Vicino doveva sorgere la *domus* (?) *Viti presbyteri* (v.), ove si tenne il concilio del 340/341. Quest'ultimo centro potrebbe poi essere stato inglobato in parti del *macellum* ed essere diventato l'originario *s. Vitus in Macello* (v.). Al suo servizio, nel corso dell'alto Medioevo viene costituita la *diaconia s. Viti*. Al posto del primo centro e quindi del secondo verso la fine del sec. XV si costituisce l'odierno S. Vito. Presso Porta Maggiore, nella prima metà del sec. IV, una parte del *Sessorium* viene trasformata nella *basilica Heleniana* (ovvero *Hierusalem*).

La regione sembra conservare intatte le sue qualità di Roma magica, in ambito pagano, e quindi demoniaca, in ambito cristiano. A questo proposito si vedano l'episodio di s. Francesco, visitato dai demoni mentre è ospitato in una torre delle Mura Aureliane presso la dimora di Leone cardinale di S. Croce (*Legenda Perusina* N. 117: R. Manselli, *Nos qui cum eo fuimus* (1980), 148-151), e la cosiddetta *porta magica* sita nell'odierna Piazza Vittorio (N. Cardano, *La porta magica. Luoghi e memorie nel giardino di Piazza Vittorio*, 1990).

R. Lanciani, 'Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino', *BCom* 1874, 33-88, 195-223, spec. 36, 215 ss. L. Duchesne, 'Les circonscriptions de Rome au Moyen Age', *Revue des questions*

historiques 24 (1878), 217-225. G. B. De Rossi, 'Atto di donazione di fondi urbani alla chiesa di S. Donato di Arezzo rogato a Roma l'anno 1051', *ArchStorRom* 12 (1889), 99-213. C. Rè, 'Le regioni di Roma nel Medio Evo', *Studi e Documenti di Storia e Diritto* 10 (1889), 349-381. L. Duchesne, 'Les régions de Rome au Moyen Age', *MEFR* 10 (1890), 126-146 = *Scripta minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique* (1973), 91-114. L. Halphen, *Études sur l'adminstration de Rome au moyen âge* (1907), 7-16. L. Duchesne, 'Les monastères desservants Sainte-Marie-Majeure', *MEFR* 27 (1907), 479-494 = *Scripta minora* (1973), 329-344. Gnoli, *Topografia*, 179, 338. P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval* I (1973), 222-225, 255-263, 459 n. 1; II, 1212-1217. S. Vasco Rocca, *Guide rionali di Roma. XV - Esquilino* (1978), spec. 7-13. I. Lori Sanfilippo, 'I possessi romani di Farfa, Montecassino e Subiaco', *ArchStorRom* 103 (1980), 13-39. F. Gerardi, 'Note sulla topografia dell'Esquilino settentrionale nell'altomedioevo', in *Archeologia del Medioevo a Roma. Edilizia storica e territorio* (1988), 127-137. A. Carandini, *Schiavi in Italia* (1988), 339-348. L. Reekmans, 'L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 800', in *Actes XI CongrIntArchChrét* II (1989), 861-876, 886-891. Ch. Pietri, 'Régions ecclésiastiques et paroisses romaines', *ibid.*, 1037-1041, 1047-1056. É. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle* (1990), 77, 79, 81 ss., 87, 151-168, 181, 203. U. Gerstmeier, 'Die «Monasterien» Roms im IV. und V. Jahrhundert', *Claretianum* 30 (1990), 175-277. A. Augenti, *'Ipsi lapides ululant nobiscum.* Il Suburbio sudorientale di Roma tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo', *MEFRM* 103 (1991), 41-47.

G. De Spirito

S. EUDOXIA. V *ss. Petrus et Paulus in Vinculis.*

S. EUPHEMIA, MONASTERIUM. Chiesa devozionale del *vicus Patricius*. Per la sua esistenza si può ben andare oltre quella che era considerata la sua prima menzione al tempo di Sergio I (687-701; *Lib. Pont.* I, 375) che, trovandola in pessime condizioni, la rinnovò. Infatti compare già ricordata per l'adunanza delle vedove in occasione della processione penitenziale (*litania septiformis*) istituita da Gregorio Magno nel 590, ampiamente descritta da Gregorio di Tours (*Franc.* 10.1).

La chiesa rovinò in occasione della ristrutturazione della zona ad opera di Sisto V (1585-1590), ma se ne vedevano i ruderi e parte della decorazione musiva ancora al tempo di Urbano VIII (1623-1644). Vicino ad essa in periodo imprecisato, ma anteriore alla menzione del tempo di Leone III (806; *Lib. Pont.* II, 24), fu costruito un monastero, denominato *sanctorum Eufemiae et Archangeli*, da non confondersi con la basilica di *s. Michael* del tempo di papa Simmaco (498-514; *Lib. Pont.* I, 262). Sembra anche che il monastero avesse una chiesa distinta da quella di S. Eufemia dedicata all'Arcangelo, in base ad un'altra notizia della biografia di Leone III (*Lib. Pont.* II, 13), che però potrebbe essere anche riferita alla chiesa-oratorio all'interno del cenobio, il quale comunque viene poi sempre chiamato col solo nome di *Euphemia*.

Dell'edificio di culto possediamo il disegno del Ciacconio della decorazione musiva absidale, forse del V sec., con l'immagine di s. Eufemia orante tra due serpenti (*Cod. Vat. Lat.* 5407, f. 174).

C. Cecchelli, *Studi e documenti sulla Roma Sacra* I (1938), 26 ss., 279 s. Ferrari, *Monasteries*, 134 s.

M. Cecchelli

EUPREPIA, MONASTERIUM. Monastero femminile, noto solamente da una menzione di Gregorio Magno (*epist.* 2.10), a proposito di un *hortum Feliciani presbyteri positum ante grados sanctae Sabinae*, da riconsegnare al proprietario, *excusatione postposita monasterio Euprepiae*. Per questa testimonianza ne è stata supposta l'ubicazione sull'Aventino presso S. Sabina, ma non esiste al riguardo nessuna prova, poiché in effetti, nella lettera di Gregorio, si determina solo l'ubicazione del giardino.

Ferrari, *Monasteries*, 135.

M. Cecchelli

EXQUILIAE. V. *Esquiliae.*

EURIPUS. Di questo canale, probabile emissario delle Terme e dello *Stagnum* di Agrippa, ci restano poche indicazioni nelle fonti letterarie. Le più antiche di queste (Strabo 13.1.19; Ov.

Pont. 1.8.38: *gramina nunc Campo pulchros spectantis in hortos stagnaque et Euripus virgineusque liquor*) ce ne attestano l'esistenza in età augustea, la localizzazione *in Campo* e il collegamento con *horti*, probabilmente da identificare con quelli di Agrippa (v.), con *stagna* (certamente lo *stagnum Agrippae*: v.) e con l'*aqua Virgo*.

Quest'ultimo dato è confermato da Frontino (*aq.* 84: (*aquae Virginis*) *operibus publicis XVI dividebantur quinariae MCCCXXX; in quibus per se Euripo, cui ipsa nomen dedit, quinariae CCCCLX*), da cui si deduce anche che il nome completo doveva essere *Euripus Virginis* e che funzione principale doveva essere l'evacuazione delle acque utilizzate nelle Terme di Agrippa (a giudicare almeno dalla proporzione, corrispondente a più di un terzo di tutto il flusso dell'acquedotto). Secondo Strab. 13.1.19, Agrippa avrebbe collocato una statua bronzea di Lisippo, rappresentante un leone, proveniente da Lampsaco, "nel *nemus* compreso tra lo *Stagnum* e l'*Euripus*". Dal momento che quest'ultimo, come si vedrà, fuoriusciva dall'estremità SO del precedente, ciò può significare solo che il *Nemus* era collocato proprio entro l'angolo formato da *Stagnum* e *Euripus*, corrispondente alla zona in seguito occupata (probabilmente dopo l'incendio dell'80 d. C.) dall'*Odeum* di Domiziano (v.). Seneca (*epist.* 85.3) ricorda l'uso di tuffarsi nelle acque dell'*Euripus* per salutare il nuovo anno, alle calende di Gennaio (*ille tantus psychrolutros, qui kalendis Ianuariis euripum salutabam, qui anno novo, quem admodum legere scribere dicere aliquid, sic auspicabar in Virginem desilire, primum ad Tiberim transtuli castra deinde ad hoc solium, quod sol temperat: non multum mihi ad balnea superest*).

Un importante, ma gravemente mutilo documento epigrafico di Roma (*CIL* VI 39087) la cui provenienza esatta è purtroppo sconosciuta, va certamente riferito all'*E.* Con alcune probabili integrazioni esso va letto: *[---public]um Au[gusti Caes(aris) --- a piscina usqu]e ad Tiberim p(edes) m(ille) [---/secundum Tibe]rim ad Euripu[m p(edes) --- /secundum Euripu]m ad piscinam [p(edes)---]*. È probabile che, secondo l'ipotesi di P. Grimal, si tratti di un documento collegato alla *publicatio*, da parte di Augusto, dell'eredità di Agrippa relativa alla proprietà di questi nel Campo Marzio: sembra così definito un settore del *Campus* compreso tra il Tevere, l'*Euripus* e lo *Stagnum* (che sembra designato con il termine *piscina*). L'ipotesi è confermata dalla presenza entro quest'area del *pons Agrippae* (v.) e dalla provenienza dalla testata di sinistra del Ponte Garibaldi di un'iscrizione che attesta l'esistenza in questa zona di proprietà di Agrippa (*CIL* VI 29781: *M. Agrippa(e)/ privat(um)/ iter*).

L'*E.* va identificato con certezza in un grande canale che attraversa tutto il Campo Marzio occidentale, da SE a NO, uscendo dallo *Stagnum Agrippae* e versandosi nel Tevere, poco a valle del *pons Aelius*, con una strana deviazione verso Nord. Le obiezioni avanzate contro l'identificazione (Shipley, Lloyd) non appaiono sostenibili: la profondità massima del canale (m. 1.73) è sufficiente per nuotare (secondo la testimonianza di Seneca) e le strutture non sono di età neroniana (Blake), ma appaiono piuttosto augustee (uso promiscuo del travertino e del marmo; muri di limitazione in opera quadrata e in reticolato molto accurato). Lo stesso risultato si deduce dalla quota del manufatto, che nel tratto sotto Palazzo della Cancelleria corrisponde a quella del monumento funerario di A. Hirtius (del 43 a.C.). FIG. I, 120

Tratti dell'*E.* sono apparsi in varie occasioni in più punti del Campo Marzio, e permettono di ricostruirne il percorso.

1. Il più vicino all'origine dell'*Euripus* apparve nel 1863, in Piazza S. Andrea della Valle (*BCom* 73 (1949-50), 150).
2. Un successivo tratto, immediatamente più a NO, è quello scavato in corrispondenza della nuova facciata della "Farnesina ai Baullari", nel 1898 (*BCom* 1900, 331 s.).
3. Segue il lungo tratto (pari alla lunghezza del palazzo, dalla piazza al giardino) scoperto sotto il Palazzo della Cancelleria nel 1938-39 (*MEFRA* 96 (1984), 864-877). FIGG. 87-88
4. Un piccolo settore ne fu scavato nel 1886 a metà di Vicolo del Pavone (*BCom* 1886, 282).
5. Un lungo tratto — oltre 50 m. — fu visto nel 1923, scavandosi le fondamenta della "nuova centrale telefonica" (uffici della SIP) tra Corso Vittorio Emanuele e Via del Pellegrino, in vicinanza di quest'ultima (*NSc* 1923, 247).

6. Un successivo settore lungo oltre 30 m. apparve in Via dei Cesarini (presso S. Maria in Vallicella), in occasione dei lavori per l'apertura di Corso Vittorio Emanuele, nel 1887-88 (Lanciani, 'L'itinerario', 542, tav. 3).
7. Il tratto più vicino al Tevere infine fu scoperto in Piazza P. Paoli, presso la testata di Ponte Vittorio Emanuele, nel 1930 (*NSc* 1931, 314-318; *CAR* I, 96 N. 116.III).

Le caratteristiche generali dell'opera, che si riscontrano più o meno in tutti i settori scoperti, si possono sintetizzare come segue: il canale venne realizzato con una gettata di opera a sacco, spessa al centro m. 1.50, intonacata in cocciopesto. Esso presenta una sezione semicircolare (in due casi - tratti 2 e 5 - trapezoidale, a giudicare dalle descrizioni), larga m. 3.35, profonda al centro m. 1.73. Le banchine laterali erano costituite da due filari sovrapposti di lastre di travertino. Lungo il lato N correva una via lastricata, seguita da due muri paralleli: il primo in reticolato, a 3.20 m.; il secondo, in opera quadrata di tufo, a 6 m. Ambedue erano rivestiti in origine di lastre di travertino; quello in opera quadrata presentava in alto una copertura in lastre di travertino, con file di fori destinati a sostenere una cancellata. Nei punti dove il
FIG. 89 canale era attraversato da strade erano realizzati ponticelli a sbalzo su mensoloni di travertino (al centro), di marmo (ai lati), con tre gradini di accesso: un esemplare ben conservato si vide nello scavo di Piazza Paoli, un altro quasi certamente, a giudicare dalla descrizione, in corrispondenza della Farnesina ai Baullari (tratti 7 e 2). Evidenti restauri furono notati in questi due casi.

NSc 1886, 272 s. *BCom* 1886, 282. Lanciani, 'L'Itinerario', 542 s. *BCom* 1900, 331 s. *NSc* 1923, 247. P. Romanelli, *NSc* 1931, 313-317. W. Shipley, *MemAmAc* 9 (1931), 53-55; *Agrippa's Building Activities in Rome* (1933). B. Nogara, *QuadStRom* 9 (1942), 10-12. F. Magi, *I rilievi flavi del Palazzo della Cancelleria* (1945), 37-44, 138 s. F. Castagnoli, *BCom* 73 (1949-50), 150. Blake, *Roman Construction* II, 36. Nash I, 393 s. Coarelli, 'Campo Marzio', 819-837. R. B. Lloyd, *AJA* 83 (1979), 193-204. La Rocca, *Riva*, 65-69, 94-99. J. M. Roddaz, *M. Agrippa* (1984), 282-291. M. Royo, *MEFRA* 96 (1984), 847-906.

F. Coarelli

EURIPUS IN CIRCO MAXIMO. Nella costruzione cesariano-augustea del *circus Maximus* un canale (*euripus*), largo dieci piedi e altrettanto profondo, correva intorno all'arena (Dion. Hal. 3.68.2; Suet. *Iul.* 39.2) per proteggere gli spettatori dalle eventuali aggressioni delle fiere durante le cacce. Fu soppresso da Nerone per creare nuovo spazio per i sedili, così da poter assegnare posti separati ai cavalieri (Suet. *Nero* 11.1; Plin. *nat.* 8.21; Tac. *ann.* 11.1). Il nome, all'origine proprio del braccio d'acqua tra la Grecia e l'isola d'Eubea, finì per diventare sinonimo di canale.

In epoca imperiale avanzata con *euripus* viene invece generalmente definita la spina, dove evidentemente fu costruito un canale (Humphrey, 175), cfr. Tert. *spect.* 8; Serv. *Aen.* 9.702; Sidon. *carm.* 23.259 s.; *Anth.* 197.13; Lyd. *Mens.* 1.12. Cassiodoro utilizza sia *euripus* (*var.* 3.51.8) che *spina* (*var.* 3.51).

Platner - Ashby, 203 s. J. Humphrey, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing* (1986), 74, 76, 175, 275-277. Richardson, *Dictionary*, 147.

P. Ciancio Rossetto

S. EUSEBIUS, TITULUS. La chiesa attuale (facciata realizzata nel 1711 ed interno ristrutturato nel 1759) — oggi a Piazza Vittorio Emanuele N. 12/A — conserva ancora tracce dell'edificio medioevale (Tesei; Lombardi). Secondo Krautheimer, esso era costituito da un'aula a tre
FIG. 91 navate con sette colonne per lato, da un transetto e da un portico d'ingresso. Si ha notizia di pilastri fra le colonne, ma lo studioso è cauto nel considerarli originari. Al transetto si doveva forse accedere tramite cinque scalini e l'abside era affiancata da due cappelle laterali. La struttura sarebbe propria della riconsacrazione del 1238 sotto Gregorio IV (Tesei; Lombardi) e dei successivi interventi di Niccolò IV (1288-1292; Pistilli; Righetti - Tosti-Croce; Lombardi), i quali seguono i lavori dei secc. VIII e IX. Ugonio, ripreso da De Benedictis, afferma che il pavimen-

to — rovinato in più parti — presentava delle intarsiature antiche, pertinenti ad una *schola cantorum*.

Dell'impianto paleocristiano non sembrano sussistere tracce archeologiche. A S del transetto e dietro l'abside medioevale, sono tuttavia affiorati resti di una *domus* — forse d'affitto — con due ambienti che presentano interventi tra tardo antico ed alto Medioevo. Krautheimer pensa che la *domus* corrisponda al luogo ove Eusebius eresse il *titulus* e che la fase di IV-V sec. sia da porsi in connessione con tale evento. L'aula primitiva poteva così trovarsi sotto l'attuale transetto. Secondo i *gesta Eusebii* (inizi del sec. VI), VI (*Act. Sanct., Aug.* III, 166; Verrando), essa venne ricavata dal presbitero Eusebius all'interno della propria dimora. Questi, proselite di Felice II, ivi pose una postazione contro l'ariano Costanzo II e Liberio (352-366) ed ivi trovò quindi il martirio. FIG. 90

Sulla base della notizia del *Martyrol. Hier.* (*Act. Sanct., Nov.* II, 444), delle due iscrizioni (una del 474 ca., rinvenuta nel cemeterio dei ss. Marcellino e Pietro (*ICUR* 16002), e l'altra (Kirsch, 60; Iezzi, 13), datata al sec. IV da Kirsch ed al sec. V da Hülsen) e delle menzioni negli Atti del 499 (*MGH AA* XII, 412 s., 416, Nn. 18, 35, 66), Pietri non trova conferme per datare il monumento prima del 440. Iezzi opina invece che *s. E.* corrisponda ad un'antica *domus ecclesiae*. Vasco Rocca, con dubbi, Tesei e Lombardi pensano piuttosto che sia stato Liberio a trasformare la *domus Eusebii* in titulo, ma è improbabile.

È piuttosto indicativo che *s. E.* abbia carattere antiliberiano e che si trovasse nei pressi del *macellum Liviae* (v.), nelle cui vicinanze si ergeva la *basilica Liberiana* (v. *s. Bibiana*). È così plausibile che *s. E.* sia stata edificata da Damaso, avversario di Ursino, diacono di Liberio.

P. Ugonio, *Historia* (1588), 169v. Kirsch, *Titelkirchen*, 60. Hülsen, *Chiese*, 251 N. 4. R. Krautheimer, *CBCR* I (1937), 205 ss. Armellini - Cecchelli II, 997 ss., 1291. Ferrari, *Monasteries*, 137. Pietri, *Roma christiana* I, 502, 600 s., 654. S. Vasco Rocca, *Guide rionali di Roma. Rione XV - Esquilino* (1978), 106-110. E. De Benedicts, *The "Schola Cantorum" in Rome during the High Middle Ages* (1985), 174. E. Iezzi, *La chiesa di S. Eusebio all'Esquilino* (1977), 14. G. N. Verrando, 'Liberio - Felice. Osservazioni e rettifiche di carattere storico-agiografico', *RSCI* 35 (1981), 53 N. 70. F. Caraffa, 'S. Eusebio', in *Monasticon Italiae* I (1981), 53 N. 70. M. Cecchelli, 'Note sui "titoli" romani', *ArchCl* 37 (1985), 297. F. Guidobaldi, 'Chiese titolari', 388 N. 11. P. F. Pistilli, 'L'architettura tra il 1198 e il 1254', in *Roma nel Duecento* (1991), 45 ss. M. Rigbetti - Tosti-Croce, 'L'Architettura tra il 1254 e il 1308', *ibid.*, 115 ss. G. Tesei, *Le Chiese di Roma*[2] (1991), 536 s. F. Lombardi, *Roma, chiese, conventi, chiostri 313 - 1925* (1993), 317.

G. De Spirito

EVANDER, ARA. Dionigi di Alicarnasso (1.32.2) ricorda l'esistenza sull'Aventino, di un'ara dedicata ad Evandro, presso la quale i Romani compivano sacrifici annuali. La leggenda di questo mitico personaggio, che fin dalle più anticbe attestazioni affonda le sue radici nell'Arcadia (l'origine del suo mito si fa risalire alla fine dell'età micenea), innestandosi poi nell'elaborazione mitica delle origini di Roma (la sua assimilazione all'ambiente latino si concretizza nel suo rapporto con la ninfa Carmenta, nella sua identificazione con Fauno, in un possibile collegamento con il re Latino e con Lavinia, ma soprattutto col mito della città fondata dagli Arcadi sul Palatino) probabilmente non prima del IV/III sec. a.C. (cfr. Musti, 441), fu collegata a quella di Ercole. L'istituzione del culto greco dell'*ara Maxima*, certamente molto più antica del collegamento Ercole-Evandro (come osserva Musti) è attribuita da una parte della tradizione letteraria (Liv. 1.7.10-14; Dion. Hal. 1.40.6; Strabo 5.3.3) ad Evandro, da un'altra (Liv. 9.34.18; Verg. *Aen.* 8.27) ad Ercole stesso. Nel passo di Dionigi citato, che costituisce l'unica testimonianza dell'esistenza dell'*a. E.*, viene ricordata anche un'ara in onore di Carmenta (che la tradizione considerava la madre di Evandro per un'assimilazione della ninfa locale all'arcade Themis), ricordata anche nell'Eneide (8.337), che doveva sorgere sulle pendici meridionali del Campidoglio (Castagnoli, 668). L'ubicazione dell'*a. E.* è posta da Dionigi in relazione con la *porta Trigemina*, dalla quale sorgeva non lontano. In passato si è tentato, senza mai giungere a risultati soddisfacenti, di collocarla all'interno o all'esterno della porta (cfr. Merlin, 106 n. 8).

Escher, *RE* VI (1907), 839-842. A. Merlin, *L'Aventin* (1906), 106, 260. Platner - Ashby, 204. F. Castagnoli, 'Carmenta', *Enc. Virg.* I (1984), 668. D. Musti, 'Evandro', *Enc. Virg.* II (1985), 437-445.

M. Andreussi

EXCUBITORIA VIGILUM. V. *Cohortium vigilum stationes.*

F

FAGUTAL. Così denominato da un boschetto di faggi (Varro *ling.* 5.152; v. *lucus Fagutalis*), è ricordato nella festa del *Septimontium* (v.; Fest. 458, 474-476 L; Paul. Fest. 459 L). Vi era un sacello di Giove (v. *Iuppiter Fagutalis, sacellum*), dal quale prese nome una strada della III regione augustea (v. *vicus Iovis Fagutalis*).

FIG. 92 Il *F.* costituiva la propaggine dell'Oppio verso le *Carinae* (v.) e corrispondeva alla zona di S. Pietro in Vincoli (III e IV regione augustea), nelle cui vicinanze era la *praefectura urbana* (v.).

Gli scavi sotto la chiesa di S. Pietro in Vincoli (*titulus Apostolorum*, v. *ss. Petrus et Paulus in Vinculis*) hanno rivelato una continuità abitativa del luogo almeno dal III sec. a.C. (Colini, *MemPontAcc* 9.2 (1966), 5 ss.). Nerone occupò parte del *F.* prima con la *domus Transitoria* (v.), poi con la *domus Aurea* (v.). Sulla pendice settentrionale dell'altura, presso S. Pietro in Vincoli, era l'*insula Vitaliana* (v.), una delle poche delle quali si conosca il nome.

Platner - Ashby, 205. Lugli, *Monumenti* III, 381 s. C. Buzzetti - A. M. Colini, 'Il Fagutale e le sue adiacenze nell'epoca antica', *RendPontAcc* 36 (1963-64), 75-91. [Richardson, *Dictionary*, 148].

C. Buzzetti

FALCARII. Il toponimo *inter Falcarios* (strada, quartiere, piazza, etc.), traeva verosimilmente la sua origine dalla presenza di fabbricanti e venditori di falci. Sul luogo, la cui localizzazione è ignota, si trovava la *domus* del senatore M. Porcius Laeca (*RE* XXII Porcius 18), dove secondo Cicerone si erano riuniti Catilina e gli altri congiurati (Cic. *Cat.* 1.4; *Sull.* 16.52).

Jordan I.1, 515, n. 42. Daremberg - Saglio II (1986), s. v. *falx*, 966.

E. Papi

FASCIOLA, TITULUS. La prima menzione si trova in una epigrafe datata al 377 (De Rossi, *ICUR* I, 124 N. 262). La sua ubicazione originaria doveva essere presso la *via Nova* (v.), non troppo discosto dalle Terme di Caracalla. Col tempo la chiesa fu dedicata ai martiri Nereus e Achilleus eponimi del cimitero dell'Ardeatina, senza che per questo si perdesse il ricordo dell'originaria intitolazione. Nel corso del VII sec. fu trasformata in diaconia. Leone III (795-816; *Lib. Pont.* II, 33) la ricostruì totalmente e la posizionò non lontano in un luogo più elevato e meno paludoso del precedente. La sua chiesa, ancora esistente presso le Terme di Caracalla, sembra comunque, anche in base a recenti sondaggi, non aver interessato l'area dell'edificio di culto precedente (G. Sacchi, *RendPontAcc* 60 (1987-88), 108 s.). Cecchini vorrebbe mettere in relazione l'ubicazione del *titulus* e anche il cosiddetto *xenodo-*

chium de via Nova di Gregorio Magno (v.), con l'area cemeteriale trovata nell'ambito delle Terme di Caracalla.

A. Guerrieri, *La chiesa dei SS. Nereo e Achilleo* (1951). R. Krautheimer - S. Corbett, *CBCR* III, 136 ss. M. G. Cecchini, 'Contributi sulla topografia della regione *duodecima Piscina Publica ubi dicitur Sancto Gregorio* in periodo altomedievale', *RACr* 64 (1988), 97 ss.

M. Cecchelli

FAUNUS, AEDES. Nel 196 a. C. gli edili Cn. Domitius Ahenobarbus (*RE* V Domitius 18) e C. Scribonius Curio (*RE* IIA Scribonius 8) fecero costruire sull'*Insula Tiberina* una *aedes* a Fauno, utilizzando i proventi di una multa inflitta a tre *pecuarii* (Liv. 33.42.10). Due anni più tardi lo stesso Ahenobarbus, in qualità di *praetor urbanus*, inaugurò il tempio (Liv. 34.53.4), la cui *dedicatio* era celebrata alle Idi di febbraio, come ricorda Ovidio (*fast.* 2.193-194) e come riportano il calendario anziate e quello di Via Principe Amedeo (*Inscr. It.* XIII.2, 32; v. p. 409). Il tempio, citato da Vitruvio (3.2.3) come esempio di tempio prostilo insieme ad un altro, sempre sull'isola, dedicato a Iuppiter (v. *Veiovis, aedes*), sorgeva molto probabilmente sull'estremità settentrionale dell'isola (Ov. *l.c.*) dove nel XVI sec., e ancora fino al XVIII, erano visibili resti murari e grandi blocchi di marmo, forse riferibili anche a questo edificio (Besnier, 34, 291 s.). Il tempio sull'Isola Tiberina è l'unico a noi noto in Roma dedicato a Fauno; la scelta dell'isola per un culto apparentemente così poco diffuso è forse collegabile al carattere agreste e pastorale (si pensi al denaro versato dai *pecuarii*), comunque non urbano, del dio (v. anche *Insula Tiberina* e *Aius Locutius*).

H. Jordan, in *Commentationes philologicae in honorem Th. Mommsenii* (1877), 359 ss. M. Besnier, *L'Ile Tibérine dans l'antiquité* (1902), 290-303.

D. Degrassi

FAUSTA FELICITAS. Oltre ad un *templum Felicitatis*, ignoto alle fonti antiche, ma che gli antiquari del XVI sec. ponevano nell'area della *domus Aurea* (Marchetti 1914), sembra con certezza di poter distinguere una *aedes Felicitatis* nella zona del *Velabrum* (v.), ed una edicola o sacello della dea presso il Teatro di Pompeo (v.). Assai più difficile risulta invece l'interpretazione delle fonti circa il culto di Felicitas nell'area compresa tra il Foro ed il Campidoglio. Certamente al Campidoglio si trovava il santuario ricordato dai *fasti Ant. min.* per il 1° luglio: *Felicit(ati) in Cap[it]o(lio)* (*Inscr. It.* XIII.2, 209, 475). Il calendario si data agli aa. 23-37 d.C., ma la festa sembra attestata già dalla metà del I sec. a.C. nei *fasti Ant.* che alla stessa data registrano *Felici]tat(i)* (*Inscr. It.* XIII.2, 14, 475). Al contrario, il culto della Fausta Felicitas è concordemente registrato al 9 ottobre, dai *fast. Fr. Arv.*: *Geni Publici Faustae Felicitat(i) / V(eneri) V(ictrici) in Capit(olio) Apollin(i) in Palat(io)*), e senza sostanziali differenze dai *fasti Amit.* (il calendario menziona anche i *ludi* che si svolgevano in onore di Apollo: v. *Apollo Palatinus, aedes*): *Inscr. It.* XIII.2, 37, 195, 518. I due calendari si datano complessivamente tra gli anni 30 a.C. e 20 d.C. Supponendo che l'indicazione topografica che segue la menzione di Venere riguardi anche i due santuari precedenti, e non ritenendo vincolante l'esistenza di due distinte ricorrenze religiose, si è proposta l'identificazione della *Fausta Felicitas* con *Felicitas in Capitolio* (cfr., con differenti sfumature, Jordan, Otto, Ashby, Koch, Lugli, Degrassi). Però Degrassi notava, nell'iscrizione del calendario degli Arvali, alcune lievi differenze dimensionali e formali tra il nome del *Genius Publicus* ed il resto delle feste da celebrare il 9 ottobre, che ritenne "additamenta posteriora" (ma v. le perplessità espresse da Scheid). In questo modo, la serie dei luoghi di culto ricordati in quella data, potrebbe essere letta: *Genius Publicus; Fausta Felicitas (et) Venus Victrix in Capitolio; Apollo in Palatio* o con uguale verosimiglianza: *Genius Publicus; Fausta Felicitas; Venus Victrix in Capitolio; Apollo in Palatio.*

Si è tentato di valorizzare l'eventuale nesso religioso ed ideologico tra i culti di Felicitas e Venus, per sostenere l'ipotesi dell'esistenza di un unico santuario capitolino per le due divinità. Si sono così richiamate le evidenti connotazioni sillane del culto della Fausta Felicitas

(Manni, 125; il dittatore adottò il *cognomen Felix* al più tardi nell'82 a.C. (Baldson; Hinard, 237), mentre ai due figli gemelli nati prima dell'86 impose i nomi di Faustus e Fausta: Münzer; Hinard, 30), e le eventuali relazioni con quello di Venus Victrix (cfr. App. *bell. civ.* 1.97: Gabba, Keaveney, Champeaux e anche Gagé 1955, 525; Gros, 35). Si è pure riconosciuta una spiccata connotazione augustea del culto della coppia divina, ed, essenzialmente in base alla coincidente festività di Apollo Palatino, si è postulato un probabile restauro del doppio santuario sillano di Felicità e Venere da parte di Augusto (Degrassi; Gagé 1969, 714; Latte, 188 n. 3). Anzi, la doppia celebrazione di Felicitas testimoniata dai calendari, si spiegherebbe proprio nell'associazione al culto apollineo del 9 ottobre delle divinità già celebrate il 1° luglio, giorno della partenza di Augusto per la spedizione siciliana del 36 a.C. durante la quale fu votato il tempio di Apollo Palatino (Flory, 288 s.).

Soltanto Mommsen (in *CIL* I², p. 331) avanzò l'ipotesi che il tempio della Fausta Felicitas potesse identificarsi con il tempio di Felicitas eretto negli anni 47-46 a.C. da M. Aemilius Lepidus per conto di Cesare sul sito della antica *curia Hostilia* (v.).

Jordan I.2, 46. Münzer, Cornelius 377, *RE* IV (1900), 1515 ss. Otto, 'Felicitas', *RE* VI (1909), 2164. M. Marchetti, *BCom* 1914, 366. Platner - Ashby, 207. E. Manni, *Il mondo classico* 4 (1934), 106 ss. J. P. V. D. Baldson, 'Sulla Felix', *JRS* 41 (1951), 1-10. J. Gagé, *Apollon romain* (1955), 524 ss. C. Koch, 'Venus', *RE* VIIIA (1955), 862. E. Gabba, *Appiani Bellorum Civilium liber primus* (1958), 97, 105. Lugli, *Roma antica*, 33, 85. J. Gagé, 'Felicitas', *RAC* 7 (1969), 715. S. Weinstock, *Divus Julius* (1971), 112 ss. Gros, *Aurea templa* (1976), 35. K. Latte, *Römische Religionsgeschichte* (1976), 188 n. 3. G. Mazzoli, '*Felicitas* sillana e *Clementia principis*', *Athenaeum* 55 (1977), 257. H. H. Scullard, *Festivals* (1981), 158 s. A. Keaveney, 'Sulla and the Gods', in C. Deroux (a cura di), *Studies in Latin Literature and Roman History* III (1983), 44 ss. F. Hinard, *Sylla* (1985), 237. J. Champeaux, *Fortuna* II (1987), 216 ss. J. Scheid, *Romulus* (1990), 690 ss. M. B. Flory, 'A Note on Octavian's Felicitas', *RhM* 135 (1992), 283 ss.

D. Palombi

FAUSTINA, DIVA, AEDICULA. Questa denominazione venne attribuita ad un piccolo ambiente scoperto intorno al 1820 a ridosso del *Tabularium*, tra i Templi di Vespasiano e della Concordia al Foro Romano. Si tratta di una stanza rettangolare (m. 2.20 per 4.10) realizzata in laterizio ed originariamente coperta a volta, come si deduce dalla traccia ancora visibile sulla parete del *Tabularium* (Blake; De Angeli). La costruzione dell'ambiente è certamente contemporanea a quella del Tempio di Vespasiano, e la datazione domizianea è confermata da un bollo laterizio (*CIL* XV 384 = *Suppl.* 96) circa dell'80 d.C. (M. Steinby, *BCom* 84 (1974-75), 69). L'identificazione con una edicola dedicata alla Diva Faustina, si basa sul rinvenimento nell'area di una piccola base di statua con la dedica *Divae Piae Faustinae viator q(uaestorius) ab aer(ario) Sat(urni)* (*CIL* VI 1019 = *ILS* 382). La *Diva* ricordata è la moglie di Marco Aurelio, morta nel 176 e divinizzata dal Senato (*PIR* A 716). Non sembra comunque possibile ipotizzare l'esistenza a Roma di un tempio o santuario a lei dedicato in base a *Hist. Aug. Aur.* 26.4 ss., che più probabilmente si riferisce al tempio eretto nel villaggio della Cilicia in cui l'imperatrice morì e che successivamente da lei prese il nome di Faustinopolis (cfr. Pflaum). Le caratteristiche architettoniche e l'inconciliabilità cronologica tra la data di costruzione della struttura in questione e la divinizzazione di Faustina, ne ostacolano l'identificazione con un santuario a lei dedicato (De Ruggiero), mentre sembra più verosimile l'identificazione con una *schola* dei *viatores quaestorii ab aerario Saturni* (Hülsen), appartenenti al corpo del personale ausiliario dei magistrati dell'erario pubblico (Lécrivain; De Ruggiero 1895; Corbier) che svolgevano le loro funzioni tra il Tempio di Saturno e gli uffici del *Tabularium* (v.).

E. L. Hicks, *ClR* 3 (1889), 136. Ch. Hülsen, *RM* 8 (1893), 284 s. E. De Ruggiero, 'Aerarium', *Diz. Ep.* I (1895), 306. Thédenat, *Forum*, 337. Ch. Lécrivain, 'Viator', in Daremberg - Saglio V (1900), 817. Hülsen, *Forum*, 79. De Ruggiero, *Foro Romano*, 203 ss. Platner - Asbhy, 206. Blake, *Roman Construction* II, 97 s. Nash I, 395 s. Corbier, *Aerarium Saturni*. H. G. Pflaum, *HistAugColl 1979-81* (1982), 248 ss. S. De Angeli, *Templum divi Vespasiani* (1992), 20, 48.

D. Palombi

F[A]VOR. Il tempio dedicato alla divinità (Roscher I, 1469) è ricordato solamente dai *fast. Praen.*; cfr. *act. Arv.* (*Oct.* 24: *Inscr. It.* XIII.2, 39, 135) insieme a quello di Venus Erucina (v.), *extra portam Collinam*, localizzato sul lato O della Via Salaria probabilmente presso l'attuale Via Belisario.

E. Papi

FEBRIS, TEMPLUM. Secondo Valerio Massimo (2.5.6): *Febrem autem ad minus nocendum templis colebant, quorum adhuc unum in Palatio, alterum in area Marianorum monumentorum, tertium in summa parte vici Longi extat.* Di questi tre luoghi di culto solo uno è menzionato da altre fonti, quello del Palatino, tanto che potrebbe sorgere il dubbio — allo stato della documentazione inverificabile — che due di essi possano in realtà identificarsi: quello *in Palatio* e quello dei *monumenta Mariana*, e cioè della *aedes Honoris et Virtutis* eretta da Mario (v.), che potrebbe venir localizzato più o meno nell'area del successivo Tempio di Venere e Roma, e quindi alle estreme pendici settentrionali del Palatino.

Il santuario del Palatino era antichissimo, e comprendeva in origine un'area di culto all'aperto (*fanum*: Cic. *nat. deor.* 3.63; Sen. *apocol.* 6; Plin. *nat.* 2.16) con un'ara (*ara vetusta*: Cic. *leg.* 2.28). In seguito, venne probabilmente eretto un piccolo tempio (*aedes*: Theod. Prisc. *phys.* 3, p. 250 Rose; *templum*: Val. Max. *l. c.*; Aug. *civ.* 3.25, 4.15; *neós*: Aelianus *var. hist.* 12.11).

Nulla si sa della localizzazione precisa del santuario, se si esclude l'ipotesi esposta sopra.

Jordan I.1, 148-150; II, 520. Jordan - Hülsen I.3, 45, 418. Wissowa, *RE* VI (1909), 2095 s. Platner - Ashby, 206.

F. Coarelli

FECUNDITAS, TEMPLUM. La costruzione del *t. F.* fu decretata dal senato nel 63 d. C., in occasione della nascita della figlia di Nerone e di Poppaea Sabina (Tac. *ann.* 15.23.1; per il personaggio cfr. Raepsaet-Charlier 213). È probabile che il progetto non sia mai stato portato a termine (*quae fluxa fuere*: Tac. *cit.*), per la prematura morte della bambina al quarto mese di vita. La divinità è forse ricordata anche in un'iscrizione, del 63 d. C., relativa a cerimonie dei *fratres Arvales*, ma non è escluso che il testo nomini invece Felicitas (*CIL* VI 2043, 2, 9; cfr. anche Henzen, *Acta Arvalium*, LXXIX n. 3, 85; per la divinità v. Roscher I, 1471 e Wissowa, 'Fecunditas', in *RE* VI (1909), 2098).

E. Papi

FELICITAS, AEDES. Il tempio, forse votato durante la campagna militare di Spagna nel 151 a.C., fu certamente costruito da L. Licinius Lucullus (Münzer, *RE* XIII Licinius 102) con parte della considerevole preda di guerra (App. *bell. Hisp.* 52 tra le altre appropriazioni parla anche di 100 talenti d'argento: Shatzman). Il santuario, in base a Strabo 8.6.23, comprendeva oltre al tempio anche un portico della cui esistenza dubita, ma con scarsi argomenti Pietilä-Castrén. Sempre secondo Strabone il complesso fu decorato con alcuni dei capolavori scultorei che L. Mummius (Münzer, *RE* XVI Mummius 7a, 1195 ss.) aveva portato dalla Grecia dopo la conquista dell'Achaia e la distruzione di Corinto nel 146 a.C.: le statue furono prestate a Lucullus in occasione dell'inaugurazione ma, consacrate insieme al santuario, non vennero più restituite con buona pace dello stesso Mummius (cfr. Cass. Dio 22 fr. 76.2). L'avvenimento, se da una parte testimonia i forti vincoli di amicizia che legavano i due personaggi (A. E. Astin, *Scipio Aemilianus* (1967), 114 n. 1), fornisce indirettamente anche il terminus post quem per la data della dedica del tempio: dopo il 146 a.C. (Platner - Ashby, 207), o forse anche il 142 a.C. (Münzer), anno della censura di L. Mummius e Scipio Aemilianus che si caratterizzò per l'intensa attività edilizia nell'area del Foro Boario (Coarelli 1988), e durante la quale Mummius, i *signa aurea marmoreaque et tabulas pictas* (Liv. *perioch.* 52) che aveva portato dalla Grecia, *distribuit circa oppida et Rom[am orn]avit* (Liv. *epit. Oxyrh.* 53). Sebbene il *dies natalis* del

tempio sia ignoto, si è proposto di farlo coincidere con la celebrazione della *Felicitas in Capitolio* (v.) del 1 luglio (Pietilä-Castrén), oppure, valorizzando il particolare rapporto che legava la *gens* dei Licinii alla Fortuna, si è ipotizzata una coincidenza di celebrazione con quello del santuario capitolino della Fortuna Primigenia il 13 novembre (Coarelli 1983), proponendo anche di integrare *[Felici]tati* piuttosto che *[Pie]tati* dei *fasti Antiates* (*Inscr. It.* XIII.2, 530).

È possibile localizzare il tempio di Felicitas nell'area del *Velabrum*, lungo il percorso della pompa trionfale, poiché durante il trionfo gallico di Cesare nel 46 a.C., il carro del trionfatore si ruppe proprio di fronte al tempio (Cass. Dio 43.21.1), *Velabrum praetervehens* (Suet. *Iul.* 37). In base a queste indicazioni e tenendo conto dell'itinerario della pompa trionfale in questa zona (Coarelli 1968), è possibile circoscrivere il sito del tempio all'area compresa tra *forum Boarium*, *vicus Iugarius*, *forum Romanum* e *vicus Tuscus*.

Le opere d'arte greche conservate nella *a. F.* costituivano una delle più significative raccolte di Roma (Cic. *Verr.* II 4.126; cfr. Saletti, Pape): vi si trovavano le Muse di Prassitele da Tespie (Cic. *Verr.* II 4.4) che Plin. *nat.* 36.39 dice *ad aedem Felicitatis*. Plinio (*nat.* 34.69) ricorda che altre statue bronzee di Prassitele (se non si tratta delle stesse Tespiadi) erano *ante Felicitatis aedem* (forse nel portico), mentre una statua bronzea di Venere si trovava dentro il tempio, *quae ipsa aedis incendio cremata est Claudi principatu*. Quest'ultimo passo di Plinio testimonia anche una grave distruzione subita dall'*a. F.* durante il regno di Claudio: il santuario, che dopo questo avvenimento non viene più citato dalle fonti antiche, potrebbe non essere stato più ricostruito.

La *a. F.* costituì il primo tempio di Roma ufficialmente dedicato alla Felicitas, divinità dalle spiccate valenze militari e trionfali (Martina; Aug. *civ.* 4.23, che non ne comprende più i significati orignari, ne sottolinea sarcasticamente il tardo accoglimento nel pantheon romano), e sebbene nella sua realizzazione Lucullus abbia curato la scelta di altri precisi elementi trionfali (la tipologia edilizia prescelta, comune ad altri prestigiosi monumenti di questo tipo, come la *porticus Metelli* o la *porticus Octavia*, ed il sito lungo il percorso della pompa), egli non ottenne mai l'onore del trionfo. La realizzazione di questo importante santuario da parte di L. Licinius Lucullus, se non rivela una qualche intenzione polemica e di rivincita nei confronti del Senato, testimonia certamente il suo impegno nel costruire il prestigio e la gloria di una *gens* di recente nobiltà e che, lui compreso, non si era fino ad allora distinta per specchiata onestà.

Infine, è forse possibile intravedere il persistente legame tra la famiglia dei Licinii Luculli e Felicitas, nella notizia riportata da Plinio (*nat.* 35.45.155 s.) secondo cui L. Lucullus Ponticus (morto nel 56 a.C.: Genzer, *RE* XIII Licinius 102, oppure il figlio di questi, M. Licinius Lucullus, morto nel 42 a.C.: Münzer, *RE* XIII Licinius 110; cfr. K. Jex-Blake - E. Sellers, *The Elder Pliny's Chapters on the History of Art* (1976), 177 s.), avrebbe commissionato al celebre scultore Arkesilaos, per la cifra di un milione di sesterzi, una statua della dea: l'opera non fu mai ultimata per la morte di entrambi i personaggi.

Jordan I.2, 485 s. n. 64. M. Marchetti, *BCom* 1915, 60, 366. Platner - Ashby, 207. C. Saletti, 'Tespiadi', *EAA* VII (1966), 761. F. Coarelli, *DialA* 2.1 (1968), 55 ss. M. Pape, *Griechische Kunstwerke*, 159 s. Shatzman, 254. F. Coarelli, in *Architecture et société* (1983), 205 s. M. Martina, 'Considerazioni in margine al concetto di *Felicitas Imperatoria*', in *Sodalitas. Studi in onore di A. Guarino* II (1984), 691 ss. L. Pietilä-Castrén, *Magnificentia publica*, 124 ss. Coarelli, *Foro Boario*, 85 s. Richardson, *Dictionary*, 150.

D. Palombi

FELICITAS, NAOS. Nell'ambito delle ricerche relative all'impianto del *forum Iulium* e della *curia Iulia*, la costruzione del tempio assume un rilievo tutto particolare. Cassio Dione (44.5.2) riferisce che il ναὸς εὐτυχίας venne iniziato nel 47 a.C. da M. Aemilius Lepidus (*RE* I Aemilius 73) in qualità di *magister equitum* e costruito al posto della vecchia *curia Hostilia*, affinché il nome di Silla (la *curia Hostilia* era stata restaurata nel 52 a. C. da Faustus Sulla, figlio del dittatore) fosse definitivamente cancellato dall'area del *Comitium*. In tal modo un nuovo edificio sacro avrebbe sostituito il vetusto simbolo delle libertà repubblicane ed avrebbe for-

nito a Cesare l'opportunità della costruzione della nuova curia, topograficamente connessa al *forum Iulium*.

Generalmente si intende che il *templum Felicitatis* ebbe vita assai breve: terminato forse già nel 46, la sua ipotetica scomparsa viene messa in relazione o con l'inizio dei lavori per la *curia Iulia* o con la morte di Cesare. In realtà non ci sono prove che il tempio sia stato distrutto. Alcuni resti monumentali perfettamente orientati con il Foro di Cesare (muro in opera quadrata, frammenti di decorazione architettonica, capitello), rinvenuti sotto l'angolo meridionale della chiesa dei SS. Luca e Martina (Colini), sono forse da interpretare come gli unici avanzi finora noti dell'edificio. V. *curia Hostilia*, *curia Iulia*, *forum Iulium*.

A. M. Colini, *BCom* 1933, 261; *BCom* 61 (1941), 91; *BCom* 72 (1946-48), 195. Coarelli, *Foro Romano* I, 155 ss., fig. 2. E. Tortorici, *Argiletum* (1989), 58 ss., 105 s.

E. Tortorici

FELICITAS, ORATORIUM. Sito nella *Reg. III*, augustea ed ecclesiastica, venne scoperto nel 1812 durante gli scavi della *domus Aurea* (Marulli). Si trattava di un vano rettangolare di circa m. 9 per 5 coperto con volta a botte (Garrucci), formato da muri in laterizio addossati alla parete di fondo in opera a sacco di selce e tufo pertinenti alla fase neroniana, ma rimaneggiati in età post-neroniana e moderna. Il vano non è dissimile da quelli contigui costruiti a ridosso del muro di contenimento occidentale della *domus Aurea* ed adibiti forse a servizi. In un momento successivo gli ambienti vennero intonacati, provvisti di solai, scale, nuove porte e finestre, ancora oggi visibili, per un uso abitativo. Al passaggio nel secondo piano della stanza contigua doveva forse servire l'apertura praticata e modernamente tamponata nella parete settentrionale. Nell'intonaco a fasce rosse della parete N furono scoperti numerosi graffiti, fra cui il celebre calendario (H. G. Gundel, 'Pianeti', *EAA* Suppl. (1970), 617). La trasformazione in oratorio cristiano comportò la creazione di una nicchia nella parete di fondo e la stesura sulla decorazione a partizioni rosse di un ciclo pittorico con scene vetero e neotestamentarie, oggi interamente perduto. L'utilizzo cristiano dell'ambiente è stato variamente datato dal IV all'VIII sec. soprattutto in base alle pitture della nicchia. Qui s. Felicita era raffigurata come orante con i sette figli al suo fianco in atto di ricevere la corona del martirio dal Salvatore. I nomi dei personaggi comparivano dipinti più volte nella rappresentazione insieme ad epigrafi votive. Le pitture, di cui oggi rimangono scarsi lacerti, furono fondamentali per identificare l'oratorio altrimenti ignorato dalle fonti. Un pavimento musivo con due palme, non più conservato, ornava l'ingresso posto secondo Garrucci a ridosso di una strada post-classica ancora in situ. Il luogo, considerato spesso erroneamente come parte delle Terme di Tito o di Traiano, venne identificato con l'abitazione dei martiri, in seguito adibito a loro custodia privata prima del processo (De Rossi, Lanciani, Armellini - Cecchelli). Alla luce della scarsità di dati archeologici e documentari pare azzardata qualunque ipotesi. La *passio* (*Act. Sanct., Iul.* III, 12 s. *BHL* I, Nn. 2853-2855) composta tra la fine del IV e l'inizio del V sec. pone il martirio di Felicitas con i suoi sette figli sotto gli Antonini, tacendo il *dies natalis* e il luogo della sepoltura. La matrona risulta invece sepolta con il figlio Silanus nel cimitero di Massimo dove compare un ciclo pittorico affine a quello dell'oratorio esquilino, probabilmente più tardo (De Rossi). FIG. 93

T. Marulli, *Sopra un'antica cappella scoperta ... nelle terme di Tito* (1813). A. De Romanis, *Le Antiche Camere Esquiline dette ... delle Terme di Tito* (1822), 20-21. *Cod. Vat. Lat.* 9776, ff. 5-7. R. Garrucci, *Storia dell'Arte Cristiana* (1876), 87. G. B. De Rossi, *BAC* 3 (1884-85), 157-166. Lanciani, *Ruins*, 364. P. Colagrossi, *L'Anfiteatro Flavio* (1913), 195 s. Hülsen, *Chiese*, 252 s. R. Krautheimer, *CBCR* I, 219. Armellini - Cecchelli I, 178. Matthiae, *Chiese*, 209.

G. Arciprete

FELICITAS IN CAPITOLIO. Questo santuario sul Campidoglio è celebrato il 1° luglio almeno a partire dalla prima metà del I sec. a.C. dai *fasti Antiates* (*[..., Felici]tat(i)*) e sempre alla stessa data è ricordato dai *fasti Ant. min.* del 23-37 d.C., *Felicit(ati) in Cap[it]o(lio)*: *Inscr. It.* XIII.2, 14, 209, 475. La localizzazione precisa del monumento rimane ignota, sebbene in base

ad Aug. *civ.* 4.23 (... *etiam ipse Iuppiter cederet, ut ipsum verticem collis Capitolini Felicitas potius obtinerat*) sembra possibile proporre l'area della sommità del colle, forse non lontano dallo stesso Tempio di Giove Capitolino. La storia degli studi è generalmente incline ad identificare questo sacello con un altro, di incerta localizzazione, dedicato alla stessa divinità: v. *Fausta Felicitas*.

D. Palombi

FELICITAS. V. *theatrum Pompeii*.

FERONIA, AEDES. L'introduzione del culto di Feronia a Roma dovette avvenire nel corso del III sec. a.C., più esattamente tra il 293 (anno a partire dal quale il testo di Livio ci viene a mancare) e il 217 a.C. (quando la presenza della divinità è testimoniata da Liv. 12.1.15-18). Il *dies natalis* del tempio è fissato dai fasti al 13 novembre (A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 530), insieme alla localizzazione *in Campo*. Ciò rende estremamente probabile l'identificazione di esso con uno dei templi di Largo Argentina (v. *porticus Minucia Vetus*). La proposta di attribuire a Feronia il "tempio C" (Castagnoli, Coarelli) è stata recentemente contestata da Ziolkowski, che propone in alternativa il "tempio A", ritenendo l'introduzione del culto più tarda di quella del tempio di Iuturna (241 a.C.), cui viene attribuito il "tempio C". Responsabile ne sarebbe C. Aemilius Papus, *cos.* 225 a.C. (*RE* I Aemilius 108), in seguito alla battaglia di Talamone.

FIG. 97

Tale interpretazione, in teoria accettabile, presenta però alcune difficoltà: principale tra queste l'attribuzione del culto all'Etruria. Non c'è dubbio infatti sulla natura sabina di esso, deducibile dall'area di diffusione, che esclude l'Etruria, e decisamente sottolineata da Varrone, fonte del tutto attendibile nel caso di una introduzione relativamente così recente (*ling.* 5.73: *Feronia, Minerva, Novensides a Sabinis*). Interessante a proposito è il collegamento con i *dii Novensides*, la cui provenienza precisa è attestata da un'altra fonte annalistica molto antica (Piso, fr.45 Peter = Arnob. *nat.* 3.38): *Novensiles Piso deos esse credit novem in Sabinis apud Trebiam constitutos*. La *Trebia* in questione potrebbe identificarsi con Treba (Trevi nel Lazio), che però è forse da localizzare nel territorio degli Equi, oppure con Trebula (Mutuesca o Suffenas). In ogni caso, sembra inevitabile postulare l'introduzione del culto come *evocatio* dai Sabini, ovviamente in rapporto con la conquista di M'. Curius Dentatus (*RE* IV Curius 9) nel 290 a.C. È da notare, a questo proposito, che a Treba ha origine l'Aniene, la cui acqua venne condotta a Roma per la prima volta precisamente da Curius Dentatus (v. *Anio Vetus*). D'altra parte, a Trebula Mutuesca un notevole numero di iscrizioni di età repubblicana attesta la presenza di un importante culto di Feronia (*CIL* IX 4873-4875).

Il collegamento tra quest'ultima e i *dii Novensides* sembra confermato da alcuni frammenti di iscrizioni del III sec. a.C. , provenienti proprio dal "tempio C" di Largo Argentina : si tratta di due dediche contemporanee a Ercole, *[Hercl]ole* (*ILLRP* 119) e probabilmente a Sabus, l'eroe eponimo dei Sabini (così sembra da integrare la seconda iscrizione: *[Sa]bo*; *CIL* I² 2675b). Ora, secondo alcune delle fonti di Arnobio (*l. c.*), i *Novensides* sarebbero *qui ex hominibus divos factos hac praedicant appellatione signari, ut est Hercules Romulus Aesculapius Liber Aeneas*. La possibile presenza del culto dei *Novensides* in collegamento con il "tempio C" rende estremamente probabile l'attribuzione di questo a Feronia, e conferma l'introduzione del culto subito dopo il 290, ad opera di M'. Curius Dentatus dopo la conquista della Sabina.

L'iconografia della dea ci è nota da monete di P. Petronius Turpilianus, *triumvir monetalis* di età augustea appartenente a una *gens* di origine sabina (*BMCRep* II, 60-61, tav. 66 = *RIC* I², 62 s. Nn. 279 s., 288, tav. 5). Si tratta di una dea matronale, con diadema e orecchini, la cui immagine è probabilmente tratta dalla statua di culto del Campo Marzio. Quest'ultima, nel rifacimento domizianeo successivo all'incendio dell'80 d.C., è da riconoscere nella testa colossale proveniente dal "tempio C", ancora conservata nel Largo Argentina.

Il tempio, un peripteros sine postico, sorge su un alto basamento in opera quadrata di tufo (alto m. 4.25), e misura m. 30.50 per 17.10. La fronte va ricostruita come un tetrastilo aerostilo (intercolumnio m. 3.75 con colonne ioniche o corinzie, almeno nelle fasi più tarde). Su ognuno dei lati erano cinque colonne. FIG. 94

I muri della cella, in laterizio, e le basi di colonne in travertino appartengono a un restauro domizianeo successivo all'incendio dell'80 d.C. Il podio è preceduto da una scalinata, in origine di 20 gradini, sostituita nella fase imperiale da cinque gradini in travertino, in relazione con il nuovo pavimento. Ad una seconda fase dell'edificio appartiene la grande piattaforma sopraelevata antistante al tempio, cui è pertinente l'altare, perfettamente conservato, con l'iscrizione (*CIL* I² 2711), attestante un restauro dovuto a A. Postumius A. f. A. n. Albinus *duovir lege Plaetoria*, da identificare probabilmente con il console del 151 (*RE* XXII Postumius 31) piuttosto che con quello del 180 a.C. (*RE* XXII Postumius 26). FIG. 95 FIG. 96

Castagnoli, 'Campo Marzio', 169-175. Coarelli, in *Area sacra*, 14-15, 40-42. Ziolkowski, *MEFRA* 98 (1986), 623-629; *Temples*, 25-28. F. Coarelli, *Il Campo Marzio*, in stampa.

F. Coarelli

FERONIA, LUCUS. L'esistenza di un *lucus Feroniae* a Roma, con cui veniva identificato il culto del Campo Marzio, è stata supposta sulla base di un'iscrizione funeraria, scoperta nel 1905 nella necropoli della *via Salaria* (*CIL* VI 37422; *NSc* 1905, 15: *Epigono Volusiano operi(s) exactori a luco Feroniae*): già Castagnoli preferiva attribuire l'indicazione al santuario capenate di Lucus Feroniae. La scoperta della villa dei Volusii presso quest'ultimo ha definitivamente confermato questa interpretazione ed escluso, di conseguenza, l'esistenza a Roma di un *lucus* dedicato a Feronia.

Platner - Ashby, 207. Castagnoli, 'Campo Marzio', 170 s. n. 6. M. Torelli, *ArchCl* 24-26 (1973-74), 741-756.

F. Coarelli

FICUS, OLEA, VITIS. Un fico, un olivo e una vite sono ricordati da Plinio (*nat.* 15.78), al centro del Foro, presso il *lacus Curtius* (v.): *Eadem (ficus) fortuito satu vivit in medio foro, qua sidentia imperii fundamenta ostento fatali Curtius maximis bonis, hoc est virtute ac pietate ac morte praeclara expleverat. Aeque fortuita eodem loco est vitis atque olea umbrae gratia sedulitate plebeia sata, ara inde sublata gladiatorio munere Divi Iulii, quod novissime pugnavit in foro.*

Mentre il fico e la vite, secondo questa fonte (che è del tutto isolata) sarebbero nati spontaneamente, l'olivo invece era stato piantato a cura della plebe per fare ombra, in un luogo dove precedentemente era un altare, eliminato in occasione dei *munera gladiatoria* indetti da Cesare nel 46 a.C. (cfr. Plin. *nat.* 19.23; Suet. *Caes.* 39; Cass. Dio 43.24.2).

Le indicazioni topografiche (*in medio foro*; in collegamento con il *lacus Curtius*) hanno indotto a proporre l'identificazione del luogo con l'area non pavimentata tra l'iscrizione di L. Naevius Surdinus e il *lacus Curtius*. Recentemente, l'identificazione è stata respinta con buoni argomenti.

Hülsen, *Forum* (Nachtrag), 16. Platner - Ashby, 208. Welin, 75 ss. Giuliani - Verduchi 1987, 13, 95-102.

F. Coarelli

FICUS NAVIA. Albero di fico esistente nel *Comitium*, ricordato, con questa denominazione, solo da Festo (168 L: *Ficus quoque in Comitio appellatur Navia ab Atto Navio augure. Nam cum Tarquinius Priscus institutas tribus a Romulo mutare vellet, deterreturque ab Atto per augurium*). Il passo permette di collegare la *ficus* con il celebre episodio che avrebbe dato origine al *puteal* (v.) e alla *statua Atti Navii* (v.) nel *Comitium*.

Da qui il nome della *ficus*, che doveva trovarsi in immediato collegamento con i due monumenti, sul *tribunal praetoris* (v.) del Comizio. La vicinanza tra il "sacro fico", la statua e il *puteal* (definito *bomós*) è attestata esplicitamente da Dionigi di Alicarnasso (3.71.5). Conon (*narr.*

48) ricorda che (sempre in età augustea) l'albero era chiuso da una cancellata di bronzo. L'identificazione con la *ficus Ruminalis* del Comizio è attestata da Tac. *ann.* 13.58: *eodem anno Ruminalem arborem in Comitio quae octigentos et triginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus et crescente trunco deminutam prodigii loco habitum est.* Il collegamento con i gemelli fondatori e il carattere sacro dell'albero (affidato alla cura dei pontefici) si ricavano anche da Plinio (*nat.* 15.77): *Colitur ficus arbor in foro ipso ac comitio Romae nata sacra fulguribus ibi conditis magisque ob memoriam eius qua nutrix Romuli ac Remi conditores imperii in Lupercali prima protexit, ruminalis appellata quoniam sub ea inventa est lupa infantibus praebens rumin (ita vocabant mammam) miraculo ex aere iuxta dicato, tamquam comitium sponte transisset Atto Navio augurante. Nec sine praesagio aliquo arescit rursusque cura sacerdotum seritur.*

L'albero del Comizio non sarebbe altro che quello originariamente collocato sul *Lupercal*, miracolosamente trasferito nella sua nuova sede da Atto Navio. Quest'ultima indicazione, come pure l'accenno ai *fulgura condita*, conferma l'identificazione tra *ficus Navia* e *ficus Ruminalis*. La statua della lupa con i gemelli dovrebbe essere quella dedicata nel 296 dai fratelli Ogulnii (*RE* XVII Ogulnius 2 e 5), edili di quell'anno, *ad ficum Ruminalem* (Liv. 10.23.12) certamente nel Comizio (e non nel *Lupercal*). Questa infatti, contrariamente alla tradizione antica riportata da Plinio, è la vera *ficus Ruminalis*, mentre l'altra costituisce uno sdoppiamento erudito, forse di età tardo-repubblicana.

FIG. 98 La *ficus* del Comizio è rappresentata due volte insieme al Marsia, negli "Anaglypha Traiani" del Foro (Torelli, *Typology*, 89-118).

Platner - Ashby, 207 s. G. Piccaluga, 'Attus Navius', *StMatStorRel* 40 (1969), 151-208. C. Dulière, *Lupa Romana* (1979). Torelli, *Typology* (1982), 95-108, 131-132. Coarelli, *Foro Romano* II, 29-38 e passim.

F. Coarelli

FICUS RUMINALIS. Secondo la tradizione antica, un fico con questo nome (spiegato dagli etimologisti romani tramite il rapporto con *rumis* = *mamma*) si sarebbe trovato nel *Lupercal*, e all'ombra dei suoi rami la mitica lupa avrebbe allattato i gemelli fondatori (Plut. *Rom.* 4.1; Fest. 332 s. L; Serv. *Aen.* 8.90; *Origo Rom.* 20.4). Plinio (*nat.* 15.77-78) e indirettamente Tacito (*ann.* 13.58) riportano una tradizione, secondo la quale l'albero si sarebbe miracolosamente spostato dal *Lupercal* al *Comitium* per intervento di Attus Navius, all'epoca di Tarquinio Prisco. Questa etiologia era destinata probabilmente ad illustrare l'ampliamento della primitiva città palatina e lo spostamento del suo baricentro in corrispondenza del *Comitium*. In realtà la vera *ficus Ruminalis*, tutelata dai pontefici, era quella del *Comitium*, mentre l'altra del *Lupercal* sembra piuttosto spiegabile come sdoppiamento di origine erudita (v. *ficus Navia*). L'esistenza reale di questo secondo fico, spesso rappresentato nell'iconografia del *Lupercal* (v.), è del tutto incerta prima dell'età tardo-repubblicana, cfr. Varro *ling.* 5.54: *Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem, et ii ibi inventi.* Ovidio (*fast.* 2.411 s.) ricorda solo *vestigia* dell'albero e Dionigi di Alicarnasso (1.79.8) neppure lo cita. Una presenza esplicita è affermata solo in Livio (1.4.5): *ubi nunc ficus Ruminalis est*) e in Servio (*Aen.* 8.90: *quae fuit ubi nunc est lupercal in circo*). V. *ficus Navia*.

Platner - Ashby, 208. C. Dulière, *Lupa Romana* (1979), 58-62.

F. Coarelli

FIDES POPULI ROMANI / PUBLICA. *Sacrarium* (Liv. 1.21.4), *fanum*, *lucus* (Plaut. *Aul.* 583, 615, 617); *aedes Fidei populi Romani* (*CIL* XVI 1, 2, 26, 32, 33); *aedes Fidei Publicae* (Val. Max. 3.2.17), *aedes Fidei* (Plin. *nat.* 35.10.100; Obseq. 68); ἱερὸν Πίστεως (Dion. Hal. 2.75.3; Plut. *Num.* 16.1; App. *bell. civ.* 1.16.67); νεὼς Πίστεως (Cass. Dio 45.17.3); *templum* (Cic. *leg.* 2.11.28); ναὸς τῆς Πίστεως (Inschrift aus Thasos: Dunant - Pouilloux).

Die genaue Lage des Fidestempels *in Capitolio* wird in keiner antiken Quelle ausführlich beschrieben. Trotz dieses Mangels hat sich in der Forschung seit längerer Zeit die Ansicht durchgesetzt, er habe sich im südwestlichen Teil der *area Capitolina* befunden. Ch. Hülsen hat diese Lokalisierung durch die Kombination verschiedener Hinweise aus literarischen und epigraphischen Quellen ausführlich begründet. Ein von Cicero (*off.* 3.29.104) zitierter Ausschnitt aus einer Rede des älteren Cato charakterisiert Fides als *vicina Iovis optimi maximi*. Weniger klar sind die Angaben über die Lage innerhalb der *area Capitolina*. Das Militärdiplom mit der Angabe *Romae in Capitolio post aedem Fidei p(opuli) R(omani) in muro* (*CIL* XVI 26) läßt vermuten, daß er am Rande der *area*, in der Nähe von deren Begrenzungsmauer lag. FIGG. I, 64, 129

Die Konstituierung von *fides* als Göttin und damit das Alter des Heiligtums sind in der Forschung umstritten. Die Einführung des Kultes wird in den Quellen in die Frühzeit Roms versetzt und meist Numa Pompilius zugeschrieben (Liv. 1.21.4; Plut. *Num.* 16.1; Dion. Hal. 2.75.2-3). Trotz dieser Verbindung und unbestreitbar archaischer Züge wird heute meist eine viel jüngere Entstehungszeit angenommen. Das Bestehen eines kleineren Heiligtums vor dem Tempelbau in der Mitte des 3. Jhs. v. Chr. kann nicht ausgeschlossen werden. Die Hauptquelle zum republikanischen Tempel ist Cicero (*nat. deor.* 2.23.61): *tum autem res ipsa in qua vis inest maior aliqua sic appellatur ut ea ipsa nominetur deus, ut Fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proxume a M. Aemilio Scauro, ante autem ab Atilio Calatino erat Fides consecrata.*

Den ersten Tempel weihte demnach A. Atilius Caiatinus oder Calatinus (*RE* II Atilius 36, Konsul 258 und 254 v. Chr., Triumph 257 v. Chr., Dictator 249 v. Chr., Censor 247 v. Chr.), der auch als Stifter des Tempels der *Spes* am *forum Holitorium* genannt wird; das genaue Datum der Dedication ist jedoch nicht bekannt. Cicero überliefert eine Neudedikation zusammen mit dem Tempel der Mens (v.) durch einen M. Aemilius Scaurus, der in der Forschung fast übereinstimmend mit dem Konsul von 115 v. Chr. identifiziert wird (*RE* I Aemilius 140). Die von H. G. Martin vorgeschlagene Verbindung mit dessen gleichnamigen Sohn (*RE* I Aemilius 141) und die Datierung ins Jahr 58 v. Chr. kann aus chronologischen und rechtlichen Gründen ausgeschlossen werden. Es ist anzunehmen, daß Scaurus den Neubau der Tempel für Fides und Mens als Feldherr während seines Konsulats gelobte. Der Triumph am Ende desselben Jahres erlaubte die Bereitstellung der für die Ausführung erforderlichen Geldmittel. Die Dedikation erfolgte wahrscheinlich während der Censur des Scaurus 109 v. Chr. Der Fidestempel blieb beim großen Kapitolsbrand 83 v. Chr. offenbar unversehrt, wie eine Inschrift des Jahres 80 v. Chr. aus Thasos zeigt (Dunant - Pouilloux): Sie überliefert die Stiftung eines Weihgeschenks (unbekannter Form) durch die Thasier in den Tempel. Von kleineren Beschädigungen des Baus in den letzten Jahren der Republik erfahren wir durch Obseq. 68 und Cass. Dio 45.17.2-3: Durch Erdbeden, Blitze und Sturmwinde wurden unter anderem bronzene Inschrifttafeln vom Fidestempel gerissen beziehungsweise die am Fidestempel befestigten Inschriften losgelöst und zerstreut. Der Tempel der Fides wird in der frühen Kaiserzeit in zwei Militärdiplomen aus claudischer Zeit erwähnt, deren Originale an seiner Außenseite befestigt waren (*CIL* XVI 1, 2). Quellen aus jüngerer Zeit, die sicher mit der Geschichte des Tempels zu verbinden sind, fehlen.

Die Beinamen des Tempels erklären, daß hier hauptsächlich die *fides* des römischen Staates und des römischen Volkes verehrt wurden. Das Fest der Göttin fand nach den Kalendern (*Ant. mai.*; *Arval.*; *Paul.*; *Amit.*) am 1. Oktober statt. Im Jahr 133 v. Chr. fand wegen der vermuteten außerordentlichen Bedrohung der *Res publica* durch Ti. Gracchus ausnahmsweise eine Senatssitzung im Fidestempel statt (Val. Max. 3.2.17; App. *bell. civ.* 1.16.67). Der Anlaß der Stiftung eines Weihgeschenks durch die Thasier, die Erneuerung der Freundschaft zwischen Rom und Thasos, weist auf eine der Hauptfunktionen der Gottheit in der Republik, den Schutz internationaler Verträge hin.

Akzeptiert man die Lokalisierung der *aedes Fidei* am Südwestrand der *area Capitolina*, so stellt sich die Frage nach archäologischen Resten des Tempels. Berichte von der mittleren Republik bis in die neueste Zeit belegen, daß immer wieder Teile des Kapitols — z.T. mit Architekturresten — herabgestürzt sind. Im 16. Jh., in den 30er Jahren des 20. Jhs. und 1985-86 hat FIGG. I, 64, 129

man nun genau an der zu erwartenden Stelle, im Bereich unmittelbar nordöstlich der Kirche von S. Omobono, bedeutende Reste eines größeren Tempels und seiner Ausstattung entdeckt. Auf Grund der stratigraphischen Beobachtungen und einer Nachricht von Flavio Biondo steht fest, daß dieser Komplex erst im 13., 14., oder Anfang des 15. Jhs. vom Kapitol herabgestürzt und -gerutscht ist und dabei eine antike Wegkreuzung mit einem *compitum* zugedeckt hat. Es wurden die Reste der ursprünglich mit Quadermauerwerk verkleideten Caementiciumfüllung des Tempelpodiums gefunden; die drei bekannten mächtigen Caementiciumblöcke deuten die Größe und die Ost-West-Ausrichtung des Tempels an. Von der aufgehenden Architektur blieben nur wenige Reste bis heute erhalten: Teile von Säulen aus stuckiertem Travertin mit einem Durchmesser von ca. 1.05 m. Weitere Einzelheiten geben die Fundberichte und Zeichnungen des 16. Jhs.: stuckierte Säulen korinthischer oder italisch-korinthischer Ordnung, attische Basen, Gebälk, alles aus Travertin. Die bekannten Elemente, deren Fundlage und deren Größe lassen auf eine Rekonstruktion des Tempels mit einer sechssäuligen Front, ohne Säulenstellung auf der Rückseite und einem mindestens 2 m hohen Podium mit den Maßen von ca. 20×30-35 m schliessen. Die Bautechnik und die Materialien — stuckierter Travertin, *opus caementicium*, Blöcke aus Travertin, Grotta Oscura- und Anienetuff — sowie ein Teil der architektonischen Einzelformen ermöglichen eine ungefähre Datierung der Architektur ins letzte Viertel des 2. oder ins frühe 1. Jh. v. Chr. Sie weist eindeutig auf den Neubau des M. Aemilius Scaurus (um 115-109 v. Chr.) hin. Eine Bestätigung eines Teils dieser Elemente — Lage, Ausrichtung, Größe, Grundriß — bringt eine noch unpublizierte Entdeckung zum severischen Marmorplan. E. Rodríguez Almeida hat gesehen, daß das kleine Fragment *FUR* 499 (jetzt 31 ii) an den Rand der Platte 31 mit dem Gebiet um das Marcellustheater und den westlichen Abhang des Kapitols gehört.

FIGG. 126-126a
FIGG. I, 150-151

Von der Kultstatue der Fides, die nach Val. Max. 6.6 die rechte Hand ausstreckte, sind verschiedene Fragmente entdeckt worden: Es handelt sich um Teile einer kolossalen Akrolithstatue aus Marmor (etwa 3.5 fache Lebensgröße), die sich zu einer stehenden Gewandfigur klassizistischen Typs mit einem Füllhorn (?) im linken Arm ergänzen lassen. Die Statue kann stilistisch in die Zeit des Neubaus des Tempels durch M. Aemilius Scaurus, das ausgebende 2. Jh. v. Chr. datiert werden. Plinius (*nat.* 35.10.100) beschreibt ein Gemälde des Aristides im Tempel, das einen Greis beim Unterricht im Leierspiel mit einem Knaben zeigte, vermutlich ein Beutestück aus Griechenland. Zwei Militärdiplome erwähnen *tropaea* des Germanicus und ein hinter diesen liegendes *tribunal* (*CIL* XVI 32, 33). Weiter standen in der Nähe des Tempels eine Replik der Tyrannentötergruppe von der Athener Agora (Weihgeschenk der Athener aus der späten Republik?), eine größere, ebenfalls republikanische anonyme Reliefbasis mit ausgeklügelter Siegessymbolik aus dunkelgrauem Kalkstein, ein statuarisches Idealporträt aus iulisch-claudischer Zeit und eine Reihe teils bilinguer, lateinischer und griechischer Inschriften (Degrassi 1951-52, 16, 18, 20, Nr. 11). Diese stammen von verschiedenen Denkmälern der späten Republik und der frühen Kaiserzeit, die ausländische Herrscher oder Städte gestiftet hatten; darunter eine mindestens 17 m lange Statuenbasis, wahrscheinlich aus sullanischer Zeit, die Statuenstiftungen kleinasiatischer Städte und Fürsten trug. Die zwei im 16. Jh. in der Nähe der Tempelreste entdeckten Bronzetafeln der *lex Cornelia de XX quaestoribus (CIL* I² 587; 81 v. Chr.) un der *lex Antonia de Termessibus (CIL* I² 589; 68 v. Chr.) sind wichtige Belege für die in den Quellen überlieferte öffentliche Anbringung der Abschriften von Verträgen und Ehrenbeschlüssen auf dem Kapitol und besonders am Fidestempel.

Th. Mommsen, 'Sui modi usati dai romani nel conservare e pubblicare le leggi e i senatusconsulti', *AdI* 1858, 198-205. Ch. Hülsen, in *Festschrift H. Kiepert* (1898), 209-222. Wissowa, *Religion*, 48, 123 f. Otto, 'Fides', *RE* VI (1909), 2281-2286. Platner - Ashby, 209. A. M. Colini, *BullMusImp* 12 (1941), 88 f. (zu *BCom* 69 (1941)). Lugli, *Roma antica*, 29 f. A. Degrassi, *BCom* 74 (1951-52), 19-47. Ch. Dunant - J. Pouilloux, 'Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos 2', *Études Thasiennes* 5 (1958), 37 ff. Nr. 174. Latte, 237. A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 515. F. Coarelli, *MEFRA* 81 (1969), 155-159. Lugli, *Fontes* VI, 348 ff. Coarelli, *Roma*, 31; *Guida*, 46 f. Gros, *Aurea templa*, 99-100. Pouthier, *Ops*, 141-145, 155-162. G. Freyburger, *Fides. Étude sémantique et réligieuse depuis les origines*

jusq'à l'époque augustéenne (1986), 249-273. Martin, *Tempelkultbilder*, 120-130. Pietilä-Castrén, *Magnificentia*, 39-41. Bonnefond-Coudry, *Sénat*, 112-115. Ch. Reusser, *Der Fidestempel auf dem Kapitol in Rom und seine Ausstattung* (*BCom* Suppl. 2, 1993).

C. Reusser

FIDES, TEMPLUM. L'esistenza di un tempio di Fides sul Palatino si basa esclusivamente su una notizia di Festo, a sua volta derivata dallo scritto Περὶ Κυζίκου di Agathokles (III sec. a.C.): Fest. 328 L = *FGrH* 472 F 5. Rhome, nipote di Enea ed eponima della futura città, avrebbe dedicato il primo tempio di Fides proprio sul Palatino: *Rhomen ... primam omnium consecrasse in Palatino Fidei templum.*

La notizia va vista in rapporto con due particolari tendenze nel ricostruire il passato dello stato romano: in primo luogo, la compilazione di vari racconti relativi all'origine troiana della città, e inoltre l'antropomorfizzazione e la divinizzazione di quel valore basilare che per la cultura romana, sin dai tempi arcaici, fu rappresentato dal concetto della *fides*, nonché la successiva proiezione della fondazione del culto della *dea Fides* nel tempo remoto delle origini: processo, questo, che difficilmente risale alla fase arcaica della religione. Notiamo che un'altra linea di tradizioni attribuisce l'introduzione del culto al re Numa (per es. Liv. 1.21.4, Dion. Hal. 2.75, Plut. *Numa* 16), un'altra ancora ai Sabini (Varro *ling.* 5.74).

L'esistenza effettiva di un tempio di Fides sul Palatino in epoca arcaica può, dunque, essere messa in dubbio. Mancando ogni altra notizia riguardante il culto palatino, anche una costruzione in una fase più tarda rimane senza verifica. L'unico dato concreto che parla in favore di un edificio di culto precedente all'erezione del tempio capitolino nel III sec. a.C. (v. *Fides*) è la menzione di un suo *sacrarium/hieron* all'epoca di Numa (Liv., Dion. Hal., Plut., *ll. cc.*), ma probabilmente si tratta di un'allusione anacronistica al culto capitolino.

G. Wissowa, in Roscher I.2 (1886-90), 1482. Platner - Ashby, 209. K. Ziegler, *RE* XVIII.3 (1949), 30. G. Piccaluga, *ANRW* II 17.2 (1981), 709 ss. G. Freyburger, *Fides* (1986), 259 s., 262 s.

J. Aronen

FIDIUS. V. *Semo Sancus.*

FIGLINAE (IN FIGLINIS). L'esistenza di botteghe o di officine di vasai nella regione Esquilina, attestata dalle fonti (Varro *ling.* 5.50; Fest. 468 L) e confermata dalla scoperta di un deposito di materiali fittili di scarto avvenuta nella Via Merulana all'incrocio con Via dello Statuto (Jordan - Hülsen, 265 n. 30), ha consentito di proporre il toponimo *Figlinae* o *in Figlinis* (Platner - Ashby, 209) per questa parte del quartiere. È comunque incerto se *F.* possa considerarsi un toponimo o semplicemente una indicazione di tipo generico inerente a questa specifica caratteristica commerciale della zona. Lo stesso vale anche per la *via in Figlinis*, che si è voluta identificare con una strada dal percorso in parte noto, che partendo dal *clivus Suburanus*, risaliva l'Oppio con andamento articolato, passando lungo il lato E delle Sette Sale. Un tratto di questa via sembrebbe raffigurato nel fr. *FUR* 600 (Rodríguez Almeida 1984, 107) che assieme ad altri due (584 e 593) ha trovato la sua collocazione nella parte dell'Oppio compresa tra la fronte delle Terme di Traiano e S. Martino ai Monti (Rodríguez Almeida 1970-71, 107 ss., fig. 2; 1975-76, 272). Scavi intrapresi in questa zona hanno dimostrato l'esattezza della collocazione dei frammenti (rinvenimento dell'edificio circolare raffigurato nel fr. 593) e confermato l'esistenza di un tratto di strada in cui sarebbe da riconoscere la *via in Figlinis*. FIG. I, 154

Il quartiere che si sviluppava ad O della via, tra questa e il fronte delle Terme di Traiano, era caratterizzato (sulla base dei frammenti della pianta marmorea e dei trovamenti), da alcune grandi *domus*, da edifici a carattere commerciale, e soprattutto da una grande struttura circolare. Gli scavi hanno riportato in luce i resti dell'edificio circolare stesso, quelli di una fullonica (Astolfi, 59), alcuni depositi votivi, e un'area sacra con le fondazioni di un piccolo edificio che conteneva un cippo o altare (Cordischi, 65). L'edificio sacro è stato interpretato come un

probabile sacrario degli Argei (v.; Cordischi, 66) precisamente il IV, che doveva sorgere sull'Oppio presso una *via in Figlinis*. L'edificio circolare, costruito probabilmente attorno al III sec. a.C., è costituito da una parete continua in blocchi di tufo, pertinente a più fasi costruttive, che racchiude un'ampia area con vari livelli pavimentali, il più recente dei quali era in *opus spicatum*. La struttura, per la quale al momento della collocazione del frammento relativo della pianta marmorea, era stata proposta l'identificazione con la κολυμβήθρα θερμοῦ ὕδατος, o piscina di acqua calda, che esisteva negli *horti* di Mecenate (v.; Rodríguez Almeida 1975-76, 278) sembrerebbe invece essere il recinto di un'area da porre in rapporto con il sacrario, almeno per il periodo in cui quest'ultimo fu in funzione (III sec. a.C. - II sec. d.C.). Dopo la distruzione del sacrario, la struttura circolare, che sarà ricostruita più volte, assumerà una funzione indipendente e, allo stato attuale dei lavori, difficilmente precisabile.

Ad O dell'edificio circolare è stata rinvenuta una fullonica di modeste dimensioni, databile al II sec. d.C.

Jordan - Hülsen I.3, 265 n. 30. Platner - Ashby, 209. E. Rodríguez Almeida, *BCom* 82 (1970-71), 105 ss.; *RendPontAcc* 48 (1975-76), 263 ss.; in *Archeologia in Roma capitale* (1984), 106 ss. F. Astolfi, 'La struttura circolare e la fullonica', *BCom* 93 (1989-90), 59 ss. L. Cordischi, 'L'area sacra', *BCom* 93 (1989-90), 65 ss.

F. Astolfi

FIGULI. Il toponimo *inter Figulos* è attestato unicamente da Procilius (in Varro *ling.* 5.154), secondo il quale l'etimologia di *ad Murciae* (v.), con cui si designava l'*intumus circus* (v. *circus Maximus*), sarebbe derivata dai vasi (*urcei*) fabbricati sul luogo (*quod is locus esset inter figulos*; v. anche *Figlinae*).

E. Papi

FLORA, AEDES. La creazione dell'*a. F.* è attribuita da Tacito (*ann.* 2.49) a L. e M. Publicii Malleoli (*RE* XXIII Publicius 20 e 22), edili plebei (Varro *ling.* 5.158; Ov. *fast.* 5.275 ss.) o curuli (Fest. 276 L), ai quali si deve anche la realizzazione del *clivus Publicius* (v.) nel settore settentrionale dell'Aventino. Il tempio sorse in stretta connessione con quello *ad circum Maximum* di Ceres, Liber Liberaque (v.; Tac. *cit.*: *eodem in loco*), dedicato agli inizi del V sec. a.C. L'istituzione dei *ludi Florales* e la dedica dell' *a. F.* avvenne, secondo Velleio Patercolo, ventiquattro anni dopo l'inizio della prima guerra punica, nel 240 a. C. (Vell. 1.14.8: *quo anno Floralium ludorum factum est initium*), mentre Plinio pone l'avvenimento il 28 aprile del 238 *ex oraculis Sybillae ut omnia bene deflorescent* (Plin. *nat.* 18.286: le celebrazioni insieme ai *Robigalia* e ai *Vinalia* erano connesse al ciclo dei raccolti), in un giorno indicato anche dai *fast. Praen.* (*Inscr. It.* XIII.2, 133 e 452: *eodem die aedis Florae, quae rebus florescendis praeest, dedicata est propter sterilitatem fru[g]um*; i *Floralia* proseguivano fino al 3 maggio). Secondo Jordan le diverse date tramandate da Velleio e da Plinio potrebbero coincidere computando gli anni della prima guerra punica dal 262. È probabile che l'edificio e i *ludi* siano stati costituiti in seguito ad una carestia (*fast. Praen.*: *propter sterilitatem fru[g]um*; v. Cels-Saint-Hilare), introducendo un culto greco (Merlin, Le Bonniec), dopo una consultazione dei libri Sibillini (Tac. *cit.*: *ex oraculis Sybillae*), che trovò posto fuori dal pomerio come si addiceva ai *sacra peregrina*. Il culto fu assimilato a quello italico di Flora (Roscher I, 1484; secondo Lyd. *mens.* 4.73 Flora era l'ὄνομα ἱερατικόν della città), la cui antichità è testimoniata dall'esistenza di un *flamen Floralis* (Varro *ling.* 7.45; Schol. *Pers.* 5.177; *CIL* IX 705 = *ILS* 5007; cfr. anche *Flora, templum*) e che costituì una sorta di tarda appendice di quello di Cerere, ambedue accomunati dal loro carattere agrario e diretti alla plebe. Dal 173 a. C., probabilmente in seguito ad un'altra carestia, i *ludi* divennero *stati* (Ov. *fast.* 5.329 ss.).

Il tempio, forse in stile corinzio (cfr. Vitr. 1.2.5), fu restaurato da Augusto, dopo l'incendio che coinvolse nel 31 a. C. il vicino tempio di Cerere (Cass. Dio 50.10.3), e fu nuovamente dedicato da Tiberio nel 17 d. C. (Tac. *cit.*: *aedes vetustate aut igni abolitas coeptasque ab Augusto*

dedicavit; in seguito alla nuova dedica il *dies natalis* fu spostato al 13 agosto, come attestato dai *fast. Allif.*: *Inscr. It.* XIII.2, 181 e 496).

È certamente da attribuire all'*a. F.* (*Flora turpis genetrix ludorum*) la *restitutio (templum composuit)* promossa nel IV sec. d. C. da Q. Fabius Memmius Symmachus (*PLRE* II Symmachus 10), ricordata dal *Carmen contra paganos* (*Anth.* I.1, 22, 112-114 Shackleton Bailey). L'attestazione dell'edificio nel IV sec. è ricordata anche da un'iscrizione su una placca di collare di schiavo: *ad Flora(m)*, che nomina nelle vicinanze il toponimo *ad To(n)sores* (v.) e probabilmente anche la *statio Annonae*, connessa quindi a Cerere e Flora (v. *domus: Praeiectus*; *CIL* XV 7172 = *ILS* 8727 = P. Allard, 'Collier d'esclaves', *DACL* III (1913), 2150 N. 26, fig. 3099); dell'*a. F.* non si hanno attestazioni nei Cataloghi Regionari.

Il tempio, del quale non è noto alcun resto, sorgeva molto probabilmente all'inizio del *clivus Publicius*, coincidente con l'attuale Clivo dei Publicius; la sua connessione con il santuario di Ceres, Liber Liberaque (v.) consente di localizzarlo in prossimità dei *carceres* del Circo Massimo, alle estreme pendici dell'Aventino, verso il Foro Boario.

Th. Mommsen, *Hermes* 4 (1870), 358. Jordan I.2, 432. Merlin, *L'Aventin*, 189 s., 306 s. *Diz. Ep.* III (1922), 165 s. Platner - Ashby, 209 s. H. Bloch, *HarvTheolRev* 38 (1945), 230-233. H. Le Bonniec, *Le culte de Ceres à Rome* (1958), 195-202. Pouthier, *Ops*, 154. J. Cels-Saint-Hilare, 'Le fonctionnement des *Floralia* sous la République', *DialHistAnc* 3 (1977), 253 ss. Coarelli, *Foro Boario*, 70, 127. Ziolkowski, *Temples*, 31-34.

E. Papi

FLORA, TEMPLUM (IN COLLE). È questo probabilmente il primo santuario in Roma della dea, la cui introduzione, secondo Varrone (*ling.* 5.74), sarebbe dovuta a Tito Tazio, insieme ad un gruppo di altri culti di origine sabina. L'esistenza di un *flamen Floralis* (Varro *ling.* 7.45) conferma l'antichità del culto, il quale — certamente non a caso — si insediò sul Quirinale, accanto ad altri di origine sabina (come *Semo Sancus*; v.) o ritenuta tale (*Capitolium vetus, Quirinus*; v.). Il *dies natalis* potrebbe essere il 3 maggio (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 452, 454).

La localizzazione del tempio può ragionevolmente fissarsi sulle pendici NO del Quirinale, come si deduce dai seguenti elementi: in primo luogo, la collocazione nella sequenza dei Cataloghi Regionari, che nel caso della *Reg. VI* seguono abbastanza fedelmente l'ordine topografico: *Templum Salutis et Serapis, Floram, Capitolium antiquum, thermas Constantinianas*. In almeno due casi (il Tempio di Serapis e le Terme Constantiniane) la localizzazione è sicura. Quasi certa è anche quella del Tempio di Salus (ricavabile dal percorso del *clivus Salutis*; v.), che va collocato in prossimità della facciata occidentale del Palazzo del Quirinale. Nella stessa zona, probabilmente poco più a N, doveva essere il *Capitolium Vetus* (v.), che è direttamente collegato con il Tempio di Flora, come risulta da Varrone (*ling.* 5.158: *clivus proximus a Flora susus versus Capitolium Vetus*), da cui si ricava anche la posizione relativa dei due edifici, collegati da un *clivus*: più in basso il primo, sulla sommità del *collis Salutaris* il secondo. Una evidente conferma ne è fornita da Marziale (5.22.3-4: *sed Tiburtinae sum proximus accola pilae, qua videt anticum rustica Flora Iovem*) e da Vitruvio (7.9.4: *Eae autem officinae* (i.e. *minii) sunt inter aedem Florae et Quirini*) dove le officine del minio appaiono occupare le pendici settentrionali del colle, tra il *t. F.* a O e il Tempio di Quirinus a Est. La casa abitata da Marziale (v. *domus*: *Valerius Martialis*) sul Quirinale, esplicitamente collegata dal poeta con il *t. F.* (6.27.1: *Bis vicine Nepos, nam tu quoque proxima Florae / incolis*), era collocata al margine NO del colle, se da essa era visibile la *porticus Vipsania* (v.; Mart. 1.108.3-4: *at mea Vipsania spectant cenacula laurus*). Di conseguenza, il tempio va situato sulle pendici del colle che scendono verso Via della Panetteria.

Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 396, 407-409. Platner - Ashby, 210. Santangelo, 'Quirinale', 135-136. E. Rodríguez Almeida, *BCom* 91 (1986), 50-54.

F. Coarelli

FONS. Divinità delle sorgenti, garante della purezza delle acque, che la costante presenza del suo *numen* rendeva inviolabili (Serv. *Aen.* 7.48: *nullus fons non sacer*; cfr. Sen. *epist.* 41.3), oggetto di un culto antico e persistente, fiorito in modo particolare tra la metà del I e la metà del II sec.; v. *aedes Fontis*. Fontus (Arnob. *nat.* 3.29) o Fontanus (*CIL* II 150 = *ILS* 3883; X 6071 = *ILS* 3884), ricevette nel III sec. a.C. a Roma un tempio, il *delubrum Fontis* (v.). I *Fontinalia* si festeggiavano il 13 ottobre (*CIL* I², p. 332; VI 32493; Fest. 75 L), gettando nelle sorgenti corone di fiori con cui anche si adornavano le fontane: Varro *ling.* 6.22 (H. Steuding, in Roscher I.2 (1886-90), 1497; Jordan - Hülsen I.3, 483 s.; Boehm, *RE* VI (1909), 2839; Pestalozza, in *Diz. Ep.* III, 181).

Sebbene tali *delubra* ed *aedes* siano da considerare certamente come le più antiche sedi del culto, questo dovette esercitarsi anche in altri luoghi della città, come dimostrano iscrizioni quasi sempre poste a cura di *magistri* addetti al controllo delle sorgenti insieme con *ministri* di condizione servile. I loro *collegia* sono documentati con certezza a partire dalla metà del I sec. dell'impero. Una base di donario in marmo lunense, *Magistri / Fonti fecer(unt)* ..., con datazione al 15 ottobre di un anno, che la menzione dei consoli rivela anteriore al 69 d.C. (C. Pietrangeli, in *Studi Calderini - Paribeni* I, 251, inde *AE* 1958, 262; Eck, 'Venuleius', *RE* Suppl. XIV (1974), 829; G. Barbieri, *BCom* 88 (1982-83), 109 s. N. 10; M. Corbier, *MEFRA* 95 (1983), 737 n. 78; M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Latomus* 42 (1983), 154 n. 21) è stata rinvenuta in Corso d'Italia, vicino alla *porta Salaria*. *Magistri Fontani* compaiono in un'epigrafe di provenienza dubbia, ma forse da ricollegare al Monte Testaccio, datata al 1° luglio 85 (S. Panciera, *RStorAnt* 3 (1973), 95-101; *AE* 1975, 21; R. Syme, *AncSoc* 13-14 (1982-83), 251 n. 3); uno dei due consoli dell'anno appartenne per adozione agli Annii, la cui residenza sul Celio era collegata al culto delle acque (v. *Bona Dea Annianensis*). Ancora si ha notizia di un frammento marmoreo di II sec., il cui luogo di conservazione, sul Palatino, non può essere assunto per una probabile provenienza (G.-L. Gregori, *ZPE* 86 (1991), 283 s.), nonché di un un secondo frammento (*CIL* VI 30868), ora databile agli anni 143-144 (W. Hüttl, *Antoninus Pius* II (1936), 29; A. Merlin, *CRAI* 1942, 242 n. 2; R. Syme, *JRS* 36 (1946), 167; L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen* (1973), 81, 320 n. 193; Corbier, *Aerarium Saturni*, 175 n. 4; R. Syme, *Roman Papers* I, 467 n. 5; II, 487-488 n. 11; G. Barbieri, *BCom* 88 (1982-83), 109).

La maggior parte delle attestazioni sembra concentrata in due sole zone, da sempre strettamente interessate all'approvvigionamento idrico urbano, dove, perciò, più che in altri posti, è lecito supporre le sedi di detto collegio: *porta Capena* e *porta Esquilina*.

Dalla località detta *piscina Publica*, presso *porta Capena*, nella valle tra Celio ed Aventino minore, provengono alcune epigrafi, ora con dedica esclusiva al solo dio (*CIL* VI 149 *Fonti d. d. l. m.*; 150 *Fonti Aug(usto)*, riferito da C. Pietrangeli (cit.) ad una fontana collegata ad acquedotto, più che ad una sorgente, come per A. M. Colini, *Celio*, 45, 60; non si può escludere analoga provenienza per *CIL* VI 153 *Fonti sanctissimo sacru(m)*); ora ai *Fontes* associati ad altre divinità (*CIL* VI 166, cfr. 30706, pp. 832, 3755: *Fontibus / et Nymphis sanctissimis*; 404, cfr. 30756, p. 3756: *Fontibus et / Minervae et collegio / sanctissimo*, da accostare a *numine fontigeno* di VI 555, pp. 3005 e 3757, molto simile a *Genius numinis fontis* di VI 151; cfr. 30704, p. 3755, entrambi gravitanti intorno alla medesima area). Inoltre spesso sono qui ricordati *magistri* e *ministri* (cfr. *CIL* VI 154-163, 30705, 36746, pp. 832, 3755 e 2279-2286; VI 404, cfr. 30756, p. 3756, su cui *Tituli* 3 (1985), 27-28).

La zona dell'Esquilino ha restituito un'ara (*CIL* VI 30869: *Fonti / fecit aram*), che, per essere stata rinvenuta nei pressi di Via Emanuele Filiberto, non doveva distare molto dalla probabile sede del medesimo *collegium* localizzabile a *porta Esquilina*, nell'angolo della Piazza di S. Maria Maggiore compreso tra le Vie Napoleone III e Carlo Alberto, sulla base delle dediche ivi rinvenute a Minerva (*CIL* VI 268, p. 3004), a Diana (*CIL* VI 127, p. 3003) e alla Vittoria (*CIL* VI 267), celebrata nel III sec. in seguito alla *lis fullonum* (*CIL* VI 266, p. 3004: *Herculi sacrum*). È invece assai dubbia l'attribuzione alla medesima sede di *CIL* VI 70, su cui v. *castr(a?) Font(anorum?)*.

L. Chioffi

FONS/FONTUS, ARA, AEDES. Secondo Cic. *leg.* 2.56 l'*ara Fontis* si trovava non lontano dalla tomba del re Numa. Siccome gli autori in genere collocano quest'ultima sotto il Gianicolo (Liv. 40.29.3; Val. Max. 1.1.22; Sol. 1.22, Lact. *epit.* 1.22.5: *sub Ianiculo*; Plut. *Numa* 22: ὑπὸ τὸ Ἰάνοκλον; cfr. Dion. Hal. 2.76.6 ἐν Ἰανίκλῳ), anche il culto di Fons va situato sotto il colle e non sul Gianicolo come si è ritenuto spesso. Nel 1914, all'atto di scavare le fondazioni per la costruzione del Ministero della Pubblica Istruzione in Trastevere (*Reg. XIV*), proprio sotto le pendici sud-orientali del Gianicolo, venne alla luce un'iscrizione con una dedica a Fons da parte di due liberti, datata al 70 d.C. (*NSc* 1914, 363; *BCom* 1915, 52 s.; *AE* 1915, 100; *AA* 1921, 102; A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album* I, 128). Nell'iscrizione si fa menzione della costruzione *a fundamentis* di un'*aedes* per la divinità in questione. Nello scavo furono scoperti resti di un sacello in opera laterizia intonacata (lungh. m. 2.38, largh. m. 2.25). Alla parete di fondo era addossata un'edicola in laterizio (alt. ca. m. 3) contenente l'epigrafe ed una nicchia absidata per la statua. Nello zoccolo dell'edicola era un canale attraverso il quale scorreva acqua. Presumibilmente si tratta della monumentalizzazione del luogo di culto menzionato da Cicerone, in precedenza costituito solo da un'ara ed una sorgente all'aria aperta. FIG. 99

I dedicanti, P. Pontius Eros e C. Veratius Fortunatus, furono *magistri quinquennales* di un qualche collegio non precisato nell'iscrizione. Potrebbe trattarsi di un *collegium aquarum* o *fontanorum* dal momento che secondo una genealogia divina riportata da Arnobio (*nat.* 3.29) il dio Fontus era figlio di Iuturna, dea che garantiva la disponibilità dell'acqua e che fu connessa, in qualche modo, con la *cura aquarum* (cfr. Serv. *Aen.* 12.139 e le varie iscrizioni recanti i termini *curator aquarum e statio aquarum* rinvenute al *lacus Iuturnae* nel Foro Romano). Altrettanto significativo è che l'*ara* e l'*aedes* di Fons si trovavano ai piedi del Gianicolo (colle di Ianus), se si considera che secondo la stessa genealogia proprio Ianus fu padre di Fontus, e che anche Ianus intrattiene determinati rapporti con la sfera acquatica. La genuinità del nesso Ianus - Iuturna - Fons nella religione romana è suffragata ulteriormente dal fatto che la festa di Iuturna, *Iuturnalia*, cadeva l'11 gennaio (mese di Ianus). Inoltre, si noti che Fontus/Fons (lo stesso tipo iconografico di Ianus) fu rappresentato in alcune monete repubblicane della *gens Fonteia* (v. Välimaa), che ovviamente derivava il suo nome dal teonimo in questione; un altro tema ricorrente nella monetazione di questa *gens* furono i Dioscuri, questi ultimi, a loro volta, venerati — oltre che nell'*aedes Castorum* nel Foro — anche presso il vicino *lacus Iuturnae* (le loro statue furono collocate addirittura *in lacu*, Min. Fel. 7.3).

G. Mancini, *NSc* 1914, 362 s. L. Cantarelli, *BCom* 1915, 52 s. Platner - Ashby, 210. S. M. Savage, *MemAmAc* 17 (1940), 30 s. Ch. Bruun, in *Lacus Iuturnae* I, 142-145. J. Välimaa, in *Lacus Iuturnae* I, 116-119. J. Aronen, *Opusc-Fin* 4 (1989), 76.

J. Aronen

FONS, DELUBRUM. Il *delubrum Fontis* fu eretto come ex-voto dal console C. Papirius Maso (*RE* XVIII Papirius 57). La costruzione del tempio fu finanziata con il bottino raccolto da Papirius nelle battaglie contro alcune tribù della Corsica nel 221 a.C., e completata evidentemente non molto più tardi. Questo è quanto si ricava dall'unica menzione dell'edificio (Cic. *nat. deor.* 3.20.52). A quanto pare, il voto al dio Fons era stato fatto in un momento di grande difficoltà per i Romani, a causa della sete: proprio il ritrovamento di una sorgente decise la sorte della guerra a loro favore (Zonar. 8.18.14).

Generalmente si è supposto che per il *dies natalis* del tempio fosse stato scelto il giorno stesso della festa dei *Fontinalia* (13 ottobre). Inoltre, si è praticamente unanimi nell'identificare il sito dell'edificio nelle vicinanze della *porta Fontinalis* (v.), nell'area che corrisponde all'attuale Piazza Venezia. Questa localizzazione si basa su due frammenti di calendario relativi ai *Fontinalia*: *fast. viae Ardeat.* in *Inscr. It.* XIII.2, 154: *[Fo]nti extr(a) port(am) Font(inalem)*, e *fast. viae dei Serpenti*, *ibid.*, 215: *Fonti ext(r)a p[—*. In realtà i calendari non fanno menzione del *d. F.* né si può essere assolutamente certi dell'esistenza di un rapporto privilegiato (tramite il *dies natalis*) di questo edificio con la festa. Il rapporto documentato è piuttosto quello tra la porta

e la festa (così anche *De portis Romae* (297 VZ I): *Fontinalis porta a fontinalibus, hoc est festis fontium, appellata*). D'altra parte si conoscono numerose fonti sacre a Roma che furono tutte oggetto di culto in occasione dei *Fontinalia* (Varro *ling.* 6.22). Di conseguenza, la localizzazione del *delubrum* non è del tutto accertata in mancanza di dati archeologici. La verosimiglianza dell'ipotesi viene comunque accresciuta dal fatto che nel III e II sec. a.C. nel *campus Martius*, non molto lontano dalla *porta Fontinalis*, furono costruiti anche altri templi per divinità acquatiche (v. *Iuturna, Lares Permarini, Nymphae*). In ogni caso sembra chiaro che il *d. F.* non è da identificare con l'*aedes Fontis* sotto le pendici sud-orientali del Gianicolo (v. *Fontus/Fons, ara, aedes*).

Jordan - Hülsen I.3, 483 s. Boehm, *RE* VI (1909), 2839. U. Pestalozza, *Diz. Ep.* III, 181. F. Coarelli, in *Area sacra* I, 37. Pietilä-Castrén, *Magnificentia*, 53 s. Ziolkowski, *Temples*, 38.

J. Aronen

FONS APOLLINARIS. Questa fonte, dedicata ad Apollo, viene menzionata da Frontino nell'elenco delle fonti salutari più antiche, alle quali i Romani attingevano acqua, quando non era stato ancora costruito il sistema degli acquedotti (*aq.* 4). Ai tempi di Frontino (ca. 100 d.C.) la fonte era ancora considerata salubre ed oggetto di culto: *fontium memoria cum sanctitate adhuc exstat et colitur: salubritatem aegris corporibus adferre creduntur, sicut Camenarum, Apollinaris et Iuturnae.*

Manca ogni altra notizia riguardante l'ubicazione del monumento nel culto di Apollo a Roma. Lanciani vuole localizzare la fonte sotto le pendici del Celio dove sono state attestate molte sorgenti, ma nessun dato concreto favorisce questa ipotesi.

Un passo avanti per una identificazione più precisa potrebbe invece essere offerto dal complesso cultuale di Apollo Medicus (v. *Apollo, aedes in Circo*) risalente al V sec. a.C. (cfr. la notizia di Frontino sull'antichità della fonte), nel quale veniva accentuata proprio la funzione terapeutica. Questa ipotesi sembrerebbe trovare riscontro nel fatto che, prima della costruzione del tempio, sul luogo preesisteva un'area sacra chiamata *Apollinare* (Liv. 3.63.7). Così nella denominazione *fons Apollinaris* l'ultima parola, invece di essere una formazione aggettivale (come si è pensato generalmente), potrebbe interpretarsi come genitivo del sostantivo *Apollinare*, e questo anche perché nell'elenco di Frontino *Camenarum, Iuturnae* sono al genitivo. *Fons Apollinaris* non significherebbe dunque genericamente "fonte di Apollo", bensì piuttosto "fonte dell'*Apollinare*". Con questa stessa fonte potrebbe forse essere collegata una notizia di Plutarco su un bacino lustrale presso il tempio di Apollo (*Sulla* 32; cfr. Cic. *in toga cand.* fr. 9.19 Schoell).

Lanciani, *Acque*, 224 s. Jordan - Hülsen I.3, 206. J. Gagé, *Apollon romain* (1955), 73, 435 s.

J. Aronen

FONS CAMENARUM. V. *Camenae.*

FONS CATI. Sorgente che sgorgava dalle pendici SO del Quirinale e che dava origine alla *amnis Petronia* (v.), come si ricava da Paolo Diacono (Paul. Fest. 39 L: *Cati fons, ex quo aqua Petronia in Tiberim fluit, dictus quod in agro cuiusdam fuerit Cati*). La posizione del *fons* è posta in relazione con il nome del *collis Catialis* (v.) e con il *lacus Fundani* (v.), evidentemente formato dalla stessa fonte, da Placido (*Gloss.* V 15.36; 53.5; cfr. 7.190): *Catialem collem, ubi nunc lacus Fundanus est dictus a Cati cuiusdam loco.* D'altra parte, la posizione del *lacus Fundani* ci è nota dalla scoperta di un'iscrizione (*CIL* VI 1297) con una dedica a Silla del *vicus laci Fundani* presso la chiesa di S. Silvestro al Quirinale.

Il *fons* e il *lacus* sembrano localizzabili, forse non a caso, in coincidenza delle successive Terme di Costantino. Ne derivano conseguenze importanti per il percorso della *amnis Petro-*

nia, che non può essere identificata con l'Acqua Sallustiana, poiché quest'ultima corre sul lato N del Quirinale.

Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 401-403. Platner - Ashby, 109 (*Cati fons*). Santangelo, 'Quirinale', 117 s.

F. Coarelli

FONS EGERIAE. V. *Camenae.*

FONS FAUNI ET PICI. Si deve alla particolare fortuna di due versi ovidiani, che tramandano il ricordo di primitive condizioni di vita sull'Aventino (Ov. *fast.* 3.298 s.: *manabat saxo vena perennis aquae / inde fere soli Faunus Picusque bibebant*; cfr. *Chronogr. a. 354*, 269 VZ II), il consolidarsi in veste letteraria di un toponimo destinato a persistere fino ai giorni nostri, con l'attuale Via della fonte di Fauno (da Viale del Circo Massimo a Piazza di S. Prisca), ma già ben vivo in età rinascimentale, quando lo si trova citato sotto il pontificato di Callisto III, a proposito della chiesa di S. Prisca, come *fons Faunorum*, accanto agli altri monumenti-simbolo della vetustà del colle, l'*ara Herculis sacrata ab Evandro* e la *aedes Dianae longe celebrata* (Armellini). È nota la particolare dovizia di acque sorgive della zona, che, secondo Lanciani, sarebbero da ricondurre in gran parte ad un'unica grande polla di alimentazione della *piscina Publica* (v.), sgorgante dal *saxum* che sembra avere ospitato il santuario più antico e venerato di *Bona Dea* (v. *B. D. Subsaxana*), divinità strettamente imparentata con Faunus, quale espressione dell'indistinto agreste. Proprio in questa zona del Piccolo Aventino, presso S. Balbina, il *f. F. et P.* viene localizzato da Pestalozza.

Armellini, *Chiese*, 577 s. Lanciani, *St. d. Scavi*² I, 77; *Acque*, 235, 250. Merlin, *L'Aventin*, 21-22, 44-45. Pestalozza, 'Fons', *Diz. Ep.* III, 182.

L. Chioffi

FONS GREGORIANUS. V. *Andreas quod appellatur clivus Scauri, monasterium.*

FONS IUTURNAE. V. *lacus Iuturnae.*

FONS LOLLIANUS, PAL(ATINUS?), SCAURIANUS. Questi tre toponimi sono documentati in un gruppo di iscrizioni menzionanti vari *magistri* e *ministri* in qualche modo legati con l'amministrazione delle fontane e sorgenti. Stando alle datazioni consolari, l'arco cronologico va dalla metà del I alla metà del II sec. d.C. Le iscrizioni presentano gravi problemi quanto al luogo di ritrovamento e alla genuinità dei testi tramandati.

Il *fons Lollianus* (*CIL* VI 162) figura nel *cod. Taur.* di Pirro Ligorio, ma la sua presenza nelle varie raccolte successive sembra non derivare solo da esso. Tre altre iscrizioni menzionanti questa fonte, ma descritte solamente da Ligorio, sono invece state considerate false (*CIL* VI 162, 1*-2*, 6*). Anche il *fons Scaurianus* è noto attraverso testimonianze ligoriane, *CIL* VI 164-165, ma la prima epigrafe conosce anche un'indipendente via di trasmissione. Gli epiteti *Lollianus* e *Scaurianus* derivano evidentemente dai *Lollii* e dagli *Scauri*, così che le fonti pubbliche in questione (e/o costruzioni adiacenti) sarebbero state finanziate e innalzate dai membri delle suddette famiglie.

Il *fons Pal.* in *CIL* VI 157 viene di solito completato in *fons Palatinus*. Anche questa iscrizione si trova nell'opera ligoriana che, comunque, al posto di *Pal.* legge *sive*. La versione *Pal.* deriva dalla lezione (autopsia?) dell'epigrafista Cittadino (a. 1591).

Quanto alle condizioni del rinvenimento, la situazione appare alquanto confusa. Secondo Ligorio le iscrizioni del *fons Scaurianus* furono ritrovate "nel colle Aventino sotto il tempio di S. Prisca", cioè sulle pendici NE del colle. Le iscrizioni del *fons Lollianus* e del *fons Pal(atinus?)* proverrebbero invece dalle pendici SO del Celio (bibliografia nella nota a *CIL* VI 155-162), dall'area dove sono state documentate numerose sorgenti (v. anche *aqua Mercurii*, *Camenae*).

In realtà, la distanza tra queste due zone non è tale da impedire di ipotizzare, con Lanciani, una qualche confusione nei dati di ritrovamento e ritenere possibile una provenienza, se non comune (come ritiene Lanciani), tuttavia da due luoghi topograficamente connessi nella valle sotto le pendici SO del Celio presso *porta Capena*.

Non è comunque possibile accettare l'altra proposta di Lanciani, cioè che i nomi *Lollianus*, *Pal(atinus)* e *Scaurianus* fossero interpolazioni ligoriane. Si è visto sopra che *Pal.* non fu nemmeno la sua lezione e che almeno la parola *Scaurianus* è stata letta anche da altri direttamente dalla lapide.

Nel codice di Ligorio fu inclusa anche una "Pianta del Fonte Lolliano" come luogo di pro-
FIG. I, 117 venienza delle iscrizioni menzionanti questa fonte (*cod. Taur.* XV f. 66). Il disegno rappresenta un ninfeo tipico in tre vani, situato, secondo Ligorio, "sotto le radici del monte Caelio ... verso Occidente al monte", fabbricato "di sasso tiburtino" e "ornato di marmi et di bellissime statue". È difficile dire se si tratti di una costruzione realmente esistita anche perché, come accennato sopra, la maggior parte delle iscrizioni del *fons Lollianus* sono probabilmente da considerarsi false. I resti portati alla luce in questa zona negli scavi di Fea (1821) e di Parker (1868) non consentono, secondo Colini, un'identificazione certa con l'edificio disegnato da Ligorio. A sua volta Lugli ha identificato l'edificio ligoriano in alcuni resti sulle pendici S del Celio.

Una spiegazione ipotetica per i nomi *Scaurianus* e *Palatinus* potrebbe essere costituita dal fatto che la strada chiamata *clivus Scauri* (v.) sboccava dal Celio nella valle sottostante poco a N di *porta Capena* per raggiungere il Palatino. La strada, che sicuramente prende il suo nome dalla famiglia degli (*Aemilii*) *Scauri*, e la sua direzione avrebbero dunque dato origine a queste due denominazioni.

Lanciani, *Acque*, 235; *St. d. Scavi*² III, 225; *FUR*, tav. 35. *CIL* VI 155-165, 30705. Merlin, *L'Aventin*, 22, 367. Jordan - Hülsen I.3, 169 s., 205 s. U. Pestalozza, *Diz. Ep.* III, 181, 183. Lugli, *Monumenti* I, 408. Colini, *Celio*, 13 s., 46 s. L. Avetta, in *Via Imperiale*, 27 s.

J. Aronen

FONS MERCURII. L'unica testimonianza diretta del *f. M.* si rinviene nei *Mirabilia* (61, 124 VZ III): *In Aventino templum Mercurii aspiciens in circo et templum Palladis, et fons Mercurii; In Aventino templum Mercurii, et garda in Circo, et templum Paladis, et la fontana de Mercurio.* Jordan - Hülsen, Valentini e Zucchetti, Lugli, Combet-Farnoux e Walser concordano nell'identificare il *f. M.* con l'*aqua Mercurii* (v.) ricordata presso *porta Capena* da Ov. *fast.* 5.673 s.: *Est aqua Mercurii portae vicina Capenae.* Secondo Jordan - Hülsen, *a. M./f. M.* doveva scorrere da *porta Capena* lungo il fianco del Celio fino alla valle del *circus Maximus* per poi defluire nella *cloaca Maxima*. Valentini e Zucchetti, Lugli e Combet-Farnoux aggiungono che *a. M./f. M.* arrivava a S. Anastasia, ove era raccolta in due bacini comunicanti. Radke opina invece che *a. M./f. M.* equivalga alla *piscina Publica* (v.), ma Combet-Farnoux osserva che quest'ultima era un *lacus* o un bacino artificiale, mentre *a. M./f. M.* era un *fons*. Valentini e Zucchetti, Lugli, Combet-Farnoux e Walser propongono che *a. M./f. M.* equivalga al *balneum Mercurii*, il cui unico ricordo si rinviene nell'*Itin. Eins.* (inizi del sec. IX?; 172 VZ II; Walser, 205), ma per Valentini e Zucchetti il *balneum* dovrebbe piuttosto situarsi nella zona SO dell'Aventino, presso al *templum Mercurii* (v.). Trovandosi però in questa posizione, cioè tra l'Aventino ed il Tevere, non pare che il *f. M.* possa avere relazione con il Tempio di Mercurio. Infine, non sembra accertata la corrispondenza del *f. M.* con l'*aqua* o con il *balneum Mercurii*.

Jordan - Hülsen I.3, 205. Valentini - Zucchetti I, 134 n. 1; II, 172 n. 2; III, 62 n. 1. Lugli, *Fontes* III, 22 N. 154, 23 N. 146, 45 Nn. 167 s. G. Radke, *Die Götter Altitaliens* (1965), 213. B. Combet-Farnoux, *Mercure romain* (1980), 266 ss., 300-303. Coarelli, *Roma*, 330. Walser, *Cod. Eins.*, 209.

G. De Spirito

FONS MUSCOSUS. Questo toponimo è attestato solamente nella forma greca μουσκῶσα κρήνη in un brano di Plutarco (*fort. Rom.* 10), nel quale la fonte viene localizzata accanto al tempio

di Fortuna Virgo (v.) o, secondo Coarelli, accanto al tempio di Fortuna Viscata (v.). La localizzazione del *f. M.* dipende quindi dall'interpretazione del testo di Plutarco e dall'ubicazione di questi templi, cioè da due problemi tutt'altro che risolti. Secondo Lugli la fonte sarebbe da collocare "in quel fianco del monte Aventino che guarda il Foro Boario". Secondo Coarelli, invece, non si tratterebbe di una traslitterazione di un toponimo latino, ma di una traduzione — corrotta nel corso della trasmissione del testo plutarcheo —, così che nel *fons Muscosus* sarebbe da vedere la fonte delle Muse identificabile con il *fons Camenarum* (v.) sotto il Celio. Senza un'ulteriore verifica il problema deve comunque considerarsi aperto.

Lugli, *Monumenti* II, 271. Champeaux, *Fortuna* I, 269 ss. Coarelli, *Foro Boario*, 261, 263 s.

J. Aronen

FONS OLEI. Secondo Cassio Dione 48.43, nel 38 a.C. dell'olio sgorgò sulla riva del Tevere per un'intera giornata. Hier. *chron.* ad a. 38 a.C. (*PL* 27, 541 s.), Oros. *hist.* 6.18 e 20 (*PL* 31, 1047, 1054; *CSEL* 5 (1882), 413, 420) e Paul. Diac. *hist. rom.* 7.8 (*MGH* 49 (1978), 60) aggiungono che la fonte scaturì nella *taberna Meritoria trans Tiberim* (v.), come presagio dell'accoglimento della *religio nova* da parte dei pagani. A Gerolamo vanno ascritti l'idea di porre il *f. O.* nella *taberna Meritoria* ed il compito di avallare una lettura cristiana dell'evento; lettura che sembra dipendere da Eus. *hist. eccl.* 6.9.2-3 (*PG* 20, 538 s.), in cui si narra come Narcissus, vescovo di Gerusalemme (ca. 200), con la preghiera abbia trasformato l'acqua in olio nella notte della vigilia di Pasqua.

Dal Covolo pensa che il *f. O.*, sito nella *taberna Meritoria*, corrisponda al luogo oggetto di disputa tra i *popinarii* ed i cristiani sotto Alessandro Severo (*Hist. Aug. Alex.* 49.6) e quindi al *titulus Callixti*, ma si tratta di una tradizione medievale che tende ad unificare insieme *fons Olei/taberna Meritoria — titulus Callixti* e *titulus Iulii/S. Maria trans Tiberim*. Bull-Simonsen Einaudi ha chiarito come solo nella seconda metà del sec. IX, con Anastasio Bibliotecario (*MGH Epist.* VII, 385-394, 399), la tradizione concernente questo luogo miracoloso sia passata a S. Maria in Trastevere. Anastasio, a partire dall'858 abate del monastero dei SS. Cornelio e Callisto annesso alla basilica, basandosi sull'esegesi di Orosio, avrebbe voluto unire la memoria del *f. O.* a S. Maria in Trastevere per esaltare in senso antibizantino Roma come centro del cristianesimo e la valenza dell'olio santo, utilizzato per l'unzione pontificia e per l'investitura degli imperatori franco-occidentali. Secondo la studiosa, come memoria del *f. O.* Anastasio avrebbe fatto erigere forse all'interno dell'area absidale della basilica altomedioevale un monumento marmoreo di reminescenza classica, di cui sarebbero parti supertisti tre plutei a motivo di acanto oggi murati sulle pareti N e S del portico della chiesa. Da Anastasio in poi S. Maria in Trastevere è conosciuta dalle fonti soprattutto attraverso il *f. O.*: Valentini - Zucchetti III, 26, 64, 83, 94, 125, 189; IV, 150, 309, 322, 543; Bulletti, *Itinerarium*, 93 (altri dati in Moretti, C. Cecchelli, Bull-Simonsen Einaudi, 214 n. 72, ed in Maddalo, 4 s., 7 fig. 1, 128).

Hülsen e Giorgetti pensano che il *f. O.* si trovasse all'interno dei *castra Ravennatium* (v.), ma si tratta di una ipotesi che si fonda sull'assioma *taberna Meritoria - titulus Callixti*. Non pare che sia possibile allo stato attuale delle ricerche affermare con esattezza ove fosse il sito originario del *f. O.*

P. Moretti, *De S. Callisto PP. et M. eiusque Basilica S. Mariae trans Tiberim nuncupata* (1752), 132-138. C. Cecchelli, 'Fons Olei', *Capitolium* 1 (1925-26), 535-539. Ch. Hülsen, *BCom* 1927, 87. C. Cecchelli, *S. Maria in Trastevere* (1933), 8. D. Giorgetti, '*Castra Ravennatium*', *CorsiRav* 1977, 229. D. Kinney, *S. Maria in Trastevere from Its Foundings to 1215* (1977), 171-178, 190 s., 354-359. G. N. Verrando, *MEFRA* 96 (1984), 1047. E. Dal Covolo, *EphLit* 102 (1988), 64-71; *I Severi e il Cristianesimo* (1989), 181-190. S. Maddalo, *In figura Romae* (1990), 4 s., 5 ed ivi n. 27. K. Bull-Simonsen Einaudi, '*Fons Olei* e Anastasio Bibliotecario', *RIA* 13 (1990), 213-222.

G. De Spirito

FONS PAL( ). V. *fons Lollianus*.

FONS S. PETRI. L'*Itin. Eins.* (fine del VIII - inizi del sec. IX; 190 VZ II; Walser, 181) menziona un *fons s. Petri ubi est carcer eius* sul Gianicolo. Valentini e Zucchetti pensano che l'autore abbia commesso una confusione con il *Mamertinus* (v. *carcer Tullianus*), ma Walser opina che la notizia possa riferirsi alla chiesa dei *ss. Iohannes et Paulus in Ianiculo* (Hülsen, *Chiese*, 277 s., N. 31), sita presso le *Molinae*. Ivi infatti, secondo la silloge epigrafica dell'*Itin. Eins.* (N. 47: *in Ianiculo ante ecclesiam ss. Iohanni et Pauli*; Walser, 108 s.), sarebbe stato rinvenuto l'editto del *praefectus urbi* Claudius Iulius Ecclesius Dynamius *de fraudibus molendinariorum* (*CIL* VI 1711). Smith ripropone tale tesi, affermando che sul Gianicolo s. Pietro avrebbe compiuto il miracolo dell'acqua, anche se la *passio* (sec. VI) *ss. Processi et Martiniani*, II (P. Franchi de' Cavalieri, *Note agiografiche* IX (1953), 48 s.) pone l'evento straordinario *in monte Tarpeio*. Smith considera questa fonte come frutto di una tradizione più recente rispetto alle *passiones* (tutte redatte entro la fine del sec. V, con alcune che possono già risalire al sec. II) di s. Pietro (Lipsius I, 6 s., 53, 61), in cui il sito dell'avvenimento resterebbe imprecisato. Conferma dell'ipotesi si recupererebbe nel *codex Bernensis* (fine del sec. VIII) del *Martyrologium Hieronymianum* al 29 giugno: *in eadem urbe Aurelia sanctorum Nevatiani et aliorum nongentorum septuaginta et septem martyrum et dedicatio baptistero antiqui Romae* (*Act. Sanct., Nov.* II.1, 84; II.2, 343). Il *f. s. P.* coinciderebbe così con il battistero che Damaso avrebbe edificato per s. Pietro in Vaticano. L'iscrizione metrica damasiana (*ICUR* II 4096; A. Ferrua, *Epigrammata damasiana* (1942), N. 3; Smith, 258 ed ivi n. 1), rinvenuta secondo Ciriaco da Ancona *in clivo super ecclesiam beati Petri in fontibus* e presso il *coemeterium fontis S. Petri* (*ICUR* II, p. 350), si riferirebbe al *f. s. P.* Viceversa, la testimonianza dei *gesta Liberii*, VIII (inizi del sec. VI; *PL* 8, 1392), per la quale Damaso avrebbe portato a termine il battistero voluto dal pontefice Liberio al Vaticano, concernerebbe un oratorio damasiano contenente il battistero di s. Pietro in Vaticano (contra V. Saxer, in *Actes XI CongrIntArchChrét* II (1989), 917-1033). Per Smith, il *f. s. P.* coinciderebbe così con l'area dell'odierno S. Pietro in Montorio.

Senza entrare nel merito della questione del battistero Vaticano, sembra che la *passio ss. Processi et Martiniani* rappresenti una tradizione cultuale già stabilita nel sec. VI, per cui s. Pietro compirebbe il miracolo dell'acqua *in monte Tarpeio*.

Valentini - Zucchetti II, 190 n. 2. Walser, *Cod. Eins.*, 181 ss. Ch. Smith, 'Pope Damasus' Baptistery in St. Peter's Reconsidered', *RACr* 64 (1988), 257-286.

G. De Spirito

FONS SCAURIANUS. V. *fons Lollianus*.

FONS SCIPIONUM. Il *fons* è attestato unicamente da Pomponio Leto nella versione interpolata dei Cataloghi Regionari (233 VZ I) nella *Reg. IX* (*circus Flaminius*) tra gli *horti Lucullani* (v.) e il *sepulcrum Augustorum* (v.). Secondo Valentini - Zucchetti (233, n. 3) Pomponio si riferirebbe ai *marmorea duo labra* donati nel 190 a.C. da P. Cornelius Scipio Africanus (*RE* IV Cornelius 336) sulla sommità del Campidoglio (Liv. 37.3.7), fuori dalla *Reg. IX*.

E. Papi

FONS SERMON( ). Sconosciuto *fons* d'incerta lettura (meno probabile lo sdoppiamento *Ser. Mon.*) e di difficile interpretazione, ricordato su una base marmorea d'ignota provenienza (*CIL* VI 151, cfr. 30704 e p. 3755), per il quale si è proposto (M. G. Di Iorio, *MiscGrRom* 17 (1992), 208 n. 1) come più convincente lo scioglimento *Sermon(alis)*, in riferimento alle qualità di detto *fons*.

L. Chioffi

FONTUS. V. *Fons*.

FORMA. V. *aqua*.

FORNIX AUGUSTI. L'esistenza di questo monumento sembra provata dall'attribuzione di *CIL* VI 878 ad un arco che numerosi documenti del XIV e XV sec. concordemente ricordano nell'area compresa tra il Ponte Rotto (v. *pons Aemilius*) ed il Teatro di Marcello. L'iscrizione, oggi perduta, è nota da varie trascrizioni sostanzialmente riconducibili alla silloge epigrafica di Nicolò Signorili (anteriore al 1409: Valentini - Zucchetti IV, 193) e all'opera di Ciriaco d'Ancona (circa 1450: con lievi differenze nei Codici Marciano e Vaticano ed in quello Parmense), che ne hanno consentito una ricostruzione quasi sicura: [IMP] CAESAR DIVI F AVGVSTVS PONT MAX EX SC REFECIT (*CIL* VI 878). L'iscrizione è certamente successiva al 12 a.C. per la menzione del pontificato massimo (Kienast 1982, 103 ss.) e se, come propose Lanciani (*St. d. Scavi* III, 39 = III², 50; cfr. Coarelli 1988, 51), al monumento sono pure da attribuire le due basi con dedica a Gaio e Lucio Cesari, trovate nel 1551 non lontano dal Tempio di Portuno (*CIL* VI 897-898), queste fornirebbero un terminus ante quem per la costruzione dell'arco al 2 d.C. L'appartenenza dell'epigrafe ad un arco, detto marmoreo o di travertino nelle diverse descrizioni, sembra certa. Sebbene alcune (apparenti) differenze nella localizzazione del monumento riscontrabili nei codici abbiano fatto pensare all'esistenza di due fornici distinti (Colini 1986, 193 s.), sembra certa pure la posizione dell'arco non lontano dalla testata orientale del *pons Aemilius*. Infatti a questa area riconducono un atto notarile del 1368, che costituisce pure la più antica menzione dell'arco (Fraschetti), e le indicazioni *in platea pontis Sanctae Mariae* (Nicolò Signorili, cit.), *in ponte Senatorum anteposito* (Anon. Magl., circa 1411: 122 VZ IV; si tratta in entrambi i casi di denominazioni medievali del *pons Aemilius*: Gnoli, 223; D'Onofrio), *prope domum Sabellorum* (Ciriaco d'Ancona, cit.; l'indicazione è da riferire alla fortezza dei Savelli sul Teatro di Marcello e pure alle numerosissime proprietà nel quartiere circostante), *in via de Sabellis apud carcerem Tullianum* (Fra Giocondo, circa 1500; la via deve corrispondere a quella che dal ponte portava al Teatro di Marcello, mentre il "carcere Tulliano" è lo stesso del vicino S. Nicola in Carcere), *inter Palatium et Tiberim* (Poggio Bracciolini, 1431-1448: 233 VZ IV): testimonia in *CIL* VI 878 e Buzzetti 1984. Stando ad un documento del 1489 (Marchetti-Longhi 1925, 349 n. 2: *apud pontem S. Mariae in loco ubi alias erat arcus*) sembra di poter fissare la scomparsa dell'arco ad un momento di poco precedente (Buzzetti 1984, 22). Tuttavia, se questa scomparsa sembra contraddetta dal puntuale riferimento di Fra Giocondo, che se non di molto posteriore è per lo meno contemporaneo, si noterà che proprio accanto al ponte, sul lato N della piazza antistante, un arco compare in numerose vedute e piante di Roma tra XVI e XVIII secolo. Basti citare Ligorio (1561), Cartaro (1576), Tempesta (1593), Maggi (1625), Mercati (1629), Falda (1676), Baptist (fine XVII sec.), Nolli (1748): Frutaz, *Roma* II, tavv. 31, 245, 267, 316; III, tavv. 362, 407; *I ponti di Roma* (Cat. mostra, Roma 1975), Nn. 56, 72. Buzzetti 1984 dubita che l'arco augusteo si possa identificare con quello visibile nei documenti citati: esso al contrario costituì una delle porte del "Ghettarello", l'appendice meridionale del Ghetto vero e proprio, la cui struttura chiusa e provvista di porte è ancora ben visibile nella pianta grande del Falda del 1676 (Frutaz, *Roma* III, tav. 356), e forse sopravvisse nella Porta Leone, demolita nel 1939 per la realizzazione della Via del Mare (Gnoli 1940, 6). FIGG. 100-101

Le proposte di localizzazione del *f. A.* sono state generalmente finalizzate alla sua interpretazione funzionale. Accanto al *pons Aemilius*, l'arco avrebbe commemorato un restauro augusteo del ponte stesso (Lanciani, *St. d. Scavi* III, 39 = III², 50; cfr. Le Gall 1953, 77), che però non sembra testimoniato da altra fonte. Sempre accanto al ponte, ma a cavallo della via che dalla *platea* portava al Teatro di Marcello (Gnoli, 25), l'arco avrebbe costituito la monumentalizzazione di un fornice di una diramazione dell'*aqua Marcia* o *Claudia*, diretta al Trastevere (Lanciani, *Acque*, 100 ss.; Marchetti-Longhi 1924-25, 143 ss. ne propone pure l'identificazione con l'*arcus Stillans* di alcune fonti medievali). Infine, di fronte al ponte, ma ad una certa distanza da esso, l'arco si sarebbe trovato sulla linea delle mura repubblicane, ed avrebbe costituito

la monumentalizzazione augustea della *porta Flumentana* (v.; Colini 1980, 86; Coarelli), il cui ripristino sarebbe pure da mettere in relazione al passaggio di uno degli acquedotti diretti al Trastevere, e realizzati da Augusto nell'ambito dei lavori di restauro della rete idrica romana di cui riferisce lo stesso imperatore in *R. Gest. div. Aug.* 20 (Buzzetti 1984).

Jordan I, 485. G. Marchetti-Longhi, '*Arcus Stillans* e *Balneum Pelagi*', *RendPontAcc* 3 (1924-25), 143 ss.; *RM* 40 (1925), 349 n. 2; *BCom* 1925, 176 ss. C. Fraschetti, *I Cenci. Storia e documenti dalle origini al XVIII sec.* (1935), 271 ss. U. Gnoli, *Topografia* (1939), 25, 223; *L'Urbe* 5.10 (1940), 2 ss. Le Gall, *Tibre*, 77. C. D'Onofrio, *Il Tevere e Roma* (1970), 215 ss. A. M. Colini, in *Seaborne Commerce* (1980), 46 s. D. Kienast, *Augustus. Prinzeps und Monarch* (1982), 103 ss. C. Buzzetti, 'Arcus in platea pontis sanctae Mariae', *BollUnStArte* 27 (1984), 21 ss. G. Cressedi, *BCom* 89 (1984), 278 N. 52. A. M. Colini, in *Tevere* (1986), 193 ss. Coarelli, *Foro Boario*, 55 ss.

D. Palombi

FORNIX CALPURNIUS. Arco del Campidoglio, menzionato solo da Orosio (5.9) a proposito dell'uccisione di Tiberio Gracco nel 133 a.C.: *ipse decurrens ... per gradus qui sunt super Calpurnium fornicem ... exanimatus est*. La dinamica dell'episodio è variamente descritta dalle fonti che ci sono pervenute: così per Velleio Patercolo (2.3) l'uccisione avviene sul *clivus Capitolinus*, per *Rhet. Her.* 4.55.68 sui gradini del Tempio di Giove Capitolino, mentre Appiano (*bell. civ.* 1.16) la colloca "presso le porte, presso le statue dei re". Le porte in questione corrispondono probabilmente a quelle dell'*area Capitolina*, ma la fonte è sospetta, dal momento che lo scenario della morte del nuovo "tiranno" è simbolicamente collegata alle statue dei re. Esistevano dunque tradizioni diverse sul luogo preciso dell'uccisione e — tenuto conto dello stato molto lacunoso delle fonti — sarebbe arbitrario unificare le varie testimonianze per ricostruire una localizzazione unitaria. Per questo sembra da escludere la collocazione del *fornix* sul *clivus Capitolinus*, anche perché l'accesso era costituito da *gradus*. Se le "porte" di Appiano si riferiscono a quelle dell'*area Capitolina*, ciò potrebbe orientare in direzione di una funzione di accesso all'area stessa del *f.* C. Del resto, le statue dei re non erano prossime all'ingresso sul *clivus Capitolinus*, ma piuttosto al Tempio di Fides (v.), come si ricava dai diplomi militari: cioè in corrispondenza dell'angolo meridionale del Campidoglio, immediatamente sovrastante l' "area sacra" di S. Omobono. Proprio in questa zona un frammento della pianta marmorea severiana (*FUR* fr. 31a-c) riproduce un arco inserito lungo una gradinata (di solito, ma probabilmente a torto, identificata con i *centum gradus*; v.), che sembra costituire un ingresso secondario all'area Capitolina. Appare dunque giustificata l'ipotesi di Biliński, che identifica con questo ingresso il *fornix Calpurnius* (come pure ingressi erano gli altri *fornices* repubblicani, da quelli di Stertinius e di Scipio Africanus, al *fornix Fabianus*; v.).

FIGG. 126-126a
FIG. I, 150

La costruzione del *fornix* dovette aver luogo tra il 166 (quando si esaurisce il testo conservato di Livio) e il 133: lo stato disastroso della tradizione letteraria in questi decenni, tra i meno conosciuti della storia repubblicana, giustifica il silenzio quasi totale sul monumento. È però possibile collegare con quest'ultimo un documento epigrafico di provenienza capitolina (*CIL* VI 1275): *M. Calpurnius M(arci) f(ilius) Piso pr(aetor) ex s(enatus) c(onsulto) faciundum curavit eidemque probavit / [I]mp(erator) Caesar divi Nervae f(ilius) Nerva / Traianus Augustus Germanicus / Dacicus pontif(ex) maximus trib(unicia) potest(ate) XII / [i]mp(erator) VI co(n)s(ul) V p(ater) p(atriae) operibus ampliatis restituit.*

Si tratta dunque di un edificio (di genere maschile o neutro) realizzato da un ignoto pretore di nome M. Calpurnius Piso in età repubblicana e restaurato da Traiano nel 108-109. Tenuto conto della provenienza, e della funzione certamente non solo onoraria del monumento (che sola giustifica il rifacimento imperiale in forme ampliate) sembra ragionevole l'identificazione con il *fornix Calpurnius*. Ciò permette, tra l'altro, di collocare tra il 166 e il 133 l'ignota pretura di M. Calpurnius Piso, la cui identificazione con M. Pupius M. f. Piso Frugi Calpurnianus, *cos.* 61 (*RE* XXIII *Pupius* 10) è quindi da escludere.

B. Biliński, 'Fornix Calpurnius', *Helikon* 1 (1961), 264-282. F. Coarelli, *MEFRA* 81 (1969), 137-166. E. Badian, *Acta V IntCongrGrLatEpigr* (1971), 209-214. De Maria, *Archi onorari*, 263 s., N. 53. Coarelli, *Foro Boario*, 456-458.

F. Coarelli

FORNIX FABIANUS. Il monumento trionfale di Q. Fabius Maximus (*RE* VI Fabius 110), costruito a Roma in seguito alla sua vittoria sui Celti Allobrogi del 121 a.C., per la quale riportò il trionfo l'anno successivo (Ps. Ascon. *Verr.* p. 133; *Inscr. It.* XIII.1, 560; *Allobrogicus* non ricorre però come *cognomen ex virtute* prima dell'età imperiale: Münzer, 1795). Costruito come contraltare alle due torri tropaiofore, accompagnate dai due sacelli di Marte e di Ercole, innalzate sul luogo della battaglia per lo stesso Fabius e per il suo collega nell'impresa, Cn. Domitius Ahenobarus, il *fornix*, per quello che si sa, fu il primo arco di trionfo nel Foro Romano. Gli antichi autori lo indicano come costruzione a se stante nel lato orientale del Foro, al margine di esso, lì dove aveva inizio il declivio della Velia, nei pressi dei templi di Vesta, di Antonio e Faustina e dei Castori, nonché del *puteal Libonis* (v.) e della *porticus Iulia* (v.): quasi certamente segnava, con un passaggio enfatizzato, l'ingresso della *Sacra via* nella piazza (Cic. *de orat.* 2.267, *Verr.* 1.19, *Planc.* 17; Sen. *dial.* 2.1.3, cfr. *epist.* 14.13; *Hist. Aug. Gall.* 19.4; Ps. Ascon. *Verr.* p. 133; Schol. *Pers.* 4.49; Porph. *Hor. epist.* 1.19.8; Schol. *Cic.* Gron. A p. 393; Schol. *Cic.*, 211, 336, 350 Stangl).

Dell'apparato epigrafico, verosimilmente concepito per essere offerto alla lettura da entrambe le direzioni di transito, in entrata ed in uscita dall'area forense, si sono salvate alcune iscrizioni in travertino, la maggior parte delle quali note solo da tradizione manoscritta.

Si tratta, in un primo caso (*CIL* I 607 = I² 763, pp. 542, 946 cfr. p. 839 = I² p. 198 Nn. XXIV-XXVI = VI 1304, cfr. 31593 = *ILS* 43 = *ILLRP* I² 392a-c = *Inscr. It.* XIII.3, 71: su un unico blocco fratto in due pezzi, o su due blocchi frammentari lungo la linea di congiunzione) degli *elogia* di tre membri della *gens*:

L. Aemilius L. f. Paullus (*RE* I Aemilius 114). Gli vengono attribuiti tre trionfi, di cui uno celebrato come pretore secondo Vell. 1.9.3, in accordo con lo spirito di esaltazione familiare suggerita dal tipo di monumento, ma in contrasto con la redazione ufficiale di *Inscr. It.* XIII.3 N. 81, che gliene riconobbe solo due.

P. Cornelius Paulli f. Scipio (Aemilianus) Africanus (minor) (*RE* IV Cornelius 335). Figlio naturale del precedente.

Q. Fabius Q. f. Maxumus (*RE* VI Fabius 108). Nipote dell'Allobrogicus, nipote a sua volta di Paullus.

In tutti e tre i testi l'uso del nominativo, sottolineando un intento didascalico, suggerisce la presenza delle relative *imagines*, riconosciute, del resto, dalla tradizione letteraria, sebbene nella tarda versione degli scoliasti (Ps. Ascon. *Verr.* p. 133 *ibique statua eius* (scil. *Allobrogici*) *posita propterea est*; Schol. *Cic.* Gron. A, p. 393 *quia ibi multae statuae Fabiorum stant*). Ma più che ad un gruppo scultoreo sull'attico, sarebbe conveniente pensare, come inizialmente suggerito da Hülsen (1903, 427), a busti-ritratto entro nicchie, secondo una tipologia in uso nella tarda età repubblicana, nota in ambito sepolcrale e destinata ad avere successo con gli *elogia* augustei del Foro Romano. D'altro canto, *signa aurata* si trovavano sui *fornices* di Stertinius (v.) nel Foro Boario e sul *fornix Calpurnius* (v.), che Scipio Africanus maggiore innalzò nel 190 sulla salita del Campidoglio (sette statue-ritratto degli Scipiones per Coarelli 1972, 71; contra Calabi Limentani, 131, che tuttavia ipotizza una collocazione in nicchie aperte nei pilastri).

L'ultimo personaggio, Q. Fabius Maxumus, il cui elogio deve essere stato redatto nel momento in cui egli rivestiva l'edilità curule, dal momento che non vengono ricordati i più alti *honores* da lui raggiunti nel corso della sua carriera, compare, nella medesima carica, anche in altri due titoli gemelli, evidentemente iterati sulle due facce dell'arco (*CIL* I 606 = I² 762, pp. 542, 946, cfr. p. 198 comm. = VI 1303, cfr. 31593 = *ILS* 43a = *ILLRP* I² 392d = *Inscr. It.* XIII.3, N. 71 comm.). Essi sono relativi al restauro dallo stesso avviato come edile nel 57 a.C., nel quadro di quella competizione gentilizia aristocratica (D. Sabbatucci, *MemLinc* 6 (1955), 305; R. Syme, *The Augustan Aristocracy* (1986), 420), tradottasi in gara edilizia, in questa stessa area del centro cittadino, anche per gli Aemilii (v. *porticus Iulia*) e per gli Scribonii (v. *puteal Libonis*). La fase esecutiva dei lavori sembra essere stata colta da un passo di Cicerone (*Vatin.* 28: *Nihil Maximus fecit alienum aut sua virtute aut illis clarissimis Paullis Maximis Africanis*

quorum gloriam huius virtute renovatam non modo speramus, verum etiam iam videmus), da cui si può anche concludere che gli *elogia* conservatisi fino a noi dovessero comparire nel lato del monumento che dava verso la piazza. La consistenza di tali lavori fece sì che, in seguito alla nuova veste architettonica, il *fornix* (questa la denominazione negli autori di età repubblicana; con Sen. *dial.* 2.1.3 appare il termine *arcus* successivamente mantenuto fino alla tarda antichità), inizialmente *Fabianus* (Cic. *Verr.* 1.19: 70 a.C.), assumesse una connotazione più legata alla figura del restauratore, come *f. Fabi* (*de orat.* 2.267: 55 a.C.) ovvero *Fabius* (*Planc.* 17: 54 a.C.). Tali considerazioni indurrebbero a supporre nel suddetto restauro un'articolata reinterpretazione dell'apparato figurativo ed epigrafico, in grado di offrire maggiore risonanza dinastica a quello originario, legato forse al solo *triumphus* dell'Allobrogicus.

Quasi sicuramente appartenente al *f. F.* per tipologia, paleografia, materiale, luogo di ritrovamento e contenuto, è l'iscrizione su blocco di travertino con tracce di decorazione dorica (*CIL* I² 764 pp. 542, 947, cfr. VI 36681, 39175), rinvenuta a N dell'*aedes divi Iulii* (così secondo G. Gatti; Coarelli, *Foro Romano* II, 173; De Maria, 264. Di diversa opinione, seguendo l'autorità di Hülsen 1902, 94: Jordan, 210; Kähler, 378; Lugli, *Monumenti minori*, 42 n. 2; foto in Nash II, 487). Vi verrebbe ricordato lo stesso Fabius del restauro per Gatti, l'Allobrogicus per De Maria, ma non sono escludibili possibilità diverse per altri Fabii. La postulata pertinenza al *f. F.* permetterebbe un accostamento di quest'ultimo ad altri coevi monumenti a fregio dorico (con patere alternate a bucrani nelle metope?).

Quanto all'iscrizione marmorea *Q. Fabio Allobrogicino / Maximo* (*CIL* I 607 comm. = I² 764, pp. 542 comm., 947 = VI 1407, cfr. 31646, p. 850), corretta, forse a torto, da De Rossi (314-316) in *Q. Fabio Allobrogici n. Q. f. / Maximo* e dallo stesso ritenuta estranea all'arco perché sospetta di provenienza dalla zona del Velabro, essa, secondo Lanciani (1871, 263-264), non ne sarebbe del tutto esclusa, sebbene la sua redazione, risalente forse ad età imperiale (*CIL* I², p. 179), l'uso di materiale diverso (marmo pario) e la formula onoraria in caso dativo, inviterebbero semmai a pensarla ivi sistemata in una fase successiva alla ricostruzione del 57 a.C.

Circa il luogo di rinvenimento delle suddette iscrizioni, se il blocco di travertino con fregio dorico indica il limite del Foro dietro il Tempio di Cesare, le fonti cinquecentesche (testi e discussione in De Rossi, cfr. *CIL* I 606-607, VI 1303-1304) orientano genericamente nell'area antistante il Tempio di Antonino e Faustina, confermando con ciò le fonti antiche, ma senza garantire una più precisa ubicazione. I frammenti, infatti, comparvero in due successivi momenti, nel 1540 e nel 1546. La prima volta si recuperarono i titoli del restauro, riadoperati come copertura "cloacae maximae", identificata da Lanciani (1882, 224) con la fognatura sottostante la *Sacra via*, anche in seguito (S. Buranelli Le Pera - L. D'Elia, *BCom* 91 (1986), 243; Palombi, 81) riconosciuta oggetto di diversi rifacimenti effettuati nelle epoche passate. La seconda volta ricomparvero i tre *elogia*. Tale rinvenimento, avvenuto in contemporanea con quello dei fasti capitolini, ha fin dal primo momento ingenerato confusione sul tipo di monumento a ciascuno di essi destinato (Vinando Pighio testimonia, "me vidente", di un "marmor", diversamente dalla maggior parte degli autori, che parlano di "saxa tiburtina", "quadrata" per il Panvinio). Recentemente ne è stata proposta (Steinby) un'unica identificazione. Rimane perciò preziosa la notizia del Metello ("in muro nunc effosso qui dividebat comitium — cioè la zona tra il Tempio dei Castori e quello di Antonino e Faustina — a foro Romano, desumpta ex alio opere antiquiore") per un reimpiego — forse anche un inglobamento — di tali materiali in costruzioni innalzate nel medioevo su edifici antichi, come sappiamo, ad es., essere avvenuto per l'avancorpo della *basilica Aemilia (Paulli)* nel suo angolo SE (A. Bartoli, *RendLinc* 21 (1912), 758, 766). È necessaria, invece, una certa cautela, come suggerito da Kähler, nel considerare "scuta, signa victoriae" come "sculpta" sul *f. F.* preaugusteo, secondo quanto asserito da Giorgio Fabricio.

In conclusione, dalle suddette testimonianze non si trae la certezza che il monumento, costruito dall'Allobrogicus e restaurato da suo nipote, fosse del tutto, o in gran parte, conservato intorno alla metà del 1500. Al contrario, la rovina doveva essersi già iniziata da tempo con

la caduta delle iscrizioni del restauro, forse dall'epistilio, e con la riutilizzazione delle altre come materiale da costruzione, in edifici non solo non distanti da tale monumento, ma forse anche su di esso insistenti. L'analisi dei documenti antichi (rassegna critica in Welin, 36-44) non offre dati sufficienti per ridisegnarne sicuramente il periodo di vita. Escludendo come non pertinente un *templum Fabiorum* (Valentini - Zucchetti III, 54-55) da riferire a monumenti del lato NO del Foro (Welin, 41), e da collegare plausibilmente alle dimore dei Fabi medievali (G. Marchetti Longhi, *ArchStorRom* 99 (1976), 5-69), si può affermare che il *f. F.* sia certamente ancora esistito fino a qualche tempo dopo il I sec. d.C., anche se forse in una versione successiva a quella repubblicana (Sen. *dial.* 2.1.3: *arcus*); solo probabile è la sua integrità nel tardoantico.

Lo studio dei moderni ha condotto a risultati diversi, tutti egualmente orientati a ricercare il *f. F.* sul lato orientale del Foro, con oscillazione della posizione, a seconda dei casi, più settentrionale o più meridionale: De Rossi, 324: più vicino a Vesta che a Faustina. Lanciani 1882, tav. 15: tra la casa delle Vestali ed il sepolcreto arcaico, a sinistra della *Sacra via* (destituita di fondamento la ricostruzione con un arco del diametro di m. 3.94 effettuata sulla base di resti architettonici attribuiti dalla Van Deman al portico sulla *Sacra via*). Hülsen 1905 (1982), 193-194: verso la Regia e Vesta. Thédenat, 146: tra la *Regia* e Faustina. Van Deman, 26: a N del Divo Giulio; cfr. Platner - Ashby, 211 s.; M. E. Blake, *Roman Construction* I, 133, 144. Lugli, *Monumenti minori*, 46: in blocchi di tufo subito prima del bivio tra la *Sacra via* e Vesta; cfr. Degrassi 1945-46, 84. Welin, 46: presso Faustina, più ad E del Divo Giulio. Gamberini Mongenet, in B. Andreae, *AA* 1957, 166-168: in strutture di tufo ad E del trifornice augusteo; cfr. Nash I, 398-400; Scagliarini Corlaita, 32; Kleiner, 17. Coarelli, *Foro Romano* II, 173: all'ingresso del Foro, sulla *Sacra via*, tra la *Regia* e Faustina; cfr. Richardson, 154. Steinby, 161: in blocchi di tufo a NO della *Regia* (contra Le Pera Buranelli, 57 n. 31; Carnabuci, 327 n. 235). De Maria, 265: a N della *Regia* presso l'angolo SO del Tempio di Faustina o poco più ad Est. Carnabuci, 325: tra il Divo Giulio e la Basilica Emilia, coincidente con l'arco sormontato da torre medievale, visibile in disegni rinascimentali.

La situazione presente, eliminando la possibilità più meridionale, in conseguenza dei risultati di scavo, che hanno riproposto l'esame della viabilità repubblicana da questo lato della piazza (Steinby, 142-144; Carnabuci, 296-307), su cui gravano ancora le incognite degli sterri del primo novecento (Palombi, 80; Le Pera Buranelli, 80-84 n. 1) inviterebbe in ultima analisi a ricercare una soluzione sul lato N, più in sintonia tanto con le fonti antiche, che, soprattutto, con quelle cinquecentesche; soluzione che, in base alle indagini fin qui condotte, difficilmente è oggi leggibile con certezza archeologica sul terreno.

Th. Mommsen, *AdI* 1858, 173-181 = *Historische Schriften* II, 47 ss. G. B. De Rossi, *AdI* 1859, 307-325. R. Lanciani, *BdI* 1871, 257-272; *NSc* 1882, 222 s.; *St. d. Scavi*² II, 91, 219-221; *FUR*, tav. 29. Jordan I.2, 207-210. Klebs, 'Aemilius', *RE* I (1894), 375-379 N. 114. G. Gatti, *NSc* 1899, 489 s. F. Münzer, 'Cornelius', *RE* IV (1900), 1439-1462 N. 335. Ch. Hülsen, *RM* 17 (1902), 94; in *Festschrift O. Hirschfeld* (1903), 427 ss.; *Il Foro Romano* (1905 rist. it. 1982), 12, 193 s. A. Piganiol, *MEFR* 28 (1908), 89-95. F. Münzer, 'Fabius', *RE* VI (1909), 1791-1797 Nn. 108-110. Thédenat, *Forum* (1911), 145-147. De Ruggiero, *Foro Romano*, 431-439. E. B. Van Deman, *JRS* 12 (1922), 26-28; *MemAmAc* 5 (1925), 115-126. A. Degrassi, *BCom* 1939, 6-9. H. Kähler, 'Triumphbogen', *RE* XIII (1939), 378 s. N. 6. A. Degrassi, *RendPontAcc* 21 (1945-46), 84-85. Lugli, *Roma antica*, 96-99; *Monumenti minori*, 41-46. E. Welin, 37-46. G. Carettoni, *JRS* 50 (1960), 195. Nash I, 398-400. E. Meyer, *ANRW* I 2 (1972), 970-986. F. Coarelli, *DialA* 6 (1972), 71. P. Zanker, *JdI* 90 (1975), 264 fig. 6. F. Coarelli, *BSR* 45 (1977), 22. D. Scagliarini Corlaita, in *Studi sull'arco onorario romano* (1979), 32. G. Gualandi, *ibid.*, 103 s. I. Calabi Limentani, in *Politica e religione* (1982), 123-135. F. Coarelli, *Foro Romano* II, 171-180. F. S. Kleiner, *The Arch of Nero in Rome* (1985), 16-19. E. M. Steinby, *Arctos* 21 (1987), 156-167. S. De Maria, *Archi onorari* (1988), 264-266. D. Palombi, in *Topografia romana* (1988), 77-97. S. Le Pera Buranelli, in *Archeologia a Roma* (1989), 56 s. E. Carnabuci, 327. F. Coarelli, in *Epigrafia*, 217. Richardson, *Dictionary*, 154.

L. Chioffi

FORNIX SCIPIONIS. Arco innalzato, prima della partenza per l'Asia, da P. Cornelius Scipio Africanus (*RE* IV Cornelius 336) *in Capitolio adversus viam qua in Capitolium escenditur cum signis septem auratis et equis duobus et marmorea duo labra ante fornicem* (Liv. 37.3.7). Si tratta

della seconda testimonianza relativa ad archi onorari a Roma, dopo i *fornices Stertinii*. L'arco doveva scavalcare il *clivus Capitolinus* (così va interpretato *adversus viam*) e costituiva forse l'ingresso monumentale all'*area Capitolina* (v.). I *signa septem aurata*, piuttosto che i segni dello zodiaco (Spano), erano probabilmente ritratti della *gens Cornelia* (Coarelli), analogamente a quanto ci è noto per il *fornix Fabianus* (v.). I *marmorea duo labra* costituiscono la più antica testimonianza dell'uso del marmo a Roma.

Platner - Ashby, 212. G. Spano, *MemLinc* 8.3 (1950-51), 173-205. F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 91 s. I. Calabi Limentani, in *Politica e religione*, 123-135. De Maria, *Archi onorari*, 263, N. 52.

F. Coarelli

FORNICES STERTINII. L. Stertinius (*RE* IIIA Stertinius 5), *proconsul ex praetura* in Spagna nel 196 a.C., *de manubiis duos fornices in foro Boario ante Fortunae aedem et Matris Matutae, unum in circo maximo fecit, et his fornicibus signa aurata imposuit* (Liv. 33.27.4). Si tratta dei più antichi archi di cui la tradizione annalistica ci abbia lasciato il ricordo. La connessione con pretese "trionfali" di Stertinius è esplicitamente menzionata da Livio, secondo il quale gli archi furono eretti *ne temptata quidem triumphi spe*: in qualche modo, in sostituzione di un trionfo al quale non si osò neppure aspirare. Si è proposto di collegare i due archi del Foro Boario — sorti davanti ai templi di Fortuna e di Mater Matuta ("area sacra" di S. Omobono) — con i due *Iani* della *porta Carmentalis*, e quindi con la prima *porta Triumphalis* (v.), realizzata in muratura. Anche l'altro arco costruito nel *circus Maximus* veniva a collocarsi in un punto nodale della *pompa triumphalis*. È probabile che esso occupasse il centro della *sphendone* del Circo e che sia stato sostituito dall'*arcus Titi* (v.) testimoniato da un'iscrizione (*CIL* VI 944) e da resti in situ. Da respingere è dunque l'ipotesi che lo collocava sulla spina del Circo (Hülsen).

Ch. Hülsen, in *Festschrift O. Hirschfeld* (1903), 426. Platner - Ashby, 212. F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 82, 89-92. I. Calabi Limentani, in *Politica e religione*, 123-135. De Maria, *Archi onorari*, 262, Nn. 49-51.

F. Coarelli

FORTUNA, AEDES. V. *lacus Aretis*.

FORTUNA, TEMPLUM NOVUM. La *Not.* (IV sec. d.C.) annovera questo edificio tra i monumenti della *Reg. VII*, dove si sarebbe trovato accanto al *templum novum* di *Spes* (v.). Altre fonti non fanno menzione del tempio; di conseguenza il sito esatto e la data della costruzione rimangono oscuri. Da notare comunque che la denominazione *templum novum* non significa necessariamente che l'edificio in questione sia recente rispetto alla fonte che lo menziona. Jordan ascrive ipoteticamente la costruzione a Diocleziano, dato che l'*arcus Novus* (v.) della stessa *regio* è attribuibile alla sua attività edilizia, identificando, inoltre, questo tempio con l'altare di Fortuna sul *vicus Longus* (v. *Fortuna*, Τύχη Εὔελπις). Lugli invece opta genericamente per il II o il III sec. d.C. È possibile che si tratti di un rifacimento di un culto doppio di Fortuna e Spes più antico. Per il rapporto Fortuna - Spes, v. *Fortuna*, Τύχη Εὔελπις. Sull'eventuale sito cfr. anche *horti Luculliani*, *Pincius mons*.

Jordan II, 7. Platner - Ashby, 217. Valentini - Zucchetti I, 172. Lugli, *Monumenti* III, 282. Champeaux, *Fortuna* II, 211. [I. Campbell - A. Nesselrath, in *Villa Médicis* II, 41-53].

J. Aronen

FORTUNA (Τύχη 'Αποτρόπαιος). Plutarco (*q. Rom.* 74) include la costruzione di un sacello (ἱερόν) a Τύχη 'Αποτρόπαιος tra i culti fondati dal re Servio Tullio. Probabilmente si tratta di un'ara dentro un recinto, ma del sito non si sa niente. Nemmeno la traduzione latina dell'epiteto *apotropaios* si può stabilire con certezza. La più comune proposta è stata *averrunca*; tra le altre soluzioni notiamo *mala* (v. *Fortuna Mala*) e quella di Coarelli di *redux* (v. *Fortuna Redux*), cosa che comporterebbe, secondo lo studioso, l'identificazione della Τύχη 'Αποτρόπαιος

con l'arcaico culto di Fortuna nel Foro Boario (v. *Fortuna et Mater Matuta*), altrimenti assente nell'elenco plutarcheo.

Platner - Ashby, 215. Champeaux, *Fortuna* I, 197. Coarelli, *Foro Boario*, 274 ss.

J. Aronen

FORTUNA BREVIS. Uno dei sacelli (ἱερά) fondati da Servio Tullio sarebbe stato dedicato alla Fortuna Brevis (Plut. *q. Rom.* 74 Μικρᾶς Τύχης ἱερὸν ἱδρύσατο Σερούιος Τούλλιος ὁ βασιλεὺς ἣν "Βρέβεμ" καλοῦσι). Secondo per es. Latte e Kajanto l'epiteto *brevis* sarebbe solo un'espressione letteraria. Senza negare il possibile valore cultuale dell'epiteto va ricordato che la denominazione *Fortuna Brevis* doveva risultare piuttosto oscura all'epoca di Plutarco visto che proprio dal problema del significato di questa epiclesi incomincia la sua digressione sui vari culti serviani di Fortuna. Sul sito del monumento non si può avanzare alcuna ipotesi.

Platner - Ashby, 215. Latte, 182. I. Kajanto, *ANRW* II 17.1 (1981), 510. Coarelli, *Foro Boario*, 274.

J. Aronen

FORTUNA CRASSIANA. Una lastra iscritta (*CIL* VI 186=*ILS* 3714) ci conserva il ricordo di un'*ara* elevata alla *F. C.* da Fabricius Iustus con i suoi due figli Iustus e Iusta. La dedica sarebbe stata posta, secondo la lettura di B. Passionei (*Iscrizioni antiche disposte per ordine di varie classi ed illustrate con alcune annotazioni* (1762), 6 N. 15), che vide l'iscrizione più completa di quanto non sia attualmente, *pro salute et reditu et victoria* dell'imperatore Elagabalo (per l'ipotesi che la dedica originaria fosse in onore di Elagabalo cfr. Gunnella), il cui nome, successivamente eraso, fu sostituito con quello di Severo Alessandro. La *F. C.* indica un culto della *Fortuna* quale protrettrice di individui o di gruppi di individui (v. *Fortuna Plotiana*; Breccia; Kajanto 1981), nel nostro caso di un Crassus o di una *domus Crassi*, cioè della famiglia di Crassus, secondo l'interpretazione proposta da Kajanto (1984) sulla base della testimonianza di una *Fortuna aeterna domus Furianae*. La desinenza *-ana* indicherebbe, infatti, a parere di Kajanto, il riferimento all'intera famiglia (*domus*).

E. Breccia, 'Fortuna', *Diz. Ep.* III (1906), 150. W. Otto, *RE* VII (1910), 34. A. Gunnella, in G. Capecchi - G. De Marinis - A. Gunnella - L. Lepore - V. Saladino, *Palazzo Peruzzi, Palazzo Rinuccini* (*Collezioni Fiorentine di Antichità* 2, 1980), 111, N. 80, tav. 32.1. I. Kajanto, '*Fortuna*', *ANRW* II 17.1 (1981), 513; 'Notes on the Cult of Fortuna', *Arctos* 17 (1983), 14 s.

C. Lega

FORTUNA DUBIA. V. *vicus Fortunae Dubiae.*

FORTUNA EQUESTRIS, AEDES. Il tempio fu votato da Q. Fulvius Flaccus (*RE* VII Fulvius 61) proconsole in Spagna nel 180, nel corso di una battaglia contro i Celtiberi (Liv. 40.40.10) e dedicato nel 173 a.C. dallo stesso durante la sua censura (Liv. 42.10.5). La sua posizione è ricavabile da un passo di Vitruvio (3.3.2), che lo dice *ad theatrum lapideum*: indicazione da alcuni riferita al *theatrum Marcelli*, ma che una iscrizione repubblicana recentemente pubblicata permette di identificare con il *theatrum Pompei* (Panciera). L'edificio di conseguenza era *in campo*, non *in circo* (ciò che permette, tra l'altro, di escludere la testimonianza, erroneamente ad esso riferita, di Obseq. 16), e va probabilmente localizzato nell'area immediatamente a N del Teatro di Pompeo. Obseq. 53 ricorda un *prodigium* avvenuto nel tempio nel 92 a.C. Il giorno di dedica, 13 agosto, è testimoniato dal calendario repubblicano di Anzio (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 495). Il fatto che questa indicazione non appaia nei successivi fasti, a partire dall'età augustea, attesta la scomparsa del tempio avvenuta nel frattempo, confermata esplicitamente da Tac. *ann.* 3.71, secondo il quale nel 22 d.C. non esisteva a Roma un tempio della *F. E.* La distruzione dovette avvenire prima di questa data, e dopo il 30 circa a.C. quando Vi-

truvio (*l. c.*) ricorda l'edificio come ancora esistente. È probabile che la scomparsa sia da collegare con l'intensa attività edilizia di età augustea in questa zona del Campo Marzio.

Conosciamo da Vitruvio (*l. c.*) l'aspetto del tempio, che era sistilo, cioè con intercolumnio pari a due diametri di colonna. Il tetto della costruzione originaria era realizzato con tegole di marmo (primo esempio noto a Roma), tolte dal tempio di Hera Lacinia a Crotone (Liv. 42.3; Val. Max. 1.1.20), che in seguito erano state riportate nel luogo originario per ordine del senato.

W. Otto, *RE* VII (1910), 33 s. Platner - Ashby, 215. Castagnoli, 'Campo Marzio', 167. F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 307. Champeaux, *Fortuna* I, 131-154. S. Panciera, *BCom* 91 (1986), 35-44.

F. Coarelli

FORTUNA (Τύχη Εὔελπις). Il monumento di Τύχη Εὔελπις figura negli elenchi di Plutarco come uno dei culti di Fortuna fondati da Servio Tullio. In *fort. Rom.* 10 viene definito come altare (βωμός), mentre in *q. Rom.* 74 si parla di un ἱερόν che potrebbe essere interpretato come equivalente del latino *sacellum*, cioè, di un altare circondato da un recinto. Il sito sarebbe presso il *vicus Longus* (v.) sul Quirinale. Palmer e Coarelli hanno attribuito a questo culto l'arcaica stipe votiva del Villino Hüffer alle pendici SO del colle contenente tra l'altro il celebre vaso di Duenos.

Per la traduzione latina dell'epiteto *euelpis* sono state suggerite varie proposte quali *bonae spei*, *bene sperans*, *bona*, *felix*, *tutela*. Mancando ogni altro riferimento chiaro a questo monumento è meglio non speculare oltre. Basti notare che il rapporto Fortuna - Spes, che traspare dall'epiteto *euelpis*, esiste anche in altri contesti, come per es. nelle raffigurazioni sulle monete e nella vicinanza dei loro templi nella *Reg. VII* (v. *Fortuna, templum novum*). Potrebbe, difatti, in tutti e due casi trattarsi di un culto doppio di Fortuna e Spes.

Platner - Ashby, 215 s. R. E. A. Palmer, *RStorAnt* 4 (1974), 117 s., 129 ss. Champeaux, *Fortuna* I, 271; II, 210 s. Coarelli, *Foro Boario*, 256, 285 ss.

J. Aronen

FORTUNA HUIUSCE DIEI, AEDES. Lors de la bataille de Vercelli, aux *Campi Raudii*, qui l'opposa aux Cimbres en 101 av. J.-C., Q. Lutatius Catulus (*RE* XIII Lutatius 7) voua un temple à cette déesse (τὴν Τύχην τῆς ἡμέρας ἐκείνης selon Plut. *Mar.* 26.3). C'est lui qui, vraisemblablement, en fit la dédicace quelques années plus tard — en tous cas avant 87, date de son suicide —, le jour anniversaire de sa victoire sur les Cimbres, un 30 juillet (*fasti Allif.*, cf. *fasti Pinc.*: *Fort. huiusque* (sic) *Diei*, *CIL* I² 217, 219, 323; *Inscr. It.* XIII.2, 47, 178 sq., 488; sur la date de la bataille, Plut. *Mar.* 26.8: trois jours avant les calendes de *Sextilis*). Ce temple était situé sur le Champ de Mars (*fasti Allif.*: *in Campo*).

FIG. 97 Se fondant sur Varro *rust.* 3.5.12, où il est question d'une *aedes Catuli* (cf. *monumentum Catuli*, Cic. *Verr.* II 4.126) de forme circulaire dans le voisinage de la *villa Publica*, P. Boyancé a le premier proposé d'identifier à ce temple l'édifice rond du Largo Argentina, dit temple B. Depuis, et malgré les réserves de G. Marchetti-Longhi (*BCom* 82 (1970-71), 23, 56, 60 sq.)
FIG. 102 F. Coarelli a confirmé l'hypothèse en montrant que la construction du temple B était immédiatement postérieure à l'unification de l'area et à sa définition comme *porticus Minucia Vetus* (v.) dans les toutes dernières années du IIème s. av. J.-C., après 107 (F. Coarelli 1968, 365 sq.; in *Area Sacra* I, 37-40). L'accord rigoreux entre les données topographiques, archéologiques et chronologiques ne laisse effectivement plus aucun doute sur cette identification, d'autant que la découverte an 1929 entre les temples B et C des fragments d'un acrolithe colossal en marbre cristallin (peut-être de Paros) pouvant convenir à une statue cultuelle de *Fortuna* vient renforcer les présomptions (G. Marchetti-Longhi 1933, 133 sq.; Simon).

H. G. Martin a pu établir que la statue, acrolithe (parties découvertes en marbre; manteau de la divinité en bronze), était debout et portait dans la saignée du bras droit une corne d'abon-

dance; appuyée sur la jambe droite, la gauche légèrement fléchie, elle offrait une position comparable à celle de la Déméter d'Eleusis. Sa hauteur totale (environ 8 m.) convenait à la dimension de la cella du temple (base de 3 m. de large; colonnes du péribole de 11 m.). La tête aux formes nettes et au modelé ferme nous conserve l'un des rares exemples d'une oeuvre d'art hellénistique élaborée pour un monument romain et sûrement datable (années 100-95 av. J.-C.). L'artiste le plus célèbre de cette époque parmi ceux qui sont alors actifs dans l'*Urbs* est Scopas Minor; F. Coarelli croit pouvoir lui attribuer cette statue (1978, 724), conservée au Musée des Conservateurs, Braccio Nuovo.

En sa première phase le temple B est un temple rond périptère de 19.20 m. de diamètre hors tout; il présente un haut podium (de 2.50 m.) dont le parement est fait de plaques de tuf de l'Aniene, auquel s'appuie un escalier (face Est) dont ne subsistent que les trois premiers gradins de travertin. Le stylobate est constitué de dalles de travertin reposant sur la corniche supérieure du podium; dix-huit colonnes en tuf de l'Aniene, stuquées, avec bases à double scotie et chapiteaux corinthiens en travertin (six sont partiellement conservées en élévation) constituaient sa péristasis. Le mur de la cella, aujord'hui détruit, devait être en *opus quasi reticulatum*. Audessus des colonnes (11 m. de haut. 1.10 de diamètre inférieur) l'entablement a presque entièrement disparu, à l'exception peut-être d'un élément de frise en marbre du Pentélique récemment identifié au revers d'une inscription médiévale (F. Coarelli 1981, 20, pl. 5.2); elle comportait un rinceau d'acanthes de tradition néo-attique. Le grand acrolithe marmoréen mentionné ci-dessus appartenait à cette première phase, si l'on en juge par la base massive en *opus incertum* qui s'appuyait au mur de la cella, sur l'axe défini par l'escalier. Contemporaines ou de peu postérieures sont également les deux bases oblongues (6.66×2.10 m.) qui encadrent l'escalier. Ces bases, sans doute destinées à des groupes de statues, confirment les notices de Cicéron (*Verr.* II 4.4.126) et de Pline (*nat.* 34.54); c'est à tort qu'on a voulu tirer de ces textes l'existence d'un second temple homonyme sur le Palatin (v.).

Dans un second temps (vers le milieu du Ier s. av. J.-C. si l'on en juge par le terminus post quem des plaques de type Campana retrouvées dans le remplissage du podium), le temple fut transformé en une sorte de pseudomonoptère (et non pas pseudopériptère comme on l'affirme toujours): le mur de la cella est démoli et le péribole clos par des plaques de tuf encastrées entre les colonnes; un nouveau podium, adossé au précédent, élargit l'assise du stylobate; revêtu de pépérin, il laisse libre les podiums latéraux (bases de statues) et l'escalier initial (G. Marchetti-Longhi 1958, 64; F. Coarelli 1981, 20-21).

A l'époque impériale et plus précisément sous le règne de Domitien les entrecolonnements sont entièrement bouchés par un mur de briques, absorbant les parties encore visibles de fûts des anciennes colonnes de tuf. Dans cette dernière phase le temple devient une sorte de tholos aptère constituée seulement d'une vaste cella sur haut podium. A cette ultime réfection appartient le nouvel escalier de travertin et l'autel de brique, autrefois revêtu de plaques de marbre. Il est difficile de dire si la mosaïque de tessères blanches dont subsistent quelques fragments, et la nouvelle base cultuelle à plinthe de marbre encore observables dans la cella sont imputables à ces derniers remaniements ou à la deuxième phase.

Le temple est représenté sur le fragment 37 de la *FUR* (*Pianta marmorea*, 103 sq. et pl. 32; Rodríguez Almeida, *Forma*, 130 sq. et pl. 28); le fait qu'il y apparaisse encore sous l'aspect d'une tholos périptère prouve que le schéma de cette plaque a été reproduit à partir de données anciennes et non remises à jour. Il en est d'autres exemples sur ce plan de marbre d'époque sévérienne. FIGG. I, 123-123a

Platner - Ashby, 216. G. Marchetti-Longhi, 'Il colossale acrolito rinvenuto nell'"area sacra" di largo Argentina', *MemPontAcc* 3 (1933), 133-203. P. Boyancé, 'Aedes Catuli', *MEFR* 57 (1940), 64-71. F. Castagnoli, 'Campo Marzio', 171-174. G. Marchetti-Longhi, 'Gli scavi di largo Argentina IV', *BCom* 76 (1956-58), 45 sq. E. Simon, dans Helbig - Speier II⁴, 462-463, N. 1673. F. Coarelli, 'L'identificazione dell'"area sacra" dell'Argentina', *Palatino* 12.4 (1968), 365-373; 'Classe dirigente romana e arti figurative', *DialA* 4-5 (1970-71), 241-265; *RendPontAcc* 44 (1971-72), 103 sq.; 'La tête Pentini', *MEFRA* 90 (1978), 722 sq.; dans *Area sacra* I, 19-27 et 34-40, pl. 7. Champeaux, *Fortuna* II, 154-170. Martin, *Tempelkultbilder*, 103-111, fig. 13-14.

P. Gros

FORTUNA HUIUSCE DIEI, AEDES (IN PALATIO). L'esistenza di un tempio della *F. h. d.* diverso da quello del *campus Martius* è stata ricostruita in base alla combinazione di due documenti: la Base Capitolina (*CIL* VI 975), in cui vi è menzione di un *vicus Huiusce Diei* nella *Regio X (Palatium)* e Plin. *nat.* 34.54: *(Phidias) fecit ... et aliam Minervam, quam Romae Paulus Aemilius ad aedem Fortunae Huiusce Diei dicavit, item duo signa, quae Catulus in eadem aede, palliata*. Di qui l'attribuzione del tempio a L. Aemilius Paulus, *cos.* 182, 168 (*RE* I Aemilius 114) e la sua localizzazione sul Palatino. È da notare, in primo luogo, che nei calendari antichi non appare tale epiclesi se non in relazione con il tempio del *campus Martius*. Inoltre, Plinio sembra riferirsi proprio a quest'ultimo (come si afferma giustamente in Jordan - Hülsen I.3, 104, n. 142): la menzione, pochi capitoli più avanti (34.60), dello stesso tempio è in relazione a un gruppo di Pitagora di Samo (rappresentante con tutta probabilità i Sette a Tebe), ricordato anche da Tatianus (*contra Gr.* 33 s.) insieme a sculture che facevano parte della decorazione del Teatro di Pompeo. Del resto, Plinio ricorda le due statue di Fidia poste *in eadem aede* da un Catulus, che non può essere altri che il *cos.* 102 (*RE* XIII Lutatius 7), costruttore del tempio del *campus Martius*. È importante sottolineare, a questo proposito, che le statue attribuite a Aemilius Paulus, erano *ad aedem*, che qui va inteso, per opposizione al successivo *in aede*, come "presso il tempio". La spiegazione può essere duplice: o non si tratta del *cos.* 182 oppure (preferibilmente) siamo in presenza di una dedica anteriore e senza rapporto con la costruzione del tempio (la cui menzione da parte di Plinio ha semplice funzione di localizzazione). Non c'è dunque motivo per attribuire un tempio di *F. h. d.* a L. Aemilius Paulus.

Anche l'esistenza di un *vicus H. D.* sul Palatino non implica necessariamente l'esistenza di un tempio omonimo: si può pensare, ad esempio, a un sacello esistente nella *porticus Catuli* (v.), che era presso la casa di Clodio, e quindi *in Palatio* (Cic. *dom.* 62, 102, 114, 116, 137, *har. resp.* 58, *Att.* 4.2.5, 3.2; Val. Max. 6.3.1) e dove erano collocati gli *spolia Cimbrica* dello stesso console del 102 che aveva eretto il tempio della *F. h. d. in Campo*.

A. Aust, *De aedibus sacris* (1889), 26. R. Peter, Roscher I, 1514. W. Otto, *RE* VII (1910), 32. R. Bartoccini, *Diz. Ep.* III, 1061. Ch. W. Strawn, *PP* 33 (1978), 192-194. Coarelli, in *Area sacra*, 38-39. Champeaux, *Fortuna* II, 154-163.

F. Coarelli

FORTUNA (Ἰδία Τύχη). Il culto di ἰδία Τύχη è menzionato negli elenchi dei culti serviani della dea tramandati da Plutarco (*fort. Rom.* 10, *q. Rom.* 74). Nel primo passo lo ἱερόν in questione viene collocato sul Palatino. Il concetto ἰδία Τύχη s'interpreta generalmente come traduzione di *Fortuna Privata*, termine latino non attestato nelle fonti antiche. È incerto in quale rapporto questa *Fortuna Privata* stava con la *Fortuna Publica populi Romani* (v. *Fortunae tres*). Secondo Champeaux il concetto non poteva essere formato prima della fondazione del tempio di *Fortuna Publica* nel 194 a.C., mentre Coarelli ritiene che il culto sia arcaico. Egli lo connette con le funzioni della *Regia* (il culto privato del re) e, di conseguenza, lo situa sulle pendici settentrionali del Palatino prossime alla *Sacra via*.

Platner - Ashby, 218. Champeaux, *Fortuna* I, 198; II, 15, 96. Coarelli, *Foro Boario*, 259 s., 279.

J. Aronen

FORTUNA IUVENIANA LAMPADIANA. Menzionata in una base (non ara) iscritta, di provenienza ignota, *CIL* VI 189 add. p. 3004=*ILS* 3715 (Musei Vaticani, inv. 304, neg. M. Vat. XXVIII.1.284). Il testo limitato alle sole parole *Fortuna Iuveniana Lampadiana*, presenta una singolarità: il nome della divinità, alla quale si riferisce la dedica, è in caso nominativo anziché in dativo (v. a riguardo Kajanto 1983). La Fortuna qui ricordata è considerata generalmente la divinità protettrice di Iuvenius Lampadius (Kajanto 1981) o della famiglia (*domus*) di Iuvenius Lampadius (Kajanto 1983; v. anche *Fortuna Crassiana*). Iuvenius e Lampadius sarebbero secondo Kajanto (1983) due *cognomina* e pertanto sarebbero indice di una datazione piuttosto tarda. Meno probabile, secondo Kajanto (1983), è che questa iscrizione ricordi la Fortuna di

un *collegium* di *iuvenes* dal cui nome deriverebbe *Lampadiana*. *Iuveniana* non sarebbe derivato di *iuvenes*, ma forse di *iuvenii* (forma attestata da *CIL* V 5742 e forse *CIL* V 5664). Il nome del collegio romano sarebbe quindi potuto essere *iuvenii Lampadii*. Tuttavia, in genere, come puntualizza Kajanto, nelle dediche alla Fortuna i nomi dei *collegia* non assumono forma aggettivale ma vengono ricordati in caso genitivo. Il suffisso *-ana* poi si usa solo per le Fortune personali.

Un esame autoptico ha però rivelato che tra la prima parte del testo, *Fortuna Iuveniana*, e *Lampadiana* vi è una notevole differenza di mano. Nelle due righe che contengono la parola *Lampadiana* non viene rispettata l'interlinea ed inoltre vi si riscontra una palese incapacità di impaginazione del testo; le lettere, poco curate, di forma e dimensioni diverse, sono chiaramente più tarde. L'originaria dedica alla Fortuna di (o alla *domus* di) un Iuvenis o Iuvenius, sarebbe stata più tardi (forse nel III o IV sec.) sfruttata per una dedica alla Fortuna di (o della *domus* di) un Lampadius. Quindi, più che di una *Fortuna Iuveniana Lampadiana*, sarebbe più preciso parlare di una *Fortuna Iuveniana* e di una *Fortuna Lampadiana*.

E. Breccia, 'Fortuna', *Diz. Ep.* III (1906), 150. W. Otto, *RE* VII.1 (1910), 34. I. Kajanto, '*Fortuna*', *ANRW* II 17.1 (1981), 513; 'Notes on the Cult of Fortuna', *Arctos* 17 (1983), 17-20.

C. Lega

FORTUNA MALA. Le fonti antiche localizzano questo altare sull'Esquilino (Cic. *nat. deor.* 3.63, *leg.* 2.28; Plin. *nat.* 2.16; cfr. anche Plaut. *rud.* 501). L'epiteto *mala* allude al lato negativo della dea, forse alla connessione con la sfera infera. Una Fortuna Mala s'inquadra bene nell'atmosfera ominosa dell'Esquilino dove avevano luogo le esecuzioni capitali e dove si trovavano l'arcaico cimitero e l'annesso culto della dea Libitina (v. *lucus Libitinae*). Carter e Champeaux vogliono identificare Fortuna Mala con Τύχη Ἀποτρόπαιος di Plut. *q. Rom.* 74 (v. *Fortuna*, Τύχη Ἀποτρόπαιος), annoverando così il culto tra quelli serviani della dea, ma questa ipotesi rimane senza verifica.

J. B. Carter, *TransactAmPhilSoc* 31 (1900), 62. Platner - Ashby, 216. Coarelli, *Foro Boario*, 284. Champeaux, *Fortuna* I, 197; II, 94 s.

J. Aronen

FORTUNA MAMMOSA. Il toponimo compare in *Cur.* (137 VZ I) e *Not.* (180 VZ I) nella *Reg. XII*, ed un *vicus Fortunae Mammosae* (v.) è attestato nella medesima *regio* dalla base dei vicomagistri (*CIL* VI 975=*ILS* 6073). Dalla successione dei toponimi che si riscontra nei Cat. Reg. (*Viam Novam, Fortunam Mammosam, Isidem Athenodoriam, Aedem Bonae Deae Subsaxanae*) sembra che la *F. M.* sia da ricercarsi verso la zona del lato Nord del Piccolo Aventino, tra la *porta Capena* e le Terme di Caracalla (Jordan - Hülsen; Platner - Ashby; Lugli; Valentini - Zucchetti). Il sito che avrebbe dato nome anche al *vicus* viene comunemente identificato con un'edicola o un altare con una statua di Artemide Ephesia (Wissowa; Otto; Platner - Ashby; Lugli) o una statua di Fortuna (o più genericamente femminile) con il seno particolarmente sviluppato e scoperto (forse da collegarsi con un antico significato rituale della nudità femminile) cui la fantasia popolare avrebbe attribuito in modo assolutamente spontaneo questo triviale soprannome (Champeaux, 367 s. e nn. 161-162). Sul culto della Fortuna cfr. bibl. citata s. v. *Fortuna Plotiana, statua*. La *F. M.* compare anche in un falso epigrafico (cfr. *CIL* VI 236*).

L. Preller, *Römische Mythologie* II (1883), 187. J. A. Hild, in Daremberg - Saglio II.2 (1899), 1275. R. Peter, 'Fortuna', Roscher I.2 (1886-1890), 1520. Jordan - Hülsen I.3, 197. G. Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen*, 134 n. 2. W. Otto, *RE* VII (1910), 36. H. R. Patch, 'The Tradition of the Goddess Fortuna', *Smith College Studies in Modern Languages* 3.3 (1922), 154. Platner - Ashby, 217, 573. Lugli, *Monumenti* III, 550, 568. Valentini - Zucchetti I, 137 n. 5. I. Kajanto, 'Fortuna', *ANRW* II 17.1 (1981), 511, 516 s. Coarelli, *Foro Boario*, 198, 300. J. Champeaux, *Fortuna* I, 353 n. 96, 367 s., 397 e 415 s.

C. Lega

FORTUNA OBSEQUENS, AEDES. Antico luogo di culto (Plaut. *Asin.* 716), la cui origine piuttosto oscura già da Plutarco veniva messa in relazione con Servio Tullio (*fort. Rom.* 10, *q. Rom.* 74). Il relativo sacro edificio era sicuramente attivo alla fine dell'età repubblicana per la provata esistenza di un suo *aedituus* (v. il cippo di peperino edito da S. Panciera). In seguito poi (l'ara marmorea *CIL* VI 191, p. 3004 fu deposta *ex voto* da un *[C]l(audius)* o un *[F]l(avius)* piuttosto che un *L(ucius) Rufinus*, come suggerisce Panciera correggendo il *CIL*) dovette diventare tanto noto ed importante da dare il proprio nome al *vicus* su cui affacciava, registrato nel 136 d.C. come *vicus Fortunae Obsequentis* (v.) dalla base capitolina dei vicomagistri (*CIL* VI 975.1, 26; cfr. 31218, p. 3777 = *ILS* 6073). La problematica ubicazione di quest'ultimo all'interno della *Reg. I*, variamente indicata sul Celio o a *porta Capena*, rende oscillante anche il sito della relativa *aedes*. Nella stessa zona, tuttavia, si conoscono altre attestazioni del culto di Fortuna (*CIL* VI 173 nella Valle Egeria, cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 36; *CIL* VI 202, p. 3004 = *ILS* 3711), il cui attributo *Obsequens* rende più probabile la sua identificazione con Venus, che con tale epiteto veniva onorata in età repubblicana presso il Circo Massimo, nella *vallis Murcia* (Varro *ling.* 5.154; Liv. 10.31.9, 29.37.2; Serv. *Aen.* 1.720: *post peractum bellum Samniticum ... quod sibi fuerit obsecuta*).

Platner - Ashby, 217. A. Degrassi, *Scritti vari di antichità* IV (1971), 216 s. I. Kajanto, *ANRW* II 17.1 (1981), 512. S. Panciera, *Epigrafia* (1991), 270-272 N. 36.

L. Chioffi

FORTUNA (Πάντων Τύχη). Secondo una notizia tramandata dallo scrittore greco Giovanni Lido (VI sec. d.C.) l'imperatore Traiano avrebbe consacrato un tempio alla dea Fortuna, la quale viene definita in questa occasione come ἡ πάντων Τύχη, "Fortuna di tutti" (*mens.* 4.7). Inoltre, si racconta che la data della dedica fu il 1° gennaio e che ogni anno in quel giorno si soleva sacrificare alla dea, non insieme ma ognuno separatamente. Dell'ubicazione del tempio invece non si parla.

J. Aronen

FORTUNA PLOTIANA, STATUA. Negli sterri effettuati tra l'altare maggiore ed il presbiterio di S. Silvestro in Capite (Gatti; Vaglieri) venne rinvenuto, insieme a vari altri reperti (v. Gatti; D. Vaglieri, *NSc* 1907, 680; *NSc* 1908, 172, 231-233), un frammento di statua panneggiata probabilmente da identificare con il frammento su base iscritta (attualmente nell'atrio di S. Silvestro in Capite) pubblicato da Mingazzini, sebbene sia Gatti che Vaglieri non riferiscano dell'iscrizione. Il testo contiene una dedica alla *Fortuna Plotiana*. La Fortuna fu adorata sotto molti aspetti e fu anche considerata protrettrice personale di singoli individui o di gruppi di individui, cfr. ad es. *Fortuna Crassiana* (v.), *Flavia* (*CIL* VI 187), *Iuveniana Lampadiana* (v.), *Torquatiana* (v.), *Tulliana* (v.); cfr. E. Breccia, 'Fortuna', *Diz. Ep.* III (1906), 189-197, spec. 189 s.; H. R. Patch, 'The Tradition of the Goddess Fortuna, *Smith College Studies in Modern Languages* 3.3 (1922), 135 s.; sugli epiteti della Fortuna v. anche J. B. Carter, 'The Cognomina of the Goddess "Fortuna" ', *TransactAmPhilolAss* 31 (1900), 60-68; sulla *Fortuna* cfr. Kajanto, 502-558; J. Champeaux, *Fortuna* I-II; anche qui v. *Fortuna*). Nel nostro caso l'epiteto è da collegare alla *gens Plotia* (per altri appellativi derivati da gentilizi v. sopra) che, poco nota in età repubblicana (Broughton II, 602; *RE* XXI (1951) Plotius 10), contò vari personaggi di rilievo durante l'Impero (cfr. *PIR*[1] P 380-399; *RE* XXI (1951), 592-611 Plotius 1-22, 1266 s. Plotius 17a).

G. Gatti, *BCom* 1908, 87. D. Vaglieri, *NSc* 1908, 172. P. Mingazzini, *BCom* 1923, 65 s. N. 1. *CAR* II, 170 N. 89.IV. I. Kajanto, 'Fortuna', *ANRW* II 17.1 (1981), 513.

C. Lega

FORTUNA PRIMIGENIA. Oltre al tempio sul Quirinale (dedicato nel 194 a.C., v. *Fortunae tres*), Fortuna Primigenia sembra aver avuto un altro luogo di culto — e notevolmente più

antico — sul Campidoglio. Plutarco annovera un suo ἱερόν capitolino nella lista dei culti di Fortuna che sarebbero stati fondati dal re Servio Tullio (*q. Rom.* 74, 106; *fort. Rom.* 10). Nel primo passo l'autore usa il termine greco Πρωτογένεια, nel secondo e nel terzo dà prima la forma latina Πριμιγενείᾳ e in seguito una traduzione in greco (Πρωτογένεια in *q. Rom.* e Πρωτόγονος in *fort. Rom.*).

Una serie di fonti diverse, finora mai discusse nel loro insieme, contribuisce a delucidare ulteriormente questo culto capitolino di Fortuna. Due calendari, quello repubblicano di Anzio ed i Fasti dei Fratelli Arvali (*Inscr. It.* XIII.2, 22, 42 s.), menzionano il culto di Fortuna Primigenia in occasione delle idi di novembre (13 novembre). Dato che il giorno festivo di Fortuna Primigenia sul Quirinale cadeva il 25 maggio, è logico supporre che si tratti qui di un altro culto della medesima dea, cioè, del culto capitolino attestato da Plutarco.

Agostino (*civ.* 6.7.1) nota che i Romani fondarono il culto della nutrice di Iuppiter sul Campidoglio: *eius* (sc. *Iovis*) *nutricem in Capitolio posuerunt.* Si sa che Fortuna Primigenia fu, in alcuni contesti, interpretata come "madre" o "nutrice". Ad es. Cicerone (*div.* 2.85) cita una statua prenestina che raffigurava la dea nell'atto di allattare Iuppiter e Iuno.

Inoltre, una poesia epigrafica (*CIL* XIV 2852 = *ILS* 3696 = *CLE* 249) è indirizzata ad una Fortuna *quae Tarpeio coleris vicina Tonanti.* Questa espressione è da interpretare come allusione ad un culto vicino al tempio di *Iuppiter Tonans* (v.) sul *Tarpeius mons* (v.). Recenti studi hanno dimostrato che, in senso stretto, il *Tarpeius mons* corrispondeva ad una parte dell'*Arx* (v.), versante settentrionale del colle capitolino, ma si può aggiungere che in pratica e, soprattutto nel linguaggio poetico (che il documento in questione rappresenta), non ci si può aspettare una netta distinzione toponomastica. Il Tempio di Iuppiter Tonans non è stato localizzato con certezza, ma di solito esso viene postulato non lontano dal Tempio di Iuppiter Optimus Maximus sulla sommità meridionale del colle.

Infine, una notizia di Clem. Al. (*protr.* 4.51) aiuta a localizzare il culto di Fortuna Primigenia più precisamente. L'autore constata che i Romani, anche se ritenevano Fortuna una massima divinità, installarono il suo culto in una latrina (φέροντες εἰς τὸν κοπρῶνα ἀνέθηκαν αὐτήν) considerando questo un "tempio degno della dea". Ora, si sa che la *porta Stercoraria* (v.), tramite la quale si portava via, una volta l'anno, tutto lo *stercus* accumulato nel Tempio di Vesta, si trovava sul *clivus Capitolinus* (v.), strada che saliva dal Foro lungo il pendio della collina verso l'*area Capitolina* (v.) e il Tempio di Iuppiter Optimus Maximus. Essa non doveva inoltre stare molto lontana dal Tempio di Saturno (v. *Saturnus, aedes*) dato il rapporto di questo dio con lo sterco e il concime.

Dunque, in base a tutte queste notizie, è possibile ipotizzare che il culto di Fortuna Primigenia si trovasse sulle pendici NE del Campidoglio (forse sul *clivus Capitolinus*), vicino alla *porta Stercoraria*, tra il Tempio di Saturno ai piedi del colle e l'*area Capitolina* sulla cima.

Il culto di Fortuna fu infatti ipotizzato nella zona del Tempio di Saturno già nel XVII sec. (Nardini), ma l'ipotesi non ha trovato seguito né nei manuali di Jordan o di Platner - Ashby né in altri studi. Negli ultimi tempi l'unica proposta concreta è stata quella di Gros che localizza il culto nella parte O della collina, nel piccolo ambiente absidale visibile in *FUR* 31a-c vicino ad un tempio rettangolare che lo studioso identifica con quello di Iuppiter Tonans. Una teoria, questa, che non si basa su elementi inequivocabilmente accertabili.

FIGG. 126-126a
FIGG. I, 150-151

L'arcaicità del culto è stata negata dalla Champeaux che vuole datarlo tra il 194 e il 181 a.C. Comunque, se si parte dalla localizzazione ipotizzata sopra, alcune considerazioni di ordine topografico e storico-religioso conducono a supporre una datazione considerabilmente più alta.

Il confronto con l'antichissimo culto oracolare di Fortuna Primigenia a Praeneste (probabile luogo di provenienza del culto romano) rivela analogie significative. In ambedue i casi il culto stava sul pendio di una collina sovrastante il Foro e l'*aerarium* pubblico (a Roma nel Tempio di Saturno). Inoltre, se ha ragione Coarelli nel collocare il *mundus* (v.) adiacente al culto di Saturno, sarà lecito ricordare, in questo contesto, il pozzo oracolare prenestino, anche

questo una specie di *mundus*. Sia a Roma che a Praeneste si ha anche notizia di un fanciullo che in determinati giorni entrava in questo ambiente sotterraneo per una consultazione divinatoria.

La struttura nella quale Iuppiter sta sulla sommità, Fortuna sul pendio e Saturnus (un culto sicuramente arcaico) ai piedi del Campidoglio è ideologicamente coerente, dal momento che Iuppiter fu considerato il garante dell'ordine presente, mentre Fortuna e Saturnus sono, nella religione romana, in vari modi legati al mondo primordiale e indifferenziato, ad una situazione anteriore all'ordine vigente (cfr. la stessa epiclesi *primigenia*). In aggiunta, altri particolari come per es. i legami con vari aspetti di fecondità/fertilità o con gli schiavi accomunano le sfere di Fortuna e Saturno.

Si può constatare, infine, che la marcata dialettica tra Fortuna e Iuppiter (messa in evidenza da Brelich e da Sabbatucci) nell'ambito della quale le due divinità si contrappongono e si completano a vicenda, si attualizza anche in questo quadro nella vicinanza dei loro rispettivi culti e nella coincidenza delle loro feste (le idi di novembre erano sacre anche a Iuppiter).

Nardini, *Roma antica*, 277. Jordan I.2, 64. Platner - Ashby, 217 s. Lugli, *Roma antica*, 20, 33. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 530. A. Brelich, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*² (1976), 17-55. Gros, *Aurea templa*, 100, tav. 12. Coarelli, *Foro Romano* I, 199-226 (sul *mundus*). Champeaux, *Fortuna* II, 10 ss., 15 s., 142. D. Sabbatucci, *Divinazione e cosmologia* (1989), 141-164.

J. Aronen

FORTUNA PRIMIGENIA. V. *Fortunae tres, aedes.*

FORTUNA PUBLICA. V. *Fortunae tres, aedes.*

FORTUNA REDUX, ARA. L'ara fu eretta per voto del senato in occasione del ritorno di Augusto dalla Siria nel 19 a.C. (*R. gest. d. Aug.* 11: *Aram Fortunae Reducis ante aedes Honoris et Virtutis ad portam Capenam pro reditu meo senatus consacravit, in qua pontifices et virgines Vestales anniversarium sacrificium facere iussit eo die, quo consulibus Q. Lucretio et M. Vinicio in urbem ex Syria redieram, et diem Augustalia ex cognomine nostro appellavit*; le integrazioni sono assicurate dal testo greco, cfr. Cass. Dio 44.10.3). La *consecratio* ebbe luogo il 12 ottobre di quell'anno (*fast. Amit.*, Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 519), mentre la dedica avvenne il 15 dicembre di un anno ignoto (*fer. Cum.*, *fast. Amit.*: 16 dic.: Degrassi, *cit.*, 538). Il luogo scelto (subito fuori della *porta Capena*) era in rapporto con la via seguita da Augusto per rientrare a Roma, la *via Appia*, oltre che con un'antica tradizione di *adventus* legata alla *porta Capena* (v. *Mutatorium, Senaculum*). Non casuale è anche la collocazione davanti alla *aedes Honoris et Virtutis* (v.), allusiva alle qualità personali del *princeps*.

I *ludi (divo) Augusto et Fortunae Reduci* venivano celebrati, dopo la morte dell'imperatore, a partire dal 5 ottobre (*fast. Amit.*; Degrassi, *cit.*, 516).

FIG. 103 L'aspetto dell'ara si può ricostruire tramite alcune rappresentazioni monetali di Augusto (*RIC* I², 45 Nn. 53-56, tav. 2; *BMCEmp* I, 1 s. Nn. 2-4, tav. 1.2; 64 N. 361, tav. 7.12) e di Marco Aurelio (*RIC* III, 241 N. 360, tav. 9.177; 263 N. 618, tav. 10.210; *BMCEmp* IV, 480 Nn. 652-653, tav. 66.12-13; 485 N. 686, tav. 67.7).

W. Otto, *RE* VII (1912), 37-40. L. Morpurgo, *BCom* 1908, 121-122. Platner - Ashby, 218. Champeaux, *Fortuna* II, passim. Torelli, *Typology*, 28 s., 38.

F. Coarelli

FORTUNA REDUX, TEMPLUM. L'esistenza di un *t. F. R.* ci è nota con sicurezza solo a partire da Domiziano: Mart. 8.65 ss.: *Hic ubi Fortunae Reducis fulgentia late / templa nitent, felix area nuper erat. / Hic stetit Arctoi formosus pulvere belli / purpureum fundens Caesar ab ore iubar; hic lauro redimita comas et candida cultu / Roma salutavit voce manuque ducem. / Grande loci meritum testantur et altera dona: / stat sacer et domitis gentibus arcus ovat: / hic gemini*

currus numerant elephanta frequentem, / sufficit inmensis aureus ipse iugis. / Haec est digna tuis, Germanice, porta triumphis; / hic aditus urbem Martis habere decet. Cfr. Claud. 28.1-2: *aurea Fortunae Reducis si templa priore / ob reditum vovere ducum.*

Anche se Marziale non indica esplicitamente il sito ove sorgeva l'edificio, alcune indicazioni si desumono dal testo: il tempio era in una *felix area*, strettamente collegata al trionfo dell'imperatore (che presenta infatti la faccia dipinta di minio, *purpureum iubar*, ed è accolto dalla stessa Roma): siamo di conseguenza nel punto di accesso della città, in corrispondenza della *porta Triumphalis* (v.), che è infatti ricordata subito dopo in modo esplicito (*digna tuis ... porta triumphis* non può significare altro, come pure l'indicazione che questo è l'*aditus* dell'*urbs Martis*). La rappresentazione del complesso tempio-porta in rilievi — rilievi aureliani dell'Arco di Costantino (L'Orange - von Gerkan, 183 ss.) e del Museo dei Conservatori (E. Angelicoussis, *RM* 91 (1984), tav. 66.2); rilievo frammentario dal Foro di Cesare (N. Degrassi, *BCom* 1939, 61 ss.) — e in un medaglione di Marco Aurelio (Gnecchi, *Medaglioni romani* II, 27 N. 2, tav. 59.5) è sempre in rapporto con l'*adventus* e, in un caso (rilievo dai Conservatori), con il trionfo dell'imperatore, quindi con la *porta Triumphalis*. FIGG. 104-107

Di conseguenza, la posizione del tempio (e della porta) in corrispondenza del pomerio — ma anche delle mura — non può essere posta in dubbio: ciò permette di escludere la localizzazione nel Campo Marzio, che è la più corrente.

Sembra quindi probabile che il *t. F. R.* sia anteriore a Domiziano, che sarebbe autore solo di un restauro dell'edificio. Una conferma si ricava da un'iscrizione (*CIL* VI 8705) che menziona un *Ti. Iulius Aug(usti) lib(ertus) Limen Stabilianus, aedituus Fortunae Reducis.* Un *aedituus* è necessariamente da collegare con una *aedes*, non con un'*ara*: dal momento che il personaggio è un liberto di Tiberio, il tempio doveva esistere già almeno a partire dall'età giulio - claudia. Il collegamento strutturale con i trionfi, implicito nell'epiteto della divinità, suggerisce del resto una data molto più antica. È quindi possibile che Fortuna Redux corrisponda alla *Tyche Apotropaios* ricordata nella lista di Plutarco (di origine varroniana) dei culti di Fortuna fondati da Servio Tullio (Plut. *q. Rom.* 74).

La topografia del trionfo, con inizio dal Campo Marzio e concentrazione delle cerimonie nell'area compresa tra la *porta Carmentalis* (v.) e i templi di Apollo e di Bellona (v.), sembra restringere le possibilità di identificazione al solo tempio di Fortuna dell'"area sacra" di S. Omobono, nel quale si è proposto di identificare il *templum Fortunae Reducis* (Coarelli).

F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 55-103. Champeaux, *Fortuna* II, 267. Coarelli, *Foro Boario*, 274-276, 363-414, 451-459.

F. Coarelli

FORTUNA RESPICIENS. Fra i *vici* della *Regio X* (*Palatium*), la Base Capitolina (136 d.C.; *CIL* VI 975, cfr. 31218 e p. 3777), menziona un *vicus Fortunae Respicientis* compreso tra il *vicus Curiarum* e il *vicus Salutaris*. Nel IV sec. i Cataloghi Regionari (*Cur.* e *Not.*) nominano *Fortunam Respicientem* tra i monumenti della *Reg. X*, in entrambi i casi tra la menzione *Curiam Veterem* e *Septizonium divi Severi*. Anche nei *Mirabilia*, 25, viene citato *Septizonium ... ante quod fuit templum Fortunae* (58 VZ III). Ad un tempio della *F. R.* istituito da Servio Tullio, insieme a numerosi altri santuari dedicati ad altre epiclesi della medesima dea, accenna Plut. *q. Rom.* 74 e *fort. Rom.* 10, dove viene citata una Τύχη Ἐπιστρεφομένη, termine di cui viene concordemente accettata la traduzione con *respiciens*. Sulla base della lettura tradizionale di quest'ultimo passo, peraltro notevolmente corrotto, al tempio della Τύχη Ἐπιστρεφομένη seguirebbe l'ubicazione εναβεσχυμαις, un termine che viene comunemente integrato come ἐν Αἰσχυλίαις, col conseguente riferimento all'Esquilino del tempio della *Respiciens*, nonché con l'ipotesi di una duplicazione del culto in un secondo santuario sul Palatino, dettata dalla necessità di giustificarne la citazione nelle già ricordate fonti latine. L'esistenza di un tempio sull'Esquilino non viene suffragata però da elementi di alcun tipo: Lugli accoglieva la tradizione plutarchea, ipotizzando la scomparsa del tempio già prima dell'età imperiale. Coarelli ne ribadi-

sce invece la pertinenza al solo Palatino, proponendo un diverso, ma complicato emendamento dell'intero passo, che riferirebbe ἐν Αἰσχυλίαις al precedente tempio della Τύχη Παρθένος e presupporrebbe la caduta dell'espressione ἐν Παλατίῳ dopo il termine Ἐπιστρεφομένης.

Accenni al culto della *F. R.*, privi però di ogni riferimento topografico, sono in Plauto, *Capt.* 833-835 e *Rud.* 1316, Cic. *leg.* 2.28 (*Fortuna ... Respiciens ad opem ferendam*) e Fronto p. 157 N (*omnes tibi Fortunas, Antiates, Praenestinas, Respicientes ... reperias*). Cass. Dio 42.26.4 ricorda un prodigio avvenuto nel tempio nel 47 a.C. Lo scrittore bizantino Giovanni Lido, *mens., Kal. dec.*, infine menziona come *dies natalis* di una Τύχη Ἐφορώ il 1° dicembre. La popolarità del culto è infine attestata da una documentazione epigrafica che travalica i limiti della città di Roma (*CIL* IX 5178; XI 347, 817, 6307; XIII 6472). A Roma l'epigrafe *CIL* VI 181, rinvenuta sul Quirinale, è dedicata *Fortunae Augustae Respicienti* e *Fortunae Augustae Praesenti.*

FIG. 108 Una svolta nella problematica relativa al tempio della *F. R.* è stata determinata dall'attribuzione a quest'ultimo del ben noto frontone fittile di epoca tardo-repubblicana di Via S. Gregorio. In preminenza gerarchica rispetto alle altre figure è una divinità femminile, seduta su di un'ara, che si sta volgendo all'indietro, in un movimento esplicito che consente l'identificazione dell'immagine con quella di una Fortuna retrospiciente. Una conferma a tale attribuzione viene dal fatto che il ritrovamento del frontone si verificò (Registro dei Trovamenti, Marzo-Giugno 1878) tra l'acquedotto claudio-neroniano ed il portale del Vignola, vale a dire nell'area intermedia tra *Curiae Veteres* e Septizodio, in piena corrispondenza con le indicazioni fornite dalla Base Capitolina e dai Cataloghi Regionari. Grazie ad appunti e disegni inediti eseguiti da Lanciani (*Cod. Vat. Lat.* 13041, p. 245r) all'epoca degli scavi, apprendiamo che le terrecote giacevano ad ad una profondità compresa tra m. 7.5 e 9 sotto al piano stradale e che costituivano uno dei primi livelli di accumulo determinato dall'incendio neroniano. Queste nuove acquisizioni consentono di proporre una sia pur preliminare sequenza relativa alle fasi di vita dell'edificio, la cui fondazione, stando a Plutarco, risalirebbe ai decenni centrali del VI sec. a.C., mentre il frontone ne attesterebbe un rifacimento databile, sulla base dell'analisi stilistica, alla metà del II a.C. Colpito dall'incendio del 64, esso venne probabilmente ricostruito: sia la citazione di Frontone che quella di Cassio Dione, ascrivibili rispettivamente alla seconda metà del II e agli inizi del III sec. d.C., sembrano infatti presupporre un edificio di culto ancora esistente e ben noto.

Le dimensioni ricostruibili per il frontone tardo-repubblicano sono indicative di un edificio di notevoli proporzioni: le figure, di scala prossima al vero, sono a tutt'oggi tra le più grandi del genere e grazie al loro sviluppo possiamo calcolare che il frontone raggiungesse una lunghezza di m. 15/16, con un'altezza di circa m. 2 ed un angolo di circa 15 gradi. La monumentalità del tempio è probabilmente giustificabile con il ruolo da esso svolto nell'ambito della processione trionfale, lungo il cui percorso esso sorgeva, nella parte centrale del versante orientale del Palatino. Resti sicuri delle sue strutture non sono stati identificati, a meno di non voler mettere in rapporto con esso le sostruzioni in opera incerta ben visibili nell'area compresa tra il portale del Vignola e la chiesa di S. Bonaventura, le quali si distinguono nettamente per tecnica edilizia dalle contigue strutture di età imperiale. In attesa di ulteriori verifiche resta aperto il problema se l'edificio sorgesse a valle, accanto alla via percorsa dalla processione trionfale oppure se fosse collocato in posizione eminente sul declivio del Palatino.

Il riconoscimento della pertinenza del frontone di Via S. Gregorio al tempio della *F. R.* ha fatto cadere l'ipotesi di un suo riferimento ad un non meglio identificato tempio di Marte, vuoi che in esso si riconoscesse il Tempio di Marte fuori *porta Capena*, vuoi il *campus Martialis* del Celio, che in realtà non doveva ospitare un vero e proprio edificio sacro.

Registro dei Trovamenti della Commissione Archeologica Comunale di Roma, II bis, 1877-1880 (G. Arieti). Otto, *RE* VII (1910), 31. Platner - Ashby, 218. M. Guarducci, 'Sui residui di un antico frontone romano esistenti nel Museo dei Conservatori', *BCom* 1925, 133-155. A. Andrén, *Architectural Terracottas*, 350-360. Lugli, *Fontes* VIII, 76, Nn. 127-132; *Itinerario*, 503. Coarelli, *Foro Boario*, 258-260. L. Anselmino - L. Ferrea - M. J. Strazzulla, 'Il Fron-

tone di Via di S. Gregorio ed il tempio della *Fortuna Respiciens* sul Palatino: una nuova ipotesi', *RendPontAcc* 63 (1990-91), 193-262. M. J. Strazzulla, 'Fortuna etrusca e Fortuna romana: due cicli decorativi a confronto', *Ostraka* 3 (1993), in stampa.

L. Anselmino - M. J. Strazzulla

FORTUNA SEIANI, AEDES. Plin. *nat.* 36.163 riferisce che un tempio della Fortuna, detta di Seiano (*aedem Fortunae, quam Seiani appellant*), era stato costruito da Nerone *amplexus aurea domo*, utilizzando una pietra traslucida, la *phengites*, originaria dalla Cappadocia e che la medesima *aedes* era stata originariamente consacrata da Servio Tullio. La notizia è ricollegabile ad altre fonti che parlano di una statua della Fortuna, conservata entro la propria casa dal *praefectus praetorio* di Tiberio (*PIR* A 255): dotata di poteri miracolosi, essa era coperta dalle toghe preteste di Servio Tullio che si sarebbero mantenute intatte sino alla morte di Seiano per ben cinquecentosessanta anni (Plin. *nat.* 8.197; Cass. Dio 58.7.2). Alcuni studiosi hanno interpretato i due testi nel senso che Seiano possedesse la sola statua della divinità. È però preferibile pensare che le proprietà di quest'ultimo comprendessero l'intero tempio arcaico, assorbito dopo la sua morte nel demanio imperiale e successivamente inglobato nella *domus Aurea*. L'edificio doveva consistere in un sacello di ridotte dimensioni, come sembrerebbe indicare anche l'utilizzo del materiale prezioso da parte di Nerone per la sua ricostruzione, inadeguato per un tempio più monumentale. Il riferimento alla *domus Aurea* fornisce il più importante indizio topografico circa l'ubicazione della casa di Seiano e del tempio che vanno pertanto ricercati tra Palatino, Celio ed Esquilino. A quest'ultimo colle ha fatto pensare il ritrovamento, in prossimità delle *Carinae*, dell'iscrizione *CIL* VI 761, menzionante una Fortuna il cui epiteto, mal conservato, era stato integrato con *Seiae* (o *Statae*?). F. Coarelli tende a riconoscere nella *a. F. S.* quella della Τύχη Παρθένος (v. *Fortuna Virgo*). Questo edificio, menzionato da Plut. *q. Rom.* 74 e *fort. Rom.* 10 tra le fondazioni serviane, e tradizionalmente identificato con il tempio della Fortuna del Foro Boario (Platner - Ashby), viene viceversa collocato da Coarelli sull'Esquilino, sulla base di una nuova lettura del passo plutarcheo (v. *Fortuna Respiciens*). Il collegamento con Seiano rende probabile una stretta affinità cultuale tra la Fortuna da lui venerata e Nortia, divinità etrusca tutelare di Volsinii, da cui la *gens Seia* era sicuramente originaria.

BCom 1914, 366. Platner - Ashby, 219. Lugli, *Fontes* III, 8-11, 139 Nn. 49-51. B. Liou-Gille, 'La statue cultuelle du Forum Boarium', *REL* 47 (1969), 269-283. J. Champeaux, *Fortuna* I, 268-276. Coarelli, *Foro Boario*, 265-268, 272, 422. Richardson, *Dictionary*, 157. M. J. Strazzulla, 'Fortuna etrusca o Fortuna romana: due cicli decorativi a confronto'. *Ostraka* 3 (1993), in stampa.

L. Anselmino - M. J. Strazzulla

FORTUNA STATA. Una *imago* di Stata Mater (Otto, *RE* VII (1910), 13; I. Kajanto, *ANRW* II 17.1 (1981), 516) raffigurata con le carattestiche iconografiche di Fortuna (Wissowa, 'Stata Mater', *RE* III (1929), 2168) e riferita come *Augusta* alla *domus* imperiale, doveva trovarsi nel luogo destinato alla base (meno probabile un altare) *CIL* VI 761, pp. 3006, 3757 = *ILS* 3308, del 12 d.C., di provenienza non precisabile. Il contenuto della dedica, tuttavia, permette di supporla nella *Reg. IV*, in relazione al *vicus Sandalarius* (v.). Lo confermerebbe, tra l'altro, il fatto che, dei due dedicanti, entrambi *magistri vici* di condizione libertina, il secondo risulterebbe legato alla *familia* di Cn. Pompeius, di cui è ben nota la residenza sulle *Carinae* (R. E. A. Palmer, *Phoenix Toronto* 30 (1976), 172 n. 38). Non casuale per A. Degrassi (*MemLinc* 11 (1965), 268) la datazione al 1° gennaio, da mettere in relazione con l'entrata in carica di alcuni magistrati, tra cui anche *magistri vici*.

Ad un'edicola compitale presso il Tempio della Tellus (v.) pensa Richardson, *Dictionary*, 157 s.

L. Chioffi

FORTUNA TORQUATIANA. La menzione della *F. T.* compare su un'ara (*CIL* VI 204 = 30713) a lei dedicata da Q. Caecilius Narcissus. L'epigrafe già nota da tradizione manoscritta (cfr. *CIL*

VI 204) è stata ritrovata nel 1879 demolendo una casa in Via Montanara (cfr. *CIL* VI 30713; sul ritrovamento v. R. Lanciani 1879 e 1880; ad un ulteriore testo pensarono invece Lanciani e Lugli). La *F. T.* si inserisce in quel particolare culto della Fortuna quale protettrice di individui o di gruppi di individui (v. *Fortuna Plotiana*). Per l'interpretazione della *F. T.* come divinità tutelare di Torquatus v. Kajanto (1981), mentre per quella di Fortuna protettrice della famiglia (*domus*) di Torquatus v. Kajanto (1983) ed anche *Fortuna Crassiana*.

Secondo Lugli, l'iscrizione attesterebbe l'esistenza negli *horti Torquatiani* (v.) di un tempietto dedicato alla Fortuna. Torquatus era però un nome abbastanza diffuso (cfr. I. Kajanto, *The Latin Cognomina* (1965), 346). Un legame con gli *horti* basato unicamente sull'identità onomastica è perciò difficile da sostenere.

R. Lanciani, presso Fiorelli, *NSc* 1879, 314; *BCom* 1880, 11 N. 155. E. Breccia, 'Fortuna', *Diz. Ep.* III (1906), 150. W. Otto, *RE* VII (1910), 34. Lugli, *Monumenti* III, 475. I. Kajanto, 'Fortuna', *ANRW* II 17.1 (1981), 514; 'Notes on the Cult of Fortuna', *Arctos* 17 (1983), 14 s.

C. Lega

FORTUNA TULLIANA, AEDES. In qualche parte non precisabile della città era stato innalzato questo tempio, che intorno alla metà del I sec. d.C. doveva essere di non ridotte dimensioni se necessitava dei servigi di un *aeditu⟨u⟩s* (*CIL* VI 8706, p. 3891 = *ILS* 3717). Si è già evidenziato il collegamento con la *gens Tullia* in generale e con Servio Tullio in particolare (Platner - Ashby, 219; Marbach, 'Tulliana', *RE* VIIA (1939), 794; Breccia, 'Fortuna', *Diz. Ep.* III, 190; I. Kajanto, *ANRW* II 17.1 (1981), 514; Richardson, *Dictionary*, 158). Non andrebbe tuttavia neppure trascurato il significato che alla parola *tullius*, inteso come getto d'acqua naturale o artificiale, danno Fest. 482-483 L e Plin. *nat.* 17.20 (donde anche *Tullianum*, Fest. 356 L), per immaginare questa *aedes* connessa con le acque. È noto, del resto, come Fortuna fosse legata strettamente al Tevere, su cui si svolgevano anche giochi nautici durante i festeggiamenti in suo onore, tanto nel santuario suburbano di Trastevere che in quello del Foro Boario, entrambi dalla tradizione attribuiti a Servio Tullio (Champeaux, *Fortuna* I, 207).

L. Chioffi

FORTUNA VIRGO. Uno dei luoghi di culto di Fortuna fondati da Servio Tullio sarebbe stato, secondo Plutarco (*q. Rom.* 74; *fort. Rom.* 10), uno ἱερόν dedicato a Τύχη Παρθένος. La denominazione latina ufficiale fu probabilmente *Fortuna Virgo*, termine attestato in Varrone (*vita pop. Rom.* frg. 17 Riposati = Non. 278 L) piuttosto che *Fortuna Virginalis* che si trova in Arnobio (*nat.* 2.67). Quest'ultimo riporta un rito di passaggio appartenente al culto in questione: le vergini dedicavano alla dea i vestiti infantili alla vigilia delle nozze.

In studi moderni si è molte volte ritenuto che Fortuna Virgo fosse la Fortuna del Foro Boario, per la quale, in realtà, le fonti antiche, peraltro assai numerose, non forniscono un'epiclesi di alcun tipo (v. *Fortuna et Mater Matuta*; riferimenti per l'identificazione si trovano in Platner - Ashby, Kajanto e Champeaux). Oltre al silenzio della documentazione, questa teoria incontra un ostacolo concreto nel fatto che Plutarco situa il culto presso il *fons Muscosus* (v.), che difficilmente può essere localizzato nel Foro Boario.

Champeaux, seguendo Lugli nel collocare il *fons Muscosus* sulle pendici dell'Aventino, postula sullo stesso colle anche l'arcaico culto di Fortuna Virgo destinato a "présider aux rites de la puberté des jeunes filles et les préparer au mariage". Questa teoria, per quanto riguarda la localizzazione, è naturalmente solo una congettura basata su un'altra, ma sembra cogliere nel segno determinando la funzione della dea in questo specifico contesto e dissociando il culto da quello del Foro Boario. Coarelli, a sua volta, ha rilevato che il testo del *fort. Rom.* plutarcheo soffre di problemi di trasmissione e di emendazioni posteriori. Lo studioso vuole connettere la menzione del *fons Muscosus* con il termine precedente dell'elenco dei culti di Fortuna, cioè con *Fortuna Viscata* (v.) e, inoltre, espungere l'aggiunta posteriore della parola καί tra lo

ἱερόν di Παρθένος τύχη e il toponimo Αἰσχυλίαι (= *Esquiliae*). Di conseguenza, il culto di *Fortuna Virgo* sarebbe da situare sull'Esquilino e, infatti, Coarelli lo identifica con l'*aedes Fortunae*, che secondo Plinio (*nat.* 36.163) fu fondata da Servio e ricostruita da Nerone entro l'area della *domus Aurea* (v. *Fortuna Seiani, aedes*). La ricostruzione di Coarelli ha il vantaggio di poter combinare diversi dati separati in un quadro coerente, ma considerando lo stato incerto del testo plutarcheo è difficile trarre conclusioni del tutto sicure (per es. la stessa parola Αἰσχυλίαι è una correzione moderna e anche Coarelli è costretto a modificare leggermente il testo), così che la questione sul sito del culto di Fortuna Virgo non può, senza ulteriori argomenti, ritenersi definitivamente risolta.

Platner - Ashby, 219. Lugli, *Monumenti* II, 271. R. E. A. Palmer, *RStorAnt* 4 (1974), 118 s. I. Kajanto, *ANRW* II 17.1 (1981), 512 s. Champeaux, *Fortuna* I, 268-274. Coarelli, *Foro Boario*, 260 s., 272 s.

J. Aronen

FORTUNA VIRILIS. Il culto di Fortuna Virilis (o Τύχη Ἄρρην) è ricordato a Roma da varie fonti (Plut. *q. Rom.* 74; *fort. Rom.* 10; Ov. *fast.* 4.145; *fasti Praen., K. apr.*; A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 433 s.). Esso veniva celebrato il primo aprile in un sacello (*hieron, hedos*) che la tradizione attribuiva a Servio Tullio. Accanto ad esso si insediò in un secondo tempo il culto di Venus Verticordia (v.). Dalla localizzazione di quest'ultimo, nella *vallis Murcia*, presso il *circus Maximus* (Serv. Dan. *Aen.* 8.636) si ricava anche quella del sacello di Fortuna Virilis, probabilmente identico a quello di (Venus) Murcia, alle estreme pendici SE dell'Aventino, presso la *piscina Publica* (v.), dove avevano probabilmente luogo in origine i riti di abluzione delle *humiliores* ricordati dalle fonti.

La tradizione rinascimentale che attribuisce a Fortuna Virilis il tempio tardo-repubblicano prossimo al *pons Aemilius* (certamente da attribuire a *Portunus*; v.) deriva dall'errata traduzione di un passo di Dionigi di Alicarnasso (4.27) che ricorda il tempio di *Tyche Andreia* "presso le rive del Tevere". Si tratta infatti non già di Fortuna Virilis, ma della Fors Fortuna del Trastevere.

Platner - Ashby, 219, 605. U. Pestalozza, *Religione mediterranea* (1951), 375-395, 397, 408. Champeaux, *Fortuna* I, 379-401. Torelli, *Lavinio*, 77-84. Coarelli, *Foro Boario*, 293-301.

F. Coarelli

FORTUNA VISCATA/VISCATRIX. Negli elenchi plutarchei dei culti di Fortuna fondati da Servio Tullio si trova anche uno ἱερόν di Τύχη Ἰξευτηρία (*q. Rom.* 74) o Ἰξευτρία (*fort. Rom.* 10). Nel primo passo Plutarco dà anche la forma latina dell'epiteto che sarebbe, secondo la maggior parte dei manoscritti, Βισκᾶταν "*viscata*", o, secondo un manoscritto, Βισκατρῖκεμ "*viscatrix*".

Il significato dell'epiteto ha suscitato varie teorie (ampiamente riferite in Champeaux). È certa la connessione etimologica con la parola *viscum* "vischio", cioè una sorta di colla che serviva per catturare gli uccelli. Un'allusione all'epiteto potrebbe trovarsi anche in un passo di Seneca (*epist.* 8.3) dove l'autore sottolineando il carattere insidioso di Fortuna ammonisce contro i *viscata beneficia* della dea. Nel determinare l'epiteto nel periodo arcaico si deve comunque partire dal significato concreto della parola. Infatti, utilizzando questo criterio e la comparazione con l'iconografia arcaica di "signora degli animali" diffusa nel mondo antico e nel vicino oriente, nella quale la dea appare rappresentata con uccelli predati da ambedue i lati, Coarelli è arrivato alla conclusione piuttosto convincente che si tratta di una divinità di tipo antichissimo ritenuta capace di attirare a sé la preda. Il significato si è potuto allargare anche alla sfera della sessualità femminile così fortemente caratterizzante i culti di Fortuna in genere.

Nella localizzazione topografica del culto, invece, può essere più rischioso seguire Coarelli. Egli cambia l'interpunzione tradizionale, e nell'elenco plutarcheo collega *Fortuna Viscata* con il *fons Muscosus* (v.) che di solito viene collegato invece con *Fortuna Virgo* (v.). Ipotizzando

quindi la fonte (sul sito della quale non si sa niente) sulle pendici del Celio lo studioso vuole situare nello stesso luogo anche il culto di Fortuna Viscata. Questa localizzazione, basandosi su una catena di congetture incerte, non può essere considerata definitiva.

Una possibilità da prendere in considerazione è situare il culto sul Palatino come suggerisce lo stesso testo di Plutarco giustapponendo i culti di Fortuna Privata e Fortuna Viscata: καὶ γὰρ ἰδίας Τύχης ἱερόν ἐστιν ἐν Παλατίῳ καὶ τὸ τῆς Ἰξευτρίας (*fort. Rom.* 10).

Platner - Ashby, 219. J. Gagé, *StEtr* 22 (1953), 79-102. I. Kajanto, *ANRW* II 17.1 (1981), 515. Champeaux, *Fortuna* I, 411-422. Coarelli, *Foro Boario*, 260-264.

J. Aronen

FORTUNA ET MATER MATUTA, AEDES. Divinità probabilmente estranea alla religione romana primitiva, di origine latina o etrusca secondo alcuni, indo-europea mediata attraverso il sostrato mediterraneo secondo altri (Dumézil), introdotta in epoca regia in Roma, Fortuna è divinità profondamente legata al mondo agricolo e femminile con tutte le sue molteplici attribuzioni. Per le caratteristiche del culto della Fortuna nella religione arcaica e repubblicana in Roma e nel Lazio si rimanda al complesso studio della Champeaux ed agli approfondimenti di Coarelli (*Foro Boario*, 253-328).

Mater Matuta è una divinità indigena già presente nel più antico calendario romano del VI sec. a.C., forse evocata da Satrico o da altri santuari del Lazio antico (Gabii, Ardea, Velletri); la vicinanza dei due templi dedicati a Fortuna e Mater Matuta nel Foro Boario, è da interpretare in relazione alla complementarietà delle funzioni delle due divinità: Matuta, Matutina, Aurora, Leucotea, Eos, Uni, Thesan, Ilithia, Astarte sono le denominazioni di questa divinità (Champeaux; Coarelli, *Foro Boario*, 244 ss.), mentre gli aspetti astrali e materni sono solo alcuni fra i tanti che da un lato identificano e dall'altro diversificano Fortuna e Mater Matuta (Ov. *fast.* 6.473-484, 551-562; Varro *ling.* 104; Fest. 109, 113, 155 L; Plut. *Cam.* 5; *q. Rom.* 17).

La costruzione del più antico tempio di Fortuna, unitamente a quello di Mater Matuta, sul limite settentrionale del *forum Boarium* con orientamento NNE-SSO all'interno del perimetro della più antica cerchia di mura (Coarelli, *Foro Boario*, 238) è dalle fonti antiche collegata alla figura del re Servio Tullio (Dion. Hal. 4.27.7, 4.40.7; Liv. 5.19.6; Ov. *fast.* 6.569-572, 613-626; Plut. *q. Rom.* 74, *fort. Rom.* 10). Si tratta di templi gemelli costruiti su un unico basamento con lo stesso orientamento, e dedicati nello stesso giorno (11 giugno; Degrassi, *ILLRP* 9, p. 31: *[M]atr(alia) / [M]atri Matu(tae) / Fortu[n]ae*; Paul. Fest. 125 M = 113 L; *CIL* I² 216, 221, 224, 226 e 320; Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 468 s.) ed è correlata alla fondazione di altri importanti santuari nella stessa zona, quali il *fanum Carmentae* (v.), i templi di Portuno (v.) e di Ercole (v.), il tempio di Cerere, Libero e Libera (v.) e a sistemazioni urbanistiche ed edilizie di grande importanza per Roma, quali il *portus Tiberinus* (v.), le mura urbane lungo il fiume
FIG. 112 con le porte *Carmentalis* (Liv. 25.7; v.) e *Navalis* (v.), la bonifica della palude con la creazione della *cloaca Maxima* (v.).

Il giorno della dedica della *a. F.* era lo stesso del tempio di *Mater Matuta*, l'11 giugno in occasione delle feste *Matralia*, ma l'associazione con Fortuna potrebbe essere avvenuta in un secondo momento, introdotta — è l'ipotesi — proprio da Servio Tullio nel VI sec. a.C.

Particolare rilievo infatti in questo contesto religioso assume la figura del re Servio Tullio, il suo rapporto con i templi del Foro Boario e soprattutto con una divinità, Fortuna: l'interpretazione dei racconti narrati da Ovidio (*fast.* 6.480, 573-578) e da Plutarco (*q. Rom.* 36, *fort. Rom.* 10) fornisce una ricostruzione di questo rapporto "amoroso" in forma di ierogamia, dove il santuario è anche il thalamos; in questo rapporto erotico riveste un ruolo fondamentale
FIG. 112 una finestra, il cui ricordo viene identificato con la *porta Fenestella* (v.; Coarelli, *Foro Boario*, 301-325). All'interno del tempio di Fortuna doveva essere conservata una statua dello stesso re in legno (Plin. *nat.* 8.194 e 197, 36.163; Dion. Hal. 4.40.7), salvatasi miracolosamente da un incendio (Ov. *fast.* 6.569-572, 579-580, 613-626; Val. Max. 1.8.11; Cass. Dio 58.7.2.) e identificata con lo stesso simulacro di culto della Fortuna (Coarelli, *Foro Boario*, 253-363).

Il santuario più antico nel suo complesso partecipa di tutte le caratteristiche delle aree di culto esistenti nel Lazio arcaico: in posizione di fondo valle e sul limite di aree urbane, su antichissime vie di transumanza e presso zone di commercio in aree portuali, dove la presenza dell'acqua (Champeaux I, 225), enfatizzata dall'affaccio diretto del tempio sulla palude del Velabro e dalla presenza nelle fasi repubblicane di numerose cisterne all'interno e all'esterno dell'area, appare elemento di particolare importanza e significato, collegato ai rituali del culto. FIG. 110

Per quanto riguarda il culto di *M. M.* sul limitare dell'area portuale, questo è — secondo l'ipotesi più accreditata — da mettere in relazione con il mito dell'arrivo travagliato nel Lazio di Leucotea-Mater Matuta con il piccolo Palemone-Portunus; la dea conferma così il suo carattere insieme di *kourotrophos* e di protettrice della navigazione. Nel Foro Boario Leucotea, aiutata da Ercole, sarebbe stata accolta dalla ninfa Carmenta (v.), che abitava le pendici del Campidoglio e che le offrì ospitalità (Ov. *met.* 4.481 ss., *fast.* 6.475 e 545).

La storia della *a. F.* va letta — almeno per le fasi repubblicane — in una con quella del Tempio di Mater Matuta, trattandosi di templi gemelli, costruiti su un unico basamento con lo stesso orientamento e dedicati nello stesso giorno. La presenza di un doppio edificio templare (Fortuna e Mater Matuta) per la fase arcaica (VII-VI sec.), concordemente attestata dalle fonti, non trova però allo stato attuale riscontro nei rinvenimenti archeologici: infatti è stato per il momento trovato solo il tempio orientale, generalmente attribuito nella fase repubblicana e imperiale, a Mater Matuta. FIG. 110

L'ipotesi dell'identità in epoca arcaica dei due culti (Thomsen), che giustificherebbe la presenza di un solo tempio nella fase più antica, si basa (Pisani Sartorio) almeno per il momento, non solo su argomenti di tipo cultuale, ma anche su una situazione stratigrafica completamente diversa al di sotto del tempio repubblicano A (occidentale, convenzionalmente attribuito a *F.*) da quella individuata sotto il tempio B (orientale, attribuito a *M. M.*). Solo ulteriori indagini archeologiche potranno chiarire questo punto fondamentale, mettendo fine ad una ridda di ipotesi finora avanzate e basate su argomenti ex silentio.

La prima testimonianza archeologica fornita dalla sequenza stratigrafica negli scavi del 1962, praticamente al di sotto del tempio repubblicano B (Ioppolo 1972, Colini 1977) è attribuita ad un culto all'aperto con tre livelli di frequentazione, privo di edificio templare e provvisto forse solo di un impianto "a capanna" (tipo oikos, come in coevi santuari, ad es. a Satrico, anch'essi dedicati a *M. M.*) e di un'ara, databili alla fine del VII sec. a.C. Questa fase potrebbe essere riservata esclusivamente al culto di una divinità indigena, preferibilmente *M. M.*; infatti i reperti ossei e vegetali, provenienti dagli scavi presso l'ara sacrificale, completano il quadro religioso del culto di *M. M.*, giacché il loro studio ha potuto accertare che gli ovini e i caprini erano gli animali più frequentemente offerti, sia adulti, che allo stato fetale con uccisione di esemplari gravidi, come pure di giovanissimi (fino a 4 mesi), sacrificati quindi nel periodo dell'anno che coincideva con la data delle *Matralia* (Ioppolo). Il sacrificio, documentato dai resti di ossa combuste, fa pensare ad un rito analogo a quello celebrato nelle antichissime feste romane dei *Fordicidia*, allorché venivano sacrificate in aprile a *Tellus* (v.) le vacche (*forda*) gravide, il feto estratto dall'utero veniva bruciato e le ceneri conservate per essere sparse nella successiva cerimonia delle *Paliliae*. FIG. 114

La costruzione del primo tempio con strutture in elevato è da porre verso il 580 a.C. (I fase del tempio arcaico B). Si tratta di un edificio a pianta quadrata di m. 10.30 di lato con podio alto m. 1.70 a parete verticale e toro molto pronunciato in alto in blocchi di tufo proveniente dal vicino Campidoglio. L'elevato — di tipo etrusco-italico, secondo i dati di scavo (Ioppolo 1972 e 1989) — era alto m. 7.50 ca.; le pareti della cella alte m. 4.70 probabilmente in mattoni crudi e strutture lignee di copertura rivestite con terracotte architettoniche colorate e rilievi (placche con pantere) frontonali (Sommella Mura 1977 e 1991; Cristofani 1990; Colonna 1991); la gradinata di accesso in asse al tempio sporgente forse con sette gradini in tufo e ara antistante per sacrifici. Il tempio viene così ricostruito con pronao retto da due colonne e cella unica separata da *alae*. FIGG. 113-114

Questa prima fase rappresenta una conferma, contro tesi alternative di tipo ribassista (Gjerstad) della cronologia tradizionale del regno di Servio Tullio (578-534 a.C.).

FIGG. 113-114 Probabilmente a seguito di un incendio nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. il tempio viene ricostruito a pianta rettangolare (m. 13.20 per 11.20); il podio originario viene rivestito da un contropodio spesso m. 0.80 sempre in tufo con ampio echino di base, individuato sulle due parti laterali del tempio, ma assente nella parte posteriore; quattro i gradini di accesso che sembrano inglobare il basamento dell'ara (Colonna 1991).

A questa seconda fase appartiene la maggior parte delle terracotte architettoniche rinvenute nello scavo: il gruppo acroteriale fittile dalle dimensioni leggermente inferiori al vero è stato identificato con Eracle presentato all'Olimpo da una divinità femminile armata, Atena (Sommella Mura 1977) o Astarte (Coarelli, *Foro Boario*, 233) e per il quale potrebbe avanzarsi l'ipotesi di una assimilazione tra Eracle e i Tarquini; le lastre di rivestimento con processione di carri (*trigae*) e gli acroteri terminali a voluta sono quanto è rimasto ed è stato ricostruito dell'originaria decorazione.

Il gruppo acroteriale con Eracle ed Atena (Sommella Mura) e l'ipotesi dell'esistenza di un altro gruppo acroteriale raffigurante Eos e Kefalos (Coarelli, *Foro Boario*, 228 s.; Cristofani 1990), assommerebbero tutta la mitologia legata ai culti caratteristici dei porti lungo la costa tirrenica, come Pyrgi e Graviscae, dove Mater Matuta viene identificata con l'Aurora, cioè la Uni etrusca, e Portunus è Kefalos, cioè Palemone, ed Eracle il Maelkart fenicio (Coarelli, *Foro Boario*, 228 s.).

Sul lato posteriore del tempio arcaico è stato rinvenuto ammassato un deposito votivo al di sopra di uno strato della fine del VII sec., di difficile selezione nelle due fasi corrispondenti del tempio: infatti la totalità del materiale votivo depositato va dagli inizi alla fine del VI sec. a.C. con ceramiche di importazione (corinzie, laconiche, ioniche, attiche, nonchè bucchero e ceramica d'impasto locale ed etrusco-corinzia), *alabastra* egiziani, pendagli di collane in osso e ambra, bronzi (fibule, lamine e figurine umane ritagliate).

Significativo nella fase del tempio serviano l'aspetto rappresentato dalla cultura scritta, testimoniato dalla presenza di oggetti con iscrizioni che, come è noto, sono appunto presenti con maggior consistenza presso i santuari in quanto "centri di cultura scritta". Tra le iscrizioni rinvenute nella favissa è di particolare importanza una lastrina in avorio a forma di leone accosciato con iscrizione sul retro in etrusco, identificata come *tessera hospitalis*.

FIG. 114 Alla fine del VI sec. in concomitanza con la caduta dei Tarquini (509 a.C.), sulla base dei dati di scavo il tempio risulta distrutto violentemente.

FIGG. 111, 114 Il santuario viene ricostruito quasi subito (inizi V sec. a.C.) con un impianto diverso ed un orientamento esattamente N–S: su un grande basamento in opera quadrata di peperino di m. 47 di lato, elevato di m. 5 sopra la quota del precedente tempio probabilmente per evitare le periodiche inondazioni del Tevere, vengono innalzati due templi gemelli A (occidentale: Fortuna) e B (orientale: Mater Matuta). In questa prima fase le strutture portanti dei due templi sono a blocchi di cappellaccio (fondazioni delle colonne e dei muri della cella, in elevato ancora a mattoni crudi o altro materiale deperibile). A partire da questa fase le vicende dei due templi (Fortuna e Mater Matuta) si svolgono in modo parallelo, con un successivo rifacimento del solo tempio di *M. M.* votato da Camillus nel 396 a.C. in occasione della presa di

FIG. 114 Veio, ma probabilmente attuato nel periodo postgallico (Liv. 5.19.6, 23.7; Plut. *Cam.* 5): rifacimento totale dei due templi e della pavimentazione esterna a grossi blocchi di tufo dell'Aniene e di Monteverde con bassa scalinata sagomata davanti ai templi e inserimento di due are in peperino ad ante orientate ad E e pozzi rituali ai lati.

FIG. 114 Su questa stessa pavimentazione poggiano due donari rettangolari con iscrizione ed uno circolare con cornice ad ovoli, tutti con tracce di perni per statuette di bronzo, per le quali si è fatta l'ipotesi, confortata dalle iscrizioni, che provenissero dalla distruzione del *fanum Vortumni* e dalla presa di Volsinii da parte di M. Fulvius Flaccus nel 264 a.C. (*RE* VII Fulvius 55).

L'incendio del 213 a.C. (*solo aequata omnia inter Salinas ac portam Carmentalem cum Aequimelio Iugarioque vico et templis Fortunae et Matris Matutae*: Liv. 24.47.15-16, 25.7.5-6) distrusse nuovamente i due templi, per la cui ricostruzione nel 212 viene nominata un'apposita commissione di tre magistrati. Viene eseguito il restauro del basamento perimetrale del santuario con tufo di Grotta Oscura e la ricostruzione ad una quota superiore sia del pavimento dell'area con lastrine di tufo di Monteverde che dei due templi con blocchi di tufo di Fidene. Per poter realizzare questi lavori vennero smontate e interrate, lasciandole sul posto, sia le are che i donari. FIG. 114

Nell'*a. M. M.* Ti. Sempronius Gracchus (*RE* IIA Sempronius 53) fece affiggere una carta della Sardegna dipinta, sulla quale erano ricordate le sue campagne vittoriose nell'isola (Liv. 12.28.8).

Nel 196 a.C. (Liv. 33.27.3-5) vennero costruiti davanti ai due templi da L. Stertinius (*RE* IIIA Stertinius 5) due *fornices* ornati con statue di bronzo dorato *de manubiis* della guerra ispanica, archi che vengono indicativamente collocati sul lato S dell'area, identificati in un inserimento di blocchi di Grotta Oscura nel basamento del podio dei templi gemelli, ma sui quali ancora non esiste uno studio critico (De Maria).

L'ultima ristrutturazione dell'area risale all'epoca adrianea, testimoniata da bolli laterizi nei muri delle fogne in asse all'area sacra stessa (Coarelli, *Foro Boario*, 400) e con rifacimento dei templi e dell'antistante pavimentazione in blocchi di travertino; i due templi non sono più isolati sul podio, ma sono collegati alla stessa quota con il tessuto urbano circostante, formato da *insulae* a carattere commerciale. FIG. 114

Sondaggi recenti (Mucci 1987) hanno permesso di individuare per il tempio B (orientale) concordemente dedicato a *M. M.*, sia la pavimentazione della fase imperiale adrianea a mosaico di piccole tessere bianche e fascia nera perimetrale, sia la parte postica del tempio a blocchi di travertino decorata con lesene a leggero rilievo.

Negli strati soprastanti sono state lette le fasi post-antiche del tempio: in sintesi il tempio sembra essere stato riutilizzato senza soluzione di continuità, forse già per il culto cristiano, con una semplice ripavimentazione della cella con marmi di recupero e una decorazione pittorica eseguita direttamente sulle pareti a blocchi di travertino; a questa fase segue una pavimentazione di tipo cosmatesco (XII-XIII sec.), alla quale succede un periodo di abbandono. Nel 1482 la chiesa, dedicata probabilmente a S. Salvatore in Porticu, viene ricostruita ribaltando l'orientamento verso il Vico Iugario e il Campidoglio; nel 1575 viene affidata alla Corporazione dei Sartori, che vi insediano la devozione a Sant'Omobono, santo al quale tutt'oggi la chiesa è dedicata.

Sei fondazioni in conglomerato cementizio poste tra i due templi sono state identificate con la *porta Triumphalis* (v.; Coarelli, *Foro Boario*, 363 ss. e App. 2).

Lo scavo e quindi lo studio dell'area sono ancora sostanzialmente incompleti; le indagini finora eseguite, a partire dalla scoperta avvenuta nel 1937-38, hanno saggiato solo una minima parte dell'intero santuario arcaico, mentre meglio note sono le fasi repubblicane e imperiali.

Bibliografia generale (storiografia e fonti): Platner - Ashby, 214 s. (Fortuna), 330 s. (Mater Matuta). Lugli, *Fontes* VIII, 330-333 (Fortuna), 359-364 (Mater Matuta). F. Tamborini, 'Il tempio della Fortuna e della Mater Matuta al Foro Boario', *Atti II CongrStRom* (1931), 82-87. H. Lyngby, *Die Tempel der Fortuna und Mater Matuta am Forum Boarium in Rom* (1939). Lyngby (1954), 2, 37, 76 ss. M. Guarducci, 'Ancora sull'antichissima sors col nome di Servio Tullio', *PP* 15 (1960), 50-53. A. M. Colini, 'Introduzione allo studio dell'area sacra di S. Omohono', *BCom* 77 (1962), 3-6. A. Degrassi, 'I nomi dei dedicanti del monumento quadrangolare', *BCom* 79 (1963-64), 91-93. W. M. Gaugler, 'A note on Servius Tullius', *PP* 20 (1965), 238. Gjerstad, *Early Rome* IV, 399 ss. F. Castagnoli, 'Topografia romana e storiografia di Roma arcaica', *ArchCl* 25-26 (1973-74), 123-131. R. T. Ridley, 'The Enigma of Servius Tullius', *Klio* 64 (1975), 147-177. J. Gagé, *La chute des Tarquins et les débuts de la république romaine* (1976), 187-189, 239-241. M. Pallottino, 'Servius Tullius, à la lumière des nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques', *CRAI* 53 (1977), 216-235; 'Lo sviluppo socio-istituzionale di Roma arcaica alla luce di nuovi documenti epigrafici', *StRom* 27 (1979), 1-14. M. Cristofani, 'Artisti etruschi a Roma nell'ultimo trentennio del VI sec. a.C.', *Prospettiva* 9 (1977), 2-7. L. Piccirilli, 'Camillo fra Roma e Cere', *PP* 35 (1980), 415-431. R. Thomsen, *King Servius Tullius. A Historical Synthesis* (1980), 41 s., 265-268. G. Colonna, 'Quali Etruschi a Roma?', in *Gli Etruschi e Roma* (1981), 159-168. *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* (Cat. mostra, Roma 1981), 115-149. L. Bianchi, 'Il magister Ser-

vio Tullio', *Aevum* 59 (1985), 57-68. *Etruria e Lazio arcaico* (1987), passim. C. Grottanelli, 'Servio Tullio, Fortuna e l'Oriente', *DialA* 5.2 (1987), 71-100. Coarelli, *Foro Boario* (1988) passim, con ampia bibliografia; 'I santuari, il fiume, gli empori', in *Storia di Roma* I, 213 ss. G. Colonna, 'I Latini e gli altri popoli del Lazio', in *Italia omnium terrarum alumna* (1988), 410-528. *Grande Roma dei Tarquini* (1990), 112 ss.

Religione e culto: J. Gagé, 'Matronalia', *Latomus* 60 (1963), 5-99. H. Lyngby, 'Zwei Tempelpaare (Piazza Bocca della Verità und Tivoli) im Lichte des römischen Leukotheamythus', *Eranos* 63 (1965), 77-98; 'Due coppie di templi gemelli a Roma e a Tivoli alla luce del mito di Leucothea', *Palladio* 16 (1966), 3-10. R. Bloch, 'Un mode d'interpretatio à deux degrés: de l'Uni de Pyrgi à Ilithie et Leucothée', *ArchCl* 21 (1969), 53-65. B. Liou, 'La statue cultuelle du Forum Boarium', *REL* 47 (1969), 269-283. R. Bloch, 'Interpretatio I. Figures divines de Pyrgi', in R. Bloch (ed.), *Recherches sur les religions de l'Italie antique* (1976), 1-9. G. Dumézil, *La religione romana arcaica* (1977), 57, 368. F. Castagnoli, 'Il culto della Mater Matuta e della Fortuna nel Foro Boario', *StRom* 27 (1979), 145-152. Champeaux, *Fortuna* I-II, spec. II, 304. R. E. A. Palmer, 'Cults of Hercules, Apollo Caelispex and Fortuna in and around the Roman Cattle Market', *JRA* 3 (1990), 234 ss. G. Pisani Sartorio, '*Mater Matuta e Fortuna*', in *Il viver quotidiano in Roma arcaica* (Cat. mostra 1989), 18-20.

Scavi, scoperte, interpretazioni topografiche e architettoniche: A. M. Colini, *BCom* 1938, 279; *Atti V Congr. StRom* (1940), 442 ss. G. Lugli, *Roma antica*, 542-545, 553-554. Gjerstad, *Early Rome* III, 378-463; 'Scavo stratigrafico a S. Omobono', *BCom* 77 (1959-60), 32-108. G. Ioppolo, 'Due monumenti repubblicani', *BCom* 79 (1963-64), 68-90. L. Mercando, 'Saggi di scavo sulla platea dei templi gemelli', *BCom* 79 (1966), 35-67. F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 55 ss. P. Sommella, 'Area Sacra di S. Omobono. Contributi per una datazione della platea dei templi gemelli', *QuadIstTopAnt* 5 (1968), 63-70. M. Torelli, 'Il donario di M. Fulvio Flacco nell'area sacra di S. Omobono', *QuadIstTopAnt* 5 (1968), 71-76. E. Paribeni, 'Ceramica d'importazione nell'area sacra di S. Omobono', *BCom* 81 (1968-69), 7-15. G. Lugli, *Itinerario*, 292, 304-308. Morricone, *Pav. sign. rep. Roma*, 7 N. 1, tav. 8. G. Ioppolo, 'I reperti ossei animali nell'area archeologica di S. Omobono (1962-64)', *RendPontAcc* 44 (1971-72), 3-27. *Roma medio repubblicana* (1973), 100 ss. A. M. Colini et al., 'Area Sacra di S. Omobono', in *Lazio arcaico e mondo greco* (1977), 9-61. A. Sommella Mura, 'S. Omobono. La decorazione architettonica del tempio arcaico', in *Lazio arcaico e mondo greco* (1977), 62-128 e n. agg. a p. 312; 'L'"introduzione di Eracle all'Olimpo" in un gruppo arcaico di terracotta dall'area sacra di S. Omobono', *BMusRom* 24 (1977), 1-15. G. Pisani Sartorio - P. Virgili, *ArchLaz* 3 (1979), 41-47. G. Höbl, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien* (1979), 150, N. 600. G. Pisani Sartorio, 'L'area sacra dei templi gemelli della Fortuna e della Mater Matuta nel Foro Boario', in *Roma repubblicana* (1983), 51-56. F. Coarelli, *Roma sepolta* (1984), 9-35. G. Colonna, 'I templi del Lazio fino al V secolo compreso', *ArchLaz* 5 (1984), 396-411. G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria* (Cat. mostra, 1985), 67-70. De Maria, *Archi onorari*, 262 Nn. 49-50. A. Mucci, 'Indagini archeologiche nella chiesa di S. Omobono', *ArchLaz* 8 (1987), 96-101. P. Virgili, 'Area Sacra di S. Omobono: una cisterna fra i templi gemelli', *ArchLaz* 9 (1988), 77-81. L. Costantini Biasini, 'I vegetali dell'area sacra di S. Omobono', in *Il viver quotidiano in Roma arcaica* (Cat. mostra, 1989), 61-64. A. Tagliacozzo, 'Analisi dei resti faunistici dell'area Sacra di S. Omobono', *ibid.*, 65-69. P. Virgili, 'I depositi votivi del tempio arcaico', *ibid.*, 45-58. M. Cristofani, 'Osservazioni sulle decorazioni fittili arcaiche dal santuario di Sant'Omobono', *ArchLaz* 10 (1990), 31-37. G. Colonna, 'Le due fasi del tempio arcaico di S. Omobono', in *Stips Votiva. Papers Presented to C. M. Stibbe* (1991), 51-59. A. Sommella Mura, 'Ancora sulla decorazione plastica del tempio arcaico del Foro Boario: statue e acroteri', in *Deliciae Fictiles* (1993), 225-232.

G. Pisani Sartorio

FORTUNAE TRES, AEDES. Tre templi dedicati a Fortuna sorgevano all'estremità NE del Quirinale, in prossimità della *porta Collina*: si deve probabilmente alla loro vicinanza reciproca il fatto che talora vengano citati collettivamente: Vitr. 3.2.2.: *in antis erit aedes, cum habebit in fronte antas parietum, qui cellam circumcludunt, et inter antas in medio columnas duas ... huius autem exemplar erit ad tres Fortunas ex tribus quod est proxime portam Collinam* (cfr. Crinag. *epigr.* 48).

L'identificazione dei tre culti pone un certo numero di problemi. Sappiamo, in primo luogo, che uno di essi, quello di Fortuna Primigenia, fu votato dal console del 204, P. Sempronius Tuditanus (*RE* IIA Sempronius 96), durante uno scontro vittorioso con Annibale presso Crotone (Liv. 29.36.4-9: *consul principio pugnae aedem Fortunae Primigeniae vovit, si eo die hostes fudisset, composque eius voti fuit*). Il tempio fu dedicato solo nel 194 a. C. da Q. Marcius Ralla (*RE* XIV Marcius 87; Liv. 34.53.5-6: *aedem Fortunae Primigeniae in colle Quirinali dedicavit Q. Marcius Ralla, duumvir ad id ipsum creatum; voverat eam decem annis ante, Punico bello, P. Sempronius Sophus consul, locaverat idem censor*). Si è notato da tempo che Livio incorre qui in un grave errore, confondendo P. Sempronius Tuditanus (il quale tra l'altro era stato censore prima del consolato, nel 209) con P. Sempronius Sophus, console nel 268, censore nel 252 (*RE* IIA Sempronius 86; il padre omonimo di questi, console nel 304, non aveva rivestito la censura: *RE* IIA Sempronius 85). Vedremo più avanti una possibile spiegazione di questo errore.

Il fatto che il tempio sia definito *in Colle* tanto da Livio quanto dai calendari (A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 461 s.) significa probabilmente che esso (come gli altri due vicini) occupava un luogo all'interno delle mura: altrimenti ci si aspetterebbe una localizzazione *ad* o *extra portam Collinam* (come è il caso di Venus Erycina; v.).

Il tempio viene costantemente identificato, da Mommsen in poi, con la *aedes Fortunae Publicae populi Romani Quiritium*, anch'essa localizzata *in colle* dai calendari (Degrassi), che di conseguenza viene chiamata *F. P. p. R. Q. Primigenia*. L'identificazione è certamente errata, dal momento che le fonti antiche citano sempre separatamente i due culti (oltre ai passi già citati di Livio, cfr. Liv. 43.13.5 (169 a.C.): *in aede Primigeniae Fortunae, quae in Colle est, duo diversa prodigia, palmam in area enatam et sanguine interdiu pluvisse*). Si deve quindi riconoscere (con Ziolkowski) che si tratta di due templi diversi, ciò che permette, tra l'altro, di identificare tutti e tre i culti.

Questa irreprensibile considerazione ha indotto Ziolkowski (come già Carter) a identificare la Fortuna Primigenia del Quirinale con quella ricordata il 13 novembre (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 530). Tuttavia, è certo che in questo caso si tratta del culto antichissimo di Fortuna Primigenia fondato da Servio Tullio sul Campidoglio (Plut. *q. Rom.* 74; *fort. Rom.* 10; *CIL* XIV 2852): il frammento mutilo dei *fasti fratrum Arvalium* relativo al 13 novembre va dunque integrato, con Degrassi, *Fortun(ae) Prim(igeniae) in C(apitolio)*.

Il *dies natalis* della *Fortuna Primigenia in Colle* corrisponde dunque con quello della *Fortuna Publica*: non ha senso attribuire ad un errore l'indicazione dei *fasti Venusini* il 25 maggio: *Fortun(ae) Prim(igeniae) in Col(le)*, lo stesso giorno in cui gli altri calendari pongono la festa di *Fortuna P. p. R. Q. in Colle*: la coincidenza di *dies natalis* tra due templi vicini e collegati non sarebbe certo un caso isolato a Roma. Diverso è invece il *dies natalis* del terzo tempio, anch'esso dedicato a Fortuna Publica: il 5 aprile (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 437). Nei *fasti Praenestini* il culto, per distinguerlo da quello omonimo del 25 maggio, viene indicato come *Fortuna Publica Citerior in Colle*. Si tratta certamente di un dato topografico da riferire alla *porta Collina*: questo tempio sarà stato più vicino (*citerior*) alla porta dell'altro, ed è di conseguenza da identificare con quello ricordato da Vituvio (*l. c.*) come *quod est proxime portam Collinam*, e descritto come un piccolo edificio *in antis*: si dovrebbe trattare di un culto minore rispetto all'altro e presumibilmente più recente. In ogni caso, la citazione nel calendario repubblicano di Anzio stabilisce per ambedue un terminus ante quem al 67 circa a.C.

Si può verosimilmente ricostruire una cronologia relativa, almeno per quanto riguarda i due culti del 25 maggio: la *aedes Fortunae P. p. R. Q.*, la più importante delle tre, è certamente la più antica: la sua costruzione va collocata in corrispondenza della lacuna di Livio compresa tra il 292 e il 219. Ziolkowski ha proposto di attribuirlo al console del 242, C. Lutatius Catulus (*RE* XIII Lutatius 4). Un'altra ipotesi si può fondare sul curioso errore di Livio, che attribuisce a P. Sempronius Sophus il tempio di *Fortuna Primigenia in Colle*. L'errore potrebbe derivare dalla confusione tra due culti assai simili, con identico *dies natalis*: più che di un lapsus si tratterebbe quindi della sovrapposizione di due "schede", ciò che contribuirebbe a spiegare l'altrimenti assurda citazione della censura dopo il consolato. La *aedes Fortunae P. P. R. Q.* sarebbe quindi un voto di P. Sempronius Sophus, eseguito nell'anno del consolato di questi (parallelamente all'altro voto di un tempio di Tellus; v.), nel 268, e appaltato durante la censura del 252. Ciò può spiegare, tra l'altro, la scelta di un discendente di questi, P. Sempronius Tuditanus, di dedicare un altro tempio di Fortuna accanto al primo, e nello stesso giorno. È possibile che anche il terzo edificio, quello della *Fortuna Publica Citerior*, sia dovuto a un Sempronius.

La posizione topografica dei templi, in un primo tempo indicata in una zona estramuranea compresa tra la *porta Collina* e la *porta Viminalis* (Visconti), per la scoperta di statue e iscrizioni di Fortuna — ma di carattere privato — è stata in seguito più giustamente fissata da Lanciani all'interno delle Mura Serviane e della *porta Collina*. Sappiamo che il tempio della Fortuna Publica, probabilmente il più importante, era presso gli *horti Caesaris* (v.; Cass. Dio 42.26. FIG. 109

3-4). All'incrocio tra Via Flavia e Via Servio Tullio, in vicinanza di Piazza Sallustio, furono messi in luce nel 1887 i resti di un grande tempio (m. 27 per 33), purtroppo rimasti inediti, che Lanciani attribuì giustamente a una delle *Tres Fortunae*. Le dimensioni e le forme dell'edificio non sono quelle di un tempio *in antis* (Hülsen): resta così esclusa la *Fortuna Publica Citerior*, che andrà collocata più vicino alla *porta Collina* (quindi più o meno nell'area occupata dall'attuale Via XX Settembre). I resti dovrebbero appartenere alla *Fortuna P. p. R. Q.* o alla *F. Primigenia*.

H. Jordan, *Arch. Zeitung* 29 (1871), 77-79. C. L. Visconti, *BCom* 1872-73, 201-211. R. Lanciani, *ibid.*, 223 ss., 231-234, 248 ss., tavv. 1-2; *FUR*, tav. 10. J. B. Carter, *TransactAmPhilAss* 31 (1900), 66 s. Platner - Ashby, 216 s. Champeaux, *Fortuna* II, 4-35. Ziolkowski, *Temples*, 40-45.

F. Coarelli

FORTUNIUM. V. *Portunus, aedes*.

"FORUM ADIECTUM". Il toponimo, spesso utilizzato dagli studiosi moderni (v. Lugli, *Itinerario*, 269 ss.) per indicare l'area del *clivus Sacer* e della *Sacra via*, ampliata dopo l'incendio del 64 d.C., non è attestato da alcuna fonte antica.

E. Papi

FORUM AHENOBARBI. Il *f. Ahenobarbi* (*Cur.*) o *Haenobarbi* (*Not.*) è nominato unicamente dalle Appendici dei Cataloghi Regionari nell'elenco degli undici *fora*, tra il *f. Traiani* e il *f. Boarium*, come l'ultimo dei *fora* costruiti da evergeti e prima di quelli destinati a mercati (152 VZ I; Nordh, 99 n. 20 con le *lectiones* del nome tramandate dai codici). L'ipotesi di Preller che il *f. A.* avesse derivato il suo nome dal padre di Nerone, Cn. Domitius Ahenobarbus (*PIR* D 127), secondo Jordan non sarebbe probabile. Per una eventuale identificazione del costruttore del *forum*, potrebbero comunque essere considerati i personaggi che portano il *cognomen* Ahenobarbus, tutti appartenenti alla *gens Domitia* (v. *RE* V Domitius 18-27 per i Domitii Ahenobarbi consoli tra il 192 e il 54 a.C. e *PIR* D 127-128 per i consoli del 16 e del 32 d.C.; cfr. Kajanto). L'eventuale localizzazione del *f. A.* è ignota; dei Domitii Ahenobarbi sono attestate proprietà sulla Velia (v. *domus Domitiana*) e sul Pincio (v. *sepulcrum Domitiorum*).

L. Preller, *Die Regionen der Stadt Rom* (1846), 226. Jordan II, 214. *Diz. Ep.* III (1906), 200. Platner - Ashby, 219. Valentini - Zucchetti, 152 n. 3. Kajanto, *Cognomina*, 224. Richardson, *Dictionary*, 160.

E. Papi

FORUM APRONIANI. L'esistenza del *f. A.* è testimoniata soltanto dal *Cod. Theod.* 13.5.29 che ricorda la pubblicazione *Romae in foro Aproniani* di un editto degli imperatori Arcadio ed Onorio dell'a. 400, e successivamente da Polemio Silvio nel *Quae sint Romae*, estratto dalle appendici dei Cataloghi Regionari (nei quali però non è citato) della metà del V sec. d.C. (309 VZ I). È probabile che si tratti di una piazza così chiamata dal nome di qualche membro della *gens Apronia* o di qualche Apronianus, appartenente ad una delle numerose famiglie romane che adottarono questo *cognomen* (*RE* II (1895), 272 ss.). Sono anche stati fatti i nomi di L. Turcius Apronianus, *praefectus urbis Romae* del 339 o del figlio Asterius, che ricoprì la stessa carica nel 362-364 (*PLRE* I Apronianus 9 e 10): De Ruggiero in *Diz. Ep.* III (1922), 200. Richardson ha proposto di riconoscere nel *f. A.* una denominazione alternativa del *forum Pacis*, ove i prefetti sopra citati avrebbero avuto i loro uffici o qualche statua. L'ipotesi non pare del tutto soddisfacente, e la localizzazione del *f. A.* rimane incerta.

Jordan II, 271. Ch. Hülsen, 'Aproniani Forum', *RE* II (1895), 272. Platner - Ashby, 220. Richardson, *Dictionary*, 160. [Palmer, *Campus Martius*, 45-52].

D. Palombi

FORUM APPIAE (?). Nell'*Itin. Eins.* (fine del sec. VIII - inizi del IX), foll. 78b-79a (Walser, 60-63), nella descrizione del percorso che da *porta s. Petri* giunge fino a S. Paolo f.l.m., per poi, forse, rivenire al punto di partenza (Rose), si menzionano — dopo S. Sebastiano f.l.m. e prima dell'ultimo latercolo del capitolo intitolato *in igona s(an)c(t)i Petri* — rispettivamente *porta Papia* (v.) e poi *forum Papiae*. Mabillon, Muratori ed Orelli attribuiscono queste due rubriche a Roma, ma, da Mommsen in poi, la critica ha dato per certo che esse spettino piuttosto a Pavia (De Rossi, Lanciani, Jordan, Hülsen, Bruchner, Valentini e Zucchetti, Walser; status quaestionis sul supposto arco augusteo di Pavia in Rose). Di conseguenza, anche le iscrizioni afferenti alla prima (*CIL* V 6416 = *ILS* 107; Walser, 133-140, Nn. 76 ss. (Nn. 3-10); Rose, 168 Nn. 78 ss.) ed alla seconda (*CIL* V 6431; C. Fayer, *Il culto della dea Roma: origine e diffusione nell'impero* (1976), 254; R. Mellon, 'The goddess Roma', *ANRW* II 17.2 (1981), 1000 n. 279; Walser, 140 s. N. 79; Rose, 168 N. 81), dovrebbero riguardare monumenti siti a Ticinum. Lo studio congiunto di Rose e di Cozza sembra però aver ricondotto gli epitaffi della rubrica *porta Papiae* all'*arcus Drusi* (v.) inserito nella *porta Appia* (v.). Si può così supporre che l'iscrizione del latercolo *forum Papiae* possa riferirsi ad un *forum* sito subito a ridosso di questa porta e all'interno della città. Anche se Mommsen e Walser rilevano che la *tribus Papiria* menzionata nell'epitaffio è conosciuta in altre iscrizioni pavesi, Rose osserva che il nome della *tribus* è generico e compare in altre città d'Italia e dell'impero (W. Kubitschek, *Imperium Romanum: tributim descriptum* (1889), 121, 271).

È plausibile allora dedurre che il *f. A.* abbia derivato la sua titolazione dalla *via Appia* (v.) che lo doveva traversare. Tuttavia, è doveroso segnalare che rispetto alla rubrica *in porta Papia*, ove questo termine compare concordato in ablativo con *porta*, qui si è in presenza di una forma genitivale. Essa potrebbe trovare però una spiegazione sottintendendo il termine *viae*. Il latercolo dovrebbe così intendersi: *in foro (viae) Papiae*; cioè *in foro (viae) Appiae*.

Rose opina che il *f. A.* rappresentasse un'area aperta che si estendeva dinnanzi alla *porta Appia* prima di oltrepassare le mura, cioè una sorta di toponimo altomedioevale simile al caso del *forum basilicae beati martyris Stephani* citato nella *Sylloge Laureshamensis* (*ICUR* II 32), ma non pare si possa escludere a priori che esistesse davvero un *forum (viae?) Appiae*, già in epoca precedente.

Considerando improbabile che il *f. A.* — se mai è esistito — sia da ascrivere ad età giulio-claudia e da porre in connessione con l'innalzamento dell'*arcus Drusi*, si può forse avanzare l'ipotesi che esso sia stato creato tra III e IV sec., quando sembra si riscontri in Roma il fenomeno per il quale vengono create diverse piazze pubbliche subito all'interno di importanti punti d'accesso all'Urbe, quali il *forum Sallustii* (v.) a *porta Salaria* e il *forum Tauri* (v.) a *porta Tiburtina*.

J. Mahillon, *Vetera Analecta. Editio Nova.* (1723), 364 Nn. 76-79. L. A. Muratori, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* I (1739), CCXX N. 2, CCXXVII N. 2. I. C. Orelli, *Inscriptionum Latinarum Selectarum Amplissima Collectio* (1828), 161 N. 641. Th. Mommsen, 'Der Anonymus Einsiedlensis', *Gesammelte Schriften* VIII (1913), 64-93; 'Inschrift des Bogens von Pavia', *ibid.*, 93-100. G. B. De Rossi, *ICUR* II 31 ss. Lanciani, 'L'itinerario', 508-513. Jordan II, 329 ss. Hülsen, 'Pianta', 42 ss. A. Bruchner, *Scriptoria Medii Aevi Helvetica* I (1935), 76. Valentini - Zucchetti II, 169-175. Walser, 133-141. Ch. B. Rose, 'The supposed Augustan Arch at Pavia (Ticinum) and the Einsiedeln 326 manuscript', *JRomA* 3 (1990), 163-168. L. Cozza, 'Sulla porta Appia', *ibid.*, 169 ss.

G. De Spirito

FORUM ARCHIMONII. È citato per la prima volta nella *Notitia* interpolata redatta da Pomponio Leto (Pomponio Leto, *De Antiquitatibus Urbis Romae* (1537), 246; Valentini - Zucchetti I, 219, 253) all'interno della VII regione augustea, ma di esso non si ha alcuna testimonianza antica (Valentini e Zucchetti). Secondo Bartolomeo Marliano il *f. A.* si trovava lì ove fino al 1907-08 sorgeva *s. Nicolaus de Arcionibus/de Archimoniis*, cioè l'odierna Via in Arcione (Hülsen, *Chiese*, 390 N. 4; Armellini - Cecchelli I, 326 s.; II, 1388).

All'interno della *regio Trivii*, nel corso del sec. XIII, si viene a formare una *contrada de Arcionibus* o *de Campo de Arcionibus* (*ASRoma*, coll. perg., *S. Silvestro in Capite*, cass. 38, perg.

66 del 1213; Hubert), mentre nelle precedenti testimonianze la *regio Trivii* è detta solo *iuxta s. Nicolaum de Arcionibus* (*ibid.*, perg. 23 del 1163; Hubert), *in campo de Arcionibus* (*ibid.*, perg. 30 del 1175; Hubert) od ancora *prope ecclesiam s. Stefani de Arcionibus* (*ibid.*, perg. 44 del 1196; Hubert). Il toponimo *de Archionibus* sembra derivare dagli archi della *forma Virgo* (Valentini e Zucchetti; Hubert) e non dall'esistenza di un *forum* antico. La presenza del *campus* ovvero della *platea* di fronte a S. Nicola in Arcione sembra aver contribuito al formarsi dell'idea che ivi sorgesse un *forum*. Anche recenti scoperte archeologiche nell'area compresa tra Via in Arcione e Via dei Maroniti sembrano confermare l'inesistenza del *f. A.* (Lissi Caronna).

Bartolomeo Marliano, *Topografia Antiquae Romae* (1534), 224; *Ritratto di Roma antica* (1689), 178 s. Valentini - Zucchetti I, 219 n. 4. E. Lissi Caronna, 'Un complesso edilizio tra via in Arcione, via dei Maroniti e vicolo dei Maroniti', in *Roma* II (1985), 360-365. E. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle* (1990), 90 e n. 97, 112.

G. De Spirito

FORUM AUGUSTUM. *Forum Augustum* oder *forum Augusti* (Cassiod. *chron. a. Abr.* 1971), wird in der Spätantike wegen des dort befindlichen Tempels des Mars Ultor auch *forum Martis* (v.) genannt (Schol. *Iuv.* 14.261 f.; Pol. Silv. 545; *CIL* XV 7190; cod. Apul. *met.*, subscriptio). FIG. 116 *Regio VIII.* Dritte große Platzanlage im Zentrum der Stadt nach dem *forum Romanum* und dem *forum Iulium*. Von Plinius (*nat.* 36.15.102) mit der *basilica Pauli* und dem *templum Pacis* zu den schönsten Bauten Roms gezählt. Das *f. A.* wurde zusammen mit dem Tempel des Mars Ultor von Augustus *ex manibiis* erbaut (*R. Gest. d. Aug.* 21). Nach Suet. *Aug.* 29.1 *fori exstruendi causa fuit hominum et iudiciorum multitudo, quae videbatur non sufficientibus duobus etiam tertium indigere.* Augustus hatte dazu das Gelände aufgekauft (*R. Gest. d. Aug.* 21: *in privato solo*), wurde aber aus Rücksicht auf die Anlieger daran gehindert, sein ursprüngliches Vorhaben ganz auszuführen. *Forum angustius fecit non ausus extorquere possessoribus proximas domos* (Suet. *Aug.* 56.2). Der Baubeginn ist nicht überliefert. Nach Suet. *Aug.* 29.2 und Ovid *fast.* 5.569-578 hatte Octavian vor der Schlacht von Philippi dem Mars Ultor einen Tempel gelobt (dagegen aber S. Weinstock, *Divus Iulius* (1971), 131 f.). Mit dem Bau wird jedoch nicht vor 19 v. Chr. begonnen worden sein, als man für die zurückgewonnenen Partherfeldzeichen, die später im Mars-Ultor-Tempel ausgestellt wurden, noch einen eigenen Tempel auf dem Capitol errichtete (s. diesen). Die einheitliche Planung und der relativ gleichartige Charakter der Bauornamentik sprechen für eine kontinuierliche Bautätigkeit, die kaum vierzig Jahre in Anspruch nahm (Kockel). Es ist aber auch die Ungeduld des Augustus über die lange Bauzeit überliefert (Macr. *Sat.* 2.4.9). Das *f. A.* wurde zu einem nicht näher bestimmbaren Termin bereits in Betrieb genommen (Suet. *Aug.* 29.1), während der Tempel erst am 1. Mai (Ov. *fast.* 5.549 ff.; *CIL* I², p. 229, 318; Spannagel; Alföldy) oder — nach einer älteren Meinung — am 1. August (Cass. Dio 60.5.3; so Degrassi und zuletzt R. Riedl, *Heuremata* 10 (1989), 77 ff.) des Jahres 2 v. Chr. (Vell. 2.100.2; Cass Dio 55.10.1 ff.) von Augustus und seinen Enkeln Caius und Lucius eingeweiht wurde.

Bei dieser Weihung legte Augustus eine Reihe von Funktionen fest, denen das Forum in Zukunft dienen sollte (zuletzt Anderson). Die wichtigste Gruppe wies eine außenpolitisch militärische Zielsetzung auf: *sanxit ergo ut de bellis triumphisque hic consuleretur senatus, provincias cum imperio petituri hinc deducerentur, quique victores redissent, huc insigna triumphorum conferrent* (Suet. *Aug.* 29.1 f.; vgl. Cass. Dio 55.10.2-5; Suet. *Cal.* 44.2). In diesen Zusammenhang gehören auch die Personifikationen der von Augustus besiegten Völker (s.u.). Außerdem sollten die zurückgewonnenen Standarten in Zunkunft hier geweiht und bronzene Statuen der Triumphatoren aufgestellt werden. Der Senat empfing im *f. A.* auch ausländische Gesandtschaften (Suet. *Aug.* 21.1). Ebenfalls in den militärischen Bereich gehört die Bestimmung, daß die Annahme der *toga virilis* durch die römischen Knaben hier gefeiert wurde und die Reiterkommandanten alljährlich ein Fest abhalten sollten (Cass. Dio 55.10.2-5). Durch die Opfer der Arvalbrüder (*CIL* VI 2042a.29, 33-35, 37; 2045; 2051 tab. 1.88; tab. 2.5,18) und die Banket-

te der Salier (Suet. *Claud.* 33; vgl. *CIL* VI 2158) war das *f. A.* auch in anderen Kultbetrieb einbezogen. [Hier trieben die Censoren beim Amtsschluß einen Nagel in die Wand (Cass. Dio 55.10.4)]. Aber auch der Gerichtsbetrieb ist auf dem *f. A.* mehrfach belegt. Claudius (Suet. *Claud.* 33) und Trajan (Cass. Dio 68.10) saßen Verhandlungen vor, allgemein aber der *praetor urbanus*. Da es keine abgetrennten Räume gab, wurde der genaue Ort der Verhandlung auf dem weitläufigen *f. A.* mit Formulierungen wie [*ante*] *statuam Gracci* [*ad colum*]*nam quar*[*tam prox*]*ume gradus* (Camodeca; vgl. G. Pugliese Carratelli, *PP* 1 (1946), 383) beschrieben.

Das Forum erstreckt sich ungefähr südwest-nordöstlich im rechten Winkel zum älteren *forum Iulium* (Maße NW — SO einschließlich der Exedren ca. 105 m SW — NO ca. 120 m). Es war wohl vollständig von einer bis zu 30 m hohen Brandmauer in *opus quadratum* (Peperin und Pietra Gabina mit horizontalen Bändern aus Travertin) eingefaßt, die im Nordosten noch in ihrer usrsprünglichen Höhe erhalten blieb. Da der südwestliche Teil nicht ausgegraben ist, bleiben der Anschluß an das *forum Iulium* und die Gestaltung des Haupteingangs ungeklärt. Seitliche Zugänge zum *forum Transitorium* und *forum Traianum* lassen sich vielleicht aus Zeichnungen A. da Sangallos erschließen (Bartoli, *Disegni*, Abb. 461, 463). Zwei weitere Zugänge führten aus der *Subura* durch Bogenöffnungen der Umfassungsmauer (Arco dei Pantani im SO) über Stufen beidseitig des Tempels hinunter auf das Platzniveau. FIG. 117

Architektonisch gliedert sich die Anlage in vier Elemente: den offenen, langgestreckten Platz, die flankierenden Säulenhallen, zwei anschließende monumentale Exedren und den Tempel des Mars Ultor. Angeschlossen sind außerdem im NW ein rechteckiger Saal ("Sala del Colosso") und im SO ein großer Treppenturm, über den man die Dachzone erreichen konnte. Der äußere Umriß der Anlage ist im Nordosten, wo Teile in das ansteigende Gelände zur *Subura* hin eingetieft sind, nicht symmetrisch. Das hat jedoch wohl nichts mit der von Sueton überlieferten Zurückhaltung beim Ankauf des Geländes zu tun, sondern mit der Rücksichtnahme auf einen alten Straßenverlauf, der durch die Kanalisation darunter belegt wird (Bauer). Im Inneren entsprach der schräg abgeknickten Außenwand südlich des Tempels jedoch eine spiegelbildlich angelegte Tormauer innerhalb des Forumsbezirks, so daß dem Besucher vollständige Symmetrie vorgetäuscht wurde. Der weite, vom hoch aufragenden Tempel dominierte Platz war mit weißen Marmorplatten gepflastert. Auf ihm stand eine archäologisch bislang nicht nachgewiesene Quadriga mit dem Bildnis des Augustus. Ihr Sockel trug eine Inschrift mit dem Titel *pater patriae* (*R. Gest. d. Aug.* 35). FIG. 120

Die Architektur der flankierenden Hallen kann nach Bauers Untersuchungen als weitgehend geklärt gelten (zuletzt in *Kaiser Augustus*, 184-189). Sie besaßen eine korinthische Ordnung mit Säulen aus Giallo antico und einem durchlaufenden Rankenfries. Darüber erhob sich eine Attika, an der Kopien der Erechtheion-Koren mit Clipei abwechselten, von denen Iuppiter-Ammon- und Barbarenköpfe erhalten blieben. Die Attika krönten Statuen oder Tropaia. Innen waren die Hallen mit farbigem Marmor gepflastert (zum Dekorationssystem vgl. Abb.) und wahrscheinlich von einem hölzernen Tonnengewölbe überdacht (zum Holz des *f. A.* vgl. Plin. *nat.* 16.74.191). Eine Reihe von zehn Pfeilern mit vorgelegten Halbsäulen aus Cipollino trennten die dahinter liegenden Exedren ab. Ihre Rückwand war über zwei Geschoße im Wechsel mit Halbsäulen (unten Cipollino, oben Giallo antico) und Nischen gegliedert, die Wände mit farbigem Marmor verkleidet. Eine besondere Tabernakelarchitektur hob die doppelt breiten Mittelnischen noch einmal heraus. Die Exedren waren durch ein zum Platz hin geneigtes Pultdach abgedeckt, das innen wohl ebenfalls durch eine abgehängte Holz- und Stuckdecke verkleidet wurde. Licht erhielten die Exedren durch ein zweites Porticus-Geschoß, dessen Africano-Säulen über den Pfeilern standen und die Dächer der Hallen überragte. Seine Öffnungen wurden später zu Fenstern verkleinert. FIG. 119

Augustus hatte in den Hallen und Exedren eine Statuengalerie anlegen lassen [Suet. *Aug.* 31.5, Gell. 9.11.10, *Hist. Aug. Sept. Sev.* 28.6; vgl. Tac. *ann.* 4.5, 13.8], deren Disposition sich aus den Fundorten einiger Inschriften (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3, 5) und einem Passus bei Ovid (*fast.* 5.563-566) erschließen läßt (Zanker). Die zentralen Figuren standen in den beiden Haupt-

nischen: links Aeneas auf der Flucht aus Troja mit dem Vater auf den Schultern und dem Sohn Ascanius an der Hand; rechts Romulus mit einer Lanze und den *spolia opima*. Neben Aeneas waren weitere Angehörige des iulisch-claudischen Hauses aufgestellt, darüber vielleicht die Könige von Alba Longa (Spannagel). Romulus war dagegen von den Großen Roms aus den anderen alten Familien umgeben, den *summi viri*. Ihre Statuenbasen trugen nur Namen und *cursus honorum*, besondere Schrifttafeln dagegen *elogia* mit einer knappen Schilderung ihrer herausragenden Taten, die nach Plinius (*nat.* 22.6.13) von Augustus selbst verfaßt wurden. Von den offenbar leicht überlebensgroßen Marmorstatuen ist eine Reihe von Fragmenten erhalten geblieben (Rinaldi Tufi), ebenso von den Statuenbasen und den *elogia*, aus denen sich die Breite des ikonographischen Programms ablesen läßt (Degrassi, *Inscr. It.* XIII. 3, Nr. 1 ff.). Weitere *tituli* zählten Völker auf, die Augustus in das römische Reich eingebracht hatte (Vell. 2.39.2). Zu diesen Inschriften (*CIL* VI 31267) müssen statuarische Personifikationen der Provinzen, in wenigstens einem Fall aus Gold, gehört haben (Alföldy, 67-75).

FIGG. 121-122 FIG. 115

Platz und Hallen dominierte der Mars-Ultor-Tempel (*templum*, *aedes* Suet. *Aug.* 29, *CIL* VI 8709; *delubrum* Suet. *Vit.* 8; ναός Cass. Dio 55.10.1; [vgl. *FUR* 16]). Der Tempel steht auf einem hohen, marmorverkleideten Podium, das von vorne über eine breite, von Wangen flankierte Treppe zugänglich ist (Grundmaße ca. 36×50 m). Die eigentliche Cella und ein großer Vorraum werden dreiseitig von 8 mal 8 korinthischen Säulen umfaßt. Die als Apsis ausgebildete und heute völlig ausgeraubte Rückseite stieß an die Umfassungsmauer direkt an. Der ausschließlich aus weißem Marmor errichtete äußere Aufbau des Tempels kann aus vorhandenen Fragmenten weitgehend gesichert rekonstruiert werden (Kockel). Auf einen dreifach faszierten Architrav folgten ein glatter Fries, ein Zahnschnitt und ein Konsolgebälk. Auch der Dachrand mit Wasserspeiern und Antefixen bestand aus Marmor. Der Giebel war für römische Tempel erstaunlich flach geneigt (16°). Von den Giebel- und Akroterfiguren ist nichts erhalten geblieben. Ihre Anordnung ist jedoch durch eines der Valle-Medici Reliefs überliefert. Im Zentrum des Giebelfeldes stand der bärtige Mars im Hüftmanteltyp, neben ihm Venus und Fortuna. Daran anschließend saßen links und rechts Romulus und Roma, während die gelagerten Personifikationen des *mons Palatinus* und des Tibers die Giebelecken einnahmen. Viktorien dienten als Akrotere. Eine dreizeilige Weihinschrift fand auf dem Architrav der Fassade Platz (Alföldy, 17-32, Taf. 27).

FIG. 118

Bereits in der drei Joche tiefen Vorhalle änderte sich jedoch der Charakter der bisher völlig weißen Architektur. Über einem farbigen Boden aus Pavonazzetto-, Giallo antico- und Africano-Platten betrat man durch eine weite Tür die Cella. Hier flankierten auf einem durchlaufenden Podium je 6 Säulen mit korrespondierenden Pilastern die Seitenwände und richteten den Blick auf die erhöhte Apsis. Ein aufwendiger, auf die Säulenachsen bezogener farbiger Boden aus den gleichen Materialien wie in der Vorhalle (*Kaiser Augustus*, Farbtaf. 2 f.), reiche Schmuckbasen, Säulenschäfte aus Pavonazzetto (?) und Figuralkapitelle mit Pegasoi als Stützfiguren bestimmten die Eigenart des Innenraums. Die Maße der eingeschoßigen Innenordnung lassen sich aus in einer Zeichnung B. Peruzzis (Bartoli, *Disegni*, Abb. 317) und aus Einlassungen für das Gebälk in der erhaltenen rechten Wand der Cella ableiten. Die Apsis selbst ist wohl mit dem *penetrale* gleichzusetzen (Ganzert), in dem die von Parthern zurückgewonnenen Feldzeichen durch Augustus aufgestellt wurden (*R. Gest. d. Aug.* 29). Sie standen dort wahrscheinlich zusammen mit dem Kultbild auf einer breiten, die ganze Apsis einnehmenden hohen Basis, vor der fünf mit Alabaster verkleidete Stufen liegen. Der unregelmäßige Raum zwischen Apsis und Rückwand des Forums, der bereits ebenfalls als *penetrale* gedeutet wurde (Colini), war dagegen wohl nur ein Abstellraum und von der Cella aus gar nicht zugänglich (Ganzert). Umbauten sind sowohl am Podium in der Apsis wie im Bereich der Front (Altar auf den Stufen, Wasserbecken) zu beobachten. Von einer hadrianischen Reparatur stammen Teile des Dachrandes und wenigstens ein Hallenkapitell (Kockel, vgl. *Hist. Aug. Hadr.* 19.10).

Der Typus des Kultbildes des Mars Ultor wurde bereits von Furtwängler erkannt und ist rundplastisch am besten in einer stark restaurierten Marmorkopie des Museo Capitolino überlie-

fert (Helbig-Speier[4] II, Nr. 1198; Müller). Der bärtige Gott trug Helm, Panzer und Beinschienen. Mit der erhobenen Rechten stütze er sich auf eine Lanze, mit der Linken auf einen Schild. Weitere Repliken zeigen, daß der Statuentypus auch für Porträtstatuen verwendet werden konnte. Einen Passus bei Ovid (*trist.* 2.295 f.) *stat Venus Ultori iuncta* hat man als Argument für eine Kultgruppe angesehen und darauf ein Relief eines Altars aus Karthago (heute Algier) bezogen (Zanker u.a.). Es zeigt die Statue des Mars Ultor zwischen Venus mit dem Erosknaben und einem nur mit dem Hüftmantel bekleideten jungen Mann, der wohl einen Stern auf der Stirn getragen hat. Diese Figur ist zuerst von Gsell und dann vor allem auch von Zanker als Divus Iulius bezeichnet worden. Diese und andere Benennungen auf Marcellus, den jugendlichen Nero (Martin) oder ganz allgemein einen Prinzen können sich nur im Falle Neros auf eine literarische Quelle berufen. Tac. *ann.* 13.8.1 überliefert für 54 n.Chr., der Senat habe *effigiem eius* (sc. *Neronis*) *pari magnitudine ac Martis Ultoris eodem in templo censuere.* Das Bildnis auf dem Altar fügt sich jedoch nicht in die bekannte Ikonographie Neros ein. Von anderer Seite wird die Verbindung des Reliefs mit dem Tempel wegen der fragwürdigen Überlieferung überhaupt bezweifelt (Kraus; Siebler) und damit auch die Existenz einer Kultbildgruppe geleugnet. Neben der Statue des Mars Ultor habe das breite Podium nur die Partherfeldzeichen getragen.

Das Ende der westlichen Porticus nimmt die sog. Sala del Colosso ein. Sie war besonders aufwendig und in außergewöhnlich qualitätvoller Steinmetzarbeit ausgestattet. Zwei Säulen gliederten den weiten Eingang. Zu einem mehrfarbigen Boden gehörte eine wohl zweigeschossige Pilasterordnung aus Pavonazzetto mit weißen Marmorkapitellen und gliedernden horizontalen Bändern, z.T. aus gelblichem griechischem Marmor. In dem Raum fanden sich zahlreiche Fragmente von Marmorplatten mit aufgemalten Ornamenten, deren ursprüngliche Verwendung bisher nicht geklärt ist. Die Rückseite des Saales nimmt ein nachträglich eingebautes Podium ein. Auf ihm sind Standflächen für Füße und Stütze einer ca. zehnfach lebensgroßen Statue zu sehen, von der nur ein Finger und Teile eines Armes (?) erhalten blieben. Die ausgehöhlten Marmorteile waren auf ein Gerüst montiert und an der Wand verdübelt. Versuche, die kolossale Statue als einen bei Martial (8.44.5) erwähnten *colossus* des Divus Augustus zu bestimmen (Giovenale; Lugli; Menichetti) gehen auf ein falsches Verständnis dieses Passus zurück (Welin). In diesem Saal werden allgemein auch, ohne daß die Quellen entsprechend konkrete Hinweise gäben, zwei Tafelbilder lokalisiert, die Augustus in sein Forum stiftete: *Castorem et Pollucem cum Victoria et Alexandro Magno, item Belli imaginem restrictis ad terga manibus, Alexandro in curru triumphante* (Plin. *nat.* 35.36.93; vgl. ebenda 35.10.27). Die Gesichter Alexanders wurden unter Claudius zu Bildnissen des Augustus verändert (Plin. *nat.* 35.36.94). [Weitere Kunstwerke nennen Plin. *nat.* 7.183 (eine Apollostatue aus Elfenbein, Paus. 8.46.4 (eine Athena des Endoeus aus Elfenbein), Plin *nat.* 34.48, 141; Weihgaben Suet. *Cal.* 24.3].

Die wichtigste uns bekannte architektonische Veränderung des Forums fand unter Tiberius statt. 18 n. Chr. beschloss der Senat wegen der Erfolge an der Donau und in Armenien für Germanicus und Drusus eine *ovatio.* Außerdem sollten zwei *arcus circum latera templi Martis Ultoris cum effigie Caesarum* (Tac. *ann.* 2.64; *CIL* VI 911) errichtet werden. Von ihnen ist nur wenig erhalten geblieben. Links des Tempels sind nahe der in die *Subura* führenden Treppe die Fundamente eines eintorigen Bogens gefunden worden, außerdem Reste einer Inschrift, die Paribeni und Alföldy zu einer Widmungsinschrift an Drusus ergänzen konnten. Außerdem werden wohl auch Teile einer Archivolte mit Eichenzweigen auf der Außenfläche zu diesem Bogen gehören. Das ca. 8 m breite Monument schloß direkt an das Tempelpodium an und schnitt auf der anderen Seite in den Stufenbau der NW-Halle ein. Vom südlichen, in identischer Weise angeordneten Bogen liegt noch ein großer Block auf dem Forumspflaster, der wahrscheinlich zu seiner verkröpften Attika gehörte.

Das *f. A.* stellt das größte zusammenhängende Bauvorhaben des Augustus dar. Die Organisation des Bauvorgangs, die funktionale Auswahl des Baumaterials (Ganzert) und die Ausführung der Details zeugen von einer hervorragenden Planung und guter Koordinierung der be-

teiligten (zwei ? Kockel) Bauhütten. Zu diesen Zeugnissen gehört auch eine Steinbruchinschrift auf der Rückseite eines Halbsäulenkapitells der Südhalle oder der anschließenden Exedra (Alföldy, 33 f.). Architektonisch vollendet das *f. A.* den Typus Kaiserforum und bleibt als Ganzes wie im Detail für lange Zeit vorbildhaft. Zahlreiche Übernahmen von Elementen der griechischen Architektur vor allem des 5. Jhs. bestätigen die klassizistische Komponente, doch die farbigen, stark mit z. T. ungewöhnlichen Schmuckelementen gegliederten Innenräume betonen gleichzeitig das Neue und Eigenständige der römischen Architektur. Doch all dies bildet nur die Folie für ein ausgeklügeltes, durch längere Inschriften erklärtes Statuenprogramm. Augustus stellte darin die eigene *gens Iulia* den übrigen römischen *gentes* gegenüber und verband so die Legitimation durch den Urvater Aeneas mit der republikanischen Tradition des Romulus und der Herrschaft der Besten durch die *summi viri*. An ihren Taten wollte er sich messen. Unter ihnen waren auch seine Gegner eingereiht, so daß in der Vereinnahmung der ganzen römischen Geschichte auch der innere Frieden symbolisiert wurde, den er dem römischen Volk gebracht hatte und für den er als *pater patriae* auch auf diesem Forum gefeiert wurde. Die Figur des Mars Ultor verband in sich gleichfalls den persönlichen (Rache des Vaters — Philippi) und den öffentlichen (Rache der römischen Heere — Rückkehr der Feldzeichen) Aspekt der *ultio*. Auf die Interpretation dieser vielfältigen ideologischen Bezüge, die hier nur angedeutet werden können, konzentrierte sich ein Großteil der jüngeren Forschung seit Zanker.

Die Wirkung des *f. A.* blieb nicht allein auf Rom beschränkt. In verschiedenen Städten Italiens (Pompeji, Arezzo), aber auch in der Schweiz (Aventicum), in Spanien (Mérida) und Kleinasien (Aphrodisias) sind Kopien der *elogia*, "Kurzfassungen" der Statuengalerien und Zitate der Architektur gefunden worden. Noch hundert Jahre später übernahm Apollodor von Damaskus mit den großen Exedren den originellsten Gedanken der augusteischen Anlage für das neue *forum Traiani*, und seine ausführenden Bauhütten hielten sich bei der Auswahl, Anordnung und sogar in der stilistischen Ausarbeitung der Architekturdekoration vielfach an Vorbilder vom *f. A.*

Im 9. Jh. richteten sich Mönche des Basilianer-Ordens mit einer Kirche San Basilio, einem Oratorium und einer großen Klosteranlage in den Ruinen ein. In die Fundamente des Tempels gruben sie eine noch heute sichtbare Gruft. Ihr romanischer Campanile nutzte die drei noch aufrecht stehenden Säulen des Tempels als Sockel. Er wurde seit 1838 schrittweise abgetragen. Unter Pius V wurde das bis dahin nach dem Ausfall der *cloaca Maxima* versumpfte und *pantano* (daher Arco dei Pantani) genannte Gebiet saniert. 1568 zogen die Dominikanerinnen in den gesamten Komplex ein und errichteten an der Stelle des alten Oratoriums die Kirche Santissima Annunziata. Sie nutzte die noch aufrecht stehende Umfassungsmauer des Forums als Längswand. Alle nachantiken Bauten wurden 1924-25 vollständig abgerissen. Ausser dem Kirchenportal an der Außenseite der großen Mauer finden sich noch zahlreiche Spuren dieser Konstruktionen an ihrer Innenseite (Ganzert).

Aus dem 16. Jh. stammen die ersten Bauaufnahmen und Rekonstruktionsvorschläge, die noch heute besonders für die Innenordnung des Tempels von Bedeutung sind (A. und G. da Sangallo, B. und S. Perruzzi, S. Serlio, A. Labacco). Der Wert dieser Aufnahmen ist jedoch umstritten, da nicht immer ganz klar wird, was die Zeichner selbst gesehen und was sie ergänzt haben und in welcher Abhängigkeit voneinander die Zeichnungen entstanden sind (dazu zuletzt Ganzert, Storz und vor allem Günther). Mißverstanden als Teil des *forum Transitorium* gehörten die drei Säulen der südöstlichen Tempelseite in die üblichen Veduten- und Korkmodellserien des 18. und frühen 19. Jhs. Nach kleineren Grabungen im 19. Jh. stellte Ricci 1911 eine Vision der freigelegten Kaiserfora in einem Aquarell Poliaghis vor, die dann zwischen 1924 und 1926 vom neuen Regime in die Tat umgesetzt wurde. Dabei wurde der nordöstliche Teil des Forums mit dem Tempel freigelegt, während der südwestliche unter der Via Alessandrina und den anschließenden Grünanlagen unausgegraben blieb. Die Ordnung der Ruinen und ihre Teil-Anastilose zogen sich bis zum Ende der zwanziger Jahre hin. Die damals aufgefundenen Fragmente von Architektur, Skulptur und Epigraphik werden — so-

weit sie nicht noch im Gelände liegen — zumeist im benachbarten Palazzo dei Cavalieri di Rodi in einem Antiquarium, einem Magazin und in verschiedenen Repräsentationsräumen der dort residierenden Cavalieri die Malta aufbewahrt. Eine um 1930 angefertigte ausführliche Dokumentation (Steinpläne und zeichnerische Aufnahme der aufrecht stehenden Mauern) von Gismondi wurde erst jüngst in stark verkleinertem Format und ohne Kommentar veröffentlicht. Auf dieser damals noch unpublizierten Grundlage entstand wohl auch das bekannte Rekonstruktionsmodell des Modellbauers Di Carlo, das heute ebenfalls im Antiquarium des *f. A.* steht. Allein die Inschriften wurden von Paribeni und Degrassi ausführlich publiziert (ergänzend jetzt Alföldy). Weitgehend von diesem sehr unvollkommenen Stand der Dokumentation gingen die verschiedenen Untersuchungen zur Bauornamentik, zur Architektur des Tempels und zur programmatischen Aussage von Architektur und Ausstattung der Anlage aus. Erst in jüngster Zeit erfolgte wieder eine Auseinandersetzung mit den Ruinen selbst mit dem Ziel einer umfassenden Dokumentation und begründeten Rekonstruktion. Sie ist noch nicht abgeschlossen. Erste Ergebnisse wurden von Kockel, Bauer, Storz und Ganzert vorgelegt, der eine Gesamtpublikation der Tempelarchitektur vorbereitet.

Platner - Ashby, 220-223. C. Ricci, *Capitolium* 6 (1930), 157-185; *Via dell'Impero* (1933), 104-113. Lugli, *Roma antica*, 258-269. Nash I, 76, 83 f., 401 f. Lugli, *Fontes* VI, 15-37 Nn. 80-208. P. Zanker, *Forum Augustum* (o. J.). A. M. Colini, in *Un decennio di ricerche archeologiche* II (1978), 443-455. Anderson, *Imperial Fora*, 65-100. Zanker, *Augustus*, passim. [M. Bonnefond, in *L'Urbs*, 252-278]. J. Ganzert - V. Kockel - S. Storz - H. Bauer - M. Hofter, in *Kaiser Augustus*, 149-200. M. Spannagel, *Rache und Prinzipat* (ungedr. Diss. Heidelberg 1984).

Architektur und Ausgestaltung des Forums allgemein: I. Gismondi, *BCom* 90 (1985), 341-361 (Bauaufnahme von 1930-31). Ch. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums* (1971), 141-208 und passim. G. Sauron, in *L'art décoratif* (1981), 294-313. B. Wesenberg, *JdI* 99 (1984), 161-185. H. Bauer, in *Roma* I (1985), 229-240; in *L'Urbs*, 763-770. V. Kockel, *AA* 1991, 281-285. A. Schmidt-Colinet, '*Exedra duplex*', *HefteArchSemBern* 14 (1991), 43-60, Taf. 6.

Karyatiden und Clipei: G. Q. Giglioli, *RM* 62 (1955), 155-159, Taf. 54-60. E. E. Schmidt, in *Antike Plastik* 13 (1973), 7-19, Taf. 1-5. A. Schmidt-Colinet, *Antike Stützfiguren* (1977), 22-24, 116 f. E. Schmidt, *Die Geschichte der Karyatide* (1982), 102-104. G. Capecchi, in *Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke* III (1984), 499-502. R. Schneider, *Bunte Barbaren* (1986), 103-108.

Statuen der *summi viri*: S. Rinaldi Tufi, *DialA* 3 (1981), 69-84.

Inschriften: R. Paribeni, *NSc* 1933, 455-484. A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3 *Elogia* (1937). P. Frisch, *ZPE* 39 (1980), 91-98. G. Camodeca, *AthenaeumPavia* 64 (1986), 505-508. T. J. Luce, in K. A. Raaflaub - M. Toher, *Between Republic and Empire* (1990), 123-138. G. Alföldy, *Studi* (1992), 17-38, 67-75, 101-110.

Architektur des Tempels: G. Carettoni, *Pianta marmorea*, 74 Nr. 16 b,c,d Taf. 20. Toebelmann, *Römische Gebälke*, 35-41, Abb. 39, Taf. 4 f. D. E. Strong, *JRS* 53 (1963), 81 f. Taf. 8.4. Gros, *Aurea templa*, 92-94, 142, 189-195, 229. S. Storz, in *31. Bericht der Koldewey Gesellschaft* (1980), 50-56. V. Kockel, *RM* 90 (1983), 421-448; *Roma* I, 241-244. J. Ganzert, *RM* (1985), 208-219; *AW* 19.3 (1988), 36-59; *OpRom* 18 (1990), 107-110.

Valle - Medici Relief von der sog. Ara Pietatis: P. Hommel, *Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit* (1954), 22-32. E. Simon *MarbWPr* 1981, 13 ff. G. Koeppel, *BJb* 183 (1983), 98-101, 123 Nr. 12. E. Simon, *Augustus* (1986), 48-51.

Kultbild und Kult: A. Furtwängler, *Collection Somzée* (1898), 59-62, Taf. 35. Th. Kraus, in *Festschrift P. H. von Blanckenhagen* (1979), 239-245. U. Müller, *BCom* 87 (1980-81), 135-144. J. H. Croon, *ANRW* II 17.1 (1981), 246-275. F. Cassola, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso* (1981), 99-118. E. Simon, *MarbWPr* 1981, 3-18; *LIMC* II.1.2 (1984), 506 f., 515-517, s.v. Ares/Mars Nr. 24-50. M. Siebler, *Studien zum augusteischen Mars Ultor* (1988). H. G. Martin, *Wissenschaftl. Zeitschr. WPU Rostock* 37 (1988), 55-64.

"Sala del Colosso": B. Giovenale, in *Atti I CongrStRom* (1929), 110-116. Welin, 175-178. M. Menichetti, *MEFRA* 98 (1986), 565-593. D. Kreikenbom, *Griechische und römische Kolossalporträts* (1992), 160 Nr. III.9. Zu den Bildern: R. Daut, *RM* 91 (1984), 115-123.

Bögen: R. Paribeni, *NSc* 1933, 461-463 Nr. 83, Taf. 13. Nash I, 408 f. Abb. 500 f. De Maria, *Archi onorari*, 276 f. Nr. 63 f. Taf. 54. G. Alföldy, *Studi* (1992), 101-110.

Wirkung: Degrassi, *Inscr. It.* XIII.3 *Elogia*, passim. - Avenches: M. Verzar, *Aventicum II. Un temple du culte impérial* (1977), 14-17, Nr. 21-25, 36-41, Taf. 12-16, 24 f. - Mérida: M. Floriani Squarciapino, in *Augusta Emerita. Actas del simposio internacional commemorativo del bimilinario de Mérida* (1976), 55-62. J. M. Alvares Martines - T. Nogales Basarrete, in *Akten XIII CongrIntKlassArch* (1990), 336-338. W. Trillmich, in W. Trillmich - P. Zanker (Hrsg.), *Stadtbild und Ideologie* (1990), 310-315. - Aphrodisias: R. R. R. Smith, *JRS* 77 (1987), 88-138; 78 (1988), 50-77; in *Aphrodisias Papers* (*JRA* Suppl. 1, 1990), 89-100. F. Hueber - U. Outschar, in J. de La Genière - K. T. Erim, *Aphrodisias de Carie* (1987), 101-122.

Zur nachantiken Nutzung: Lanciani, *St. d. Scavi* I, 185 f.; IV 24 f. C. Ricci, *Capitolium* 6 (1930), 160-163. G. Fiorini, *La casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto* (1951). C. Pietrangeli - A. Pecchioli, *La casa di Rodi e i Cavalieri di Malta a Roma* (1981). L. Barroero, in C. Pietrangeli - A. Conti et al., *Via dei Fori Imperiali* (1983), 171-180.

Zeichnungen und Modelle: Bartoli, *Disegni*, passim. Gesammelt bei Fiorini, a. O., 21-26. J. Ganzert, *RM* 92 (1985), 216-219, Taf. 82-89. S. Storz, in *Kaiser Augustus*, 172-184 Nr. 72-76. H. Günther, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance* (1988), 257, 277-279 und passim. W. Helmberger, in W. Helmberger - V. Kockel, *Rom über die Alpen tragen* (Katalog München, 1993), 213-215 Nr. 14.

Ausgrabungen: C. Ricci, *BdA* 5 (1911), 445-455. R. T. Ridley, *Xenia* 11 (1986), 21-23.

V. Kockel

FIG. 123

FORUM BOARIUM. *Forum Boarium* (o *Bovarium*) è il nome che viene attribuito dalla tradizione antica a un'ampia area prospiciente il Tevere, tra il Campidoglio e l'Aventino, ma anche a una piazza alquanto più ridotta, destinata a mercato di buoi (Varro *ling.* 5.146: *ubi quid generatim (venderetur), additum ab eo cognomen, ut forum boarium*; cfr. Paul. Fest. 27 L). La prima accezione è adottata da Ovidio (*fast.* 6.477 s.): *Pontibus et magno iuncta est celeberrima circo / area, quae posito de bove nomen habet*: quindi tutta l'area compresa, da O a E, tra il Tevere e il Circo Massimo. La stessa indicazione si ritrova in Aethicus, *cosmogr.* 1.83: *per pontem Lepidi ... iuxta forum Boarium, quem Cacum dicunt*. L'estensione da N a S si ricava da Liv. 28.37.5 (processione del 207 a.C.): *Inde vico Tusco Velabroque per Bovarium forum in clivum Publicium*. Che il *f. B.* giungesse a N fino al Velabro è confermato da Prop. 4.9.1-6: *Amphitryoniades ... statuit fessos ... boves / qua Velabra suo stagnabant flumine* insieme a *ibid.* 20: *nobile erit Romae pascua vestra forum*. Il *f. B.*, accanto al Velabro, non è altro in definitiva che il pascolo dei buoi di Gerione.

Una evidente conferma di ciò si ricava dall'iscrizione dell'Arco degli Argentari (v.), in cui si ricorda che il monumento era stato realizzato dagli *argentarii et negotiantes boarii huius loci* (*CIL* VI 1035): l'arco, al limite del *vicus Tuscus* e del Velabro (in cui si trova l'adiacente chiesa di S. Giorgio in Velabro) va considerato come un vero e proprio ingresso monumentale al *f. B.*

Quest'ultimo comunque si estendeva fino al *vicus Iugarius* e alle pendici del Campidoglio, come risulta dall'appartenenza ad esso dei templi di *Fortuna* e di *Mater Matuta* (v.). L'area era dunque divisa tra due *Regiones* augustee, l'*VIII* e l'*XI*.

Il confine meridionale all'Aventino è confermato da un altro passo di Livio (29.37.2), dove è ricordata una via *e foro Bovario ad Veneris circa foros publicos*, chiaramente identificabile con l'asse che correva tra le pendici dell'Aventino e il Circo Massimo (i *fori publici*). Del resto l'abitazione di Cacus alle pendici N dell'Aventino risulta confinante, nelle varie redazioni della celebre leggenda (Verg. *Aen.* 8.185 ss.; Prop. 4.9; Ov. *fast.* 1.543 ss., ecc.), con il *f. B.* L'indicazione di Aethicus (*cit.*) sembra sottolineare ulteriormente la corrispondenza tra l'area così delineata e le memorie relative a Cacus, che si dispongono alle pendici del Campidoglio (v. *atrium Caci*), del Palatino (v. *scalae Caci*) e dell'Aventino.

È probabile che il *f. B.* delle origini, in quanto coincidente con l'emporio della città, fosse interamente esterno al pomerio e alle mura che, secondo una plausibile teoria di Piganiol, passavano in età arcaica in corrispondenza delle *XII portae* (v.), e cioè dei *carceres* del Circo Massimo. L'ampliamento coincidente con le mura di IV sec. a.C. dovette includere la parte più interna dell'area, con l'*ara Maxima* (v.) e i templi di *Fortuna* e *Mater Matuta* (v.). La *porta Trigemina* appartiene probabilmente a questa fase. Ciò può contribuire a elucidare un punto importante, la posizione cioè del toro di bronzo dorato che si trovava nel *f. B.*, di cui costituiva il visibile simbolo (Tac. *ann.* 12.24.1: *a foro Boario, ubi aereum tauri simulacrum aspicimus*; Plin. *nat.* 34.10: *bos aereus inde (sc. ab Aegina) captus in foro Boario est Romae*). Si tratta dunque di una preda catturata ad Egina da P. Sulpicius Galba, console del 211 (*RE* IVA Sulpicius 64), che conquistò l'isola nel 210 (Polyb. 9.42). È possibile che si tratti della stessa statua cui era prossima la *columna Minucia* (v.), quindi *extra portam Trigeminam*, ricordata in un passo di Livio (4.16.2): *L. Minucius bove aurato* (codd. *bove aturato*) *extra portam Trigeminam est donatus*. Poiché si tratta certamente della *columna L. Minucii* (v.), sormontata da una statua (Plin. *nat.* 18.15, 34.21; Dion. Hal. 12.4.5), a cui lo stesso Livio accenna più avanti (4.16.4: *falsum*

imaginis titulum), è chiaro che il testo è corrotto. In genere, si corregge *bove aurato et statua*, ma la dedica di un *bos auratus* non ha senso, e non risulta da altre fonti. È preferibile allora pensare a un'indicazione topografica, ciò che potrebbe suggerire un'integrazione del genere: *statua ad bovem auratum* (o *aereum*) *extra portam Trigeminam est donatus*. L'*aereum tauri simulacrum* ricordato da Tacito costituiva infatti il punto da cui Romolo avrebbe iniziato a tracciare il solco dell'*oppidum Palatinum*, che includeva l'*ara Maxima*: esso doveva quindi trovarsi in rapporto con le mura repubblicane (che in effetti includono l'ara) e presso la *porta Trigemina*.

Il *f. B.* dovette costituire fin dalle origini della città, se non da prima, un luogo privilegiato di incontri e di traffici, collocato com'era nel punto ove convergeva una serie di vie, come il Tevere stesso, la *via Salaria*, con il suo prolungamento transtiberino della *via Campana*, le vie provenienti da S (*via Latina* e percorso corrispondente alla futura *via Appia*) e dall'Etruria (future *via Aurelia* e *via Triumphalis*). Tutto ciò è confermato dalla presenza, sulla facciata fluviale del *f. B.*, del *portus Tiberinus* (v.), frequentato da mercanti greci almeno a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. (come mostra la ceramica geometrica greca proveniente dall'"area sacra" di S. Omobono); dalla realizzazione, nella stessa zona, del più antico ponte, il *Sublicius* (v.), che la tradizione attribuiva ad Anco Marcio, ma che dovette preesistere, in forma di traghetto, fin dalla protostoria (mettendo in comunicazione la *via Salaria* con la *via Campana*, che conduceva alle saline della foce del Tevere, frequentate da popolazioni appenniniche almeno a partire dal XIV sec. a.C.); dalla presenza, nel cuore della piazza, di un grande e antichissimo santuario emporico di *Hercules Invictus* (l'*ara Maxima*; v.): culto originariamente indigeno, ma presto assimilato, sincretisticamente, con l'Heracles greco e con il Melqart fenicio. Non a caso, alle pendici dell'Aventino verso l'*ara Maxima* esisteva un luogo chiamato *Salinae* (v.) da identificare con l'emporio del sale, qui trasferito al momento in cui la città ebbe acquistato il dominio delle foci del Tevere (evento che la tradizione attribuisce, ancora una volta, ad Anco Marcio). L'originaria estraneità di questo culto alla città è dimostrata tra l'altro dalla mancata inclusione nel calendario arcaico (*dies natalis* dell'ara Maxima, il 12 agosto, che contrasta con la rigida regola del giorno dispari che governa il sistema dei *fasti Numani*).

L'entità e il livello delle strutture emporiche di Roma arcaica sono state rivelate recentemente dagli scavi dell'"area sacra" di S. Omobono (identificato con il santuario di *Fortuna* e *Mater Matuta*; v.), complesso del tutto analogo a quello del principale porto di Cerveteri, Pyrgi. È probabile che il vicino Tempio di *Portunus* (v.), di cui conosciamo finora solo le fasi della media e della tarda repubblica, sia anch'esso da collegare con questa ristrutturazione monumentale del *portus Tiberinus*, che appartiene al periodo tradizionale di Servio Tullio.

L'inserimento del *f. B.* nell'ambito della città è strettamente legato all'assorbimento progressivo della plebe nel corpo cittadino: anche da questo punto di vista l'area presenta caratteristiche strettamente analoghe a quelle del prossimo Aventino: la tradizione sul pomerio romuleo riportata da Tacito (*ann.* 12.24.1), che afferma l'inclusione di una parte almeno del *f. B.* con l'*ara Maxima*, descrive, sul piano mitico, un processo che in realtà fu assai più lungo e complesso e si concluse solo con l'assorbimento entro l'ambito pubblico dell'antichissimo culto di Ercole, realizzato, non a caso, da Appius Claudius (*RE* III Appius 32), nel corso della celebre censura del 312 a.C.

Caratteristiche di "marginalità" si perpetuarono tuttavia in quella parte dell'area che conservò anche in seguito la sua funzione emporica: la fascia prospiciente il fiume, con il *portus Tiberinus* (v.) che rimase esclusa dalle mura repubbliane anche dopo l'ampliamento di queste ultime nei primi decenni del IV secolo. Ciò spiega la scelta di essa per la celebrazione di tipici sacrifici di margine e di confine, quali il seppellimento rituale di *Gallus et Galla*, *Graecus et Graeca* nel 225 (Oros. 4.13.3-4) e nel 216 a.C. (Liv. 22.57.6; cfr. Plin. *nat.* 28.2.12; Plut. *Marc.* 3.6). Sappiamo che il primo *munus* gladiatorio venne dato nel *f. B.* dai figli di M. Iunius Brutus Pera (*RE* X Iunius 126) nel 212 a.C.

La funzione stessa dell'area, occupata in parte notevole da strutture provvisorie, evidentemente realizzate in materiali infiammabili, provocava frequenti incendi: come quello, gravissi-

mo, del 213 a.C., *inter Salinas et portam Carmentalem* (Liv. 24.47.15-16) che distrusse tra l'altro i templi di Fortuna e Mater Matuta, oltre a quello di Spes nel Foro Olitorio, restaurati l'anno successivo (Liv. 25.7.5-6) e ancora quelli del 203 (Liv. 30.26) e del 192 (Liv. 35.40.8). Un altro flagello era rappresentato dalle inondazioni del Tevere: sono ricordate quelle del 363 a.C. (Liv. 7.3.2), 202 (Liv. 30.38.10-11), 193 (Liv. 35.9.2-3), 192 (Liv. 35.21.5-6). L'esistenza di *insulae* di abitazione a più piani nella zona è testimoniata fin dal 218, quando *multa nuntiata ... sunt ... et in foro Bovario bovem in tertiam contignationem sua sponte escendisse* ... (Liv. 21.62.3). Altri *prodigia* sono segnalati nel 217 (Cass. Dio 78.25.1), nel 214 (Liv. 24.10.6-7), nel 102 (Obseq. 44) e a una data ignota (Val. Max. 1.6.5.).

La tendenza dei privati ad occupare progressivamente l'area pubblica del *f. B.* è testimoniata da due cippi, uno del 47 d.C., l'altro probabilmente tiberiano, che segnalano un recupero di suolo da parte dello stato (*CIL* VI 919, 31574). Il fenomeno dovette accentuarsi in seguito, almeno a giudicare dalla densità degli edifici medio-imperiali scoperti in varie occasioni all'interno dell'area (Cressedi). Un certo numero di monumenti sono segnalati nella zona del *f. B.* o in quella immediatamente adiacente. Vanno ricordati, oltre a quelli già segnalati in precedenza, la *aedes Aemiliana Herculis* con il vicino *sacellum Pudicitiae Patriciae*, la *aedes Pompeiana Herculis*, i templi di Cerere e di Flora, l'*ara Iovis Inventoris*, il complesso costituito dal *sacellum Minucii*, dalla *porta Minucia* e dalla *columna L. Minucii Augurini*, la *porta Trigemina*, la *aedes Herculis Victoris ad portam Trigeminam*, l'*Hercules Olivarius*, l'*Apollo Caelispex* e la vicina statua di Flamininus, infine il grande *Ianus* (probabile *arcus Constantini* dei Regionari).

FIGG. 124-125

G. B. De Rossi, *AdI* 1854, 28 ss.; 1885, 223 s. Ch. Hülsen, 'Il Foro Boario e le sue adiacenze nell'antichità', *DissPontAcc* 2.6 (1896), 231-275. Merlin, *L'Aventin*. A. Piganiol, 'Les origines du Forum Boarium', *MEFR* 29 (1909), 103-144. Bayet, *Hercule*. Platner - Ashby, 223 s. A. von Gerkan, 'Der Lauf der römischen Stadtmauer vom Kapitol zum Aventin', *RM* 46 (1931), 153-188. D. van Berchem, *BCom* 1935, 91-95. C. Pietrangeli, *BCom* 1940, 143-173. Le Gall, *Le Tibre*. Lyngby (1954). E. Gjerstad, *BCom* 77 (1959-60), 33-108; *Early Rome* III (1960), 378-463. L. B. Holland, *Janus and the Bridge* (1961). G. Lugli, 'Il sistema stradale di Roma antica', in *Études etrusco-italiques* (1963), 112-118 = *Studi minori di topografia antica* (1985), 223-228. R. E. A. Palmer, 'The censors of 312 B.C. and the State Religion', *Historia* 14 (1965), 293-324. R. Rebuffat, *MEFR* 78 (1966), 7-48. D. van Berchem, in *Mélanges Piganiol* (1966), 739-748; *Syria* 44 (1967), 307-338. E. Gjerstad, 'Porsenna and Rome', *OpRom* 7 (1967), 149-161. F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 55-103. F. Rakob - E. D. Heilmeyer, *Der Rundtempel am Tiber in Rom* (1973). E. La Rocca, *DialA* 8 (1974-75), 86-103. R. E. A. Palmer, *BCom* 85 (1976-77), 135-162. A. M. Colini - G. Pisani Sartorio - A. Sommella Mura, *PP* 32 (1977), 9-128. D. Sutton, *ClQ* 71 (1977), 391-393. J. P. Small, *Cacus and Marsyas in Etrusco-Roman legend* (1982). G. Cressedi, 'Il Foro Boario e il Velabro', *BCom* 89 (1984), 249-296. A. Giovannini, 'Le sel et la fortune de Rome', *Athenaeum* 63 (1985), 373-386. A. M. Colini - C. Buzzetti, 'Portus Tiberinus', *ArchLaz* 7.1 (1986), 157-197. AA.VV., *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico* (*ArchLaz* 7.2, 1986). Coarelli, *Foro Boario*; in *Storia di Roma* I (1988), 127-151. *Grande Roma dei Tarquinii* (1990), 109-130. L. Ruggiero, *BCom* 94 (1991-92), 253-286.

F. Coarelli

FORUM CACI. V. *Cacus*.

FORUM CAESAREUM. V. *forum Nervae*.

FORUM CAESARIS. V. *forum Iulium*.

FORUM COQUINUM. Non sussistono elementi per una precisa localizzazione topografica del *f. C.* menzionato unicamente da Plauto (*Pseud.* 790 s.). Tuttavia, la presenza di cuochi in relazione al *Macellum* (v.), ricordata dalle fonti (Varro *Men.*, *Bim.* f. 19; Plin. *nat.* 18.1.107 s.), lascia ipotizzare che il termine designasse il mercato generale o un settore specifico di questo (v. anche *forum Cuppedinis*, *forum Piscatorium/Piscarium*).

Platner - Ashby, 224. C. De Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des Romains* (1983), 246 ss. Morselli - Tortorici, 71. Tortorici, *Argiletum*, 40.

C. Morselli

FORUM CUPPEDINIS. Detto anche *f. Cupedinarium* (Symm. *epist.* 8.19), era ubicato secondo Varrone presso i *Corneta* (*ling.* 5.146), toponimo da riferire alla zona compresa tra la *Sacra via* e il *Macellum*, poi in gran parte occupata dal *templum Pacis* (v. *Corneta*). Nello stesso passo si specifica che il *f. C.*, così denominato per le delicatezze del palato che vi si vendevano, era chiamato anche *f. Cupidinis* da *cupido*, cioè desiderio. Altre fonti fanno derivare il nome da *cuppes* e *cuppedia* (Amm. 25.2.2): ghiottonerie, cibi ricercati; oppure ancora da un tal Cuppes, appartenente all'ordine equestre, che secondo la tradizione varroniana, avrebbe abitato nella zona (Paul. Fest. 42 L). Questa etimologia è confermata anche da un altro passo che, rifacendosi a Varrone, ricorda che nella zona, oltre al già citato Numerius Equitius Cuppes (*RE* VI Equitius 323), aveva casa anche Manius Macellus (*RE* XIV Macellus 133), noti entrambi per azioni di brigantaggio; condannati all'esilio, demolite le loro case e radunati lì tutti i generi destinati all'alimentazione dei cittadini, da uno prese nome il *Macellum* e dall'altro il *f. Cuppedinis* (Don. *Ter. Eun.* 2.2.25). Il passo ripete in sostanza quanto lo stesso Varrone aveva sottolineato a proposito della costruzione del *Macellum*, non solo per la derivazione del termine, ma anche per la riunificazione di tutti i mercati di generi alimentari in un unico edificio appositamente realizzato (Varro *ling.* 5.147, in cui tuttavia, non è ricordato il *f. C.*).

Sulla base delle fonti appare, dunque, evidente la stretta connessione topografica tra il *f. C.* e il *Macellum* ed è probabile che anche il mercato delle ghiottonerie abbia costituito un settore specializzato di vendita nell'ambito dell'organismo commerciale unitario del mercato generale (v. *forum Piscatorium/Piscarium*, *forum Coquinum*, *Macellum*).

H. Jordan, *Hermes* 2 (1867), 89. Platner - Ashby, 224. Lugli, *Roma antica*, 101. C. De Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des Romains* (1983), 247 s. Anderson, *Imperial Fora*, 27-30. Morselli - Tortorici, 68 ss. Tortorici, *Argiletum*, 38-47, 91 s.

C. Morselli

FORUM ESQUILINUM. L'esistenza sull'Esquilino di una piazza con funzioni commerciali di età repubblicana è ricordata solo da Appiano (*bell. civ.* 1.58) e da un piccolo gruppo di iscrizioni di età tardo-repubblicana o imperiale che menzionano un *magister vici a foro Esquilin(o)* (*CIL* VI 2223) e due *argentarii a foro Esquilino* (*CIL* VI 9179-9180). Queste due ultime confermano la funzione commerciale della piazza, la cui posizione precisa si ricava dal passo di Appiano già citato dove, descrivendo l'attacco di Silla alla città nell'88 a.C., viene ricordata la resistenza dei partigiani di Mario, dopo che la porta e le mura erano già state occupate dagli assedianti. Il foro si trovava quindi in vicinanza della *porta Esquilina*, immediatamente all'interno di questa (è errata di conseguenza la localizzazione in Lanciani, *FUR*, tav. 23 all'esterno della porta, forse determinata dall'identificazione con il *macellum Liviae* (v.), che in effetti dovette sorgere in vicinanza del *f. E.*). A un restauro del *f. E.* si riferiscono due iscrizioni del *praefectus urbi* del 450, Flavius Eurycles Epityncanus (*CIL* VI 1662, 31888; *PLRE* II Epityncanus 7), che vi si definisce *conditor huius fori*. Il luogo di ritrovamento di queste, all'interno dell'Arco di Gallieno, presso la chiesa di S. Vito, conferma la localizzazione proposta.

P. E. Visconti, *BCom* 1876, 41. *Diz. Ep.* III, 203. Platner - Ashby, 224 s. Ch. Hülsen, *RE* VI, 685. G. Pinza, *BCom* 1914, 133, fig. 3. [Palmer, *Campus Martius*, 47].

F. Coarelli

FORUM GALLORUM. Il lemma è citato insieme al *(forum) Rusticorum* (v.) nelle Appendici dei Cataloghi Regionari ma separatamente nella edizione interpolata degli stessi Cataloghi di Pomponio Leto (152, 184, 253 VZ I), e così sono stati considerati dagli studiosi di topografia romana (Jordan II, 214; Platner - Ashby, 255). Per spiegare l'origine di tale denominazione si è ipotizzata l'esistenza di un collegio di mercanti Gallici nei pressi della piazza (Valentini - Zucchetti I, 152, n. 7), ma occorre notare che il *f. G.* è inserito nell'Appendice regionaria alla fine della lista dei *fora* "specializzati" (*Boarium*, *Suarium*, *Pistorum*), e potrebbe aver costi-

tuito una sorta di "*forum Aviarium*". Il nome di *forum Gallorum et Rusticorum* potrebbe infatti più semplicemente fare riferimento ad un'area di vendita di pollame e selvaggina (cfr. *galina rustica* e *rusticula* in J. André, *Les noms d'oiseaux en Latin* (1967), 81 s., 140: *galinae rusticae*). Ignota resta comunque la sua localizzazione.

D. Palombi

FORUM GRAECORUM. V. *Graecostadium*.

FORUM HOLITORIUM. L'origine del nome *f. H.* è spiegata da Varrone (*ling.* 5.146): *ubi quid generatim (venderetur), additum ab eo cognomen, ut forum boarium, forum holitorium: hoc erat antiquum macellum, ubi holerum copia*. Come il *forum Boarium* (v.) e il *forum Piscarium* (Varro *ling.* 5.145: *forum piscarium secundum Tiberim ad Iunium = Ianium* piuttosto che *Portunium*), da distinguere dal *forum Piscatorium* (v.), il futuro *Macellum* (v.), il *f. H.* prendeva nome dalle merci, le verdure, che vi erano vendute. Nella divisione augustea in 14 *Regiones*, esso venne a far parte della *IX*, di cui costituì l'estremità SE, a contatto con l'*VIII* e l'*XI*. È possibile che la piazza avesse perso la sua funzione nel IV sec., perché essa non appare nella lista dei *fora* nei Cataloghi Regionari, anche se il mercato locale sembra prolungarsi in quello, attivo fino ad epoca recente, di Piazza Montanara.

FIG. 123 La sua posizione può ricavarsi dalle indicazioni topografiche relative ai quattro templi detti *in foro holitorio*: Ianus, Spes, Pietas e Iuno Sospita (v.). I primi due sono localizzati anche *extra portam Carmentalem* (Fest. 358 L; Liv. 24.47.15, 25.7.6), mentre il terzo è collocato da Plinio (*nat.* 7.121) *in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli theatrum est*, ciò che induce ad identificarlo con uno dei templi distrutti da Cesare nel 44 a.C. per la costruzione del teatro (Cass. Dio 43.49), che fu successivamente completato da Augusto. Si trattava, di conseguenza, del più settentrionale dei quattro templi, localizzato anche *in circo Flaminio* (Obseq. 114; *fast. Amit.*, 1° dicembre: A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 496 s.). Gli altri tre sono da tempo identificati con i resti sotto S. Nicola in Carcere.

FIGG. 127-128

La piazza era quindi compresa, in senso N-S, tra la facciata dei templi e il portico repubblicano ai piedi del Campidoglio (v. *porticus Triumphi*), ma probabilmente si estendeva in origine fino al Tevere; in senso E-O, tra le facciate dei templi di Apollo e di Bellona (v.) e il complesso di *horrea* sottostante all'edificio dell'Anagrafe: l'area occupata misurava di conseguenza, nella sua massima estensione, circa m. 160 per 120/140, per una superficie di 20.000 mq.

Il *f. H.* fu spesso colpito da incendi, come quello del 213 a.C. (che distrusse il Tempio di Spes, oltre a gran parte del Foro Boario (Liv. *l. c.*) e quello di età adrianea (*CIL* VI 978): quest'ultimo confermato dai restauri di II sec. di tutti gli edifici dell'"area sacra" di S. Omobono, della zona dell'Anagrafe, degli stessi templi di S. Nicola in Carcere.

Nella piazza, probabilmente in connessione con il Tempio di Pietas, si trovava la *columna Lactaria* (v.).

Un breve tratto del *f. H.* si riconosce nei frammenti della pianta marmorea severiana che rappresentano il settore al cui centro è il teatro di Marcello (*FUR* fr. 31h-i).

FIGG. 126-126a

R. Delbrück, *Die drei Tempel am Forum Holitorium* (1903). R. Lanciani, *BCom* 45 (1917), 168-192. Platner - Ashby, 225. L. Cozzoli Aite, *I tre templi del Foro Olitorio* (*MemPontAcc* 13, 1981).

F. Coarelli

FIG. 116 FORUM IULIUM. Nel 54 a. C. Cicerone ed Oppius (*RE* XVIII Oppius 9) iniziarono, per conto di Cesare, gli espropri dell'area destinata al nuovo grandioso complesso (*monumentum*) che doveva estendersi dal Foro repubblicano, divenuto ormai insufficiente per le attività politiche e giudiziarie, fino all'*atrium Libertatis* (Cic. *Att.* 4.16.8). Il costo economico delle operazioni d'acquisto, fissato da Cicerone nello stesso passo in sessanta milioni di sesterzi, è da altri autori fatto ammontare a cento milioni (Plin. *nat.* 36.103; Suet. *Iul.* 26.2). Tale differenza, talvolta

interpretata (Coarelli) come prova dell'esistenza di due fasi successive nella costruzione del *f. I.*, la seconda delle quali avrebbe comportato ulteriori espropri, più probabilmente starebbe ad indicare interessi speculativi ai danni di Cesare, da parte anche dello stesso Cicerone, proprietario assieme al fratello Quinto di case e terreni nella zona (v. *domus: M. Tullius Cicero* e *Q. Tullius Cicero*).

Il *f. I.* e l'*aedes Veneris Genetricis*, votata quest'ultima in occasione della battaglia di Farsalo del 48 a. C. (App. *bell. civ.* 2.68.281), vennero ufficialmente inaugurati il 26 settembre del 46 a. C., per celebrare il triplice trionfo di Cesare sulla Gallia, l'Egitto e l'Africa (Cass. Dio 43.22.1-2; App. *bell. civ.* 2.102.424; Fest. 272 L; *fasti Ost., Inscr. It.* XIII.1, 5, 183). Nell'ultimo passo di Appiano è ben sottolineato il carattere del foro, costituito da un grande *temenos* attorno all'edificio templare, destinato non ad attività commerciali, ma alla vita politica e giudiziaria dello stato. Un passo di Plinio ricorda che la cerimonia inaugurale avvenne a lavori non ultimati (Plin. *nat.* 35.155-156), lasciando ipotizzare che per l'occasione venne approntata una sistemazione non definitiva del complesso. È probabile che il progetto cesariano prevedesse fin dall'inizio anche la realizzazione di una nuova curia, planimetricamene coordinata all'impianto forense, la cui costruzione, tuttavia, approvata dal senato solamente all'inizio del 44 a. C., forse non fu mai avviata da Cesare o per lo meno dovette ben presto interrompersi con la morte del dittatore, per riprendere poi nel 42 a. C. con decreto senatorio (v. *curia Iulia* per le fonti relative a questi avvenimenti, alle fasi di costruzione ed inaugurazione, per l'identificazione e la descrizione dei resti).

Il foro fu portato a termine da Augusto (*R. Gest. d. Aug.* 4.20.3; Cass. Dio 45.6.4; Nic. Damasc. *Caes.* 22) che nel 29 a. C. inaugurò anche la nuova *Curia* e il vicino *Chalcidicum* (*R. Gest. d. Aug.* 4.19.1; Cass. Dio 51.22).

In questo periodo e nella prima età imperiale scarse risultano le notizie relative alla vita e alle vicende del *forum Iulium*, nome probabilmente ufficiale del complesso (*R. Gest. d. Aug.* 4.20.3), altrimenti menzionato come *forum Caesaris* (Vitr. 3.3.2; Plin. *nat.* 16.236, 35.155-156; Stat. *silv.* 1.1.85; *fasti Arval., Inscr. It.* XIII.2, 35; *fasti Pinc., Inscr. It.* XIII.2, 48; *fasti Praen., Inscr. It.* XIII.2, 135; *fasti Vall., Inscr. It.* XIII.2, 151; *Cur.* e *Not. Reg. VIII* (114, 174 VZ I); *Chronogr. a. 354* 279 VZ I; *Mirabilia* 24 (56 VZ III); *CIL* VI 10097=33960), per lo più riferite a episodi poco significativi e circoscritti (Plin. *nat.* 2.93 s.; Cass. Dio 45.6.4 s., 49.1: celebrazione di *ludi* nel 44 e 34 a. C.; *CIL* XI 3805: riunione nel tempio dei *centumviri* di Veio nel 26 d. C.; Cass. Dio 59.11.2: dedica nel tempio di una statua di Drusilla nel 38 d. C.; Tac. *ann.* 16.27.1: occupazione del tempio nel 66 d. C.).

Numerose sono, invece, le testimonianze relative alla sfarzosa raccolta di quadri e sculture conservata nel foro e nel tempio (v. sotto, *f. I.*: *Venus Genetrix*). Presso la statua loricata del dittatore (Plin. *nat.* 34.18; Stat. *silv.* 1.84 s.) secondo De Ruggiero - A. D'Accinni, *Diz. Ep.* IV, 1860 s. e Lugli, *Fontes* VI, 4 Nn. 22-25, era usanza affiggere documenti pubblici, come attesterebbero le iscrizioni *CIL* VI 8688, 8690-8692 relative a liberti di Augusto, procuratori *a Loricata*. Per l'immagine equestre di Cesare (*equus Caesaris*; Plin. *nat.* 8.154 s., Suet. *Iul.* 61.1 e Stat. *silv.* 1.1.84 s.), sarebbe stata riutilizzata la statua di Bucefalo, eseguita da Lisippo per Alessandro (P. Moreno, *Lisippo* (1974), 176, 183; Id., *Vita e arte di Lisippo* (1987), 23, 30; G. Calcani, *Cavalieri di bronzo. La torma di Alessandro opera di Lisippo* (1989), 98). Nella zona antistante l'edificio templare viene ricordata (Ov. *ars* 1.79-88, 3.447-452) la presenza di fontane, in relazione alle quali si è voluto porre (Ulrich) il gruppo scultoreo delle *Appiades*, menzionato nella stessa fonte (sulla collocazione delle statue v. *Appiades*). [Tra le statue che ornavano il *f. I.* è da ricordare il *colossus Tiberii* eretto nel 30 d.C. dalle città asiatiche che erano state beneficiate dall'imperatore in seguito ad alcuni terremoti (Tac. *ann.* 2.47; Phlegon *mirab.* 42; cfr. anche Vell. 2.126; Cass. Dio 57.17); una probabile replica del monumento è nota a Pozzuoli da *CIL* X 1624 = *ILS* 156].

Un rifacimento della *Curia* nell'età di Domiziano, ricordato solamente da fonti tarde (Hier. *chron. a. Abr.* 161.2110), comportò forse restauri del foro e del tempio, da collegare però più probabilmente all'avvio degli sventramenti dell'istmo tra Campidoglio e Quirinale.

A Traiano è attribuita la ricostruzione del tempio, inaugurato il 12 maggio del 113 d. C. (*fasti Ost.*, *Inscr. It.* XIII.1, 5, 203; si vedano inoltre le monete traianee degli anni 103-111 con
FIG. 143 l'immagine del tempio, *RIC* II, 285, Nn. 575 tav. 10.178, 576; *BMCEmp* III, 79 N. 354 tav. 15.5, 181 Nn. 857, 858 tav. 32.5-6, 182 N. 859 tav. 32.7, 193 Nn. 915, 916 tav. 35.3-4, 201 N. 956 tav. 37.7).

Un ulteriore intervento di restauro del foro (e della *Curia*), danneggiato dall'incendio del 283 d. C., è testimoniato per l'età di Diocleziano (*Chronogr. a. 354*, 148 M, 279 VZ I). Nel corso della media e tarda età imperiale sono inoltre note, da fonti di natura epigrafica, dediche di statue e di altri monumenti onorari non meglio definibili (E. Paribeni, *NSc* 1933, 431-455). Si ricorda in particolare l'iscrizione su lastra marmorea da ricondurre agli anni 393-408 d. C. (E. Paribeni, *NSc* 1933, 452 N. 50; P. Sabbatini Tumolesi - C. A. Vicard, *EOS* I, 652 ss.), che menziona la dedica di un non meglio precisato edificio pubblico nel foro da parte di Virius Nicomachus Flavianus (*PLRE* I Nicomachus Flavianus 14), forse lo stesso personaggio che istituì il *secretarium Senatus* nel 393-394 d. C., restaurato nel 412 d. C. (*CIL* VI 1718), generalmente ubicato in una delle *tabernae* del foro (per una nuova ipotesi di identificazione e ubicazione sempre nell'ambito del *f. I.* v. *secretarium Senatus*).

Ricordato ancora nella prima età medievale (*Mirabilia* 24; *Le Miracole*, 7; *Ordo Benedicti*: 56, 122, 219 VZ III), anche il *f. I.* dovette subire fenomeni di abbandono, di degrado, di spoliazione che portarono nel tempo a radicali mutamenti dell'assetto topografico ed edilizio dell'intera zona dei fori imperiali. Già in età tardo medievale l'area del foro non è più riconoscibile come tale: mentre nel settore S, in rapporto alle chiese di *s. Hadrianus* e di *s. Martina*, sorte già tra VII e VIII sec., si estendono orti e coltivazioni, nella zona N una fitta e disordinata rete di impianti abitatitivi si era sovrapposta alle strutture antiche. Emblematici di tale situazione sono i disegni rinascimentali che del foro riproducono solo il settore S; per il resto sono documentati unicamente numerosi frammenti architettonici del tempio, non riconosciuto come tale, rinvenuti nel XVI sec. e rilevati, in particolare, da A. Labacco e A. Palladio. Con l'intervento di bonifica e l'avvio della urbanizzazione di tutta la zona, durante il pontificato di Pio V (1566-1572), l'area, totalmente obliterata dal nuovo tessuto edilizio, viene ad assumere l'aspetto rimasto poi sostanzialmente immutato fino agli inizi del 1900.

Gli scavi degli anni 1930-34 misero in luce prima le *tabernae*, l'adiacente portico perimetrale, parte della piazza, la *basilica Argentaria* e gli ambienti a livello superiore lungo il *clivus Argentarius*; successivamente venne scoperto il tempio. Negli stessi anni fu liberata la *Curia* e sterrata l'area retrostante, senza tuttavia che si creasse alcun raccordo con l'area di scavo a NO. Complessivamente fu messa in luce poco più della metà dell'intera piazza forense, documentata per altro in modo inadeguato e spesso impreciso. Fa eccezione il lavoro condotto da A. Bardon (1940), con il rilievo dettagliato del tempio. Limitati saggi di scavo si devono successivamente a N. Lamboglia (1960-70). Importanti precisazioni sulle caratteristiche costruttive ed architettoniche sono scaturite dal lavoro di rilievo e di analisi delle strutture eseguito da G. Fiorani alla fine degli anni sessanta. Nel 1985-86 indagini stratigrafiche sono state effettuate nella zona retrostante la *Curia* dall'Università di Roma La Sapienza in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Roma, unitamente ad un riesame critico di tutti i dati conoscitivi e ad un nuovo rilievo della zona, che hanno permesso nuove acquisizioni in merito ai rapporti topografici tra *Curia* e *f. I.* e alle fasi di impianto e trasformazione del complesso (v. Morselli - Tortorici). Per la comprensione generale dell'organismo forense, delle sue caratteristiche tecnico-costruttive, architettoniche e funzionali, v. la monografia di C. A. Amici, con ricca ed accurata documentazione iconografica.

I resti oggi conservati, sebbene smembrati dalla forzata cesura tra il settore NO e quello SE e in assenza di evidenze archeologiche per l'intero lato NE (ricostruito nelle planimetrie generali per ribaltamento simmetrico del lato opposto), permettono di definire a grandi linee le varie fasi di realizzazione e di trasformazione del complesso forense, con i relativi aspetti planimetrici, strutturali e funzionali.

All'impianto di età cesariana, inaugurato in corso d'opera e probabilmente con ampi settori del progetto complessivo non ancora realizzati, vanno assegnati la piazza, i portici perimetrali e il tempio di Venus Genetrix. La piazza rettangolare era pavimentata a lastroni di travertino, di spessore e dimensioni variabili, ben connessi però e con tessitura regolare. Si accedeva al portico, rialzato rispetto al livello dell'area scoperta, tramite una scalinata, ininterrotta sui tre lati, al di sotto della quale si è individuato, a tratti, il sistema fognario di raccolta e smaltimento delle acque piovane (canalette e tombini sotto il primo gradino, collegati a sottostanti fognoli coperti a cappuccina). Il portico perimetrale, in cui si conservano modesti lacerti della pavimentazione originaria a lastre di marmo bianco, è ricostruibile a due navate sui lati lunghi e secondo recenti ipotesi (Morselli - Tortorici) ad unica navata sul lato corto SE (che risulta in tal modo arretrato di m. 7 ca. dall'attuale fronte conservato), con funzione di ingresso principale sull'*Argiletum*. Una ricostruzione diversa di questo lato, cioè con portico a doppia navata, è sostenuta dall'Amici, che attribuisce alla fase cesariana anche il colonnato a ridosso dell'*Argiletum*, su stilobate di marmo bianco e con ritmo compositivo differente rispetto ai colonnati interni. FIG. 129 FIGG. 130-132 FIG. 129

Del portico perimetrale sono state messe in luce le fondazioni continue in cementizio dei due colonnati dei lati lunghi, che piegano ad angolo per proseguire, senza soluzione di continuità, sul lato brave SE. Del colonnato più interno verso la piazza si conservano alcune sottobasi di colonne, con distanza intermedia di m. 4.45/4.55. Analogo è l'intercolumnio dell'altro colonnato, ad eccezione della soluzione d'angolo SE, dove le tracce sulla fondazione suggeriscono una diversa scansione, ottenuta con tre colonne distanti m. 5.60 circa (pari alla larghezza della navata). Il portico del lato lungo era chiuso all'esterno da un muro perimetrale in marmo o in travertino, necessario a sostenere la copertura delle navate, probabilmente a trabeazione piana e terrazze, e, inoltre, a dare senso compiuto al nuovo complesso e a separarlo a S dal Foro repubblicano. Di tale muro, oggi completamente asportato, rimangono tracce consistenti sulle fondazioni dell'angolo NO del portico e lungo l'attuale fronte delle *tabernae*, la cui fondazione cementizia è in comune con quello del muro perimetrale e sulla quale si conservano le impronte della sovrapposizione dei blocchi. La parete in peperino delle taberne fu costruita successivamente alla realizzazione del muro perimetrale del portico, mediante l'accostamento dei blocchi di peperino da dietro (Amici), il che permette di attribuire ad una fase costruttiva successiva la sistemazione delle *tabernae*, ricavate nello spazio di risulta tra il portico e i tagli operati sulle pendici del Campidoglio, per creare lo spazio necessario all'impianto cesariano, foderati da un muro di contenimento continuo, ad andamento spezzato e a tratti con speroni di rinforzo, poi sfruttato come parete di fondo delle *tabernae*. Il portico si concludeva a N con un'abside preceduta da quattro pilastri; un'altra abside di dimensioni minori occupava lo spazio residuo della piazza tra il portico e il podio del tempio. FIG. 131

Del Tempio di Venere Genitrice, ottastilo, picnostilo (Vitr. 3.3.1-2), periptero *sine postico*, rimangono il nucleo cementizio del podio, una scala e scarsi resti della cella. La parte posteriore absidata fu costruita direttamente contro terreno vergine alle pendici della sella tra Campidoglio e Quirinale (rinforzate e regolarizzate da gettate cementizie). Il podio (alto m. 5 dal livello della piazza) era rivestito da blocchi di tufo, coperti da lastre marmoree. Si accedeva all'edificio tramite due scale laterali che portavano ad una zona di disimpegno nella parte centrale, da cui partiva la scalinata frontale verso il pronao. Il colonnato picnostilo con ambulacro ristrettissimo è di impostazione cesariana, anche se gli elementi architettonici superstiti appartengono a fasi successive. Della cella sopravvivono alcuni tratti della fondazione in blocchi di tufo del muro perimetrale, mentre dell'apparato architettonico rimangono solamente i plinti in peperino, ampiamente restaurati, di supporto della peristasi interna. Complessivamente si può dire che la realizzazione cesariana del tempio è impostata su una visione rigidamente frontale, volta ad enfatizzare lo sviluppo in verticale dell'edificio, elemento dominante e fulcro dell'intero organismo forense. FIGG. 140-142 FIG. 139

Gli interventi costruttivi successivi al 46 a. C., non sempre precisamente definibili dal punto di vista cronologico, forse interrotti con la morte di Cesare, probabilmente ripresi nel 42 a. C., fino al completamento augusteo e alla costruzione della *curia Iulia*, inaugurata nel 29 a. C., interessarono vari settori del foro. È da ascrivere a questa fase la sistemazione dello spazio retrostante il muro perimetrale del portico, con la creazione delle *tabernae*. Sul muro attuale di facciata in blocchi di peperino, messo in opera a ridosso di quello precedente in marmo o travertino, si aprono a distanza regolare gli ingressi a piattabanda dei vani, sormontati ciascuno da una seconda piattabanda (entrambe con conci in chiave e alle reni in travertino) e, superiormente, da un arco di scarico, su cui si sviluppava ulteriormente la parete. I setti divisori interni, in blocchi di tufo, si inseriscono, senza ammorsature o ingrappature, tra il muro frontale e quello di fondo, già esistente. Nelle *tabernae* 1-2 (da N) i setti divisori sono invece in opera reticolata, come i muri di fondo degli ambienti 1, 2, 3, 10 e 11, 14 (oggi non più visibili); la differenza è attribuita dall'Amici a problemi di carattere tecnico-operativo per la posa in opera dei blocchi, a causa della ristrettezza dello spazio in cui si doveva operare (Fiorani attribuisce tali strutture al completamento augusteo del foro). La copertura delle *tabernae* è a volta in cementizio, impostata su cornici presenti lungo le pareti laterali, costituite da un filare di blocchi disposti per testa. I vani più lunghi (4-6) sono dotati di rompitratta ad arco, con conci pentagonali di travertino, impostati su piedritti addossati alle pareti. Il tipo e la struttura della volta escludono la possibilità dell'esistenza (Ricci, Lugli) di un mezzanino sostenuto da travi lignee, appoggiate sulle cornici, che non lascerebbe sufficiente spazio agibile sotto la volta. Di conseguenza le aperture rettangolari in facciata (tamponate in età traianea) dovevano essere chiuse già in questa fase e svolgere solamente funzione di ossatura portante e forse ornamentale, mentre le aperture semicircolari soprastanti possono essere considerate, oltre che archi di scarico, finestre per l'illuminazione del piano superiore delle taberne, accessibile dal *clivus Argentarius*. Il cambiamento di quota dello spazio verso NO rese necessaria una diversa ripartizione dello spazio interno dei vani 1-3. Volte piatte di cementizio suddividono in due piani distinti le *tabernae* 1-2, mentre nell'ambiente 3 fu ricavata una rampa (o cordonata) a tornante con pianerottolo finale. Differente pertanto risulta in questi tre vani il rapporto tra vuoti e pieni in facciata (qui infatti risultano aperte le finestre rettangolari e chiusi gli archi soprastanti). In età augustea, poi, la rampa del vano 3 venne sostituita da un'unica ampia scalinata in comunicazione diretta con il *clivus Argentarius*, creando un percorso alternativo di accesso all'area forense.

FIG. 135

I due bacini visibili nella zona davanti al tempio non offrono elementi precisi di datazione; costruttivamente risultano posteriori al lastricato cesariano. Rimane quindi aperto il problema della identificazione delle fontane sicuramente esistenti in età augustea (v. sopra).

Modifiche consistenti all'impianto planimetrico e strutturale cesariano si verificarono con l'intervento di Augusto. Secondo Morselli e Tortorici, in base ai risultati degli scavi 1985-86 e al riesame delle fonti, alla costruzione della *curia Iulia*, attribuita ad Augusto, è collegata la realizzazione del fronte colonnato sull'*Argiletum*, con la creazione quindi della seconda navata nel portico SE. Gli scavi infatti hanno messo in luce un'unica fondazione continua per il muro perimetrale S della *Curia* e il colonnato, impostato sullo stilobate di marmo bianco, con intercolumni pari alla metà di quelli cesariani. A questa stessa fase viene attribuito anche il dimezzamento dell'intercolumnio nel colonnato più interno verso la piazza (tracce delle inserzioni di nuove sottobasi di colonne sulla fondazione cesariana, appositamente scalpellata; la Amici attribuisce tale variazione al restauro di Diocleziano). Nella nuova articolazione a doppia navata del lato corto, posto in stretta connessione topografica e strutturale con la *curia Iulia*, ed enfatizzato dal diverso ritmo dei colonnati, che ne sottolinea maggiormente la funzione di ingresso/vestibolo monumentale al foro, Morselli e Tortorici propongono di riconoscere il *Chalcidicum*, costruito da Augusto insieme alla sede del senato (*R. Gest. d. Aug.* 4.19.1: *Curiam et continens ei Chalcidicum* ...).

FIGG. 133-134

FIG. 138

Trasformazioni rilevanti dell'impianto cesariano-augusteo presero il via nella tarda età domizianea, per concludersi poi con Traiano. In primo luogo la costruzione del *forum Nervae* (v.) comportò modifiche sul lato SE: il muro perimetrale O del foro domizianeo obliterò infatti il colonnato frontale, probabilmente foderato all'interno da lastre di marmo poste tra le colonne e sagomate intorno alle loro basi, trasformando questo lato in una sorta di quinta architettonica a semicolonne, con varchi di passaggio tra le due piazze. Ben più consistente fu l'intervento collegato all'attuazione del progetto di sbancamento della sella tra Campidoglio e Quirinale, che coinvolgeva l'intero settore NO del foro. Lo studio condotto dall'Amici ha permesso l'attribuzione a Domiziano di una serie di opere che sono il presupposto fondamentale ed indispensabile della sistemazione complessiva compiutamente effettuata in età traianea. Lo sventramento dell'istmo tra i due colli impose la ridefinizione del perimetro del foro, realizzata da Domiziano con la costruzione di un muro di rinforzo dei tagli operati verso il *clivus Argentarius*, posto sul prolungamento di quello del muro di fondo delle *tabernae* e condizionato dal tracciato della strada nel primo tratto. Anche nella zona posteriore del tempio, lo sbancamento aveva isolato e messo in luce il nucleo cementizio del podio, che fu provvisoriamente foderato con muretti in opera mista, e creato un nuovo settore verso N, contenuto da opere murarie. Si era venuta così a definire, nel suo insieme, una sorta di corridoio attorno al tempio che, senza interferire nella normale utilizzazione del foro, permetteva la prosecuzione delle attività di cantiere nella nuova area edificabile (Amici). FIG. 136

Non è possibile stabilire se l'intervento di Traiano, che si concretizza nella ricostruzione del tempio e nella realizzazione della *basilica Argentaria* (v.) e degli ambienti lungo il clivo, sia da interpretare come un completamento di un progetto generale ed unitario già elaborato con Domiziano, oppure sia il risultato di una autonoma ed innovativa riprogettazione dell'organismo forense. La decorazione architettonica superstite del tempio viene generalmente attribuita ad età domizianea, per i caratteri stilistici che l'accomunano agli ornati architettonici del Tempio di Minerva nel *forum Nervae* e ad una parte soltanto di quelli del Foro di Traiano. Su queste basi si dovrebbe perciò ritenere concluso il rifacimento del Tempio di Venere Genitrice entro il I sec. d. C.; proposta, però, che mal si concilia con la dedica dell'edificio nel 113 d. C. Secondo l'ipotesi avanzata da Leon (su criteri puramente stilistici) e condivisa dall'Amici (in base all'analisi strutturale), i lavori al Tempio di Venere e ad una parte del Foro di Traiano sarebbero stati eseguiti dalle stesse maestranze che avevano operato al Tempio di Minerva; quindi il rifacimento della decorazione architettonica dell'edificio templare nel *f. I.* sarebbe cronologicamente inquadrabile tra il 98 d. C. e il 106 d. C., prima delle guerre daciche, e dunque eseguito in età traianea, ma da maestranze legate alla fase precedente. Nel tempio non subiscono variazioni né il sistema d'accesso, né la disposizione delle colonne della peristasi, né le dimensioni generali della cella; modifiche rilevanti si hanno invece nella parte posteriore, ora isolata, dove vengono addossati ai lati dell'abside due ambienti, collegati strutturalmente con essa, dando origine ad un corpo rettangolare aggettante. La peristasi esterna presenta basi ioniche, colonne scanalate in rocchi di marmo bianco, architravi con doppio *kymation*, fregio floreale a girali d'acanto, cornici cassettonate. L'ambulacro interno alla peristasi risulta coperto a cassettoni, in blocchi gravitanti su architravi trasversali di marmo. Blocchi di cornice del frontone principale permettono di definire il grado di inclinazione del timpano intorno ai 20° (Amici). Del timpano posto sul corpo rettangolare absidale, si conservano alcuni frammenti in travertino, con semplice sagomatura di base, che ne attestano la differenza di dimensione e di inclinazione (29°; Amici) rispetto a quello frontale. Sempre nella parte posteriore sono i resti dello zoccolo di base e delle lastre di rivestimento marmoreo. Il muro perimetrale della cella viene rivestito di lastre marmoree riproducenti l'opera quadrata, ed è scandito da trabeazioni applicate impostate su lesene scanalate, tra le quali erano inseriti pannelli con amorini a bassorilievo. Diverso apparato decorativo doveva avere la parete frontale, per la presenza della porta, più larga rispetto all'intercolumnio del pronao. All'interno della cella, i plinti cesariani vengono collegati da banconi in muratura, con rivestimento marmoreo, e sostengono FIG. 137

le colonne del primo ordine, con trabeazione rettilinea, su cui si imposta il secondo ordine a trabeazione spezzata. Due ante massicce, con lesene addossate, riccamente decorate, dividono il lato di fondo della cella dall'abside vera e propria e sostengono l'arcone di passaggio. Pe quanto riguarda la copertura, assai poco probabile è l'ipotesi di un sistema voltato, incompatibile con le strutture portanti, adatte invece a sostenere un soffitto piano, probabilmente cassettonato.

Sulla piazza, davanti al podio del tempio, si conservano, tra le vasche già ricordate, due setti murari (m. 8 ca., in origine più lunghi), che spiccano da un marcapiano in bipedali con bolli della prima età adrianea, probabilmente da riferire a strutture per l'affissione di *tabulae* (Amici; secondo Lugli sono *tribunalia*, per Ulrich fontane). Davanti ai muri sono due blocchi di marmo sagomati non in posto, che costituivano lo zoccolo di una struttura cementizia rivestita di marmo (larga almeno m. 4.50), interpretata come altare (Lugli) o come ulteriore fontana (Ulrich, che ipotizza un completo rifacimento nei primi decenni del II sec. delle fontane ricordate da Ovidio).

FIGG. 145-146 Nella vasta zona resa edificabile con lo sbancamento domizianeo fu edificato il grande portico identificato con la *basilica Argentaria* (v.). La differenza di quota tra questa nuova zona, il portico perimetrale cesariano e la piazza fu superato con la costruzione di due scale: una, a due rampe, per raccordare i due settori del portico (cesariano e traianeo), sostituisce l'abside di fondo dell'impianto cesariano; l'altra, che collega la piazza con l'area di disimpegno attorno al tempio, oblitera totalmente l'abside minore, anch'essa cesariana, tra il podio del tempio e il portico perimetrale. Radicali modifiche si ebbero nell'area delle *tabernae*, in particolare nelle strutture di sostegno dei piani superiori, completamente trasformati architettonicamente e funzionalmente.

In corrispondenza dei vani 4-8, la costruzione a livello superiore di una grande latrina semicircolare, comportò il rifacimento delle volte, con aggiunta di archi e di fodere in laterizio sui setti divisori, nei punti di maggior carico. La latrina, con ingresso dal clivo, ha il piano di calpestio rialzato da una intercapedine su *suspensurae*, che costituiva un valido sistema di isolamento e di impermeabilizzazione dei vani sottostanti, permettendo al contempo l'inserimento di una articolata rete fognaria. Scoperta nella parte centrale, era coperta con volta a botte anulare, impostata su pilastri o colonne nella zona perimetrale. All'esterno del muro semicircolare, setti ortogonali, disposti radialmente, definivano altrettanti vani di risulta ricavati tra il clivo e la latrina. Si venne in tal modo a creare un sistema molto articolato in affaccio sulla strada (forse con balconi), che nascondeva l'andamento semicircolare della latrina, costituendo inoltre un opportuno diaframma rispetto al clivo. A questa fase è probabile vada riferita anche la trasformazione in scala della *taberna* 9, che metteva in comunicazione diretta il portico con una serie di costruzioni e con un diverticolo di collegamento al clivo, ricavati a S della latrina.

Complessivamente l'organismo forense di età traianea presenta una articolazione molto più funzionale e di maggiore fruibilità del sistema di accesso e di percorribilità interna, in netto contrasto con l'impianto precedente, inteso come spazio rigorosamente chiuso e con accentuate caratteristiche centripete.

FIG. 138 Compromesso dall'incendio del 283 d. C. (*Chronogr. a. 354*, 279 VZ I), il *f. I.* subì un consistente intervento di restauro in età dioclezianea che interessò, oltre alla *Curia*, il portico perimetrale, il tempio e parte della *basilica Argentaria*. Il portico venne rialzato con colonne di granito rosso e grigio, più piccole delle originali, montate su plinti di marmo. La copertura fu probabilmente rifatta: sulla base della presenza di fori per alloggiamento di travi portanti e di controsoffittatura sul lato posteriore della *Curia* dioclezianea (purché attendibili, a causa dei pesanti rimaneggiamenti degli anni 1930-36), è ricostruibile un tetto a spioventi (o ad uno solo) con displuvio verso la piazza; il soffitto poteva essere a cassettoni, oppure mascherato con una finta volta (Amici). Il fronte SE fu interamente foderato da un muro continuo in late-

rizio, scandito da elementi aggettanti, che inglobò definitivamente le colonne, tranne nel segmento adiacente la *Curia*, dove venne lasciato un ingresso colonnato.

Nel tempio il colonnato frontale venne chiuso da un poderoso muro in opera laterizia, che ne inglobava totalmente le colonne, collegato da un monumentale arcone al settore di cerniera tra portico e *basilica Argentaria*; probabilmente all'estremità opposta un arcone analogo si raccordava con il muro perimetrale del Foro di Traiano (Amici). Sebbene frammentari e settoriali, i restauri dioclezianei, finalizzati più alla risoluzione di singole situazioni che ad una riorganizzazione unitaria del foro, modificarono notevolmente l'aspetto complessivo dell'impianto, con una generale contrazione degli spazi, una forzata variazione dei percorsi interni, una considerevole accentuazione delle superfici piene rispetto a quelle colonnate. FIG. 144

Trasformazioni ulteriori in una fase successiva (IV-V sec. d. C.) interessarono di nuovo il settore SE, per lo meno nell'area adiacente la *Curia*. Il colonnato intermedio del portico sul lato breve fu abbattuto ed obliterato da un nuovo pavimento a lastre di granito grigio e marmo bianco. Si determinò in tal modo un'unica ampia navata, delimitata verso la *Curia* dal prolungamento del colonnato longitudinale più interno, con l'inserzione di due colonne su plinti, in asse con l'elemento aggettante del muro orientale dioclezianeo, ma con distanze intermedie disomogenee. Non si può escludere che tale intervento, che comportò una nuova articolazione planimetrica e funzionale del portico, con settori distinti, sia da mettere in relazione ad un cambiamento di destinazione d'uso dell'intera area retrostante la *Curia*.

R. Lanciani, *MemLinc* 11 (1882-83), 3 ss. Jordan I.2, 436-441. R. Lanciani, *BCom* 1901, 29 ss. Platner - Ashby, 225-227. C. Ricci, *Capitolium* 8 (1932), 157-172, 365-390. A. M. Colini, *BCom* 1933, 262-264. E. Paribeni, *NSc* 1933, 431-455. N. De Grassi, *BCom* 1939, 61-80. A. Bardon, *A Venus Genetrix Templom Ròmabàn* (1940). R. Thomson, *OpArch* 5 (1941), 195-218. Lugli, *Roma antica*, 245-258. T. Hastrup, *AnalRom* 2 (1962), 44 ss. A. Bartoli, *Curia Senatus* (1963). N. Lamboglia, *RendPontAcc* 37 (1964-65), 105 ss.; *CuadRom* 14 (1980), 123 ss. G. Fiorani, *QuadIstTopAnt* 5 (1968), 91 ss. Nash I, 424-432. Lugli, *Fontes* VI (1965), 1-15 Nn. 1-79. J. Russel, *PhoenixToronto* 22 (1968), 304 ss. Ch. Leon, *Die Bauornamentik des Traiansforums* (1971), 44, 92-96, 104-107, 123-126. F. Zevi, *RendLinc* 26 (1971), 237 ss. P. Gros, *Aurea templa*, 130 ss. H. Bauer, *RendPontAcc* 49 (1976-77), 117 ss. Coarelli, *Roma*, 100-104. Anderson, *Imperial Fora*, 39 ss. Coarelli, *Foro Romano* II, 235 ss. R. B. Ulrich, *RM* 93 (1986), 405-423. Morselli - Tortorici, 15-44, 99-103, 138-170, 222 ss. C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991). Tortorici, *Argiletum*, 56-61, 93 s., 101-106. R. B. Ulrich, *AJA* 97 (1993), 48-80.

Per i disegni rinascimentali: A. Labacco, *Libro appartenente a l'Architettura* (1552), tavv. 33-36. A. Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura* IV (1570), 31, 126-131. Bartoli, *Disegni*, tavv. 51.69; 116.207, 208; 118.209, 210; 177.312; 270.455; 272.457; 396.712.

C. Morselli

FORUM IULIUM: VENUS GENETRIX, AEDES. *Aedes*, Vitruve, Tite-Live, Pline, Suétone; *templum*, Ovide, Pline, Tacite; νεώς, Appien, Cass. Dio; Ἀφροδίσιον, Cass. Dio. Voué par César au moment où s'engageait la bataille de Pharsale en 48 av. J.-C. (App. *bell. civ.* 2.68.281, 69.284), ce temple, consacré à l'ancêtre mythique de la *gens Julia*, fut rapidement mis en chantier sur le *forum Iulium*, au fond de la place, en position axiale. César procéda à sa dédicace solennelle le dernier jour de son triomphe (App. *bell. civ.* 2.102.424; Cass. Dio 43.22.2-3; *fasti Ost.* = *Inscr. It.* XIII.1, 5). Son *dies natalis* (26 sept. 46) est donné par *fasti fr. Arv.*: *CIL* I², p. 214 = *Inscr. It.* XIII.2, 35 et 514; *fasti Praen.* = *Inscr. It.* XIII.2, 135 et 514, etc. Pas plus que le forum, le temple n'était achevé à la mort de César (*Res gest. d. Aug.* 4.12; Plin. *nat.* 2.93-94; Cass. Dio 45.6.4-5); la statue cultuelle, due à Arcesilaos, ne fut elle-même terminée qu'après l'inauguration du sanctuaire (Plin. *nat.* 35.156). Octave procéda en 44 à une seconde inauguration, après le passage de la comète (*sidus Iulium*) et fit placer dans le temple à cette occasion une statue de César en bronze surmontée d'une étoile (Cass. Dio 45.7.1; Plin. *nat.* 2.93-94). En 29 av. J.-C. une statue en or de Cléopatre vient l'y rejoindre (Cass. Dio 51.22.3; [App. *bell. civ.* 2.102]). En 38 apr. J.-C. Caligula y fit placer une effigie de Drusilla, à laquelle il consacra une chapelle (σήκος ἴδιος, Cass. Dio 59.11.2: cf. Gros, *Aurea templa*, 129). César déposa dans ce sanctuaire de nombreux objets précieux: deux tableaux d'Ajax et de Médée dus à Timomachos (Plin. *nat.* 7.126, 35.26); il les avait payés 80 talents (Plin. *nat.* 35.136); des perles de Bretagne insulaire

assemblées en une cuirasse (Plin. *nat.* 9.116); six dactyliothèques formant une collection plus importante que celle de Mithridate, consacrée par Pompée à Iupiter Capitolinus (Plin. *nat.* 37.11). Le temple fut intégralement refait par Domitien et consacré par Trajan en 113 (*fasti* FIG. 143 *Ost.*, *Inscr. It.* XIII.1, 5); des *aurei*, des sesterces et des *dupondii* des années 103, 104 et 111 présentent au revers la façade octastyle du temple avec vue sur la statue de Vénus (*BMCEmp* III, 79 ss. No. 354 pl. 15.5, No. 857-862 pl. 32.5-7 No. 915-916 pl. 35.3-4 et No. 956-957 pl. 37.7; *RIC* II, 254 No. 145, 285 No. 575-578 pl. 10.178).

FIGG. 140-142 Construit en grand appareil de marbre (Ov. *ars* 1.81), le temple était pycnostyle, comme celui du Divus Julius, d'après Vitruve 3.3.2. Il présentait en fait 8 colonnes de façade et 8 sur les longs côtés, sa face postérieure, adossée à l'éperon de la colline, étant aveugle, selon le schéma du *peripteros sine postico* (Fiorani, 91-103; Gros, *Aurea templa*, 123). L'abside où se trouvait la statue cultuelle, l'une des plus anciennes structures de ce genre, s'enfonçait initialement dans le flanc de la colline; elle n'était que l'élément le plus septentrionale d'un système de soutènement en diagonale, composé d'éléments semi-circulaires en série (deux à l'Ouest ont été identifiés; deux autres à l'Est sont peut-être à restituer; cf. Anderson, 47). On accédait au temple par deux escaliers latéraux, encastrés dans le haut podium en *opus caementicium*, initialement revêtu de marbre, devant lequel se trouvaient deux fontaines; c'est à tort qu'on a voulu y placer aussi les statues des nymphes Appiades d'après Ovide (*ars* 1.82; 3.447-452; *rem.* 654-660); ces oeuvres se trouvaient dans l'*atrium Libertatis* voisin (Plin. *nat.* 36.33; cf. Coarelli, *Roma*, 103).

Les vestiges actuels du temple datent de l'époque de Domitien et de Trajan. Les fragments de trois colonnes corinthiennes on été remontées. De gros blocs marmoréens de l'architrave FIG. 139 de la frise et de la corniche, ainsi que des fragments de l'appareil des murs de la *cella* gisent sur ou devant le podium. L'ordre intérieur est partiellement restituable: des colonnes de giallo antico montées sur un podium à redans étaient adossées aux murs du sanctuaire; elles supportaient une frise d'*erotes* dont les fragments sont conservés au Musée du Capitole; on accédait à l'abside axiale par un escalier qui occupait toute la largeur de celle-ci.

En 44, César accueillit les Sénateurs assis *ante aedem*, c'est-à-dire, vraisemblablement, dans l'entrecolonnement axial du pronaos (Liv. *perioch.* 116; Suet. *Iul.* 78.1; Cass. Dio 44.8.1-2: ἐν τῷ τοῦ Ἀφροδισίου προνάῳ).

G. Fiorani, *QuadIstTopAnt* 5 (1968), 91-103. Ch. Leon, *Die Bauornamentik des Traiansforums* (1971), 46-49. Gros, *Aurea templa*, 122-134. Anderson, *Imperial Fora*, 46-49. [C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991)].

P. Gros

FORUM MARCI (?). Menzionato in una iscrizione su cassa marmorea, a doppia urna, databile alla prima età antonina, di probabile provenienza urbana ma conservata allo Steinsburgmuseum Römhild. Gli editori hanno proposto di ricollegare il *f. M.* (altrimenti sconosciuto e non localizzabile) o all'*aqua Marcia* (v.), sotto le cui arcate poteva trovare posto la piazza, o al nome del costruttore. La seconda ipotesi sembra la più probabile; si potrebbe prendere in considerazione anche l'ipotesi di un'area privata (cfr. Verrio Flacco, ap. Festus, s. v. *forum*, 74.15 L).

L. Hallof - K. Hallof, *Klio* 68 (1986), 487-491.

C. Lega

FORUM MARTIS. È menzionato nella *passio* (inizi del sec. VII) *ss. Felicitatis et sociorum*, XIII (*Act. Sanct., Iul.* III, 612) al tempo di Antonino Pio; cfr. Poggio Bracciolini (241 VZ IV). V. *forum Augustum*.

G. De Spirito

FIG. 116 FORUM NERVAE. Le fonti attribuiscono a Domiziano in maniera concorde, ma generica dal punto di vista cronologico, la costruzione del foro, menzionandolo sia con il nome, probabilmente ufficiale, di *forum Nervae* (Suet. *Dom.* 5.1; [Lyd. *mens.* 4.1]) sia con quello di *forum*

Transitorium ([*Hist. Aug. Alex.* 28.6, 36.2]; Eutr. 7.23.5-6; Hier. *chron. a. Abr.* 2105; Prosp. *chron.* a. p. C. 94; Cassiod. *chron.* a. p. C. 93; [Serv. *Aen.* 7.607]), che ne sottolinea esplicitamente la funzione di raccordo, per la sua posizione topografica, tra il Foro repubblicano a S, i quartieri NE dell'*Argiletum* (v.) e della *Subura* (v.) e i primi fori imperiali. Tuttavia, un epigramma di Marziale, che cita il complesso con il termine di *forum Palladium* (Mart. 1.2.7-8; [cfr. *f. Caesaris* 1.117.10]), accezione poetica del tutto isolata, ma fortemente indicativa della presenza del culto di Minerva, ne suggerisce l'esistenza già intorno agli anni 85-86 d.C. Ancora da un passo dello stesso autore (Mart. 10.51.11-12: *fora iuncta quater*; [cfr. 10.28.6]), da riferire al 95-96 d.C., traspare chiaramente l'avvenuta fusione, resa possibile proprio dalla trasformazione domizianea dell'antico percorso dell'*Argiletum* in piazza monumentale, tra il Foro Romano e i fori di Cesare e di Augusto. Nel 97 d.C. è l'inaugurazione ufficiale del complesso, con il Tempio di Minerva, da parte di Nerva (Aur. Vict. *Caes.* 12.2: ... *dedicato prius foro, quod appellatur Pervium, quo aedes Minervae eminentior consurgit et magnificentior*), ricordata anche nell'iscrizione dedicatoria dell'edificio templare, conservatasi fino agli inizi del XVII sec. (*CIL* VI 953=31213). Per gli anni successivi le fonti ricordano unicamente l'installazione di: *Statuas colossas vel equestres divis imperatoribus in foro divi Nervae, quod Transitorium dicitur, locavit omnibus cum titulis et columnis aereis*, da parte di Alessandro Severo (*Hist. Aug. Alex.* 28.6). Nei Cataloghi Regionari il foro è menzionato sia nella *Regio VIII* come *forum Nervae* (*Cur.* e *Not.*: 114, 174 VZ I) sia nella *IV* come *forum Transitorium* (*Cur.* e *Not.*: 103, 169 VZ I), attestandone, oltre alla doppia denominazione, la posizione di confine tra le due regioni.

Ricordato ancora nella prima età medievale (*Mirabilia* 24; *Le Miracole* 7: 54, 56, 121, 122 VZ III) e parzialmente sopravvissuto agli interventi di demolizione e spoliazione, il complesso forense, perdute le caratteristiche precipue originarie, mantenne per contro sostanzialmente intatta la funzione di collegamento tra l'area del Foro Romano e i quartieri dell'Esquilino, perpetuatasi anche nei secoli successivi, pur nella diversa organizzazione urbanistica ed edilizia della zona, che portò alla progressiva obliterazione dei resti del foro, distrutti o inglobati negli edifici del quartiere rinascimentale, sorto sulle rovine delle piazze imperiali. Dal 1926 al 1940 gli interventi di scavo, nell'ambito dei lavori per l'apertura di Via dei Fori Imperiali, portarono a più riprese alla individuazione, nel settore N, dei resti del Tempio di Minerva e della *porticus Absidata* e di strutture precedenti all'impianto forense; nella zona centrale (poi reinterrata, oggi Largo Romolo e Remo, in corso di scavo), di un tratto del muro perimetrale E e della pavimentazione della piazza; nel settore S, del lato curvo terminale. Limitate esplorazioni furono condotte nel 1952 da P. Grimal nell'angolo SO a contatto con il *forum Iulium*, in parte riprese da N. Lamboglia tra il 1960 e il 1970. Rilievi sistematici sono stati eseguiti da H. Bauer a partire dal 1976, con l'elaborazione della prima planimetria generale e la documentazione degli alzati del colonnato Est. Scavi della Soprintendenza Archeologica di Roma e dell'Università di Roma (1985-86, 1988) hanno permesso di recuperare dati stratigrafici relativi al settore S, il sistema di raccordo con il Foro di Cesare e il *templum Pacis* e resti dell'organizzazione topografica ed edilizia precedente al *f. N.* FIG. 148

Dalla *porticus Absidata* si accedeva mediante due passaggi alla sala trapezoidale situata a fianco del Tempio di Minerva. Questa sala, costruita sopra case in mattoni del precedente quartiere dell'*Argiletum*, si apriva mediante una porta al *templum Pacis* e con un arco, ora ridotto agli stipiti, probabilmente l'*arcus Aureae* delle fonti medioevali (*Annales Romani a. 1116-1118*; *Ordo Benedicti*: 213, 214, 218 VZ III) verso il foro stesso. Si trattava di un vano coperto, poiché il pavimento sta di un gradino al di sopra di quello del foro, come quello della *porticus Absidata*. I muri di questa sala avevano un ordine di lesene corinzie delle stesse dimensioni delle colonne del foro; il fregio è liscio e un frammento del geison conservato ha una risega per l'attacco del soffitto.

Del colonnato che circondava la piazza è conservata solo la parte vicino al suo angolo orientale. Sopra un muro di peperino sporgono una trabeazione ed un attico, in marmo bianco, verso due colonne in pavonazzetto (le c.d. Colonnacce); a destra si vede ancora l'inizio di un terzo

avancorpo ora mancante; i due interassi delle colonne erano ineguali. L'eccentrica posizione della porta entro il primo intercolumnio era determinata dalla facciata preesistente del *templum Pacis* e forse dal suo colonnato interno. Il muro di fondo era rivestito di lastre e cornici di marmo molto sottili; dai cavi per i perni è ricostruibile lo schema del rivestimento, e, come si vede negli scarsi resti dell'attiguo muro curvo, lo stesso sistema di decorazione si estendeva anche lungo il lato corto del foro. La trabeazione ha una ricchissima decorazione con motivi vegetali in uno stile pittorico con forti contrasti di luci e ombre. Nel fregio, al centro dell'intercolumnio di sinistra, si riconosce il mito di Arachne, raccontato anche da Ovidio (*met.* 6.5-145); meno sicure sono le interpretazioni delle altre scene: Fons e Fullo e varie divinità sull'avancorpo di sinistra; pesatura della lana (oppure le Parche?), lavori artigianali femminili sull'avancorpo di destra; le Muse (oppure le Ninfe o solamente donne?) intorno a Minerva nell'intercolumnio di destra. Il geison principale nell'antichità era reso percorribile mediante una ringhiera, della quale sono rimasti alcuni cavi di fissaggio con resti di piombo. L'attico presenta sulla fronte degli avancorpi tracce di una decorazione applicata mediante perni (forse figure in bassorilievo?). La cornice terminale dell'attico doveva portare gruppi di statue colossali in bronzo, a giudicare dagli incavi per perni senza canali per il piombo. Il lato posteriore del colonnato, dall'altezza del fregio in su, mostra varie riparazioni, forse in seguito ad incendi, con l'uso di frammenti di tufo e di mattoni. Nell'antichità le strutture non dovevano terminare come oggi all'altezza di m. 17.45, ma il muro di cinta del foro si elevava più in alto per formare uno sfondo alle statue dell'attico e per nascondere alla vista i muri più alti della *porticus Absidata* e del *forum Augusti*. Dalla parte posteriore dell'attico, infatti, si è conservato il canale nel quale erano inserite le lastre di rivestimento di questa sopraelevazione del muro.

FIG. 147 Del Tempio di Minerva che dominava il centro del lato NE del foro si sono conservati solamente la fondazione, il fianco destro del podio del pronao e la volta in cementizio che sorreggeva il pavimento della cella. Resti di case della prima età imperiale e la parete NO della *cloaca Maxima* originaria, poi spostata per la costruzione del tempio, si trovano entro il pronao. L'aspetto del pronao, demolito da Paolo V nel 1606, si può ricostruire con l'aiuto di numerosi disegni dei secc. XV-XVII e di alcuni frammenti della trabeazione e del frontone. Il tempio era esastilo, con intercolumni più larghi al centro e agli angoli. L'iscrizione di Nerva, che occupava non solo il fregio ma anche l'architrave levigato, tramandataci quasi interamente, sostituiva probabilmente quella di Domiziano ed è databile al 97/98 d.C. [*CIL* VI 953=31213]. Il frontone aveva una inclinazione del 45%, un valore estremo per i templi romani. L'interno della cella aveva probabilmente due colonnati laterali su due ordini, testimoniati non solo dal

FIG. 115 fr. *FUR* 16a, ma anche da strisce di fondazioni interne e da colonnine di pavonazzetto con bacchette tra le scanalature. Non si è invece avuta conferma dell'esistenza di un'abside, indicata dalla stessa *FUR*. Sembra che la statua di culto stesse in una esedra rettangolare; l'abside sarà quindi da considerarsi un errore del lapicida (v. anche l'assenza delle colonne dal muro perimetrale E). Il tempio non è stato costruito secondo il progetto originario, cioè in corrispondenza delle fondazioni, ma con un pronao largo m. 22.5 anziché m. 19, cioè con uno spostamento del fianco destro sulla parete della "nuova" *cloaca Maxima*, mentre il muro anteriore della cella risulta arretrato di m. 6, con la costruzione di un arco di peperino innestato nella vecchia fondazione.

FIG. 148 Recentemente si è potuto osservare che il foro stesso ha subito una modifica della sua pianta durante la realizzazione. Secondo le fondazioni il lato NE doveva essere chiuso, in un primo tempo, da due muri curvi, tra i quali dovevano essere compresi due vestiboli di ingresso o propyla. Del muro anteriore, oltre alla fondazione, sussistono ancora le tracce d'attacco al muro di cinta laterale, a sinistra della seconda delle c.d. Colonnacce. Questo muro curvo doveva essere già edificato fino all'altezza dell'attico, quando si decise di demolirlo, di prolungare il foro e il colonnato di un'altra campata e di costruire un nuovo muro terminale curvo, più alto e più spesso, spostato quindi leggermente in avanti, verso SO, sopra la fondazione curva esterna.

Numerosi problemi, in merito sia all'articolazione planimetrica che ai rapporti con i monumenti adiacenti, si pongono per la parte S del complesso forense. Il muro perimetrale O, di cui rimangono le sole fondazioni in opera cementizia con tracce della sovrapposizione di blocchi parallelepipedi in peperino (uno è conservato), si addossa al fronte colonnato orientale del Foro di Cesare, che risulta pertanto chiuso ad eccezione del tratto in corrispondenza delle navate Sud. Nei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi risulta riprodotto, quindi ancora conservato, l'angolo SO del foro, dove la parete occidentale si innesta nel lato curvo S, con arco di ingresso alla piazza. FIG. 148

La pianta e i prospetti ricostruttivi del Palladio e la veduta di Roma di E. Du Pérac, che riproducono questa parte del foro sembrano suggerire un'organizzazione del lato corto terminale con un muro perimetrale ad andamento curvo ed archi di passaggio aperti tra le colonne, che proseguono il motivo architettonico delle pareti laterali. Tale muro si doveva elevare sulla grande fondazione in opera cementizia, che conclude a S l'area forense (m. 114 per 45 ca.), la quale tuttavia non offre elementi strutturali sufficienti per una ricostruzione degli alzati. Si presenta curva nel profilo esterno S, con bracci laterali paralleli e rettilinei, di diversa larghezza, che definiscono un rettangolo, cavo all'interno, attualmente visibile per alcuni metri. Evidenti sulla superficie sono le tracce della sovrapposizione di blocchi parallelepipedi, oggi totalmente mancanti. Un tratto della medesima struttura fu messo in luce nella zona centrale della piazza (scavi 1926-1928), probabilmente relativo al lato N del rettangolo cavo. In parte già individuata da Bauer, fu ritenuta, per le caratteristiche costruttive simili a quelle della fondazione del Tempio di Minerva, pertinente ad un edificio templare, identificato con quello di Giano, sulla base di alcune fonti, per altro controverse (Mart. 10.28.5-6; Stat. *silv.* 4.3.9-10; Serv. *Aen.* 7.607; Lyd. *mens.* 4.1) e soprattutto sulla base di un passo dell'*Ordo Benedicti* (219 VZ III), che menziona un *templum Iani* (v.) contrapposto a quello di Minerva. FIG. 148

Scavata per maggiore estensione nel 1985-86 e 1988, la fondazione è risultata parzialmente obliterata da strati di interro, con materiali ceramici datati entro gli aa. 90-95 d.C., che presuppongono l'avvenuta asportazione dei blocchi. Successivamente (II sec.?), una fogna in opera laterizia con andamento E-O, si sovrappone alla fondazione, che nel corso del V sec. venne completamente occultata da un pavimento a lastre marmoree (monete del 313-317 e 354 e materiali ceramici di fine IV-inizi V sec., presenti nella preparazione pavimentale), poggiato direttamente sugli interri flavi suddetti. È possibile pertanto ipotizzare che l'edificio connesso a tale fondazione, coevo all'impianto originario del foro, sia stato manomesso e/o abbandonato ancora in età flavia, forse in relazione ad un cambiamento di progetto tra la fase di Domiziano e l'inaugurazine di Nerva, o a seguito di cedimenti statici (presenza di una profonda lesione nell'angolo SO). Sfruttata in seguito in maniera diversa o del tutto inutilizzata, la fondazione risulta totalmente obliterata nel V sec.; cade pertanto l'ipotesi di identificazione con il *templum Iani* ricordato ancora esistente nel XII secolo. FIG. 148

Poco più a S è presente una seconda fondazione in opera cementizia, curvilinea, a contatto con il lato NE della *basilica Aemilia* nell'estremità orientale; a tale struttura si lega una serie di muri di fondazione perpendicolari al lato lungo della basilica, con funzione essenzialmente statica, per controbilanciare le spinte di carico della basilica durante i lavori di scavo per l'impianto del foro. Nello spazio intermedio alle due fondazioni curve si è individuata una articolata stratificazione di età flavia (che copre le strutture superstiti del *Macellum* repubblicano, con varie fasi costruttive dalla fine del III-inizi II a.C. all'età di Vespasiano), su cui poggia il proseguimento del pavimento marmoreo già menzionato, in tutto simile a quello individuato al centro dell'area forense (scavi 1926-28). Nell'angolo SO la struttura cementizia del braccio flavio della *cloaca Maxima* (costruttivamente anteriore alle strutture del Foro, il cui percorso nel tratto N attraversa obliquamente la piazza, evitando la zona centrale, forse in relazione alla presenza di una struttura) risulta foderata e protetta da un poderoso arco di scarico in blocchi di peperino, inserito tra le fondazioni dei lati S e O, probabilmente in relazione con FIG. 148

l'ingresso monumentale dal Foro Romano, ancora conservato nel XVI sec., forse da identificare con l'*arcus Nervae* delle fonti medievali (*Ordo Benedicti*: 213, 214, 219 VZ III).

FIG. 148 Del lato E è stata messa in luce la massiccia fondazione cementizia, costituita da due gettate contigue, addossata ad una terza fondazione parallela, relativa alla parete O del *templum Pacis*. Un altro tratto del limite orientale, in asse con il precedente e con quello delle c.d. Colonnac-

FIG. 148 ce, fu individuato nella zona centrale della piazza, con resti dei blocchi di peperino. Sempre in questo settore venne in parte esplorato il braccio più antico della *cloaca Maxima*, in prosecuzione del tratto ancora conservato nel pronao del Tempio di Minerva.

A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura* IV (1570), 23-29. A. Desgodetz, *Les édifices antiques de Rome* (1682), 158-163. Ch. Moreau, *Fragmens et ornemens d'architecture* (1800), tavv. 7, 8, 11-14, 17, 18. G. L. Taylor - E. Cresy, *The Architectural Antiquities of Rome*[2] (1874), 67-68, tavv. 108-113. H. Jordan, *Forma Urbis Romae* (1874), 27-28, tav. 36 G. H. Blümner, *AdI* 1877, 5-36; *MonInst* 10 (1884-87) tavv. 40-41A. R. Lanciani, *MemLinc* 11 (1882-83), 22-26. Toebelmann, *Römische Gebälke*, 52-61, tavv. 8-9. Platner - Ashby, 227-229. von Blanckenhagen, *Flavische Architektur*, 9-57, 116-168. G. Becatti, *CritdA* 6 (1941), VII-IX. Lugli, *Roma antica*, 273-276. *Pianta marmorea*, 73-74, tav. 20. Lugli, *Fontes* VI, 37-42 Nn. 209-251. M. Th. Picard, in *Atti VII CongrIntArchCl* II (1961), 433-450, tavv. 1-4; in *Hommages a Léon Hermann* (1960), 607-616, tavv. 36-38. Nash I, 433-438. H. Bauer, *RM* 84 (1977), 301-329; *RendPontAcc* 49 (1976-77), 117-150; *RM* 90 (1983), 115 n. 11; *Histoire et archéologie, les dossiers* 82 (1984), 56-69; *BJb* 187 (1987), 753 s.; *Gymnasium* 95 (1988), 179; in *Bathron. Beiträge zur Architektur und verwandten Künsten. Für H. Drerup zu seinem 80. Geburtstag* (1988), 41-57. Anderson, *Imperial Fora*, 119-139. Morselli - Tortorici, 53-68, 151-204, 237-248, 271-293. R. Meneghini, *Il Foro di Nerva* (1991).

Disegni rinascimentali (oltre le pubblicazioni d'epoca e gli elenchi in von Blanckenhagen, *cit.*, 22-24, 28): Th. Ashby, *BSR* 2 (1904) 47, n. 90. Ch. Hülsen - H. Egger I (1913), tav. 10;. II (1916), 44, tavv. 44, 65, 109, 112. Bartoli, *Disegni*, figg. 21, 23, 103-108, 313, 314, 348, 364, 365, 455, 457, 460, 462, 463, 514, 569, 645, 646, 653, 730, 731, 755-759, 834-837. G. Fiorini, *La Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto* (1953), figg. 8, 31. G. Zorzi, *A. Palladio* (1959), 73-75, figg. 146-152. C. Maltese, *Francesco di Giorgio Martini. Trattati* I (1967), 279, tavv. 141-143 (ff. 77v/78v). M. Horster, *MKuHistFlorenz* 28 (1984), 133-172. G. M. Forni, *Monumenti antichi di Roma nei disegni di Alberto Alberti* (*MemLinc* 33, 1991), I-II, cod. B ff. 29v-30, cod. C ff. 89-94v. Disegni inediti presso la Fototeca Hertziana: Berlino, Kunstbibliothek, Cod. Destailleur A, f. 21r/v, 22v, 23r/v, 24r/v, 25. Londra, Victoria and Albert Museum, Q 5b, ff. 12, 34. Vienna, Albertina, Cat. Egger I, 32 Nn. 89-90.

H. Bauer - C. Morselli

FORUM PACIS. V. *templum Pacis*.

FORUM PALATINI. È corretta la forma con il genitivo (cfr. Valentini - Zucchetti) e non quella aggettivale, normalmente accolta dai maggiori repertori ed anche in *CIL*, dato che si tratta del luogo, non meglio precisato, tra S. Anastasia e S. Sabina, in cui l'Anonimo di Einsiedeln, tra l'VIII e il IX sec. trascrisse un'epigrafe (*CIL* VI 1177, cfr. 31252, pp. 845, 3778 = *ILS* 776), ove si menzionava per l'appunto un *forum*. L'iscrizione, di cui ignoriamo materiale, forma e dimensioni, è riportata in *CIL* con leggere varianti ed alcune integrazioni dovute a Mommsen. Il testo, datato all'a. 374 d.C., commemora un intervento edilizio, curato, in adempimento di volontà imperiali, dal *praefectus urbi* Flavius Eupraxius (*PLRE* I Eupraxius): *Foru(m) populo Romano suo* (ma *suo* è correzione aggiuntiva nel manoscritto) *[- - -] domini et principes n(ostri) [- - -] Valentinianus, Valens [- - -]. Curante Flavio Eupraxi(o) v(iro) c(larissimo) [- - -]*. Specie nella seconda metà del IV sec. alcuni *praefecti urbi* contribuirono anche a proprie spese al mantenimento ed al ripristino della gloria monumentale di Roma, nel quadro di una contemporanea politica imperiale, sempre più preoccupata della inarrestabile rovina, da cui tutte le città, ma soprattutto la capitale, venivano progressivamente colpite. Il *forum* è stato variamente cercato ora negli *horrea Agrippiana* (v.), ora nell'*area Palatina* (v.) di Gellio 20.1.1, cfr. 4.1.1 (Lugli su base Gilbert, cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 29; contra Jordan - Hülsen e De Ruggiero). Esso andrebbe riferito ad un piazzale pubblico monumentalizzato, su cui appare molto arduo avanzare delle ipotesi, tenuto anche conto delle trasformazioni in atto all'epoca dell'iscrizione, sia sotto il profilo urbanistico che linguistico (cfr. le *plateae Antoninianae*, indicate da *Hist. Aug.*

Heliog. 26.6 *in Palatio* e riferibili probabilmente a tutto il complesso del santuario di Elagabalo; v. P. Gros, *MEFRA* 98.1 (1986), 255-263).

Jordan - Hülsen I.3, 66. Platner - Ashby, 229. Lugli, *Roma antica*, 414. De Ruggiero, *Foro Romano*, 19 n. 1. Valentini - Zucchetti II, 165. A. Chastagnol, *Préfécture*, 356. G. Walser, *Cod. Eins.*, 30 s., 83 s. M. De Dominicis, in *Accademia Romanistica Costantiniana. Atti del I convegno internazionale* (1975), 138. [Palmer, *Campus Martius*, 46].

L. Chioffi

FORUM PALLADIUM. V. *forum Nervae.*

FORUM PERVIUM. V. *forum Nervae.*

FORUM PETRONII MAXIMI. Da localizzare, sembra, a NE di *s. Clemens* in base al ritrovamento nella zona di due iscrizioni monumentali: *CIL* VI 1198=*ILS* 807/8 (nel giardino della Soc. dei SS. Apostoli), in cui viene ricordato Petronius Maximus (*PLRE* II Maximus 22) quale *conditor fori*, e *CIL* VI 1197=*ILS* 807/8, su architrave, in due frammenti (nei pressi di S. Clemente), dove viene ricordata l'opera di risanamento della zona (*squalore summoto*) operata da Petronius Maximus. Al *f. P. M.* potrebbe forse essere pertinente anche un epistilio riutilizzato nel presbiterio rialzato sotto la confessione di S. Pietro su cui si legge: *[---] ornatum Petronius Max[imus ---]* (B. M. Apolloni Ghetti - A. Ferrua S. I. - E. Josi - E. Kirschbaum S. I., *Esplorazioni sotto la confessione di S. Pietro* (1951), 185, tav. 76; cfr. Palmer, 46 n. 170 che riprende un suggerimento di S. Panciera). La costruzione del foro sembra doversi collocare tra il 443 ed il 445 (Chastagnol, *Fastes*). La datazione delle iscrizioni e la terminologia usata in *CIL* VI 1197 (*squalore summoto*) hanno fatto ipotizzare (Jordan - Hülsen; Palmer) che il nuovo foro si fosse impiantato in una zona danneggiata dal terremoto del 443 d. C. (non 442), riportato nei *fasti Vind.* (*MGH AA* IX, 301) e da Paolo Diacono, *hist. Rom.* 13, 16. Secondo D. Molin - E. Guidoboni (in *Terremoti*, 201), però, i reali effetti distruttivi di questo sisma e la localizzazione dei danni sarebbero abbastanza oscuri. Le argomentazioni riportate dai due autori non sembrano tuttavia essere esaustive né probanti. Comunque, anche senza dover per forza pensare ad un evento sismico, è possibile che Petronius Maximus abbia provveduto a risanare una zona piena di macerie o di edifici in rovina (questo stato di degrado doveva essere ben frequente a Roma nel tardo Impero), evitando la spesa della ricostruzione e del restauro degli stessi, e trasformando l'area in una piazza (come avviene per molti altri *fora* ed *areae* creati in questa tarda epoca). La menzione dello *squalor summotus* e l'epiteto di *conditor* (cfr. *CIL* VI 1662=*ILS* 5357, *CIL* VI p. 854=31888) fanno ritenere poco probabile l'ipotesi che nelle parole *conditor fori* si debba intendere un titolo d'onore per la riattivazione ed il restauro del Foro Romano. Si è anche supposto che il *f. P. M.* potesse trovarsi all'interno di possedimenti del futuro imperatore (v. *domus: Petronius Maximus*; Petronius Maximus divenne imperatore per un breve periodo nel 455).

Lanciani, *FUR*, tav. 30. Jordan - Hülsen I.3, 303 s. Platner - Ashby, 229 s. Lugli, *Monumenti* III, 387 s. Chastagnol, *Préfecture*, 356; *Fastes*, 285. R. E. A. Palmer, *Campus Martius* (1990), 46 s.

C. Lega

FORUM PISCARIUM / PISCATORIUM. La forma *f. Piscarium* si trova in Varrone e in Plauto, *f. Piscatorium* solo in Livio. Un passo di Livio, da riferire al 210 a. C., menziona per la prima volta il *f. Piscatorium* (Liv. 26.27.2-3), distrutto dall'incendio che in quell'anno coinvolse numerosi edifici, in parte poi ricostruiti nel 209 a. C. *circa forum* (cfr. Liv. 27.11.16). La testimonianza liviana consente di localizzare il mercato del pesce in stretta relazione topografica con l'*atrium Regium* (v.) recentemente identificato come diretto precedente topografico e tipologico della basilica costruita nel 179 a. C. da M. Fulvius Nobilior (*RE* VII Fulvius 91) sul lato NE del Foro. È infatti proprio a proposito di tale realizzazione che Livio ricorda nuovamente

il *f. P.* edificato anch'esso nel 179 a. C. in connessione con la basilica (Liv. 40.51.4-6). A questa testimonianza va infine collegato un passo di Plauto che menziona, riferendosi all'incirca agli stessi anni (comunque prima del 184 a. C., anno della morte dello scrittore), un *f. Piscarium* (Plaut. *Curc.* 470-474), termine leggermente diverso da quello liviano, ma evidentemente relativo allo stesso edificio. Il mercato del pesce è citato da Plauto all'interno di una dettagliata descrizione dell'area forense, che ne implica un rapporto di contiguità topografica con il *sacrum Cloacinae* e una *basilica*, da riconoscere, secondo alcuni studiosi (G. E. Duckworth, in *Ut pictura poesis. Studia Latina Petro Johanni Enk oblata* (1955), 58-65; G. Fuchs, *RM* 63 (1956), 14-25; P. Gros, in *Bauplanung und Bautheorie der Antike* (1984), 49 ss.; Gaggiotti) nel sito di quella eretta nel 179 a. C. In base alle fonti, appare dunque evidente, pur in presenza di una differenziazione terminologica, la sostanziale identità dei due complessi sia dal punto di vista topografico che funzionale. Occorre tuttavia ricordare che proprio nel già citato passo di Livio riferito al 209 a. C., tra gli edifici ricostruiti dopo l'incendio non viene menzionato il *f. P.*, bensì il *Macellum*, posto nella stessa relazione topografica con l'*atrium Regium*, ponendo così, almeno apparentemente, il problema della successiva menzione liviana del *f. Piscatorium* costruito nel 179 a. C. nello stesso posto. La questione va probabilmente risolta interpretando la ricostruzione del 209 a. C. come riorganizzazione generale dell'area commerciale sul lato NE del Foro, con l'introduzione di un nuovo tipo edilizio, il *macellum*, inteso come complesso unitario e razionale, probabilmente con settori distinti di vendita (v. anche *forum Cuppedinis* e *forum Coquinum*). In tal senso la menzione del *f. P.* alla fine del III-inizi II sec. a. C. potrebbe indicare proprio una zona specifica del nuovo organismo destinata alla vendita del pesce.

Una seconda ipotesi sulla localizzazione del *f. Piscarium* è possibile avanzare sulla base del testo di Varrone (*ling.* 5.146), il quale dice *secundum Tiberim ad Portunium forum Piscarium vocant*. R. E. A. Palmer lo pone, infatti, nel *portus Tiberinus* presso il *vicus Lucceius ulterior* (v.) e il Tempio di Portuno; a meno di avanzare una ulteriore ipotesi sulla presenza di un altro *f. Piscarium* presso il Tevere, per lo smistamento e la vendita del pescato proveniente sia dal mare di Ostia sia dallo stesso fiume.

H. Jordan, *Hermes* 2 (1867), 89 ss. Jordan I.2, 430 ss. Richter, *Topographie*, 310. K. Schneider, 'Macellum', *RE* XIV (1928), 129. Platner - Ashby, 230, 322. Lugli, *Roma antica*, 101. R. E. A. Palmer, *BCom* 85 (1976-77), 135-161. Coarelli, *Foro Romano* I, 32 e fig. 6; II, 150. C. De Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des Romains* (1983), 158 ss. Andersòn, *Imperial Fora*, 27-30. M. Gaggiotti, *AnalRom* 14 (1985), 54 ss.; in *Roma* I, 56. Morselli - Tortorici, 68 ss., 221, 235 ss. Tortorici, *Argiletum*, 38-47, 89-92.

C. Morselli - G. Pisani Sartorio

FORUM PISTORUM. Questo foro è registrato nei Cataloghi Regionari alla fine della descrizione della *Reg. XIII*, Aventino, e poi ancora nell'Appendice degli stessi Cataloghi, tra le altre aree commerciali "specializzate" della città (*forum Boarium, Suarium, Gallorum et Rusticorum*, v.). Il contesto topografico della XIII regione sembra il più adatto per la localizzazione di questo sito che fu certamente in relazione alle attività dei *pistores*, la corporazione di mugnai e fornai riorganizzata da Traiano, che ebbe un ruolo importante nell'organizzazione delle distribuzioni di pane alla plebe romana istituite da Aureliano (M. Besnier, 'Pistor', 'Pistrina', in Daremberg - Saglio IV (1903), 500 ss.; G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome* (1980), 205 s.). Il sito potrebbe essere in relazione al quartiere dei grandi *horrea* lungo il confine meridionale dell'Aventino (Platner - Ashby, 230); al contrario Jordan e Hülsen (I.3, 179; II, 105) proposero di localizzare il *f. P.* non lontano dalla *porta Trigemina*. Vale la pena infine ricordare che, sempre nella XIII regione, la Base Capitolina attesta l'esistenza di un *vicus Frumentarius* (v.).

D. Palombi

FORUM ROMANUM (FINO ALLA PRIMA ETÀ REPUBBLICANA). *Forum* (Plaut. *Trin.* 651, *Asin.* 115, 425, *Persa* 435, *Aul.* 275, 472, ecc.; Enn. *ann.* 7.214; Caecil. *com.* 66; Ter. *Phormio* 312;

Lucil. 146; Titin. *com.* 142; Varro *ling.* 5.47, *rust.* 1.1.4, ecc.; Cic. *Phil.* 5.4.9, 6.5.13, *de orat.* 2.66.267, *nat. deor.* 3.5.13, *Lael.* 25.96, ecc.; Liv. 1.33.8, 1.38.6, 8.13.9, 8.14.12, 9.40.16, ecc.; Ov. *met.* 15.841; Tac. *ann.* 4.67, *Agr.* 2; et alii). *Forum Romanum* (Liv. 26.11.7, 41.21.12; Verg. *Aen.* 8.361; Prop. 4.2.6, 4.4.12; Ov. *Pont.* 2.1.42, *fast.* 6.396; Epiced. *Drusi* 284; Sen. *contr.* 2.4.11; Val. Max. 5.6.2, 6.9.13; Plin. *nat.* 3.5.66, 19.6.23; Suet. *Aug.* 72; Tac. *ann.* 12.24; Cass. Dio 59.28.5; *Chronogr. a. 354*, 273, 276 VZ I; *Itin. Eins.*, 177, 184, 192, 195 VZ I; Pol. Silv. 545). *Forum Romanum et / vel Magnum*; *Forum Romanum Magnum*; *Forum Magnum (Cur.*, 114 VZ I; *Cur., app.*, 151 s. VZ I; *Not.*, 174 VZ I; *Not., app.*, 184 VZ I; cfr. Ov. *fast.* 3.704). *Forum populi Romani* (Cic. *Verr.* II 1.59.154, *Brut.* 2.6; Plin. *epist.* 1.17.4). Secondo Cass. Dio 43.22.2 l'appellativo *magnum* sarebbe stato attribuito al Foro Romano dopo la costruzione del *forum Iulium*, ma tale notizia resta isolata. Per la denominazione greca del Foro Romano (ἀγορά, ἀγορὰ τῶν Ῥωμαίων, φόρος, ecc.) v. *ThGL* I (1831), 409 ss., s.v. ἀγορά. Per l'etimologia di *forum*, in genere ricondotta (Varro *ling.* 5.145) a lat. *ferre*, "portare", v. *ThLL* VI (1912-1926), 1198.

Il Foro, la piazza per eccellenza di Roma, centro per quasi tutta l'età repubblicana della vita politica, religiosa ed economica cittadina, era situato nella vallata che si allungava fra il Campidoglio, il Palatino, la Velia e le propaggini del Quirinale, del Viminale e dell'Esquilino. La vallata, frutto di un'intensa azione erosiva condotta entro il compatto banco di tufi e pozzolane che costituisce l'ossatura principale del sottosuolo romano, si prolungava a SO, verso il Tevere, attraverso la paludosa bassura del Velabro, nome attribuito allo stesso corso d'acqua che percorreva longitudinalmente la vallata. FIG. 149

A partire dall'età augustea gran parte dell'area del *f. R.*, che, secondo Varrone (*rust.* 1.2.9), aveva originariamente una superficie di 7 iugeri, rientrava nei limiti della *Regio VIII (Forum Romanum (et) Magnum)*. Ne restavano esclusi i monumenti più settentrionali, posti a E dell'*Argiletum*, e dunque, secondo i Cataloghi Regionari, la *basilica Pauli* e il *templum Faustinae*; questi erano inclusi insieme alla *basilica Nova* (*sive Constantini*), alla *Sacra via*, all'*aedes Iovis* (*Statoris*), al *templum Romae* (*et Veneris*) e ad altri monumenti nella *Regio IV* (*Templum Pacis*).

L'inospitalità del sito, un aspetto forse fin troppo sottolineato dagli autori antichi (Varro *ling.* 5.148; Liv. 1.12.10; Dion. Hal. 2.42.5, 50.2; Verg. *Aen.* 359-361; Tib. 2.5.33; Ov. *fast.* 6.401-404; Prop. 4.4.1-20, 4.9.5; Plut. *Rom.* 5.5, 18.3, ecc.) e moderni (ad es., L. A. Holland, *Janus and the Bridge* (1961), 29 ss.), appare in ogni modo un dato reale, confermato da recenti ricerche d'archeologia ambientale (Ammerman 1990) volte a ricostruire un profilo del rilievo naturale del bacino del Foro. Tali ricerche hanno tra l'altro dimostrato come questo rilievo fosse un tempo assai più pronunciato e come il pendio del Palatino si estendesse più a N di quanto non appaia oggi. Le acque della palude del Velabro dovevano coprire la metà meridionale della vallata: ancora in età augustea la palude era così vasta che per passare dalla sponda capitolina a quella del *circus Maximus* era necessario servirsi di un traghetto (v. *Velabrum*). Nel restante fondovalle, soggetto alle periodiche piene del Tevere, le acque ristagnavano in bacini o invasi lacustri, di cui il *lacus Curtius* (v.) tramanda il ricordo; oppure defluivano in corsi d'acqua e ruscelli, del cui percorso si è rinvenuta qualche traccia nell'ambito delle ricerche condotte nell'area (Brown 1974-75; Ammerman 1990). Ad alimentare il complesso reticolo idrografico contribuivano pure sorgenti d'acqua dolce localizzate presso il *Carcer* (le c.d. "acque Tulliane") e il *lacus Iuturnae* (v.).

Le difficoltà ambientali non impedirono comunque una precoce occupazione del sito. In età storica il principale asse stradale della valle era costituito dalla *Sacra via*. Come testimoniano la denominazione (*via*, riservato alle strade extra-urbane) e il carattere liminare o "di passaggio" di alcuni dei culti e dei riti localizzati lungo di essa (*Ianus*, *Venus Cloacina*), l'originario percorso della *Sacra via*, nella sua accezione più breve, sembra in gran parte estraneo al nucleo insediativo Palatino - Velia - valle del Foro, che doveva qui fissare i suoi confini verso il Campidoglio. La *Sacra via* attraversava trasversalmente la valle, unendo Palatino e Campidoglio, e assicurando un collegamento funzionale tra *Arx*, *Comitium* e *Regia*. La tradizionale identificazione con il percorso stradale che ancora oggi è visibile tra le pendici del Campido-

glio e l'Arco di Tito è stata messa in discussione da F. Coarelli sulla base di un riesame delle fonti letterarie, senza però trovare unanimità di consensi (contrari F. Castagnoli, A. Ziolkowski). Anche il tracciato dell'altra via, la *Nova via* (v.), il cui nome è indizio di relativa recenziorità, risulterebbe pertanto modificato: questa si distaccava dalla *Sacra via*, secondo l'ipotesi di Coarelli, all'altezza della *porta Mugonia* e si dirigeva ad O per arrestarsi al limite della palude del *Velabro*, dove era il punto di imbarco del traghetto (contrari all'ipotesi: R. Santangeli Valenzani - R. Volpe, *BCom* 93 (1989-90), 23-30). Il carattere liminare degli antichissimi culti, prevalentemente femminili (cfr. *Tacita Muta*, *Angerona*, *Acca Larentia-Larunda*, *Aius Locutius*), localizzati nel tratto più occidentale della strada (*infima Nova via*), unitamente al nome stesso (*via*), sembrano anche in questo caso testimoniare la sua marginalità rispetto all'antico nucleo abitativo palatino-veliense. A completare il quadro della viabilità antica del Foro sono altre cinque strade che mettevano in comunicazione la vallata con le aree e i quartieri limitrofi: il *clivus Argentarius* (v.), che passando tra il *forum Iulium* e le pendici del Campidoglio si dirigeva verso il *campus Martius*; l'*Argiletum* (v.), che univa il *f. R.* alla *Subura*; il *clivus Capitolinus* (v.), che ascendeva il Campidoglio, costituendo in pratica la continuazione della *Sacra via*; il *vicus Iugarius* (v.) a O e il *vicus Tuscus* (v.) a E, che dal Foro si dirigevano verso il *forum Boarium* e il Tevere.

Stando alle fonti letterarie, la valle del Foro, solo marginalmente interessata dalle mitiche colonizzazioni condotte da Saturno sul Campidoglio (v. *Capitolium*) e dall'arcade Evandro sul Palatino (v. *Palatinus, mons*), sembra avere un ruolo importante sin dagli inizi dell'epoca regia. Se si prescinde da tradizioni isolate, come quella secondo la quale la fondazione della città a opera di Romolo avrebbe avuto luogo nel *Comitium* e non sul Palatino (Plut. *Rom.* 11.1-2), e da anacronismi o reduplicazioni della tradizione stessa tendenti a far risalire (a causa del diffuso antietruschismo di buona parte delle fonti letterarie) all'età romulea fatti successivi, per lo più riferibili all'epoca dei Tarquini (v. ad es. la tradizione che attribuisce a Romolo la fondazione del *vicus Tuscus*: Varro *ling.* 5.46; cfr. Fest. 486,18 ss. L; Prop. 4.2.49-52), esiste comunque tutto un filone della tradizione antica che è piuttosto esplicito nell'ascrivere al primo re di Roma e al sabino Tito Tazio, poi cooptato al trono, il merito della scelta e della valorizzazione della valle del Foro quale centro politico, religioso ed economico della nuova città. In tal senso il racconto della guerra romano-sabina (Liv. 1.12.1-10, 13.1-2; Dion. Hal. 2.41-44; Plut. *Rom.* 18.2-9, 19.1-2; ecc.), che si svolge proprio nel Foro, lungo un percorso che ricalca sostanzialmente quello della *Sacra via* (*in media convalle duorum montium*: Liv. 1.12.10), assume un significato particolare, giacché esso viene a costituire il vero e proprio mito di fondazione di alcuni dei più antichi e venerati luoghi del Foro (v. *Niger Lapis*, *lacus Curtius*, *Venus Cloacina*, *Iuppiter Stator*, ecc.) e, più in generale, della "città" palatino-capitolina (v. oltre). Non a caso l'incontro tra Romolo e Tito Tazio, che segna la conclusione del conflitto e sancisce la riappacificazione e l'alleanza fra Romani e Sabini, viene localizzato dalle fonti letterarie proprio nel *Comitium* (Plut. *Rom.* 19.7; Cass. Dio 1.5.7), in quella che sarà poi la sede istituzionale dell'attività politica della città unificata, o, in alternativa, lungo la *Sacra via* (Fest. 372 L; App. *Reg.* 5; cfr. Serv. *Aen.* 8.635), strettamente connessa al *Comitium* stesso.

Secondo Dion. Hal. 2.50.2-3, al termine del conflitto i due re avrebbero intrapreso nella valle del Foro lavori di disboscamento e di bonifica allo scopo di impiantarvi la piazza pubblica (ἀγορά). La notizia è in parte confermata da Tacito (*ann.* 12.24), per il quale *forumque et Capitolium non a Romulo, sed a Tito Tatio additum urbi credidere*. In effetti le fonti o, meglio, alcune fonti attribuiscono ai due re una serie di successivi interventi nel Foro: la costruzione del sacello di *Ianus Geminus* (Serv. *Aen.* 1.291, 12.198; per altri autori l'erezione del sacello sarebbe anteriore o riconducibile all'azione diretta del dio: v. *Ianus Geminus*); quella dell'*aedes Vestae* (Romolo: Dion. Hal. 2.65.1; per l'attribuzione a Numa v. oltre); la fondazione del *Volcanal* (Romolo e/o Tito Tazio: Dion. Hal. 2.50.2-3; Plin. *nat.* 16.86.236; Plut. *q. Rom.* 47; cfr. Varro *ling.* 5.74), dove Romolo avrebbe dedicato una quadriga bronzea ed eretto una sua statua (Dion. Hal. 2.54.2; Plut. *Rom.* 24.5). Il *Volcanal* è stato inoltre identificato (F. Coarelli)

con il *Niger Lapis*, ossia con il sito funesto che la tradizione antiquaria riconosceva come tomba (o piuttosto luogo della morte) di Romolo o di Faustolo o di Osto Ostilio.

Secondo la maggior parte delle fonti la fondazione dell'*aedes Vestae* spetterebbe invece a Numa Pompilio (Dion. Hal. 2.64.5-66.1; Fest. 320 L; Ov. *fast.* 6.263 s.; Plut. *Numa* 11.1; *Vir. ill.* 3; cfr. Ov. *trist.* 3.1.29-30; Serv. *Aen.* 7.153); questi avrebbe pure fondato e abitato la *Regia* (Ov. *fast.* 6.263 s.; *trist.* 3.1.30; Plut. *Numa* 14.1; Tac. *ann.* 15.41; Cass. Dio 1.6.2; Sol. 1.21; Serv. *Aen.* 8.363, 7.153). Allo stesso re un filone della tradizione faceva risalire la realizzazione dello *Ianus Geminus* (Varro *ling.* 5.165; Liv. 1.19.2; Plin. *nat.* 34.16.33; Flor. 1.1.2.3; Serv. *Aen.* 7.607) e l'istituzione del culto dei *Doliola* (Varro *ling.* 5.157; Placid. 32 = Deuerling, *CGL* V, 16.35; 61.31).

A Tullo Ostilio veniva attribuita la costruzione della prima curia (*curia Hostilia*: Varro *ling.* 5.155; Cic. *rep.* 2.17.31; Liv. 1.30.2) e, in una versione isolata (Macr. *Sat.* 1.8.1), la dedica di un *fanum Saturni* nel luogo del futuro tempio. Il re avrebbe inoltre fissato la propria dimora *in Veliis* (Varro frg. Non. p. 852.19; cfr. Cic. *rep.* 2.31.53; Sol. 1.22), in una zona non troppo distante da quella in cui avrebbero abitato Anco Marcio (Varro frg. Non. p. 852.19; Sol. 1.23), artefice della costruzione del primo *Carcer* (*ad terrorem increscentis audaciae*: Liv. 1.33.8), e Tarquinio Prisco (Liv. 1.41.4; Sol. 1.24). A quest'ultimo re le fonti sono concordi nell'attribuire la paternità di un ambizioso programma di opere pubbliche teso a valorizzare ulteriormente la valle del Foro. Tarquinio Prisco avrebbe provveduto a bonificare il fondo paludoso della vallata attraverso lavori di interro e la costruzione di un sistema di canali, poi di cloache, capaci di drenare le acque stagnanti in superficie e di convogliarle nel Tevere (Liv. 1.38.6; Dion. Hal. 3.67.5; Plin. *nat.* 36.24.106; Eutr. 1.6; Hier. *chron. a. Abr* p. 99; Isid. *orig.* 15.2.25; Cedr. Georg. I, p. 260 148 d (Bekker); *Chron. Gall. chron.* I, p. 636.178). Il re avrebbe inoltre concesso a privati cittadini i terreni circostanti il Foro, poi utilizzati per edificare portici e *tabernae* (Liv. 1.35.10; Dion. Hal. 3.67.4), e avrebbe collocato nel *Comitium*, non lontano dalla *ficus Navia* (v.), la statua bronzea dell'augure *Attus Navius* e il gruppo scultoreo dei *Tria Fata* (Liv. 1.36.5; Dion. Hal. 3.71.5; Plin. *nat.* 34.11.22, 12.29). Al suo successore, Servio Tullio, si attribuisce invece un ampliamento del *Carcer* (Varro *ling.* 5.151; Fest. 490 L).

I lavori di bonifica del fondovalle intrapresi dal primo dei Tarquini sarebbero poi stati portati a termine da Tarquinio il Superbo con la costruzione della *cloaca Maxima*, *receptaculum omnium purgamentorum urbis* (Liv. 1.56.2; cfr. Dion. Hal. 4.44.1; Strabo 5.3.8; Serv. *Aen.* 12.603). L'ultimo dei re di Roma avrebbe poi iniziato, nel luogo dove già esisteva un antichissimo altare della divinità, i lavori per la realizzazione dell'*aedes Saturni* (Varro in Macr. *Sat.* 1.8.1-3; Dion. Hal. 6.1.4), inaugurata però solo dopo la caduta della monarchia, fra il 501 e il 497 a.C. (v. *Saturnus, aedes*). Ai primi anni della Repubblica si data pure la costruzione dell'*aedes Castorum* (v.), votata da Aulus Postumius Albinus nel 499 o 496 a.C. e dedicata dal figlio del dittatore nel 484 a.C., in prossimità del *fons Iuturnae*, al quale, secondo la leggenda (Dion. Hal. 6.13.2; Ov. *fast.* 1.706), i Dioscuri avrebbero abbeverato i loro cavalli dopo la battaglia del Lago Regillo.

Le ulteriori notizie che abbiamo sul Foro per il primo secolo della Repubblica non forniscono particolari indicazioni sulla topografia e i monumenti della zona in questo periodo, ma testimoniano in ogni modo la centralità della valle come sede della vita pubblica e politica cittadina (ad es. Liv. 2.23.3 ss., 2.28.1, 2.29.6, 3.10.10, 3.11.8, 3.14.5, 3.17.4, ecc.; Dion. Hal. 6.67.2, 7.17.2, 7.59.1, 7.72.1; ecc.). Tra queste notizie merita comunque di essere ricordata quella relativa all'affissione ai *Rostra*, nel *Comitium*, delle celebri leggi delle XII tavole (Liv. 3.57.10; Dion. Hal. 10.57.7; Diod. Sic. 12.26.1; Pompon. *dig.* 1.2.2.4), opera dell'attività di raccolta e di elaborazione compiuta dai decemviri del 451-450 a.C.

Le più antiche tracce di stanziamento o almeno di frequentazione della valle del Foro sembrano risalire a un momento forse avanzato del Bronzo recente. La rilettura critica dei dati relativi agli strati 11 e 12 dell'area presso l'Arco di Augusto e il rinvenimento, in giacitura secondaria, di frammenti ceramici di tipo subappenninico tra i materiali provenienti dagli scavi della *Regia* (v.) e del *Comitium* (v.) hanno fatto ipotizzare l'esistenza, nella zona centrale

della valle, di un insediamento subappenninico (Peroni 1979; 1988), sul cui sito, dopo un periodo di abbandono protrattosi per almeno un secolo (strato sterile 11a), si impianta un piccolo sepolcreto della tarda età del Bronzo (v. oltre). L'effettiva esistenza di questo insediamento subappenninico è stata però messa in discussione sulla base delle risultanze delle ricerche di archeologia ambientale che documenterebbero un ridotto grado di abitabilità della valle in epoca protostorica, e di una diversa valutazione dei materiali rinvenuti, che potrebbero essere riferiti non a un villaggio, ma a un luogo di attività specializzate ("special activity area": Ammermann 1990).

Scarsamente documentata è la facies archeologica di tipo protovillanoviano: le testimonianze si riducono in pratica a un frammento con la caratteristica decorazione a solcature e cuppelle rinvenuto nell'area del *Niger Lapis* (A. Guidi, *Documenta albana* 4 (1977), 32 n. 10).

Con la I fase della cultura laziale (X sec. a.C.), corrispondente a un momento finale della tarda età del Bronzo, abbiamo le prime attestazioni di un uso sepolcrale della valle del Foro. A questa fase si datano infatti le quattro tombe a incinerazione scoperte negli anni Cinquanta nel corso degli scavi condotti da S. M. Puglisi e R. Gamberini Mongenet nella suddetta area presso l'Arco di Augusto (S. M. Puglisi, *BPI* 8 (1951-52), 45 ss.; Id. *RScPreist* 7 (1952), 113 ss.; E. Gjerstad, *BPI* 9 (1954-55), 277 ss.; S. M. Puglisi, *ibid.*, 299 ss.; Gjerstad, *Early Rome* II, 86 ss., 111 ss.). Si tratta di tombe a pozzetto contenenti il cinerario (in un caso, tomba 3, un'urna a capanna) e gli oggetti del corredo (vasetti e bronzi, per lo più miniaturizzati), che per l'assoluto rigore e la forte coerenza del rituale funerario rientrano pienamente nell'orizzonte culturale delle contemporanee necropoli laziali.

FIG. 150 Nella successiva fase della cultura laziale (IIa, 900-830 a.C.) l'impianto e l'utilizzazione di un nuovo sepolcreto presso il Tempio di Antonino e Faustina non solo pare documentare anche a Roma quell'incremento demografico riscontrabile nel resto del Lazio in questo momento iniziale dell'età del Ferro, ma testimonia esplicitamente una progressiva estensione della necropoli (e quindi dell'abitato) da O verso E, lungo una direttrice di espansione che caratterizzerà anche in seguito lo sviluppo topografico dei nuclei abitativi gravitanti sulla valle del Foro. Il sepolcreto del Tempio di Antonino e Faustina rappresenta in ogni modo solo un residuo (l'area messa in luce si estendeva per circa 250 mq.) di una più vasta necropoli che doveva occupare un più ampio settore della vallata; esso, come testimoniano anche alcuni frammenti d'impasto, databili alla fase IIa, presenti tra i materiali d'insediamento rinvenuti lungo la *Sacra via* e nei pressi del Tempio di Vesta, era probabilmente pertinente a una comunità stanziata sui rilievi e sui declivi immediatamente dominanti la valle del Foro, oltre che nella valle stessa. Negli scavi condotti fra il 1902 e il 1905 da G. Boni si rinvennero 41 sepolture (G. Boni, *NSc* 1902, 96 ss.; 1903, 123 ss., 375 ss.; 1905, 5 ss., 253 ss.; 1911, 157 ss.; Gjerstad, *Early Rome* II, 13 ss.). Di queste, venticinque paiono riferibili alla fase IIa. Sei, quelle contrassegnate dalle lettere A, C, N, Q, U, Y, tutte a incinerazione, sono tombe a pozzetto, con cinerario (urna a capanna, olla) e corredo simbolico miniaturizzato in genere deposti all'interno di un dolio d'impasto; tranne che in un caso (tomba Q) sembrerebbero pertinenti a individui di sesso maschile. Di dimensioni normali è invece il corredo (vasi d'impasto, ornamenti personali in bronzo) rinvenuto nelle tombe DD, GG, R, S, T, V, X, PP seconda deposizione, anch'esse a incinerazione e del tipo a pozzetto: in questo caso le sepolture appaiono però riferibili in prevalenza a elementi femminili. All'incirca allo stesso periodo si datano le tombe a inumazione (B, BB, CC, EE, HH, II, J, JJ, KK, OO, P, PP, PP terza deposizione): il defunto era deposto supino sul fondo di fosse di forma più o meno rettangolare, variamente orientate, simili a quelle, pure di fase IIa, rinvenute nel corso delle campagne di scavo condotte negli anni '60 e '70 da F. E. Brown nell'area della *Regia*. I corredi, sempre di dimensioni normali, restituiscono materiali analoghi a quelli appena descritti e appartengono tanto a individui di sesso maschile quanto femminile. Come nelle tombe a incinerazione, anche in quelle a inumazione risulta costante la presenza di offerte di cibo (resti vegetali carbonizzati, ossa di animali), che sembra testimoniare un regime alimentare sostanzialmente legato a un'economia di sussistenza.

Il rinvenimento di altre coeve tombe a inumazione, sia isolate che a gruppi, in zone limitrofe alla vallata del Foro (sul Palatino, presso la casa di Livia; nel Foro di Augusto; sulla Velia: Gjerstad, *Early Rome* II, 280 ss.; III, 72 ss.) e di materiali di abitato in punti diversi dell'area del *f. R.*, del Palatino, del Campidoglio e del *forum Boarium* pare d'altra parte riflettere una situazione di accentuato frazionamento degli insediamenti, con un'occupazione del territorio che si realizza attraverso piccoli nuclei abitativi (villaggi) posti tra loro a breve distanza e organizzati attorno a due principali sistemi insediativi, quello del Palatino-Velia-valle del Foro, preminente e pertinente forse al *populus* dei *Velienses* della tradizione letteraria, e quello del Campidoglio-Quirinale.

A partire dall'inizio della fase IIb (830-770 a.C.) si registrano due fatti tra loro strettamente connessi: l'abbandono del sepolcreto del Tempio di Antonino e Faustina, che sarà più tardi riutilizzato solo per sepolture infantili (v. oltre), e l'impianto di una nuova necropoli sul colle Esquilino. Lo spostamento della necropoli (e quindi dell'abitato) verso E si realizza dunque lungo quella medesima direttrice di espansione O-E che sembra caratterizzare lo sviluppo topografico del nucleo originario di Roma in età protostorica. Tale spostamento pare ovviamente presupporre una crescita e una riorganizzazione del territorio, che sembrano determinati in primo luogo da un incremento demografico (riscontrabile altrove nel Lazio alla fine del IX sec. a.C. e forse anche alimentato sin da quest'epoca da episodi individuali o collettivi di immigrazione) e che paiono comportare una più netta distinzione tra l'area degli abitati, incentrata sui due sistemi insediativi sopra descritti, e quella delle necropoli (*Esquilinus*, *Viminalis*). La vallata del *f. R.* viene dunque ora esclusivamente utilizzata, su entrambi i suoi versanti, separati dalla paludosa depressione centrale, come area di insediamento. Se si escludono i materiali di abitato della fase IIb rinvenuti per lo più sporadicamente lungo la *Sacra via* e in altri punti del Foro, le più evidenti tracce archeologiche della mutata destinazione d'uso della valle si hanno però a cominciare dalla fase III (770-730/720 a.C.). È a quest'epoca, nella quale secondo la tradizionale cronologia varroniana verrebbero a cadere la fondazione stessa di Roma e il regno di Romolo, che si data infatti almeno uno dei quattro cumuli di detriti ("tumuli") rinvenuti da G. Boni nella zona del sepolcreto presso il Tempio di Antonino e Faustina e identificati dallo scavatore come capanne crollate (v. sopra e Gjerstad, *Early Rome* I, 118 ss.; IV, 47 s.). Contemporanee dovrebbero risultare anche alcune delle 11 capanne, di cui sono venuti alla luce i resti nel corso degli scavi condotti da Brown nella zona della *Regia*. Avanzi di capanne simili sono stati individuati, per il periodo in questione, anche nelle sequenze stratigrafiche, peraltro molto disturbate, dell'area presso l'Arco di Augusto (sezione D, strato 10B: Gjerstad, *Early Rome* III, 270) e lungo il lato meridionale del Tempio del Divo Giulio (scavo Boni, 1904: v. M. Bettelli, in E. Carnabuci (1991), 328 ss.). Più complesso è il caso dell'ampio saggio di scavo effettuato da G. Boni presso il c.d. *equus Domitiani*, ripreso da E. Gjerstad (Gjerstad, *Early Rome* I, 21 ss.). Tracce di capanne parrebbero individuabili in alcuni degli strati (27, 26) della sequenza stratigrafica (strati 28-23) che si riferirebbe alla prima occupazione del sito e che contiene materiali che vanno dall'avanzata fase IIb alla piena fase IVa. La reale presenza di queste capanne è stata però messa in discussione sulla base di un riesame critico dei dati di scavo, che ha portato a interpretare l'intera sequenza (28-23) come strato di riempimento (Ammerman 1990). Sempre a proposito del saggio di scavo presso il c.d. *equus Domitiani* vale la pena di ricordare che nello strato vergine sottostante (29) sono stati rinvenuti, deposti nell'argilla, a circa 6 m. di profondità, gli scheletri di un uomo dell'età di 25-30 anni, con le braccia legate, e di una giovane donna di 14-15 anni, con un feto di circa 3 mesi; il rinvenimento è stato interpretato come testimonianza di un sacrificio umano o di una condanna a morte (Gjerstad, *Early Rome* I, 50-52).

Il mutamento di destinazione d'uso della valle del Foro da area sepolcrale ad area abitativa sembra del resto costituire la necessaria premessa per la fusione topografica e politica dei due principali sistemi insediativi (Palatino-Velia-valle del Foro e Campidoglio-Quirinale), che la tradizione letteraria ascrive all'accordo intercorso tra Romolo e Tito Tazio al termine di quel-

la guerra romano-sabina il cui racconto, come detto, rappresenta il vero e proprio mito di fondazione della "città" palatino-capitolina. Nell'ambito di questa unificazione e ristrutturazione dei nuclei abitativi si definiscono con più chiarezza percorso e funzioni della *Sacra via*, presso la quale non a caso alcune fonti localizzano il punto dell'incontro tra Romolo e Tito Tazio, e della *Nova via*, che, con la prima, costituiva la principale arteria di comunicazione della valle del Foro.

Nel corso della fase III l'avviarsi di contatti e rapporti commerciali con il mondo greco si rende evidente, come ancora meglio documentano le scoperte di Sant'Omobono (v. *Fortuna et Mater Matuta*), attraverso la comparsa di ceramica geometrica greca, per lo più di fabbrica euboica. Tra i frammenti rinvenuti in vari punti del *f. R.* (*Sacra via*, Tempio del Divo Giulio, *Regia*, c.d. *equus Domitiani*) si segnala quello, ben noto (Antiquarium, inv. N. 3456), appartenente a un tripode del tipo a traverse incrociate, di produzione euboica, proveniente da uno scavo effettuato davanti alla gradinata del Tempio di Antonino e Faustina (Colonna 1977). Sul finire del periodo abbiamo poi le prime attestazioni (tombe M, M' del sepolcreto del Tempio di Antonino e Faustina; due tombe sotto le capanne dell'area della *Regia*) dell'uso di seppellire i bambini all'interno dell'abitato.

Il passaggio all'Orientalizzante antico e medio (fase IVa: 730/720-630/620 a.C.) sembra avvenire, stando almeno alla documentazione archeologica disponibile, nel segno di una sostanziale continuità, dato che pare riflettere un processo di crescente strutturazione e articolazione di una compagine sociale egemonizzata da una aristocrazia che assumerà nel corso del periodo una fisionomia gentilizia. Tra la fine dell'VIII sec. a.C. e la prima metà del VII si data la maggior parte dei resti di capanne rinvenuti presso l'Arco di Augusto, il sepolcreto del Tempio di Antonino e Faustina, la *Regia*, e forse il c.d. *equus Domitiani* (v. sopra). Le indicazioni più interessanti sono quelle note per la *Regia*: abbiamo qui un piccolo agglomerato di capanne, disposto a più livelli, lungo le estreme propaggini del Palatino, a lato di un torrente che scendeva dalla Velia. Spesso incassate nel suolo, le capanne hanno pianta ovale o rettangolare ad angoli smussati, con porta quasi sempre unica, in genere preceduta da un portichetto e da un gradino o da una rampa di discesa. L'analisi al radiocarbonio di un frammento di un palo di legno di una delle capanne fornisce una datazione attorno al 679 a.C. (Brown). Molte di queste capanne, quelle situate più in basso, verso il fondovalle, furono distrutte intorno al 625-620 a. C. da una violenta alluvione del Tevere, testimoniata da un deposito di melma fluviale alto sino a 90 cm. Anche le capanne sopravvissute al disastro furono allora volontariamente demolite per consentire una completa ristrutturazione del sito e i loro resti vennero deposti in due fosse ovali appositamente scavate. In sistematica connessione con i resti di capanne rinvenuti presso il sepolcreto del Tempio di Antonino e Faustina sono una decina di tombe infantili riferibili alla fase IVa, che confermano chiaramente l'uso riportato dalle fonti letterarie di seppellire i bambini all'interno dell'area abitata. Le tombe sono tutte a inumazione, in dolio (FF, H, MM), in fossa semplice (L, O), dentro tronchi d'albero (AA, D, G, I, K); in molti casi hanno disturbato le sepolture più antiche. Hanno restituito corredi piuttosto ricchi, costituiti da ceramiche di produzione locale o di importazione (vasi d'impasto rosso, di bucchero, protocorinzi, ecc.) e ornamenti personali in bronzo. La relativa ricchezza dei corredi, unitamente ad altri indizi (Colonna 1977), ha fatto ipotizzare che in questa zona fossero concentrate le abitazioni di *gentes* di alto livello sociale. Alla fase IVa, e più precisamente al secondo quarto del VII sec. a.C. si datano i cinque vasi (un'olla, un'anforetta, due tazze d'impasto, un boccale monoansato di argilla figulina) rinvenuti all'interno di una teca di travertino di circa 1 m. di lato messa in luce, assieme ad altre tre vuote, da G. Boni nel 1904 lungo il lato orientale del podio del c.d. *equus Domitiani* (F. Barnabei, *RendLinc* 13 (1904), 84 ss.). Sulla base di questo rinvenimento e di considerazioni di carattere topografico e filologico si è pertanto proposta l'identificazione dei *Doliola* (v.) con la fondazione prima attribuita all'*equus Domitiani* e si è al contempo fatta risalire l'origine del culto al secondo quarto del VII sec. a.C. (Coarelli 1983).

Nell'area è pure segnalata la presenza di tombe infantili databili a questo periodo (Gjerstad, *Early Rome* I, 82 ss.).

A partire dalla metà del VII sec. a.C. si avvia una fase di sistematica riorganizzazione e articolazione funzionale degli spazi collettivi destinata a protrarsi e ad accentuarsi nel corso dell'Orientalizzante recente (fase IVb: 630/620-580 a.C.); essa rappresenta il più vistoso segnale della trasformazione in senso urbano di Roma e della centralità che la valle del Foro viene ora ad assumere come area pubblica e politica nei confronti dei nuclei abitativi circostanti. Attorno alla metà del VII sec. a.C. si datano infatti i primi battuti pavimentali della *Sacra via* (strato 10: v. Gjerstad, *Early Rome* III, 328 ss., 346 s.) e, poco dopo, come testimonia la sequenza stratigrafica del c.d. *equus Domitiani* (Gjerstad, *Early Rome* I, 29 ss.), si procede alla prima sistemazione pavimentale dell'area centrale del Foro, consistente in un battuto di ghiaia e ciottoli (strato 22a, b), più robusto dei due battuti successivi (strati 21-20) contenenti materiali databili alla fine del VII o ai primi decenni del VI sec. a.C. Nella zona della *Regia* anche le capanne sopravvissute alla rovinosa piena del Tevere vennero distrutte, come detto, attorno al 625-620 a.C. e l'intera area fu spianata, ricoperta da un battuto di ciottoli e scaglie di tufo e delimitata da un cippo tronco-conico. Contemporaneamente fu eseguita la prima pavimentazione del *Comitium* (v.), consistente in un battuto impostato direttamente sul suolo (strati 24-21). Proprio nella zona della *Regia* e del *Comitium* troviamo poi le tracce delle prime costruzioni in muratura del Foro, con fondazioni in pietra, alzato in mattoni crudi e copertura con tegole. Nell'area prima occupata dalle capanne fu edificata attorno al 620 a.C. la prima *Regia* (v.), poi ampliata verso il 600 a.C.; di essa rimangono, oltre agli avanzi delle strutture murarie in cappellaccio riportati alla luce da Brown, anche alcune tegole di gronda contrassegnate da lettere alfabetiche per la messa in opera e decorate con una fascia rossa dipinta. Alla prima *Curia*, tradizionalmente attribuita a Tullo Ostilio, sembrerebbero invece riferibili altre tegole rinvenute, sepolte dopo un incendio, nell'area del *Comitium*; di questo edificio ignoriamo la pianta, ma sappiamo che occupava il lato principale della piazza. L'esistenza di altre costruzioni in muratura databili all'Orientalizzante recente è testimoniata dal rinvenimento in un deposito (scavi Boni 1900) nell'area del *lacus Iuturnae* di frammenti di un acroterio a ritaglio, del tutto simile a quelli attestati a Murlo, Acquarossa e Tuscania (Ara del Tufo) (K. M. Philipps Jr., in *Lacus Iuturnae* I, 277-279 N. 1), e dalla scoperta, lungo la *Sacra via*, al di sopra del sepolcreto del Tempio di Antonino e Faustina, dei resti delle strutture murarie di una abitazione in uso, attraverso quattro successive fasi edilizie, dalla fine del VII alla prima metà del V sec. a.C. (v. oltre e Gjerstad, *Early Rome* I, 86 ss., 130 ss.; IV, 403 ss.). In relazione con le più antiche strutture di questo edificio sono quattro *suggrundaria* (E, F, LL, NN), con deposizione di infanti in dolio: sono queste le più tarde tombe del locale sepolcreto.

In questo processo di strutturazione e di differenziazione funzionale degli spazi pubblici e privati della vallata, una propria autonoma dimensione sembrano ora assumere, dal punto di vista topografico e monumentale, i luoghi di culto. A SE del Tempio di Vesta è stato rinvenuto un pozzo (Gjerstad, *Early Rome* III, 359 ss.; IV, 564 ss.), i cui materiali, pur con qualche eccezione, sembrano nel complesso riferibili all'Orientalizzante recente e documentano un'attività domestica connessa con il culto. D'altra parte la presenza, nel pozzo, di tegole annerite da un incendio rivela verosimilmente, sin da questa epoca e in significativa coincidenza cronologica con la costruzione della prima *Regia*, l'esistenza di uno specifico edificio in muratura adibito al culto di Vesta, topograficamente e funzionalmente connesso con la *Regia* stessa.

Di fronte a questi dati è difficile sfuggire alla suggestione di collegare, sul piano storico, questa trasformazione urbanistica ed edilizia della valle del Foro alla contemporanea ascesa al potere del primo dei Tarquini (regno di Tarquinio Prisco: 616-578 a.C.), cui la tradizione, come visto, è concorde nell'attribuire la paternità di un ambizioso programma di opere pubbliche teso a conferire unità strutturale alla città. Al medesimo Tarquinio Prisco spetterebbe, del resto, secondo le fonti letterarie, il merito di avere realizzato l'impresa che rappresenta

il naturale e indispensabile presupposto della funzionalizzazione e dell'urbanizzazione del Foro compiuta in quegli anni: il prosciugamento del fondo paludoso della vallata (v. sopra).

Con la bonifica del fondovalle, poi completata da Tarquinio il Superbo tramite la costruzione della *cloaca Maxima* (v.), si precisa ulteriormente la topografia dell'area che viene ora ad assumere quell'assetto che manterrà sostanzialmente invariato nei secoli successivi. Nella zona prima occupata dalle acque del *Velabrum*, il cui antico limite era indicato dal *signum Vortumni* (v.), si costituisce ora il *vicus Tuscus* (v.) come asse stradale di un nuovo quartiere abitato da immigrati di origine etrusca. Destinate ad uso abitativo sembrerebbero pure, sempre sul lato S della piazza, l'area inclusa tra il *vicus Tuscus* e il *vicus Iugarius* e, nel lato opposto, quella compresa tra l'*Argiletum* e la strada che fiancheggia il Tempio di Antonino e Faustina.

Lo sviluppo urbanistico del *f. R.* prosegue e si intensifica nel periodo successivo, in coincidenza con i regni degli altri due re di origine etrusca, Servio Tullio (578-535 a.C.) e Tarquinio il Superbo (535-509 a.C.). Procede in questi anni la sistemazione organica dello spazio pubblico e dei luoghi di culto collegati e si fa più netta la suddivisione tra l'area più propriamente destinata alla vita politica e giudiziaria, il *Comitium*, e quella, il *f. R.* vero e proprio, prevalentemente riservata alle attività di mercato. Nella zona del *Comitium* a seguito dell'incendio che durante il primo trentennio del VI sec. a.C. distrusse le strutture preesistenti, si procedette a una nuova pavimentazione (strati 20-14) e al riempimento del bacino circolare in precedenza ricavato lungo il limite meridionale dell'area. Sin da quest'epoca la piazza era probabilmente circondata da una gradinata di cui si sono rinvenuti resti di fronte alla *curia Iulia* (E. Gjerstad, *OpRom* 2 (1941), 106). Connessa alla seconda pavimentazione, che si data al secondo quarto del VI sec. a.C., è la piattaforma sulla quale si erge un piccolo complesso cultuale (v. *Niger Lapis*), comprendente un altare a tre ante della fine del IV sec. a.C., una base circolare degli inizi del III e un cippo tufaceo iscritto anteriore alla metà del VI, tutti privi della parte superiore. Il cippo ("cippo del Foro") riporta un'iscrizione latina bustrofedica, di cui appare certo il carattere di *lex arae*, cioè di regolamento rituale e sacrificale. Strettamente collegato a questo complesso cultuale, che è stato identificato con il *Volcanal* (v.) e che appare comunque connesso con la tomba (o il luogo della morte) del fondatore della città (Romolo), secondo un modello storiografico di tradizione greca per il quale la tomba dell'ecista doveva essere situata in un punto centrale della città, è il deposito votivo rinvenuto nel 1899 da G. Boni nelle immediate vicinanze (v. *Niger Lapis*). Il deposito comprende i materiali tipici delle stipi romano-laziali di questo periodo (vasetti miniaturizzati d'impasto; ceramica in bucchero, etrusco-corinzia, attica; le c.d. "focacce" di argilla plasmate a mano; bronzetti; frammenti di decorazione architettonica; ecc.) e attesta una continuità del culto tra il secondo quarto del VI e la metà del I sec. a.C. Materiali simili ha restituito il deposito votivo, databile alla prima metà del VI sec. a.C., di recente rinvenuto sulle pendici meridionali del Campidoglio, tra il Tempio della Concordia e quello di Vespasiano e Tito, a monte del *clivus Capitolinus* (v. I. Sciortino - E. Segala, *ArchLaz* 10 (1990), 17-22; *BA* 1-2 (1990), 165-170), mentre il contemporaneo deposito scoperto sotto il Tempio di Vesta (Gjerstad, *Early Rome* III, 310 ss.) appare caratterizzato soprattutto da una massiccia presenza di resti ossei, riferibili a sacrifici, e di minuti frammenti di ceramica (italo-geometrica, in bucchero, attica, ecc.), oltre che dall'assenza di votivi in terracotta e di bronzetti.

Il rinvenimento di ceramica greca in questi depositi votivi, specie in quello del *Niger Lapis*, e in vari altri punti del Foro (Paribeni 1956-58; *La grande Roma dei Tarquini*, 102) mostra come alle importazioni corinzie subentrino, a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C., quelle laconiche e attiche. Tra queste ultime spicca il frammento di cratere della cerchia di Lydos, con una raffigurazione che per il suo soggetto (ritorno di Hephaistos all'Olimpo) assume un significato particolare se messo in relazione con il luogo del rinvenimento (deposito del *Niger Lapis-Volcanal*). D'altra parte il ritrovamento di frammenti di decorazione architettonica nello stesso deposito del *Niger Lapis* (antefissa con testa di Gorgone, lastra di rivestimento con cornice a listelli rilevati e fascia figurata con guerriero a cavallo: Gjerstad, *Early Rome* III, 250

s., fig. 156) e nell'area del *Comitium* (lastre di rivestimento simili alla precedente, ma con teoria di felini: Gjerstad, *Early Rome* I, 65, fig. 49 b; III, 256-258, fig. 157.4; IV, 474, fig. 141.3, 569), databili tra il primo e il secondo quarto del VI sec. a.C., fa verosimilmente supporre che in questo periodo si sia proceduto alla prima decorazione della *curia* (*Hostilia*). Frammenti analoghi, che nel caso delle lastre di rivestimento documentano, accanto al tipo con cornice a listelli rilevati e fascia figurata con teoria di felini gradienti intervallati da uccelli simili a struzzi o gru, anche un tipo con cornice a cavetto e fascia figurata con teoria di felini alternati a un uomo con la testa di toro (Minotauro?), provengono dalla *Regia*, dalle vicinanze del Tempio del Divo Giulio, dalla *cloaca Maxima*, dal Tempio dei Castori, oltre che dal Palatino e dal Campidoglio (per questo tipo di decorazione v. da ultimo M. Cristofani, in *Etruria e Lazio arcaico*, 95 ss.; in *La grande Roma dei Tarquini*, 133 ss., con bibl.; cfr. J. Martinez Pinna, *Opus* 9-10 (1990-91), 123-146). Tali frammenti paiono riferibili a un'unica officina attiva a Roma nei primi decenni del VI sec. a.C. e rivelano nell'iconografia un chiaro influsso del repertorio corinzio. Nel caso della *Regia*, riedificata attorno al 580-570 a.C. ("terza *Regia*"), siamo in grado, grazie anche ai frammenti rinvenuti in giacitura secondaria presso il Tempio del Divo Giulio, di procedere a una ricostruzione pressoché integrale del sistema decorativo; questo, oltre alle suddette lastre di rivestimento, comprendeva anche sime strigilate, antefisse a testa femminile e di Gorgone, acroteri figurati e coppi di colmo.

Connesso alla ristrutturazione che interessa l'area del *Comitium* nei primi decenni del VI sec. a.C. potrebbe forse essere il muro (di recinzione? di delimitazione?) in blocchi di tufo messo in luce nello scavo presso il c.d. *equus Domitiani* (Gjerstad, *Early Rome* I, 23 ss.). Sul lato occidentale del Foro, nei resti dell'altare arcaico situato dietro i Rostri imperiali e tradizionalmente identificato con il *Volcanal* si è proposto (Coarelli) di riconoscere l'*ara Saturni*. Nelle immediate vicinanze era il *Mundus* (v.), altro luogo collegato alle origini della città, da identificare, secondo un'ipotesi avanzata dallo stesso Coarelli sulla base di argomentazioni essenzialmente di carattere filologico, con l'*Umbilicus Urbis*. Lungo la *Sacra via*, nei pressi del sepolcreto del Tempio di Antonino e Faustina, in una zona non distante da quella in cui la tradizione antiquaria e annalistica poneva le case di alcuni re (Numa, Anco Marcio, Tarquini), continua a essere in uso nel corso del VI sec. a.C. (II-III fase edilizia) l'abitazione arcaica già ricordata (v. sopra; per la ceramica domestica rinvenuta qui e in altri punti del Foro v. ora *La grande Roma dei Tarquini*, 102-105).

Attorno al 540-530 a.C. si registra, a seguito di un incendio, una nuova ricostruzione della *Regia* ("quarta *Regia*"), che modifica ancora una volta l'assetto precedente. Della decorazione architettonica rimangono frammenti di sime laterali con gronde a protome di felino e di antefisse a testa femminile di tipo ceretano. Antefisse simili sono state rinvenute pure in vari altri punti del Foro (ad es., Gjerstad, *Early Rome* III, 261, fig. 160.3). Contemporanee o di poco posteriori (530-510 a.C.) dovrebbero essere le frammentarie lastre di rivestimento con fascia figurata a rilievo con scene di corsa di cavalieri e di processione di carri rinvenute, assieme ad antefisse a testa femminile di tipo lanuvino, in vari settori del *Comitium* (Gjerstad, *Early Rome* III, 256-258, figg. 157.5, 157.6; v. anche *Comitium*). Ascrivibili alla serie delle lastre Roma-Veio-Velletri, denunciano nello stile e nell'iconografia un chiaro influsso ionico e paiono pertinenti alla decorazione di un edificio civile (*curia* ?) del *Comitium* stesso. Alla fine del VI sec. a.C. si data pure una frammentaria antefissa a testa femminile, anch'essa rinvenuta nel *Comitium* (Gjerstad, *Early Rome* III, 256, fig. 157.1).

In questo stesso periodo si collocherebbe, stando almeno ai dati della tradizione letteraria, la costruzione, ad opera di Tarquinio il Superbo, della *cloaca Maxima*, destinata a unificare le varie canalizzazioni e cloache preesistenti in un grande collettore fognante sotterraneo, di cui si è intravvisto nel Foro un tratto in blocchi di cappellaccio, probabilmente però non anteriore al V sec. a.C. (v. *cloaca Maxima*). Il percorso, che attraversa l'area centrale della valle in direzione del *forum Boarium*, è ancora oggi sostanzialmente riconoscibile e disegna, dopo l'i-

nizio del *vicus Tuscus*, una brusca curva a gomito, forse a causa della necessità di evitare un luogo o un monumento sacro (*signum Vortumni* ?).

Di una accresciuta diffusione della pratica scrittoria, specie in ambito privato, nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. ci giunge testimonianza dalla documentazione epigrafica latina rinvenuta nell'area del Foro. Si tratta per lo più di brevi iscrizioni graffite su vasi frammentari in bucchero o d'impasto dal deposito del *Niger Lapis* (vari testi), dal Tempio di Vesta (*vis*), dalla *Regia* (*rex*) e dalla *cloaca Maxima* (*ana*), tutti databili ancora entro l'ultimo quarto del secolo (v. G. Colonna, in *Lapis Satricanus*, 53 ss.). Da uno dei pozzi rinvenuti sulle pendici meridionali del Campidoglio, lungo il *clivus Capitolinus*, tra il Tempio di Saturno e il portico degli Dei Consenti proviene poi una delle rare iscrizioni etrusche di Roma (*ni araziia laraniia*) (M. Pallottino, *BCom* 69 (1941), 101 ss.).

In coincidenza con la fine del regime monarchico e l'avvento della Repubblica (data tradizionale, 509 a.C.) si registra, a seguito di un incendio che potrebbe forse essere connesso alle vicende dell'assedio di Porsenna, una nuova fase edilizia che sembra interessare tutto il Foro, dal *Comitium* alla *Regia*, e determinare un cambiamento di orientamento degli edifici. All'ennesima ricostruzione della *Regia*, che assume ora l'assetto planimetrico definitivo, fa riscontro una contemporanea ripavimentazione del *Comitium* (strati 13-11). In relazione stratigrafica con quest'ultima sono i resti di due tribune a gradini di tufo (500 a.C. circa): poste lungo il limite meridionale dell'area, costituiscono verosimilmente la prima realizzazione dei *Rostra* (v.), ai quali furono affisse alla metà del V sec. a.C. le XII Tavole, e della *Graecostasis* (v.). Nei pressi del *lacus Iuturnae* (E. M. Steinby, in *Roma* I, 76 ss.) e del Tempio dei Castori (I. Nielsen, *ActaArch* 56 (1985), 9 ss.; B. Poulsen, *ArchLaz* 9 (1988), 28 ss.) sono stati rinvenuti, a quote intorno agli 11 m., tratti di pavimentazione in lastricato di cappellaccio, pure databili a questo lasso di tempo. Strutture in cappellaccio, in fase con il lastricato dell'*aedes Castoris*, sono state messe in luce anche al di sotto del lato N del Tempio del Divo Giulio (Carnabuci, 295).

FIG. 149 L'aspetto che il Foro doveva avere in questo periodo era dunque quello di una piazza abbastanza regolare, più lunga che larga, almeno in parte pavimentata, provvista di spazi funzionali e simbolici e di strutture differenziate capaci di ospitare le diverse attività, politiche, religiose, giudiziarie ed economiche, che in essa si svolgevano.

Con la costruzione del Tempio di Saturno e di quello dei Castori si definiscono ulteriormente i limiti del lato SO della piazza: lo spazio forense assume ora l'orientamento e la forma che rimarranno definitivi. Dei due templi, che bene testimoniano gli sforzi profusi dal nuovo regime aristocratico nella monumentalizzazione dei luoghi di culto della città, rimangono resti delle originarie strutture in cappellaccio e, nel caso di quello dei Castori, della ricca decorazione architettonica. Quest'ultima comprendeva lastre di rivestimento, sime laterali e frontali, antefisse (a testa di Sileno, di Iuno Sospita, a figura intera con coppia di satiro e menade), acroteri, rinvenuti in frammenti lungo il lato O del tempio, nell'area del *lacus Iuturnae* e della *basilica Iulia* (v. *Castor, aedes*). Antefisse simili provengono dal deposito del *Niger Lapis* (Gjerstad, *Early Rome* III, 244, 248, fig. 155.4). Nei pressi del Tempio dei Castori sono venuti alla luce avanzi di abitazioni arcaiche con pareti intonacate e dipinte, distrutte da un incendio attorno al 500 a.C. (I. Nielsen, *ArchLaz* 8 (1987), 85); resti di abitazioni arcaiche sono stati rinvenuti pure presso il *lacus Iuturnae* (E. M. Steinby, in *Roma* I, 76 ss.). In questi stessi anni è probabile che, a seguito dei radicali cambiamenti politici e costituzionali intervenuti, l'insieme degli edifici che in età arcaica costituivano verosimilmente l'originaria dimora del re si sia suddiviso

FIG. 151 in una serie di corpi di fabbrica funzionalmente e topograficamente distinti: la *Regia* vera e propria, il Tempio di Vesta, l'*atrium Vestae* e la *domus regis sacrorum*, ovvero *domus publica* (Coarelli 1983). Della *Regia* si è già detto che a partire dalla fine del VI sec. a.C. assume quella pianta che anche successivamente manterrà invariata. Al di sotto dell'*atrium Vestae* (v.) sono stati rinvenuti resti, diversamente orientati, delle costruzioni più antiche, che risalgono agli inizi della Repubblica e prolungano la loro esistenza sino all'incendio neroniano del 64 d.C. Strutture in cappellaccio databili perlomeno al V sec. a.C. sono state scoperte nell'area della

domus regis sacrorum (v.), mentre lungo la *Sacra via* si sono rinvenuti pozzi e cloache riferibili alla prima età repubblicana: da uno di questi pozzi proviene una bella testa femminile in marmo pario, databile al 480-470 a.C. e attribuibile ad ambiente magno-greco, forse tarentino (E. Paribeni, *AttiMemMagnaGr* 1954, 69 ss.). Entro la prima metà del secolo si data poi la quarta e ultima fase costruttiva dell'abitazione impiantata al di sopra del sepolcreto del Tempio di Antonino e Faustina (v. sopra). Recenti ricerche hanno messo in dubbio le interpretazioni cronologiche e planimetriche di E. Gjerstad e proposto soluzioni alternative (Melis - Rathje 1984; Manino 1989). In ogni caso la *domus* pare riferibile a una importante *gens* dell'aristocrazia romana di questo periodo, che potrebbe forse essere quella di P. Valerius Publicola, la cui dimora era posta secondo la tradizione ai piedi della *Velia* (Coarelli 1983).

Come per il resto della città, anche per il Foro nella seconda metà del V sec. a.C. non abbiamo testimonianze archeologiche di particolare rilievo. Tracce di una ripresa di un'attività edilizia degna di nota si hanno solo dopo l'assedio e l'incendio gallico del 390 a.C.

Jordan I.2, 155-429. J. H. Parker, *Archaeology of Rome* V-VI. *The Forum Romanum* (1876). Nichols, *Forum*. C. L. Michelet, *Das Forum Romanum oder die achte Region des alten Rom* (1877). G. Boissier, *Promenades archéologiques I: le Forum* (1880). H. Jordan, *Capitol, Forum und Sacra Via in Rom* (1881). O. Marucchi, *Descrizione del Foro Romano e guida per la visita dei suoi monumenti* (1883). L. Augè de Lassus, *Le Forum* (1892). Lanciani, *Roman Forum*; *Ruins*² (1985), 175-255. L. Borsari, *Le Forum Romain selon les dernières fouilles* (1900). Richter, *Topographie*, 76 ss. Marucchi, *Forum*. Platner, *Ancient Rome*, 164-258. H. Thédenat, *Le Forum Romain et les Forums impériaux* (1904). R. Thiele, *Das Forum Romanum mit besonderer Berücksichtigung der neuesten Ausgrabungen* (1904). E. Burton Brown, *Recent Excavations in the Roman Forum 1898-1904* (1904). G. Boni, 'Foro Romano', *Atti V CongrScStoriche* (1904-1907), 493-584. Hülsen, *Forum*. A. Piganiol, *Les origines du Forum*, *MEFR* 28 (1908), 233-282. De Ruggiero, *Foro Romano*; *Diz. Ep.* III (1922), 206 s. A. Bartoli, *Il Foro Romano. Il Palatino* (1924). Viedebantt, 'Forum Romanum', *RE* Suppl. IV (1924), 461-511. Platner - Ashby, 230-236. Lugli, *Monumenti* I, 87-176. P. Marconi, *Il Foro Romano* (1935). E. Gjerstad, 'Il Comizio romano dell'età repubblicana', *OpRom* 2 (1941), 97-158. Lugli, *Roma antica*, 55-242. E. Welin, *Studien zur Topographie des Forum Romanum* (1953). Gjerstad, *Early Rome* I, 21 ss., 86 ss., 118 ss., 129 ss.; II, 13 ss. E. Paribeni, 'Ceramica d'importazione nel Foro Romano', *BCom* 76 (1956-58), 3-21. P. Romanelli, *Il Foro Romano* (1957). F. Castagnoli, *Foro Romano* (1957). S. Stucchi, *I monumenti della parte meridionale del Foro Romano* (1958). Gjerstad, *Early Rome* III, 217 ss., 223 ss., 260 ss., 287 ss., 295 ss., 310 ss., 321 ss., 359 ss. A. Bartoli, 'I pozzi dell'area di Vesta', *MonAnt* 45 (1961), 1-144. G. Colonna, 'Aspetti culturali della Roma primitiva: il periodo orientalizzante recente', *ArchCl* 16 (1964), 1-12. F. Castagnoli, 'Note sulla topografia del Palatino e del Foro Romano', *ArchCl* 16 (1964), 173-199. Gjerstad, *Early Rome* IV, passim. F. E. Brown, 'New Soundings in the Regia', in AA.VV., *Les origines de la République romaine* (1967), 47-64. Lugli, *Itinerario*, 209-282. M. Grant, *The Roman Forum* (1970). P. P. Rohde, *Forum Romanum* (1971). C. Ampolo, 'Analogie fra Atene e Roma arcaica', *PP* 26 (1971), 443-460. N. A. Winter, *Terracotta Representations of Human Heads Used as Architectural Decoration in the Archaic Period* (diss., Bryn Mawr 1974; Ann Arbor 1981), 53 ss. F. E. Brown, 'La protostoria della Regia', *RendPontAcc* 47 (1974-75), 15-36. Coarelli, *Guida*, 50-101. F. Castagnoli, 'Per la cronologia dei monumenti del Comizio', *StRom* 23 (1975), 187-189. F. E. Brown, 'Of Huts and Houses', in *In memoriam O. J. Brendel*, 5-12. *Civiltà del Lazio primitivo*, 103-119. F. Coarelli, 'Ara Saturni, Mundus, Senaculum, *DialA* 9-10 (1976-77), 346-377. *Naissance de Rome*, Nn. 706-710. J. Isager, *Forum Romanum og Palatin* (1977). F. Coarelli, 'Il Comizio dalle origini alla fine della Repubblica. Cronologia e topografia', *PP* 32 (1977), 166-238. AA.VV., *La formazione della città nel Lazio*, *DialA* 2 (1980), 47 ss. N. A. Winter, 'Archaic Architectural Terracottas Decorated with Human Heads', *RM* 85 (1978), 27-58. G. Carettoni, 'La *domus virginum vestalium* e la *domus publica* del periodo repubblicano', *RendPontAcc* 51-52 (1978-80), 325-355. R. Peroni, 'L'insediamento subappenninico della valle del Foro e il problema della continuità di insediamento tra l'età del Bronzo recente e quella finale nel Lazio', *ArchLaz* 2 (1979), 171-176. Coarelli, *Roma*, 40-97. J. Poucet, 'La Rome archaïque. Quelques nouveautés archéologiques: S. Omobono, le Comitium, la Regia', *AntCl* 49 (1980), 286-315. Giuliani - Verduchi 1980. AA.VV., *PP* 36 (1981), 65-81, 86-87. F. Coarelli, 'Il Foro in età arcaica: Regia, via Sacra, Comizio', *ArchLaz* 4 (1981), 241-248; 'Topographie antique et idéologie moderne: le Forum romain revisité', *AnnEconSocCiv* 37 (1982), 724-740. AA.VV., in *Roma repubblicana fra il 509 e il 270 a. C.*, a cura di I. Dondero e P. Pensabene (1982), 37 ss., 73 ss. Coarelli, *Foro Romano* I. J. C. Meyer, *Pre-republican Rome. An Analysis of the Cultural and Chronological Relations 1000-500 B.C.* (1983), 41 ss. P. Romanelli, 'Ricerche intorno ai monumenti del Lapis Niger (1955)', *MonAnt* 52 (1984), 1-37. F. Castagnoli, 'Il Niger Lapis nel Foro Romano e gli scavi del 1955', *PP* 39 (1984), 56-61. A. P. Anzidei, 'Il popolamento dell'area Foro-Palatino in età protostorica: i dati archeologici', in *Roma sotterranea*, 53-66. A. P. Anzidei - A. M. Bietti Sestieri - A. De Santis, *Roma e il Lazio dall'età della pietra alla formazione della città* (1985), 141 ss. Coarelli, *Foro Romano* II. R. T. Scott, 'Regia - Vesta 1987', *ArchLaz* 9 (1988), 18-26. R. Peroni, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* IX (1989), 444-446. R. Panella, *Roma. Città e Foro. Questioni di progettazione del centro archeologico e monumentale della capitale* (1989). G. Bartoloni, 'I depositi votivi di Roma arcaica: alcune considerazioni', in *Anathema. Atti Conv. Int., ScAnt* 3-4 (1989-90), 748-749, 755-757. A. J. Ammerman, 'On the Origins of the Forum Romanum', *AJA* 94 (1990), 627-645; 'Morfologia ed ambiente dell'area del Foro Romano', *ArchLaz* 10 (1990), 13-16. AA.VV., *La grande Roma dei Tarquini*, 47-67. E. Rystedt, 'The Archaic Frieze Plaques from the Regia in Rome', in A.-M. Leander Touati - E. Rystedt - Ö. Wikander (ed.), *Munuscula Romana* (1991), 29-41. A. La Regina (a cura

di), *Roma. 1000 anni di civiltà* (Cat. mostra, 1992), 71-76, 80-82. Richardson, *Dictionary*, 170-174. M. Pallottino, *Origini e storia primitiva di Roma* (1993). S. Downey, 'Archaic Architectural Terracottas from the Regia', in *Deliciae Fictiles* (1993), 233-247. E. Rystedt, 'Panther Followed by Lion. On the Reconstruction of the Regia Plaques', *ibid.*, 249-253.

G. Tagliamonte

FIGG. 153-154

FORUM ROMANUM (THE REPUBLICAN PERIOD). The political, institutional, constitutional and symbolic centre of the Roman state in the Republican period (Dion. Hal. 3.67.3: ἐν ᾗ δικάζουσι καὶ ἐκκλησιάζουσι καὶ τὰς ἄλλας πολιτικὰς ἐπτελοῦσι πράξεις), the *f. R.* was a large open space formed already in the 7th c. (see *f. R. Periodo arcaico*) by the d levelling of the floor of the valley of the *Cloaca Maxima* (q.v.) stream (Dion. Hal. 2.50.2). The principal legacy of this distinctive primordial landscape in the historical period was that the *f. R.* remained physically a topographically special place within the city, in a way that was not true of the agorà at Athens for instance. The neighbouring districts retained the early designations of the muddy valley floor, *Argiletum* and *Velabrum*, throughout Antiquity; the two principal streets out of the *f. R.* towards the river and Rome's early port, the *vicus Iugarius* and *vicus Tuscus*, hugged the hill-foot. The *f. R.* remained until the Middle Ages the space towards which the two most important of the Seven Hills, the Palatine and the Capitoline, faced, and from which they were most easily and normally accessible, by means of the *Sacra via* and the *clivus Capitolinus* respectively.

This separation of the *Forum* from the adjacent hills has been established by recent topographical research (Coarelli, *Foro Romano* I, 226; Carandini 1986), and needs some stressing. The cult-places of the *area Vestae* and the *Regia* (qq.v.), forming a distinguishable *temenos* (Coarelli, *Foro Romano* I, 68; Carnabuci 1991) occupied an ambiguous position between Palatine and *f. R.* (*Regia in radicibus Palatii finibusque Romani fori*; Serv. *Aen.* 8.363); at the other end, before the changes of the end of the Republic, the terrace of the lower slope of the Capitoline with the shrines of Concordia and Saturn seems to have been quite distinct from the *f. R.*, and its open spaces may — the debate continues — have been the area *supra Comitium* linked with the ancient *Volcanal* (q.v.: Coarelli, *Foro Romano* I, 161-178, but see Castagnoli 1984; Richardson, *Dictionary*, 432 adheres to the older orthodoxy, and Purcell's acceptance of the Coarellian view (1989, 162) may have been too precipitate).

The antiquarian tradition identified a zone of *septem iugera forensia* (on the normal reading of Varro *rust.* 1.2.9, a jokey passage anyway). This is about 2 ha., whereas the space of the imperial *f. R.* piazza, marked out with *crepidines*, was about 1.5 *iugera* (Giuliani - Verduchi 1987, 33-37, 39: 3755 m²). The Augustan and imperial *regio Forum Romanum* also extended further, and we should probably be willing to associate in whatever way with the *f. R.* the economic zone of the late Republican *Macellum* (q.v.) to the north and the *Velabrum* (q.v.) to the south (which might help interpret the choice of the latter site for the foundation of the *aedes Divi Augusti* (q.v.) in A.D. 14).

The Roman tradition ascribed architectural changes in the Forum, appropriately, to the time of the establishment of the Republic (also considered in the preceding article). Thereafter there is a lacuna in the record of development of the *f. R.* (though there is more evidence for the *Comitium*, q.v.) which coincides with a period in which Rome is generally thought neither to have been economically powerful nor more than locally ambitious. It is now clear from the remains that the *aedes Castorum* (q.v.), traditionally of 484/3 B.C. but vowed in 499, did indeed date from the beginning of the 5th c., and that it was even in its first phase little smaller than the grand building which survives today. The ancient sanctuaries of Saturn and of Vesta (qq.v.), and their associated cult-places, on the lowest slopes of the adjacent hills, were relatively small in scale, topographically separate — as we have seen — from the early Forum, and architecturally not organically related to it in their early state.

The *aedes Castorum* therefore acquires considerable importance as being the most ambitious monument of the *f. R.* proper for many decades. This in turn enables us to assert, given the

undoubted early phases and significance of the *Comitium*, that already at the start of the Republic the *f. R.* was oriented on the alignment of the *Sacra via* (and in turn on the augural line of sight, Coarelli, *Foro Romano* I, 97-110), a spine running across it as the Panathenaic way did across the agorà at Athens (Purcell 1989, 159), and was not, as a whole, a precinct whose bounds a throughway would be unable to cross (*pace* Castagnoli 1988, 88). It is not clear, however, what part was played within the open space of the early *f. R.* by ritually demarcated zones with precise boundaries, like the meeting-places of other ancient Mediterranean cities (against, Purcell 1989, 158). The *Comitium* was one place of this sort. There are various lines of holes or pits in the various pavements, which may represent barriers of different kinds (Coarelli, *Foro Romano* II, 130 f., reading Varro's *septem iugera* (*rust.* 1.2.9, above) as *saepta iugera*), while the first state of the *forum* of the *colonia* at Cosa seems to have been delimited by trees (Brown 1980, 24, 27), and we hear of *cancelli Fori* in 56 B.C. (Cic. *Sest.* 124). Whatever the nature of the subdivisions and it is clear that the *f. R.* as inaugurated space, already implied by the central function of the *Sacra via*, should have had some precise limit), it seems clear that the enclosure of the *Comitium*, and its surroundings, and the roadways of the area, and the open space as far as the *aedes Castorum*, all constituted a tract of land whose architectural openness seems to have been from the start linked to a juridically public status of some kind. The tradition of state-ownership — and political control — of property in this neighbourhood was ancient and tenacious: the *tabernae* had been let by the state from the regal period (Vitr. 5.1.1, cf. *Dig.* 18.1.32); the plots owned by private citizens in the vicinity of the *f. R.* had been the gift of the kings (Liv. 1.35.10); private houses here that exceeded the proportion consonant with a certain citizen-egalitarianism were demolished by the state; the *atria* attested in the vicinity have been taken, on the analogy of those excavated at Cosa, to have had a partly public function (see below).

The early *f. R.* was a defined space, but it was principally the buildings around it that provided the boundaries — the sanctuaries, the *tabernae* and beyond them the houses of leading citizen-families. Throughout the Republic it was important that it was a largely enclosed precinct (closed by ropes: Dion. Hal. 7.59, App. *civ.* 3.30; barricaded by rioters: Cass. Dio 42.32.3; sealed by soldiers: Ascon. *Mil.* 36, Cic. *Phil.* 5.4.9). This in turn made the points of access particularly important topographically, and helped to keep the general form and size of the *f. R.* reasonably stable. In the 5th and 4th c. it can only have been significantly larger than the space that we think of from the late Republican and imperial monuments as being the *f. R.* piazza if we take the view that the *tabernae* (and the *basilicae* that replaced or incorporated them) were in, and not alongside, the *f. R.*. In many ways the stability of the structure and function of the Forum was seen as a reflection of the diuturnity of Roman state structures: a reflection with many other aspects, to which we now turn.

The f. R. as topographical mirror of the constitution. C. Sempronius Gracchus memorably stated the role of the *f. R.* as mirror of the *res publica* in a political speech of perhaps 125 B.C., contrasting the institutions of ancient Capua with those of Rome. At Capua there had been two separate *fora* for the aristocracy and for the common people; at Rome those functions were combined in one (Val. Max. 9.5.4, *ext.* 4, with P. Fraccaro, 'Studi sull'età dei Gracchi II', *StStorAntCl* 1 (1913), 117). The statement, given the period and influence of the speaker, is eloquent, and it suggests that it may be useful to present what we know of the *f. R.* on the thematic and historical lines suggested by the texts, with support from the archaeological record where it is available. It is now clear (and this is one of the principal achievements of the "Coarellian revolution", Purcell 1989, 160) that there is the closest relationship between the spaces of Rome's topography and the working of its social and political institutions: naturally, this effect will have been at its most intense in the *f. R.* (and on the Capitol), and it has recently even been asserted (Ammerman 1990, 643-645) that the original genesis of the *f. R.* is formally inseparable from the inception of the city.

Archaeological evidence for the period before the 2nd c. B.C. is, however, confined, with the exception of the *Comitium* and the first structures of the temples of Saturn and the Castores, to certain fragments of the earlier *forum* pavements (see now Ammerman 1990), and the deposit beneath the piazza identified by Coarelli with the *Doliola* (*Foro Romano* I, 282-286, 294-298), and various scattered finds without context, and a possible cistern behind the imperial *Rostra* identified by Coarelli (*Foro Romano* I, 207-222) with the *Mundus*.

The monumental record of the *f. R.* truly begins towards the end of the 4th c. B.C., when the *f. R.* underwent an architectural revolution, to the circumstances of which we shall return (it is worth observing that the historical exposition of Platner - Ashby begins only after the Second Punic War). It took the form of the replacement of the fourth, rectangular phase of the *Comitium* with the fifth, circular one, and of the equipping of the ranks of *tabernae* which delimited the *f. R.* piazza to N and S, and perhaps NW (in front of the *atrium Maenium* and *Titium*) with porticoes and balconies. Significantly, the changes respected many aspects of the older topography. From this moment, the *f. R.* started to become a show-place for the past of the city, a place of record for an increasingly proud warrior aristocracy; but it is probably no more a coincidence that the changes followed the constitutional upheavals that the Roman tradition linked with the year 366 B.C. and the Licinian-Sextian legislation (cf. Coarelli, *Foro Romano* II, 142). The topographical and architectural emphasis of the *f. R.* was derived from the real contribution of the democratic element to the compound constitution of Republican Rome, above all through the functioning of political persuasion (cf. Millar 1984, 1986 and 1989). Equally, however, the senatorial activities were not confined to the *Comitium*.

The plebeian forum. At Rome, as in other ancient cities, the city was people, not walls or buildings. The citizen-body of the *populus Romanus* was the principal institution reflected in the meaning, layout and function of the *f. R.* The breadth of the *f. R.*, spacious from the beginning, was intended to accommodate mass-meetings, even if their composition and modalities for the early Republic are now irrecoverable. What we now know of the history of the *Comitium* (q.v.), however, attests the care with which provision was made at every period of the Republic for the assembly of a smaller subset of the citizenry, in the closest juxtaposition to the meeting place of the *patres* in the *curia Hostilia* (q.v.: for the topography of senatorial life, Bonnefond 1983). The laying out of the *Comitium* in the circular form which became widespread in the *ekklesiasteria* of the cities of Greek South Italy was a specially significant step, and it is well dated to the period of rapid change in Rome's ambitions and functioning that followed the Licinian-Sextian legislation and that has been attributed to the work of C. Maenius (*RE* Maenius 9) from 338 B.C. (Coarelli, *Foro Romano* II, 12-21). The *Comitium*, beside the *Sacra via* and on the Capitoline slopes, is a part and a microcosm of the *f. R.* itself. But it needs to be understood alongside both the open space of the *forum* and the assembly-place of the *area Capitolina* (q.v.) at the top of the hill. The *f. R.* took its place in a sequence of political meeting places.

The principal type of mass-meeting was the *contio* (Taylor 1966, 15-19, 21-35). Formally speaking, however, the activities of the *comitia tributa*, the legislative assembly of the *tribus*, were the most important popular institution of the *forum* (Taylor 1966, 40-45). This consultation, which involved voting, was what was meant by the formal phrase *agere cum populo* (Gell. 13.16.3), and it was this that had happened in the *Comitium*, before it was moved to the other side of the *Rostra* and the open space of the *forum* by the revolutionary gesture of the tribune C. Licinius Crassus (*RE* Licinius 52) in 145 B.C. (Cic. *Lael.* 96; Varro *rust.* 1.2.9). Plutarch's attribution to C. Gracchus of a parallel step by which the less formal exchanges of the *contio* were moved likewise (*C. Gracch.* 5) is tendentious and mistaken: such meetings had involved the *f. R.* since time immemorial (Taylor 1966, 22-25; *contra*, Coarelli, *Foro Romano* II, 158).

The *aedes Castorum*, with its high podium, became an important focus for political activity in the years following the new monumental emphasis on the east end of the *f. R.* that we

now understand better thanks to the excavations of the *lacus Iuturnae* (first *SC* attested here 159, *ILLRP* 512). It lost nothing by the new uses of the *forum* piazza, and was rebuilt by L. Caecilius Metellus Delmaticus (*RE* Caecilius 91) after 117 B.C. The statue of Marsyas (q.v.) in the open space of the Forum near the sacred precinct of the *lacus Curtius* (q.v.) was another focal point for plebeian ideology. But the *Rostra*, that is (until the time of Caesar) the outer curve of the *cavea* of the *Comitium*, were the principal centre of plebeian attention and aspirations, and even after the Caesarian and Augustan changes (see below), they remained a symbolic focus for the *populus Romanus*, whose Genius (q.v.) was worshipped in the close vicinity (Cass. Dio 47.2, 50.8).

Even when no meeting was formally being held, the *f. R.* was a talking-shop: Scipio Aemilianus attacked the armchair strategists amongst the rumour-mongers who were later known as *subrostrani* (Liv. 44.22; Cic. *fam.* 8.1.4). The varied and disreputable population of the different parts of the *f. R.* in the early 2nd c. forms the subject of a vivid picture in Plaut. *Curc.* 467-484.

The economic life of the area (which will receive separate treatment below), both flourishing and sordid, especially to the opinion of certain periods of Roman literary culture, was implicated in the formation of a distinctive plebeian social consciousness which we can just discern through the hostility of the sources. One of the sets of *tabernae*, built by the plebeian aediles, was known as *plebeiae* (Fest. 230 L), and the decoration of the galleries of the *tabernae Veteres* by the painter Serapion was considered to be in accordance with a recognisably separate popular taste (Plin. *nat.* 35.113); plebeian interventions of a more direct kind include the adoption of the cult of the Stata Mater (Fest. 416 L), the impromptu planting of shade plants which survived for more than a century in the unpaved gap where Caesar had removed an altar to make space for his games (Plin. *nat.* 15.78), and the proprietorial atmosphere which we gain from stories like that of the crow from the cobbler's shop in the *vicus Tuscus* which performed an imperial *salutatio* each day and became a mascot of the *f. R.* crowd (Plin. *nat.* 10.121 f.). This was not a managed civic space into which the *plebs* was allowed on sufferance and on their best behaviour: it was theirs in a more intimate way. The ancient conflict of the people of the *Sacra via* with those of the *Subura* for the head of the *equus October* (Fest. 190 L) is one reflection of this: we note also that the funeral of Pompeius Strabo (*RE* Pompeius 14) in 87 B.C. was disturbed not by the *plebs* in general, but by the *populus Suburanus* (Gran. Lic. 22). The areas in the *forum* valley north (the *Subura*) and south (the *Velabrum*, cf. Plaut. *Curc.* 483-484) of the *f. R.* were the home of the part of the *plebs* to whom the *f. R.* "belonged" (note too the *canalicolae forenses* of Fest. 40 L), and it was to join "the crowd of lowly and poor" that C. Gracchus changed his address from the Palatine to "below the Forum" when he became tribune (Plut. *Gracch.* 33.1).

The *plebs* was, however, obviously dependent on the political élite, and much of the public life of the *f. R.* involved their displays of affection or hostility for politicians, or the simple accompanying of the great to and from their houses as they participated in business or ceremony. Thus at the *transvectio equitum* of 70 B.C. Pompey declared to the censors that his military service was complete — under his own auspices — to a gale of approval; the watching audience then escorted him home (Plut. *Pomp.* 22). In turn, the élite was on display here, through messages of every kind, which were meant to be understood by their popular audience, though few had the advantage of the detailed exegesis provided by Hostilius Mancinus (*RE* Hostilius 20), who had the *comitas* to stand in the *f. R.* beside the picture of his heroic role in the storming of Carthage, explaining it to passers-by: he was elected to the consulship on the wave of approval that resulted (Plin. *nat.* 35.23: other pictorial representations included the *tabula Valeria* on the side of the *Curia*; note also the dedication of a picture of the gladiatorial combats in the *f. R.* at the sanctuary at Nemi, Plin. *nat.* 35.52). But it was in the interests of such messages that the architecture of the *f. R.* was developed, and it is therefore to the aristocratic sponsors of that development that we now turn.

The aristocratic forum: private life. The heartland of aristocratic housing throughout the Republic was the *Sacra via* (q.v.), which formed a through route from the Capitoline Hill to the slopes of the Palatine Hill. There, to the east of the hearth of the City itself, at the Temple of Vesta, and the hearth of the King, at the *Regia*, lay the hearths of the principal families of the city on the lower slopes of the Palatine and of the Velia. The tenacity of the character of this zone as a visible abode of the longest lineages of Roman history has now been revealed by Carandini's excavations (Coarelli, *Foro Romano* I, 11-26; Carandini 1986). Between here and the Capitoline slopes was the open space of the *forum*, open — and focal — as it seems, since before the Republican period began. Seen from the Palatine, the *f. R.* is a forecourt to the domestic zone of the aristocracy, through which ran the highroad to the Capitoline home of Jupiter, principal shrine of the Gods who made the city prosper in peace and war. Indeed it appeared to one ancient commentator that in the good old days the *f. R.* had been the setting for all the transactions of the elite, and that the transposition of the business of patronage to the domestic sphere was a decline: *mox forum et in domibus privatis factum* (Plin. *nat.* 34.17).

The *forum*, then, must be understood, with the space around the Capitoline temples, as a complement to the domestic world. In particular, in the historical period, it had ties with the *domus* of the Palatine (and of the *Velia*, the *Carinae*, and the northern slopes of the *Arx*). Some of these, as we now know, were very close indeed to the *f. R.*, such as the house of the *pontifex maximus* on the south of the *Sacra via* and the house which Cicero bought in the *celeberrima pars urbis* next door; the house of the *gens Valeria* opposite (Coarelli, *Foro Romano* I, 79-83); the house of Annius Milo on the *clivus Capitolinus* (Cic. *Mil.* 26.64), and indeed behind the *tabernae* of the fringes of the *forum* piazza itself there had from an early date been *atria*, probably mostly originally private houses of the sort that survived in the house of the Scipiones on the south side of the *f. R.* until the mid-2nd c. B.C. (Liv. 46.16.11) to be replaced or fronted eventually by *basilicae*. Such *atria* were, it appears, imitated in *coloniae* such as Cosa (Brown 1980, 33-37; Coarelli, *Foro Romano* II, 45, cf. 147 f.). This domestic topography, which we have only begun to understand with the discoveries of the last decade, lasted, though in its final stages increasingly adapted to the nascent imperial system, until the fire of A.D. 64 (Wiseman 1987).

The great man was at his most visible as he went to and from his *domus*, and it was that that made houses whose *postes* gave onto highly frequented parts of the city so desirable. Mere wandering had its part to play: *pace* Richardson (*Dictionary*, 172), there is no reason to think that when Plautus (*Curc.* 470-481) says *boni homines atque dites ambulant*, he intends us to think that they were "probably intent on serious business". This was the leisured behaviour for which still more stylish and elegant settings were later provided on the *campus Martius*. The comings and goings of the family and their dependents, the display of their honours, and their participation in the ceremonies of the life-cycle, were all enhanced in this way. No occasion instantiates this better than the rites of final departure from *domus* and city-community alike in the state funeral, to which the *f. R.* was central (160 B.C. Aemilius Paullus, Plut. *Aem.* 39; Lucullus, Plut. *Luc.* 43; Caesar, App. *bell. civ.* 2.143-148, Suet. *Iul.* 84, Cass. Dio 44.35-51).

The aristocratic forum: public life. Most of the entrances and exits of the powerful via the *forum* stage were concerned with the *res publica*. The public expression of the family life of the great houses was parallel to the attainment of the various stages of the public career. The scale on which the Roman elite responded to these opportunities may be gauged from the action of the censors of 158 B.C. who removed the statues of all the magistrates from round the *f. R.* except those whose monument had been duly voted by either the senate or the people (Plin. *nat.* 34.30). The axis which patterned the *f. R.* was of course also first and foremost the route of the procession of the *triumphus* which was the most splendid evocation of all of success in the service of the *res publica*.

We should not unnecessarily retroject this attitude. The *aedes Castorum*, although an *ex voto* for the battle at Lake Regillus, has plausibly been linked rather with the cavalry culture which late archaic Rome shared with other communities of the west at that time. In that case, the equestrian tradition reflected in the honorific statuary of the *f. R.* and in ceremonies such as the *transvectio* may well be very ancient. The early honorific commemorations here were of those who had preserved Rome, like Horatius Cocles (v. *statua*) or died in the attempt, like the dead ambassadors to Fidenae (Plin. *nat.* 34.23-24). C. Maenius and his colleague in the consulship of 338 L. Furius Camillus (Liv. 8.13.9) received the "then rare honour" of equestrian statues *in foro* for their saving of Rome from the Latin threat. As in so many other ways, this period was a turning-point, when the *columna Maenia* and statues *in Rostris* were set up (Coarelli, *Foro Romano* II, 39-53), to be joined by the Marsyas that proclaimed the political achievements of C. Marcius Rutilus, *cos.* 310 (Coarelli, *Foro Romano* II, 91-119; *RE* Marcius 98), and the equestrian statue of Q. Marcius Tremulus (*cos.* 306, *RE* Marcius 106) outside the *aedes Castorum* (Liv. 9.43.22; Cic. *Phil.* 6.13; Plin. *nat.* 34.23). The celebration by the first dedication of *rostra* of the discomfiture of the Antiates, also in 338 (at which point Roman military success, as the *Rostra* so plainly showed, entered a whole new element) may be compared (Liv. 8.14.12).

After this pivotal age and the transformation of the *Comitium*, the monumentalisation of the *f. R.* no doubt proceeded in tandem with the growing ambitions and success of Rome. The accidents of the sources make the process seem more staccato than it was, though no doubt the fires — like those of 210 B.C. (Liv. 26.27.1-4) or 178 B.C. (Obseq. 62) — provided pivotal moments. The time of the First Punic War brought major works, including the monument of C. Duilius with further naval *spolia* (q.v.) and the *tabula Valeria* of 263 B.C. (Coarelli, *Foro Romano* II, 53-57). Monuments named after *reges* gave place to ones named after *basileis* as Rome's ambit became more hellenic, and architecturally, the sequence of basilicas which began with the *atrium Regium/basilica* before 210 and which rapidly expanded in the 2nd c. with the *basilica Porcia* of 184 (Liv. 39.44.7), the *basilica Fulvia* (Liv. 40.51.5), the possible *basilica Aemilia* at the eastern end of the *f. R.* (Steinby 1987; cf. Carnabuci 1991, and for discussion and bibliography, Patterson 1992, 193) and the *basilica Sempronia* (Liv. 44.16.11), began to give the *f. R.* the appearance which it was to retain until the end of antiquity (on the debate on the origins of the Basilica, Gaggiotti 1985 and 1986; Zevi 1991, arguing for a 3rd c. context rather than a regal one for the *atrium Regium*). The extent to which the architectural intention either of the builders of the early galleries in front of the *tabernae* or the later *basilicae* was to give the impression of a porticoed piazza in the hellenic style remains unclear, but the use of the buildings for the display of *spolia* suggests ambitious aesthetic conceptions. At the same time we should recall the uses to which the *basilicae* were put in response to the changing nature of Roman public business.

With the anxieties of politics in the Gracchan period, investment in architecture in the *f. R.* could serve to reinforce conservative plans, as we may perhaps see in the new state of the *aedes Castorum*. There can be no doubt that this aim lay behind the monumentalisation of the lower slopes of the Capitoline at the expense of L. Opimius (*RE* Opimius 4). Our information on his *aedes Concordiae*, and *basilica Opimia*, and their relationship to the building history of the complex that we call "Tabularium", remain far from clear. The advertisement of triumphal success continued to be more and more desirable, and in this development the point at which the *Sacra via* — and triumphal procession — entered the *f. R.* was of special significance, and it was selected as the site of a splendid monument in the Hellenistic style, the first of Rome's monumental arches, the *fornix Fabianus* (q.v.), celebrating (121 B.C.) the dazzling combination through adoptions and marriages of the outstandingly successful 2nd-c. *gentes Fabia*, *Cornelia* and *Aemilia*.

The *gens Aemilia* was indeed pre-eminent (Wiseman 1992): having emphatically made their mark through basilica-provision, they continued to treat their monuments as a place for fur-

ther manifestations of magnificence, decorating both their *domus* and the *basilica Aemilia* with shields (Plin. *nat.* 35.13, probably 78 B.C.). Through restoring such buildings, ambitious curule *aediles*, who might also be providing theatrical or gladiatorial games in the *f. R.*, revived and redeployed the political and historical capital of their forebears and their monuments (the historical connexion being made especially prominent by the display here of the *fasti*). Particularly notable were Q. Fabius Maximus' (*RE* Fabius 110) restoration of the *fornix Fabianus* (Cic. *Vatin.* 28; *ILLRP* 392, 57 B.C.; Steinby 1987, 156-167) and L. Aemilius Paullus' (*RE* Aemilius 81) work on the *basilica Paulli* (54 B.C., Cic. *Att.* 4.16.8). The coins of moneyers in the late Republic likewise frequently evoked the monumental record of ancient lineages, and so preserve many details of use in the interpretation of the earlier periods.

In the Sullan age, the drive to assert the power of a single political leader reached new heights. Sulla's plans transformed the Capitol (in response to the fire of 83), the *Comitium* (through the construction of the *curia Cornelia*, and the addition of a gilded equestrian statue to the *Rostra*, a step in which he was followed by Pompey), and the *forum* piazza, where a repaving is attested which must belong to this epoch, and with it probably the subterranean galleries (see below). At this point, the aristocratic consensus of display was doomed, and the way was paved for the dissolution of the *f. R.* as stage for the Roman hereditary elite in the age of Caesar and Augustus (v. *f. R. The imperial period*).

The *f. R.* had always been the centre of the city, but its destiny was to be seen as that of the world: that was symbolized by the ancient sanctuary of the *Mundus*, on the terrace in front of the *aedes Saturni*, that found its final expression as the *umbilicus Urbis* (Coarelli, *Foro Romano* I, 208-226). This way of thinking cannot in fact be shown to have antedated the Augustan notion of a *milliarium aureum* as the focal point of the radial road system of the *imperium romanum* (C. Nicolet, *L'inventaire du monde* (1988), 115). The ideology of competitive triumph among the Roman élite had turned Rome into the capital of a world state.

The Forum as setting for formal spectacle. The close association between places of popular assembly and spectacle (cf. the *orkhestra* of the Athenian *agora* or the race-track of the Corinthian) made the *f. R.* a natural *theatron* for spectacles of all kinds. The height of the early temple podia may have provided early vantage-points (though they also guaranteed security from flooding): the provision by C. Maenius of the galleries (*maeniana*) that took his name was one of the salient features of the first attested monumentalisation of the *forum* as a space in the late 4th c. (Fest. 120 L). The processions associated with the triumph and the *ludi Romani* may have been among the first such spectacles: both appear to have acquired a new grandeur and audience-appeal in the later 3rd century. By this time more commodious viewing arrangements were provided by the development of the *Rostra*, and especially by the first *basilicae*, in the vogue for which the needs of the *ludi* probably played a part.

The *forum* was the principal, if not the exclusive, setting of gladiatorial combat at Rome from the 3rd c. to the building of an amphitheatre by Statilius Taurus in 29 B.C. (Ville 1981, 42-46; Golvin 1988, 298-313, with Welch 1991, 274 f.). The first gladiatorial *munus* attested was in the *forum Boarium* in 264 (Val. Max. 2.4.7), the funeral games of M. Aemilius Lepidus in 216 B.C. (Liv. 23.30.15) were in the *f. R.*, which may reflect an increase in the standing of such events, but the practice may have been older (Vitr. 5.1.1). In the celebration with a popular entertainment of the exequies of a great man (see above) the aristocratic and plebeian elements of the *f. R.* coalesced. The *munus* had incidental advantages for the élite, in that it appears that the tribunes arranged for the construction of temporary stands of seating around the *f. R.* for which tickets were then sold: in a populist gesture in 122 B.C., C. Gracchus attempted the removal of these seats by persuasion and then achieved it by force, to let the poor see without charge (Plut. *C. Gracch.* 33.5-6). This suggests that access to the galleries of the Basilicas was not free either at this date (confirmed by Vitr. 5.1.2). The value of spectator-space may be gauged from the grant of five feet in all directions around the standing statue

of Ser. Sulpicius Rufus (*RE* Sulpicius 95) in front of the *Rostra* that was made as part of his posthumous honours to enable his children and descendants to watch the games. This would have been the new *Rostra* as built by Caesar, whose reworking of the *f. R.* created much new space for spectacles.

It cannot be shown that all gladiatorial displays here before the late Republic were funerary, but it is very likely. Some of these occasions were marked also by *epula* and *ludi scaenici* in the *f. R.* (e.g. Liv. 41.28.11), such as the funeral of M. Aemilius Lepidus in 160 B.C. at which Terence's *Adelphoe* was performed (*Ad.* 183). For the banquets the *f. R.* was provided with *triclinia*, and in case of bad weather, with *tabernacula*, as early as 184 B.C. (Liv. 39.46).

By the time of the anecdote of the supernatural news of the battle of Vercellae (30th June 101 B.C., Flor. 1.38.20-21, showing an interesting association of ideas between the wars fought by the *populus Romanus* and the fighting provided as a spectacle for it in the *f. R.*) such *munera* were relatively common; nor is it certain (*pace* Ville 1981, 382 f.) that all the *venationes* given by aediles or praetors in the late Republic were *in Circo*. The gruesome execution of the Sicilian bandit Selouros in the *f. R.* at an unspecified date in the Augustan period (Strabo 6.273) certainly involved beasts, though caged ones.

The escalation of elite competition in the last two generations of the Republic led to grandiose manipulations of the space of the *f. R.*: the equipping of the central piazza with underground galleries and shafts to make theatrical entrances and exits possible is the one that left most mark archaeologically (Carettoni 1956-58). It has traditionally been linked with the hunting and gladiatorial displays of 46 B.C. for which Julius Caesar covered the whole *f. R.* and part of the *Sacra via* with awnings (Plin. *nat.* 19.23; Cass. Dio 53.22; against any such interpretation, Giuliani - Verduchi 1987, 53 f., and in favour of a Sullan date Wiseman 1990, citing Cic. *Sest.* 126: the *cancelli fori* of the same speech may equally be connected with provision for spectacles).

How many of the elaborate temporary theatre-structures attested at this period were built in the *f. R.* is unclear, but the *f. R.* could be regarded as serving the purposes of the permanent theatres which were provided after 55 B.C.: Verres supplied statues for use in the *f. R.* to the Metelli and Hortensius during their aedilates (Ps. Ascon. on Cic. *Verr.* II.1.58, p. 238 Stangl), and Cicero regarded the ornamentation of "Forum and Basilicas", by this time constituting an inseparable whole, a central part of the aediles' duties in providing spectacles worthy of the dignity of Rome and its people (*Verr.* II.4.133). The acquisition, either temporary or permanent, of famous Greek statues such as the Praxitelean Eros that C. Claudius Pulcher, *aed. cur.* 99 (*RE* Claudius 302), borrowed from Messana (Cic. *Verr.* II.4.133), formed an essential part of this; cf. Vitr. 2.8.9, dedication of artworks from Sparta *in Comitio* by Varro Murena (*PIR*[1] T 74) as aedile. In this way too, the evolving function of the *f. R.* and its decoration transcended the local competition of politicians and tended increasingly to make statements about Rome's relationships with a much wider world.

The seat of justice. The *f. R.* was synonymous with legal justice: *Forum in quo omnis aequitas continetur* (Cic. *Catil.* 4.2). In the lists of *forum*-functions, it should be stressed, this is what comes first (e.g. Varro *ling.* 5.145; Fest. 74 L). The *tribunal* of the praetor, originally in the *Comitium*, appears alongside the settings of the *quaestiones* in the outer *f. R.* in the 1st c. B.C. (Coarelli, *Foro Romano* II, 166-199). A prominent physical setting, the *gradus Aurelii* (q.v.), which functioned like the seats for a spectacle, was in place by 74 B.C., when it could be described as new (Cic. *Cluent.* 93). It is almost certainly the *tribunal Aurelium* which was made use of by Clodius to muster his supporters in 58 B.C. A connexion with C. Aurelius Cotta, *cos.* 75 (*RE* Aurelius 96) or M. Aurelius Cotta, *cos.* 74 (*RE* Aurelius 107), in their praetorships or consulships, is tempting. In this case, the effect of the construction of the *curia Cornelia* on the old *Comitium*, the repaving of the *forum* piazza by a Cotta, and the consequences of the nomothetic activity of Sulla may also perhaps be adduced. There is no trace of the monument,

which may not have been of stone in any case (it is not likely that the walls beneath the *aedes Divi Iulii* are connected, *pace* Coarelli, *Foro Romano* II, 196-199; Steinby 1987, 144-147, cf. Cecchini 1985), and it was probably removed during the Caesarian and Augustan transformations: the inscriptions of L. Naevius Surdinus (*PIR* N 16) suggest that the *forum* piazza was used for legal proceedings in the Augustan period, and they may have been transferred to the *basilicae* thereafter. In his aedilate of 23 B.C., Augustus' heir Marcellus' covering of the *f. R.* with *vela* is said to have been done *ut salubrius litigantes consisterent* (Plin. *nat.* 19.24).

A link between the praetor's *tribunal* and the famous *puteal Scribonianum* (q.v.), to be located in the north-eastern corner of the piazza, can also be traced from the late Republic, and has been invoked to support a date for the transferral of the judicial function from the *Comitium* closer to the turning-point in the history of the *comitia tributa* of 145 B.C. But the dating of this change to the tribunate of L. Scribonius Libo (*RE* Scribonius 18), 149 B.C. (Coarelli, *Foro Romano* II, 167-169) is not likely — linking the unsuccessful denunciation of Ser. Sulpicius Galba by the tribune Libo and the *lex Calpurnia de repetundis* is "suppositious" (Richardson 1987, 2). The primary job (at an unknown date) of the builder of the *puteal* was the consecration of lightning strikes (Fest. 448 L), and even if we accept the view (only in Porph. *Hor. epist.* 1.19.8) that it was the wellhead builder who set up the *tribunal*, the only evidence of help in dating is the commemoration of the *puteal* on coins of ca. 62 B.C. (Crawford, *RRC* 416). *Lites* of some sort were still going forward *in Comitio* at the time of the the *suasio legis Fanniae* of C. Titius, which may be referred to the promulgation of the law in 161 B.C. or (more likely) to a debate on whether to repeal it in the years around 123 (H. Malcovati, *Oratorum Romanorum fragmenta* (1953), 201 f.; Coarelli, *Foro Romano* II, 158-163), but it is unlikely that such activity was as exclusively linked to that location: the *quaestio* into the fire-raisers of 210 B.C was held *medio foro* (Liv. 26.27.9).

The *f. R.*, forecourt to the Capitol as it was to the Palatine, was also in the closest association with the topography of punishment around the Tarpeian Rock (the location above the *Carcer* is undoubtedly right, *pace* Richardson, *Dictionary*, 377-378) and *Carcer*, and at least some exemplary punishments were carried out in the *f. R.* (Selouros, Strabo 6.273), which was also the place where some of the more gruesome displays of the Proscriptions were put on. The *lacus Servilius* (Hinard 1985, 44-45 and 1987; David 1984) was a place of public execution in the Sullan proscriptions, and the new *Rostra* were notoriously used for the display of victims' remains in the triumviral period (Flor. 2.16.5; Cass. Dio 47.3.2).

For Virgil, the *f. R.* with its record-offices was the visible symbol of the part played by law in the untranquil public life of the city (*georg.* 2. 501 f.). Among the statues on the *Rostra* was that of Hermodorus of Ephesus who had helped prepare the decemviral laws (Plin. *nat.* 34.21; cf. *Dig.* 1.2.2.4). We should see the *forum* of the law and justice therefore as the complement not just of the aristocratic *forum*, where the noble judges give their verdicts, but also as the place where the laws were guaranteed by the continuing institutions of state, and where they had been created by act of the *populus Romanus*.

Economic life. The *f. R.* was also deeply involved in the economic life of the Republican city. Closely connected to the original Tiber port, and through it to the wider economic networks of the Mediterranean, by the *vicus Tuscus* and the *vicus Iugarius*, conceptually not remote from the overtly economic nature of the *forum Boarium* (and the prominence of *tabernae lanienae* in the tradition (Varro ap. Non. 853 L) should also be set alongside the existence of a cattle-market as a precious datum in early Roman economic history), it was from early times (attributed to the regal period, Liv. 1.35.10; Dion. Hal. 3.67.3) surrounded by the *tabernae*, equipped with *porticus*, or *pastades*, which became characteristic of the retail geography of the city (Purcell 1994). These *tabernae* (on the architectural history of which, see s.v. below: those on the south side were believed to be older, and Platner - Ashby adduced the avoidance of the midday sun in summer as explanation) were, moreover, given more emphatic architec-

tural form at an early date, through the creation of the *maeniana* (Fest. 120 L). The closing up of the *tabernae*, and especially those of the *f. R.*, was a part of the *iustitium* or suspension of public business that indicated a state of emergency, and was retrojected in the tradition as far as 458 B.C. (Liv. 3.37.2). It is also attested in 427/6 (Liv. 4.32.1), 321/0 (Liv. 9.7.8) and in the troubles of the end of the Republic (Cic. *dom.* 54). That the *tabernae* were believed to have been a publicly-owned resource from the beginning is an important datum in the history of the *f. R.* as a plebeian space.

The streets around the *f. R.* constituted a market of considerable economic importance (already in the 3rd c., De Ruyt 1985, 236-250, though there was nothing inevitable about that, *pace* Platner - Ashby, 459: "like all the first streets in great cities, the *Sacra via* became in the process of time largely a street of shops"). The process actually reflected the commoditization of the raw materials of an élite lifestyle which was progressively extended socially through the ideology of benefaction as a sign of imperial success, and the parallel was with the Seplasia of soft Capua (cf. Varro *Men.* p. 103 Riese; Plaut. *Epid.* 196-199 on the *myropolia*, butchers and bankers). By the end of the Republic the retail function seems to have been considered unsuitable for the *forensis dignitas* of the political heart of the city (Varro ap. Non. 532 L = *vita pop. Rom.* 2.72 Riposati) and to have been deliberately relocated (though for the long survival of butchers, Liv. 44.16.10). *Tabernae* of some sort were clearly retained in the late forms of the *basilica Paulli*, though these units had probably acquired political or administrative functions by the 1st c. A.D. (Quint. 6.3.38). The devolution of the retail function was assisted by the development of the "imperial" *fora*: with the new political significance of the cultivation of *forensis dignitas* in the Augustan period the process continued, with the creation of the *horrea Agrippiana* (q.v.) and later the development of the imperial *horrea* of the lower Palatine slope (for Republican precursors, Palombi 1990) and the "Mercati Traianei" of the Quirinal.

At the same time the *f. R.* was the centre of the fiscal existence of the Roman state, right beside the *aerarium Saturni*; and the monetisation of Roman economic life equally had its heart here (note the term *aes circumforaneum* of Cic. *Att.* 2.1.11). The *argentarii* were in the *tabernae* by 310 B.C. (Liv. 9.40.16, with Maselli 1986, 91-94, 175 f.), and the *f. R.* functioned as a financial centre of high standing, as Cicero implies in needing to explain (*Manil.* 19) that "even our credit, even the *ratio pecuniarum* of transactions at Rome, and even in the *forum* itself" depended, unexpectedly perhaps, on the economic fortunes of Asia. If the emphasis of the sources is correct, the role of debt and usury in the political life of the middle Republic was one of the aspects of the struggle of the Orders most lastingly recorded in the monumental record of the *f. R.* (Coarelli, *Foro Romano* II, 39-53, 91-119).

Certainly there is no excuse for seeing the economic functions of the *f. R.* as standing independently of the social and political history of the Republic. The exchanges of the luxury market outlets of *Sacra via* and *Macellum* can also be seen as epiphenomena of conspicuous consumption, early stages in the one-sided parasitism of an imperial city; and the questions of the nature of the Republican economy and its connexion with political and constitutional history, although undoubtedly to be read in the history of the *f. R.* area, must still be judged unresolved. If there can be no doubt of the involvement of all sections of Roman society in the economic life of the *f. R.* (an anecdote preserves a notice of the sudden death of a senator C. Servilius Pansa (*RE* Servilius 70), at a *taberna* with his brother at the second hour), there is no need to assert against the clear emphasis of the sources that the economic function was perceived as being either the oldest or the most important role of this place (*pace* Richardson, *Dictionary*, 170).

The Forum as the arena of conflict. Given these various and central functions in Roman public life, it is scarcely surprising that the *f. R.* was also the scene of many of the conflicts of Roman political life. While the *Comitium* embodied the desired harmonious balance of the elements in the Roman system, and was made the location for edifying but legendary displays of *con-*

cordia ordinum (Liv. 5.7.9), the reality was perhaps better evoked by the stone lion which was believed to have been set up to honour the self-sacrifice of Faustulus, who had died in an attempt to defuse civil strife (Dion. Hal. 1.87.2). The Romans believed that this had been the site of the potentially disastrous battle between the Sabine and Roman communities, and monuments proclaimed the reconciliation of Romulus and T. Tatius (Serv. *Aen.* 8.641; Dion. Hal. 2.46.3; Fest. 372 L; Plut. *Rom.* 19.7). In vain. It was on the *Rostra* that a slave of M. Octavius (*RE* Octavius 31) was blinded in the riot that accompanied his master's deposition from the tribunate by Ti. Gracchus in 133 B.C. (Plut. *Ti. Gracch.* 12.6). In 131 B.C. at midday, when the *f. R.* — and the *Capitolium* — were uncharacteristically deserted, the tribune C. Atinius Labeo (*RE* Atinius 10) siezed the censor Metellus Macedonicus (*RE* Caecilius 94) on his way back from the *campus Martius*, and attempted to throw him from the Tarpeian Rock (Plin. *nat.* 7.143-146). Here the worst violence of the last days of Saturninus took place. Here Clodius virtually fortified the *aedes Castorum* (Cic. *dom.* 54), and here the people turned the heart of the Republican monumental *forum* into a pyre for him in 52 B.C. The people smashed the statues of Sulla and Pompey from the *Rostra* in 49 (App. *bell. civ.* 1.97; Cass. Dio 42.18.2, 43.49.1; Suet. *Iul.* 75.4). The *f. R.* itself was barricaded and turned into a fortress by the plebeians during the agitation connected with the debt-alleviation measures of Cornelius Dolabella (*RE* Cornelius 141) in 47 B.C. (Cass. Dio 42.32). The examples could be endlessly multiplied. In a last attempt to restore tradition, order and normality, in the months of plebeian paroxysm that followed Caesar's assassination and which saw the short-lived creation of an *asylon* where the dead Dictator's temple was to rise, we hear both of the setting up in immemorial style of a statue of a Roman dead on public service, Ser. Sulpicius Rufus, on the *Rostra*; and alongside it, another of the teenage warlord who was to end that tradition for ever (Vell. 2.61.3). In the maturity of his power, he was to realise that the *f. R.* could never be fully converted, and could only be marginalised; which makes the imperial history of the *f. R.* a very different story, as Caesar Augustus intended.

F. M. Nichols, *The Roman Forum* (1877). H. Jordan I.2, 195-429. O. Marucchi, *Le Forum Romanum et le Palatin* (1902). D. Vaglieri, 'Gli scavi recenti nel foro Romano', *BCom* 1903, 3-239, 252-273. H. Thédenat, *Le Forum Romanum et les forums impériaux* (1904). Ch. Hülsen, *The Roman Forum*² (1909). E. B. Van Deman, 'The Sullan Forum', *JRS* 12 (1922), 1-31. E. De Ruggiero, *Il Foro Romano* (1913). G. Lugli, *Roma antica* (1946), 55-184; *Monumenti minori del Foro Romano* (1947). E. Gjerstad, 'Scavi stratigrafici nel Foro Romano', *BCom* 73 (1949-50), 13-29; 'Stratigraphic excavations in the Roman Forum', *Antiquity* 26 (1952), 60-64. E. Welin, *Studien zur Topographie des Forum Romanum* (1953). M. Grant, *The Roman Forum* (1970). F. E. Brown, *Cosa, the making of a Roman town* (1980). H. Broise - I. M. David, 'Un plan du Forum républicain', in *Architecture et société* (1983), 243-246. F. Coarelli, *Foro Romano* I (1983). F. Castagnoli, 'Il *Niger lapis*', *PP* 39 (1984), 56-61. F. Coarelli, *Foro Romano* II (1985). M. G. Cecchini, 'Tempio del divo Giulio. La zona prima della costruzione del tempio', in *Roma* I (1985), 67-72. A. Carandini, '*Domus* e *insulae* sulla pendice settentrionale del Palatino', *BCom* 91 (1986), 263-278 = *Schiavi in Italia* (1988), 359-387. C. F. Giuliani - P. Verduchi, *Foro Romano* 1987. E. M. Steinby, 'Il lato orientale del foro Romano', *Arctos* 21 (1987), 139-184. F. Castagnoli, *Topografia* 1988, 88. N. Purcell, 'Rediscovering the Roman Forum', *JRA* 2 (1989), 156-166. A. Ammerman, 'On the origins of the Forum Romanum', *AJA* 94 (1990), 627-645. E. Carnabuci, *L'angolo sud-orientale del Foro Romano nel manoscritto inedito di Giacomo Boni* (*MemLinc* 1.4, 1991), 251-365. G. Maetzke, 'Struttura stratigrafica dell'area nordoccidentale del Foro Romano', *AMediev* 18 (1991), 43-200. Richardson, *Dictionary*, 170-174.

The *f. R.* as topographical mirror of the constitution. F. G. B. Millar, 'The political character of the classical Roman republic', *JRS* 74 (1984), 1-19; 'Political persuasion and the people before the Social War', *JRS* 76 (1986), 1-11; 'Political power in mid-Republican Rome: Curia or Comitia?', *JRS* 79 (1989), 138-150.

The plebeian *f. R.* L. R. Taylor, *Roman Voting Assemblies* (1966). M. Bonnefond, 'Espace, temps et idéologie: le sénat dans la cité romaine républicaine', *DialA* 1 (1983), 37-44.

The aristocratic *f. R.* M. Gaggiotti, 'Atrium regium — basilica (Aemilia): una insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica', *AnalRom* 14 (1985), 53-80; 'Plauto, Livio, la più antica "basilica" del foro Romano e la politica edilizia degli Aemilii', in *Roma* I (1986), 56-65. T. P. Wiseman, '*Conspicui postes tectaque digna deo*: the public image of aristocratic and imperial houses in the late Republic and early Empire', in *L'Urbs* (1987), 393-413. F. Zevi 'L'Atrium Regium', *ArchCl* 43 (1991), 475-487. J. Patterson, 'Politics and the city: the Forum', in 'The city of Rome from Republic to Empire', *JRS* 82 (1992), 186-215, at 190-194. T. P. Wiseman, 'Rome and the resplendent Aemilii', in *Tria Lustra: Essays presented to the Editor of Liverpool Classical Monthly* (1992), 181-192.

The *f. R.* as setting for formal spectacle. G. Carettoni, 'Le gallerie ipogee del foro Romano e i ludi gladiatori forensi', *BCom* 76 (1956-59), 23-44. G. Ville, *La gladiature en occident des origines à la mort de Domitien* (1981).

J.-C. Golvin, *L'amphithéatre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et ses fonctions* (1988). T. P. Wiseman, 'The central area of the Roman Forum', *JRA* 3 (1990), 245-247. K. Welch, 'Roman amphitheatres revived', *JRA* 4 (1991), 272-281.

The seat of justice. J. M. David, 'Du Comitium à la roche tarpéienne. Sur quelques rituels d'exécution capitale sous la république, les règnes d'Auguste et de Tibère', in *Le chatiment dans la cité; supplices corporels et peine de mort dans le monde antique* (1984), 151-176. F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine* (1985); 'Spectacle des executions et espace urbain', in *L'Urbs* (1987), 111-125. J. S. Richardson, 'The purpose of the Lex Calpurnia de Repetundis', *JRS* 77 (1987), 1-12.

Economic life. C. De Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des romains* (1985). G. Maselli, *Argentaria. Banchi e banchieri nella Roma repubblicana* (1986). D. Palombi, 'Gli *horrea* della via Sacra: dagli appunti di G. Boni ad un'ipotesi su Nerone', *DialA* 8 (1990), 53-72. N. Purcell, 'The *plebs urbana*', *Camb. Anc. Hist.*[2] IX (1994), 644-688.

The *f. R.* as the arena of conflict. A. W. Lintott, *Violence in Republican Rome* (1967).

N. Purcell

FORUM ROMANUM (THE IMPERIAL PERIOD). *The f. R. and the Roman revolution.* There are three strands to the most far-reaching transformation of the *f.R.* in Antiquity, in increasing order of historical importance: the changing nature of governmental business which resulted from the institutional changes that accompanied the formation of a Mediterranean-wide Roman state; the imposition on the central public space of the city of standards of dignity and sollemnity which were incompatible with and implicated in the abandonment of the official public political functions of the urban populace; and the evolution of new patterns of display and self-presentation for a rapidly changing, and, with the inception of the imperial system, narrowing, power-élite. Functionally, the Forum of the middle Republic (despite the new architectural forms such as the *basilicae* which did something to make new provision) was poorly suited to the legal, administrative and political needs of the new order (Ulrich 1993 on functions trasferred to the *forum Iulium*, including divorce suits); politically, its role in popular politics was perceived as unseemly and, in the light of ever less controllable violence, potentially disastrous (though the *f.R.* retained its role as a centre of popular disturbances); and in the calculation of visible esteem for the rulers of Rome it represented both an opportunity for legitimation of new claims and the challenge to outdo the glories of the builders of Roman success in the past. FIG. 152

Topographically, the revolution in the *f.R.*, foreshadowed by the innovations of Sulla, began in 52 B.C. with the burning of the *curia Cornelia* and the *basilica Porcia* at the funeral of Clodius. In itself, this event did not entail a major alteration in the orientation of the forum: the *Curia* was rebuilt on its old axis. What happened next is a highly complex sequence of events in which there is still much uncertainty; but that the decisive role is to be attributed to the designs of Julius Caesar seems now to be certain (Coarelli, *Foro Romano* II, 233-257). The realisation of the idea of the *forum Iulium* in 46 (for doubts about the extent of Caesar's plans before 49, Ulrich 1993, Purcell 1994) created a new opportunity which Caesar had the power to exploit, and in the last two years of his ascendancy the *Curia* was replaced by an *aedes Felicitatis*, presumably designed to house senate-meetings, and the ancient *Comitium* vanished with the transposal of the *Rostra* to the west end of the *forum* piazza, which was ready for dedicatory inscription and statuary by early 44 B.C. (Cass. Dio 43.49.1). There is no reason to refuse to attribute the allusions to the *Rostra* in the months that followed Caesar's death to the new construction (the single attestation of the name *Rostra Augusti* in a 2nd c. jurist (Pomp. *Dig.* 1.2.9.43) is not enough to base the supposition of even an Augustan restoration on, given the importance of this structure to later imperial ceremonial, and the silence of the sources, especially the *Res Gestae*).

Some forms of decorum and restraint were still apparent: the equestrian statues of Pompey and Sulla were restored, the ritual functions of the *Rostra* (and its *rostra*) were retained (Diod. Sic. 12.26 for the retention of the original text of the Twelve Tables), the sanctity of the old *Comitium* was not forgotten (see further below), and Caesar forebore to attribute the new construction to himself, ensuring that Lepidus took the credit for the *aedes Felicitatis*, and An-

tony for the *Rostra*. On the other hand Caesar had not hesitated to obliterate the monument of the *gens Sempronia* on the south side of the *f.R.* by building the *basilica Iulia* (some doubt must still attach to whether 46 (Hier. *chron. a. Abr. 1971*, p. 156 Helm has *basilica Iulia dedicata* but Augustus claimed to have completed it, *R. Gest. d. Aug.* 20.1) was the date of dedication or inception of this project). By 44 this moderation was countered by the adulatory senatorial decree which bade Caesar undertake the construction of a new Curia after all, which could be known by his name rather than by Sulla's (Cass. Dio 44.5.1-2). Nothing had been done by the beginning of 43, when reconstruction of a *curia Hostilia* was still an option (Cass. Dio 45.17.8), but the work was put in hand by the triumvirs in 42 (Cass. Dio 47.19.1) and the building dedicated by Caesar's heir in 29. Plin. *nat.* 35.27 describes Augustus' project as *Curia ... quam Comitio consecrabat*; Augustus (*R. Gest. d. Aug.* 20.3) recorded his work on the *forum Iulium* as completion of Caesar's plans, but significantly claimed (*ibid.* 19) the *curia Iulia* as wholly his. Equally between 42 and 29, the construction of the *aedes divi Iulii* (q.v.) and another set of *Rostra* in front of it, resulted in the reinforcement of the architectural axis of the *Sacra via*, with monuments of the Caesarian order at either end of the piazza. The choice of the *aedes Saturni* (q.v.) by Munatius Plancus (*PIR* M 728) for his *monumentum* in 42 is also to be linked with the then new inclusion of the terrace at the feet of the Capitoline in the space of the *f.R.* (also the background to the establishment *in capite Romani fori*, Plin. *nat.* 3.66, *sub aede Saturni* Suet. *Otho* 6.2 of the new focal milestone of City and Empire). Paullus Aemilius Lepidus (*PIR* A 373), who dedicated the completed *basilica Paulli* (q.v.) in the later part of 34 B.C. (Cass. Dio 49.42.2) was equally acting in his own family's interests against the background of the Caesarian changes (in which his uncle had played a prominent part) rather than as an agent of the party of Caesar's heir.

Careful scrutiny of the literary sources (the complexity of the building-history of the Rostra still awaits full elucidation) thus makes it certain that both the *curia Iulia* and the *aedes divi Iulii* were subsequent to the work of the Dictatorship, and of that work - the *basilica Iulia, forum Iulium* and *Rostra*, only the last was truly revolutionary in compelling the adoption of new orientations. The remaining doubt concerns only the architectural nature of the *aedes Felicitatis*, the possible missing link between the area of the new *Rostra* and the nascent *forum Iulium* (but it is noteworthy that the latter, planned before the demolition of Faustus Sulla's *Curia*, would have admitted the retention of the *Comitium* in its traditional form). The question of the significance of the revolution must therefore be addressed independently of any consideration of the subsequent modification and remodelling of the Caesarian initiatives by Augustus. Caesar's changes were more practical, in that they reshaped the space of both governmental business and popular politics.

In planning the *forum Iulium* Caesar is explicitly said (App. *bell. civ.* 2.102) to have intended to create a space on the model of ancient Persian probity in which economic activities would be excluded and people would come together for public business (ἐπὶ πράξεσι). In this the concern for *forensis dignitas* that we have already observed may be seen at work: Caesar's activities are said also to have increased the standing of the old Forum, for all that it was less beautiful than his new work, so that this was the point at which it was first called "*Magnum*" (Cass. Dio 43.22.2).

Whatever Caesar intended the future role of popular politics to be, their development was moulded by the Dictator's death and the forms that his cult and political following took, bringing into being the *aedes divi Iulii* and the short lived *asylum* in front of it (Cass. Dio 47.19.2-3). The building of new *rostra* in front of the temple is unfortunately hard to date (Cass. Dio 51.19.1 describes the affixing of the Actium *rostra* to the κρῆπις of the ἡρῷον of Julius, but in the context of Augustus' funeral uses the term ἔμβολοι Ἰουλίειοι, 56.34.4). That occasion shows also that this platform, where he was eulogised by Tiberius, linked with the divinity of the Julian line as it was, took preference over the *Rostra* at the north-west end of the piazza where Tiberius' son Drusus delivered a second speech (cf. also Suet. *Aug.* 100.3). Here the

funeral of Augustus' sister Octavia took place in 11 B.C. (Cass. Dio 54.35.4-5); and it may be significant that the last attestation in detail of the circumstances of the passing of a *plebiscitum* in the summer of 9 B.C. (Frontin. *aq.* 2.129) is described as *pro rostris aedis Divi Iulii* (Coarelli, *Foro Romano* II, 311-324). The new *rostra* and what was left of the *Comitium* were adapted for more sinister displays already at the time of the proscriptions, and at intervals in the first century of the new system saw the burning of prohibited books (Tac. *Agr.* 2).

In the early Augustan period, the *f. R.* retained, alongside its role in popular assemblies, in the old tradition, its spectacle-function (lavish furnishings during Marcellus' aedilate, 23 B.C., even *sine ludis*, Plin. *nat.* 19.24, cf. Cass. Dio 53.30.4; Vell. 2.93). After the repaving of the *f. R.* in the early part of the last decade B.C. no *munera* are attested, and in 7 B.C. they are specifically said (Cass. Dio 55.8.5) to have been transferred to the *Saepta*. A poorly attested devastation by fire in the latter part of 9 B.C. is a strong candidate for a catalyst for a major change in function (Coarelli, *Foro Romano* II, 224-227, based on Cass. Dio 55.8.2 and 5, and *CIL* VI 457). Constitutionally, the *forum Augustum* from 2 B.C. took on many of the more important roles of the old *f. R.*, following the precedent of the *forum Iulium* (Zanker 1988, 214; explicit in the location there of the *quadriga* that celebrated his conquest of the *gentes*, Vell. 2.39; *R. Gest. d. Aug.* 35, and in the ritual attributed to Gaius at Suet. *Cal.* 44: note however the use of the *f. R.* for ceremonial ratification of treaties, Suet. *Claud.* 25.5, and the continuing significance of the rites of peace and war at the *aedes Iani*, which was also involved in the setting in the *f. R.* — with the *populus Romanus* formally present κατὰ τέλη as well as informally thronging the roofs of all the monuments — of the great spectacle of the reception of Tiridates in A.D. 66 (Plin. *nat.* 33.54; Suet. *Nero* 13; Cass. Dio 63.3.4-5.4).

Caesar's heir had been honoured in the *f. R.* as precociously as he had attained the beginnings of power with an equestrian statue alongside those of Pompey and Sulla, and his decisive victory over the former's son at Naulochus received recognition in the form of a *columna rostrata* (App. *bell. civ.* 5.541; Zanker 1988, 37-43). That was the turning-point: while the monument piously recalled the grandeur of mid-Republican Rome, in its boast of the pacification of land and sea, the new column announced the universal claims that would be so characteristic of the new world order. 36 B.C. saw also the inception (Cass. Dio 49.15.5) of the Palatine ideology, and the reconstruction of the *Regia* in that year is probably not a coincidence. The arch (Cass. Dio 49.15.1) and column of the Naulochus victory were the nucleus of the celebration of the Augustan victory, completed with the trophies of Actium and Alexandria (see *arcus Augusti* 29 a.C.; *columnae rostratae Augusti*), and Parthia (see *arcus Augusti* 19 a.C.). By the emphatic moment of the *ludi saeculares* of 17, therefore, the *f. R.* was the piously completed centre of the Caesarian *res publica* tricked out as the victory-*monumentum* of Augustus with statues, columns and an arch — whichever it was (Nedergaard 1988; Simpson 1992, 1993) alongside the *aedes divi Iulii*. In this piecemeal development of the *f. R.* during the long ascendancy of Augustus, we see a definite move away from both Julian and, more naturally, triumviral messages (Coarelli, *Foro Romano* II, 175, 258). The *f. R.* was now announced to be the centre of the world (Plin. *nat.* 3.66 on the *milliarium aureum* as centre of the city and the network of roads in the restoration of which Augustus had participated alongside the co-operative *primores* of the years after Actium), and what went on there was suitably awe-inspiring (Dion. Hal. 6.13.4, on the *transvectio equitum* of his day, a "spectacle worthy of the greatness of the Empire").

17 B.C. announced the dynastic aspect of the new regime, and that strategy was to complete the conversion of the *f. R.* to the imperial order. Fire destroyed the *basilica Paulli* in 14 B.C and the cryptic notice of its restoration (Cass. Dio 54.24.3) suggests the new dependence of even the *gens Aemilia* on the new system, into which they were soon to be tied through marriage connexions (Syme 1986, 136; clearly celebrated in the fragmentary inscription *CIL* VI 36907). Their *monumenta* were to be subordinated to the commemoration of the direct heirs of Augustus, Gaius and Lucius Caesars, by the construction of the *porticus Iulia* (Suet.

Aug. 29 distinguishes it clearly from the *basilica Iulia*) along the front of the *basilica Paulli* (Coarelli, *Foro Romano* II, 173 f.). The dynastic precedent set by the works of the Aemilii was well understood by the *princeps*. The third restoration of the *basilica Paulli* in A.D. 22 was still more dependent on imperial favour (Tac. *ann.* 3.72). The Julian name of the other surviving *basilica* was also briefly eclipsed by the commemoration of Gaius and Lucius (*R. Gest. d. Aug.* 20.3; Cass. Dio 56.27.5 gives the date A.D. 12 if στοὰ Ἰουλία here refers to this building) when it was restored after the fire of 9 B.C. That fire probably also provided the occasion for the reconstruction of the *aedes Castorum* to glorify that other pair of brothers Tiberius and Drusus (dedicated A.D. 6). Tiberius' adoption had been carried out formally in the *f. R.* (Suet. *Aug.* 65.1), and we may deduce from this that so had the adoption of Gaius and Lucius.

The *f. R.* in general had thus become already by the funeral rites of Augustus in A.D. 14, a symbol of imperial power. The Republican past was still on display: he had been traditional enough to retain a toponym *Comitium* (if only as a place of display for wonders such as a giant serpent, Suet. *Aug.* 43.11), and an aura of antique religiosity (*lapis Niger*, Fest. 184 L, and s.v.); *ficus Ruminalis* Tac. *ann.* 13.58; for careful maintenance of other statues by the *Rostra* in the Augustan period, Plin. *nat.* 34.22.1, three statues of Sibyls; 34.93, a statue of Lucullus. At the same time the *f. R.* became one of the principal places of display of the new architectural grandeur of the revived imperial city (Gros 1976, Zanker 1988). Yet it was less impressive than the new "suburb more beautiful than the city" of the *campus Martius* or the *forum Augustum*, and received only a passing mention from our best-informed description of the Augustan city (Strabo 5.236 "or you might go through the old *agora* and see other *agorai* arranged one after another with *basilikai* and temples"). The trophies of old successes and the memorials of dead princes had replaced the vibrant political life of the Republic: practical politics was now diffused to the new *fora*, and increasingly to the Palatine. In late Antiquity the *Rostra* were remembered as the *perspectissimum priscae potentiae locum* (Amm. 16.10.13), and that *potentia* was the divine right of the Caesars. The *f. R.* was reduced to being a venerable and grand forecourt to the new heart of the city.

Forum and (imperial) res publica. The *f. R.* continued under the imperial system to represent formally the constitutional system of which the emperors and an increasingly dependent élite were part. Thus it occasionally served as a symbol of a refuge from imperial tyranny: Annia Rufilla, accused of *fraus*, took refuge at the doors of the *Curia* clutching a statue of the emperor (Tac. *ann.* 3.36, cf. 4.47.6); Agrippina the Elder was maliciously advised to make a public stand beside, or taking with her, an image of Tiberius "in the most frequented part of the *forum*", *ann.* 4.67. In this context the mysterious activities of Augustus' rebellious daughter on the *Rostra* acquire considerable significance, *forum ipsum ac rostra ex quibus pater legem de adulteriis tulerat filiae in stuprum placuit* (Sen. *benef.* 6.32): symbolic manipulation of the messages of monuments and space, especially where it is devoid of practical significance, can also be subverted. The assembled citizens were summoned under Gaius (the tradition went) by *nomenculatores* sent *circum forum et basilicas* in the traditional phrase: to ascend to the Palatine to participate in the public brothel (Suet. *Cal.* 41.1). The story illustrates a new topographical emphasis.

Where the *Sacra via* had been the route along which the *plebs* accompanied the great home from the *f. R.*, it increasingly led to one superior destination — the *area Palatina* and the *postes* of the house that Augustus built (Wiseman, in *L'Urbs*). As the route of now exclusively imperial triumphs, it had a continuing significance, but one which differed from the Republican past in its connexion with the Palatium (note also Vestals in fire of 192 (Herod. 1, 14, if this is the meaning of ἀυλὴ βασιλέος), cf. Galen 13, 362 K, loss of his mss. from ἡ κατὰ τὴν ἱερὰν ὁδὸν ἀποθήκη, linked in his mind with both the Temenos of Peace and the Palatine libraries). Architecturally, it was in the changes to the physical link between the Palatine and the *f. R.*

first realized by Gaius and finally shaped by the buildings of Domitian, that the new axis was expressed (cf. H. Hurst, *ArchLaz* 9 (1988), 13-17).

The administrative sophistication for which imperial Rome is famous was in part a consequence of the expedient trivialisation of the public tasks of the still-visible elite and the subordination of their public role to the imperial system. The former stage of their prestigious activities appropriately became a place of mundane administration, and the public life of the centre of the city was routinized. The scene of record-keeping and accounting is evoked in Pliny's notice of the sudden death of M. Terentius Corax "writing in *tabellae* in the *forum*" (*nat.* 7.182). The imperial establishment *ad Castorem* (Iuv. 14.260-262; O. Hirschfeld, *Kaiserliche Verwaltungsbeamten*, 4-5), was one of the principal offices of the *fiscus*. The new *Curia* was equipped with more premises for functions ancillary to the senate, of which the first attested is the *Chalcidicum* (q.v.). The *Aerarium*, the *Curia* (Talbert 1984, 114 f.) and its appurtenances, and the *basilica Iulia* which housed an important *tabularium* at least by the Neronian period (*lex de portoriis provinciae Asiae*, *AE* 1989, 681.2) all became centres for the *literae illiteratissimae* (Plin. *epist.* 1.10.9) that passed for professionalism. All of this required housing: the Tiberian period saw the construction of a purpose-built headquarters (in a site near the *Rostra* but not precisely identified, see s.v. *schola Xanthi*) for the *apparitores* of the curule aediles, and the other *apparitores* presumably had equally prestigious bases (*CIL* VI 37153 has a *praeco de foro*, not certainly apparitorial), but the provision of many of these facilities was more makeshift.

Housing these activities was the ultimate fate of many of the surviving *tabernae* (and presumably the purpose for which later monumental *tabernae*, like those of the *porticus Deum Consentium*, were built). The political offence of Ser. Cornelius Scipio Salvidienus Orfitus (*cos.* A.D. 51: *PIR* C 1444), in letting three such *tabernae* from his house near the *f. R.* to *municipia* as *stationes* (Suet. *Nero* 37.1; Cass. Dio 62.27.2), was misplaced patronage towards the cities in question. The episode should not be used as a datum in the (vain) pursuit of a specific locality called "*stationes Municipiorum*", but is precious testimony to the changing use of the *f. R.* (note also the continuing political significance of property in the hands of ancient families near the *f. R.*: the ancestral house of the Scipiones had been in the vicinity of the *basilica Sempronia*). Another anecdote concerning a *lotos*-tree (Plin. *nat.* 16.235) shows the existence of more of these in the direction of the *forum Iulium*, and they are also attested west of the *f. R.* on the *Sacra via* (v. *stationes Municipiorum*; Coarelli, *Foro Romano* I, 170).

We should not expect to have much evidence of this activity in the archaeological record: both the hazards of survival and the predilections of earlier investigators privilege the solid monumental structures. It is therefore on the occasional literary anecdote, and more on the epigraphic record, that we rely for the proof that the architectural armature was no sterilised array of sclerotic grandeur, but teeming with relatively humble activity. The pursuit of σεμνότης or *forensis dignitas* was now more seriously maintained in the imperial *fora* and especially that of Trajan. Cf. *negotiatores* in the *area Saturni*, *ILS* 892; τραπεζεῖται ἐ[ξ] ἀγορᾶς ῥωμανῆς *SEG* 30 (1980), 1224, continuing the tradition of the Republican *argentarii*; *tabularium* in *basilica Iulia*, *AE* 1989, 681; *ager privatus* surviving near *Rostra* on at least a small scale, Plin. *nat.* 34.93.

The *f. R.*, however, also offered the emperors an opportunity to legitimate their power through giving them and their activities a setting their contributions in the monumental record that went back to Romulus, and with it a place in Roman history. The list of monuments is long: the *arcus propter aedem Saturni* for Tiberius A.D. 16 (Tac. *ann.* 2.41, cf. *CIL* VI 906); the *equus Domitiani* (Stat. *silv.* 1.1), who removed Augustus' naval monuments to the Capitol (Serv. *georg.* 3.29); the *arcus Septimii Severi* (something of an innovation in that it was actually in what was left of the *Comitium*, a fact which was, strikingly, noted at the time, Herodian 3.9.5-6, with A. Birley, *Septimius Severus, the African Emperor* (1971), 222 f.). In accordance with the role appointed by Augustus as a place for symbols rather than action, honorific statues in the *f. R.* now became part of the imperial system, as emerges notably from the case of L. Volusius Saturninus (*AE* 1972, 174: *PIR*[1] V 661), five of whose nine honorific statues were in

the *f. R.*: two marble and triumphal in the *templum novum divi Augusti*, one as consul in the *aedes divi Iulii*, an equestrian one beside the *Rostra*, and one as augur in the *Regia* (the other sites — *forum Augustum*, Palatine, *opera Pompeiana* — suggest interesting functional parallelisms with the old *f. R.*).

But the most important part of the honorific process was the presentation of the fulcrum of the new-style *res publica*, the emperor himself, in his lifetime and for posterity. The role of the *Rostra* in imperial funerals established by Augustus on the precedent of Julius Caesar continued (*Hist. Aug. Aur.* 7.11). The *Curia* and *aedes Concordiae* were central to the ceremonies on the accession of Pertinax on New Year's Day 193. The *f. R.* could thus be important at both the opening and closing of a reign: notable examples of the latter being the death of Galba and the curious "abdication" moment when Vitellius attempted to deposit the insignia of power in the *aedes Concordiae*, but was forced by the crowd to go from the *Rostra* not back to his family home and retirement, but to the Palatine and his doom (Tac. *hist.* 3.68).

The maintenance of the ancient public religion had played an important part in Augustus' manipulation of the *f. R.*, and it continued to serve as a guarantee of stability and legitimacy. The diuturnity of the imperial system was reflected equally in a maintenance of the architecture of the past (the *forum* paving of L. Naevius Surdinus (*PIR* N 16) seems to have remained in situ over much of the *f. R.* from the last decade B.C.: Giuliani - Verduchi 1987, 95-102 for the praetor's tribunal) that has been mistaken for monumental sclerosis. If traditional values seem to have decreed that the repertoire of venerable structures should remain undiminished, they were in fact frequently rebuilt, not least because of the losses by fire: in A.D. 64, when the *Regia* and *area Vestae* (Tac. *ann.* 15.41) burned, perhaps in 80 to explain the changes made by Domitian, in A.D. 192, when the Vestal Virgins only just rescued the Palladium (Herodian 1.14), in A.D. 283, when the *Curia*, *forum Iulium*, *basilica Iulia*, and *Graecostasis* were consumed (*Chron. a. 354*, 148 M). We have already seen how the life of the *f. R.* continued at the more transient level to be a good deal more mouvementée than appears in the archaeological record. But the fossilizing of the basic rhythms of the *forum* landscape announced the stability of the system, and it lent its authority to the cults of the Caesars themselves. The true innovation in the imperial history of the *f. R.* lay not in the adaptation of the Republican honorific tradition of triumphal and other monuments but in the transformation of the heart of the *res publica* into a key location for the worship of the Emperors.

Here again the creation of the *aedes divi Iulii* is one turning-point, to be connected from the dedication in 29 B.C. with the observances of the revived *fratres Arvales*. As Caesar's emotional funeral was the fore-runner of the more decorous one of the first *princeps*, so the *aedes divi Iulii* was the prototype for the location and function of the *templum novum divi Augusti*, south of the *basilica Iulia*, and also the seat of a major new priesthood, though still little known archaeologically. The proximity of these two sites to the temple rebuilt by his great-uncle in the name of his grandfather perhaps influenced Gaius in at least planning the adaptation of the *aedes Castorum* for his own cult, in a project which also clearly involved enhancing communications between the *f. R.* and the north-west façade of his new works on the Palatine. The neighbourhood of the *Aerarium* and of the *aedes Concordiae* was the significant choice of Titus for the temple in whose cult he speedily joined his thrifty father. The last in the sequence is the great Temple of Antoninus and Faustina (*CIL* VI 1005), on the fringes of the *f. R.* but very close to the *aedes divi Iulii* and the *area Vestae*. By the late 2nd c. only the *aedes Saturni* had no strong connexions with one of the dynasties of the Caesars among the more conspicuous monuments of Roman religiosity in the *f. R.* and the architecture of the piazza was dominated not just by buildings of the emperors, but by the unambiguous statement of their divinity.

General bibliography in *Forum Romanum: the Republican period*. H. Jordan, 'Sylloge Inscriptionum Fori Romani', *EphEp* 3 (1877), 238-310 is still useful. J. Patterson, 'Politics and the city: the Forum', in 'The city of Rome from Republic to Empire', *JRS* 82 (1992), 193 f.

The *f. R.* and the Roman revolution. P. Gros, *Aurea templa* (1976). R. Syme, *The Augustan Aristocracy* (1986). P. Zanker, *Forum Romanum. Die Neugestaltung unter Augustus* (1972); *The Power of Images in the Age of Augustus* (1988), Ch. 3. P. Verduchi, 'Le tribune rostrate', in *Roma* I (1985), 29-33. E. Nedergaard, 'Zur Problematik des Augustusbogen auf dem Forum Romanum', in *Kaiser Augustus* (1988), 224-239; see most recently the view of C. J. Simpson that there was no Parthian arch, and that the Fasti Capitolini were originally displayed in the *Regia*, 'On the unreality of the Parthian arch', *Latomus* 51 (1992), 835-842; 'The original site of the Fasti Capitolini', *Historia* 42 (1993), 61-81. R. B. Ulrich, 'Julius Caesar and the creation of the Forum Iulium', *AJA* 97 (1993), 49-80.

F. R. and (imperial) *res publica.* A. Birley, *Septimius Severus, the African Emperor* (1971). R. J. A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome* (1984).

N. Purcell

FORUM ROMANUM (ETÀ TARDA). L'organizzazione della piazza, così come è giunta fino a noi, si deve in gran parte a Diocleziano: i resti forniscono un sostanziale aiuto per individuare i volumi, e quindi i valori spaziali, dell'organismo, consentendone la caratterizzazione architettonica ed urbanistica. All'epoca di Diocleziano, probabilmente per intervento diretto di Massimiano, si approfittò della necessità di ricostruire gran parte degli edifici dell'area coinvolti nell'incendio del 283 (*Chronogr. a. 354*, 279 VZ I) per intervenire anche sulla piazza con un generale riassetto. Il lato orientale venne arretrato anche se non di molto e delimitato da una tribuna rostrata di nuovo impianto; un organismo massiccio e compatto, contraltare di quello più antico posto sul lato occidentale. Del nuovo edificio, così come di quello vecchio, fecero parte cinque colonne simili quanto a dimensioni a quelle che vennero erette nella stessa occasione lungo tutto il lato di fronte alla *basilica Iulia*. Questa soluzione, probabilmente ispirata all'architetto di Diocleziano dall'aspetto che avevano finito per assumere i *rostra* di Augusto, è coerente con quella che sembra essere una corrente di gusto dell'epoca per le diaframmature architettoniche a mezzo di colonnati aerei (cfr. il c.d. peristilio del palazzo di Spalato). FIGG. 155, 159

L'applicazione della schermatura su tre lati determinò in un certo senso la separazione dell'area dal reticolo stradale circostante relegando in secondo piano i templi del Divo Giulio e dei Castori, la *basilica Iulia* ed i templi di Saturno, Vespasiano e Concordia. La scelta causò anche il rovesciamento dell'importanza delle strade che sottolineavano la piazza: infatti si potenziò il percorso antistante la *basilica Paulli* rispetto a quello opposto fino ad allora prevalente. I monumenti che dopo di allora sorsero nella zona centrale del foro si disposero secondo il nuovo allineamento, cioè in parallelo alla *basilica Paulli* e divaricato, anche se di poco, rispetto a quello augusteo che era stato mantenuto da Settimio Severo. Le ragioni di questo intervento vanno forse ricercate nella volontà — ma anche nella necessità — di raccordare l'assetto del vecchio *f. R.* a quell'organismo composito che si era venuto a creare con la costruzione dei Fori Imperiali. L'asse portante dell'unità funzionale tra questi ultimi ed il vecchio *f. R.* era per la sua stessa natura l'*Argiletum*. Diocleziano ne prese atto e ne materializzò la vocazione nell'assetto monumentale accentuandola con l'erezione di una colonna — quella che poi diventò di Foca — come fuoco dell'asse ottico che univa il *f. R.* a quelli imperiali. Il lato NE del Foro era destinato, nella visione dioclezianea, a rimanere sgombro, ma ben presto fu invaso da piccoli monumenti che pur alterandone la continuità del profilo tuttavia non sembra riuscissero, proprio per le loro ridotte dimensioni, a stravolgere la sostanza del progetto originario. FIG. 158

Questo, nel IV-V sec. fu l'ultimo periodo di accrescimento monumentale della piazza che entrò in collasso con le spoliazioni iniziate già forse ancor prima del 608, anno in cui la vecchia colonna dioclezianea fu ridedicata a Foca. In seguito la piazza tornò a riassumere un prevalente carattere commerciale: a ridosso dei monumenti superstiti, soprattutto delle colonne onorarie e delle tribune rostrate, già in parte spogliate dei marmi, si appoggiarono le casupole lignee con i montanti incastrati direttamente nel basolato (Giuliani 1983). Le "edicole" mostrano di essere perfettamente legate all'attività commerciale dato che per le loro ristrette dimensioni ed il disporsi secondo uno schema prevalentemente espositivo non si prestavano certo all'uso abitativo. È in questo periodo che sembra essere stato riscoperto il *lacus Curtius*. Questa nuova organizzazione della piazza è di difficile puntualizzazione cronologica; tuttavia, FIG. 156

come ipotesi di lavoro, si potrebbe riferire al VI-VII secolo. Prima e dopo si erano svolte, ma
FIG. 157 in modo meno organizzato, attività artigianali basate sul recupero dei materiali antichi. Esse, tra il VII ed il IX sec., presero il sopravvento come dimostrano abbondanti tracce relative ad officine di marmorari che si sovrappongono, obliterandole, a quelle delle "edicole".

H. Kähler, *Das Fünfsäulendenkmal für die Tetrarchen auf dem Forum Romanum* (1964). P. Zanker, *Forum Romanum* (1972). C. F. Giuliani, in Giuliani - Verduchi 1987, 181-187; in *Présence de l'Architecture et de l'Urbanisme romains* (1993), 83-93.

C. F. Giuliani - P. Verduchi

FIGG. 160-161 FORUM ROMANUM (LASTRICATI). Fino al 1980 nel Foro Romano erano noti solo i resti di due livelli pavimentati in travertino. Quello su cui si cammina oggi fu attribuito da alcuni ad età tarda (Jordan, Lanciani, Boni, Hülsen, Richter) e da altri, sulla base dell'iscrizione di L. Naevius Surdinus (*PIR* N 16; *CIL* VI 1468 = 31662, 37068), all'età augustea (Sogliano nel 1925; in seguito Platner - Ashby, Blake, Welin, Gjerstad, Castagnoli, Romanelli, Coarelli). L'altro, di cui si erano viste tracce a livello inferiore fu assegnato unanimemente all'età di Cesare. Solo nel 1980 (Giuliani - Verduchi 1980, 46) sulla base delle caratteristiche tecniche e di giacitura relativa si cominciò a mettere in dubbio questa cronologia a favore di una datazione più bassa, almeno domizianea, del pavimento più tardo poi corretta, con il proseguire delle ricerche, ad età severiana (Giuliani - Verduchi 1987, 31-66).

I lastricati del *f. R.* sono citati da diverse fonti letterarie: Plinio (*nat.* 19.24) riferisce un intervento di Catone *qui sternendum quoque forum muricibus censuerat*. Si trattò evidentemente di una pavimentazione di ghiaia (cfr. *ThLL* II.2 s.v. *murex*, 1671; Isid. *orig.* 16.3.3; De Ruggiero, *Foro*, 37). Un altro riferimento lo abbiamo in un passo, purtroppo corrotto, di Festo (416 L): *Statae matris simulacrum in forum colebatur: postquam id collastravit, ne lapides igne corrumperentur qui * plurimis * ibi fiebat nocturno tempore, magna pars populi in suos quique v⟨i⟩cos rettulerunt ei⟨u⟩s deae cultum*. Il termine *collastravit* è stato corretto in *Sulla stravit* (Jordan I.1, 525; Platner - Ashby, 232 n. 1) o più giustamente in *Cotta stravit* (Castagnoli). Non è facile stabilire di quale dei due fratelli Cotta si tratti: C. Aurelius Cotta, console del 75 a. C. e M. Aurelius Cotta, console nel 74 a. C. (*RE* I Aurelius 96, 107; cfr. Broughton 1952). Comunque l'intervento si può collocare tra il 78 ed il 74 a. C. ed è probabile che esso fu dovuto allo stesso personaggio che costruì il *tribunal Aurelium* sembra nel 74 a. C. (Cic. *Cluent.* 93; *Flacc.* 28; *Sest.* 15, 34; *Pis.* 11; *dom.* 54). L'allontanamento del culto di Stata Mater (Fest. 416 L) deciso per evitare che i falò ad esso connessi rovinassero le pietre del pavimento, fa pensare ad un lastricato di travertino — soggetto quindi a calcinazione — piuttosto che ad uno di tufo che era certo più resistente al fuoco. Su questo ci si è basati per supporre che la prima pavimentazione di travertino si collocasse appunto tra il 78 ed il 74 a. C. e quindi fosse sostanzialmente riferibile ai programmi sillani (contra Van Deman 1922, 1 ss.; Blake, 144 ss.). Non abbiamo invece alcun riferimento letterario o epigrafico che ci riporti ad un intervento cesariano relativo alla lastricatura (Giuliani - Verduchi 1987, 61): essa è data per certa solo sulla base dei grandi lavori che Cesare aveva avviato nell'area. Certo in assenza di notizie esplicite e con il conforto delle testimonianze materiali possiamo sostenere che la ripavimentazione della piazza, che intuitivamente possiamo includere nei progetti cesariani, non fu mai realizzata; questo si spiega con il fatto che alla morte di Cesare il Foro Romano era ancora un grande cantiere. La fonte
FIG. 169 scritta più sicura rimane dunque l'iscrizione di L. Naevius Surdinus (*CIL* VI 37068) riferita generalmente alla prima età augustea (*PIR*: 10 a. C.) e messa in rapporto al rifacimento del lastricato della intera piazza forse a compimento dei lavori intrapresi da Augusto dopo l'incendio del 14 a. C. La cronologia di Surdinus non è certissima nel dettaglio (Giuliani - Verduchi 1987, 65, 94) ma non vi sono dubbi che il personaggio rivestì la pretura sotto Augusto, probabilmente nel 12 a. C.

Riassumendo, le fonti ci indicano tre pavimentazioni: una, di Catone, nel II sec. a. C., una di (Aurelius) Cotta, nel 78-74 a. C. ed infine quella di L. Naevius Surdinus intorno al 12 a. C.

I saggi effettuati in profondità nell'area della piazza (Boni, Gjerstad) hanno rilevato più di uno strato di ghiaia; ad uno dei più alti di essi possiamo con verosimiglianza riferire la notizia di Plinio circa la pavimentazione di Catone. Per quanto riguarda i lastricati intesi nel senso letterale va detto che nell'area della piazza le prime testimonianze di lastre di travertino usate allo scopo sono state trovate ad una quota che oscilla tra m. -0.43 e m. -0.80 rispetto a quella attuale. Si tratta del livello di travertini generalmente individuato come VI pavimento ed universalmente attribuito a Cesare. Questa pavimentazione è costruttivamente connessa alle gallerie sotterranee anch'esse impropriamente attribuite a Cesare (Carettoni 1957, contra Giuliani - Verduchi 1987, 53 ss.) ed alla II fase del *lacus Curtius* (Giuliani - Verduchi 1987, 105 ss.). Inoltre la presenza di schegge di lavorazione del *Niger Lapis* trovate in contesto negli strati del Comizio, nei calcestruzzi e nei pozzi di approfondimento delle c.d. gallerie cesariane e nei saggi dei Rostri di Diocleziano (Boni, cartelle 'Le Gallerie Cesaree del F. R.' 1900, 322; Carettoni 1957, 28 n. 10, 36 n. 24; Giuliani - Verduchi 1987, 57, 60) delinea il quadro di un vasto intervento omogeneo che interessò l'intera area. Di questo lastricato si è trovato lo strato di preparazione nei saggi presso il c.d. *equus Domitiani* (strato 6 di Boni, strato 5 di Gjerstad; Gjerstad 1953, 81 ss.) identico a quello trovato in più punti nel Comizio (Gjerstad 1941, 127 ss.); anzi, qui Boni trovò ancora in posizione alcune lastre. Dunque si può ragionevolmente affermare che tra il 78 ed il 74 a. C., probabilmente nel quadro ed a seguito dei progetti sillani, vi fu un rifacimento complessivo del lastricato del Foro e del Comizio. Dell'intervento vi sono sufficienti prove materiali oltre al "fossile guida" rappresentato dalle schegge di *Niger Lapis*. Di questo lastricato si sono rintracciate poche testimonianze concrete ma tuttavia significative.

FIG. 162

FIG. 163

La pavimentazione attuale è generalmente attribuita nella sua globalità a Surdinus, quindi all'età augustea. L'analisi delle strutture ed i rilevamenti eseguiti negli anni tra il 1978 ed il 1986, hanno evidenziato una situazione assai più complessa, come del resto era logico aspettarsi (Giuliani - Verduchi 1987, 31 ss.), che può così riassumersi per grandi linee. L'iscrizione di Surdinus è realmente su un livello e su lastre probabilmente originarie del pavimento augusteo, ma la sua conservazione è solo episodica e relativa alla fascia immediatamente a ridosso dell'iscrizione stessa. In altri punti come presso i Rostra Vandalica (verso la *Curia*), presso l'Arco di Settimio Severo, vicino alle basi dei Plutei di Traiano ed al *lacus Curtius*, le lastre si sono conservate nel livello immediatamente sottostante. Il resto appartiene ad un rifacimento effettuato con buona evidenza in età severiana, dopo il 203 (Giuliani - Verduchi 1987, 50). Il pavimento fu realizzato con travertini di forma e dimensioni assai diverse (superficie 0.32 per 0.46/1.22 per 2.70 a profilo irregolare; spessore da 0.155 a 0.5). L'accostamento di elementi così eterogenei dava di necessità un aspetto irregolare alla tessitura del lastricato. I diversi elementi furono collegati da grappe di ferro impiombate. In questa fase la piazza venne perimetrata da una crepidine composta di un gradino rialzato; solo un breve tratto in corrispondenza dell'inizio dell'*Argiletum* era privo del gradino e consentiva un accesso in piano. Lo smaltimento delle acque meteoriche fu affidato allo scorrimento superficiale ed il deflusso sulle vie circostanti avveniva attraverso fori praticati nel gradino della crepidine. La superficie della piazza arrivata a noi, certamente ridotta, anche se forse di pochissimo, sul lato E rispetto alla fase severiana è di 3755 mq., la differenza di livello tra l'angolo N (14.20 s.l.m.) e quello S (12.165 s.l.m.) è di quasi 2 m. per una pendenza dell'1.36/1.81%. Riassumendo si hanno in più punti tracce concrete e tangibili dell'esistenza di tre diverse pavimentazioni in lastre di travertino. Anzi, in qualche punto si sono ritrovati i tre livelli sovrapposti (tombino delle "gallerie cesariane" presso il *lacus Curtius*; Giuliani - Verduchi 1987, 57 ss.) o a ridosso dei Rostra Vandalica (Giuliani - Verduchi 1987, 51, fig. 49) riferibili con buona sicurezza al 78-74 a.C. (Cotta), al 12 a. C. (Surdinus) ed immediatamente dopo il 203 d. C. (Settimio Severo). Questo fu l'ultimo lastricato ma poi, su di esso, si operarono per secoli interventi, rappezzamenti e rilavorazioni che lo hanno profondamente segnato.

FIGG. 164-167

FIG. 168

Jordan I.1, 103 ss. R. Lanciani, *BCom* 1890, 98 ss.; *Ruins*, 25. G. Boni, Cartelle SAR, passim. Ch. Hülsen, *Forum*, 116. Richter, 'Beiträge' IV, passim. De Ruggiero, *Foro Romano*, 37. E. B. Van Deman, *JRS* 12 (1922), 1-31.

A. Sogliano, *MemLinc* 1 (1925), 255. Platner - Ashby, 234, 540. Blake, *Roman Construction* I, 47, 153, 174. T. R. S. Broughton, *TransactAmPhilAss* 2 (1952). Welin, 75 ss. Gjerstad, *Early Rome* I, 81 ss. G. Carettoni, *BCom* 68-70 (1957-58), 23 s. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 192. P. Romanelli, in *Archeologi Italiani in onore di A. Maiuri* (1965), 379. Giuliani - Verduchi 1980, 46. Coarelli, *Foro Romano* II, 211 ss. Giuliani - Verduchi 1987, 31-66 e passim.

C. F. Giuliani

FORUM RUSTICORUM. È citato insieme al *forum Gallorum* (v.) nelle Appendici dei Cataloghi Regionari, mentre viene considerato separatamente nell'edizione interpolata di Pomponio Leto (152, 184, 253 VZ I) e nei repertori topografici moderni (Jordan II, 214; Platner - Ashby, 237; cfr. *Diz. Ep.* III (1922), 203). Jordan pensò ad una derivazione del nome di questo sito da quello di qualche membro della famiglia dei Iunii Rustici; Wecklein (*Hermes* 6 (1872), 194), considerando la doppia dizione dei Cataloghi, pensò ad una corruzione del nome originario *forum bustorum Gallicorum* o *forum ad Busta Gallica*; infine Valentini e Zucchetti (I, 152 n. 8) pensarono ad un sito in relazione al corpo dei villici addetti ai giardini imperiali o ad un luogo di riunione e traffico di campagnoli. Si noti comunque che nei Cataloghi, la menzione di questo foro si inserisce tra quelle di altre aree commerciali "specializzate" (*forum Boarium, Suarium, Pistorum*, v.), e che la specificazione *gallorum et rusticorum* potrebbe riferirsi alla vendita di pollame e cacciagione (cfr. *galina rustica* e *rusticula* in J. André, *Les noms d'oiseaux en Latin* (1967), 81 s., 140). La localizzazione rimane comunque ignota.

D. Palombi

FORUM SALLUSTII. La *passio* (sec. VI) *s. Susannae*, VI (*Act. Sanct., Aug.* II, 632), attesta che *domus ad domum beati Gavinii presbyteri iungebatur beati Gaii episcopi, ab eodem tempore iam tale erat signum Christianis, et statio disputata in duas domos, quod est usque in hodiernum diem. Factum est autem hoc Romae in regione sexta iuxta vicum Mamurtini ante forum Salustii.* Nei capp. IV s., Macedonius, inviato di Diocleziano, entra nella *domus* di s. Susanna e di suo padre Gabinius *in regione Salustii, et coepit coactare eam ad sacrificium, deferens deunculum aureum Iovis, et mensam tripodam. Erigens caput suum, Susanna ad coelum, subito simulacrum nusquam comparuit. Eadem hora, introivit unus de servis Macedonii, et nunziavit Iovem aureum in platea ante palatium Salustii iacentem.*

Questa *platea* monumentale sembra corrispondere al *f. S.*, ricordato anche nella *Notitia* interpolata (Valentini - Zucchetti I, 217, 253) che dipende direttamente dalla tradizione agiografica (Valentini e Zucchetti). Nei Cataloghi Regionari (Valentini - Zucchetti I, 107 s., 171, 217), la *statua Mamuri* (v.), da cui il *vicus/clivus Mamuri* derivava il suo nome, è menzionata prima del *templum Quirini* (v.). Georgius Fabricius riferisce che *hoc forum Sallusticum post Africanam praeturam emit, una cum hortis, qui et nunc Sallustiani appellantur.* Secondo Manca di Mores il Tempio di Quirino andrebbe ubicato nell'area dell'odierna chiesa di S. Maria della Vittoria, cioè a distanza di poche decine di metri dall'attuale S. Susanna, e ciò renderebbe improbabile che il *f. S.* sorgesse in questa zona (cfr. Valentini - Zucchetti).

La *passio* (sec. VI) *s. Maximi comitis et socc.*, XI s., XV, XVII (*Act. Sanct., Febr.* III, 64), pone la dimora del padre di Susanna *ad arcus portae Salariae iuxta palatium Salustii*, cioè nella zona dell'attuale Piazza Fiume. Ivi si doveva trovare la *platea* o *forum Sallustii*, attraverso il quale si accedeva al *palatium Salustii*, ovvero agli *horti Sallustiani* (v.).

È probabile che il *f. S.* sia stato eretto solo in epoca imperiale e verosimilmente non prima della fine del sec. II. La presenza di un'area forense tra III e IV sec. d.C., prospiciente un ingresso della città, sembra avvicinabile al caso del *forum Tauri* (v.) a *porta Tiburtina* (v.).

Il *vicus Mamuri* congiungeva l'area di *porta Salaria* e il *forum Salustii* alla zona del *templum Quirini* presso l'attuale Largo di S. Susanna, passando lungo la dorsale sovrastante la valle Sallustiana, come sembra evincersi anche da Pomponio Leto e Francesco Albertini (Valentini -

Zucchetti IV, 429, 476). Il *vicus* doveva probabilmente segnare il confine E degli *horti Sallustiani*. Di qui, traversata l'*Alta Semita* (v.), diventava *clivus Mamuri*.

G. Fabricius, *Roma* (1551), 65, 107. Valentini - Zucchetti I, 217 n. 3. G. Manca di Mores, 'Terrecotte architettoniche e problemi topografici: contributi all'identificazione del tempio di Quirino sul Colle Quirinale', *AnnPerugia* 20 (1982-83), 335-348.

G. De Spirito

"FORUM SIBIDI". Tra i *fora* realizzati o restaurati da evergeti tra il IV e il V sec. d.C. (v. *forum Aproniani, Esquilinum, Palatini, Petronii Maximi*) è da includere il *f.* fatto costruire, agli inizi del V sec., da Acilius Glabrio Sibidius *signo* Spedius, *v. c.*, *vicarius VII provinciarum* dopo il 399 (*PLRE* I Sibidius). Il complesso monumentale è noto da un'epigrafe, rinvenuta presso il Campo Vaccino, che ricordava una statua posta in onore di Sibidius dal figlio Anicius Acilius Glabrio Faustus, *cos.* 438 (*PLRE* Faustus 8), nella quale l'onorato viene definito come *fori huiusce inventor et conditor primus*, mentre il dedicante è indicato come *loci ornator* (*CIL* VI 1678=*ILS* 1281). Gli abbellimenti aggiunti al foro da Faustus sono testimoniati da altre due iscrizioni, da lui poste nello stesso *locus*, al suocero Tarrutenius Maximilianus (*PLRE* II Maximilianus 3; *CIL* VI 1767=31926=*ILS* 1282: *loci huius ornator*) e ad un *proavus suus maternus* (*CIL* VI 37119=*ILS* 8986: *[loci] eius [ornator]*). Il *f.*, di carattere "gentilizio" (per gli aspetti ideologici connessi alla costruzione v. Dondin-Payre), fu realizzato da un personaggio di antica nobiltà, che non aveva ricoperto alcuna carica nell'ambito dell'amministrazione urbana; l'opera, proseguita dal figlio, doveva contrapporsi agli edifici cultuali costruiti da *gentes* cristiane. La localizzazione del complesso potrebbe essere indicata dal luogo di rinvenimento delle ultime due epigrafi onorarie nei pressi di Palazzo Altemps (la prima epigrafe confluì anch'essa nella collezione Altemps; cfr. Palmer). L'ipotesi di una *domus* di Faustus presso il foro è probabilmente da escludere (v. *domus: Faustus*, situata nella *Reg. IV*).

Palmer, *Campus Martius*, 45 ss., n. 181. M. Dondin-Payre, *Exercice du pouvoir et continuité gentilice. Les Acilii Glabriones* (1993), 142, 212, 260 s., 296 s.

E. Papi

FORUM SUARIUM. La sua ubicazione nella *Reg. VII*, ad E della *via Lata*, è documentata con certezza solo dal IV sec. (*Cur.*, *Not.*).

Ad eccezione di un breve accenno di Plinio (*nat.* 8.77.208 *Quin et duces in urbe nundinarium domosque (sues) petere discunt*), per il quale è del tutto incerto il riferimento a Roma, si deve giungere alla fine del II - inizio del III sec. per incontrare esplicito riferimento ad un *f. S.* Un vago passo di Filostrato (*Heroic.* 283 Kayser: ὥσπερ ἐν συῶν ἀγορᾷ), che soggiornò a Roma sotto Caracalla, trova conferma in provvedimenti imperiali di età severiana (Ulp. fr. Vat. 236; Paul. fr. Vat. 237) miranti a sollevare da alcuni obblighi *qui in foro suario negotiantur, si duabus partibus bonorum annonam iuvent*. Un'ara funeraria, databile alla fine del II sec. - inizi del III, ricorda un *negotiator celeberrimus suariae et pecuariae* (*CIL* VI 33887, p. 3896 = *ILS* 7481). Sono anche noti tanto un *mercator* (commerciante al dettaglio: *CIL* VI 9631, pp. 3470, 3895 = *ILS* 7516, per Hülsen contemporanea alla successiva), quanto *actores* (forse mediatori o faccendieri) *de foro suario* (*CIL* VI 3728 = 31046 = Vermaseren I 361, datata, per paleografia, tra fine II - inizio III sec.).

L'ultima testimonianza assume rilevanza particolare per via della dedica *S(oli) I(nvicto) M(ithrae)*: il collegamento tra tale culto, il *campus Martius* ed i *suarii*, così rivelato all'inizio del III sec., riceveva, alla fine del medesimo, un suggello legalmente concreto nelle iniziative avviate da Aureliano per regolari e gratuite elargizioni di carne suina a Roma (*Hist. Aug. Aurelian.* 35.2, 48.1; Aur. Vict. *Caes.* 35.7; Ps. Aur. Vict. *epit.* 35.6). L'inaugurazione del Tempio del Sole nel 273 ed il trasferimento vicino ad esso della sede delle *cohortes urbanae*, secondo quanto riportato dal Cronografo dell'anno 354 e da altri (*templum Solis et castra in Campo*

Agrippae dedicavit; cfr. *Hist. Aug. Aurelian.* 35.3, 39.6; Eutr. 9.15; Zosim. 1.61.2) dovettero avere infatti lo scopo di sottoporre ad un comando di polizia urbana, agli ordini a sua volta del prefetto del pretorio (*CIL* VI 1156a, cfr. 31248a, p. 3778 = *ILS* 722: *tribunus cohortium urbanarum X, XI et XII et fori Suari* su una base del 317-337 d.C., riutilizzata nel Foro Romano per una successiva dedica), il funzionamento del *f. S.*, che da allora si venne organizzando stabilmente in un complesso sistema di corporazioni specializzate. Tra queste l'epigrafia ha tramandato il *corpus (collegium) suariorum et confectuariorum* (Chastagnol: *confecturariorum*; *CIL* VI 1690, pp. 3173, 3813 = *ILS* 1240 e *CIL* VI 1693, p. 3813 = *ILS* 1241) per due dediche in onore di L. Aradius Valerius Proculus Populonius (*PLRE* I Proculus 11), poste negli anni compresi tra il 340 ed il 351-352 (cfr. *CIL* VI 9278, p. 3469 = *ICUR*² 18817 = *ILCU* 625 *Locus Fortinati / confectorari* da S. Lorenzo f.l.m.). Parte del guadagno conseguito da tali associazioni derivava dai *vina fiscalia*, che dal vicino scalo fluviale delle *Ciconiae* (v.), venivano portati ai portici del Tempio del Sole (*CIL* VI 1785 cfr. 31931 *falancariis qui de Ciconiis ad templum cupas referre consueverunt*. *CIL* VI 1771, p. 3174, editto di L. Turcius Apronianus Asterius, *PLRE* I Apronianus 10, *praefectus urbi* nel 362-364, per regolamentare il mercato e l'attività dei *suarii* organizzati in *ordines* e distinti tra *qui suariam faciunt* e *qui suariam recognoscunt*, evitando le frodi, mediante l'istituzione di un *levamen ex titulo canonico vinario*. Redatto in più copie, di cui una doveva sicuramente trovarsi nel Foro Romano. *Cod. Theod.* 14.4.4 del 367: *isque ordo suariis, quibuscum habet vini emolumenta communia ... Haec autem omnia aeneae tabulae in foro suario collocandae ...*). Secondo Moneti il tempio, composto di due corpi distinti, disposti secondo un orientamento assiale N — S, si sarebbe aperto con un ingresso a N, per immettere direttamente chi fosse stato proveniente da fuori città, nella vasta corte porticata, destinata a scopi più specificatamente burocratico-amministrativi e commerciali.

È difficile però che tale corte possa aver coinciso con il *f. S.* che la *Notitia* della *Reg. VII* riporta in successione non contigua al tempio stesso. Si deve perciò pensare a strutture distinte, ma pertinenti. Rimane dunque ancora valida l'ipotesi di Hülsen di situare tale piazza ad E del *templum Solis*, più esattamente tra questo ed il *lapis Pertusus* (v.), dallo stesso studioso interpretato come lo sbocco dello speco dell'*aqua Virgo* dall'interno del Pincio, in corrispondenza dell'odierna Piazza di Spagna.

La diminuita documentazione per le epoche successive si verifica in corrispondenza di una progressiva decadenza delle attività degli *ordines*: nel 419 Onorio fondò i *pecuarii* con il *corpus suariorum* (*Cod. Theod.* 14.4.10, cfr. 4.1 e 4.5). Il *f. S.* è ancora documentato nel V e nel VI sec. sia dall'opera di Polemio Silvio (insieme al *f. Boarium* e al *f. Aproniani*) che dal Digesto giustinianeo (1.12.11).

H. Dressel, *BdI* 1985, 71. R. Lanciani, *BCom* 1891, 318-320. Ch. Hülsen, *BCom* 1895, 39-59. Jordan - Hülsen I.3, 452-455. E. De Ruggiero, 'Forum Suarium', *Diz. Ep.* III, 207. Platner - Ashby, 237. Lugli, *Monumenti* III, 274. R. Muth, *MusHelv* 2 (1945), 228-236. Valentini - Zucchetti I, 111 n. 6, 309. A. Chastagnol, *Préfecture*, 325-330; in *Mélanges J. Heurgon* I (1976), 125-131, inde *AE* 1976, 15. S. Quilici Gigli, *Roma entro le mura* (1979), 233. F. Castagnoli, *Topografia* (1980), 77 s. Coarelli, *Roma*, 241. L. Japella Contardi, *Propaganda imperiale* (1980), 155 s. H. v. Petrikovits, *ZPE* 43 (1981), 299. A. Giardina, *RivFil* 111 (1983), 174 s. Anderson, *Imperial Fora* (1984), 29, 37. M. Bertinetti, in *Misurare la terra* (1985), 160 s. K. Dietz, *Chiron* 17 (1987), 388, n. 42. P. Herz, *Studien zur römischen Wirtschaftsgesetzgebung* (1988), 277 n. 69. A. Moneti, *Palladio* 5 (1990), 9-24. R. E. A. Palmer, *Campus Martius* (1990), 45 s. Richardson, *Dictionary*, 174 s. C. Ricci, in *Tituli* 7, in stampa.

L. Chioffi

FORUM TAURI. È citato nella *passio* (sec. VI) *s. Pimenii*, IV (Mombritius I, 274v; H. Delehaye, *Étude sur le légendier romain* (1936), 262) al tempo di Giuliano l'Apostata, come luogo di esposizione di s. Bibiana, uccisa nella vicina casa sita *in loco qui vocatur Caput Tauri iuxta formam Claudii palatium Liciniani*.

Per Nardini e Nibby (II, 257) il *f. T.* corrisponde al *forum Boarium*, ma è chiaro che esso si trovava nella parte della regione esquilina chiamata *Caput Tauri*, cioè tra *s. Bibiana* e *porta Tiburtina*, detta anche nel Medioevo *s. Laurentii/Taurina* (Valentini - Zucchetti III, 18, 80,

181; IV, 33, 95, 100, 113, 145, 168 s., 196, 217, 244 s., 256, 263, 281, 293, 330 s., 432, 464), *impezzò ke b'ène scolpito uno capo de bove dopplo* (*ibid.* III, 135), o *Laurenti/Aquilina* (*ibid.* III, 145). Verso la fine dello stesso periodo, il *f. T.* è conosciuto anche come *forum Taurorum* (*ibid.* IV, 33). De Rossi e, con qualche dubbio, Valentini - Zucchetti, Grimal e Vasco Rocca pensano che il *f. T.* sia realmente esistito, che fosse legato alla memoria degli Statilii e di T. Statilius Taurus in particolare (*PIR*[1] S 618), e che fosse parte degli *horti Tauriani* (v.) del sec. I d.C. Jordan - Hülsen e Tomassetti affermano invece che non vi è alcuna prova certa di un Taurus e di un foro e che è difficile pensare che il ricordo degli *horti Tauriani* si sia mantenuto nel Medioevo.

Sembra che nessuna fonte antica ricordi uno Statilius Taurus quale fondatore di un edificio pubblico sull'Esquilino e che il toponimo *Caput Tauri*, anche se nelle prime attestazioni presenta problemi interpretativi (*Lib. Pont.* I, 258: Anastasio I (399-401) *de regione V Caput Tauri*; varianti: *Tauma, quinta Tauma*), non è attestato prima del sec. VI. A quest'epoca va ascritto il lemma del *Lib. Pont.* (I, 127) per il quale Alessandro I (109-116) era *de regione Caput Tauri* (senza varianti).

Il *f. T.* potrebbe essere stato fondato da Flavius Taurus (*PLRE I* Taurus 3), console nel 361, seguace dell'imperatore Costanzo, in disgrazia sotto Giuliano l'Apostata e riabilitato dagli imperatori Valentiniano e Valente (Mazzarino). Questi l'onorarono di una statua (tra 364 e 367; *AE* 1934, 159; Merriman) nel *forum Traiani*. Paribeni e Mazzarino uniscono la sua figura a Palladius Rutilius Taurus Aemilianus, *vir illustris* (*PLRE* I Aemilianus 7, che tace in merito), ma l'identificazione è incerta.

Dato che Bibiana è uccisa sotto Giuliano, non sembra casuale che questi abbia scelto il *f. T.* per esporre pubblicamente il suo corpo. Da *CIL* VI 1178 si sa che Valentiniano, Valente e Graziano (tra 366-378) restaurarono il *macellum Liviae* (v.). È probabile che nel corso della sua prefettura del pretorio per l'Italia e l'Africa tra 355 e 361 e del suo consolato (361), Flavius Taurus abbia edificato il *f. T.*, al quale, forse tra 364 e 366, venne integrato il *macellum Liviae*. Al contempo (364), Liberio avrebbe innalzato presso *f. T.* la sua *basilica* (v.) che dovrebbe equivalere a *s. Bibiana* (v.). È possibile che Flavius Taurus possa avere avuto qualche responsabilità nei lavori sia del *macellum* sia del centro di culto, per guadagnarsi il favore perduto.

L. Duchesne, *Lib. Pont.* I, 127 n. 1, 258 n. 2; III, 87. G. B. De Rossi, *BCom* 1890, 280-283 N. 31. Jordan - Hülsen I.3, 369. R. Paribeni, *NSc* 1933, 491 ss., N. 166. P. Grimal, 'Les *Horti Tauriani*. Étude topographique sur la région de la porte Majeure', *MEFR* 53 (1936), 264 ss. Gnoli, *Topografia*, 61. Valentini - Zucchetti II, 233 n. 2. P. Grimal, *Les jardins romains* (1943), 158 s. J. F. Merriman, *Aristocratic and Imperial Patronage of the Decorative Arts in Rome and Constantinople* (1977), 89 N. 3c. G. e F. Tomassetti, *La campagna romana antica moderna e medioevale* VI (1979), 500 s. S. Vasco Rocca, *Santa Bibiana* (1983), 9-12, 21 ss. S. Mazzarino, *Stilicone*[2] (1990), 255, 298 s., n. 88.

G. De Spirito

FORUM TRAIANI. *Forum Traian(i)* (coins: see below, 6); *Traiani forum* (Amm. 16.10.15); occasionally *forum Ulpium* (*Hist. Aug. Aur.* 22.8; Sidon. *carm.* 2.544; *CIL* VI 1724, 1749). Last, largest, and most elaborate of the imperial forums, the *f. T.* was located NE of the *forum Romanum* between the Capitoline and Quirinal Hills and was partially built into the slopes of the Quirinal. FIG. 116

The *f. T.* was built *ex manubiis* [cf. Gell. 13.25.1: *In fastigiis fori Traiani simulacra sunt sita circumundique inaurata equorum atque signorum militarum, subscriptumque est: ex manubiis*], and dedicated by Trajan in January, A.D. 112 (L. Vidman, *Fasti Ostienses* (1982), 48, Pl. 12). The Column of Trajan was dedicated in A.D. 113 (*Fasti Ostienses*, 48, Pl. 13; *CIL* VI 960). Although planned as an integral part of the forum (Packer 1994, Chap. 8 n. 11; App. XI.C), the Temple of the Deified Trajan was not dedicated until the third decade of the 2nd c. (*CIL* VI 966, 31215; *ILS* 306; Leon, 39; Boatwright, *Hadrian*, 94 n. 54; A. Claridge, *JRA* 6 (1993), 20-21, 22).

Domitian may have begun the forum (Aur. Vict. *Caes.* 13.5), but the "Markets of Trajan" and the *basilica Argentaria*, the structure on the slopes of the Capitoline Hill which corresponds

to the opposite Hemicycle of the Markets on the Quirinal, went up in the early years of Trajan's reign (A.D. 100-110: G. Lugli, *Monumenti* Suppl., 33-34; Bloch, 57, 67; Blake - Bishop, 18; C. Wetter, *OpRom* 12 (1979), 58). The architect was the famous Apollodorus of Damascus (Cass. Dio 69.4.1-6; Procop. *Aed.* 4.6.13). When Trajan died in A.D. 117, he was buried in a small chamber at the base of the Column ([Cass. Dio 69.2.3; Aur. Vict. *Caes.* 13.11]; Eutr. 8.5.2), and by A.D. 128, Hadrian had completed the last monument in the forum, the Temple of the deified Trajan on a site just NW of the Column.

One of the capital's chief official centers (Anderson, *Imperial Fora*, 162-166, 177), the *f. T.* was the site of numerous official acts: there Hadrian (*Hist. Aug. Hadr.* 7.6; *CIL* VI 967) burned the records of debts owed the state and Aurelian public records (*Hist. Aug. Aurelian.* 39.3); Marcus Aurelius auctioned the state jewels to finance the Marcomannic Wars (*Hist. Aug. Aur.* 17.4, 21.9; Eutr. 8.13; Aur. Vict. *Caes.* 16.9); Commodus gave *congiaria* and made public appearances in the NE apse of the *basilica Ulpia*, the *atrium Libertatis* [*FUR* 29], where slaves were freed (*Hist. Aug. Comm.* 2.1; Sidon. *carm.* 2.544-545; M. Milella - P. Pensabene, *ArchCl* 41 (1989), 34-35); senators deposited their valuables (Schol. *Iuv.* 163-164); courts of law were held (Gell. 13.25.2); new laws were frequently posted (Platner - Ashby, 240; Lugli, *Fontes*, 73-78: *Cod. Theod.* 14.2.1; Novell. Valent. 19.4, 21.1.7, 21.2.6, 23.9, 27.8, 31.7 M) and, beginning with Trajan himself, statues of notable citizens were erected (*Hist. Aug. Aur.* 22.7, *Alex.* 26.4, *Tac.* 9.2; Sidon. *carm.* 8.8, 9.301; *CIL* VI 959, 996, 1377, 1540, 1549, 1566, 1599, 1653?, 1683, 1710, 1721, 1724, 1725, 1727, 1728b, 1736, 1749, 1764, 1783, 31640).

In the late 4th c., the *f. T.* was substantially intact (Amm. 16.10.15-16); in the 6th, Cassiodorus admired its splendors (*var.* 7.6.1). At the beginning of the 7th, the *bibliotheca Ulpia* was used for public recitations (Nibby, 210; Bertoldi, 4). In A.D. 663, the Byzantine Emperor Constans II removed some of the bronze statues and other ornaments (Nibby, 211-212; Lanciani, *Destruction*, 123-125), but the inscription on the base of the Column of Trajan was legible until the mid-eighth century (Hülsen, 'Pianta', 10; C. Cecchelli, in *Studi e documentazione sulla Roma sacra* I (1938), 109). Even at the end of the 8th c., the monuments of the *f. T.* still excited the wonder of contemporaries (Mombritius, 594, 596, 604; *Itin. Eins.*, 185, 195 VZ II). The *f. T.* probably failed to survive the earthquake of A.D. 801 (F. Gregorovius, *The History of the City of Rome in the Middle Ages* (1903), 11; *Terremoti*, 197, 202). Thereafter, although some ruins may have survived as late as the 15th c. (R. Meneghini - M. Milella, *AMediev* 16 (1989), 451-557), later builders quarried the site (Nibby, 217-218, 220; Lanciani, *St. d. Scavi*[1] I, 143, 170; II, 69 (quoting Vacca, 18 = Nardini - Nibby IV, 11-12), 122, 123, 124-125, 127-129, 133-134, 153; III, 183, 189, 223, 228; IV, 189; Bertoldi, 6; M. Milella - P. Pensabene, *ArchCl* 41 (1989), 38-40, 55-100; Packer 1994, Chap. I), although some of the excavated architectural fragments were occasionally preserved (Nibby, 207-208; Bertoldi, 18).

The first systematic excavations began in 1811 when the French, who had temporarily occupied Rome, demolished two of the structures built over the remains of the *f. T.*, the Monastery of the Holy Spirit and the Convent of St. Eufemia, condemned as "sans interêt pour les arts" (C. De Tournon, *Études statistiques sur Rome* II (1831), 253; A. La Padula, *Roma 1809 - 1814* (1958), 66; M. Jonsson, *La cura dei monumenti alle origini* (1986), 63-64). These excavations uncovered the peristyle around the column of Trajan, the central section of the *basilica Ulpia*, a part of the *area Fori*, and a large number of finely worked architectural elements (C. Fea, *Frammenti di fasti consolari e trionfali* (1820), xlv; *Appendice alla ristampa della Colonna Traiana disegnata et intagliata da P. S. Bartoli* (1825?), 3-6; A. Uggeri, *Edifices de Rome Antiques Deblayés et Reparés par S. S. Le Pape Pie VII depuis l'an 1804 jusqu'au 1816* (*Journées pittoresques* XXIII, 1817), 30-43; Nibby, 183-221; C. Bunsen, *BdI* 1829, 33; C. De Tournon, *Études statistiques sur Rome* II (1831), 253-254, 258, Pls. 28, 29; Uggeri, *Basilica Ulpia*, 12-16; Bertoldi, 7; La Padula, 69; Amici, 3; Barroero et al., 11-12; plans by A. De Romanis in Nardini - Nibby II, facing 348; Uggeri, *Basilica Ulpia*, Pls. 5, 6, 7; Lesueur, Pl. 1). Later excavations verified details of the plan and uncovered additional architectural elements (L. Cardinali, in *Memorie romane*

di antichità e di belle arti (1825), 24; C. Fea, *BdI* 1829, 36-37; F. Albertolli, *Fregi trovati negli scavi del Foro Trajano* ... (1838), Pl. 4; Uggeri, *Basilica Ulpia*, Pl. 7; C. Fea, *BdI* 1830, 121-122; G. Hensen, *BdI* 1849, 131; L. Canina, *BdI* 1849, 177, 178; id., *AdI* 1851, 131-135; id., *Gli Edifizj* II, Pls. 120, 120A; R. Lanciani, *BdI* 1869, 237; A. Pellegrini, *BdI* 1870, 170-171; Lesueur, 4-5; R. Lanciani, *NSc* 1886, 158-159). In the early years of the present century, Boni sank test trenches in the SW Library, in the peristyle around the Column of Trajan, in the substructures of the *basilica Ulpia*, and in the Markets of Trajan (G. Boni, *NSc* 1907, 361-427), and in 1928, in connection with the construction of the Via dei Fori Imperiali, the Italian government authorized new large-scale excavations in the Markets and *f. T.* Completed in 1930-31 (Muñoz, *Emporium* 78 (1933), 244; A. M. Colini, *BCom* 1933, 265-266; A. Van Buren, *AJA* 37 (1933), 499), these excavations cleared the Markets of Trajan (G. Lugli, *Dedalo* 10 (1929-30), 527-551; C. Ricci, *Il mercato di Traiano* (1929); MacDonald, *Architecture*, 77 n.10.), the NE colonnade and hemicycle, the NW section of the *basilica Ulpia* (including a part of the SW apse), and the SW library (C. Ricci, *BCom* 1931, 118-122; H. Marrou, *REL* 10 (1932), 469-472; W. Technau, *AA* 1932, 484-486; R. Horn, *Gnomon* 8 (1932), 283-284; Muñoz, *Emporium* 78 (1933), 206-207; partial contemporary plan by G. Cavarra: M. Milella - P. Pensabene, *ArchCl* 41 (1989), Fig. 96 and Packer 1994, Folio 22. For photographs taken during these excavations: Packer 1994, Figs. 21, 24-27, 32-46).

Excluding the Column and Markets of Trajan (on which see below), the *f. T.* had nine principal components: 1. the three SE arches; 2. the SE perimetric wall; 3. the open piazza or *area Fori* (Gell. 13.25.2); 4. the NE and SW colonnades and hemicycles; 5. the *basilica Ulpia*; 6. the peristyle around the Column of Trajan; 7. the NE and SW libraries; 8. the precinct of the Temple of Trajan; 9. the Temple of Trajan.

1. *The three South arches.* These structures faced and corresponded to the three porches on the SE façade of the *basilica Ulpia* at the opposite end of the open central piazza. The middle arch was probably the main entrance to the *f. T.* As it appears on contemporary Trajanic coins (T. Donaldson, *Architectura Numismatica* (1853; reprint 1966), 250-252; *RIC* II, 241, 262 No. 255 Pl. 9.153, 288 No. 630; Strack I, 202-203 Nos. 207, 216, Pl. 3.216; *BMCEmp* III, 102 No. 509, Pl. 18.3; Mazzini II, 22 No. 168, Pl. 7; Robertson II, 27 No. 170, Pl. 5; Packer 1994, App. XI.A, Figs. 47, 48, Pls. 64.1-65.3), it has a single *fornix* flanked on each side by three bays decorated with *aediculae* (tabernacles) and *imagines clipeatae* (larger than life-size portraits of historical personages set off by richly ornamented circular frames: cf. Packer 1994, Fig. 61, Folio 31). Crowning the monument, a six-horse chariot (a *seiugis*) bore statues of Trajan and a winged victory (shown in the act of placing a wreathe on the emperor's head). The coins date the structure to Trajan's sixth consulship (A.D. 112). This arch thus commemorated the victories of Trajan in Dacia, not those in the East, and this is not the arch which, at the end of the campaign in Parthia, the people dedicated to Trajan (Cass. Dio 68.29.3; cf. A. Wace, *BSR* 4 (1907), 255, 256). FIG. 174

Nonetheless, Dio's arch may not have been a completely new monument. Instead, the "people" may have only remodeled one of the two existing lateral arches by adding new inscriptions, reliefs or statues and rededicating the structure to Trajan's campaigns in Parthia. These smaller arches probably stood on extensions of the podium on which contemporary coins show the central arch. Although buried, the NE lateral arch, located near the site of the Church of S. Maria in Campo Carleo beneath the intersection of the Via Alessandrina and the Via del Grillo (Bartoli, 189-190; Barroero et al., 80, Fig. 34), may have been partially intact until March of 1526, when a large number of historical reliefs came to light in its immediate vicinity (Vacca, 9 = Nardini - Nibby IV, 7-8). After the demolition of the church in 1862, the foundations of the arch appeared with fragments of a composite order, a cornice with modillions, and a Dacian atlas (A. Pellegrini, *BdI* 1863, 78-80).

The SW lateral arch has never been excavated, but, to balance the NE lateral arch and render symmetrical the design of the *f. T.*, it probably stood under what was, before the excavations

of 1931-32, the intersection of the Via de' Carbonari and the Via Cremona (Jordan I.2, 456-457; Bartoli, 189-191, Figs. 8, 9). Suitably remodeled with a new inscription, this monument may have been known later as the "ARCVS M. AVRELII" (A. Wace, *BSR* 4 (1907), 251, 254).

2. *SE perimetric wall.* Clearing the foundations for a distance of nearly 14 m., the excavators of 1931-32 failed to disclose foundations for columns along the inner face. Consequently, there were no columns *en ressaut* just inside this wall as Bartoli (177-191) has suggested. And in fact, the frieze of cupids and lion-griffins partially preserved in the Museo Pio Gregoriano Profano in the Vatican (Museum Nos. 9648, 9700), which Bartoli attributes to the entablature of these columns, belonged to an order over 18 m. high (Packer 1994, Table 40) which would have been disproportionately larger than both the lateral colonnades on either side of the *area Fori* and the opposite façade of the *basilica Ulpia*. Since we can thus no longer accept Bartoli's reconstruction of this wall, we now have no sure means of determining its appearance. Its decorations will, however, have echoed those of the three arches: pilasters perhaps divided the wall into regular bays (repeated in the attic above by projecting vertical panels with friezes), and the marble veneer would probably have been drafted to resemble *opus quadratum*.

FIGG. 171-172 3. *Area Fori.* This piazza (Packer 1994, Frontispiece, Figs. 54, 149, 150, Folios 24, 25, 26) was paved with rectangular slabs of white marble, each 4 x 8 Roman feet (1.20 m × 2.35 m; 1 Roman foot = 0.2938 m). Four avenues of trees, aligned with the columns of the lateral porches of the *basilica Ulpia*, broke up this dazzling expanse (J. Packer, *AJA* 57 (1983), 165-172). As shown by the surviving foundations, at least two life-size equestrian statues and, at the center of the *f. T.*, an enigmatic elongated monument (a podium for a row of statues?) also decorated this piazza (Packer 1994, Chap. 3 n. 46). In the center of the *f. T.* was the still une-

FIG. 175 cavated equestrian statue of Trajan (Amm. 16.10.15-16). Trajanic coins (*BMCEmp* III, 93 No. 445 Pl. 16.18; Strack I, 207 Pl. 8.432; Robertson II, 23 Pl. 5.150; Zanker, *AA* 85 (1970), 508-510) show the emperor mounted on a sedately striding horse. In his left arm he held a raised spear; in his right hand, the figure of a winged victory on an orb.

FIGG. 171-172 4. *NE and SW colonnades and hemicycles.* The excavations of 1928-32 cleared the NW end of the SE colonnade and virtually the whole NE colonnade and hemicycle. Part of the exterior rear wall of the W colonnade was freed — it is still accessible under the public parks which border the Via dei Fori Imperiali — and enough of the interior pavement came to light to show that, despite later, non-matching repairs, in design and almost certainly in dimensions, it duplicated the pavement of the NE colonnade (Packer 1994, Fig. 149, Folio 24).

The podium of the NE colonnade and hemicycle is of concrete fill with several clearly defined strata enclosed on all four sides by massive foundations of travertine (in the colonnade) and peperino (in the hemicycle: Packer 1994, App. IV, Fig. 61, Folio 31). These foundations support walls of drafted stone (*opus quadratum*) one block wide. The partially preserved E exterior wall opposite the lower hemicycle of the Markets is of rusticated blocks of peperino, once probably finished with a simple travertine cornice (cf. P. Zanker, *Forum Augustum*, Pl. 54; Packer 1994, Fig. 66, Folio 32). Three giallo antico steps led from the *area Fori* to a Corinthian colonnade with cabled, fluted pavonazzetto shafts, white marble capitals and bases, and a conventional entablature (Packer 1994, Figs. 54, 61, Folios 25, 31). The individual elements, all of which survive, indicate that, on a reduced scale, the attic reproduced that of the *basilica Ulpia*. Above each column, a white marble Dacian on a pedestal carried an elaborately decorated cornice. Between the atlantes, in the bays above the intercolumniations, were *imagines clipeatae*. The cornices on the heads of the Dacians supported an upper cornice which, crowning and completing the attic, carried (above each Dacian) inscribed pedestals with standards.

In plan, the interior of the colonnade is a spacious rectangle (Packer 1994, Figs. 62, 149, Folio 24). Giallo antico borders centered on the columns and corresponding pilasters divided the pavement into large pavonazzetto squares. On the NE wall, flanking the line of piers which screened the NE hemicycle, Corinthian pilasters delimited twenty bays. A wide NW entrance, which framed a single column *in antis*, a continuation of the Corinthian colonnade along the

façade of the *basilica Ulpia* (Packer 1994, Fig. 150, Folio 26), connected the NE colonnade with the interior of the Basilica.

Visitors entered the NE hemicycle through the screen of piers (Packer 1994, Fig. 62). The walls of this wing are poorly preserved and what remains was heavily restored between 1928 and 1932. Nonetheless, the numerous architectural fragments unearthed in that period permit the restoration of a two-story hall with two superimposed orders of Corinthian pilasters (Packer 1994, Chap. 3, App. IV, Figs. 66, 150, Folios 26, 32). The lower order had pavonazzetto shafts; the upper order, shafts of giallo antico. In the bays of the first story were niches with frames and cornices; in the upper bays, windows. Two of the over life-size statues from the lower niches are partially preserved (Packer 1994, Cat. Nos. 193, 194).

5. *Basilica Ulpia* (coins: see below; BASIḶ[ICA] VLPIA; NE apse signed L]IBERTAṬ[IS] in *FUR* 29, *Pianta marmorea*, 89, Pl. 28); sometimes *basilica Traiani* (*Hist. Aug. Comm.* 2.1). Largest of the buildings in the *f. T.*, the *b. U.*, a sumptuously appointed court-of-law, has, since the French excavations of 1811-13, been the subject of various restoration studies. Most are now completely or partially published. The new Getty/Comune di Roma plan of the *f. T.* completed in 1987 (Packer 1994, Folios 0-21), new drawings of the architectural elements of the excavated buildings, information from the *FUR*, and representations of the basilica on Trajanic coins (*RIC* II, 241, 261 Nos. 246 ff. Pl. 9.150, 287 Nos. 616 ff.; Strack I, 204-205 No. 202 Pls. 3.202, 6.411, 7.424; *BMCEmp* III, 99 No. 492 Pl. 17.15, 207 No. 982 Pl. 38.8; Mazzini II, 12 No. 42 Pl. 5; Robertson II, 26 No. 164 Pl. 5; Pensa, 236-297; Packer 1981, 57-67; Packer 1994, App. XI.B, Frontispiece, Figs. 131, 132, Pls. 66.1-67.4) now make possible a new and more accurate reconstruction (Packer 1994, Frontispiece, Figs. 54, 149-152, Folios 24-27, 33). FIG. 170 FIG. 176 FIGG. 172-173

Including the two apses with their tribunals, the *b. U.* measured 600 × 200 Roman feet (176.28 m × 58.76 m); the nave, 300 × 85 Roman feet (88.14 m × 24.97 m). The two aisles which framed the nave had a combined width of 50 Roman feet (14.69 m); the two apses, radii of 75 Roman feet (22 m). FIG. 171

Like the NE colonnade and hemicycle, the *b. U.* stood on an artificial concrete podium. The stair framed three projecting porches. The central porch was tetrastyle; the lateral ones, distyle. Their order projected from and continued the Corinthian colonnade on the façade: M. Milella - P. Pensabene, *ArchCl* 41 (1989), 147, Fig. 47, 154, Fig. 54, 157-160; Packer 1994, App. V, Frontispiece, Figs. 149, 150, 152, Folios 24, 26, 33.

The Corinthian columns on the façade had fluted, cabled shafts of pavonazzetto; the identical shafts on the porches were of giallo antico. The frieze combined putti with vases, acanthus spirals, and rosettes. The cornice had modillions. Aligned with the columns below, statues of Dacian prisoners (their bodies of pavonazzetto; their heads and hands, of white marble), divided the attic into bays decorated with friezes of weapons (Amici, 22-23; M. Milella - P. Pensabene, *ArchCl* 41 (1989), 215-236; Packer 1994 II, Chap. 2, n. 20). Rosettes ornamented the projections of the elaborately decorated cornice above the statues; on the returns, inscriptions replaced the rosettes.

On representations of the façade on Trajanic *aurei* and *sestertii*, a quadriga crowns on the central porch; a biga, each of the lateral ones (Packer 1994, Frontispiece). Like the standards on the attic, these figures were probably of gilt bronze (Gell. 13.25.1-2). Behind them, nearly all the coins show an Ionic colonnade. Aligned with the Corinthian columns which bordered the nave, this portico separated the upper part of the nave from the broad terrace over the lateral aisles and, enclosing the nave on all four sides served as a clerestory (Packer 1994, App. V, Figs. 54, 150, 151, Folios 25-27).

The marble pavements of the interior (Packer 1994, Figs. 149, 154) consisted of thin slabs of giallo antico, pavonazzetto, and africano laid in simple geometric designs. Barrel vaults roofed the aisles. Girdling the building as a double ring, these vaults horizontally buttressed the structure, solidly supporting the timber-truss roof over the nave and tying together the structure of the nave and lateral aisles with that of the apses (Packer 1994, Figs. 54, 151, Folios 25, 27).

The columns of the interior order had shafts of gray Egyptian granite, and, towards the nave, carried a frieze decorated with tauroctonous winged victories and candelabra (Packer 1994, Figs. 145, 153, 154). The cornice lacked modillions. The Ionic columns of the upper order had shafts of cipollino and supported a timber-truss roof, probably concealed from the interior of the nave by a coffered ceiling. [Pausanias (5.12.6, 10.5.11) mentions a roof of bronze in Trajan's Forum in Rome, perhaps refering to the *b. U.*].

Two rectangular recesses, "intermediate blocks", separated the apses from the NE and SW branches of the outer aisle (Packer 1994, Figs. 149, 151, Folios 24, 27). On both sides of the central tribunal in the NE apse, the *FUR* also records what appear to be short partitions framing the five bays. As shown by a surviving shaft in the SW apse, these were half-columns with fluted shafts of giallo antico. In the bays were niches with cornices (Packer 1994, Fig. 151, Folio 27). As it appears on the *FUR*, the tribunal, flanked by two columns, had the plan of a small distyle temple (Packer 1994, Fig. 149, Folio 24). Since the walls of the SW apse could not have supported a semi-dome like those imagined by the 19th c. students of the building, the apses probably had conical timber-truss roofs, much like those of the hemicycles behind the NE and SW colonnades. Since such roofs were structurally unsuited to *oculi* (skylights), the interiors of the apses, like those of the hemicycles, probably received light from second-story windows aligned with the niches below.

6. *Peristyle around the Column of Trajan.* NW of the *b. U.*, the Column stood in a rectangular peristyle 25 m × 20.20 m (85 × 58 3/4 Roman feet) which allowed clear views of only the monumental base (Uggeri, *Basilica Ulpia*, Pl. 23; Packer 1994, Fig. 54, Folio 25). The open court was paved with rectangular slabs of white marble, and the surrounding Corinthian colonnade stood on a low stylobate, one step high. The columns had cabled, fluted pavonazzetto shafts, and the order was the same size as the Corinthian orders on either side of the *area Fori*. On the exterior, the frieze was embellished with griffins and candelabra; on the interior, with sphinxes and candelabra. The cornice lacked modillions. This colonnade probably continued across the NW façade of the *b. U.* where the so-called "Great Frieze of Trajan" may have decorated its attic.

7. *NE and SW libraries. Bibliotheca Ulpia* (*Hist. Aug. Tac.* 8.1, *Prob.* 2.1, *Car.* 11.3); *Ulpia bibliotheca* (*Hist. Aug. Aurelian.* 1.7, 10; 8.1; 24.7); *bibliotheca templi Traiani* (Gell. 11.17.1); cf. Cass. Dio 68.16.3 βιβλίων ἀποθήκας; *proc[uratori] bibliothecarum divi Traiani*, *CIL* XIV 5352. Contents [*libri lintei*, *Hist. Aug. Aurelian.* 1.7; *libri elephantini*, *Hist. Aug. Tac.* 8.1; *edicta ... praetorum*, Gell. 11.17.1]: Nardini - Nibby II, 189-191; C. Boyd, *Public Libraries and Literary Culture in Ancient Rome* (1915), 17-19, 37-39; Platner - Ashby, 244; B. Götze, *JdI* 52 (1937), 240; *Colonna Traiana*, 62-64; S. Sbordone, *AttiAcPontan* 33 (1984), 119-125.

FIGG. 171-172 These identical buildings flanked the Column of Trajan. In 1812-13, the French excavated the SW façade of the NE Library and the SW end of its SE wall; in 1930-1932, the SW Library was completely cleared. It proved to be a sizeable rectangular hall 20.10 m wide, 27 m long, with an interior originally 14.69 high, about 68 1/2 × 90 × 50 Roman feet (Packer 1994, Figs. 75-78, Folios 28-30). To the NE, a columnar screen admitted the visitor to an interior framed by a two-story Corinthian colonnade interrupted on the SW side of the room by an *aedicula*, also of two stories. On both floors, the columns framed *armaria* for books.

The first order was raised on a stepped podium broken on the SW side by a rectangular recess flanked by projections of the podium. These sustained the columns of the *aedicula*, which probably supported a triangular pediment and framed colossal statues, perhaps of Trajan and Athena. Separated by a low plinth, the nearly identical lower and upper Corinthian orders had fluted shafts and differed only with respect to bases and friezes. The entablature of the lower order continued along the NE side of the room above two columns *in antis* intermediate in height between the columns of the lower interior order and those of the portico around the Column of Trajan. Bronze screens between these columns restricted access to the Library (Packer 1994, Fig. 76, Folio 29). In the interior along the NE wall, pilasters would have replac-

ed the columns of the upper order. [Statues of authors in the library: Sidon. *epist.* 9.16.25-28].

On the NW, SE, and SW walls, the columns of the lower order bracketed rectangular *armaria*. Repeated on the upper floor, these *armaria* could have housed over ten thousand scrolls. A stair, possibly in the unexcavated zone at the NW/SW corner of the library, would have been the means of access to these upper niches. The brick-faced walls supported a high groin vault. Located at the NE and SW ends of the room and under the cross-vaults, semi-circular "thermal" windows would have provided readers all day long with a good indirect light which would never have reached the interiors of the *armaria* to damage the stored scrolls.

Externally the walls must have been finished with stucco drafted to resemble ashlar masonry. Internally they were sheathed with veneers of richly colored imported marbles. Pavonazzetto covered the walls and podiums, and the same marble was used for the shafts of the columns of both orders. The frames, cornices, base moldings, and capitals were of white marble, although the friezes of the niches may have been of slabs of colored marble. The giallo antico shafts of the two-story *aedicula* at the SW end of the room accented and emphasized the importance of this projecting pavilion. Giallo antico also perhaps alternated with slabs of pavonazzetto in upper zones between and aligned with the capitals of both orders. In the rich if somber pavement (Packer 1994, Fig. 149, Folio 24), narrow giallo antico borders separated rectangles of gray Egyptian granite, and a gray granite border outlined the sides of the chamber.

8. *Precinct of the Temple of Trajan.* For the colonnades which enclosed the Temple, still largely interred like the Temple itself, we have only the reports of the excavators in the 18th and early 20th centuries. The dedicatory inscription (*CIL* VI 966=31215=*ILS* 306) was uncovered in the 18th c.; the street behind the SW colonnade and a part of its perimetric wall (on the present site of the Assicurazioni Generali di Venezia building) in the early 20th century. This excavation showed that the NW end of the colonnade curved NE towards the cella of the Temple (*NSc* 1902, 555, 627-628; 1904, 42-43; *BCom* 1934, Pl. 1). Elevations of the SE façades on the Trajanic bronze coins, the fragmentary plan on the *FUR*, and elements from the entablature help to reconstruct the ancient appearance of these colonnades (*Pianta Marmorea*, Pl. 28; Packer 1994, Cat. Nos. 111, 112, frieze, 150, 171, cornice).

General views appear on the coins (see below). In each colonnade, a low, stepped podium supports a Corinthian order and, at the short ends of the building, there are undecorated (?) pediments with acroteria. The serially repeated "scene" on the frieze combined putti, vases, and lion-griffins; and a surviving fragment of the massive cornice (Packer 1994, Cat. No. 171) has been wrongly attributed to the Temple. According to a suggestion of I. Gismondi (*BCom* 1933, 498, Pl. A), the colonnades ended at decorative arches on either side of the Temple. If Gismondi is right, the colonnades would have thereby defined the temenos, thus constituting a richly decorated, visually satisfying frame for the sacred area at the NW end of the forum.

9. *Temple of Trajan. Templum Traiani*: Gell. 11.17.1; *Hist. Aug. Hadr.* 19.9. The structure, which extends under the present Valentini Palace has never been systematically cleared, and for a general idea of its ancient appearance, we must rely both on the random discoveries of earlier excavators (Packer 1994, Chap.1; Cat. Nos. 45, 50, 50A, 62, 89, 110, 128, 130, 131, 161, 172; App. X) and on numismatic evidence (*RIC* II, 285 No. 577 Pl. 10.186; Strack I, 149-154 Nos. 393, 394 Pl. 6.393, 394; *BMCEmp* III, 182 No. 863 Pl. 32.8; Mazzini II, 48 No. 549 Pl. 15; Robertson II, 56 No. 337 Pl. 12; Packer 1994, App. XI.C, Fig. 81, Pls. 68.1-70.1). Since the surviving fragments of the Corinthian columns of the porch belong to an order the same size as that of the Temple of Mars Ultor in the *forum Augustum*, that temple may have served as a model for the *t. T.* (Lanciani, *FUR*, Pl. 22; I. Gismondi, *BCom* 1933, 498, Pl. A). Standing on a high podium reached, like that of the Temple of Mars Ultor, by an impressive stairway, the *t. T.* was thus probably octastyle and pseudo-dipteral. The width of this façade was about the same as the distance between the foundations of the front walls of the two libraries. FIG. 177

If the *t. T.* did generally reproduce the lines of the Temple of Mars Ultor, the length of the lateral colonnades will have equalled that of the portico on the façade; and allowing space

for an interior apse for the cult statue, the entire building could have had a length of 51 m (about 173 1/2 Roman feet) and on the NW and SE façades a height of approximately 32 m (about 109 Roman feet: Packer 1994, App. X). The few surviving architectural fragments and numismatic evidence flesh out these dimensions.

Like the single excavated capital, the bases of the pronaos were probably of white marble. Of the shafts themselves we have only three fragments, all of the gray Egyptian granite used for the shafts of the interior colonnades in the *basilica Ulpia* (C. Scaife, *JRS* 43 (1953), 37). Only greater size distinguishes the shafts (Packer 1994, Cat. Nos. 50, 50A) and a Corinthian capital from the pronaos (Packer 1994, Cat. No. 89) from those of the corresponding elements from the lower interior order of the *basilica Ulpia*, and, on a larger scale, the cornice of the *t. T.* (Packer 1994, Cat. No. 172) resembled that of the surrounding precinct.

Despite minor differences, the coins preserve the appearance of the façade and the flanking colonnades. Without lateral projections of the podium framing the access stair on the façade, the high front stair emphasizes the imposing Corinthian order, flanked on either side by a statue on a pedestal: "Victory" and "Pax"? (Donaldson, 33-35; P. Hill, *NumChron* 5 (1965), 158). A space between the fourth and fifth columns brackets the cult statue, a seated male figure (Packer 1994, Chap. 4 nn. 42, 43, Fig. 81). He raises his right arm and rests his left arm on his lap. His upper torso is bare, the lower, draped. His right hand may have held a scepter; his extended left hand, a winged victory. The two beaded lines above the columns suggest a richly decorated entablature; and two reclining figures, perhaps the Danube and the Tigris or Euphrates, flank the seated central figure in the pediment above (Trajan?). To fill out the frieze, there would have been space on either side of central figure for at least two others, perhaps Plotina as Vesta and Roma (cf. P. Hommel, *Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit* (1954), 29; Zanker, *Forum Augustum*, 18, 22, Fig.46, Pl. 1). The standing figure which surmounts the apex of the pediment (Trajan?) resembles both the cult statue inside and the central figure in the pediment below. Turned toward the sides of the Temple, the winged victories at the corners of the pediment hold eagles; elaborate acroteria crown the raking cornice between the statues.

Several fragments discovered in the court of Palazzo Valentini probably belong to the interior (Packer 1994, Cat. Nos. 44, 62, 127, 128, 130, 131, App. X). These fragments show that two superimposed orders of cabled and fluted columns must have divided the interior into a nave and two narrow aisles. The lower order had shafts of pavonazzetto and stood directly on the floor of the cella. Resting on the cornice of the lower order, the columns of the upper order, which had shafts of giallo antico, supported ressauts. Deep sockets cut into the backs of the returns would have supported the beams of the roof (Packer 1994, Chap. 4 n. 47). As in the Temple of Mars Ultor (P. Zanker, *Forum Augustum*, Ill. 1), a shallow apse, the width of the nave with a depth one-quarter its length will have framed the cult statue.

F. Nardini - A. Nibby, *Roma antica* II (1818), 348-358; IV (1820), 7-8, 11-12 (F. Vacca). L. Canina, *L'Architettura antica* III. *Architettura romana* (1830-1840) II, 95-96; III, 123-127, Pls. 89, 90, 99. A. Uggeri, *Della basilica Ulpia nel Foro Traiano. Istoria e Restaurazione* (1833). A. Nibby, *Roma nell'anno 1838* II (1839), 183-221. F. Richter - A. Grifi, *Il restauro del Foro Traiano* (1839). L. Canina, *Gli edifizj di Roma antica* I (1848), 183-185, 279-288; II, Pls. 111-124. J. B. Lesueur, *La basilique Ulpienne (Rome). Restauration exécutée en 1823* (1877). A. Bartoli, *MemPont-Acc* 1 (1924), 177-191, Pl. 37. Platner - Ashby, 237-245. A. Muñoz, *Emporium* 78 (1933), 206-207. Ricci et al., *Via dell'Impero* (1939), 133-142. Lugli, *Roma antica*, 278-299. Nash I, 450-456. M. Bertoldi, *Ricerche sulla decorazione architettonica del Foro Traiano* (1962). Lugli, *Fontes* VI, 43-78 Nn. 252-427. P. Zanker, *AA* 85 (1970), 499-544; *Forum Augustum* (no date). M. Pensa, *AttiCStDocItRom* 2 (1969-70), 236-297. Lugli, *Itinerario*, 355-364. Ch. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums* (1971). J. Packer, *AJA* 77 (1973), 223. Coarelli, *Guida*, 102, 112-228. J. B. Ward-Perkins, *Roman Architecture* (1977), 94-96. Coarelli, *Roma*, 110-115. J. Packer, *Coins, Culture, and History in the Ancient World* (1981), 57-67. J. B. Ward-Perkins, *Roman Imperial Architecture* (1981), 86-89. C. Amici, *Foro di Traiano: basilica Ulpia e Biblioteche* (1982). MacDonald, *Architecture* I (1982), 76, 78, 97 n. 12, 132 n. 34. J. Packer et al., *AJA* 57 (1983), 165-172. Anderson, *Imperial Fora*, 141-177. *Roma antiqua* 1985, 152-207. L. Barroero - A. Racheli et al., *Via dei Fori Imperiali* (1983). Boatwright, *Hadrian*, 74-98. *Colonna Traiana*. J. Packer, *AJA* 90 (1986), 189-190. M. Milella - P. Pensabene, *ArchCl* 41 (1989), 27-292 (reviewed by J. Packer, *AJA* 96 (1992), 151-162). J.

Packer, *Inland Architect* (Sept./Oct. 1990), 57-65; *AJA* 95 (1991), 320-321. J. Packer - K.L. Sarring, *Archeo* (Nov. 1992), 62-89, 92-93. M. Trunk, 'Das Traiansforum. Ein "steinernes Heerlager" in der Stadt?', *AA* 1993, 285-291. A. Claridge, *JRA* 6 (1993), 20-21, 22. J. Packer, in *Eius Virtutis Studiosi. Studies in Memory of F. E. Brown* (1993), 421-444; *The Forum of Trajan in Rome. A Study of the Monuments* (1994).

J. Packer

FORUM TRAIANI: PORTICUS PORPHYRETICA. Attestata dalla *Historia Augusta* a proposito dei *regesta scribarum* lì conservati (*Hist. Aug. Prob.* 2.1: *usus (sum) etiam regestis scribarum porticus porphyreticae*). La localizzazione della *p. P.* presso il *forum Traiani* è indicata da un'iscrizione incisa sul verso abraso di una moneta di Costantino, relativa ad un collare di schiavo (*CIL* XI 7191 = P. Allard, 'Colliers d'esclaves', *DACL* III (1913), 2146 N. 13: *in foro Traiani in purpuretica*), che ricorda il *dominus Pascasius*, che evidentemente doveva lì esercitare la sua mansione di *scriba*. La *p. P.*, così denominata per le colonne di porfido (cfr. anche *Hist. Aug. Pius* 41 e *CIL* VI 222), è probabilmente da localizzare presso le biblioteche dove erano conservati importanti archivi di stato. Cfr. Platner - Ashby, 239.

E. Papi

FORUM TRAIANI (ETÀ TARDA). Viene menzionato nella *passio* (inizi del sec. VII) *ss. Eusebii et socc.*, XX (*Act. Sanct.*, *Nov.* IV, 96) al tempo di Decio, ed in varie versioni della vita di Gregorio Magno (590-604), a proposito della leggenda di Traiano salvato in cielo: Ioh. Diac. 2.44: *PL* 75, 104 s.; biografia interpolata 27: *ibid.*, 56 s.; Anonimo di Whitby 29: Limone 1978, 50 s. (cfr. C. Cecchelli; W. Stuhlfath, *Gregor I. der Grosse* (1913; rist. 1977); G. Arnaldi, 'Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII', *BISIAM* 68 (1956), 33-89; C. Leonardi, 'La *Vita Gregorii* di Giovanni Diacono', in *Roma e l'età carolingia* (1976), 381-393; M. Carella - I. Ranieri, 'Contributi per una nuova edizione della Vita Gregorii di Giovanni Immonide (manoscritti fiorentini del sec. X)', *AnnBari* 19-20 (1976-77), 179-200; B. Colgrave, *The Earliest Life of St. Gregory the Great by an Anonimous Monk of Whitby* (1985); O. Limone, 'La tradizione manoscritta della *Vita Gregorii Magni* di Paolo Diacono (BHL 3639). Censimento dei testimoni', *StMed* 29 (1988), 888-953; B. Löfstedt, 'Zur *Vita Gregorii Magni* des Mönchs von Whitby', *Orpheus* 11 (1990), 331-336). Secondo Limone, questa notizia va posta in parallelo con Venerabile Beda *hist. angl.* 2.1 (*PL* 95, 80; G. Simonetti Abbolito, *Venerabile Beda. Storia Ecclesiastica degli Angli* (1987), 111), quando informa che Gregorio si recava *in forum* per acquistare merci provenienti dall'Anglia. Nell'alto Medioevo, il *f. Tr.* avrebbe quindi costituito un centro di scambi commerciali.

C. Cecchelli, 'Le chiese della colonna traiana e la leggenda di Traiano', in *Studi e documenti sulla Roma sacra* I (1938), 97-125. O. Limone, 'La vita di Gregorio Magno dell'Anonimo di Whitby', *StMed* 19 (1978), 36-67.

G. De Spirito

FORUM TRAIANI: COLUMNA. Alla fine di un itinerario obbligato che induceva l'osservatore a percorrere interamente l'imponente impianto del Foro Traiano, la *c. T.* sorgeva in un ristretto cortile (m. 24.80 per 18.30) fiancheggiata dalle due biblioteche, di fronte al Tempio del Divus Traianus. L'iscrizione dedicatoria, scolpita in una *tabula* sorretta da due vittorie alate, sopra la porta di accesso al basamento sul lato SE, è ancora oggi visibile: *Senatus Populusque Romanus / Imp(eratori) Caesari, divi Nervae f(ilio) Nervae / Traiano Aug(usto) Germ(anico) Dacico pontif(ici) maximo trib(unicia) pot(estate) XVII, imp(eratori) VI, co(n)s(uli) VI, p(atri) p(atriae), / ad declarandum quantae altitudinis / mons et locus tan[tis oper]ibus sit egestus* (*CIL* VI 960). L'integrazione *tan[tis oper]ibus*, ricavabile dalla trascrizione dell'epigrafe eseguita in età carolingia nell'*Itin. Eins.*, è oggi considerata certa, nonostante la ricchezza di proposte integrative avanzate in passato; per es. *tan[tis mol]ibus* (Ferri), *tan[tis op]ibus* (Bruston, Lehmann-Hartleben). Dall'iscrizione ricaviamo, oltre alla dedica del senato e del popolo romano a Traiano, importanti indicazioni sulla sua datazione: 113 d.C., come confermano, con un'ulteriore precisazio- FIG. 171

ne — 12 maggio — i fasti ostiensi (*Inscr. It.* XIII.1, 203) e sulle sue finalità, anche se la perifrasi finale è stata oggetto di controverse interpretazioni. Cass. Dio 68.16.3, come è già stato notato (Settis), sembra ripercorrerne il testo con calchi quasi letterali, guidandoci verso l'interpretazione più ovvia: "(Traiano) allestì anche delle biblioteche ed eresse inoltre nel foro una grandissima colonna con lo scopo sia di crearvi una tomba per se stesso, sia di mostrare il lavoro compiuto per il foro. Infatti, dal momento che tutta quell'area era montuosa, la fece scavare per un'altezza pari a quella della colonna e in tal modo poté costruire il foro in un luogo reso pianeggiante". Ma l'ipotesi che la colonna fosse stata eretta con la motivazione ufficiale di indicare l'altezza del colle tagliato per consentire la costruzione del foro, sembrò contraddetta dai risultati dello scavo condotto nel 1906 da G. Boni. Alla base del monumento fu rinvenuto un ossario medioevale, legato probabilmente alla chiesa di S. Niccolò de Columna, e, ad un livello inferiore, lungo il lato NO del basamento, vennero alla luce tracce del selciato di una strada antica affiancata da un edificio in laterizio con una cloaca sottostante e materiale pertinente alla seconda metà del I sec. d.C. Questi ritrovamenti sembrarono negare la reale esistenza del *mons* citato nell'epigrafe, dando così vita alle più svariate proposte interpretative, in chiave metaforica e non (v. bibliografia). In seguito gli scavi condotti, a partire dal 1928, da C. Ricci nella zona dei Mercati Traianei dimostrarono l'effettiva presenza di lavori di sbancamento eseguiti in tutto il lato orientale del foro, fino alla colonna, dimostrando credibile l'interpretazione letterale dell'epigrafe.

Poggiata su basamento quadrangolare, la colonna si erge con 21 blocchi circolari (compreso il capitello) per un'altezza di m. 29.74-29.76. Secondo gli studi metrologici eseguiti da H. Bauer grazie ai ponteggi eretti in occasione dei restauri 1981-88, l'altezza della colonna, compreso plinto e capitello supererebbe dunque di un piede (cm 29.476) il modulo centenario. La pendenza della colonna, inclinata (cm 19) verso la cupola di S. Maria di Loreto, crea deformazioni che influenzano la precisione del rilevamento. I rilievi eseguiti in occasione dei restauri permettono invece accuratissime misurazioni di ogni elemento della colonna e rendono possibili nuove considerazioni sulla struttura architettonica del monumento evidenziando precise relazioni con le proporzioni vitruviane dell'ordine tuscanico (Martines).

Il fusto, formato da 17 rocchi sovrapposti di marmo di Carrara termina con un capitello, formato da abaco, echino ed anelli, coronato dalla base cilindrica della statua bronzea di Traiano, oggi perduta e sostituita nel 1588 da quella di san Pietro. Il basamento è costituito da blocchi parallelepipedi disposti a coppie su quattro ordini. La cornice è ornata da festoni di quercia appesi con nastri agli angoli del plinto e tenuti da quattro aquile angolari. Il basamento, la cui forma ad ara richiama indubitabilmente gli altari funerari, conteneva al suo interno la cella sepolcrale, riportata alla luce da G. Boni.

La porta che si apre sul lato SE del piedistallo introduce infatti in un vestibolo, dal quale si accede a sinistra, attraverso un breve corridoio, alla stanza sepolcrale che conteneva, su una apposita base ricavata nello stesso blocco di marmo dello zoccolo, l'urna d'oro con le ceneri dell'imperatore; cfr. Cass. Dio 68.16.3, 69.2.3; Eutr. 8.5.2-3; Ps. Aur. Vict. *epit.* 13.11; Hier. *chron.* (197 Helm); Prosp. *chron.* in *MGH AA* IX (1892), 421, 580; Cassiod. *chron. PL* 69, 1232.388A. A destra del vestibolo è invece l'accesso alla scala a chiocciola che, perfettamente lavorata nel marmo, sale con 185 gradini fino alla sommità. Studi sulle sue caratteristiche strutturali (Martines) ne hanno evidenziato le complesse implicazioni matematiche e ingegneristiche. Illuminata da 43 finestrelle la scala si apre su una porta ricavata nella base della statua dell'imperatore alla sommità del monumento. All'esterno il grande fregio a spirale ne ripete il movimento, avvolgendosi per 23 volte intorno al fusto in un'ininterrotta narrazione figurata delle guerre daciche (101-106 d.C.). Numerose monete coniate tra il 111 e il 117 riproducono il monumento, con dettagli significativi e varianti contraddittorie (*RIC* II, 260 ss. Nn. 235, 238-239, 292-293, 307, 313, 356, 579, 600-603, 677-680, 683; cfr. inoltre Pensa e Settis), indugiando sul particolare delle aquile angolari e (talvolta) del fregio spiraliforme o della porta del-

FIGG. 178-179

la cella funeraria, o alternando sulla sommità la statua di Traiano (con globo nella destra e scettro nella sinistra) all'immagine di una civetta.

Definita, insieme alla colonna di Marco Aurelio, *columna cochlis* (*Cur.*: 160 VZ I; *Not.*: 187 VZ I, cfr. p. 257), ovvero *c. cocles Traiani* (Pol. Silv.: 309 VZ I, cfr. pp. 115, 174, 225), la colonna con la spirale della scala interna (Isid. *orig.* 15.2.38) e del fregio figurato esterno (Cels. 8.10.1), appartiene ad un tipo monumentale che sembra essere attestato per la prima volta nella Roma di Traiano e per la cui invenzione si è richiamato il nome di Apollodoro di Damasco, ma anche dello scultore del fregio figurato (il "Maestro delle imprese di Traiano": Bianchi Bandinelli). Nel monumento il tipo della colonna funeraria (Serv. *Aen.* 8.664) e di quella onorifica sormontata da statue di cittadini benemeriti (Plin. *nat.* 34.19.27: *columnarum ratio erat attolli super ceteros mortales*) si innesta, attraverso il modo della narrazione continua, su temi tratti dalla pittura trionfale e dagli *itineraria picta*, riproducendo nel marmo le stesse imprese che, dipinte su tavole di legno con chiari riferimenti ai luoghi e agli eventi della guerra, venivano esposte durante i trionfi di generali e imperatori. Per l'origine della fascia figurata che, come un involucro esterno, ricopre il fusto della colonna lasciandone intravedere le scanalature solo alla sommità, è stato richiamato il motivo del rotulo librario interamente illustrato (Strzygowski, Birt), anche se le prime attestazioni non sembrano essere anteriori al rotulo di Giosuè, del X sec. (Weitzmann). Torelli e Settis, riprendendo un'idea di G. Semper, ne collegano piuttosto l'ideazione all'uso di adornare pilastri e colonne con drappi di stoffe figurate durante cerimonie festive (in particolare riti funebri o feste connesse al culto di Dioniso).

Alla complessa origine del tipo monumentale si sovrappone la molteplicità dei suoi possibili livelli di funzione: la ragione "ufficiale" indicata nell'epigrafe (mostrare l'entità dei lavori compiuti per il foro) non appare che un elemento marginale, di fronte al quale la valenza funeraria (senza ombra di dubbio prevista fin dall'inizio) e quella onoraria assumono un rilievo ben più marcato a cui non ultimo contribuiva lo straordinario elogio dell'imperatore contenuto nel fregio figurato, a giustificare l'onore supremo di una sepoltura entro il pomerio della città. L'ipotesi di A. Claridge induce a riflettere di nuovo in particolare sul tempo di esecuzione dei rilievi. La studiosa, con argomenti tuttavia poco probanti, propone di scindere la colonna in due distinti monumenti: la colonna traianea vera e propria, eretta dal senato e dal popolo romano per celebrare la costruzione del foro, avrebbe avuto il fusto liscio, privo del fregio figurato, e, come una sorta di torre avrebbe offerto ai visitatori uno spettacolare panorama sulla zona monumentale circostante. L'intervento adrianeo avrebbe invece trasformato la colonna nel monumento funebre di Traiano, conservandone all'interno le ceneri, e all'esterno celebrandone la gloria con il fregio figurato.

Ma anche il rapporto con gli altri edifici del foro fornisce al monumento ulteriori chiavi di lettura e sembra confermare l'ipotesi di un progetto unitario per l'intero complesso monumentale. Evidenziando il preciso riscontro tra la struttura del Foro e l'architettura dei *castra*, P. Zanker ha fatto notare la corrispondenza tra l'asse colonna-biblioteche e la zona dove sorgevano gli archivi delle legioni e il santuario delle insegne. Proprio questo strettissimo legame con le biblioteche ha suggerito di inserire (Settis) tra i molteplici messaggi della colonna non solo la celebrazione della *virtus* militare dell'imperatore, ma anche una lode più velata della sua *sapientia*, della sua cultura letteraria, in una glorificazione che, sulla scia della tradizione degli *elogia* funebri, trova concreti riscontri in alcuni monumenti che uniscono biblioteca e cella funeraria, primo fra tutti il complesso dedicato ad Efeso a Ti. Iulius Celsus Polemaeanus (*PIR* I 260). Nel progetto iniziale di questo coerente e molteplice quadro celebrativo, che, pur volgendosi alla esaltazione di un imperatore ancora in vita conteneva già in sé i segni vistosi di una sua glorificazione post mortem, risulta difficile non inserire il Tempio del Divo Traiano, ultimo atto di ossequio — ufficialmente postumo ma certo previsto — verso un imperatore le cui eccezionali virtù, così ampiamente documentate nella colonna che sovrastava il suo sepolcro, già prefiguravano il futuro trapasso allo status divino. Di queste complesse e sottili valenze di significato la *c. T.* dovette certo valersi, di fronte agli occhi consapevoli dei contem-

poranei, come segni della sua suprema efficacia celebrativa. Ed è certo non meno a questa che all'elevatissima qualità del suo programma decorativo o alla novità del tipo, che si deve l'autorità di modello di cui subito godette, e di cui sono chiarissima traccia la Colonna di Marco Aurelio e le successive colonne coclidi di Costantinopoli.

Sono questi i punti di avvio di una fortuna ricca e complessa che si può rintracciare, da un lato, nelle innumerevoli derivazioni che, con esiti diversi in tecniche e dimensioni, giungono fino alle soglie del secolo scorso con la colonna di Place Vendôme a Parigi, e dall'altro, nei numerosissimi disegni che dal Quattrocento ne accompagnano la storia fino al nostro secolo (Agosti - Farinella). Vanno inseriti in questo quadro anche i calchi, a partire da quelli eseguiti dal Primaticcio per Francesco I nel 1540 (Agosti - Farinella 1988), utilizzati di norma per le edizioni fotografiche (con l'unica eccezione dell'ultima, curata da S. Settis). La bibliografia più recente appare in prevalenza percorsa da un interesse storico e antiquario, che vede la colonna come una fonte documentaria di prima mano per ricostruire episodi di guerra o singoli aspetti della vita militare, dalle armi alle armature, o che ne rilegge l'intero fregio per identificarne, con interesse eminentemente topografico, luoghi e città. Dopo la "riscoperta" della straordinaria qualità dello stile del fregio operata da Bianchi Bandinelli (1938/39), a questi filoni di interesse si sono aggiunti gli interventi degli storici dell'arte, che si sono misurati con problemi di visibilità e percezione dei rilievi (Brilliant, Settis).

C. Cichorius, *Die Reliefs der Traianssäule* I-III (1896-1900). G. Boni, *NSc* 1907, 361-401. K. Lehmann-Hartleben, *Die Trajanssäule. Ein römisches Kunstwerk zu Beginn der Spätantike* I-II (1926). Platner - Ashby, 242 ss. Lugli, *Roma antica*, 286 ss. R. Bianchi Bandinelli, 'Un problema di arte Romana: il maestro delle imprese di Traiano', *Le Arti* 1 (1938/39), 325-334. Bianchi Bandinelli, *Storicità*, 211 ss. F. Panvini Rosati, 'La colonna sulle monete di Traiano', *AnnIstItNum* 5 (1958), 29-40. Becatti, *Colonna coclide*, 25-31. Nash I, 283-286. Brilliant, *Gesture*, spec. 118-127. F. B. Florescu, *Die Trajanssäule* I (1969). A. Malissard, *Études filmiques de la Colonne Trajane* (1974). W. Gauer, *Untersuchungen zur Trajanssäule. I. Darstellungsprogramm und künstlerischer Entwurf* (1977). T. Hölscher, 'Die Geschichtsauffassung in der römischen Repräsentationskunst', *JdI* 95 (1980), 265 ss. in part. 290 ss. L. Rossi, *Rotocalchi di pietra* (1981). S. Settis, 'Umweltprobleme der Archäologie am Beispiel der Trajanssäule in Rom', in B. Andreae (Hrsg.), *Archäologie und Gesellschaft* (1981), 109 ss. (su problemi di conservazione e restauro). A. Malissard, *ANRW* II 12.1 (1982), 579-606. R. Scheiper, *Bildpropaganda der römischen Kaiserzeit, unter besondere Berücksichtigung der Trajanssäule in Rom und korrespondierenden Münzen* (1982). G. Koeppel, 'Official State Reliefs of the City of Rome in the Imperial Age. A Bibliography', *ANRW* II 12.1 (1982), 491 ss. G. Becatti, *ANRW* II 12.1 (1982), 536-578. G. Martines, 'La struttura della colonna Traiana', *Prospettiva* 32 (1983), 60 ss. Brilliant, *Visual Narratives*, 90-123 (trad. it. 91 ss.). S. Settis, 'La Colonne Trajane. Invention, composition, disposition', *AnnEconSocCiv* 40 (1985), 1151-1194. F. Lepper - S. Frere, *Trajan's Column. A New Edition of the Cichorius Plates* (1988). B. Zanardi, 'Evoluzione del deperimento della Colonna Traiana. Dal tempo dei calchi di Luigi XIV e Napoleone III allo stato attuale', in *La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I* (Cat. mostra, Roma 1988), 281-294 (su problemi di conservazione e restauro). *La colonna Traiana*. G. G. Belloni, *Aevum* 64.1 (1990), 95-102. S. Settis, *La Colonne Traiane. L'empereur et son public* (1990); *RA* 1 (1991), 186-198 = *Freibeuter* 51 (1992), 2-16 = in A. Bayer (Hrsg.), *Die Lesbarkeit der Kunst* (1992), 40-52 (con ill. diversa). H. Bauer, *RM* 90 (1983), 136 n. 33. G. Martines, 'L'ordine architettonico della Colonna Traiana', *QuadIstStArchit* 15-20 (1990-92), 1039-1049. A. Claridge, 'Hadrians Column of Traian', *JRA* 6 (1993), 5-22. M. Wilson Jones, 'One hundred feet and a spiral stair: the problem of designing Trajan's Column', *JRA* 6 (1993), 23-38.

Sull'origine del tipo della colonna coclide: G. Semper, *Der Stil in den technischen und tektonischen Künsten* I (1860), 295. J. Strzygowski, *Orient oder Rom* (1901), 4. Th. Birt, *Die Buchrolle in der Kunst* (1907), 269 ss. Becatti, *Colonna coclide*, 25 ss. E. Kitzinger, *DOP* 27 (1973), 33 ss. Torelli, *Typology*, 124. Settis, in *Colonna Traiana*, 86-93.

Sull'epigrafe del basamento: Bibl. in Lugli, *Roma antica*, 297 s. Ch. Bruston, *REA* 24 (1922), 303 ss. S. Ferri, *RendLinc* 15 (1940), 343-356. M. Raoss, *MiscGrRom* 2 (1968), 399-435. W. Ohlsen, *Monumentalschrift, Monument, Mass. Proportionierung des Inschriftalphabets und des Sockels der Trajanssäule in Rom* (1981). Settis, in *Colonna Traiana*, 50 ss.

Sulla c. T. nel Medio Evo e sulla sua fortuna: W. Gauer, *AA* 27 (1981), 179-192. A. Cavallaro, in *Piranesi*, 9-21. G. Agosti - V. Farinella, in *Memoria dell'antico* I, 390-427. A. Cavallaro, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan* I (1984), 71-90. G. Agosti - V. Farinella, 'Il fregio della Colonna Traiana', *AnnPisa* 15.4 (1985), 1103-1150; in *La Colonna Traiana e gli artisti francesi* (cit.); in *Colonna Traiana*, 547-597. M. Pomponi, 'La colonna Traiana nelle incisioni di P. S. Bartoli', *RIA* 14-15 (1991-92), 347-378. S. Settis, 'Colonna Traiana', *EAA* Suppl. 1971-94, in stampa.

Conservazione dei rilievi: M. Del Monte, *Endeavour* 15.2 (1991), 86-93.

S. Maffei

FORUM TRANSITORIUM. V. *forum Nervae*.

FORUM ULPIUM. V. *forum Traiani.*

FORUM VESPASIANI. V. *templum Pacis.*

FORUM VINARIUM. L'esistenza di un *f. V.* a Roma è attestata solo da quattro iscrizioni (*CIL* VI 9181abc, 9182) che ricordano degli *argentarii de foro vinario.*

In genere si ritiene che il *f. V.* sia da situare in rapporto con l'*Emporium* di Marmorata (v.), ma il probabile collegamento con il *portus Vinarius* (v.) di Roma, e il confronto con l'analogo *forum Vinarium* di Ostia (R. Meiggs, *Roman Ostia* (1960), 275, 288) fanno preferire una localizzazione presso la riva del *campus Martius*, in vicinanza delle *Ciconiae* (v.), e cioè del luogo dove venivano sbarcati, a partire da Aureliano, i *vina fiscalia.*

Diz. Ep. III, 210. Platner - Ashby, 245. F. Coarelli, *Il Campo Marzio*, in stampa.

F. Coarelli

FOSSAE QUIRITIUM. Due diverse tradizioni ci sono tramandate sulle *f. Q.*: la più tarda e meno attendibile (*Vir. ill.* 8.3) le identifica con la *cloaca Maxima* (v.), e ne attribuisce la realizzazione a Tarquinio il Superbo. È probabile che si tratti però di una errata banalizzazione della tradizione più antica, di origine antiquaria, riportata da Festo (304 L), e quindi risalente almeno a Verrio Flacco, secondo la quale si trattava del fossato realizzato da Anco Marcio intorno a Ostia. L'attribuzione ad Anco Marcio è confermata da Livio (1.33.5-7), che però non dice nulla sulla localizzazione.

R. Meiggs, *Roman Ostia* (1960), 480 s.

F. Coarelli

FREGELLAE. *Locus in Urbe, in quo civitatis eius hospites habitaverunt* (Fest. 80 L). Si tratterrebbe dunque di un toponimo urbano, probabilmente un quartiere abitato da Fregellani, forse venuti a Roma dopo la distruzione della colonia nel 124 a.C. (Platner - Ashby, 245), ma non si vedono validi motivi per localizzarlo all'Esquilino come proposto da Richardson, *Dictionary*, 179.

D. Palombi

FUNDI AMPELIANI ET CANOPIANI. Due diversi appezzamenti di terreno, di ubicazione per ora sconosciuta, i cui proprietari dovettero rispettivamente chiamarsi Ampelus e Canopus. Sono documentati da un'ara funeraria della fine del II sec. (MNR inv. 124603), dedicata ad un liberto che fu *colonus* in entrambi i *fundi*. Oltre al fatto, però, che questi ultimi dovessero essere contigui, poco altro si ricava dal testo, che si riferisce ad ambiente libertino gravitante intorno alle case imperiali degli Aelii e degli Aurelii. Considerazioni di carattere onomastico e contenutistico consiglierebbero d'immaginarli inseriti in una delle tante proprietà, imperiali e non, che in quell'epoca affollavano l'immediato suburbio.

R. Friggeri, in *Misurare la terra*, 78 s. L. Chioffi, in *VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, in stampa.

L. Chioffi

FUNDUS GRIFIS (?). È citato in un elenco di fondi di un'iscrizione greca, oggi perduta (*Reg. Subl.*, 196 N. 145; Gatti, Camobreco, Ferrari, Sansterre). La critica — nonostante le riserve di Camobreco — concorda nel riconoscere nella lista i possedimenti offerti da Adeodato (672-676; *Lib. Pont.* I, 346) a *s. Erasmus* (v.). Sulla base di alcuni documenti del *Reg. Subl.* (6 N. 3; 19 N. 9; forse 29 N. 27; 36 N. 14), Gatti e Ferrari propongono di identificare il *f. G.* con case

e terreni posti *Romae regione secunda iuxta forma Claudia* (v.) e *iuxta porta Maiori* (v.). La denominazione deriverebbe dagli antichi proprietari Giovanni e Stefano *de Grifi*. Gatti ricorda un fondo detto *Grifi* o *de Grifis* presso il Lago Gabino o Pantano. Tomassetti propone così di collocare il *f. G.* tra la *via Labicana* e la *via Praenestina*. Sembra che l'epigrafe riporti solo fondi suburbani, ma Ferrua pubblica un graffito — rinvenuto nella catacomba di S. Lorenzo f.l.m. e sotto la tomba di Mons. Annivitti — in cui compare il toponimo *ad Grifos*. Non si può escludere che si tratti di un fondo sito all'interno dell'Esquilino.

G. Gatti, 'Iscrizione greca del monastero di S. Erasmo. Nota inedita del Comm. G. B. De Rossi', *BCom* 1902, 164-169, 172 s. F. Camobreco, 'Il monastero di S. Erasmo sul Monte Celio', *ArchStorRom* 28 (1905), 274 s., n. 2. A. Ferrua, 'Alcune iscrizioni romane con dati topografici', in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni* III (1956), 611, fig. 4. Ferrari, *Monasteries*, 119, 130. Sansterre, *Moines* I (1983), 95-97; II, 140 n. 227, 141 n. 238. G. e F. Tomassetti, *Campagna romana antica medioevale e moderna* III (1979), 575-579.

G. De Spirito

F(UNDUS ?) PACATI. Questo toponimo si legge su un frammento di un editto (*CIL* VI 9103 = 31895; Lugli, *Fontes* III, 263, Nn. 71-72), ora perduto, rinvenuto nel 1849 nella *basilica Iulia* ed attribuito da Gatti all'editto di Tarracius Bassus (v. *Aquilenses*). Secondo Chastagnol, invece, esso è probabilmente da mettere in relazione con un editto, che concerneva corporati di ogni genere, databile sotto il regno di Teodosio I (379-395 d.C.) o posteriormente al 401 (regno di Teodosio II). Di questo editto farebbero parte anche *CIL* VI 31893d,h,l, 31898, 31900. Lo stato di frammentarietà dell'iscrizione, la perdita dell'intestazione dell'editto, e l'abbreviazione estrema, alla sola iniziale (F), della parola che precede il nome al genitivo *Pacati*, non permette di stabilire con certezza se qui sia effettivamente nominato il possedimento terriero (lo scioglimento *f(undus)* è stato proposto in via ipotetica da Hülsen su suggerimento di G. Gatti) di un Pacatus. Indeterminabile, allo stato attuale, anche una sua collocazione topografica.

G. Gatti, *BCom* 1891, 342-349 e particolarmente 347 D. Ch. Hülsen, *BCom* 1891, 357. Platner - Ashby, 374. Chastagnol, *Préfecture*, 275 n. 2.

C. Lega

FURCA. Il toponimo, di ignota localizzazione, appare attestato unicamente da una lapide funeraria (*CIL* VI 9238 letta erroneamente da Platner - Ashby, 245), posta ad un Exuperantius da un Casar(i)us *a Furca* (distretto, quartiere, etc.; per i significati del termine v. *ThLL* VI (1926), 1609 s.; per il *cognomen* del dedicante cfr. Kajanto, *Cognomina*, 312).

E. Papi

FURRINA. V. *lucus Furrinae*.

G

S. GABINIUS. Pomponio Leto e Francesco Albertini ricordano rispettivamente: *Adhuc per dorsum Quirinalis, ubi est templum Sanctae Susannae a sinistris, ibi fuit vicus Mamuri, et ibi erat eius statua. Post templum, ubi fuit ecclesia Sancti Gabinii, ibi fuit Sallusti forum* (429 VZ IV); *Forum Salustii erat in Quirinali, post templum, ubi fuit ecclesia Sancti Gabinii apud ecclesiam Sanctae Susannae* (*ibid.*, 476). La prima testimonianza di *s. G.* si rinviene nel Catalogo dell'Anonimo Spagnolo del sec. XVI (Hülsen, *Chiese*, 124 Nn. 278 e 284), che la dice ruinata. Hülsen, Valentini - Zucchetti ed Armellini - Cecchelli non credono all'esistenza di un tale centro di culto. Anche se non può escludersi a priori il contrario, questa chiesa non sembra risalire ad epoca paleocristiana e non può essere indicata come presunta sede del *titulus Gai* primitivo (v.).

Hülsen, *Chiese*, 511 N. 35*. Valentini - Zucchetti IV, 476 n. 3. Armellini - Cecchelli II, 1459.

G. De Spirito

GAIA. Divinità attestata dal calendario anziate (Mancini; *Inscr. It.* XIII.2, 24) al giorno 8 dicembre in associazione con Tiberino. Dai *fasti Amiternini* (*Inscr. It.* XIII.2, 199) risulta allo stesso giorno *Tiberino in insula* (v.). Si suppone quindi che il culto di Gaia si svolgesse nello stesso sacrario. Dalle fonti antiche ci sono note alcune figure femminili con questo nome:

Gaia Caecilia (Fest. 276 L; Paul. Fest. 85, 251 L; *Lib. de praen.* 7; Plin. *nat.* 8.194; Plut. *q. Rom.* 30), di cui un'immagine era conservata nel Tempio di Semo Sancus sul Quirinale (v.); per la *toga regia undulata*, opera sua utilizzata da Servio Tullio v. *Fortuna Virgo*. Era ritenuta moglie di Tarquinio Prisco (in Plut. *l. c.* moglie di uno dei figli; in Scholz, 156 erroneamente vestale) e viene identificata con Tanaquil in Plin. *nat.* 8.194; Paul. Fest. 85 L (cfr. Euing; Momigliano 1938 = 1969; 1939 = 1966; Torelli, *Lavinium*, 104, 136; Coarelli, *Foro Boario*, 267, 270 s.). È inoltre collegabile con Caeculus mitico fondatore di Praeneste e della *gens Caecilia* (Momigliano 1938 = 1969; Scholz, 156; Radke, 428).

La vestale Gaia Taracia o Fufetia (per *Fufetia* v. Momigliano 1938, 15 s.; 1939, 10 con bibl. a n. 1) avrebbe donato ai Romani il *campus Tiberinus* o *Martius* (v.); su Gaia come prenome di Caecilia e Taracia Paul. Fest. 251 L. Gaia Taracia è in stretto rapporto con il *Tarentum* (v.) e con altre leggende sull'origine del *campus Martius* (v.): la donazione della meretrice Acca Larentia (v.) di un *ager Turax* (v. *campus Tiberinus*); la nascita dell'*insula Tiberina* (v.) dalle biade dell'*ager Tarquiniorum* (v.); in seguito alla consacrazione della zona confinante con l'*ager Tarquiniorum* la vestale Tarquinia avrebbe avuto gli stessi onori ottenuti da Gaia Taracia a seguito della donazione del campo al popolo romano (Plut. *Popl.* 8). Se la figura di Acca Larentia è da considerarsi distinta da Gaia Taracia (così Momigliano e Castagnoli, 'Campo

Marzio', 104 n. 5) è assai probabile che la vestale Tarquinia sia, se non un errore di Plutarco, una equivalente di Taracia e che funga da elemento di congiunzione tra due filoni leggendari.

Momigliano (seguito da La Rocca) vede in Gaia Taracia/Fufetia e Gaia Caecilia delle figure di donne e non di divinità, nate da una originaria divinità teriomorfa Gaia (= gazza), ormai incompresa. Con Gaia Caecilia si sarebbe spiegato il significato del prenome *Gaia* (Plut. *q. Rom.* 30; *Lib. de praen.* 7) e il suo valore di simbolo della perfetta matrona romana e, con la vestale Gaia Taracia, i privilegi delle vestali (Gell. 7.7). Il legame con Tiberino sarebbe stato spiegato con le leggende sulla nascita dell'Isola Tiberina, cui anche Gaia Caecilia sarebbe indirettamente collegata come moglie di Tarquinio.

Secondo Pestalozza (1993) e Castagnoli, Gaia Taracia sarebbe invece (come Acca Larentia) un'indigitazione della Terra, sia agricola sia infera e sarebbe stata venerata nel *Tarentum*, costituendo un precedente di Proserpina. Il culto nell'Isola Tiberina concorderebbe con l'unione, nei riti del *Tarentum*, della Terra col Tevere e spiegherebbe il rapporto tra la leggenda delle messi del campo di Tarquinia o dei Tarquini e la nascita dell'isola. Gaia Taracia avrebbe due esistenze, una precedente divina e una successiva umana, ma il carattere ctonio persisterebbe anche nella fase umana. — Per il significato del nome *Gaia* da un precedente *Acca, -ia = mater* v. C. Pascal, *Studi di antichità e mitologia* (1896), 146 s.; Pestalozza; per quello di *Taracia*, collegato in base alla radice *Tar-* a *Tarquinia*, *Tarpeia* (il nesso con *Tarpeia* è negato da Momigliano 1938, 23-28 = 1969, 479-485), *Tarentina* (*Acca Tarentina* compare in Varro *ling.* 6.23 s.) e *Tarentum* v. Pais e Radke. Per la radice *Tar-* ed il suo significato v. Pestalozza 1933; Castagnoli, 'Campo Marzio', 98 s., 102 s., 110; Radke, 429 s.

Momigliano nega il rapporto tra la Gaia romana e la Γαία greca suposto invece da Kerényi. J. Le Gall immagina (in base a Zosim. 2.6.10-11: Γαίη πληθομένη) che nei *Ludi Saeculares* la divinità greca si sia sovrapposta alla Gaia romana.

Aronen sottolinea il fatto che sull'Isola Tiberina, oltre al culto di Gaia, è attestato il culto di Faunus, anch'esso legato al *Tarentum*. Nell'Isola avrebbero trovato un luogo idoneo quei culti, estranei all'ordine normale, la cui presenza era divenuta imbarazzante in altre zone (si pensi anche a Vediovis e allo stesso Esculapio).

Plin. *nat.* 34.25, racconta che a Gaia Taracia si sarebbe concesso l'onore di una statua da erigere in un luogo a sua scelta. L'identificazione di questa località con il Foro (v. Lugli e Pestalozza), sebbene probabile, non trova giustificazione in Plinio.

E. Pais, *Ancient Legends in Roman History* (1905), 78 s., 105 s., 300. F. Boehm, 'Gaia Taracia', *RE* VII (1910), 480-483. E. Pais, *Storia critica di Roma* I.2 (1913), 476 n. 3, 538. G. Mancini, *NSc* 1921, 118 s. L. Deubner, *RM* 36-37 (1921-22), 23-28. Platner - Ashby, 246. L. Du Jardin, 'Vicende e culti originali del Campo Tiberino (Prata Flaminia) in Roma antica', *Roma* 10 (1932), 63-78. L. Euing, *Die Sage von Tanaquil* (1933). U. Pestalozza, 'Mater Larum e Acca Larentia', *RendIstLomb* 66 (1933), 941-945. E. Zevi, *BCom* 1933, 267. K. Kerényi, *Gnomon* 10 (1934), 134-139 (rec. a Euing). A. Momigliano, 'Tre figure mitiche. Tanaquilla, Gaia Cecilia, Acca Larenzia', *MiscFacLett-Torino* 2 (1938), 4-16 = *Quarto contributo* (1969), 456-470 = *Roma arcaica* (1989), 372-383; *Thybris Pater* (1939), 15-20 = *Terzo contributo* (1966), 626-632 = *Roma arcaica* (1989), 360-364. G. Hermansen, *Studien über dem Italischen und dem römischen Mars* (1940), 112-116, 125. Lugli, *Roma antica*, 103. Castagnoli, 'Campo Marzio', 101-110. U. Pestalozza, *Religione Mediterranea* (1951), 351-355. G. De Sanctis, *Storia dei Romani* IV.2.1 (1953), 233 s. J. Le Gall, *Recherches sur le cult du Tibre* (1953), 101 s. A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 535. R. M. Ogilvie, *A Commentary on Livy 1-5* (1965), 244 s. R. E. A. Palmer, *Archaic Community* (1970), 141-143. U. W. Scholz, *Studien zum altitalischen und altrömischen Marskult und Marsmythos* (1970), 156 s. J. Gagé, *La chute des Tarquins et les débuts de la république romaine* (1976), 67-78. G. Radke, 'Acca Larentia und die Fratres Arvales', *ANRW* I 2 (1979), 427-433. Castagnoli, *Topografia*, 96. Scullard, *Festivals* (1981), 202. La Rocca, *Riva*, 3 con n. 6, 7 con n. 21. J. Aronen, *Arctos* 23 (1989), 36 n. 46.

C. Lega

GALLINAE ALBAE. Il toponimo è attestato dai Cataloghi Regionari nell'elenco dei monumenti della *Reg. VI (Alta Semita)* dopo *X Tabernae* (*Cur.* e *Not.*) e prima di *area Candidi* (*Not.*: 109 VZ I; Nordh, 81), localizzata presso la chiesa di S. Pudenziana (v. *area Candidi*). La seconda menzione di *G. A.* si trova in una lettera di Gregorio Magno (*epist.* 3.17) del 593 d.C., nella quale è nominata una *domus* con *horti* e *hospitia* situata nella quarta regione ecclesiastica, nel

locus qui appellatur (ad) Gallinas albas (v.; cfr. Norberg). Sul luogo, ricordato nelle fonti medioevali come *in gallina alba*, *ad gallinis albertis*, *in gallinaris* (Gnoli), si trovava la chiesa di *s. Sixtus* (v.), tra S. Lorenzo in Fontana e S. Lorenzo in Panisperna sulle pendici SE del Viminale.

Armellini, *Chiese*, 252. Hülsen, *Chiese*, 471, N. 665. Platner - Ashby, 246. Gnoli, *Topografia*, 119. D. Norberg, *In Registrum Gregorii Magni studia critica* II (1939), 20 s.

E. Papi

AD GALLINAS ALBAS, MONASTERIUM. Una lettera di Gregorio Magno (*epist.* 3.17) fornisce l'unica menzione del monastero, in origine *domus*. Infatti fu ordinato a una certa abbatessa Flora di trasferire il suo monastero dalla sede precedentemente occupata, sulla quale non si ha alcuna notizia, in una casa, dotata anche di un orto, legata al ricordo della permanenza di una, per altro ignota patrizia di nome Campana. Questa residenza era posta nella *Reg. IV* ecclesiastica, *iuxta locum qui appellatur Gallinas Albas*. Il toponimo *Gallinae Albae* (v.) fu legato anche a *s. Xistus* sul Viminale (v.), da collocarsi probabilmente presso *s. Laurentius in Panisperna* (v.).

Ferrari, *Monasteries*, 11 s.

A. Trinci

GALLORUM CUNICULUS. La galleria sotterranea che sboccava presso il Tempio di Giove Capitolino (v.) è attestata solo da Cicerone (*Phil.* 3.20: *in templum ipse nescio qua per Gallorum cuniculum ascendit*), che la identifica con il *cuniculus* attraverso cui i Galli avrebbero attaccato il colle (Cic. *Caecin.* 88: *in cuniculum qua adgressi erant*; nessuna attestazione in Livio). L'esatta localizzazione del *G. c.*, se esistente, doveva essere sconosciuta anche a Cicerone (*nescio qua*).

E. Papi

GEMELLI. Con questo nome veniva chiamato il luogo dove un ramo dell'*aqua Augusta* si congiungeva con l'*aqua Appia* (Frontin. *aq.* 5, 65). Nello stesso luogo c'era anche il confine degli *horti Torquatiani* ed alcuni altri *horti* (i MSS. sono corrotti; sono stati proposti sia *Epaphroditiani* che *Tauriani*, due nomi per *horti* che si estendevano fino alla *porta Praenestina*, v. Pace e le relative voci). Inoltre, Frontino definisce il sito *ad* e *intra* (*infra* Lanciani) *Spem Veterem*. Anche questa località si trovava vicino alla *porta Praenestina*, nell'area corrispondente all'attuale piazza di Porta Maggiore. V. *Spes Vetus*.

Jordan I.1, 462 s. Jordan - Hülsen I.3, 364. Lanciani, *Acque*, 249, 252. Pace, *Acquedotti*, 239.

J. Aronen

GEMONIAE. V. *scalae Gemoniae*.

GENIUS CASTRORUM. V. *castra Peregrina*.

GENIUS PUBLICUS / POPULI ROMANI. Il culto della divinità, personificazione e simbolo del Popolo Romano (Cesano 1906, 463 ss.; Otto 1910, 1165 s.; Latte 1960, 103 ss., 240 s.; Radke 1965, 138 s.; Dumézil 1966, 355 ss., 489 ss.; Fears 1978, 1981, 851 ss.), compare ufficialmente nelle fonti antiche per la prima volta nel 218 a.C. quando, durante la seconda Guerra Punica, i Libri Sibillini prescrissero che fossero *Genio maiores hostiae caesae quinque* (Liv. 21.62). Non v'è dubbio che quello citato fosse proprio il *Genius Publicus* o *Genius populi Romani*, poiché l'espiazione venne effettuata per la salvezza dello Stato. L'immagine della divinità compare, con iconografie diverse, su monete coniate da membri della *gens* dei Cornelii Lentuli (100 a.C., P. Cornelius Lentulus Marcellinus, *RCC* 329; 74 a.C., P. Cornelius Lentulus Sphin-

ter, *RCC* 393; 76-75 a.C., Cn. Lentulus, *RCC* 397): per l'ipotesi di una particolare devozione dei Cornelii Lentuli nei confronti del *G. p. R.* v. Gagé 1953, ma cfr. Crawford, *RRC*, 409. Varrone (in Aug. *civ.* 7.2), nelle sue *Antiquitates rerum divinarum* dedicate a Cesare e pubblicate nel 47 a.C. (B. Cardauns, *M. Terentius Varro Antiquitates rerum divinarum* I (1976), 98, 103; II, 132 s., 229), includeva il *Genius (populi romani)* tra gli dei *selecti*, ovvero le venti maggiori divinità pubbliche del pantheon romano.

Di un vero e proprio tempio dedicato al *G. p. R.* (νεώς, νάός τοῦ Γενίου τοῦ δήμου) parla soltanto (prima e unica volta) Cassio Dione, riguardo due prodigi verificatisi nel 43 e nel 32 a.C.: nel primo caso uno stormo di avvoltoi si posò sul Tempio di Concordia e su quello del Genio (Cass. Dio 47.2), e nel secondo un gufo, dopo aver volato sul Tempio della Concordia e su molti altri santuari all'intorno, si posò su quello del Genio (Cass. Dio 50.8). I due brani, grazie al probabile legame topografico tra i due santuari, sembrerebbero orientare la localizzazione del tempio del *G. p. R.* sul lato NO del Foro Romano (Jordan I.2, 377; Platner - Ashby, 246 s.; De Ruggiero, *Foro Romano*, 142 ss.). Di questa localizzazione si è pure vista una conferma nel rinvenimento nel 1853, "ad sacram viam, inter clivum Capitolinum et Basilicam Iuliam", di una epigrafe menzionante il *Genius populi Romani* (*CIL* VI 248): il reperto risultava però riutilizzato, mentre analoghe dediche provengono pure dalla *Sacra via*, presso l'Arco di Tito (*CIL* VI 36780) e dall'Aventino o dall'Esquilino (*CIL* VI 397).

Con ogni probabilità al santuario del Foro, e non ad un altro tempio capitolino, si riferiscono i *fasti Fr. Arv.* e *Amit.*, che al 9 ottobre riportano: *Geni Publici Faustae Felicitat(i) V(eneri) V(ictrici) in Capitolio Apollin(i) in Palat(io)* (*Inscr. It.* XIII.2, 195, 518: i due calendari si datano complessivamente tra il 30 a.C. ed il 20 d.C.). A fronte di una diffusa tendenza ad accomunare nel culto le tre divinità ricordate e di conseguenza a riconoscere l'esistenza di un secondo santuario del *G. p. R.* al Campidoglio (Jordan II, 46, 377; De Ruggiero, *Foro Romano*, 142 ss.; Platner - Ashby, 246 s.; Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 518; Scullard 1981, 191), va ricordato che alcune osservazioni paleografiche di Degrassi sui *fasti Fr. Arv.*, consiglierebbero di tenere distinta la citazione del *Genius Publicus* da quelle successive, che lo studioso considerava "additamenta posteriora" (*Inscr. It.* XIII.2, 37; prudente Scheid, *Romulus*, 690 ss.; v. *Fausta Felicitas*). Sacrifici in onore del Genio Pubblico sul Campidoglio sono testimoniati soltanto da parte del Collegio dei Fratelli Arvali, nel contesto di maggiori celebrazioni rivolte anche ad un nutrito gruppo di divinità non tutte capitoline, nel 69 d.C. e nell'89 d.C. (testimonia e commento in Scheid 1990, 346 ss.). Ancora al Campidoglio riporta la notizia di Servio (*Aen.* 2.351): ... *in Capitolio fuit clipeus consecratus cui inscriptum erat: Genio urbis Romae sive mas sive foemina* ... Qui potrebbe trattarsi di cosa diversa rispetto al *G. p. R.*, forse qualcosa di più vicino ad un *genius loci*, comunque di una entità astratta ed indefinita (*sive mas sive foemina*). Comunque, né l'esistenza del *clipeus consecratus*, né i sacrifici dei Fratelli Arvali, obbligano a riconoscere sul Campidoglio uno specifico santuario del *Genius populi Romani*.

La figura della divinità torna a comparire sulle monete con una certa insistenza a partire dal 68/69 d.C. fino al IV sec. d.C.: attraverso numerose emissioni, che in genere si pongono in momenti politicamente difficili, o quando l'appello alla sovranità del Popolo Romano diventa determinante nella lotta politica, si giunge alla completa definizione iconografica del *G. p. R.*, che, influenzata da quella del *Genius Augusti* con il quale tende ad identificarsi, e distinta da quella del *Genius Senatus*, appare nelle forme di un giovane imberbe, seminudo, e con cornucopia (Rink 1933; Fuchs 1960, 813 ss.; Callu 1960, 105 ss.; Beranger 1973, 411 ss.; Kunckel 1974, 10 ss., 33 ss.; Wrede 1981, 111 ss.).

Ad Aureliano (270-275 d.C.), il Cronografo del 354 attribuisce *Genium populi Romani aureum in rostra* (270 VZ I). La notizia, che è pure stata messa in relazione al magnifico trionfo celebrato dall'imperatore dopo la ricostituzione dell'unità dell'impero nel 274 d.C. (*Hist. Aug. Aurelian.* 33 s.; cfr. Homo 1904, 129 s.), ha generato qualche malinteso, e sulla base della quasi coincidenza topografica tra il santuario citato da Dione e la statua sui Rostri, ma senza altri elementi probanti, si è fatto dei due un solo monumento, talvolta interpretando l'intervento

di Aureliano sui Rostri come restauro o ripristino del vicino tempio più antico. Il fatto sarebbe confermato dalla citazione del *Genius populi Romani* nella descrizione della *Reg. VIII* nei Cataloghi Regionari, che lo pongono all'inizio della lista, tra i *Rostra III* ed il *Senatus*. Nella *Notitia*, la specificazione *Genium populi Romani aureum et equum Constantini* rientra tra le interpolazioni ed aggiunte tipiche di questa successiva redazione del catalogo (Valentini - Zucchetti I, 70 s.), e l'indicazione del *Genius aureus* potrebbe derivare dalla stessa fonte cui attinse il compilatore della *Chronica Urbis Romae*, se non da quella stessa. Dunque, l'indicazione dei Cataloghi Regionari di IV sec., sembrerebbe riferirsi ad un santuario del *G. p. R.* distinto dalla statua dei Rostri, orientativamente localizzabile sul lato NO del Foro, e molto verosimilmente corrispondente a quello più antico ricordato da Cassio Dione. Della statua di Aureliano non abbiamo altre notizie, né compare sui rilievi dell'arco di Costantino (Hill 1989, 73 s. propone di riconoscerla nella statua raffigurata su alcuni *folles* posteriori alla riforma monetaria dioclezianea del 294 d.C.). Al contrario, la figurina graffita su una delle colonne del tempio di Antonino e Faustina, che rappresenta un *Genius* e probabilmente proprio quello del popolo Romano (Castagnoli 1957, 54; Kunckel 1974, 80 N. P15), potrebbe essere stata ispirata all'ozioso incisore, da una delle statue circostanti (l'incisione non dovrebbe essere avvenuta prima del 191 d.C., quando l'incendio di Commodo, che interessò pure questo settore del Foro Romano, intenerì il marmo delle colonne: Lacourt Gayet 1881; Hülsen, *Forum*, 177), e forse proprio da quella aurea dei Rostri, ben visibile dal pronao del tempio.

Il monumento di Aureliano sulla tribuna dei Rostri, testimonia certamente una rinascita del culto del *G. p. R.* Il Calendario di Filocalo (354 d.C.), il Feriale Campano (387 d.C.) ed i Fasti di Polemio Silvio (448-449 d.C.) che da quelli di Filocalo probabilmente derivano, l'11 febbraio registrano i *Genialia* cui facevano seguito i *ludi circenses* detti *Genialici* (*Inscr. It.* XIII.2, 241, 265, 283, 407 s.). Si tratta di una festa assente nei calendari più antichi, certamente introdotta non prima della metà del I sec. d.C. (M. R. Salzman, *On Roman Time* (1990), 127, 154, 242), e che potrebbe essere stata istituita proprio in coincidenza della rinascita del culto nella seconda metà del III sec. d.C. (Mommsen in *CIL* I, p. 309).

Il culto del *G. p. R.* deve essere stato abolito da Graziano e Teodosio nel 382 d.C. (*Cod. Theod.* 16.10.12), ma è probabile che l'applicazione legislativa non sia stata né immediata né uniforme (N. Q. King, *The Emperor Theodosius and the Establishment of Christianity* (1961), 84 ss.). L'attualità e la centralità della figura del *G. p. R.*, testimoniata dai Calendari del IV e V sec. d.C., è ulteriormente confermata dal ruolo assegnato alla divinità nella disputa politico-religiosa tra le componenti pagane e cristiane dell'aristocrazia intellettuale romana del IV - V sec. d.C.: cfr. Symm. *rel.* 3.8 del 384 d.C. (D. Vera, *Commento storico alle Relationes di Q. Aurelio Simmaco* (1981), 37 s.), e la reazione di Prudenzio del 402 d.C. (*c. Symm.* 2.74, 393 ss., 442 ss.; P. Allard, *Revue de Questions historiques* 36 (1884), 9 s.).

Il sacello del Genio è stato identificato nel nucleo cementizio di forma cilindrica chiamato tradizionalmente *Umbilicus Romae* (v.), che occupa l'angolo N dell'emiciclo dei Rostri. La struttura, identificata anche con il *Mundus* (Coarelli, *Foro Romano* I, 210 ss.) ed alla quale si attribuiscono elementi architettonici databili all'ultimo quarto del II sec. a.C. (Verzar, 382 ss.), si data in realtà per lo meno ad età severiana, oblitera una diversa struttura augustea, e non mostra i caratteri strutturali che le fonti letterarie antiche attribuiscono al *Mundus* (Verduchi, 329 ss.; cfr. Castagnoli 1986). Becker propose di identificarvi la base della statua eretta da Aureliano (contra Jordan, *AdI* 1883, 58). Lanciani (*Ruins*, 281), valorizzando una notizia di Pirro Ligorio (*Cod. Neap.* 35, p. 145) circa il rinvenimento presso l'Arco di Settimio Severo di un "tempietto di marmo di forma circulare", propose di riconoscere in questo monumento ancora visibile alla metà del XVI sec. il sacello del Genio Pubblico (si noti comunque che il "tempietto" visto da Ligorio potrebbe essere proprio il cd. *Umbilicus Romae*). von Sydow (1973, 573 s.), riportando una ipotesi inedita di Gamberini-Mongenet, identifica lo stesso cilindro cementizio con la base del tempio del Genio, ricostruibile nella forma di un piccolo monoptero. Ferma restando l'incertezza dell'identificazione, che ha pure generato ipotesi di compromesso

tra statua e tempio del Genio, e, attraverso un complesso sistema di rimandi ideologici, tra il santuario e la stessa tribuna rostrata (Wrede 1981, 118 ss.), si noterà che non soltanto questo monumento corrisponde abbastanza bene alla collocazione topografica del tempio del *G. p. R.*, ma, se fosse confermata l'identificazione con l'*equus Constantini* di un monumento assai vicino ai Rostri e all'arco di Settimio Severo (Giuliani - Verduchi 1987, 69 ss.), si comprenderebbe più agevolmente la doppia citazione della *Notitia* che associa *Genium populi Romani aureum et equum Constantini.*

O. Becker, *Handbuch der römischen Alterthümer* I (1843), 360. G. B. De Rossi, *BdI* 1860, 77. G. Lacourt Gayet, 'Graffiti figurés du temple d'Antonin et Faustine au Forum Romain', *MEFR* 1 (1881), 226 ss. Jordan I.2, 46, 377; *AdI* 1883, 58. L. Homo, *Essai sur le règne de l'Empereur Aurélien* (1904), 129 s. L. Cesano, 'Genius', *Diz. Ep.* III (1906), 463 ss. W. F. Otto, 'Genius', *RE* VII (1910), 1165 s. Platner - Ashby, 246 s. E. Rink, *Die bildlichen Darstellungen des römischen Genius* (1933). F. Castagnoli, *Foro Romano* (1957), fig. 54. J. Gagé, 'Les Cornelii Lentuli et le Genius Populi Romani', *CongrIntNum* (1957), 219 ss. J. P. Callu, *Genio Populi Romani (295-316)* (1960), 105 ss. H. Fuchs, 'Genius', *EAA* III (1960), 810 ss. K. Latte (1960), 103 ss., 240 ss. G. Radke, *Die Götter Altitaliens* (1965), 138 ss. G. Dumézil, *La religion romaine archaïque* (1966). J. Béranger, 'Le Genius Populi Romani dans la politique impériale', in Id., *Principatus. Études de notions et d'histoire politiques dans l'Antiquité gréco-romaine* (1973), 411 ss. W. von Sydow, *AA* 1973, 574. H. Kunckel, *Der Römische Genius* (1974), 10 ss., 33 ss. M. Verzar, 'L'umbilicus urbis. Il Mundus in età tardorepubblicana', *DialA* 9-10 (1976-77), 382 ss. J. R. Fears, 'Ho demos ho Romaion - Genius Populi Romani: A note on the Origins of Dea Roma', *Mnemosyne* 31 (1978), 274 ss.; 'The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology', *ANRW* II 17.2 (1981), 827 ss. Scullard, *Festivals* (1981). H. Wrede, 'Der genius populi Romani und das Fünfsäulendenkmal der Tetrarchen', *BJb* 181 (1981), 111 ss. P. Verduchi, 'I lavori ai Rostri del Foro romano: l'esempio dell'umbilicus', *RendPontAcc* 55-56 (1982-84), 329 ss. F. Castagnoli, 'Il mundus ed il rituale di fondazione di Roma', in *Festschrift G. Radke* (1986), 32 ss. Ph. V. Hill, *The Monuments of Ancient Rome as Coin Types* (1989), 73 s.

D. Palombi

GENS FLAVIA, TEMPLUM. È il *sacrarium* dedicato da Domiziano alla sua *gens* divinizzata, che servì anche da mausoleo: vi furono probabilmente collocate, togliendole dal *mausoleum Augusti*, le ceneri di Vespasiano e di Tito (Stat. *silv.* 5.1.240 s.: *aeternae modo qui sacraria genti condidit, inque alio posuit sua sidera coelo*) e certamente di Iulia, figlia di Tito (*PIR* F 426), che più tardi vennero mescolate con quelle dello stesso Domiziano (Suet. *Dom.* 17). L'edificio fu realizzato negli ultimi anni del regno di Domiziano (Suet. *Dom.* 5; *Chronogr. a. 354*, 146), probabilmente tra l'89 (morte di Iulia) e il 95. Nel 96 fu colpito da un fulmine, presagio della prossima scomparsa dell'imperatore (Suet. *Dom.* 15). Varie menzioni se ne trovano negli epigrammi di Marziale (9.1.8, 3.12, 20.1, 34.1-2, 34.7) e nelle *Silvae* di Stazio (4.2.60, 4.3.18-19, 5.1.240 s.). Sembra che un restauro si debba a Claudio il Gotico (*Hist. Aug. Claud.* 3.6; cfr. *trig. tyr.* 33.6: *extat etiam domus pulcherrima (Censorini), adiuncta Gentibus Flaviis, quae quondam Titi principis fuisse perhibentur).* Il tempio esisteva ancora nel IV sec., dal momento che è citato dai Cataloghi Regionari (*Reg. VI*).

Sappiamo che esso fu edificato nel luogo della casa natale di Domiziano (Suet. *Dom.* 1: *natus est ... regione urbis sexta ad Malum Punicum, domo quam postea in templum gentis Flaviae convertit*), certamente da identificare con la *domus* di Flavius Sabinus (v.), il fratello di Vespasiano (*PIR* F 352). Questa era certamente sul Quirinale, come risulta da Tacito (*hist.* 3.69; v. *lacus Fundani* e *fons Cati*) e dalla scoperta di due iscrizioni sul colle: un cippo proveniente dalla Vigna Sadoleti (*CIL* VI 29788: *Inter duos / parietes / ambitus privat(us) / Flavi Sabini*) e una fistula acquaria (*CIL* XV 7451: *T. Flavi Sabini*), scoperta nei lavori per la chiesa scozzese di S. Andrew (angolo Via XX Settembre - Via Firenze). In base a questi dati va respinta la tradizionale localizzazione a NE della chiesa di S. Andrea al Quirinale (Lanciani, *FUR*, tav. 16) e l'identificazione con "un tempietto ionico con colonne di marmo Africano di venti palmi l'una, non mi ricordo bene se era di pianta tonda overo ovata" (Vacca, *Mem.*, 38). L'edificio doveva infatti trovarsi assai più a NE, non lungi dalle Terme di Diocleziano, da dove provengono (a N dell'esedra delle Terme e quindi in prossimità di Via Firenze) anche alcuni frammenti di rilievi di età domizianea (i cosiddetti "rilievi Hartwig") che appartengono quasi certamente a un arco di ingresso del *templum*. Sappiamo che la casa di Flavius Sabinus sorgeva

in prossimità di una località detta *ad Malum Punicum* (Suet. *Dom.* 1), che è ricordata anche nei Cataloghi Regionari immediatamente prima di *Hortos Sallustianos*, *Gentem Flaviam* e *Thermas Diocletianas*, e quindi all'estremità più orientale del colle.

Torelli ha proposto di identificare il tempio con alcuni resti conservati sotto la Caserma dei Corazzieri, poco a SO di S. Susanna (qui è anche conservata parte di una ricca dimora di età flavia, che potrebbe corrispondere alla *domus Flavi Sabini*, v.). L'aspetto del tempio è forse riconoscibile in una moneta della fine del regno di Domiziano (*BMCEmp* II, 406 n. *, tav. 81.3; W. Haberey, *BJb* 160 (1960), 292, tav. 42.1) e in un rilievo diviso tra il Museo Lateranense e il Museo delle Terme (A. Ambrogi, *Mus. Naz. Rom.* I.8 (1985), 104 s.).

FIG. 11
FIGG. 180-181

O. Hirschfeld, *Kleine Schriften* (1913), 463 s. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 399 s. W. Altmann, *Italische Rundbauten* (1906), 88. H. Stuart-Jones, *BSR* 3 (1905), 242 s. Platner - Ashby, 247. Coarelli, *Roma sepolta*, 147 ss. E. Rodríguez Almeida, *BCom* 91 (1986), 56-58. M. Torelli, in *L'Urbs*, 563-572. [*Dono Hartwig. Originali ricongiunti e copie tra Roma e Ann Arbor. Ipotesi per il Templum Gentis Flaviae* (Cat. mostra 1994)].

F. Coarelli

GENS IULIA, ARA. È ricordata da scarse fonti come situata sul Campidoglio. Doveva essere non lontano dai templi di Fides e di Giove Capitolino, come si desume da 14 *diplomata militaria* databili tra il 68 ed il 79 d.C., affissi sulla *pars exterior* dell'ara, forse sul podio o sul recinto (*CIL* XVI 7-19, 24). L'altare è menzionato inoltre in un frammento degli *acta fratrum Arvalium* databile forse nel 43 d.C., e riferito alle cerimonie sacre che si svolgevano in due giorni consecutivi, il 23 ed il 24 settembre, in occasione del compleanno di Augusto (E. Pasoli, *Acta fratrum Arvalium quae post annum MDCCCLXXIX reperta sunt* (1950), 17, 115, n. 17. Nuova lettura e discussione della cronologia: S. Panciera, *RendLinc* 23 (1968), 315 ss.).

Non si conosce il *dies natalis* dell'*a. g. I.* È noto, tuttavia, che il 17 gennaio cadeva il *dies natalis* dell'*ara numinis Augusti*, eretta da Tiberio, ancor vivo Augusto, tra il 6 ed il 9 d.C. (*fasti Praen.*: Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 401; P. Herz, *ANRW* II 16.2 (1978), 1156). Insieme con la più o meno coeva *ara Providentiae*, essa era destinata a ribadire simbolicamente la correttezza giuridica dell'adozione di Tiberio da parte del *princeps*; e difatti l'una era dedicata nel giorno del matrimonio tra Augusto e Livia, l'altra il 26 giugno, il giorno in cui Tiberio era stato adottato da Augusto. L'*ara numinis Augusti* dopo la morte di Augusto ebbe il nome mutato in *ara divi Augusti patris* (*fasti Praen. add.*: Degrassi; Herz), dove ormai l'accento è posto non più sull'ente divino che proteggeva il *princeps*, ma sul nuovo dio ormai *consecratus* ed assurto al livello degli dei dell'Olimpo.

Poiché a partire dall'età di Claudio l'*ara divi Augusti patris* non è più menzionata nelle fonti letterarie ed epigrafiche, si può avanzare l'ipotesi che, al momento della *consecratio* di Livia, la nuova *diva* sia stata collegata al culto dell'ara dedicata allo sposo, e quindi l'altare abbia mutato per la terza volta il nome in *ara gentis Iuliae*. Ivi saranno stati forse venerati anche altri membri della *gens*, non solo quei pochi che erano stati divinizzati, bensì anche quelli che avevano ottenuto onorificenze di tipo eroico.

L'altare era situato, come si desume da un'analisi comparata dei *diplomata militaria* e dei loro luoghi di affissione, non lontano dal Tempio di Fides, dalla *aedes thensarum* e dallo stesso Tempio di Giove Capitolino. Mommsen, seguito da Hülsen, pensava che fosse sul lato sinistro dell'*area Capitolina* (Th. Mommsen, *BdI* 1845, 124; Ch. Hülsen, in *Festschrift für H. Kiepert* (1898), 214 s.). È invece possibile che, per motivazioni ideologiche, fosse nell'asse tra il *Capitolium* ed il Tempio del divo Augusto. La fondazione a pianta pressocché quadrata (m. 14.80 per 16 ca.), in opera cementizia a scaglie di selce, rilevata davanti all'angolo SE del podio del Tempio di Giove Capitolino (ed ancora parzialmente visibile in Via del Tempio di Giove), potrebbe essere la sostruzione dell'*a. g. I.*, malgrado si trovi nel settore destro dell'*area Capitolina*; non può essere comunque il Tempio di Iuppiter Custos dedicato da Domiziano, che le fonti dicono *ingens* (Tac. *hist.* 3.74; Suet. *Dom.* 5); né forse il Tempio di Iuppiter Tonans (v.)

che, pur essendo all'ingresso dell'*area Capitolina*, sembra che fosse, in base alle emissioni monetali, a pianta rettangolare.

È probabile cbe l'altare ravennate, cui erano pertinenti il c.d. rilievo di Augusto ed il frammento raffigurante una processione sacrificale (ma forse anche i rilievi dei "Troni" e dei "*Choroi* femminili"), fosse una replica di produzione urbana dell'*a. g. I.* I rilievi ravennati sarebbero quindi di fondamentale importanza per la ricostruzione del programma figurativo dell'altare capitolino.

Jordan I.2, 56 n. 59, 58 n. 61. Platner - Ashby, 247. Torelli, *Typology*, 63 ss. E. La Rocca, '*Disiecta membra Neroniana*. L'arco partico di Nerone sul Campidoglio', in *Kotinos. Festschrift für Erika Simon* (1992), 400, 408 s., tavv. 85.4-5, 88.1; 'Claudio a Ravenna', *PP* 47 (1992), 274 ss., spec. 310 ss.

E. La Rocca

S. GEORGIUS AD VELUM AUREUM, DIACONIA, ECCLESIA, BASILICA. Secondo la biografia di Zaccaria (741-752), il pontefice, rinvenuta nel Laterano la reliquia della testa di S. Giorgio *in venerabili diaconia eius nomini, sitam in regione secunda, ad velum aureum illud deduci fecit* (*Lib. Pont.* I, 434). Notizie anteriori non sono riferibili con sicurezza alla chiesa: interpolazione del X o dell'XI sec. (Frutaz, 163) sembra, infatti, il passo della vita di Leone II (682-683) relativo alla costruzione da parte del pontefice di una *ecclesia iuxta velum aureum in honore beati Sebastiani ... necnon in honore martiris Georgii* (*Lib. Pont.* I, 360). Non è collegabile con certezza alla diaconia la menzione di una *basilica quae appellatur sci Georgii*, in un lemma del catalogo *Istae vero ecclesiae* del Salisburgense (127 VZ II) della metà del VII o, come recentemente proposto, della seconda metà dell'VIII sec. (H. Geertman, *More Veterum* (1975), 158 ss.). Oggetto di donativi di modesta entità da parte di Leone III (795-816; *Lib. Pont.* II, 4, 12, 21, 31), l'edificio subì sotto Gregorio IV (827-844) un restauro completo: *fecit ... hinc inde porticus quos etiam ... variis ornavit picturis. Absidam ... a fundamentis ... compsit ... secretarium ... ad meliorem erexit honorem* (*Lib. Pont.* II, 76).

Situata nella zona più orientale del Foro Boario, addossata con l'angolo frontale SO all'Arco degli Argentari, la chiesa deve il suo aspetto attuale al restauro compiuto tra il 1924 e il 1926 da Muñoz. È una basilica a tre navate di pianta molto irregolare, condizionata dalla presenza e dalla parziale riutilizzazione di strutture anteriori, con i muri esterni convergenti verso l'abside, la quale a sua volta non risulta in asse con la linea mediana della navata centrale. È affiancata da un campanile inserito nel XII - prima metà del XIII sec. nella prima campata della navata sinistra e preceduta da un portico del XIII sec., dono del priore Stefano di Stella, completamente distrutto nell'attentato del luglio 1993 che ha recato gravissimi danni a tutto l'edificio. FIGG. 182-183

Pur considerando tardiva la redazione della *vita* molti ritengono che l'edificio sia stato costruito nel VII sec. da Leone II, e che abbia subito nel IX sec., ad opera di Gregorio IV, solo rifacimenti: costruzione dell'abside e di un portico antistante la facciata per Muñoz, che come tale interpreta il termine *porticus*; abside e, più opportunamente, muri perimetrali, per Giannettini, Venanzi e Frutaz. Krautheimer, invece, seguito da Matthiae, ritiene che tutta la struttura principale dell'edificio sia omogenea, pur se condizionata da costruzioni preesistenti, e che la si possa riferire all'intervento di Gregorio IV, a cui (e non all'VIII sec.; cfr. Muñoz), vanno riferiti anche i resti di decorazione pittorica sulla parete della navata sinistra obliterata dal campanile (Matthiae - Andaloro, 284), così come numerosi frammenti di sculture architettoniche (A. M. Melucco Vaccaro, *CSAM* VII.3 (1974), 61 ss.).

Se controversa è la datazione della basilica, dato certo è invece che essa fosse preceduta da un più antico edificio diaconale: ad esso si possono riferire le strutture rinvenute sotto le navate della chiesa. La diaconia si sarebbe insediata negli ambienti di una casa la cui facciata risulta inglobata nell'attuale, e avrebbe compreso anche un piccolo oratorio absidato (cfr. *CBCR* I, in part. 258 ss.).

A. Muñoz, *Il restauro della basilica di S. Giorgio al Velabro in Roma* (1926). Hülsen, *Chiese*, 255 s. Armellini - Cecchelli, 776-778, 1302 s. R. Krautheimer, *CBCR* I, 242-263. Matthiae, *Chiese*, 181. A. Giannettini - C. Venanzi,

S. Giorgio al Velabro (1967). A. P. Frutaz, 'La diaconia di S. Giorgio in Velabro', in *Collegium cultorum martyrum, primo exeunte saeculo* (1980), 159-187.

M. Marinone

GERMALUS. V. *Cermalus*.

SS. GERVASIUS ET PROTASIUS, TITULUS. La fondazione, ricordata nella biografia di papa Innocenzo I (401-417; *Lib. Pont.* I, 220), avvenne grazie alla munificenza dell'*inlustris femina Vestina* (*PLRE* II Vestina): il monumento venne dedicato ai ss. Gervasius e Protasius, ritenuti figli di s. Vitalis, al quale troviamo intitolata la chiesa in fonti successive. Le firme dei suoi presbiteri si ritrovano nei concili del 499 e del 595 (*MGH, AA* XII, 411 ss.; *Epist.* II, 36). Menzionata da Gregorio Magno (590-604; *PL* 76, 1311), la basilica è ricordata nell'epitaffio di un Abundantius, ACOL·REG·QVARTE TT·VESTINE (*ICUR* I[1] 1185) e nell'*Itin. Eins.* (179 VZ II). È più volte citata nelle vite dei pontefici del IX sec. (*Lib. Pont.* II, 11, 21, 32, 77, 158).

L'antico *titulus* venne eretto con l'abside orientata a NO e la facciata lungo il *vicus Longus*, il cui andamento è disegnato da Lanciani come corrispondente a quello dell'attuale Via di San Vitale (*FUR*, tav. 16). Era ubicato nella IV regione ecclesiastica, ovvero nella VI regione della divisione augustea. Oggi si presenta come una chiesa a navata unica, in seguito all'eliminazione delle navate minori, ridotte a cortili laterali con il rifacimento rinascimentale. Ma nel 1956 la ripulitura degli intonaci esterni e la demolizione di alcune strutture aggiunte all'edificio originario hanno reso possibile lo studio e la ricostruzione della basilica paleocristiana.

FIGG. 184-185 Si accedeva alla chiesa attraverso un portico, che si apriva sulla strada con cinque archi sostenuti da quattro colonne di granito grigio e, ai lati, da due pilastri: questi sono stati costruiti in opera listata, tecnica dominante in tutta la costruzione. Al di sopra dei capitelli furono inseriti dei pulvini, rozzamente intagliati nel travertino. La muratura impiegata tra gli archi è in soli laterizi. Il portico era delimitato anche ai suoi lati da arcate (quella di destra ancora individuabile). L'accesso alla navata centrale era costituito da un'ulteriore polifora, anch'essa impostata su quattro colonne e due pilastri laterali. Sui pilastri e sull'intradosso degli archi sono ancora visibili frammenti dell'originario rivestimento marmoreo. Di queste cinque arcate quelle laterali furono richiuse con una muratura ritenuta da Matthiae (110) di XII sec.; invece Krautheimer e Corbett (315) pensano che la pentafora fu eliminata in un momento molto vicino alla fondazione della basilica. Nella muratura di facciata è stata individuata parte di una delle cinque finestre che dovevano esservi aperte. Parte delle arcate che dividevano la navata centrale dalle minori è ancora visibile nei cortili lungo i fianchi della chiesa, presso la parete di facciata e presso quella di fondo. I resti identificati permettono di ricostruire quindici archi per parte; a quasi 18 piedi dalla loro sommità dovevano aprirsi altrettante finestre. La parete di fondo della chiesa è ancora quella della costruzione originaria. All'interno l'abside è stata ridotta, addossando una muratura alle pareti antiche; anche il catino absidale è stato ricostruito più piccolo.

Per le caratteristiche architettoniche, quali l'accesso a polifora, la presenza di cinque finestre nella parte superiore della facciata, la notevole altezza delle pareti tra gli archi e le finestre nei muri laterali della navata maggiore, la chiesa è raffrontabile ad altre costruzioni erette nello stesso periodo, come la basilica di S. Pietro in Vincoli e quella dei SS. Giovanni e Paolo.

L'edificio andò in rovina forse nell'XI o XII sec.; questo comportò il rifacimento di parte delle arcate interne, ricostruite alternando un pilastro ogni due colonne, e l'inserimento di un transetto nella parte terminale della chiesa con l'erezione di un arco trionfale. Fu portata all'aspetto attuale con i lavori eseguiti al tempo di Sisto IV, datati dall'iscrizione posta sull'architrave della porta.

L. Huetter - V. Golzio, *San Vitale* (1938). R. Vielliard, *RACr* 12 (1936), 103-118. E. Junyent, *RACr* 16 (1939), 129-134. G. Matthiae, *BdA* 42 (1957), 107-120. R. Krautheimer - S. Corbett, *CBCR* IV, 299-316.

M. G. Zanotti

GRADUS AURELII. V. *tribunal Aurelium*.

GRADUS GEMITORII, GEMONII. V. *scalae Gemoniae*.

GRADUS HELIOGABALI. Ricordati solo nella *passio* di s. Sebastiano (*Act. Sanct., Ian.* II, 642; *Mirab.* 8, p. 24 VZ III, cfr. pp. 83, 183), come luogo da cui il martire si sarebbe rivolto all'imperatore, *stans super gradus Heliogabali*. Si tratta probabilmente della scalinata di accesso al *templum Heliogabali* (v.), con tutta probabilità da identificare con il complesso della Vigna Barberini. [V. *domus Castuli*].

Platner - Ashby, 248.

F. Coarelli

GRADUS MONETAE. Evidently the steps leading up from the temple of Concordia to the temple of Juno Moneta (Ov. *fasti* 1.637 f., *Candida* (sc. *Concordia*), *te niveo posuit lux proxima templo, qua fert sublimes alta Moneta gradus*). These steps were probably the continuation of the *Sacra via* to the *arx* (cf. Varro *ling.* 5.45; Fest. 293 M = 372 L), and possibly identical with the *centum gradus* mentioned by Tacitus (*hist.* 3.71.3, *qua Tarpeia rupes ... aditur*). The lower part may have been identical with the *scalae Gemoniae* (Cass. Dio 58.5.6), which are first mentioned by Valerius Maximus (6.3.3, 6.9.13). Cf. Coarelli, *Foro Romano* II, 80-82.

T. P. Wiseman

GRADUS S. SABINAE. V. *Euprepia, monasterium*.

GRAECOSTADIUM. Il *G.* è menzionato dai Cataloghi Regionari nella *Reg. VIII*, dopo *vicum Iugarium* (*Not.* e *Cur.*) e prima di *basilicam Iuliam* (*Cur.*) e di *porticum Margaritariam* (*Not.*). Ciò permette di localizzarlo con grande probabilità nell'area alle spalle della *basilica Iulia*, compresa tra *vicus Iugarius* e *vicus Tuscus*, nel luogo oggi occupato dall'ex Ospedale della Consolazione. Sappiamo che fu restaurato da Antonino Pio dopo un incendio (*Hist. Aug. Pius* 8), e che fu ancora distrutto nell'incendio di Carino insieme alla vicina *basilica Iulia* (*Chronogr. a. 354*, 148). Il nome appare su un collare di schiavo tardo-antico (*BAC* 1902, 126): *reboca me in Grecostadio Eusebio mancipe*. Questo documento conferma la probabile funzione commerciale del complesso. Sappiamo da un passo di Plutarco (*soll. anim.* 19, che lo chiama Ἑλλήνων ἀγορά e τέμενος) che nelle vicinanze vi erano botteghe di barbieri. Nella stessa zona Seneca (*clem.* 13) ricorda l'esistenza di un mercato di schiavi: potrebbe essere questa una delle funzioni del complesso (ciò che può spiegare il nome, altrimenti incomprensibile, come una tarda deformazione di *statarion Graecorum* = mercato di schiavi greci).

Un frammento della pianta marmorea severiana, che reca l'iscrizione [G]RECOST[ADIVM] (*FUR* 18e; *Pianta marmorea*, tav. 21) ci permette di ricostruirne l'aspetto come una grande area libera, probabilmente porticata, al centro della quale sorgeva un grande tempio ottastilo, da identificare con il *templum novum Divi Augusti* (v.) che infatti fu ricostruito anch'esso da Antonino Pio, come si ricava dalle monete che lo rappresentano. La posizione del monumento e le sue funzioni mercantili coincidono perfettamente con quelle dell'*Aequimelium* (v.), descritto per l'ultima volta come ancora esistente da Dionigi di Alicarnasso (12.4). È quindi probabile che il *G.* abbia sostituito quest'ultimo durante il regno di Tiberio, al momento della costruzione del Tempio di Augusto. FIG. 186

D. Detlefsen, *AdI* 1860, 153. Ch. Hülsen, *RM* 20 (1905), 11-14. S. Weiss, *RE* VII (1912), 1692. Platner - Ashby, 248. Lugli, *Monumenti minori*, 89-100.

F. Coarelli

GRAECOSTASIS. Tribuna sopraelevata all'aperto, che faceva parte del *Comitium*, con la funzione di ospitare i legati stranieri (i "Greci" per antonomasia) inviati al senato (Varro *ling.* 5.155: *ante hanc (curiam) rostra ... sub dextra huius a comitio locus substructus ubi nationum subsisterent legati qui ad senatum missi. Is graecostasis appellatus a parte, ut multi. Senaculum supra graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia*). La posizione ne viene così determinata con precisione: la *G.* occupava la parte SO del *Comitium* (v.), a contatto con la zona ove sorgevano, oltre al *Senaculum*, il Tempio della Concordia e la *basilica Opimia*, e cioè il tratto compreso tra il *Niger lapis* (v.) e l'angolo orientale dell'arco di Settimio Severo. Una conferma definitiva si ricava da Plinio (*nat.* 7.212): *XII tabulis ortus tantum et occasus nominantur, post aliquot annos adiectus est et meridies, accenso consulum id pronuntiante, cum a curia inter Rostra et Graecostasin prospexisset solem*. La *G.* quindi occupava, per motivi astronomici, il lato meridionale del *Comitium*, a contatto con i *Rostra* in corrispondenza esatta con il Sud. Questa posizione è giudicata come *supra Comitium* da Plinio (*nat.* 33.19). Di conseguenza, i *Rostra* vanno identificati con il cosiddetto "suggesto C", mentre la *G.* corrisponde al "suggesto E" (scavi Boni, riesaminati da Gjerstad).

I dati di scavo sembrano indicare, come epoca di realizzazione delle due tribune, il periodo compreso tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C.: quello compreso cioè tra l'inizio della repubblica e l'età decemvirale, la meglio indicata per strutture strettamente legate al funzionamento dello stato repubblicano.

Nel 304 a.C. l'edile Cn. Flavius (*RE* VI Flavius 15) eresse sulla *G.* l'*aedicula aerea Concordiae* (v. Plin. *nat.* 33.19) in segno di conciliazione tra gli *ordines* (Liv. 9.46.6 la pone invece *in area Vulcani*, che potrebbe indicare l'intera area inaugurata del *Comitium*). Sappiamo da Cicerone (*ad Q. fr.* 2.1.3) che la *G.* esisteva ancora nel 57 a.C., insieme ai *Rostra*. Ambedue vennero certamente demoliti nei grandi lavori cesariani di ristrutturazione del Comizio, tra il 46 e il 44 a.C., cfr. Plin. 33.19.

Menzione di prodigi avvenuti nella *G.* (in genere piogge di "latte") si trovano in Obseq. 24, 28, 31. Il culto di *Luna in G.* (v.) è ricordato in *fasti Pinc.* (*Inscr. It.* XIII.2, 502).

Th. Mommsen, 'De Comitio Romano', *Gesammelte Schriften* V (1908), 1-37. D. Detlefsen, 'De Comitio Romano', *AdI* 1860, 128-160. Ch. Hülsen, 'Das Comitium und seine Denkmäler in der republikanischen Zeit', *RM* 8 (1893), 79-93. De Ruggiero, *Foro Romano*, 383 s. Platner - Ashby, 248 s. E. Gjerstad, 'Il Comizio romano dell'età repubblicana', *OpArch* 2 (1941), 97-158. Coarelli, *Foro Romano* I, 133-160; II, 49, 88 s., 102-104 e passim.

F. Coarelli

S. GREGORIUS IN CLIVO SCAURI, MONASTERIUM. Monastero costituito da Gregorio Magno probabilmente nell'ambito di una sua proprietà del Celio (*Lib. Pont.* I, 312: *Hic domum suam constituit monasterium*). Fra le prime menzioni abbiamo una lettera del pontefice del 587 (*epist. Appendix* 1.437 s.). Gregorio lo chiama poi anche spesso "il mio monastero" (*dial.* 3.36; 4.22, 33; *epist.* 3.29, 9.222) e del resto vi conduceva vita di congregazione quando fu eletto papa. Il cenobio, molto articolato nella sua formulazione, ebbe probabilmente S. Saba, all'inizio chiamata *Cellae Novae*, come unità cenobitica minore ad esso afferente (v.). Fu dotato di oratori (quelli odierni non sono chiaramente identificabili con gli antichi) dei quali uno almeno fatto decorare dallo stesso Gregorio, come rilevasi da una lettera di Adriano I (*MGH Epist.* V, 50: *in monasterio suo pulchrum fecit oratorium et ipsum diversis historiis pingi fecit atque sacra ibidem erexit imagines*). L'intitolazione a S. Andrea si trova già nella corrispondenza di Gregorio Magno (*epist. Appendix* 1.437, 1.14a, 8.12) ed è costante a partire dal pontificato di Leone III (795-816; *Lib. Pont.* II, 22). A Gregorio Magno, quando era apocrisario a Costantinopoli furono date proprio le reliquie di s. Andrea (M. Delle Rose, *Romanobarbarica* 9 (1986-87), 75 s.). Sappiamo pure da Giovanni Diacono, il biografo del IX sec. del papa, che lo stesso Gregorio aveva commissionato alcune pitture nel complesso che ritraevano i suoi genitori Gordianus e Silvia e che c'era anche il ritratto del pontefice stesso (*vita Greg.* 4.83 s.: *PL* 75, 229 s.). Al monastero era connessa una biblioteca nella quale si dice Gregorio avesse composto i Dia-

loghi (*Itin. Eins.* 168 VZ II; v. *bibliotheca Agapeti*). Ebbe poi anche un cimitero cui forse appartennero le tombe trovate sotto l'altare della chiesa di S. Gregorio durante i restauri del 1603. L'istituzione venne gestita, probabilmente tra la seconda metà dell'VIII sec. e gli inizi del X, da una comunità greca per tornare poi alla latina (Ferrari, *Monasteries*, 146 s., 150 s.; Ioh. Diac. *vita Greg.* 4.82: *PL* 75, 229).

Nel complesso odierno la chiesa principale ha veste precipuamente barocca e settecentesca, ma conserva anche attestazioni di un edificio medievale di XII secolo. Sotto il suo pavimento, nelle cappelle funerarie, appaiono però diverse strutture sicuramente altomedievali, insieme ad altre pertinenti al II sec. d.C. che dovrebbero essere adeguatamente studiate. FIG. 187

A. Gihelli, *L'antico monastero de' santi Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro* (1892). V. Moschini, *S. Gregorio al Celio* (1925). Krautheimer, *CBCR* I, 317 ss. Ferrari, *Monasteries*, 138 ss. Sansterre, *Moines*, 214 ss.

M. Cecchelli

GYMNASIUM NERONIS. Edificio costruito da Nerone nella *Reg. IX* augustea nel 60 o 62 d. C. insieme alle terme (Tac. *ann.* 14.47: *gymnasium eo anno dicatum a Nerone praebitumque oleum equiti ac senatui, Graeca facilitate*; Suet. *Nero* 12: *dedicatisque thermis atque gymnasio, senatui quoque et equiti oleum praebuit*), oppure dopo l'a. 60 (Cass. Dio 61.21: Νέρων ... ἀγῶνα πεντα ἐτηρικόν κατεστήσατο Νερώνεια αὐ τόν ὀνομάσας καί ἐπ' αὐτῷ καί τό γυμνάσιον ᾠκοδόμησεν ἐλαιόν τε ἐν τῇ καθιερώσει αὐτοῦ καὶ τοῖς βουλευταῖς καί τοῖς ἱππεῦσι προῖκα ἔνευμε) a seguito dell'istituzione, da lui voluta, dei *Neroneia*, agone quinquennale in suo onore abolito alla sua morte. Nel 62 un incendio bruciò l'edificio, che non fu più ricostruito, e una statua bronzea dell'imperatore, collocata all'interno (Tac. *ann.* 15.22). Philostr. *Apoll.* 4.42 ricorda l'edificio come uno dei più belli di Roma.

Il *g. N.* era collegato alle terme, ma distinto da esse; è dunque da rifiutare l'opinione di alcuni studiosi (Crema, *Architettura romana*, 287; D. Krencker, *Die Trierer Kaiserthermen* (1929), 264) secondo i quali il *g. N.* sarebbe da identificare con le due palestre situate ai lati della *natatio* delle Terme Neroniane, anche perché queste appartengono alla ricostruzione di Alessandro Severo. Secondo Colini, accanto ai due edifici Nerone avrebbe costruito anche uno stadio, sullo stesso sito occupato poi da quello domizianeo, al quale forse sarebbero da attribuire alcune strutture rinvenute sotto Piazza Navona.

Platner - Ashby, 249. A. M. Colini, *Stadium Domitiani* (1941), 22-24, 71 s., fig. 43. Richardson, *Dictionary*, 183.

G. Ghini

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Emanuele Papi

Act. Sanct. = *Acta Sanctorum* I- (1866-).

Acta CongrIntEpGrLat = *Acta dei congressi internazionali di epigrafia greca e latina.*

AdI = *Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica.*

Alföldi = G. Alföldi, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma* (1992).

Amazzonomachia = E. La Rocca (a cura di), *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano* (Cat. mostra Roma, 1985).

Amelung, *Vat. Mus.* = W. Amelung, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums* I-II (1903-08).

Anderson, *Imperial Fora* = J. Ch. Anderson Jr., *The Historical Topography of the Imperial Fora* (1984).

ANRW = *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur im Spiegel der neueren Forschung.*

Archeologia a Roma = *Archeologia a Roma nelle fotografie di Thomas Ashby 1891-1939* (Cat. mostra Napoli, 1989).

Archeologia in Roma capitale = *Roma capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo* VII (Cat. mostra Roma, 1984).

Architecture et société = *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la république romaine* (Actes colloque Rome, 1983).

Architettura e urbanistica = *Roma capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica* XII (Cat. mostra Roma, 1984).

ArchLaz = *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica. Atti degli incontri di studio del Comitato per l'archeologia laziale.*

ArchRomPatr = *Archivio della Società romana di storia patria.*

ArchStorArtArchLettRoma = *Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma.*

Area sacra = F. Coarelli - I. Kajanto - U. Nyberg - M. Steinby, *L'area sacra di Largo Argentina* I. *Topografia e storia. Le iscrizioni. I bolli laterizi.* (1981).

Armellini, *Chiese* = M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI* (1887). 2ª ed. 1891.

Armellini, *Cimiteri* = M. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia* (1893).

Armellini - Cecchelli = M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX* I-II (1942), a cura di C. Cecchelli.

L'art décoratif = *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat* (1981).

Ashby = *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900* (Cat. mostra Roma, 1986).

Ashby, *Aqueducts* = Th. Ashby, *The Aqueducts of Ancient Rome* (1935).

AttiAccSanLuca = *Atti della Accademia nazionale di San Luca.*

Atti CongrIntArchCrist = *Atti del congresso internazionale di archeologia cristiana.*

Atti CongrScStoriche = *Atti del congresso nazionale di scienze storiche.*
Atti CongrStArchit = *Atti del congresso (nazionale) di storia dell'architettura.*
Atti CongrStBiz = *Atti del congresso internazionale di studi bizantini.*
Atti CongrStRom = *Atti del congresso nazionale di studi romani.*
Atti SocItProgrScienze = *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze.*
BAC = *Bullettino di archeologia cristiana del commendatore Giovanni Battista De Rossi.*
Barbieri = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)* (1952).
Bartoli, *Disegni* = A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze* I-VI (1915-22).
Bauplanung und Bautheorie = *Bauplanung und Bautheorie* (Akten Kolloquium Berlin, 1983).
Bauten Roms = *Bauten Roms auf Münzen und Medaillen* (Kat. Ausstellung München, 1973).
Bayet, *Hercule* = J. Bayet, *Les origines de l'Hercule romain* (1926).
BdI = *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica.*
Becatti, *Colonna coclide* = G. Becatti, *La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici* (1960).
Becatti, *Mosaici* = G. Becatti, *Mosaici e pavimenti marmorei* I-II (*Scavi di Ostia* IV, 1961).
Bergemann = J. Bergemann, *Römische Reiterstatuen* (1990).
BHG = *Bibliotheca Hagiographica Graeca* I-III (1957), ed. F. Halkin.
BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* I-II (1898-1901).
Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura* = R. Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura* (1961). 2ª ed. 1979.
Bianchi Bandinelli, *Ellenismo* = R. Bianchi Bandinelli, *Dall'ellenismo al medioevo* (1978).
Bianchi Bandinelli, *Roma* I = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere* (1969).
Bianchi Bandinelli, *Roma* II = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica. L'arte dell'impero romano da Settimio Severo a Teodosio I* (1970).
Bianchi Bandinelli, *Storicità* = R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'arte classica* (1943). 2ª ed. 1950; 3ª ed. 1973.
Bianchi Bandinelli - Torelli = R. Bianchi Bandinelli - M. Torelli, *Etruria - Roma* (1976).
Bibl. Sanct. = *Bibliotheca Sanctorum.*
Birley, *Fasti* = A. R. Birley, *The Fasti of Roman Britain* (1981).
Blake, 'Mosaics' I = M. E. Blake, 'Roman Mosaics of the Second Century in Italy', *MemAmAc* 13 (1936), 67-214.
Blake, 'Mosaics' II = M. E. Blake, 'Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity', *MemAmAc* 17 (1940), 81-130.
Blake, 'Pavements' = M. E. Blake, 'The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire' I, *MemAmAc* 8 (1930), 7-160.
Blake, *Roman Construction* I = M. E. Blake, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus* (1947).
Blake, *Roman Construction* II = M. E. Blake, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians* (1959).
Blake - Bishop = M. E. Blake - D. T. Bishop, *Roman Construction in Italy from Nerva through the Antonines* (1973).
von Blanckenhagen, *Flavische Architektur* = P. H. von Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre Dekoration untersucht am Nervaforum* (1940).
Bloch = H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana* (1947).
BMCEmp = *British Museum Catalogue of Coins of the Roman Empire* I-IV.
Boatwright, *Hadrian* = M. Taliaferro Boatwright, *Hadrian and the City of Rome* (1987).
Boëthius - Ward-Perkins = A. Boëthius - J. B. Ward-Perkins, *Etruscan and Roman Architecture* (1970).
BollIstNazArchStArte = *Bollettino dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte.*
BollUnStArte = *Bollettino della Unione storia ed arte.*
Bonanno, *Portraits* = A. Bonanno, *Portraits and other Heads on Roman Historical Reliefs up to the Age of Septimius Severus* (1976).
Bonnefond-Coudry, *Sénat* = M. Bonnefond-Coudry, *Le Sénat de la république romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibérative et prise de décision* (1989).
Boulvert, *Domestique* = G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le haut-empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince* (1974).

"Bourgeoisies" municipales = *Les "bourgeoisies" municipales italiennes au IIe et Ier siècles av. J.-C* (Actes colloque Naples, 1983).

Bovini = G. Bovini, *Edifici cristiani di culto d'età costantiniana a Roma* (1968).

Bradley = K. R. Bradley, *Slaves and Masters in the Roman Empire* (1984).

Brandenburg = H. Brandenburg, *Roms frühchristliche Basiliken des 4. Jahrhunderts* (1979).

Brilliant, *Gesture* = R. Brilliant, *Gesture and Rank in Roman Art. The Use of Gesture to Denote Status in Roman Sculpture and Coinage* (1963).

Brilliant, *Visual Narratives* = R. Brilliant, *Visual Narratives. Storytelling in Etruscan and Roman Art* (1984). Trad. it. *Narrare immagini. Racconti di storie dell'arte etrusca e romana* (1987).

Broughton = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* I-III (1951-86).

Brouwer = H. J. Brouwer, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult* (1989).

Brunn - Bruckmann = H. Brunn - F. Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Skulptur* (1888-1947).

Bruun, *Water Supply* = Ch. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration* (1991).

Bulletti, *Itinerarium* = E. Bulletti, *Itinerarium urbis Romae di fra Mariano da Firenze* (1931).

Caballos Rufino = A. Caballos Rufino, *Los senadores hispanorromanos y la romanizacion de Hispania* I-II (1990).

Cahn, *Kleine Schriften* = H. Cahn, *Kleine Schriften zur Münzkunde und Archäologie* (1975).

Camb. Anc. Hist. = *The Cambridge Ancient History.*

CAR = *Carta archeologica di Roma* I- (1962-).

Carnabuci = E. Carnabuci, *L'angolo sud-orientale del foro Romano nel manoscritto inedito di Giacomo Boni* (1991).

Castagnoli, 'Campo Marzio' = F. Castagnoli, 'Il Campo Marzio nell'antichità', *RendLinc* 1 (1946), 93-193.

Castagnoli, *Topografia* = F. Castagnoli, *Topografia di Roma antica* (1980).

Castagnoli, 'Topografia' = F. Castagnoli, 'Roma antica', in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 3-186. 2ª ed. *Topografia e urbanistica di Roma antica* (1969).

CBCR I-V = R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (Saec. IV-IX)* I (1937); R. Krautheimer - S. Corbett - W. Frankl, II-IV (1967-70); R. Krautheimer - S. Corbett - A. K. Frazer, V (1977). Ed. inglese *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. The Early Christian Basilicas of Rome (IV-IX Cent.).*

CChr = *Corpus Christianorum.*

Cecchelli, *Diocesi* = M. Trinci Cecchelli (a cura di), *La diocesi di Roma. Corpus della scultura altomedievale* VII.4 (1976).

Cecchelli, 'Topografia' = C. Cecchelli, 'Roma medioevale' in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 187-342.

Champeaux, *Fortuna* I-II = J. Champeaux, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César* I (1982), II (1987).

Chastagnol, *Fastes* = A. Chastagnol, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-empire* (1962).

Chastagnol, *Préfecture* = A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-empire* (1960).

Chastagnol, *Sénat* = A. Chastagnol, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre* (1966).

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum.*

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum.*

CII = *Corpus Inscriptionum Iudaicarum.*

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum.*

CIMRM = *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae* I-II (1956-60), ed. M. J. Vermaseren.

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum.*

CIstAntMilano = *Contributi dell'Istituto di storia antica. Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore.*

Città e architettura = *Città e architettura nella Roma imperiale* (Atti seminario Roma, 1983).

CivCatt = *La civiltà cattolica.*

Civiltà del Lazio primitivo = Istituto di studi etruschi e italici. Comitato per l'archeologia laziale (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo* (Cat. mostra Roma, 1976).
CLE = *Carmina Latina Epigraphica* I-II (1895-92), ed. F. Bucheles; III (1926), ed. E. Lommatzch.
Coarelli, 'Campo Marzio' = F. Coarelli, 'Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia', *MEFRA* 90.2 (1977), 807-846.
Coarelli, *Dintorni* = F. Coarelli, *Dintorni di Roma* (Guide archeologiche Laterza 7, 1981).
Coarelli, *Foro Boario* = F. Coarelli, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica* (1988).
Coarelli, *Foro Romano* I = F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico* (1983).
Coarelli, *Foro Romano* II = F. Coarelli, *Il Foro romano. Periodo repubblicano e augusteo* (1985).
Coarelli, *Guida* = F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma* (1974). 5ª ed. aggiornata 1989.
Coarelli, *Roma* = F. Coarelli, *Roma* (Guide archeologiche Laterza 5, 1980). 2ª ed. 1981, 3ª ed. 1983.
Coarelli, *Roma sepolta* = F. Coarelli, *Roma sepolta* (1984).
Cohen = H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appellées médailles impériales*² I-VII (1880-92).
Colini, *Antiquarium* = A. M. Colini, *Antiquarium. Descrizione delle collezioni dell'Antiquarium comunale ampliato e riordinato* (1929).
Colini, *Celio* = A. M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* (*MemPontAcc* 7, 1944).
Colini, 'Colle Capitolino' = A. M. Colini, 'Il colle capitolino nell'antichità', in *Il Campidoglio* (*Capitolium* 40, 1965), pp. 175-185.
Coll. Epigr. Mus. Cap. = AA.VV., *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Inediti - revisioni - contributi al riordino* (*Tituli* 6, 1987).
CollIntMosAnt = *Actes du colloque international pour l'étude de la mosaïque antique.*
Colonna Traiana = S. Settis - A. La Regina - G. Agosti - V. Farinella, *La Colonna Traiana* (1988).
Conticello de' Spagnolis, *Tempio dei Dioscuri* = M. Conticello de' Spagnolis, *Il Tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio* (1984).
Corbier, *Aerarium Saturni* = M. Corbier, *L'Aerarium Saturni et l'Aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale* (1974).
Corsi Rav. = *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina.*
Cottineau, *Répertoire* = L. E. Cottineau, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés* I-III (1935-70).
CritdA = *La critica d'arte.*
Cryptoportiques = *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Actes colloque Rome, 1973).
CSAM = *Corpus della scultura altomedievale* I- (1959-).
CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.*
CSHB = *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae.*
DACL = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* I-XV (1907-53).
Daremberg - Saglio = Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments* I-V (1873-1904).
De Fine Licht, *Rotunda* = K. De Fine Licht, *The Rotunda in Rome* (1968).
Degrassi, *Auctarium* = A. Degrassi, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Auctarium. Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines* (1955).
Delbrueck, *Hellenistische Bauten* = R. Delbrueck, *Hellenistische Bauten in Latium* I-II (1907-12).
Deliciae Fictiles = E. Rystedt - Ch. Wikander - Ö. Wikander (eds.), *Deliciae Fictiles. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome* (1993).
De Maria, *Archi onorari* = S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana* (1988).
De Rossi, *ICUR* = G. B. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saec. antiquiores* I-II (1857-88).
De Rossi, *Piante iconografiche* = G. B. De Rossi, *Piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI* (1879).
De Rossi, *Roma sotterranea* = G. B. De Rossi, *La Roma sotterranea cristiana* I-III (1864-77).
De Ruggiero, *Foro Romano* = E. De Ruggiero, *Il Foro Romano* (1913).
Devijver, *PME* = H. Devijver, *Prosopographia Militarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* I-IV (1976-87).
Dietz, *Senatus* = K. Dietz, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax* (1980).

DissPontAcc = *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di archeologia.*
Diz. Biogr. Ital. = *Dizionario Biografico degli Italiani* I- (1960-).
Diz. Ep. = E. De Ruggiero et alii, *Dizionario epigrafico di antichità romane* I- (1895-).
Diz. Patr. = *Dizionario patristico e di antichità cristiane* I-II (1983-84), a cura di A. Di Berardino.
Dono Hartwig = *Dono Hartwig. Originali ricongiunti e copie tra Roma e Ann Arbor. Ipotesi per il Templum Gentis Flaviae* (Cat. mostra Roma, 1994).
Duchesne, *Lib. Pont.* = L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire* I-III (1955-57). 2ª ed. 1981.
EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale* I- (1958-).
Eck, *Senatoren* = W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter* (1970).
Eck, *Statthalter* = W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert* (1985).
Enc. Virg. = *Enciclopedia Virgiliana* I- (1984-).
EOS = *Epigrafia e ordine senatorio* I-II (Atti Colloquio Roma. *Tituli* 4-5, 1982).
EphEp = *Ephemeris epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum.*
EphLit = *Ephemeris Liturgica.*
Epigrafia = *Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Rome, 1991).
Etruria e Lazio arcaico = M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico* (Atti incontro di studio Roma, 1987).
Etruschi e Roma = *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di M. Pallottino* (1981).
Ferrari, *Monasteries* = G. Ferrari, *Early Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century* (1957).
FIRA = *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani* I-III (1940-43).
Forcella = V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifizi di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri* (1869-79).
Forma = *Forma. La città antica e il suo avvenire* (Cat. mostra Roma, 1985).
Frank, *Roman Buildings* = T. Frank, *Roman Buildings of the Republic. An Attempt to Date them from their Materials* (1924).
Frutaz, *Lazio* = A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio* I-III (1972).
Frutaz, *Roma* = A. P. Frutaz, *Le piante di Roma* I-III (1962).
Fuchs, *Architekturdarstellungen* = G. Fuchs, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit* (1969).
Gagé, *Apollon romain* = J. Gagé, *Apollon Romain. Essai sur le culte d'Apollon et le développement du «ritus Graecus» à Rome des origines à Auguste* (1955).
Gatti, *Topografia* = G. Gatti, *Topografia ed edilizia di Roma antica* (1989).
Geertman, *More veterum* = H. Geertman, *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo* (1975).
Gielemans, *Anecdota* = *Anecdota ex codicibus hagiographicis Johannis Gielemans* (1895).
Gilbert I-III = O. Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum* I-III (1883-90).
Giovannoni, 'Topografia' = G. Giovannoni, 'Roma dal Rinascimento al 1870' in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 343-548.
Giuliani - Verduchi 1980 = C. F. Giuliani - P. Verduchi, *Foro Romano. L'area centrale* (1980).
Giuliani - Verduchi 1987 = C. F. Giuliani - P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano* I-II (1987).
Gjerstad, *Early Rome* = E. Gjerstad, *Early Rome* I-VI (1953-73).
Gnecchi, *Medaglioni romani* = F. Gnecchi, *I medaglioni romani* I- III (1921).
Gnoli, *Topografia* = U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna* (1939). 2ª ed. accresciuta 1984.
Gordon - Gordon, *Album* = A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album of Dated Latin Inscriptions* I-IV (1958-65).
Grande Roma dei Tarquini = M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini* (Cat. mostra Roma, 1990).
Gregorovius = F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* I-VIII (1859-72). Trad it. *Storia della città di Roma nel medioevo.*
Grisar, *Analecta* = P. H. Grisar, *Analecta romana. Dissertazioni, testi, monumenti dell'arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei papi nel medioevo* (1899).
Grisar, *Roma* = P. H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte e i monumenti. Con una «forma urbis Romae aevi christiani saec. IV-VII» a colori* I-III (1930).

Gros, *Aurea templa* = P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture réligieuse de Rome à l'époque d'Auguste* (1976).

Gros - Torelli = P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano* (1988).

Guidobaldi, 'Chiese titolari' = F. Guidobaldi, 'L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano. Osservazioni ed implicazioni', in *Miscellanea U. M. Fasola*, 381-396.

Guidobaldi, 'Edilizia abitativa' = F. Guidobaldi, 'L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica', in *SRIT* II, 165-237.

Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti* = F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* (1983).

Halfmann, *Senatoren* = H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Ch.* (1979).

Hamberg = P. G. Hamberg, *Studies in Roman Imperial Art with Special Reference to the State Reliefs of the Second Century* (1945).

Hannestad, *Roman Art* = N. Hannestad, *Roman Art and Imperial Policy* (1986).

Helbig - Speier = W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*[4] I-IV (1963), rev. H. Speier.

Henzen, *Acta Arvalium* = *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt* (1984), ed. G. Henzen.

Heres, *Paries* = T. L. Heres, *Paries. A Proposal for a Dating System of Late-antique Masonry Structures in Rome and Ostia* (1982).

Hirschfeld, *Kaiserliche Verwaltungsbeamten* = O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian* (1877).

HistAugColl = *Historia Augusta Colloquium, Bonn* I- (1965-).

Hölscher, *Victoria* = T. Hölscher, *Victoria Romana. Archäologische Untersuchungen zur Geschichte und Wesensart der römischen Siegesgöttin von den Anfängen bis zur Ende des 3. Jhs. n. Chr.* (1967).

Hommage J. Carcopino = *Hommage à la memoire de J. Carcopino, publié par la Société archéologique de l'Aube* (1977).

Hommage M. Renard = J. Bibauw (ed.), *Hommages à Marcel Renard* I-III (1969).

Hommel, *Figurengiebeln* = P. Hommel, *Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit* (1954).

Homo = L. Homo, *La Rome antique. Histoire-guide des monuments de Rome* (1921).

Hülsen, *Chiese* = Ch. Hülsen, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi e appunti* (1927).

Hülsen, *Forum* = Ch. Hülsen, *Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum* (1905).

Hülsen, 'Pianta' = Ch. Hülsen, 'La pianta di Roma dell'Anonimo Einsidlense', *DissPontAcc* 9 (1907), 377-427.

Hülsen - Egger = Ch. Hülsen - H. Egger, *Die römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck* I-II (1913, 1916).

ICUR = *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saec. antiquiores. Nova series* I- (1922-).

IG = *Inscriptiones Graecae.*

IGRRP = *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes* I- (1906-).

IGUR = L. Moretti, *Inscriptiones Graecae urbis Romae* I-III (1968-79).

ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae* I-II (1957-63).

ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae* I-III (1954-55), ed. H. Dessau.

In Memoriam O. J. Brendel = L. Bonfante - H. von Heintze (eds.), *In Memoriam Otto J. Brendel. Essays in Archaeology and the Humanities* (1986).

Inscr. It. = *Inscriptiones Italiae.*

IRT = J. M. Reynolds - J. B. Ward Perkins (eds.), *The Inscriptions of Roman Tripolitania* (1952).

Isager = J. Isager, *Pliny on Art and Society: the Elder Pliny's Chapters on the History of Art* (1991).

Japella Contardi, *Propaganda imperiale* = L. Japella Contardi, *Propaganda imperiale e protezionismo commerciale nelle iscrizioni dei «collegia» professionali di Roma ed Ostia da Augusto ad Aureliano* (1980).

JBrAmSocArchRome = *Journal of the British and American Archaeological Society of Rome.*

Jordan I.1-2, II = H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum* I.1-2, II (1878, 1885, 1871).

Jordan - Hülsen I.3 = H. Jordan - Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum* I.3 (1907).

Joyce = H. Joyce, *The Decoration of Walls, Ceilings and Floors in Italy in the Second and Third Century A.D.* (1981).

JSocArchitHist = *Journal of the Society of Architectural Historians.*

Kaiser Augustus = *Kaiser Augustus und die verlorene Republik* (Kat. Ausstellung Berlin, 1988).
Kajanto, *Cognomina* = I. Kajanto, *The Latin Cognomina* (1982).
Kehr = P. F. Kehr, *Italia pontificia. Sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificis ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singularisque personis consessorum* I. *Roma (regesta pontificum romanorum)* (1906).
Kiepert - Hülsen = H. Kiepert - Ch. Hülsen, *Forma urbis Romae antiquae* (1986).
Kirsch, *Titelkirchen* = J. P. K. Kirsch, *Die römischen Titelkirchen im Altertum* (1918).
Kraft = K. Kraft, *Zur Münzprägung des Augustus* (1969).
Krause, *Domus Tiberiana* = C. Krause et al., *Domus Tiberiana. Nuove ricerche, studi di restauro* (1985).
Krautheimer, *Roma* = R. Krautheimer, *Rome. Profile of a City (312- 1308)* (1980). Trad. it. *Roma. Profilo di una città (312-1308)* (1981).
Labranche, *Roma nobilis* = C. L. Labranche, *Roma Nobilis: the Public Architecture of Rome, 330-476* (Diss. Northwestern Univ. 1968; 1983).
Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* = G. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse* (1983).
Lanciani, *Acque* = R. Lanciani, *Topografia di Roma antica. I commentari di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria* (1880). Ristampa anastatica *Le acque e gli acquedotti di Roma antica* (1975).
Lanciani, *Ancient Rome* = R. Lanciani, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries* (1888).
Lanciani, *Destruction* = R. Lanciani, *The Destruction of Ancient Rome* (1899). Trad. it. *La distruzione di Roma antica* (1986).
Lanciani, *FUR* = R. Lanciani, *Forma Urbis Romae* (1893-1901).
Lanciani, 'L'itinerario' = R. Lanciani, 'L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico', *MonLinc* 1 (1891), 437-552.
Lanciani, *Notes* = R. Lanciani, *Notes from Rome*, a cura di A. L. Cubberley (1988).
Lanciani, *Pagan and Christian* = R. Lanciani, *Pagan and Christian Rome* (1892).
Lanciani, *Roman Forum* = R. Lanciani, *The Roman Forum. A Photographic Description of its Monuments* (1910).
Lanciani, *Ruins* = R. Lanciani, *Ruins and Excavations of Ancient Rome. A Companion Book for Students and Travellers* (1897).
Lanciani, *St. d. Scavi*[1], *St. d. Scavi*[2] = R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità* I-IV (1902-12). 2ª edizione illustrata I-II a cura di L. Malvezzi Campeggi (1989-90); III a cura di C. Buzzetti (1990); IV a cura di P. Liverani (1992).
La Rocca, *Riva* = E. La Rocca, *La riva a mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale* (1984).
Latte = K. Latte, *Römische Religionsgeschichte* (1969).
Lazio arcaico e mondo greco = *Lazio arcaico e mondo greco* (*PP* 32, 1977).
Le Gall, *Le Tibre* = J. Le Gall, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'antiquité* (1953).
Leunissen = P. M. M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235)* (1989).
Lib. Pont., v. Duchesne, *Lib. Pont.*
LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* I- (1981-).
Lippold, *Vat. Mus.* = G. Lippold, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums* III.1-2 (1936).
LiverpoolClMonth = *Liverpool Classical Monthly.*
Loane = H. J. Loane, *Industry and Commerce in the City of Rome (50 B.C. - 200 A.D.)* (1938).
L'Orange - von Gerkan = H. P. L'Orange - A. von Gerkan, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens* (1939).
LTUR = E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I- (1993-).
Lugli, *Fontes* = G. Lugli et alii, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes* I-VIII (1952-60).
Lugli, *Itinerario* = G. Lugli, *Itinerario di Roma antica* (1970).
Lugli, *Monumenti* = G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio* I-III, Suppl. (1931-40).
Lugli, *Monumenti minori* = *Monumenti minori del Foro Romano* (1947).
Lugli, *Roma antica* = G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale* (1946).
Lugli, *Tecnica* = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e al Lazio* I-II (1957).

Lugli - Gismondi = G. Lugli - I. Gismondi, *Forma urbis imperatorum aetate* (1949).
Lundström, *Undersökningar* = V. Lundström, *Undersökningar i Roms topografi* (1929).
Lyngby = H. Lyngby, *Beiträge zur Topographie des Forum Boarium-Gebietes in Rom* (1954).
MacDonald, *Architecture* = W. L. MacDonald, *The Architecture of the Roman Empire* (1965).
Magi, *Calendario* = F. Magi, *Il calendario dipinto sotto Santa Maria Maggiore. Con appendice sui graffiti del vano XVI a cura di Paavo Castrén* (1972).
Mandowsky - Mitchell = E. Mandowsky - Ch. Mitchell, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The Drawings in MS. XIII.B.7. in the National Library in Naples* (1963).
Martin, *Tempelkultbilder* = H. G. Martin, *Römische Tempelkultbilder. Eine archäologische Untersuchung zur späten Republik* (1987).
Martinelli, *Primo trofeo* = F. Martinelli, *Primo trofeo della Sma. Croce eretto in Roma nella via Lata* (1665).
Marucchi, *Basiliques* = O. Marucchi, *Basiliques et églises de Rome* (1902).
Marucchi, *Forum* = O. Marucchi, *Le Forum romain et le Palatin* (1902). 2ª ed. 1925, 3ª ed. 1933.
Matthiae, *Chiese* = G. Matthiae, *Le chiese di Roma del IV al X secolo* (1962).
Matthiae, *Mosaici* = G. Matthiae, *Mosaici medievali delle chiese di Roma* I-II (1967).
Matthiae, *Pittura* = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo* (1965).
Matthiae - Andaloro = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo. Secoli IV-X.* Aggiornamento scientifico e bibliografico di M. Andaloro I- (1987-).
Matz - von Duhn = F. Matz - F. von Duhn, *Antike Bildwerke in Rom* I-III (1881-82).
Mazzini = G. Mazzini, *Monete imperiali romane* I-V (1957-58).
MedKonNedAkWetLett = Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie von Wetenschappen: Afd. Letterkunde.
Mélanges J. Heurgon = Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine I-II (1976).
Memoria dell'antico = S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico* I. *L'uso dei classici* (1984).
von Mercklin, *Figural-kapitelle* = A. von Merklin, *Antike Figural-kapitelle* (1969).
Merlin, *L'Aventin* = A. Merlin, *L'Aventin dans l'antiquité* (1906).
MGH = Monumenta Germaniae Historica. AA = Auctores antiquissimi.
Middleton = J. H. Middleton, *The Remains of Ancient Rome* I-II (1982).
MiscDepStor = Miscellanea della regia Deputazione di storia patria.
Miscellanea Capitolina = Miscellanea Capitolina. Festschrift der Iuvenes Capitolini zum fünfzigjahrigen Bestehen des Archäologischen Instituts (1979).
Miscellanea U. M. Fasola = Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di padre Umberto Maria Fasola, B. I-II (1989).
MiscGrRom = Miscellanea greca e romana. Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica.
Mombritius = B. Mombritius, *Sanctuarium seu vitae sanctorum* I-II (1910).
Momigliano, *Contributi* I-VI = A. Momigliano, *Contributi alla storia degli studi classici* I-II (1955-60); *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico* III-VI (1966-80).
Monasticon Italiae = Monasticon Italiae. Roma e Lazio I- (1981-), a cura di F. Caraffa.
MonInst = Monumenti inediti pubblicati dall'Instituto di Corrispondenza Archeologica.
MonLinc = Monumenti antichi. Accademia Nazionale dei Lincei.
Morricone Matini, *MosAntIt Roma, Palatium* = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Regione Prima. Roma: Reg. X Palatium* (1967).
Morricone Matini, *Pav. sign. rep. Roma* = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Studi monografici. Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni* (1971).
Morselli - Tortorici = C. Morselli - E. Tortorici, *Curia - Forum Iulium - Forum Transitorium* I-II (1989).
Munus non ingratum = H. Geertman - J. J. de Jong (eds.), *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' «De Architectura» and the Hellenistic and Republican Architecture* (1989).
Museo Epigrafico = A. Donati (a cura di), *Il Museo Epigrafico* (Atti colloquio Castrocaro Terme - Ferrara, 1984).
Mus. Naz. Rom. = Museo Nazionale Romano. Le sculture I-VIII (1979-85), a cura di A. Giuliano; *Le pitture* I-II (1982), a cura di I. Bragantini - M. de Vos.
Mustilli = D. Mustilli, *Il Museo Mussolini* (1939).

Mysteria Mithrae = U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae* (Atti seminario Roma-Ostia, 1979).
NA = AA.VV., *Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco vaticano.* Edite sotto la direzione di V. Väänänen (1973).
Naissance de Rome = *Naissance de Rome* (Cat. exposition Paris, 1977).
Nardini - Nibby = F. Nardini, *Roma antica di Famiano Nardini riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico antiquarie di Antonio Nibby* I-III (1818-19).
Nash = E. Nash, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome* I-II (1961-62). 2ª ed. 1968; *Bildlexicon zur Topographie des antiken Rom* I-II (1961-62).
NBAC = *Nuovo bullettino di archeologia cristiana.*
Nestori, *Repertorio* = A. Nestori, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe di Roma* (1975).
Nibby, *Analisi* = A. Nibby, *Analisi storico topografico antiquaria della carta dei dintorni di Roma* I-III (1837). 2ª ed. (1848-49).
Nibby, *Antichità* = A. Nibby, *Delle antichità di Roma* (1839).
Nichols, *Forum* = F. M. Nichols, *The Roman Forum. A Topographical Study* (1877).
Nichols, *Rostri* = F. M. Nichols, *Notizie dei Rostri del Foro Romano e dei monumenti contigui* (1885).
NJbKlAlt = *Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum.*
Nordh = A. Nordh, *Libellus de regionibus Urbis Romae* (1949).
Pace, *Acquedotti* = P. Pace, *Gli acquedotti di Roma e il de aquaeductu di Frontino* (1983).
Palmer, *Archaic Community* = R. E. A. Palmer, *The Archaic Community of the Romans* (1970).
Palmer, *Campus Martius* = R. E. A. Palmer, *Studies of the Northern Campus Martius in Ancient Rome* (1990).
Panimolle, *Acquedotti* = G. Panimolle, *Gli acquedotti di Roma antica* (1968).
Pape, *Griechische Kunstwerke* = M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Aufstellung in Rom. Von der Eroberung von Syracus in augusteische Zeit* (1975).
Parker, *Aqueducts* = J. H. Parker, *The Aqueducts of Ancient Rome* (1876).
Pavis D'Escurac = H. Pavis D'Escurac, *La préfecture de l'annone, service administratif impérial d'Auguste à Diocletien* (1976).
Pflaum, *Carrières* = H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire romain* I-IV, Suppl. (1960-61, 1982).
PG = *Patrologiae cursus completus. Series graeca* I- (1857-), ed. J. P. Migne.
Pianta marmorea = G. Carettoni - A. M. Colini - L. Cozza - G. Gatti, *La pianta marmorea di Roma antica* (1960).
Picard, *Trophées* = G.-Ch. Picard, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de l'art triomphal de Rome* (1957).
Pietilä-Castrén, *Magnificentia* = L. Pietilä-Castrén, *Magnificentia publica. The Victory Monuments of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars* (1987).
*PIR*¹ = *Prosopographia Imperii Romani saec. I-III* (1897-98), ed. P. de Rohden - H. Dessau.
PIR = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.* (1933-), ed. E. Groag - A. Stein - L. Petersen.
PL = *Patrologiae cursus completus. Series latina* I (1849-), ed. J. P. Migne.
Platner, *Ancient Rome* = S. B. Platner, *The Topography and Monuments of Ancient Rome* (1911).
Platner - Ashby = S. B. Platner - Th. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome* (1929).
PLRE I = A. H. M. Jones - J. R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire I, A.D. 260-395* (1971).
PLRE II = J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire II, A.D. 395-527* (1980).
PLRE III = J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire III, A.D. 527-641* (1992).
Politica e religione = M. Sordi (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'oriente* (*CIstAntMilano* 8, 1982).
Poulsen, *Cat. Sculpt.* = F. Poulsen, *Catalogue of Ancient Sculptures in the Ny Carlsberg Glyptotek* (1951).
Pouthier, *Ops* = P. Pouthier, *Ops et la conception divine de l'abondance dans la réligion romaine jusq'à la mort d'Auguste* (1976).
ProcBrAc = *Proceedings of the British Academy.*
QuadIstTopAnt = *Quaderni dell'Istituto di topografia antica della Università di Roma.*
QuadStRom = *Quaderni dell'Istituto di Studi Romani.*

Raepsaet-Charlier = M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles)* (1987).
RE = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.*
REAug = *Revue des Études Augustiniennes.*
Reg. Subl. = L. Allodi - G. Levi, *Il Regesto Sublacense del secolo XI* (1885).
RIC = *The Roman Imperial Coinage* I-V (1923-33), eds. H. Mattingly - E. A. Sydenham; I², VI-IX (1966-84), eds. C. H. V. Sutherland - R. A. G. Carson.
Richardson, *Dictionary* = L. Richardson jr., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome* (1992).
Richter, *Topographie* = O. Richter, *Topographie der Stadt Rom* (1901).
Rickman = G. Rickman, *Roman Granaries and Store Buildings* (1971).
Rilievi storici capitolini = E. La Rocca (a cura di), *Rilievi storici capitolini. Il restauro dei pannelli di Adriano e di Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori* (Cat. mostra Roma, 1986).
RivScAnt = *Rivista di scienze dell'antichità.*
Robertson = A. S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet* I-V (1962-1982).
Rodocanachi = E. Rodocanachi, *Le Capitole romain antique et moderne* (1905).
Rodríguez Almeida, *Forma* = E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis marmorea. Aggiornamento generale* I-II (1981).
Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* = E. Rodríguez Almeida, *Il Monte Testaccio: ambiente, storia, materiali* (1984).
Roma = *Roma. Archeologia nel centro* I-II (1985).
Roma antiqua = *Roma antiqua. Envois des architectes français (1788-1924). Forum, Colisée, Palatin* (Cat. exposition Paris, 1986).
Roma capitale = *Roma capitale 1870-1911. Dagli scavi al museo. Come da ritrovamenti archeologici si costruisce il museo* II (Cat. mostra Roma, 1984).
Roma medio repubblicana = *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e II a.C.* (Cat. mostra Roma, 1973).
Roma repubblicana I-II = I. Dondero - P. Pensabene (a cura di), *Roma repubblicana fra il 509 e il 270 a.C.* I (1982); AA.VV., *Roma repubblicana dal 270 a.C. all'età augustea* II (1987).
Roma sotterranea = R. Luciani (a cura di), *Roma sotterranea* (Cat. mostra Roma, 1985).
Rosa, *Scoperte archeologiche* = P. Rosa, *Relazione sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma degli anni 1871-72 presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione della Regia Soprintendenza agli scavi* (1873).
Roscher = W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* (1884-1937).
Rostovtsev, *Syll.* = M. Rostovtsev, *Tesserarum urbis Romae et Suburbi plumbearum sylloge* (1903-05).
RRC = M. Crawford, *Roman Republican Coinage* I-II (1974).
RSCI = *Rivista di storia della Chiesa in Italia.*
Ryberg, *Panel Reliefs* = I. S. Ryberg, *The Panel Reliefs of Marcus Aurelius* (1967).
Ryberg, *Rites* = I. S. Ryberg, *Rites of the Roman State Religion in Roman Art* (1955).
Säflund = G. Säflund, *Le mura di Roma repubblicana. Saggio di archeologia romana* (1932).
Sansterre, *Moines* = J. M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VIe s.- fin du IXe s.)* (1983).
Santa Maria Maggiore = C. Pietrangeli (a cura di), *Santa Maria Maggiore a Roma* (1988).
Santangelo, 'Quirinale' = M. Santangelo, 'Il Quirinale nell'antichità classica', *MemPontAcc* 5 (1941), 77-215.
I santuari e la guerra = M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra* (*CIstAntMilano* 10, 1984).
SBHeidelberg = *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse.*
Scheid, *Collège* = J. Scheid, *Le collège des Frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement* (1990).
Scheid, *Romulus* = J. Scheid, *Romulus et ses frères. Le collège des Frères Arvales modèle du culte public dans la Rome des empereurs* (1990).
Scullard, *Festivals* = H. H. Scullard, *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic* (1981).
Seaborne Commerce = J. H. D'Arms - E. C. Kopff (eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* (*MemAmAc* 36, 1980).
SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum.*

Shatzman = I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics* (1975).
Silvagni = G. Silvagni, *Monumenta epigraphica christiana, saec. XIII ant.* (1943).
Solin, *Namenbuch* = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch* I-III (1982).
Soteriologia = U. Bianchi - M. J. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano* (Atti colloquio Roma, 1982).
SRIT = A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico* I-IV (1986).
StMatPalermo = *Studi e materiali. Istituto di archeologia. Università di Palermo.*
StMed = *Studi medievali.*
StMisc = *Studi miscellanei. Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma.*
Storia di Roma I-IV = *Storia di Roma* I. *Roma in Italia* (1988); II.1 *L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale* (1990); II.2 *L'impero mediterraneo. I principi e il mondo* (1992); II.3 *L'impero mediterraneo. La cultura e l'impero* (1992); III.1 *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni* (1993); III.2 *L'età tardoantica. I luoghi e le culture* (1993); IV *Caratteri e morfologie* (1989).
Strack = P. L. L. Strack, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts* I-III (1937).
Strong, *Scultura romana* = E. Strong, *Roman Sculpture* (1902). Trad it. *La scultura romana da Augusto a Costantino* (1926).
Stuart Jones, *Cat. Mus. Cap.* = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino* (1912).
Stuart Jones, *Cat. Pal. Cons.* = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori* (1926).
Studi A. Adriani = N. Bonacasa - A. Di Vita (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani* I-III (1983-84).
Studi Calderini - Paribeni = *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni* I-III (1956-57).
Studien F. W. Deichmann = *Studien zur spätantike und byzantinische Kunst F. W. Deichmann gewidmet* (1986).
Studies D. M. Robinson = G. E. Mylonas - D. Raymond (eds.), *Studies Presented to D. M. Robinson on his Seventieth Birthday* I-II (1951-53).
Syme, *Roman Papers* = R. Syme, *Roman Papers* I-II (1984), ed. E. Badian; III-VII (1984-91), ed. A. R. Birley.
Taylor = L. R. Taylor, *Roman Voting Assemblies from the Hannibalic War to the Dictatorship of Caesar* (1966).
Tedeschi Grisanti, *Trofei di Mario* = G. Tedeschi Grisanti, *I «Trofei di Mario». Il ninfeo dell'acqua Giulia sull'Esquilino* (1977).
"Tempio di Romolo" = *Il "Tempio di Romolo" al Foro Romano* (*QuadIstStArchit* 157-162, 1981).
Terremoti = E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea: storia, archeologia, sismologia* (1989).
Testini, *Archeologia cristiana* = P. Testini, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto* (1958). 2ª ed. 1980.
Testini, *Catacombe* = P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma* (1966).
Tevere = S. Balho Caro - C. Moccheggiani Carpano (a cura di), *Tevere: archeologia e commercio* (Cat. mostra Roma, 1987).
Thédenat, *Forum* = H. Thédenat, *Le Forum romain* (1898).
ThGL = *Thesaurus Graecae Linguae* I-VIII (1831-1865).
ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae* I- (1900-).
Toebelmann, *Römische Gebälke* = F. Toebelmann (ed.), *Römische Gebälke* (1923).
Topografia romana = *Topografia romana. Ricerche e discussioni* (*QuadIstTopAnt* 10, 1988).
Torelli, *Lavinio* = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia* (1984).
Torelli, *Typology* = M. Torelli, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs* (1982).
Tortorici, *Argiletum* = E. Tortorici, *Argiletum. Commercio, speculazione edilizia e lotta politica nell'analisi topografica di un quartiere di Roma di età repubblicana* (1991).
Tranquille dimore = M. Cima - E. La Rocca, *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli horti Lamiani* (Cat. mostra Roma, 1986).
Trionfo dell'acqua = *Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma. IV sec a.C. - XX sec.* (Cat. mostra Roma, 1986).

L'Urbs = *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C - IIIe siècle ap. J.-C.)* (Actes colloque Rome, 1987).

Vacca, *Memorie* = *Memorie di varie Antichità trovatesi in diversi luoghi della città di Roma, scritte da Flaminio Vacca nell'anno 1594* (1704).

Valentini - Zucchetti = R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma* I-IV (1940-53).

Van Deman, *Aqueducts* = E. B. Van Deman, *The Building of the Roman Aqueducts* (1934).

Vermaseren - Van Essen, *S. Prisca* = M. J. Vermaseren - C. C. Van Essen, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome* (1965).

Via Imperiale = L. Avetta (a cura di), *Roma - Via Imperiale. Scavi e scoperte nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo* (*Tituli* 3, 1985).

Villa Médicis = A. Chastel (a cura di), *La Villa Médicis* I-III (1991).

Vogel-Weidemann, *Statthalter* = U. Vogel-Weidemann, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr. Eine Untersuchung zum Verhältnis Princeps und Senat* (1982).

I Volusi Saturnini = AA.VV. *I Volusi Saturnini. Una famiglia romana della prima età imperiale* (1982).

Walser, *Cod. Eins.* = G. Walser, *Die Einsiedler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom (Codex Einsiedlensis, 326). Facsimile, Umschrift, Übersetzung und Kommentar* (1987).

Waltzing = J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident* I-IV (1895-1900).

Weaver = P. R. C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves* (1972).

Wegner, *Soffitten* = M. Wegner, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten* (1957).

Welin = E. Welin, *Studien zur Topographie des Forum Romanum* (1953).

Wilpert, *Mosaiken* = G. Wilpert, *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom IV. bis XIII. Jahrhundert* I-IV (1917).

Wilpert, *Pitture* = G. Wilpert, *Roma sotterranea. Le pitture delle catacombe romane* I-III (1903).

Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen* = G. Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions- und Stadtgeschichte* (1904).

Wissowa, *Religion* = G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer* (1912).

Zanker, *Augustus* = P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder* (1987). Trad. it. *Augusto e il potere delle immagini* (1989).

Zanker, *Forum Romanum* = P. Zanker, *Forum Romanum. Die Neugestaltung durch Augustus* (1972).

Ziolkowski, *Temples* = A. Ziolkowski, *The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context* (1992).

ALTRE ABBREVIAZIONI

AABBAA = Antichità e Belle Arti
ADSAR = Archivio Disegni, Soprintendenza Archeologica di Roma
AFMC = Archivio Fotografico, Medagliere Capitolino, Roma
AFSAR = Archivio Fotografico, Soprintendenza Archeologica di Roma
AS = Archivio di Stato
DAI = Deutsches Archäologisches Institut
MNR = Museo Nazionale Romano, Roma
MPI = Ministero della Pubblica Istruzione
SAR = Soprintendenza Archeologica di Roma

FUR = *Forma Urbis Romae*; edizione della *Pianta marmorea* (v. bibliografia)
VZ = edizione di Valentini e Zucchetti (v. bibliografia)

ILLUSTRAZIONI

a cura di Alessandra Capodiferro

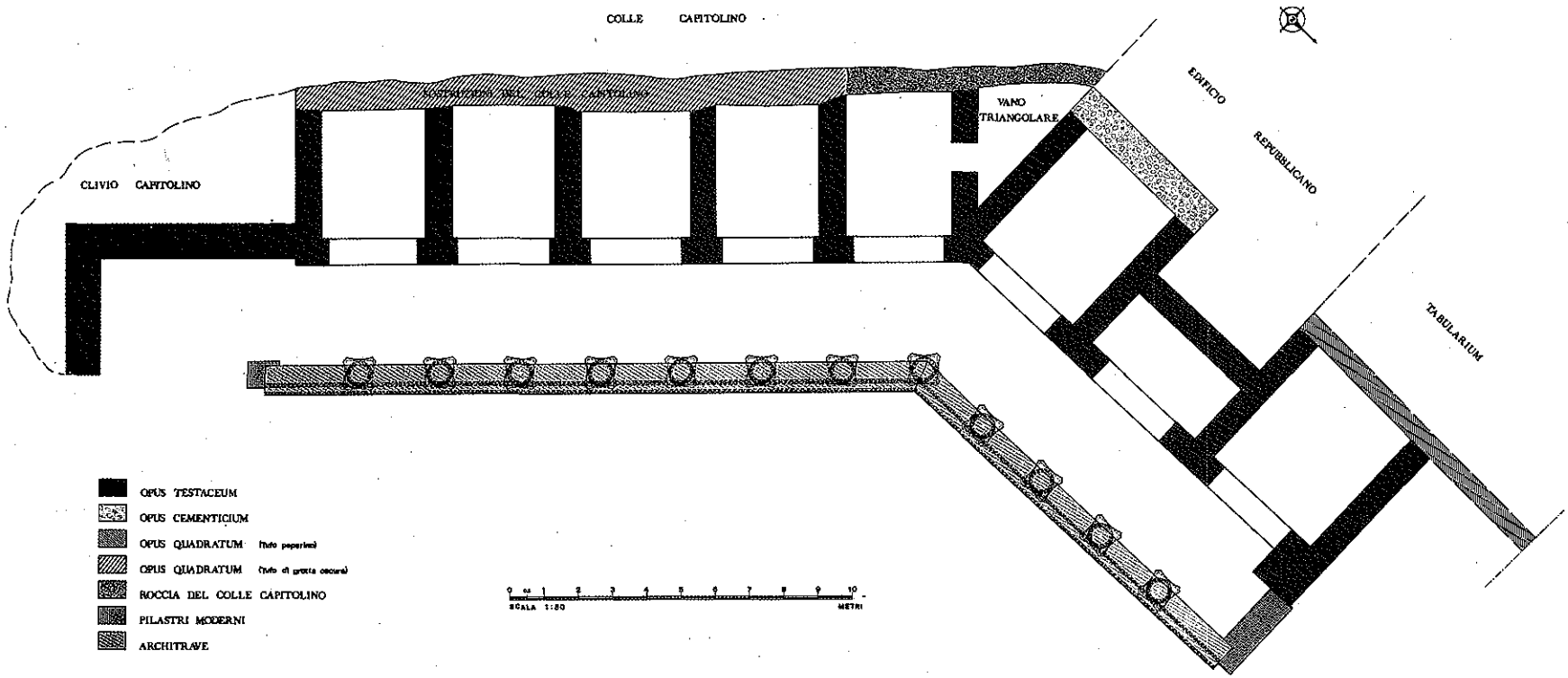


Fig. 1. *Dei Consentes, aedes.* Pianta delle taberne e del portico (F. S. Satta).

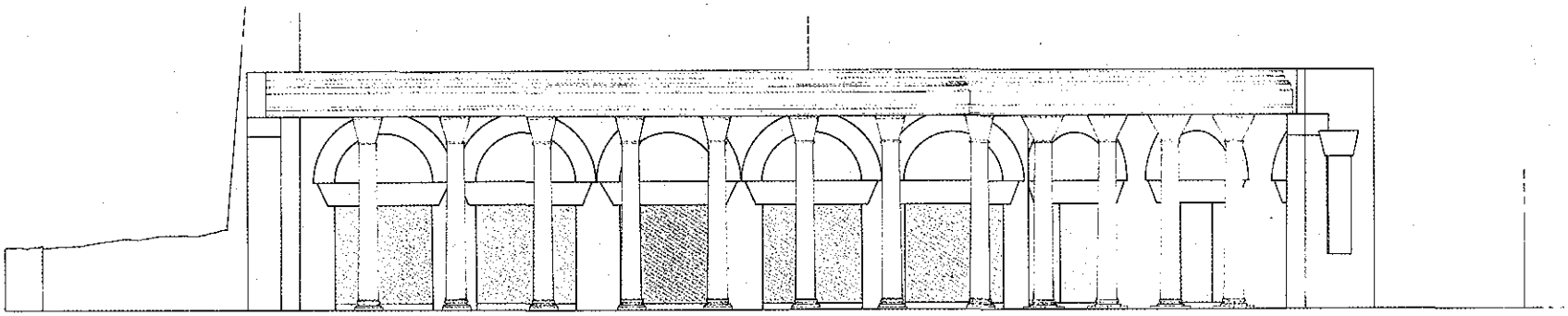


Fig. 2. *Dei Consentes, aedes.* Prospetto del portico (F. S. Satta).

Fig. 3. *Diana, sacellum* (?). Aureo di Ottaviano del 29-27 a.C. *RIC* I², 61 N. 273. Musei Capitolini, Medagliere (AFMC).

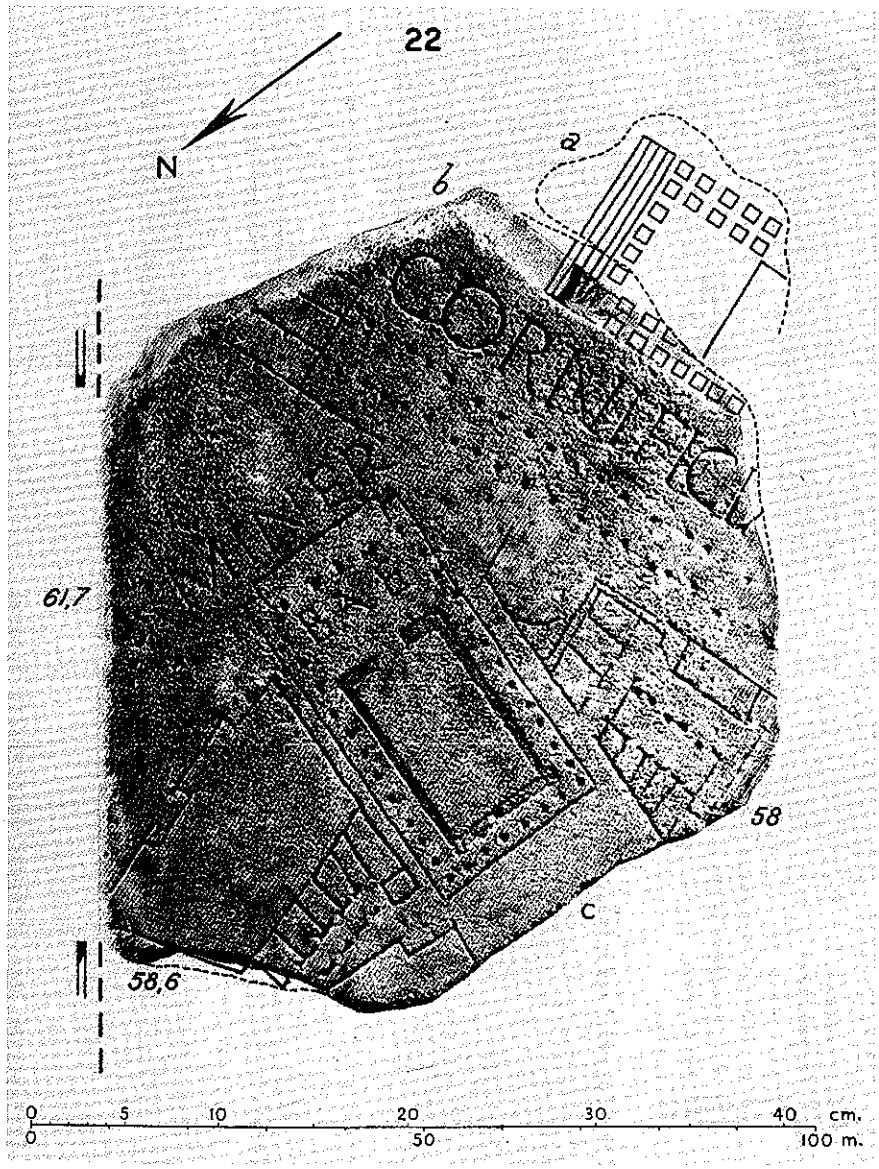


Fig. 4. *Diana Aventina, aedes. FUR*, frr. 22a-c (da *Pianta marmorea*, tav. 23).

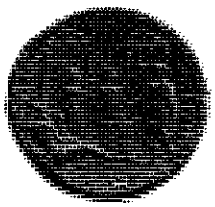


Fig. 5. *Dis Pater et Proserpina, ara*. Dupondio di Domiziano. Emissione per i *ludi Saeculares* dell'88 d.C. *RIC* II, 202 N. 383 (da P. Di Manzano, *BCom* 89 (1984), 299, fig. 1.7b).

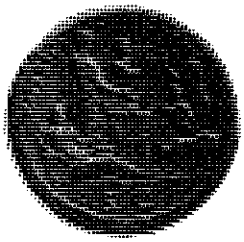


Fig. 6. *Dis Pater et Proserpina, ara*. Sesterzio di Domiziano. Emissione per i *ludi Saeculares* dell'88 d.C. *RIC* II, 201 N. 378 (da P. Di Manzano, *BCom* 89 (1984), 299, fig. 1.8).

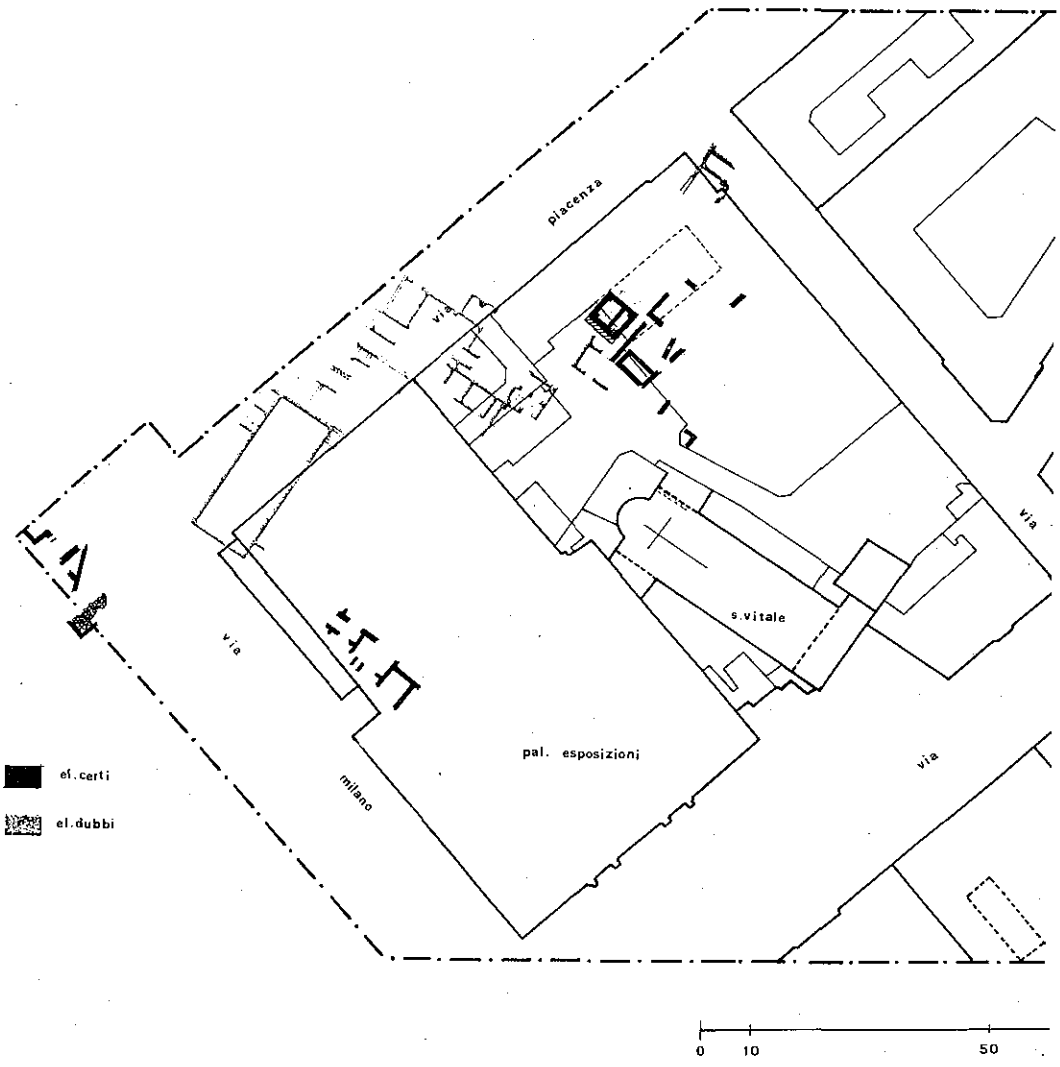


Fig. 7. *Domus: Aemilia Paulina Asiatica*. Pianta delle strutture conservate con sovrapposizione della topografia moderna (da F. de Caprariis, in *Topografia romana*, tav. 1).

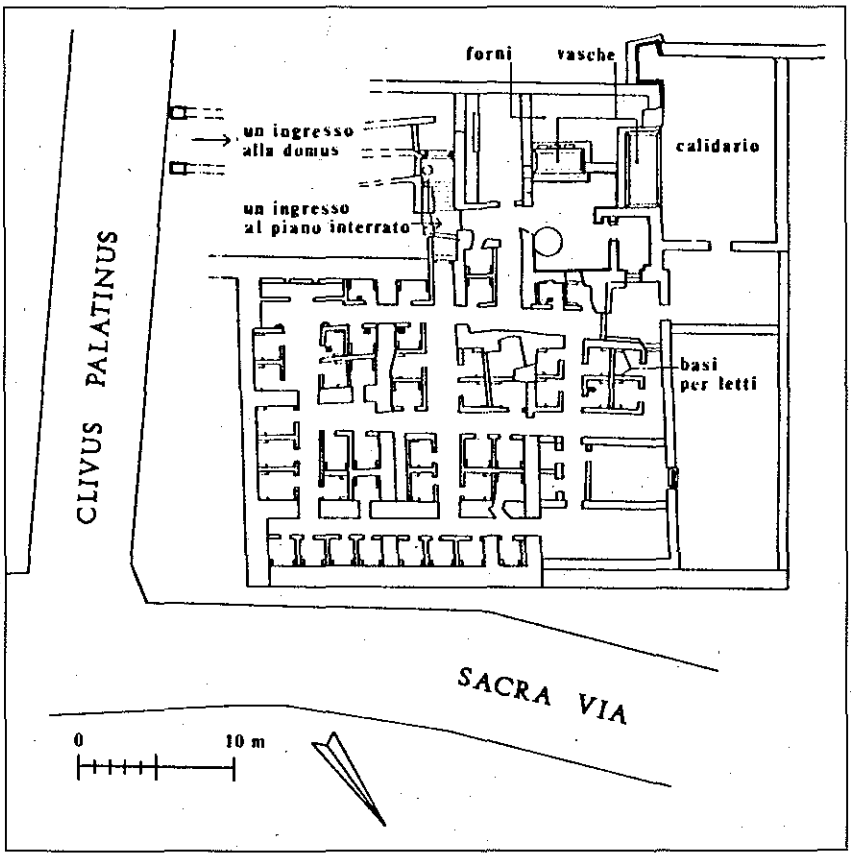


Fig. 8. *Domus: M. Aemilius Scaurus*. Pianta. Disegno di M. Medri (da A. Carandini, *Schiavi in Italia*, 370, fig. 2).

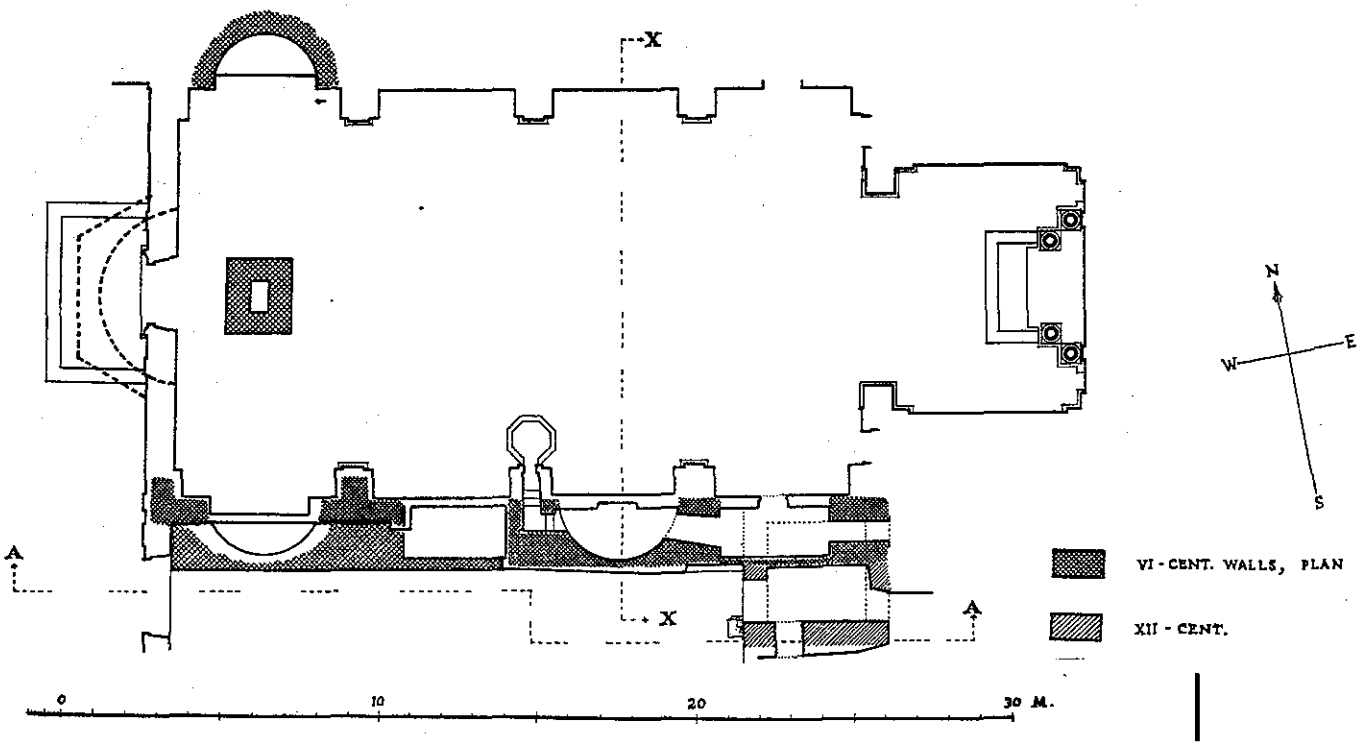


Fig. 9. *Domus: Albinus v. i.* Pianta di S. Corbett (da *CBCR* IV, tav. 3).

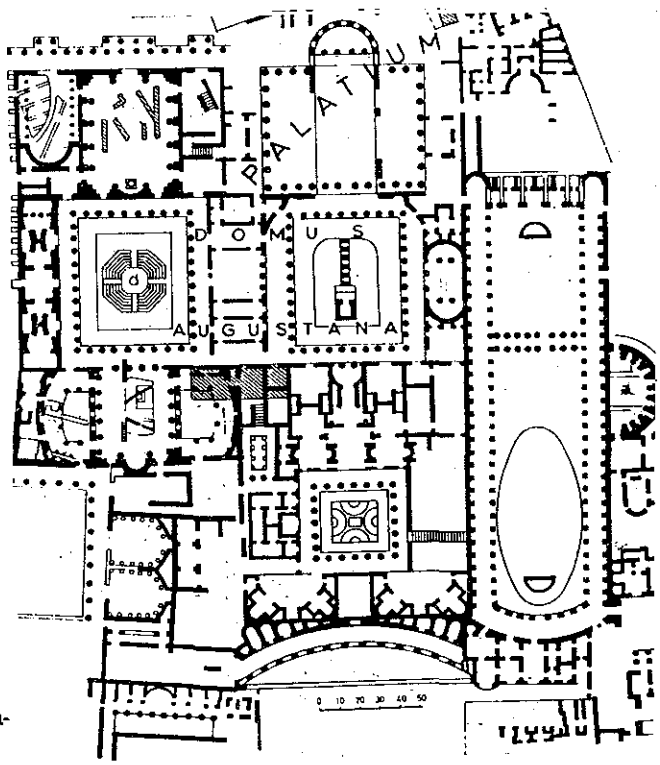


Fig. 10. *Domus Augustana, Augustiana.* Particolare dalla pianta del Palatino (da Lugli, *Roma antica*, tav. 8).

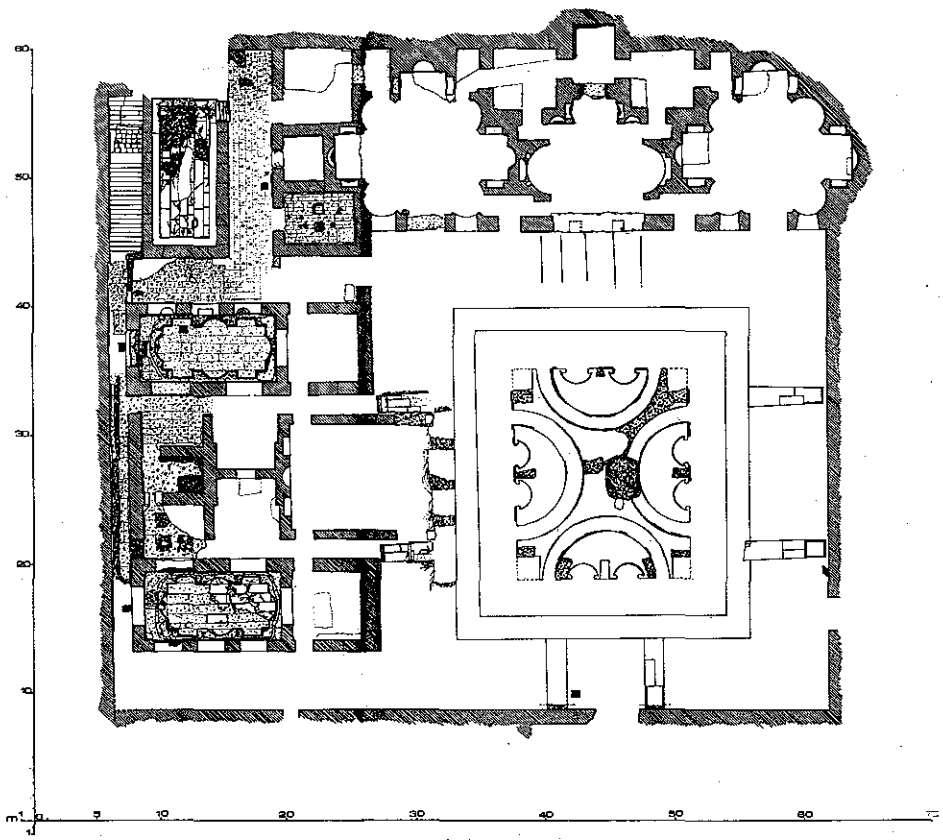


Fig. 11. *Domus Augustana, Augustiana.* Planimetria del peristilio inferiore. Rilievo di L. D'Elia e S. Le Pera Buranelli (da *Roma* I, 177, fig. 1).

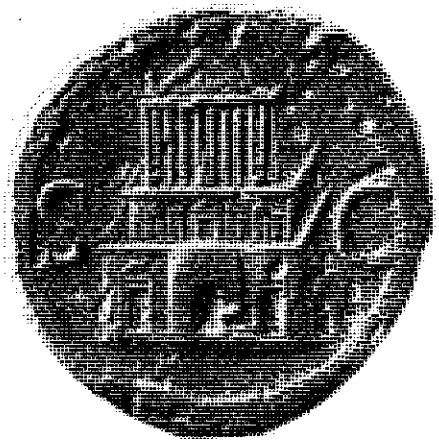


Fig. 12. *Domus Augustana, Augustiana.* Sesterzio di Domiziano del 95-96 d.C. *BMCEmp* II, 406 N. * (da R. Paris, in *Dono Hartwig*, 26, fig. 14).

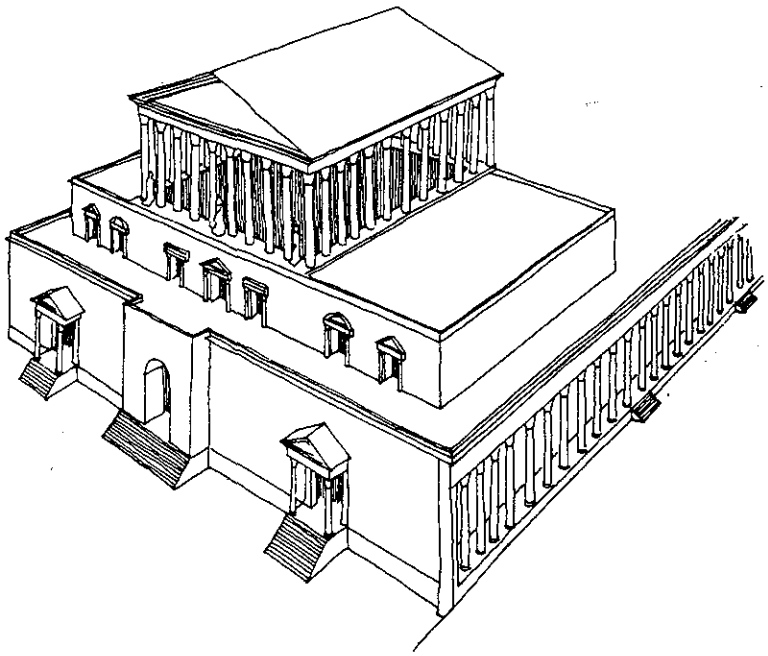


Fig. 13. *Domus Augustana, Augustiana.* Assonometria ricostruttiva del Larario, Aula Regia e Basilica domizianei. Disegno di C. F. Giuliani (da C. F. Giuliani, in *ANRW* II 12.1, 253, fig. 18).

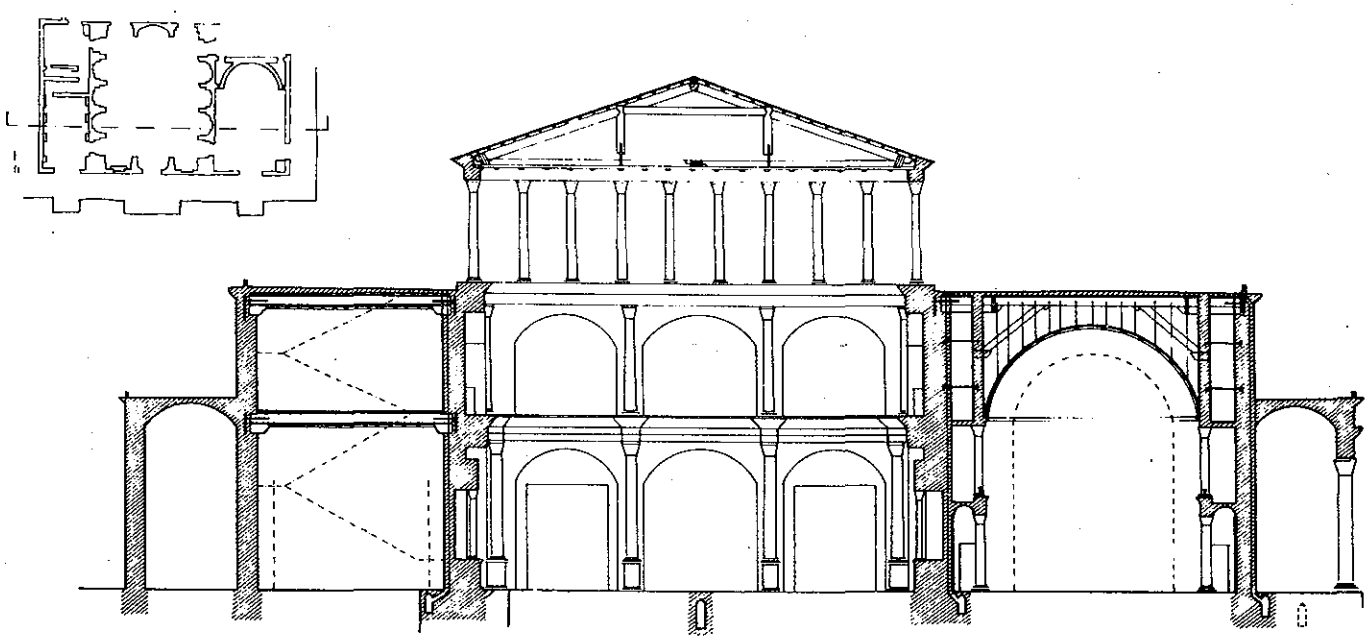


Fig. 14. *Domus Augustana, Augustiana.* Sezione ricostruttiva dell'interno del Larario, Aula Regia e Basilica domizianei. Disegno di C. F. Giuliani (da C. F. Giuliani, in *ANRW* II 12.1, 252, fig. 17).

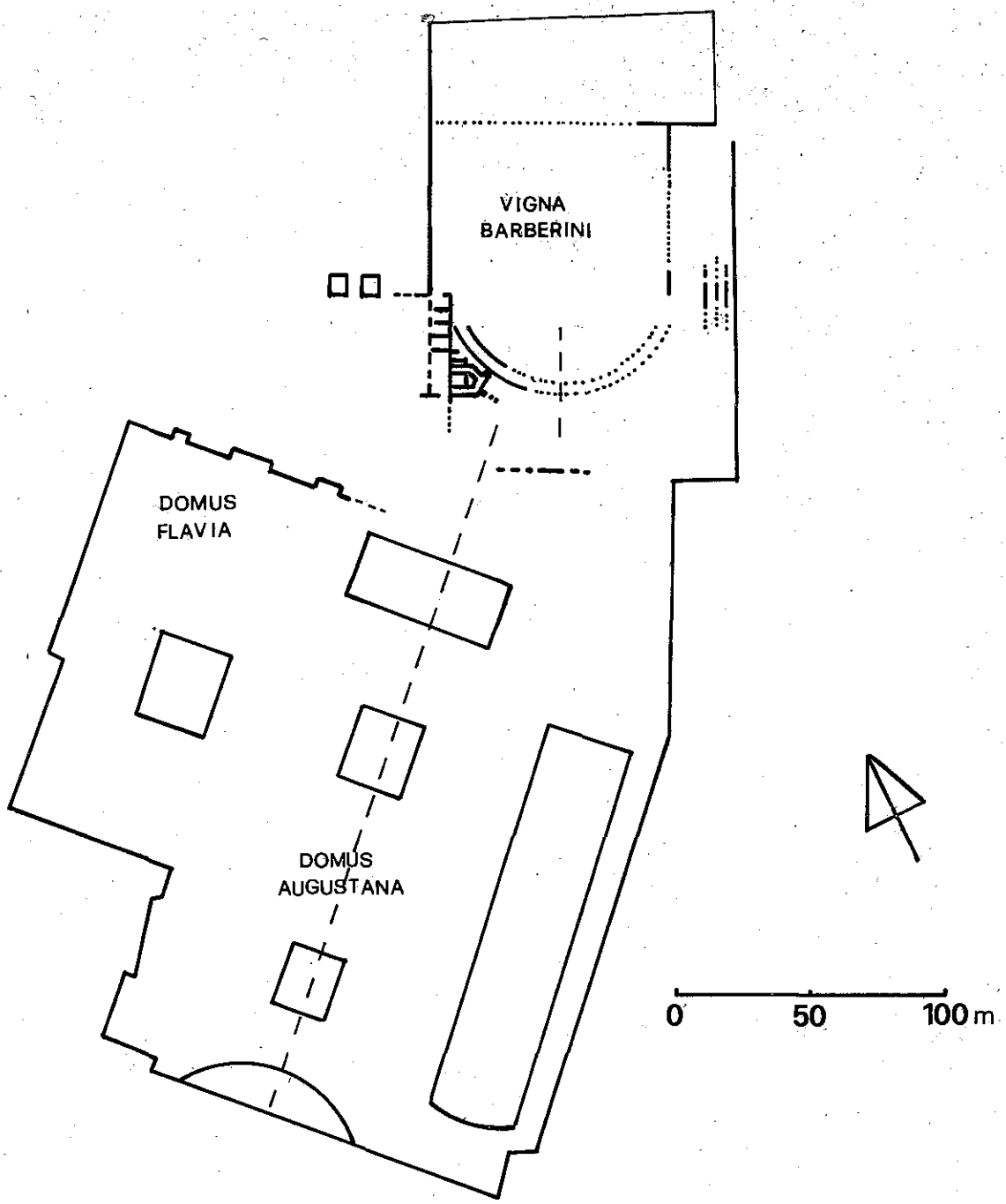


Fig. 15. *Domus Augustana (Vigna Barberini).* Planimetria generale con le strutture rinvenute nello scavo di Vigna Barberini (C. Cecamore - F. Villedieu).

Fig. 16. *Domus: Augustus (Palatium).* Aureo di L. Caninius Gallus del 12 a.C. *RIC* I², 74 N. 419 (da Lugli, *Fontes*, Tab. 8.1).

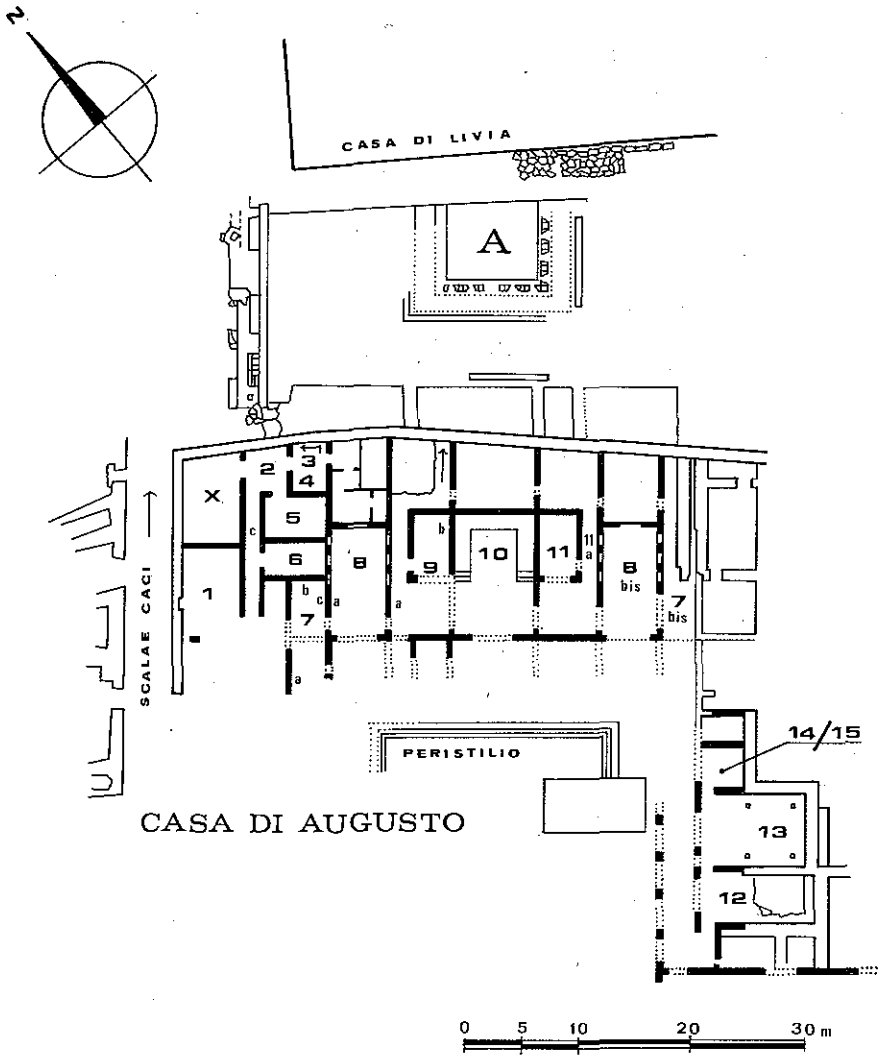


Fig. 17. *Domus: Augustus (Palatium).* Planimetria. Disegno di N. Sannà (ADSAR).

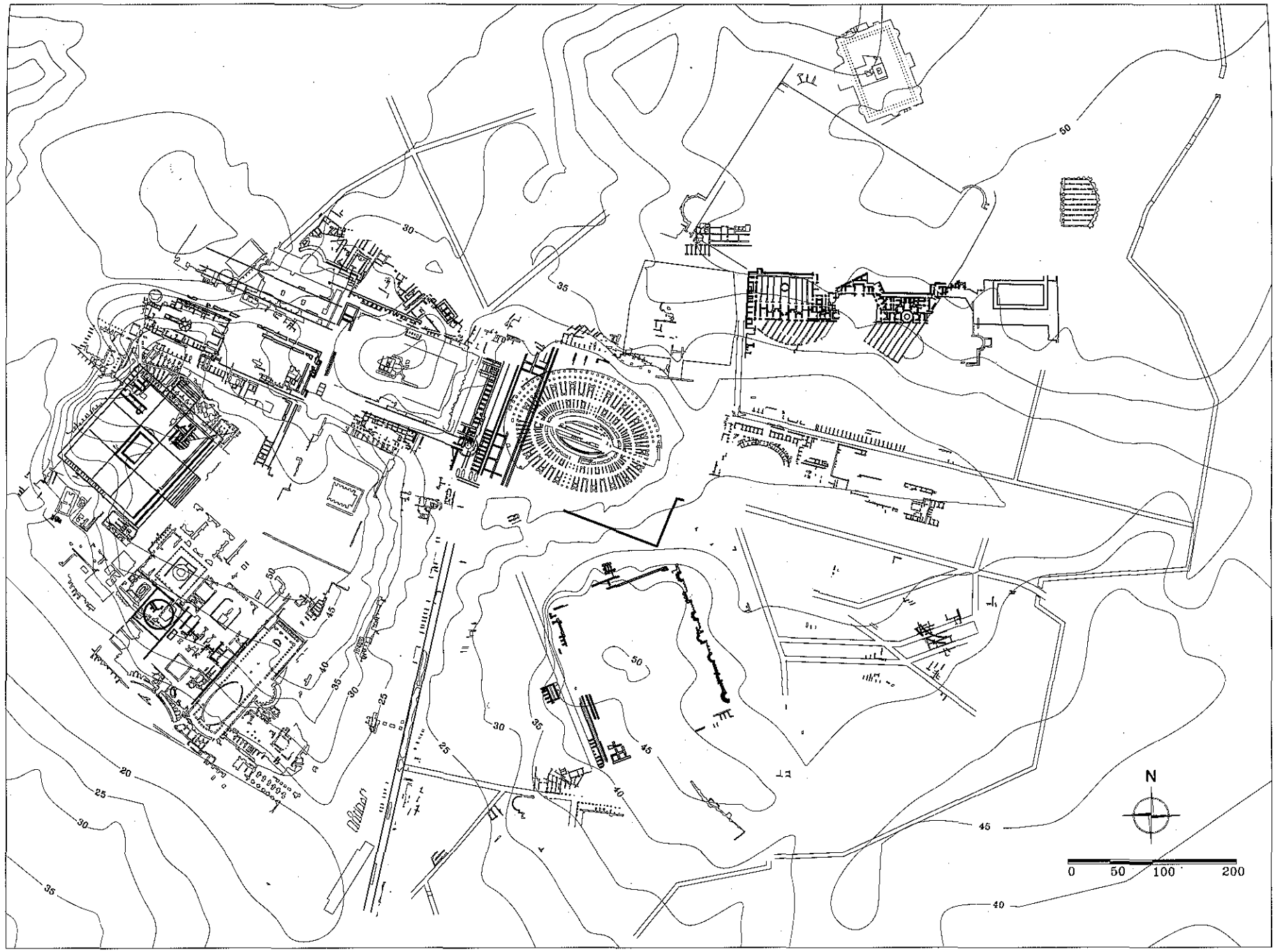


Fig. 18. *Domus Aurea*. Pianta schematica elaborata sulla base di elementi già noti e di altri emersi dalla documentazione di archivio e da scavi o ricostruzioni recenti. In grigio i principali complessi monumentali tra Palatino, Oppio e Celio, anteriori o posteriori alla reggia neroniana. Le curve di livello si riferiscono alla geomorfologia attuale (di ricostruzione quelle della Velia). Ricerche di G. Schingo e C. Panella. Elaborazione su PC IBM AT di G. Schingo e M. Fano (da C. Panella (a cura di), *Un'area sacra in Palatio*, in stampa).

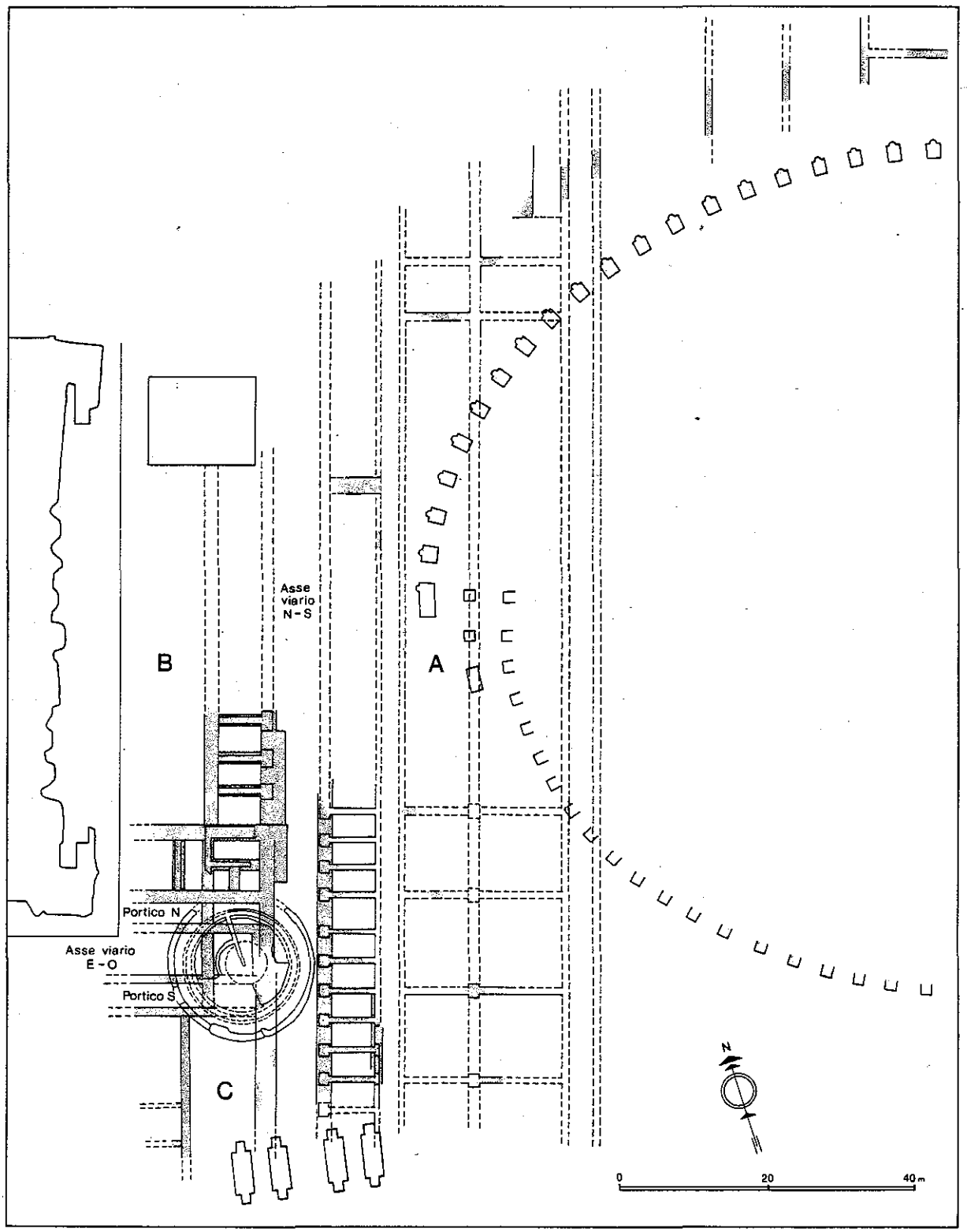


Fig. 19. *Domus Aurea: area dello stagnum*. Strutture nell'area di scavo della *meta Sudans*, integrate con gli altri resti attribuibili alla *d.* A. rinvenuti durante la messa in opera di servizi moderni (1895, 1986, 1989, 1992; puntinate), nel contesto della topografia antica (in grigio). Elaborazione di M. Cante. Disegno di G. Schingo e T. Semeraro.

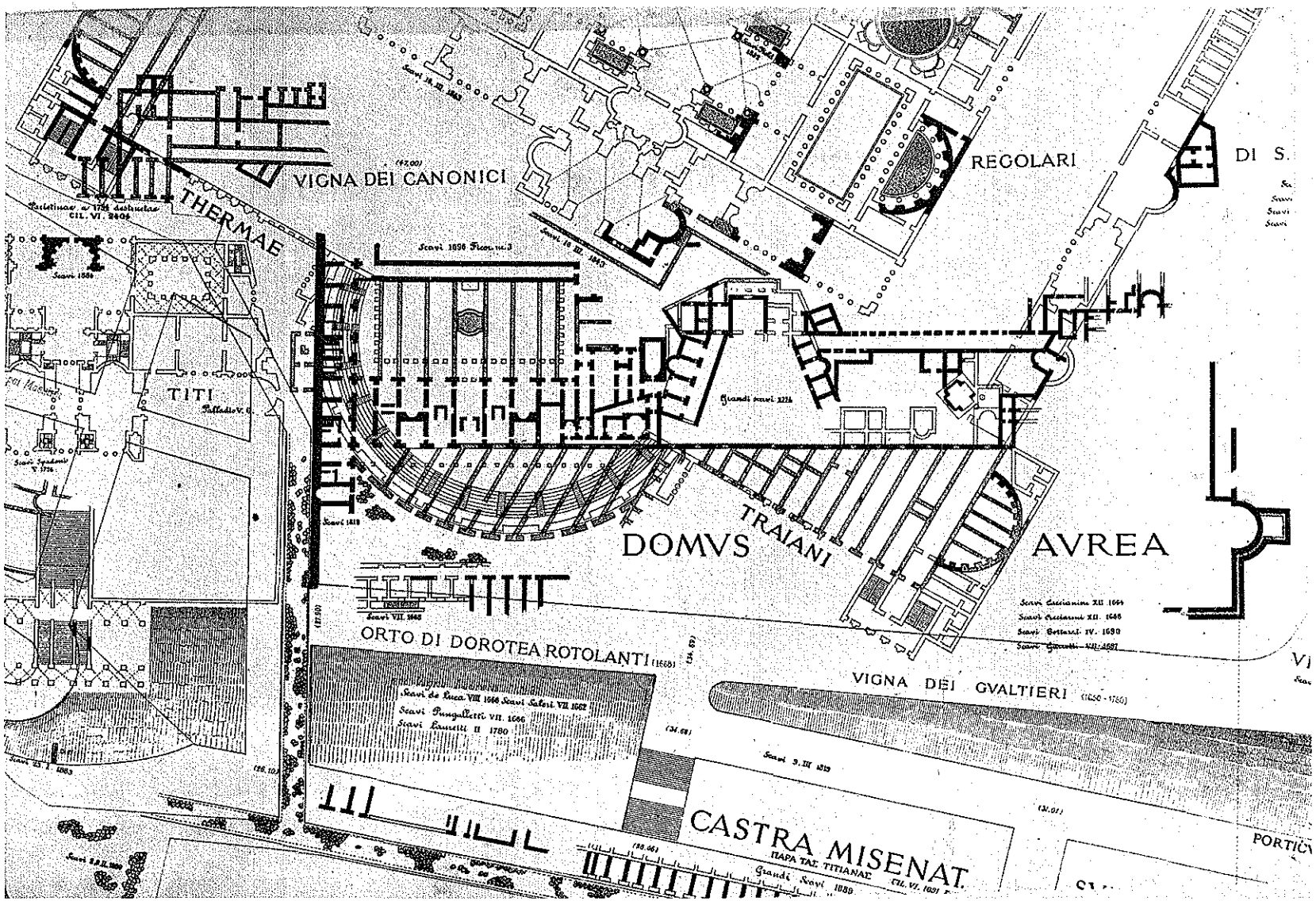


Fig. 20. *Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino*. Planimetria (da Lanciani, *FUR*, tav. 30).

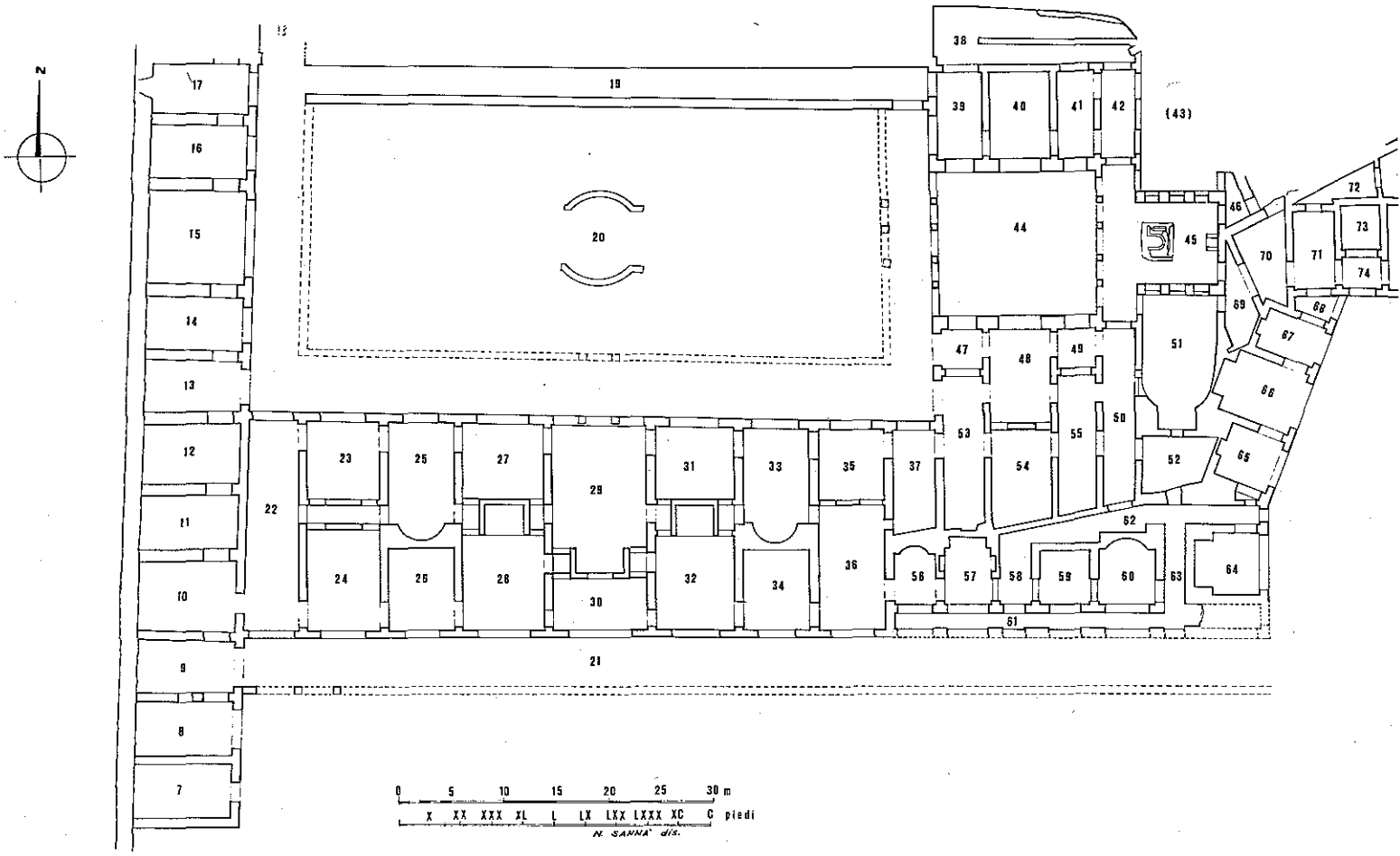
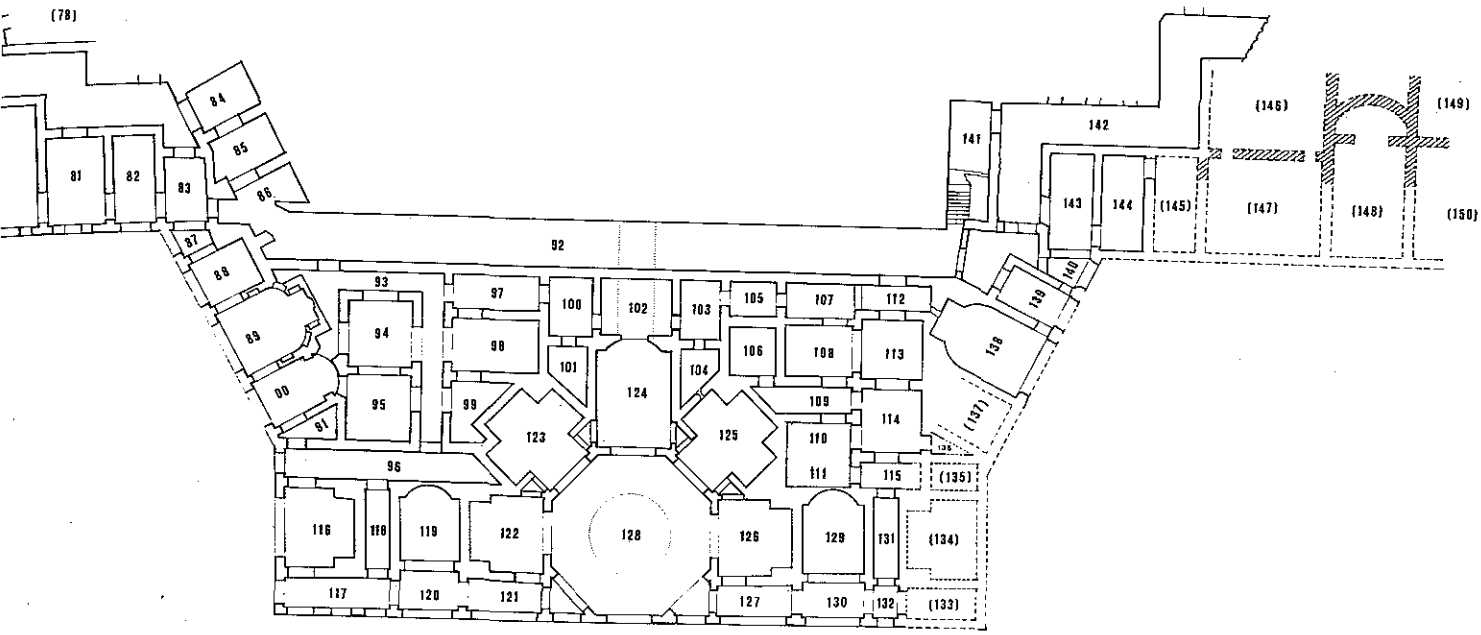


Fig. 21. *Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino*. Piano inferiore. Planimetria di N. Sannà e L. Fabbrini (da L. Fabbrini, in *Città e architettura*, tav.


(78)
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
118
119
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
(*) AMBIENTI NON CONTROLLABILI RICAVATI DA PRECEDENTE DOCUMENTAZIONE

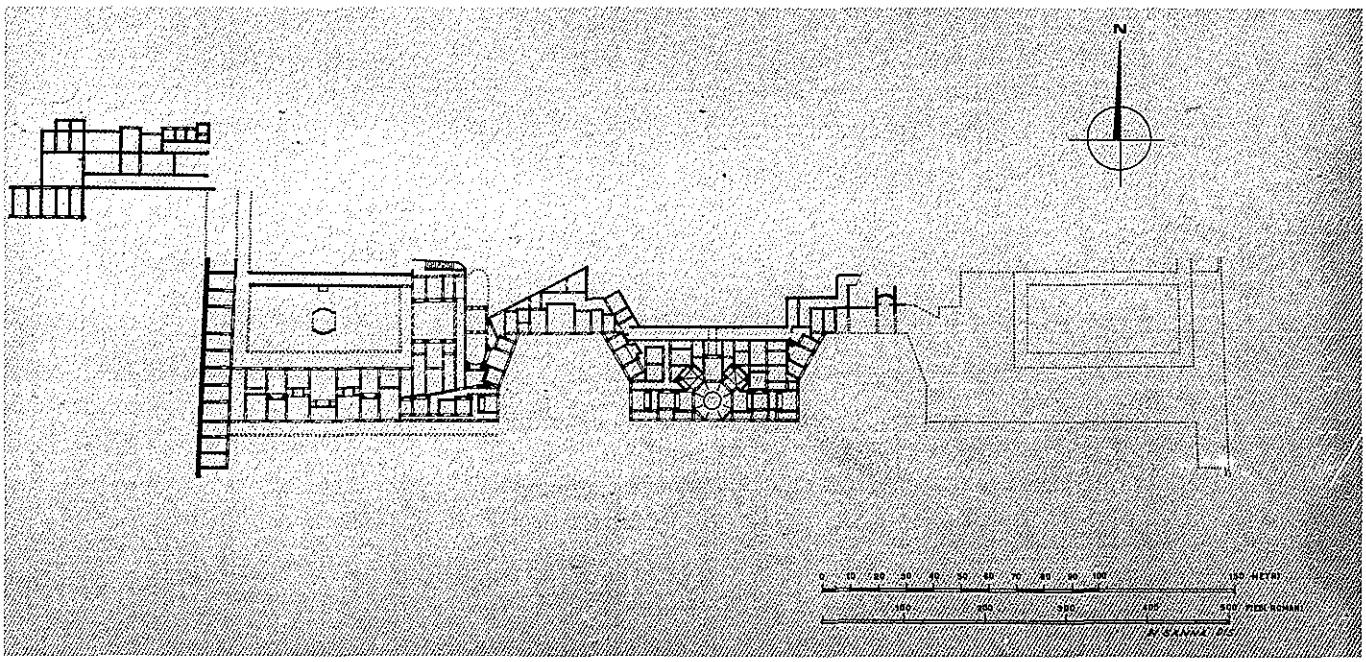


Fig. 22. *Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino*. Schizzo planimetrico restitutivo del piano inferiore, di N. Sannà (da L. Fabbrini, in *Città e architettura*, tav. 3).

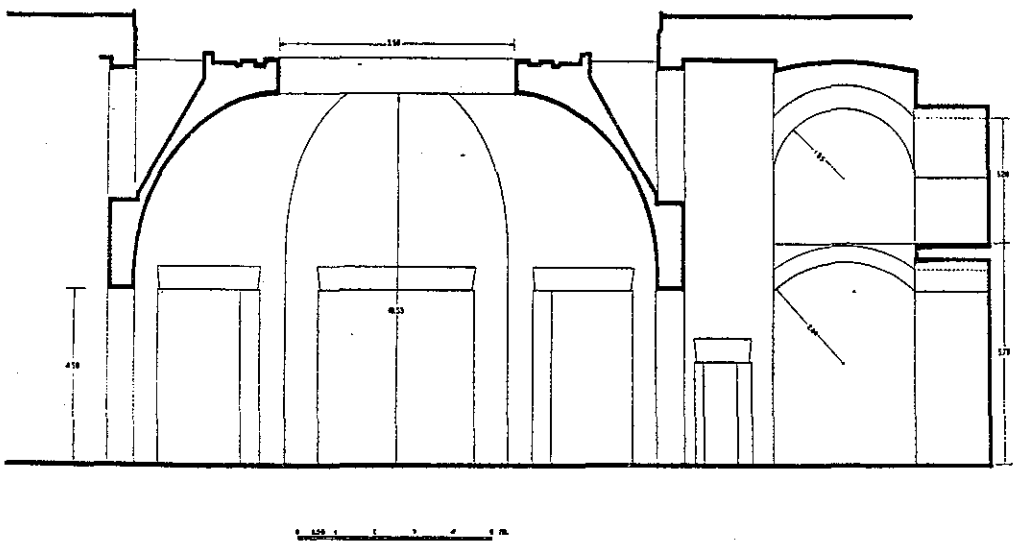


Fig. 23. *Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino*. Sezione SO-NE della "sala ottagona" (da G. Giovannoni, in *Atti I CongrNazStArchit* (1936), 3).

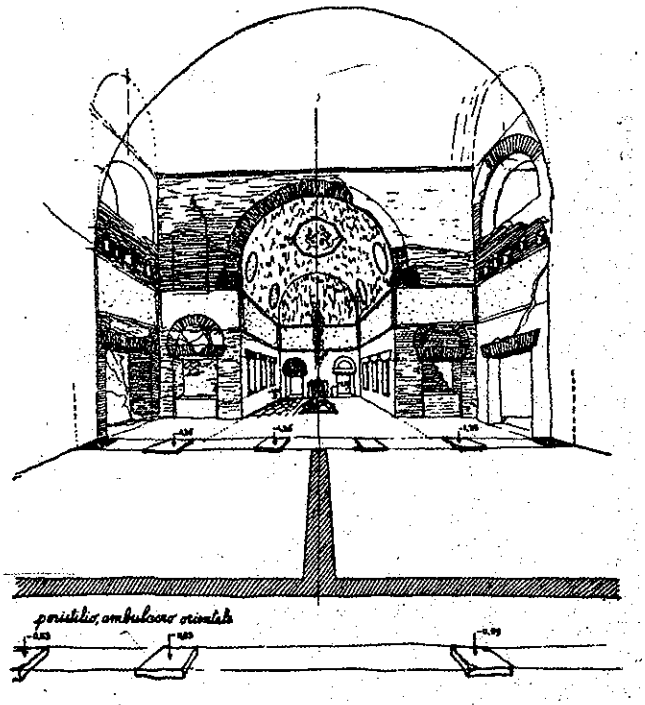


Fig. 24. *Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino*. Schizzo restitutivo del ninfeo, di G. Zander (da G. Zander, *BArchit* 12 (1958), 57, fig. 7).

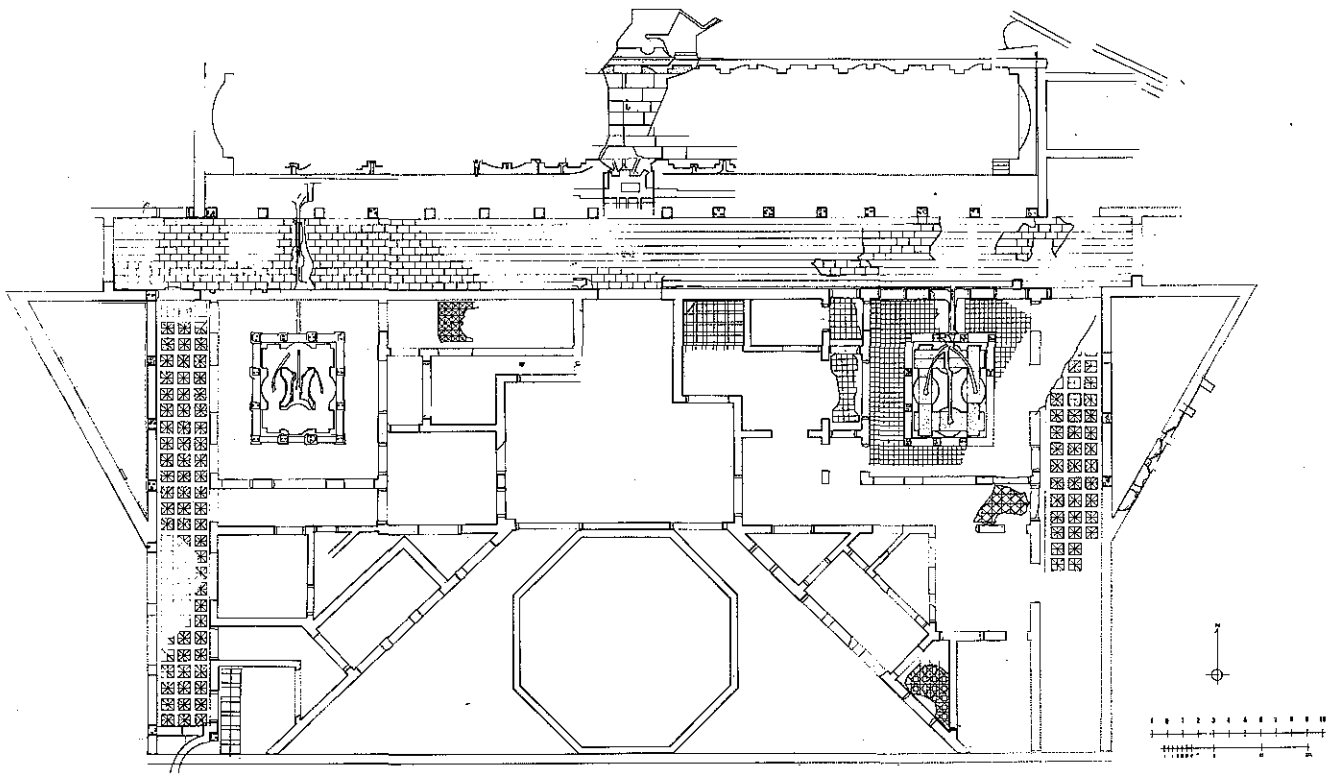


Fig. 25. *Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino*. Planimetria schematica del piano superiore di E. Monaco.

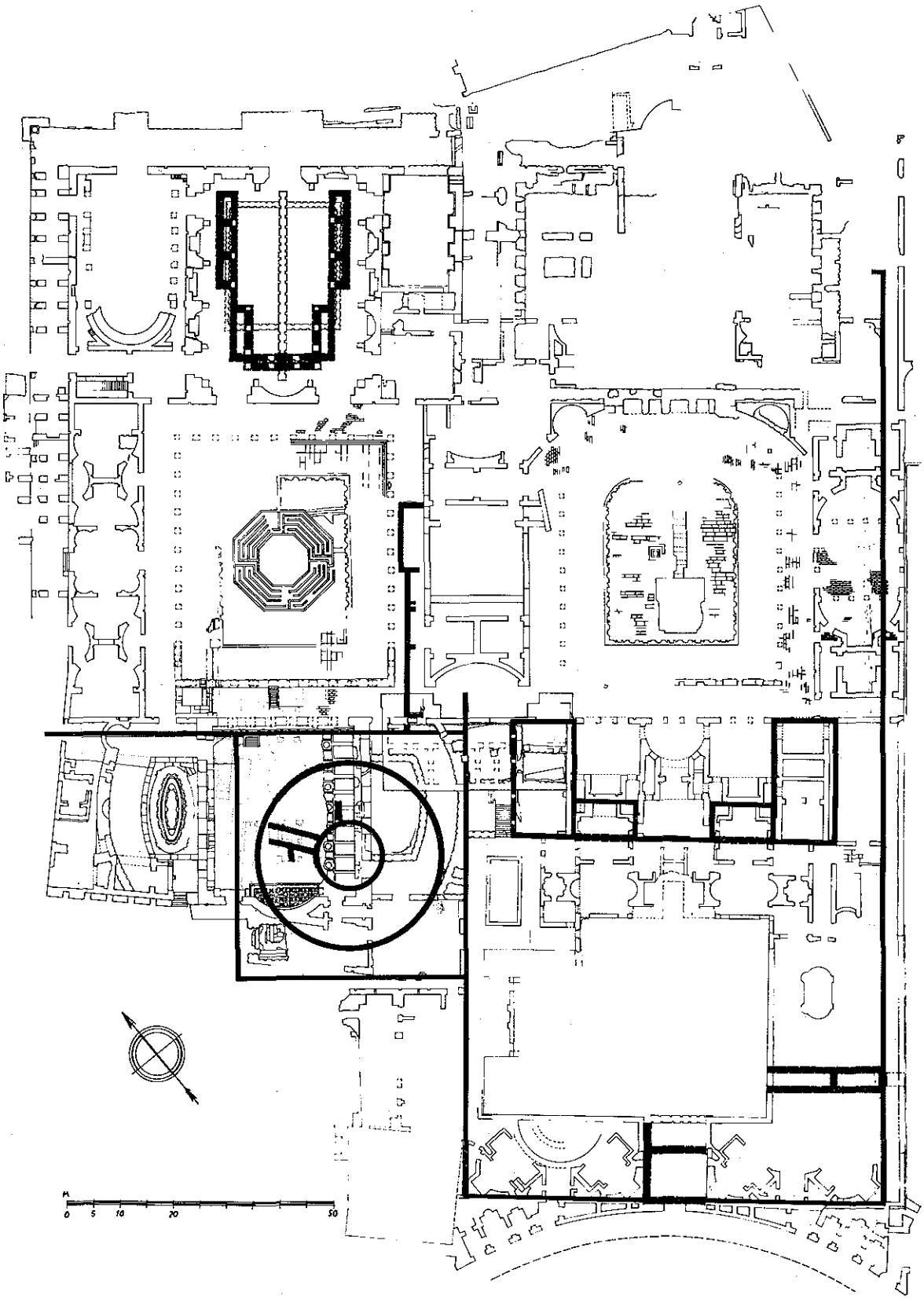


Fig. 26. *Domus Aurea: complesso del Palatino.* Planimetria di A. Cassatella (1989).

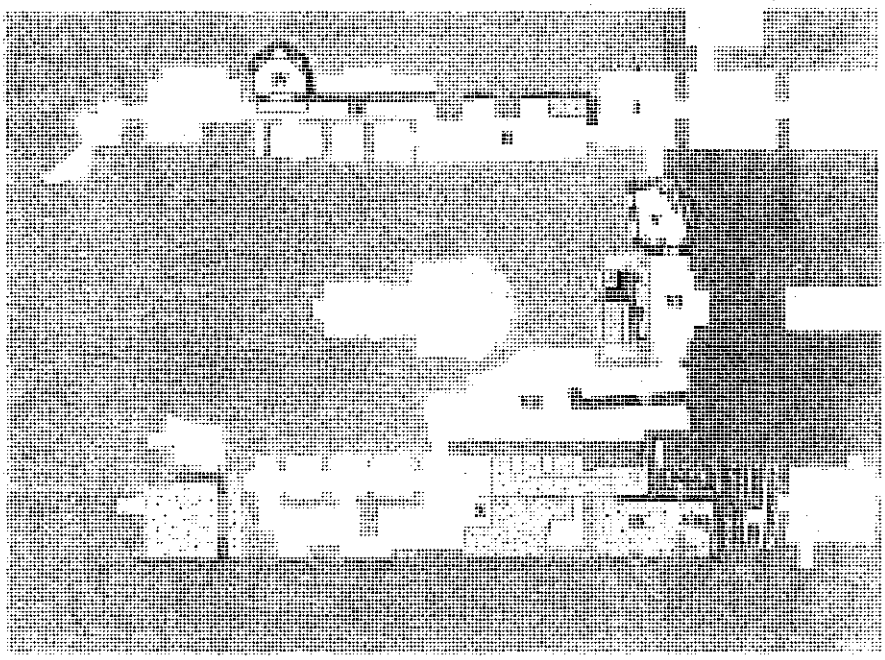


Fig. 27. *Domus: Flavius Anicius Auchenius Bassus (?).* Planimetria delle strutture romane sotto S. Maria Maggiore (da P. Liverani, in *Santa Maria Maggiore a Roma* (1988), 46).

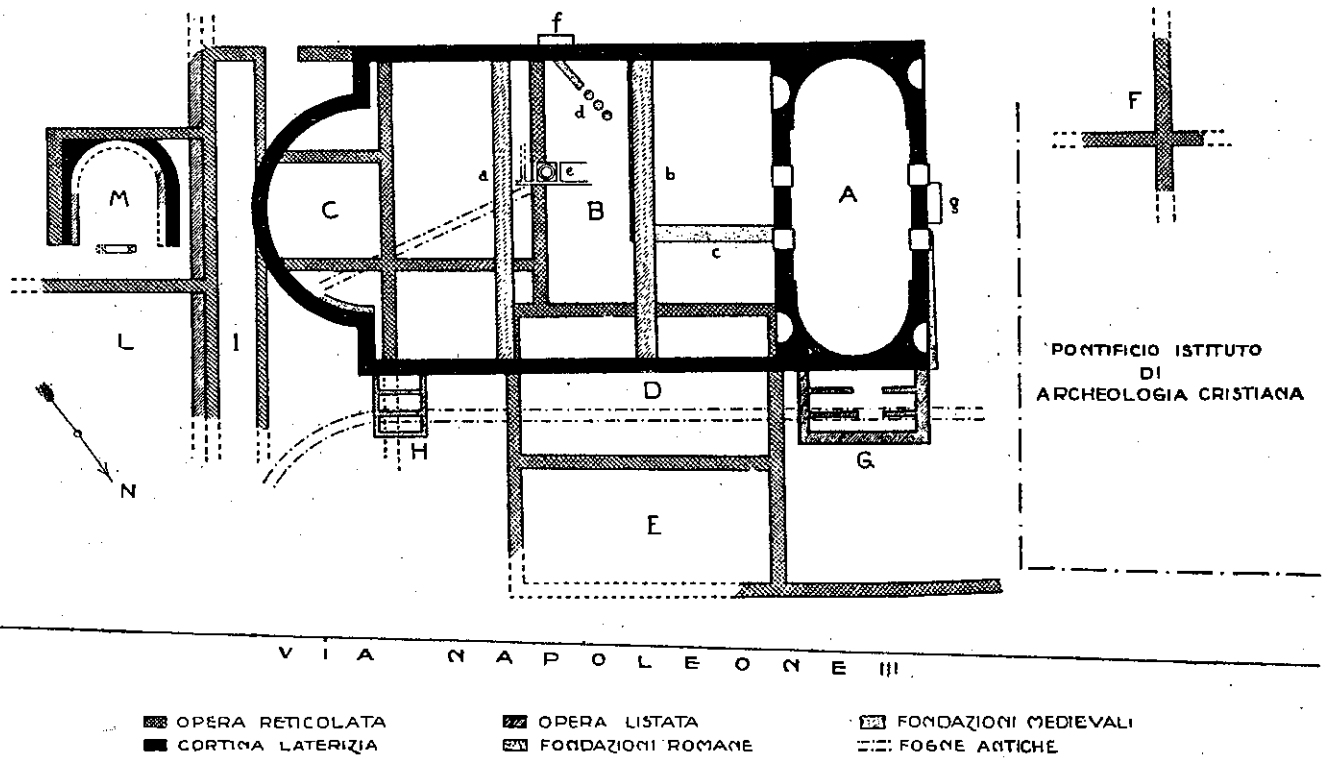


Fig. 28. *Domus: Iunius Bassus.* Pianta (da G. Lugli, *RACr* 9 (1932), 230, fig. 1).

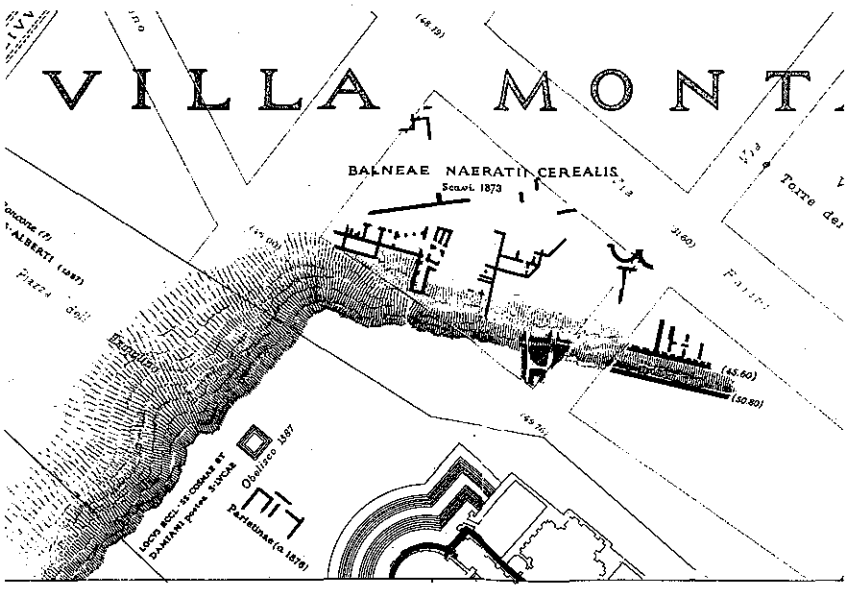


Fig. 29. *Domus: Naeratius Cerealis*. Pianta (da Lanciani, *FUR*, tav. 17).

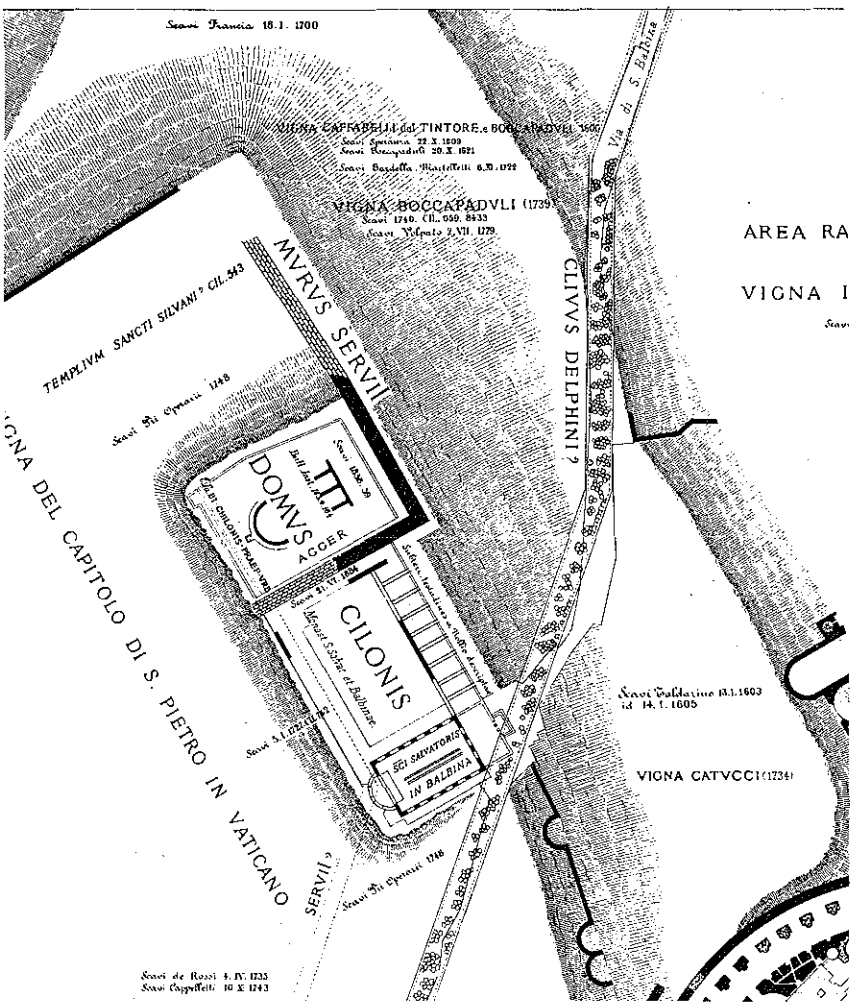
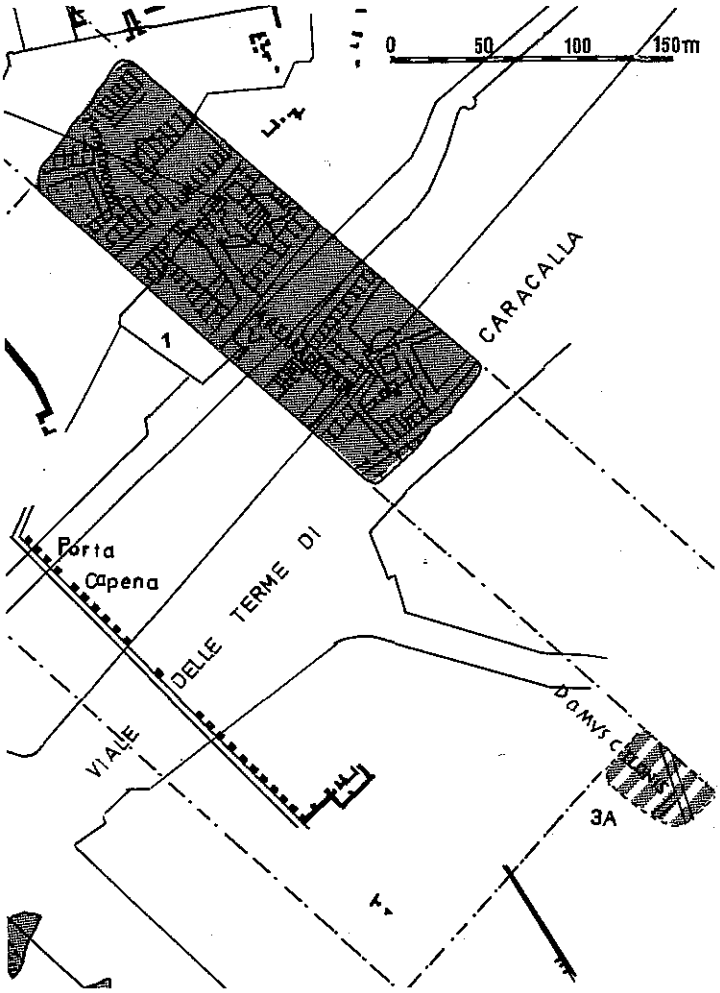


Fig. 30. *Domus: L. Fabius Cilo*. Pianta (da Lanciani, *FUR*, tav. 41).



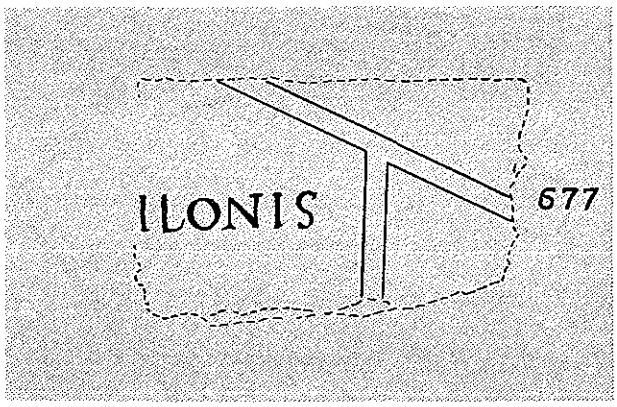


Fig. 31. *Domus: L. Fabius Cilo. FUR*, fr. 677 (da *Pianta marmorea*, tav. 59) e suo posizionamento topografico (da Rodríguez Almeida, *Forma*, 59, fig. 14).

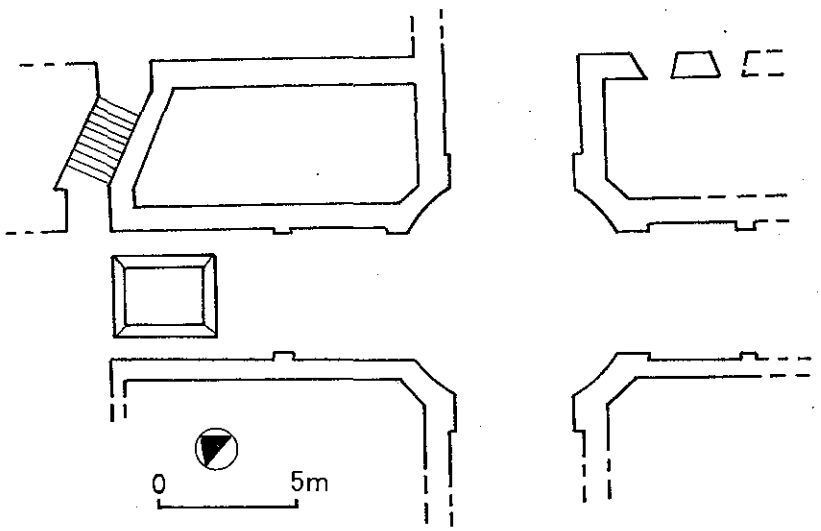


Fig. 32. *Domus Domitiana*. Pianta. Rielaborazione di E. Papi da M. Barosso.

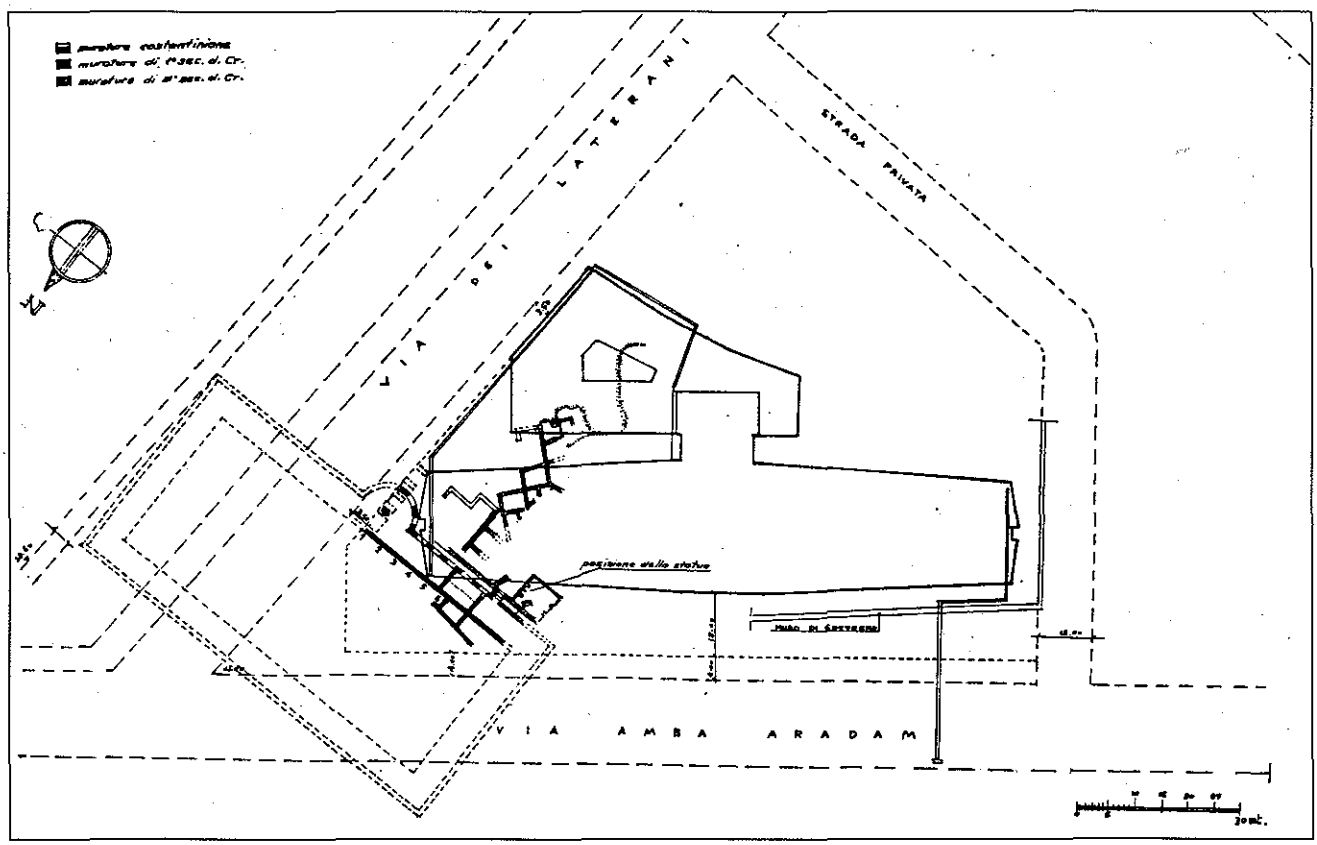


Fig. 33. *Domus Faustae*. Pianta delle strutture antiche rinvenute sotto la sede dell'INPS (da V. Santa Maria Scrinari, *BdA* 50 (1965), 39 fig. 67).

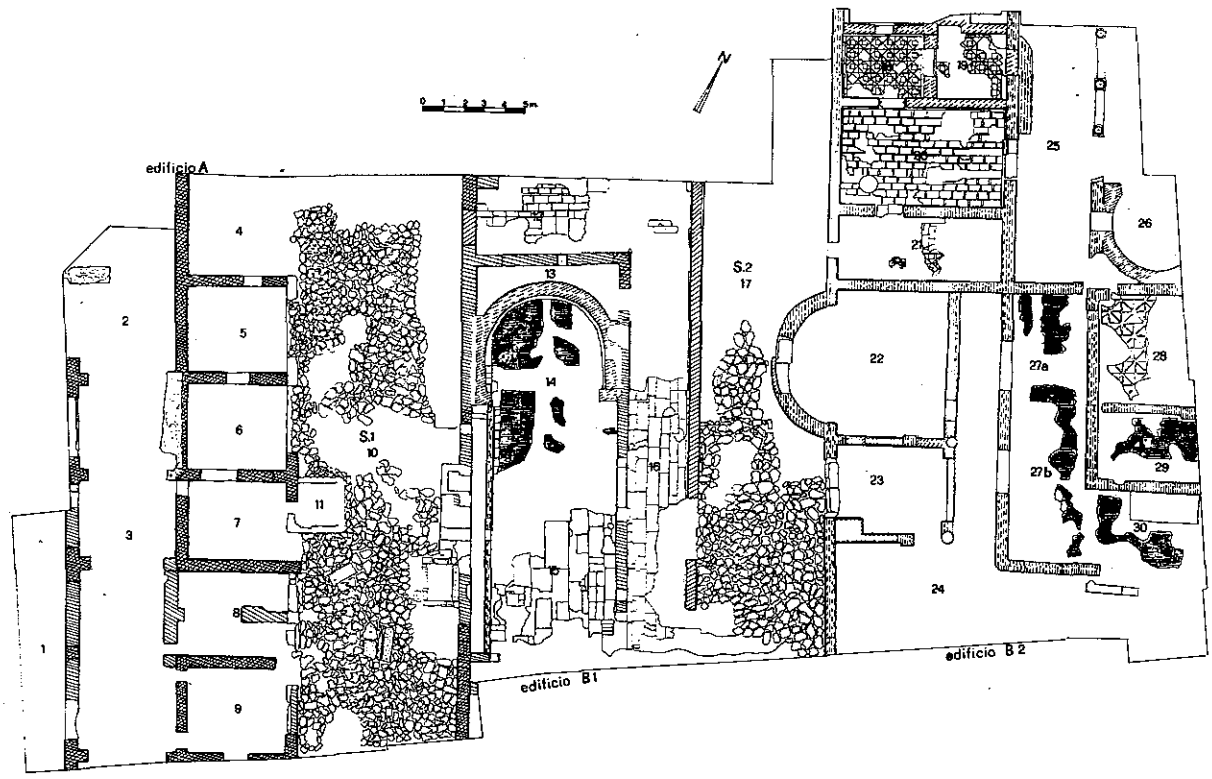


Fig. 34. *Domus: C. Fulvius Plautianus*. Planimetria (da E. Lissi Caronna, in *Roma* II, 361, fig. 1).

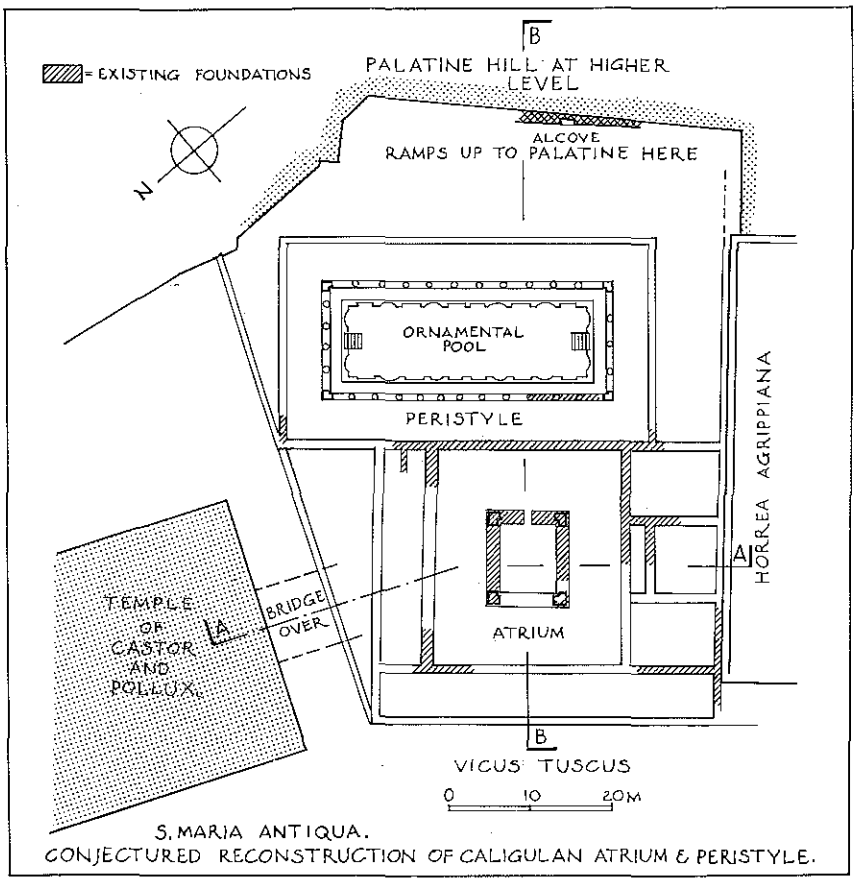


Fig. 35. *Domus Gai.* Pianta ricostruttiva dell'atrio e del peristilio (Sh. Gibson).

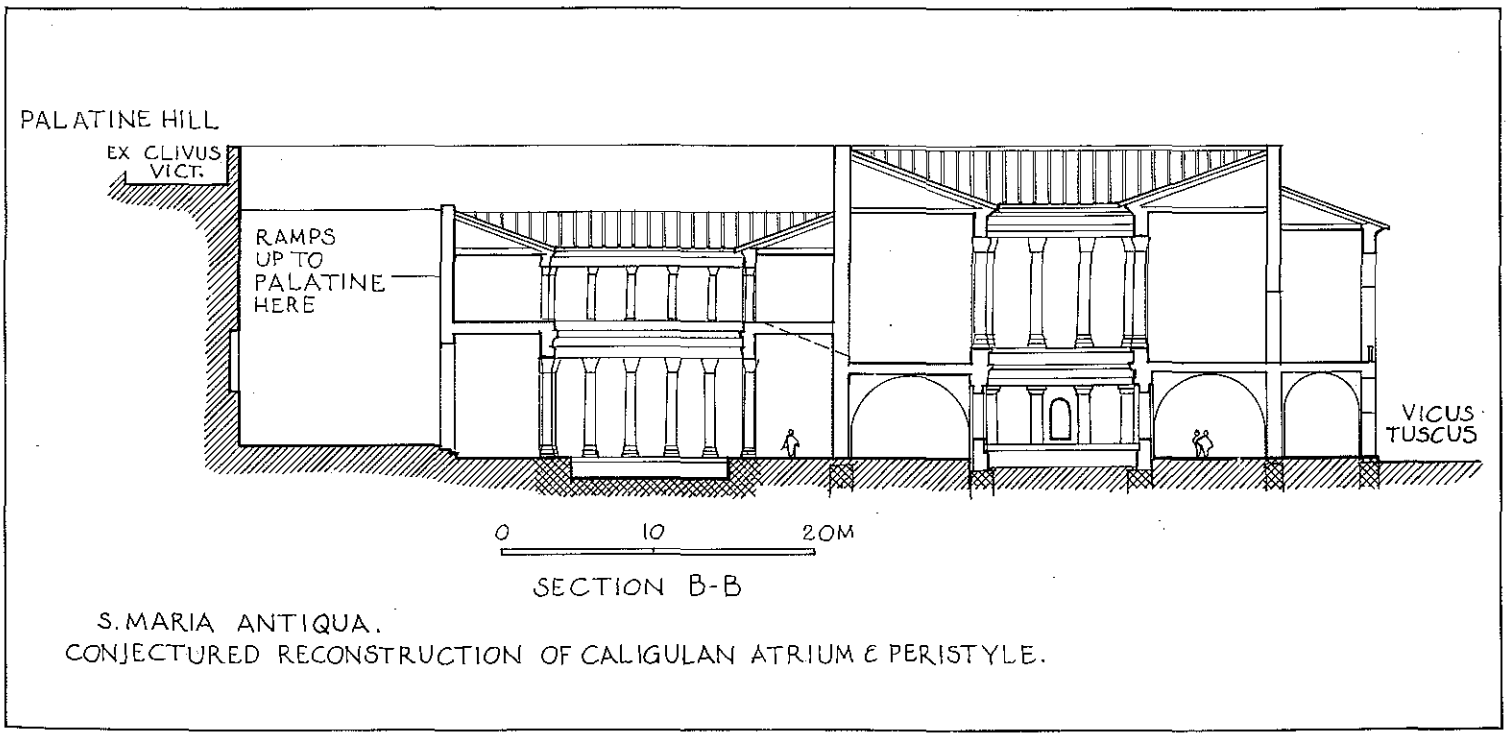


Fig. 36. *Domus Gai.* Sezione ricostruttiva dell'atrio e del peristilio (Sh. Gibson).

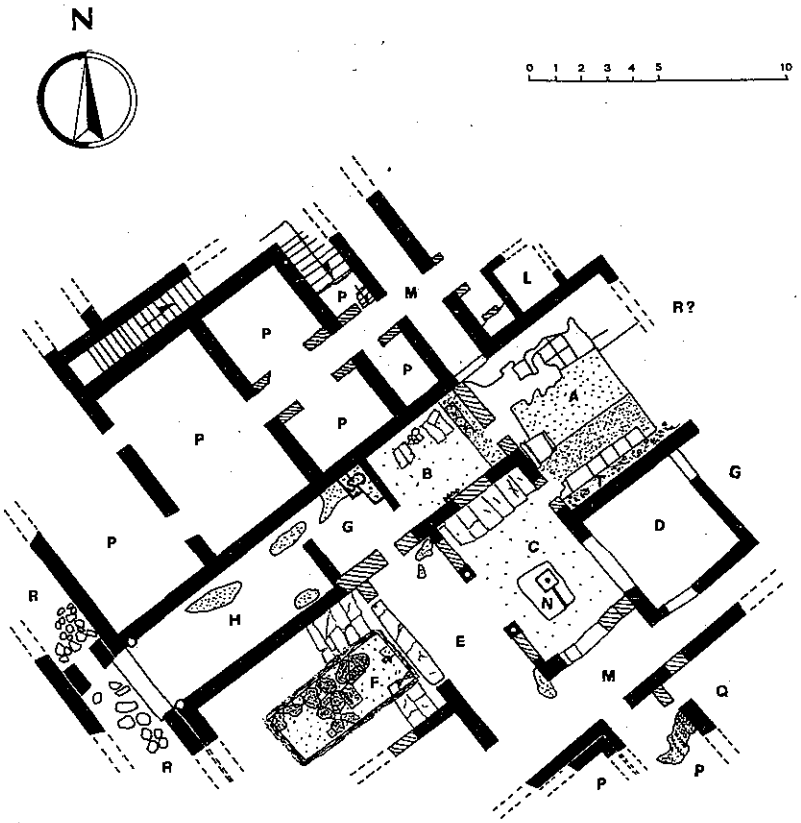


Fig. 37. *Domus: Gaudentius.* Pianta di A. Gabucci e G. Spinola (1990). Campita a tratteggio è l'ultima fase edilizia.

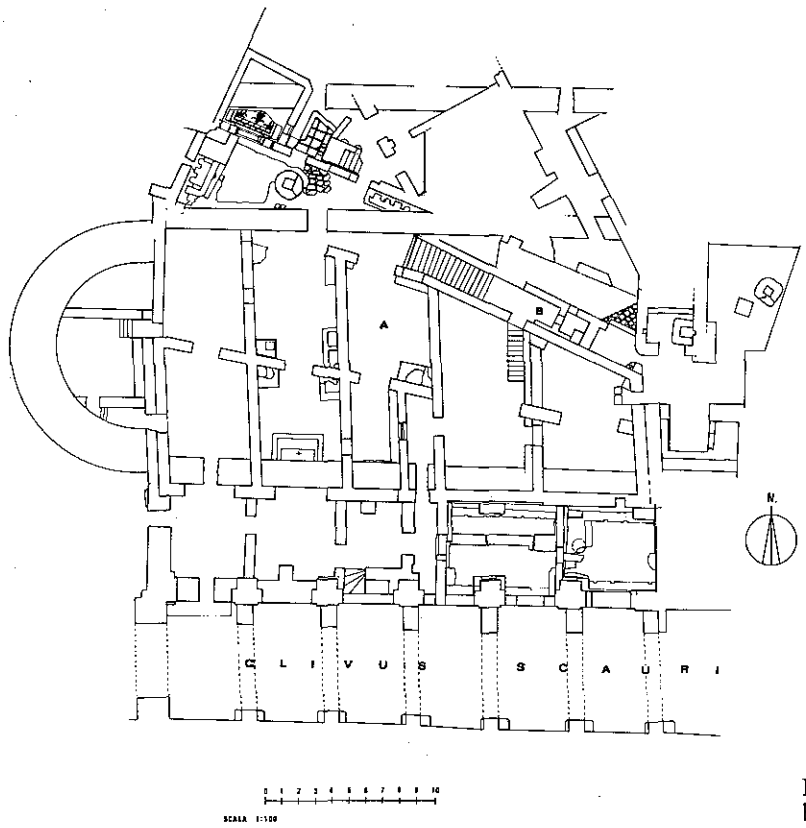


Fig. 38. *Domus ss. Iohannis et Pauli.* Planimetria (rielaborazione di F. Astolfi).

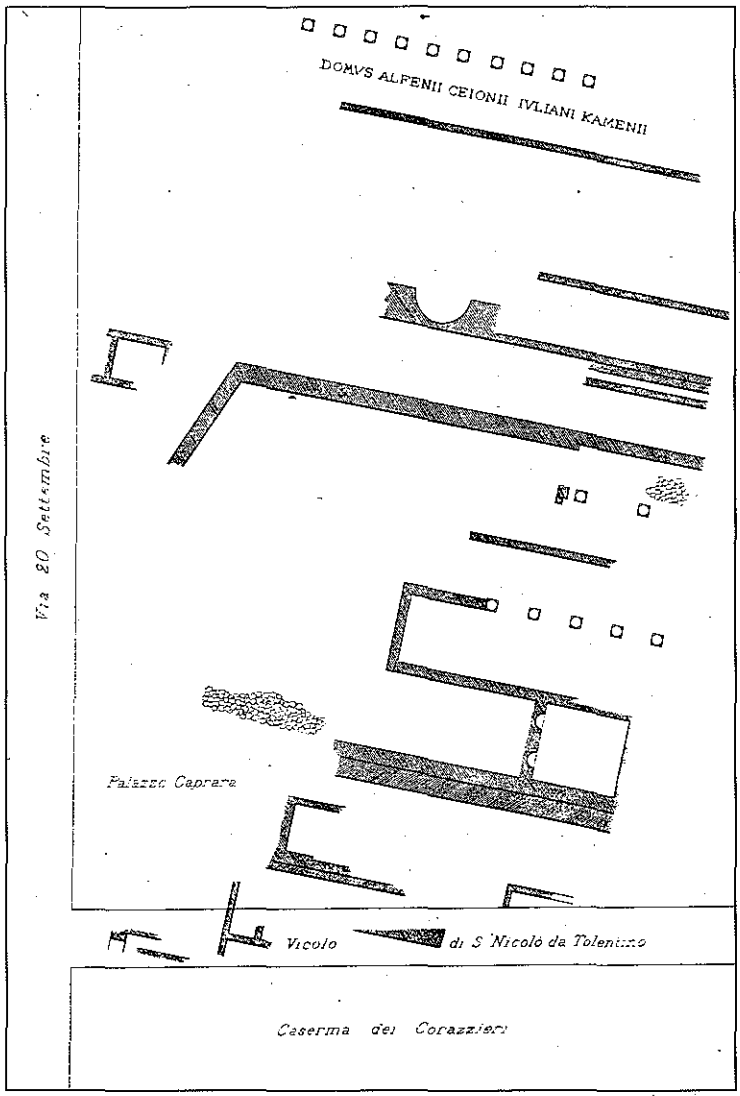


Fig. 39. *Domus: Alfenius Caeionius Iulianus s. Camenius.* Pianta (da R. Lanciani, *BCom* 1884, tav. 4).

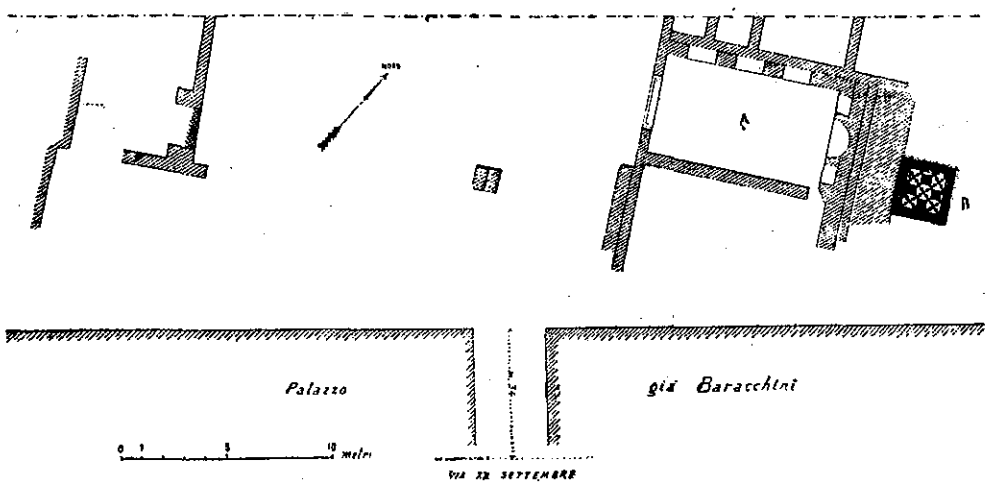


Fig. 40. *Domus: Alfenius Caeionius Iulianus s. Camenius.* Pianta (da E. Gatti, *NSc* 1920, 278, fig. 1).

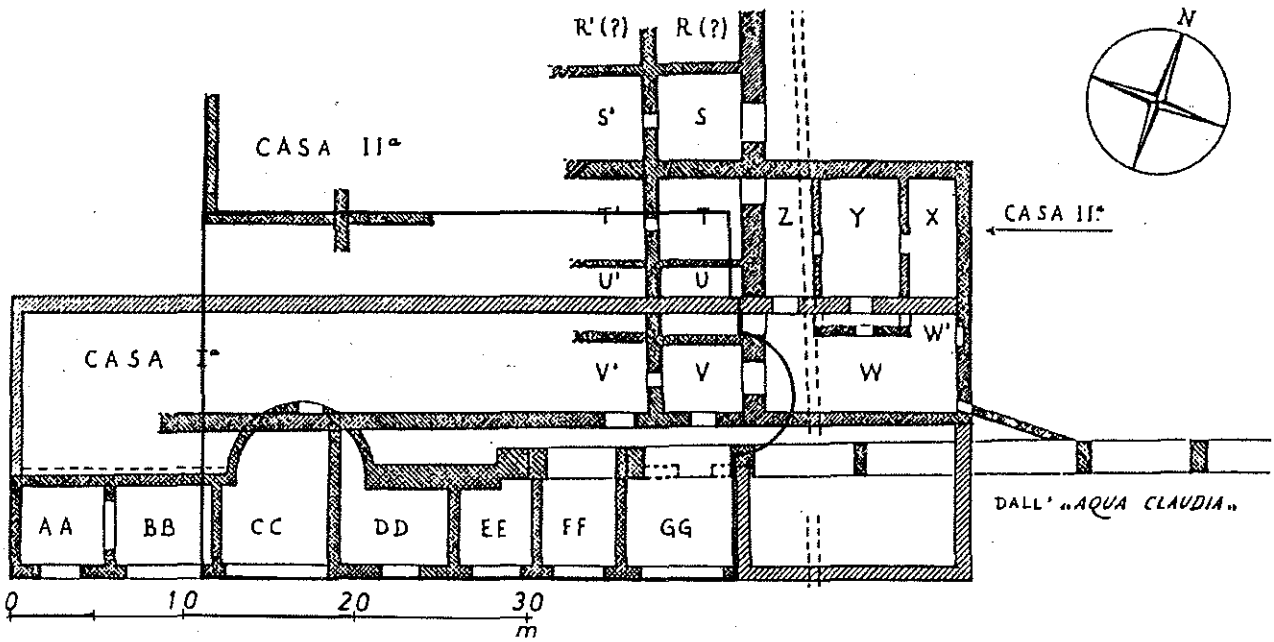


Fig. 41. *Domus: L. Licinius Sura* (1). Pianta. A tratteggio incrociato: prima fase di Traiano=R-V= Casa I. A Sud, acquedotto e ninfeo. Seconda fase di Traiano=W-Z= Casa II. AA-GG=aule di sostruzione per la terrazza meridionale. A tratteggio obliquo: atrio del 195 d.C., dove non esistono costruzioni di Traiano. A trattini: resti paleocristiani.

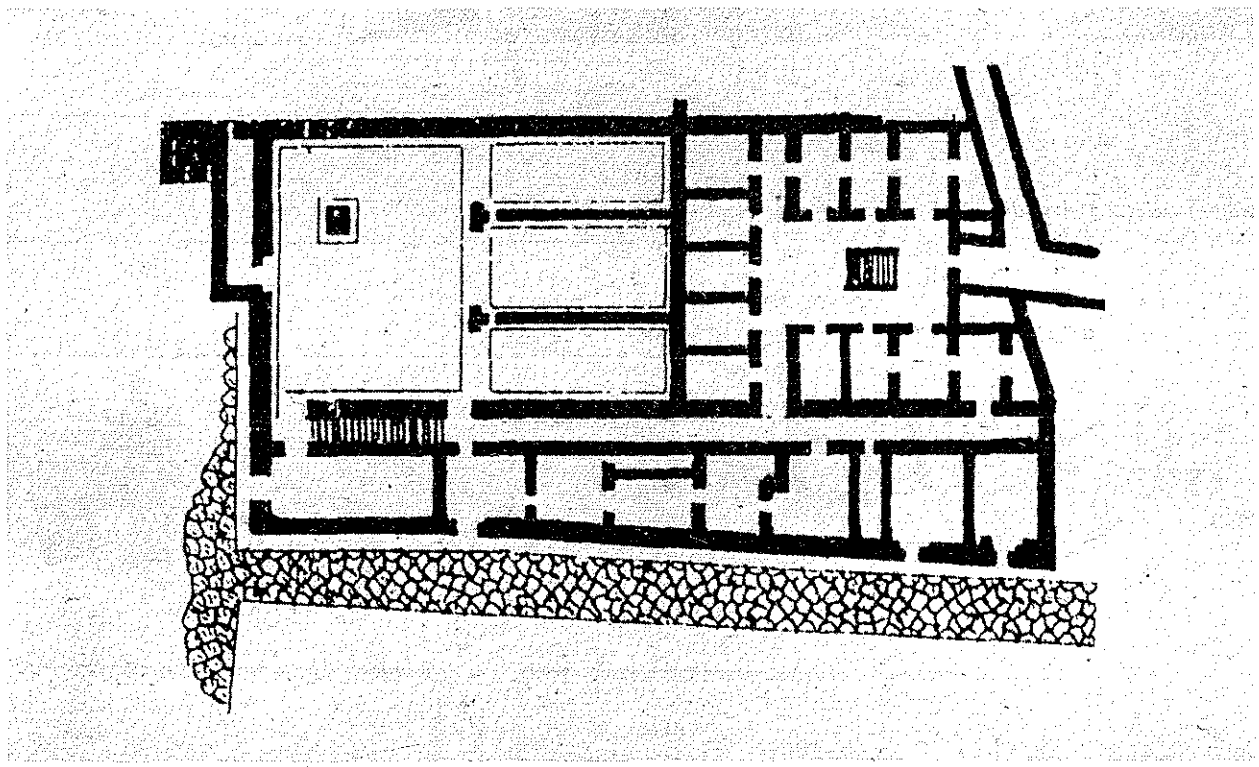


Fig. 42. *Domus: Livia*. Pianta (da Lanciani, *FUR*, tav. 29).

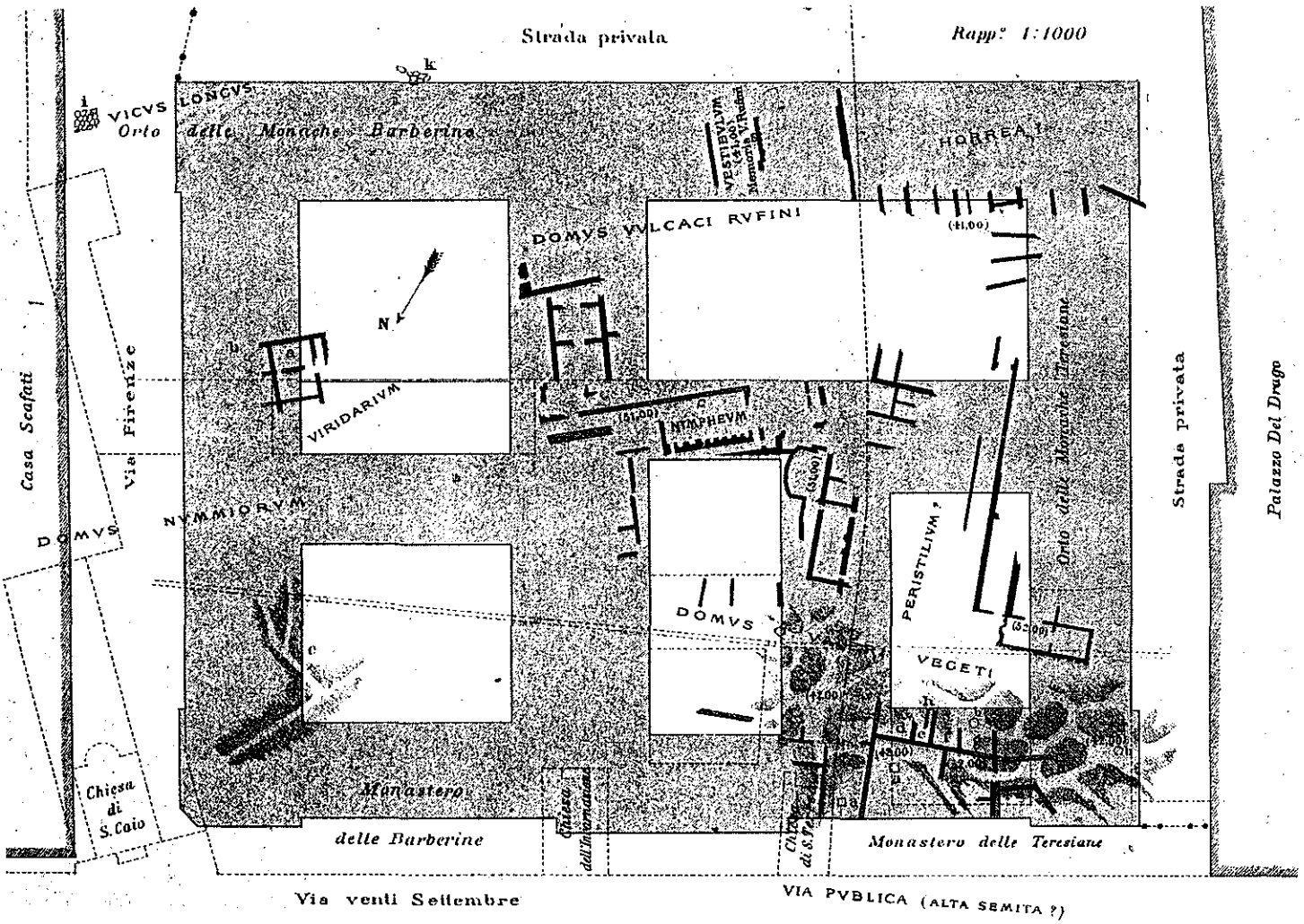


Fig. 43. *Domus: Nummii.* Pianta delle strutture conservate con sovrapposizione della topografia moderna (da A. Capannari, *BCom* 1885, tavv. 1-2).

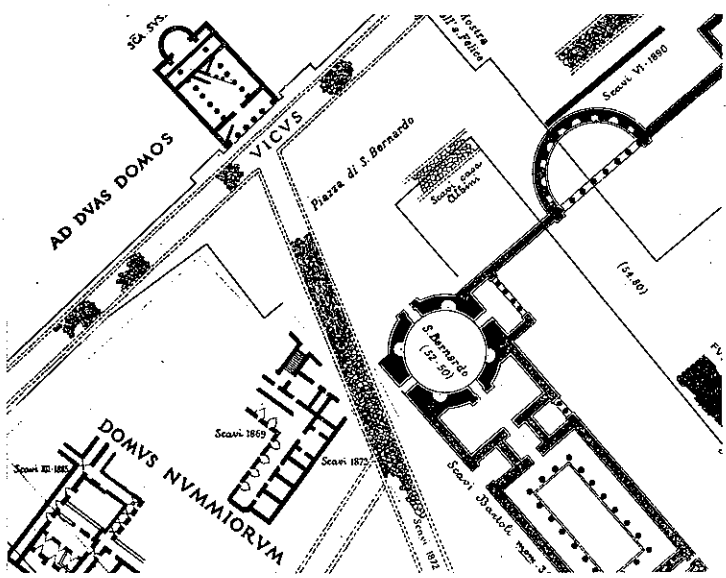


Fig. 44. *Domus: Nummii.* Pianta (da Lanciani, *FUR*, tav. 10).

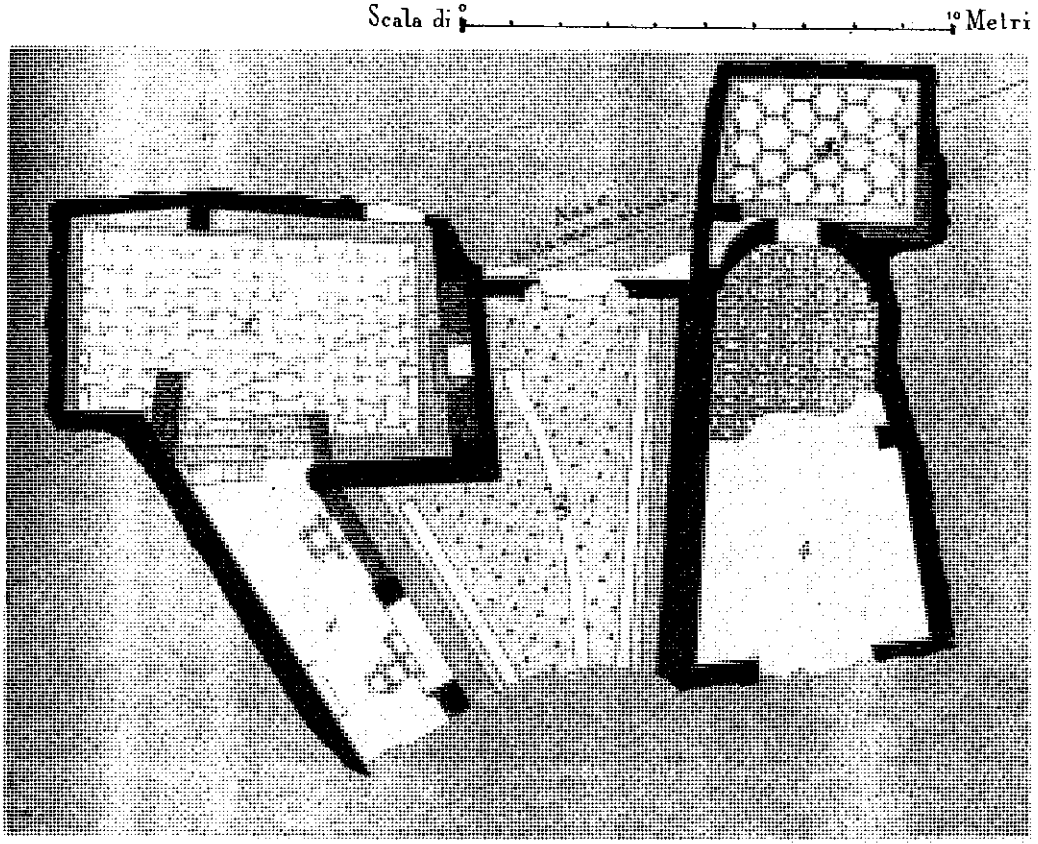


Fig. 45. *Domus: L. Octavius Felix.* Pianta (da R. Lanciani, *BCom* 1872-73, tav. 6.1).

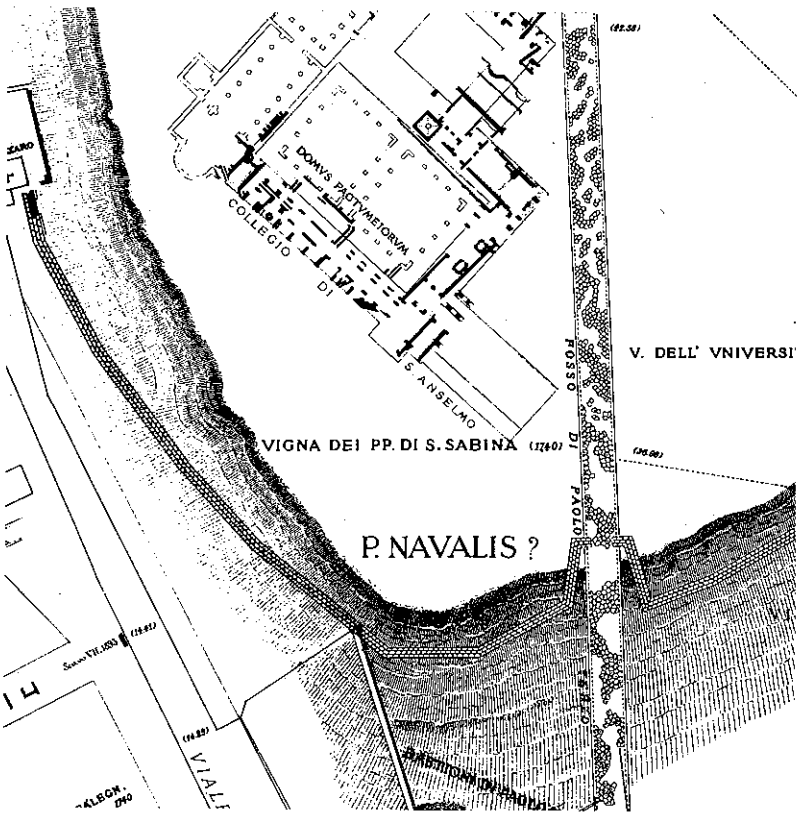


Fig. 46. *Domus: Pactumeia Lucilla.* Pianta (da Lanciani, *FUR*, tav. 40).

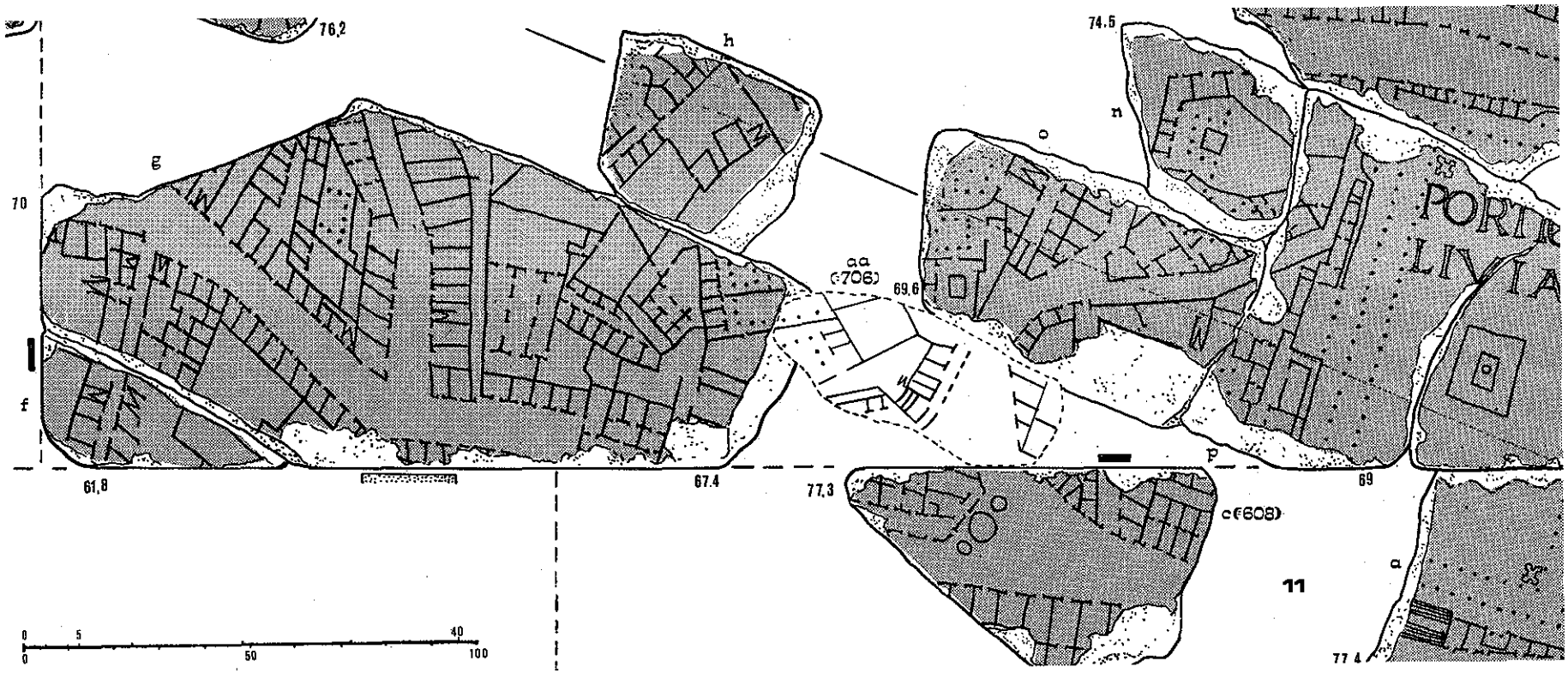


Fig. 47. *Domus: C. Plinius Caecilius Secundus*. Posizionamento di *FUR*, fr. 706 (da Rodríguez Almeida, *Forma*, tav. 7).

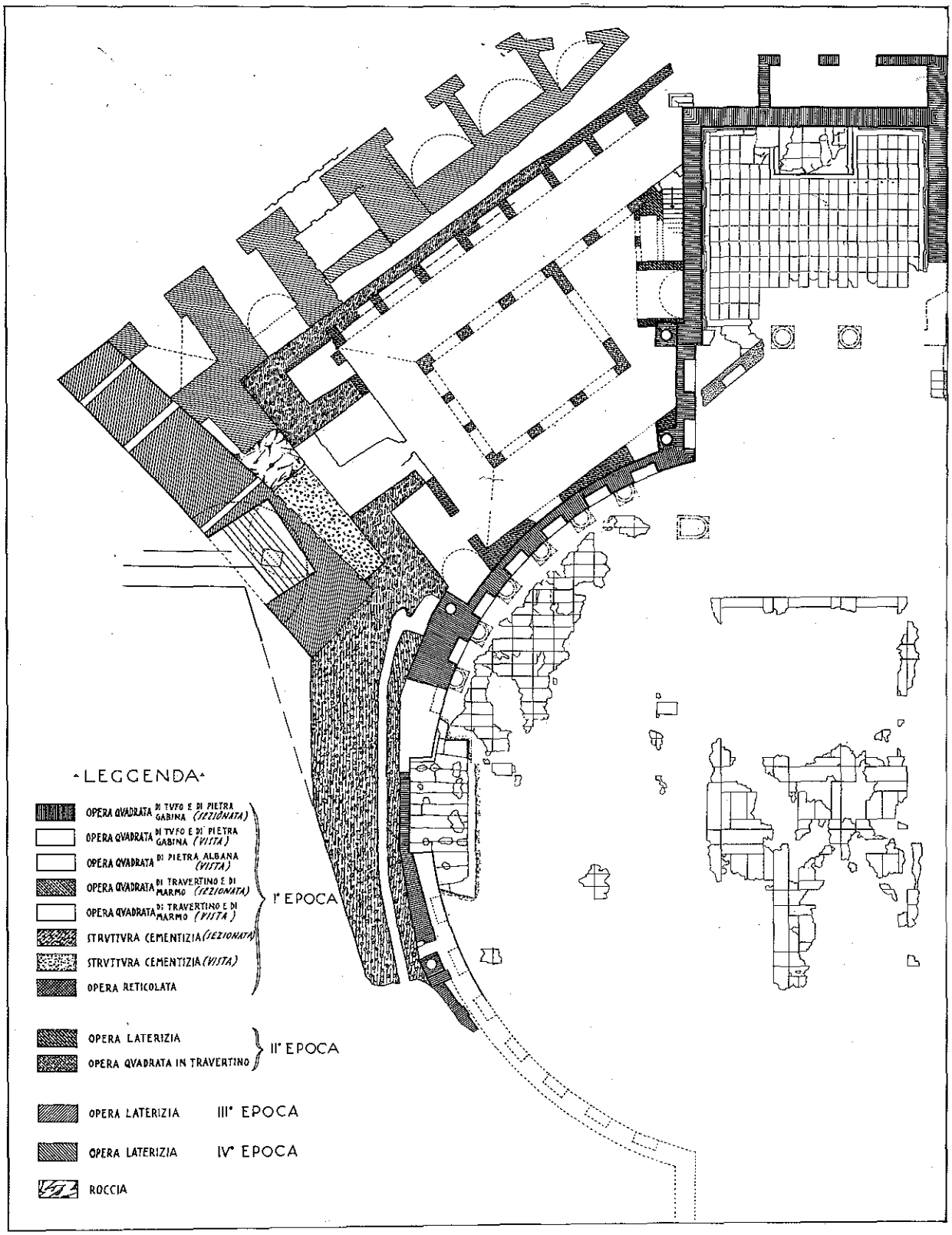


Fig. 48. *Domus: Sex. Pompeius.* Pianta di I. Gismondi, 1930-31 (da *BCom* 90.2 (1985), 67, fig. 46).

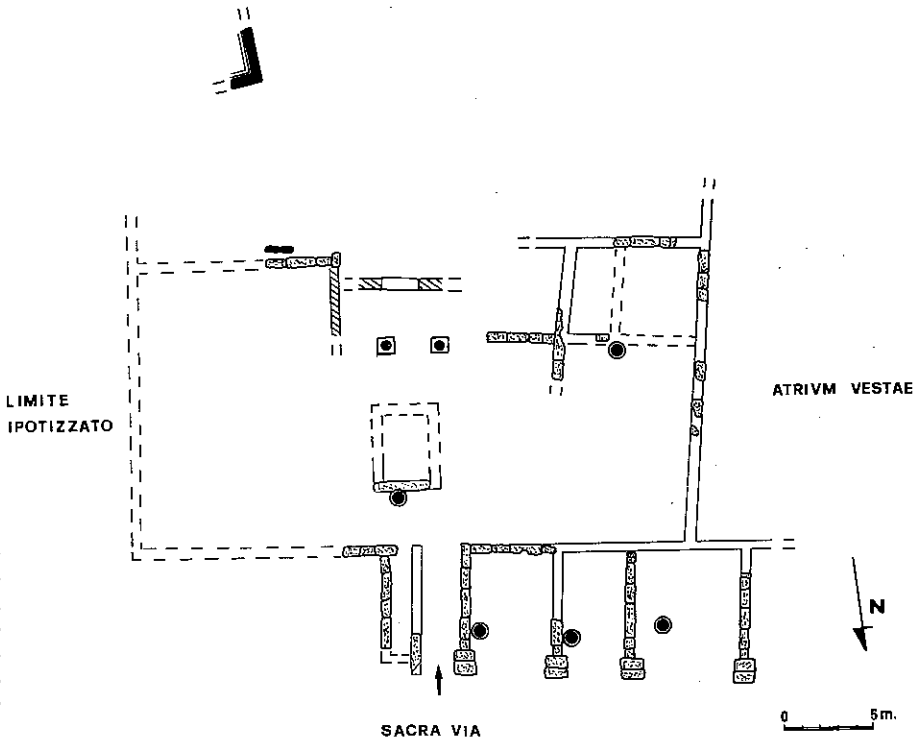


Fig. 49. *Domus Regis sacrorum*. Schizzo planimetrico con le fasi edilizie attestate. 1. Muri di cappellaccio (in nero). 2. Strutture in tufo di Grotta Oscura e in peperino (in puntinato). 3. Muri in laterizio (a tratteggio). Rielaborazione di E. Papi. Disegno di C. Mascione (basata su G. Carettoni, *RendPontAcc* 51-52 (1978-80), tav. 3).

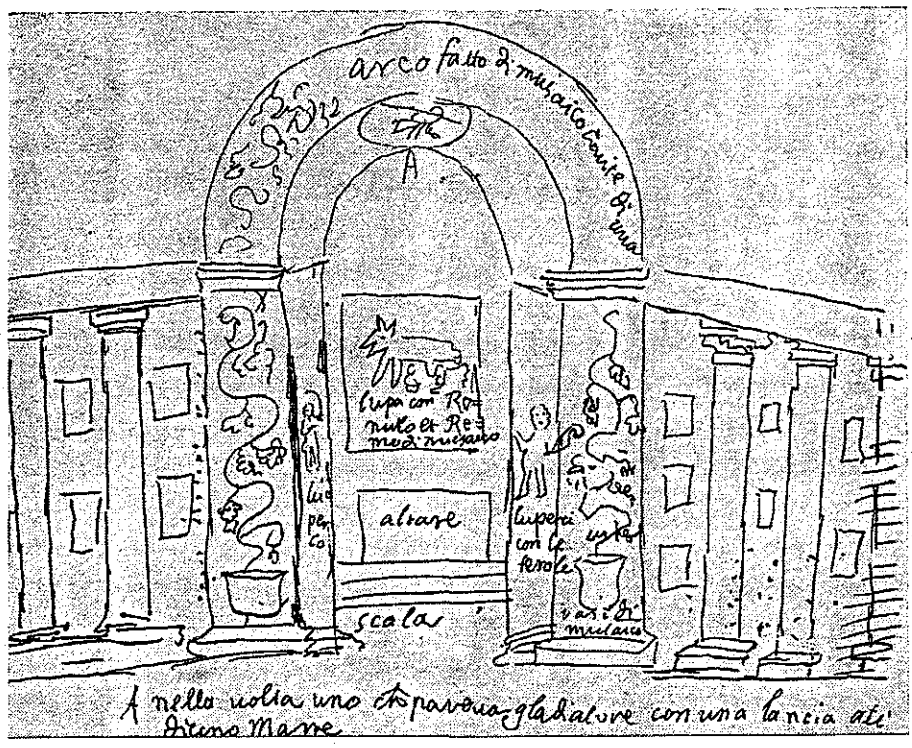


Fig. 50. *Domus: L. Crepereius Rogatus Secundinus*. Schizzo di G. Grimaldi (da A. Weiland, in *Memoriam Sanctorum Venerantes. Miscellanea in onore di monsignor Victor Saxer* (1992), 778, fig. 2).

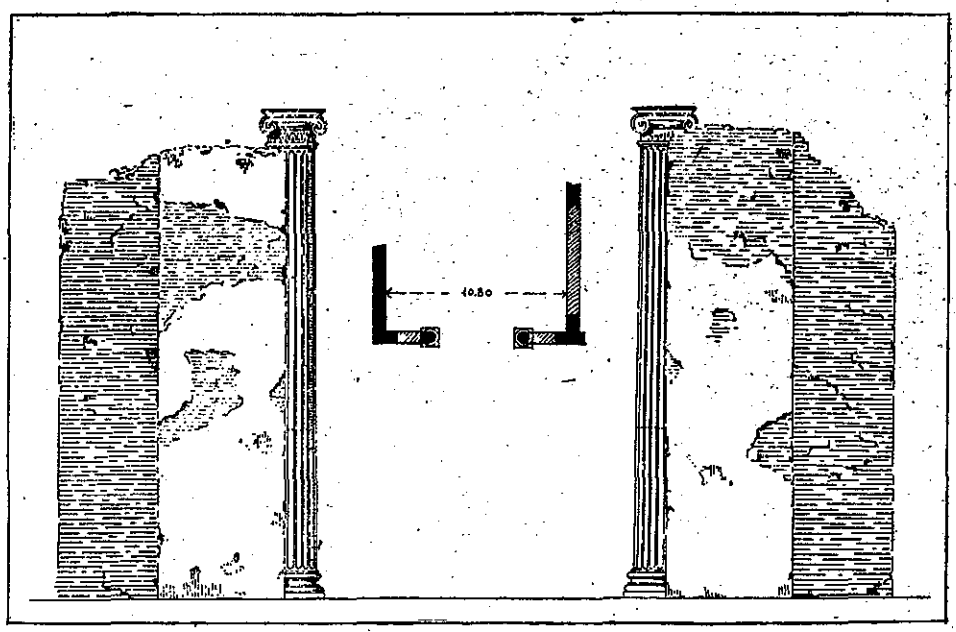


Fig. 51. *Domus: Q. Aurelius Symmachus s. Eusebius.* Pianta e prospetto dell'ambiente C della *domus: Gaudentius* (da Colini, *Celio*, 277, fig. 233).

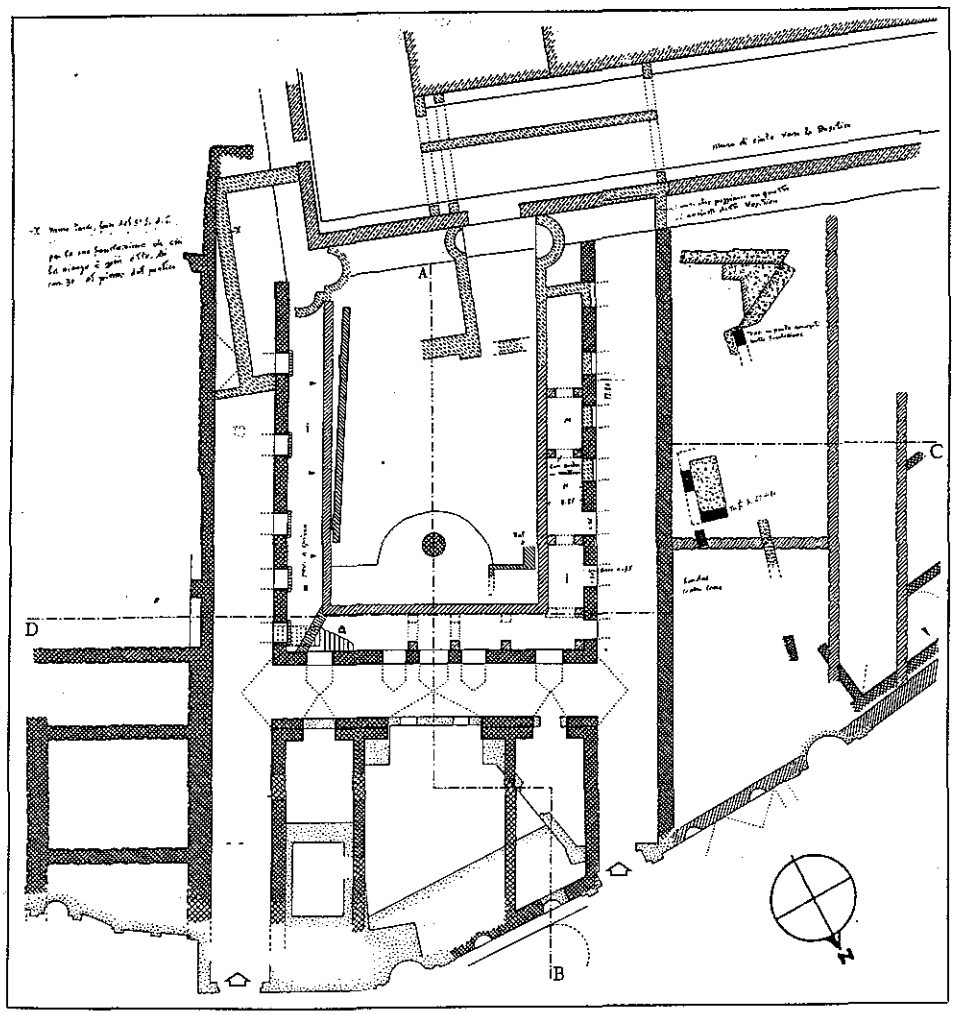


Fig. 52. *Domus: Attius Insteius Tertullus.* Planimetria del livello superiore. Rilievo di I. Gismondi, 1932 (da G. Pisani Sartorio, in *Città e architettura*, 156, fig. 12).

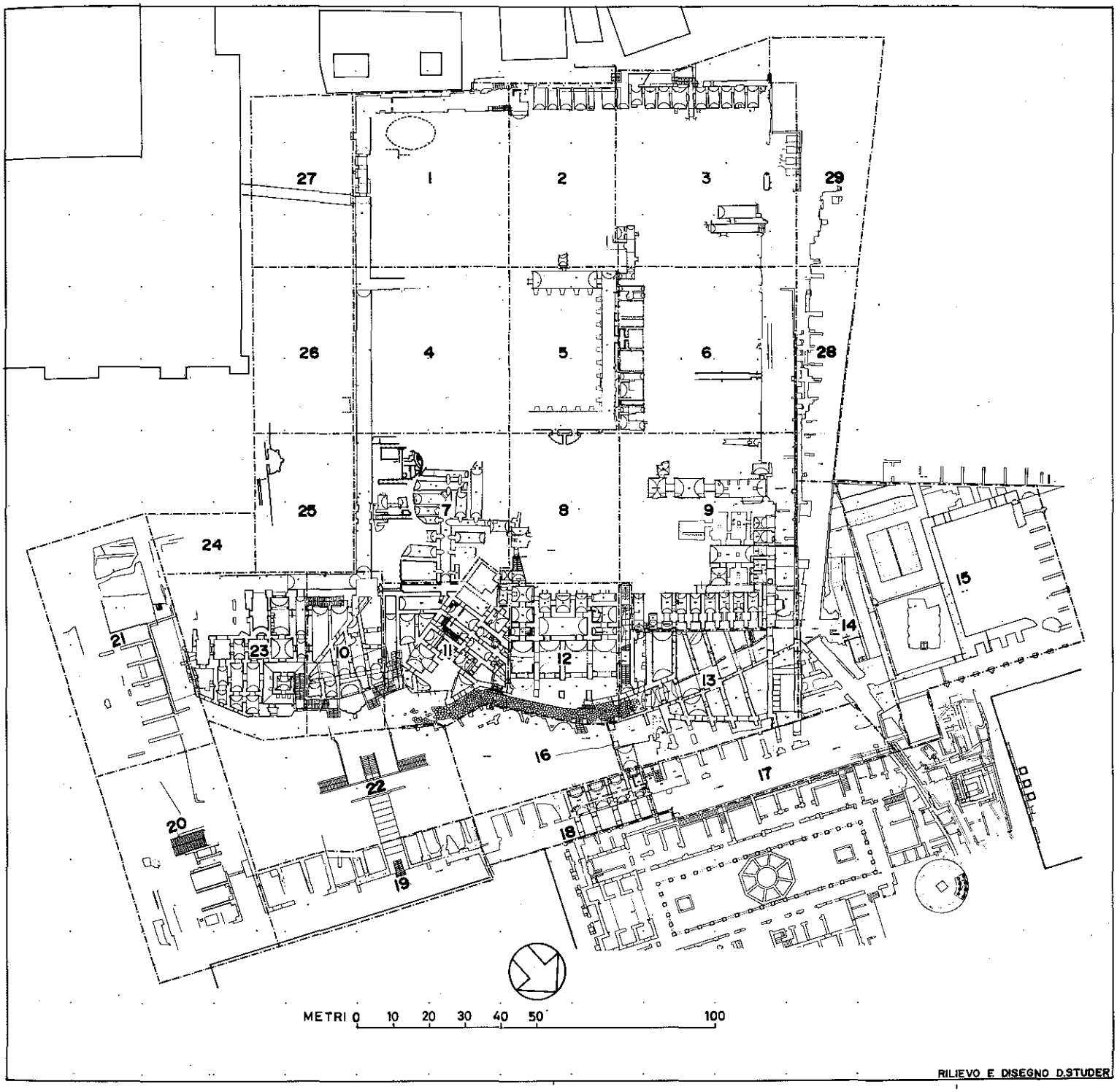


Fig. 53. *Domus Tiberiana*. Planimetria con indicazione dei settori. Rilievo di D. Studer.

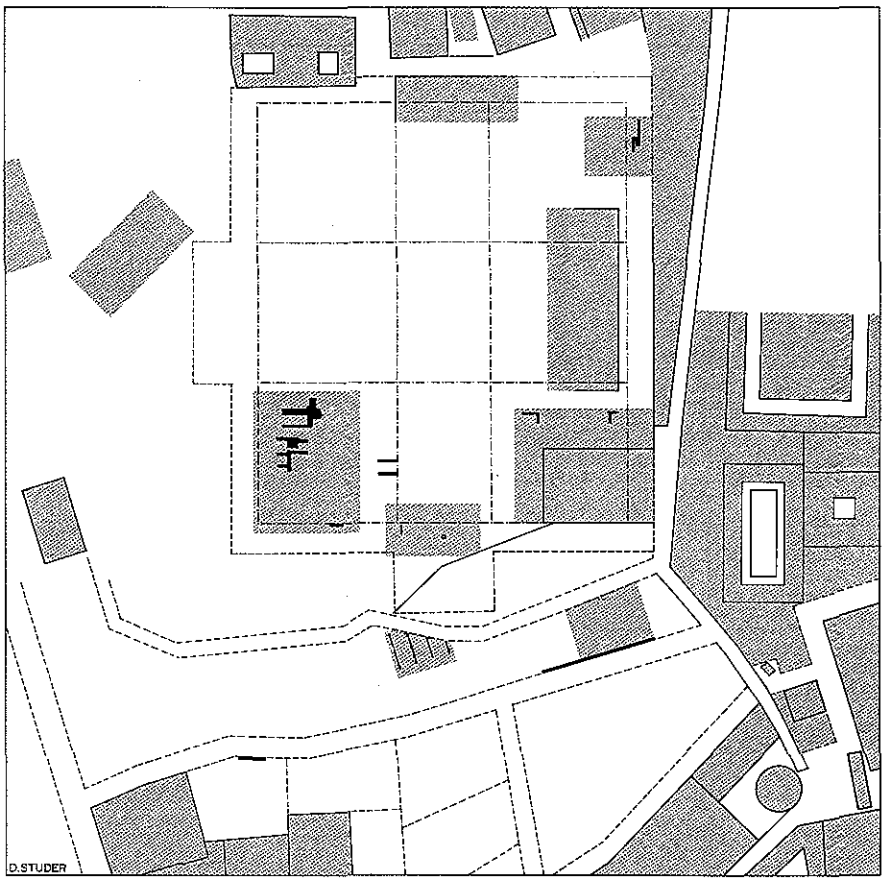


Fig. 54. *Domus Tiberiana*. Planimetria dello stato precedente alla costruzione del basamento (periodo I). Elaborazione di D. Studer.

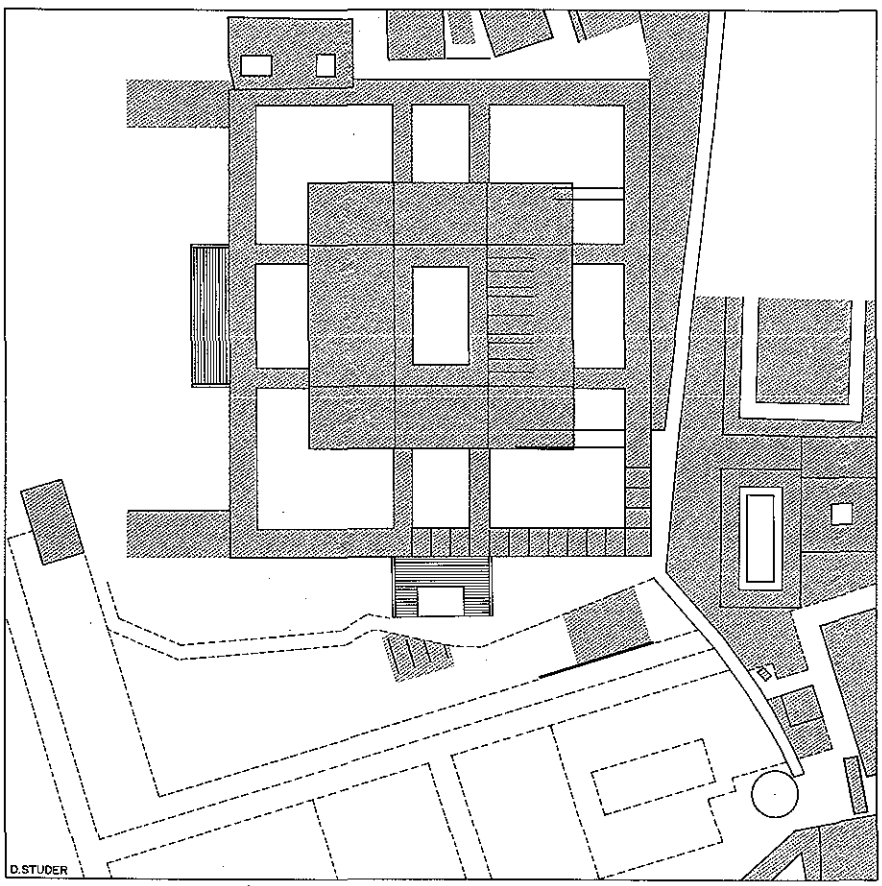


Fig. 55. *Domus Tiberiana*. Restituzione planimetrica dell'età neroniana (periodo II). Elaborazione di D. Studer.

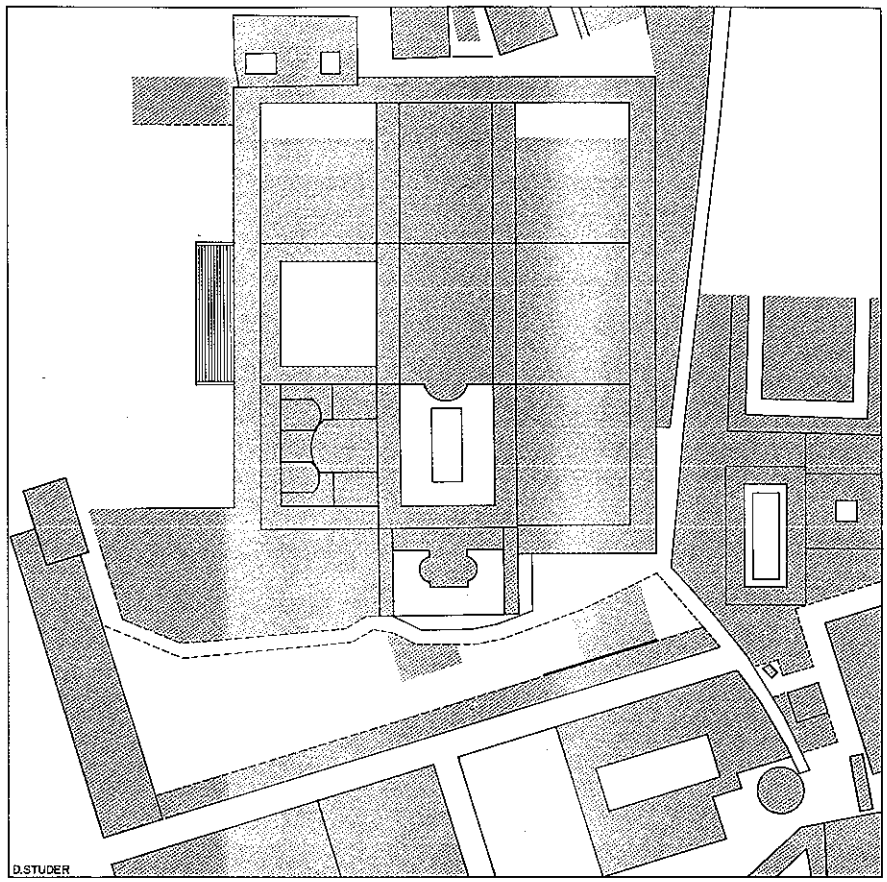


Fig. 56. *Domus Tiberiana*. Restituzione planimetrica dell'età vespasianea (periodo III). Elaborazione di D. Studer.

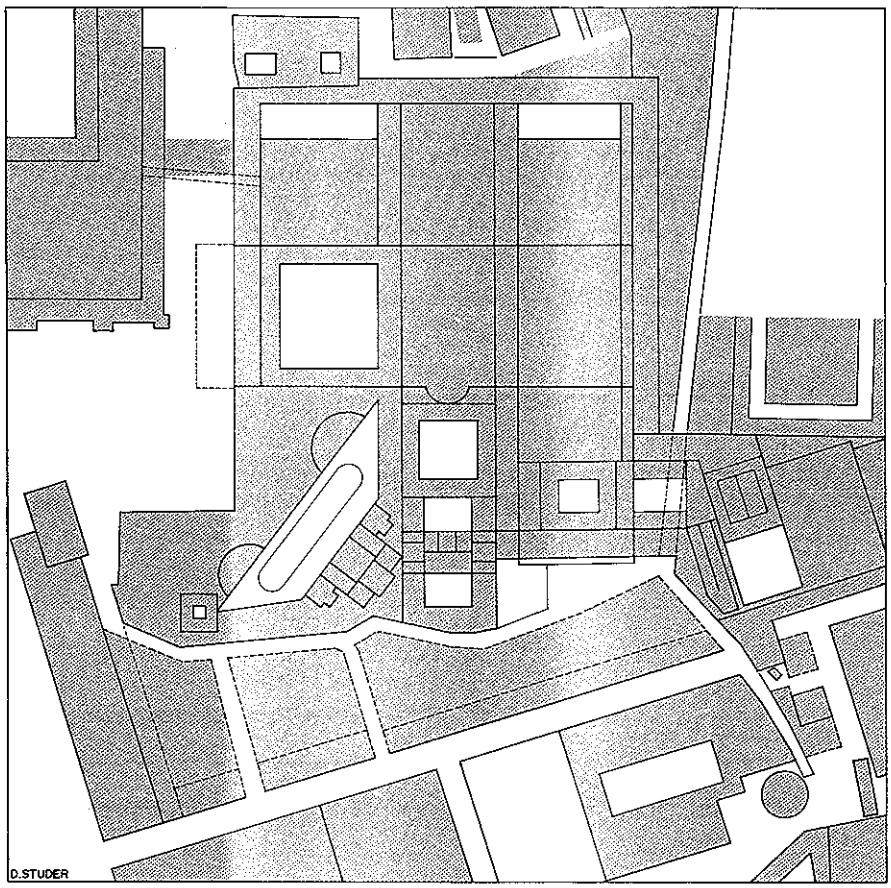


Fig. 57. *Domus Tiberiana*. Restituzione planimetrica dell'età domizianea (periodo IV). Elaborazione di D. Studer.

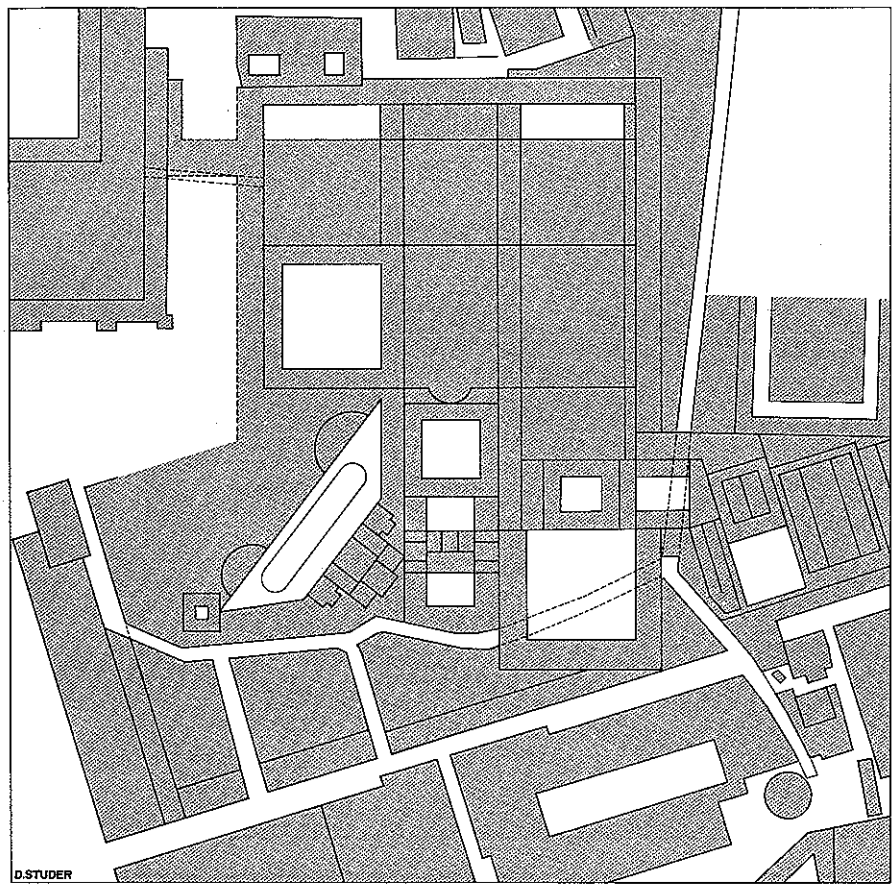


Fig. 58. *Domus Tiberiana*. Restituzione planimetrica dell'età adrianea (periodo V). Elaborazione di D. Studer.

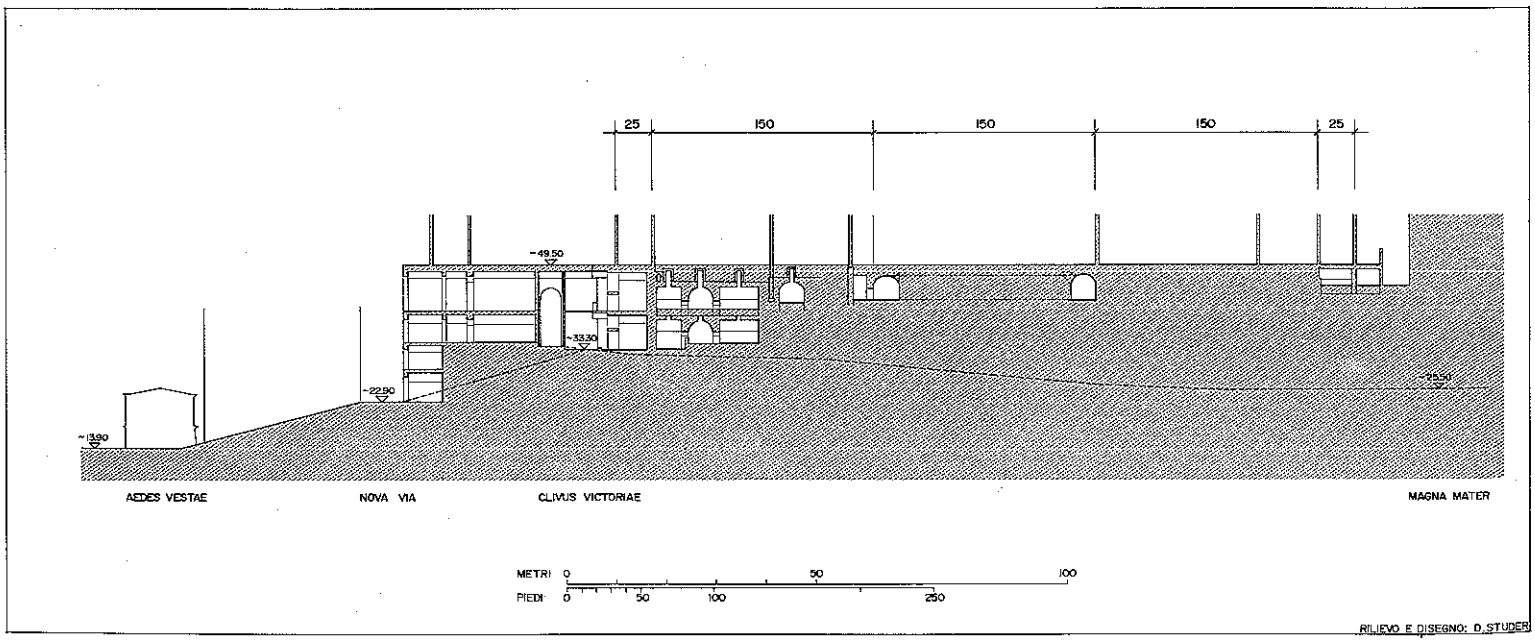


Fig. 59. *Domus Tiberiana*. Sezione Nord-Sud. Rilievo di D. Studer.

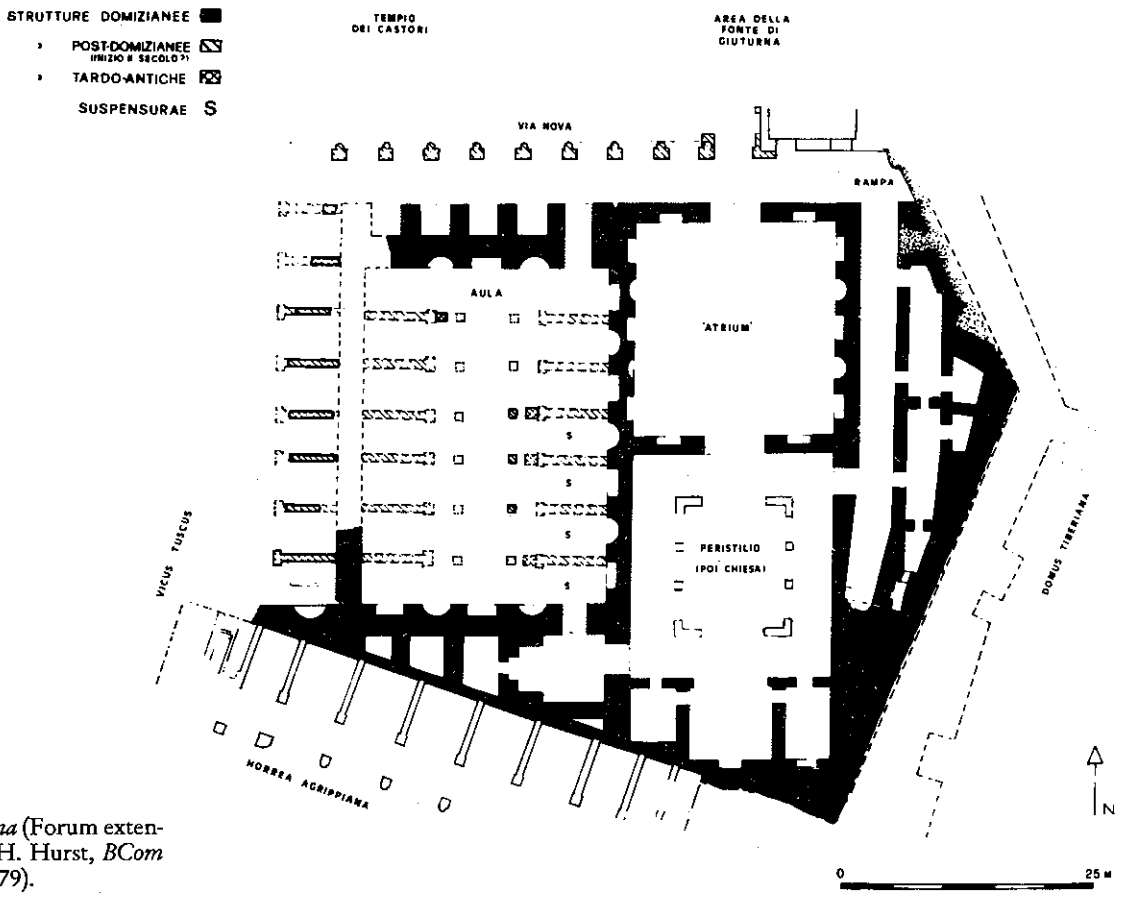


Fig. 60. *Domus Tiberiana* (Forum extension). Planimetria (da H. Hurst, *BCom* 91.2 (1986), 476, fig. 179).

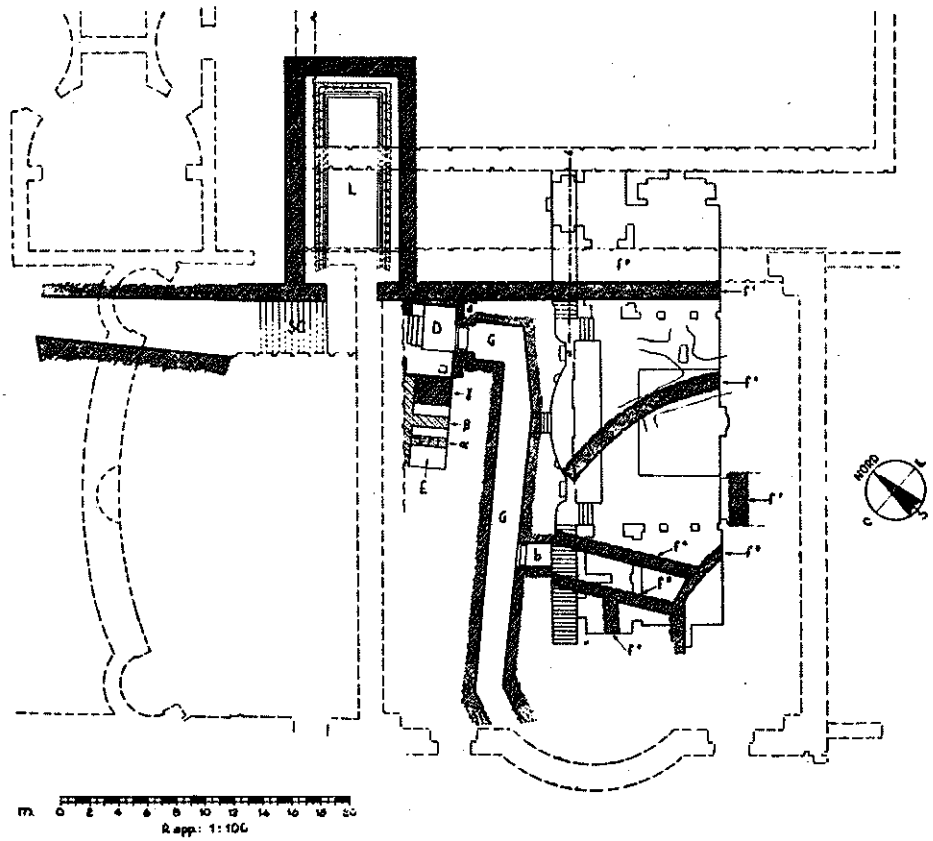


Fig. 61. *Domus Transitoria*. Strutture neroniane pre- e postincendio e vespasianee sottostanti il triclinio della *domus Augustana*. Disegno di P. Picca. Rilievo di F. Cassiani (da G. Carettoni, *NSc* 1949, 65, fig. 20).

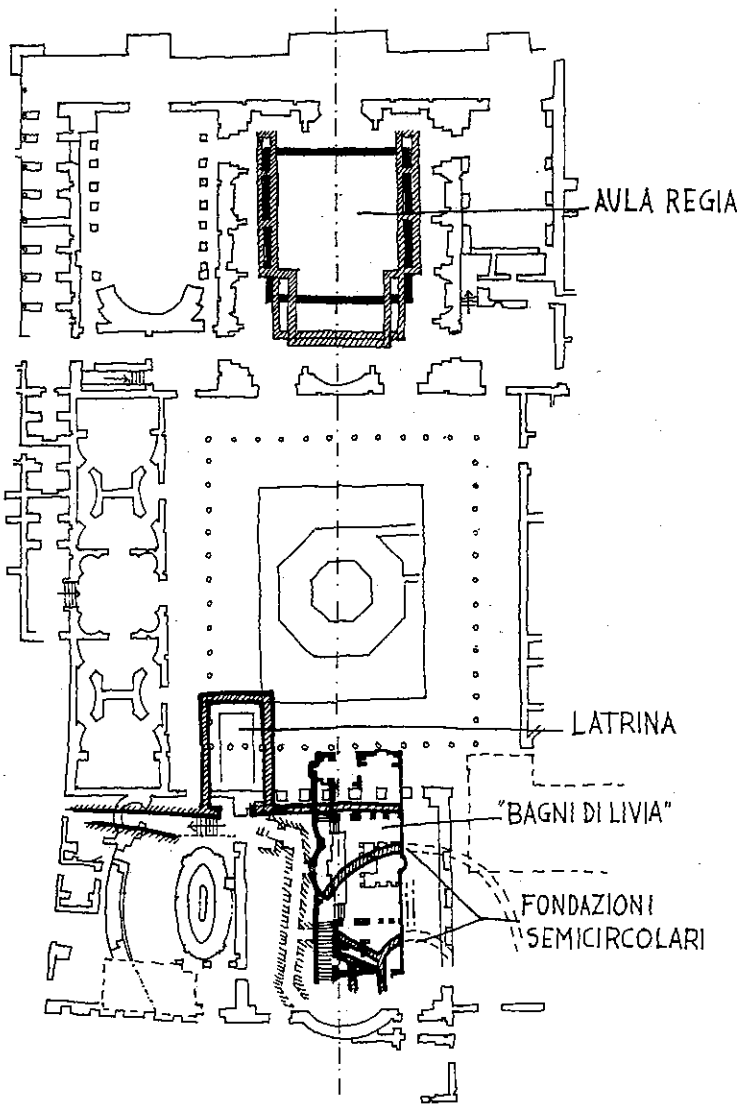


Fig. 62. *Domus Transitoria.* Planimetria della *domus Flavia* con evidenziate le strutture precedenti che hanno lo stesso allineamento (da C. F. Giuliani, *ANRW* II 12.1, 247, fig. 12).

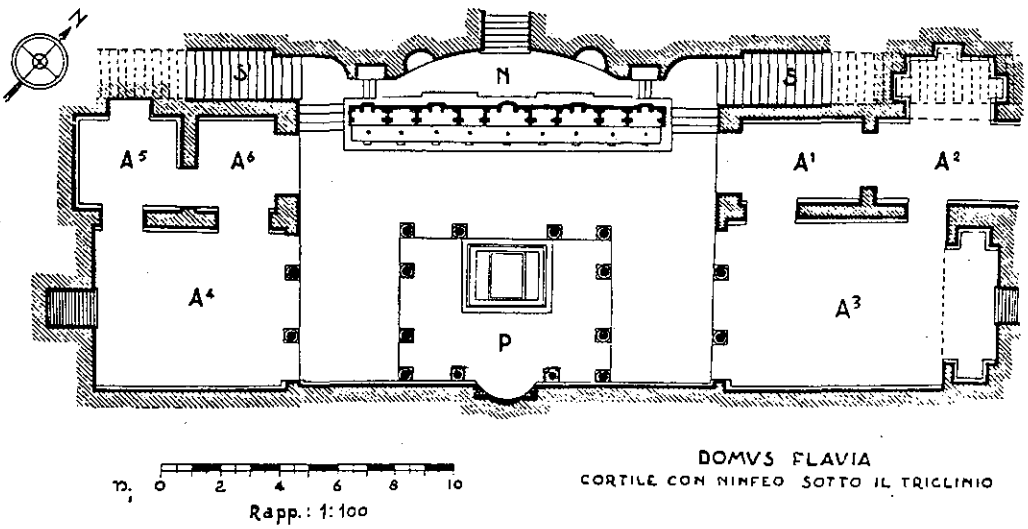


Fig. 63. *Domus Transitoria.* Pianta del ninfeo sottostante il triclinio della *domus Flavia.* Disegno di T. Ciacchi, ADSAR (da M. de Vos, in *Gli Orti Farnesiani sul Palatino* (1990), 168, fig. 2).

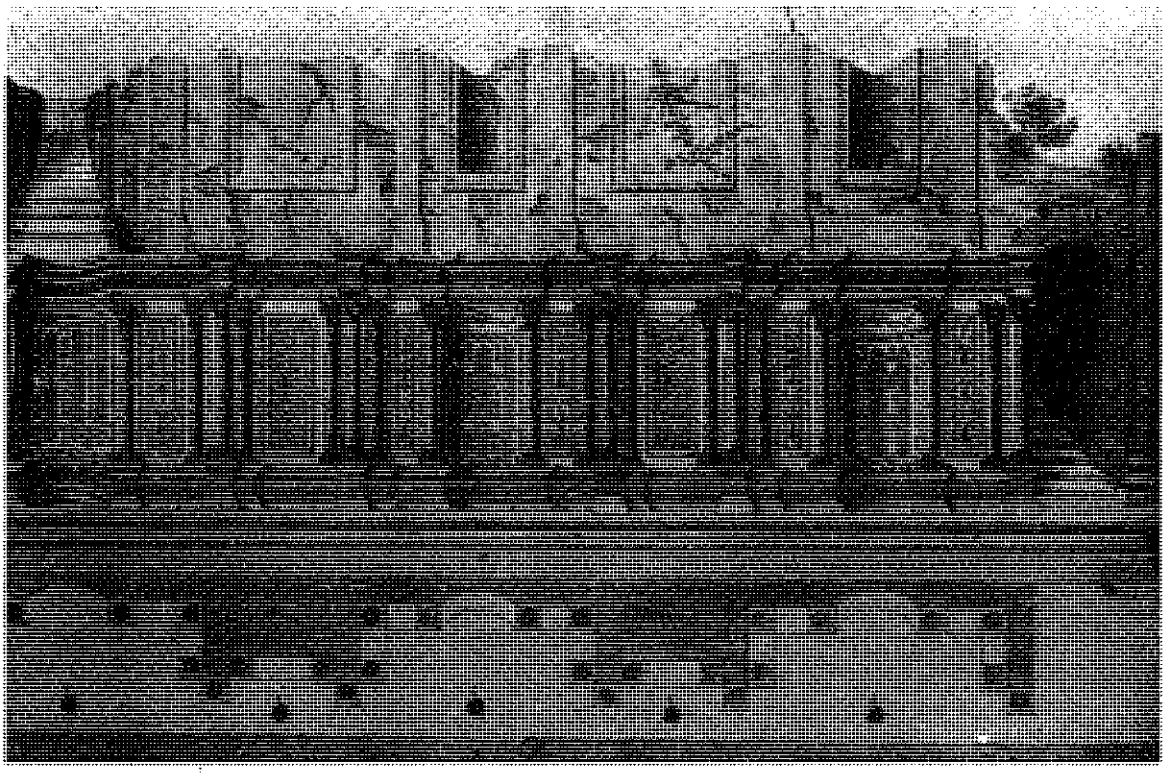


Fig. 64. *Domus Transitoria*. Tratto Nord del ninfeo sottostante il triclinio della *domus Flavia*. Acquarello di F. Bartoli, 1721. Coll. Topham, Eton College (da M. de Vos, in *Gli Orti Farnesiani sul Palatino* (1990), 168, fig. 1).

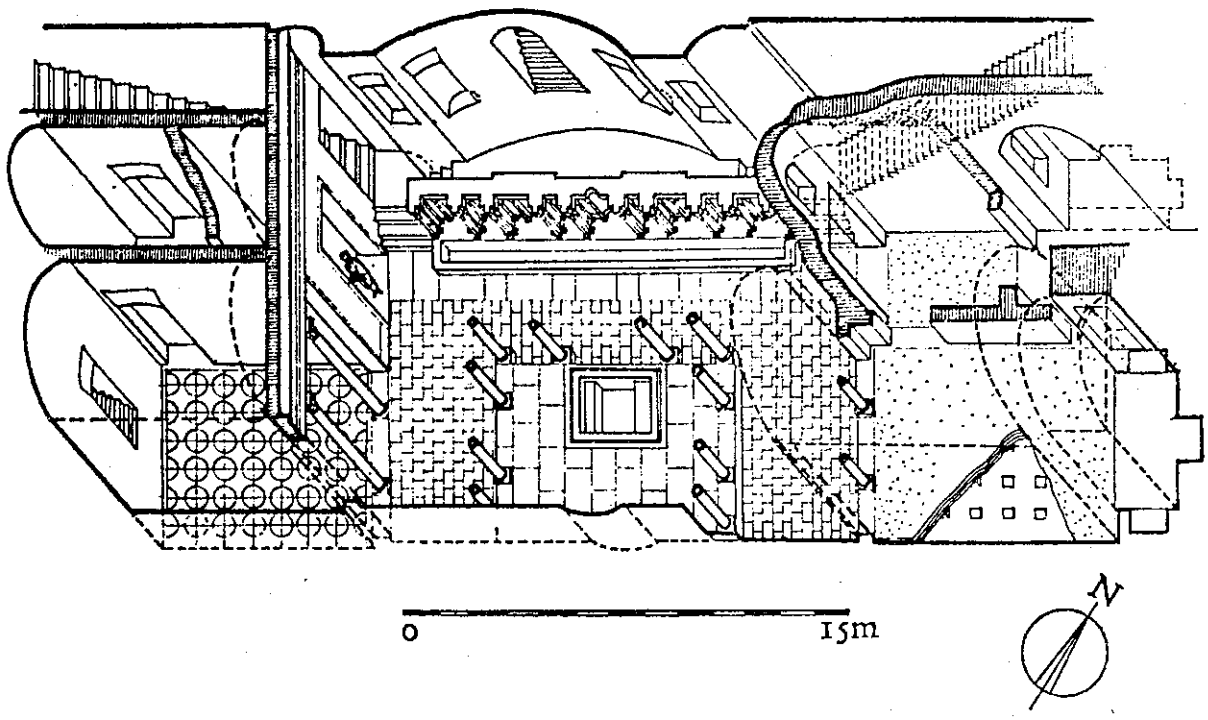


Fig. 65. *Domus Transitoria*. Assonometria del ninfeo sottostante il triclinio della *domus Flavia* (da Boëthius - Ward-Perkins, 213, fig. 89).

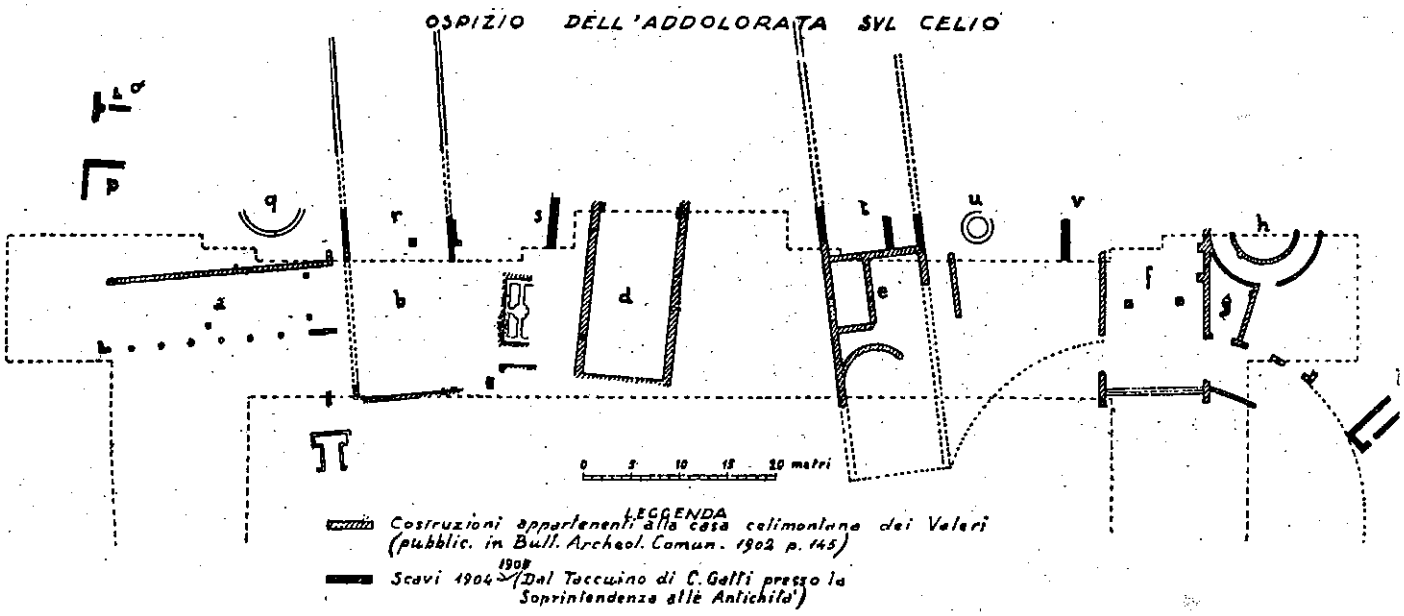


Fig. 66. *Domus: Valerii.* Pianta delle strutture scoperte nelle fondazioni dell'Ospizio dell'Addolorata (da Colini, *Celio*, 257, fig. 216).

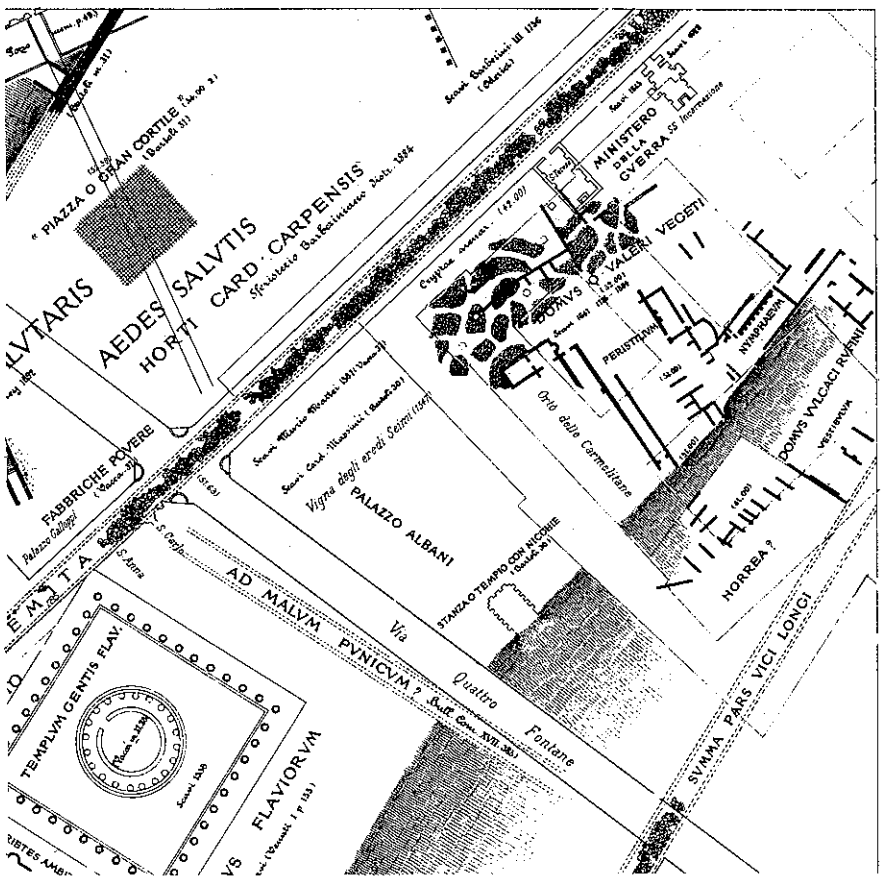


Fig. 67. *Domus: Q. Valerius Vegetus.* Pianta (da Lanciani, *FUR*, tav. 16).

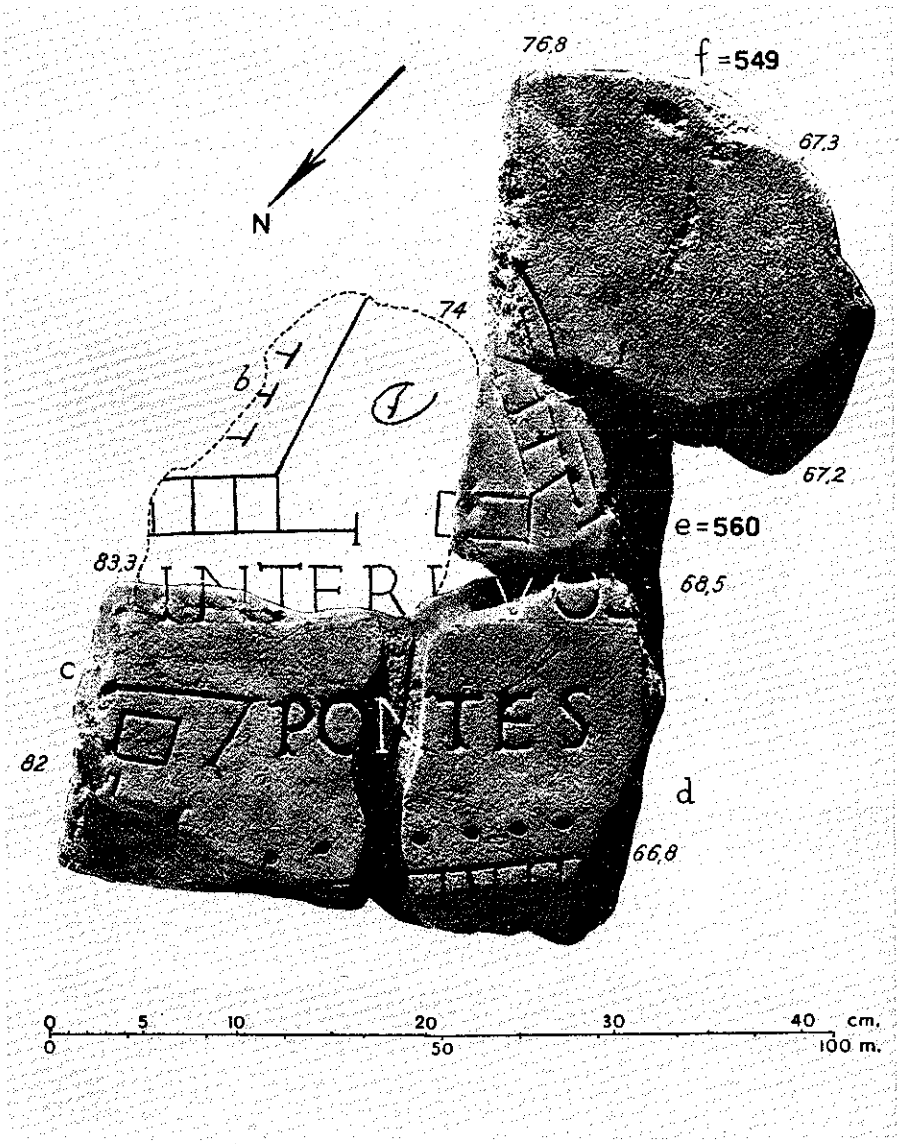


Fig. 68. *Duo pontes. FUR*, fr. 32b-f (da *Pianta marmorea*, tav. 30).

Fig. 69. *Emporium*. Ipotesi di sovrapposizione delle lastre *FUR* 21-25, 27-28, 33-34 al rilievo catastale con posizionamento dei resti archeologici (ADSAR).

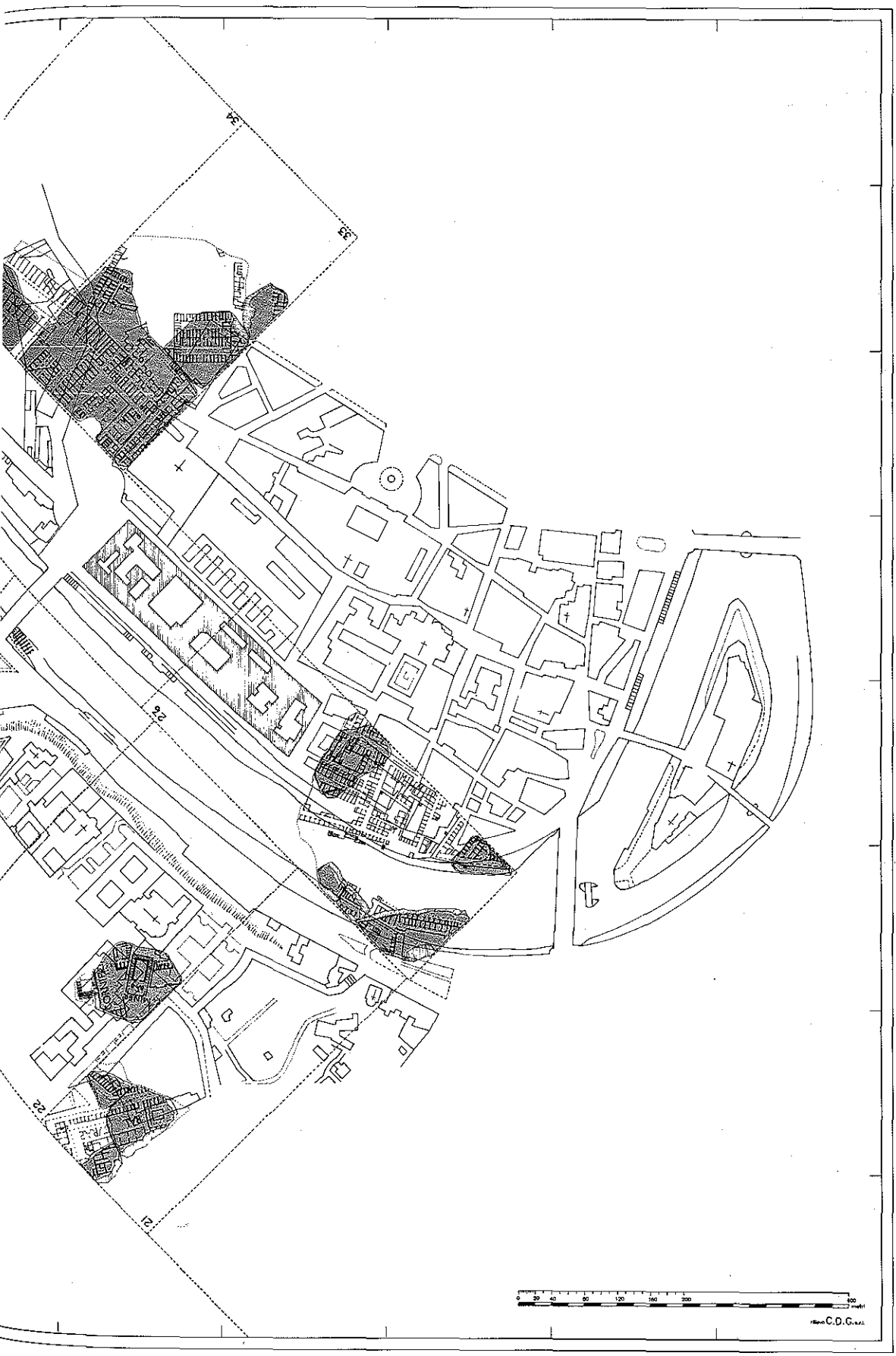
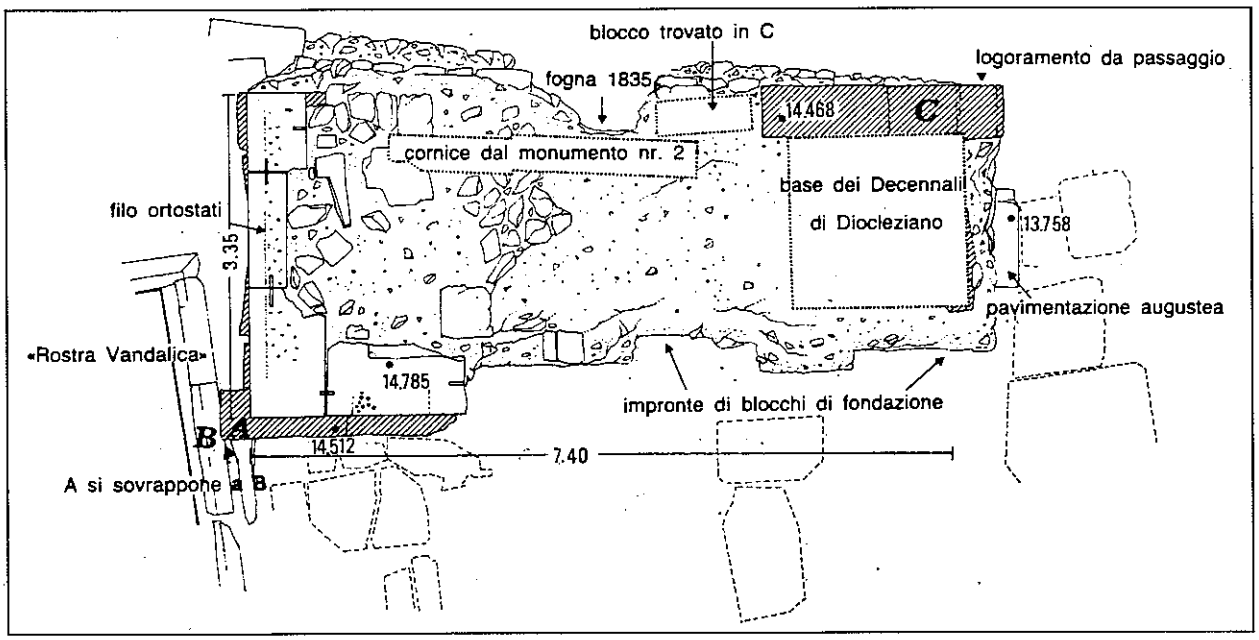

34
33
25
22
21
0 20 40 80 120 160 200 300 metri
C.D.G.

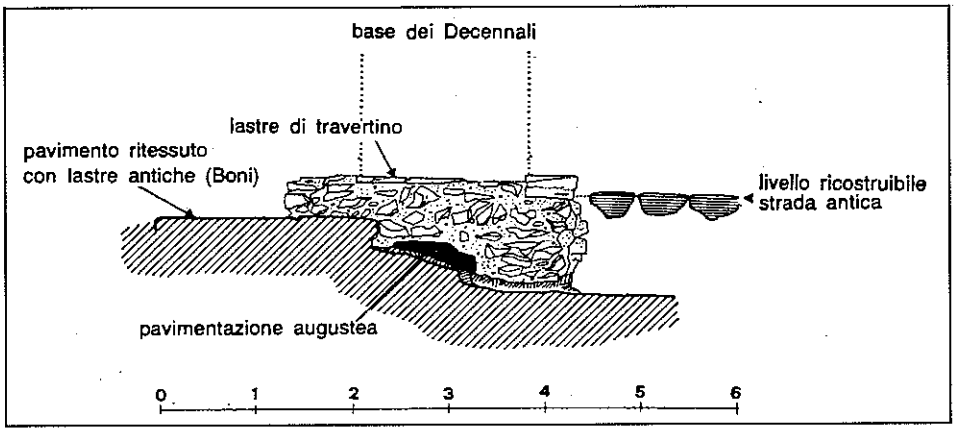
Fig. 70. *Equus: M'. Aemilius Lepidus.* Denario del 114-113 a.C. *RRC* 291. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR neg. 407554R).

Fig. 71. *Equus: Agrippa.* Denario di Cossus Cornelius Lentulus del 12 a.C. *RIC* I², 73 N. 412. Musei Capitolini, Medagliere (AFMC neg. 1033).

Fig. 72. *Equus: Augustus (?).* Denario di L. Vinicius del 16 a.C. *RIC* I², 68 N. 362. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR neg. 407551R).

Fig. 73. *Equus: L. Cornelius Sulla.* Aureo di A. Manlius dell' 80 a.C. *RRC* 381 (da J. P. C. Kent, B. Overbeck, A. V. Stylow, *Die römische Münze* (1973), Taf. 14 N. 51R).





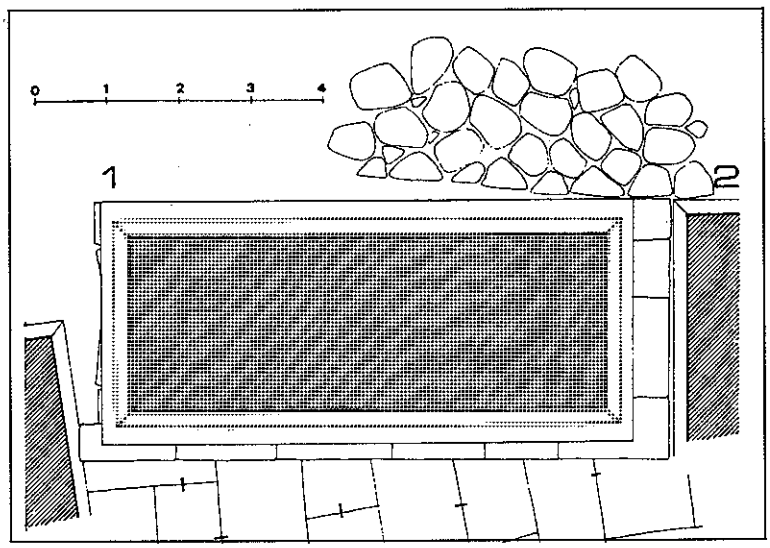


Fig. 74. *Equus: Constantinus.* Pianta del basamento. Rilievo di C. F. Giuliani e P. Verduchi (da Giuliani - Verduchi 1987, 69, fig. 70).

Fig. 75. *Equus: Constantinus.* Prospetto orientale del basamento. Rilievo di C. F. Giuliani e P. Verduchi (da Giuliani - Verduchi 1987, 70 , fig. 72).

Fig. 76. *Equus: Constantinus.* Ricostruzione grafica del basamento. Disegno di C. F. Giuliani e P. Verduchi (da Giuliani - Verduchi 1987, 72, fig. 77).

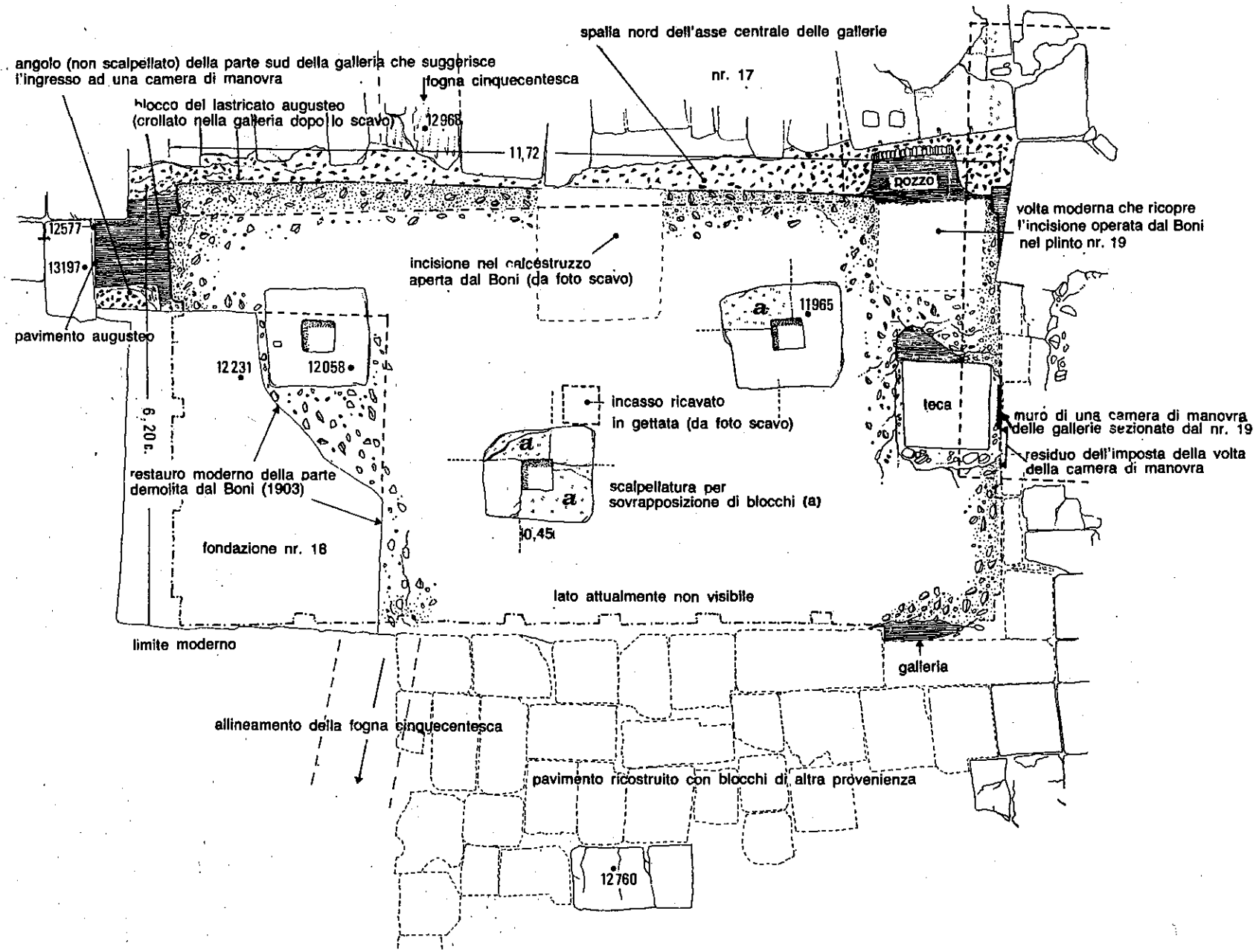


Fig. 77. *Equus: Domitianus*. Planimetria del basamento e dell'area circostante. Rilievo di C. F. Giuliani e P. Verduchi (da Giuliani - Verduchi 1987, 135, fig. 186).

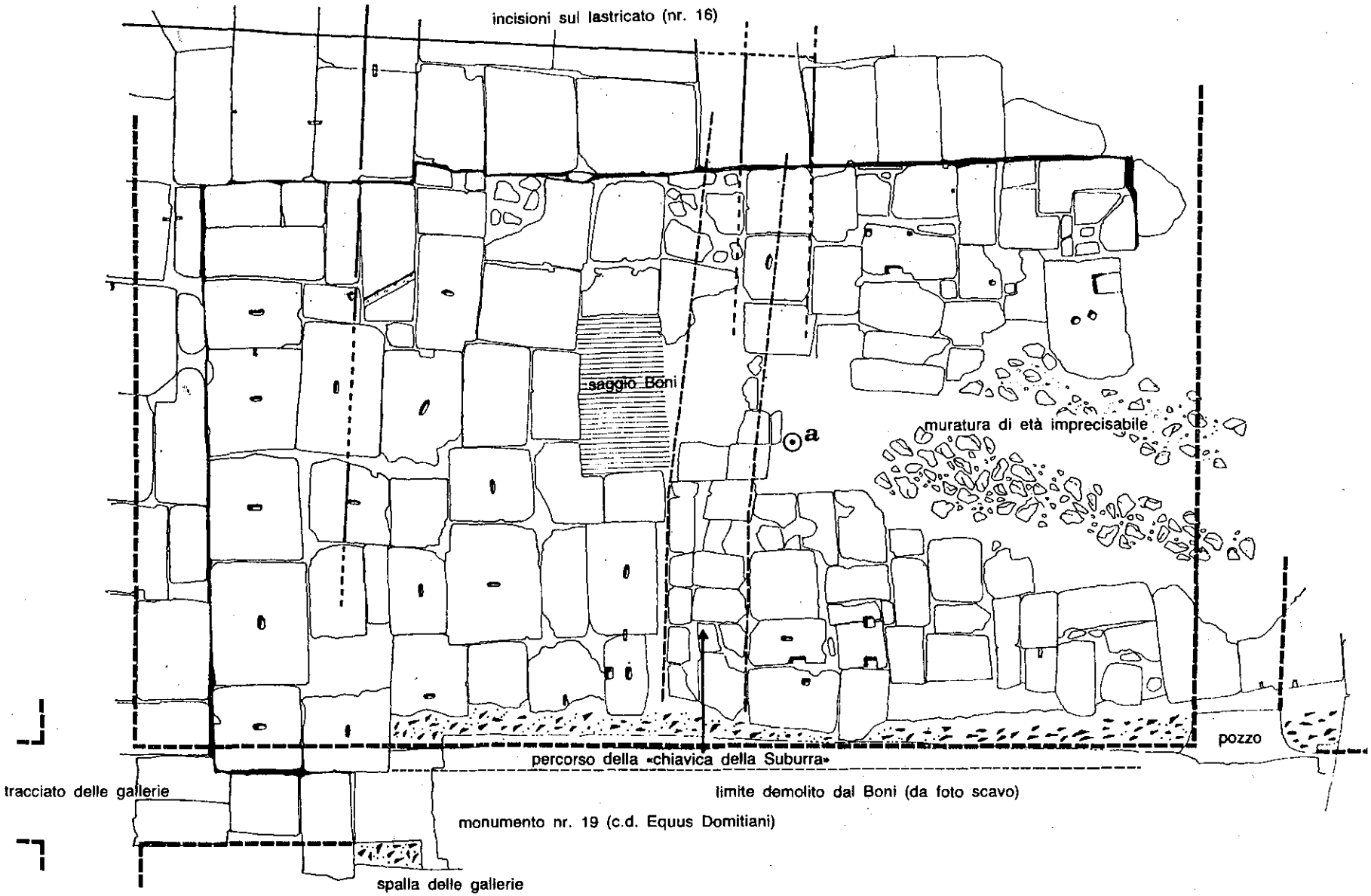


Fig. 78. *Equus: Domitianus.* Planimetria dell'area rilastricata contigua al c.d. *e. D.* Rilievo di C. F. Giuliani e P. Verduchi (da Giuliani - Verduchi 1987, 119, fig. 163).

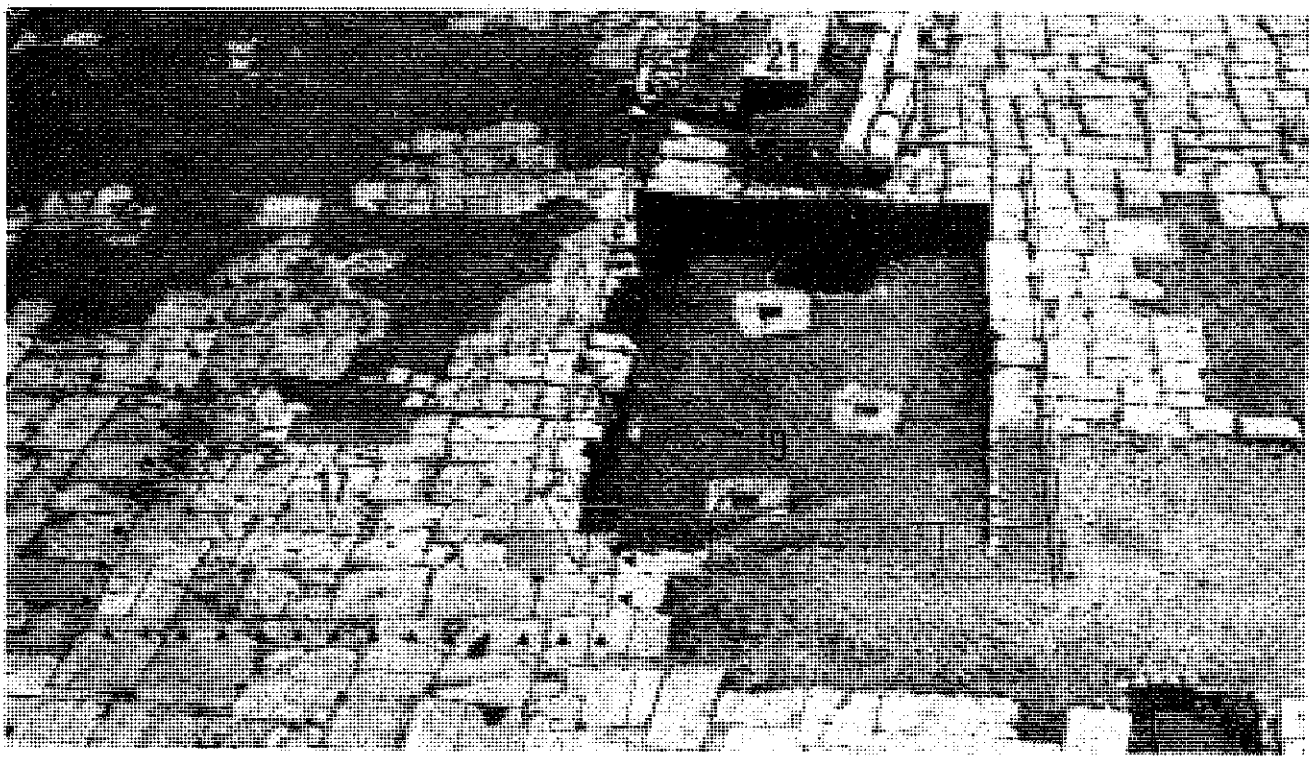


Fig. 79. *Equus: Domitianus*. L'area rilastricata, delimitata dalle freccie, in relazione al c.d. *e. D.* Rilievo di C. F. Giuliani e P. Verduchi (da Giuliani - Verduchi 1987, 120, fig. 164).

Fig. 80. *Equus: Domitianus*. Sesterzio di Domiziano del 95-96 d.C. *BMCEmp* II, 406 N. † (da Giuliani - Verduchi 1987, 121 fig. 169).

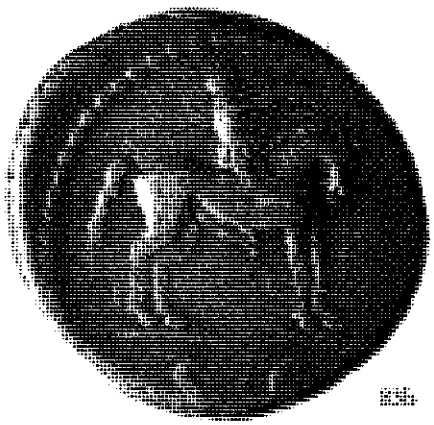
Fig. 81. *Equus Marci Tremuli*. Denario di L. Philippus del 113/112 a.C. *RRC* 293.1. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR neg. 407553R).

Fig. 82. *Equus: Septimius Severus*. Aureo di Settimio Severo del 200-201 d.C. *BMCEmp* V, 194 N. 208 (da *BMCEmp* V, tav. 32.3).

Fig. 83 a-b. *Equus: Octavianus*. Denari del 43 a.C. *RRC* 490.1 e 3. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR negg. 407555-6R).

Fig. 84. *Equus: Octavianus*. Aureo del 42 a.C. *RRC* 497.1. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR neg. 407552).

Fig. 85. *Equus: Octavianus*. Denario del 41 a.C. *RRC* 518.2. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR neg. 407557).



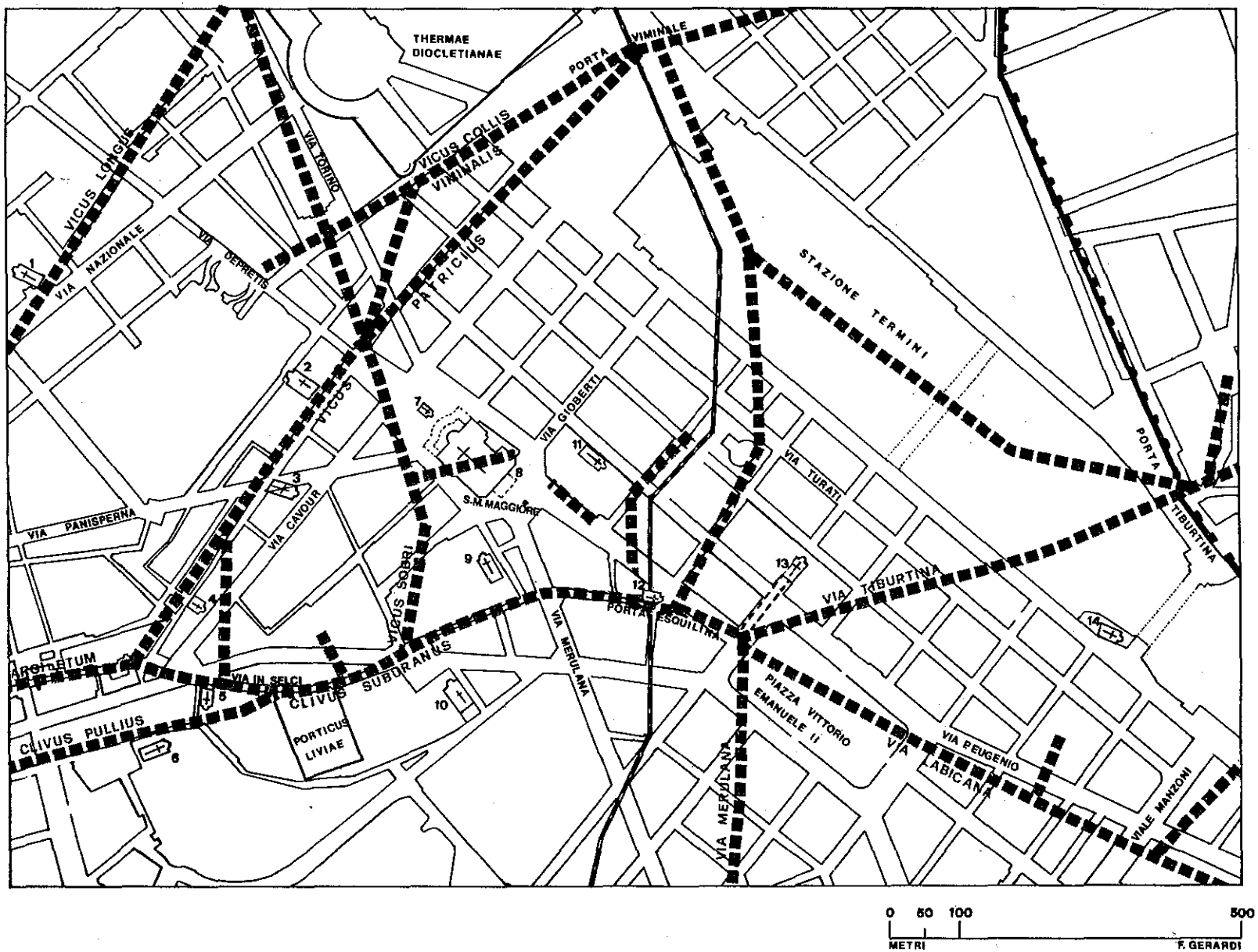


Fig. 86. *Esquiliae:* (età tardo antica). Pianta del settore settentrionale. 1. S. Vitale. - 2. S. Pudenziana. - 3. S. Eufemia. - 4. S. Ippolito. - 5. S. Lucia in Selci. - 6. S. Pietro in Vincoli. - 7. SS. Cosma e Damiano. - 8. S. Maria Maggiore. - 9. S. Prassede. - 10. S. Martino ai Monti. - 11. S. Andrea Catabarbara. - 12. S. Vito. - 13. S. Eusebio. - 14. S. Bibiana. A tratteggio: ipotesi di viabilità (da F. Gerardi, in *Archeologia del Medioevo a Roma. Edilizia storica e territorio* (1988), 131, fig. 1).

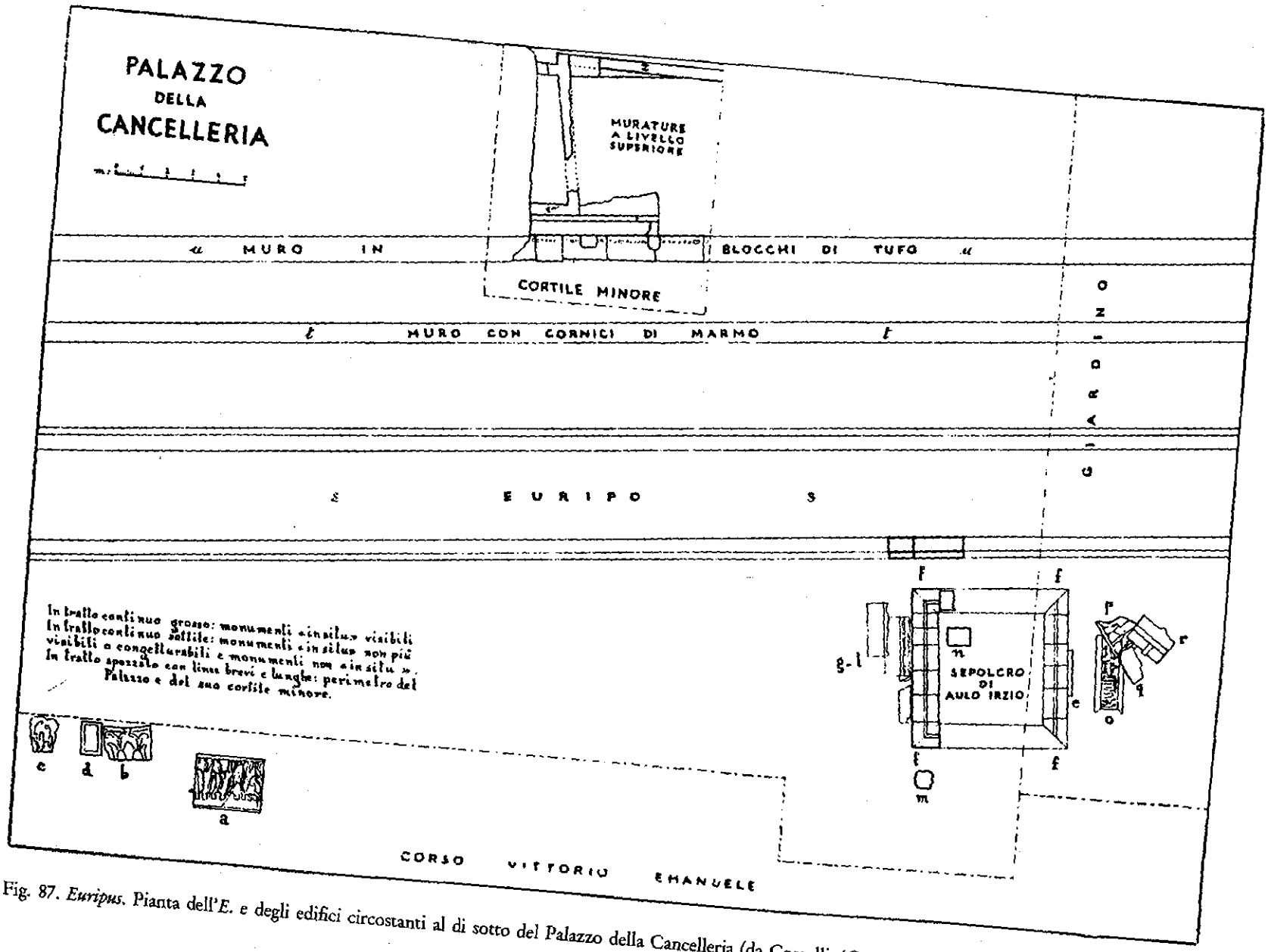


Fig. 87. *Euripus*. Pianta dell'*E.* e degli edifici circostanti al di sotto del Palazzo della Cancelleria (da Coarelli, 'Campo Marzio', 831, fig. 12).

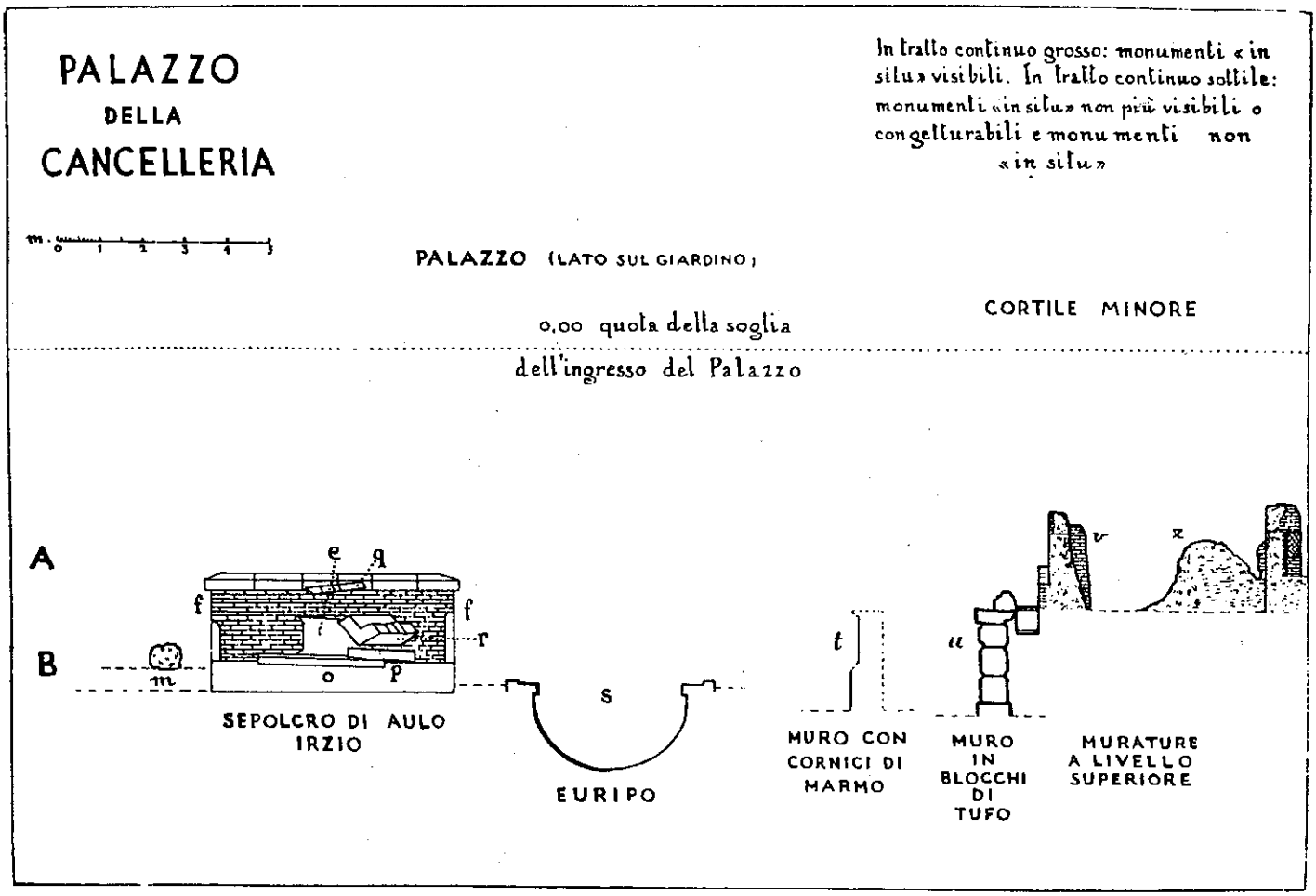


Fig. 88. *Euripus*. Sezione delle strutture conservate al di sotto del Palazzo della Cancelleria (da Coarelli, 'Campo Marzio', 832, fig. 13).

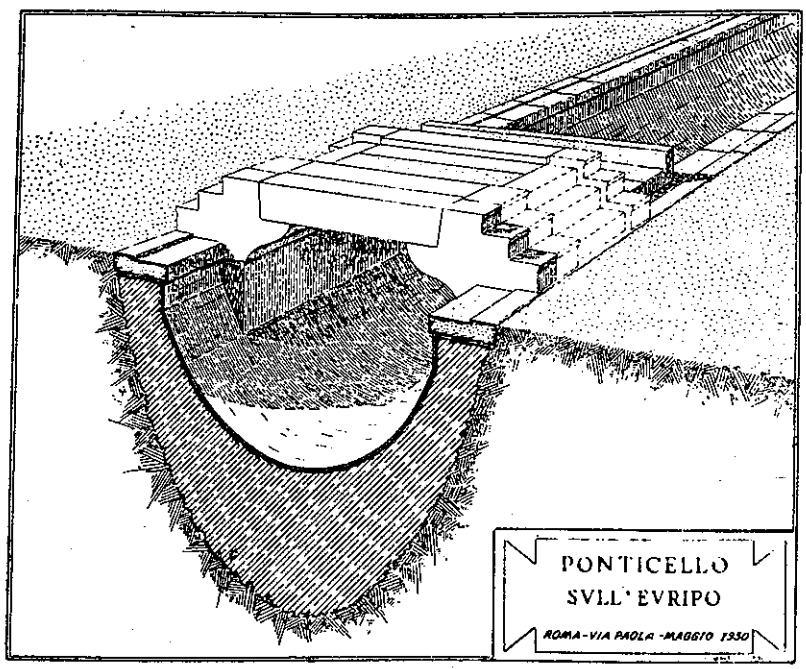


Fig. 89. *Euripus*. Sezione del tratto dell'*E.* con il ponte, conservato al di sotto di Piazza P. Paoli, 1930 (da Coarelli, 'Campo Marzio', 834, fig. 16).

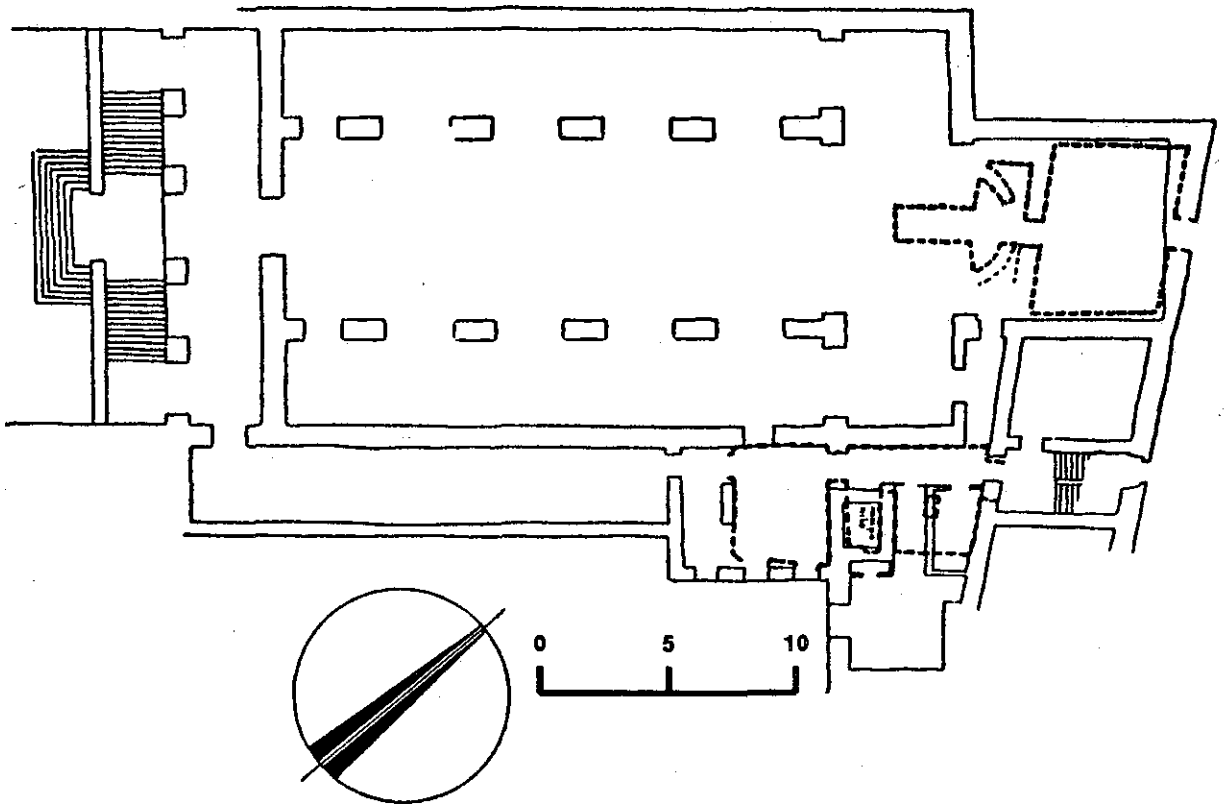


Fig. 90. *S. Eusebius, titulus.* Pianta. A tratteggio le strutture sottostanti la chiesa. Rilievo e disegno di W. Frankl (da *CBCR* I, 210, fig. 124).

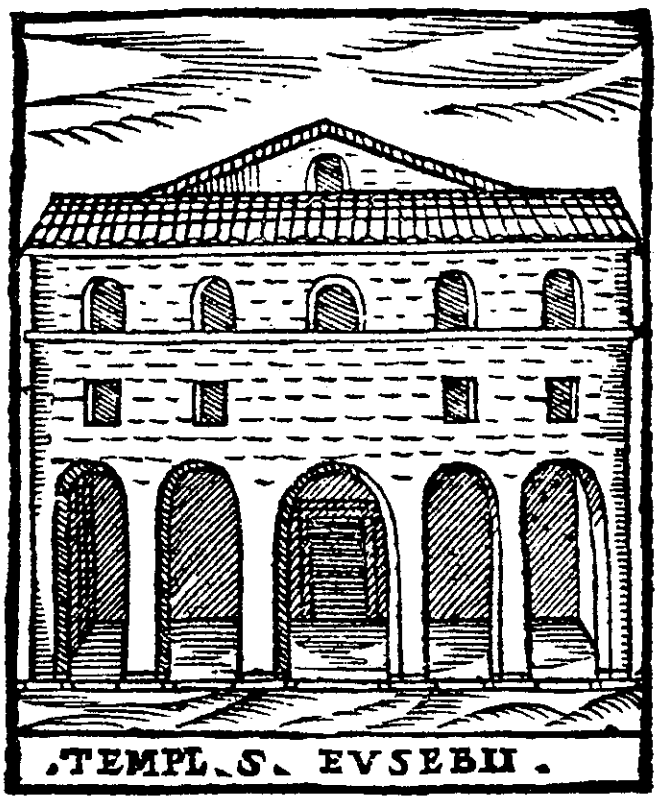


Fig. 91. *S. Eusebius, titulus.* Prospetto della facciata di Fra Santi, 1588 (da *CBCR* I, 211, fig. 125).

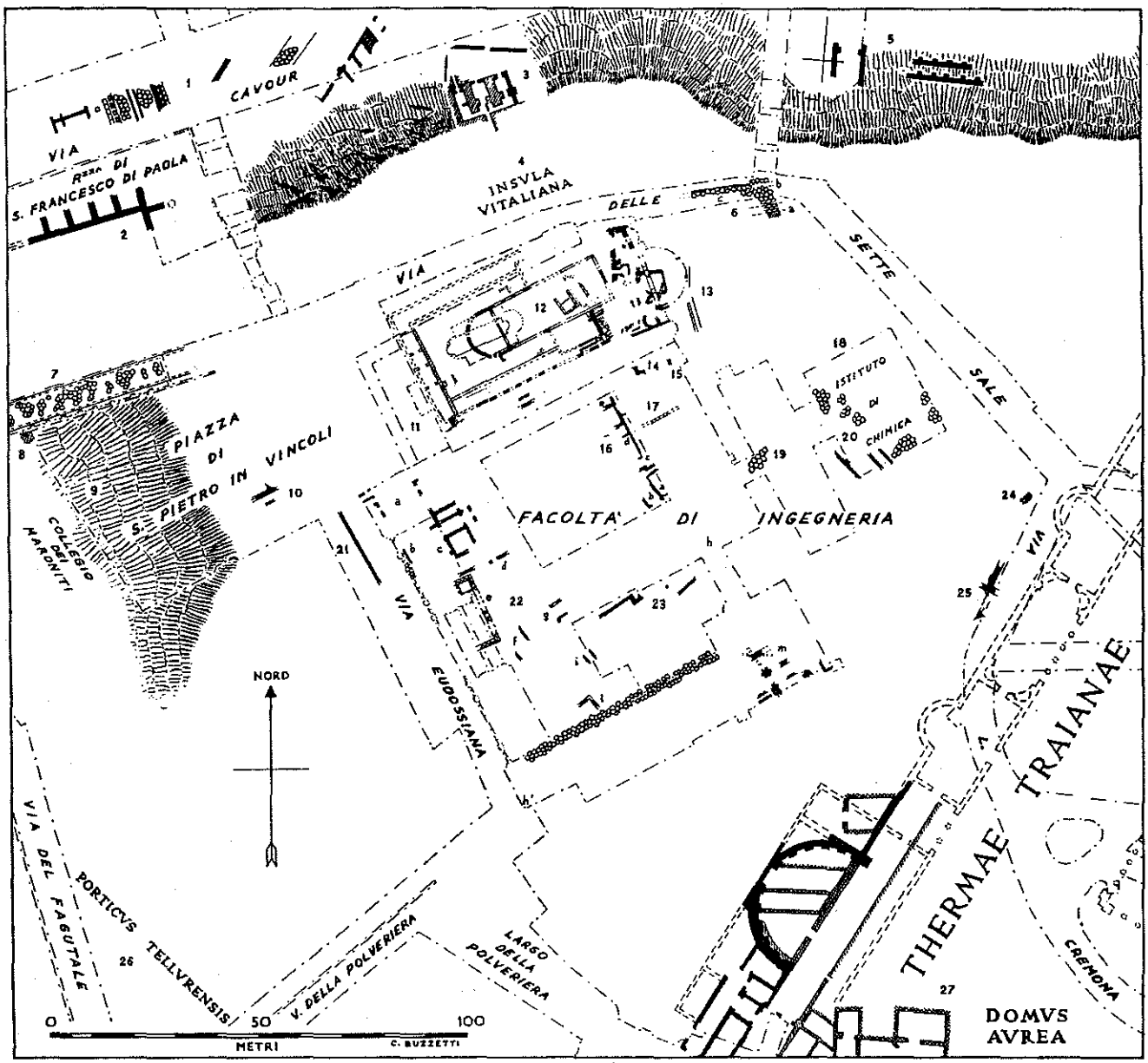


Fig. 92. *Fagutal* e area circostante (da C. Buzzetti - A. M Colini, *RendPontAcc* 36 (1963-64), tav. fuori testo).

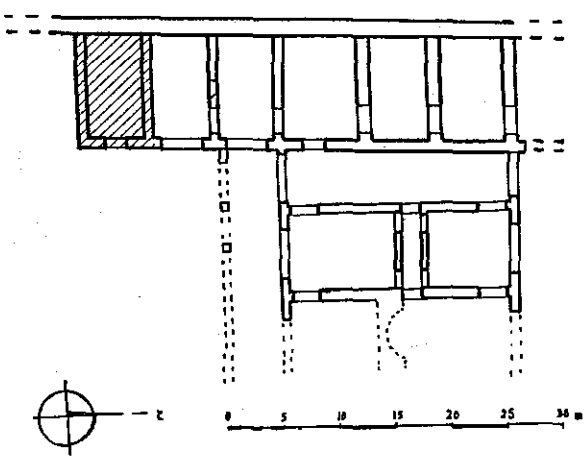


Fig. 93. *Felicitas, oratorium*. Particolare della pianta della *domus Aurea* con l'oratorio (da L. Fabbrini, *RendPontAcc* 58 (1985-86), tav. 4).

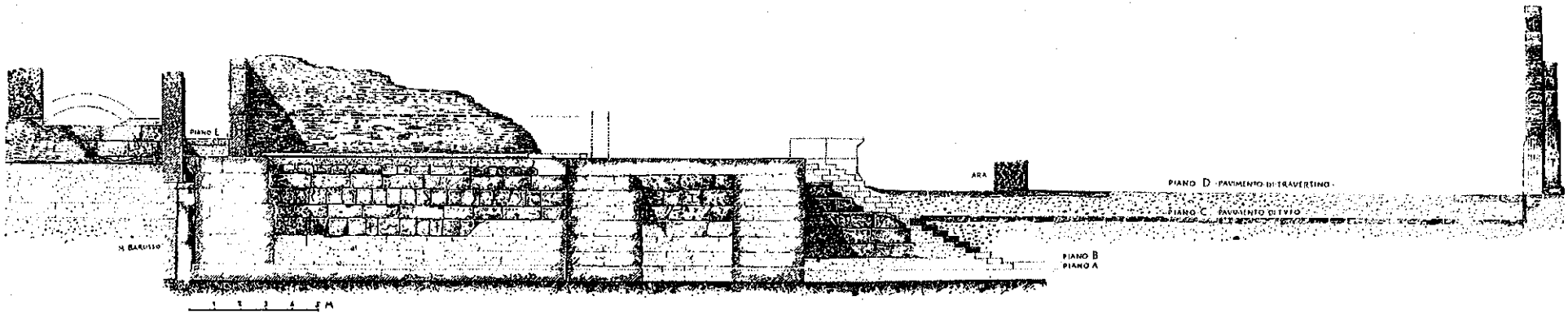


Fig. 94. *Feronia, aedes.* Sezione longitudinale del tempio C, prima dello scavo dell'ara di A. Postumius Albinus. Rilievo di M. Barosso (da F. Coarelli, in *Area sacra*, tav. 13.3).

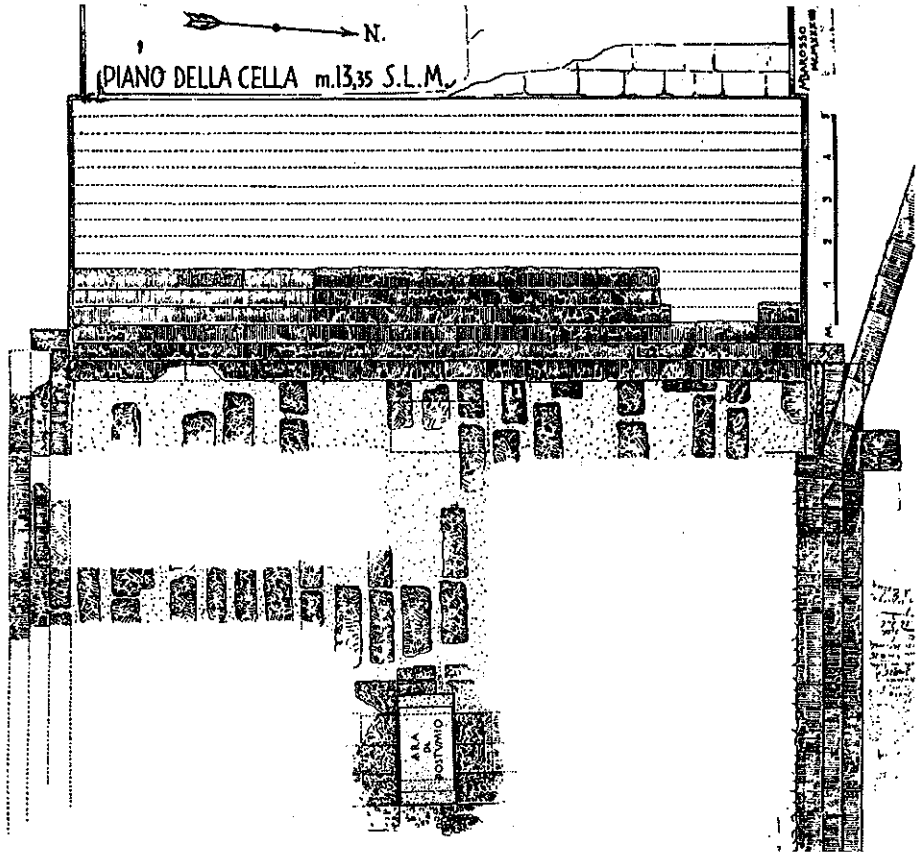


Fig. 95. *Feronia, aedes.* Pianta della piattaforma antistante al tempio C con l'ara di A. Postumius Albinus. Rilievo di M. Barosso, 1933 (da F. Coarelli, in *Area sacra*, tav. 13.2).

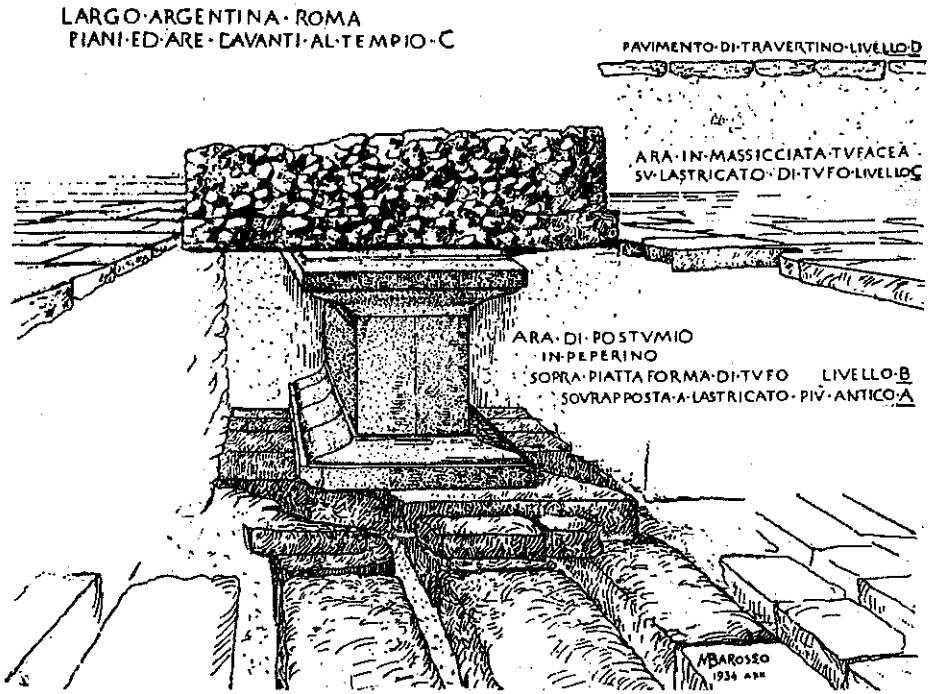
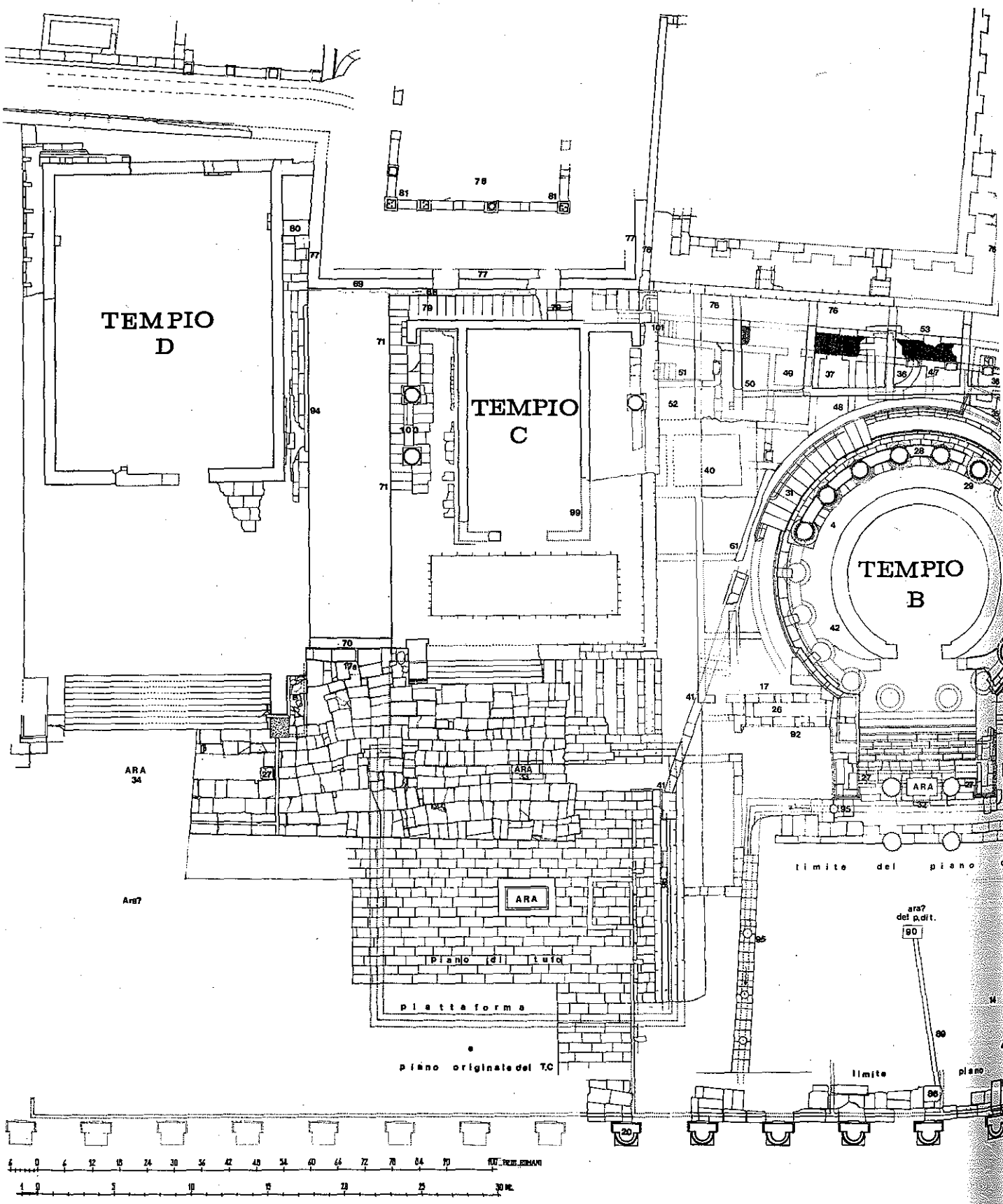


Fig. 96. *Feronia, aedes.* Sezione ricostruttiva con i livelli delle pavimentazioni e delle are davanti al tempio C. Disegno di M. Barosso, 1934 (da F. Coarelli, in *Area sacra*, tav. 13.1).


TEMPIO
D
TEMPIO
C
TEMPIO
B
ARA
34
ARA
ARA
ARA
Ara?
piano di tufo
piattaforma
piano originale del T.C
limite del piano
ara?
del p.dit.
limite
piano

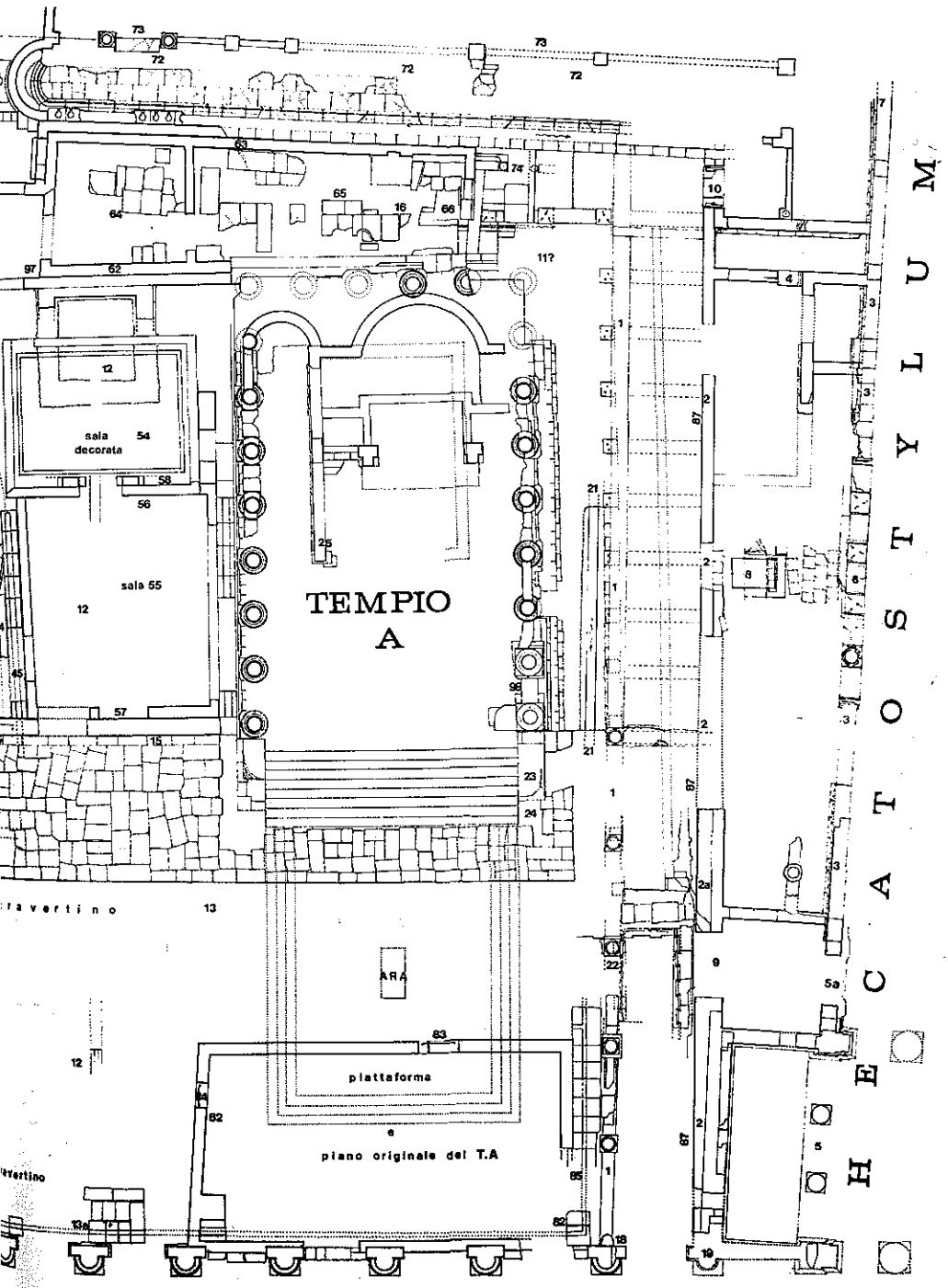


Fig. 97. *Feronia, aedes*. Pianta dell'area sacra di Largo Argentina. Rilievo di G. Ioppolo (da F. Coarelli, in *Area sacra*, tav. 27).

Fig. 98. *Ficus Navia*. Particolare dei c.d. Anaglypha Traiani con la statua di Marsia e la *f. N.* (da Coarelli, *Foro Romano* II, 108, fig. 19).

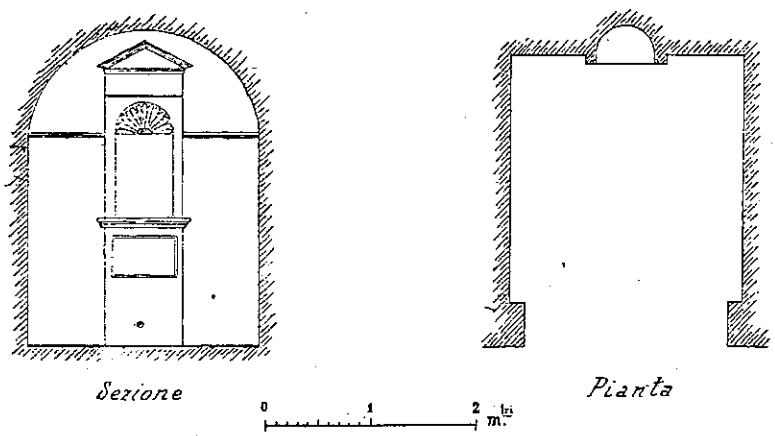


Fig. 99. *Fons/Fontus, ara, aedes*. Pianta e sezione del sacello (da L. Cantarelli, *BCom* 1915, 53, fig. 1).

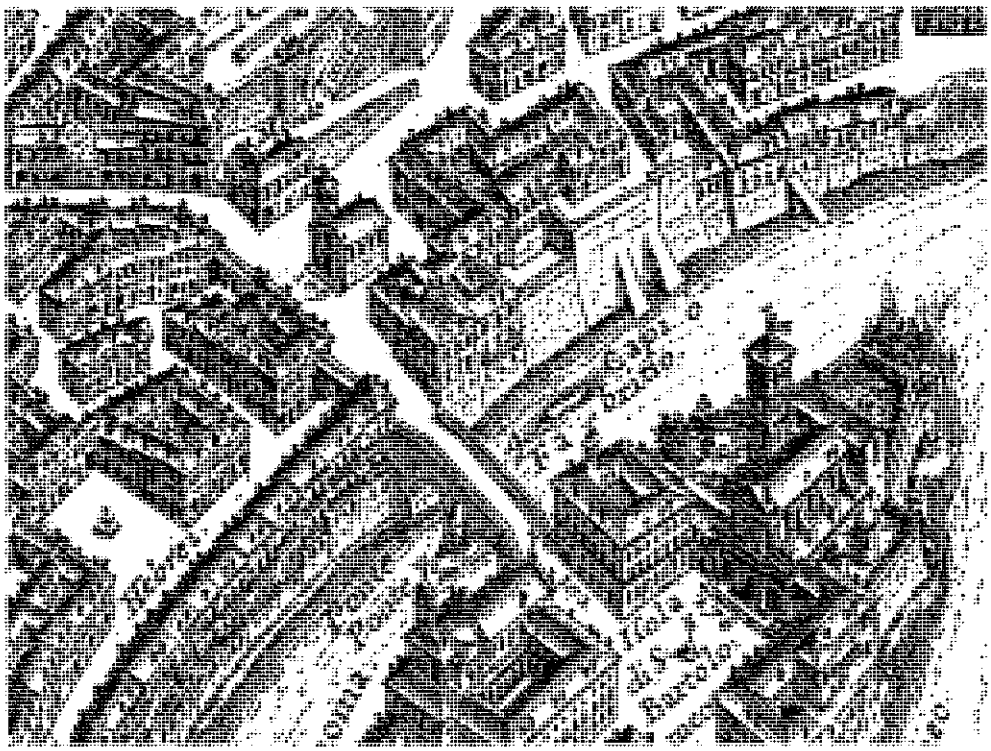


Fig. 100. *Fornix Augusti*. Particolare della pianta di G. B. Falda del 1676 (da Frutaz, *Roma* III, tav. 356).

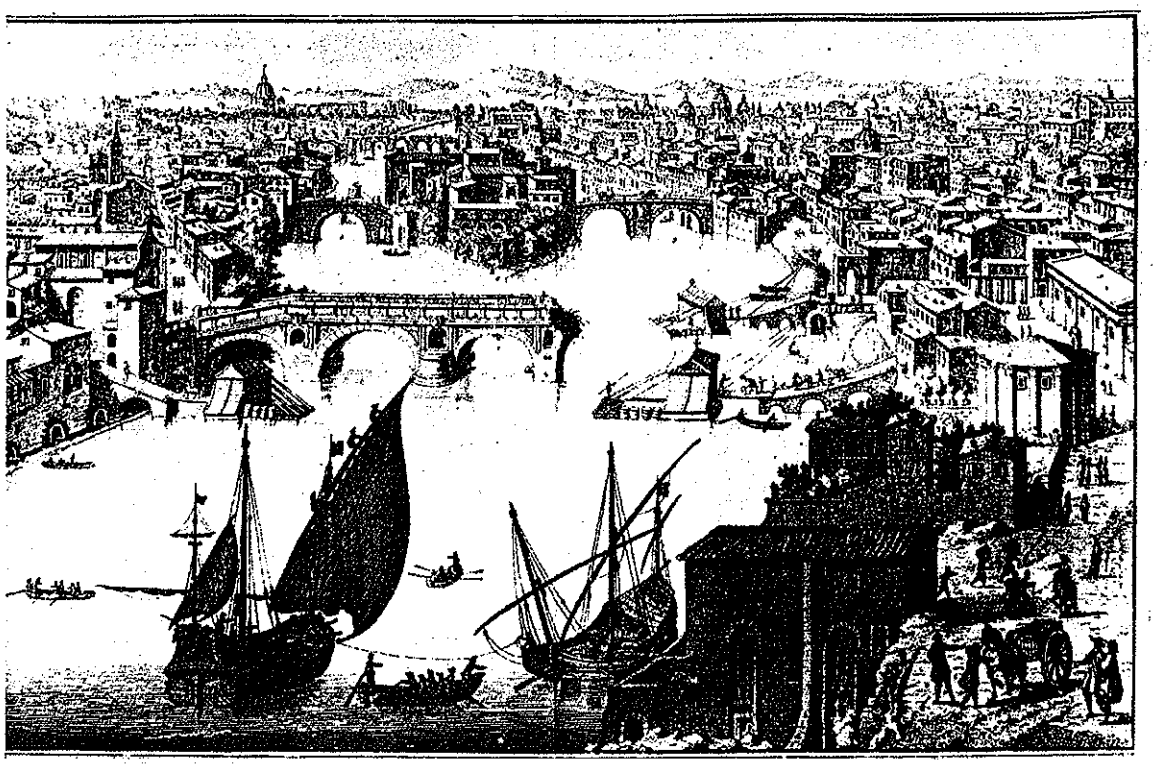


Fig. 101. *Fornix Augusti*. Particolare della pianta di I. Baptist, fine XVII sec. (da *I ponti di Roma*, Cat. mostra, Roma 1975, N. 72).

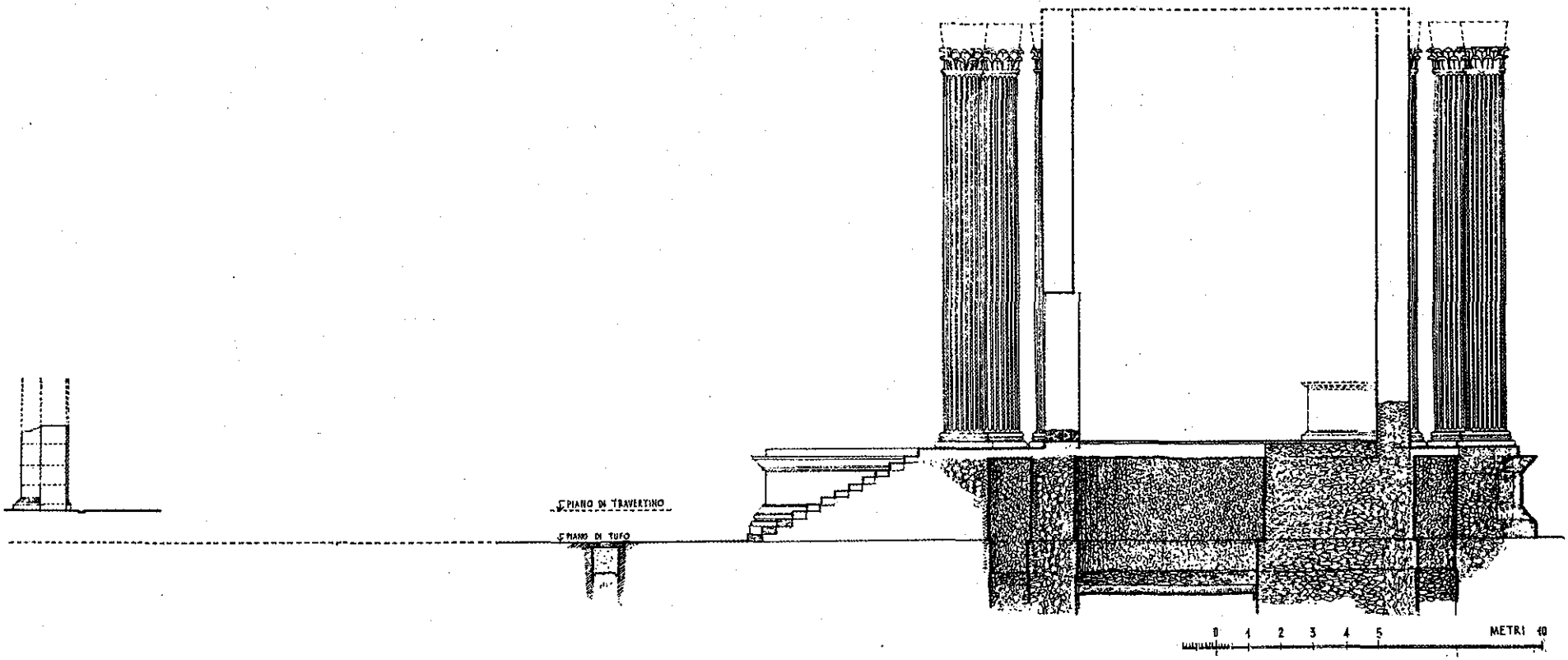


Fig. 102. *Fortuna huiusce diei, aedes*. Sezione longitudinale del tempio B e dell'area antistante (da F. Coarelli, in *Area Sacra*, tav. 21).

Fig. 103. *Fortuna Redux, ara.* Aureo di Augusto del 20-19 a.C. *RIC* I², 45 N. 53. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR neg. 408041).

Fig. 104. *Fortuna Redux, templum.* Particolare del rilievo aureliano dell'Arco di Costantino con il *t. F. R.* (da Coarelli, *Foro Boario*, 380, fig. 89).

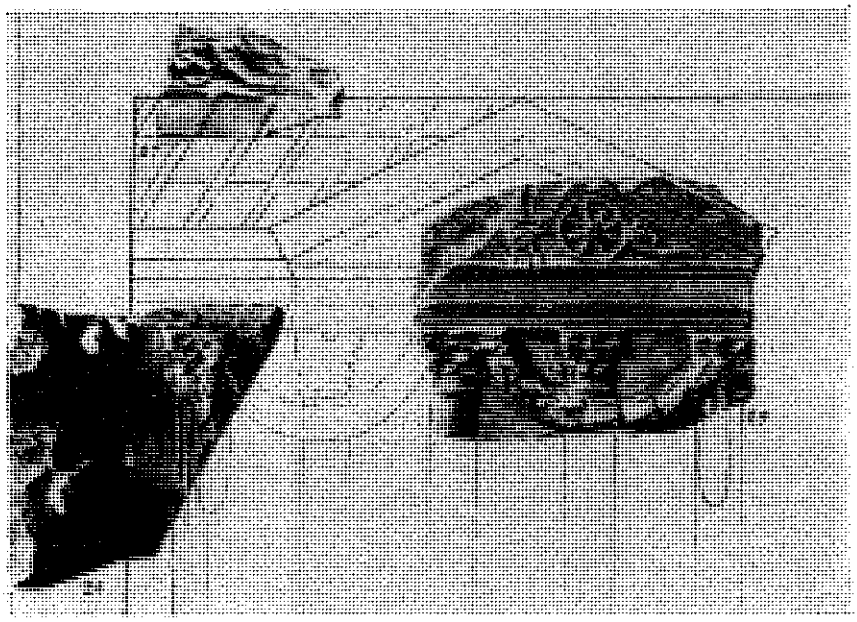


Fig. 105. *Fortuna Redux, templum.* Frammenti di rilievo storico dal *forum Iulium* con il *t. F. R.* (da Coarelli, *Foro Boario*, 379, fig. 88).

Fig. 106. *Fortuna Redux, templum.* Medaglione di Marco Aurelio del 173 d.C. Gnecchi, *Medaglioni Romani* II, 27 N. 2. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR neg. 408042).

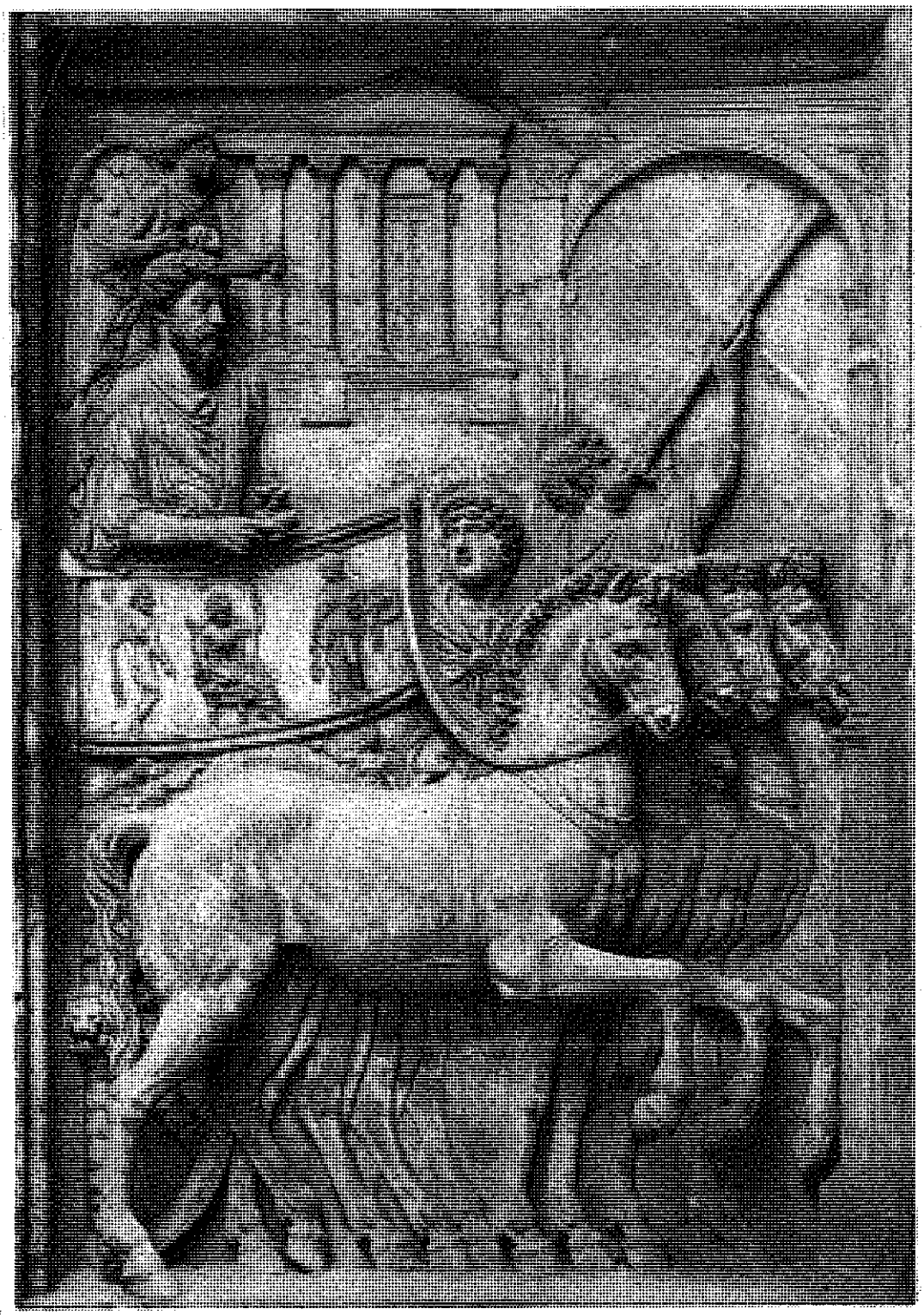


Fig. 107. *Fortuna Redux, templum*. Rilievo di Marco Aurelio con il *t. F. R.* Roma, Museo dei Conservatori (da Coarelli, *Foro Boario*, 378, fig. 87).

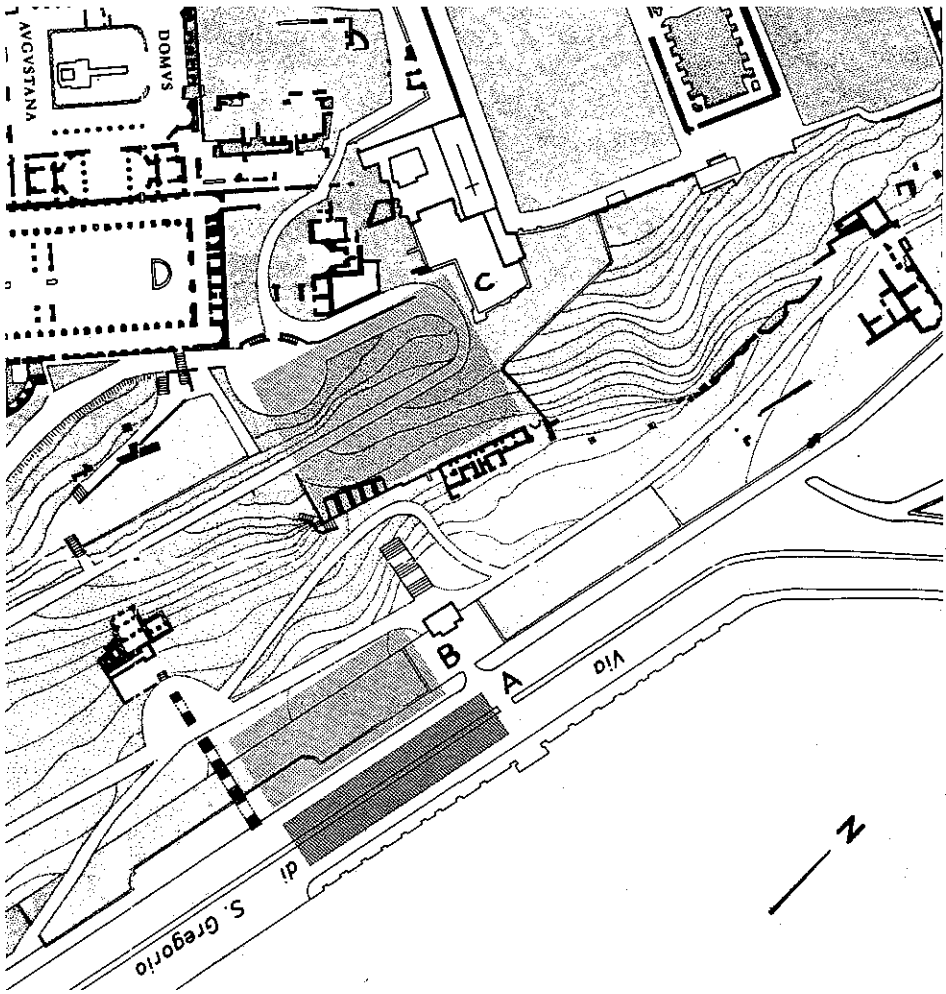


Fig. 108. *Fortuna Respiciens*. Settore orientale del Palatino. A: area del ritrovamento del frontone di Via di S. Gregorio e di parte della decorazione architettonica. B: prima ipotesi di localizzazione del tempio della *F. R.* nelle adiacenze della strada. C: seconda ipotesi di localizzazione del tempio sulla parte alta del colle (rielaborazione su base di *Roma: Area Archeologica Centrale*, planimetria 1:2000, SAR).

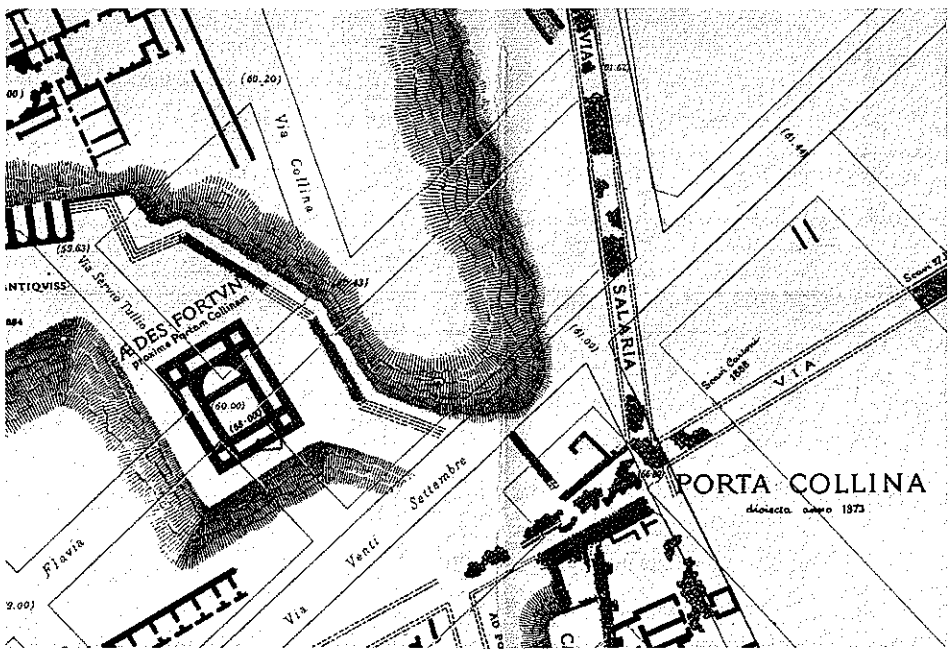


Fig. 109. *Fortunae tres, aedes*. Posizionamento dei templi (da Lanciani, *FUR*, tav. 10).

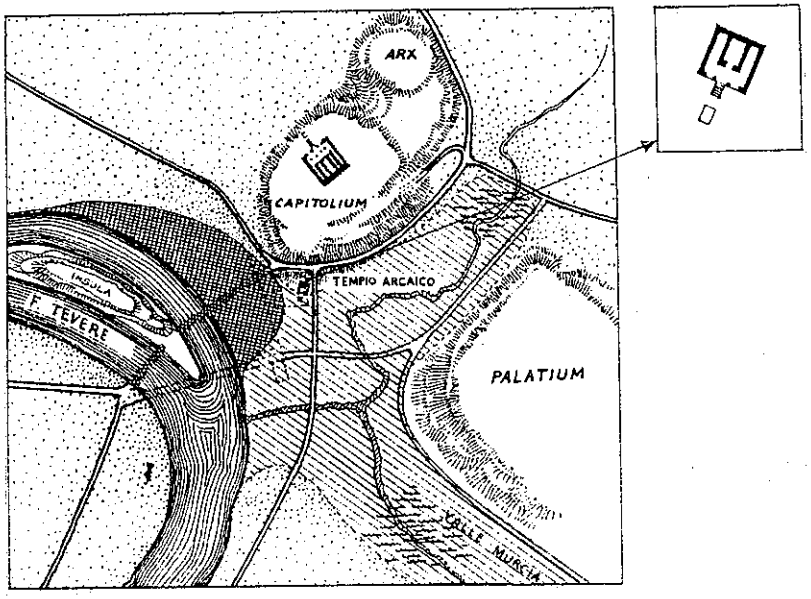


Fig. 110. *Fortuna et Mater Matuta, aedes.* Area del *portus Tiberinus* e del *forum Boarium* con evidenziazione della viabilità in età arcaica. Disegno di G. Ioppolo, 1989 (da G. Pisani Sartorio, in *Il viver quotidiano in Roma arcaica*, Cat. mostra, Roma 1989, 15, fig. 3).

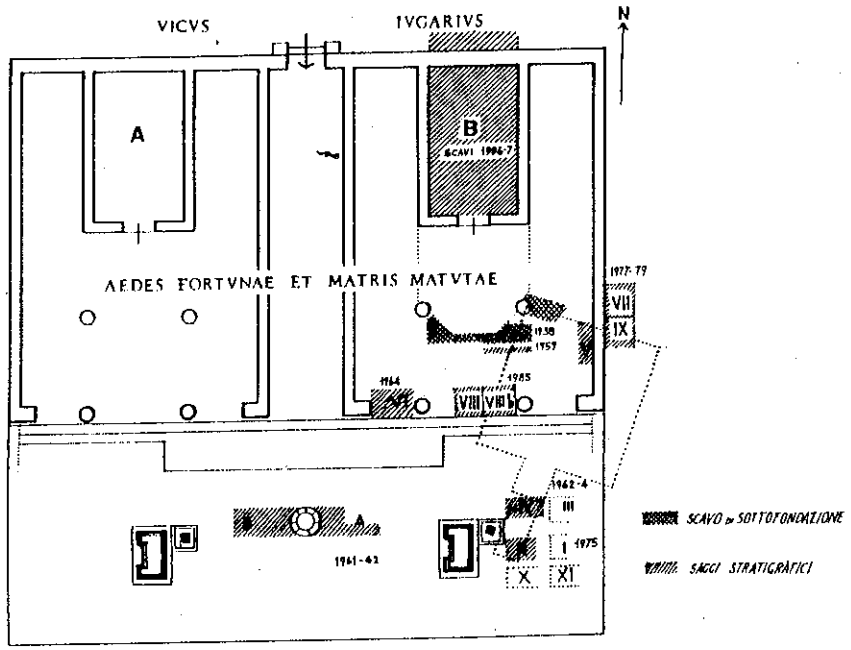


Fig. 111. *Fortuna et Mater Matuta, aedes.* Area sacra di S. Omobono: saggi 1939-1986. Disegno di G. Ioppolo (da G. Pisani Sartorio, in *Il viver quotidiano in Roma arcaica*, Cat. mostra, Roma 1989, 14, fig. 1).

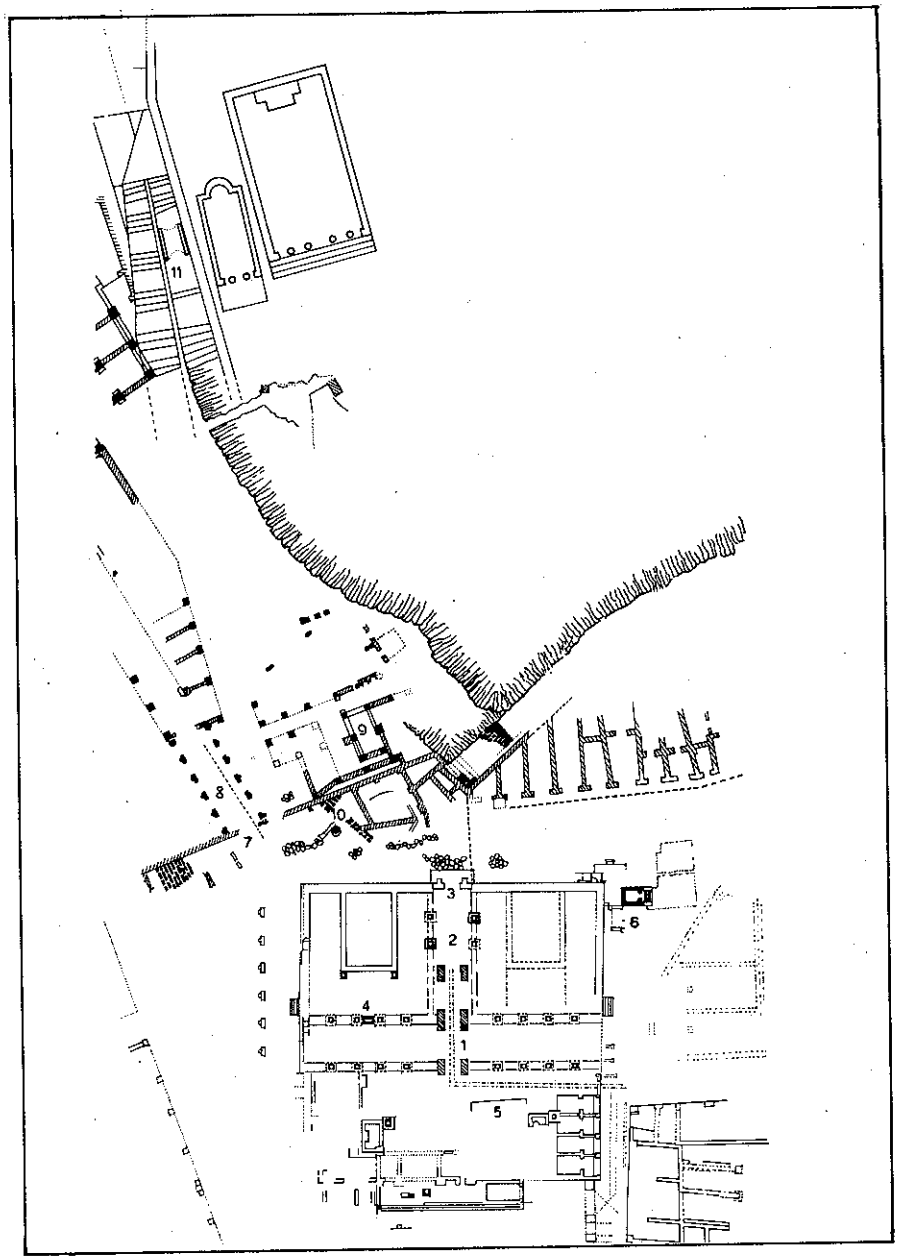


Fig. 112. *Fortuna et Mater Matuta, aedes.* Area sacra di S. Omobono e pendici meridionali del Campidoglio. 1. Doppio arco quadrifonte. - 2. Portico. - 3. Porta (*porta Fenestella* ?). - 4. Portico. - 5. Fontana tardoantica (*Elephas Herbarius* ?). - 6. *Compitum.* - 7. *Porta Carmentalis.* - 8. *Porticus Triumphi.* - 9. Portico (?). - 10. Mura arcaiche. - 11. *Fornix Calpurnius* ? (da Coarelli, *Foro Boario*, 454, fig. 112).

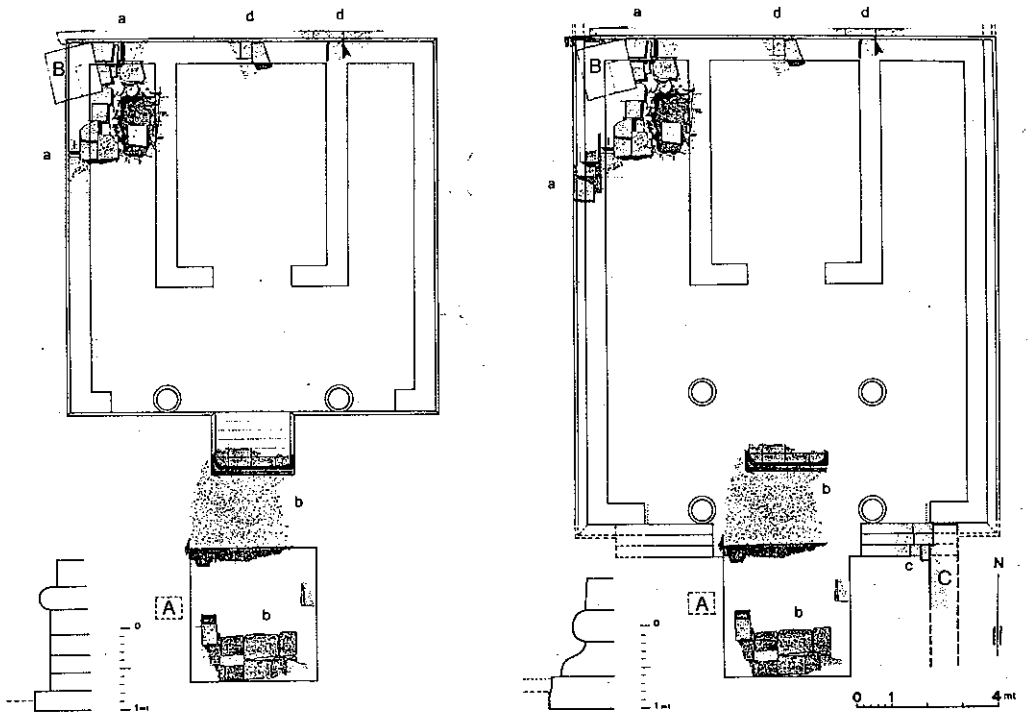


Fig. 113. *Fortuna et Mater Matuta, aedes.* Area sacra di S. Omobono. Prima e seconda fase del tempio arcaico (da G. Colonna, in *Stips votiva. Papers Presented to C. M. Stibbe* (1991), 57, fig. 2a-b).

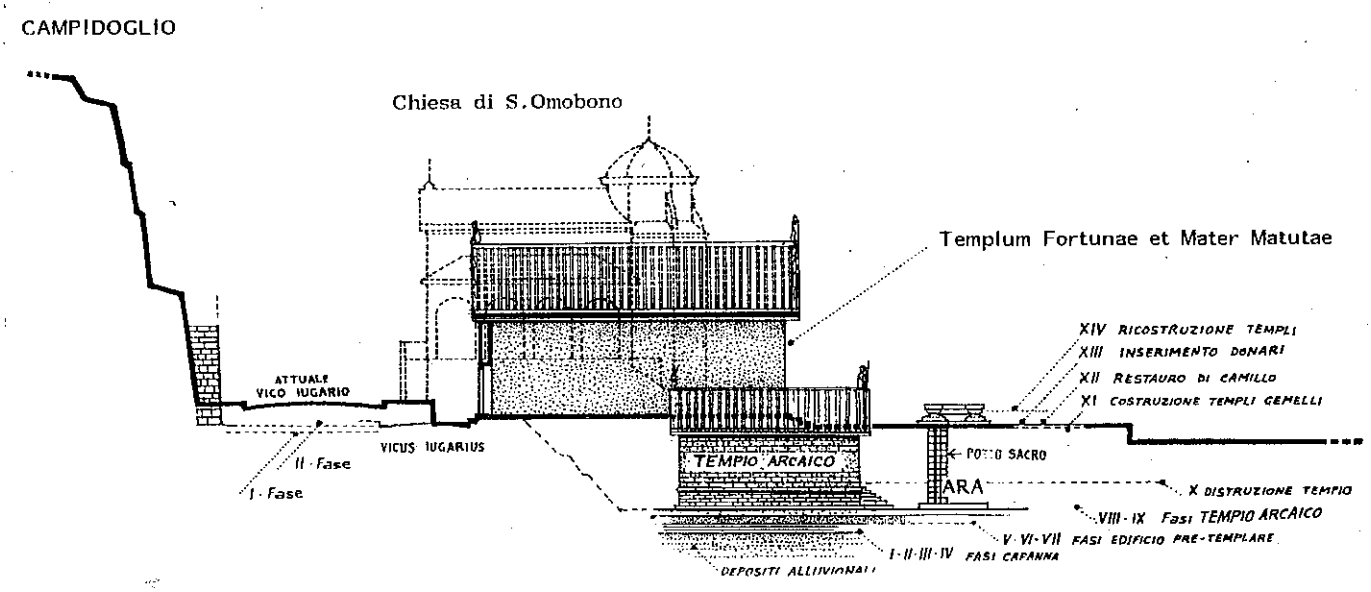


Fig. 114. *Fortuna et Mater Matuta, aedes.* Area sacra di S. Omobono. Sezione Campidoglio - Foro Boario. Disegno di G. Ioppolo, 1989 (da G. Pisani Sartorio, in *Il viver quotidiano in Roma arcaica*, Cat. mostra, Roma 1989, 14, fig. 2).

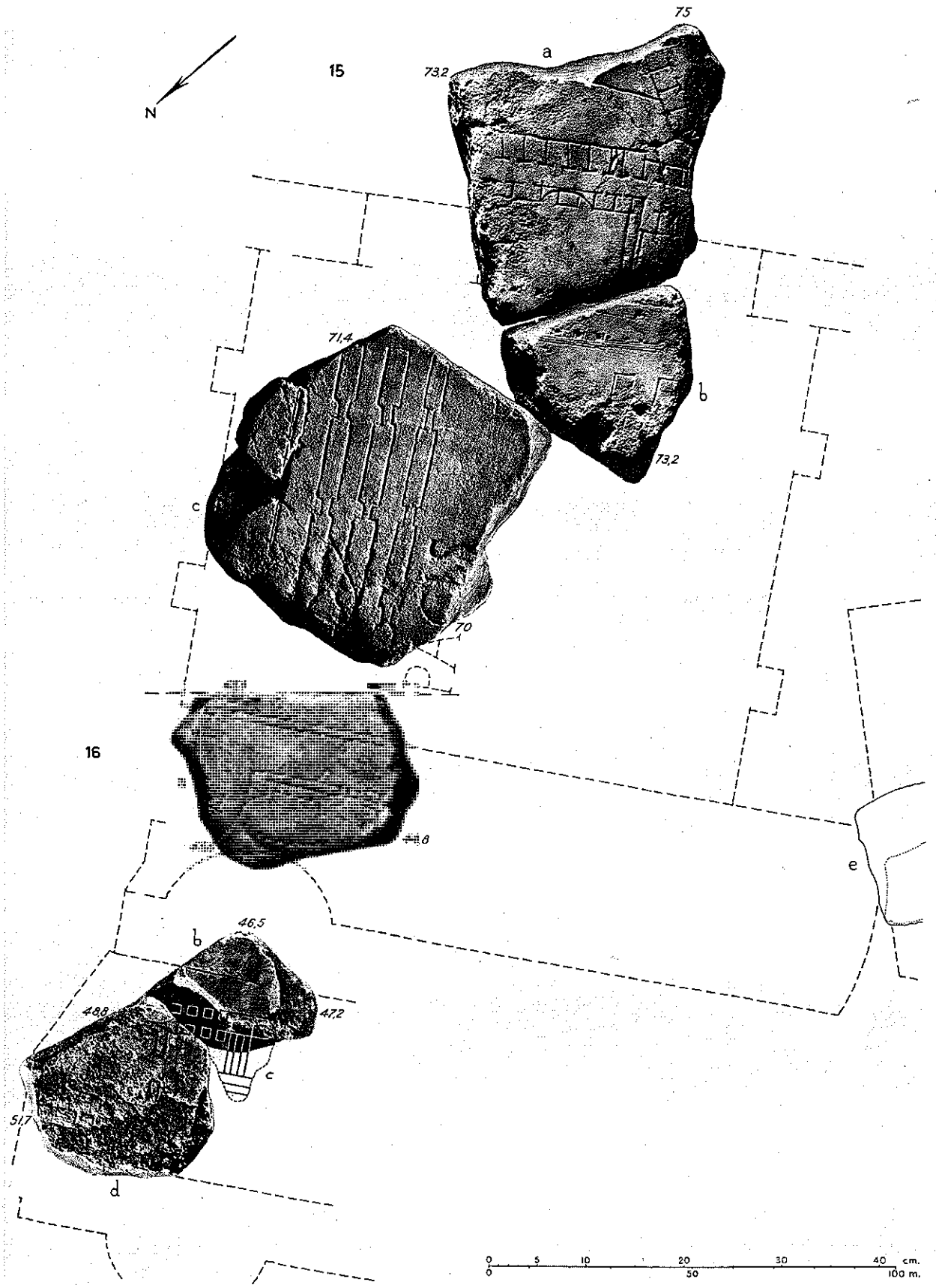


Fig. 115. *Forum Augustum. FUR*, frr. 15a-c, 16a-d (da *Pianta marmorea*, tav. 20).

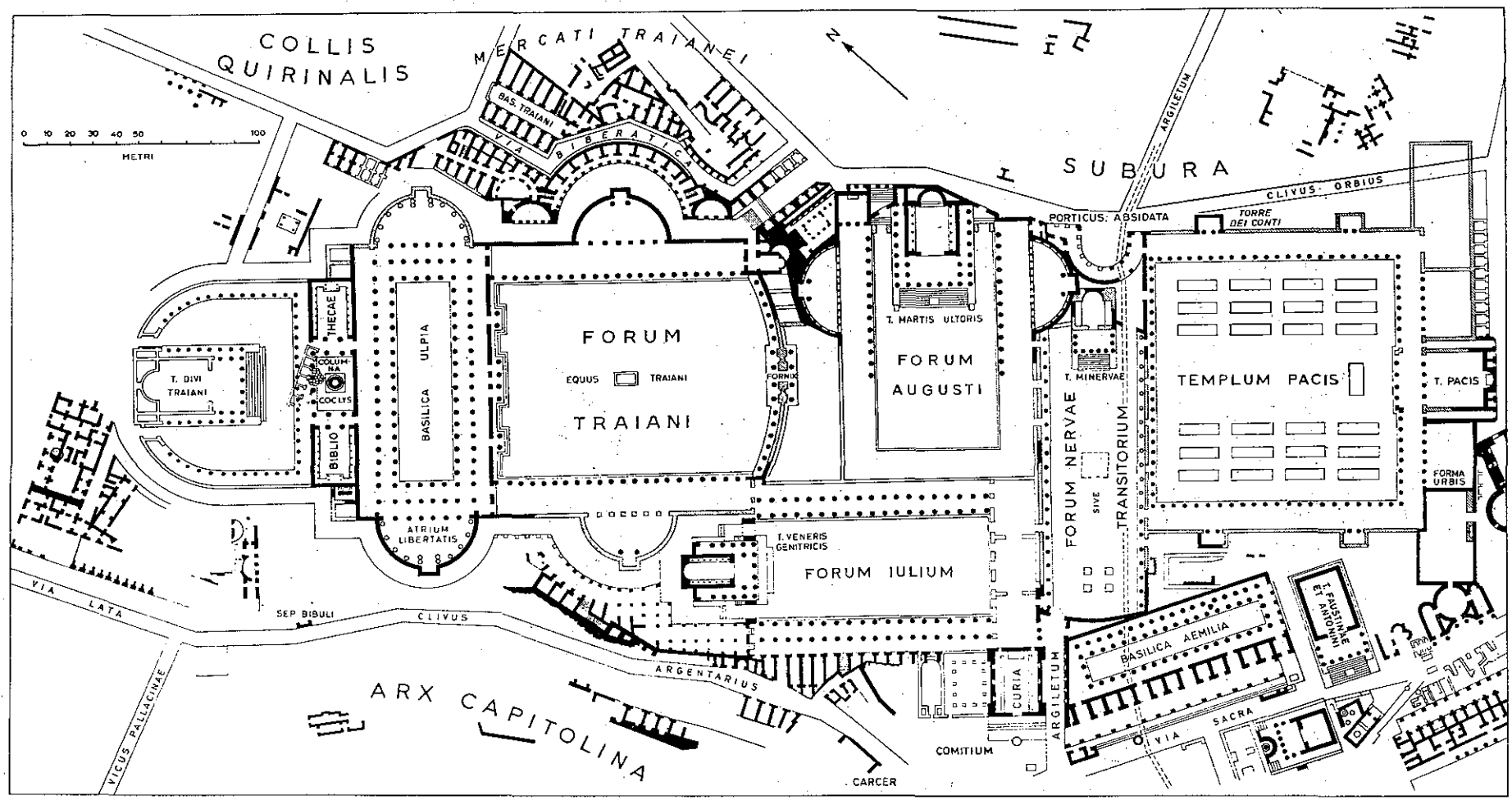


Fig. 116. *Forum Augustum*. Pianta ricostruttiva dei Fori Imperiali di I. Gismondi (da Lugli, *Roma antica*, tav. 5).

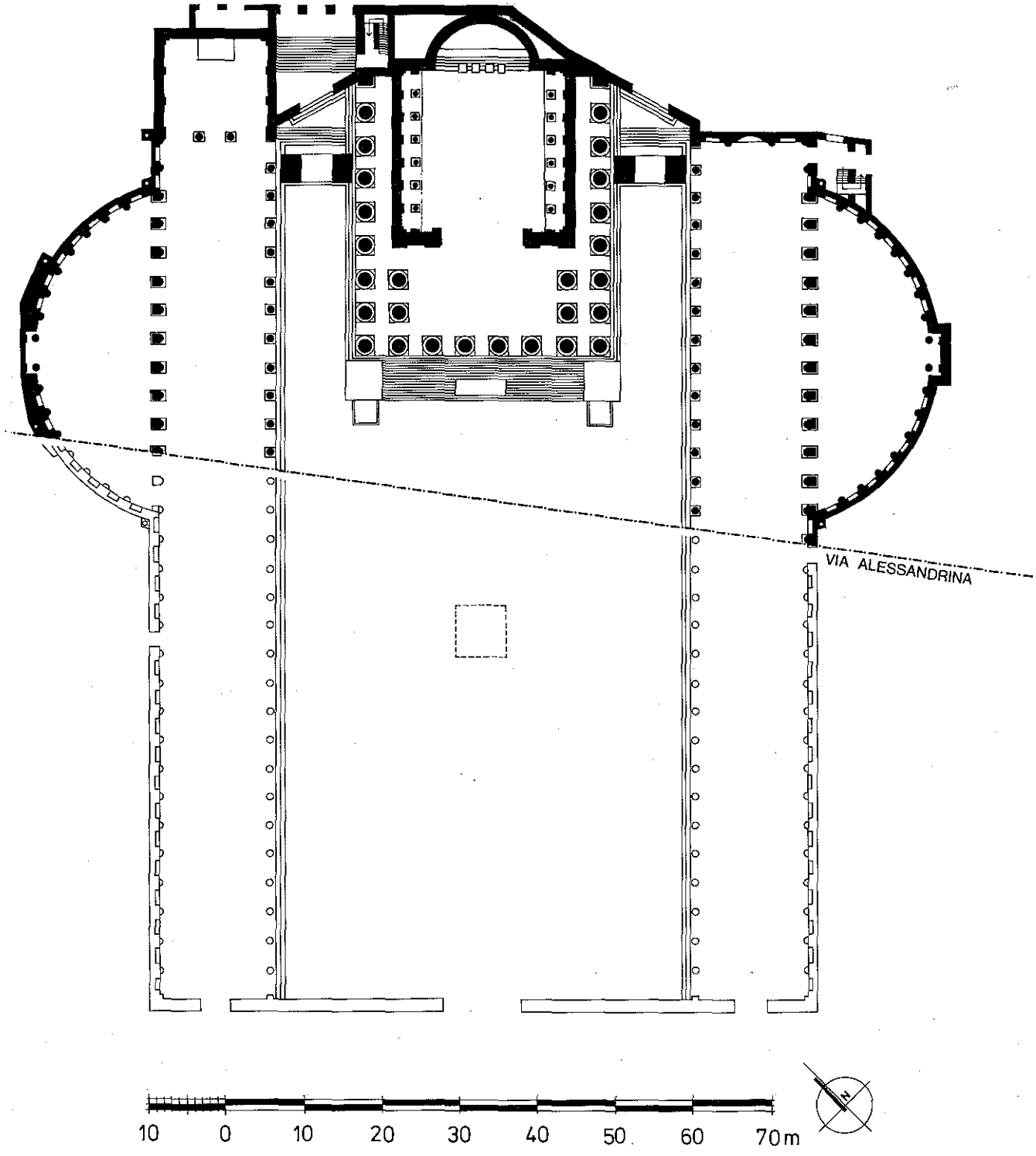


Fig. 117. *Forum Augustum.* Pianta ricostruttiva. Elaborazione di V. Kockel su base dei rilievi di H. Bauer.

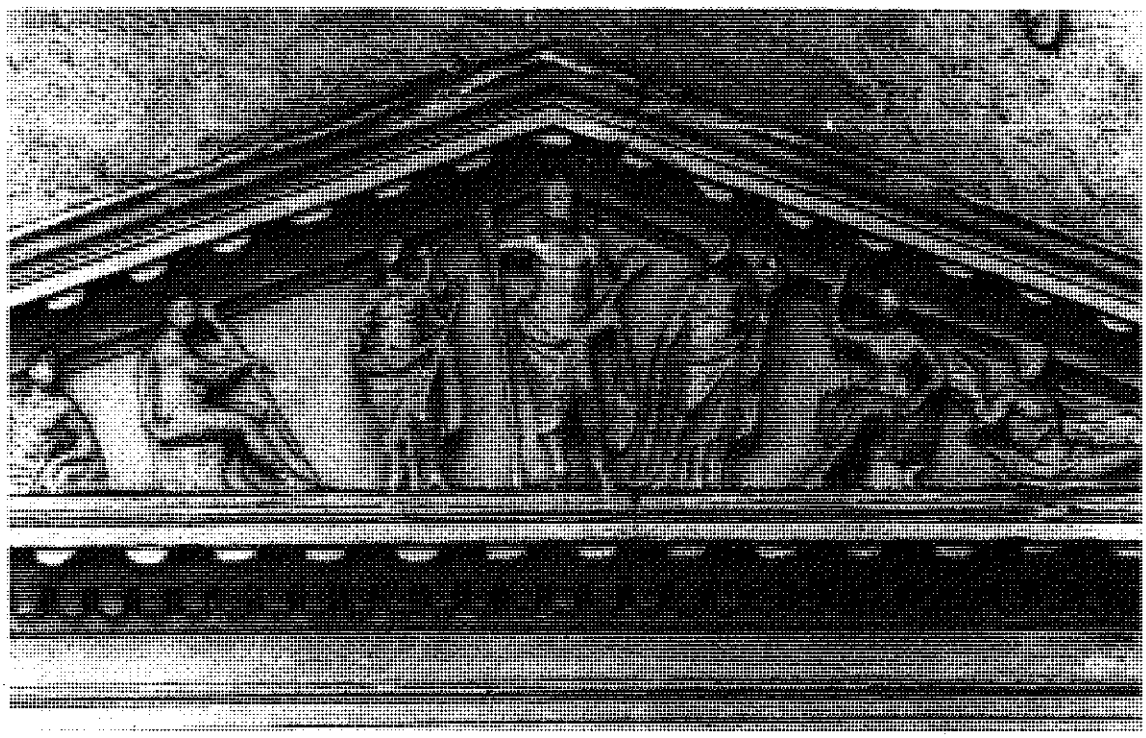


Fig. 118. *Forum Augustum*. Particolare del calco del rilievo Della Valle-Medici con rappresentazione del frontone del *templum Martis Ultoris*. Roma, Museo della Civiltà Romana (DAI neg. 77.1743).

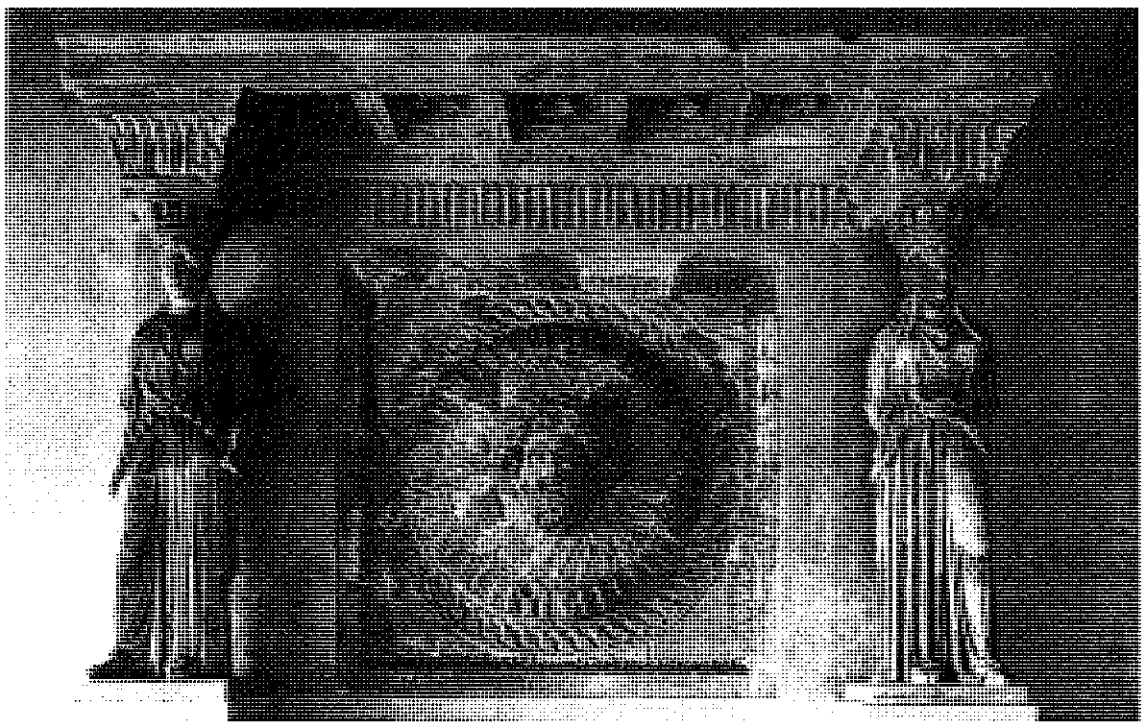
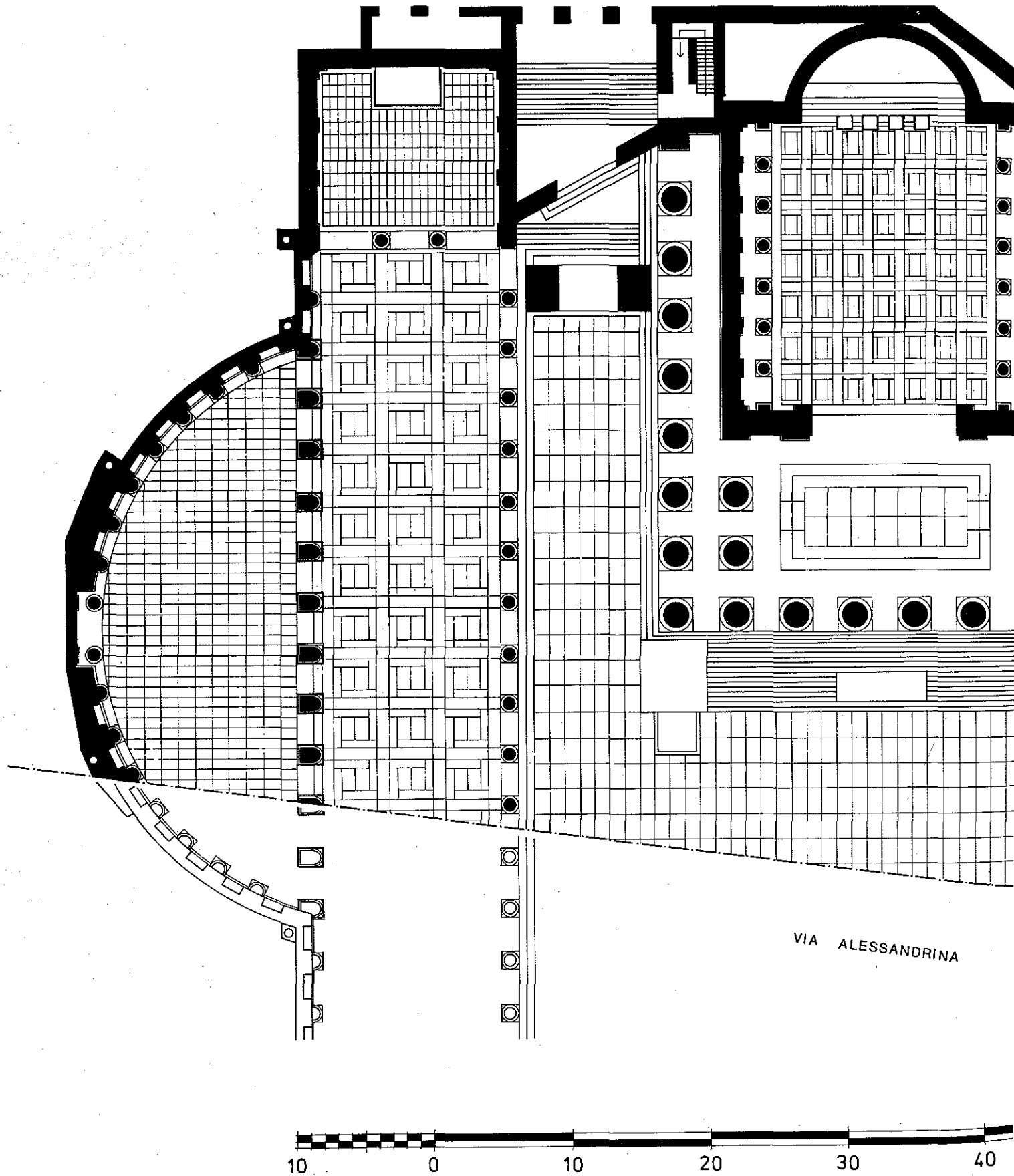


Fig. 119. *Forum Augustum*. Ricostruzione dell'attico dei portici. Roma, Casa dei Cavalieri di Rodi (DAI neg. 61.1059).


VIA ALESSANDRINA
10
0
10
20
30
40

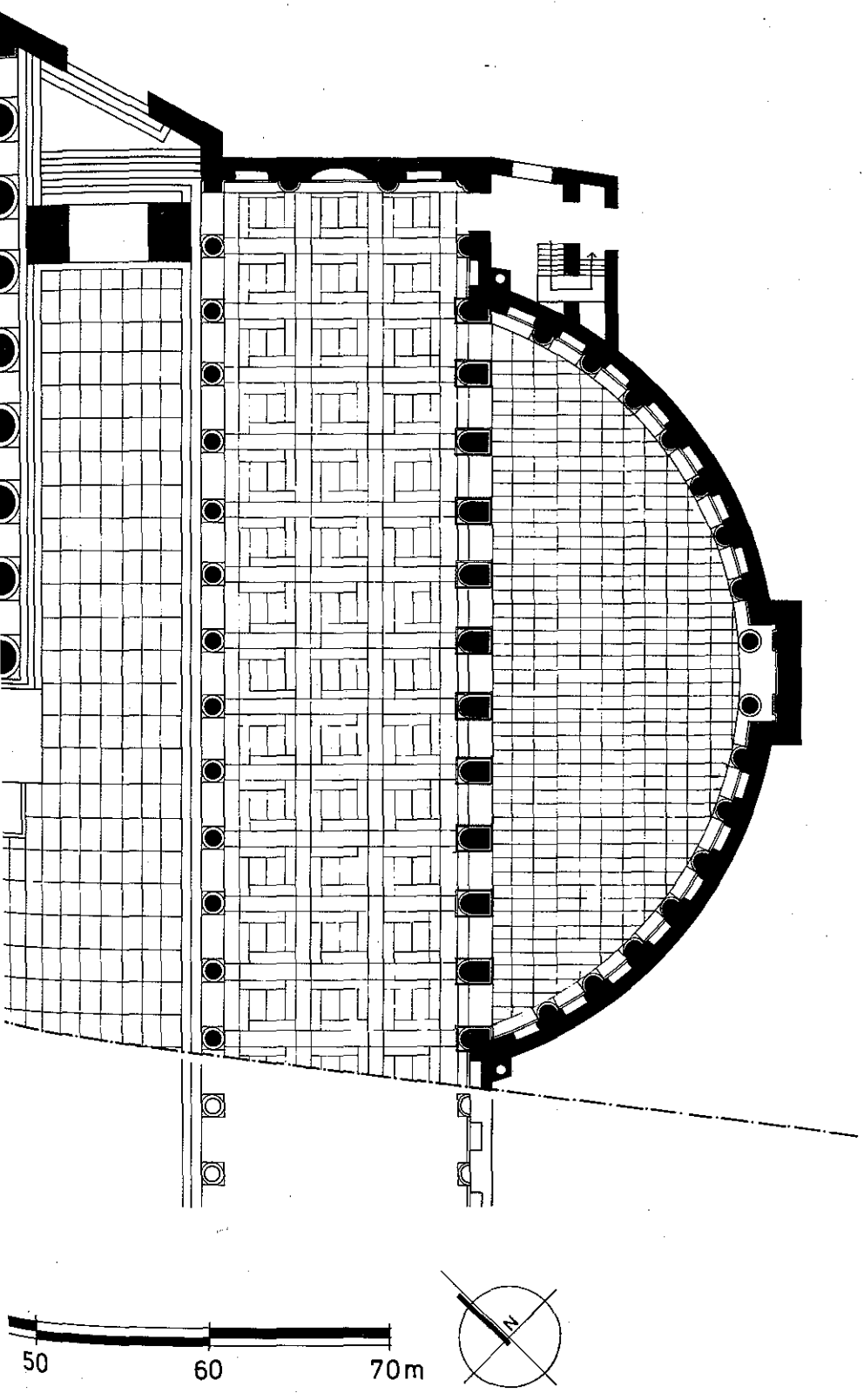


Fig. 120. *Forum Augustum*. Pianta delle parti scavate con disegno ricostruttivo del pavimento. Elaborazione di V. Kockel sulla base dei rilievi di I. Gismondi e di H. Bauer.

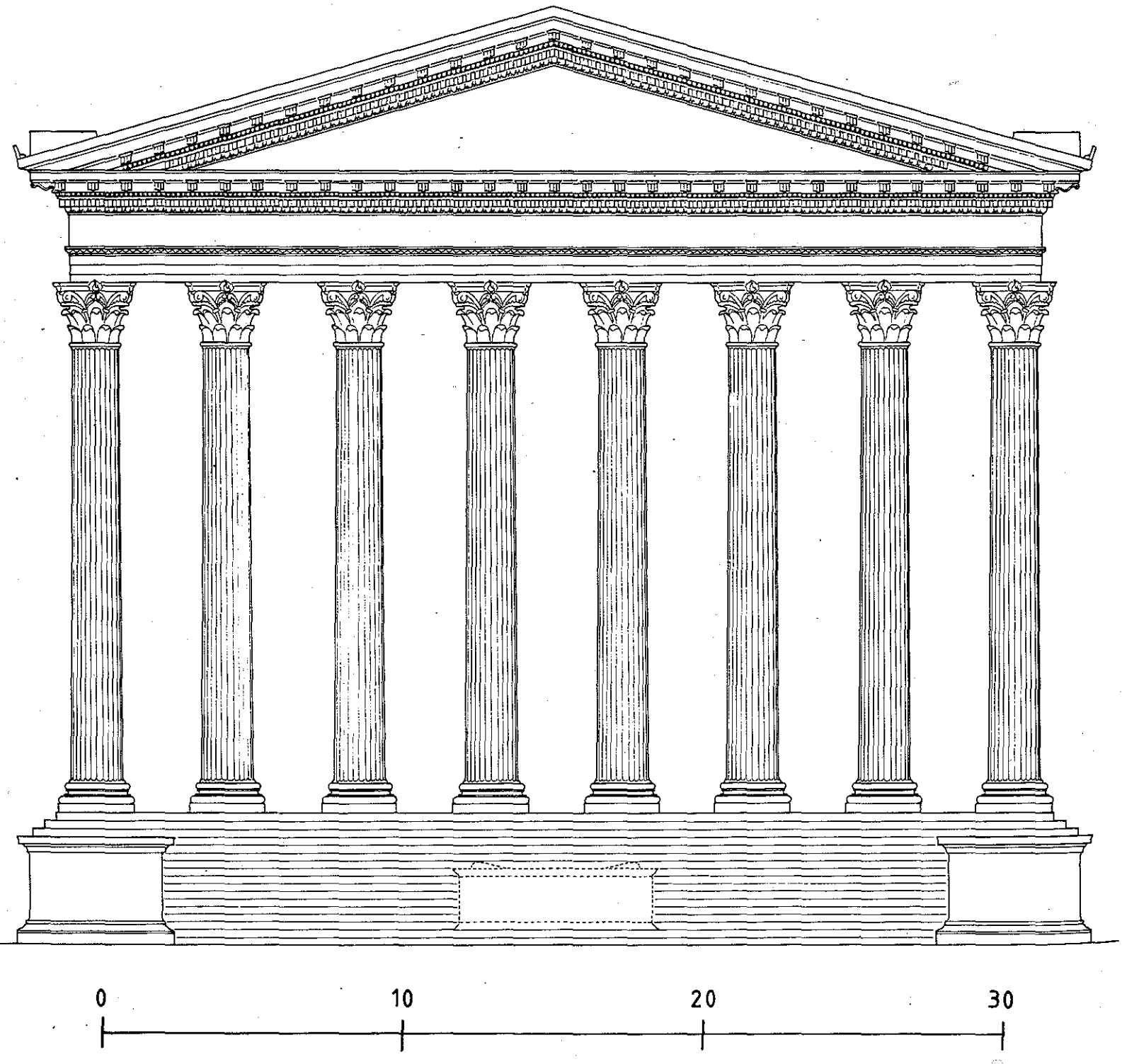


Fig. 121. *Forum Augustum*. Prospetto ricostruttivo della facciata del *templum Martis Ultoris* (V. Kockel).

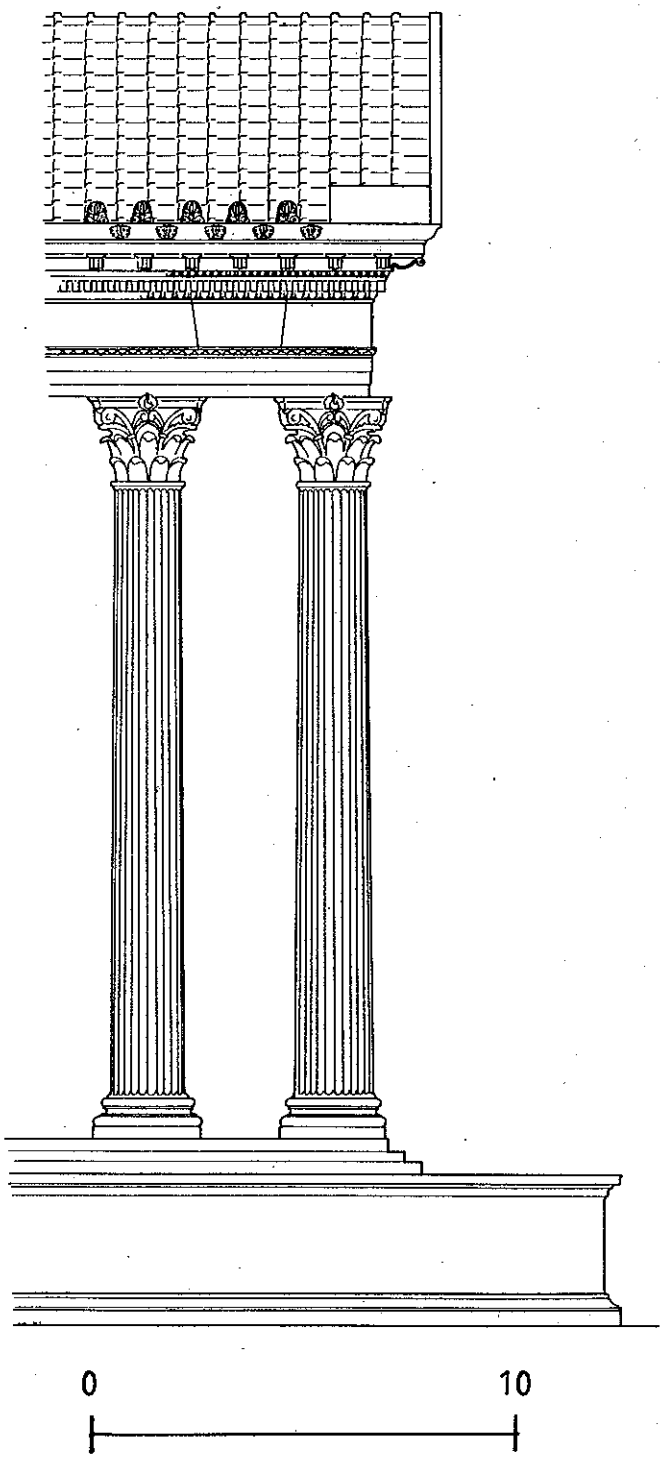
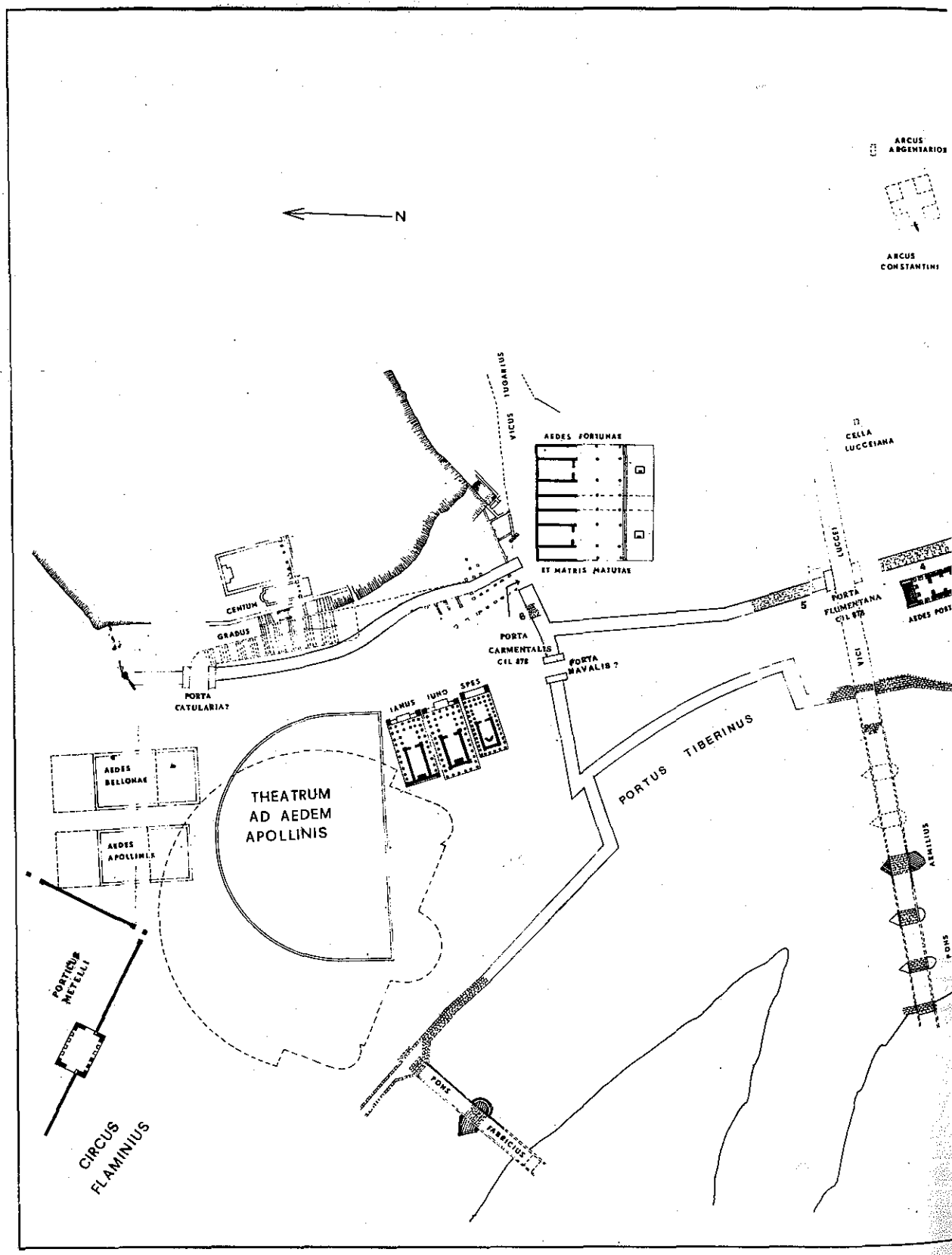


Fig. 122. *Forum Augustum*. Prospetto ricostruttivo del fianco del *templum Martis Ultoris* (V. Kockel).


N
ARCUS ARGENTARIOS
ARCUS CONSTANTINI
VICUS IUGARIUS
AEDES FORTUNAE
ET MATRIS MATUTAE
CELLA LUCCEIANA
LUCCEI
CENTUM GRADUS
PORTA CATULARIA?
PORTA CARMENTALIS CIL 878
PORTA NAVALIS ?
PORTA FLUMENTANA CIL 878
AEDES POST
VICI
IANUS IUNO SPES
AEDES BELLONAE
AEDES APOLLINIS
THEATRUM AD AEDEM APOLLINIS
PORTUS TIBERINUS
AEMILIUS
PORTICUS METELLI
PONS
FABRICIUS
CIRCUS FLAMINIUS

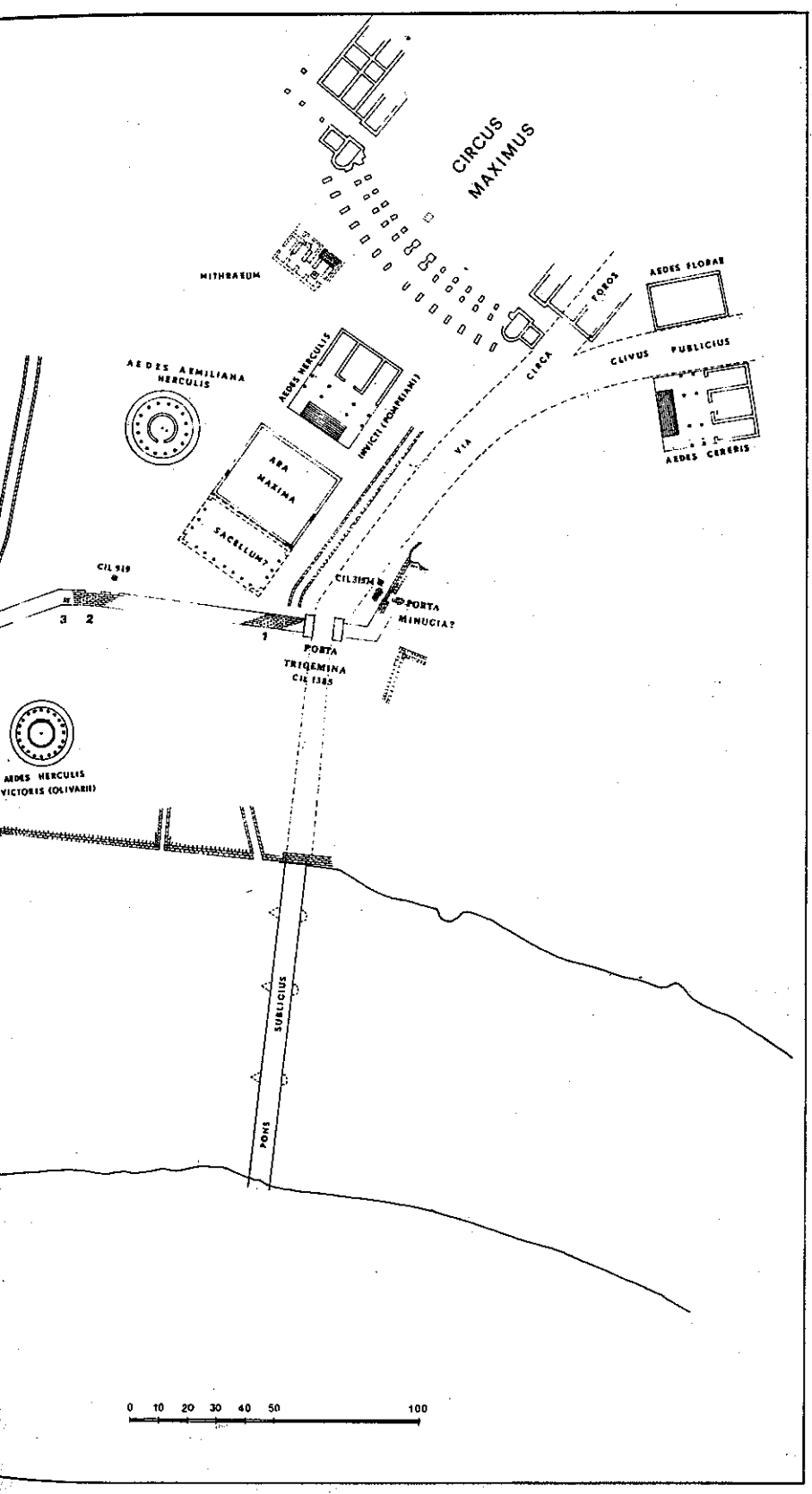


Fig. 123. *Forum Boarium*. Pianta ricostruttiva del *f. B.* e delle aree adiacenti in età tardo-repubblicana (da Coarelli, *Foro Boario*, 104 s., fig. 20).

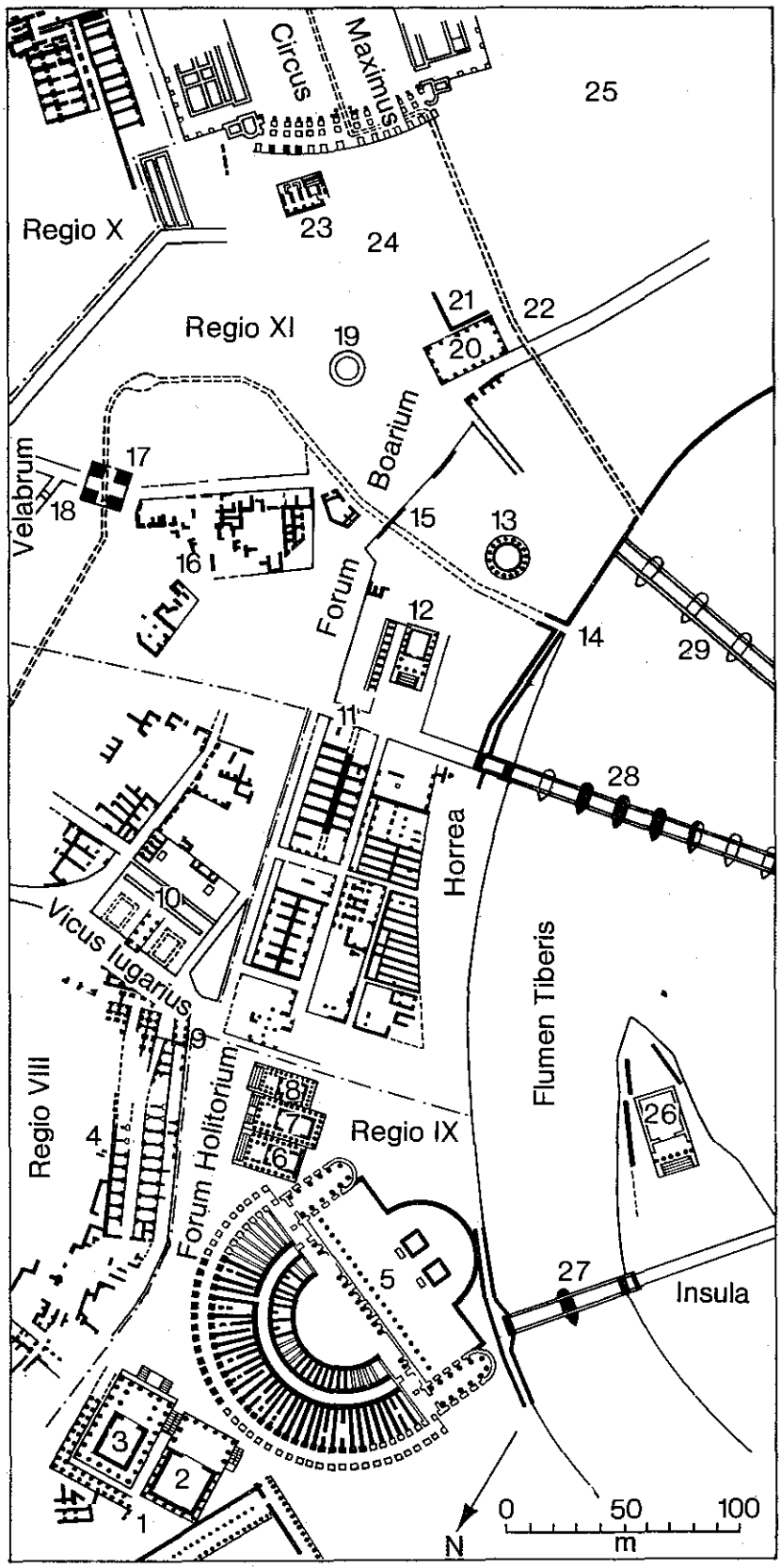


Fig. 124. *Forum Boarium*. Pianta del *f. B.* e dell' area circostante in età imperiale. 1. Portico di Ottavia. - 2. Tempio di Apollo. - 3. Tempio di Bellona. - 4. *Porta Catularia* (?). - 5. Teatro di Marcello. - 6. Tempio di Giano. - 7. Tempio di Iuno Sospita. - 8. Tempio di Spes. - 9. *Porticus Triumphalis*. - 10. Templi di Fortuna e Mater Matuta. - 11. *Porta Flumentana* e *Aemiliana*. - 12. Tempio di Portunus. - 13. Tempio di Hercules Olivarius. - 14. *Cloaca Maxima*. - 15. Percorso delle mura repubblicane. - 16. Edifici imperiali. - 17. *Arcus Constantini* (?). - 18. Arco degli Argentari. - 19. *Aedes Aemiliana Herculis*. - 20. *Consaeptum sacellum* (?). - 21. *Ara Maxima*. - 22. *Porta Trigemina*. - 23. Mitreo. - 24. *Aedes Pompeiana Herculis* (?). - 25. Tempio di Cerere, Libero e Libera. - 26. Tempio di Esculapio. - 27. *Pons Fabricius*. - 28. *Pons Aemilius*. - 29. *Pons Sublicius* (da Coarelli, *Foro Boario*, 8, fig. 1).

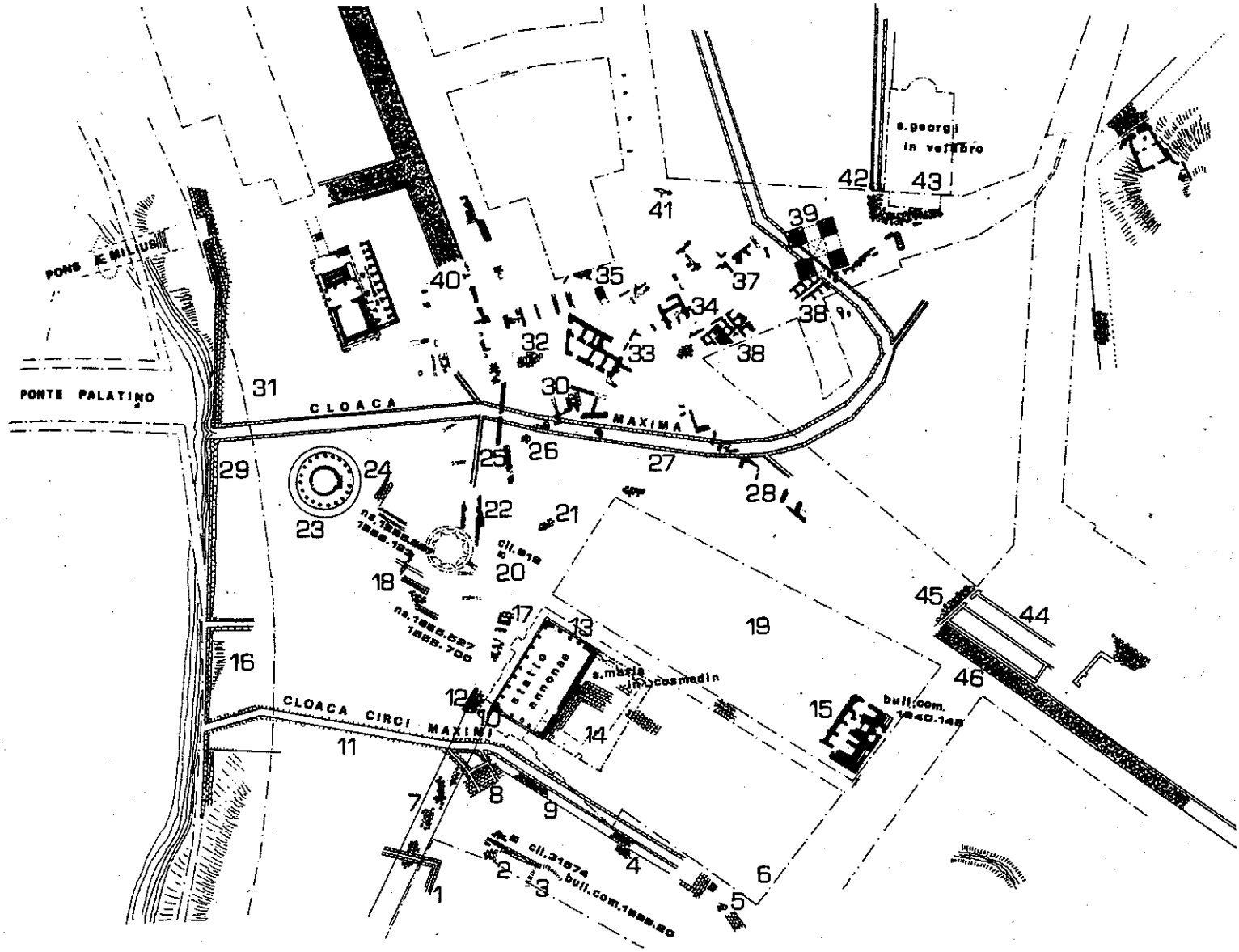


Fig. 125. *Forum Boarium*. Pianta del *f. B.* e dell' area circostante. 1. Muro con paramento in blocchi. - 2. Arco in blocchi di peperino, chiuso da un muro in opera reticolata, fiancheggiato da un muro in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura; cippo di travertino *CIL* VI 1267a,b. - 3. Muro in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura. - 4. Basolato. - 5. Platea di travertino su cui fondavano muri in laterizio e su cui poggiava un ripostiglio in lastre di travertino; platea di tufo su cui erano murature a sacco di tufo. - 6. Struttura non identificata nel cortile interno di S. Maria in Cosmedin. - 7. Basolato. - 8. Cloache. - 9. Basolati. - 10. Muraglione in opera quadrata di tufo (tratto delle mura urbane). - 11. Strutture in blocchi di peperino e travertino; epigrafe *CIL* VI 1677 (?). - 12. Basolato. - 13. c.d. *statio Annonae*. - 14. Edificio monumentale (tempio ?). - 15. Edificio in opera laterizia. - 16. Sbocchi di cloache. - 17. Lastricati in travertino; costruzioni medioevali. - 18. Muraglioni in opera quadrata di tufo; due cloache; platea in opera quadrata di tufo su cui era un lastricato in peperino; basolato; cippo marmoreo iscritto (R. Lanciani, *BCom* 1886, 80). - 19. Tempio rotondo (poi demolito); epigrafi *CIL* VI 312-319, 328, 322, 280; I² 2518. - 20. Basolato; cippo *CIL* VI 919; base *CIL* VI 1151. - 21. Basolato; struttura in blocchi di tufo. - 22. Mura in opera quadrata (mura urbane). - 23. Tempio rotondo; lastrone marmoreo *CIL* VI 33936. - 24. Podio, platea e stilobate del Tempio rotondo (*Aemiliana aedis Herculis* ?). - 25. Muro in laterizio (sei bipedali con bollo *CIL* XV 372); fogna; lastricato in tufo di Grotta Oscura. - 26. Ara compitalicia. - 27. *Cloaca Maxima*. - 28. Muri in laterizio (?). - 29. Muro in opera quadrata. - 30. Strutture fondate su archi in bipedali. - 31. Muri in opera quadrata di tufo. - 32. Pavimentazioni. - 33. Casa dell'età di Alessandro Severo. - 34-35. Complesso anteriore alla casa N. 33. - 36. Ruderi. - 37. Ruderi da legarsi forse al N. 38. - 38. c.d. *Doliola* (Gatti) o c.d. Lupanare (Lugli). - 39. Giano (*arcus divi Constantini*). - 40. Basolati. - 41. Strutture in opera listata. - 42. *Arcus Argentariorum*. - 43. Muri; pavimenti in *opus spicatum*. - 44. Gallerie sotterranee. - 45. Cunicoli. - 46. Basolati (da G. Cressedi, *BCom* 89 (1984), 257, fig. 3).

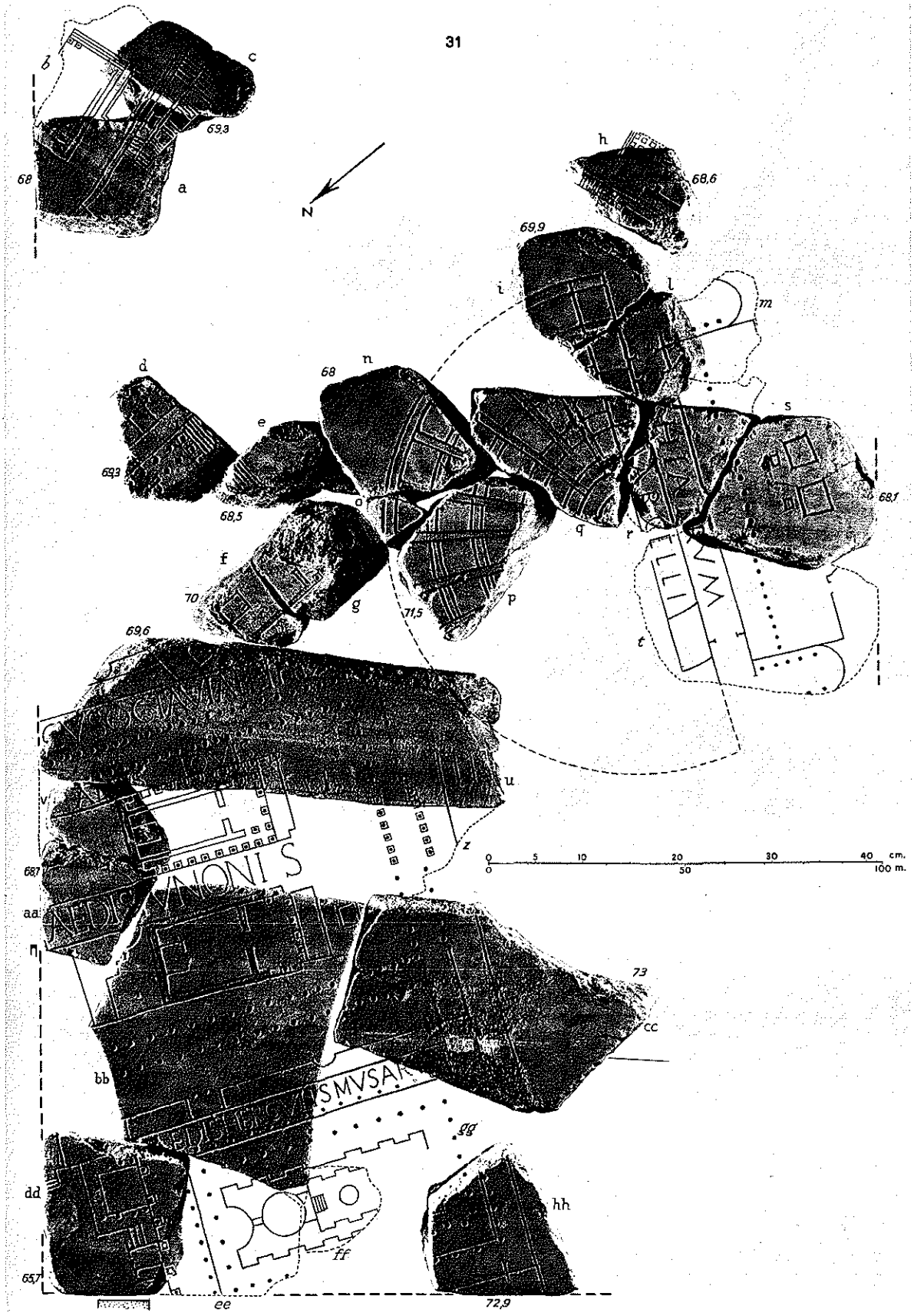
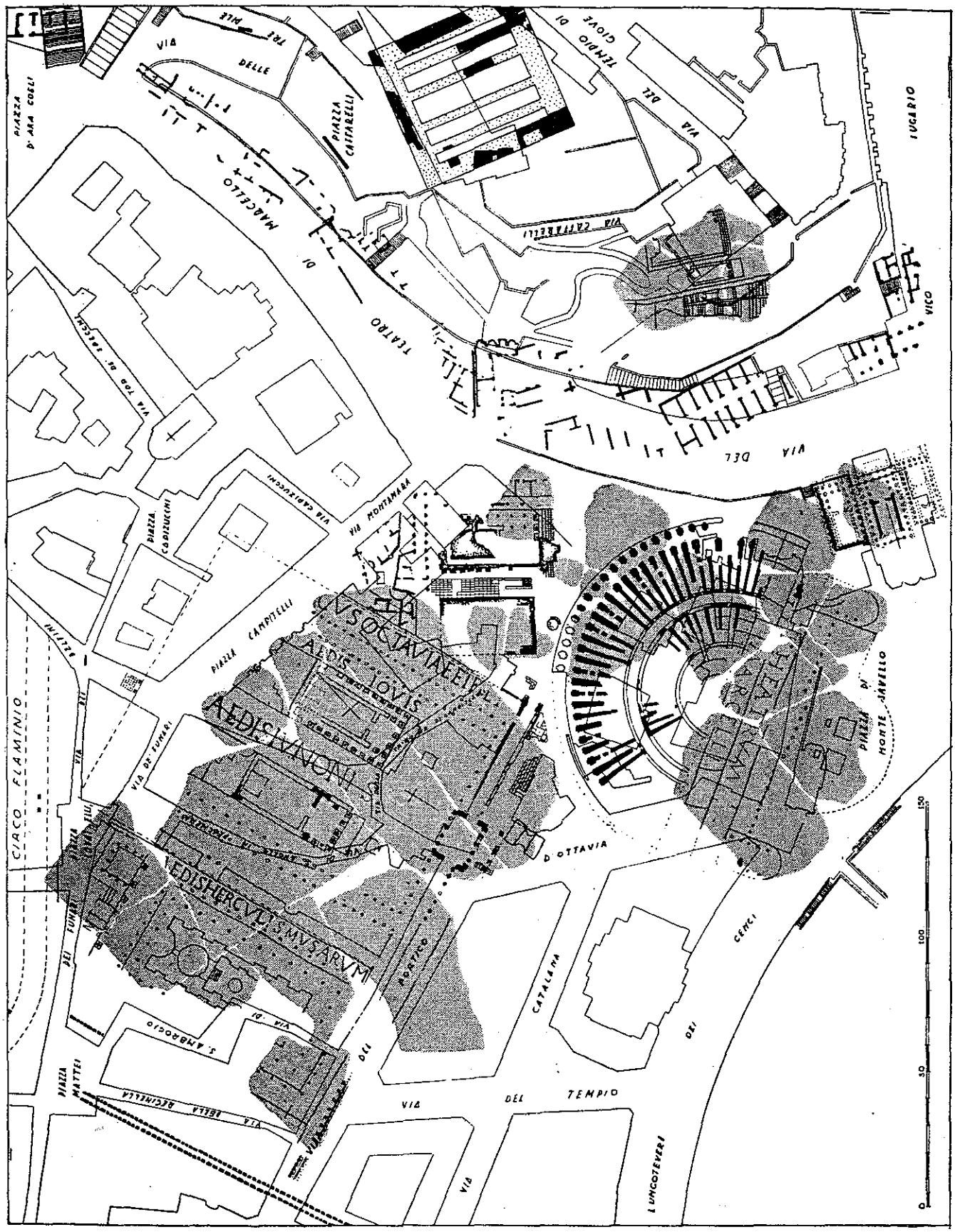


Fig. 126. *Forum Holitorium. FUR*, lastra 31 (da *Pianta marmorea*, tav. 29).

Fig. 126a. *Forum Holitorium. FUR*, frr. 31 sovrapposti alla topografia moderna (da *Pianta marmorea*, 90).


PIAZZA D'ARA COELI
VIA DELLE TRE MILE
PIAZZA CAPRANICA
TEMPIO DI GIOVE
VIA DEL LUCARIO
MARCELLO
TEATRO DI
VIA CAPRANICA
VICO
VIA DEL
VIA TOR DE' CENCI
VIA CAPRANICHE
PIAZZA COLONNA
VIA MONTANARA
PIAZZA CAMPITELLI
AEDIS IOVIS
AEDIS IVNONIS
PORTICVS
AEDIS HERCVLIS
PORTICVS
VIA DE' FUNARI
PIAZZA MATTEI
VIA DELLA REGINELLA
S. AMBROGIO
VIA DEL TEMPIO
CATALEPA
VIA DEI CENCI
L. TEVERE
PIAZZA DI MONTE GIORDANO
CIACO FLAMINIO
0
30
100
150

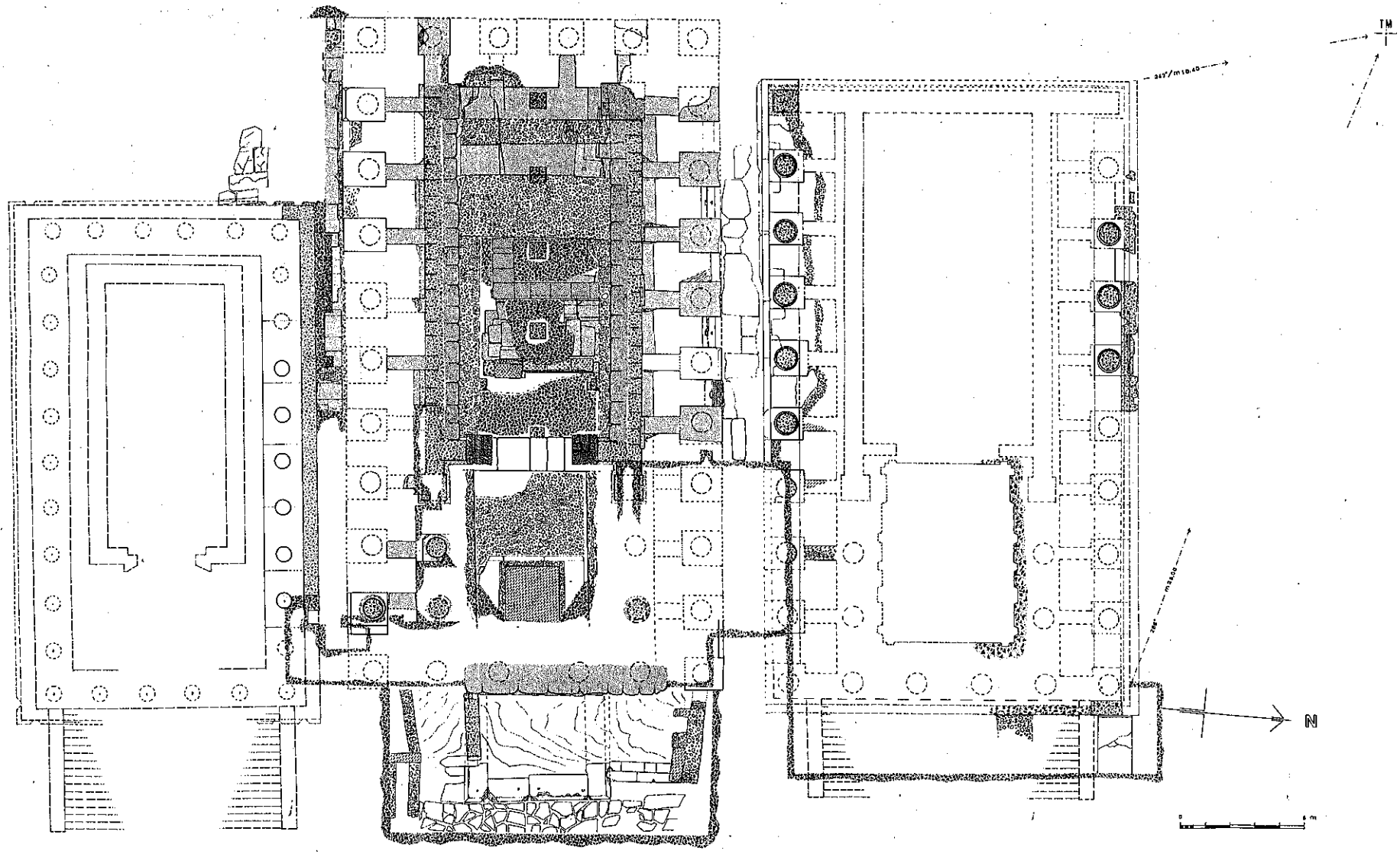


Fig. 127. *Forum Holitorium*. Pianta ricostruttiva dei tre templi con evidenziazione dei resti (da L. Cozzoli Aite, tav. 1).

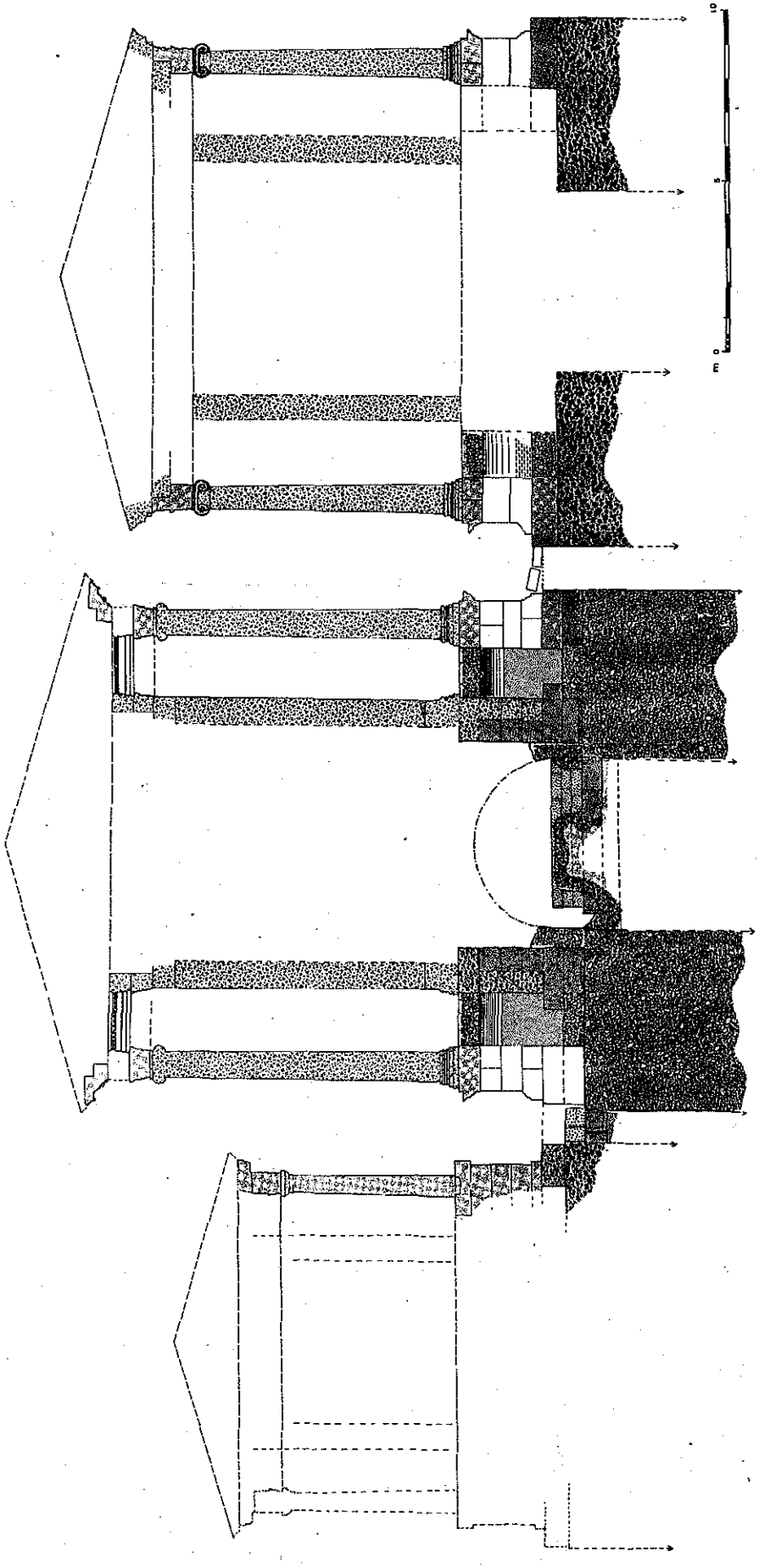


Fig. 128. *Forum Holitorium*. Sezione ricostruttiva dei tre templi (da L. Cozzoli Aite, tav. 2).

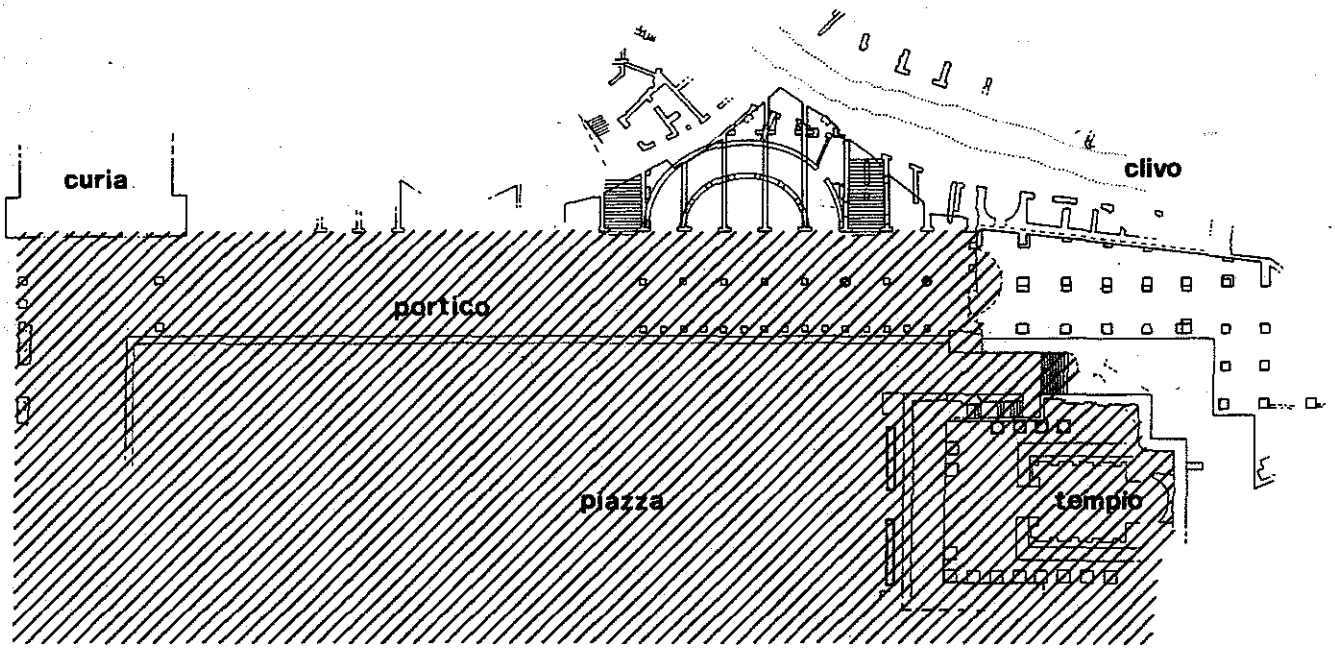


Fig. 129. *Forum Iulium.* Pianta della I fase cesariana, 54-46 a.C. (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 29).

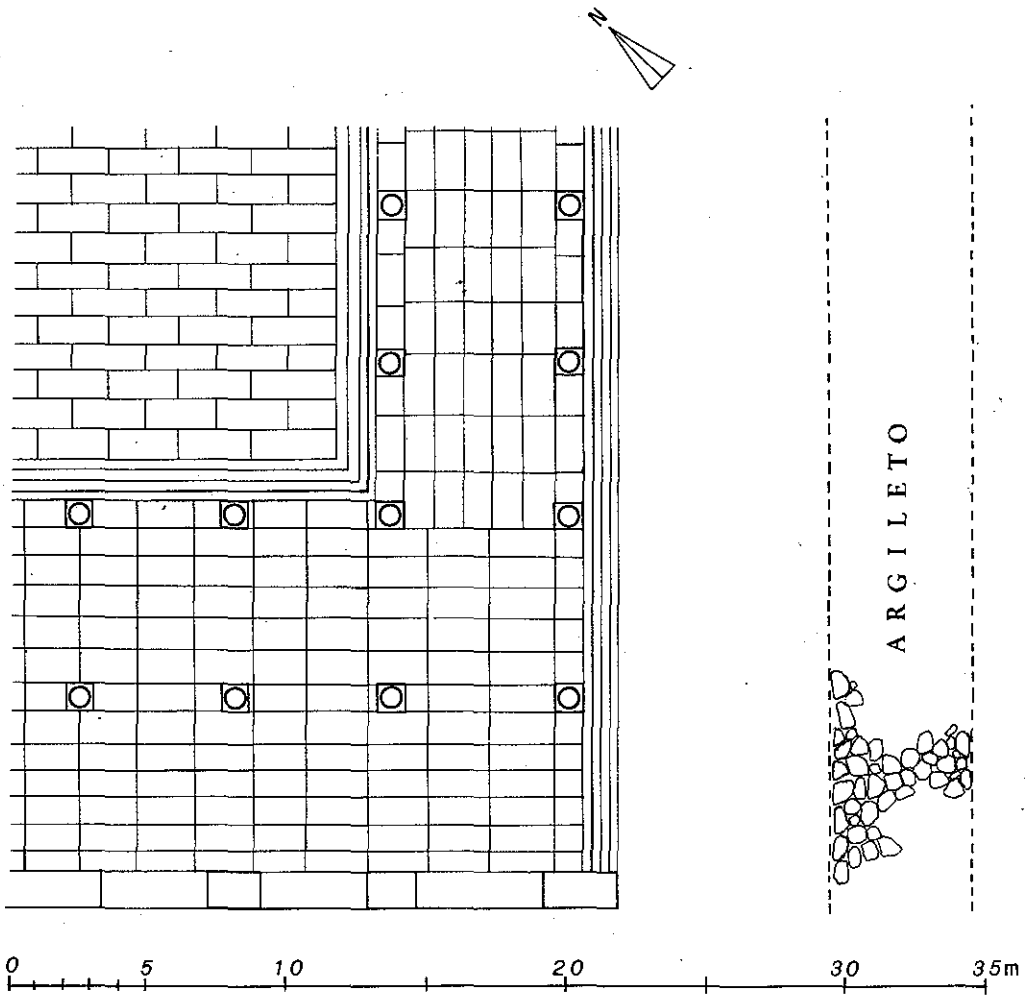


Fig. 130. *Forum Iulium.* Angolo meridionale del *f. I.* Pianta ricostruttiva del portico nella I fase cesariana (54-46 a.C.). Disegno di C. Morselli e E. Tortorici (da Morselli - Tortorici, 224, fig. 199).

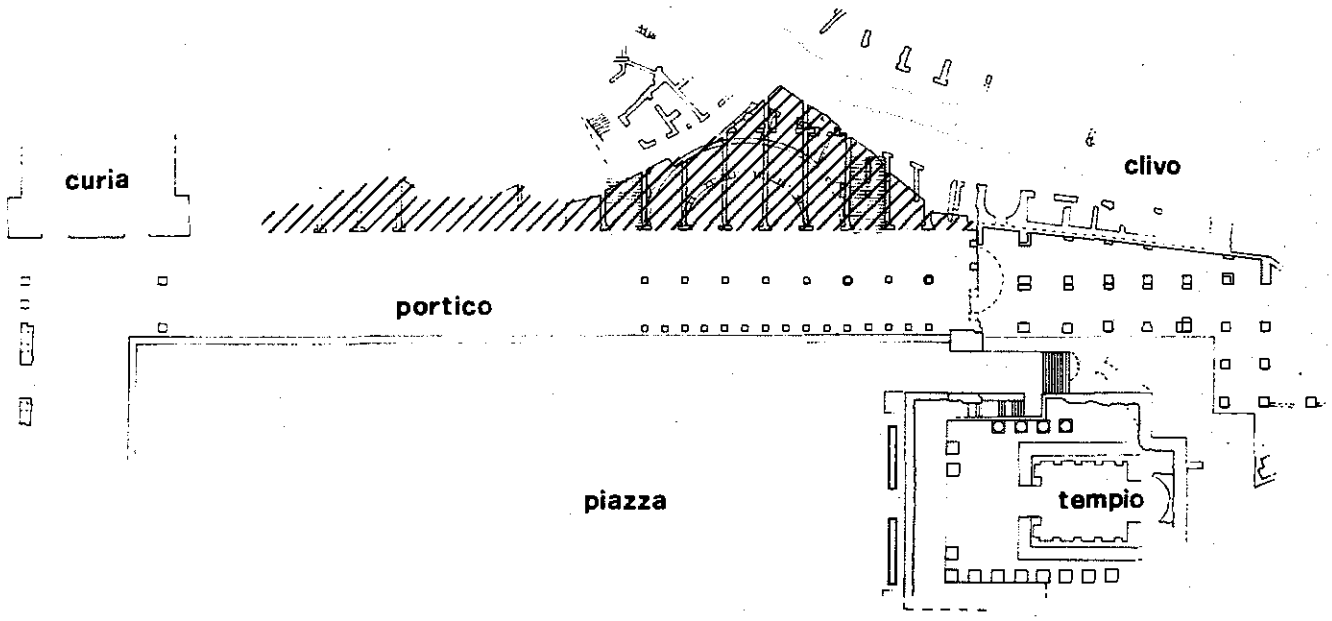


Fig. 131. *Forum Iulium*. Pianta della II fase, 46-44 a.C. e oltre (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 47).

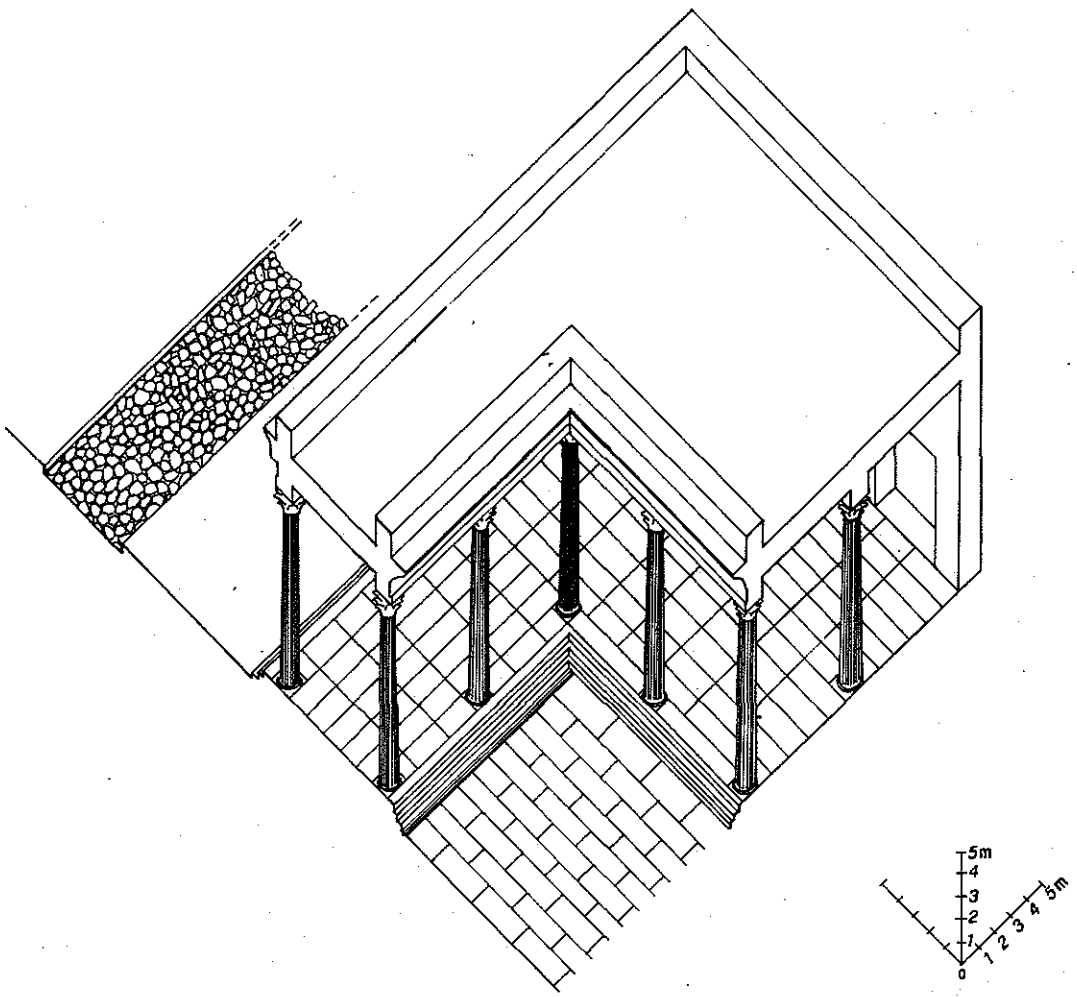


Fig. 132. *Forum Iulium*. Assonometria ricostruttiva dell'angolo meridionale del portico nella I fase cesariana (54-46 a.C.). Disegno di C. Morselli e E. Tortorici (da Morselli - Tortorici, 225, fig. 200).

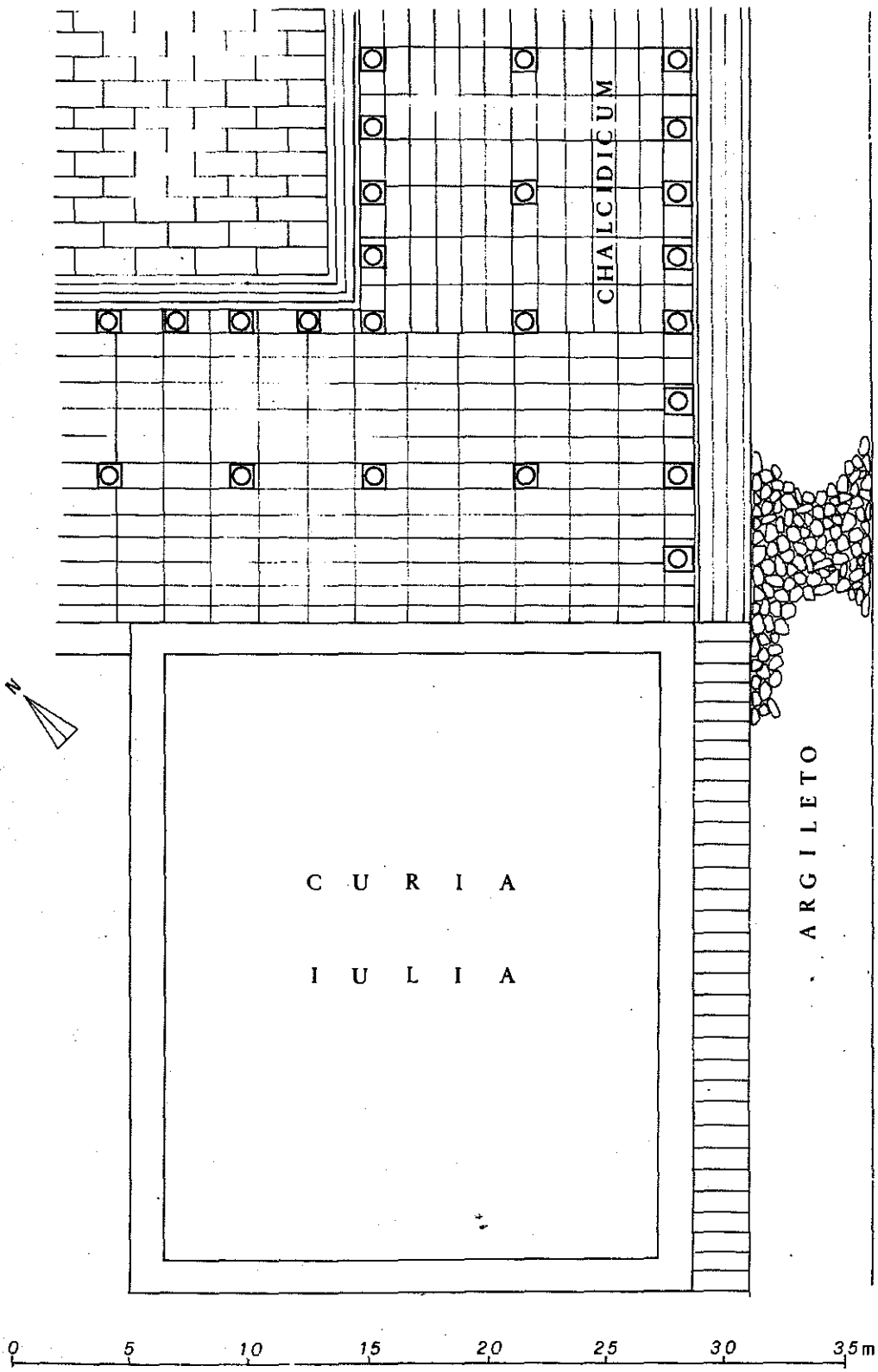


Fig. 133. *Forum Iulium*. Pianta ricostruttiva della *Curia* e dell'angolo meridionale del *f. I.* in età augustea. Disegno di C. Morselli e E. Tortorici (da Morselli - Tortorici, 232, fig. 207).

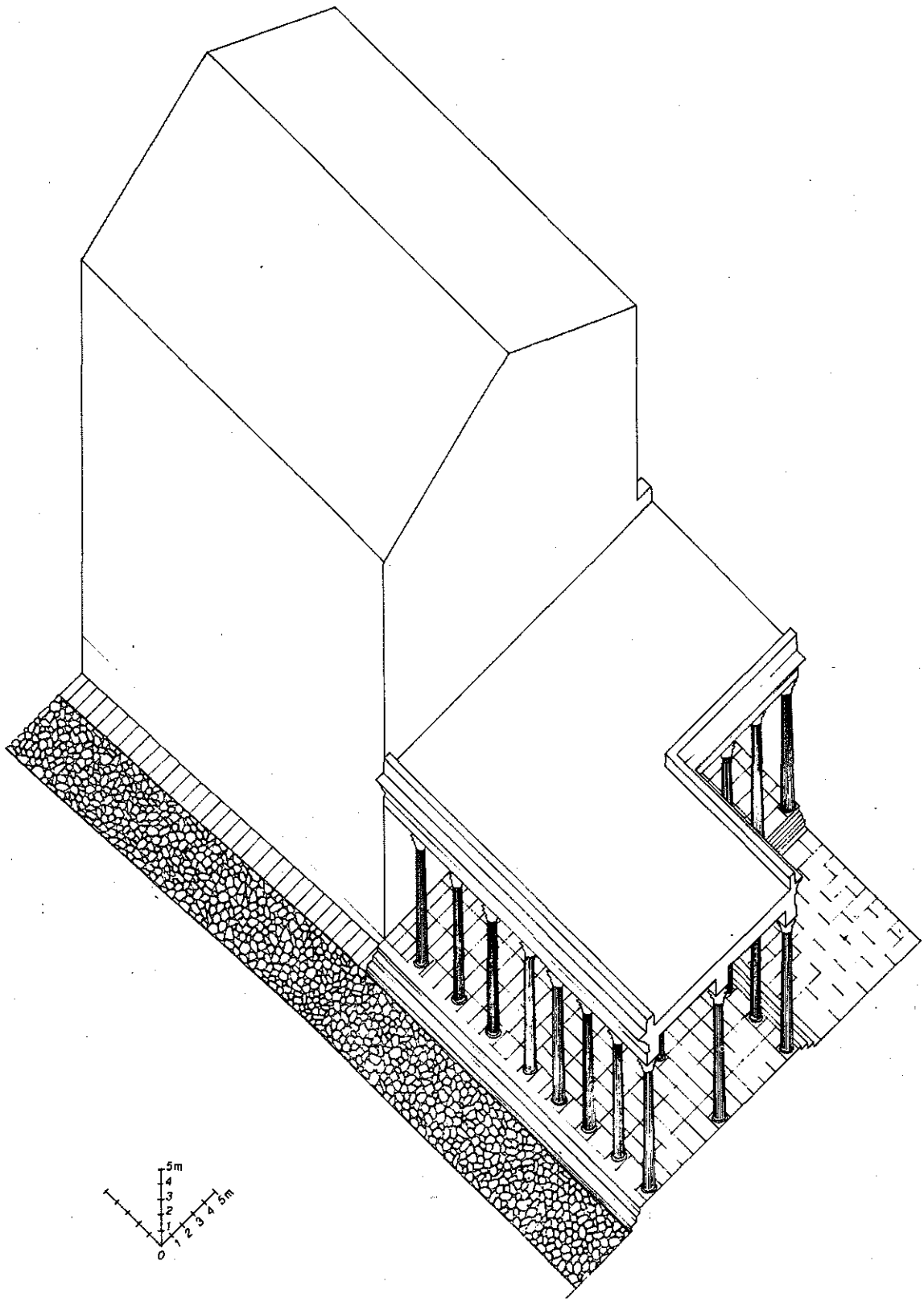


Fig. 134. *Forum Iulium*. Assonometria ricostruttiva della *Curia* e dell'angolo meridionale del *f. I.* in età augustea. Disegno di C. Morselli e E. Tortorici (da Morselli - Tortorici, 233, fig. 208).

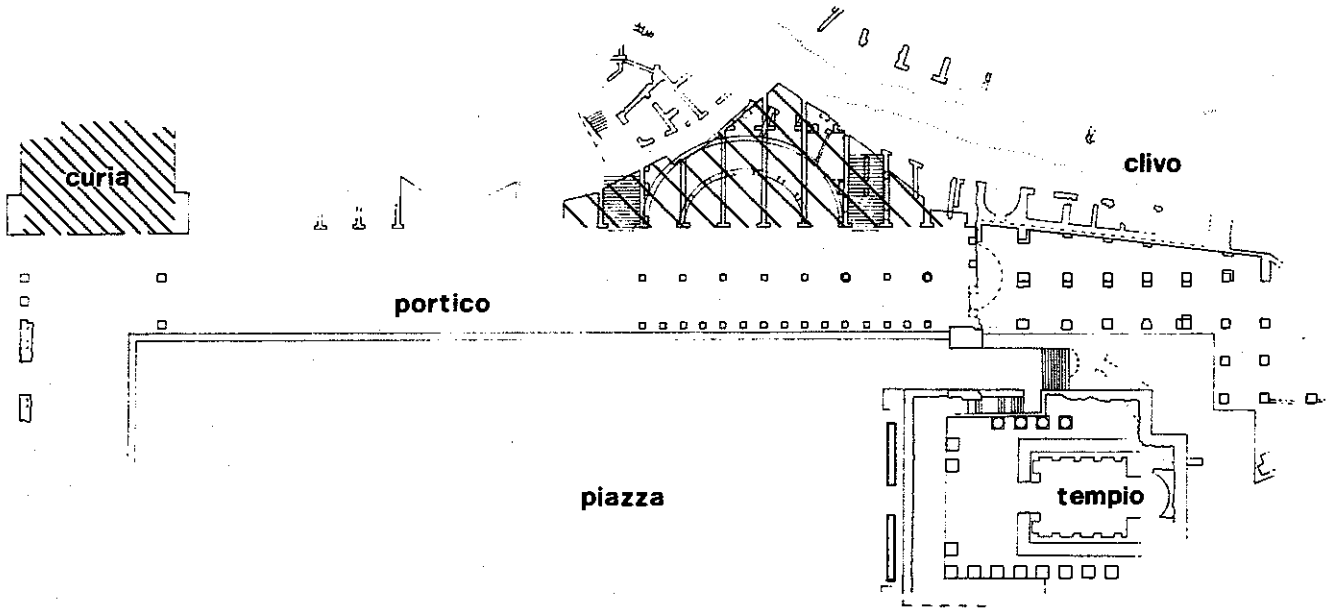


Fig. 135. *Forum Iulium*. Pianta della III fase, età augustea (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 59).

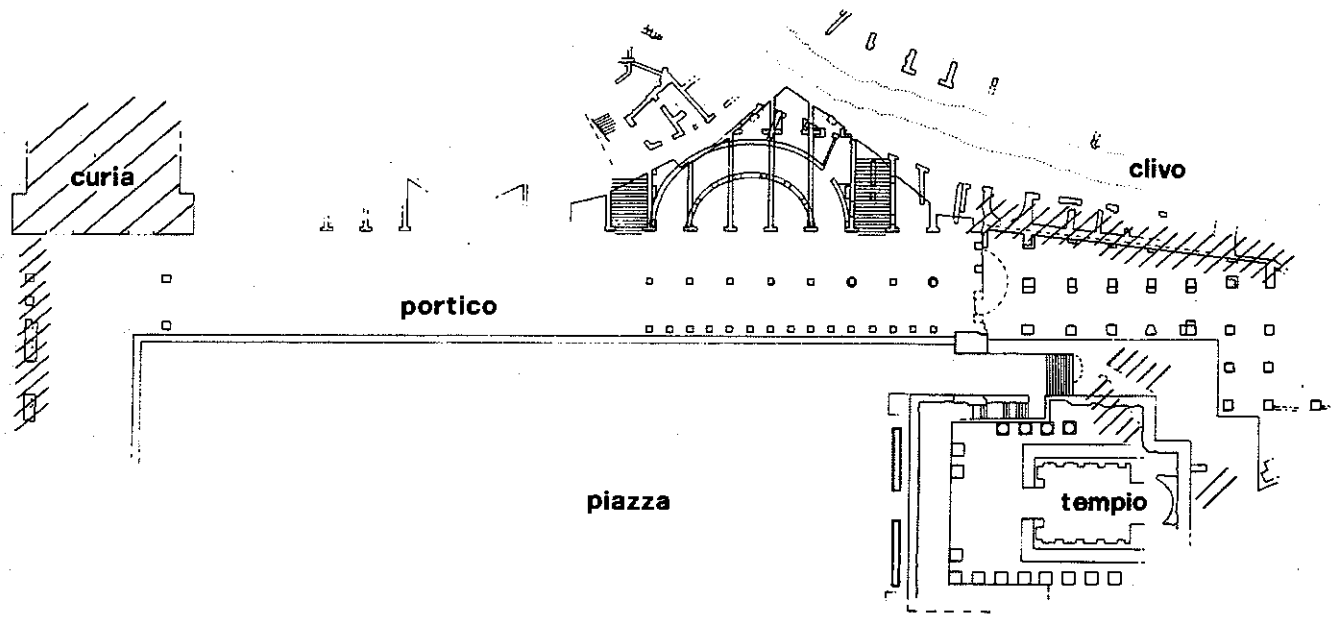


Fig. 136. *Forum Iulium*. Pianta della IV fase, età domizianea avanzata (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 65).

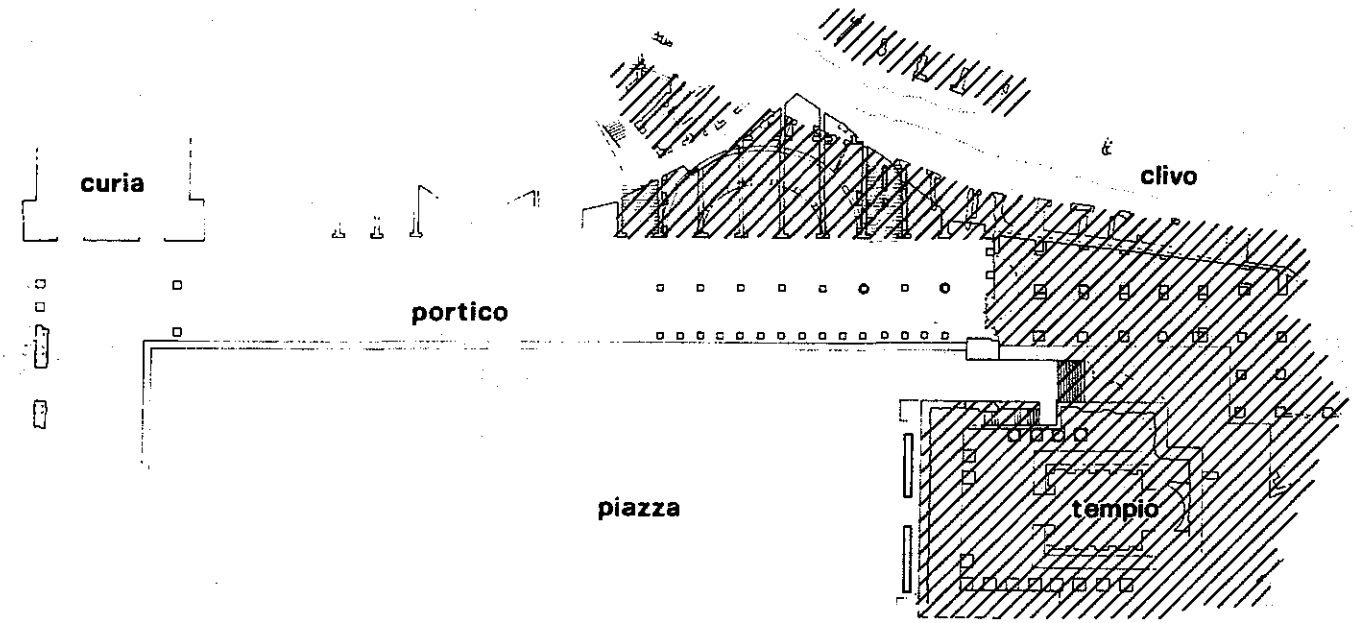


Fig. 137. *Forum Iulium*. Pianta della V fase, età traianea (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 75).

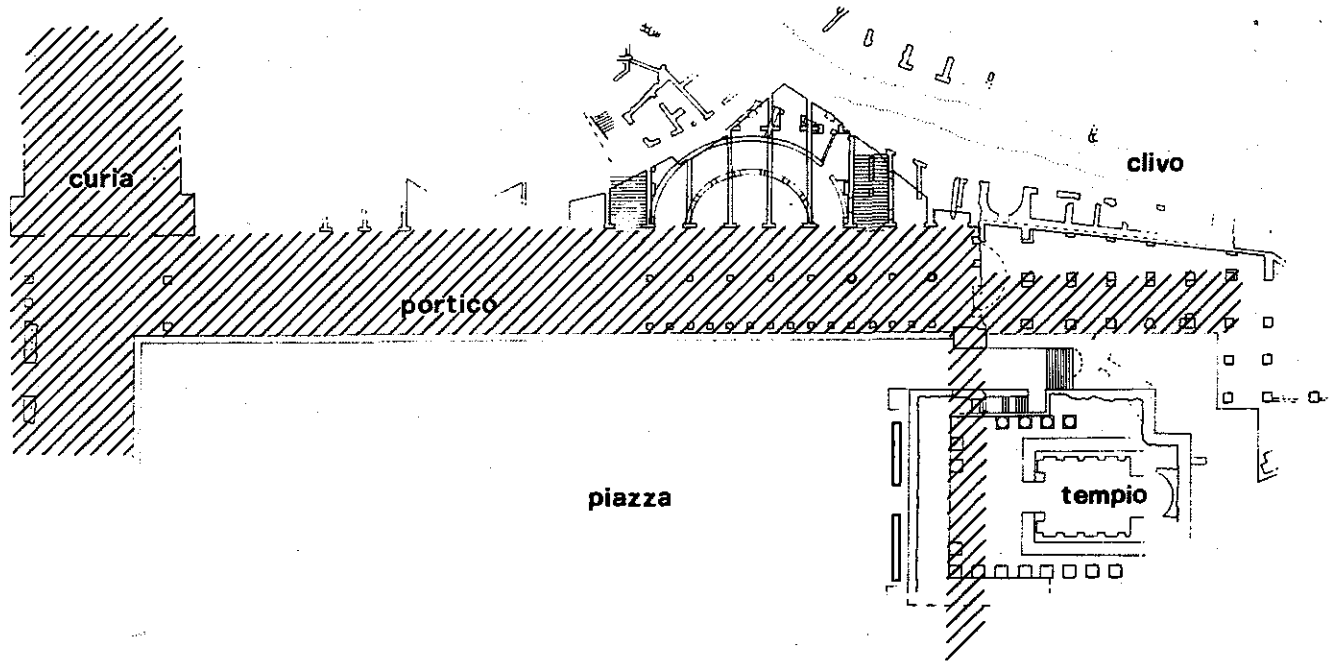


Fig. 138. *Forum Iulium*. Pianta della VI fase, età dioclezianea (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 143).

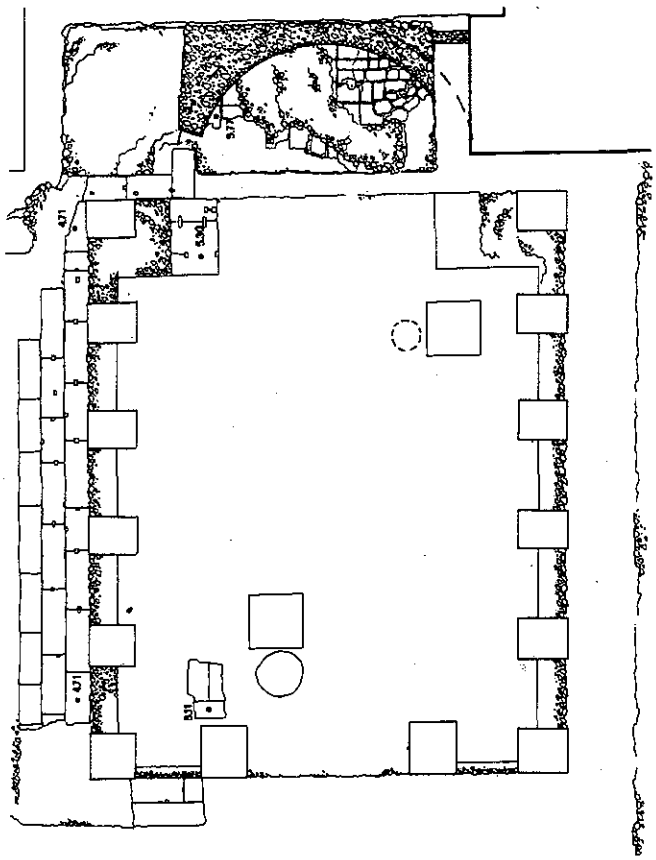


Fig. 139. *Forum Iulium*. Pianta della cella dell'*aedes Veneris Genetricis* (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 96 fig. 158).

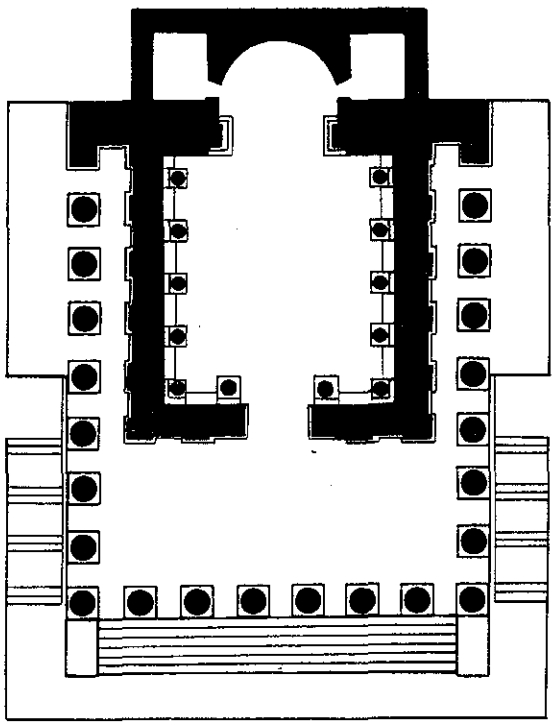


Fig. 140. *Forum Iulium*. Planimetria ricostruttiva dell'*aedes Veneris Genetricis*. Scala 1:400 (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 96 fig. 160).

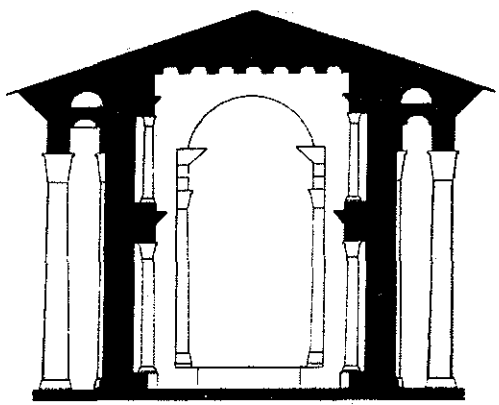


Fig. 141. *Forum Iulium*. Sezione prospettica ricostruttiva dell'*aedes Veneris Genetricis*. Scala 1:400 (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 97 fig. 161).

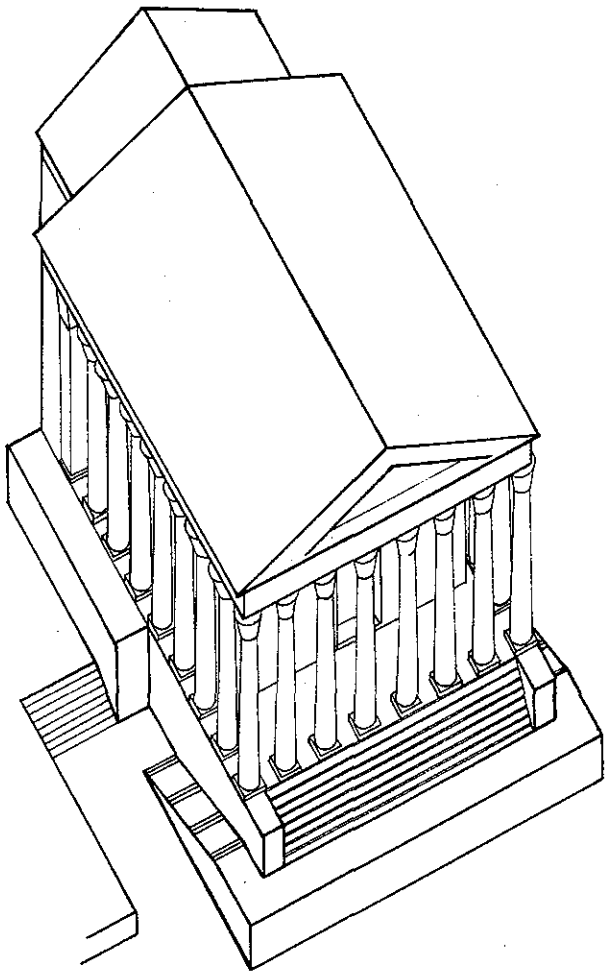


Fig. 142. *Forum Iulium*. Schizzo assonometrico ricostruttivo dell'*aedes Veneris Genetricis* (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 87 fig. 134).

Fig. 143. *Forum Iulium*. Sesterzio di Traiano del 103-111 d.C. con l'*aedes Veneris Genetricis*. *RIC* II, 285, N. 575. MNR, Medagliere (AFSAR neg. 408043).

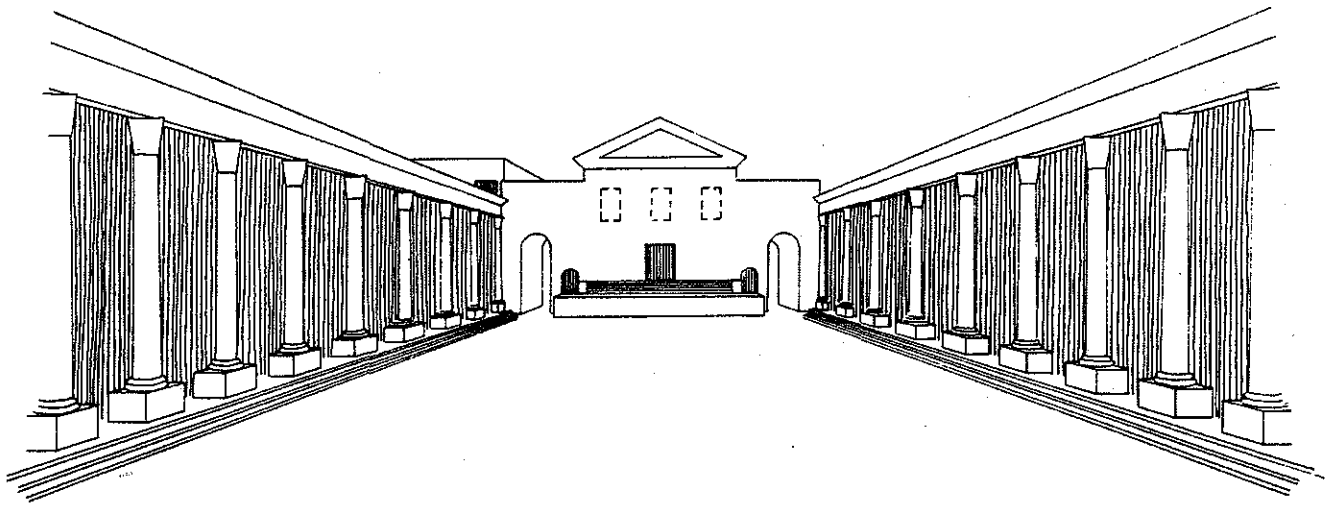


Fig. 144. *Forum Iulium*. Schizzo prospettico ricostruttivo della piazza e del tempio, in età dioclezianea (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 154, fig. 301).

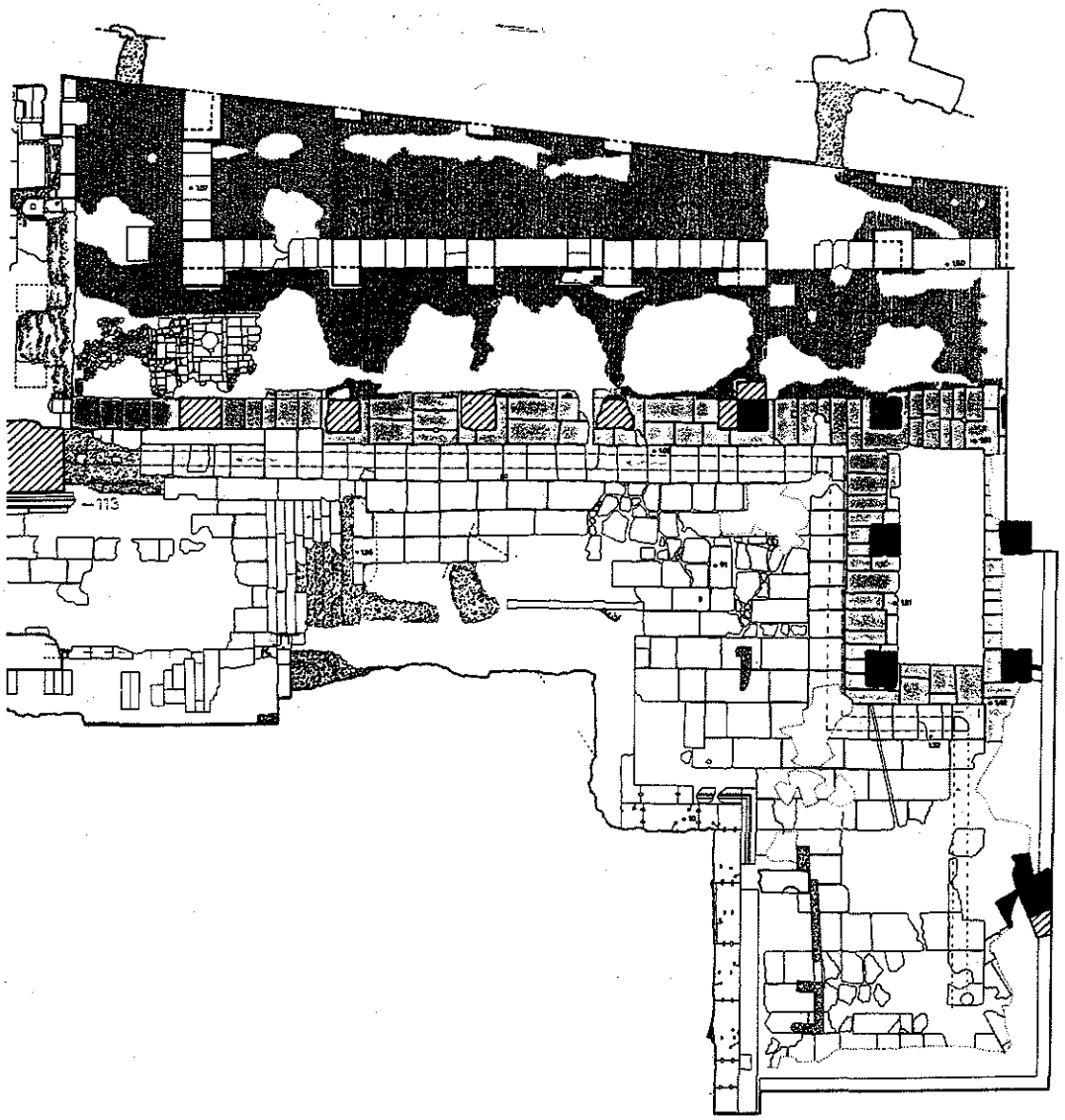


Fig. 145. *Forum Iulium*. Planimetria della *basilica Argentaria*. Scala 1:250 (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 104, fig. 177).

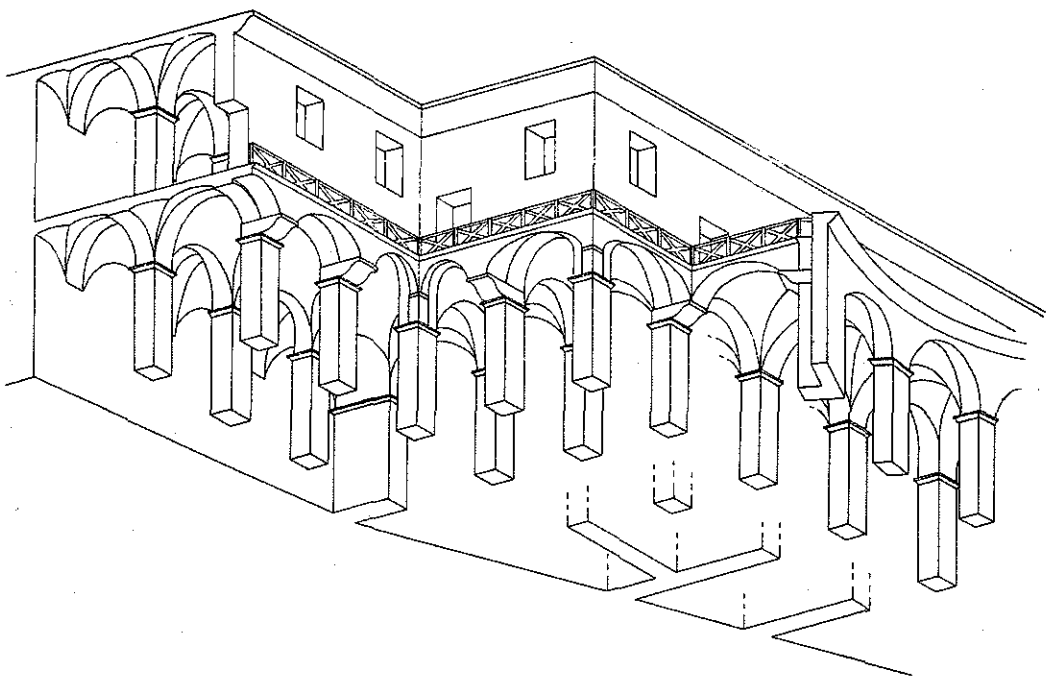


Fig. 146. *Forum Iulium*. Assonometria ricostruttiva dal basso della *basilica Argentaria* (da C. M. Amici, *Il Foro di Cesare* (1991), 111, fig. 195).

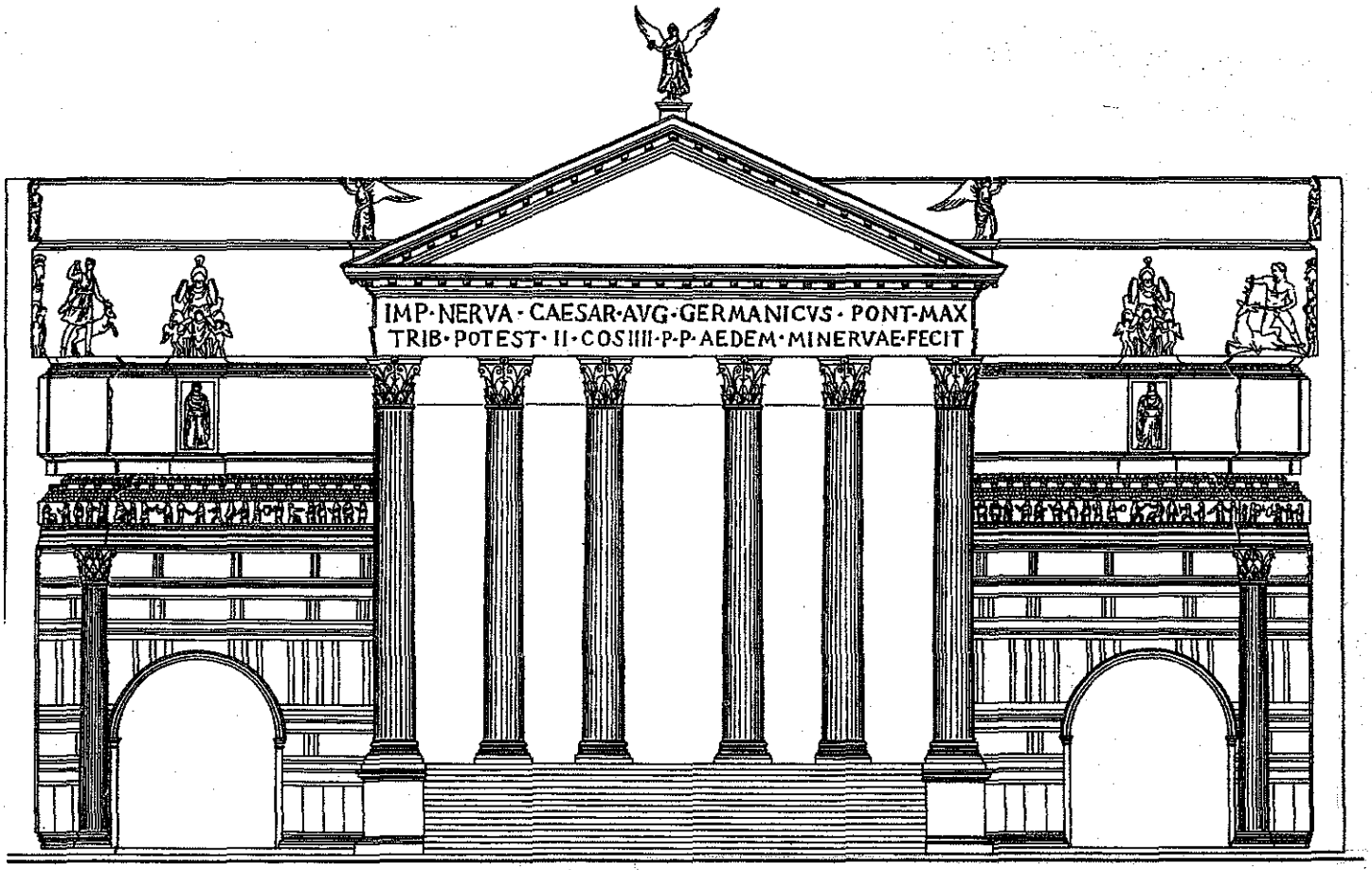


Fig. 147. *Forum Nervae.* Sezione prospettica ricostruttiva NO-SE con il Tempio di Minerva (H. Bauer).

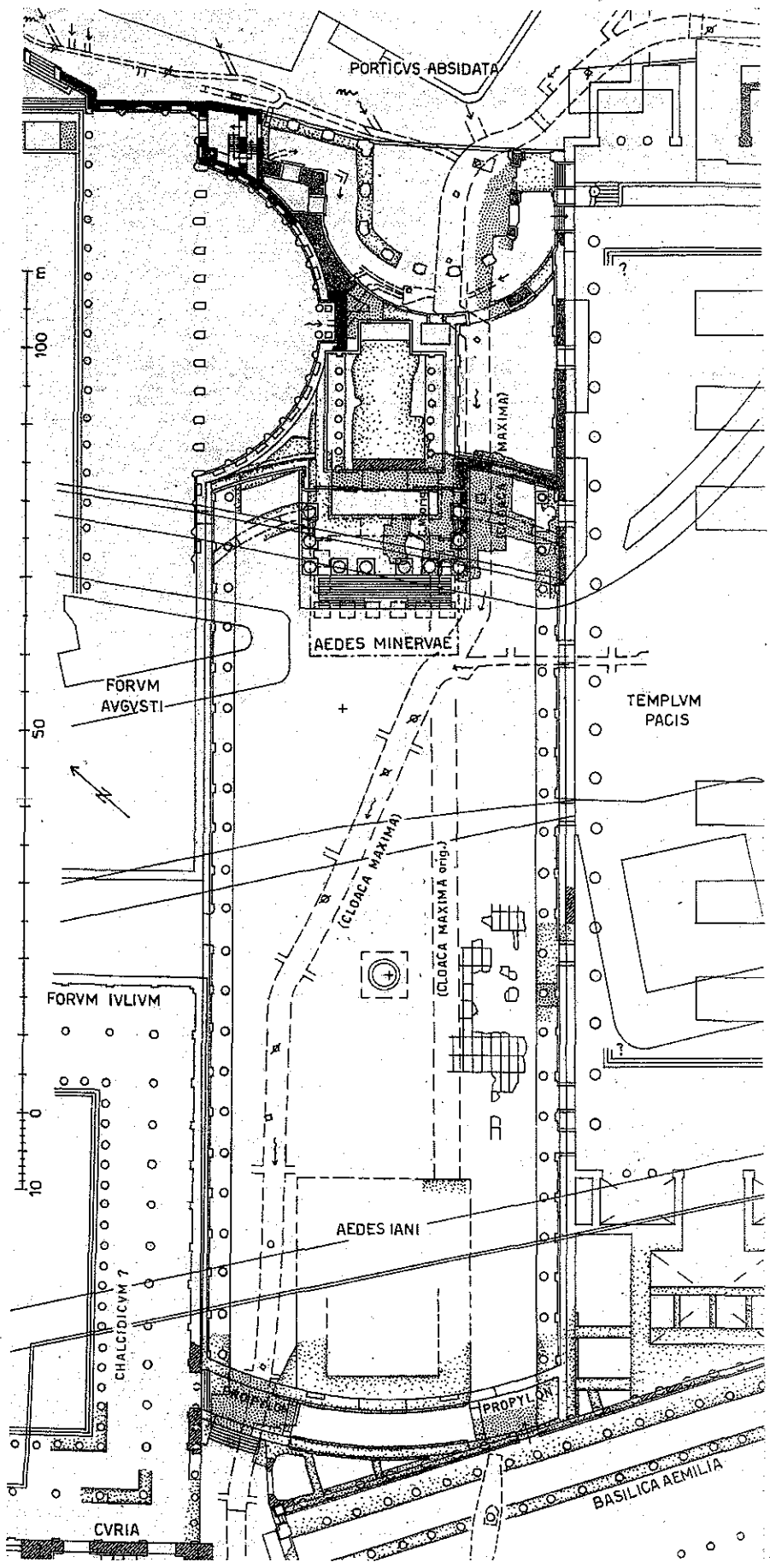


Fig. 148. *Forum Nervae*. Pianta integrata con le due fasi di costruzione della parte NE, comprese le sovrastrutture moderne. 1. Fondazioni in cementizio. - 2. Fondazioni in opera quadrata. - 3. Muri in blocchi di pietra gabina. - 4. Muri in blocchi di peperino. - 5. Muri in mattoni. - 6. Strutture in marmo. - 7. Ricostruzioni ipotetiche. - 8. Strutture sotterranee (cloache). - 9. Progetto originario per il Tempio di Minerva e per il lato NE del *f. N.* (H. Bauer).

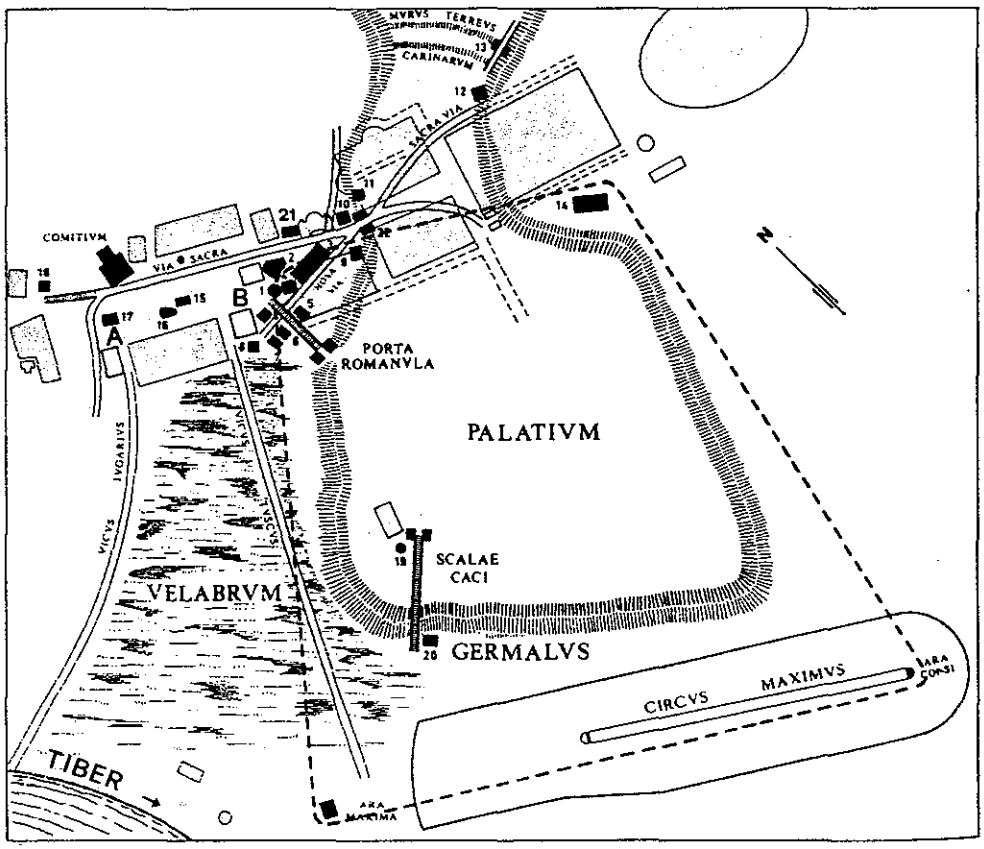
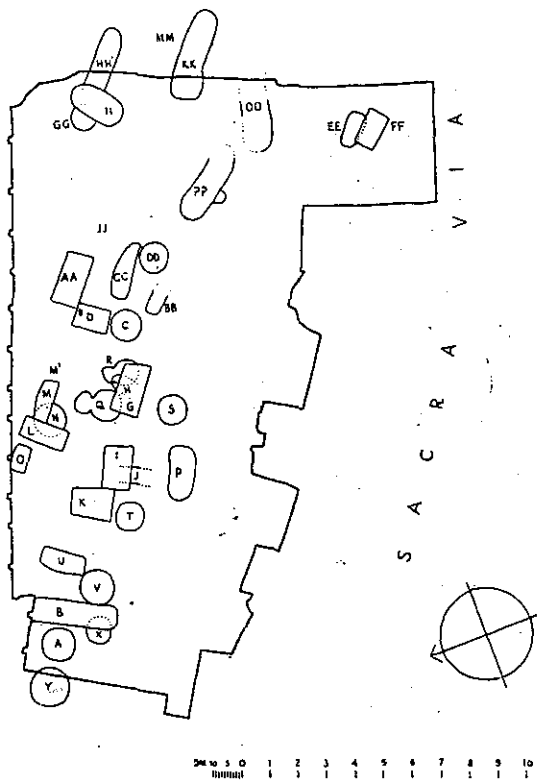


Fig. 149. *Forum Romanum (fino alla prima età repubblicana).* Pianta schematica del Foro e del Palatino con il tracciato del pomerio romuleo a tratteggio. In nero strutture di età protostorica e arcaica. 1. Tempio di Vesta. - 2. *Regia.* - 3. *Domus Regis sacrorum.* - 8. *Vortumnus.* - 9. *Aedes Larum.* - 13. *Tigillum sororium.* - 14. *Curiae Veteres.* - 19. *Casa Romuli.* - 20. *Lupercal.* - 21. Sepolcreto presso il Tempio di Antonino e Faustina. - A. Tempio di Saturno. - B. Tempio dei Castori (da G. Colonna, in *Italia omnium terrarum alumna* (1988), tav. 11).

Fig. 150. *Forum Romanum (fino alla prima età repubblicana).* Necropoli presso il Tempio di Antonino e Faustina (da A. M. Bietti Sestieri, in *Roma e il Lazio dall'età della pietra alla formazione della città* (1985), 164, fig. 133).



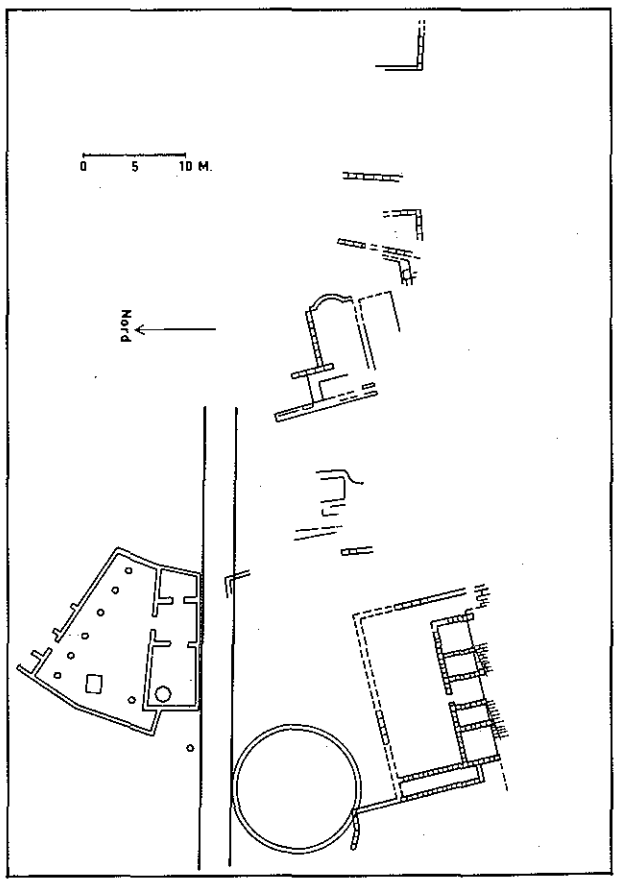


Fig. 151. *Forum Romanum (fino alla prima età repubblicana).* Pianta dei resti della *Regia*, dell'*atrium Vestae* e della *domus Regis sacrorum* anteriori all'incendio neroniano (da Coarelli, *Foro Romano* I, 67, fig. 21).

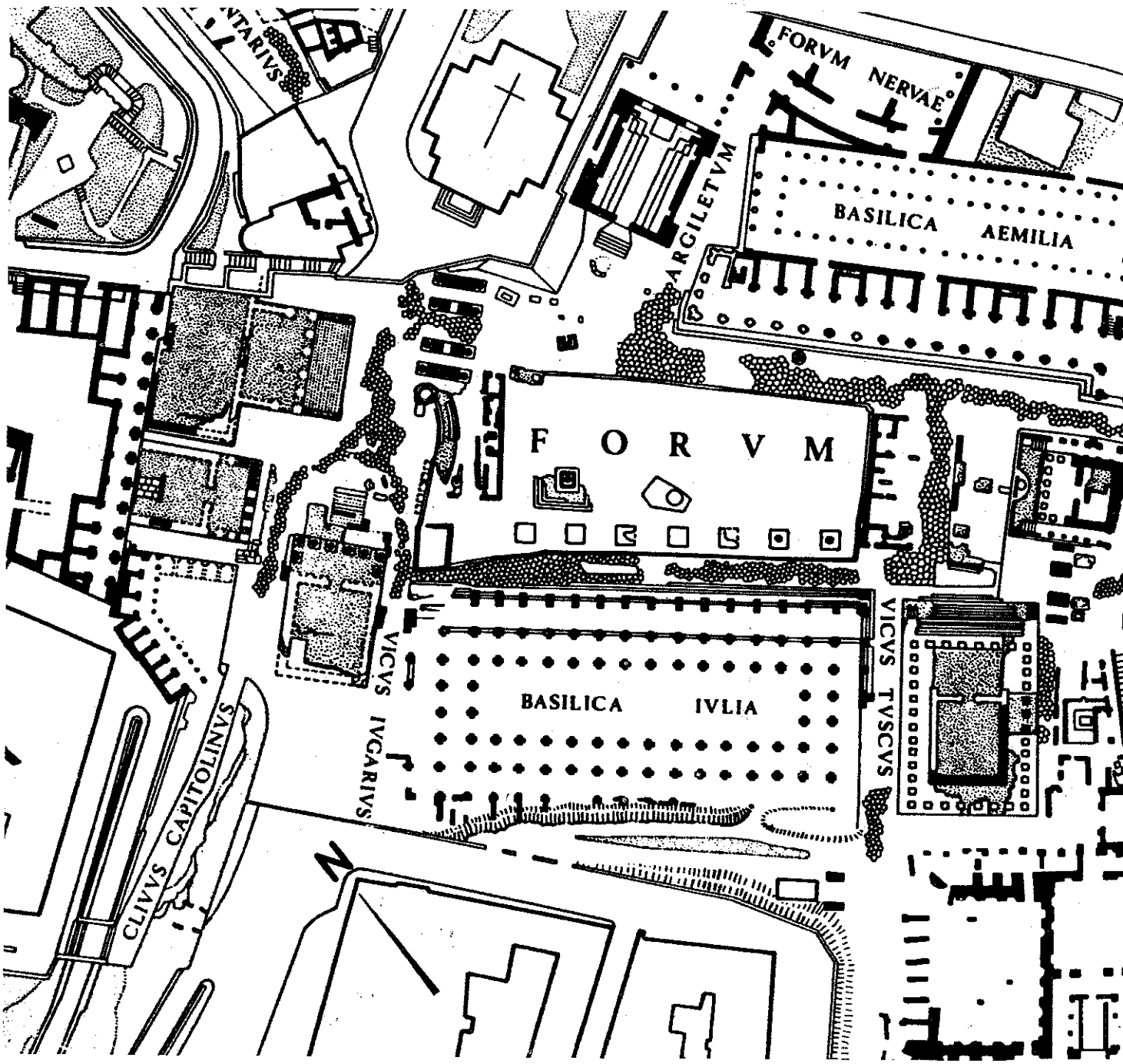
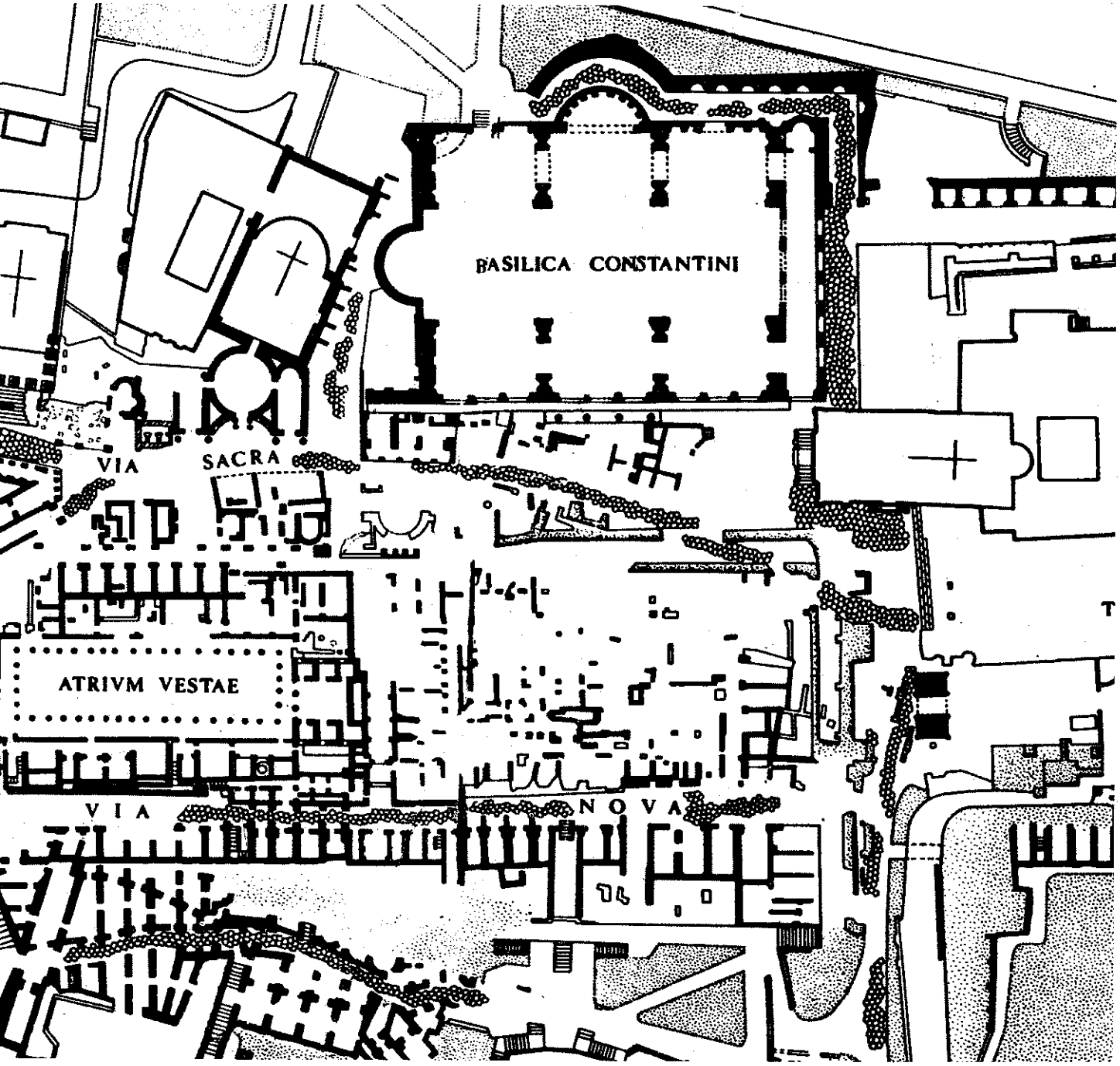


Fig. 152. *Forum Romanum (età imperiale).* Planimetria generale (da *Roma: Area Archeologica Centrale*, planimetria 1:2000, SAR).


BASILICA CONSTANTINI
VIA SACRA
ATRIVM VESTAE
VIA NOVA

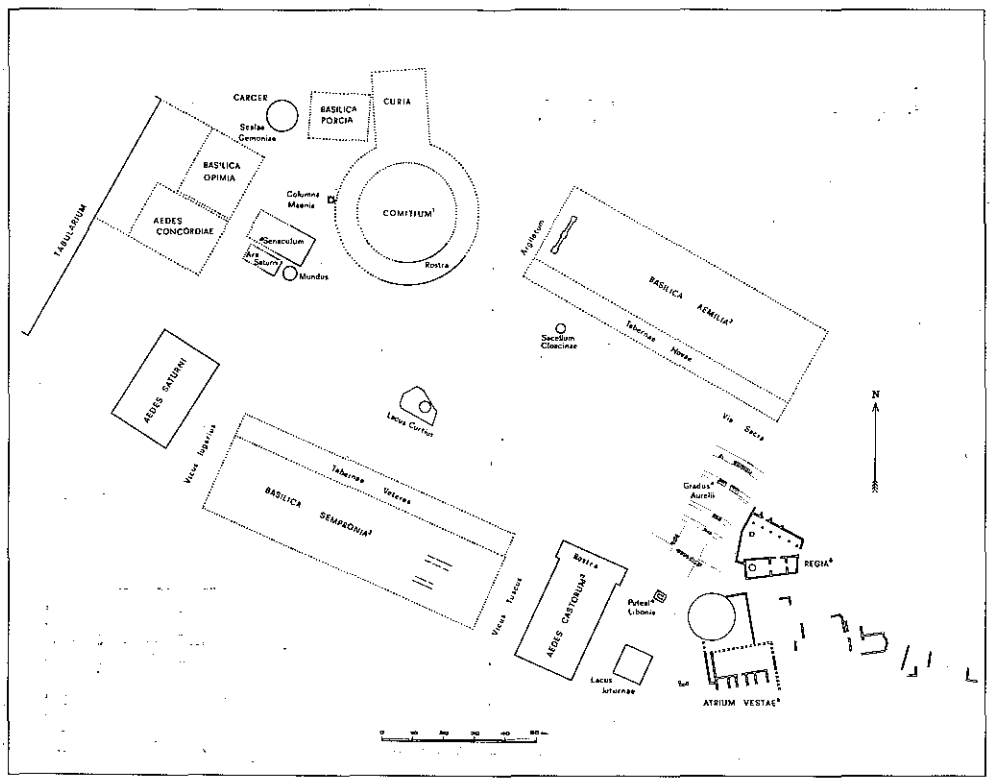


Fig. 153. *Forum Romanum (età repubblicana).* Planimetria di J. M. David e H. Broise, 1981 (da H. Broise - J. M. David, in *Architecture et société*, 244 s.).

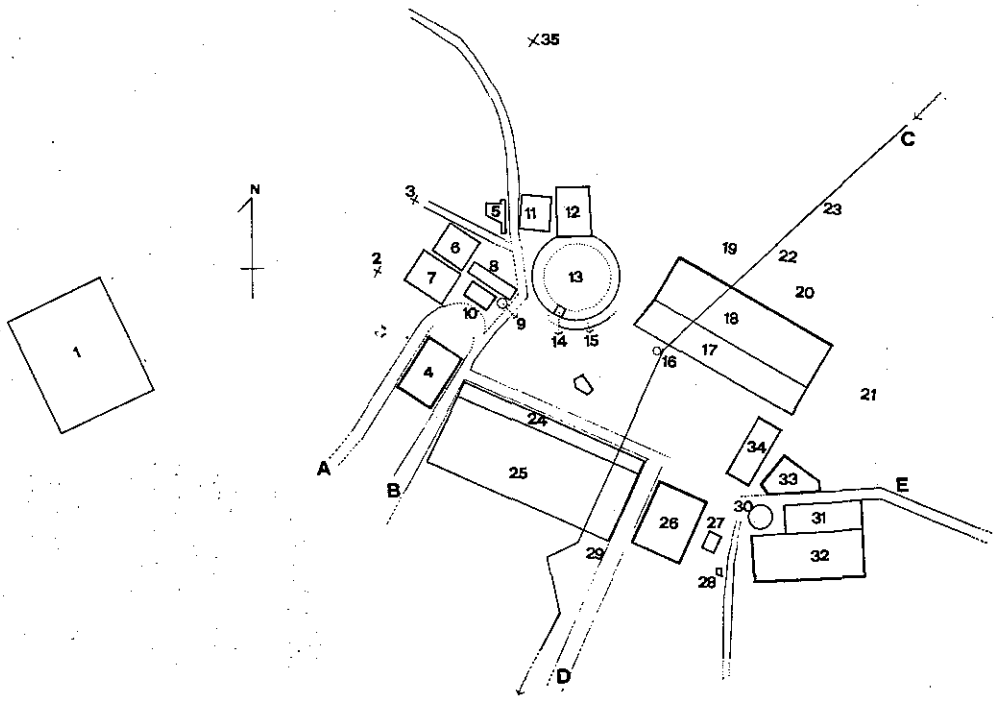


Fig. 154. *Forum Romanum (età repubblicana).* Pianta schematica del *f. R.* di età precesariana. 1. *Capitolium.* - 2. *Atrium Publicum.* - 3. *Auguraculum.* - 4. *Saturnus.* - 5. *Carcer.* - 6. *Basilica Opimia.* - 7. *Concordia.* - 8. *Senaculum.* - 9. *Mundus.* - 10. *Ara Saturni.* - 11. *Basilica Porcia.* - 12. *Curia Hostilia.* - 13. *Comitium.* - 14. *Volcanal.* - 15. *Rostra.* - 16. *Cloacina.* - 17. *Tabernae novae (argentariae).* - 18. *Basilica Fulvia* (o *Fulvia et Aemilia*), poi *Paulli.* - 19. *Forum Piscarium.* - 20. *Forum Cuppedinis.* - 21. *Atria Licinia.* - 22. *Macellum.* - 23. *Atrium Sutorium.* - 24. *Tabernae Veteres.* - 25. *Basilica Sempronia.* - 26. *Castores.* - 27. *Lacus Iuturnae.* - 28. *Sacellum Iuturnae.* - 29. *Signum Vortumni.* - 30. *Vesta.* - 31. *Domus publica.* - 32. *Atrium Vestae.* - 33. *Regia.* - 34. *Basilica Aemilia* (?). - 35. *Atrium Libertatis.* - A. *Clivus Capitolinus.* - B. *Vicus Iugarius.* - C. *Cloaca Maxima.* - D. *Vicus Tuscus.* - E. *Sacra via.* Disegno di E. Monaco (da E. La Rocca, in *Roma e l'Italia. Radices imperii* (1990), tav. 4).

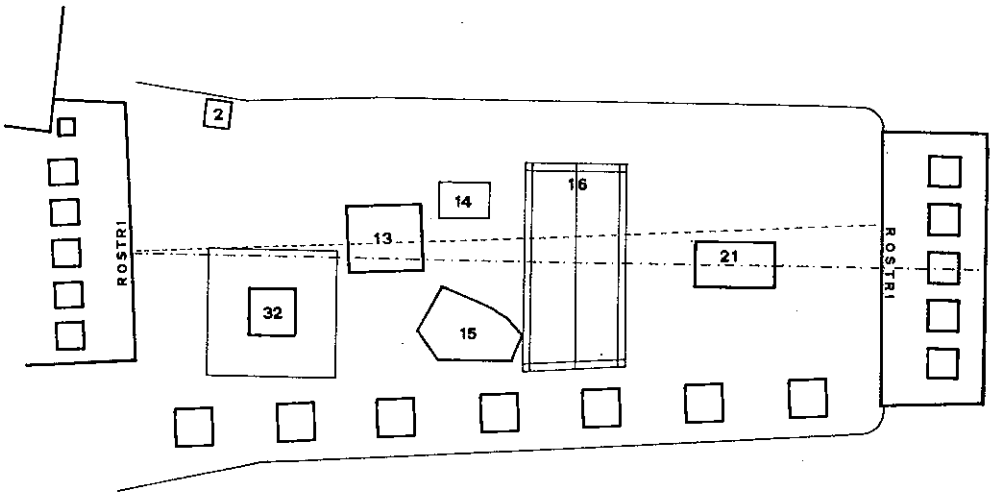


Fig. 155. *Forum Romanum (età tarda)*. Pianta schematica del *f. R.* di età dioclezianea. 2. Monumento demolito. - 13. c.d. Aiuola di Marsia. - 14. Rilastricatura. - 15. *Lacus Curtius* e pluteo. - 16. Incisioni pavimentali. - 21. Basamento di *equus* (?). - 32. Colonna di Foca (da Giuliani - Verduchi 1987, 184, fig. 261).

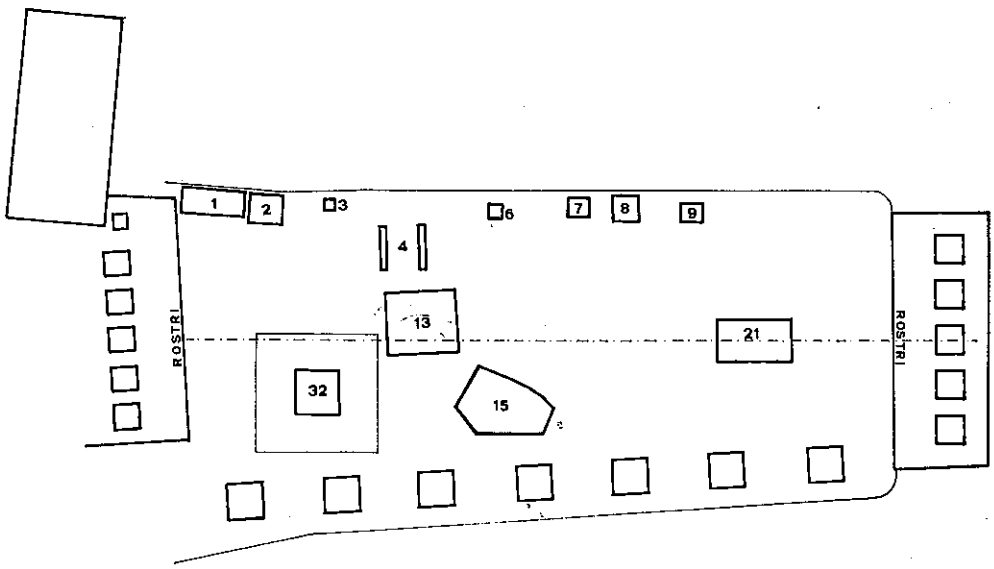


Fig. 156. *Forum Romanum (età tarda)*. Pianta schematica del *f. R.* di età post-dioclezianea. 1. Base dell'*equus Caestantini* (?). - 2. Monumento demolito. - 3. Base del monumento a Flavius Stilico. - 4. Base degli Anaglypha Traiani. - 7. Monumento onorario (?). - 8. Sacello (?). - 9. Monumento (?). - 13. c.d. Aiuola di Marsia. - 15. *Lacus Curtius* e pluteo. - 21. Basamento di *equus* (?). - 32. Colonna di Foca (da Giuliani - Verduchi 1987, 186, fig. 263).

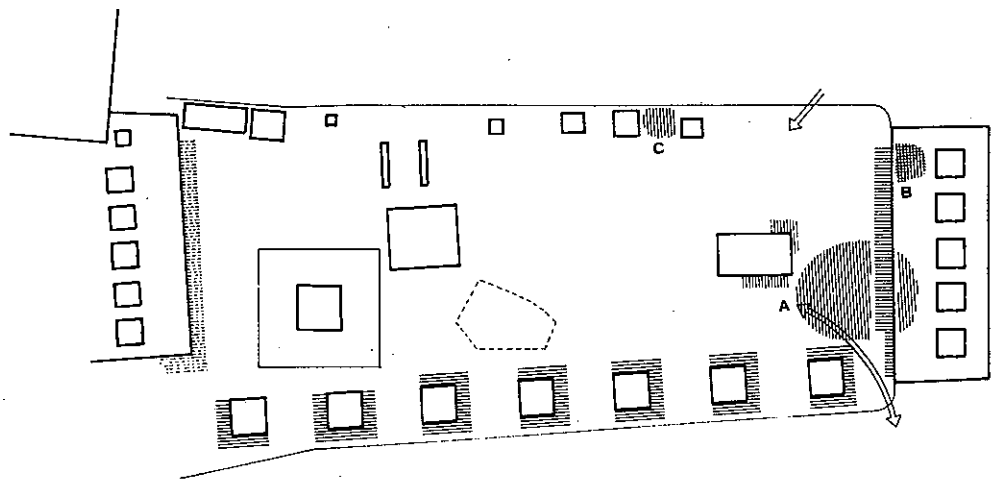


Fig. 157. *Forum Romanum (età tarda)*. Pianta schematica del *f. R.* in epoca post-antica. - A tratteggio orizzontale la disposizione delle botteghe. - A. Officina di marmoraro. - B. Laboratorio per il recupero del piombo, attivo dal VI sec. d.C. - C. Fonderia per il recupero del ferro (?) (da Giuliani - Verduchi 1987, 186, fig. 264).

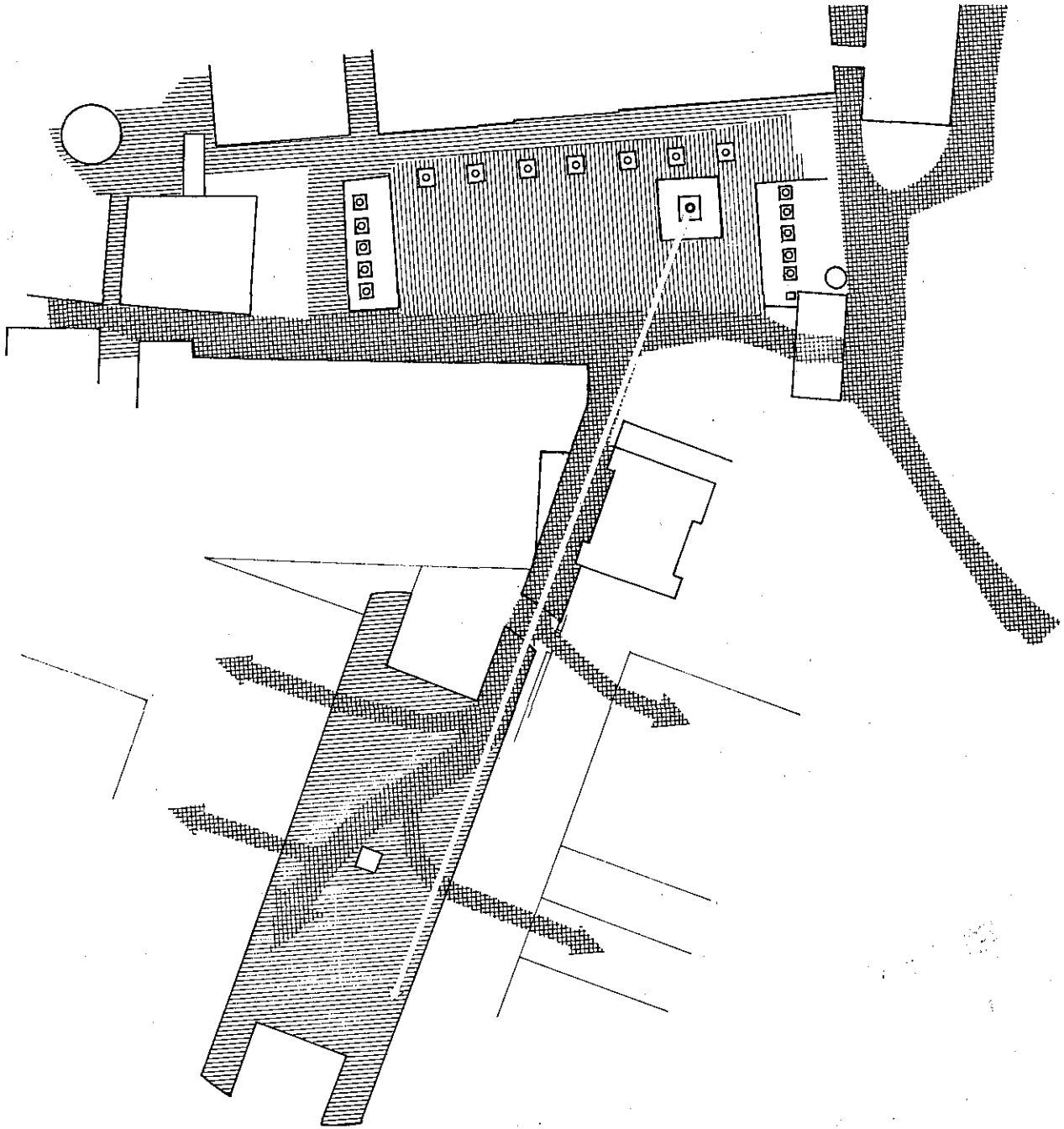


Fig. 158. *Forum Romanum (età tarda).* Evidenziazione dei percorsi dopo l'intervento di Diocleziano. A reticolato le direttrici principali; a tratteggio verticale quelle secondarie; a tratteggio orizzontale la piazza. La sottile freccia bianca indica l'asse ottico (da Giuliani - Verduchi 1987, 185, fig. 262).

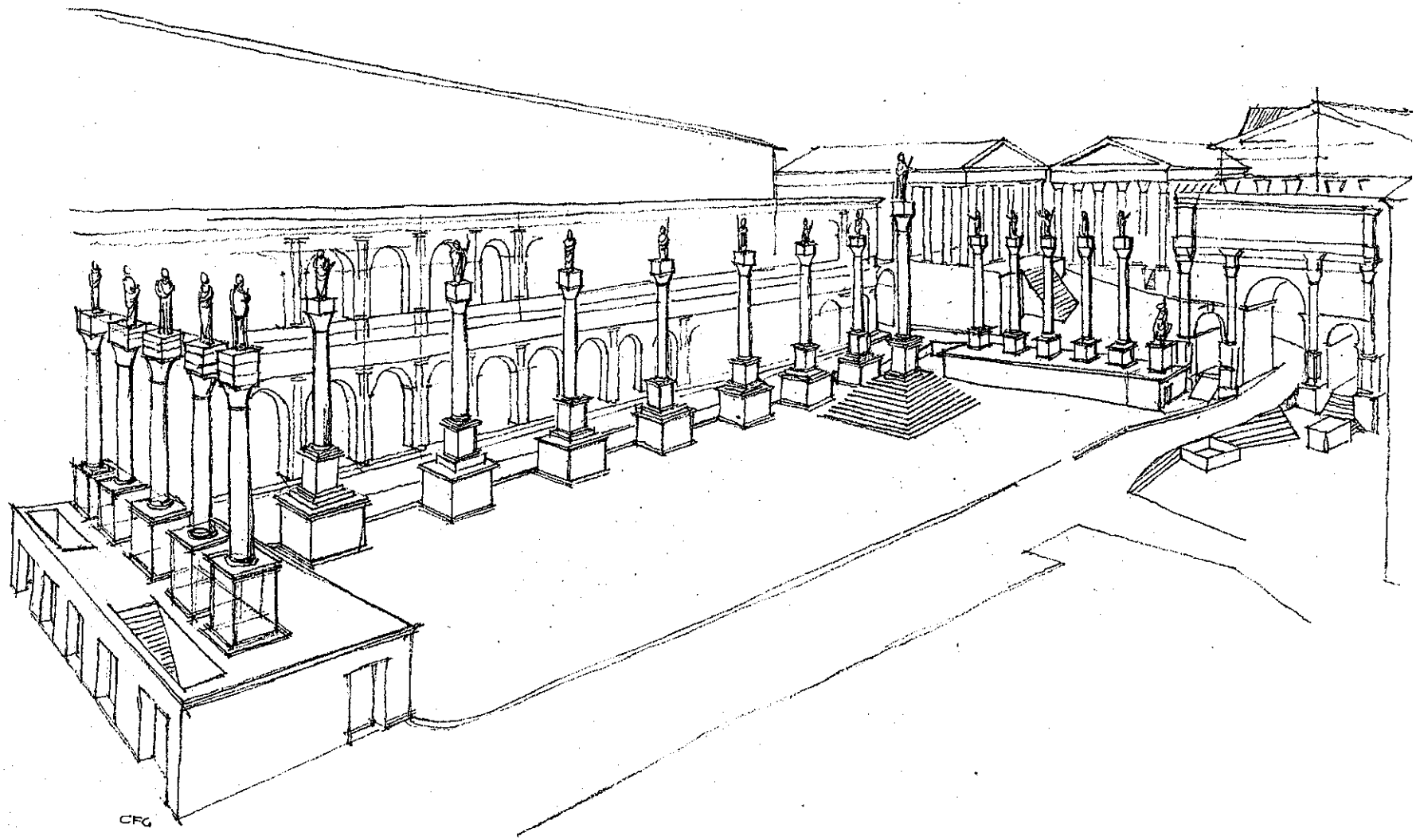


Fig. 159. *Forum Romanum (età tarda).* Schizzo ricostruttivo del *f. R.* in età post-dioclezianea (da Giuliani - Verduchi 1987, 163, fig. 233).

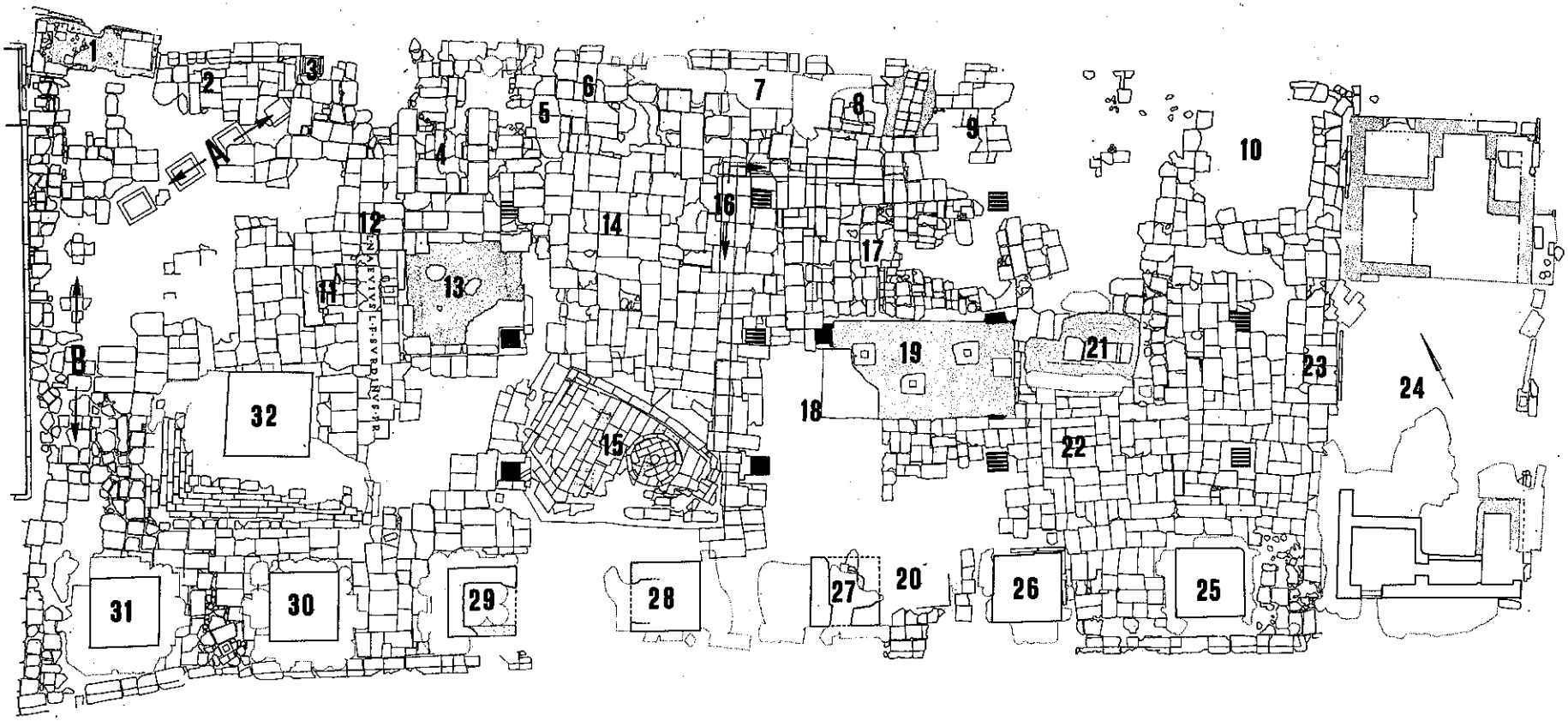


Fig. 160. *Forum Romanum (Lastricati).* Planimetria generale. 1. Base dell'*equus Constantini* (?). - 2. Monumento demolito. - 3. Base del monumento a Flavius Stilico. - 4. Basi degli Anaglypha Traiani. - 5. Resti del lastricato augusteo. - 6. Impronta di monumento. - 7. Monumento onorario (?). - 8. Sacello (?). - 9. Monumento (?). - 10. Strutture interrate. - 11. Rilastricatura. - 12. Iscrizione pavimentale di L. Naevius Surdinus. - 13. c.d. Aiuola di marsia. - 14. Rilastricatura. - 15. *Lacus Cutrius* e pluteo. - 16. Incisioni pavimentali. - 17. *Equus Domitiani* (?). - 18. Plinto di fondazione e vano sovrapposto. - 19. Plinto di calcestruzzo. - 20. Sacello (?). - 21. Basamento di *equus* (?). - 22. Rilastricatura. - 23. Rilastricature. - 24. Rostri orientali. - 25-31. Basamenti delle colonne onorarie. - 32. Colonna di Foca. - A e B. Allineamenti dei pozzi repubblicani, nella proiezione al livello pavimentale moderno. A colore pieno i tombini delle gallerie aperti e a tratteggio quelli chiusi in epoca recente (da Giuliani - Verduchi 1987, 68, fig. 69).

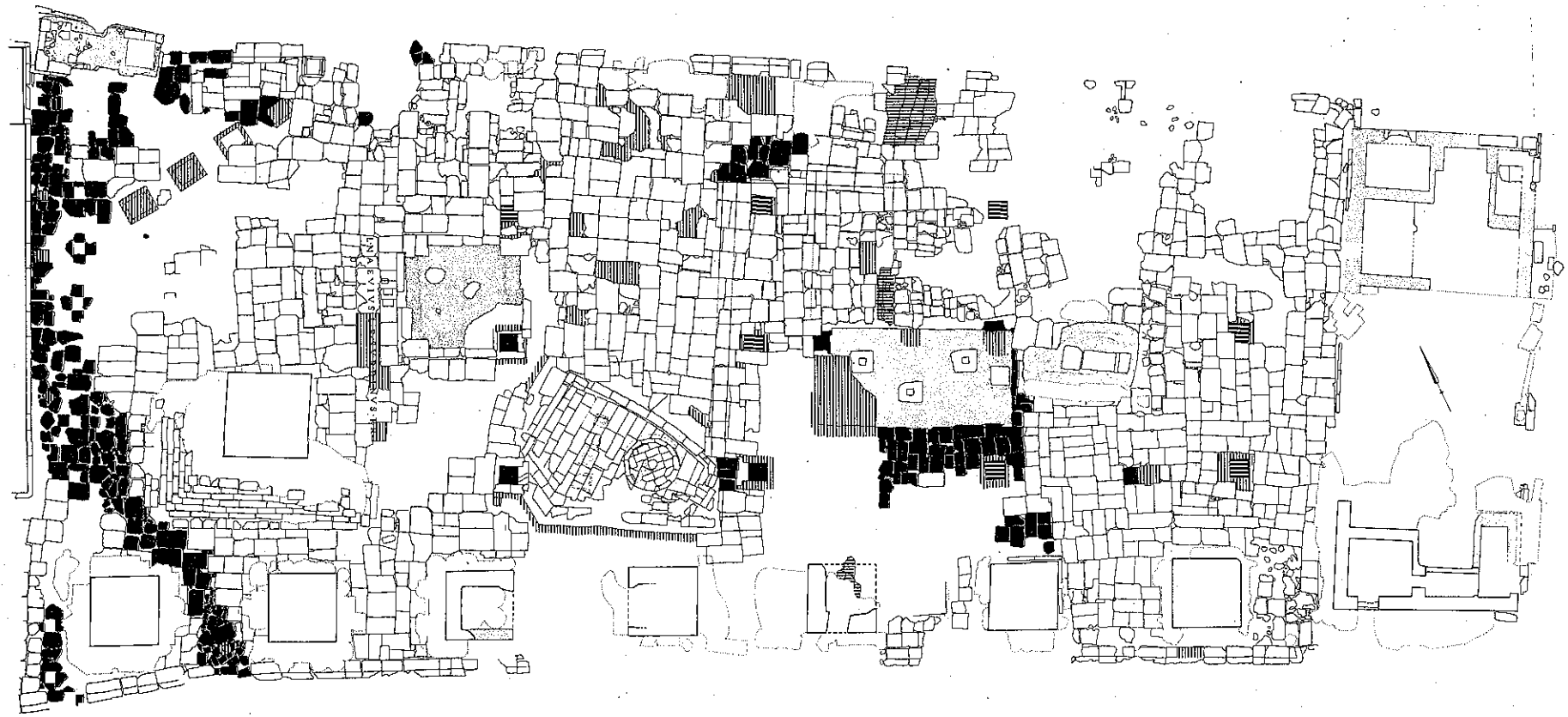


Fig. 161. *Forum Romanum (lastricati)*. Planimetria generale. In nero le zone ritessute con elementi antichi; a tratteggio verticale i restauri con materiali moderni; a tratteggio orizzontale le strutture residue della "Chiavica della Subura" (da Giuliani - Verduchi 1987, 22, fig. 18).

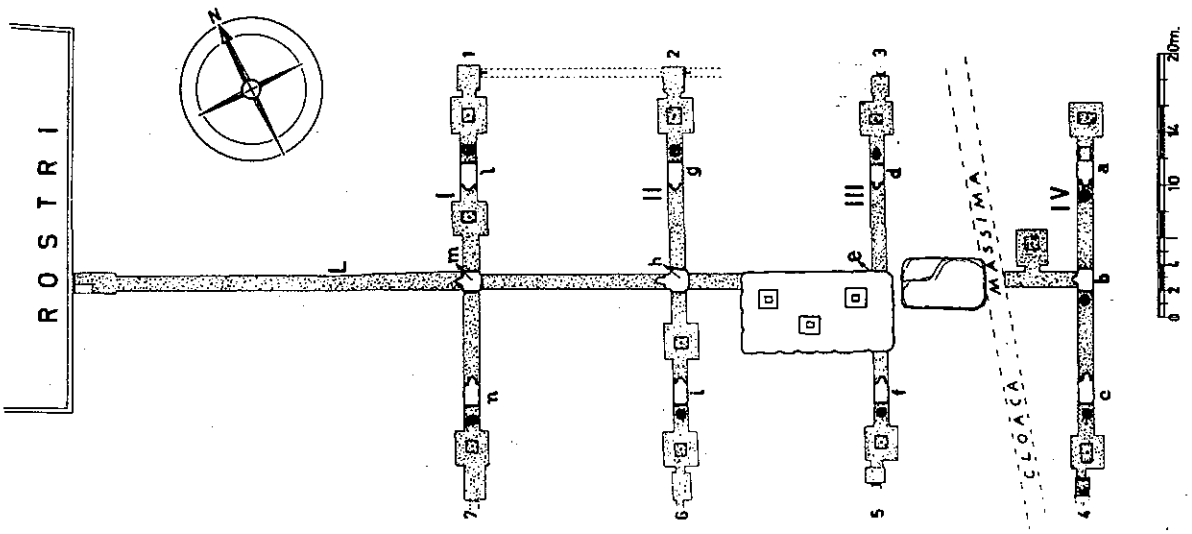


Fig. 162. *Forum Romanum (lastricati).* Pianta delle gallerie ipogee di G. Carettoni (da Coarelli, *Foro Romano* II, 223, fig. 39).

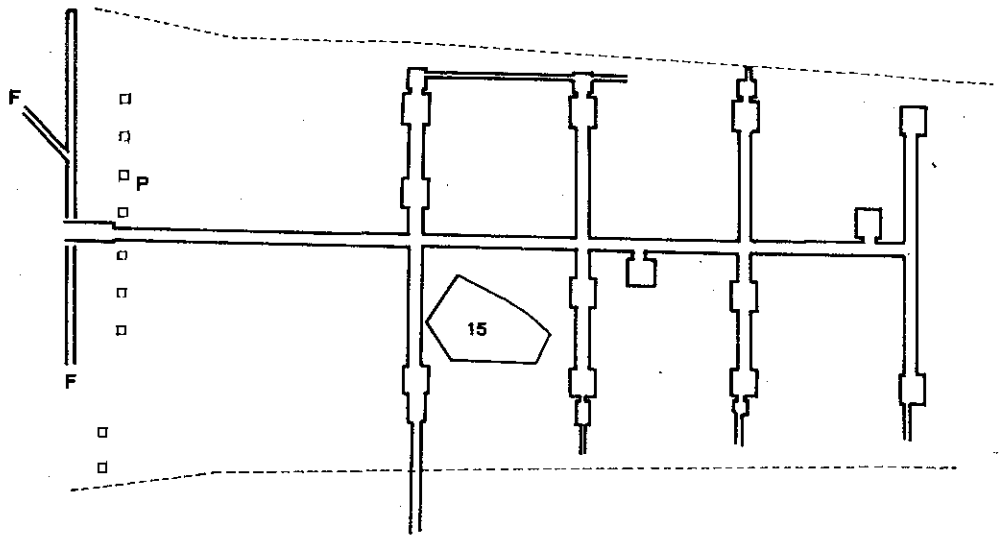


Fig. 163. *Forum Romanum (lastricati).* Pianta schematica degli interventi di età sillana. 15. *Lacus Curtius* e pluteo (da Giuliani - Verduchi 1987, 183, fig. 257).

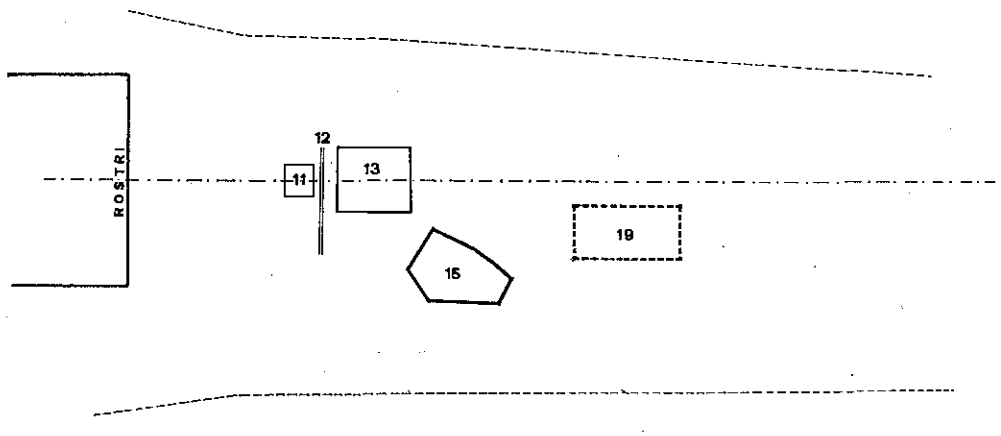


Fig. 164. *Forum Romanum (lastricati).* Pianta schematica degli interventi di età augustea. 11. Rilastricatura. - 12. Iscrizione pavimentale di L. Naevius Surdinus. - 13. c.d. Aiuola di Marsia. - 15. *Lacus Curtius* e pluteo. - Plinto di calcestruzzo (da Giuliani - Verduchi 1987, 183, fig. 258).

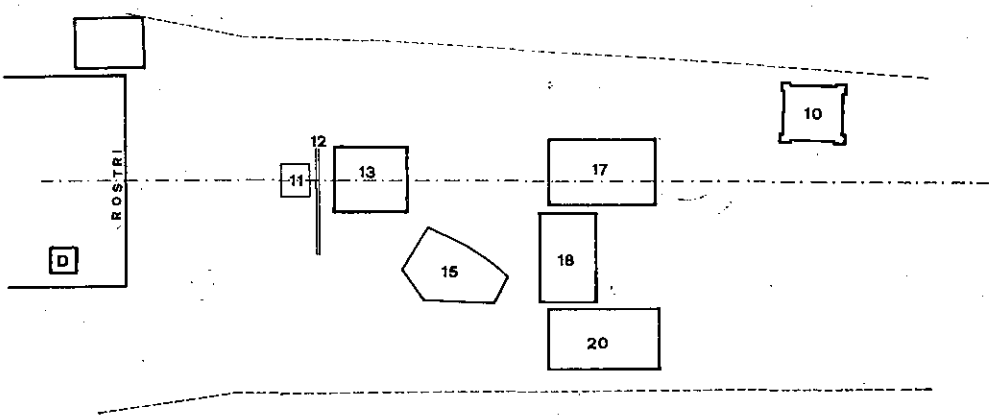


Fig. 165. *Forum Romanum (lastricati)*. Pianta schematica degli interventi tra l'età augustea e l'età severiana. 10. Strutture interrate. - 11. Rilastricatura. - 12. Iscrizione pavimentale di L. Naevius Surdinus. - 13. c.d. Aiuola di Marsia. - 15. *Lacus Curtius* e pluteo. - 17. *Equus Domitiani* (?). - 18. Plinto di fondazione e vano sovrapposto. - 20. Sacello (?) (da Giuliani - Verduchi 1987, 183, fig. 259).

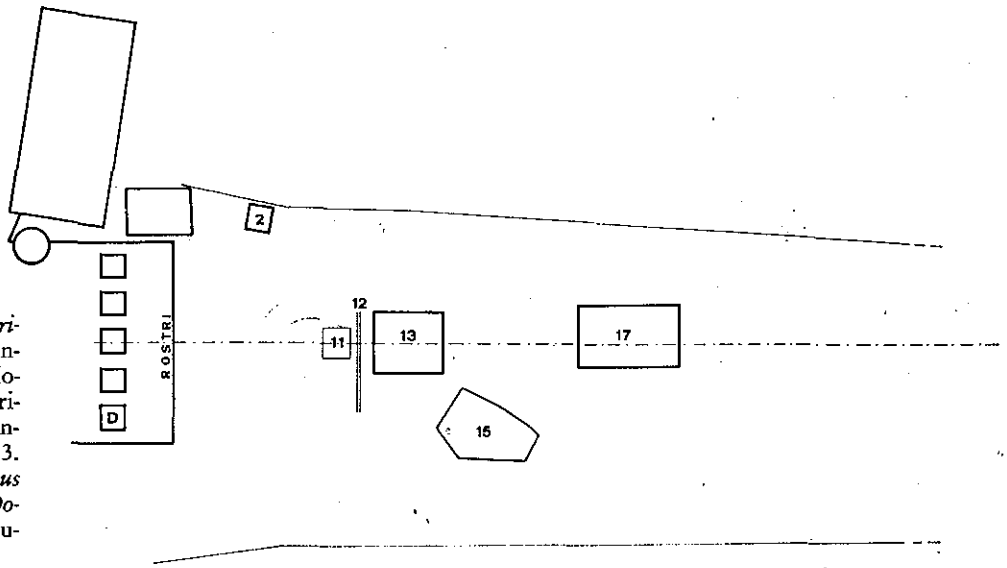


Fig. 166. *Forum Romanum (lastricati)*. Pianta schematica degli interventi di età severiana. 2. Monumento demolito. - 11. Rilastricatura. - 12. Iscrizione pavimentale di L. Naevius Surdinus. - 13. c.d. Aiuola di Marsia. - 15. *Lacus Curtius* e pluteo. - 17. *Equus Domitiani* (?) (da Giuliani - Verduchi 1987, 184, fig. 260).

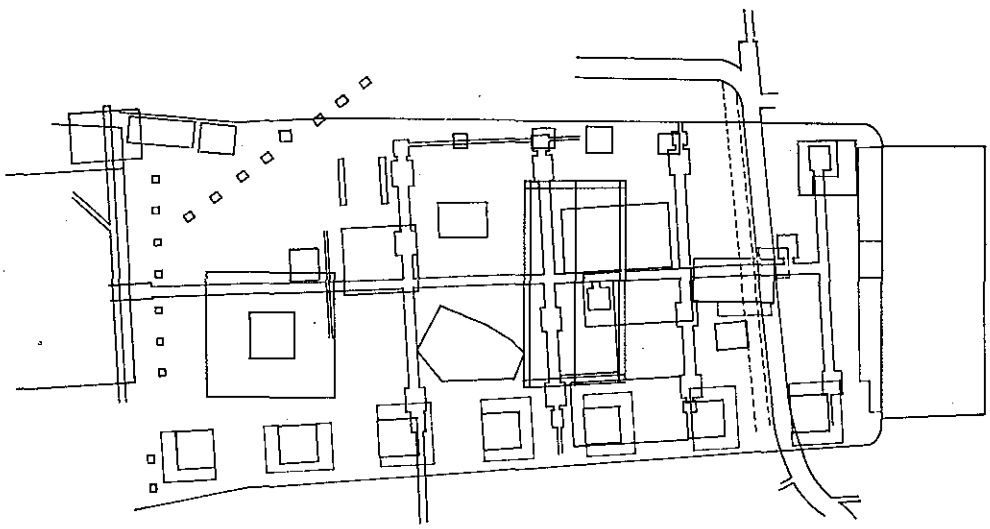


Fig. 167. *Forum Romanum (lastricati)*. Pianta complessiva delle presenze rilevate nel *f. R.* (da Giuliani - Verduchi 1987, 184, fig. 260).

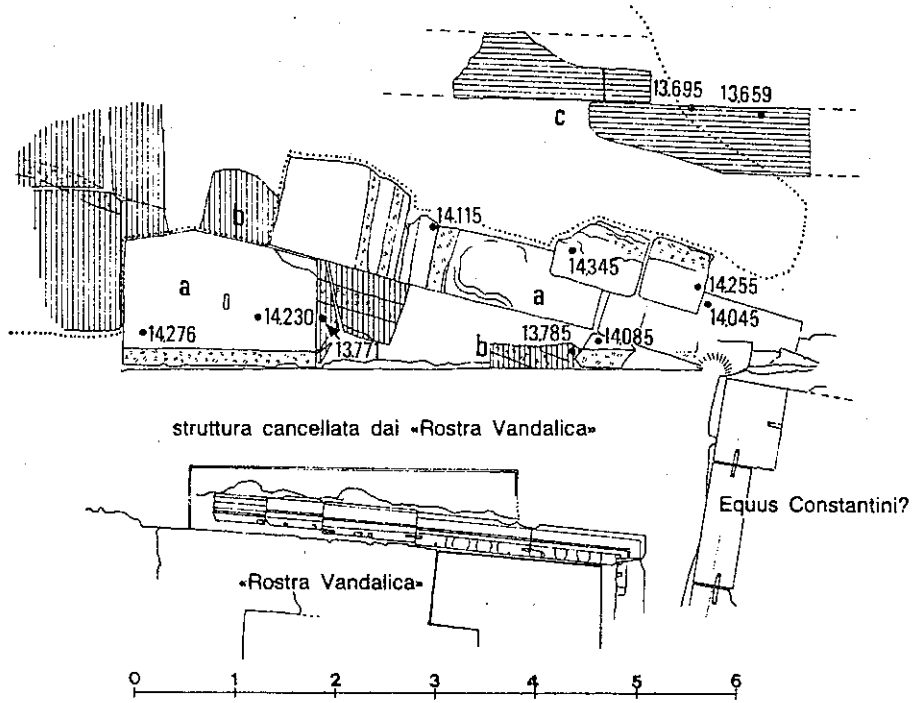


Fig. 168. *Forum Romanum (lastricati).* Area a N dei c.d. *Rostra Vandalica* con le tre pavimentazioni conservate. In bianco = Settimio Severo; tratteggio verticale = L. Naevius Surdinus; tratteggio orizzontale = Aurelius Cotta (da Giuliani - Verduchi 1987, 51, fig. 49).

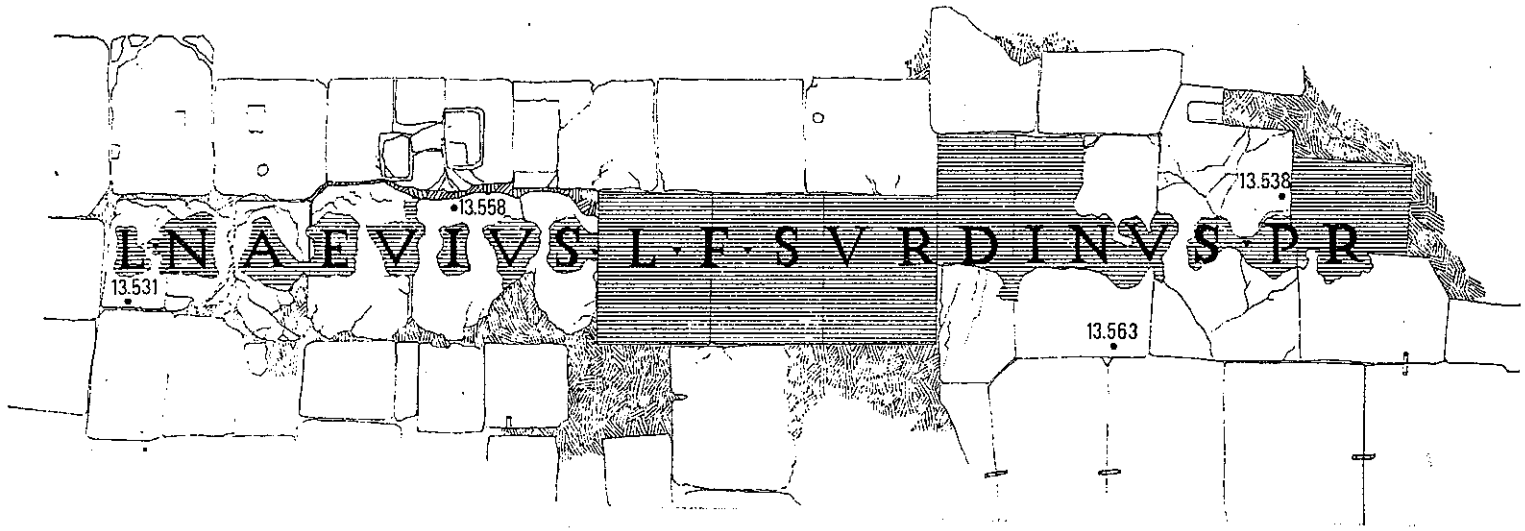


Fig. 169. *Forum Romanum (lastricati).* Iscrizione pavimentale di L. Naevius Surdinus (da Giuliani - Verduchi 1987, 93, fig. 120).

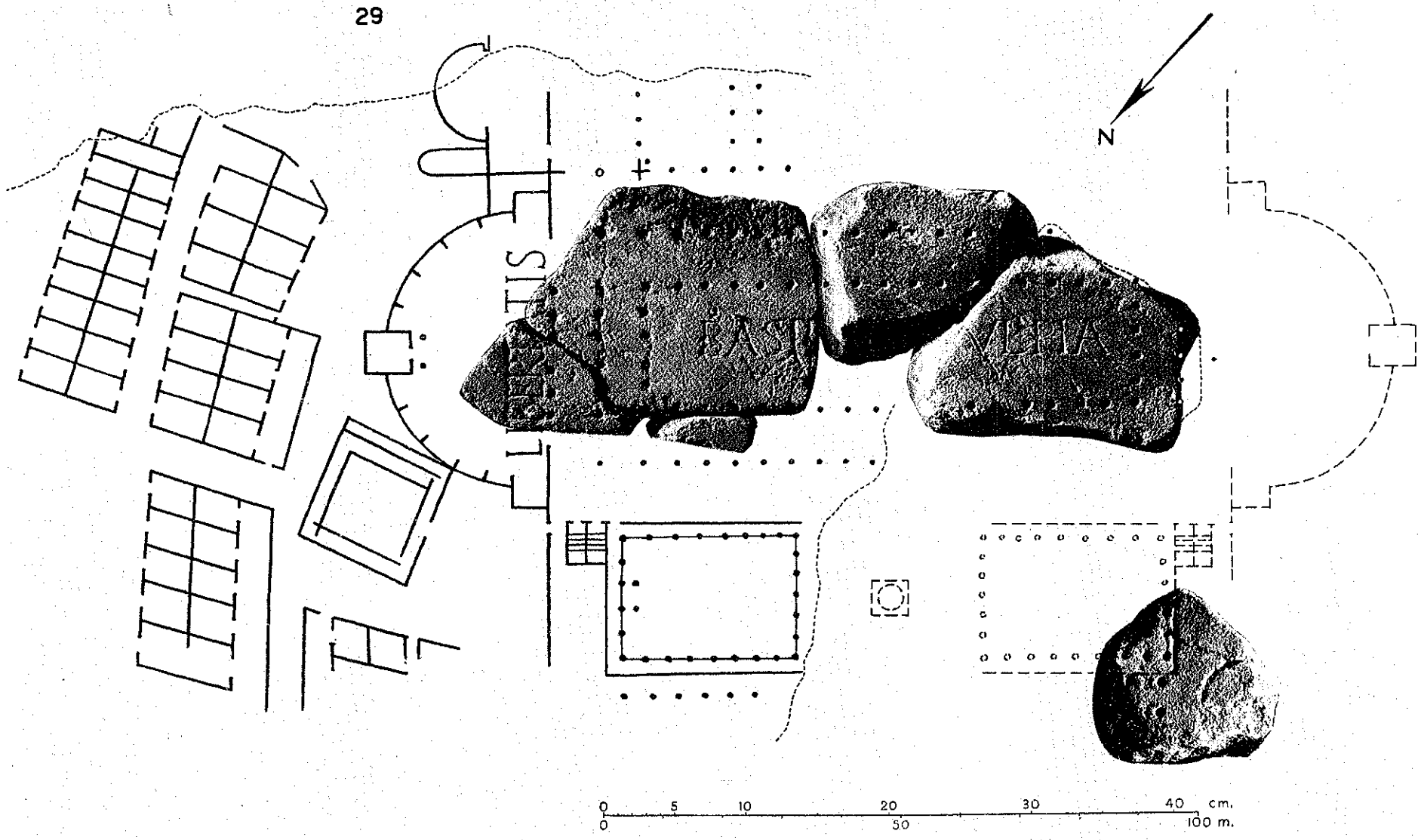
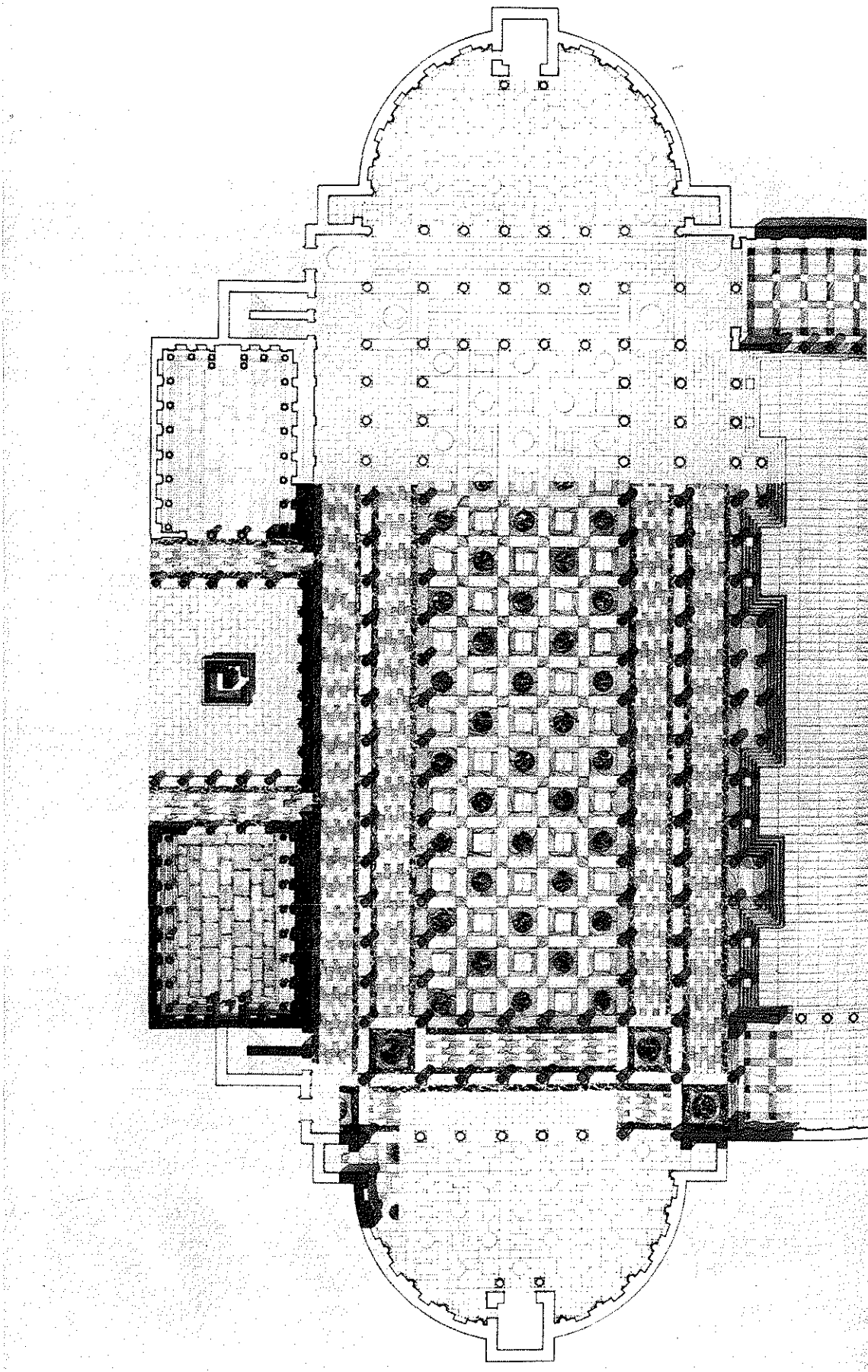


Fig. 170. *FUR*, lastra 29 (da *Pianta marmorea*, tav. 28).



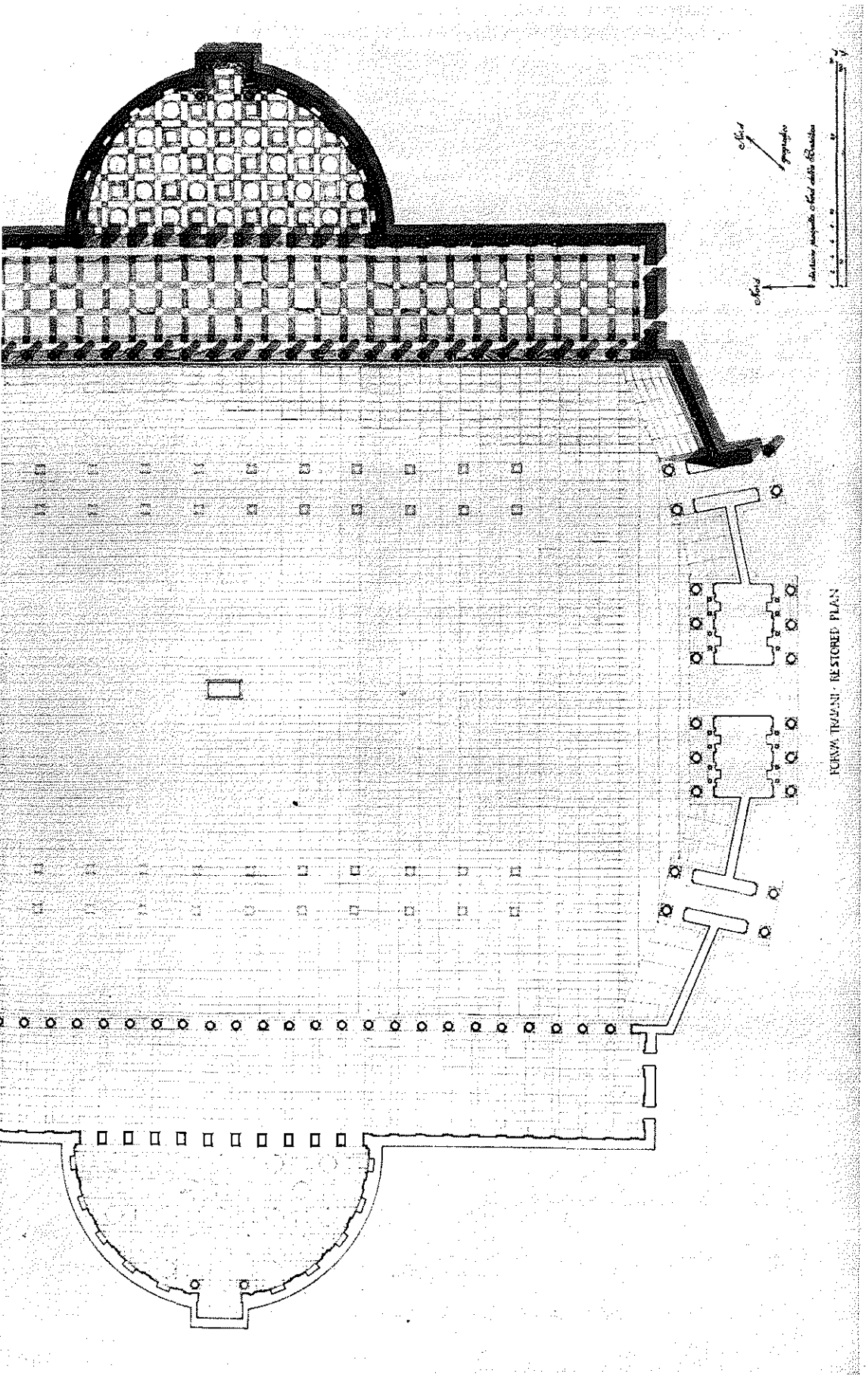


Fig. 171. *Forum Traiani*. Planimetria. Rilievo di K. Sarring e J. Packer. Studio Groma (1989-90).

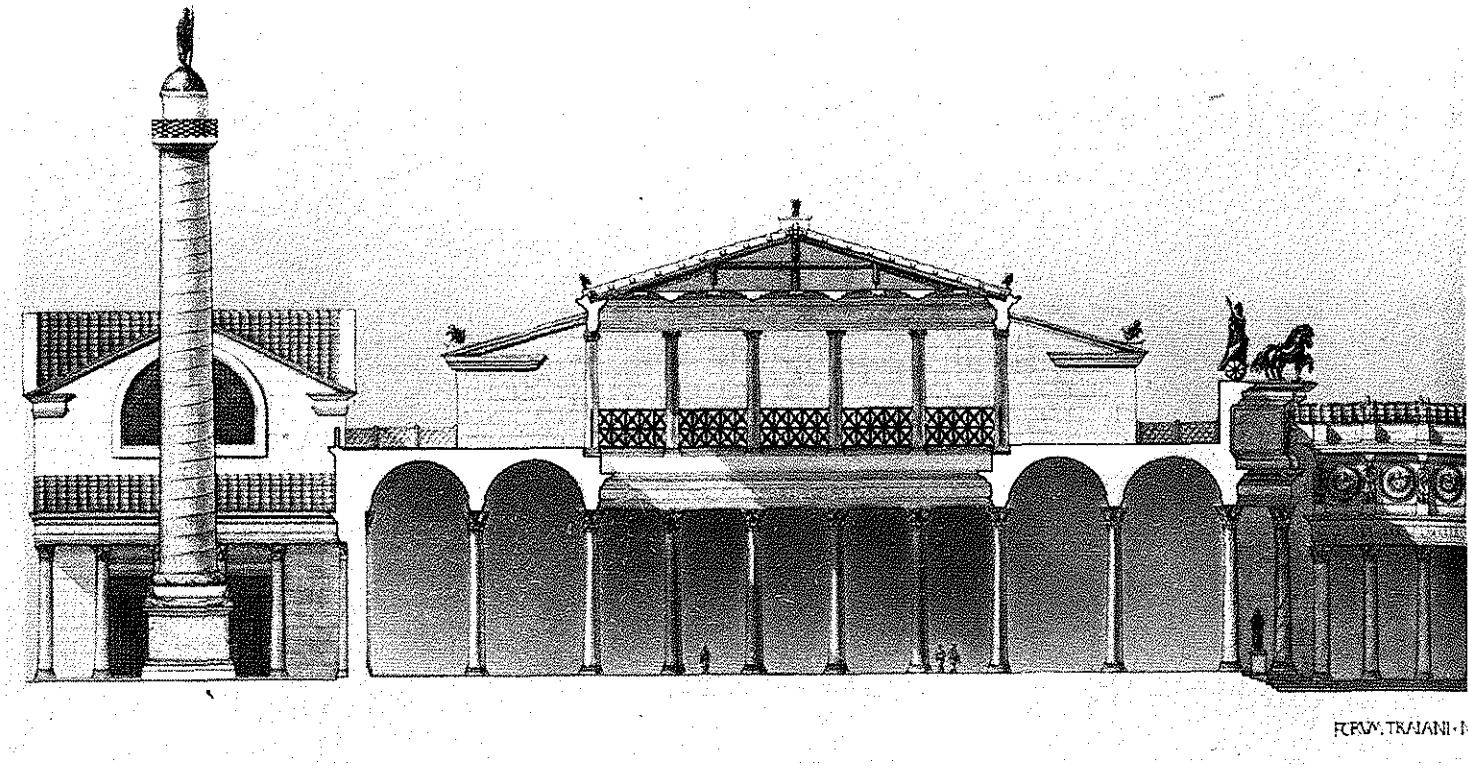


Fig. 172. *Forum Traiani*. Sezione ricostruttiva NO-SE. Rilievo di K. Sarring e J. Packer. Studio Groma (1989-90).

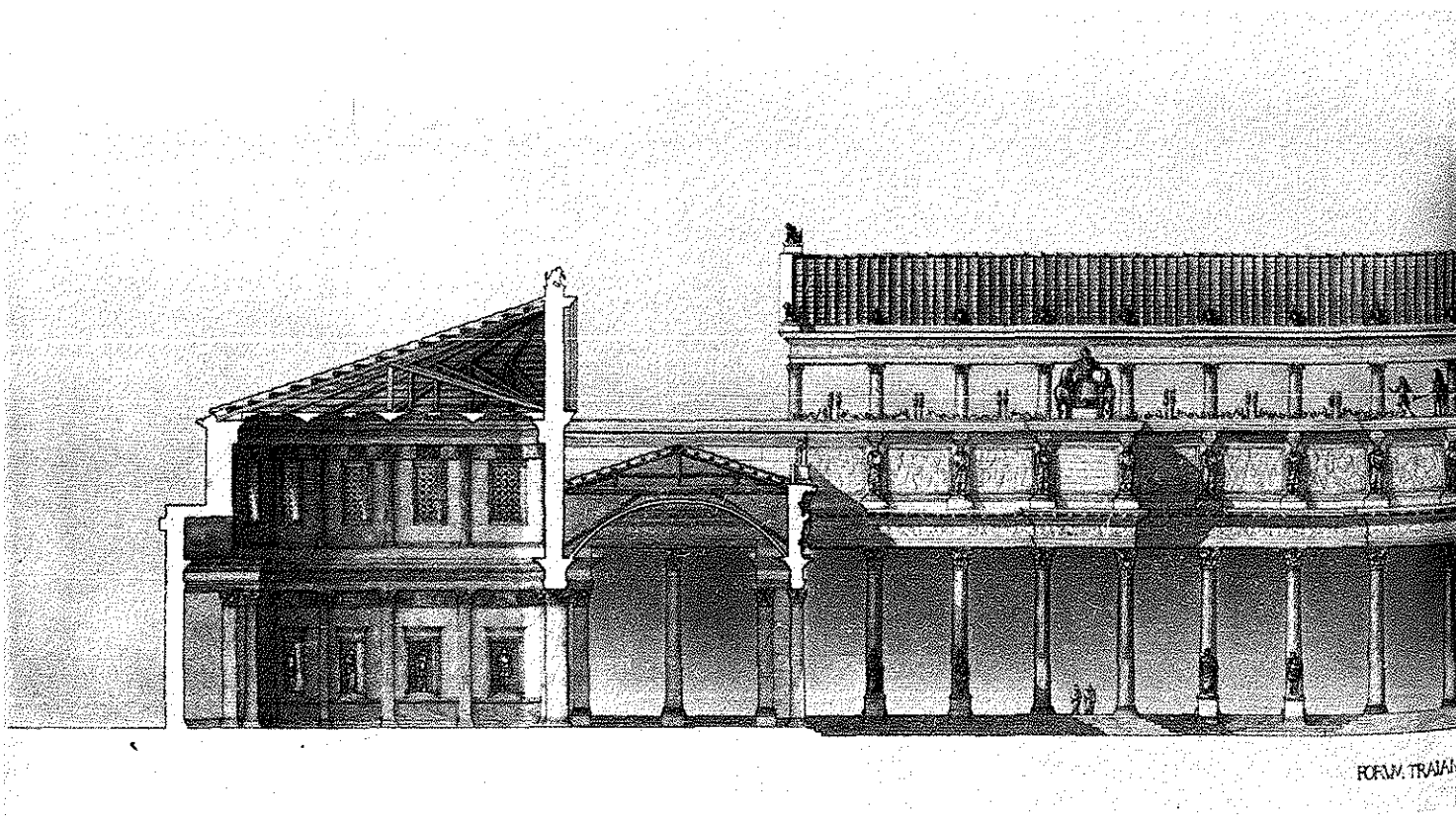
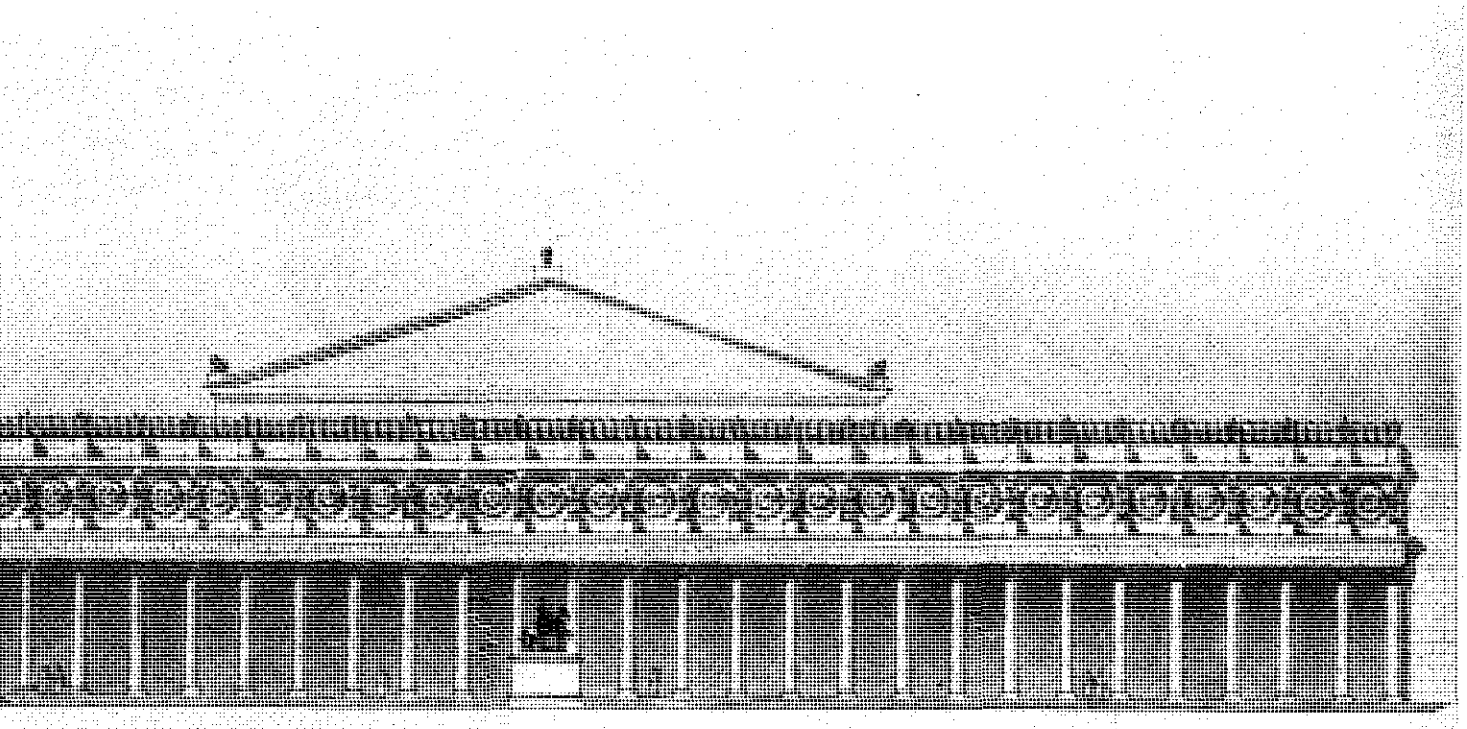
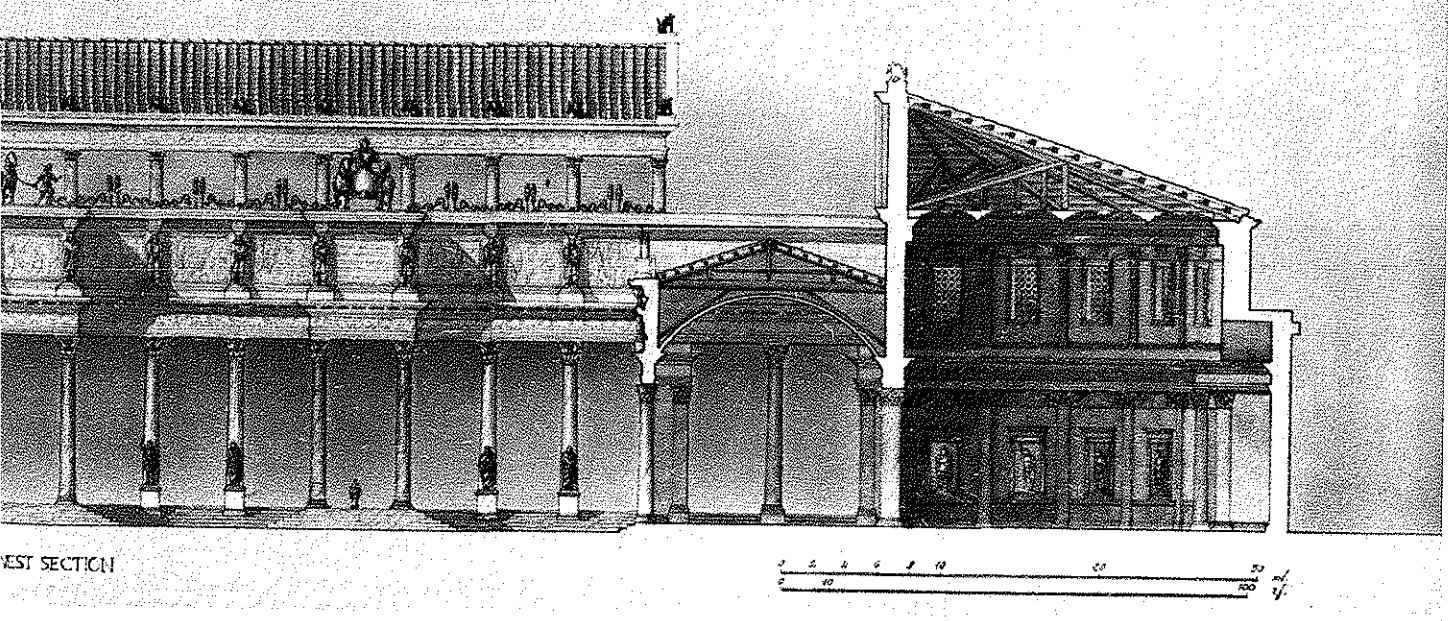


Fig. 173. *Forum Traiani*. Sezione ricostruttiva NE-SO. Rilievo di K. Sarring e J. Packer. Studio Groma (1989-90).



TH-SECTION



WEST SECTION

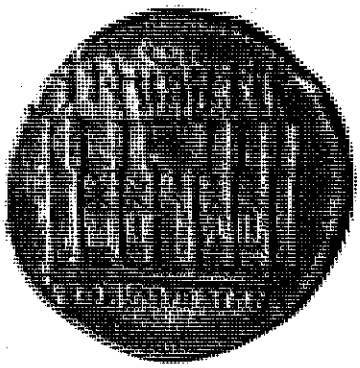


Fig. 174. *Forum Traiani.* Aureo di Traiano del 112-114 d.C. *RIC* II, 262 N. 255. MNR, Medagliere (AFSAR neg. 408044).

Fig. 175. *Forum Traiani.* Denario di Traiano del 112-117 d.C. *BMCEmp* III, 93 N. 447. MNR, Medagliere (foto L. Colasanti, AFSAR neg. 409009-010R).

Fig. 176. *Forum Traiani.* Aureo di Traiano del 112-114 d.C. *RIC* II, 261 N. 246. MNR, Medagliere (AFSAR neg. 408045).

Fig. 177. *Forum Traiani.* Sesterzio di Traiano del 103-111 d.C. *RIC* II, 285 N. 577 (da J. P. C. Kent, B. Overbeck, A. V. Stylow, *Die römische Münze* (1973), Taf. 69.262R).

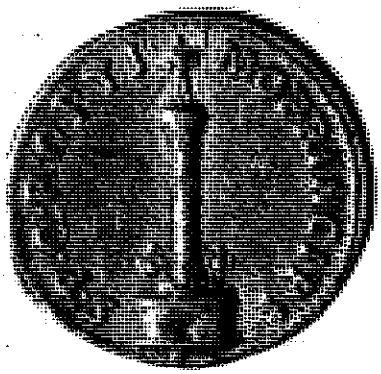


Fig. 178. *Forum Traiani: columna.* Aureo di Traiano del 112-114 d.C. *RIC* II, 264 N. 292. MNR, Medagliere (AFSAR neg. 408046).

Fig. 179. *Forum Traiani: columna.* Sesterzio di Traiano del 112-114 d.C. *RIC* II, 286 N. 601 (da S. Settis, in *Colonna Traiana*, 60, fig. 28).

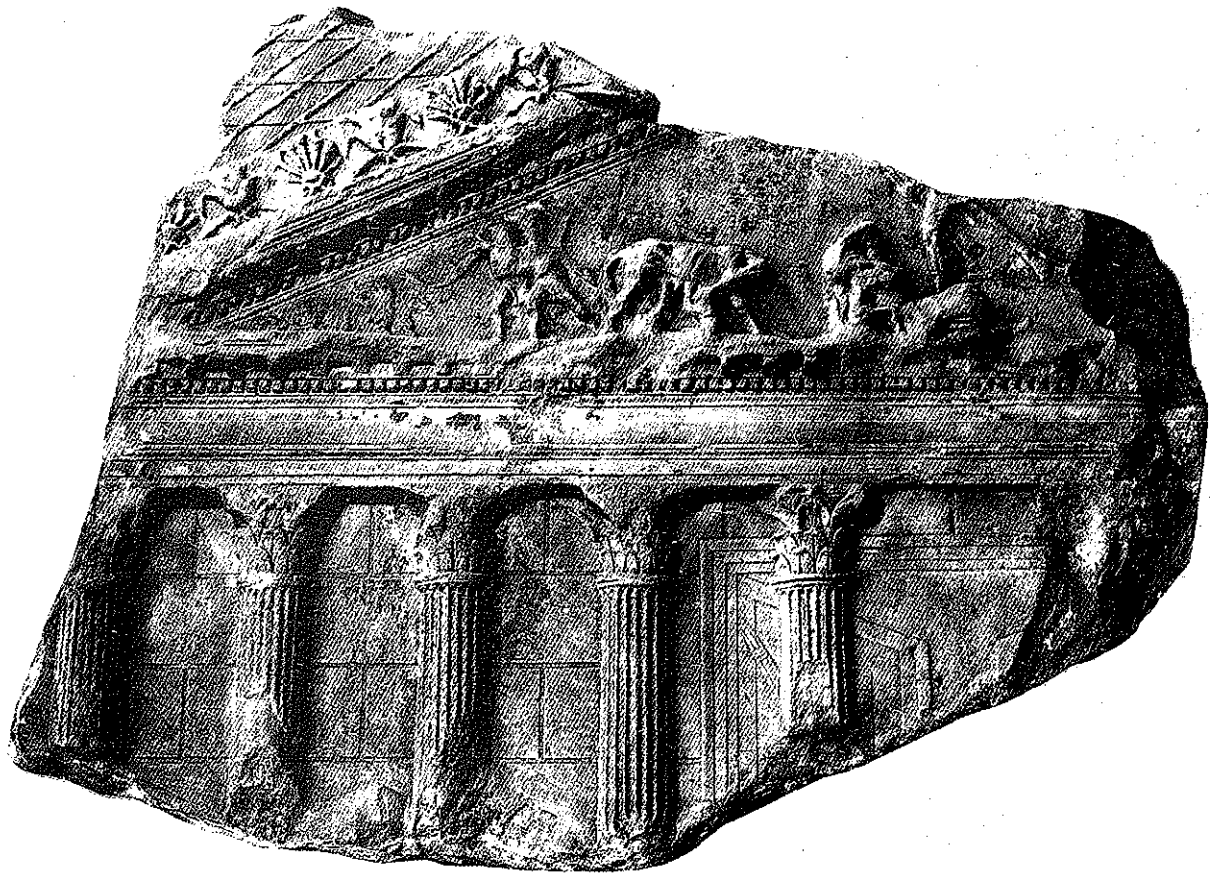


Fig. 180. *Gens Flavia, templum.* Rilievo con rappresentazione di edificio decastilo e frontone. MNR (da R. Paris, in *Dono Hartwig*, 32, fig. 1).

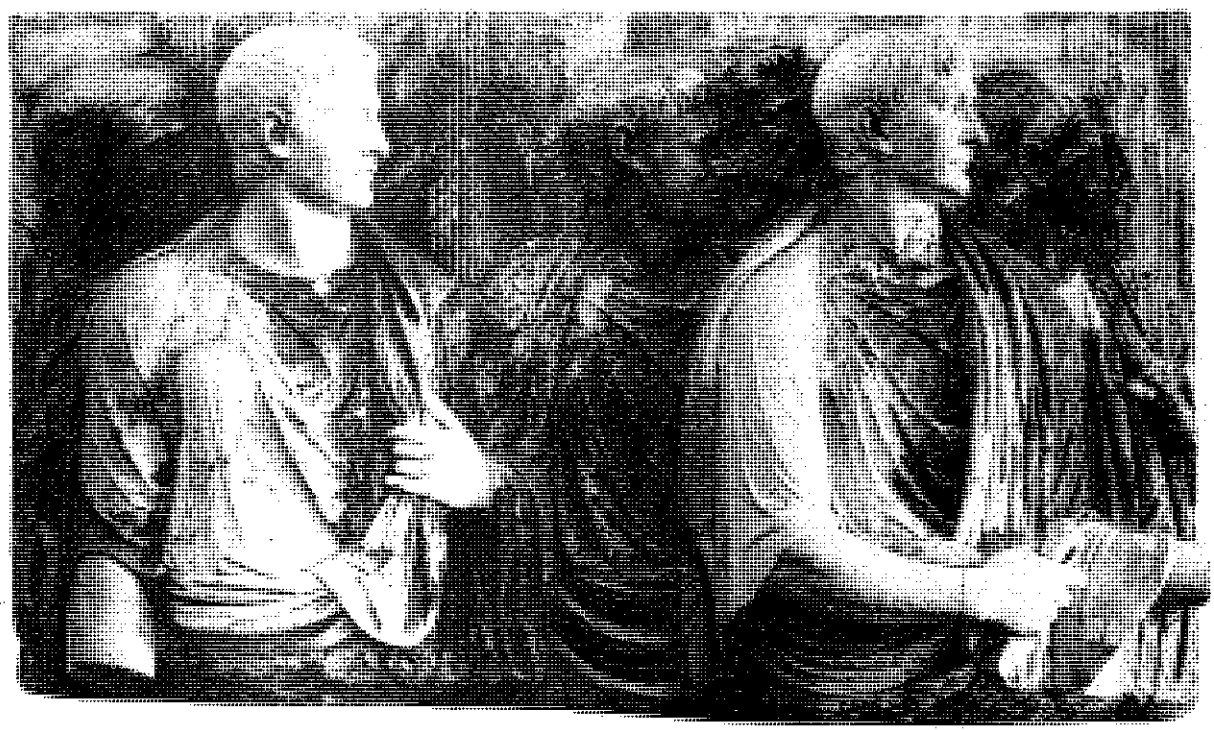


Fig. 181. *Gens Flavia, templum.* Rilievo con processione. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Profano (da R. Paris, in *Dono Hartwig*, 32, fig. 2).

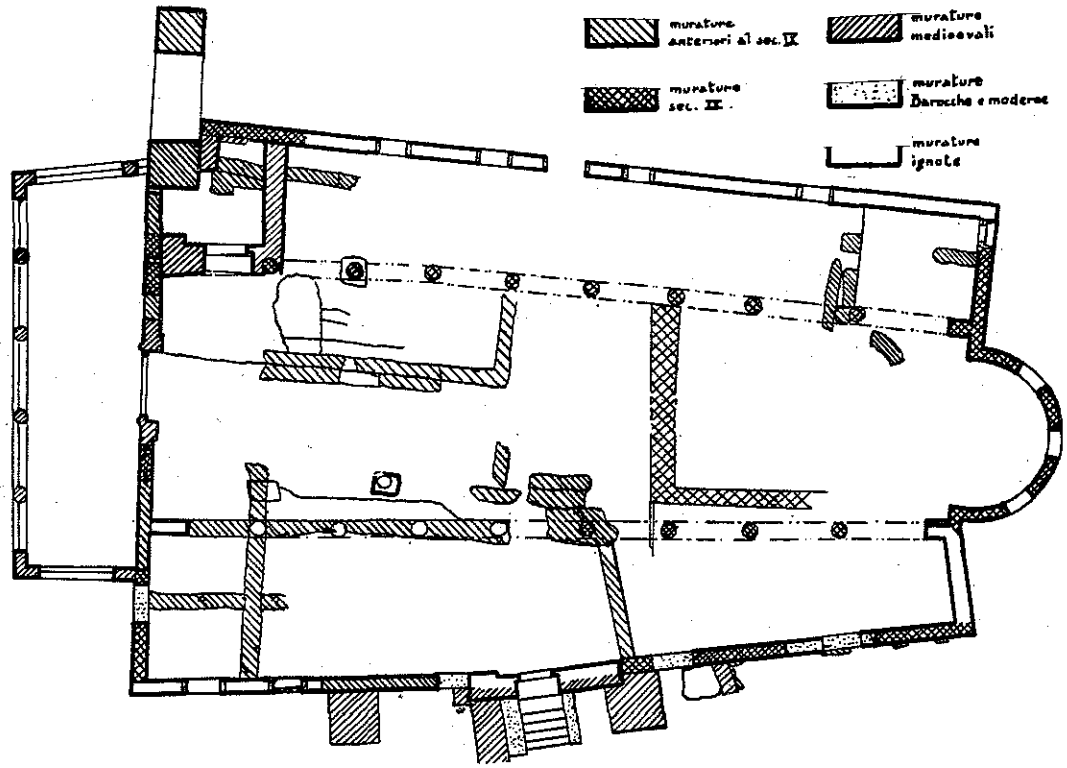


Fig. 182. *S. Georgius ad velum aureum, diaconia, ecclesia, basilica.* Planimetria. Rilievo di E. Nicklau e W. Frankl, basato su A. Muñoz (da *CBCR* I, 249, fig. 143).

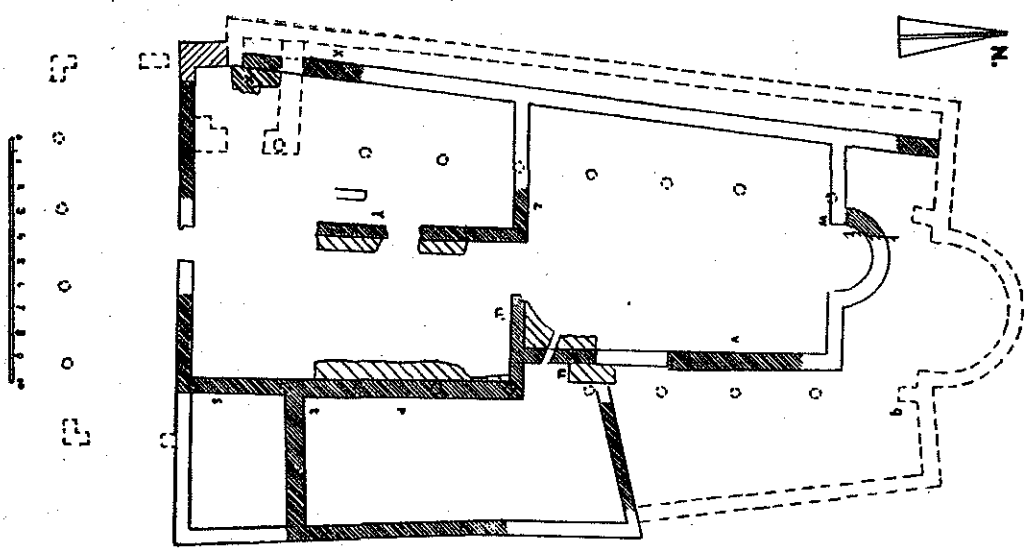


Fig. 183. *S. Georgius ad velum aureum, diaconia, ecclesia, basilica.* Ipotesi di ricostruzione della diaconia. Rilievo di E. Nicklau e W. Frankl, basato su A. Muñoz (da *CBCR* I, 258, fig. 147).

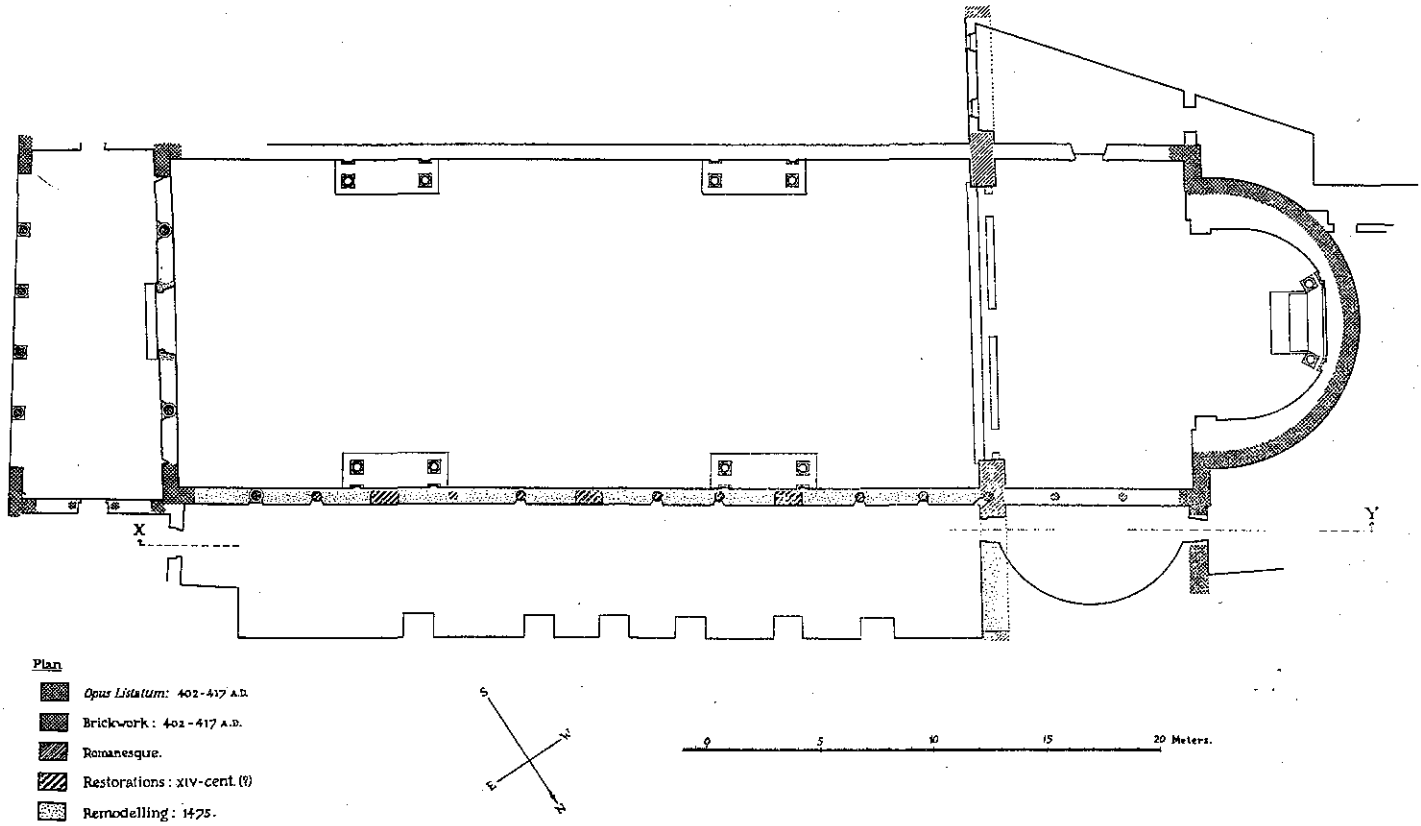


Fig. 184. *Ss. Gervasius et Protasius, titulus.* Planimetria. Rilievo e disegno di S. Corbett (da *CBCR* IV, tav. 18).

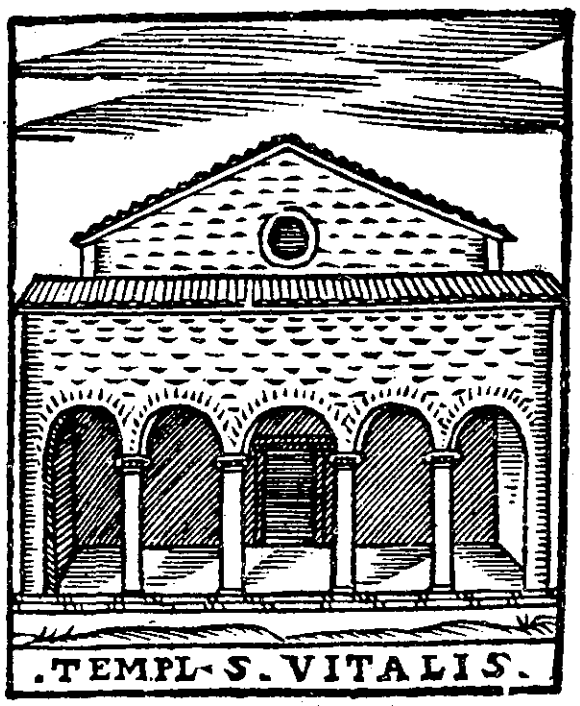


Fig. 185. *Ss. Gervasius et Protasius, titulus.* Prospetto della facciata di Fra Santi (da *CBCR* IV, 314, fig. 271).

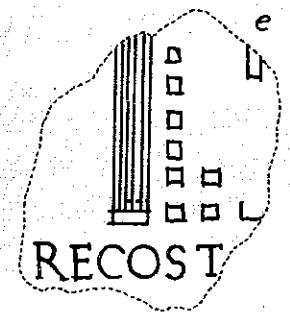


Fig. 186. *Graecostadium. FUR*, fr. 18e (da *Pianta marmorea*, tav. 21).

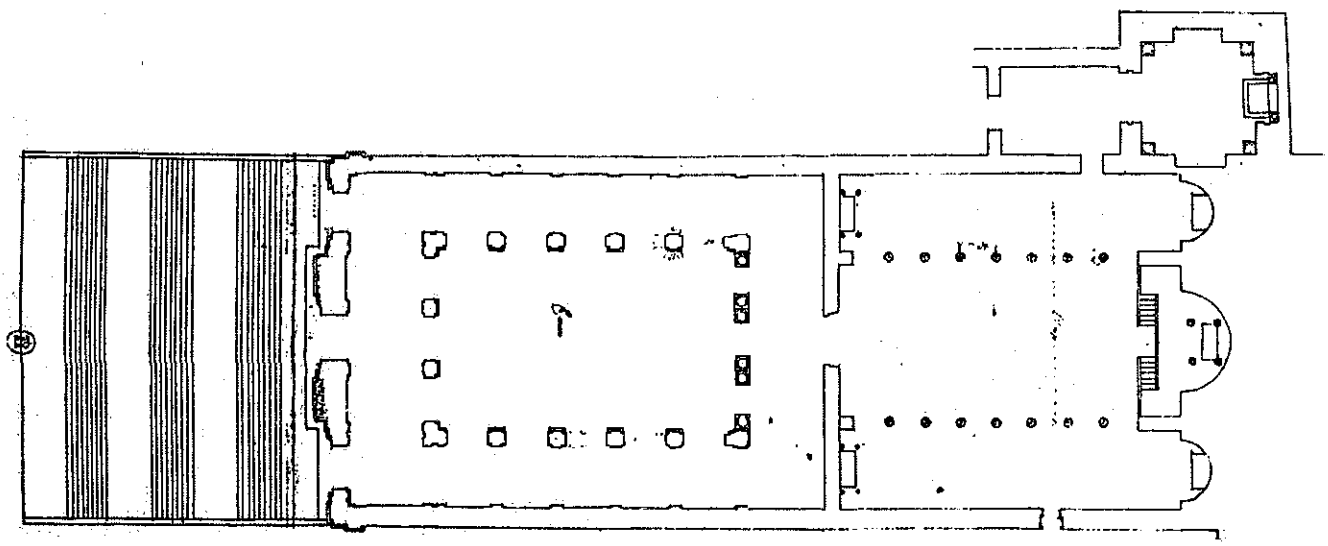


Fig. 187. *S. Gregorius in clivo Scauri, monasterium.* Pianta di R. de Cotte, 1715 ca. (da *CBCR* I, 322, fig. 168).

Finito di stampare nel mese di gennaio 1995 presso la Tipografia L. Chiovini s.r.l., via Fosso della Magliana 34, Roma. — Fotocomposizione: ORAL s.n.c. — Riproduzioni fotolitografiche: Art Color Offset di G. Bartolini — Allestimento della Legatoria Torriani & C.